

Via D. 7

BIBL. OTTICANA

139

I

43

NAPOLI

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III

139

I

43

NAPOLI

Handwritten:
139
I
43



ORIGINE

E FATTI

DELLE FAMIGLIE ILLVSTRI D'ITALIA.

DI M. FRANCESCO SANSOVINO,

*Nella quale , oltre la particolar cognizione , cosi de principj , come anco
delle dipendenze , & parentele di esse case nobili , si veggono per
lo spatio di più di mille anni , quasi tutte le guerre & fatti
notabili , successi in Italia , & fuori ,*

Con i nomi de i più famosi Capitani & Generali che siano
stati , cosi antichi , come moderni fino
all'anno 1600.

All' Illustrissimo Signor , Il Sig.^o

GIO. BATTISTA VAN AXEL
NOBILE VENETO.



In Venetia Presso Combi , & La Nou. M. DC. LXX.

Con licenza de' Superiori , e Privilegio.



ORIGINE

E TAT

DELLA FAMIGLIA

DI VENEZIA

DELLE QUALI

SI TRATTAVA

IN QUEL

TEMPO

DI

LA

REPUBLICA

DI VENEZIA

IN

QUEL

TEMPO

DI

LA

REPUBLICA

DI VENEZIA





Illustrissimo Signor

MIO SIG.^{ro} E PADRONE
COLLENDISSIMO.



A nobiltà dell'huomo è
vna statua riguardeuole , che non
può soura più ferma , e miglior ba-
se posarsi , che soura il falso qua-
a 2 drato

drato d' inconfraſtabile virtù , con
chi viene à medefimarſi , per quel
detto di Giouenale.

543.

*Nobilitas ſola eſt atque vnica
Virtus.*

Quindi è che riſlettendo all' animo
glorioſo di V. S. Illuſt. che racchiu-
de in ſe ſteſſa vn Epilogo di tutte le
più rare virtù morali e Politiche , d'
altra baſe non hò ſaputo prouedere
all' Italiana Nobiltà nel preſente Vo-
lume deſcritta dalla penna accura-
ta del famoſo Sanſouino ; Veneran-
do con eſſa mia elezzione la rinoma-
ta pru-

ta prudenza , e maturità di questo
Sereniss. Maggior Consiglio che ag-
gregando al Cielo della sua incor-
rotta Nobiltà , così bella e virtuosa
stella diede à diuedere al mondo .
ciò che può somma Virtú à sommo
Sapere congiunta ; Essèguendo an-
co in tal guisa l' hereditaria diuotio-
ne, che tengo trasfusa dal Padre per
tanti capi obligato al merito sopra-
grande di V. S. Illust. e di tutta la sua
Nobilissima Profapia : Poichè se è
vero , come è verissimo , l' Afsioma
d' Oratio . *Fortes creantur fortibus* - Lib. 4.
Ode. 4.
diramandosi nè figli le paterne pre-
rogatiue ; potrò parimente goden-
a 3 do del

do del suo benignissimo Patrocini-
nio come lo stesso mio Genitore
perpetuamente soscriuermi

Di V. S. Illustrissima.

Devotiss. Ossigentiss. Obligatiss. Serv.

Gio. Battista La Nou,



FRANCESCO SANSOVINO A' CORTESI LETTORI.



*I*fficile, laboriosa, & dura impresa posso dir veramente ch'è sia stata la mia, nel trattar l'origine delle famiglie d'Italia; perciocche oltra che mi è conuenuto penar lungamente per venire a notizia delle cose fatte da loro & non toccate da nessuno altro Scrittore, ho anco durato vna estrema fatica ad hauer quella piona cognitione che si richiede alla historia di così fatta materia. Mà quello che più mi ha apportato noia & fastidio, è stato il ricercare io con ogni diligenza, & più esattamente che per me si è potuto la verità, poco grata per quanto io conosco, & mal volentieri vdità da i grandi. Alcuni de quali amando assai più gli ornamenti vani delle false & pestifere adulationi, che isfermi fondamenti del vero, si dilettano di esser dipinti & ritratti, più tosto con i colori della bugia, dalla mano di Aristobolo, o di Cherilo, che con quelli d'essa verità, dal penello di Homero, o di Linio. Et la predetta mia fatica non è d'altronde proceduta, che da gli accidenti vari del mondo. Percioche essendo questa prouincia d'Italia, che altre volte fu donna dell'vniuerso, stata rinouata più volte da diuerse nationi, di nuouo habitatori, di costumi, & di lingue, si smarrirono le vecchie memorie, non solamente d'infinitè nobili, & antiche famiglie, mà dello proprio Città doue esse fiorirono, non si sapendo à pena doue elle ne tempi andati fossero situate. Nondimeno aiutandomi la diuina gratia, hò ridotto à fine questo mio libro. Nel qual si ragiona non pur di molte famiglie che sono al presente, ma anco di molte

molte altre estinte , mosso a pietà , & à marauiglia insieme dell'interita loro , A pietà , perche essendo state possenti & con amplissime giurisdictioni di popoli & di stati , & parendo allora ad ogniuno , che douessero quasi eternamente durare , cadute dalla loro antica grandezza si restarono quasi del tutto sepolte in vno eterno oblio , co nomi insieme di coloro che altamente & virtuosamente operando . l'esaltarono fino al cielo ; se benigna & cortese mano trabendoli dal profondo abisso di Lethe, non gli hauesse di nuouo rimessi nelle memorie de viuenti . A marauiglia ancora , perche , chi penserebbe (quando non si sapesse che è pur troppo vero quel detto del Toscano Poeta ,

Ch'ogni cosa immortale tempo interrompe)

che gli Imperij, & le dominationi, con tanti sudori & spesso col sangue fondati andassero, quasi in vn batter d'occhio, & non altramente che folta nebbia al soffio d'impetuoso vento, in perdizione? Ho posto parimente alquanto di quelle case , che essendo per lo passato sublimi & di molto stato , sono al presente con sì poca Signoria , che à fatica conseruano la dignità loro. Et di quelle etian dio che per la varietà de gli Scrittori poco benenoli à esse case , ò essi non punto dalle medesime apprezzati , o stimati per la trascuratezza , & dapocaggine loro , sono così contrarie , & confuse per se medesime , tanto per origine , quanto anco per diuersi altri accidenti, che à volerle accordare & farle vniformi, mi ha bisognato far grandissima diligenza & consideratione, di maniera che per questo , & per così fatte altre cagioni , grande & laboriosa come ho già detto , è stata l'operamia . Con tutto ciò son più che certo di non hauer sodisfatto ad ogn'vno, percioche, secondo quell'antico prouerbio , NE anco lo istesso Gione aggrada a tutti , Et oltre a ciò sono anco sicurissimo, di non douer fuggire i pestiferi morsi di coloro, che standosi con le mani a cintola , & procreati dalla natura più tosto per far numero & ombra che altramente , & fruges consumere nati, hanno pronta la lingua a dir male più che la mauo à far bene . Onde mi par fino à questa hora sentire che essi dichino , che in alcune di queste famiglie sono stato troppo ristretto , & in alcune altre troppo largo & profuso . Che non hò dato loro la preminenza , che si conuiene douendo io metter le più nobili & chiare in principio & le meno nel fine . Che ne hò lasciate fuori vn numero grande , & che finalmente non le hò trattate con quella grauità di stile & con quegli ornamenti d'eloquenza, che fanno far gli ingegni pieni d'artificio & d'altra dottrina . Ma che debbo io dire à così fatte cose ? se non , che s'io volessi puntualmente rispondere à tutte l'opposizioni, haurci pur troppo che fare? che quando bene io haueffi poi detto che

no che ho scritto di quelle stretamēte, delle quali si legono amplissime historie
& trattati, & di quelle assai largamente, i cui fatti non hebbero gratia d'es-
ser raccomandati alla memoria delle lettere da nessuno altro Scrittore, &
che le hò poste secondo che mi è venuto fatto il comporre, sapendo che a mè
non s'aspetta, ma si bene a Pontefici, & a gli Imperadori il far giuditio
qual di loro debba preporfi & postporfi mettendo; & che io mi sono compia-
ciuto in ogni tempo d'essere inteso da ogn'vno, fuggendo a tutto mio potere
quegli artifizij, co quali si rendono bene spesso le scritture affettate & no-
iose a lettori, non haurci però fatto nulla con la risposta, perche doue la
malignità s'annida una volta, è molto difficil cosa il poterla lenare, & la
sentenza vn tratto publicata da maligni, difficilmente se può reuocare.
Oltra che l'otio de gli inuidiosi, porta per l'ordinario, ch'essi non ami-
no l'altrui virtuoso negotio; onde conoscendo io per esperienza, che
non è sì compiaciuto huomo in virtù & in bontà, che non sia stato sotto-
posto alla malediconza & alle calummie, hò a bastanza imparato a non stimar
gran fatto ilouerchio latrar dè i cani, anzi à guisa di colui che caminando
con desiderio d'arrinare al fine del suo viaggio, lascia abbaiare, poco ò nulla
mi curo dè i dettrattori, sapendo assai bene, che come si dice in proverbio,
CAN ch'abbai non morde, cioè, che chi è facile à riprendere, non
son amor fraterno, ma con maligno spirito l'altrui fatiche & vigilie, po-
cò, ò niente offende il ripreso, presso al giuditio dè saui. Et se io para-
gono i Zoili & i Momi à oani, me ne sà male, conciosia ch'io vorrei po-
terli agguagliare à cani nella amorevolezza & nella fedeltà, la quale
è propria de gli animi cortesi, gentili, & humani, i quali mirando
con sano occhio le buone & sincere intentioni delle persone, scusano & non
accusano l'altrui imperfettioni, come huomini di buon sentimento. Ma
che si può altro, se tutti non hanno il gusto ad vn modo? & se quel che
conforta lo stomaco mio, fa nausea ad vn'altro? & se ciò che desta l'v-
no, addormenta l'altro? Chiara cosa è, che chi viue, & chi scrue,
forza è che corra in quello pericolo, e si sottometta al rischio della maledi-
conza. Mi consolo bene in questo, che se ci fossero secondo la legge del-
l'antico Amasis Rè di Egitto, Presidenti, à quali s'hauesse di anno in
anno à render conto del tempo, che si consuma in otio, non sarei
mai citato alla Corte loro, nè meno sarei sottoposto alle pronisio-
ni di Catone, che voleua che ogni vno rendesse conto dell'otio suo.
Nè mi sarebbe per ciò vietato il mangiare dà i Ginosofisti, conciosia,
ch'io porta di continuo i frutti dell'opera ch'io faccio, non solamen-
te di giorno in giorno, ma di punto in punto come sà il mondo.
Ora voi candidi & benigni Lettori, giudicando queste mie rigi-
lie con

ie con que ll'animo amicheuole che si conuiene à persone prudenti
Et piene di amore , sarete contenti , difender le mie ragioni ,
trabendo , quel frutto da questa historia che si può trarre , col
notare i fatti di tanti anni , Et parimente le dipendenze delle
famiglie ch'esse hannò l'vna con l'altra con molte altre cose ap-
presso , la cognitione delle quali , torna a profitto di coloro che
conuersano co i principi , ò con le Rep. lo hauerle qualche vol-
ta sapute .





AUTTORI CITATI

E seguiti nel presente
Volume.



A
Gostino Foglietta.
Alberto Paviani.
Alfonso Cecarelli.
Alfonso Vilca.

Andrea Cambini.
Andrea Tiraquello.
Andrea Alciato.
Andrea Da nolo.
Andrea Nauiero.
Andrea Mocenigo.
Angelo Costanzo.
Annali di Pisa.
Aniceto Pazienza.
Antonio Terminiolo.
Antonio Bonfinio.
Antonio Manetti.
Anton Francesco Ciurli.
Afciano Centorio.

B
Bartholo Glurifconfulto.
Bartolomeo Faile.
Bartolomeo Castaneo.
Bartolomeo Zacco.
Bartolomeo Pinna.
Bartolomeo Palarino.
Biagio nel diario.
Bernardino Corio.
Bernardino Colombano.
Bernardino Scardone.
Bocchio.
Biondo da Forli.
Buoninsegni.

C
Caffalo Metellino.
Cipriano Manenti.
Cronica di Piacenza.
Cronica di Parma.
Cronica di Modena.
Cronica d'Vigobona.
Cronica di Crema.
Cronica del Capitolo.
Cronica di Padona.
Cronica di Polignona.
Cronica di Perugia.
Cronica di Brun fort.
Christoforo Landino.
Cortanzo Felici.

D
Dante Alighieri.
Diario del Dolce.

E
Eugenio Mirabello.
Egidio Folcaro.

F
Fantasio Campano.
Fedel Fedele.
Ferretto Ferretti.
Filippo Argemone.
Francisco Guicciardini.
Francesco Patritio.

G
Gasparo Contarini.
Gasparo Sardo.
Gabriello Alberici.
Gabriello Simoni.
Giovanni Simonetta.
Giovanni Boccaccio.
Giovanni Selino.
Giovanni di Virgilio.
Giovanni Tarcagnola.
Giovanni Nasciero.
Gian Lorenzo d'Anania.
Giovanni Villani.
Giovanni Pontano.
Giovanni Candido.
Giovanni Zonara.
Giovanni Zupino.
Giovanni da Poggio.
Giovanni Basilio.
Gian Battista Egnatio.
Gian Battista Giraldi.
Gian Battista Pigna.
Gian Francesco Pico.
Gian Pietro Scrimario.
Giorgio Merula.
Guglielmo Paradiso.
Gregorio Lazzaro.

H
Hieronimo Falet.
Hieronimo de Rossi.
Hieronimo Rucellai.
Henrico Barcellio.

I
Iacomo Costello.
Iacomo da Poggio.
Iacomo Fontano.
Iacomo Filippo.
Iacomo Nardi.

L
Leonardo Alberti Frate.
Leon Battista Alberti.
Leonardo Aretino.
Lodouico Guicciardini.
Lodouico Domenichi.
Luigi Contarini Frate.
Luigi d'Auliz.
Lepoldo Vesconte.

M
Marino Sanuto.
Matteo Villani.

M
Marc'Antonio Sabellico.
Mario Egoleila.
Mario Ercilio.
Marco Guazzo.
Michele Bruto.
Michele Riccio.

N
Nicolo Leonico.
Onofrio Panunzio.
Orlando Malaucci.

O
Paolo Giolno.
Paolo Emilio Veronesi.
Paolo Diacono.
Pietro Spino.
Pietro Marcello.
Pietro Bembo.
Pietro Giustiniano.
Pietro Medici.
Pietro Gherardo.
Pietro Paolo Vergerio.
Pietro Capocci.
Pietro Buggiano.
Pietro Angelo Bargea.
Pandolfo Colienucci.
Pierlo Valeriano.
Pio Papa.
Portio Napoletano.
Poggio.
Paolo Ramusio.

R
Raffaello Catelino.
Raffaello Valeriano.
Relationi diverse.
Registri diversi.
Ricordano Malaspina.
Rinaldo Corso.
Roberto Gaguino.
Roberto Monaco.
Sebastiano Moniero.
Scipione Ammirato.
Sopplimento delle Croniche.
Sebastiano Corrado.

T
Torello Sarina.
Tomaso Fazello.
Tomaso d'Aquila.

V
Vescovo di Nebbio.
Vellusello ne due Comenti.
Vincenzo Fraceto.
Vincenzo Casari.
Volfango Lazio.

Famiglie

**Famiglie Illustri d'Italia, che si contengono
in questo Volume.**



A	D	D	Ordellafi.	38
	Dorni.	222	Orsini.	148
	Alidosij.	395	Otoni.	54
	Anguillara.	242	P	
Aualo.	Aquini.	84	Pallavicini.	589
Azzoni, & Anzari.	28	Farnesi.	Polentani.	79
B	617	Ferreri.	Porcia.	376
Baglioni.	30	Fogliani.	Pq.	622
Balzo.	19	Fregesi.	R	
Beccaria.	245	G	Rangoni.	134
Bentinogli.	269	Gabrielli.	Roffi.	106
Biraghi.	43	Gambacorti.	Rouere.	157
Boschetti.	56	Gonzaghi.	Roverella.	606
Brancaleoni.	336	L	S	
Brandolini.	206	Landriani.	San Bonifatiij.	213
C		M	Sanfuerini.	312
Canoffi.	385	Malatesti.	San Visali.	34
Capoua.	82	Maluerzi.	Sareghi.	519
Caraccioli.	191	Manfredi.	Sauelli.	481
Carrafi.	84	Marchesi del Monte.	Sauognani.	503
Carrarefi, delli Pappasani.	624	403	Scaligeri.	7
Carretto.	317	Marconi.	Scotti.	175
Castelbarco.	102	Martigneghi.	Sforza.	16
Cesarini.	514	Mauruij.	Soardi.	477
Chiauelli.	303	Medici.	T	
Colonnefi.	143	Mellini.	Torriani.	9
Collalto.	2	Monaldeschi.	Tomasij.	50
Contiguiddi.	543	Monferrato.	Trinulci.	88
Correggi.	412	Montefelro.	Z	
Costanzi.	450	N	Varani.	23
Cybo.	148	Nogaroli.	Verme.	445
		O	Visconti.	13
		Obizi.		
		Onara.		



DELL'ORIGINE
ET DE' FATTI
DELLE CASE ILLVSTRI
D'ITALIA,
DI M. FRANCESCO
SANSOVINO,
LIBRO PRIMO.

Signori di Onara.



L'ANNO 1100. si trouauano nella Marca Triuifana cinque potentissime Famiglie, & illustri, fra le quali la terza era quella d'Onara, la quale oltre à molte ricchezze ch'ella haueua nel Padouano, possedeua & dominaua nel Pedemonte assai castella. Fra i Signori di questa casa Azzolino, o Icelino, detto anco da molti Ezzelino, il qual fù poi cognominato da Romano, operò di maniera con le scelerità sue, che illustrando la casa (se però si può dire che colui l'illustrasse, che fù in odio de gli huomini, & di Dio) la fece nominare per i suoi portamenti inhumani. Et percioche fù scritta la costui vita da Pietro Gherardo cittadino Padouano suo contemporaneo, & oltre a ciò ne è stato trattato da molti altri Scrittori, ho voluto mettere in questo luogo la sua discendenza.

Si dice dunque, che il primo Azzolino Tedesco venne in Italia con gli Imperadori di Germania, & che per essere stato huomo di singolar valore nelle imprese dell'Imperadore, fù fatto da lui Conte d'Onara, luogo posto sul Padouano. Di costui nacque.

Anni di Azzolino 2. cognominato Balbo, con due altre sue sorelle. Il quale
Cristo. Azzolino tolse per donna Auria, figliuola di Riccardo da Baone nobiliss.
 fimo, & potentissimo gentilhuomo di Padoua; & generò di essa.

Cunissa, la quale fu data per moglie a Tiso da Campo San Piero, gran
 personaggio nella Marca Triuifana: & Azzolino, cognominato Monaco,
 il quale rifiutata Cecilia da Baone, tolse per donna Aledeida de i Conti
 del Mangano di Toscana, & generò di essa

Palma, che fu moglie d'Alberto da Baone.

Cunissa maritara a Ricciardo Conte di S. Bonifatio.

Emilia, donna d'Albertino de Conti Gentilhuomo Vicentino.

Sofia, che fu data Salinguerra da Este, grande huomo, & reputato in
 Ferrara.

Azzolino 4. dal vecchio Azzolino Tedesco, il quale nacque l'anno
 1194. al 24. d' Aprile Costui fu huomo di grande animo, & ambizioso
 oltre modo, ma aspramente crudele, & tiranno, onde deliberò di insi-
 gnorirsi di tutta la Marca Triuifana, & della Lombardia. Si crede che
 facesse morir miseramente cò diuersi tormenti intorno a 30. mila perso-
 ne, frà le quali furono vn giorno ammazzati dodici mila Padouani. Ha-
 ueua in diuersi luoghi prigioni diuerle, & horrende. Ebbe per moglie
 la Seluaggia; figliuola bastarda di Federigo 2. Imperadore, dal quale fu
 molto favorito & Stimato. Et dopo lei tolse Beatrice, figliuola di Buon-
 trauerso da Castel nuovo. &c.

Alberico fratello d' Azzolino il crudele: Signore & Tiranno di Treui-
 so, non meno crudel carnefice di suo fratello. I portamenti di questi
 due più tosto spiriti infernali in corpo humano, ch'altramente furono co-
 si fatti, che hauendo il Papa bandita la crociata contra costoro, & venu-
 to il Legato a Venetia per far l'impresa contra di loro, aiutato dalla Re-
 pubblica, & da diuersi Principi di Lombardia, Azzolino fu ferito, & pre-
 so, onde per ciò si morì di rabbia, & disperato & Alberico preso in Tre-
 uiso, fu strascinato a coda di cavallo, tagliato a pezzi, & poi gettato a
 cani per i boschi. Et la moglie Margarita: tagliatele i panni di sopra al-
 la cintura, fu arsa viua con tutti i figliuoli, che furono Amabilia, Gri-
 seida, Giouanni, Alberico, Romano, Vgolino, & Cormulso, onde si
 spinse la linea di questi huomini indegni, non che altro, d' esser nomi-
 nati, quando non fosse ch'essi seruono per esempio, a coloro che reg-
 gono Imperii, & Stati.

Signori de Collalto.



Cosa chiara che la famiglia, cognominata Collalta (forse
 dall' antichissimo Castello di Collalto, posto non molto
 lontano dal fiume della Piauè verso i Monti Taurisani) è
 discesa da Longobardi, conciosia che oltre a molte scrittu-
 re, dalle quali si caua quanto s' è detto, ho veduto vno stro-
 mento di vna donation fatta l'anno 991. da Ranibaldo 2. alla Badia di
 Nerueia, doue si leggono queste parole.

*Nos Rambaldus Comes filius Rambaldi Comitis, & Magtilda filia Bur-
gundi Marchionis conjugales qui professus &c. Ego quidem Rambaldus Co. Christo,
mes ex natione mea lege viuens Longobardorum, & ego Magtilda ex natio-
ne mea lege viuere videor salica &c.*

E parimente del sangue de Duchi di Brandburgh : percioche oltre al portar essi l' insegna de predetti Duchi , chiara cosa è che intorno a gli anni di Christo 700. quella gente venne in Italia: & con loro vennero i predetti Principi , da quali poi uscirono i Signori di Collalto.

S' aggiugne oltre di ciò per confermatione di quanto s' è detto , che hauendo Carlo Magno veduto i meriti , la nobiltà , & le giurisdittioni di questa famiglia: confermò le cose loro, si come hauea anco fatto a diuersi altri Longobardi radicati in Italia con parentadi , & con stati , & per vn priuilegio stabili la Contea di Treuifo che essi possedeuano in quel tempo che fu intorno all' anno 850. nel qual priuilegio si sottoscrisse quel famoso Orlando Paladino che fu suo nipote. Il qual priuileggio, ò memoria d' esso fatta l' anno 1387. giouò molto vna volta al Conte Schinella. Percioche essendo andato in Francia in compagnia del Signor di Mantona , & di Gian Galeazzo Signor di Mileno che haueua maritata la Valentina sua figliuola al Duca d' Orlens fratello del Re di Francia : nel sedere alle mense reali, essendosi letto da i Signori Francesi gran stimatori della lor nobiltà, il predetto suo Priuilegio, fu posto alla mensa de Conti, nel più honorato luogo de gli altri.

Questi furono in ogni tempo eccellenti , & valorosi huomini nelle cose della militia , & acquistaron diuersi stati nella Marca Triuifana , de quali posseggono al presente quattro castella con le loro ville , & territori, ne quali hanno mero & misto Imperio, con giurisdittione assolutamente plenaria . Prima hanno Collalto, come s' è detto, non molto discosto dal fiume , & bellissimo quanto si possa vedere : percioche è posto in così fatto sito , che guardandosi da Oriente , si scuopre Conigliano , Vderzo , la Mota , Portobusolè , Brugnara , Sacile , Cordignano , Porciglia , Pordenone con altre Castella appresso . Et più oltre si vede la Città di Udine , con quasi tutta la Patria del Friuli . Dalla parte d' Occidente si scuopre la città di Padoua con quasi tutto il suo territorio & Castella . Dalla parte poi di mezzo giorno , si vede Treuifo lontano 12 miglia , con tutto il territorio , la città di Venetia con tutte le sue contrade circuncincine , di modo , che qualche volta a certe hore chiare del giorno si veggono i nauili d' Istria che vengono a vele piene a Venetia , percioche si scorgono chiaramente tutti i monti dell' Istria specialmente il Promontorio , chiamato le Primentore . Dalla parte di Tramontana appariscono i Monti Taurisani , lontani da questo luogo per lo spatio di 10. miglia , di maniera , che si come volgiendo l' occhio dalla parte di mezzo giorno si gode vna vista quasi infinita, così all' oppposito guardando verso tramontana si gode veduta finita . Gli altri due castelli sono l' vno Credazzo , lontano da Collalto 4. miglia dalla parte di sopra , & attaccato con monti , & non molto discosto , doue era altre volte il castello Soligo , & l' altro è Rai posto in pia-

Anni di nura 7. miglia lungi da S. Saluadore: fu quella via, per la quale s' arriva a *Chrislo*, Vderzo, che è lontano 4. miglia dal predetto castello. Ma questi due l'anno 1413. furono quasi disfatti del tutto da Pippo Spano, Generale dell' esercito di Sigismondo Imperadore, & Rè d' Vngaria: Percioche essendo l' Imper. disceso in Italia con 12. mila caualli, & con 8. mila fanti per passare a Roma per coronarsi, & postosi Pippo con l' esercito all' assedio di Treviso, lo harebbe allora agguol monte espugnato, se Orlando Primo, & Schinella Quinto Conti di Collalto adherenti della Signoria di Venetia, non hauessero con l' assaltare il campo, & con l' arder le monitioni, i carri, le tende, & i padiglioni, disturbato il suo intento; onde essendosi quelle genti messe in spauento, Pippo leuatosi dall' impresa, si ritirò di là dalla Piaue: & mentre che l' Imperadore trattaua la pace co Vinitiani (la qual conclusa se ne tornò poi in Vngaria) Pippo per vendicarsi del danno riceuto alsali Collalto, & S. Saluadore, ma trouandoui gagliarda, & valorosa difesa, gettatisi gli Vngari a Credazzo, & a Rai, non pur disertarono i loro contadi; ma presi i detti due luoghi per forza, gli abbruciarono, & rouinarono fino in terra. Della quale operatione de Conti & del predetto danno appariscono scritture, percioche essendo la Signoria auisata da loro dell' incendio fatto, Michieie Steno Doge scriuendo a predetti, dice fra l' altre cose. Vnde nobilitati vestre notificauimus, qualiter placeat scribere & declarare particulariter quantum numerus equorum, carceriarum & aliarum rerum combustus est pro informatione, & consolatione nostra &c. Ora essendo questi Signori fermati, come s' è detto, vlcirono del ceppo loro;

- 959 Ranibaldo 1. Costui hebbe da Berengario & da Alberto Imperadore & Re d' Italia la Corte di Louadina nel territorio Triuisano, deue è fondata la Badia di Louadina: dotata dalla detta famiglia: & posseduta al presente dalle Monache de gli Angeli di Murano. La moglie fu Gisla, ma è incerto di qual famiglia. Fu huomo catholico & religioso: intanto che del suo proprio Castello di Neruesa fondò la Badia di Neruesa.
- 980 Rambaldo 2. figliuolo di Rambaldo Benemerito di Othone 2. & 3. Imperadori; riceuè da loro in dono diuerse Castella del Triuisano. La moglie Matilda fu figliuola del Marchese di Borgogna: la quale insieme con lui, religiosi auendue, donarono diuersi beni alla Badia di Neruesa.
- 1038 Rambaldo Terzo figliuolo di Rambaldo 2. Fauorito da Arrigo Quarto Imperadore.
- 1116 Enfedisio. Hebbe la confirmatione, con molte altre gratie, de suoi priuilegi antichi, da Henrico 5. Imperadore.
- 1155 Schinella figliuolo d' Enfedisio con Manfredi suo fratello A questi Federigo Barbarossa Imperadore diede giurisdittione della pescagione del fiume del Sile, cominciando da San Martino di Treviso fino all' acque salse, come si legge in vn consiglio del Zabarella a num. 64.
- 1191 Rambaldo 4. figliuolo di Schinella insieme con Enfedisio 2. hebbe da Henrico 6. la Contea di Treviso, & l' Istromento fu poi da i nostri Signori mandato al Re di Portogallo nella difesa che conuenne far loro del detto Contado, venuta poi giuridicamente in possesà loro.

Rambaldo 5. con Schinella 2. suo fratello.

Enfedisio 3. Fu padre di Richelda, la qual esso diede al Conte Enfedisio de Giudotti Signor del Castello di Selua posto nel Montello.

Rambaldo 6. Ottenne da Henrico 7. Imperadore la confermatione del mero, & misto Imperio del suo stato, il quale accioche si conseruasse in perpetuo nella sua famiglia: l'ordinò per testamento l'anno 1323. sotto strettissimo fideicommissio. Fu creato Marchese d'Ancona da Papa Benedetto vndecimo, come benemerito di S. Chiesa. Hebbe per moglie la Costanza, figliuola del Conte Iacomo de Guidotti, Signor di Selua, & dopo lei tolse Chiara, figliuola di Tolberto de i Signori da Camino delle quali hanuto cinque figliuoli; Manfredi, che fu l'vno di loro, fu Vescouo di Feltre, & di Cunitale, nella cui morte scriuendo Papa Giouanni 22. a Rambaldo suo padre, lo consola con affettuose parole, come amico, al quale portaua molta affettione. Questi fu con tutti i suoi discendenti creato gentilhuomo Vinitiano: percioche essendo esso suisceratissimo di quella Republica, fu all'incontro molto amato da lei, della quale si leggono queste parole. *VIR egregius Raimbaldus Comes de Collalto amicus noster, honoris, & nominis nostri zelator cotinuus, qui semper in agendis nostris, nostrorumque Venetorum & fidelium, se verum exhibuit Venetum, & perfectum, &c.*

Tolberto figliuolo di Rambaldo. Venuto a diuisione con Schinella 4. suo fratello, hebbe Collalto, il quale, per la morte di Manfredi 3. & di Rambaldo 7. ricadde ne discendenti di Schinella 4. Fu condottiero de i Signori della Scala, & diede fauore con tutta la sua famiglia alla Republica Vinitiana nell'acquisto di Verona, & in diuerse altre imprese, onde fu creato co suoi discendenti gentilhuomo Vinitiano.

Schinella 4. Signor di San Saluadore, & di Raio, per la diuision fatta con Tolberto.

Enfedisio 4. fu marito di Beatrice da Camino, & dopo lei hebbe Agnese de Signori di Correggio. Fu molto amato, & fauorito dalla Republica Vinitiana. La costui sorella, chiamata Giouanna Theodora, fu maritata a Gasparo Slich, il quale fu Gran Cancelliero di Sigismondo, di Alberto, & di Federigo Imperadori.

Basilio figl. d' Enfedisio 4. fu marito di Degnamerita da S. Angelo, & Schinella suo fratello tolse Orsina de Marchesi da Este.

Antonio figliuolo di Basilio. Fu creato Canaliere dell' Imperadore Sigismondo: nel cui priuilegio specifica, che ogni volta che esso si ritrouerà in Corte, debba con tutta la sua famiglia viuere a spese d'esso Imperador, si come fanno tutti gli altri Cavalieri, & ministri suoi. Et nel detto priuilegio sono queste parole degne d'esser notato *T E, quem manum propria, militie cingulo, & focietatis nostre Draconice, ac itolz, seu ampriz charissimi fratris nostris Regis Aragonie insignimus, &c.* per le quali si comprende che egli fu fatto non Cavaliero comune, si come sono stati altri che l'Imperador crea per l'ordinario, ma di vno ordine appartato, & proprio dell' Imperadore appellato del Dragone, si come e quello di Borgogna del Tosone nel qual ordine non entrano personaggi di illustrissimo sangue & di razza di Principi.

Anni di Giouanni Battista, figliuolo di Antonio, marito di Caterina Trissino
Christo. da Vicenza.

Nicolò figliuolo di Gian Battista. Fu consorte di Maria Contarini figliuola di Marcantonio.

Schinella 6. figliuolo di Nicolò. La moglie Moceniga, hebbe per padre Gian Francesco Mocenigo.

Sertorio fratello di Nicolò l' anno 1518. hebbe dal Papa condotta di cinquanta caual leggieri. Fu marito d' Andriana da Porto da Vicenza.

Pompilio figliuolo di Sertorio. Fu marito della figliuola del Marchese di Musoch della famiglia Triulcia, & lasciò Giulio Cesare.

Manfredo bellissimo giouane, & di molta honorata presenza, amato da Papa Leone Decimo fu suo Cameriero secreto, & poi Abate di Neruesa.

Collarino figliuolo di Manfredi, di ottimo nome nelle cose della militia si trouò per lo Rè di Francia con Pietro Strozzi alla guerra della Mirandola. Militò parimente per i Francesi nell' impresa di Siena con condotta di 200. cauali. Fu gratioso, & gentil Caualliero: fautore delle lettere, & amatore de virtuosi. Lasciò di Giulia Torella sua donna Pietro, & Fulvio Camillo.

Ma tornando a Carlo figliuolo di Schinella 4. Egli fu Generale de Perugini nell' impresa della città di Castello, sotto Urbano Papa 6. La consorte fu la Giouanna Gineura de Conti di Porciglia.

1416 Orlando figliuolo di Carlo bellicosissimo. Arse con Schinella 5. suo germano i padiglioni, le vetrouaglie, & gli altri arnesi di Pippo Spano in aiuto de Vinitiani: si come s'è detto. Fu sua dōna Isabetta de Conti d' Arco.

1450 Rambaldo 8 figliuolo d' Orlando marito di Maria de Signori di Valuasone. Mori giouane in Roma.

Vinciguerra figliuolo di Rambaldo, marito di Giulia Martinenga morì giouane.

Antonio fig di Vinciguerra, hebbe per consorte Lucia Moceniga.

Rambaldo 10. huomo veramente illustre per valore, & per bontà: fu ne tempi nostri di Chiara fama, percioche religioso, & catholico, giouò sempre ad ogniuno. Hebbe lettere; & fu giudizioso Signore: & di maniera geloso della conseruatione delle cose familiari, che per indultia sua, ricuperò dinersi beni alienati già dalla casa per lo spatio di più di 170. anni, con molta sua gloria. Vile honorato, & amato da ogniuno fino all' anno 1576. nel quale passò a miglior vita a sei d' Aprile, di età di 67. anni nel suo castello di Rai, nel monistero della Nuntiata: il quale egli fabricò per sua diuotione con molta sua spesa: & lo donò alla Congregatione de frati Carmelitani d' obseruanza: con buona entrata per far le spese a due Sacerdoti, & a vn conuerso per l' anima sua. La moglie sua fu Miranda, figliuola del Caualliero Antonio Capo di Vacca Padouano.

Antonio figliuolo di Rambaldo, consorte di Giulia Torella. Luogotenente del Signor Sforza Pallauicino General Gouvernatore delle genti d' arme de Vinitiani.

Alfonso fratello d' Antonio, marito d' Olimpia figliuola del Marchese di Mas-

di Massarano di Casa Ferreria, & nipote di Sforza Pallanicino Gouvernator Generale.

Nicolò figliuolo di Vinciguerra primo, fu marito di Maria Zane figliuola di Hieronimo Zane, che fu Procurator di S. Marco, & General dell' armata Vinitiana.

Scipione figliuolo di Nicolò, fu marito d' Eleonora Gonzaga, sorella del Conte di Nuouolara: & hebbe di lei, Alessandro, & Iacomo Cameriero già di Ferdinando, & di Massimiano suo figliuolo, amendue Imperadori. La cui donna è Lucretia Pia, figliuola di Giberto Pio da Sassuolo de Signori di Carpi, & Annibale che hebbe per moglie Bianca Maria, figliuola dell' ultimo Rambaldò, & Antonio, il quale rifinita la Badia di Neruesia, fatto Colonello della Repubblica Vinitiana, fu per lei contra il Turco, nella guerra di Cipri l' anno 1571.

Ottauiano fratello di Scipione, tolse per moglie Giulia figliuola di Giouanni da Leone Padouano Conte di Sangueneto.

Signori della Scala.



Oi riferiremo l' opinione di Gian Villani, di Bernardino Corio, & di Volfango Tedesco, quanto all' origine della famiglia della Scala, estinta quasi del tutto l' anno 1544. secondo che scrive il predetto Volfango rimettendo al giudicio del lettore, la scelta di quale possa esser piu vera, perciocche è difficil cosa hauer scriptamente non che altro, la verità quando ella è trattata da vn solo scrittore non che essendo auiluppata da diuersi pareri diuerse persone mosse per ordinario da odio, o d' amore, è dis tratta variamente da loro. Il Villani adunque scrive, che altre volte fu in Verona vn Iacomo Fico, il quale era mercatante in montagna, & faceva scale. Et che costui hebbe due figliuoli, Mastino, & Alberto Mastino grande & forte huomo, & valente giuocator d' arme, si diede al soldo, & fu capo di ribaldi, & seguì Azzolino da Romano a piè, dal quale per lo suo valore fu fatto Capitano delle masnade a piedi. Lo fece poi Proueditore & dispensatore delle masnade a cavallo, & a piedi. Et essendo morto Azzolino, trouandosi Mastino in quel grado con buon seguito di soldati, diuentò Capitano di Verona: et fu creato insieme con Alberto suo fratello, Caudaliero dell' Imperadore.

Il Corio nella seconda parte della sua historia, scrive a questo modo. Anticamente nella città di Verona furono due fattioni, l' vna detta di San Bonifatio, ch' era Guelfa, & fauori la Chiesa: & l' altra quella di Tegio che teneua con l' Imperio. & quelli della Scala le adheriuano. Scacciati che furono i Consoli di S. Bonifatio, la fattione Ghibellina introdusse Azzolino, dopo il quale quei della Scala pigliarono il dominio. Questi furono tre fratelli carnali. l' vno hebbe nome Mastino, che generò Nicolò Bocca, dal qual nacque Piccardo, & il terzo Alberto, &c. Ma Volfango nel 12. libro dice, che dopo Azzolino successe Mastino dalla Scala, così chiamato dalla insegna loro, ch' era della nobile

Anni di profapia de Cani di Bauiera (onde perciò alcuni di loro hebbero nome *Christo* di Cane, di Mastino, & di Can Signorio) i cui maggiori diedero in Italia molto aiuto con l' opera loro a Principi Estensi di Ferrara, il qual Mastino fu confermato dall' Imperadore Prencipe di Verona.

Gian Battista Pigna nella Historia di Ferrara, nel terzo libro fauellando di Mastino dice. *Oltra che faceua professione d' essere come esule dello stato che i suoi teneuano in Germania : solo per cagione de Principi di Este, percioche hauendo Badone nella giurisdittione che possedea in Bauiera, vna terra bella, & forte, nominata Bur Khaufin, i suoi discendenti n' erano stati priui da Henrico Ottauo di Este, Duca di quella Prouincia, & fuggiti in Italia capitati in Verona, era nato di quel sangue Sigiberto, il quale oue fra Tedeschi era de i Conti di Scalemburgh , gli Italiani lasciata quella voce Germanica, lo chiamarono dalla Scala &c.*

Hora dal detto Mastino cognominato Cane vscirono gli infra scritti , ancora che con qualche diuersità de gli scrittori.

1270 Mastino 2. La cui sorella Omelia fu moglie del Conte della Mirandola. Essendosi Azzolino impadronito di Verona: Mastino insieme con Antonio Nogaro la fu morto in piazza, da alcuni cittadini.

297 Alberto primo fratello di Mastino. Prese il dominio di Verona , dopo la morte del fratello & fu Podestà di Mantoua, morì hidropico.

1300 Bartolomeo fig. d' Alberto Sig. di Verona . Fu sua consorte Costanza fig. del Prencipe d' Antiochia, il cui stato era in Puglia . Et dopo lei hebbe Honesta figliuola del Conte di Sauoia, morì senza heredi.

1309 Albonio fratello di Bartolomeo, Signor di Verona. Fu marito di vna figliuola di Giberto da Correggio.

Can Francesco, cognominato Can Grande fratello d' Albonio, huomo di gran valore, accrebbe lo stato suo, percioche hebbe Padoua, Moncelise, Este , & Montagnana. S' insignorì di Treviso doue morì di età di 37. anni. Et aspiraua a gran cose se fosse viuuto . Però hebbe disgratia ne figliuoli, percioche essendo esso andato a Bolzano, Fregnano suo figliuolo s' impadronì di Verona , & hebbe in aiuto Giannotto suo fratello bastardo Ma ritornando il padre a casa , Fregnano fuggendo , si affogò nell' Adice , & così morto fu impiccato insieme col fratello Giannotto. Gli altri due figliuoli quantunque bastardi , cioè Francesco , & Bartolomeo, contra Mastino 3. loro cugino furono incarcerati.

1345 Alberto nipote di Can Grande per Albonio suo fratello, fu compagno in Signoria con suo zio.

Mastino 3. cognominato Magno. Signor di Verona. Costui prese Brescia, Parma, & Luca in Toscana, & aspirando alla Signoria di Italia, guerreggiò con tutti i Principi suoi circonuicini . All' vltimo perduto lo stato si morì l'anno 1359. Et lasciò Beatrice , la quale fu data per moglie a Bernabò Visconte Signor di Milano per la sua estrema bellezza . Altaluna che fu maritata a Lodouico Marchese di Bradburgh , & la Verde, che fu consorte di Nicolò Estense Duca di Ferrara.

Can Grande, figliuolo di Mastino 3. successe al padre d' età di 19. anni. Fu marito di Elisabetta figliuola di Lodouico Bauaro Imperadore . Occiso da Can Signorio, per dominare.

Paolo Albonio figliuolo di Mastino 3. Signor di Verona. Fù decapitato da Can Signorio suo fratello.

Can Signorio fratello di Can Grande, & di Paolo, gli fece ammazzare, & occupò lo stato. Fù marito d'Agnese, figliuola di Carlo, Conte di Artois, che fù Duca di Durazzo.

Bartolomeo fig. bastardo di Can Signorio, nato insieme con Antonio di vna gentildonna della famiglia de Pittati, fù Signor di Verona. Ma essendo in letto con Galuano da Poiana suo fauorito & thesoriero, fatto morire a tradimento da.

Antonio fratello di Bartolomeo, fig. di Can Signorio, non durò molto in stato: percioche Gian Galeazzo primo Duca di Milano lo scacciò di Verona; insieme con la moglie Samaritana, figl. di Guido Polenta, Signor di Rauenna.

Guglielmo figliuolo bastardo di Can Grande essendo venuto a morte Gian Galeazzo: ricuperò lo stato. Fù morto di veleno da Francesco da Carrara, Signor di Padoua.

Brunoro fig. di Guglielmo, inuitato col fratello Antonio da Francesco da Carrara, incarcerati in Castel Vecchio, nella città di Padoua: vi furono fatti morire, & mancò in costoro la Signoria di Verona: percioche il Carrarese occupò lo stato, & lo tenne 18. mesi, ma l'anno 1409. ne fù scacciato dal Marchese di Mantoua, General della Rep. Vinitiana. Fù poi tolto a Vinitiani da Nicolò Piccinino per Filippo Maria Ducz di Milano l'anno 1438. Ultimamente l'anno 1509. i Veronesi si diedero a Massimiliano Imper. Et l'anno 1517. ritornarono alla diuotione della Repubblica, sotto alla quale viuono felicemente in santissima quiete & riposo.

Giuanni figliuolo di Brunoro, habitando in Bauiera, hebbe per donna Helena Clofnerin nobilissima femina.

Giuanni figliuolo del predetto Giouanni tolse per moglie vna Signora di Lemingen, & generò vn'altro Giouanni Castellano di Ingolstat, & Bernardo Castellano di Scardinga.

Gian Lodouico, figl. di Bernardo con vn'altro suo fratello, combattendo per Carlo V. Imperadore col Re di Francia l'anno 1544. morirono, amendue valorosamente.

Signori della Torre.

Della grandezza, & dal dominio de Visconti si può comprendere ageuolmente quanto fosse prima potente in Milano la famiglia de Terriani, i quali si dice, che discesero di Fiandra, ma secondo la commune, hebbero l'origine loro dal sangue de Reali di Francia, della cui progenie passando vno in Borgogna, tolse per moglie vna donna di quei Duchi che era herede d'vno stato, che fino al di di hoggi in quella Prouincia si chiama della Torre, & di qui venne che egli fù detto, & cognominato Monsignor della Torre. Di colui nacquerò due gemelli, i quali da successori dell'Imperio furono confinati in Lombardia.

Anni di dia. Era allora Sig. di Valsafina ch'è presso al Lago di Como, vn Côte chia-
Christo . mato Taccio, il quale haueua due figliuole, senz'altri malchi. Costui co-
 noscendo quelli due giouani nobilissimi, & di valore : le diede loro per
 mogli con tutto lo stato suo dopo morte. Per questo adunque i Torria-
 ni furono fatti Conti di Valsafina, nondimeno ritennero il primo cogno-
 me di Signori della Torre, & presero l'arme de Conti di Valsafina ch'era
 vn Leone, il quale fù messo in vso da Pagano, che fù il primo che metesse
 in grandezza la sua famiglia. Ma Ermanno suo figliuolo ricordeuole del-
 la sua progenie antica, & della nobiltà del sangue dalla qual traheua l'ori-
 gine sua ch'era dai Rè di Francia, leuò il giglio d'oro in campo azurro,
 ma col gambo in foggia di Torre. Altri poi di questa famiglia, tolse-
 ro l'arme antica di Borgogna, ch'era la Torre rossa in campo bianco
 alla qual furono da certi altri aggiunti i due gigli attrauerfati in croce,
 & da alcuni altri l'Aquila nera in Campo giallo sopra la Torre, leuando-
 no i gigli. Nondimeno tutti quei della Torre, che succedessero, & rimasero
 in Borgogna, & che vi si trouano fino al presente, confessano d'esser pa-
 renti & deriuati da vn medesimo sangue con quei di Milano. Ora ritor-
 nando noi a due predetti giouani venuti di Borgogna.

Eriprando, ouero Aliprando fù marito d'vna delle figliuole del Conte
 Taccio di Valsafina.

Martino figliuolo di Eliprando cognominato il Gigante. Costui come
 huomo di gran cuore si diede all'armi. Et andato all'impresa di Terra
 Santa, dopo alcuni valorosi fatti mostrati ad Antiochia in molte batta-
 glie preso da Saracini fù crudelmente fatto morire da loro.

Pagano nipote di Martino per Iacomo suo figliuolo, huomo di eccel-
 lente virtù, & prudenz, con molta lode di liberalità & pietà, raccolse i
 Milanesi rotti in vna sanguinosa battaglia, da Federigo 2. Imperadore
 alla terra di Corte nuona, & con incredibil cortesia aiutarli di ogni soc-
 corso humano, gli accarezzò, & gli mandò a casa, al quale essi poi rende-
 rono il guiderdone del scruitio fatto, percioche fattolo cittadino lo crea-
 rono Podestà di Milano, done egli ridulle tutta la sua famiglia. Fù pari-
 mente Vicario Generale di Ridolfo Imperadore, & Capitano del popolo
 Milanese, ne quali officii nessuno altro fù giudicato miglior di lui in tem-
 peranza, giustitia, & industria, solo t'è ripreso, che facendo pro-
 fessione di difensor del popolo, & della plebe bassa, tolse
 troppo acerbamente a scacciar della patria i gentilhuomini. Ven-
 nuto a morte fù seppellito nel monistero di Chiaraualle: pianto
 da tutti gli ordini, & honorato del publico con sepolcro di mar-
 mo.

Martino 2. fratello di Pagano, huomo d'ingegno acutissimo, desi-
 deroso di gloria, & d'imperio, ma però pieno di humanità, & di
 clemenza ciuile, fù chiamato dal popolo difensore, & padre della
 Patria. Egli fauorendo il popolo, & perseguitando la nobiltà, scac-
 ciò Leone da Perego, & Paolo Sorefina, del quale haueua tolto
 vna figliuola per moglie. Et hauendo rotto Azzolino da Roma-
 no difensor de gentilhuomini fuorusciti: fù gridato dal popolo padrone
 della credenza & morì quasi come assoluto Signor della Patria.

Filippo

Filippo fratello di Martino. Costui hauendo stabilito le forze sue, aspirando manifestamente a farsi alla scoperta Signore, si ercò Podestà per dieci anni. Accettò con molta cortesia il Rè Carlo di Angiò venuto in Italia contra Manfredi; & souenne l'esercito suo liberalmente di vetto- uaglie, di vestimenti, & d'armi. Aggiunse allo stato suo Bergamo, Lodi, & Nouara, & morì di morte improvvisa. 1273

Napo figliuolo di Pagano, & nipote di Filippo, detto anco Napoleone, cognominato Sanguinolente, huomo di guerra, & più simile ad astuto Tiranno ch'a moderato Principe, perseguì acerbamente la nobiltà per spegnerla affatto, prese Lodi ridotto de fuorusciti Milanesi, raccolti da Suecio Vistarino. Et non volendo accettare Otho Visconte creato Arcivescouo di Milano; ma perseguitando con ogni asprezza i suoi fau- tori, dopo molte guerre fatte per quella occasione, per la quale fù scom- municato dal Papa: toppe più volte Otho, & Guglielmo Marchese di Monferrato confederato con Otho. Fù creato Vicario Imperiale, & Procurator nello Stato di Milano da Ridolfo Imperadore. Accettò il Pa- pa à Milano con gran pompa, & altre cose fece memorabili, & grandi, fondando in quella città il Principato de Torriani. Alla fine Napo rotto & fracassato a Decimo dall'esercito d'Otho, fù preso, & poslo in gabbia doue stette 19. mesi: & si morì a Baradello.

Francesco fratello di Napo, giudicato più aspro, & più crudele nel gouerno del fratello, fatto Cauallero dal Rè Carlo che occise Manfredi Rè di Sicilia, venuto a battaglia co i Visconti viuiti 7. volte da Torriani, fù morto nell'ultimo fatto d'arme, per lo quale i Torriani perdettono la Si- gnoria di Milano. 1277

Raimondo fratello di Francesco, Vesc. di Como: dopo la ruina loro, & l'esilio, messo insieme vn grosso esercito di soldati, & di suoi partigia- ni, eutò la restituzione dello stato. Fù Patriarca d'Aquilea.

Calsone valoroso liuomo insieme con Ramondo, recuperando le Cit- tà perdute, & venendo verso Milano, scontrata la fanteria di Milano con la caualleria della Città, che temerariamente erano passati fuori di Porta Romana col carroccio fino à San Donato, combattendo di quà dal Lam- bro a bandiere spiegate, ruppe i Milanesi, & prese più di ventisette nobi- lissimi capitani, fra quali furono Mutio Sereina, Gasparo Visconti, & Antifossa Vercellino, & oltre à ciò gran numero di pedoni, & di caualli. Ma spintosi innanzi, & credendo col caldo di euella vittoria entrare in Milano, trouato il popolo con gli orecchi chiusi al suo fauore: si ritor- nò a dietro con l'ordinanze. Ultimamente venuto a giornata a Vauri con Guglielmo Marchese di Monferrato, Generale per li Visconti, & messa in ordine la battaglia, combattè, & con supremo sforzo di virtù fece ho- norata proua di estremo valore; perciò che vedendosi rotto da nemici, penetrò à viua forza fino allo stendardo del Marchese, & poiche hebbe morto l'alfiere, presolo in mano lo stracciò, & quivi finalmente tolto in mezzo dalla fanteria, fù morto, & fù sepolito in vna Chiesicciola fuori di Vauri.

Gottifredo figliuolo di Cauerna, huomo di gran cuore, & eccellente nell'armi, trouatosi nel fatto d'arme à Vauri, poiche hebbe sostenuto quan-

Anni di quanto poté le genti Torriane rotte, & fracassate da Visconti, & che fu-
Christo. rono spenti affatto gli aiuti di Raimondo, che s'era fermato a Lodi: nel
 passare il fiume doues'erano ritirati i Torriani, s'affogò nel guado.

Corrado, cognominato Mosca, figliuolo di Napo, preso nella rotta, che
 hebbero i Torriani dall'Arciuescouo Orto Visconte, nella quale fù anco
 preso Napo, fù fatto prigione, & dopo venticinque anni fù liberato, &
 ricuperò lo stato paterno.

Guido figliuolo di Francesco, venuto Mosca a morte: gli successe nel
 Principato di Milano. Erano all'hora i Visconti fuorusciti, de quali era ca-
 po il Magno Mattheo, percioche i Torriani furono rimessi in casa dal fa-
 uor popolare. Guido adunque gouernò lo stato per vn pezzo. All' vltimo
 scacciati di nouo per autorità dell'Imperadore, che essendo venuto
 a Milano, haneua tolto in protezione il Magno Mattheo, & ridotto Gui-
 do con i suoi della famiglia per le terre dello stato suo, che gli era auan-
 zato, venuto a morte a Cremona dopo molti trauagli, lasciò a figliuoli
 nati di Brumifonde figliuola di Filippone Conte di Langusco sua moglie
 Vgleria, & Casirato oltre Adda. Il ponte di Vauri, Pontirolo, Padrino.
 Odolengo, le possessioni del Castell Sant' Angelo del Lodigiano, Pasqua-
 rio di Suesio, Terzano, Nossato, Rocca di Leuco, Monte Orfano, Cano-
 bio, Rò, Pregnana Varano, Castell San Giorgio a Legnano, Castell de Gui-
 di Vizella, Monteforte, con la terra di Somma, Varicia, & Galeche. Volle
 che la moglie hauesse 10. mila lire, & Margarita sua figliuola consorte di
 Simon di Correggio otto mila.

Simon figliuolo di Guido valente huomo nell'armi, venuto al fatto di
 arme con Galeazzo Visconte, rotto, & preso fù morto.

Calsone figliuolo di Napo, essendo solamente ordinario: & venuto a
 morte Francesco da Parma Arciuescouo di Milano: fù creato in suo luo-
 go con pari voti di ogn'vno, & accettato da tutto il popolo con somma
 allegrezza. Fù poi creato Patriarca d'Aquila.

Zonfredino fig. di Cauerna, creato per 5. anni Podestà di Parma.

1205 Pagano 3. figliuolo di Corrado, riputato fra tutti gli altri di Lombar-
 dia per le qualità sue, fù creato Senator di Roma.

1307 Martino figliuolo di Calsone 1. Capitano di Como.

Andreotto figliuolo di Gottifredo fù morto nella giornata, all'ora che
 fù preso Napo.

Fioramonte figliuolo di Napo il crudele, hebbe per donna la figliuola
 del Conte Orhone di Corte Nuoua, nipote del Magno Mattheo Visconte
 Signor di Milano.

Lambardo nipote d Andreotto Vescouo di Vercelli.

Ramondo 2. figliuolo d Andreotto primo.

Lambardo figliuolo di vn'altro Lambardo, Vescouo di Vercelli.

Fedo, consorte di Lucia di Forzatè.

Slesia, donna di Iacomo de Signori di Valuasone.

Taddea moglie di Tomaso de Signori di Spilimbergo.

Nicolino figliuolo d Ottolino, discese per linea retta da Napo che fù
 figliuolo del primo Pagano: trasportato anco esso la famiglia sua nella
 Patria del Frioli, nella quale i Torriani fondarono nell'auerfita loro, il leg-
 gio

gio futuro con l'occasione de loro Patriarchi, dominatori, & Signori di quella Prouincia. Lasciò suoi successori.

Nicolò che hebbe per donna Genouefa delli Signori di Spilimbergo, della quale hebbe Luigi marito di Taddea Strafolda & generò.

Michele huomo Illustre per maneggio di gran negotio, per la legatione di Francia, con notabil seruitio di S. Chiesa trattata & finita, & per santità di costumi sommamente reuerito & amato dalla Corte Romana. Al cui seruitio hauendo lungamente atteso con chiara lode huomo incorrotto & sincero, s' acquistò credito di douer essere per i suoi meriti Cardinale di Santa Chiesa; quando l'altrui inuidia non hauesse impedito il suo corso. Fù Vescouo & Signor di Ceneda nella Patria.

Girolamo fratello di Michele: prudente, graue, & honorato Signore per molte qualità: hebbe per donna Giulia figliuola di Gian Mattheo Bembo grauissimo Senator della Republica Vinitiana, & di lei generò, Sigismondo, Giouanni, Giulio, Lodonico, & Luigi. Hebbe parimente cinque femine, cioè Taddea, Marcella, Gineura, Helena, & Giulia.

Luigi fratello di Girolamo; huomo esemplare, di religiosa, & Christiana pietà, & molto inclinato alla quiete: & di natura destra nel trattar paci, & compor dispareri fra i cittadini della sua patria, morì con opinione vniuersale di essere stato pio & santo huomo.

Lodonico figliuolo di Nicolino fù Commendator di Rhodi.

Rinaldo fratello di Lodouico, hebbe per donna Caterina, figliuola di Rinaldo da Collalto.

Ermagora 2. consorte di Helena Sauorgnana, hebbe Febo 3. che tolse per donna Dorotea da Collalto, & generò Matthia, Tomaso, & Giouanni, il quale fù marito di Dorotea Eugenia di Carniola, & hebbe, Febo, Michele, Giorgio & Nicolò.

Tomaso figliuolo d'Ermagora 2. marito di chiara di Fontana, generò Febo Giouanni, che fù padre di Giorgio.

Ramondo viue hoggi Signor parimente molto honorato, & di somma reputatione.

Signori Visconti.

Non non se io debba riputar fauolosa l' origine ch'io trouo scritta de Visconti, percioche io dubito che la grandezza loro, (si come spese volte suole auuenire) non habbia hauuto molto più adulatori che huomini veridici per Esaltarli, percioche se io riguardo bene, non posso così facilmente recarmi à credere, che i Visconti che discendono d' Angleria: edificata da Anglo Troiano dopo la rouina della sua Patria, siano del tutto discesi dal detto Anglo per tante migliaia d'anni senza punto interrompersi il filo di così fatta discendenza. A questo mio dubbio da qualche fede, la nominatione di tanti Rè che non si trouano in alcuno scrittore; & Rè senza Stato. Percioche quando io leggo, Fisoeh, Panctio, & Elimach Rè, Gale-remondo Rè di Toscana & così fatti altri nomi, mi riconfermo assai più nel

Anni di nel mio credere. Non niego per questo, che l' origine loro non possa esser *Chrislo.* vera in quel modo ch' ella è stata trattata da tanti Scrittori eccellenti: perch' anco io mi posso (si come faccio spesso) ingannare. Ma essendo difficilissima cosa, & quasi impossibile il saper la verità in tanta lunghezza di tempo, nella quale non sono stati sempre Scrittori che habbiano di mano in mano con accurata diligenza raccomandato alla memoria de gli scritti loro le cose già passate, si che esse siano con sincerità peruenute a tempi nostri: comincio alquanto più basso per errar meno. Dico adunque (riseruando sempre intatta ogni altra opinione) che

998 Obizzo Conte d' Angleria fu Gran Siniscalco d' Othone Primo imperadore. Si fuggì dalla Corte con la moglie granida per schifarle insidie di Berengario 3. suo nemico.

Fazio figliuolo d' Obizzo.

1055 Aliprando figliuolo di Fazio. Conte d' Angleria. Valeroso huomo, & cise Bauerio nipote di Cerrado Imperadore.

1056 Othone Conte figliuolo di Aliprando. Costui fu l' autore della insegna del Biscione, perciò ch' esseudo andato all' impresa di Tetra Santa in Soria con Gottifredo Buglione, vi combattè a corpo a corpo cō Voluce Principe de Saracini: & hauendolo occiso, gli tolse il cimiero, doue era figurata vna vipera con 7. riuolti che haueua in bocca, vn fanciullo scorticato: & la prese per se. Tolle per moglie la Lucretia di sangue de Reali di Francia. Et fattosi Signor di Milano, vi durò anni 55.

1100 Andrea figliuolo di Othone cognominato Crudele. Successe al padre, Huomo feucro, & cortese & liberale à buoni. Hebbe per moglie la figliuola del Conte di Sauora; morì di 93. anni hauendo Signoreggiato anni 45.

1145 Galuagno figliuolo di Andrea. Accrebbe lo stato, perciò che prese Lodi, Pavia, Cremona & Crema. Duro anni 24.

Interregno de Milanesi, i quali si governarono dopo la morte di Galuagno per se medesimi 52. anni.

1170 Vberto, ouero Viuiano, nipote d' Otho primo, per Otho, & suo figliuolo, successe a Galuagno. Hebbe della moglie Anastagia da Pirouano Vberto, che fu Vesc. di Vèrimiglia: & Otho, & della seconda moglie, chiamata Berta, hebbe Iacomo, detto Andreotto con altri figliuoli appresso.

Otho Terzo, figliuolo di Vberto Arcivescouo di Milano. Costui perseguitando i Torriani per rihaue lo stato: combattendo con loro fu vinto sette volte. Ultimamente data loro vna rotta, prese Napo, Cauerna, Guido, Lambardo con altri Torriani, & restò Signor di Milano; morì di 88. anni.

Tebaldo suo nipote per Iacomo detto Andreotto suo fratello, & marito d' Anastasia da Pirouano: fu decapitato sul timone d' vn carro, insieme con Gottifredo Langosca, & altri 22. nobili, da Torriani con vna scure.

1297 Matheo, o Matheo, figliuolo di Thebaldo, cognominato Magno. Hebbe l' Aquila negra nell' arme, & fu fatto Vicario Generale di Milano, & della Lombardia dall' Imperadore Arnolfo. Soggiogò Ponte di Stura, Mocaluo, & Nouara. Et perciò che gli fu congiurato contra, rinuntio il Vicariato l' anno 1302 ad Alberto Scotto da Piacenza: fu creato Cavaliero dall' Imperadore Henrico, & poi confinato in Asti; ultimamente riuocato,

riuocato, & fatto compagno nel Vicariato di Guernerio d'Aspurg, su- *Anni di*
però i Tortiani. Hebbe Pavia, Cremona, Bergamo, Lodi, Piacenza, No- *Christo.*
uara, Vercelli, Alessandria, & Tortona Hebbe sette figliuoli, de' quali Zac-
caria fu moglie d'Ottolino, figliuolo di Pietro Rusca, & Caterina diede a
Cecchino dalla Scala. Stefano fu Signor d'Arona, & hebbe per donna Va-
lentina, figliuola di Bernabò Doria; morì d'età di 72. anni.

Azzo figliuolo di Mattheo acquistò Brescia, & Como, lasciò Guidot- 1319
to, & Pietro, che fu marito d'Antiochia Coricella.

Luchino fratello d'Azzo gli successe; costui essendo Podestà di Berga-
mo vi fece edificar la cappella. Hebbe Parma per 60. mila ducati la don-
na sua fu Isabetta Fielca da Genoua, la quale essendo impudica, hebbe da
fare con Galeazzo Visconte suo cognato, con Vgolino Gonzaga, & con
Francesco Dandolo, che fu poi Doge di Venetia, & per questa cagione
diede il veleno al marito d'età di 62. anni.

Giuovanni fratello di Luchino, successe con Luchino ad Azzo: fu fatto 1340
Cauallero da Papa Nicola 5. Antipapa; à richiesta di Lodouico Bauaro
Imperadore, & poi da Giouanni Papa fu creato Arcivescouo di Milano.
Lasciò Giouanni d'Oleggio suo figliuolo bastardo, il quale fu tirano di
Bologna, & Lionardo, che fu marito di Caterina Viazzala.

Galeazzo 1. fratello di Giouanni. Costui fu il primo de Visconti che fos-
se fatto Duca di Milano. Hebbe per moglie Beatrice figliuola d'Azzo da
Este, la quale era prima stata maritata a Nino Visconte da Pisa Signor
di Gallura, morì di 41. anno, & lasciò Marco, Ricciardo, & Azzo che
annazzò Marco suo zio. Et fu marito di Caterina figliuola di Lodouico
Duca di Sauoia. Costui riceuè honoratamente Francesco Petrarca, mo-
rì di gotte di 38. anni.

Galeazzo 2. nipote di Galeazzo 1. Duca di Milano, accrebbe allo sta- 1378
to suo, Como, Nauarra, Altì, Alba, Alessandria con altre città. Hebbe per
donna Bianca figliuola d'Aimone Duca di Sauoia, morì di 59. anni. Et
lasciò Caterina sua figliuola Bastarda, che fu moglie del Conte Girola-
mo Riario Signor d'Imola, il quale fu morto da vn congiura. Violan-
te che fu moglie di Lionetto Duca di Chiarenza figliuolo del Rè d'In-
ghilterra, & dopo lui, di Othone Marchese di Monferrato che fu occiso
da vn'asinaro.

Giuon Galeazzo Maria figliuolo di Galeazzo 2. Terzo Duca di Mi-
lano, Conte di Virtù. Fu Sig di Verona, di Padoua, di Vicenza, di Treviso,
di Feltro, & di Ciuital di Belluno. Hebbe per moglie prima Isabella forel-
la di Carlo Rè di Francia, & poi Maria Regina di Sicilia, che fu figliuo-
la di Federigo, & ultimamente Caterina sua cugina carnale. Lasciò Ga-
briel Maria, suo fig. bastardo Sig. di Pisa, il quale per hanerla venduta a
Fiorentini fu decapitato l'anno 1499. Azzo che fu marito di Piccinina
figliuola di Bernabò Visconte. Gian Maria che hebbe per donna Anto-
nia Malatella, & fu morto da suoi cittadini l'anno 1411. Valentina che
fu data per donna a Lodouico Duca di Turonia, fratello di Carlo 5. Rè
di Francia, con dote di 400. mila ducati, & Filippo Maria.

Bernabò zio di Gian Galeazzo, per Gian Galeazzo 2. suo fratello, oc. 1385
cupò lo Stato, & hebbe Cremona, Crema, Sòcino, Bergamo, Brescia, Val-
camonica,

Anni di canonica, la Riniera del Lago di Garda, & Carauaggio. Hebbe per mo-
Christo. glie Beatrice, figliuola di Mastino dalla Scala Signor di Verona. Ma in-
 carcerato da Gian Galeazzo suo fratello, morì di veleno di età di 66.
 anni. Lasciò costui fra legittimi, & naturali 30. figliuoli, de quali Ne-
 store fu morto alla guerra in Monza. Marco fu Signor di mezzo Milano,
 & fu marito di Lisabetta di Bauiera. Ridolfo fu Principe di Bergamo, di
 Soncino, & di Chiaradadda. Lodouico dominò Lodi, & Cremona. Carlo
 Signor di Parma, di Borgo San Donnino, & di Crema; & fu marito di
 Margarita, sorella di Pietro Re di Cipri. Mastino Signor di Brescia,
 di Bergamo, della Riuiera, & della Valcamonica. Delle femine, Ver-
 de fu moglie di Leopoldo Secondo Duca d' Austria. Agnese di France-
 sco Gonzaga Marchese di Mantoua Valenza di Pietro Re di Cipri. Don-
 nina di Giouanni Acuto. Taddea di Stefano Duca di Bauiera. An-
 tonia di Corrado Conte di Vitembergh, & poi del figliuolo di Ladislao
 Imper. Isabetta d' Ernesto Duca di Monaco: & Maddalena di Federigo
 Duca di Bauiera.

Filippo Maria Angelo, figliuolo di Gian Galeazzo, Duca quarto & vl-
 timo della famiglia Visconte; essendo picciolo fanciulletto, & spoglia-
 to di gran parte del suo dominio, diuenuto guerriero, ricupero lo stato
 con diuerse guerre fatte co' suoi medesimi. Hebbe per donna Beatrice
 Tenda, la quale fu prima di Facino Cane, & gli diede 400. mila ducati d' *di*
 dote, fatta all' vltimo decapitar dal marito, & in suo luogo tolse Maria,
 figliuola di Amadeo Duca di Sauoia. Lasciò di se due figliuole, cioè
 Maria, che fu moglie di Amedeo Duca di Sauoia, fatto, poi Papa, & det-
 to Felice V. & Bianca Maria naturale, nata d' Agnese del Maino; la qual
 Bianca dopo lunghi trauagli, & diuerse finte promesse, fu maritata a
 Francesco Sforza da Cotignola; il qual successe nel Principato a Filip-
 po Maria, & fu il Quinto, ma primo Duca di Milano della famiglia
 Sforza, si come si è detto a suo luogo.

Signori Sforza.



Ncòra che trattando di sopra de Duchi di Milano, habbia
 detto alcuna cosa de Principali di Casa Sforza, che successero
 a Filippo Maria Visconti, che fu l' vltimo, tuttraui a ne trattare.
 mo in quello luogo ampiamente, accioche si veda quanto
 quella famiglia venisse, per lo suo molto valore, in poco tem-
 po a tanta grandezza. Et quantunque sia creduto da mo' ti ch' ella hauef-
 se oscuro principio, però io trouo gli Attendoli esser nobili, & che si-
 no a Sforza padre del Duca Francesco (dal quale prefero il cognome di
 Sforza, & Sforzeschi) furono persone honorate, & di nome; adunque fu
 Giouanni Attendolo, che fu marito di Lisa Petrucci.

Michelino figliuolo di Giouanni Capitano della Rep. Vinitiana. Heb-
 be Polifena Sanseuerina, & Maria sua sorella fu donna di Vgolino Conte
 di Centona, & Margarita l' altra sorella, che fu madre di Chiara, donna di
 Martino Caracciolo Conte di S. Angelo, & fratello di Giouanni Gran
 Mariscalco del Regno.

Sforza detto Iacomuccio, & Mutio, figliuolo di Giouanni predetto. *Anni di Christo*
 Costui valoroso nell'armi, fù il primo Capitano dell'età sua, & fondò la grandezza della sua famiglia, non solamente col nome, chiamandola Sforza, ma col Stato; perciocchè fatto Generale de gli esserciti di Giouanna 2. Regina di Napoli, con la quale si dice, che hebbe da fare, hebbe in dono da lei, Beneuento, Manfredonia, Baroli, & Trani con più di 20. Castella. Fù creato Conte, & donatoli Corignuola sua patria da Papa Giouanni. 13. & fù Gonfaloniero di S. Chiesa. Roberto Imp-lo creò Caualliero, grado sommamente stimato in quel tempo. La prima sua moglie fù Antonia Salimbeni, che fù prima di Francesco Sig. di Cortona, & da questa hebbe in dote Montegione, Montenegro, Ripa, Bagno, & Clusi. La seconda fù Catella forella di Pandolfo Alopo Napolitano, gran Camerlingo del Regno. La terza fù Maria da Marciano, figliuola del Conte di Sessa, la quale era stata prima di Lodouico 2. d'Angiò, & poi del Conte di Celano. S'affogò nel fiume Pescara, mentre aiutaua vn suo paggio l'anno 1424. Lasciò 15. figliuoli frà femine & maschi. Delle femine Antonia fù donna del Conte di Carrara Sig. di Ascoli in Puglia. Lisa di Leonardo Lionello Sanseuerino. De maschi Carlo fù Arcivescouo di Milano. Alessandro dominò Pesaro: & hebbe per donna Costanza, figliuola di Galeazzo Malatesta, & con lei fece Gineura, che fù donna di Santo, & poi di Giouanni Bentiuoglio Signor di Bologna. Battista, maritata a Federigo Duca d'Vrbino, & Costanzo marito di Camilla Aragona, figliuola di Marino da Marciano, che successe ad Alessandro suo padre nella Signoria di Pesaro. Del qual Costanzo fù figliuolo (ma d'altra madre) Giouanni, il quale fù Sig. di Pesaro, & hebbe per moglie, prima Lucretia Borgia, figliuola di Papa Alessandro 6 & poi Gineura figliuola di Mattheo Thiepolo Senator Vinitiano. Costui fece strangolar Pandolfo Collenuccio, che scrisse le historie di Napoli. Li successe nello stato Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino. Fù parimente figliuolo di Sforza; Buoso consorte di Aldobrandina figliuola del Conte di Santa Fiore; & poi di Griseide figliuola di Giouanni di Capoua fratello di Mattheo, che fù fatto Conte di Palena dal Rè Ferdinando.

Giouanni Capitano del Rè Renato contra Alfonso, e fù marito della figliuola d'Agnolo Lauello cognominato il Tartaglia.

Francesco parimente fù figliuolo naturale di Sforza. Costui di età di 13. anni, fù creato Conte di Tricarico da Ladislao Rè di Napoli: & nelle cose della militia fù di gran lunga superiore al padre, & Generale di tutti Principati del tempo suo. Hebbe per donna Polifena Russa, per la quale diuentò Signor di 3. città con più di 20. castella, & dopò lei tolse Bianca Maria figliuola naturale di Filippo Maria Duca di Milano, per la quale diuentò poi (col mezzo però del suo valore) Duca di Milano l'anno 1450. & fù il primo Duca della sua famiglia, se ben non hebbe inuestitura, perche il Moro diceua di essere il quarto per vera successione. Morì di febbre, & la moglie fù velenata. Lasciò di se frà bastardi, & legittimi, quindici figliuoli. De quali Polidoro fù Arcivescouo di Milano, Ascanio Cardinale di Santa Chiesa, creato da Papa.

Anni di Sisto quarto. Ottauiano che s' affogò di età di 18. anni. Sforza marito *Christo*. d'Antonia del Verme, Lodouico, la cui donna fù Beatrice figliuola di Hercole Duca di Ferrara, il quale essendo Gouvernator del Duca di Milano suo nipote, gli tolse il Ducato & la vita insieme, & chiamò in Italia Carlo 8 Rè di Francia, alla fine fatto prigionie, si morì in Francia: hauendo lasciato di lui, Bianca, donna di Galeazzo, fig. di Roberto Sanseuerino, Gian Paolo, illustre nella militia, Murio Marchese di Caruaggio, marito di Faustina Sforza madre del Marchese Francesco, Massimiliano & Francesco che furono vltimi Duchi di Milano. Fu parimente figliuolo del Duca Francesco 1. Sforza Maria Duca di Bari, il quale hebbe per donna Leonora fig. di Ferdinando Rè di Napoli, quantunque non leguisse il parentado, & Gian Galeazzo Maria che gli socesse nel Ducato. Et hebbe per donna Susanna Gonzaga, & poi Buona fig. del Duca di Sauoia, & fù morto in Chiesà l'anno 1475. da Andrea da Lampognano, & suoi complici, il giorno di San Stefano, & lasciò Anna che fù consorte di Alfonso Duca di Ferrara, Bianca di Filiberto Duca di Sauoia, & poi di Massimiliano Imp. Caterina del Conte Girolamo Riario Signor di Forlì, & dopò lui di Giouanni padre di Giouanni de' Medici, del qual nacque Cosmo Duca di Fiorenza, & di maschi hebbe Gian Galeazzo che li soccesse di età di 4 anni sotto la tutela di Lodouico suo zio, come s'è detto, che fù marito d'Isabella, figliuola d'Alfonso Rè di Napoli, per cagion della quale temendo il Moro l'ira sua, fece passare in Italia Carlo VIII. Rè di Francia, & spogliar del Regno di Napoli Alfonso, & Ferdinando, si come si è detto. Costui lasciò Bona, che fù Duchessa di Bari, & diuenne moglie di Sigismondo Rè di Polonia, la quale vltimamente ritornata in Italia, si morì a Bari. Lasciò Francesco, il quale condotto in Borgogna morì alla caccia per la caduta da cavallo.

Di Buoso, figliuolo legittimo di Sforza, & fratello di Francesco Duca di Milano, che fù naturale; discesero i Conti di Santa Fiore, che sono al presente: i quali soli sono restati del vero sangue Sforzesco: essendo si del tutto pentra la linea de' Duchi. Conciòsia che Buoso d'Aldobrandina, o Criseide, come dice il Giouio, sua donna figliuola del Conte di S. Fiore, nacque.

Giulio, che fù padre di
Federigo, il quale hebbe
Ascanio, prior di Vngaria, &
Francesco, che genero

Buoso secondo, il quale di Costanza Farnele, figliuola di Papa Paolo Terzo, hebbe.

Mario Generale delle fanterie del Gran Duca di Toscana valoroso huomo, & di molta riputatione nella militia, il quale hebbe Ascanio.

Sforza fratello di Mario, che morì pochi anni sono.

Paolo Signor di Proceno, fratello di Sforza, celebre nella militia.

Guido Ascanio, fratello di Paolo, Cardinale, creato da Papa Paolo III. suo zio, Diacono col titolo di S. Vito, & Modesto, & poi di Santo Eustachio

chio; & nel fine di S. Maria Lata. Camarlingo di S. Chiesa, & chiamato il *Anni di*
Cardinale di S. Fiore. *Cristo.*

Carlo fratello del Cardinale, Prior di Lombardia.

Alessandro fratello di Carlo Cardinale, col titolo di ... cognominato
il Cardinale Sforza, che morì l'anno 1581.

Francesca sorella de Cardinali, consorte di Francesco Orsino.

Giulia sorella di Francesca, donna di molto valore, & di nobilissimo in-
gegno, & maritata a Sforza Pallavicino General Governatore dell'armi
Vinitiane.

Signori del Balzo.



A nobilissima famiglia del Balzo venne di Francia con Car-
lo Primo Rè di Napoli, del quale fu Capitano della detta fa-
miglia.

Beltrando.

Francesco figliuolo di Beltrando.

Rinaldo figliuolo di Francesco. Costui benemerito di Carlo 2. Rè di 1314
Napoli, hebbo da lui Montescaglioso, & dal medesimo Carlo gli fu dato
per donna Beatrice sua figliuola col Contado d' Andri, la quale era pri-
ma itata d' Azzo Marchese di Ferrara. Et dopo lei tolse Margarita Alue-
to, Signora di Tiano, & di Calsano.

Maria figliuola di Rinaldo, donna di Vgo Delfino di Vienna.

Santia sorella di Maria, moglie di Giovanni d' Enghiera

Francesco fratello di Maria Conte di Lecce, che fu padre di Maria, 1316
consorte prima di Ramondo dal Balzo, & poi di Ladislao Rè di Na-
poli.

Francesco Secondo fratello del detto Francesco, Conte di Montescag-
lioso, & Duca d' Andri; perche fu il primo nel Regno di Napoli, che
di casa priuata hauesse titolo di Duca. La moglie fu Margarita di Du-
razzo, figliuola di Filippo Principe di Taranto, rimasta vedoua del
Re di Scotia.

Nicolò figliuolo di Francesco 2. Conte, & Duca d' Andri. Capitano di
Roberto Rè di Napoli in fauor de Fiorentini.

Antonia sorella di Nicolò, moglie del Rè di Sicilia.

Iacomo cognominato Romanello, figliuolo di Nicolò. Creato Pren-
cipe di Taranto, & della Morea, & Conte di Lecce da Luigi Duca di An-
giò. Hebbo per donna Agnese figlinola di Carlo Duca di Durazzo, zia
del detto Luigi; la qual fu prima di Brondo della Scala. Et fu poi chia-
mato Imperator di Costantinopoli, per la successione di Roberto, & di
Filippo Principi di Taranto, suoi zij materni, che furono fratelli del Rè
Luigi, marito di Giouanna Prima Regina di Napoli, Vicerono di lui Pir.
& Roberto, Francesco, & Ramondo.

Roberto figliuolo di Iacomo; fu di notabil valore nel tempo suo, &
fu suo figliuolo.

Anni di Ramondo Principe di Salerno, & Duca di Malfi; il quale fù conforte
Christo, d'vna cugina del Rè Ferdinando, & poi di Maria dal Balzo, & generò Daniello Conte di Sarno, Giordano Conte della Tripalda. Felice Principe di Salerno, & Conte di Nola, che hebbe per donna Maria figliuola di Ferdinando primo Rè di Napoli. Anna maritata a Giovanni Ratta Conte di Calerta & di Sant'Agata. Isabella che fù moglie di Napoleone Orfino padre di Verginio, & Orfina che fù data a Carlo di Monforte Conte di Termoli.

1342 Ramondo cognominato Orfino figliuolo di Iacomo predetto. Hebbe Nola & Soletto dalla Regina Giouanna Prima, & fù Gran Camarlingo del Regno. Diuentò Conte di Leccie per la moglie Maria d'Engeno, dopo la quale fu marito di Isabella Appia Francefe. Fù Barone di Flumari, & poi Principe di Taranto, morì l'anno 1375. & lasciò Romano Conte di Nola, che hebbe la figliuola di Francesco dal Balzo. Caterina, moglie di Trifano di Chiaramonte, Conte di Cupertino, la qual fù madre d'Isabella Regina di Napoli, Giovanni Antonio Principe di Taranto, & Gran Conteſtabile del Rè Alfonso, marito di Anna figliuola di Giordano Colonna, della quale hebbe Caterina maritata a Giulio Antonio Acquaiua Conte di San Flauiano, & Bartolomeo Conte di Leccie, con due altre femine, che l'vna fù donna del Conte di Cantazaro figliuolo del Marchese di Corrone, & l'altra di Iacomo Sanfeuerino Conte di Sapona. Restò parimente del detto Ramondo, Gabriello Duca di Venosa, marito della figliuola di Gian Caracciolo Gran Siniscalco, & padre di Maria. Donata donna di Pirro dal Balzo, & di Ramondina che fù di Ruberto Sanfeuerino Principe di Salerno, & in questo Gabriello venne meno la linea de' Principi di Taranto per non hauer hauuto figliuoli. Restò similmente vn'altra figliuola del detto Ramondo che fù data a Iosia Acquaiua Duca d'Atri.

Francesco figliuolo di Iacomo, & fratello di Ramondo detto Orfino fù Duca d'Andri, & marito di Soeua Orfina, della qual trafe 4. figliuoli. L'vno fù Conte Camerario, & conforte di Maria d'Eppe. L'altra fù maritata a Romano Orfino dal Balzo Conte di Nola. Il terzo fù Pirro Duca d'Andri: il quarto Guglielmo Bianchino, notabile per lo suo molto valore. Di Pirro, uscì Francesco Duca d'Andri, & conforte di Santa di Chiaramonte, della quale generò Pirro Principe d'Altemura, marito di Maria Donata Fgluola di Gabriello dal Balzo; che fù l'ultimo de' Duchi d'Andri della sua famiglia: perciocche hebbe tre femine, l'vna diede a Rinaldo da Barbignaco, l'altra detta Isabella a Federigo Rè di Napoli, & la terza chiamata Isotta a Pietro Guerra Gran Siniscalco, che morì l'anno 1430. Di Guglielmo Bianchino nacque Marchetto, & Theſeo. Di Theſeo fù figliuolo.

Battista, conforte della Cecca di Monforte de' Conti di Campobasso, la quale gli fù data dal Rè Ferdinando, del quale era Generale, con le terre in dotte di S. Croce, & di Mirabello.

Francesco figliuolo di Battista, hebbe per donna Breda d'Argenzo.

Vincenzo fratello di Francesco hebbe Anella d'Argenzo.

Battista figliuolo di Vincenzo, fù marito di Camilla Galcotta, & generò
 nero

nèrò Fabritio, Giulio, Alfonso, Isabella, che fu donna di Vincenzo dal Balzo, & Marc' Antonio consorte di Giouanna figliuola di Tomaso *Christo*.
Forma.

Tomaso figliuolo di Francesco.

Vincenzo figliuolo di Tomaso, marito d'Isabella dal Balzo, della qual fu padre di Luigia, di Lodouico, & di Vespasiano.

Signori di Monferato.

Dicono gli scrittori che Alaramo fu figliuolo del Duca di Sassonia, & hebbe per moglie Altheria, figliuola di Othone II. Imperadore, & che l'anno 974. si fuggì di Sassonia perseguitato da suoi parenti. Venuto per tanto in Italia, hebbe sette figliuoli i quali riconosciuti dall'Imperadore ottennero da lui sette Marchesati; percioche.

Othone figliuolo di Alaramo fu creato Marchese di Ceua. Il secondo fratello, Marchese di Ponzone. Il terzo, Marchese del Bosco. Il quarto, Marchese di Saluzzo. Il quinto, Marchese di Sauona. Il sesto, Marchese del Finaro: & il settimo ch' hebbe nome Guglielmo, fu fatto Marchese di Monferrato. Costui fu il primogenito de' figliuoli di Alaramo, & hebbe per donna Helena, figliuola di Glocestro, fratello di Riccardo Rè di Inghilterra.

Bonifacio, figliuolo di Guglielmo, Secondo Marchese. Fu huomo di gran valore nelle cose dell' armi, di notabil prudenza, & di cuore, & hebbe per moglie la Maria, figliuola di Filippo Rè di Francia.

Guglielmo II. figliuolo di Bonifacio, cognominato il vecchio, Terzo Marchese di Monferato, fu marito di Giulia Ita, & poi di Giuditta, figliuola di Leopoldo Duca d'Austria. Costui passò alla impresa di terra Santa, con Corrado Imperat. suo suocero, douc si portò con molta gloria con l' armi in mano. Furono suoi figliuoli.

Guglielmo III. cognominato Lungaspada. Fu Generale dell' esercito Christiano in Asia, per l'impresa di terra Santa, & hebbe per donna Sibilla, figliuola di Baldouino 4. lebbroso, Rè di Ierusalem: & generò Baldouino che successe a Baldouino detto nel Regno.

Giordana fig. di Guglielmo 2. che fu Imperadrice di Costantinopoli

Bonifatio 2. fratello di Giordana 4. Marchese. Costui soccorse in Asia Baldouino Rè di Gerusalem suo nipote, dopo la morte di Gugliel. 3. fu preso col Lusignano da Saracini Liberato poi da Corrad. suo nipote. Successe nel Principato della Tessaglia a Rinieri suo fratello. Fu marito di Maria figliuola del Rè d' Vngaria, & dopo lei di Costanza di Soeuia.

Riniero fratello di Bonifatio 2. tolta per moglie Cirimaria figliuola di Emanuello Imperadore di Costantinopoli; hebbe per lei il Regno di Tessaglia La qual Cirimaria fu prima donna del Rè d' Vngaria. Successe nel Regno a Baldouino figliuolo di Guglielmo 3. suo nipote.

Corrado figliuolo di Riniero, altri dicono di Bonifatio 2. hebbe per donna Isabella sorella di Sibilla, che fu moglie di Guglielmo Lunga Spada

Anni di suo zio. Costui fu occiso a tradimento nella piazza di Tiro, da due Sara-
Christo. cini: & lasciò Maria sua figliuola, che fu maritata a Giouanni di Brena
Rè di Ierusalem l'anno 1209.

Guglielmo 4. figliuolo di Riniero predetto, o secondo altri di Bonifatio
3. fu sauiò huomo: di gran valore, & forte di corpo; & molto stimato da
gli altri Principi.

Bonifatio 4. figliuolo di Guglielmo Quarto, quinto Marchese, famo-
so nell' armi, hebbe per donna Costanza figliuola di Amadeo Conte di
Sauoia.

1206 Agnese figliuola di Bonifatio 3. fu moglie d' Henrico Imperadore di
Costantinopoli, che fu fratello di Baldouino Conte di Piandra.

Guglielmo 5. figliuolo di Bonifatio 3. cognominato il Grande, 6. Mar-
chese di Monferrato, hebbe per donna Beatrice figliuola del Rè di Spa-
gna. Guerreggiando cò gli Alessandrini fu preso, & morì in vna gabbia di
ferro. Fu padre di tre femine & di due maschi. Delle femine, l' vna fu mo-
glie d' Alfonso figliuolo del Rè di Castiglia, l' altra d' Orso Orfino Baron
di Roma. La terza che hebbe nome Violante fu di Andronico Paleologo
Imperadore di Costantinopoli, per lo quale, succedendo a Giouanni suo
cognato l' anno 1305. il Marchesato di Monferrato entrò nella famiglia
Paleologa. I maschi di Guglielmo furono, Ramboldo marito di Iuta di
Austria, & del quale Volsango crede che i predetti fratelli, siano suoi fi-
glinoli, & Giouanni 7. Marchese & vltimo di Monferrato. Percioche ha-
uendo tolto per moglie la Margarita figliuola del Duca di Sauoia, la
quale fu sterile, morendo, mancò in lui la linea di Alaramo, & gli succes-
se nel Marchesato Andronico Imperadore marito di Violante sua sorella,
il quale Andronico fece Marchese Theodoro, che fu il primo della sua
famiglia, & l'ottauo per ordine.

1306 Theodoro figliuolo d' Andronico Paleologo Imperadore di Costanti-
nopoli primo Marchese della casa, & 8. per ordine, successe a Giouanni
vltimo della stirpe d' Alaramo. Accrebbe al suo Stato la città d' Alti, &
fattori sempre in ogni occasione la famiglia Visconte.

Giouanni 2. figliuolo di Theodoro 2. & 9. per ordine: fu marito di Isa-
bella sorella di Iacomo Rè di Maiorica, della quale hauuta Sofia, la diede
per moglie a Michele 2. Imperadore di Costantinopoli.

Theodoro figliuolo di Giouanni 3. & 10. per ordine, Hebbe per donna
la figliuola di Roberto Duca di Bari, & dopo lei la figliuola di Amadeo
Principe d' Acaia. Governò la città di Genoua per lo spatio di 14. anni.
Dicono alcuni che la predetta Sofia fu sua figliuola.

1338 Gian Iacono figliuolo di Theodoro 4. & 11. per ordine. Sauiò & valo-
roso Signore Creato Vicario Generale dell' Imperio in Italia, da Sigis-
mondo Imperadore. Hebbe per donna Giouanna figliuola di Amadeo
Duca di Sauoia.

Theodoro figliuolo di Gian Iacomo, & fratello di Giouanni 3. fu crea-
to Cardinale di Santa Chiefa da Papa Paolo 2.

1433 Giouanni 4. figliuolo di Gian Iacomo 5. & 12. per ordine. Principe buo-
no, percioche anò grandemente la virtù. Fu eloquente, & liberale; & in
gratia di Dio, & de gli huomini del mondo. Fu sua donna Margarita,
figliuola

figliuola di Lodouico Duca di Sauoia, Amadea sorella di Giouanni fu maritata a Iano Rè di Cipri, Isabella al Marchese di Saluzzo.

Guglielmo 5. figliuolo di Gian Iacomo & fratello di Giouanni 3. & 13. ¹⁴⁴⁵ per ordine successe al fratello morto senza heredi. Fu eccellente huomo nella militia, & hebbe per donna Maria nipote del Rè di Nauarra, & dopo lei Isabe. I. a figliuola di Francesco Sforza Duca di Milano, della quale. Hebbe Bianca Maria che fu maritata a Carlo 2. Duca di Sauoia, & Margarita a Lodouico Marchese di Saluzzo. Morì senza heredi, & li successe nel Marchesato.

Bonifatio 4. fig. di Gian Iacomo 7. & 14. per ordine. Tolle per moglie ¹⁴⁶⁴ Maria figliu. di Giorgio Scanderbegh Delporo, & poi Re di Macedonia & d'Epiro, & generò di lei Guglielmo marito d' Anna di Lanon, il qual morì l'anno 1518. & fu padre di Margarita che fu moglie di Francesco Gonzaga Duca di Mantoua, & di Bonifatio, che andando alla caccia, cadde & si roppè il collo.

Gian Giorgio figliuolo di Bonifacio Quarto, successe al padre, & fu l'ottauo, & vltimo della famiglia Paleologa; percioche hauendo per donna Giulia, figliuola di Federigo d' Aragona Rè di Napoli, morì l'anno 1532. senza figliuoli, & così la Margarita, figliuola di Guglielmo suo fratello ch' era maritata in Federigo Gonzaga, essendo herede dello Stato, lo portò nella famiglia Gonzaga, la quale lo gode fino al presente.

Signori Varani.

R Ar che i primi della famiglia Varana fossero vn Berardo, & vn Commodo, i quali si fecero Christiani ne i tempi di Filippo Imperadore, & di Papa Sisto Secondo, che fù l'anno di Christo 258. & che costoro dedicassero vn Tempio di Gioue a Santa Maria, & riponessero in vna tomba di marmo l'olsa di San Venancio martire. Si truoua anco, che essendo venuto vn Varano in Italia ne tempi di Pipino, & posatosi in Lombardia, la quale egli gouernaua per nome del Rè di Francia: vi edificò vn Castello chiamato Varano, dal quale alcuni vogliono che viciasse la famiglia Varana. Ma essendo veramente incerto l'origine di questa casa, non potiamo darli capo ordinatamente, se non dopo la desolatione della città di Camerino, la qual fu fatta per Manfredi Rè di Sicilia, nel tempo di Papa Alelsandro Quarto, che fù l'anno 1259. percioche in quello tempo visse di questa stirpe.

Gentile da Varano. Costui hauuto in dono dal predetto Papa, Sisto, ¹²⁶¹ fù primo restauratore, & Sig. di Camerino, città posta nell' Vmbria sul giogo dell' Appennino, sorte di sito & ben popolata fabricandoui la Chie. la Cathedrale. Fù Capitano Generale di Papa Alelsandro Quarto, & di Odoardo Rè d'Inghilterra, & ottenne dal detto Papa San Genesio, Tolentino, Monticolo, Amandola, Sarnano, Monte San Martino, Belforte & Gualdo nell' Vmbria, Visso, Monte Santo & Cerreto nel Ducato. Fù poi fatto Conte di Campagna da Papa Martino 4. l'anno 1281. & hauendo

Anni di Signoreggiato 23. anni, si morì l'anno 1284. Hebbe per donna Aleruza Christo. figliuola di Suppo Conte d' Altino.

1285 Ridolfo primo figliuolo di Gentile, del qual non si troua cosa degna di memoria, ancora ch' esso durasse in gouerno per lo spatio di 32. anni con suo fratello, hebbe per donna Galathea nata del sangue Reale d' Inghilterra, la quale gli fu data dal Rè, & conseruato nel Contado di campagna da Papa Onorio 4. morì l'anno 1316.

1319 Bernardo fratello di Ridolfo, fu creato Marchese della Marca da Papa Giovanni 22. l'anno 1319. & essendo durato 13. anni in Signoria, venne a morte l'anno 1329.

Gentile 2. primo figliuolo di Bernardo, fu l'anno 1334. Capitan di Papa Giovanni 22. & hauendo retto lo stato 26. anni, si morì l'anno 1345.

1350. Bernardo 2. figliuolo di Gentile 2. militò nell' Vmbria l'anno 1335. sotto Papa Giovanni 22. morì viuendo il padre l'anno 1350. Hebbe per donna Belfiore Signora di Brunforte, della quale gli nacquero quattro figliuoli.

1354 Ridolfo 2. Figliuolo di Bernardo 2. fu mandato alle Smirne contra gli Infedeli, da Papa Clemente 6. Fu poi creato Vice Rè nell' Abruzzo da Lodouico Rè di Napoli, & dalla Regina Giouanna Prima. Et venuto in Italia il Cardinale Egidio Albornocio per le cose della Chiesa, fu messo al gouerno della Marca. Et nel tempo di Papa Innocentio 6. fu creato Gonfaloniero della Chiesa. Hebbe due volte il Capitanato Generale de' Fiorentini, & militò parimente per Gregorio 11. Visse in stato 29. anni, & morì l'anno 1384. Hebbe per donna Camila de Chiauelli, figliuola di Pinuccio Signor di Fabriano.

1385 Giovanni cognominato Sbualferro, fratello di Ridolfo, fu ne suoi tempi tenuto il primo giostratore che hauesse Italia. Costui cinse di mura il borgo di S. Venantio, & fu come compagno di Lodouico, & della Regina Giouanna di Napoli, gouernò 2. anni insieme co' fratelli, & morì l'anno 1387.

Venantio suo fratello, cognominato falciferro fratello di Giovanni, edificò il palazzo vecchio di Camerino. Hebbe per donna Giouanna de Chiauelli figliuola di Alberghetto da Febriano, et morì l'anno 1389.

1390 Gentile 3. fratello di Venantio fu fatto Gouvernator di Roma da Papa Urbano 5. Costui ridusse a obediienza il Duca di Ronciglione, & introdusse in Roma Carlo 4. Imperadore. Fu valoroso nell' armi, & valse molto nella prudenza, & ne consigli. & serui dell' opera sua tutti i Principi d' Italia con molta lode del suo nome illustre. Hebbe per donna Theodora de Salimbeni da Siena, & morì l'anno 1390.

1410 Ridolfo 3. figliuolo di Gentile 3. militò sotto Papa Innocentio 6. dal quale ottenne la terra di Ciuità Noua. Militò parimente sotto Ladislao Rè di Napoli. Si dice, che hebbe 54. figliuoli, che tutti mangiarono pane. Hebbe due mogli, la prima fu Lisabetta Malatesta de' Signori di Rimino, & l'altra Costanza Snieduagia da Sanseuerino. Et hauendo signoreggiato 25. anni, si morì l'anno 1524.

1434 Gentile Pandolfo, figliuolo di Ridolfo Terzo, nato della prima moglie, militò

milite sotto Martino V. Hebbe per doma Socua de Conti di Laurento *Anni 8*
nell'Abbruzzo. Col lui accordatosi con Bernardo suo fratello, nato della *Christo*.
medesima madre, congiurò contra Giovanni, & Pier Gentile suoi fra-
telli, ma nati della matrigna: & hauendo corrotto il Patriarca Vitelle-
sco, huomo sedizioso, & che all'hora era Legaro del Papa nella Marca,
Pier Gentile chiamato insieme con Giovanni, con arte dal Patriarca;
andato lo a trouare, ma senza Giovanni fù fatto decapitar dal Patriarca,
accusandolo che fosse monetario, & Giovanni ch'era restato a casa:
chiamato in vna camera da fratelli, quasi che gli volessero fauellare in-
secreto, fù tagliato a pezzi da loro. Questa sceleratezza commosse di
modo i terrazzani, che leuati a furor di popolo, ammazzarono Pier Gen-
tile co' figliuoli di Bernardo, l'anno 1434.

Bernardo fratello di Gentil Pandolfo, fù Consigliero del Rè Ladislao,
milite con la Regina Giouanna Seconda, & hebbe in dono da Antonio
da l' Aceto da Fermo, la terra di Monfortino. Hebbe per donna Viuanza
Trinci, figliuola del Signor di Fuligno, & fù morto a Tolentiao sua ter-
ra, che gli era toccata in sua parte, & i figliuoli, che si trouauano in Ca-
merino quando fù occiso Gentil Pandolfo dal popolo, si come s'è detto,
furono parimente morti da loro.

Pier Gentile fratello di Bernardo, ma della seconda moglie di Ridolfo
Terzo, fu decapitato dal Patriarca Vitellesco, per ordine di Gentil Pan-
dolfo suo fratello, l'anno 1434. Fù sua consorte Lisabetta Malatesta, fi-
gliuola di Galeotto Signor di Pesaro; dalla quale hebbe due figliuoli.

Giovanni II. fratello di Pier Gentile. Egli militò per li Fiorentini, l'an-
no 1326. & per Filippo Maria Duca di Milano, l'anno 1428. fù parimente
condotto dalla Repub. Vinitiana, l'anno 1431. dalla quale per li molti
meriti suoi, fù fatto nobile di questa città co' suoi discendenti, & hebbe
la terra di Nocera da Papa Martino V. Costui essendo chiamato dal Pa-
triarca Vitellesco, per artificio di Gentil Pandolfo suo fratello; hauendo
mandato in suo luogo Pier Gentile, che fù decapitato, & rimasto a casa
fu morto à tradimento in vna camera dal Predetto Gentil Pandolfo, &
Bernardo suoi fratelli l'anno 1434. Hebbe per donna Bartolomea Sanse-
uerina.

Nicola sorella di Giovanni, fù maritata l'anno 1420. a Briccio Capita,
no eccellente de tempi suoi, & concorrente della fattione Sforzesca.

Ridolfo 4. figliuolo di Pier Gentile decapitato: essendosi i Camerini
dati a Francesco Sforza dopo che hebbero occiso gli interfeutori di Gio-
uanni, ricuperato lo stato, fuori del quale esso con Giulio Cesare suo zio
stette per lo spatio di 19. anni; fù fatto Consigliero di Francesco Sforza.
Alla fine diuiso lo stato con Giulio Cesare morì l'anno 1494. & fù sua
consorte Camilla da Este de Marchesi di Ferrara.

Giulio Cesare figliuolo di Giovanni 2. militò l'anno 1451. co' Fioren-
tini & co' Sanesi l'anno 1455 col Duca d'Angiò, & con Papa Paolo 2. Fù
Gouernator di Santa Chiesa sotto Papa Sisto quarto. Et l'anno 1484.
hebbe titolo di Gouernator Generale dalla Republica Vinitiana del-
l'armi loro. Fù anco Generale de gli esserei di Matthia Coruino Rè di
Vngaria. Luogo tenente Generale di Ferdinando Rè di Napoli. Fondò
in.

1443

1445

Anni di in Camerino il Palazzo nuouo & la Loggia. Possedè Cerretto, & Monte-
Christo. Santo nell' Vmbria hauuti da Papa Silto. Hebbe per donna Giouanna
 Malatesta figliuola di Sigismondo, & nipote di Francesco Sforza Duca
 di Milano. Costui essendo vecchio fu preso da Cesare Borgia, & stran-
 golaro nella Rocca della Pergola da Micheletto carnefice & ministro
 delle sceleratezze del Borgia, all' hora che con profonda sete dell' altrui
 sangue, aspirando alla Sigoria d' Italia, spegneua la nobiltà de Ba-
 roni di questa Prouincia, & ciò fù l'anno 1502. Furono anco presi Anni-
 bale, Venantio, & Pietro suoi figliuoli, & medesimamente morti con lui.
 Ma innanzi che ciò auuenisse, Giulio Cesare, quasi simile a Priamo, che
 nel principio della guerra di Troia mandò Polidoro in Thracia con le
 ricchezze sue, mandò Gian Maria suo figliuolo minore, col meglio
 delle sue cose, a Venetia, nel principio che il Borgia mosse guerra in
 quella Prouincia.

1502. Gian Maria figliuolo di Giulio Cesare, sentita la morte del padre &
 de fratelli, rouinato il Borgia per lo veleno ch'egli diede a se medesimo,
 & col quale tolse la vita al Papa suo padre, ritornò a Camerino, & rice-
 uuto dal popolo con somma allegrezza, rihebbe lo stato l'anno 1508.
 L'anno seguente edificò la Rocca di Camerino. L'anno poi 1510 fù creato
 primo Duca di Camerino da Papa Leone Decimo, il quale gli diede per
 moglie Caterina figliuola di Maddalena sorella d'esso Papa, & di France-
 scchetto Cibò. Et oltre a ciò hebbe Sassoferrato, Ciuità Noua, & Cerretto.
 Et l'anno 1520 fù creato Prefetto della città di Roma, & Conte di Siniga-
 glia. Le quali cose egli hebbe dal predetto Papa Leone: & hauendo go-
 uernato 25. anni, si morì l'anno 1527. Lasciò dopo lui Giulia; la quale
 egli comandò per l'ultimo suo testamento che fosse data per moglie a
 Matthia, ouero ad alcuno de fratelli d'esso Matthia figliuoli di Hercole
 che nacque di Ridolfo 4. Ma non volendo la Caterina moglie del testato-
 re, obbedire all'ordinatione del morto marito: diede la predetta Giulia
 per moglie a Guido Baldo dalla Rovere Duca d'Vrbino l'anno 1533. La
 qual Caterina morì in Fiorenza l'anno 1557.

Hercole 1. figliuolo di Ridolfo 4. la cui parte dello stato di Camerino
 era indebitamente stata occupata da Giulio Cesare suo zio; habitando
 in Ferrara come escluso dal suo patrimonio, militò con Hercole
 primo, con Alfonso, & con Hercole figliuolo di Alfonso Duchi di
 Ferrara. Ottenne poi l'investitura del Ducato di Camerino da Papa
 Paolo 3. & aiuto contra il Duca di Urbino che lo possedeua per vi-
 gor della moglie, con tutto ciò escluso dal Papa, il Ducato peruen-
 ne in Ottauio Farnese suo nipote, al presente Duca di Parma. La
 moglie fù Filippa Guerniera da Ferrara: & hebbe 23. figliuoli, de-
 quali, alla morte sua, che fù l'anno 1548. ne lasciò quattro, & visse
 72. anni.

Pier Gentile 2. fratello di Hercole huomo di somma & perfetta bontà:
 morì viuendo Hercole, & senza figliuoli l'anno 1550.

Fabritio 1. fratello di Pier Gentile 2. datosi alle lettere sacre & allo
 studio delle leggi, & della filosofia, fatto Vescouo di Camerino venne
 a morte l'anno 1550.

Matthia figliuolo di Hercole 1. nella sua prima giouentù fù al soldo di *Anni di* Francesco Rè di Francia, & di Carlo 5. Imperadore, & de Fiorentini nel- *Christo* l'assedio loro l'anno 1529. & rimase per loro in Pisa Capitano Generale. Et dopo molte persecutioni della fortuna, tentò due volte di ricuperar Camerino. L'vna delle quali auuenne che non potendo hauer per donna la Giulia predetta, corrotti alcuni di Camerino, tenne modo d'entrarui vna notte secretamente, & fatta prigiona la Duchessa Caterina pregatala grandemente per vn tempo, che gli desse per donna la figliuola, la qual staua all' hora nella fortezza sotto la cura di Aranino Cibò che fù figliuolo di Teodorina .nata di Papa Innocenzo 8. & non potendo far nulla, venne all'atto della forza. Percioche vn giorno tratta fuori la spada, & accefo in mostra di grande ira, fece sembiante di volere occider la Duchessa. La quale non tremante, o sbigottita, ma forte & costante, hauendoli chiesto tempo di potersi confessare; postasi poi in ginocchioni gli porse il collo. Perche Matthia commesso, & conducendo con lui quell' animosa donna per cacciarla in qualche prigione ella aiutata da vn fuoruscito, si fuggi accortamente nella città doue fermate le cose sue: hauuti nelle mani intorno a 18. ribelli, gli fece impiecar tutti a' merli della città. Militò anco il predetto sotto Papa Paolo Terzo. Hebbe per donna Battista Farnese, & morì in Ferrara l'anno 1551.

Fabritio 2. fratello d'Hercole, huomo di bello spirito, gratioso, & molto amico delle lettere, si come io conobbi in Roma l'anno 1550. mentre fui Cameriero di Papa Giulio Terzo, visse in stretta amicitia & amorevolezza col Cardinal di Santa Fiore Camarlungo di Santa Chiesa. Egli fù creato Cavaliero della Croce dal Rè di Portogallo, & poi di San. Paolo da Papa Paolo Terzo. Morì di freschissima età l'anno 1553.

Camillo fratello di Fabritio 2. fù creato Abate di Santa Maria della Ferrara da Paolo Terzo, & stette per molti anni sotto la sua protezione. Militò poi sotto Hercole 2. Duca di Ferrara.

Pier Gentile 3. fratello di Camillo, si mise da suoi primi anni al seruitio di Hippolito da Este fratello del Duca di Ferrara Guerreggiò poi per molti anni sotto Hercole 2. Duca di Ferrara, & fù Capitano di Arrigo 2. Rè di Francia in diuersi luoghi d'Italia & in diuersi tempi: alla fine per li suoi meriti, per la prudenza, & per il valore fù fatto Governator di Bresello dal Duca di Ferrara.

Hercole 2. figliuolo di Matthia, restato senza padre nell'età sua puerile, fù allouato sotto la protezione del Duca di Ferrara, & essendo di mirabile ingegno, & di gran speranza; fù ammaestrato ne' buoni costumi, & nelle virtù.



Signori Ordelaſſi.



I dice, che coſtoro diſceſero del nobiliſſimo ſangue della famiglia Faliera di Venetia, & che preſero il cognome di Ordelaſſi da queſta voce Faledro; la quale letta all'indietro rilieua Ordelaſ; ma in qualunque modo ſi ſia, oltre a vn Giouanni Vicario in Forlì per la Chieſa

1276 Mainardo da Suſinana fù primo Signor di Forlì: percioche coſtui con la peritia dell'armi fondò lo ſtato a ſuoi ſucceſſori.

1320 Sinibaldo figliuolo di Mainardo, fù occiſo col figliuolo in letto dal popolo.

Aleſſandro figliuolo di Mainardo fù inſieme con Francesco ſuo fratello creato Vicario di Forlì, da Papa Benedetto.

1337 Francesco figliuolo di Mainardo, marito di Zia de Vanni da Suſinana de gli Vbaldini, Signori di Forlì, fù occiſo da Pino ſuo fratello.

Sinibaldo figliuolo di Francesco, Signor di Forlì,

Pino figliuolo di Mainardo, hebbe per donna Coſtanza de Pichi, occiſe Francesco ſuo Fratello, & ſi fece Signore.

Sinibaldo 2. figliuolo di Pino ſocceſe al padre.

Giorgio figliuolo di Francesco, & fratello di Sinibaldo 2. hebbe per donna Lucretia, figliuola di Lodouico Alidoſio, Signor d'Imola, & ſocceſe a Sinibaldo.

Theobaldo, figliuolo di Mainardo, hebbe Francesco 2. che fù padre di Antonio, di Francesco 3. & di Lodouico. Il quale, eſſendo Forlì occupato dalla Chieſa, ſi fuggì a Venetia, doue venuto a morte, mancò in lui la caſa de gli Ordelaſſi.

Signori d' Aualo.



A Caſa d'Auala in Spagna, quanto ſia antichiffima ne fa fede vna tauola di marmo trouata in Calaora, città nobiliſſima di Spagna, nella quale era queſta inſcrittione.

Sancio Aualo Calaguritano, homini pro bono patriæ Communi tutando inuiſiſſimo, Senatus, populusque Calaguritaniſſimus hinc publica celebrauit, aſtante Marco Aſtilio Regulo, pro Conſule, cum ſecunda Legionè bonoris cauſa, &c.

Queſta inſcrittione dimoſtra, che ha ſorte mille, & ſettecento anni dall' hora in qua, che di età in età ſ'è ſempre mantenuta queſta famiglia in honoreuoli gradi appreſſo i Rè di Spagna. Ma nell'anno 1390. Ruy Lopes d'Aualo per grandiffimo valor ſuo fù fatto dal Rè Henrico di Caſiglia, Conte di Ribadeo, ch'a quel tempo in Iſpagna non era altro titolo, che di Conte, & hebbe Ariona, & molte altre terre d'importanza. Et di più fù fatto Contettabile di caſiglia, nella qual dignità viſſe molti anni. Ma poi che fù ſtato in ſanore del Rè Giouanni figlio del ſopraſcritto Rè Henrico,

Henrico, quando venne a morte quel Rè, & successe il figlio, 'che pur si chiamò Henrico, il quale pigliò per Idolo Don Aluero di Luna, per opera del detto Aluero venne in disgratia del Rè, & fu priuato dell' vfficio di Contestabile, & di tutte le terre.

Hebbe per moglie Costanza di Touara, che prima era stata moglie del Conte Ante, & n' hebbe più figliuoli maschi, e femine, e tra gli altri Innico, & Alfonso.

Questi priuati delle facultà e beni paterni, seguirono il Rè Alfonso primo in Italia, il quale riconoscendo, che la rouina di Rui Lopes lor padre era stata causata dall' hauere tenuta la parte delli fratelli del Rè Alfonso che haueuano Stati in Castiglia, volle ricompensarli in parte di quelli che haueuano perduto, e trouandosi nel Regno di Napoli vna figliuola del Marchese di Pescara herede di grandissimo stato, chiamata Antonia d' Aquino di sangue antichissimo, la diede per moglie a Innico.

Di questa donna, Innico hebbe quattro figliuoli maschi, & due femine i maschi furono Alfonso Innico, Martino, & Roderico.

Alfonso, che fu il primogenito, hebbe per moglie Ippolita di Cardona, & restò herede del Marchesato di Pescara, del Contado d' Arpino, & d' Aquino, del Contado di Lorito, & di molte altre terre, & non hebbe tempo di far molti figliuoli, perche dopo c' hebbe fatto Ferrante Fracesco, Marchese di Pescara, fu morto di saetta, per vn trattato doppio con vno, che gli hauea promesso di por fuoco alla monitione nel capo de Fracesco.

Ferrante Francesco hebbe per moglie Vittoria Colonna, figliuola di Fabricio, della quale non hebbe figliuoli & morì in età di 33. anni, dopo hauer fatto molte gran cose in guerra, le quali si trouano scritte da gli autori di questo tempo, & in costui Finì la linea del primogenito di Innico.

Innico, che fu il secondogenito, hebbe per moglie Laura Sanseuerina, figliuola del Principe di Bisignano, & n' hebbe due maschi, Alfonso primogenito, che fu Marchese del Vasto, & Roderico Conte di Monte scaglioso, & vna femina, chiamata Costanza d' Aualo, la quale fu moglie del Duca d' Amalfi.

Alfonso primogenito, hebbe per moglie Maria d' Aragona, figliuola del Duca di Mòr Alto, & n' hebbe 5. figliuoli, Ferrante Fracesco, Innico, Cesare, Giouanni, & Carlo. Aggiunse molte terre al suo Stato paterno, donate a lui da Carlo Quinto Imperatore, e visse in Italia molto famoso, & honorato, & morì essendo Gouvernator di Milano, & Capitano generale in tutta Italia. Di Roderico non restarono heredi, perche morì giovane senza prender moglie.

Francesco Petrante primogenito, nelli primi anni dopo la morte del padre, andò a seruire il Rè in Spagna, & meritò per il suo valore d'essere Gouvernatore dell' esercito in Milano a quel tempo che vi fu Gouvernatore di giustitia il Cardinal di Trento, & poi fu creato vice Rè di Sicilia. Dopo morì l' anno 1570. Hebbe per moglie Isabella Gonzaga figliuola del Duca di Mantoua, della quale restarono due figliuoli, il primogenito che si chiama Alfonso del nome dell' Auo, & s' intitola Marchese di Pescara, & l' altro chiamato Tomaso, per deuotione di San Tomaso d' Aquino, dal quale discende per linea d' Antonia d' Aquino sua.

Anni di Attana, la quale quando prese per marito il primo Innico, volle di padre in figlio, che i successori nello stato di Casa d' Aquino si hauessero a chiamare d' Auolo d' Aquino.

Il Secondo di Alfonso Marchese del Vasto, fu Innico, il quale è Cardinale nella Corte di Roma.

Il Terzo Cesare, gran Cancelliere del Regno, & ha per moglie Lucretia del Tuso, figliuola del Marchese d' Auolo.

Il Quarto Giouanni, Signor di Monte Scagiuso, e di Pomarico, che ha per moglie Maria Orsina, figliuola del Duca di Grauna.

Il Quinto Carlo, che ha per moglie Sueua di Gesualdo, figliuola del Principe di Venosa, & questi sono i descendentì del primo Innico, perche delli due altri, cioè, di Martino, che fu Conte di Monte de Riso, e di Roderico, che fu Conte di Pomarico non ne nacquero figliuoli.

Le due figlie del primo Innico, la prima chiamata Donna Costanza fu moglie di Federico del Balzo, primogenito del Principe d' Altamura, la quale in gioventù rimase vedoua senza figliuoli, & visse di modo, che fu reputata donna celeberrima, & meritò che l' Imperatore le diede il titolo di Principessa.

La seconda che fu chiamata Beatrice, fu moglie di Gio. Giacomo Truultio, & fu pur sterile, & morì a Milano, con titolo di Marchesa di Vigevano. Ma.

Alfonso d' Auolo, del quale habbiamo detto, che venne insieme con Innico in Italia a seruire il Re Alfonso, hebbe gran conditione in arme nella guerra del Re Ferrante primo, & hebbe vna donna di casa Orsina, della quale non generò figliuoli, & di molte terre, che acquistò per il suo valore, parte ne ricaddero al fisco, & parte a l'unico suo fratello, & questo è quanto si può dire della Genealogia di quelli di casa d' Auolo venuti in Italia.

Signori Baglioni.



Si truoua che i Baglioni, i quali già più di cento anni sono stati i primi cittadini d'autorità in Perugia; perche dati alla militia, hanno maneggiato sempre honoratamente l'armi, sono discesi del sangue di Bauiera. Et si dice, che Malatesta fu quello, che diede gran riputatione alla famiglia, il quale, alla memoria de gli auoli nostri, imparò la disciplina militare, sotto Braccio da Montone Capitan Generale, & la diuiuò tra suoi parenti. Onde perciò ella diuenne vn seminario di Capitani illustri, poi che come si dice in prouerbio, nascendo i Baglioni, escono in luce con la spada al fianco. Questi, dice il Giouio, hanno hauuto sepre questo difetto in loro per emutation fatale, di mantenere sanguinosissimamente, & quasi di continuo nimistà fra loro. Et poi che scacciata la famiglia de gli Oddi, mancarono i grandissimi. & loro concorrenti cittadini, s' ammazzarono fra loro parenti. Gian Villani nel libro 12. al capit. 8. fa mentione d' vn M. Baglione da Perugia, che fu Podestà di Fiorenza, l'anno

za, l'anno 1343 all' hora che il Duca d'Athene fu Tiranno di quella cit. *Anni di*
tà. Et Mattheo Villani nel lib. 3 al cap 22. ricorda questa famiglia. La *Christo.*
quale in progresso di tempo si diuise in tre rami, chiamandosi l' vno, Baglioni di Spelli, & dalla Bastia, l' altro Baglioni di Beuagna, di Canaia, & Bettona, & il terzo, Baglioni di Montalera, così detti, o per le diuisioni, o per e castella posse, tute da loro Hora di questa, dopo la scacciata de gli Oddi loro auuersari, de i quali l' vltimo fu Fabricio morto da i Baglioni con tutti i suoi seguaci, vi fu.

Oddo Baglione, fauio & prudente huomo, il quale serinò nella persona sua la maggioranza nella città, & gli nacquero.

Nello, che dopo la morte del padre, entrato al gouerno si portò di maniera, ch' era riputato, & amato da tutti i popoli del suo gouerno & da gli esterni, & morendo lasciò Ridolfo. Ma.

Malatesta, fratello di Nello, primo della casa, che si desse alla militia, tolse per donna la Iacoma, che fu nipote di Braccio da Montone, condottiero illustre del tempo suo, & generò di lei, Braccio Carlo, Sforza, Guido & Redolfo.

Braccio, seguendo più tosto Braccio da Montone col nome che col valore, venuto in discordia con Ridolfo figliuolo di Nello, & suo cugino, occise maluagiamente nel mezzo della piazza, non pure il detto Ridolfo, ma anco Francesco suo figliuolo. Ma non andò molto impunito del suo misfatto, percioche pochi giorni dappoi gli fu morto Guidone suo vnico figliuolo, nel quale egli haueua riposta tutta la sua speranza. Di Ridolfo fratello di Braccio, nacque.

Gian Paolo di bellissima presenza di volto & di corpo, d' eccellente eloquenza, & necessaria alla professione ch' egli faceua della guerra, i cui costumi erano tali, che nessuno gli harebbe biasimati in campo, & molti gli lodauano a tempo di pace; se non ch' egli senza scordarsi mai delle partialità, soleua vendicar gli odij antichi; & uituperar la sua & l'altrui famiglia con dishonesti amori. Costui, venuto in disparere con Carlo figliuolo di Oddo, che nacque del sopradetto Carlo, lo scacciò di Perugia con tutti i suoi dipendenti, & fattosi del tutto padrone dello stato s' applicò del tutto all' armi, come huomo di grand' animo & valoroso. Ma s' auenne in tempi trauagliosi & contrari a' suoi disegni. Percioche hauendo Cesare Borgia col mezzo delle forze di Papa Alessandro suo padre, designato di impadronirsi della Toscana, dopo molti eccessi fatti da lui, essinse i Principi Orsini solleuati a ribellarsi da Gian Paolo. Indi riuoltatosi a rouinar i loro fautori: poi che fu giunto a Città di Castello, Gian Paolo si fuggì di Perugia, alla quale il Borgia s' era inuiato. Et ottenutala pacificamente, vi rimesse.

Carlo che n' era stato scacciato da Gian Paolo, si come noi dicemmo di sopra. Ma venuto poi a morte Papa Alessandro, Gian Paolo, essendo i Vitelli ritornati in Città di Castello, assaltò Perugia, dalla quale partitosi, ritornato poi di nuouo con molta gente, & con gli aiuti de Fiorentini, datoui vno assalto gagliardo, vi entrò dentro non senza qualche occisione de nimici, & de suoi, doue hebbe il gouerno fino a tempi di Papa Giulio Secondo, il quale hauendogli vietato

Anni d' i vietato che non vi entrasse senza sua saputa: gli diede honorato stipendio con titolo di militia, Acconciatosi poi co' Francesi, nelle riuolte che si fecero in Roma contra Cesare Borgia da gli Orsini, & da gli altri Baroni: hebbe cento e cinquanta huomini d' arme dal Cardinal di Roano per nome del Rè : benchè la condotta fosse sotto nome de Fiorentini , perche così volle Gian Paolo : per esser più sicuro di ricevere a tempi debiti i pagamenti , i quali si hancuano a compensare in quello che si doueua al Re per le virtù delle conuentioni . Onde Gian Paolo ritornato a Perugia per metter in ordine le genti , & riceuuti 14. mila ducati non si mosse di Perugia Guerreggiando poi è Fiorentini co' Pisani condussero Gian Paolo con honorate conditioni, dalla qual condotta non molto dopo Pandolfo Petrucci , lo distaccò del tutto , accioche i Fiorentini non facessero progresso contra i Pisani , essendo a ciò concorso con Pandolfo , la casa Orsina , Consaluo Ferrando , & l' Aluiano, si come scriue il Buonaccorsi. Gian Paolo adunque ricuando di continouare ne soldi loro , allegaua di non potersi partir di casa , rispetto a nemici suoi , che trattauano di molestargli lo stato. Et accioche hanessero più breue spatio di tempo a prouedersi, ritardò quando potè , prima che scoprisse del tutto il suo pensiero . Et promesse a Fiorentini di non prender l' armi contra di loro: & per pegno diede a lor soldi Malatesta suo figliuolo picciolo fanciulletto con 15. huomini d' arme. Et egli per non rimaner del tutto senza condotta , si condusse co' Sanesi con 70. huomini d' arme. Fu poi creato Gouvernator Generale delle genti da i Vinitiani , che erano rimaste per la morte del Conte di Pitigliano , senza Capitano Generale. Nel quale officio fatte diuerse dimostrazioni di Valore , & essendo successo a Giulio Secondo , Leone Decimo , che scacciò dello stato d' Urbino Francesco Maria , Gian Paolo inteso , che il Duca Francesco Maria si voltaua in Toscana per ridurre il Papa in diuerse molestie & pericoli , & che haueua con lui Carlo Baglioni fuoruscito di Perugia ; & che si voltaua a Perugia , ridottosi incontinente in quella città , & caualcando per essa , mentre che il Duca era sotto le mura , con speranza di qualche solleuatione Gian Paolo fu assalito nel mezo della strada da vno della terra , il quale , non gli essendo riuscito il ferirlo , fu subito ammazzato da i circostanti , che erano con Gian Paolo , il quale in questo tumulto fece ammazzare alcuni altri di quelli , che gli erano sospetti & liberato dalle insidie : si conuenne col campo di fuori di pagarli 10. mila ducati , di concedergli vettouaglia per quattro giorni , di non prender l' armi contra Francesco Maria in quella guerra , & che viciisse incontinente del Perugino . La qual conuentione di spiace que tanto a Papa Leone già pregno contra di lui per altre cagioni : che nulla più. Scacciò poi di Perugia Gentil Baglione: Il che dispiacendo al Papa lo fece citare a Roma ; perch' egli desideraua molto di leuarsi dinanzi vn' huomo terribile d' ingegno, & pronto di mano, & che perciò signoreggiava Perugia a guisa di vna odiosa tirannia: & tanto più adoperandosi i suoi prossimi parenti in farlo morire , i quali riputauano che la

grandezza

grandezza sua per altra via non si potesse abbassare, che con la morte di lui Andato per tanto à Roma: confidatosi parte nell' antica seruitù sua, parte persuaso dal Camillo Orsino suo genero, & parte credendo a vna fede hauuta dal Pontefice, fu in Castel Sant' Angelo a ritrouare il Pontefice: ma innanzi che egli arriuasse al cospetto suo, fu fatto prigione, & in capo a due mesi fu decapitato con molto dispiacere dell' vniuersale, & lasciò Malatesta, & Oratio: & due femine, delle quali Isabella fu moglie di Camillo Orsino, padre di Paolo che morì l'anno passato: & di Latino, & l'altra fu donna di Pietro Iacomo Monaldeschi dalla Montagna. Et la Pantasilea di Gian Paolo hebbe per marito, Bartolomeo d'Aluiano Generale de gli esserciti Vinitiani. Sotto la cui disciplina, Malatesta Secondo, figliuolo di Gian Paolo, diuenne celebre Capitano, onde s' acquistò vna honorata condotta co Vinitiani. Et fatto fuoruscito da Leone, occupò la patria, & ne scacciò Vitello Vitelli, & Gentil Bagione. S' acquistò parimente nome illustre, allhora che egli combattè Cremona, & scacciò gli Imperiali di Lodi. Fu etiamdio Generale della Republica Fiorentina, all' hora che assediata dall' ostinate armi di Clemente Settimo, & di Carlo quinto, venne in potere de Medici. Dopo la quale attione non visse più che due anni, consumato da lunga & terribile malattia: & restò di lui.

Ridolfo, il quale mantenendo con molta lode la riputatione, & la dignità della sua bellicosa famiglia, fu Generale del Gran Duca di Toscana: & morendo lasciò.

Malatesta Terzo. Ma

Oratio fratello di Malatesta 2. entrato dopo la morte di Gian Paolo in Perugia governò col fratello 2. anni. Questi fu di molto valore, & operò diuerse cose degne di lui, fra le quali vna fu la presa di Salerno. Essendo poi Capitano de Fiorentini sotto Lotrecco Generale de Francesi all' assedio di Napoli: fu morto non in battaglia, ma a caso da vn' archibufata; & non lasciò figliuoli: altri dicono che hebbe Gian Paolo 2. il qual morì l' anno 1540. Vi fu parimente.

Guido figliuolo di Braccio, il qual Guido generò.

Gentile Vescouo d' Oruieto l' anno 1505. Il quale per la morte de fratelli rimunito il Vescouado; tolse per donna la sorella d' Alessandro Vitelli Capitano di molto nome, & valore; bellissima donna de tempi suoi: & mentre che egli attendeua al governo ciuile.

Oratio figliuolo di Gian Paolo, entra in Perugia per trattato, & col fauore del Duca Francesco Maria, occise Gentile in casa sua sotto la fede, & l' amicitia del parentado. Et restarono di lui.

Adriano, che l' anno 1574. Luogotenente di Iacomo Buoncompagno Generale di S. Chiesa; passò a miglior vita, & Ianira, che hebbe per marito Sforza Monaldesco della Ceruara, &

Astorre, il quale quando fu morto suo padre haueua 18. mesi, & Adriano 6. Ridotto per tanto sotto la cura di Alessandro Vitello suo zio: & crescendo sotto la sua disciplina militare, venne in tanto credito, che trasferitosi nel Regno di Napoli, fu da Ascanio Colonna Duca di Tagliacozzo abbracciato, & creato per lui Viceduca. Non molto

Anni di dopo Paolo 3. lo melle presso al Duca Ottauio. Andato poi col Vitelli *Christo*. in Vugaria contra i Turchi, hebbe di 14 anni vna compagnia di 300. fanti. Et dandosi l' assalto alla città di Pestò, hebbe carico di 9 insegne, onde essendogli ammazzato l' alfiere, che haueua già piantato la bandiera su la muraglia, egli arditamente sortentratò, la ricuperò. La quale attrione piacque tanto a Gio. Angelo de Medici allora commissario per la Chiesa in campo, & poi Pontefice, che trattandò Cosmo Gran Duca, che ad Astorre fosse restituito lo stato & le castella, che haueua in quel di Perugia, il Papa consentì volentieri. Essendo poi in Germania col Cardinale Farnese, offeso da vn Capitano, tratta la spada fuor dalla presenza del Cardinale, & di molti altri Principi, lo ferì sul collo, con tanta sua lode: che essendo di età di 19. anni fu riputato per grandemete animoso, & desideroso di honore. Corroborò poco appresso questo giuditio, in vna grà scaramuccia in che si trouò col Principe di Sulmona, presso il quale gli si era ridotto. Percioche ritirandosi gli Imperiali per la carica hauuta da nemici; egli fu giorrato per fianco, & scaualeato. Ma non prima caduto a terra, si dirizzò, mettendo mano alla spada, & postosi a piede fra la cavalleria fece di se proue marauigliose, così in offendere i nemici, come in saluar se stesso. Nè fu punto minore in lui la fede, che il valore, quando in sede vacante di Papa Paolo, che gli haueua dato il gouerno di Roma, posto alla guardia di Castel S. Angelo, fu tentato, che lo douesse ritenere. Fu parimente per l' Imperadore Carlo V. alla città d' Africa, & di Monistero, doue dimostrò segni di huomo eccellente. Si trouò poi con Gio. Battista Monti, & col Vitelli suo zio alla guerra di Parma fatta da Giulio III. & ferito, si condusse a Padoua per curarsi. Di quindi la Republica Vinitiana lo condusse a suoi stipendi, assegnandoli tutti i principali gouerni delle città, & fortezze più importanti. Ultimamente fatto Gouvernator Generale del Regno di Cipro, nella guerra che si hebbe col Turco, & postosi in Famagosta: accordatosi dopo vndeci mesi d' asedio con Mustafà, per saluare il popolo di Famagosta, nel quale non vi era più nè soldati, nè monitioni, nè vetrouaglie, tradito dal perfido, & empio barbaro sotto la fede, fu da lui fatto decapitare, & restò di lui.

Guido, giouane di molta speranza.

Signori Sanuitali.



Egli Annali di Parma si legge, che fin dall' anno 920. la famiglia de Sanuitali era nobile, & potente in Parma, non trouandosi però l' origine sua, o alcun' altra più antica memoria, è connumerata & dal Supplimento delle Croniche, & da Rafael Volaterran, nel libro 4. delle quattro famiglie di Parma, cioè Correggio, Rossi, Pallaucini, & Sanuitali, ma le parti gagliarde furono tra Sanuitali & Rossi, come in tutte l' historie & ne gli annali, ne quali si legge, che l' anno 1322. essendosi maritata Vannina Sanuitali in Adriano Rossi, tra quali era vincolo di parentado.

rentado, il popolo di Parma mandò Ambasciadori al Papa per ottenere la dispensa, sperando che da questo douesse nascere vna perpetua pace, & quiete nella città, & fussero estinte tutte le seditioni. Furono fatte fontuosissime Nozze, & scriue l'autore, che alla prima mensa furono huomini di conditione 120. & gentildonne 386. Il Simonetta nella sua Sfortiade nel libro 10. al princ. & il Corio nella 5. parte delle sue historie, scriuono, che Lionello da Este si forzaua di occupar Parma, con l'aiuto de capi della parte de Sanuitali, & nella medesima Sfortiade nel lib. 17. & il Corio nella detta 5. parte, scriuono che volendo Francesco Sforza impadronirsi di Parma, mandò Alessandro suo fratello, & Felino con molta gente, onde i Parmigiani chiesero foccorso al Piccinino, il qual distribuì le genti ne' contorni di Parma, riservandosi per se il Castello di Stefano, & Agnolo Sanuitali: in tanto hauend' Alessandro ordito vna congiura per opera di Pietro Maria Rosi, con alcuni Cittadini dalla sua parte, si fece inanzi per pigliar la città, hauendo prima li congiurati presa vna porta, di che essendosi auisti quelli di dentro, corsero & abbassarono la Cateratta della porta, onde arrestarono il desiderio di Alessandro, & i Parmigiani usciti del pericolo prefero li congiurati, & fu impiccato alla finestra del Podestà, Antonio Bardo, huomo di grand' animo, & di molta autorità nella parte de Rosi per opera di Gio. Zabbolo, & Luigi Brauo, quali erano della parte de Sanuitali. Il Pigna nell' historie de Principi da Este, nel libro 3. scriue, che l'anno 1294. dubitando i Bolognesi, che il Marchese da Este non s' impadronisse di Parma, suscitorno i Gibellini di quella città, & gl' indussero a scacciare il Vescouo, quale era della nobile famiglia de Sanuitali antichi deuori della casa da Este. Scriue ancora, che nell' anno 1298. erano varie cause di dissensioni, tra Matteo Visconte Signor di Milano, & Azzo da Este, ma particolarmente, Azzo si chiamaua offeso per la persecutione qual faceua Matteo alli Sanuitali raccomandati ad Azzo. Similmente nel libro 5. racconta cheli Sanuitali per difender Parma, si risolsero scacciar due milla huomini della parte Guelfa fuori della città.

Vgo. Questo è il più antico, che si truoui nominato della famiglia, il qual nell' anno della salute nostra 1122. fioriuo in Parma, & era molto ricco, & si imato, & hebbe due figliuoli, cioè, Obizo, & Giouanni.

Obizo. Fu Vescouo di Parma molto tempo, poi in tal dignità morì l'anno 1224.

Giouanni. Huomo di grandissimo consiglio, & molte lettere, fu ne suoi tempi, & fioriuo nell' anno 1200. & hebbe due figliuoli, cioè, Alberto, & Vgo.

Alberto. Et questo anco fu Vescouo di Parma, & campò dieci anni, & morì nel 1252.

Vgo Second. Nel tempo del Concilio 6 celebrato in Parma, fu da Ottone 4. Imperatore nell' anno 1210. fatto Caualliero, & mentre la città si gouernaua a Republica, fu eletto dal popolo per vn' anno Capitano, & per alcuni giorni Podestà, nell' anno 1224. hebbe per moglie Margarita Vesca, sorella di Papa Innocentio 4. & da lei cinque figliuoli.

Anni di Mastino. Di questo nome fu chiamato a compiacenza di Mastino
Christo. Primo dalla Scala, & hebbe vn figliuolo chiamato Mastinello, i quali l' anno 1308. per opera di Guglielmo de Roffi essendo in questi tempi da grandissime discordie trauagliata la città, furono ambidue morti, & così finì questa linea.

Antonio, Pietro & Antonio insieme fatti caualieri da Azzo Terzo Marchese da Este in vna solenne giostra fatta in Ferrara l' anno 1294. Antonio morì senza prole, ma Pietro hebbe due figliuoli, l' vno naturale, di cui non si sa il nome, l' altro legitimo, chiamato Giouanni, il naturale nell' anno 1315. fu fatto prigione dal commune, perche era bandito, & permutato con Palamino de Roffi.

Giouanni. Muoue guerra contro la città di Parma nell' anno 1313. & perdè la torre de Sanuitali nella Ghiara di Lenza, qual' è ancora in piedi, & si chiama medesimamente la Torre di Sanuitali, perdè anco Monte Chiorucolo suo Castello, & doppo che più volte fu bandito & rimesso in casa, finalmente essendo prigione di Orlando de Roffi, morì nelle carceri hauendo lasciato dopo se alcuni figliuoli & figliuole, finalmente questa linea s' estinse.

Obizo 2. Prima fu Canonico di Parma, poi per le sue molte virtù, & per essere huomo di bonissime lettere tanto humane, come diuine, fu l' anno 1253. assunto al Vescouato di Tripoli, & nell' anno 1258. al Vescouato di Parma, & nell' anno 1294. all' Arciuescouato di Rauenna, le quali chiese resse sempre con molta prudentia, & vi fece molti prudenti instituiti, come si leggono ancora nella chiesa di Parma, & consacrò l' altare maggior de Battesimo di Parma, il qual de suoi beni proprij dotò hauendo vedute tutte le Valli di Mazzabò a Gerardo Bianco Cardinale di Parma. Fu liberalissimo, & faceua di molte limosine & molte volte delle sue proprie facultà souenne il popolo nel tempo della carestia. Nondimeno nell' anno 1295. Manfredino Pallauicino & Guglielmo de Roffi per opera de Bolognesi si leuarono contra di lui, & lo discacciarono dalla città, accioch' egli come amico della casa da Este non operasse che la città si desse al Marchese, si come si legge nelle Istorie di Este. Di qua nacque la fazione gagliarda che si chiamò del Vescouo, & tenne la città assediata 9. mesi con grosso esercito, & nell' anno 1303. essendosi reconciliato col popolo a sterminio de Pallauicini, & Roffi, fece creare sotto titolo di difensore assoluto Principe di Parma Giberto 3. di Correggio, & poi finì sua vita in Rauenna.

Tesco acquistò nell' anno 1258 da Bernardino de Franceschi fratello di Giouanni Cardinale di Parma, il Castello di San Lorenzo, hoggi detto di Sala. Et l' anno 1276. fu creato Pretore in Milano, & liberò dalle carceri de i Torregiani, Simone de Lorcani. Cor. nella 2. parte delle historie Milanensi, & hebbe dui figliuoli, cioè, Antonio, & Gio. Quirico.

Gio Quirico, l' anno 1305. scacciò li Roffi di Parma, fu Podesta di Cremona, & Piacenza nell' anno 1313. diede Parma a Roberto Rè di Puglia, & nell' anno 1316. scacciò Roberto 3. di Correggio, ma nell' anno 1322. essendo entrato in Parma Orlando de Roffi, la città si leuò a romore, & essendo dall' vna parte Orlando & dall' altra Gio. Quirico, fu fatta tra cittadini

cittadini aspra, & cruda giornata, nella quale fu sconfitto, & scacciato dalla città Gio. Quirico, & di ciò fu causa, perche Gio. Quirico ad instantia de Fiorentini, & Bolognesi, volena dar Parma alla parte Guelfa, mala verità era, che la voleua dare a Canè, & Passerino suoi parenti, & perciò essi poco innanzi erano venuti sopra Reggio con 1500. caualli. Orlando adunque rimasto superiore, rimise in Parma i figliuoli di Giberto da Correggio, Gio. Villani nel libro 3. capit. 167. ma nell'anno 1323. tornò sopra Parma, con le genti di Paiserino, Canè, & il Marchese da Este con 500. caualli, & 1000. pedoni hauendo prima ordito vn trattato, qual fu con danno di molti de suoi scoperto, & perciò non potè far cosa alcuna. Gio. Villani nel libro 3. cap. 212. Et finalmente nell'anno 1329. l'assedio con l'esercito di Papa Giovan. ni 22. Hebbe per moglie Antonia da correggio, figliuola di Giberto, & vn figliuolo malchio, chiamato Giberto, & vna femina chiamata Vanina, la qual fu maritata in Andriaio de Rossi, come di sopra s'è fatta mentione.

Giberto primo. Andò esule Giberto molti anni col padre, poi nell'anno dell'incarnatione del figliuolo di Dio 1343. fu rimesso in casa da Obizo 7. Marchese da Este, & hebbe due figliuoli, cioè, Antonio, & Obizo.

Pietro Brunoro. Marauiglia mi pare, che tutti gl' Istoriografi di quei tempi facciano honoratissima mentione di quest' huomo, & nondimeno non c'è alcuno, che dica di che patria, o famiglia fusse, solo il Colonnuccio nell' Istorie del Regno, nel libro 6. lo nomina per Parmigiano, & nondimeno chiara cosa è in tutti gli Annali, & Croniche di Parma, che fu di casa Sanvitali, come in molti luoghi di quelle si può vedere. Valorosissimo Capitano, & militò gran pezzo sotto Francesco Sforza, che fu poi Duca di Milano, il qual essendo alli stipendij de Fiorentini, mentre il Piccinino era all'assedio di Barga castello in Toscana, mandò Pietro Brunoro cò due mila, e cinquecento soldati in soccorso di quel luogo, onde il Piccinino uscìogli contro, fu commessa aspra battaglia, il che vedèdo gl' huomini della terra viciron fuori in aiuto de suoi, & finalmente il Piccinino fu rotto & volto in fuga, & in questa fazione fu preso Lodouico Gonzaga, figliuolo del Marchese. Sfor. lib. 4. car. 67. Cor. nella 5. parte, car. 775. Hitor. de Principi da Este lib. 7. car. 483. Fu poi mandato in aiuto de Ceretani con molta gente, i quali erano stati assediati da Norfini, nel che usò tanta celerità, che prima gli sopraggiunse che n' hauesero notitia alcuna, & rotti & messi in fuga i Norfini, vicirono li Ceretani, & fecero gran mortalità de Norfini, li quali volendo fuggire, più di 500. di loro s'annegarono nel fiume della Negra. Sfor. lib. 4. car. 75. Ricevette vna mortal ferita, mentre attende all'assedio di Leonico castello tra il Vicentino & Veronese, doue haueua Francesco condotto tutto l' esercito, & data la cura a Pietro Brunoro d' assediarlo, per il qual caso cessò alquanto l'assedio. Sfor. lib. 5. car. 81. Cor. 5. par. car. 381. & nell'anno 1440. essendo Francesco alli stipendij de Venetiani, & Fiorentini, & hauendo il Duca vna grossa armata nel lago di Garda, mandò Pietro Brunoro per la via della montagna, il qual sopraggiunse l'armata del Duca, & la ruppe, & prese la maggior

Anni di parte delle Nani. Sfor. lib. 5. car. 90. Cor. par. 5. car. 786. Poi in compagnia di Stefano Contarino Capitano dell' armata de Venetiani prese Ripa di Trento, la qual presa fu cagione, che tutta la regione s'arrendesse a Venetiani, & con l' aiuto dell' armata, prese ancora Salò, perche il lago lo bagna dalla parte Orientale, il qual fu dato in preda a soldati. Queste fattioni furono causa che la città di Brescia fusse liberata dall' assedio, che tre anni continui l' haueua oppressa. Sfor. nel lib. 5. car. 97. Il Piccinino poi si pose a campo, a Cignano lontano da Brescia dodici miglia, & fortificò il campo con fossi d' acqua in modo che non si poteua entrare, se non per certi passi stretti: Onde hauendo Francesco deliberato di tirarlo fuori di quel luogo messe l' esercito in ordine, come s' hauesse hauuto a combattere, & mandò innanzi Troilo, & Pietro Brunoro, ma con poca gente, & di leggier armatura, acciò s' ingegnassero di tirar il nemico alla campagna, ma il Piccinino non volendo vsire, mandò alcuni de suoi fuori, i quali subito furon rimessi da Troilo, & Pietro Brunoro, & sopraggiungendo Francesco con tutto l' esercito, nell' entrata de campi fu fatta atroce battaglia, doue furono presi & feriti molti di quelli di Francesco Sforza. In tanto essendo seguita concordia tra Francesco, & il Duca di Milano col dargli la Bianca sua figliuola naturale per moglie, & il possesso di Cremona in nome di dote, & andando Francesco pomposissimamente alle nozze, mandò Pietro Brunoro innanzi con la fanteria, accioche pigliasse, & le porte, & le Rocche: per fermarsi in vero possesso. Ma essendo poi andato il Piccinino nella Marca, posseduta in gran parte da Francesco, & hauendo già preso Belforte, Sernano, & Monte Fortino, & poi messosi in campagna, Francesco determinò combatterlo, & perciò commise a Pietro Brunoro, che nella quiete della notte occupasse con le fanterie vn luogo assai rileuato, il qual era a pic d' vn colle, & da Bracceschi con molta gente guardato, onde esso scacciati i nimici occupò il luogo, & tagliati molti arbori lo fortificò. In tanto Francesco andò sopra li nimici, & li spintero fino a gli alloggiamenti, ma rimessi insieme, rincacciarono le genti di Francesco, sino alli steccati, & quindi fecero gran sforzo per lenarli dal monte, ma combattendo virilmente Pietro Brunoro, & confortando i suoi furono costretti con gran mortalità a ritirarsi staccando la zuffa. In questo mentre soprauenne il vero: onde Francesco ritirò le genti alle guarnigioni, & mandò Gismondo Troilo, & Pietro Brunoro alla guardia di Fabriano, ma essendo Troilo alquanto discosto da gli altri, fu di notte assaltato da Roberto Pugliese, & rotto, doue perdè la maggior parte de suoi, & esso con difficoltà si saluò, il che riferito a Gismondo, & Pietro Brunoro, subito si messero all' ordine, con le loro genti per soccorrerlo, & usciti sopraggiunsero li nimici, quali carichi di preda se ne tornauano, & li misero in fuga, & non solo riscosero i suoi, ma presero quasi tutti quelli di Roberto, & esso a fatica si saluò. Finalmente poi per sdegni hauuti con Francesco essendo lasciato da lui a guardia di Fabriano, con 800. fanti, & 200. caualli, s' accommodò con Alfonso Re di Napoli con tutte le sue genti, il qual gli crebbe, & lo riprendio, &

dio, & la condotta. Il simile fece Troilo cognato di Francesco, che stato lasciato a guardia di Giesi, dando anco la città in mano del Rè, ma ricusando il Castellano di dar la Rocca a Pietro Brunoro per mostrare al Rè quanto valesse in armi in modo l'astrinse, che in pochi giorni la prese, si come aspramente scrive il Corio. Dubitando poi Alfonso, che questi due così egregij Capitani, si fussero accostati a lui per opera di Francesco & con lui hauessero intendimento, & aspettassero opportunità di tempo per fargli tradimento, & aspettassero oppor- questa sua falsa crudeltà per mettergli in total diffidenza, & col vendicarsi di loro insieme priuare Alfonso di huomini di tanto valore, però s'imaginò di scriuere alcune lettere ad Alessandro suo fratello, & alcune altre a Troilo & Pietro Brunoro, con il contenuto che cercassero di effettuare quanto prima quello che tra loro erano conuenuti, le quali Alessandro mandò nel campo d'Alfonso, & operò in modo, che furono intercette & portate al Rè, che per essere di nazione Catalana, & che poco si fidaua di Italiani, gli parue d'hauer scoperto il tutto, & schisato vn grau pericolo, perche se questi con le genti, nelle quali consistea il neruo di tutto il suo esercito, si fussero congiunti con Alessandro, non haueua forze per poterli resistere, & perciò senza cercare altra giustificatione, furono di subito presi, & non solo ogni lor cosa, ma tutte le lor genti furono messe a sacco, & dopoi il Rè li mandò a Napoli, & di là rrapportati in Catalogna nella Rocca di Satabbia, contado di Valentia, doue stettero più di 10 anni in oscura prigione, si come attestano il Simoneta, & il Cor. da quali Pietro Brunoro, fu liberato a prieghi della Signoria di Venetia, la quale si seruì dell' opera sua nella guerra c' hebbe cou Francesco fatto Duca di Milano, & fu poi da lei mandato insieme con Carlo Gonzaga in aiuto de Senesi. Così scrive il Simoneta, & Gian Battista Pigna. Nè si sà più oltre di quello che ne succedesse. Hebbe due figliuoli vno chiamato Obizo, l'altro Antonio, de quali non si troua atto alcuno memorabile, & in loro finì questa linea.

Anonio 3. Fu in gran stima appresso Bernabò Visconte, sotto il quale militando contro il Marchese da Este, & hauendo Bernabò fatto vn forte alla Stellata, il Marchese, il qual si seruìua delle genti della Lega, de quali era capo Feltrino, si trasferì con tutte le genti al forte, & quiui venuti alle mani dopo lunga battaglia fu rotto il Visconte, & quasi tutti i nobili & personaggi principali fatti prigionieri, tra quali fu questo Antonio. Secondo che si legge nel detto Simoneta, & nel Pigna. Dopo da Carlo figliuolo di Bernabò essendo stato all' assedio di Verona fu fatto canaliero. Così dice il Corio.

Giberto Essendo stato creato Gionan Galeazzo Visconte Duca di Milano, & Conte di Pavia, la città di Parma mandò Giberto a giurare fedeltà al nouo Duca insieme con Nicolò Pallaucino, Giberto, & Gerardo Coreggi, & Pietro Rossi: si come si legge nel Corio, nella quarta parte della Historia.

Gio. Martino. Alla morte di Gio. Galeazzo primo Duca di Milano

Anni di Christo. fu eletto insieme con vndici altri huomini illustri l' anno 1402. a portare il Baldacchino sopra il corpo morto. Ma nell' anno 1409. insieme con Giberto, amici della casa da Este persuasero il popolo di Parma a ribellarsi da Terzi, & darsi alla casa da Este; Onde in vn subito fatto vn impruiso, & impetuoso tumulto, aprirono le porte & introdussero il Marchese con tutto lo esercito nella città, con esclamationi, letitia & applausi inestimabili: onde Iacomo Terzo se ne fuggi nella Cittadella presso a Guardasone: si come narra il Pigna nel suo libro. Volendo poi il Marchese riceuere in Bologna Alessandro Quinto sommo Pontefice, vi conuitò molti Baroni de suoi statì, li quali caminauano a piedi appresso la persona del papa, mutandosi di luogo in luogo, e tra questi fu Gio. Martino Secondo, che scriue il Pigna nella sua historia Estense.

Agnolo. Dopo che Francesco Sforza fu patrone di Parma essendosi da lui ribellati i Piccinini, volendo priuarli de Castelli che possedeuano nel Piacentino, ragunò molte battaglie, & ottocento caualli, quali con Giouanni Conti, & Pietro Maria Rossi, li mandò all' assedio di Castello Arqua, il qual per esser luogo forte, & doue erano il Marchese di Varesio, & Gio. Pazzaglia, sitenne molti giorni, ma finalmente furono costretti a darsi, il Marchese fu ritenuto, & il Pazzaglia se ne fuggì a Fiorenzuola castello pur de Piccinini. In tanto Agnolo, il quale già buon tempo innanzi haueua seguitate le parti de Piccinini senza saputa di Francesco se n' era andato a casa, & con circa seiscanta caualli, da Fontanellato se n' andò a Fiorenzuola, & confortò quelli del castello a star fermi nella fede, promettendò loro ogni suo aiuto, con molta diligentia fortificò il castello. Ma essendo poi presa Fiorenzuola, non si sa quello che diuenisse di lui, se non che i suoi beni gli furono leuati, & concessi a Stefano suo cugino, come si contiene nel Simoneta, & nel Corio.

Bernardino. Nel fatto d' arme di Garuola, mentre virilmente combatte dalla parte del Rè di Francia, fu morto.

Iacomo Antonio. Fu huomo di molto consiglio, & si trouò in fauore di Gio. Galeazzo Quinto Duca di Milano, all' assedio di Val Taro, capitano di molti caualli, & santi.

Gio. Francesco. Si trouò nel fatto d' arme sul Taro, doue si portò benissimo. Poi fu da Lodouico Duodecimo Rè di Francia fatto Caualliero.

Alessandro. Giouane di diciotto anni, di grandissima aspettatione, mentre nella vittoria nauale, la qual tanto gloriosamente ebbero i Christiani contro Turchi, combattè valorosamente, fu morto trouandosi sopra vna Galea del Duca di Sauoia, sopra la quale perche fu delle prime, che affrontarono i nemici, non restò alcuno di loro che fossero viui.

Girolamo Primo. Huomo di grande autorità, fu grato a Carlo Quinto, il quale nella espeditione della guerra di Prouenza nel 1536. contra il Rè di Francia, gli diede vna compagnia di cento caualli, & grado di Colonello di due milla fanti, che accompagnauano per lo più la persona dell' Imperadore; nella qual guerra oltre il valore mostrò anco grandissimo

simo saperè nell' arte militare ; & in particolare sotto Bregnuola in quella memorabil zuffa con li Francesi , nella quale restarono prigioni Montigiano , Boisi , & San Pier Corso, valorosi , & singolari Capitani . Fù di grande stima appresso Antonio da Leua , al Prencipe Doria, a Don Ferrante Gonzaga , & a tutti i principali di quei tempi , che se ne valse- ro in compagnia loro , in molte altre segnalate attioni di guerra . Heb- be due mogli , vna fù Caterina Pallaucina , dalla quale ne nacque Lau- nia, che fù maritata al Conte Francesco Sforza , Signor di Borgo nuovo, & l'altra fù Caterina dal Carretto , sorella del Marchese del Finale , da cui nacquero Gio. Galeazzo , Giberto , & Alfonso .

Alfonso . Da fanciullo fù paggio di honore di Ferdinando d' Austria Rè di Romani : a che successo nello imperio Carlo Quinto suo fratello. Et ritornato a casa nel tempo che Giulio Terzo , & Carlo Quinto guer- reggiavano contra il Rè Henrico Secondo di Francia , & il Duca Otta- reggio Farnese sotto Parma ; giouanetto di diciotto anni , con pochi suoi vassalli, si oppose generosamente alle forze dell' essercito Francese il qua- le , & con batteria , & con spessi , & continoui assalti espugnaua Sala suo castello, luogo discosto da Parma otto miglia verso Mezo giorno : & lo difese con tanta brauura , & con tanto valore, che gli nimici doppo l' ha- uere riceuuto grandissimo danno, con morte di molti segnalati Capita- ni, Cavalieri, & Colonnelli , & vno euidente pericolo de capi , che vi si trouarono ; furono sforzati lasciare l'impresa , & ritirarsi . Onde il Marchese di Marignano conosciuto il valore , l'ardire , & viuezza , & prontezza di animo del detto Alfonso , volle che egli accettasse due compagnie di Tedeschi sotto il Colonnello Madruzzo . Veniua in que- sti tempi l'armata del Turco nel mare Tirreno , conducendola Dragut Rais , in fanore di Henrico Secondo Rè di Francia , per trauagliare le cose dello Imperadore Carlo , & danneggiare le spiagge di Cala- uria , & il Regno di Napoli : la qual città non si trouaua all' hora pro- uedura di genti : & per ordine di Cesare vi furono inuiate molte com- pagnie di Tedeschi , conducendole il Prencipe Doria sopra l' armata ; sopra la quale vi si trouaua .

Alfonso con le dette compagnie , & coll' armata Christiana in mezzo della Turchesca fra Monte Circello , & l' Isola di Ponza , in quel fan- guinoso conflitto , Alfonso tutto tinto , & molle del sangue nimico . vi saluò per vna forza , non solo la galera sua , che era nella vanguar- dia , ma fù cagione , combattendo valorosamente , della salute di molte altre . Et tumultuando nello stesso tempo alla scoperta , la Repubblica di Siena , fù mandato Alfonso con carico di quattro com- pagnie di Tedeschi sotto lo stesso Colonnello all' assedio di Monte Al- cino ; ma crescendo la guerra nel Piemonte ; & cessando in parte i romori de i Senesi : fù leuato di Tolcana , & mandato con quelle com- pagnie in Piemonte , oue dopo le altre sue segnalate attioni , dopo l' hauere fortificato Valsiniera (luogo che è posto come chiauè della val- le , da cui ha preso il nome) sostenne in detta fortezza per lunghiissi- mo spatio di tempo , insieme con Don Aluaro di Sanchio Gouver- natore di detta Fortezza l'assedio di Francesi , temperando con

Anni di la destrezza sua i disagi delle genti assediare, facendo nascere di necessi-
Christo. tà virtù, & di animo valore, con intera sodisfazione de suoi soldati, &
 de terrieri; hora tagliando a pezzi le compagnie intere di nemici, hora
 vtandoli, & facendoli ritirare, & hora facendone grossissima preda, dā
 modo, che i nemici stanchi, & disperati di acquistarla l'abbondarono
 con perpetua gloria di Alfonso. Inasprendosi poi la guerra di Siena, fū
 mandato di nuouo con le stesse quattro compagnie, & carico di Luogo-
 tenente del Madruzzo suo Colonnello in Tolcana, nella quale fece nota-
 bili attioni, & nelle scaramucie, & nelle espugnationi & assalti. Mes-
 se in fuga il Toppo d'Algieri, Corsaro famoso, che con ventidue legni
 fra Galeotte, & Fuste predando scorreua la Riuiera de Tolcana, &
 già era smontato a rubare, & haueua spinto le sue genti a torno a Po-
 lonia, torre a canto il mare per rouinarla, alla porta della quale
 già haueua dato il fuoco, astringendolo a furia d'arme a lasciare l'im-
 presa, & a fuggitene da quel lito. Et essendosi ne gli stessi giorni l'ar-
 mata del Turco che se ne passaua in Corsica, fermata sotto Piombino,
 dalla quale già erano scesi in terra mille cinquecento Giannizzeri eletti,
 che s'erano accampati dalla parte de gli horti, intorno a detto luo-
 go, con disegno, & sforzo di saccheggiarlo, & abbruciarlo (co-
 sia che facilmente sarebbe successa, poi che haueuano anco posto in
 terra le prore delle galere, dalle quali batteuano con numerosa
 artiglieria il luogo, & la campagna) il detto Alfonso che vi arriuò in-
 vn subito, hauendo prima con particolare oratione inanimiti alla
 difesa di quel luogo i suoi soldati, che era tutto quello regimento di
 Tedeschi, non potendo la cauallaria christiana, per la tempesta del-
 le artiglierie nemiche accostarsi in porgergli aiuto: affrontò con ani-
 mo intrepido, & inuito, quegli infedeli, & combattendo con gran-
 cuore, & difendendosi i Giannizzeri con grande ardore, gli ammazzò
 quasi tutti. La qual uccisione vedendo quei che erano sopra le Galee,
 impauriti se ne volarono via, saluando egli col valore, & giudicio
 suo quel luogo e'l territorio dall' impeto Turchesco con pochissima per-
 dita de suoi, come lo mostrano l'insegne Turchesche che furono porta-
 te a Fiorenza, & con grandissima festa appese nella Chiesa di San Lo-
 renzo di quella città. Fū giouane di grande animo e di autorità con-
 ogni natione, & in particolare con la Tedescha. Ma nel fine de gli
 anni suoi mentre s'apparecchiua all'espugnatione di Sartiano, al
 qual già haueua dato la batteria, fū leuato da vna archibugiata con-
 dispiacere di tutto l'esercito del Duca Cosimo de Medici, & spetial-
 mente del Marchese di Marignano, il quale l'amaua come figliuo-
 lo.

Giberto Quarto: fū dal padre dedicato alla prelatura, & hebbe ap-
 presso Papa Paolo 3. luogo di Cameriero secreto, molto amato dal
 Pontefice, & da tutta la Corte, ma per mancamento de fratelli re-
 stando solo, necessariamente dalla prelatura al gouerno, & man-
 tenimento della casa si ritirò.

Hebbe per sua prima moglie Liua Barliana sorella de Conti di Belgio-
 ioso, della qual nacque Leonora, la quale è maritata al Conte Giulio
 Thiene

Thiene Conte di Scandiano, ma essendo questa mancata senza lasciare alcun maschio. *Anni di Christo.*

Prese, & hora tiene per moglie Barbara Sanseuerina, Marchesa di Colorno, dalla quale è nato.

Girolamo 2. primo Marchese di Colorno, hora di 13. anni, il qual per rispetto della madre è successo nella giuridittione di Colorno, essendo mancata la successione nella casa Sanseuerina.

Et Barbara 2. hora di anni 9.

Signori Biraghi.

SI dice, che sono più di mille anni, che la famiglia Biragha è illustre nella città di Milano. Nella quale essendo essi potenti nel tempo, che gli Arciuescoui di essa città, possedeuano anco il temporale, furono in fauore de gli Arciuescoui contra i Torriani, che furono Signori di Milano auanti a i Visconti. I quali Torriani vedendo il seguito, & la potenza di Biraghi, cercarono sempre di hauerli in fauore, appartendosi con Filippo a quel tempo capo di essa famiglia. Ma scacciati i Torriani da i Visconti, che finalmente diuennero Duchi di Milano, i Biraghi furono presso a i Visconti in molta riputatione. Nel tempo adunque di Giouanni Visconte Arciuescouo, visse.

Guglielmo, nominato dal Corio, per valoroso Cavaliero. Et sotto il Ducato di Gian Galeazzo fù.

Oldo, molto stimato da Gian Galeazzo. Ma ne gli anni del Duca Filippo Maria, visse.

Andrea. Di costurcognominato il Magnifico, dice il Corio, che fù molto amante della patria; percioche temendo la rouina di essa, per la guerra mossa a quella patria dal Conte Francesco Sforza, che pretendea ragione nella successione, come genero del Duca Filippo morto, fù il primo a persuadere a Milanesi, che l'accettassero per Signore. Et percioche dapoì Guglielmo de Marchesi di Monferrato, che era al seruitio del Conte, hauena cattiuo animo contra di lui, il medesimo Andrea persuase il Conte, che donesse ritenerlo più modestamente che si potesse, in tanto che il Conte acconsentendo al consiglio suo, diede il carico di questo fatto che fù la sua salute a Roberto Sanseuerino, il quale condotto nella Rocca di Pania, sotto colore di visitare la Bianca moglie del Conte: ve lo fece prigione. Fù poi vn'altro.

Andrea, Capitano illustre nell'armi, ma essendo Generale della cavalleria Francese, poi che si hebbe portato valorosamente sotto la Mirandola & Brescia, si morì d'alsai fresca età.

Pierino è ricordato dal Corio, &

Piero

Galeazzo fù ambasciadore della città di Milano contra il Duca Francesco Sforza Secondo, a Bologna l'anno che l'Imperadore vi prese

anni di la corona . Col quale Imperadore fauellando di questa materia : cor-
Christo , raggiosamente lo supplicò che facesse atto degno di lui , cioè , che
 mettesse in libertà Milano, essendo città cosinobile , & principale frà
 l'altre .

Lodouico fu Gouvernatore di Saluzzo , & Generale del Rè di Francia
 in Italia. Ne parla il Guazzo, & il Bugato .

Carlo fratello di Lodouico , successe nel carico di suo fratello, Gene-
 rale per lo Rè di qua da Monti . Costui , dato per guida del Conte san-
 ta Fiore, & del suo esercito , mandato in Francia da Pio Quinto in fauor
 del Rè contra gli Vgonotti , venuto , con tutto che hauesse le podagre,
 alle mani co nemici , & liberato da gran pericolo il Conte , & Fabiano
 dal Monte che combatteuano , postosi nella prima fila, fù cagione che i
 nostri rompesero gli auersari , & acquistassero vittoria honorata .

Renato huomo dotto essendo Gouvernator di Lione, lo difese da gli V-
 gonotti ; & gli scacciò di quindi . Mandato poi dal Rè all'esercito di
 Monfig. d'Angiò , al presente Rè di Francia, fatto vn ponte , & passati i
 Catholici all'improuido addosso a gli Vgonotti , s'ottenne quella vitto-
 ria , nella qual morì il Principe di Condé capo de gli Vgonotti , & fù
 gran Cancelliero del Rè .

Daniello Arcinefcoouo di Mettellino : edificò da fondamenti in Mila-
 no la Chiesa, & il monistero della passione , & diede alla congregatione
 di Monte Oliueto , la mensa della Badia di castiglione sul Parmigiano .

Piero Antonio Abate a Firenzuola sul Piacentino . Egli alloggiò in
 casa sua Paolo III. Carlo V. Imp. & Francesco Rè di Francia , con ma-
 gnifica spesa del suo .

Francesco suo padre, Signor di Metono, & Sizzano .

Anronio Abate di S. Vincenzo, dotto, & eloquente .

Gasparo Signor d'Ottichiano .

Daniello Abate a Firenzuola , adoperato da Papa Gregorio 13. in
 molti officii, & governi .

Iacomo Marcello Signor di Metono .

Signori Ferreri ,

Non è huomo che legga historie , che non sappia , che la fami-
 glia Acciaiuola in Fioreza è nobilissima per sangue antico, per
 huomini , & per titoli di Principato . Conciofia , che essi sen-
 za le prelature di Santa Chiesa : furono patroni di diuerse città
 nella Morea , & furono Duchi d'Athene per vn tempo , de quali si fa
 mentione nelle confederationi che essi hebbero con la Republica
 Vinitiana , di Rinieri di Antonio , & di Francesco , che fù l'ultimo
 Duca , s'io non m'inganno . Frà gli huomini di questa prosapia ,
 okre ad Alamanno , & ad Agnolo : fù di grandissima reputatione , &
 forse il maggior di tutti loro Nicola Acciaiuoli ; percioche egli fù
 gran Signore , & Siniscalco del Regno di Napoli . Et de cui fatti ne
 hanno trattato diuersi historici con molta dignità . Fra quali Leo-
 nardo

nardo Aretino fauellando di lui nell'ottauo libro, dice queste parole. *Anni di Christo.*

Et credesi, che di questa legge fosse cagione M. Nicola Acciaiuoli, il quale ueniva Firenze di luogo lontano, & era huomo di gran dignità, & Signor di molte terre, & lungo tempo haueua governato con la sua autorità, & prudenza il Rè insieme, & tutto il Regno di Puglia, &c.

Di questa casa adunque, travagliata nella tumultuosa Repubblica Fiorentina per le parti Guelfe, & Ghibelline (mortalissima peste all'hora de gli huomini, introdotta dal nemico della humana generatione) si partirono alquanti, & esuli si ritirarono in diuerse parti d'Italia. Di questi, alcuni come auezzi a viuere in libertà, & a diuotione di santa Chiesa, ridussero il domicilio loro in Biella tetra assai tosta, & sottoposta all'hora alla Signoria del Vescouo di Vercelli in Lombardia. Doue habitando, & non sapendo il popolo così bene accommodarsi a dite Acciaiuoli, perderono la nomination della lor casa, & furono chiamati Ferreri, quasi Foreri, o Forestieri, & con questo nuouo cognome, sono durati fino al presente, conseruando però l'insegne antiche della famiglia, & l'altre giuriditioni, & preminenze di essa casa. Acquistati per tanto in quella terra i primi honori, così ne' consigli, come ne gli altri affari, & appresso ciò fatte ricchezze assai conueniuoli per lo stato loro: vno de loro discendenti chiamato.

Sebastiano, si messe al seruitio del Duca di Sauoia, di già fatto padrone della predetta terra di Biella; col quale portatifi fedelmente, & con molta prudenza, venne in così buona fortuna, & in tanta riputatione, che acquistò diuerse ricchezze di giuriditioni, & casali per tutto quello stato, & petuenuta la fama del suo valore alla Corte del Rè di Francia, fù chiamato dal Rè Lodouico al suo seruitio, doue stette per tutto il tempo della sua vita. Nel quale non put si mostrò singolare huomo nelle cose della pace, ma della guerra ancora. Conciosia, che esso conseruò più volte lo stato di Milano al Re con l'armi, & con la destrezza reggendo, & gouernando i popoli per suo nome; ma anco con la facilità propria, essendo esso alla morte sua restato creditore di 300. mila ducati spesi da lui nel presidio di Milano, & delle forttezze di quello stato. Questi fu di grande animo, si come si vede; percioche edificò in Roma due palazzi nobili, l'vno a Montecauallo, & l'altro in Borgo. Et nel Piemonte fece dalle fondamenta diuerse castella, & diuerse ne ristaurò. Et medesimamente edificò palazzi in Milano, in Vercelli, in Biella, in Intra, & in Torino. Fabricò parimente diuerse Chiese, & capelle in diuersi luoghi. Et a Canonici regolari, ne i quali hebbe vn fratello, e refesse vna Chiesa con vn monistéro, dedicato a San Sebastiano, & lo dotò di 1000. scudi d'entrata l'anno. Visse ottanta anni; onde vidde la quarta generatione di diuersi suoi figliuoli, & figliuole; percioche le femine, che furono quattro, collocò nelle prime case di Lombardia, & de figliuoli, che furono noue.

Gian Stefano, fatto Vescouo di Bologna, fù creato Cardinale da Alessandro Sesto, con titolo de Santi Sergio, & Bacco, l'anno mille e cinquecento.

Anni di quecento. Vn' altro di loro fù Abate, & vn'altra Caualliero di Rodi, Con-
Chrifto, dottiero di huomini d' Arme, & Colonnello di fanterie Francesi d'ordi-
 nanza: vn'altro fù.

Bonifatio, il quale effendo Vescouo di Vercelli; fù creato Cardinale
 da Papa Leone 10. con titolo di prete di S.Nereo, & Achille l'anno 1517.
 Costui Legato di Bologna sotto Paolo 3. vi edificò vn Collegio per gli
 Scolari della sua natione, & vn palazzo per la sua corte, con belli & no-
 tandi giardini. Fabricò parimenti in Roma, nella patria, & in diuerse
 terre della Chiesa, molti edifici per grande & grossa somma di danari.
 Acquistò etiandio la sua casa due Marchesati, l'vno de quali è Mesterano
 dependente dalla sede Apostolica per feudo con gli stessi priuilegi, & pre-
 rogatiue che hanno i Duchi di Ferrara, d'Vrbino & di Piaceuza. Final-
 mente fatto Vescouo Portuense venne a morte, & restarono dopo lui,
 due, suoi nipoti per parte di fratello, de quali vno fù.

Filiberro, dotto huomo nelle lettere humane & diuine, il quale dopo
 diuerse legationi fatte per S.Chiesa in diuerse parti del mondo: fatto Vescouo di Iurea, fù finalmente creato Cardinale da Paolo Papa 3. sotto ti-
 tolo di S.Vitale l'anno 1549. Et mentre che s'aspettau la morte di Paolo,
 accioch'egli succedesse al Pontificato in suo luogo, si come s'era disegna-
 to in intentione da tutto il Collegio de Cardinali, passò all'altra vita con
 molto dolore di Roma, & di tutto l' vniuersale de Christiani, l'altro
 de nipoti fù.

Pier Francesco, che effendo Vescouo di Vercelli: fatto Nuntio a
 Venetia: mentre ch' esso con sodisfatione di quella Republica faceua l'of-
 ficio suo, fu creato Cardinale da Papa Pio 4. & anco egli fù vicino ad
 esser creato Pontefice. Vidde costui in suo tempo. Guido suo nipote, crea-
 to Cardinale & fatto Nuntio a Venetia dal medesimo Papa che lo creò
 & fece Cardinale & Nuntio presso a quel Senato.

Signori Mellini.

Mellini furono sempre tenuti potenti in Roma per ricchezza,
 per nobiltà, & per copia di huomini valorosi, così in tempo di
 guerra, come di pace. Ne fanno argomento diuerse memorie
 di essi per la città; conciosia, che si visita ancora la Chiesa di S. Nicolò
 chiamata de Mellini, o perche ella fosse fabricata da loro, o perche
 quel vico fosse la propria habitatione di essi Mellini. Si dice, che essi
 trasfaro l'origine loro da quegli antichi Romani, che furono illustri per
 lo gouerno della Republica loro. Et in testimonio di ciò ne basti quan-
 to ne scrius. Cicerone nella Oratione pro A. Cluentio, doue egli fa men-
 tione più d'vna uolta de Mellini. Onde ella senza alcun dubio fù annoue-
 rata fra gli Ottimati di quei tempi, & fù illustre fra le altre case Romane.
 Ma grandemente illustre la rese Sauo Mellini, nel Pontificato di Bene-
 detto 13. l'anno 1334. perche costui riuscito grande huomo, hebbe di-
 uersi honori & magistrati; & fù magnifico & generoso Conciosia che
 hauendo allora il gouerno della città come libera, il popolo ordinato
 sotto

sotto i suoi capi, fù creato Bandierese officio all'hora di molta importan- *Annali di*
za & dignità, come quello che portaua lo stendardo della libertà Roma- *Christo*.
na, si come hoggi portano il Gonfalone del popolo Romano i Cesarini.
Nel qual officio, portatosi egregiamente, fù creato Pretor di Roma,
che era in quei tempi simile all'antica Dittatura, nel qual magistrato,
ebbe vittoria per la sua marauigliosa celerità, de nemici del popolo
Romano, de quali vno era Francesco di Vico Prefetto di Roma, & ti-
ranno di Viterbo & di molte altre castella in Toscana, percioche hauen-
dolo Sauo rotto & fugato, distrusse il castello di Vico, accioche non
fosse più ricetta colo di coloro, che di quindi manometteuano bene spe-
so la Toscana, le cui rouine si veggono ancora. Onde per questa cagio-
ne fù ordinato ch'ogni anno in quel giotno della vittoria: si portasse
processionalmente vn calice di puro argento, alla Chiesa di S.
Agnolo in piscina; per non esser il popolo ingrato alla memoria di tan-
to capitano. Costrinse parimente a far pace co Romani, Honorato
Caetano Conte di Fondi. Il quale hauendo fortificato Marino, & quin-
di scorrendo per tutto il territorio Romano, faceua di grandissimi danni
così a Romani di dentro, come a i contadini di fuori: fauorito in ciò
da Papa Urbano, il quale desideraua di straccare il popolo con la guerra
per ridurlo più facilmente alla sua diuotione. Ilulstre adunque & chia-
ro preso ad ogn'vno per così fatte operationi, tolse per donna Perna
della nobilissima famiglia Pontiana di Roma: della quale hebbe diuersi
figliuoli, & finalmente venuto a morte d'età di 92. anni fù seppellito con
solenne Pompa, honorata da tutta la città.

Francesco suo primogenito fù creato da Papa Urbano Canonico di
San Giovanni Laterano. Ma mosso poi da vero zelo di religione: entrò
nella religione de gli Heremitani, doue santamente viuendo, & predi-
cando, & correggendogli erranti, indusse diuersi popoli d'Italia a fabri-
car con somma auidità, diuersc chiese, & monisteri del medesimo ordi-
ne; come fece Carluccio Gattula in Gaeta, & Ladislao Rè di Napoli
con la Regina Giouanna sua madre, che edificarono con grossa spesa la
Chiesa di San Giovanni Battista in Carbonara. Gli luomini della città
di Sessa, spinti anco essi dall' autorità sua, edificarono il Tempio di S.
Trinità, & i Perugini fecero il medesimo in honor di Santa Maria all'ac-
quedotto, come essi dicono. Di maniera, che Papa Martino Quinto
mosso dalla costui fama: percioche era stato anco egli Canonico di San
Giovanni in compagnia di Francesco, lo prepose al gouerno del Moni-
stero di Grottaferrata: quantunque facesse di ciò grandissima resistenza.
Egli per tanto ridotto il luogo a buon termine, perche era quasi in ro-
uina per lo cattiuo gouerno de suoi antecessori, ricuperò dalle mani di
diuersi tiranni molte ville & poderi d'essa Chiesa, non senza gran peri-
colo, & fatica sua: onde il Papa vedendolo così assiduo, & diligente,
deliberò di mandarlo a riformar diuersi monisteri per Italia, & per la
Sicilia. Il che hauendo esso in breue tempo eseguito secondo la volon-
tà del Papa, fù creato da lui Vescouo di Sinigaglia. Doue trasferito,
restitui similmente al suo primo splendore la predetta Chiesa anch' ella
& per l'auidità & per le guerre del pacse: mezza abbandonata. Grato
per

Anni di per tanto al Pontefice, & grato a tutta la Corte, si morì l'anno 55. dell' *e*
Chrislo. tà sua.

Luca suo fratello, & fecondogenito: fù altresì religioso, & pio huomo. Conciofia che esercitandosi di continuo nelle operationi appartenenti al culto di Dio, venne in opinione di Santità preso ad ogn' vno, in tanto che Alfonso Borgia Cardinal di Santi Quattro, che poi fù Papa, & detto Calisto 3. vedendo la costui fama, l'andò a visitare; & confessatosi deuotamente da lui, mentre gli si raccomandaua, pregandolo che si ricordasse di lui nelle sue orationi, Luca gli disse, che stesse di buono animo, percioche farebbe Papa, si come auenne. Da questo nacque che fatto Papa dopo Nicola Quinto: si ricordaua spesso di Luca, & celebrando i suoi santissimi costumi, si doleua che non fosse viuo. Conciofia che, oltre alla santità, era dottissimo nella sacra scrittura, & di tanta fede, che per consenso di tutti i buoni fù creato Generale Abate de i Celestini: nel qual grado venne a morte l'anno 57. dell'età sua, & fù seppellito all' Aquila nella Chiesa di Santa Maria di Col Maggiore, doue è riuerito & honorato come santo: conferma, & costante opinione d'ogn' vno, che prima, & poi dopo morte habbia fatto, & faccia tuttauia diuersi miracoli.

Gian Battista 3. fratello de predetti, non fù meno chiaro, & illustre di Francesco, & di Luca: percioche in età di 7. anni fù creato Canonico di San Giovanni Laterano da Papa Giovanni XXIII. & Papa Martino conosciuta la costui destrezza, & l'ingegno, volle, che egli studiasse in Canonico; onde gli assegnò per quello effetto vna somma bastante di danari, quasi presago di quanto auenne. Ma Giovanni abbracciata così bella occasione, datosi allo studio delle scienze, diuenne tanto profondo nella cognitione d'esse, & specialmente delle leggi, che tenne conclusioni pubblicamente; alla cui disputatione si trouarono presenti l' Abate Siculo, Lodouico Pontano, & Antonio Rosello Giuriconsulti famosissimi, fino a d'nostri. Riceuute per tanto l'ingegno del Dottorato; fù perseguitato da Papa Eugenio: percioche non volle acconsentire, che il Papa mutasse il Collegio di San Giovanni Laterano, come esso voleua. Et Papa Nicola Quinto, che successe ad Eugenio tentò il medesimo. Al quale, Giovanni finalmente volle obbedire per non parere ostinato, con tanto piacer del Papa, che per non mostrarli ingrato, lo creò Vicario di San Pietro: & hauendolo voluto far Vescouo di Sutri, & d'Alagna, il Mellino non volle. Ma fatto Vicario, ristaurò San Pietro in buona parte, non pur del danaro publico, ma del suo proprio ancora: & parte acquistato d'altronde con la sua industria: assegnando a quel clero, lampadi, candelieri, & altri vasi, & ornamenti bisognuoli al culto diuino, così di bronzo, come d'oro, & d'argento. Ma so cecesso ad Eugenio altri Pontefici, & venuto finalmente a quella sede Paolo Secondo, il Mellino fatto da lui Vescouo d'Vrbino, salì in tanta reputatione, ch'egli solo gouernaua il Papato; per la qual cosa Sisto Quarto lo creò Cardinale, come benemerito per tante cose fatte da lui alla Santa Chiesa. Nel qual grado essendo, fù morto dal Lampognano il Duca di Milano: onde vedendosi in risolta la Lombardja per questo accidente,

dente, & dubitando il Papa della pace d'Italia, vi mandò per Legato il *Anni di*
Mellino, il quale acquietati i romori in Milano: pose anco fine, & assesto *Christo.*
a mori della Città di Parma, che s'era solleuata per la morte del Duca.
Et similmente operò, che i Genouesi non si partirono dall' obbedienza
della casa Sforzeca. Indi ritornato a Roma con molta lode finalmente
venne a morte l' anno di Christo 1478. & dell' età sua settanta tre anni,
& portato prima in San Pietro: & poi tre mesi dopo condotto a Santa
Maria del popolo, fu posto nel sepolcro fatto da lui, per opera di Pietro
suo fratello; il qual

Pietro celebre nello studio delle leggi, fu creato in Roma perpetuo
Cancelliero, & Secretario del Popolo, & del Senato Romano. Et poi fu
mandato dal Papa Oratore al Concilio di Basilea, doue felicemente ef-
seguì quanto gli fu imposto dal Papa Et ritornato alla patria, esercitan-
do le cause Forensi, fu quattro volte creato Conservator di Roma, & Ora-
tore al Papa, essendo in Toscana per il popolo Romano. Fatto finalmen-
te Conte, & Signor di Monetario, si morì l' anno 1483. & di lui restarono.

Cello, eccellente huomo nelle dottrine: onde perciò fu creato da Pa-
pa Canonico di S. Pietro. Referendario dell' vna, & dell' altra signatura,
Vescouo Feretrano.

Gieronimo, che lasciò Luca II. che fu Vescouo, Pietro Paolo, & Sauo,
che generò Sisto, il quale fu padre di Gian Battista, d' Adriano, & d' Alef-
sandro, morti tutti senza figliuoli.

Mario, fratello di Gieronimo, & parimente Signor di Monterano, &
della Rota, fu perpetuo Cancelliero di Roma. Questi tolse per donna
Gineura Cibo nipote di Papa Innocentio Ottauo, per la sorella: onde
perciò diuenne parente de i Marchesi di Massa, & di Carrara, della Cate-
rina Duchessa di Camerino, & della Contessa di Gaiazzo, amendue della
predetta famiglia di Massa. Et di questa hebbe.

Cello Secondo, honorato assai per lettere, & maniere nobili, & genti-
li intanto che fu in molta gratia di Papa Leone Decimo. Costui di età
di quindici anni, orò con tanta eloquenza alla presenza del Papa, & del
popolo Romano, contra il Longolio, huomo dottissimo di quei tempi,
che lo conuinse, & fece bandir di Roma, essendoui esso prima stato rac-
colto con molto honore, & creatoui cittadino. La quale accusa fu tanto
acerba al Longolio, ch' egli scrisse in sua difesa quelle tre orationi, che
vanno attorno per le mani de gli huomini dotti. Ma visse poco tempo,
perciò che ottenuto vn beneficio per vn suo amico dal Papa, mentre
che esso corre la posta per allegrezza, caduto da cauallo in vn picciolo
rio, ch' era cresciuto per le piogge, vi perdè la vita. La cui morte fu così
dolente a Leone, che gli fece fare vn ponte di pietra in memoria sua, con
due versis, composti dal medesimo Papa in suo honore.

Pietro Secondo, fratello di Cello, hebbe anco egli titolo di Cancelliero
perpetuo di Roma, & fu in molta stima. Conciosia che ripieno di tutte
quelle scienze, & virtù, che si conuengono a gentil' huomo ben costumato,
attese alla lingua Greca, dando opera alle lettere humane & alla Philo-
sopia; onde noto ad ogn' vno, era visitato da tutti i valenti huomini di
Italia, che capitauano a Roma: & la sua casa frequentata da loro quasi

Anni di come vna noua Academia di Platone. Fu lungamente al gouerno del *Chriſto*. Ducato di Cameriero; doue eſſendo ſtata preſa la Duchefſa, ſi come nella famiglia Cibò noi dicemmo, fu preſo anch' egli da Matthias Varano: ma ſubornato vn fuor' uſcito con artificioſa induſtria, non ſolamente liberò la Duchefſa, ma ſe medefimo ancora. Hebbe etiaudio la gratia di diuerſi Pontefici, & fra gli altri di Clemente 7. col quale ſi ſaluò in caſtello nel tempo del ſacco di Roma l' anno 1527. dal qual Clemente fu poi mandato a mettere in ſicuro tutte le giogie del Regno della ſede Apoſtolica: onde come benemerito di ſanta Chieſa, hebbe la Rocca & il gouerno di Norcia, & hebbe per donna Herſilia Caſarella, nobiliſſima famiglia Romana, & di lui nacque.

Mario 2. marito di Hortenſia Iacobacci, che fu ſigelluolo di vn fratello del Cardinal Iacobacci. Queſti nella gioventù ſua ſi diede all' eſercitio dell' arme: onde nella guerra di Papa Paolo 3. col Rè Filippo, hebbe carico di Luogotenente di Giuſio Orſino Generale delle ſanterie Italia. ne del Papa. Et da Pio V. fu mandato in Auignone con Torquato Conti, Generale del ſuo ſtato d' Auignone, per Luogotenente. Et hora che noi ſcriniamo le coſe preſenti, ſi troua Luogotenente di Iacomo Buoncompagno Duca di Sora, & Governator generale di Santa Chieſa, nel gouerno di Borgo, & dell' vna, & dell' altra guardia di Papa Gregorio 13. & di queſto nacque.

Pietro 3. Giuriſconſulto, & Canonico di S. Pietro: il quale mandato dal predetto Gregorio in Germania con l' Arcieueſcouo di Roſano ſuo zio per accomandar le coſe di Fiandra, ritornato a Roma viue inſieme con

Settimo, Giouan Garzia, Paolo, Gieronimo, & Antonio tutti Mellini, & ſuoi fratelli.

Signori Thomasij.



E l'antica famiglia de Leopardi, detta al preſente de Thomasij, paſſaſe da Roma a Coſtantinopoli con l' Imperatore Coſtantino Magno: o ſe pure vi andaſe da poi Coſtantino: non è coſì ageuol coſa il poterlo affermare, ſi come anco nõ ſi può ſicuramente credere, che perche Veſpaſiano portafſe vn Leopardo in campo d' oro andando all' imprefa di Gieruſalem, i Leopardi foſſero honorati da lui della ſua medefima inſegna. Bene è vero queſto che la detta famiglia fu grande, & potente in quella città fino a tempi di Heracleo Imperadore, per la cui morte ſeguita guerra ciuile fra i Baroni, ella paſò in Italia, fermauoſi nella città d' Ancona. Concioſia che mancato Heracleo, gli ſucceſſe Coſtantino Terzo che gli nacque d' Eudoffia ſua prima donna. La qual ſucceſſione non piacendo a Martina Imperatrice matrigna di Coſtantino, auelenato il figliuolſto, meſe in ſede Heracleona ſuo figliuolo, & fratello di Coſtantino, con tanto trauaglio della Corte, che in quelle riuolte nelle quali ſi preſero l' armi in mano, ſi partirono diuerſe caſe: fuggendoſi dalla confuſione della guerra ciuile. Fra queſte vna fu la famiglia de

Leopardi:

Leopardi: la quale l' anno 646. trouandosi potente, & gouernata da due fratelli nati in vn parto, chiamato l' vno Archemio, & l' altro Giustino, Signori principali presso all' Imperadore, s' indrizzarono con le ricchezze loro in Italia: & postisi ad habitare in Ancona; parendo che quella città commodà per molti conti fosse a proposito per i fatti loro: vi trasportarono quasi come pianta fertile in terreno più Leopardà, ma cō voce greca Thomasia. Di questa trasmutazione di cognome si trouano tre opinioni; fondate tutte sopra vere & apparenti ragioni. Conciosia che Giouanni Selino; fauellando di questa famiglia scriue queste parole:

Familie illustris de Thomasijs est antiqua, & inter Piconos multe Auctoritatis, Nam Arthemius, & Iustinus de Leopardis Illustris heroes Imperatoris, descendentes ex Constantinopoli propter illam reuolutionem quam Senatus populusque Constantinopolitanus mouerat, cognito scelere, post sublatum Constantinum contra Heraclionem Cesarem, & eius matrem, venerunt in Ancona, ubi acceptis vxoribus familiam plantarunt dicta de Thomasijs, quoniam dicta fratres erant gemelli & adeo similes vt ab omnibus vocarentur Thomasi; hoc est gemini, & similes in effigie & moribus, &c.

Adunque il Selino rende la ragione della prima opinione, cioè, che essi fossero detti Thomasi, perche erano somiglianti l' vno all' altro di costumi & d' effigie. La seconda è secondo alcuni altri che ella si cambiasse di Leopardà in Tomasia, perche nell' insegna loro si vede vn Leopardo rampante. Il qual Leopardo è chiamato in lingua Aramea, come afferma Giouanni Lucido nel lib. de rerum Ethimologijs. & l' vltima finalmente è di Mons. Bartolomeo Sirico Vescouo di Castellaneto huomo di molta dottrina, & diligente inuestigatore delle cose antiche de i Greci. Percioche egli tiene che'l mutamēto si facesse, per questa voce Greca Thaua, che vuol dire, cosa mirabile: & proferendosi nel numero plurale Thauasij, si dicesse poi dal volgo Thomasi, o perche ne' detti fratelli fosse valore, & virtù tanto singolare, che gli rendesse degni di tanto cognome; onde però sono chiamati Heroi dal Selino, o perche nell' armi, o nelle lettere operassero qualche marauigliosa proua, & actione. Ma s' io debbo mettere in campo il parer mio, direi, che la denominatione suddetta procedesse dall' insegna del Leopardo, & insieme insieme dall' opere segnalate de predetti fratelli, dando per aggiunta a questo parere la somiglianza, che haueuano insieme: poi che Thomas vuol dir gemino, o gemello, come si legge nelle sacre lettere alla dittione Tomaso. La qual cosa si può tener per ferma: percioche l' arme, & l' insegne sono tre monti verdi, sopra a' quali stà eretto vn Leopardo d' oro in campo azzurro. Fu poi aggiunto all' arme il rastello rosso co i tre gigli d' oro, ne' tempi, che il buon Gottifredo Buglione fece l' impresa di Terra Santa: percioche essendo concorsi a quella guerra sacra diuersi Cavalieri, & Signori di famiglie chiare, & illustri, vi andarono due di questa famiglia, chiamata per ciò Chatolica da Maestro Giouanni di Virgilio, nella sua Monarchia. A' quali il Rè Gottifredo, secondo i meriti loro, donò, come attesta Confaluo Prete Costantinopolitano, nella vita di Gottifredo, l' arme, & le insegne della sua casa. Ma il suo cimitero

Anni di fu poi tratto dall' arme propria che è il Leopardò: percioche dipintolo Christo. eretto sopra il clipero, o lo scudo, con vn breue nella branca sinistra: vi fu inscritto questo motto.

S P E S M E A I N D O M I N O E S T.

Intendendosi esso breue per tutta la casa: quasi volendo dire, che hauendo ella hauuto nobil principio, ha sempre sperato in Dio di accrescere in honori, & in fatti egregij, & valorosi. Pietro Baccarino da Orta, nella sua Cronica d' Italia scritta già cento, & più anni, dice di questa famiglia.

Ex qua prosapia Orti sunt semper viri Illustres, & officiosi.
Onde apparisce lo splendore, & la chiarezza sua, essendo chiamate veramente illustri (si come il Selino chiama questa Familia illustris de Thomasijs) quelle che per armi, per lettere, o per dominio, risplendono fra l' altre nelle città ò nelle prouincie, doue elle fecero il domicilio loro: percioche gli antichi vfarono a puntola predetta parola d' Illustre, nella denominatione delle Famiglie di gran portata, come Tullio, nell' oration pro Murena, dice:

Ex familia veteri, & illustri.

Et Propitio nell' Elegia nel 11. libro,

Nec si qua illustres semina iactat auos;

Et Giustino nel 15. lib.

Lisimachus erat illustri Macedonia familia natus.

Et illustris sanguis pressò a Valerio Massimo, al cap. 6. nel 4. libro. Et Seneca Tragico nell' Ottauià, dice: Genere illustris, si come anco Cornelio Tacito nel 18. lib. Iulius Blæsus genere illustri. Fra gli illustri adunque della famiglia Tomasia furono ne i tempi andati sotto l' anno 715.

715 Flauio. Ne' tempi di Gregorio Papa Terzo, il qual Papa fu grãde huomo, & di molto valore. Percioche oltre, che si difese da Leone Imperadore, che lo tolse perseguitare, perche esso non volèua che si distruggessero l' imagini de Santi, si come haueua comandato l' Imperadore; si difese anco da i Longobardi, i quali sotto il gouerno di Luitprando, erano grandemente molesti alla Chiesa. Di maniera, che l' huomo ottimo bisognoso di consiglio, & d' aiuto per conseruatione di Santa Chiesa; fece diuerse ordinationi di huomini in quel tempo notabili per dottrina, & per valore, & per esperienza delle cose del mondo, fra quali, creò Cardinale il soprascritto Flauio, & Cardinal Diacono, con titolo di San Giorgio in Velabro. L' anno poi 904.

904 viffe, si come si legge ne i registri de Vescoui, & de i Patriarchi di Gierusalem.

Pietro Tomasij, Dopo il quale crediamo, che fossero parimente diuersi altri personaggi di qualità, i cui nomi sono estinti. Percioche gli

anni

anni voraci delle attioni humane , trapassando le più volte senza orna-
mento di huomini letterati , o di memorie , che si trasmettono a futuri,
ricuoprono bene spesso l' operationi illustri de mortali , onde non pur
si rimangono occulte nell' eterna dimenticanza le cose priuate , ma
le publiche ancora, speguendosi bene spesso affatto i ricordi loro. L' an-
no poi 1094 fuori.

Pompeo. Conciosia, che questo datosi alle cosse della militia , fu sotto
l' insegne di Gottifredo Buglione all' impresa di terra Santa; doue fece
honorate proue, con due galee, delle quali esso era Capitano, si come at-
testa Maestro Vergilio nella Cronica del Regno Catolico della Chiesa
Romana. In tanto, che apparendo illustre fra tanto numero di personag-
gi, in questa guerra, Gottifredo gli donò il rastello rosso co' gigli d' oro,
come benemerito , & in eterna memoria del suo notabil valore , & all'
hora fu aggiunto il rastello all' arme del Leopardo, & fiorì parimente.

1094

Mattheo, nella medesima impresa, nella quale si portò egregiamente
per mare, & per terra Si troua etiandio l' anno 1145.

Ridolfo, ricordato similmente dal predetto Virgilio : il quale come
cattolico, passò in Asia contra i Turchi, con carico di Generale: feli ri-
guarda a questa parola Dux, che così lo intitola Maestro Virgilio: per-
cioche Eugenio 3. hauendo promesso Lodouico Rè di Francia a prender
l' armi contra i nemici di Santa chiesa , vi mandò insieme con altri Si-
gnori d' Italia, il predetto Ridolfo. Indi a non molto tempo.

Vbiano, trasiunle l' honore già per lunghi secoli pretermesso del Car-
dinalato; conciosia che l' anno 1159. creato Pontefice Alessandro 3. fra
i Cardinali che esso fece in più volte, vn fu il detto Vibiano , Cardinale
con titolo di S. Stefano, in Monte Celio, si come anco scriue Iacomo Co-
rello nel trattato de Cardinali , & Onofrio Panuinio nell' Epitome de
Pontefici, quantunque non v' habbia posto il cognome. Et il medesimo
si conferma nel libro de priuilegi dell' Arciuelscouo di Monte Reale di
Sicilia. Et l' anno 1360. visse vn' altro.

Pietro Tomasi, il quale acquistò per la santità sua , cognome di Bea-
to, & fu Vescouo di Famagosta, si come scriue Pietro Galefino nelle an-
notationi sopra il Martirologio nel mese di Genajo a car. 5. dicendo :
*In Cypro Insula Beati Petri Thomasi Famagusta Episcopi , cuius res
sanctae gestas , ac vitam religioſam attam. Philippus Mazzerus Regis Cy-
pri Cancellarius , literis consignauit .* Fu medesimamente Patriarca di
Costantinopoli, come attesta il medesimo Filippo in vna sua donatione
fatta del legno della santa Croce, alla Fraterna , o Scuola di S. Giouan-
ni Euangelista in Venetia . Conciosia che ritrouandosi il detto Filippo
in quella città l' anno 1369. accettato per fratello dalla Scuola , le ap-
presentò la detta Croce miracolosa , & nello stromento della donatio-
ne , confessa ch' ella è del vero legno di quella Croce , su la qual morì
Gesù Christo nostro Signore : & afferma di hauerla riceuta in-
dono da Pietro Tomasio Patriarca di Costantinopoli , dandosi
egli titolo di Cautalero , & gran Cancelliero di Gierusalem : si co-
me in essa donatione ho veduto , & registrato nel libro 7 della
mia Venetia : nel capitolo della predetta Fraterna. Dal qual tempo in

Anni di qua, chiara cosa è che i successori sono stati sempre huomini di molta reputatione, così ne maneggi delle cose di guerra, come di pace, & tuttauia sono al presente con molta laude loro. Fra quali non è punto inferiore a suoi antenati il Commendatore de Thomasi, della cui virtù, & del cui valore non pure il grandissimo Cardinal Farnese, ma tutta Roma, vero theatro del mondo, ne fa continuamente giuditio.

Signori Ottoni.



Matelica terra, o castello a'sai nobile, posta sopra vn colle all' incontro di Fabriano per sei miglia di scosto, come attesta il Biondo da Forlì nell' Italia illustra, & Raffaello Volaterrano nel 6. della Geografia: fu edificata, secondo Maestro Giouanni di Virgilio, da Cocco figliuolo di Rofe Rè della città di Rosella, cento anni dopo la edificazione di Roma. Et connumerata da diuersi scrittori per città fra le altre dell' Vmbria di qualche momento: scorse sotto i Romani, fino che nacque l' Imperio nella persona di Cesare: il quale Imperio continuato di mano in mano per molti secoli, venuto finalmente in declinatione, cominciò Matelica, sì come tutte l' altre città di Italia, a patir sacchi, rouine & altri disaggi da i barbari nemici, & destruttori del nome Romano. Ma le maggiori sue calamità, furono quelle che ella patì sotto Berengario. Il quale guastando, & rouinando quasi i più bei luoghi d' Italia, & distruggendo i gentili huomini, & i Signori delle città, che gli atterrua, disfece, & mandò anco in precipitio Matelica, come di molte altre terre haueua fatto per tutta quella prouincia, & ciò fu l' anno 946. Nel qual tempo trouandosi Papa Agabito 2. impotente a far resistenza a sì acerbo nemico di questa Prouincia: & dispiacendoli grandemente l' insolentia di Berengario, fu astretto a chiamar in Italia Ottone 1. Rè di Germania, accio che con l' armi sue difendesse l' int felice Italia, & la Chiesa da così potente, & sfrenato anersario. Discese adunque Ottone in Italia: chiamò a se tutti gli esuli, & scacciati dalle patrie loro; & dato loro carico, fecondo i gradi, & la nobiltà di ciascuno, volle che militassero per lui contra il nemico di S. Chiesa. Onde hauendo Ottone, dopo molte fazioni, rotto & superato Berengario con molta sua gloria, il Papa, consentendo a ciò tutti i Principi Italiani di quel tempo, diede l' insegna dell' Imperio Romano ad Ottone, il quale coronato dal Papa Imperador de Romani, volle con augusta liberalità, rimunerar tutti quei nobili, & Signori, scacciati da Berengario, che l' haueuano aiutato ad acquistar così honorata vittoria in fauor loro. Tra i fauoriti adunque da Ottone per lo valore, & per la fede loro verso di lui, si trouarono due personaggi importanti di Matelica, detti.

Lodouico, &

Pietro da Ponte; i quali essendosi portati coraggiosamente nella predetta difesa contra Berengario: Ottone col consenso, & con la benedizione

ditione del Papa, donò loro la terra di Mattelica così disfatta, accioche ristaurata da loro, fosse perpetuamente de loro successori: si come attesta Pietro Baccarino nella sua historia d'Italia, per autorità di Gioanni Selino, dicendo:

Ioannes Selinus in libro de Mirabilibus mundi inquit. Ludonichs, & Petrus de Ponte, strenuissimi viri de Mattelica iam diruta, militarunt sub Othone Primo, qui cum fecissent multa pro Ecclesia, & Imperio ab Imperatore Othone gratiose, & propter eorum merita, fuerunt adoptati in familiam Othonis, & vocata fuit familiam eorum, Othona; & dedit cum consensu Papæ Mattelicam eis: & fecit eos perpetuos Vicarios cum prole successura ipsius Mattelica, vt patet in libro priuilegiorum, & sic dicit Dominus restaurauit Mattelicam.

Il qual priuilegio essendoci peruenuto alle mani, lo habbiamo voluto inserire in questo luogo a più vera intellgentia, di quanto s'è detto.

I N N O M I N E Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis. Otho primus, diuina fauente clementia Romanorum Imperator, & semper Augustus. Quoniam Imperialis Maiestas, desiderijs benemeritum sua voluntate, atque assensu occurrere, & dignitate, ac honorum cumulo munificenter fideles decorare consuevit, vt eorum fidelitas in dies ad seruiendum Imperio animetur, & augeatur hac consideratione in inspecta, vt cognoscat tam præsens ætas, quam successura posteritas, quod nos circumspiciam fidem, ac sinceram dilectionem fidelium nostrorum Ludonici, & Petri de Ponte, & grata seruitia, qua Ecclesiæ Romanæ, & Imperat. intra, & extra Italiam exhibuerunt, considerantes eos vndeque locupletari volumus, ac P. Castrium Mattelica reficiendum, & restaurandum, eisdem Ludonico, & Petro, & eorum successoribus assentiente etiam D. Papa Agapeto Secundo, concedimus & in perpetuum donamus, cum omne eius districtu, & honoribus tam intra, quam extra, & cum vniuersis iustitijs, & rationibus eorum Imperio attrinentibus, & vt eorum actiones erga nostram maiestatem, atque imperio successorum nostrorum sub vtroque tempore semper parate sint, ex nostro proprio nomine, cognomine Othonis eorum familiam nominare, & insignis Aquilam, liberalitate augusta superaddere constituimus. Statuentes, & firmiter precipientes, vt nulla vnquam persona humilis, vel abiecta, Ecclesiastica siue secularis, audeat, memoratos Ludonicham, & Petrum Othones, aut ipsius heredes in hac nostra successione impedire, vel ipsis damnum aliquem, seu grauamen irrogare. Et si quis auso temerario facere presumpserit, pro pœna, in vindictam sui reatus, auri purissimi liberas centum quinquaginta dimidium Camera nostra, reliquum passis iniuriam persoluenda componat, & vt robur nostre concessionis perpetuum sit, hanc paginam conscriptam, sigillo nostro communiri iussimus. Huius rei testes Egenulfus Mangdeburgensis princeps, Guillelmus Misnia Pal. Ioannes Alma urbis Præfectus, Marchio Edegarus, Vuota Comes, Encherius, & alij quamplures. Acta sunt hac

Anni di anno dominicæ Incarnationis nongentesimo sexagesimo secundo: Indictione Christi quinta, regente Domino Othone primo, Romanorum Imperatore, glorioso, Regni, & Imperij sui anno vigesimo sexto. Dat. apud Viterbium, quarto idus Decembris.

L'anno poi 1185. I predetti Ottoni furono riconfermati Signori di Mattelica da Federigo primo Imperadore, & l'anno 1209. da Ottone quarto. Et l'anno 1342. o poco dopo venuto alla sede Apostolica Clemente Sesto, Lodouico Bauaro Imperadore, creò per vendicarsi del Papa diuersi Vicarij nelle terre della Chiesa, & diuersi Signori vi confermò per l'Imperio, fra quali vn fu Bulgaruccio Ottone in Mattelica facendolo suo Vicario, si come attesta il Platina nella vita di esso Clemente. Hebbe parimente l'honor del Cardinalato l'anno 1130. percioche.

Gregorio Ottone fu creato Diacono Cardinale, col titolo di S. Maria in Aquinto, da Papa Anacleto 2. al qual proposito il Baccarino scriue: *Sub Anacleto II. Papa floruit Gregorius Othobonus Diaconus Cardinalis S. Maria in Aquino, & fuit creatus ab ipso Anacleto in primo anno sui Pontificatus.*

Et oltre al predetto, furono di tempo in tempo diuersi altri huomini valorosi, & letterati di questa famiglia: come attesta Alfonso Cecarello da Benagna diligentissimo inuestigatore delle cose antiche, de quali per l'ingiuria de tempi auersi al pacifico stato d'Italia, sono estinti insieme co' fatti i nomi loro, essendo ridotta questa famiglia ne tempi nostri in.

Rinieri: molto deuoto alla Rep. Vinitiana: la quale hauendo egli seruita nell'armi con diuersi carichi in diuersi luoghi con molta satisfactione della Rep. viue al presente molto honorato.

Signori Boschetti.



Ra le famiglie chiare & illustri di Lombardia, per huomini singolari, così in pace, come in guerra; fu molto famosa la Boschetta, ricorda in diuerse occasioni, non solamente dal Corio, dal Giouio, dal Pigna, & dal Guicciardini, ma da diuersi altri scrittori antichi di tempo in tempo per l'opere segnalate fatte da lei. Dicono alcuni, ch'ella venne di Germania in queste parti: portata da due fratelli, l'vno chiamato Alberto, & l'altro Boschetto, amendue Capitani dell'esercito dell'Imperadore. Il quale discese in Italia; & fatta giornata co' nemici a Monte Fiascone, & rotto con perdita delle sue genti; Alberto vi restò morto, & Boschetto fu grauermente ferito: perche essendosi egli condoto a Modona per ritornare in Germania, vi si fermò per la guerra che hauena all'ora quella città co' Bolognesi. Doue alla fine fatto Generale di quella impresa: & portatosi prudentemente, & felicemente, donato della ciuità, & dell'insegna propria della Comunità per segno di amore, & di honore, & stabilito come in sua patria,

& toltaui.

& toltaui donna, fondò la sua stirpe, che dal suo proprio nome fu poi cognominata Boschetto. Sono altri poi che scriuono altramente. *Christo.* Fra quali Gian Selino nel suo libro, delle cose notabili del mondo, narrando la presa dell' Imperio Romano sotto Theodosio, & Arcadio Imperadori, racconta che in quel tempo si partirono molte famiglie nobili di Roma, & andando in varie città d'Italia: fermandosi i principali di esso: vi piantarono le loro stirpi. Scriuendo adunque l'origine di molte di loro, dice che la Casa Boschetto hebbe l'origine da vn Barone Romano, chiamato Paolo, nel settimo anno del Pontificato di Papa Innocentio Primo, che sarebbe l'anno della nostra salute 410. dicendo *Anno 7. Pontificatus Innocentij primi. Pape, Paulus illustris Flavos Romanus, de nobilibus de Monte Equilino propè Lucos, qui Boschetti dicuntur, discedens ex vrbe, petijt Mutinam in qua familiam plantauit. Ex qua stirpe semper prodere viri illustres, & officiosi. Et inter ceteros post tempus quidam Albertus Boschetus vir insignis, & potentissimus discedens ex Mutina, iuit in Sardiniam, vbi familiam de Boschettis instituit.* Dalle quali parole si comprende la verità; percioche fino al dì di hoggi sono i Boschetti in Sardinia principalissimi in quel regno: abitanti nella città di Largera alla costa di Corsica, & vi posseggono castella, & giurisdizioni, con molte ricchezze. Et viue al presente Angelo Boschetto Barone delle Ville di Patria: & Balassar Boschetto: huomini di molta autorità, & di molta grandezza. Ne sono parimente in Germania nella Terra di Morio, i quali confessano d'essersi andati da Modona per le guerre ciuili. Et in Bari parimente, apparentati con le prime famiglie di Genoua, si come attesta l'Arciuiscouo di quella città disceso della predetta famiglia. De quali i Boschetti, così in Italia, come in Germania, (oltre che si riconoscono d'vn corpo medesimo) hanno le insegne conformi. Percioche ella haueua ne tempi più antichi vna grattugia con vn motto che diceua NITMER, in lingua Tedesca, che nella nostra vuol dire NON PIV, & per questo alcuni argomentarono che la casa discendesse di Germania: non considerando che cotale impresa può essere stata donata da qualche Rè; o Imper. di Germania: a qualche vno di questa famiglia per qualche suo fatto illustre. Ma poi fatti potenti in Modona, hebbero la Triella finalmente stabilirono l'arme à liste: conchiosa che di sopra nello scudo vi è vn campo turchino, sotto al quale sono sei trauerse fino in fondo di colore, vna rossa, & vna bianca, con l'impresa d'vn Leone, c'hà in testa vn' elmo con la corona, sopra alla quale si legge DONAT omnia virtus: & sopra alle dette parole, si posa vn pie d'vn' uccello con tutta l'ala distesa, & appoggiata su la corona, con l'Aquila nera aggiunta da Massimiliano Primo Imp. all' hora ch' egli diede priuilegio alla famiglia, di crear Cavalieri, di far notari, di legittimar naturali, & di fare altre cose, confermato poi da Massimiliano Secondo insieme con altri antichi priuilegi di diuersi Pontefici, Imperadori, Rè, Principi, & Duchi, de quali la Casa è copiosa per le sue nobili qualità. Ora questi fondati in Modona l'anno 410. procrearono di mano in mano personaggi importanti, fra quali.

Anni di Fortio Boschetto, visse l'anno 656. Dicono, che costui fù il quarto Arcivescovo di Milano, creato da Papa Eugenio 1. l'anno secondo del suo Pontificato, & sedè tre anni, sì come si contiene nella historia Ecclesiastica di Milano. Et l'anno 803.

803. Guido fù l'vno di coloro che risece insieme cō tutta la sua progenie parte della sua patria. Percioche gli historici raccontano, che Modona fù rouinata del tutto: & ch'ella stette a quel modo fino a tempi di Carlo Magno. Il quale hauendo soggiogato i Longobardi, & ridotte le cose di Italia in sicuro, & pacifico stato, & ordinato Rè di Italia Pipino suo figliuolo, i figliuoli & discendenti de Modonesi ridotti all'intorno; fatta vna dieta insieme, trattarono di ristaurar la patria loro di già rouinata, & fabricarne vn'altra di nuouo. Concluse adunque fra loro per consiglio d'Antellano de Magnoni, sauo, & ripurato huomo di risarla da fondamenti, & confermato il modo da lui diuifato (percioche fù a diuersi nobili consegnata la parte sua del fabricare) i primi che cominciasero l'edifitio, furono i Boschetti: facendo Porta Saliceto, & tirando il palancato fino a Porta S. Pietro. Di questa edificatione fauella Eanufio Campano nel 4. libro delle famiglie Illustri d'Italia, & dell'origine loro, al cap. 72. con queste parole: *In restauratione Mutina plurimi nobiles conuenere, nam ex consilio Antellani de Magnonibus hec noua Ciuitas fuit condita preferatim a nobilibus de Boschetis cum eorum amicis, partim a nobilibus de Fredis.* Frate. Alcandro Alberti. nell'Italia, sotto il titolo di Lombardia, scriue.

Fù vdiuto volentieri Antellano, & con gran fauore pigliato il suo consiglio da tutti i cittadini, & così diedero principio alla fabrica della noua città. I primi che cominciarono l'edifitio furono i nobili Boschetti con gli amici. Così dice l'Alberti. A questo segui l'anno 950.

950. Alberto 1. & Boschetto, i quali furono Capitani in Germania d'Ottone 1. Imp. come attesta il detto Selino. Et l'anno 1064.

1064. Paolo fù Diacono Cardinale col titolo di S. Adriano, creato sotto Papa Alessandro 2. come afferma Iacomo Corello nel libro de Cardinali, Gian Selino, nel luogo predetto, & Onofrio Panuino nell'Epitome de Pòtefici aggiugnèdo di più, ch'egli fù Primicerio di S. Chiefa. Et l'an. 1199.

Filippo, soldato valoroso, militò nella guerra contra gli Infedeli per l'acquisto di terra Santa, sotto l'insegne nobilissime & famose di Gotti-fredo Buglione, nella quale dice Giouanni di Virgilio, nella Cronica del Regno Catolico della Chiefa Romana, che si portò honoratamente fra gli altri Italiani. Si come anco attesta Pietro Baccatino nel 1. Tomo delle Croniche d'Italia, per autorità d'Alfonso Ceccatello da Beauagna. Ridotta poi Modona, con l'esempio dell'altre, in libertà, & creando magistrati, non solo i predetti gouernarono più volte il consolato (degnità suprema all' hora nelle città libere), ma furono nelle scritture pubbliche honorati di titolo di sapienti, & nobili cittadini. De quali il primo Consolo fù.

1170 Boschetto l'anno 1170: percioche essendosi i Modonesi ribellati a Federigo Imperadore insieme con le città di Lombardia, cessarono per le terre i Legati Imperiali, & in cambio loro, messe in libertà, sottentrarono i

no i Consoli. Boschetto adunque intento a confermare i cittadini in pacifico stato, & a fortificar Modona di habitatori potenti, diede giuramento a molti di loro, che in tempo di pace douessero stare in Modona sei mesi dell'anno (perciocche ogn' vno si riduceua alle sue castella) ma in tempo di guerra tutto l'anno intero douendo prestare ogni aiuto & fauore alla patria. Oltre a ciò fece alcune cose tanto vtili a beneficio del pubblico, che fu fatto Consolo vn'altra volta: nel qual magistrato venne a morte.

Gherardo figliuolo di Boschetto, entrò dopo il padre, non solamente nella riputatione, ma ne gouerni & ne maneggi della città, come huomo stimato non meno del padre per amorevolezza verso la Patria sua. Et fra l'altre cose per honor del Commune, & per debito dell'amicitia che la città teneua co Ferraresi, volle che se fosse mandato loro aiuto contra i Bolognesi che haueuano occupato, & tolto Argenta a Modonesi, la quale essi recuperarono. S'interpose parimente in vn accordo (essendo vicinato del Consolato) che si fece fu Modonesi & Mantouani, a quali si mandò aiuto contra i Rheggiani, co quali haueuano rotto la guerra per causa de confini. Fece anco il medesimo sino nella discordia, che hebbe Salin guerra Torello con Modona, per lo castello di Monteduzzza, il quale non volendo il Torello obbedire, fu da Modonesi rouinato sino su le fondamenta. Rinouata poi la guerra fra i Modonesi, & i Bolognesi, & sopra giunta vna eccelliua careltia, fu mandato (come huomo desideroso della pace) Ambasciadore a Bolognesi, a quali proposte convenienti condizioni, gli trouò contrari al suo desiderio in tanto che ne nacque vna atroce guerra, per la quale i Bolognesi chiamarono in soccorlo loro Federigo Secondo Imperatore, che si trouaua all' hora in Italia, & ne seguirono tante sconfitte, & rouine di luoghi (fra quali fu all' hora distrutto da nemici San Cesareo col monistero, che vi era) che Papa Gregorio Nono, s'interpose con l'auttorità sua, & gli pacificò insieme per otto, o noue anni, per via di tregua. In questi tempi visse vn Roberto Boschetto huono Illustre per titolo Imperiale: conciosia che si legge in vn priuilegio della conferma delli Stati donati alla famiglia Saueila da Ottone Imperadore fatta da Federigo Secondo Imperadore come testimonio.

Robertus Boschetus Mutinae Dapifer.

Alberto detto anco Alberto fu figliuolo di Gherardo, & di Gilia, o Giulia di Podromo. Questi, Cavaliero honorato, & dotto huomo, prudente, & di santa vita (come dicono le memorie antiche) essendo venuto a morte Guglielmo Vescouo di Modona, fu con gran consenso, & desiderio così del popolo, come del clero, eletto a tre d'Aprile in suo luogo, & consacrato a 13. di Giugno di Vescouo di Modona. In questo anno medesimo i Bolognesi rotta la tregua assalirono il Modonese, & presero, & rouinarono affatto S. Cesareo, & s'impadronirono del Frignano, spianarono Castel Leone, guastarono il Ponte di Nauicelle, & distrussero molte ville. Onde i Modonesi, hauendo chiamato in aiuto loro la militia di Piacenza, di Parma, di Cremona, & di Crema, & di Pontremoli, tagliarono il fiume Panaro addosso a nemici, & Federigo Secondo Imperadore pose l'assedio in persona a Piumazzo, che era stato rifatto da Bol-

Anni di Bolognesi : & hauendolo preso, fù rouinato di nuouo insieme con Cre-
briso ualcore. Et venuti i Modonesi a fatto d'arme con loro sotto Vignuola,
 Alberto Boschetto, nipote del Vescouo ch'era Capitano della caualleria,
 & Paolo Pedrazzano, che era della fanteria, ruppero valorosamente i nemici,
 ancora che vi restasse morto il Pedrazzano con vn figliuolo. Et oltre a molti,
 che morirono nella battaglia, & che suggerendo si affogarono nel fiume,
 furono presi più di mille Bolognesi. Onde per questa vittoria,
 il Papa che l'hebbe a male, presa occasione della nemicitia ch'egli haueua
 con l'Imperadore, scomunicò i Modonesi, che erano all'obbedienza
 d'esso Imperadore. Alberto adunque vedendo, come Vescouo, che la città
 era in disgratia del Papa, & ch'ella si mostraua contraria al Pontefice
 suo capo, & superiore, & dal quale dipendeva ogni suo honore,
 se ne partì. Et la sua famiglia, con tutto che seguitasse la parte
 Guelfa; mostrandosi fedele all'Imperatore, si come anco fecero diuersi
 altri Cittadini, rimase in Modona grata & ben veduta dall'Imp.
 & da Enzo Rè Vicario del padre nella Lombardia. Ma partendosi
 poi i Boschetti alla scoperta dal seguito de predetti due Signori,
 & fauorendo la Chiesa, l'Imp. procacciò che fossero scacciati da
 Ghibellini. Questi adunque ritirarsi a Bologna, furono raccolti amoreuol-
 mente dal Vescouo Boschetto, & da Bolognesi Guelfi ch'all'ora
 guerreggiavano co Modonesi. Ma essendo poi stato preso Enzo Rè
 nel fatto di arme fra questi due popoli a Fossalta da Bolognesi:
 fù fatto accordo fra le due città alla presenza d'Ottauiano
 Vbaldini Cardinale, e Legato in Italia del Papa, che staua all'ora
 in Auignone, & del Vescouo Boschetto, il quale operò di modo
 che si leuò la scomunica della sua patria, nella quale ritornato
 in virtù dell'accordo con grand'allegrezza del popolo,
 trattò & conchiuse la pace, come quello che era geloso dell'union
 de suoi cittadini fra Iacopino Rangone, & la famiglia sua
 congiunta coi Rodeglia da vna parte, & i Gorzani loro nemici
 dall'altra: la qual poi fù stabilita dal detto Cardinale in pieno consiglio.
 India non molto essendo Papa Innocentio 4. andato a Genoua,
 il Vescouo fù a visitarlo, dal quale raccolto lietamente, auenne
 che nacque discordia fra il Comune di Modona & i Capitani
 del Frignano, i quali (essendo per auanti stata rimessa vna
 differenza ch'era fra loro nel Comune di Parma & non ancora
 decisa) non voleuano intanto obbedire a Modonesi. Il Vescouo
 adunque interposto in questo negotio, operò di modo, che
 il Cardinale Vbaldino comandò a Frignanesi in sua assenza,
 che facessero i comandamenti di Modona, & così poi fù
 sententato da Parmigiani l'anno 55. Venne poi il Papa a Modona,
 doue fù con solenne & gran pompa & realmente riceuuto & alloggiato
 dal Vescouo Albertino & fratelli, l'anno 1251. Nella qual
 venuta il Vescouo s'adoperò parimente in metter pace &
 concordia doue ella non era, & secondo l'uso suo in
 giouare alla patria. Percioche Vgo de Sanuitali da Parma,
 ch'era nipote del Papa, trouandosi in Carpi, Governatore per
 il detto Papa, aiutato dall'Arciprete del luogo & da certi
 altri suoi fauoriti, si impadronì assolutamente della terra
 & del Castello di Monbaranzone, il quale fù già luogo della
 famosa Contessa Matelda, & se.

& essendo venuto a morte il Papa suo zio, s'era fatto confermar Vicario Ecclesiastico da Papa Alessandro 4. che era successo a suo zio. La qual cosa dispiacendo molto a Modonesi; perciocche erano stati inuestiti inanzi di quella terra, da Onorio 3. & da Gregorio 9. tolte l'armi in mano, scacciarono di Stato il quale preparandosi alla riuiperatione, fece scomunicare i Modonesi. Il Boschetto adunque con l'autorità sua, con la quale haueua ridotto a fine tante altre difficoltà, interpostosi fra Vgo, & il Commune, che rimessero in lui questo negotio, leuò prima l'interdetto, & poi facendo sborsare vna certa quantità di danari da i Modonesi a Vgo, esso rinunziò la terra di Carpi, con promessa di non dar più molestia alla Comunità di Modona, & per lui promossero al popolo, & consiglio della città, Simone Boschetto, fratello del Vescouo. Iacopino Rangone, Manfredo Pio, & altri nobili d'importanza, con molto contento del Vescouo. Il quale essendo assai graue di età, & hauendo edificato, & ristaurato diuersi luoghi sacri, & donato al Commune potenti, vtili, & altre cose di momento, vetine a morte l'anno 1264. con gran dolore della città, la quale egli haueua grandemente amata & con vigilante cura guardata, & lasciò la sede episcopale a Mattheo de Pij, huomo di santa vita, il quale doppo Albertino fù eletto, & consagrato Vescouo della città.

Simone fratello del Vescouo, Albertino, dopo la morte del Vescouo, rimase il principale della famiglia, ma non potè però mantener la patria in quella pace, nella quale lasciò il fratello morendo. Percioche l'anno medesimo i Guelfi, & i Ghibellini, vennero all'armi, & finalmente i Boschetti fratelli, & nipoti del Vescouo, congiunti co Rangoni, & aiutati, da Forese Adimari, & altri Guelfi suoruoliti Fiorentini, scacciarono di Modona i Pichi, i Montecuccoli, i Pij, quei di Gomola, & di Fredò, con diuersi altri potenti, con morte d'alcuni dell'vna parte, & dell'altra. Et sopraggiunto il di seguente Azzo Quinto Signor di Ferrara con Lodouico da S. Bonifatio, con buon numero di fanteria Mantouana in fauor de Boschetti, andarono alle castella de Gibellini, & preso Gorzano, lo spianarono fino in terra. Intanto furono eletti dal consiglio per lo gouerno della città fino a nuoua eletta del reggimento, quattro huomini primati, de quali vn fù il predetto Simone; il quale seguendo le vestigie de suoi passati con molto fauor dell'vniuersale, mentre che procuraua ogni bene alla città nacque grauissima discordia fra medesimi cittadini Guelfi: perciocche venuti a contesa i Boschetti co Saignani, si diuise la terra in due fattioni, tenendo chi dall'vna, & chi dall'altra parte, conciosia che erano per li Boschetti i Rangoni, i Guidoni, & i Pedrazani, & per li Saignani, Tomasino, & Manfredino della Rosa, Signori di Sassuolo, i Garloni, i Rodeglia, & quei di Ganaceto. Combattendo adunque fra loro, fra quali era chiaro.

Nicolò Boschetto figliuolo d'Albertino, che nacque di Simone, Cavaliero di Corredo, & huomo di molto valore, & di riputatione, Thobia Rangone, che all'hora si trouaua Podestà di Rheggio, tolta licenza dalla Comunità, venne al foccorfo de Boschetti, i quali fatti superiori, mandarono alla

Anni di alla fine fuori di Modona la parte loro auuersaria l'anno 1284. & restaro: *Christo*. no vincitori.

Salinguerra fratello di Simone fù parimente in questi tempi ne predetti trauagli. Fù Cavaliero di Corredo, & per autorità non punto inferiore ad alcuno de gli altri della famiglia.

Corrado fratello di Salinguerra non meno amator della patria de gli altri suoi congiunti & parenti, diede parimente nelle turbolentie della città sua, fauore & aiuto alla parte sua: percioche fù riputato huomo animoso & di valore, & perciò fù eletto da Rheggiani per loro Capitano a voce di popolo, percioche essendosi in Rheggio fatta pace fra i Lupicini, Muti, & Storfidi da vna parte, & Boiardi, Ruggieri, & Fioridibelli dall'altra, non durò però lungamente. Conciosia ch' i figliuoli di Vgolino da Fogliano scacciarono della città, il Preposito di Carpineto, nella quale attione il Podestà, & Capitano di Rheggio non fecero quella giultitia che si conueniuu: onde fù chiamato Corrado come atto a regger quello stato in tempo così turbolente. Il quale sentiti i moti di Modona & della sua famiglia mandò la sua militia in loro aiuto. In questo mezzo venne a morte Mattheo Pio Vescouo di Modona, & fù fatto in suo luogo.

Bartolomeo Boschetto figliuolo di Simone, honorato & valoroso Cavaliero, & de principali, così della città, come della famiglia sua. Questi hauendo santamente gouernata la Chiesa sua, venuto a morte gli successe nella medesima dignità.

Filippo 2. suo nipote, altri dicono suo fratello, il quale era frate di San Francesco; huomo di lettere humane & diuine, & di buona volontà. Costui asceso a quel grado, si diede incontanente ad estinguer le risse fra suoi cittadini così Guelfi, come Ghibellini, & così di dentro come di fuori, & dopo lungo trattamento, l'anno 1288. la concliusse fra tutte le parti, ancora che ella poi fosse da quei di fuori male oseruata. Et ciò fatto, propose a cittadini vn' altro salutifero consiglio; Conciosia, che l'huomo ottimo vedendo ch'era impossibil cosa, che quella città si conseruasse, nella quale i suoi non sapendo gouernarsi; haueuano tuttauia l'armi in mano, lacerandola per ogni verso, con perpetuo disturbo, & disconteuto dell' vniuersale, s'imaginò di metter fine alle sue calamità. Chiamati adunque a se i principali del gouerno, mostrò loro, che per quiete di ogn' vno, era bene, che si consegnasse il gouerno di quella ad vn Principe solo, & suoi successori, accioche essi, & loro discendenti viuessero in perpetuo felice, & pacificamente. Alla qual cosa hauendo coloro acconsentito, discorse che dopo molti Principi, non trouaua chi fosse più a proposito loro, che i Marchesi da Este Signori di Ferrara, i quali oltra l'esser Principi loro vicini, erano anco giustissimi, sì come si poteua vedere per le cose di Ferrara, la quale di turbulente, inquieta, & piena di risse, & discordie ciuili, s'era già buon pezzo innanzi ridotta a somma pace, & felicissima tranquillità; & da quali Principi, essi più volte haueuano ne' bisogni loro, hauuto aiuto, & soccorso. Abbracciata per tanto l'opinione del Vescouo, come cosa piena di salute, andarono a trouare Obizo Terzo, Marchese da Este, il Vescouo

scouo predetto, Lanfranco Rangone, & Guido Guidone, i quali a nome loro, & del popolo fecero la consegnatione, & il Marchese all' instantante il Conte Cinello suo parente, con cento e cinquanta caualli a prenderne il possesso, diede per moglie ad Aldobrandino suo figliuolo secondogenito, Alda figliuola di Tobia Rangone, si per confederarsi meglio con li Modonesi, & si per mostrarli grato a quel popolo in qual che parte. Lodato adunque il Vescouo per cosi fatta opera, si visse in santa pace, cosi dentro, come fuori (percioche erano ritornati in casa i Sasuoli, i Saignani, i Garfoni, & altri loro adherenti, & rihauuti i beni dal Commune) fino che visse Obizo predetto. Al quale venuto a morte successe Azzo Sesto suo figliuolo. Su la qual mutatione di Signore, si mutarono anco in Modona gli animi de principali: conciosia, che di nuouo vennero all'armi i Boschetti, i Rangoni, & i Guidoni, con li Sasuoli, Saignani, & Garfoni, con li quali appiccati vna fiera scaramuccia, i Boschetti, & compagni restarono perdenti, & furono espulsi, & tanto più che Aldobrandino fratello di Azzo, hauendo mosso guerra, con l'aiuto de Padouani al fratello Azzo insospettito delle cose di Modona per lo parentado con Rangoni, congiunti co' Boschetti, & dubitando di loro, gli mandò fuori a diuersi confini, & tolse del tutto ogni vigore a quella parte. Et oltre ciò messe in prigione Bonadamo, & Simone Boschetti, i quali come huomini di Chiela, & non sospetti, essendo l'vno, & l'altro Canonici di Modona, erano stati lasciati nella città, se bene gli altri loro parenti, & fratelli si trouauano fuorusciti; il qual

Bonadamo nipote di Simone per Gherardino suo figliuolo, fu fatto Vescouo dopo Filippo, & Principe della città, che cosi lo chiamano l' antiche scritture, o forse perche in quei tempi i Vescoui (si come ho veduto per memorie antiche, efsere stato oseruato in diuersi luoghi della Dalmatia, d'Italia, & d'altre prouincie) gouernauano come Signori, o perche cosi ricercasse la dignità loro: perche essendo esemplari per santità di costumi, i popoli si sottometteuano quasi come a padre, volonariamente all'obediienza loro. Ora sotto il predetto Vescouo auuennero diuersi infortunij alla sua famiglia. Percioche essendosi la città trattata dall'obediienza de Marchesi per opera cosi della parte Guelfa, come della Ghibellina, & essendo i Boschetti stati finalmente mandati fuori della città la terza volta, per non hauer potuto resistere a loro auersari, si parti parimente anco Bonadamo, restando padroni di Modona i Ghibellini.

Ma venuto l'anno 1310. tentando i fuorusciti di ripatriare, & vedendo i Ghibellini di non poterli mantenere, & tanto più che l'Imperadore impedito in altre guerre, non poteua attendere a Modonesi, chiamarono per Signori.

Palserino & Botitone Bonacosi Vicarij Imperiali, & Signori di Mantoua, i quali tenendo da Guelfi fuorusciti, che di continouo guerreggiavano scorrendo fino alle porte della città, s'accordarono poco dopo con loro, & conuennero, che i nobili, senza essere in cosa alcuna impediti, potessero ritener le castella, & fortezze, & possessioni loro, non si accostando però alla città più vicino di tre miglia. Nel quale accordo fu
con;

Anni di conceduto il ritorno a Buonadamo, il quale restituito al suo Vesconado
Christo non molto dopo se ne passò a miglior vita a' 28. di Gennaio, l'anno 1318.
 1318

Alberto Secondo, figliuolo di Simone, si trouò anco egli in questi tempi nell'auersità della sua patria, & ne gli infortunij de' suoi cittadini, & parenti. Percioche fra l'altre cose, hauendo Passerino predetto recuperata Modona la seconda volta, dalla quale era stato espulso, & hauendo tolto il castello di Monteuoglio a Bolognesi, quel popolo messosi all'ordine per ricuperarlo con venti mila fanti, & due mila caualli, si venne a giornata con Passerino a Zappolino, doue combattutosi dall'vna parte, & dall'altra con grande ardore, essendo i Bolognesi perdenti, Albertino ch'era per loro, & che quel giorno mostrò quanto esso ualesse nella militia, nella quale s'era esercitato fin dalla sua prima giouanezza, rimase prigioniero, altri dicono morto.

Barnaba, figliuolo di Lanfranco, dopo la scacciata del Marchese di Este dalla cui Signoria il popolo Modonese s'era sottratto, rassegnato con diuersi altri nobili, per riasettar le cose di quel commune, fù di nuouo con altri della famiglia, per rinconfermar delle cose antiche, registrato ne publici libri della nobiltà & cittadinanza.

Bartolomeo fù parimente chiaro nella militia & nella famiglia sua, il quale rimaso capo d'essa, fù sèpre fermo & costante nelle occorrenze della patria. La quale ridotta come s'è detto, sotto Passarino che vinse i Bolognesi a Zappolino, fece accordo con Bologna, & furono rilasciati i prigionieri fatti nella predetta giornata, da Salsuolo della Rosa in fuori, huomo di molta stima, che fù costretto a bere il ueleno, con tanto scoglio de' Salsuoli, che ricorsero (essendo priuati dell'aiuto de' Bolognesi per l'accordo fatto co' Modonesi) a Beltrando dal Poggetto, Cardinale & Legato in Italia per il Pontefice, dal quale ottenuto quanto essi desiderauano, congiuntisi co' Boschetti, Rangoni, Guidoni, Sauignani, & altri, sotto il Capitanato di Vergusio Lando Pacentino, vennero sul Modonese, & rihauuto Salsuolo, & altre castella, misero il campo a Modona, & preso per forza il borgo di porta Città nuoua, vi stettero per spatio di 22. giorni stringendo gagliardamente la città. Ma vedendo alla fine di non far profitto per la difesa che iui era; l'esercito occupò molte castella del Contado per nome della Chiesa. Et non molto dopo la città si diede al Legato, che haueua anco per auanti hauuto Bologna. Ma essendosi i Modonesi partiti due volte in vn'anno dalla Chiesa, & datisi finalmente a Lodouico Bauaro Imper. deposto; & trouandosi il Legato impedito nella ricuperation d'essa, & nella guerra de' Rheggiani & de' Parmigiani: & non potendo supplir con le sue genti per tutto, fù costretto a leuare i presidij ch'esso haueua per le castella del Modonese per ingrossar il suo campo, restituendole a medesimi Modonesi fuorusciti che le guardassero. Diede adunque a Boschetti, de quali ui era Bartolomeo, Emanuello, Pietro, & Dionigi, fig. d'Albertino, che fù morto a Zappolino, & Vgolino & Corrado figliuolo di Giouanni, che fù fratello del predetto Albertino, Marano d'Araldino, castello posseduto per auanti da loro & Marano da Campiglio tenuto da loro in compagnia di Iacopino Rangone (percioche i Boschetti, & Rangoni furono in ogni tēpo, amici, pareni.

parenti & congiunti insieme con pari animo in ogni occasione) dalle quali castella Bartolomeo con gli altri suoi, si come fecero anco gli altri Guelfi dall' altre loro castella , non cessarono di far guerra a Ghibellini Modonesi in fauor della Chiesa, fin che dato Modona a Giouanni Rè di Boemia da Manfredi & Guido Pij Vicarij Imperiali: si fece pace col Legato di Bologna. Dopo la qual abboccatosi il Rè col detto Legato a Castet Franco sul Bolognese, i Boschetti, & altri con loro fuorusciti, andorono a incontrarlo, & inginocchiatisi dauanti gli offerirono se medesimi con le loro, castella. Ma il Re hauendo restituito alla patria i Pichi di volontà de Pij, lasciò fuori i Boschetti & altri Guelfi. Et ancora che il Legato loro amico trattasse la restitutione con Carlo figliuolo del Rè Giouanni che s'era partito per Francia, non potendosi accordar l' vna parte con l' altra, la cosa fu lasciata imperfetta, & essi Boschetti se ne restarono di fuori. Doue essendo, & di già apparecchiandosi Rinaldo Marchese da Este, & Sig. di Ferrara: per far guerra a Modonesi & al Re Giouanni, con l' aiuto della Lega fatta fra lui, & i Fiorentini, Roberto Rè di Puglia, & i Signori di Lombardia, Bartolomeo, non meno valoroso, che desideroso di farsi illustre nell' armi ; & di seruire a quei Principi che da suoi maggiori furono eletti per suoi Signori , sotto a quali doueua come prefago del futuro , riposar felicemente co suoi discondenti , se ne passò a seruirgli del detto Marchese , & hauuta honorata condotta da lui & fratelli , se ne andò all' assedio del castello di S. Felice sul territorio Modonese, & posto, ni il campo : combattendolo per 12. giorni continoui con magani , con trabocchi , & con altre machine che s' vsauano al tempo suo , era per pigliarlo , quando sopraggiunse al soccorfo de gli assediati Manfredi Pio Vicario , & Signor di Modona con le genti del Re Carlo , & con quasi la maggior parte della nobiltà di Parma , & di Rheggio . Venuti adunque costoro a vn gagliardo fatto d' arme con Bartolomeo che durò fino alla sera, essendosi egli fortemente , & per honor suo , & per difesa de Marchesi , diportato , alla fine rotto dalle genti del Rè Carlo , & del Pio , fu fatto prigione : & con lui furono presi Giouanni da Campo S. Pietro Capitan Generale de Ferraresi , Guglielmo Canaccia , che conduceua le genti Veronesi in fauor de gli Estensi , Tedaldo & Francesco Costabili , Nicolò Signorello, il Conte Casa da Panico , & altri . Dopo la presa di Bartolomeo , gli altri Boschetti diedero a Marchesi il Castello di Marano da Campiglio , & essi riceuuta gente , gli aiutarono dal detto castello contra i Modonesi. Andorono parimente in aiuto del Marchese Nicolò sotto Formigine . Alla fine hauendo Manfredi Pio , data Modona a Obizero , Nicolò Estensi , i Boschetti dopo tanti anni , che erano stati fuori , ritornarono con grande allegrezza dell' vniuersale alla patria , in quel di medesimo, che i Marchesi tolsero il possesso della città .

Albertino Terzo, figliuolo di Bartolomeo, prestantissimo, & valoroso huomo, diede anco egli in questi tempi , splendore & grandezza alla sua famiglia: percioche dopo la ritorna loro in Modona , all' hora ch' ella fu rihauuta da gli Estensi , essendosi molti altri nobili ridotti alle loro castella, si ribellarono in diuersi tempi, da i Boschetti, & Rangoni in fuori.

Anni di i quali s'adoperarono tuttauia per quei Signori, si come s' adoperano fin
 Aprile. no a tempi presentio fra perche amessero. & auino la Signora di quei
 principi, i quali quasi sempre fauorirono, & prestarono aiuto, a quella
 fattione, che fu da loro continuamente seguita, & gagliardamente di-
 fesa, o pure perche cercassero, & fin hora cerchino di mantenerne in stato
 coloro, che eletti la prima volta da loro per suoi veri, & perpetui Signo-
 ri, furono posti nella Signoria della sua patria: & co' quali ancora l' vna
 d' esse famiglie si troua congiunta di parentado, ma l' altra d' amore,
 & d' affettione (vincolo non punto minore del parentado.) Ora ritor-
 nando all' historia: mentre che gli Estinfi stauano in pacifico possesso di
 Modona, nacque guerra fra il Marchese Obizo, e Filippo Gonzaga Sig.
 di Rheggio, per cagione de fuorusciti Rheggiani. Onde i Modonesi ri-
 belli così Guelfi, come Ghibellini, accostatisi a Filippo. Albertino con li
 Boschetti ristringendosi col Marchese gli prestarono tutti l' opera loro.
 Il medesimo fecero anco ad Aldobrandino terzo suo figliuolo, & socce-
 sore: percioche prese l'armi in mano dall' Arciuescouo Visconte Signor
 di Milano, contra Aldobrandino predetto, & hauendo assediato Modo-
 na sotto il Capitano di Francesco Castracane, figliuolo di Castruccio, i
 Boschetti fecero di maniera, che liberata la città, la conseruarono al
 Marchese loro Signore. Per questo il Marchese in segno di gratitudine,
 diede ad Albertino la Corte di Vilzaccara, posta sul contado Modonese,
 dell' Occidente, & Oriente, fra il fiume di Scoltenna, & il torrente della
 Muccia, chiamata per altro nome l' acqua del Capitano, ma dal Setten-
 trione, & mezzo di, fra la via Claudia, & i Castelli di Bazzano, Sauigna-
 no, & Cattel vecchio. La qual Corte fu già donata alla Chiesa di San-
 Cesareo, & a suoi canonici, dalla famosa Contessa Matilde: & la qual
 Corte, & Castello di San Cesareo, con Gastei, Broilo furono disatti
 per le guerre crudeli, che si trattarono lungo tempo fra i Bolognesi, &
 Modonesi: onde essendo del tutto abbandonato quel paese, fu concesso
 al detto Albertino, il quale per poter meglio guardare quella parte,
 del contado Modonese: postosi fra quelle rovine de' luoghi guasti, riduf-
 se in fortezza S. Cesareo, & cinto con le mura, che si veggono sino al di
 d' hoggi, il circuito vecchio del Castello con le fosse, & trincee, & ristau-
 rato il tutto, lo riempì di habitatori. Da questo luogo adunque fortifi-
 cato di nuouo, Albertino difese di continuo le ragioni de Marchesi,
 cosine' tempi delle guerre co' Principi esterni, come anco nelle rebel-
 lioni de Modonesi, non meno fece.

Gionanni fratello del detto Albertino, datosi anco egli alla militia, &
 partitosi da' trauagli di Modona, si condusse al seruitio di Luchino Vi-
 conte, sotto il quale hauendo meritato molto, fu con grossa condotta
 Mandato contra i Mantouani dall' Arciuescouo Sig. di Milano.

Albertino figliuolo del predetto Albertino, non fece meno opera per le
 cose di casa sua, che si facessero i thoi maggiori. Collui quando si rappe-
 la guerra fra Alberto Marchese Ellenese, & collegati co' Bolognesi, au-
 ratati da Fiorentini, i quali scorrendo sul Modonese, & sul Ferrarese, & pre-
 dando così gli huomini, come gli animali occuparono diuerla castella
 nel Frigiano, postosi in S. Cesareo con le sue genti, difese, & ributtò
 da quel-

da quella parte i nemici da i confini del Modonese. Ma rappacificati poi insieme i detti popoli, & nata discordia ciuile in Bologna, percioche Carlo Giambeccari haueua scacciato fuori di Bologna Francesco Rampogni, Gionanni Bentinogli, Vanni Gozadino, & altri tutti amici, & partigiani del Rampone; Alberto per essere i predetti fauoriti del Marchese, diede ogni aiuto, & cercò insieme co Ghislieri, Scappi, Leazari, & altri di parte Guelfa, & fautori, & parenti de furorusciti, di farli ripatriare. Et poco dopo essendosi il Conte Gionanni da Barbino, che teneua il castel- lo di Vignuola inimicato co Bolognesi, & di quindi facendo infiniti dā- ni al paese di S. Cesareo, di Spillamberto, & altri luoghi circostanti, così del Bolognese, come del Modonese. Alberto diede grande aiuto in vin- cere, & prender con le sue genti il detto Barbiano. Il medesimo fece poi- che Gionanni Bentiuogli s' impadronì di Bologna, leuandola dall' obe- dienza della Chiesa; percioche desiderando il Papa di racquistarla, mādò Legato a quell' impresa Baldassar Coscia Cardinale di S. Eustachio. Et hauendo creato Gonfaloniero di Santa Chiesa il Marchese Nicolò Sig. di Ferrara, Alberto congiuntosi con lui si portò di modo in quelle fattioni, che hauendo preso Castel Piumazzo con altri circostanti, & foccorendo continuamente da san Cesareo sopra il Bolognese tenuta da nemici della Chiesa, onde per ciò il Papa rihebbe da Visconti Bolo- gna, meritò dal Legato che era stato fatto Gouvernator di essa dal Papa, la confirmatione di quello che fu dato ad Albertino suo padre dal Mar- chese Aldobrandino, donandoli in feudo il castello di S. Cesareo con le sue giurisdizioni. Non molto poi venendo Papa Alessandro Quinto a Bo- logna, & douendosi mandargli incontra i principali huomini che si tro- narono all' hora in quella città, fu eletto Alberto insieme con Pietro de Rossi, & Stefano Sanvitale, amendue Parmigiani & huomini segnalati. Ma soccesse ad Alessandro il Cardinal Coscia, che fu chiamato Giovan- ni 23. hauendo egli a memoria il valore & l'affettione di Alberto verso la Chiesa, & tenendolo in pregio, non solamente lo honorò con diuerse maniere, chiamandolo ne suoi Breui, Difensore, & protettor di Bologna, & dello stato Ecclesiastico, & Domicello, cioè Barone (titolo dato da Pontefici solamente a gran personaggi, & di segnalata prosappia, & vir- tù) ma gli cōfermò di nuouo come Pontefice, le giurisdizioni del Castiello di S. Cesareo. Fra le quali è notabile che i bauditi della terra della Chiesa sono sicuri, per quanto ho intelo da molti di quelle parti, & fra gli altri da Ottauio Castaldi gentilhuomo di honorate qualità, & degno di fede in qual si voglia cosa. Et nel qual luogo fu dato campo franco ne- tempi di Albertino 5. la prima volta a Cimignano Sassonmarino, & Andrea Partino amendue Modonesi. La seconda a Nicoletto, & Sagurettone Bolognese. La terza per compiacere a Don Alfonso da Este, Hieronimo Tassone, & Antonio della Freda. Il medesimo Alber- to diede fauore di gran momento a Braccio da Montone: il quale fu mandato da Papa Martino Quinto contra i Bolognesi che gli s'erano ribellati, conciosia che hauendo esso per cagione d' Alberto, ridotte in poter suo le Castell' a del Contado, Antonio Bentiuoglio fu costretto a restituir Bologna, la quale ritolta di nuouo alla Chiesa da i Canonici

anni di che spinlerò fuori il Legato, & chiamarono alla difesa loro Lodouico *Christo*. Sanseuerino: & hauendo il Papa mandato di nouo diuersi Capitani illustri alla ricuperatione, il Boschetto si congiunse con loro, & col suo mezo fra gli altri luoghi s' acquistò Castel franco, importantissimo per la vittoria della guerra; percioche Alberto v' andò la prima volta con 100. huomini, perche gli era stata promessa la Rocca da alcuni suoi amici, che entratiui con astutia, v' amazzarono Carlo Albergati, ma essendo Alberto stato sentito, & leuatosi il romore da terrazzani, non potendo e. gli cò pochi sostener l'impeto di molti, diede luogo alla furia: Ma tornauo la secòda volta, & tolto dentro da vn familiare del nouo Cstellano, & fatto accordo con gli huomini del Castello, prese Tomaso, & Bonifatio Giambeccari commessari del luogo. Per la qual cosa cominciatosi a trattar compositione fra il Pontefice, & i Bolognesi, ritornarono finalmente sotto la Chiesa. Si dice che serui la Rep. Vinitiana con 200. cauali.

1430 Albertino 3. figliuolo del predetto Alberto: fu medesimamente celebre & chiaro huomo nell' armi Conciosia ch' egli militò per lungo tempo, nelle guerre che furono all' età sua. Et spetialmente fu al seruitio del Duca di Milano nell' impresa di Bologna: nella quale congiunto con Guido Antonio Manfredi, & con Luigi dal Verme, operò che il Duca si prefero le più importanti castella de Bolognesi. Fra le quali Albertino si pose in Seraualle, doue combattuto da Bolognesi, & non si volendo arrendere, essi andorono alla distruzione, & rouina di S. Cesareo. All' incontro Albertino con Alberto Pio, che teneua Montebudello, danneggiuano i Bolognesi, i quali finalmente diuentarono sudditi della Chiesa. Fu parimente affettionatissimo alla casa da Este, per la quale essendosi fedelmente & valorosamente portato in diuerse imprese & negotij per lei benemerito del Marchese Leonello di Ferrara, su creato da lui l'anno 1446. Conte di S. Cesareo, di Castel Broilo, & di Vilzaccara, con meo & misto Imperio, & con assoluta giurisdictione nel Ducato di Modona, con tutti i suoi discendenti. Onde benemerito anco di Santa Chiesa, gli furono riconfermate di nouo l'antiche autorità, preminenze, & giurisdictione sue da Papa Nicola Quinto, l'anno 1450 si come appare in vn breue del predetto Pontefice, scritto ad Albertino. Finalmente venuto a morte lasciò di lui

Nicolò.

Rinaldo.

Carlo, &

1460 Alberto Conte, & Cavaliero & Giuriconsulto celebre, che generò, Albertino 5. memorabile nella famiglia, & che soprauauzò tutti i suoi passati di fama, & di gloria. Percioche stimato grandemente da i Principi Italiani & esterni, fu vguale a gran Capitani del tempo suo. Questi nella sua giouentù applicatosi alle cose belliche, alle quali aspiraua audacemente per lo splendor della casa, si mise sotto la disciplina, & la custodia di Roberto Sanseuerino Capitano in quei tempi di molto grido, l'amor de quali l' vno verso l' altro fu tanto, che Albertino per memoria di ciò, messe nome all' vno de suoi figliuoli Roberto, che poi riuscì grande come diremo più oltre. Ma però l'amor suo non
fu tale

fu tale che lo diuiasse dallo honetto, & dal giusto: conciosia, che quantunque egli teneffe il Sanseuerino come padre, non volle però seguirlo contra Hercole Duca di Ferrara suo signor naturale, all' hora che i Venetiani gli mossero l'armi contra, sotto il Generalato del predetto Sanseuerino, anzi partitosi dal Sanseuerino, passò alla difesa delle cose del Duca, adoperandosi per lui in tutta quella fattione co singolar valore, & fedeltà, dopo la quale seguita la pace fra la Repub. & il Duca per le conditioni della quale Roberto restò Generale della Lega, che fu fatta dalla detta Repub. con Ferdinando Re di Napoli, col Duca di Milano, & co i Fiorentini. Albertino, ritornò sotto il Sanseuerino & hebbe dalla Signoria di Venetia condotta di 200. huomini d'arme. Rotta poi la guerra fra il Rè Ferdinando, & Papa Innocenzo Ottauo; difese le parti di Santa Chiesa. Indi mosse l'armi da gli Imperiali contra i Vinitiani, passò per loro cotta i Duchi d'Aultria per difesa, nelle cose di Rouerè presso a Trento, done i Sanseuerini ebbero infelice esito, percioche rotti da Tedeschi, & fatto prigione: Antonio Maria figliuolo di Roberto, esso Roberto ch'era di 70. anni vi lasciò la vita, perche Albertino vedutosi mancare quello huomo illustre dal quale esso haueua riceuuto splendore, partitosi dal seruitio de Venetiani, passò sotto l'insegne del Rè Ferdinando, il quale temendo che l'armata del Turco non facesse danno alla Puglia (percioche pochi anni auanti haueua anco occupato Otranto con gran spauento d'Italia) mandò Albertino alla guardia di quel paese, su la montagna di S. Angelo, nel castello di S. Giouanni Rotondo, contitolo di Vice Rè & Luogotenente Generale di quella prouincia. Nel qual tempo trouandosi Roberto figliuolo d' Albertino presso al Rè Gherardo Rangone figliuolo d' Vgo, cercò, introdotto da lui, d' entrar al soldo del Rè, hauendoli mandato alcuni presenti, accioche per suo nome li donasse al predetto R. Il quale hauuta grata la raccomandatione di Roberto, rimandò a Gherardo vn bellissimo corsier leardo. Ma essendo venuto a morte Ferdinando, & foccello in suo luogo Alfonso tenuto huomo crudele, & anaro, Albertino se ne passò in Lombardia con Roberto suo figliuolo. Nella quale non molto stette, che essendo seguita la passata in Italia di Carlo 8. & in termine di 15. giorni hauendo occupato il Regno di Napoli: G. Baldo da Montefeltro Duca di Urbino, condotto dalla Rep. Venitiana con 300. huomini d'arme, mandatagli nuntij a posta, gli offerì prouisione, condotta, & gouerno della propria compagnia: ma non potendo, nè douendo mancare all'obbligo suo, nacque indi a poco, che l'essercito de collegati ridotto sul Parmigiano per opporsi a Carlo, che ritornaua in Francia, Albertino si condusse a questa fattione, nella quale si venne a fatto d'arme a Fornouo col Rè, con tanta brauura dall vna parte, & dall' altra, che si mise in dubbio se la vittoria fosse, o de Francesi, o de gli Italiani, & gli Istoric parimète ne scrissero diuersa mère. Nella quale importatissima giornata Albertino non mancò puto all' honore, & al valor suo. Còciosia, che fra l'altre cose, il Marchese di Mâtoua, che sònamète amaua Albertino, & i suoi, posto in pericolo della vita, perche i soldati s'erano messi a saccheggiar i Francesi, fu soccorso da lui, da Roberto, & da Sigismòdo suoi figliuoli, cò som-

Armi di malode per tutto il cãpo d'huomo inuito, & di perfetto, & intero amico.
Abrisso .fi come si vede indi a nã molto tẽpo: perciõ ch' essendosi venuti a ragio-
 namenti d' accordo per le cose di Nouara fra i collegati, et il Rẽ, fu dalla
 Rep. Vinitiana, & dal Duca di Milano, eletto particolarmente Alberti-
 no a questo negotio, riputato molto lauro, per lung' esperienza, & per
 maneggi hauuti da lui di cose importanti, mentre stette nel Regno. Tra-
 tando adunque quella materia con ogni diligenza, & industria, la ridusse
 a fine io 15. giorni; per cioche conclusa la pace fra Carlo, & Lodouico-
 Storza, il Duca rihebbe Nouara, il quale per sicutà delle cose del Rẽ, de-
 positò nelle mani del Duca di Ferrara confidente d' amendue le parti, il
 castelletto di Genona. Questo cosí fatto accordo fu sì grato al Rẽ desi-
 deroso fuor di modo di passare i monti, che conoscẽdo ciò esser auenuto
 per opera d' Albertino, volle prima ch' egli partisse d' Italia, rimunerar-
 lo delle sue fatiche, onde egli donò, come legittimo Signor del Regno di
 Napoli, la citrà di Rodi, nella prouincia della Puglia, posta sul mare for-
 to al monte San' Angelo, & oltre a ciò la citrà di Ciuità nel medesimo
 paese, con altre terre, luoghi, & castella, con mero, & misto Imperio, si-
 come nello stromento fatto in Vercelli, in presenza di Gian Iacomo Tri-
 uulci, & d' altri Signori del mese d' Ottobre, l' anno 1495. appare. Il qual
 Stato, difeso valorosamente da Don Giovanni di Lorena, mentre i Fran-
 cesi tennero il dominio di quella parte, fu l'ultimo di tutti ad esser rac-
 quistato da gli Aragonesi. Dopo la passata del Rẽ, mentre ch' Albertino
 ridotto a S. Cesareo, giouaua a suoi amici con diuersè operationi, fu in
 vn giorno medesimo richiello dal Dnca Guido Baldo, condotto dalla
 Lega, con carico di douer passare all' impresa del Regno, & dalla Repu-
 blica Fiorentina, all' hora guerreggiava co' Sanesi, per le cose di Monte-
 pulciano, & co' Pisani, che col fauore di Carlo Ottauo, ribellandosi a Fio-
 rentini s' erano posti in libertà. Ma considerandò egli bene la richiesta
 dell' vno, & dell' altro Prencipe, et hauendo con Guido Baldo allogato
 Alberto suo figliuolo maggiore, & trouandosi al foccorso de gli Arago-
 nesi nel Regno, Iacomo, et Roberto fratelli d' Alberto col Marchese di
 Mantoua ch' era stato mandato dalla Rep. a gli Aragonesi, accettò il
 partito dalla Rep. Fior. onde hauua condotta di 50. huomini d' arme,
 di 100. balestrieri con mille scudi l' anno, & passato in Tolcana contra a
 Giouani Sauello, che era Generale de' Sanesi, fu posto a campo al bastio-
 ne del ponte a Valhiano, fabricato da Fiorentini a difesa del ponte, come
 passo importante alla sicutà del dominio loro, con autorità di quella
 Rep. di comandare a tutti gli altri cõdottieri loro, che furono Astor Ba-
 glione, Bernardo, Lodouico, & Luigi da Marciano. Ma hauendò il Sauello
 inteso l' animo del Boschetto, diffidandosi delle proprie forze, si ritirò in
 tempo di notte col campo. Di quindi Albertino cominciò ad oppugnare
 i Pisani, al foccorso de quali, venuto poco tempo Massimil. Imp. in perso-
 na ad istanza del Duca di Milano, che l' haueua fatto venire in Italia, i
 Fiorentini gli opposero Albertino, il quale lo ributò sèpre da confini di
 quella Rep. di maniera, che dopo l' hauere in vano tẽtate molte imprese,
 fu finalmete costretto a ritornarsene cõ poca riputatione del nome suo,
 & cõ minor profitto de' Pisani in Lamagna. Messo poi alle staze in Cam-
 piglia a

spiglia a confini di Siena, da quali il Sig. di Piombino molestaua le cose de' Fiorentini: liberò quel paese da l' incursione, e dalle prede che faceua. *Ann. di*
no i nemici. Ma ritornò in Lombardia, incontanente Caterina Sforza, *Christo.*
madre, e gouernatrice d' Ottauiano Riario Sig. di Imola: et Gian Iacomo
Triuulcio, lo ricecarono, l' vna per lo gouerno del suo Stato, & l' al-
tro per condurlo con Lodouico Re di Fràcia, ma non potendo egli disdi-
re al Duca Hercole, ch' anco esso l' haueua chiamato, hebbe la cura, & il
gouerno della persona di D. Ferdinando secondogenito del Duca, il qua-
le richiamato dalla corte del Rè di Francia, era condotto da Vinitiani
con 100. huomini d' arme, perche andasse in soccorso de' Pisani. Col qual
D. Ferdinando ritornato in Toscana vi dimorò poco. Percioche venuto
in disperare co' Proueditori Vinitiani, & giustificate le sue ragioni, si le-
uò di Pisa con buona gratia della Rep. Vinitiana, & del Duca che gli die-
dero ragione, & di quindi andato a trouar Caterina Sforza che gli haueua
scritto, fu creato Governatore & Commessario generale delle genti
d' armi & dello stato di Ottauiano, che era stato tolto in protezione da
Fiorentini a richiesta del Duca di Milano, che mostraua d' esser loro a-
mico, & poco amico de' Vinitiani. Andato adunque Albertino a Fiorenza
a trouare Ottauiano, & ricevuto da lui 150. huomini d' arme con tutte l'
altre sue genti, fu in varie, & diuerse imprese, & fattioni che auuenero
fra i Fiorentini, & i Venetiani protettori della libertà de' Pisani, & spetial-
mente nel Casentino, ch' era stato quasi tutto tolto a Fiorentini, fin che
successe la pace. Dopo la quale, hauendo Cesare Borgia con le genti del-
la Chiesa & de' Francesi c' haueuano occupato Milano, estinti & scaccia-
ti via quasi tutti i Vicari & Signori della Romagna, Gio. Bentiuoglio
che dominaua Bologna, cominciando a dubitar di se stesso, si diede a far
genti per sua difesa; ma vedendo Albertino il bisogno del Bentiuoglio
suo carissimo amico, adunati i suoi amici, & fatto grosso numero di ca-
ualli a tutte sue spese, & tolto in compagnia Roberto & Sigismondo suoi
figliuoli, fu a Bologna in soccorso del Bentiuoglio, non mancando punto
all' officio che ricercaua la sua molta affettione, fin ch' il Rè di Francia
comandò al Borgia che non molestasse Bologna. Hebbe il predetto Al-
bertino per moglie Diamante della nobile famiglia Castalda, & generò
di lei, Alberto, Cesare, Roberto, Sigismondo, Iacomo, Gian Francesco, &
Gian Galeazzo.

Lodouico figliuolo di Rinaldo &, Eugenio di Albertino, condottiero
di huomini d' arme per la Republica Fiorentina, militò per Papa Paolo
2. per Sisto 4. & per Ferdinando Rè di Napoli, chiamato ultimamente
dal Duca di Milano molto honorato da lui.

Gian Francesco figliuolo d' Albertino 5. hebbe condotta di cento ca-
ualli nel Campo della lega sotto Parma, & carichi di fanteria, & fu
luogotenente di Giovanni de' Medici nella guerra di Milano, delle ban-
de nere. Et ritornato a casa fu Governator della Grassignana per il Duca
Alfonso 1. & hebbe da Hercole diuersi carichi. Egli era creato dal Duca
Lodouico Sforza, & amandolo sommamente si trouò con lui quando fu
fatto prigione de' gli Svizzeri. Fu parimente oratore a Lotrech, & alla
Rep. Fiorentina per cosa importante. Serui anco Papa Giulio 2. con ca-

Anni di rico di genti d' armi, quando fu posto l' assedio a Padoua per vigor della
Crislo. Lega di Cambrai .

Iacomo fratello di Gianfrancesco Caualliero, & huomo honorato nella militia, fu molto illustre; percioche hauendolo il padre accomodato nella giouentù sua con Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua suo carissimo amico: s' acquistò di modo la gratia di quel Signore , che fu da lui non pur fatto illustre con titoli pieni di riputatione , ma fu anco innestato nella famiglia Gonzaga. Et oltre a ciò hebbe in dono due ampie & fertilissime Corti sul Mantouano, cioè il Giogo, & Bondenaccio, doue egli hauendo fermato il suo domicilio in Mantoua, edificò ricche fabbriche & palazzi reali, posseduti al presente, da Gian Maria, Alessandro , & Sigismondo Gonzaghi, & Boschette, nipoti di Iacomo per Isabella, sua figliuola, hnomini di valore, come essi mostrarono per l' Imperadore, & per Filippo Rè di Spagna : & spetialmente Sigismondo nell' assedio di Volpiano , & nella giornata del 71. per la Rep. Vinitiana, hauendo essi hauuti carichi di Caualleria, di gente d' arme , di colonelli , & d' altri titoli illustri. Di Iacomo predetto fu donna Polifena Castigliona sorella, del famoso Conte Baldasare, & cugina del Marchese di Mantoua , & di lei hebbe Isabella , la qual prima fu maritata a Francesco Ronzone , & poi al Conte Filippo Tornello .

1513 Gian Galeazzo fratello di Iacomo, datosi alle cose di Chiesa , come quello che era Dottore, & di molta scienza, fatto ricco di diuersi prouentii, & essendo ne maneggi di stato molto accorto & prudente, & hauendo seruito prima Papa Giulio 2. & poi Leone 10. & ultimamente Clemente 7. chiamato a Roma per douer esser posto nel numero de Cardinali, sopraggiunto da vna repentina infermità, non poté godere il ben meritato frutto delle sue molte honorate fatiche .

Cesare fratello di Gian Galeazzo: sotto la protezione de Marchesi di Mantoua: hebbe carichi in diuersi maneggi, di fanterie, con lode & riputatione del suo nome.

1514 Roberto fratello di Cesare, imitatore delle vestigie de suoi maggiori, & emulo della grandezza d' Albertino suo padre , accrebbe splendore all' antica gloria di casa con diuerse attioni degne di memoria : per le quali acquistò gradi & titoli di momento . Conciosia che ne suoi primi anni, essendo Albertino in Regno, si comandò al seruizio del Rè Ferdinando d' Aragona, dal quale fatto gentilhuomo della sua persona; hebbe di Maniera la gratia sua: ch' uscito di poggio , fu incontanente proueduto dal Rè di honoratissima casa addobbata con ornamenti reali, & di grossa prouisione per suo trattenimento: con molti doni appreso di grande importanza . Et in questo tempo (come s' è detto altroue) introdusse nell' amicitia del Rè, Gherardo Rangone suo stretto amico & congiuntoro. Ma soccelsa la morte del Rè , & partitosi Albertino del Regno , anco Roberto ritornò con esso in Lombardia , doue honorato come giouane di valore & di gran speranza , fu chiamato & innitato da Marchese di Mantoua alle giostre ch' egli preparaua di fare, come famoso Caualliero in così fatto esercizio. Col qual Marchese che l' amaua come padre per la domestichezza ch' esso teneua co Boschetti (percioche spesso fu a tro-
 nalor

uarlo a San Cesareo, o per diporto, o in passaggio, doue era raccolto da loro con gran dimostratione di beneuolenza & di reuerenza insieme) & per la pratica c' hebbe con lui & con Sigismondo suo fratello, mentre amendue furono con esso lui nel Regno, dal quale ritornarono insieme col Marchese, tenne strettissima conuersatione. Hauendo poi militato sotto Paolo Vitello Generale de Fiorentini : fù tosto conosciuto non pur dalla Toscana, ma in particolare dalla famiglia de Medici, dalla quale fù poi per l'auenire, amato, honorato, & esaltato. Conciosia che hauendo Papa Leone 10. disposto di leuar lo stato di Urbino a Francesco Maria, perche non gli haueua voluto dare aiuto contra Spagnuoli quando era Cardinale in Fiorenza, & perche essendo Capitano di S. Chiesa, non volle andar con Giuliano suo Fratello all'impresa di Parma & Piacenza tenute all' hora da i Francesi, nè meno con Lorenzino destinato a quella impresa, hauendo esso Francesco Maria toccato danari dal Papa: effettuato il suo disegno, creò Duca d' Urbino Lorenzo suo nipote : figliuolo di Pietro. Il qual Lorenzo hauendo conosciuto per molti maneggi il valore di Roberto : vedendo ch' al suo nuouo stato, bisognaua preporre al gouerno persona che sapesse reggere, & addolcir gli animi dell' vniuersale, mise suo Vice Duca, Luogotenente, & Governator Generale in quello stato, il detto Roberto l' anno 1517. dandoli il Papa titolo nelle scritture di Domicello & Barone. Mandato poi al gouerno di Ancona per quel tempo, nel quale il Papa haueua sospetto che Francesco Maria non occupasse col soccorso de Spagnuoli quella città per commodo de nemici di S. Chiesa : fù così grato a quel popolo, che lo crearono insieme co suoi discendenti, loro nobile & perpetuo Antiano : con tutte quelle esentioni, immunità, & priuilegi, che nella patente di questo fatto si lege. Per le quali operationi così di pace, come di guerra fece cotal profitto alle cose de Medici ; che honorato sommamente dal Papa, il Cardinal di S. Maria in Portico, scriuendoli, dice in vna lettera queste parole : Spendete Conte mio largamente in tutti i bisogni vostri : perche non è in questo essercito persona, che più di voi meriti premio, & remuneratione. Tanto più che meritamente vi ama Nostro Signore, come altro, che sia al suo seruitio per lo vostro valore, & per la prudenza. Et nella custodia di Pesaro, doue s'era venuto in sospetto d' vn tratto, che si teneua da alcuni per occupar la Rocca. Il Cardinale de Medici Vicecancelliero gli scriue : Pigliate quel salutare expediente, come vi parerà, che nella fede, bontà, & prudenza vostra, N. Sign. & tutti noi confidiamo, & c. la qual fede, & amoreuolezza verso le cose Pontificie, & de Medici di Roberto, è anco attestata dal Cardinal Saluati, il qual trouandosi in Francia presso al Rè gli scriue : Non riscalderò con le mie esortationi altramente la Vostra Sign. alli soliti suoi amoreuoli officij, & alla sollecitudine delle cose di Sua Santità ; essendo quella per se medesima molto, & più pronta, & più chinata a farlo, che io a esaltarla, & ricordargliele. Ma venuto a morte il predetto Lorenzo, Papa Leone l' anno 1519. lo confermò di nuouo Luogotenente, & gran Governatore dello stato di Urbino, nel quale fù anco riconfermato dal Collegio de Cardinali dopo la morte del predetto

Annidi Papa, pregandolo strettamente, che lo tenesse a nome di S. Chiesa, per *Christo*, lo futuro Pontefice, che si douea creare, si come esso fece. Et poco a uanti la città di Fano chiamandosi eternamente obligata a tanto huomo, lo fece suo cittadino, & Senatore con tutta la posterità sua. Indi a non molto fù creato Vice Duca, & General Governatore per il Duca Alessandro de Medici, che fù poi Duca di Fiorenza, di tutto lo Stato di Penina, & di Campli, posto nella prouincia dell' Abruzzo, & posseduto dal detto Alessandro, nel qual carico fù poi riconfermato da Papa Clemente con vn breue pieno di honorate parole. Il quale hauendolo poi mandato a Milano per cose importantissime, doue satisfecce interamente a i suoi mandati, rotti gli Suiizzeri dal Rè di Francia, & temendo Clemente, che i Francesi non si inuiassero alla volta di Parma, & Piacenza vi creò Commessario generale di Santa Chiesa, & governatore il detto Roberto riputato tanto dal Rè Francesco, che essendo stato preso a Pania, gli disse, Conte Roberto, s' io haueffi creduto a' vostri buoni consigli, non prigione, che non farei; ma raccomandatemi al Papa caldamente. Venuto poi a morte Giouanni de Medici, che fù padre di Cosmo Gran Duca di Toscana, il Papa gli scrisse (trouandosi all' hora Ambasciadore in campo della lega) ch'hauesse cura delle genti del detto Giouanni, & prouedesse loro, confidando tanto nel suo valore, che se bene era morto Giouanni, non farebbono punto meno sotto buona custodia, quando essi fossero al suo governo. Alla fine dopo tanti trauagli ridotto al suo stato, nel quale fù adoperato in Legationi diuerse, & in altre operationi illustri dal Duca Alfonso (la cui persona egli saluò da vna congiura hauendo rifiutato dal Papa, Lonzano, & la seruitù di quaranta anni, per saluare il suo Signore) venne a morte, & lasciò di Susanna Pica dalla Mirandola, figliuola del Conte Gian Francesco il vecchio, Lodouico, & Cesareo. Il qual Lodouico, datosi alla vita politica, fù cortesissimo, & quieto Signore.

1540. Cesareo figliuolo di Roberto, famoso nell' armi, & prudente huomo, riuscua non punto minore, de suoi antenati, se non fosse venuto a morte, quasi sul più bel fiore della sua giouentù. Egli essendo alla Mirandola la difese coraggiosamente da Hippolito da Correggio, che vi era sotto con l'esercito Imperiale per espugnarla. Ma passato poi in Francia, alla corte con Galeotto Pico suo parente, raccolto dal Rè con molte dimostrazioni d'amore, & d'honore, gli offerì 50. huomini d'arme, i quali ricusando egli modestamente, & visitata la Regina Caterina, fù riconosciuto da lei per figliuolo di Roberto; per cioche Papa Leone, essendo Alessandro, Hippolito, & Caterina de Medici piccioli fanciulletti, gli diede in custodia di Roberto. Di quindi passato nella Magna, doue l'Imperat. Carlo V. haueua mosse l'armi contra il Duca di Salsonia, & il Lan:grauio s'impiegò in quella guerra, seguendo il Cardinal Farnese, & il Duca Ottrauio con compagna di gentili huomini, & a cauallo tanto il, luitre, quanta altra vi fosse di qual si voglia par suo. Nella qual guerra si fece conoscer tosto per valoroso guerriero, & per animoso; per cioche fra l'altre cose, essendo difficile all'Imp. il sapere il progresso de suoi nemici per molti accidenti del tempo, Cesareo postosi a riconoscere l'esercito

sercito de protestanti, che per vna foltissima nebbia marchiaua verso In. glestat, ne riportò dopo l'hauer searammucciato con molta brauura co- nemici, accorta, & vera relatione all'Imperat. Il quale gli offerì cau- leria, & altri carichi, ma non volendo esso accettarli finalmente man- cò d'età di 29. anni, con vniuersal dolore non pur del campo, ma de S. gnori, a cui era gratissimo. Hebbe per donna Violante della famiglia Sertoria, chiara per molti huomini graduati, la quale fu figliuola del Conte Gian Filippo, che militò sotto Pompeo, & Prospero Colonna, & sorella di Giulio Arciueoue di San Seuerina, il quale fù Oratore di tre Pontefici, d'Antoniomaria Sertorio Vescouo di Theate huomo per diuerse nobilissime sue qualita molto esemplare, & di Sertorio Conte di Casalpo, così amabile, & così religioso, che nullapiù. Percioche, annatore de virtuosi, viuendo santamente, & virtuosamente fauorisce gli huomini da bene in ogni professione, come quello che dilettandosi della virtù, fauorisce i belli ingegni; onde per curioso dell'antichità, ha fatto conserua nobilissima di medaglie rare, & singolari. Fù etiandio questa valorosa & singolar donna nipote di Gian Mattheo, che fauorito & amato da Papa Giulio 2. fù Vescouo di Volterra, & Arciueoue di S. Seuerina, & stato Gouernator di Parma, & Piacenza, morì Orator di Ferrara preso al Rè Filippo. Di questa adunque lasciò Luigi, Paolo Emilio, & Baldasare. Ma

Di Gian Francesco, che si disse sopra furono figliuoli, Paolo, Ro- berto, & Iacomo, de quali.

Roberto, applicatosi secondo il costume della casa, alle cose dell'ar- mi, fu nella guerra della Magna con Alessandro Vitelli famoso & illu- stre Capitano de tempi nostri. Si trouò parimente a quella di Par- ma, &c.

Iacomo suo fratello, datosi alle cose della corte Rom. fauorito dal Cardinal Farnese, & dal Duca Ottauio: per i quali fù diuerse volte a diuersi Principi per cose di gran momento, diuotò eccellente hmo, nelle cose di stato, & essendo accorto, viuace & di singolare ingegno, operaua con prudenza; & diceua i suoi concetti con molta eloquenza. Hebbe per donna Antonia Pallauicina, della quale acquistò Ferrante & Giulio Cesare.

Di Cesare, figliuolo d'Albertino 5. vscirono.

Iodouico, il quale fù Cameriero segreto di Papa Gregorio 13; per l'ot- time qualità sue, &c.

Gieronimo, huomo d'assai quieta natura, & applicato alla vita riposa- ta & ciuile. Ma di Cesareo, nacque come dicemmo.

Luigi Dottore illustre, & di nome celebre nella professione delle leggi, la quale offerì in Roma diuersi Gouerni Ecclesiastici, non volle accet- tarli. Ma datosi allo Studio con tutto l'animo, per douer poi ascende- re a cose maggiori, si morì d'età di 22. anni. Fù etiandio figliuolo di Ce- sareo.

Paolo Emilio. Questi d'età di 22. anni: fù mandato dal Duca di Sa- uoia, come Cavaliero di molto ardire, in Francia con 50. celate in seruitio di quella Corona, doue stette quanto durò la guerra con molto honore. Onde.

Anni di Onde benemerito di quel Rè hebbe da lui l'ordine di San Michele, per le
Christo mani del Conte Lodovico dalla Mirandola suo parente. Et l'anno 1571.
 fatto ambasciadore de i Duchi di Sauoia & Ferrara, vi dimorò 4. anni,
 con piena sodisfazione di quei Principi. Alla fine ritornato a Ferrara,
 hebbe il Gouerno di Bresello.

1570 Baldasare figliuolo similmente di Cesareo, Capitano illustre, datosi
 ne primi anni alla militia, si trouò in diuerse fattioni con molta lode.
 Conciosia che l'anno 1560 si condusse in Spagna, doue dimorato vn
 anno a quella Corte con molta gratia di quei Principi, ritornato in
 Italia nel tempo che il Turco era all'assedio di Malta, hebbe vna com-
 pagnia di fanti da Sigismondo Gonzaga figliuolo già d'Isabella Boschet-
 ti. Indi fù posto nell'Isola di Sardigna. Et l'anno seguente ritornato alle
 sue castel' a, non molto dopo si trasfè col Duca di Ferrara alla guerra,
 di Zighet, hauendo con lui diuersi gentiluomini & soldati bene a cau-
 lo. Et a pena ridotto di nuouo al suo stato, & suscitarsi in Francia la
 guerra de gli Vgonotti, vi andò con comando di Caualleria. Doue giun-
 to, Henrico 3. lo fece gentiluomo di Camera. Indi fù mandato in Lin-
 guadoca, doue l'armata da gli Vgonotti ingrossaua, & in absentia del
 Mariscal di Anuilla fù fatto capo della Caualleria da Mons. di Gioiosa
 Generale di quella prouincia, all' hora che si tolse Mompoliero a gli V-
 gonotti. Franco creato Gouernatore di Marsiliaga nella sudetta Pro-
 uincia. Ma poi ch' Henrico fù assunto alla corona di Polonia, Baldasare
 fù creato suo Ciambellano. Quindi poi l'anno 1570. s' accomodò al
 seruitio della Rep. Vinitiana: La quale non essendo ancora ben certa
 della rottura con Selim Rè di Turchi, lo mandò con 300. fanti nel Re-
 gno di Candia. Ma rottasi la guerra apertamente, hebbe il grado di Co-
 lonello con 500. fanti con carica della caualleria di quel Regno. Et ri-
 tornato in Italia gli fù aggiunto dalla Rep. il numero di 800. fanti per le
 cose dell'armata, nella quale fù di gran giouamento fra gli altri a Ma-
 co Quirino Proueditore, col quale andando in corso, desideroso di es-
 sere in aiuto di Famagosta, come quello che s'era offerto al Senato, pron-
 tissimo ad ogni seruitio suo, quantunque in euidentissimi & manifestis-
 simi pericoli, aspiraua con tutto l'animo, a dimostrare in qualche dif-
 ficile impresa, qual fosse l'affetto di riuerenza & d'amore ch'egli haueua
 alla Repub. vero honore & splendore d'Italia. L'anno poi 1572. venuto
 dall'armata, accresciuto il suo colonello fino a 1200. fanti, & fatto Go-
 uernatore delle militia & Soldati di Sebenico, con 8. Lancie spezzate
 & con mille ducati per la sua persona, s'acquistò infinitamente la gratia
 del Senato. Al quale nell'occasione della peste passata, offerì con pron-
 to animo & fedele, non solamente gran quantità di viuieri, tratti dalla
 sua Contea per commodo di Venetia, ma se medesimo & la sua gente,
 per sicurezza della città, come diuotissimo a questo Stato. Et l'anno
 1582. mentre egli indisposto si curaua nel suo castello di S. Cesareo, gli
 soprauenne vna bolla del Papa: per la qual fù creato & mandato Gouer-
 nator Generale del Contado d' Auignone in Francia: doue si troua al
 presente.

Fù similmente in questa antica famiglia tante volte honorata, con
 diuerse

diuerse immunità, concessione, esentioni, & giurisdizioni hauute, si come appare, da Pontefici, Imperadori, & altri Principi, da quali hebbero diuerse autorità, & preminenze solite darli a gran personaggi) molte donne illustri date in altre case, & tolte da loro: tutte chiarissime, & grandi. Percioche Lucia Boschetto fù consorte di Gherardo Rangone notabile huomo de tempi suoi. Polifena fù collocata nella casa Castigliona di Mantoua. La figliuola di Isabella Boschetto fù maritata a Carlo Gonzaga Sig. di Gazzuolo, & diuerse altre. All'incontro essi hebbero, Costabili, Rangone, Piche, Pallauicine, Sertorie, & altre nobilissime Signore che lungo sarebbe a dire. Oltre a ciò in ogni tempo & in ogni occasione; la predetta famiglia fù affezionata alla casa Estense; per la quale non pur pose le facultà, ma le vite ancora, come loro obbedienti, & fedeli.

Anni di Christo.

Signori Manfredi.



Manfredi Barone della Corte di Costanzo che fù figliuolo di Costantino Magno: diede origine (per quanto si dice) alla famiglia de Manfredi che signoreggiò per vn tempo la città di Imola & di Faenza. Et dal medesimo discesero i Pichi Signori della Mirandola per Pico fig. del detto Manfredi, come s'è detto altrove. Solo mi resta in dubbio che io non veggo che da Manfredi che fù intorno all'anno 300. di Christo fino a Francesco Manfredi che fù l'anno 1322. apparisca per lo spatio di 900. anni, & più, cosa alcuna di questa famiglia. Ma accioche non paia che dubitando io metta in forse, quello ch'è tenuto & creduto da molti, dico che l'anno 1322.

Francesco Manfredi (i cui antecessori furono Vicarij di Santa Chiesa in Faenza, che tale era il titolo di tutti costoro) si fece Signor di Faenza. 1322.

Alberghetto figliuolo di Francesco. Scacciato il padre, gouerna 2 anni. 1324

Ricciardo figliuolo di Alberghetto. Velcouo di Faenza creato da Papa Benedetto 12. 1339

Giuoanni figliuolo d'Alberghetto, insieme con Ricciardo tennero la Signoria di Imola & Faenza per lo spatio di 16 anni.

Manfredi figliuolo d'Alberghetto soccesse al padre co predetti fratelli.

Eustorgio ouero Astor figliuolo di Manfredi. Rende la città a Egidio Cardinale Spagnuolo, Legato in Italia del Papa. Fù decapitato dalui incolpato che riuelsse secreti a nemici. 1374

Astor ouero Eustorgio 2 con Guido Antonio suo fratello figliuoli di Eustorgio 1. partito il Cardinale da Faenza, furono rimessi in Signoria: & Astor soccesse al fratello. Vinse i nemici. Ma venuto in Romagna, Baldassar Cosca Cardinale Legato del Papa, l'anno 1404. Astor gli consegnò per forza la città di Faenza, & ne hebbe 25. mila ducati. Et l'anno 1406. fù fatto decapitar dal detto Cardinale, incolpato che hauesse trattato di leuargli la vita.

Anni di Gian Galeazzo figliuolo di Astor 2. ricuperò lo stato paterno. Et per-
Christo ciò ch'era Signore di qualità nobile, & valoroso nell' armi, fù fatto no-
 1410 bile Vinitiano dalla Rep. l'anno 1417.

1461 Guid' Antonio figliuolo di Gian Galeazzo successe al padre. Et l'an-
 no 1446. si morì a bagni di Siena.

Astor 3. fratello di Guido Antonio, successe al gouerno. Fù eccel-
 lente Capitano del tempo suo; morì l'anno 1468.

Taddeo fratello di Astor 3. fù Signor d'Imola.

Carlo fig. d'Astor 3. successe al padre, & dominò 19. anni. & scaccia-
 to da Galeotto suo fratello, morì a Rimini. Delle forelle l'vna fù mo-
 glie di Oltasio Polentano Signor di Rauenna confinato in Candia dalla
 Rep. Vinitiana. L'altra di Francesco Ordelfaffo Signor di Forlì che fù
 morto da suo fratello.

Federigo fratello di Carlo, Vescouo di Faenza.

Galeotto figliuolo d'Astor 3. scacciato Carlo suo fratello, occupò lo
 stato. Fù huomo di lettere, & grandemente stimato da Principi d'Ita-
 lia. Hebbe per moglie Francesca figliuola di Giouanni Bentiuogli Si-
 gnor di Bologna. La quale l'anno 1488. ingiuriata da lui di parole, lo
 fece ammazzare in vna camera da alcuni che vi erano ascosti & masca-
 rati.

Astor 4. figliuolo di Galeotto, successe nel gouerno di 13. anni, essen-
 do raccomandato dal padre alla Repub. Vinitiana. Ma essendosi il Bor-
 gia impadronito di gran parte della Romagna; occupata la città di
 Faenza, prese Astor insieme con Giouanni Euangelista suo fratello: &
 dopo hauer fariata la sua sfrenata libidine, fattili ammazzare amendue,
 fece gettare i corpi nel Teuere l'anno 1500.

1510 Francesco figliuolo naturale di Galeotto: essendosi Faenza ribellata
 dal Borgia, & ritrouandosi in Bologna doue era infermo, fù richiamato
 dal popolo, & rimesso in stato, & scambiatoli il nome, lo chiamarono
 Astor 5. per memoria del 4. Lasciò lo stato a Vinitiani per li trauagli di
 Italia; & condottosi a Venetia, vi morì senza heredi. La Republica en-
 trata in suo luogo tenne Faenza fino all'anno 1509. nel qual tempo mos-
 sa loro la guerra da Papa Giulio 2. per l'occasione di Faenza, & guerra,
 che a lungo andare, fù la più graue, che ella hauesse giamai, percio-
 che ella perdè quasi tutto lo stato di terra ferma, la restitui alla Chiesa,
 che la possiede fino al presente.

Signori Polentani.



Antichissima Città di Rauenna, sede di tanti nobilissimi
 Rè, Esarchi, & Imperadori; & concorrente di Roma ca-
 po di tutto il mondo, cadde finalmente per la mutatione
 delle cole humane, che vanno per l'ordinatio varian-
 do sempre, & per la debolezza de Prencipi Italiani, pri-
 ma sotto la Signoria de Trauersari, & poi sotto quella de Polentani, de
 quali.

Oltasio,

Ostasio, estinti, & scacciati i predetti Trauersari si fece Sig. assoluto.

Pernardo figliuolo d'Ostasio, soccesse al padre.

Guido figliuolo di Bernardino: fù fatto Vicario di Rauenna dal Papa, 1300

& diuentò pazzo.

Bernardino 2. figliuolo di Guido, soccesse nella Signoria.

1358

Ostasio 2. figliuolo di Guido tenne il padre pazzo serrato; onde Bernardino entrò al gouerno. Et dopo Bernardino suo fratello, che non hebbe figliuoli, resse il dominio. Et di tre forelle, vna fù moglie di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua; l'altra detta Samaritana, di Antonio Canignorio dalla Scala; la terza chiamata Francesca fù donna di Lancilotto Malatesta, che l'occise colta in adulterio, ricordata da Dante nella Cautica dell'Inferno.

Obizo figliuolo d'Ostasio, secondo Capicano della Republ. Vinitiana, dalla quale fù messo nell'ordine di quei nobili, per la guerra ch'essa hebbe co Carraresi Signori di Padoua.

1405

Ostasio 3. figliuolo d'Obizo: Dismeso dal popolo per la sua tirannide, & la città data a Vinitiani, i quali vi mandarono al gouerno Iacomo Marcello, & Ostasio con la moglie condotto a Venetia fù confinato in Candia, & così finì in lui la famiglia sua, che haueua signoreggiato Rauenna per lo spatio di 140. anni, Ultimamente l'anno 1530. la Republ. restitui la città al Papa.

1441

Signori Gambacorti.



Illustre, & potente fù la famiglia de Gambacorti in Toscana: percioche essendosi insignoriti della città di Pisa, fecero diuerse cose degne di memoria, se la lunghezza del tempo, o la poca cura de gli Scrittori, o per dir meglio la loro, non hauesse quali del tutto estinto non pur la famiglia; ma quanto che essi operarono nel fiore del loro dominio. Di qui è, che non si troua per quanto io sappia l'origine sua. E ben vero, che gli Scrittori cominciano la grandezza da Pietro, il quale fù Signore l'anno 1369. Con tutto questo io trouo, per quanto scriue Bernardino Colombasso Vinitiano, che vn

Pietro fù Generale de gli eserciti della Republica Vinitiana, grado dato da lei solamente ad huomini grandi, & illustri di sangue, & fu contra i Padouani per conto del Polefene, della qual impresa fù vincitore.

1130

Essendo Federigo Imperat. andato a Pisa, fù riceuuto, & alloggiato nel Palazzo de Gambacorti, come huomini principali.

1160

Andrea: nel farsi li Statuti della città di Pisa, hebbe il primo luogo, & era capo della sua factione, & per la potenza sua scacciò i Raipanti, & restò solo.

1347

Lotto: come potente s'oppose alle forze di Giouanni Visconte Signor di Milano, il quale era entrato in Toscana, con disegno d'occupar quella Prouincia. Et essendo differenza fra i Fiorentini, & i Visconti, costui pregato da Fiorentini, promosse parole, & fù mezzo fra loro di accordarli.

1352

Mat.

Anni di *Mattheo Villani* fauellando di costoro in più luoghi, dice, che, ch'essi *Christo*. mandarono ambasciatori all' Imperadore ad offerirgli la Città, & che esso lo habbe sospetto, che non lo voleſſero far prigione.

Guido fig. d'Andrea fù marito di Marata figliuola del Rè di Tunisi.

1369

Pietro fratello di Guido, maggior di tutti gli altri antecessori, & dal quale gli historici fanno principio del demonio loro. Costui essendo stato mandato in esilio con Guido suo fratello, & co' figliuoli, hauendo pagato a Carlo Quarto Imperadore dodici mila ducati, fù rimesso nella patria, dalla quale fù riceuuto con tanto honore che nulla più. Egli era Capitano generale delle Masnade, (che in quel tempo così si chiamaua, no' gli huomini d'arme) & a lui, & a Gherardo suo fratello fù concesso dall'Imperadore per privilegio in feudo Imperiale la città di Scarlino: & che i discendenti loro fossero in perpetuo Cavalieri a spron d'oro, degnità in quei tempi concessa solamente ad huomini grandi, & di gran sangue. Et da questi due discendono i Gambacorti, che si trouano hoggi nel Regno di Napoli. Oltre a ciò il detto Pietro, come huomo importante, fù carezzato molto da Papa Gregorio 11. come per li suoi breui scritti al detto Pietro si vede. Et la beata Caterina da Siena, gli scriue diuerſe lettere, e'ortandolo (si come ella fa diuersi altri Signori d'Italia) a gouernar bene & Christianamente i popoli suoi. Egli fù grande amico de' Fiorentini, a quali usò sempre ogni amorevolezza, & cortesia, & essendo durato alcun tempo in Signoria, fù morto insieme con Lorenzo suo figliuolo nato di Orietta Doria sua moglie a tradimento da Iacomo Appiano suo Secretario, ministro, & consapevole di tutti i suoi secreti, il quale, Raffaello Volaterrano chiama Secretario della Repubblica. Il qual Iacomo fattosi Signor di Pisa, dopo quattro anni, lasciò il carico a Gherardo suo figliuolo. Costui vedendo di non poter difender la città, la vendè a Gian Galeazzo Visconti l'anno terzo della sua Signoria, riservandosi Piombino. Ma venuto a morte Galeazzo, lasciò Pisa per testamento a Gabriello suo figliuolo naturale, il quale diffidandosi anco egli delle sue forze; la vendè di nuouo a' Fiorentini, che vi entrarono incontanente. Ma i Pisani sdegnati, richiamarono.

Giuovanni Gambacorta, figliuolo di Gherardo fratello di Pietro; il quale era fuoruscito: sotto il quale fatta eruttione scacciarono i Fiorentini della città, misero a sacco le robbe loro, & mettendosi in libertà richiamarono la fattione de' Agnelli già stati Signori, & fattili riconciliare insieme per più sicurezza loro si comunicarono dando all'altare la hostia all'vno, & all'altro capo di queste due case. Ma poco dopo rotti i patti & l'accordo fra loro Giouanni ammazzò l'Agnello a tradimento, & vendè a' Fiorentini che haueuano asediata per alquanti mesi la città.

Gherardo 2. figliuolo di Giouanni, dopo la morte di Pietro, trasferì i suoi in Valdibagno loro Stato. Si trouò poi, che costui nella guerra che mosse Filippo Visconte a' Fiorentini, fù asediato in vna sua fortezza chiamata Gorzano, doue si difese con tanto valore & fece di modo, che hauendo ammazzato il General Zenone de' nemici, si liberò dall'

asediata

assedio: & diede riposo al paese. Chiamato poi da Alfonso Rè di Napoli nella guerra che esso Re haueua co Fiorentini pattui con lui di darli ca. stella, altri dicono quanto ch' esso possedeua in Toscana: ma ingannato da suoi proprij Castellani che le diedero a Fiorentini, restò escluso di ogni sua speranza di hauere il contracambio nel Regno, alcuni dicono che ciò auuenne per la morte del detto Rè, il quale tenne in tanto conto il detto Gherardo, che hauendo Papa Nicola mandato vn Cardinale per conchiuder lega fra lui, il Rè & i Fiorentini, il Rè non volle accósentirui, se prima i Fiorentini non rendeuano a Gambacorti lo stato loro. Morto Alfonso, & succeduto Ferdinando che non teneua tanto conto di costoro: alla fine diede loro per moglie donne di sangue, & di stato. Onde Gherardo fondò interamente la sua famiglia nel Regno l' anno 1454. Percioche hauute due figliuole, di vna figliuola di Rinaldo de gli Albizi Fiorentino, l' vna chiamata Gincura, dette prima al Conte Broccardo, & poi a Christofo Caetano: l' altra detta Giouanna dette a vn Cincinello, i cui discendenti si chiamarono della casa Gambacorti. Heb. be parimente 5. figliuoli, cioè.

Bartolomeo Commendator di S. Giouanni.

Andrea, eccellente & famoso huomo nell' armi.

Giouanni Sforza marito di Violante figliuola di Carlo Monforte dalla quale hebbe in dote Ripa & Loratina.

Pietro Signor di Campo chiaro, la cui moglie fu Seluaggia figliuola di Marcello Strozzi.

Marcello figliuolo di Pietro Commendator di San Giouanni.

Malatesta fratello di Marcello. Sig. di Campo chiaro, che hebbe Gian Bernardino, & Gian Battista, padre di Gian Pietro, di Gian Donato, di Gian Maria, di Gian Alfonso, & di Annibale.

Ferrante fratello di Malatesta: che hebbe Gian Alfonso, Pietro, Scipione marito di Costanza di Montalto, la qual gli fece Cesare, Oratio, Ascanio, & Pompeo. Annibale figliuolo di Ferrante Sig. della Troca, fu padre di Giouanni Carrafa d' Ariana, di G. Antonio, di Ferrante, di Fabricio Baron della Torraca, & di Frasso, & di Portia moglie di Vicenzo Caracciolo fratello del Marchese di Burchianico.

Di Giouanni consorte di Margarita figliuola di Carlo Monforte Conte di Tremoli, dalla quale hebbe in dote il castello di Cilenza, & fratello di Sforza & di Pietro, come s' è detto di sopra generò cinque figliuoli, cioè Angelo Cesare 1. Carlo 2. Francesco 3. Laura 4. & Beatrice 5.

Angelo Cesare 1. Commendator di S. Giouanni della Paluda.

Carlo 2. Baron di Cilenza, hebbe per donna Dianora figliuola di Paolo Silcar Conte d' Agello.

Francesco 3. La cui moglie fu Caterina della Ratta.

Laura 4. Donna di Antonio Guinazzo Signor di Mirabello.

Beatrice 5. Consorte di Gian Battista Carracioto.

Gian Paolo figliuolo di Carlo 2. Baron di Cilenza. Fu sua donna Costanza figliuola di Girolamo Tutauila Conte di Sarno, & hebbe di lei Dianora, Olimpia, Giulia, Isabella, & Carlo marito di Vittoria figliuola di Iosue Caracciolo Suizzero, della qual Vittoria hebbe Gian Paolo.

Anni di Gian Baldaſſare figliuolo di Francesco 3. La cui moglie fu Virginia figliuola di Marcello Colonna, & hebbe di lei Morcello, Francesco Baron di Limatola, conſorte di Topatia Agliati, & poi d' Iſabella figliuola di Gian Donato della Marea, & Mare' Antonio Baron di Limatola, marito d' Iſabella figliuola di Stefano Colonna da Paleſtrina.

Di Baldaſſare, furono ſorelle Giouanna donna d' Annibale Maſtro Giudice, Margarita d' Antonio Moſolino, & Anna, di Ceſare d' Aragona, & poi d' Andrea Mattheo Aquauina.

Signori Capoua.



Incerto quando queſta nobiliſſima caſa hauette principio, ſi comincia in.

Andrea.

Bartolomeo figliuolo d' Andrea Prothonotario del Regno; marito di Matthea di Franco, & poi di Margarita di

Loria.

Giouanni figliuolo di Bartolomeo. La donna fu Iacoma di Caianno.

Andrea fratello di Giouanni Arcieſcouo di Capoua.

Iacomo Roberto fratello d' Andrea, Prothonotario del Regno, tolſe per moglie Roberta Geſualda.

Roberto figliuolo di Giouanni, Conte d' Altauilla.

Guglielmo figliuolo di Roberto, Arcieſcouo di Salerno, & Cardinale di Santa Chieſa, creato da Papa Urbano Seſto.

Lodouico fratello di Guglielmo, Cardinale di Santa Chieſa, creato da Papa Urbano Seſto.

Bartolomeo fratello di Lodouico Conte d' Altauilla.

Iulio Ceſare, figliuolo di Bartolomeo, Maſcial del Regno: fu marito di Pippa d' Aquino.

Luigi fratello di Iulio Ceſare Conte d' Altauilla.

Fabritio fratello di Luigi: la cui donna fu Catella Geſualda.

Andrea, figliuolo di Luigi Conte d' Altauilla, hebbe per donna Conſanza Chiaramonte, laquale ſi ripudia a da Ladislao Re di Napoli.

Mattheo Franceſco, primo Conte di Palena, Duca d' Aſti: fu la moglie Maria del Balzo.

Gian Franceſco, figliuolo di Mattheo, Commendator di Maruggio.

Pietro Antonio, figliuolo di Annibale Arcieſcouo d' Otranto, prudente huomo, pratico delle coſe di ſtato, & amabiliſſimo preſſo ad ogn' vno.

Giouan Tomaſo fratello di Pietro Antonio, Maſcheſe della Torre: la cui donna fu Fauſtina Colonna.

Vicenzo fratello Gian Tomaſo Duca di Termoli.

Annibale figliuolo di Vicenzo, eletto Arcieſcouo d' Otranto, Legato del Papa a Venetia, mentre ſcriuiamo queſte coſe, fu creato Arcieſcouo di Napoli.

Ferrante figliuolo di Vicenzo Duca di Termoli, marito di Vitta Sanſerino, figliuola di Pier Antonio, Principe di Biſignano.

Luigi

Luigi Martino, figliuolo di Bartolomeo Conte d'Altauilla, hebbe per *Anni di*
 donna Giouanna Orsina. *Christo.*

Fabritio figliuolo di Francesco, Arciuescouo d'Otranto.

Andrea fratello di Fabritio, Duca di Termoli, Gonfaloniero di Santà
 Chiesa: hebbe per donna Maria Aierba, morì l'anno 1531.

Ferrante figliuolo d'Andrea, soccesse al padre nel Ducato, & fu Prin-
 cipe di Molfetta: la donna fu Antonia del Balzo, della quale nacque Isa-
 bella moglie di Ferrante Gonzaga, Principe di Molfetta, & Maria don-
 na di Vincenzo Capoua Duca di Termoli.

Signori Aquini.

SI truoua scritto ch'Adenulfo cognominato Summucula 1000
 Signor di Aquino, & Duca di Gaeta, hebbe tre fratelli,
 Pandolfo, Landolfo, & Landone. Dall'vno di costoro
 discese vn Tomaso, & vn Landolfo, che fu marito di Teo-
 dora, figliuola del Conte di Theati. Di costui nacque.

San Tomaso d'Aquino Dottore Angelico, santificato dalla Chiesa.
 Tomaso, nipote di Landolfo, per Tomaso fu fratello.

Adinolfo, figliuolo di Tomaso, Conte d'Acerra.

Christoforo fratello d'Adinolfo, Conte di Escoli nell'Abruzzo, la cui
 donna fu Clarice di Sangro.

Andolfo, figliuolo di Christoforo, primo Signor di Castiglione, & di
 Marficouetere, Giustitiero in Calabria, General di caualleria, Castella-
 no della Mantica. Fu sua donna Maria di Pipino.

Tomaso figliuolo di Adinolfo: sucresse al padre nello stato: fu Came-
 rario del Rè Lodouico, & della Regina Giouanna.

Iacomo, figliuolo di Tomaso, accrebbe allo stato suo diuerse castella,
 per via della moglie Isabella: della quale hebbe Isabella maritata al San-
 feuerino Conte di Matera, &

Rinaldo, che sucresse al padre: Camerario del Re Ladislao, dal quale
 fanno 1409. comprò lo Stato d'Vmbriatico.

Iacomo, figliuolo di Rinaldo, marito d'Isabella, figliuola di France-
 sco Sanfeuerino, General della Republica Vinitiana: dal quale discese
 bella posterità fino a Fabio, & Cesare.

Di Bernardo, figliuolo di Christoforo sopradetto, & fratello di Adi-
 nolfo nacque.

Francesco Conte di Lorito.

Giuanni, figliuolo di Francesco.

Francesco, figliuolo di Giouanni Conte di Lorito, & di Sutriano, gran
 Camarlingo del Re Alfonso.

Gasparo fratello di Francesco, gran Camerario del Regno: creato 1530
 Marchese di Pescara dal Rè Alfonso.

Francesco figliuolo di Gasparo: Marchese & gran Camerario.

Gasparo figliuolo di Francesco.

Francesco Antonio, figliuolo di Gasparo, & Antoneila sua sorella ma-
 ritata

Anni di ritata ad Ignico d' Aualo: della qual nacque, vscendo il Marchesato del-
Christo . la linea d' Aquino .

Alfonso Marchese di Pescara, occiso da vno schiauo a tradimento.

Ferrante figliuolo di Alfonso, marito di Vittoria, figliuola di Fabricio Colonna, celebre per la bellezza, & per la dottrina sua, & illustre nella poesia, nella quale fu pari nel tempo nostro a qual si voglia scrittore.

Roderigo figliuolo d' Antonello, Capitano di fanteria.

Ignico fratello di Roderigo, Gouvernator d' Ischia.

Alfonso figliuolo d' Ignico, scocesse a Ferrante suo cugino nel Marchesato di Pescara, & fu creato Marchese del Vasto, principe illustre nella militia, & fra principali del tempo suo; percioche militando per Carlo V. Imperadore, gli diede molte vittorie. Fu la moglie Maria, figliuola di Ferante d' Aragona Duca di Montealto.

Ignico figliuolo d' Alfonso, Cardinale di S. Chiesa.

Giovanni fratello d' Ignico, marito di Maria, figliuola di Gianni Antonio Orsino Duca di Grauna.

Carlo figliuolo d' Alfonso. La cui donna fu Soeua Gesualda, figliuola del Principe di Venosa, & hebbe Carlo, Francesco, Ferrante, & Maria.

Cesare figliuolo di Alfonso Marchese.

Oltre a predetti Aquini, ci sono anco gli Aquini di Quarati. Questi vennero da Landolfo Signor d' Alueto, il quale vendè lo stato suo nel tempo del Rè Carlo II. & si riserbò la Grottamariana, con due altre picciole Castella. La qual Grotta fu posseduta da loro per concessione del Rè Manfredi, che la separò dal Contado di Gesualdo, fino all' anno di Christo 1528. Ladislao poi valoroso huomo, & Signor di questo Stato, fu fatto Marchese di Quarati, al quale soccessero Don Antonio, & Don Francesco con la loro progenie.

Signori Carrasi.



I tiene per cosa ferma, che la famiglia Carrasa venisse d' Alemagna con gli Imperadori, i quali discelerò bene spesso in Italia per trauagliarla. Si chiamaua Sigismonda: & la prima volta, che si fermasse in Italia, fu in Pisa, doue ella ritienne di continuo il nome di Sigismondi: sotto il quale fu illustre in quella città, & vi possenè molti beni con diuerse Castella. Ma per quale occasione ella andasse poi a Napoli, non ho giamai trouato hno all' anno 1290 nel quale (essendo Imperadore Arrigo) vna parte di loro restò a Pisa, & l' altra si ritirò in Sardigna sotto la guida di vno Stefano che n' era capo; il quale in breue tempo per la sua potenza, & per lo suo molto valore, s' insignorì di quella Isola. Ma non molto dopo: non soddisfacendo il suo gouerno ad ogn' vno, & essendo nata discordia fra principai, sdegnati con Stefano lo scacciarono con tutta la sua famiglia. Ritirati adunque a Napoli, & raccolto dall' Imperadore Arrigo, perch' era peritissimo delle cose di mare: fu da lui preposto

posto all'armata. Hebbe dell' Imperadore che lo stimaua assai, moltipo. deri, & casamenti con altri beni. Indi fatto nobile della città, & contrasse diuersi parentadi co principali, ritenendo tuttaua l' armi, & le insegne de Sigismondi. Ma indi a non molto prese altro cognome per consenso del popolo, percioche essendo viua sua madre che hebbe nome Carra: era chiamato figliuolo di Carra, & Carrafi, quasi si, cioè figliuolo, Carra, di Carra, mettendo la sillaba fi, nel fine del nome Carra. Il qual cognome andando tuttaua innanzi, & dimenticandosi ogn' vno: do primo i suoi figliuoli, messero in vso quest' altro acquistato dalla voce comune di tutto Napoli, & così di Pisani, diuentarono Napolitani, & di Sigismondi Carrafi. Il ramo che restò in Pisa, continouando nella razza di Sigismondi, fiorì per molte opere egregie, ritenendo tuttaua quelle insegne che hanno i Carrafi di Napoli, si come si può veder per l' armi loro che sono nel Domo di Pisa. Finalmente non molti anni da poi, i Sigismondi mancorono in Pisa. Questa è la più vera origine della casa Carrafa che si truoui, & era come più vera, così tenuta dal Cardinale Oliuiero, huomo di grande autorità, di sommo giuditio, & prudenza nel tempo suo, & ne haueua appresso lui, Chiara memoria per antiche scritture trouate nell' archiuo delle sue cose più importanti. Et perche de Carrafi alcuni sono chiamati della Spina: la cosa auenne in questa maniera. Nel tempo che il Regno d' Vngaria per soccessioni della madre, peruenne a Carlo Martello, figliuolo di Carlo 2 Rè di Napoli, & che esso chiamato da gli Vngari andò al possesso della heredità, menò con lui vn' Andrea Carrafa, che era il più vecchio della famiglia, & molto stimato dal detto Carlo. Costui hauuto in dono vn certo castello, mandato dal Rè a prenderne la tenuta, hebbe per contrasegno vna spina; la quale egli aggiunse all' arme sua ponendola per trauerso, & così fu mantenuta da suoi discendenti: & però furono chiamati Carrafi della spina, & quegli altri che restarono in Napoli furono detti semplicemente Carrafi della Stadera. Ma i discendenti di Andrea, non dimorarono lungamente in Vngaria. Percioche essendo il vecchio mancato, & hauendo il Rè Carlo, dato loro in Napoli di molte ricchezze, tornarono a casa, con Andrea nipote del Rè Carlo, il quale chiamato poi Andreaffo, tolse per donna la Regina Giouanna. Non voglio però lasciare a dietro quello che s' è detto da molti, cioè che i Carrafi, & i Caraccioli sono d' vn medesimo sangue, conciosia che essendo venuto da Pisa (si come s' è detto) i Sigismondi, vn Rosso tolse per donna la figliuola d' vn Caracciolo Suizzero pur della istessa famiglia, venuto anco esso da Pisa, & generato vn figl. gli diede per moglie vna giouane chiamata Carafia, i cui figliuoli poi furono detti Caraccioli per l' auo Caracciolo, & Carrafi per la madre Carrafa. Con tutto questo è chi dice, che l' origine di costoro è più tosto Italiano o Greco, che Germana. Et in ciò allegano scritture molto antiche, ritrouate in San Sebastiano, per le quali si vede ch' essi sono per sangue Tedeschi.

Da questa gente adunque, & da questo sangue discesero i Carrafi habbero gli infrascritti Principi titolati. Li quali noi ricorderemo non per soccessione l' vn dell' altro per essere cosa difficile, & fastidiosa, ma per capi,

Anni di Christo. Gurello figliuolo di Giouancillo, gran Mariscalco del Rè Ladislao : hebbe in dono la loggia de Genoucsi.

Francesco figliuolo del Malitia: marito di Maria Origlia. Soccesse per lei nello stato di Vico , & di Pantano. La seconda moglie fu de Conti di Roma.

Oliuiero figliuolo di Francesco detto, Arciuescouo di Napoli, & Cardinale di S. Chiesa , creato da Papa Paolo 2. sotto titolo di S. Pietro & Marcellino.

Alessandro fratello d' Oliuiero Arciuescouo di Napoli.

Hettore fratello di Alessandro Conte Riurio .

Carlo fratello d' Hettore Conte d' Ariola.

Fabritio fratello di Carlo Signor della Torre del Greco .

Gian Vincenzo figliuolo di Carlo, Marchese di Montercole .

Gian Vincenzo figliuolo di Fabritio Arciuescouo di Napoli , & Cardinale di S. Chiesa, creato da Papa Clemente 7. sotto titolo di Santa Pudenziana .

Antonio fratello di Vincentio Conte di Rubi .

Francesco figliuolo d' Antonio: Arciuescouo di Napoli .

Fabritio fratello di Francesco, Duca d' Andri .

Lelio figliuolo di Fabio, Marchese d' Arseno .

Martio fratello di Lelio, Duca di Matralone & d' Arseno .

Scipione, figliuolo d' Antonio, Conte di Morcone .

Francesco figliuolo di Giulio, Marchese di Polignano .

Luigi figliuolo d' Antonio, Conte della Rocca di Mondragone .

Antonio figliuolo di Luigi, Principe di Stigliano .

Federigo figliuolo di Federigo, Marchese di S. Lucido .

Ferdinando figliuolo di Federigo, Marchese di S. Lucido .

Mario figliuolo di Federigo, Arciuescouo di Napoli .

Diomede figliuolo del Malitia Primo Conte di Mattalone , & primo titolato della sua famiglia. La cui moglie fu Isabella Caracciola, herede della Baronia di S. Angelo .

Gian' Antonio figliuolo di Diomede, dal quale discendono i Conti di Mattalone & di Cerreto.

Gian Tomaso nipote di Gio. Antonio per Diomede suo figliuolo occise la madre .

Diomede fig. di Gian Tomaso, Duca di Mattalone .

Gio. Antonio figliuolo di Già Tomaso, decapitato dall' Imper. Carlo 5.

Gian Pietro figliuolo di Giouanni Antonio Cardinale di S. Chiesa, fatto da Papa Paolo 3. & dopo la Morte di Giulio Terzo , creato Papa & chiamato Paolo 4. Huomo integerrimo , di Santa vita : il qual prese la guerra con Filippo Re di Spagna, con molto cuore & ardore .

Gian Alfonso fratello del Papa, Conte di Montorio .

Carlo figliuolo di Gian Alfonso, Cardinale di S. Chiesa, creato dal Papa suo zio & da lui confinato. Fatto gentilhuomo Vinitiano dalla Rep. Strangolato col Duca suo fratello l' anno 1561. per ordine di Papa Pio 4. incolpato di mala amministrazione con altri delitti appretto, commessi sotto suo zio.

Antonio fratello di Carlo Cardinale. Marchese di Montebello & Conte di Bagno.

Giovanni fratello d' Antonio. Duca di Palliano, hauendo scacciato Marc' Antonio Colonna, & Conte di Montorio la cui moglie fu Isabel, la sorella di Ferrante Carbone Conte d' Alife, morto da lui, incolpata di adulterio. Fu strangolato in Castello col Cardinale suo fratello.

Diomede figliuolo del Duca Giouanni. Conte di Montorio, hebbe per donna Cornelia, sorella del Duca di Mattalone.

Alfonso figliuolo d' Antonio fratello del Cardinal Carlo, fu creato Cardinale di S. Chiesa dal Papa suo zio. Hebbe l' Arcivescouado di Napoli, morì di 28. anni.

Antonio figliuolo di Rinaldo. Cardinale di Santa Chiesa, creato da Papa Pio 5.

Giouanni Antonio figliuolo di Thomaso Vescouo di Venafri.

Alberigo figliuolo di Tomafo, Duca d' Ariano.

Gian Battista figliuolo di Alberigo Prior di Napoli.

Alfonso fratello di Gian Battista, Patriarca d' Alessandria.

Bernardino fratello d' Alfonso, Patriarca d' Alessandria, Vescouo & Conte di Città di Chieti.

Francesco figliuolo di Alberigo 2. Conte di Marigliano.

Gian Francesco figliuolo di Alberigo 1. Duca d' Ariano.

Baordo figliuolo di Gian Luigi Conte di Molfi.

Berlingheri figliuolo di Gurello. Signor di Cuccato, & della Val di none.

Galeotto figliuolo di Berlingheri. Conte di Terranova.

Pier Luigi figliuolo di Galeotto. Gran Maestro de Cavalieri di S. La^o zaro, i quali hora sono in prottettione del Duca di Sauoia loro Gran Maestro.

Tiberio fratello di Pier Luigi. Duca di Nocera.

Tiberio nipote del detto Tiberio, Vescouo di Potenza.

Ferdinando figliuolo d' Alfonso, Duca di Nocera.

Cesare huomo di lettere, fautor de virtuosi, & molto honorato da ogn' vno per le sue nobilissime qualità: dimorante hora in Venetia.

Ottauio fratello di Cesare.

Signori Triulci.



Antonio Tifeseo Cosentino: nell' oratione ch' egli disse l' anno 1518. per la morte di Gianiacomo Triulci, afferma che questa famiglia discese di Borgogna in Italia, da vn castello, chiamato Triulcio ne tempi di Diocletiano Imperadore. La qual denominatione alcuni dicono, che deriuu da Tres vltus, & altri da Tres Vltus, ma in qualunque modo si sia, il Volaterrano nel 4. della Geografia la chiama nobile, & il Giouio illustre, ma così in bene, come in male, dice egli, hauendo l' occhio ad Acontio che ammazzò Gian Maria Principe di Milano. La Historia.

Anni di Monastica parimente la nomina illustre. Percioche fermatali costoro in *Christo*. Milano, & datasi parte all' armi, & parte alle cole di Chiesa, acquistaron dominij & giurisdictioni, & ebbero finalmente i primi gradi di S. Chiesa, dal Papato in fuori. Percioche s' annouera in questa gente, vn gran numero di Prefetti, Capitani, Condottieri, Colonelli, & Generali d' esserciti di diuersi Principi così fuori, come in Italia. Il medesimo diciamo di Vescoui, & d' Arciuescoui: fra quali furono quattro amplissimi, & illustrissimi Cardinali, & senza i Senatori, i Giurisconsulti, & gli altri titolati di Cauallaria, & di Contadi. Di questi adunque il più vecchio (percioche la rouina di quella città eltinse le memorie di questa casa) fu Paolino l' anno 1128. di *Christo*, dal quale discesero tutti gli altri fino al tempo presente. Ma percioche questa prole fu numerosa di huomini, lasciando i nomi loro da parte, veruno a quei tempi vicini, ne quasi essi si fecero viuamente sentire. Adunque Gian Lusco figliuolo d' Ambrogio: che il Corio nel 4. libro chiama Francesco, accompagnato da Ambrogio, da Gabriello & da Ricciardo tutti della famiglia Triulcia, & da molti altri nobili di Milano, a quali sommamente dispiacena la tiranide di quel crudelissimo Signore, l' occise, con tanto piacere dell' vniuersale, che egli s' acquistò il cognome, non d' Acontio, secondo il Giouio, ma d' Accontio, parola comune Italiana. Percioche parue ad ogn' vno, che con la morte del Duca; egli hauesse affettato & acconci il tutto. Ma d' altra parte Erasmo, fernendo presso a Filippo fratello, & successor del morto; valorosamente, & fedelmente, meritò di hauer, non pur gli illustri honori della militia, percioche fu suo Generale, ma ancora per moglie vna parente del Principe, con vna ricca dote. Dopo il quale Erasmo, Antonio marito di Franceschina Visconte discesa da Luchino Signor di Milano, & Ambrogio, furono sempre contrari a Francesco Sforza, il quale domandana l' Imperio, & la heredità del Duca Filippo suo suocero, onde per Antonio, fu dal predetto Francesco fatto Duca, confinato in perpetuo alla villa, & Ambrogio mandato in esilio. A questi soccesse poi Gian Fermo, il quale fu Gran Consigliero Ducale, & essendo venuto a morte l' anno 1491. lasciò di Maghina Valpaga nobilissima gentil donna, Astigiana sei figliuoli cioè.

Giorgio, che fu Prefetto & Condottiero di caualli di Lodonico 12. Rè di Francia, il qual morì l' anno 1512. & fu seppellito nel luogo di S. Floriano sul Contado di Lodi.

Antonio, il quale fu Ambasciadore del Rè di Francia presso alla Signoria di Venetia, & fatto Vescouo d' Asti da Papa Giulio 2. & Arciuescouno da Papa Leone Decimo, & fu Senator Regio di Milano.

Alessandro: che fu Prefetto, & Condottiero di Francesco Primo Rè di Francia, dal quale hebbe l' ordine di S. Michiele: all' hora stimato molto da i Principi grandi, & fu Caualliero & Senator di Milano, & Generale dell' armi della Rep. Fiorentina; & morì l' anno 1521. a Parma per vn colpo di schioppo sotto le mura di Rheggio, & fu seppellito nella Chiesa di S. Alessandro: hauendo per donna Lodouica Galerata, senza figliuoli.

Scaramuccia Giuriconsulto, fù Vescouo di Como, & Commendator della Badia del Corno sul Lodigiano: Fatto poi Cardinale da Papa Leone 10. l'anno 1517. col titolo di S. Ciriaco in Thermis: fù Protettor di Francia. Et trouandosi sul lago di Garda, vi morì l'anno 1527. & fù seppellito nel castello di Maguzzano. Per questo Cardinale adunque & per il meriti suoi Francesco 2. Duca di Milano creò Conte Gian Fermo 1. cò tutti i suoi figliuoli & descendenti, & gli donò il Castello di Melzo: si come per priuilegio appare, sotto la data di 17 di Giugno, l'anno 1531. confermato, prima dall'Imperadore, & poi dal Rè Filippo a 23. di Maggio, l'anno 1556. in Brusselle, & Hieronimo, che fù dell' ordine di S. Michele, & Perfetto del Rè Francesco, & Cavaliero, & Senator di Milano, il quale morì l'anno 1524. & di Antonia Balbiana sua donna lasciò.

Catelano, creato Vescouo di Piacenza di Papa Leone 10.

Antonio Cardinale vltimo.

Scaramuccia perpetuo Commendator della Badia del Corno sul Lodigiano.

Alessandro Colonello di Henrico 2. Rè di Francia, all' impresa di Siena, doue si morì, & fù seppellito nel Domo.

Gian Iacomo suo fratello colonello del Rè Filippo, il quale hebbe per moglie Laura Gonzaga.

Giorgio Colonello in Vngaria di Carlo V. Imp. & Prefetto de caualli, della Sig. di Venetia. La cui donna fù Deianira Connena, di famiglia Imperiale di Costantinopoli.

Fù parimente poco auanti vn Pietro, fig. di Giouanni, che fù d'Antonio, il quale hebbe 5. figliuoli, che furono.

Theodoro 1. Mariscal in Francia di Lodouico 12. & di Francesco 1. Conte di Cauria, & Gouvernator di Leone. Fù etiandio Generale dei Rè di Napoli, & Gouvernator Generale dell'armi della Republica Vinitiana, in luogo di Bartolomeo d'Aluiano ch' era morto. Passò all'altra vita l'anno 1531. & fù seppellito in Lione in S. Maria di Conforto: hauendo lasciato Bona Beuilacqua sua consorte senza figliuoli.

Antonio fratello di Teodoro, Vescouo di Como, & creato Cardinale da Papa Alessandro Sesto l' anno 1500. con titolo di Prete, di S. Anastasia, il quale venuto a morte in Roma, fù seppellito in S. Maria del polo.

Giouanni l'altro fratello generò sette figliuoli, de quali.

Pietro, fù creato Arciuescouo di Rheggio da Papa Leone 10.

Paolo Camillo, Prefetto di Caualli del Rè Francesco, dal quale hebbe l'ordine di S. Michele, & fù mastro di campo; & hebbe per donna Barbara Stanga Cremonese; della quale procreò Giouanni, che fù conte di Proletio, & marito di Laura Gonzaga, parente del Duca.

Agostino fratello di Paolo Camillo, il quale fù fatto Cardinale da Papa Leone 10. & fù Diacono, con titolo di S. Andriano Martire. Et nel Pontificato di Clemente 7. fu Legato dell'esercito di Santa Chiesa, Protettore di Francia. Venuto poi a morte, fù seppellito in S. Maria del polo, l'anno 1548.

Filippo

Anni di Filippo suo fratello, fù creato Arciuefc. di Ragusi da Papa Leone 10.
Chiffò. Coriolano fù prefetto di caualli di Lodouico 12. Rè di Francia: & Cefare etiandio prefetto di Francesco Rè di Francia, & condottiero di caualli della Signoria di Venetia.

Ma da Antonio, fratello del detto Pietro, vfcirono..

Giacomo, cognominato il grãde, o per rifpetto de gli altri Gian Iacomi, che nacquero dopo lui, o pur per rifpetto ch'egli fù il maggiore nelle cose della militia, c'haueffe quella famiglia; perciocche i costui fatti furono descritti dal Guicciardini dal Giouio, & da qualunque altro historico de tempi nostri: il qual Giouio scrisse di lui vn particolare Elegio, nel suo libro de gli huomini illustri di guerra. Passato per tanto alle parti di Francia: fù di gran profitto a quella corona, col cui mezzo vide Lodouico Sforza suo nemico rouinato del tutto: & egli fù per ciò fatto Gouernatore di quello Stato. Si portò valorosamente nella giornata del Taro, nel tempo di Carlo Ottauo; il cui successore Lodouico lo mife al gouerno di Alti. Fatto poi Marisciallo, che appresso i Francesi vuol dire Maestro de Cavalieri, ottenne due illustri vittorie. L'vna quando senza ferita de suoi, ruppe il Duca d Urbino, & il Baglione, che erano accampati alle mura di Bologna, la quale egli restitui all'horaa i Bentiuogli: & l'altra quando le fanterie de gli Svizzeri, combattendo egli in seruitio del Rè Francesco, furono domate & vinte, & Milano col consiglio di lui, contra la furia di Massimiliano Imperadore. Contutto questo, aspirando Lotreco alle sue ricchezze, venuto quasi in disgratia del Rè Francesco, il quale esso andò trouare per scolarparli delle calunnie date gli a suoi nemici, trouato quel Rè mancò amoreuole di quello ch'egli si credea, & caduto in malattia, si morì a Ciannes di più di 70. anni l'anno 1518. Et portato in Milano, fù posto in S. Nazaro, in bello & ricco sepolcro di marmo. Et gli fù iscritto - *Io Iacobus Triuultius Magnus Marchio Vigle. 1499. expugnata Alexandria. deletis exercitibus Lodouicum Sfortiam Mediolani Ducem expellit, reuersum apud Rotarianam fœnit, capit.* Hebbe due mogli, l'vna Margarita Colonna, & l'altra Beatrice d Aualo, sorella di Don Alfonso aualo Marchese del Vatto, & generò Ambrosio & Nicolò, & hebbe parimente Camillo, ma d'altra donna, de quali.

Ambrosio fù Prefetto di caualli del Rè Francesco, & Condottiero della Sig. di Venetia: & all'vltimo fù fatto Vescouo di Bobia, &

Nicolò Conte di Musocco, & Cavaliero dell ordine di S. Michele fù Prefetto di caualli di Lodouico 12. Rè di Francia: & hebbe..

Francesco Marchese di Viguenne, Prefetto di caualli del Rè Francesco, il quale della moglie Giulia Triuultia, figliuola di Teodoro 1. generò Giacomo.

Ma Renato 1. fratello di Gianiacomo Magno cognominato Iò Snizero, hebbe carico di Luogotenente di Roberto Malatesta da Rimini, & fù Generale di Lodouico Sforza Duca di Milano. Costui fece la strada in Milano, per la qual si camina al Tempio della Pace. Fù suo fratello Gian Fermo primo, del quale si è fauellato di sopra. Et fù suo figliuolo.

Bartolomeo, Prefetto di caualli del Duca Lodouico Sforza.

Di Gian Fermo 2. figliuolo di Giorgio, che fù Prefetto di caualli del Rè Francesco, & finalmente Cesareo, & Regio Caualiere & Senatore di Milano, il qual morì l'anno 1556. vici.

Giorgio Giuriconsulto, Referendario dell'vna & dell'altra segnatura di Pio 4. Pio 5. Pontefici & Caualiere & Senatore di Milano, Conte di Melzo.

Claudio, Commendator di Calatrana, & Prefetto supremo della stalla di Ridolfo Imp. 2. che i Greci diceuano Protostatore, &

Oratto Capitano della guardia di Papa Pio 4.

Oltre a predetti illustri.

Ambrogio cognominato Negro Prefetto di caualli di Lodouico 12. Rè di Francia.

Boniforte figliuolo d'Erasmo, Prefetto di caualli di Filippo Maria Duca di Milano.

Spico figliuolo d'Anselmo. Generale della Rep. di Milano, il quale aggiunse all'arme vecchia della famiglia, le spighe.

Galeazzo Prefetto di caualli di Lodouico 12. Rè di Francia, & di Ferdinando 2. Rè di Napoli.

Pompeo fig. di Galeazzo Condottiero di caualli della Rep. Vinitiana. Cesare fig. di Giorgio, nuntio per Papa Leone, & per Papa Clemente 7. al Rè di Francia. Referendario vtriusque Signaturæ, Vescouo prima di Como, & poi d'Asti, & morì l'anno 1548. in Luca, & fù seppellito nel Domo.

Nicolò fig. di Monaco, Prefetto di caualli di Francesco Rè di Francia, Antonio, General di S. Chiesa per Papa Sisto 4.

Signori Monaldeschi.



Antonio Manetti Fiorentino, che fù l'anno di Christo 1300. scriuendo della famiglia de Caualcanti, narra come vennero in Italia con Carlo Magno quattro fratelli nobili, & Signori di più castella, & terre di Francia. De quali si fermarono in Fiorenza, & da loro discesero i Caualcanti, & i Calui. Dal terzo che si fermò a Siena, hebbero principio gli Orlandi Malcuolti. Et il quarto fece la sua residentia in Oruieto, & da questo hebbero principio i Monaldeschi. Conforme ad Antonio si troua l'autorità di Fanutio Campano nel 4. lib. cap. 12. delle famiglie d'Italia, doue dice: *Nobilissima progenies de Monaldis originem habuit tempore Caroli Magni anno domini. 809. hoc pacto.* Et il medesimo nelle Croniche de Signori di Brinforte, & ciò si conferma per la commune opinione, nella città di Oruieto, si come anco si vede per molti nomi di questa famiglia, che sono Francesi, o Tedeschi, come Corrado, Ormano, o Armano, & simiglianti. Et secondo cotale opinione come vera, procedendo a scrivere dirò breuemente il principio, & la descendentia di parte di questi, atteso che vi sono stati tanti huomini, & di gran nome che lungo farebbe il parlar di tutti, oltre che ne ha scritto a pieno Alfonso Ceccarello.

Anni di Non voglio lasciar di dire che alcuni hanno hauuto opinione, che nel
Christo principio della città di Oruieto, i Monaldeschi venissero di Grecia, & vi
 si fermassero quando Bellisario per lungo assedio ricuperò la città per l'
 Imperio Romano, leuandola di mano de Goti, & anco forse prima al
 tempo de gli antichi Toscani. Basta che nelle scritture di Oruieto pu-
 bliche, & priuare, & di altri luoghi, si troua fatta mentione di loro, dal
 tempo di Carlo Magno in qua, & mentre che l' Imperio di Ponente è sta-
 to nella casa di Carlo Rè di Francia, & della casa de gli Ottoni, sono sta-
 ti fauoriti, & priuilegiati dalli Imperatori, & fin hora si troua vn priui-
 legio di Ottone Secondo, che conferma, & concede lo stato, & il domi-
 nio di Bagnoreggio, hoggi città di Toscana a Lo douico Monaldeschi.

Ma quando successero nell' Imperio altri, che furono d' altro sangue, &
 contrarij, & nemici de Pontefici Romani, i Monaldeschi seguirono la par-
 te della Chiesa, & furono capi della parte Ghelsa, non solo di Oruieto,
 città potente in quei tempi, ma anco di molti luoghi all' intorno, & per-
 ciò per la potenza che haueuano nella città, & nello stato di Oruieto, &
 in quelle parti di Toscana, hebbero molti priuilegi, & gratie da i Papi.
 Et dopo varij contrasti, & battaglie, che i Monaldeschi hebbero con i
 Gibellini, per spatio di più di cento anni restarono superiori, & princi-
 pali di tutto quello stato, intorno a gli anni di Christo 1313. Dopo que-
 sto tempo, essendo i Monaldeschi quasi padroni di Oruieto, & suo ter-
 ritorio, & dominio ch' era molto, vennero tra loro stessi in discordia, &
 partialità, & furono quattro varie fattioni, cioè della Ceruara, del Cane,
 della Vipera, & dell' Aquila, facendo per cimiero, & impresa sopra l'ar-
 me comune Monaldescha cotali animali: & questo successe l' anno 1330.
 Pigliando adunque il principio del 810. seguirò prima il colonello de
 Ceruo. Dico adunque, che Rodorico di Monaldo hebbe in Oruieto tre
 figliuoli famosi, & gran Cavalieri cioè Carlo, Tancredi, & Monaldo, on-
 de egli fecetre rastrelli nell' arme sua turchina, nel campo d' oro, doue
 prima ne faceua vn solo.

Monaldo creò Rodorico, di Rodorico vsci Lodoui, & Monaldo, &
 Ottone. A Lodouico fù concesso, & confermato Bagnoreggio da Ot-
 tone Secondo, si come si vede nel suo priuilegio, l' anno 975. con que-
 ste parole: *Attendentes fidelia seruitia que dilectus fidelis noster, ac gene-
 rosus vir Ludouicus Monaldensis Imperio, ac nobis fideliter contulit, & con-
 fert, & ipse, & eius haeredes credimus in posterum exhibituros.* Vsci pari-
 mente di Monaldo.

Pietro, di Pietro Beltramo, Beltramo hebbe Agnolo, Cittadino,
 Trasmondo, & Bonconte.

Agnolo procetò coloro che hebbero per impresa sopra il cimiero l' A-
 quila, o per causa dell' Imperio, ouero della città d' Oruieto, & furono
 molti huomini potenti, & Signori di molte castella, de quali molti furono
 nominati, Nericula, Neri, Vanni, Ialachino, Seco Catalano, Montanaro,
 Ciarcaglia, Mafseo, Monaldo, & Marciaglia. Ma lasciando costoro tor-
 neremo a quelli della Ceruara originati da Cittadino, il quale forse fu
 così detto, o per habitare nella città di Oruieto, o per hauer gran
 maneaggio delle cose della città, come si troua nell' Archiuio, & ne
 gli

gli Annali di Oruieto : & fù Senator di Roma , & oltra altri dominij , & *Anni di*
ricchezze , fù Signor di Bagnorea , & hebbe due figliuoli , nominati , & *Christo,*
potentiscioè Monaldo , & Ormano . Monaldo fù canonico dell' antica
chiesa cathedrale , & episcopale di S. Coltanzo , & S. Maria della Stella
& si ritrouò alla edificazione della nuoua , & bella chiesa di S. Maria , al
tempo di Papa Vrbano Quarto, & d' Adriano .

Ormano suo fratello , fù grande in Oruieto , & fuora , & letterato , & 1260
di gran gouerno : hebbe dignità , & magistrati . Et l' anno 1266. essen-
do Podestà di Fiorenza , riformò quello stato , & pacificò assai quei cit-
tadini , come nell' historie , & ne gli annali Fiorentini si truoua . Fù anco
Presidente , ò Prefetto della Romagna , l' anno 1288. Et essendo vissuto
molti anni , tenne gran tempo in grandezza , & quiete la patria sua : &
lasciò di se tre figliuoli Corrado , Monaldo , & Cittadino .

Monaldo fù Vescouo di Soana , & poi Arciuescono di Beneuento fatto
da Papa Bonifatio Ottauo , & fù in gran stima nella patria , & nella corte
Romana . Edificò , o ampliò vn ricco palazzo vicino al palazzo della Re-
pub. in mercantia .

Corrado suo fratello hebbe per moglie Latina , dell' antica famiglia de
Visconti di Campiglia : per la quale hebbero parte del dominio , & cor-
te di Triuinan , che era del Contado di quei Visconti . Et essendo capitan
Generale della Republica , & del popolo di Oruieto , in vn fatto d' ar-
me contra i Chibellini , presso a Radicofani , restò morto & lasciò tre fi-
gliuoli , che fù Hermano , Berardo , & Tramo .

Hermano di Corrado : fù da giouanetto armigero , & bellicoso ; & 1320
meritò di essere chiamato il Grande : & hebbe il gouerno , & il principa-
to di Oruieto , & di tutto il suo stato , & lo dominò & resse in pace , & gran-
dezza dopo molte guetre fatte dentro , & fuori essendo di comun volere ,
& consenso de gli Oruetani , fatto Principe , come è detto , si come si
legge nelle scritture publiche , & priuate di detta città , delle quali si trahe ,
ch' egli fusse huomo , degno , & simile a grand' huomini antichi per cose
fatte in guerra , & in pace : & costui cominciò a portare il Ceruo sopra
il cimiero dell' arme Monaldesca . Hebbe per moglie Lucretia Gactana ,
nipote di Papa Bonifatio Ottauo .

Berardo suo fratello fù grande huomo , & di gouerno , & da lui disce-
fero i Monaldeschi , che hebbero Signoria di molte castella nella Monta-
gna della peglia verso Perugia , & Todi .

Tramo fratello di Hermano , & Berardo , fu Vescouo di Oruieto , & ri-
parò afsai , & raffrenò quanto potè le discordie , & partialità de suoi con-
giunti , & consorti : & fù accetto al Pontefice , & alla corte in Auignone ,
doue morì , lasciando fama di se , nè si curò d' hauere il dominio della
patria sua , dopo la morte di Hermano suo fratello maggiore , anzi per
questo , & per non poter raffrenare le partialità tra suoi nipoti , & gli al-
tri della famiglia , & del sangue suo medesimo si partì d' Oruieto , & an-
dò alla corte del Papa in Auignone .

Hermano sudetto lasciò dopo se tre figliuoli , cioè Benedetto , Monal-
do , & Corrado .

Monaldo di Hermano co suoi fratelli carnali , & cugini , dopo la mor-
te di

Anni di te di Hermano , che fù del 1337. per inganno , & trattato de i defcen-
Cbrifto denti di Bonconte , che furono poi detti Monaldeschi della vipera , & de
 i Conti della Corbara, che fuscitarono il popolo d'Oruieto contra di loro
 fù mandato fuori della patria, come a confini: onde furono chiamati co i
 loro difcendenti , & fequaci , beffati . Ma tolto fi vendicarono de loro
 nemici , hauendo fatto più volte gran danno a quei di dentro della città,
 & di fuori . Et dopo molti anni effendo fequite molte fattioni, & guerre
 fra l'vna parte , & l' altra , tra questo Monaldo, & fuoi del Colonnello
 della Ceruara per vna parte, & quei Monaldeschi, che erano detti della
 1350 Vipera , & del Canc, finalmente del 1350. effendofi fatto tra loro la pace,
 questo Monaldo infieme con Monaldo di Berardo furono traditi da Be-
 nedetto di Bonconte, & occifi come attesta Matteo Villani nella sua isto-
 ria. Et allora i Monaldeschi della Ceruara, che restarono, & loro fegua-
 ci, furono detti Melcorini in luogo di Malcorini.

Benedetto, fratello del detto Monaldo, infieme con Corrado : l'altro
 fratello fù capo della parte maffata , & fece gran vendette de i due Mo-
 naldi morti l'anno 1350. Et hebbe per moglie Vngara figliuola di Pepo ,
 di Pietro Nouello de Monaldeschi del Cane Signor di Melonta & Bagni,
 per la quale si fece vna pace, benché durasse poco , & hebbe 4. figliuoli,
 cioè, Pontio, Giulio, Tramo, & Monaldo .

Corrado di Ermanno hebbe per moglie Ildibrandina figliuola di Gui-
 do Orfino Conte di Pitigliano , della quale hebbe quattro figliuoli , cioè
 Berardo Benedetto, Pietro & Manuccio . Quello Corrado fù infieme co
 fratelli per molto tempo capo & principale di Oruieto , & quando era
 fuori della città , era nondimeno padrone della maggior parte di quello
 stato . Et effendo vna volta afediato nella Ceruara dalla parte Malcori-
 na, che all'hora reggeua col fauore di Matteo di Poncello Orfino, cogna-
 to di Benedetto della Vipera, si difese lungo tempo , & finalmente diede
 con l'aiuto de i fuoi vna rotta all'esercito de gli Oructani di parte Mal-
 corina, con morte di 400. huomini , & molti prigionj . Et tornato poi
 nella città fù fatto difensore & capo.

Benedetto di Corrado di Hermano fù più tempo padrone di Oruieto ,
 infieme con Berardo suo fratello tenèdo fuori la parte contraria. Et quan-
 do egli ftava fuori faceua guerra alla città hauendo gran fequito di pa-
 renti , d'amici & di feruitori , in tanto che dominaua la maggior parte
 delle caftella della città , oltre a luoghi fuoi , che elfo teneua con giu-
 fto titolo .

Berardo di Corrado fratello del detto Benedetto fù Sig. di Oruieto, &
 capo della parte Beffata, o Muffata . Et nel tempo ch' era fuori , tenne
 fempre in gran timore & fpauento i fuoi nemici , & a quelli faceua fpeffo
 guerra . Et hauendo l'aiuto del Conte Nicola di Pitigliano suo stretto
 parente , & di Rinaldo Orfino & de Signori Farnesi & altri , in tanto che
 del 1380. dopo alcun tempo che era ftato fuori della città , con l'aiuto
 della gente della Regina Giouanna di Napoli prefe Oruieto a 20. di
 Maggio contra la parte Malcorina che dominaua , & la città fu faccheg-
 giata per auaritia , & infidelità de Bretoni che ftavano al feruitio di
 detta Reina , & erano venuti in fauore di Berardo , rompendo la tede
 a lui

a lui promessa di non nuocere se non a i principali di parte Malcorina. Et fù in tal fatto abbruciato quasi vn quarto della città. Di Berardo di Corrado restarono due figliuoli principali, Corrado & Luca. Et al tempo loro seguitando tuttavia le parri in Oruieto, furono grandi & potenti, & hebbero gran contrarij, cioè i discendenti di Bonconte, & di Pietro del Colonello della Vipera, & alcuni del Cane, & anco i Conti della Corbara, pur tennero per molto tempo il principato in Oruieto. Et furono fauoriti & priuilegiati da molti Pontefici, come quelli che poteuano in quello stato, & sempre temero la parte della Chiesa ancora che tutti i Monaldeschi fussero naturalmente Guelfi, hebbero confirmatione di varij luoghi & dominij da sommi Pontefici, & priuilegi per loro, & discendenti. Et fra gli altri, Papa Martino Quinto, hauendo dato per moglie Aurelia Colonna, sua nipote a Paolpietro, figliuolo di questo Corrado credè esso, & Luca sudetto Conti Palatini, hauendo ereto in Corrado Bolsena, Onano, Ceruara, Meano, & Fichino, dando loro & a heredi, & successori, priuilegi di Conti. Corrado, hebbe per moglie Nicola de Rinieri di Oruieto, figliuola di Antonia, onde hereditò il castel Viscardo, & Monte Rubiaglio, & di essa hebbe vn figliuolo, detto Paolpietro.

Luca di Berardo, insieme col fratello Corrado, fù più volte Sig. d'Oruieto, fauorito dalla parte, & dal popolo, & anco da diuersi Pontefici, quantunque hauesse grandi auersarij & nemici, & confermato il dominio di Bolsena da Papa Bonifatio 8. & da Martino V. & altri, & ottenuto molti priuilegi, & quantunque egli, & molti altridi quella famiglia hauessero dignità, & gradi di governi civili, & militari fuori della patria loro, nondimeno hauendo gran potenza nella città, & essendo quello gran stato, & pieno di nobili & potenti personaggi, furono occupati per la maggior parte del tempo nelle guerre & fattioni civili, & della patria propria. Questo Luca hebbe per moglie Liuia figliuola di Caraluccio di Galasso di Bisenzio.

Paolpietro, di Corrado fù gran Capitano, & valoroso Cavaliero nella patria & fuori. Si ritrouò la notte di santa Lucia, l'anno 1449. a pigliare la città di Oruieto che era tenuta, & tiranneggia dalla parte Malcorina, essendo capo di essa Gentil Monaldeschi della Vipera, & Henrico suo fratello. Questo Paolpietro fù vno de i principali Capitani che hauesse Francesco Sforza, datoli per suo gouerno da Mucio, come attesta il Simonetta. Et hebbe per moglie, Aurelia di casa Colonna nipote di Papa Martino, della quale lasciò vn sol figliuolo detto Cortado. Et lasciogli molte ricchezze & gran stato, percioche hebbe Ciuitella di Agliano, Bolsena, Sucano, Perano, Torre di san Seuro, Rocca di Ripescano, luoghi del Patronato, & per causa della moglie lasciò Castel Viscardo, & monte Rubiaglio.

Corrado di Paolpietro morì giouinetto & senza figliuoli, & però il Papa, & la Camera Apostolica prese il dominio di Bolsena, dicendo che era deuoluto per mancamento, o difetto di questa linea. Et così perdettero il dominio di Ciuitella. Questi hebbero tre sorelle, vna fù Camilla, maritata a vn Piccolomini nipote di Papa Pio 2. Le altre due di consenso del

Anni di del Papa, & con le dispense, furono maritate a i figliuoli di Gentile, *Cristo*. cioè Alfonso, & Gian Francesco, & Laura, a Luca; & perciò questi hereditarono Monte Rubiaglio, & Castel Viscardo, ma il dominio di Bolfena, & Ciuitella non poterono hauere. Di Luca sopradetto restò Gentile, Luigi, & Brandolino, il quale fù Protonotario Apostolico, & Abate, & gran Theologo.

Gentile hebbe tre figliuoli, Gian Francesco, Luca, Berardo, & durandò ancora le partialità, hebbe insieme con gli altri di sua fazione molto che fare per la potentia che haueua Gentile Monaldeschi della Vipera della Sala, capo di Parte Malcorina.

Luigi suo fratello hebbe vn figliuolo della seconda moglie, la qual fù Battista di Pompeo Vitozzi, chiamato Luca Terzo. Et della prima moglie che si chiamò Adriana, figliuola del Tartaglia dell' Auello gran Capitano de suoi tempi, hebbe vna figliuola maritata a Iacomo de Valenti, con la dote della metà di castel Rubello, & altri beni. Questo Luigi, con gli altri della Ceruara, sirtrouò a leuar la città di Oruieto di mano a Gentile, & Henrico della Vipera, che molti anni l'haucuano tiranneggiata, & gli restò il dominio di Torre Alfina, & di Triuinano con altri beni in Aquapendente, Bolfena, & Ciuitella.

Gian Francesco di Gentile fù Signore & Conte di Castiglione della Teuerina, & seguìtò l'armi: hebbe condotta di caualli sotto il Conte d'Urbino, & morendo lasciò vna figliuola maritata a Giouanni Sauelli che hereditò il detto castello, & le sue ragioni restarono al Duca Pierluigi Farnese.

Luca suo fratello Signor di Onano, & del Poggio, & d'altri luoghi, di Laura sua moglie, hebbe Corrado, Berardo, & Gentile. Corrado, fù Vescouo di Alagni, & famigliare del Cardinale Alessandro Farnese che fu Paolo 3. designato Cardinale. Et venne a morte nel principio del suo Pontificato.

Berardo fratello di Corrado hebbe per moglie Isabella Orfina figliuola di Renzo da Ceri, della quale hebbe Paolpietro.

Gentile l'altro fratello, hebbe per moglie Leonora Orfina, della quale gli nacque Luca che viue al presente con trauaglio, in tanto che è restato senza il castello di Onano, antico suo patrimonio, & di altri luoghi, quantunque tra suo padre Gentile, Berardo, & Corrado fosse fatto vn fidecomisso, o conuentione, che molte loro castella & beni non si potessero alienare, nè dare in dote, ne donne potessero succedere, fin che vi fussero maschi legittimi, o naturali. Onde nacque gran lite tra questo Luca & Iacomo figliuolo naturale, con le figliuole femine di Paolpietro di Berardo, il qual Paolpietro militò molto tempo, con carico di caualli, sotto Gioan Paolo da Ceri suo consobrino, nella guerra di Napoli & in Francia. Et hebbe per moglie Portia figliuola di Bartolomeo di Aluiano Capitano de Veneziani, per le quali hebbe nella Teuerina più castella, ma non lasciò figliuoli. Et della seconda moglie hebbe vn maschio chiamato Gian Paolo, il quale si morì fanciulletto sotto la cura & tutela di Lelio Orsino, onde il dominio & la facoltà si litiga fra i figliuoli sudetti, Iacomo, & Luca.

Luca 3. di Aluigi, hebbe per donna Emilia figliuola del conte Anfr. *Anni di*
trione de' Rossi di Parma, Conte di Tizano, che era rifuggito in Viterbo *Christo.*
quando i Rossi furono banditi dal Ducà di Milano, & di lei hebbe vn figliuolo detto.

Camillo 3. prese gioninetto, per moglie, Costanza di Gian Francesco di Achille de' Monaldeschi, detti della Montagna, benchè siano del medesimo Colonello del Corno, & discesi da Berardo fratello di Ermanno. Di essa procreò sette maschi, cioè Sforza, Annibale, Luca, Pietro, Giacomo, Clemente, Monaldo, & Gian Francesco & vna femina detta Paulina maritata a Montino primogenito del Marchese Girolamo del Monte Santa Maria.

Sforza di Camilo, cominciò l'arte della militia a cavallo molto giovane, & fino del 1527. & 28. dopo il sacco di Roma, militò col Conte Dolce della Corbara suo parente, & con Girolamo Orsino, & fu alla guerra di Fioranza del 1530. fatta da Papa Clemente 7. & Carlo V. Imperatore. Et stando poi con Pier Luigi Farnese, essendo creato Paolo 3. Pont. hebbe dal principio vna compagnia di caualli, laquale tenne fino alla creatione di Papa Giulio 3. & con essa fu alla guerra di Camerino, di Perugia, & di Palliano, doue hebbe anco il colonello di santi, & fu capo all'impresa di alcune castella del Colonna. Hebbe poi la guardia di Rimini con fanteria, & di alcune altre città di Romagna. Et parimente il gouerno, & la guardia di Parma, auanti che fosse Ducato, & fu poi alla guerra di Germania di Carlo V. contra i ribelli, & Luterani, oue fece molte prove da valoroso Capitano, & Cavaliero: & fu de' primi a riconoscere il campo de' nemici, & pigliar lingua di loro. Alla ribellione che fece Siena dell' Imperadore, Sforza fu de' primi Colonelli spediti dal Cardinal Farnese, & ritrouossi alla presa della città, & Cittadella. Fu poi Capitan Generale all' impresa di Orbetello, doue si erano ritirati gli Spagnuoli usciti di Siena. Dopo alla seconda guerra di Siena fu a molte imprese con le sue compagnie di fantaria hauute da Pietro Strozzi, & da altri per il Rè di Francia. Et molte volte in vn medesimo tempo, teneua il Colonello per Francia nello stato Senese, & la guardia, & gouerno dello stato di Castro con altre fanterie per il Duca Ottauiano, per esser detto Sforza, creatura di casa Farnese, di modo, che mai non volle seruire, nè militare con altri, hauendo esso hauuto occasione di stare co' Venetiani con honorata condotta, col Duca Colmo de' Medici, & altri Principi grandi. Et quando fu la guerra di Parma, & della Mirandola, fatta da Giulio Terzo, egli hauendo hauuto carico honorato per li Francesi, fu impedito dal Papa: & similmente quando fu la guerra tra Paolo Quarto, & il Rè Filippo, in tanto che gli bisognò dar sicurtà di non uscire dello stato di Oruieto. Finalmente hauendo nella città di Oruieto, & nella Rocca di Torre Alfina, edificato nobili, & magnifiche habitationi, se ne viue con magnificentia in quiete, & riposo.

Luca, ancora fanciulletto fu alle guerre in Vngheria, in Dalmatia, & poi in Prouenza con Francesi. Dopo andò alla guerra di Perugia,

Jenni di con Girolamo Orsino fatta da Paolo Terzo, doue si mostrò molto gene-
chrise . toso in molte scara muccie sotto le mura della città, sin tanto che riceuè
 vna archibugiata presso la porta di San Pietro in vna gamba; & poi alla
 guerra di Palliano habendo hauuto dal Duca Pier Luigi vna compagnia
 di fanti si mostrò in molte fattioni animoso, & brauo. Et a vno assalto
 dato a Ceciliano hebbe vna archibugiata sotto le mura, della quale do-
 po pochi giorni si morì, lasciando di se gran saggio di generoso Caua-
 liero, con dolor de soldati, & di chi lo conobbe.

Clemente fu allieuo di Guido Baldo Duca di Vrbino amato dal Duca,
 & da tutta quella corte, & da quello stato. Doue hauendo fatto vna com-
 pagnia di 300. fanti eletti per il Rè di Francia con licentia di quel Prin-
 cipe andò dentro alla Mirandola assediato dalle genti del Papa, doue es-
 sendo spesso fuori alla scaramuccia cominciò da gran saggio del suo va-
 lore. Indi dopo la reuolutione di Siena, si trouò con la compagnia di fan-
 ti all' impresa di Orbetello, doue erano ridotti gli Spagnuoli di Siena. Et
 vn giorno andato solo a cavallo verso quel luogo, & vedendo vn Caval-
 leggiero armato con la lancia lo disfidò da lontano a combatter con lo
 stocco, quantunque egli solo hauesse il giaccio. Et hauendo il Canal leg-
 giero Spagnuolo buttata la lancia per honor in terra per affrontarsi con
 gli stocchi, mentre vanno per ferirsi vn' archibugiero a piedi in vn mac-
 chione tirò di nascosto vn' archibufata a Clemente, che lo colse in vna
 coscia: onde i Cavalieri si ritirarono con marauiglia l'vno dell' altro Do-
 po alla andata di Don Garzia per ricuperar Siena per l' Imperatore all'
 assedio di Montichielli: Clemente con parte della sua compagnia, che te-
 neua a Sarteano entrò dentro dappoi, che era accampato intorno l' eser-
 cito Imperiale, & per vent' vn giorno, che durò l' assedio, si portò braua-
 mente combattendo da Capitano, & soldato, doue restò finalmente pri-
 gione insieme con Adriano Baglione, & col Conte Gian Battista Catter-
 li di Bologna. Et essendo poi liberati, si tronò in molte fattioni quando
 Pietro Strozzi fu alla guerra di Toscana. Et finalmente nella battaglia
 fatta appresso Marciano, doue i Francesi furono rotti, essendo nella pri-
 ma fila della battaglia combattè valorosamente. Ma essendo vittoriosi
 gli Imperiali Clemente fu fatto prigionie da gli Spagnuoli, hauendo ha-
 uuto nella faccia, & nel petto, & nelle braccia molte ferite, delle quali
 venne a morte in pochi giorni in Arezzo, lasciando fama di liberale, ma-
 gnifico, & valoroso caualiero con dolore di tutti, & del Marefcal Stroz-
 zi, che gli haueua promesso di farli hauere vna compagnia d' ordianza,
 & di menarlo in Francia.

Annibale hauendo in Siena studiato lettere humane, fu al seruitio del
 Cardinal Farnese, & essendo ancor giouane venne a morte in Oruieto,
 doue fu seppellito nel Domo nella capella di S. Britio.

Pietro iacomo fu Capitano di vna Galera del Duca Pierluigi, al tempo
 di Paolo 3. ha per moglie Olinda di Braccio Baglione, di mont' Alera.

Monaldo, hauendo nello studio di Perugia atteso alla logica, & alla fi-
 losofia, & dopo allo studio delle leggi in l'adoua, & Bologna, doue pre-
 se il grado del dottore in ciuile, & canonico, essendo fatto Canonico di
 S. Pietro di Roma, andò al seruitio del Cardinal Farnese, & datosi a
 gli

gli studi delle belle lettere, & alle virtù, attendendo a quelle & come di quelle amatore, amò & fauorìse i virtuosi, & letterati con honorata lode del suo celebre nome.

Gian Francesco l'ultimo de figliuoli di Camillo, attese alla militia sotto Monfig. Conte di Bene, poi di Camillo Orsino sotto la Mirandola, & nelle guerre di Siena con condotta di fanti, & anco luogotenente de capitani d'ordinanza del conte Nicola Orsino di Pitigliano per lo Rè di Francia. Hora hauendo presa per moglie Ersilia, figliuola di Antonio Simoncelli, & di Cristofana, che fu figliuola di Baldouino dal Monte, fratello di Papa Giulio Terzo, ha hauuto quattro figliuoli, cioè, **Armanno, Camillo, Berardo, & Corrado.**

Tornando hora a Berardo fratello di Hermano di Corrado, dico, che lasciò più figliuoli, & il principale fu Monaldo, che bebbe per moglie Hippolita de conti di Tignano. Fu molto bellicoso, & famoso nell'armi. Onde Matteo Villani nel 1. lib. delle sue historie a cap. 18. dice, che questo Monaldo, & quello di Hermano in vna congiura fatta de quelli della Vipera, & del Cane, furono occisi in Orueto nel 1350. essendo i maggiori Governatori di quello stato, lasciò.

Berardo, suo figliuolo, fu vn tempo Capitano generale de Tordini, & si ritrouò a molte fattioni, & a far vendetta del padre, & del zio contro i Melcori, o Melcorini, & lasciò suo figliuolo vnico detto Monaldo, herede & successore del suo dominio.

Monaldo di Berardo di Monaldo, hebbe la confirmatione del dominio de suoi castelli nella montagna, cioè Collelongo Ripaluella, & San Venanzo da Papa Bonifatio 9. come appare in vn breue. Et fu quello che edificò la chiesa, & il conuento dello Spineto nel confino di Todis di Orueto, & di Perugia, che vi stanno i Frati zoccolanti di S. Francesco, vicino al castello Collelungo, come anco si vede per le scritture, & nella detta chiesa vi è la capella, & la sepoltura di questi Monaldeschi: lasciò due figliuoli, cioè.

Gian Francesco, che fu Vescouo di Orueto, & poi di Ascoli della Marca, il quale hebbe da i Pontefici il gouerno di Campagna, di Bologna, & di Romagna, & fu huomo molto stimato ancora, che s'applicasse nelle ciuili discordie, & fattioni de suoi, & tenesse a freno la parte sua auersa Melcorina, & Gêtil della Scala capo di quella. Edificò, & dotò la capella di S. Britio, posta nel domo di Orueto, & fece dipingere, & ristaurare la capella nuoua del detto Domo, la quale è delle belle capelle che siano in Italia.

Murio detto Buccio fratello del detto Vescouo, hebbe vn figliuolo legittimo, che fu Achille, & vno naturale detto Melchiozo.

Achille di Buccio, tolse per donna Tradita, di Agabito Colonna nipote di Papa Martino 5. Et fu molto amato dalla città & dal popolo di Orueto, in tanto che nel suo testamento lasciò la Comunità & il popolo protettore di Pietroiacomo suo nipote & herede & istituì il Comune, nel dominio de suoi castelli a detto Pietroiacomo morendo senza figliuoli maschi: Essendo morto prima Gian Francesco suo figliolo & padre del detto Pietroiacomo.

Annidi Gian Francesco di Achille, hebbe per moglie Imperia del conte Car.
Christo. letto di Corbara, della quale credè Pietroiaco come sudetto, vnuerſale he-
 rede, & tre femine: la prima detta Coſtanza, maritata a Camillo di Lu-
 ca 3. della medefima famiglia, & del medefimo Colonello della Cerua-
 ra: l'altra fu Monica nel monaſterio di Monteluci di Perugia: & la
 terza fu moglie di Malateſta Baglione, chiamata Monaldeſca & fu
 madre di Ridolfo, onde furono molte liſe & controuerſie, ſopra quello
 ſtato fra queſte due ſorelle, & ſoro figliuoli, & fra la Comunità di Or-
 uieto & detti Baglioni.

Pietroiaco di Gian Francesco hebbe per donna la figliuola di Gian
 Paolo Baglione, & eſſendo giouane di grandè aſpettatione, andò alla
 guerra col detto Giampaolo, & in Lombardia venne a morte di malattia
 o di veneno, & finì in lui queſta linea.

Ma tornando di nuouo a dietro, & ripigliando la linea de Monalde-
 ſchi detti della Vipera & del Cane: della quale a lungo ha trattato Al-
 fonſo Ceccarello da Beuagna, nella hiſtoria ſcritta da lui di queſta
 caſa, diremo alcune coſe del ramo di Bonconte di Beltramo che laſciò
 Monaldo, & Monaldo Bonconte Senetor di Roma, il qual hebbe
 Vgolino, & Monaldo: Da queſto Vgolino uſcirono quei della Vipera
 che ne nacque vn' altro Bonconte, che hebbe 3 figliuoli, cioè Monaldo,
 Vgolino, & Benedetto, i quali furono grandi in Oruieto, & nemici di
 quelli della Ceruara.

Benedetto, hebbe per moglie Violante di Napolione Orſino, & ſorel-
 la di quel Marco Orſino, per il cui ſauore & aiuto, Benedetto doppo la
 morte di ſuoi fratelli, reſtò capo della fattione Malcorina & molto tem-
 po Signore & Tiranno di Oruieto, eſſendo huomo di gran. valore &
 molto cupido di ſignoreggiare, onde uſò gran crudeltà, & fu quello che
 hauendo fatta vna congiura con ſuoi conſorti, & co i Monaldeſche del
 Cane, & alcuni dell' Aquila, occiſe Monaldo di Hermannò, & Monaldo
 di Bernardo della Ceruara, ſotto la pace fatta del 1359, ma eſſo poi ne l'
 anno ſeguente in vendetta, fu morto eſſendo tiranno nella città, come
 atteſta Matteo Villani nel primo lib. a cap. 68. nel 2. a capo. 61. ha-
 uendo per imprefa la Vipera ſopra il cimiero. Laſciò vn ſol figliuolo
 chiamato Pietro Orſino, di Pietro Orſino reſtò Bonconte, Vgolino, &
 Monaldo.

Vgolino di Bonconte & fratello di Benedetto della Vipera, hebbe tre
 figliuoli, cioè Benedetto, Monaldo, & Giouanni, de quali.

Benedetto reſtò Signor in Oruieto doppo la morte di Benedetto ſuo zio:
 ma anco eſſo fu morto per trattato di Petruccio di Pepo & de Monaldeſ-
 chi del Cane l' anno 1352. penſando egli di reſtar padrone in Oruieto,
 come ſcriue Matteo Villani a cap. 70. del ſecondo libro & altri ſcrittori.

Pietro Antonio principal figliuolo di Bonconte di Vgolino, hebbe per
 moglie Brigida della caſa de Getti di Viterbo, & da lui diſceſe Gentile,
 Monaldo, & Henrico.

Gentile di Pietro Antonio detto della Scala, fu gran Capitano di genti
 d' arme & molto magnifico & valoroſo, ſe non che dominò, & tiranne-
 giò Oruieto ſua patria più di 14 anni continui, tenendo fuori i Monaldeſchi

deschi della Ceruara & la parte Bessata . Et quantunque riconoscesse il Papa per superiore , nondimeno non si faceua nella città le non quanto egli disponeua & voleua . Et di lui restò vn figliuolo detto Pietro Antonio .

Henrico fratello di Gentile , restò al gouerno & dominio d' Oruieto mentre che Gentile era al gouerno di Hola . Et del 1449. fu morto nella propria casa dalle genti de Monaldeschi della Ceruara , la notte di S. Lucia, essendo entrati per la ripa con le scale di corda , & per forza spezzata la porta . Et dopo che la città fu presa da detti Monaldeschi della Ceruara & consegnata a Papa Nicola 5. Gentile non potè mai più tornare in Oruieto . Di Henrico restarono Pier Monaldo, Bonconte, & Henrico postumo .

Pietro Antonio di Gentile, prese per donna Giouanna di Gentile della Ceruara a contemplatione della città & del Papa . Et da all' hora in poi finirono le partialità fra i Monaldeschi di Oruieto che erano durate più di dugento anni . Et per spatio di cento anni , & più durarono le partialità tra i Monaldeschi insieme vniti & i Filippeschi & Gibellini , di modo che si raccoglie che per lo spatio quasi di 350. anni i Monaldeschi furono in continue guerre & fattioni , & nondimeno restarono con potenza & dominio di molti luoghi , & fu gran cola che non andassero in total rouina , come bene gli minacciò Dante nel 6. canto del Purgatorio , mettendo lo esempio de i Montecchi , & Capeletti di Verona E' ben vero, che i Monaldeschi mancarono al fine di huomini, e di potenza , tuttauia tengono il principal luogo nella patria loro , massime quelli della Ceruara ; ilche si mostra essere stato per spatio continuo di 500 anni, & più: laqual cosa è auenuta a poche famiglie, & case di Italia .

Ma del Colonello del Cane , del quale furono molti huomini illustri per lettere, & per armi, prendiamo il principio da Pietro nouello di Monaldo, di Bonconte, di Beltramo, che hebbe tre figliuoli, cioè , Napoluccio, Monaldo, & Pepo .

Napoluccio fu molto potente , contratio , & nemico di Hermannò della Ceruara. Et essendosi fatto padrone di Chiusi , & di altri Luoghi, diede vna rotta alle genti di Oruieto guidate da Hermannò nel piano di Oruieto . Et nella città molte contese , & fattioni furono fatte quantunque egli hauesse per moglie Odolina , figliuola di Berardo di Corrado : ma finalmente nel 1334. Napoluccio fu morto da figliuoli di Hermannò, come attesta Gian Villani nel 2. lib. delle sue croniche. Et non lasciò figliuoli maschi , ma vna femina chiamata Caterina , che fu maritata a Nericula di Cicuccio da Monaldeschi dell' Aquila .

Monaldo, & Pepo , con loro consorti , & seguaci , furono discacciati della città , & fecero per impresa nel cimiero vn cane con vn detto in bocca, che dice: Pur che io possa. Et fin che visse Hermannò nella signoria di Oruieto, stettero fuori. Di Monaldo non si troua che restassero figliuoli .

Pepone hebbe quattro figliuoli, cioè, Monaldo Petruccio, Netone, Rauluccio , & Nicolò : i quali insieme con gli altri loro congiunti , dopo la

Anni di morte di Hermanno, si vnirono con discendenti di Bonconte, detti poi *Cbristo*, della Vipera, & con i conti di Corbara contra i figliuoli di Hermanno, & di Berardo, che tutti insieme furono detti Malcorini, & poi Melcorini, come s'è detto: & quelli della Ceruara Bessati, & Mussati.

Monaldo di Pepo, hebbe per moglie Contessa de Conti di Marsciano della casa de Bulgari, della quale hebbe tre figliuoli, de quali.

Nerone il primo prese per moglie Europa Filipeschi, & hebbe cinque figliuoli, Monaldo, Pöpeo, Cesare, Lionello, & Pieruincenzo. Di Monaldo discese Gintomaso, & Oratio, che fu lungo tempo Luogotenente de caualli di Sforza della Ceruara, & fu valoroso Capitano, & di esso restarono Mutio, Fabritio, & Monaldo.

Pompeo hebbe Nicolò gran dottor di leggi, che esercitò più Gouerni, & offitij, & di esso restò Guido.

Cesare hebbe Gianandrea Nerone, & Pietro Nouello dottor di legge, che fu nella Rota di Fiorenza, & in altri Officij, & hebbe figliuoli, Tiberio, Cesare, Girolamo, & Valeriano.

Pieruincenzo di Nerone, hebbe sette figliuoli maschi. Antonio, Ilario, Girolamo, Pandolfo, Pierpaolo, Francesco, & Lorenzo, che fu parimente Dottor di legge in molti offitij & gouerni, & lasciò vn figliuolo solo, detto il Cavaliero Agislao, che ha militatto molti anni con la Repubblica di Venetia; & ha per moglie Ortensia sorella di Ranuccio de Balchi. Et questi Monaldeschi hanno habitato in Oruieto, essendo restato solo il dominio di Molonta, & di Bagno, Castelluzzo, & Lepio.

Signori di Castel Barco.

DI doue habbia hanuto origine la famiglia di Castel Barco, non si ha cosa alcuna di certo, conciosia che alcuni dicono ch'ella venne di Francia, & altri di Boemia. Ma si crede per traditione de loro passati, che vna Regina di Boemia, scacciata del Regno suo con quattro piccioli figliuoli, venisse in quel tempo ad habitar sul Trentino, nella villa di Lagara, o Lagarina: & che fabbricasse del suo proprio il primo castello, il quale ella dal sito, chiamasse Castel Barco: per lo cui nome la famiglia poi fosse detta di Castel Barco. Serue per argomento di ciò, che la famiglia ha sempre portato, & porta le medesime in segne che porta anco lo stesso Regno di Boemia, cioè vn Leon bianco coronato in campo rosso. Et questi Sig. usarono in ogni tempo di sigillare in cera bianca, per autorità di diuersi Imperadori, Rè, & Principi, i cui priuilegj si sono in gran parte smarriti: & in particolare della casa d' Austria: alla quale furono sempre gratissimi, & fedeli: & da quali soleuano riconoscere assai feudi, & Signorie, così in Germania, come in Italia. Fabricarono gli antichi di questa famiglia, oltre a Castel Barco, nella valle di Lagara sul Trentino, molte altre castella; cioè Nomi, Castellano, Castelnouo, che solena chiamarsi Castel Barco nouo, Predaia, Brentonico, Ani, Lizzana, Rouerè, la Preda, Beseno, & altri, i quali sono al presente

presente in parte disfatti, & in parte occupati da diuerse altre famiglie, *Anni di*
& habitati & posseduti anco da i loro medesimi Signori. Et in somma *Christo.*
furono tanto potenti, che gran parte de popoli di Val Lagara, l'anno
1243. & l'anno 1266. si diedero, & sottoposero volontariamente, sen-
za alcuna sorte di conditione, & di patti, all' obediienza, & dominio
di.

Federigo, Azzo, Aldrighetto, & Guglielmo di Castel Barco tutti fra-
telli, & de discendenti loro. Onde furono per vn gran tempo Signori as-
soluti, & potenti, di tutta la predetta Valle, senza ch' altri vi hauesse do-
minio. &

Guglielmo figliuolo del predetto Azzo, fu così ricco, & poderoso,
che l'anno 1319 ordinò per suo testamento, che fossero dispensati per
l' amor di Dio più di venti mila ducati: & fece fabricar del suo meza la
Chiesa Cathedrale di San Vigilio di Trento: con vna cappella: la qual si
chiama, de Signori di Castel Barco, riccamente dotata, doue sono lepol-
ti diuersi di questi Signori. Ne fece parimente edificar dell' altre, con
diuersi Spedali nella detta Valle. Et dopo costui.

Aldrigheto suo nipote, & suo herede per la quarta parte, fece in Vero-
na il monistero, & la Chiesa di San Fermo, & la donò a frati couentua-
li di San Francesco, con la metà della Chiesa di S. Anastasia, la qual fu poi
data a frati Predicatori dell' ordine di San Domenico: si come per l' ar-
mi, & per l' insegne di Castel Barco, assise in dette Chiese si può vedere.
In Trento poi nella Chiesa principale apparisce la memoria di.

Azzo figliuolo d' Aldrighetto, il quale uscendo di Rouerè con la lan-
cia in resta, contra il Vescono di Trento, che veniu a con molta gente per
torgli lo stato, l' ammazzò, conseruando la Signoria a suoi discendenti,
della qual poi furono espulsi dalla Republica Vinitiana. Ma l'anno 1331.
essendo passato in Italia, Giovanni Re di Boemia, & di Polonia: hebbe
col mezo di quella casa, la Città di Brescia, col suo Territorio: & vi fece
suo Vicario Generale.

Federigo figliuolo di Aldrighetto soprascritto. Costui ottenuta vna
inuestitura per se, & per Azzone, Guglielmo, & Marco Bruno suoi
fratelli, & discendenti loro, hebbe Salò con tutta la Riuiera Brescia-
na, Gauardo, Manerbe, San Felice, Portese, Gardone, Maderno, Tus-
culano, Carignano, Tremosene, & Limone, con le sue ville, terre,
& pertinenze in feudo honorifico dal predatto Rè: i quali tutti fu-
rono per vn tempo dominati da detti fratelli, & discendenti: & poi
per le guerre peruenuti sotto la protettion di San Marco, Et possi-
deuano medesimamente il castello di Pesena nella Valle di Caurino
del Veronese, con altri beni di molta importanza in Garfessana,
pur territorio del Veronese. Et il castello di Poenede, col Contado
di Nago, & di Torbole, in capo al lago di Garda, riconosciuto in quel
tempo da loro in feudo nobile, & gentile da Mainardo Duca del-
la Carinthia, Principe, & Conte di Guritia & di Tirol. Il qual
Poenede, fu poi col contado di Torbole, & di Nago, dato in dote
ad vna delle donne di questa casa, moglie di vn Conte di Arco, &
famiglia illustre: la quale perciò ancora possiede i predetti Contadi.

Anni di Inuestimento parimente quei di Castel Barco in feudo, tutte le decime *Chriso.* del Piuonato d' Arco, & della villa di Drò, nello stesso Contado d' Arco. Et percióche questi Signori di Castel Barco: dubitando de loro Stati all' hora diuiso in più parti delle mutationi delle cose che apportano i tempi: l' anno 1389.

1389. Antonio & Marco Bruno amendue fratelli Signori di Gresta.

Ottone figlio di Armano di Castell' Albano, &

Azzone Francesco del quondam Giouanni del castello di Brentonico, fecero lega insieme & confederazione, con patto di far guerra, pace, & tregua contra qual si voglia persona, Principe, & Comunità: fuor che l' Arciduca d' Austria, & il Vescouo di Trento, & quali riconosceuano in gran parte per Cagione de feudi le loro castella: per conseruatione delle lor cose. Et ancora che fossero tenuti alla fedeltà de Vescouo predetti: però furono alcune volte coltratti a difendersi con l' armi da loro, per conseruarsi in possesso. Et l' anno 1439. si confederarono.

1439. Francesco figliuolo di Iacomo, &

Iacomogio figlio di Carlo, nipote & zio, con Gian Francesco Marchese di Mantoua parente loro per Tomasina Gonzaga, all' hora ana paterina del detto Conte Francesco. Et col Duca di Milano col mezzo di Niccolò Piccinino, contra i Vintiiani & altri Principi: onde per ciò si può vedere, che questi Conti furono padroni assoluti de loro Stati, & poteuano assai, poi che non si poteua guerreggiar fra i predetti Principi grandi, senza il mezzo di questi: ancora ch' essi per queste cagioni, habbiamo di continuo sopportati graui danni, incendi, & rouine, & perciò ne siano restati quasi destrutti, & priui de loro Stati, & giurisdizioni. Et che il Conte Francesco in ricompensa di tanti altri danni, non potesse hauere, se non 1600. fiorini d' entrata annuale sopra la terra di Burna, consegnata a Guglielmo suo zio da Filippo Maria Duca di Milano, & la terra di Cilauegna, con mero & misto Imperio in feudo nobile per se stesso & suoi discendenti: delle qual poi furono del tutto spogliati. Auenne poi che Pietro, Paris, & Martino figliuoli del Conte Giorgio Lodrone, affini, & parenti per donne, di quelli di Castel Barco, mossi, o dal desiderio di dominare, o da particolar volontà di vendetta, o da preghi per compiacere ad altri: si collegarono col Vescouo di Trento a danni di questi: & entrati con violenza in Castel Nuovo, vi fecero prigione, Giouanni, & la moglie, essendo all' hora in Germania.

Giorgio suo primogenito: & gli toltero Nomi, Castellano, Castelnuouo, & Corno: i quali hauendo essi diuisi fra loro: i Conti di Lodrone si ritennero Castellano, & Castelnuouo. Et cacciata la moglie di Giouanni di Castel Barco che era Tedesca, la mandarono in Germania, doue in Berthebergh terra d' Alsazia, prouincia congiunta al Contado di Tirol, partorì.

Matthias fratello di Giorgio: il quale rihebbe per opera di alcuni Principi, il possesso di Nomi, & di Castelnouo da i detti Lodroni, che non vollono rilasciar mai Castellano, & Castelnuouo. Ma hauendo il detto Matthias con Giorgio (all' hora Signori di Berthebergh, & Regi Governatori di Nellenburg per l' Imp. Sigismondo) inteso vna volta, che
il Conte

il Conte Pietro di Lodrone con altri suoi, si trouaua a bagni di Borno, al saltatolo all'improuiso, lo fecero prigione. Ma interposti fra loro Sigifmondo, pronuntio, come arbitro commune, che fossero buoni amici & che i Lodroni pagassero effettivamente a Giorgio, & Matthias 16. mila fiorini per Castel Barco, & che Castellano, & Castelnouo, restassero liberi, & in possedimento de i Lodroni: & che le loro persone con tutti i loro adherenti, fossero sprigionati. Giorgio adunque & il fratello possedevano in vita loro Nomi, & Castel Corno: i quali poi furono dati in feudo dal Cardinal Bernardo già Vescouo di Trento, al Conte Paolo Licchtenstain, all' hora Capitan Generale di Massimiliano Primo Imperadore, & successivamente, a Christoforo Filippo suo figliuolo, & discendenti, i quali gli tengono, & posseggono ancora a danno di Federigo Barone di Castel Barco, Signor di Gresta, solo al presente viuo di questa famiglia illustre di Castel Barco. In tante & così fatte persecuzioni & rouine.

Antonio auo paterno del sudetto Baron Federigo; desideroso di ricuperare il dominio de suoi progenitori, si accostò alla Republica Vinitiana: la quale gli diede condotta da huomini d'arme; Ma vedendo egli di non far quel profitto ch'haurebbe voluto; si fece l'anno 1497. aderente di Massimiliano Imperadore, con patto che gli fosse refo il suo stato, posseduto da persone aliene & ancora che.

Nicolò suo figliuolo, fosse restituito in Castel Barco, & in tutte le sue ragioni per specialissimo priuilegio; nondimeno fù tanta la potenza, & il fauore de seguaci del Cardinal Bernardo, & poi del Cardinal Christoforo Madruccio Vescouo di Trento, che non pote mai ottenere il possesso pacifico di Castel Barco, all' hora dal Conte Paolo predetto, & da suoi soldati abbruciato, & distrutto. Di maniera che.

Federigo figliuolo di Nicolò, non possiede altro (mentre seruiamo le cose presenti) che il castello di Gresta, & Castel Barco, & i Madrucci nipoti del Cardinale, i quattro Vicariati nella Val di Lagara, cioè Mori, Brentonico, Alla, & Auidati all' hora dal Cardinale per inuestitura, ad Aliprando suo padre, & poi a Nicolò suo fratello. Furono etiam quei Signori, congiunti, per parentela co Principi della Scala, & per amicitia confinando all' hora insieme alla chiesa di Verona, oue si veggono ancora nel falso viuo del monte, l'armi, & l' insegne dell' vna, & dell' altra casa, & parimente si imparentarono più volte con la casa Gonzaga, con quella d' Arco, con la Lodrona, con la Correggia, della quale habbete moglie d' Antonio di Castel Barco Signor di Lizzana, fabricò, & dotò il monisterio di Santa Maria, fuori delle mura di Rouere, donandolo a Carmelitani, con la Martinenga, con la Gambara, con l' Auogara di Brescia, con la Malaspina, con la Nogarola, con la Beuilacqua, con la Sarega, con la Canossa, con la Boldiera, con quella da Riua, con la Spoluerina, con la Guarienta, & con altre nobilissime famiglie di Verona. Et furono loro congiunti per sangue i Peppoli già Principi di Bologna, i Viuari, i Costanzi, i Conti da Porto, & da Thiene Vicentini. Et nella Germania i Conti di Amazzia, & d' Ensfeloch, Conte in Cuuipergh, & Signori Bertembergh, & altri ch' io pretermetto.

Anni di metto per breuità . Et nondimeno tanta grandezza , & nobiltà di profapia , s'è ridotta in Federigo solo Barone illustre , & chiarissimo per honorate qualità : essendo venuto a morte, senza discendenti legittimi.

Antonio suo fratello prudente , & grauissimo Consigliero di Ferdinando Arciduca d'Austria, Duca di Borgondia , Conte , & Principe di Tirolo .

Signori Rossi .

300



Tiene per cosa certa, che la famiglia de Rossi , sparsa poi per diuerse città d'Italia, venisse di Basilea l'anno di Christo 500. & si fermasse in Parma nella Lombardia , ma di quale stirpe , & con qual Principe passasse in queste parti è cosa difficile a ritronare . Con tutto ciò dicono alcuni, che ella venne in quel tempo, che Alboino Rè de Longobardi , il quale chiamato da Narsete Eunuco in Italia , per l'offesa che gli fù fatta da Sofia moglie dell'Imperadore , & disceso da confini della Pannonia in Lombardia con molti personaggi importanti , se ne fece assoluto Principe, fondando la sede del suo Regno in Pavia: & danno per segno(quantunque debole & di poco momento) l'arme de Rossi, la quale essi dicono che è sparsa per la Germania in diuerse famiglie di chiarissimo sangue . Ma in qualunque modo si sia, chiara cosa è , che essendo i Rossi nobilissimi & potenti in Parma, come attesta il Volaterrano in più luoghi, vi ebbero in ogni tempo preminenza così auanti gli Imp. come poi , & così essendo ella suddita , come libera , & sotto i gouerni de Consoli , & poi de Podestà , secondo l'uso dell' altre . Nella qual famiglia cominciata gli anni predetti , si dee credere che fossero diuersi huomini , che di mano in mano sostenendo la sua grandezza, fossero illustri secondo l'occorrenze de tempi. Ma perche il tempo consuma ogni cosa, & i nauagli d'Italia, sono stati pur troppo grandi, non se ne potendo liuere notizia, s'è posto il primo de Rossi nella persona d'Orlando , il quale visse l'anno 1180. & dal quale successiuamente sono deriuati per diritta linea tutti gli altri . L'insegna della casa è vn giglio bianco rampante in campo turchino , della quale si vede nella Germania copia abbondante in diuerse famiglie , come si è detto . Ma in Italia si crede che i Rossi di Bologna , & di Rauenna fra gli altri , discendino da vn medesimo ceppo .

1180 Orlando adunque primo, fiorì intorno a gli anni di Christo 1150. perche nel 1182. fù creato Podestà di Parma , offitio & magistrato in quei tempi supremo nella città; & vi fù confermato per 10. anni, quantunque non si desse per ordinario per più spatio che per vn'anno . Fu parimente rifatto in quel luogo l'anno 1190. Ma inanzi a questi tempi reggendosi Parma a Consoli soli , Orlando fù Consolo tre volte . Introdotta poi il Podestà col gouerno de i Consoli , trouò che vn Sigifredo figliuolo di Bernardo de Rossi fù Consolo : del qual Sigifredo si ragionerà più oltre a suo luogo . Ne tempi adunque de Consolati d'Orlando, s'accrebbe:

crebbe grā nome & autōrità in Parma, conciosia che rompendosi guerra tra i Parmigiani, & Piacentini, che s'erano confederati co i Milanesi, Bresciani, Comaschi, Vercellefi, Nouaresi, Alefsandrini, & con molte altre città vicine, Borgo san Donino fù molto affretto da quella lega. Onde trouandosi Orlando Console insieme con Guido Bogheti, fatto accordo co Cremonesi, Rheggiani, Mantouani, & Milanesi, & tratto fuori il Carroccio con vno esercito molto potente, assalì gli auuersarj, & combattuto con loro valorosamente, non pur gli vinse ammazzandone molti, ma liberò Borgo san Donino, ritornando vittorioso a Parma con grossa preda, & con più di 200. caualli, & altri fatti prigioni. Fecce anco diuerse altre operationi a beneficio della sua patria, mostrando si parti al difensore di S. Chiesa, Percioche essendo venuto in Italia l'anno 1210. Ottone 4. Imperadore, che celebrò vna dieta in Parma, & tenne l'Imperio per 10. anni deposto da Papa Innocenzo 3. che in suo luogo elesse Federigo Secondo gran persecutor della Chiesa. Orlando fauorì la parte del Papa, non solamente in Parma, ma in diuerse altre città di Lombardia, nelle quali haueua molto potere: onde si come prima fù di grande aiuto ad Ottone, così poi gli fù in vltimo grande auersario. Lasciò anco ottimo nome di se per hauer l'anno 1128. nel quale fù vna incredibil carestia nella città di Parma sostenuto quel popolo con le sue proprie sostanze. Fù parimente principale origine & motore nel 96 che si desse principio a fabricare in Parma il Battesimo degno d'esser comendato per la sua molta bellezza. Furono similmente a suo tempo cauate le chiauiche di S. Croce, & fondata, & ampliata quella parte della città che si chiamā in Capo di Ponte. Visse in età decrepita, & fù pianto, & sepolto dalla città con infinito dolore. Ma quando morisse, & chi fusse stata la moglie non si ha certa memoria. Lasciò ben di se due figliuoli maschi, cioè Vbo, & Bernardo, Di Vgo non si troua né fatto, né progenie, ma si benedi;

Bernardo il quale fu grande huomo & non digenera punto dal padre nel difendere & mantenere la degnità della casa, & la libertà della patria. Percioche essendo con pessimo esempio (che fu poi la rouina di tutta Italia) nata gara fra i Pontefici Romani, & gli Imperadori, sursero quelle diuisioni de Guelfi & Ghibellini, che afflissero per lungo tempo questa prouincia. Onde trouandosi quasi tutte le città diuise: anco Parma non potè schifarsi da così pestifero morbo. La quale essendo occupata da Federigo Primo, con l'aiuto di Vberto Pallaucino, era per sopportar infinite calamità, se Bernardo che seguìtaua la chiesa, non si fosse, in gratia di Papa Gregorio Nono, oppolto, & non hauesse conseruata la città da Tiranni. Percioche auenne in quel tempo, che Federigo fù scomunicato da Onorio 3. & poi da Gregorio suo successore, percioche usurpandosi la autōrità ecclesiastica s'era impadronito di quasi tutto il patrimonio, & d'Italia, & per le città acquistate metteua Governatori sotto titolo di Vicarij Imperiali. Ma essendo di nouo scomunicato da Innocenzo Quarto si incrudelì di maniera, contra quelle città che erano ritornate a diuotione del Papa, che non lasciò in dietro a far cosa che si potesse per farne vendetta. Et fra le
altre

Anni di altre, la ribellione di Parma gli punse tanto il cuore, causata per opera
Christo, di Bernardo (che all' hora co Lupi, & con quei di Correggio, & con
 altri seguaci si truouaua fuoruscito) che egli giurò di non tornar mai in
 Germania, se prima non castigaua i Parmigiani. Ma l' esito della co-
 sa auuenne altramente di quello che egli si era pensato. Conciosia che
 hauendo l'anno 1247. messo insieme vn grosso esercito di Tedeschi, &
 di Italiani, andò alia volta di Parma per espugnarla, ma tronatala ben
 munita di ripari, di gente, & di vetrouaglia, vi pose l'assedio. Et
 hauendo preso Bresello, & Guastalla, castella, per le quali si
 poteua somministrare a Parma i viueri per la via di Modona, & del
 Pò, & postaua buona guardia, s' accampò dall' altra parte verso Pia-
 cenza fra Parma, & Borgo San Donino, lontano due miglia dalla cit-
 tà vicino al Taro, in vn luogo, che si chiama Fragnano. Et quini fat-
 tosi forte sulla strada Romana con buone trincee, & allogato l' eser-
 cito, dispose di strignerla tanto, che gli si desse: non restando però
 di non dare di continuo assalti: far correrie, rouinare, & abbruciar
 tutto il Contado, & il suo campo era alloggiato in guisa, che non vi
 era differenza alcuna da vna città; attento che era stabilito di ma-
 niera di habitationi, di argini, di fossi, & d'ogni altra commo-
 dità, che nominandolo Vittoria si haueua posto in animo (tanto
 si teneua per certo la vittoria) presa Parma, di spianarla fino
 in terra, & lasciar questo luogo come noua città, & noua colo-
 nia. Ma Bernardo, & Generale in Parma: vedendo che l' assedio
 era già durato due anni, & che bisognaua, o tentarla fortuna, o mo-
 rir di fame, o arrendersi a discrezione dello incrudelito & barbaro Im-
 peradore, deliberò far prona contra i nemici. Apostata adunque vna
 mattina, che Federigo era andato col fior della corte verso Busseto al-
 la caccia di falconi, de quali molto si dilettaua, inuitatoni dal Mar-
 chese Vberto Pallauicino fu la ghiara del Taro, se ne uscì di Parma con
 forse tre mila soldati, fra quelli che egli haueua seco, & quelli che gli
 haueua mandati Gregorio da Montelungo Legato del Papa, Azzo da
 Este, Marchese di Ferrara, Ricciardo, ouero Tomaso di San Boni-
 fatio, all' hora Signore di Mantoua, Bolognesi, Romagnuoli, &
 altri confederati della Chiesa. Et all' improvviso il campo nemico, en-
 trò con tal furia, & con tanto terrore nelle loro trincee, che gli
 ruppe, sconfisse, & ammazzò gran parte di loro; & mettendo o-
 gni cosa a sacco, abbruciò & destrusse tutto il forte, & gli allog-
 giamenti. La qual vittoria fù grande, ma grandissima la lode che
 ne acquistò Bernardo, hauendo col valore, & con la prudenza libe-
 rata la patria da così imminente pericolo. Fù anco incredibile la
 preda che egli ne riportò, saccheggiando le spoglie Imperiali, le
 quali secondo Pandolfo Collenuccio, peruennero alle mani di Giberto
 da Correggio. Andò anco a ruba tutta la sua cappella, & gli altri or-
 namenti, con diuerse reliquie, che furono poi riposte nel Domino: fra
 le quali vi è vn sudario di Christo, & ciò auuenne l' anno 1248. L'im-
 peradore intesa la noua, & vedendo nell' uscìr della ghiara del Ta-
 ro il fumo dell' incendio, si ritirò a Borgo, & di quindi a Cremona,
 di doue

di doue poi passando in Toscana: & lasciato Enzo suo figliuolo in Lombardia, trattò inuicelmente altre imprese. Restata Parma libera da, così graue assedio per opera, & per virtù di Bernardo, sostenne di nuovo l'impeto de' fuorusciti Parmigiani, i quali fatto fra loro vn corpo di esercito di più di 3000. persone, gli tornarono addosso due anni dopo la predetta vittoria. Et in questo conflitto quei di dentro rimasero vinti, de quali molti fuggendo si affogarono nelle fosse di santo Ilario: & rompendosi il ponte che vi era, vi furono fatti molti prigionieri, che furono condotti a Cremona, i quali poi furono riscattati per opera di Bernardo. Accordò anco per vna parte, & Vberto Pallaucino per l'altra, il castello di Medesano de Cornazzani col Legato del Papa, il quale vi era andato col campo. Ma l'anno 54. Bernardo hebbe che fare assai per vn tumulto che fu leuato in Parma contra lui, & la famiglia sua da Baldachino Baldachini detto di Cattamezzi, nobile, & potente che all' hora habitaua, fra San Tiburtio, & Santo Ambrosio, habitando gli altri Baldachini chiamati del Ferro al Malcantone, i quali tutti teneuano in Parma come capi, la parte Imperiale. Questi adunque leuatasi in arme in capo di Ponte contra i Guelfi fecero forza di abbruciare & gettare a terra le case de' Rossi, ma Bernardo riparandoui col seguito, & con l'aderenze della chiesa, arse quelle di Baldachino a San Tiburtio: facendo grande occisione de' gli auersarij. Alla fine postisi di mezo per beneficio della città, Gilberto di Correggio, & Iacomo Tauernieri gli pacificarono insieme, & creati amendui Podestà governarono poi la città per molti anni. Non era all' hora il castello di San Secondo della giurisdictione de' i Rossi, ma del Commune di Parma, però nel 66. essendo predetto, con Soragna, Noceto, & altri a diuotione dello Imperadore, tornarono a obbedienza di Parma col mezzo di Bernardo. Il quale fece anco diuerse altre operationi deghe di memoria che si lasciano a dietro. Hebbe tre figliuoli maschi, Iacomino, Sigisfredo, & Vgolino. De' gli vltimi due non trouo che hauessero moglie ne successori. Vgolino fù Arcidiacono di Parma, & huomo di molte lettere. Ma di Sigisfredo non si troua altro ricordo, fuor che si come ho detto di sopra del 1180. fù Consolo nella città. Iacomino poi fù persona che per l' autorità, & per il valor del padre che occupo in quei tempi la gloria di tutti gli altri di questa famiglia non lasciò di lui ricordo a posterì, ma ben diedde successione alla casa, percioche hebbe tre maschi che furono illustri; il primo de quali fù Guglielmo, l' altro Orlando, & il terzo Vgolino.

Guglielmo per grandezza d'animo, & di spirito non restò inferiore a persona dell' età sua, & fù intrepido, & costante contra i colpi auersi dalla fortuna sopportò molte persecutioni, & se ne vendicò quādo & come potette. Regnauano all' horale crudeli, & pestifere fattioni de' Guelfi, & Ghibellini in Parma, & i Corregesi teneuano la parte Imperiale a quali s'accostauano i Lupi Sanuitali, & quasi tutti i nobili con la maggior parte della città, la quale era fomentata di dentro, & di fuori dal Marchese Vberto Pallaucino: & dopo lui da Manfredino suo figliuolo, & da
gli

Annidi gli altri Pallauicini, da Scipione, & da Pellegrino: onde perciò i Rossi *Cheslo*. & la parte Guelfa rimase molto debole & fiacca: & incominciarono fra loro discordie, & guerre ciuili, le quali in tutto quel tempo che vissero i predetti tre fratellini non ebbero mai fine alcuno, ma scacciando hor l'vna parte, hor l'altra i loro auersarij di Parma, s'impadronirono della città. Si trouaua all'hora.

Vgolino fratello di Guglielmo essere stato per molti anni gouernatore, & Podestà di Modona, doue haueua mantenuto sempre le ragioni di S. Chiesa, onde chiamato a Roma per la ricompensa delle fatiche durate da lui per li Papi, fù creato con consenso de Cardinali, de cittadini, & di tutto il gouerno, Senator di Roma. Ma poco vi si fermò, percioche ritornato alla patria per honorarla, & far la partecipe de suoi splendori, vi giunse a punto in quel tempo, che i Parmigiani s'erano agitato accostati alla parte Imperiali, & la trouò in tante torbolentie & trauagli, che nulla Più. Percioche leuato si incontanente contra i suoi fratelli Giberto di Correggio, si combatte ostinatamente per l'vna parte, & per l'altra. Ma restando vincitori i Ghibellini, Giberto l'anno 1303. il dì di San Iacomo di Luglio, fù portato in palazzo, & gridato Signore, & Principe di Parma: & i Rossi furono scacciati con tutta la gente Ghel-
ta. Ma io non so già dire se Vgolino morisse fuoruscito, o ritornasse più nella patria con gli altri. Sò bene ch'egli con Guglielmo suo fratello passò a Roma, doue furono con gran pompa creati Cavalieri per le mani di Nicolò Fiesco, già fratello di Papa Innocenzio Quarto, & Guglielmo tornò più volte a Parma, & ne scacciò Giberto co' Ghibellini, percioche essendosi pacificati insieme i Ghelfi co' i Ghibellini per comandamento dell'Imperadore, & ritornati i Rossi a ripatriare, Giberto che tuttauia dominaua per nome dell'Imperadore, ritornò a scacciar la parte contraria, con tutto ciò Guglielmo, & Orlando fecero di maniera, che l'anno 1308. ritornarono in Parma, & ne espulsero Giberto con tutti i Ghibellini. Ma non andò molto, che l'anno stesso a. 18. di Giugno fù combattuto a Enzola fra la parte di dentro, & quella di Giberto. Nel qual conflitto hauendo ogn'vno adunato di molta gente, i Rossi & la parte di Parma restarono inferiori: & molti ne furono morti, & fatti prigioni. Et nel mese medesimo il dì di San Pietro, Giberto rihebbe il dominio, & Orlando con Guglielmo furono costretti di nuouo a partirsi. Ma pacificati i Ghelfi co' Ghibellini la seconda volta per ordine d'Henrico Imperadore: i Rossi & Giberto vennero di nuouo a rottura, onde costretti a partire, Guglielmo con Orlando, & con Iacomino Cornazzano, messo insieme vn buon numero di persone, s'accamparono, prima a Medelano all'hora fortissimo castello, & poi a Borgo San Donino, & gli prefero amendue: & trauagliando continuamente il paese con correrie, non lasciavano riposar la città, & essendo ordinato, che il giorno della Madonna d'Agosto, nel quale si correua vn palio in Parma, Guglielmo si douesse appresentar con le sue genti armate, alla porta nuoua di Santa Croce: percioche la città si leuerebbe a romore, & lo introdurrebbe, non mancò di cosiffare: onde venuto secondo l'ordine Giberto sentendo il tumulto, corse la sua guardia per difender la porta, doue combattenti
dosi

dosi virtilmente da ogni parte, & interposti di da ogni lato diuersi amici, *Anni di*
& specialmente il Mariscallo del Rè Roberto, che quiui si trouaua, si *Christo.*
pacificarono insieme, & Giberto accettò d'accordo Guglielmo con tut-
ti i Rossi, & la parte Ghelfa nella città, & acciò che questa vnione fos-
se più stabile, & ferma, Giberto tolse per donna la Maddalena figliuo-
la di Guglielmo, & nata di Donella Carrara, & furono celebrate solen-
nissime nozze, con contentezza comune di tutta la terra. Ma non essen-
do ne gli animi ambiciosi, & cupidi di signoreggiare, vincolo di paren-
tado, ne amicitia che tenga, auenne che questa parentela, & questa
vnione durò per picciolo spatio di tempo: percioche l'anno seguente
hauendo Giberto fatto adunanza di huomini suoi partiali, occupò la
piazza all'improniso, & scacciò di nuouo tutti i Rossi di Parma. Ma po-
co dopo morendo Guglielmo suoruiscito: parue che la grandezza, & fe-
licità sua restasse oscurata. Ma quello che gli rese in qualche parte lo
splendore sù, che dopo se lasciò vna discendenza di huomini, che tutti
furono eccellenti, & salirono a sublimi gradi di honori: & che alta-
mente vendicarono la ingiuria fatta a Guglielmo. Percioche egli heb-
be della predetta Donella quattro maschi, cioè Orlando, Marsilio, &
Vgolino, che fù Vescouo di Parma, oltre a Galuano, che morì gioua-
ne, & Palamede, che fù naturale, & fù seppellito in Padoua nella Chiesa
di Santo Antonio. Ma prima che io passi a' rami della progenie di Gu-
glielmo, tornerò a discendenti di Orlando, & di Vgolino suoi fratelli, de
quali s'è ragionato di sopra; Orlando adunque hebbe.

Iacomo che fù huomo di guerra, & seguìto sempre la fortuna de suoi
cugini. Tolse per donna Agnese Ruggiera nobile di Reggio, & ne heb-
be Pietro, Orlando, & Marsilio: de quali non si fanno fatti particolari.
L'altro fratello.

Vgolino che non fù punto minore di Guglielmo, tolse per moglie He-
lena Cauaica bui figliuola del Sig. di Cremona, hebbe di lei Bernardo &
Andrea, il quale si maritò in Vannina da Sanutali, ma non hebbe he-
redi, nè successori. Bernardo all'incontro lasciò Vgolino, che d'Alc-
sia Ruggiera generò Leonora, & la Gobba. La quale fù data ad Or-
lando nato di Iacomo, accioche la facultà non viciasse de la famiglia.
Ma Orlando non hauendo figliuoli venne col tempo ad vnirsi ogni co-
sa insieme, & a cadere ne figliuoli, & discendenti di Orlando, che foc-
cesse a Guglielmo il grande, del quale poco innanzi parlammo, & il
quale.

Orlando rimase all'a morte del padre insieme con gli altri fratelli su-
ruiscito. Nondimeno tenne insieme co' fratelli, così stretta & segreta,
prattica con Giouanni Quirico Sanutali genero di Giberto, che amen-
due d'accordo fatte leuar la città a romore, ne cacciarono Giberto l'an-
no 1316. il dì di San Iacomo Apostolo, in tanta ventura, che non ha-
uendo mai più potuto ritornarui, si morì in Castelnouo. Et indi a due
giorni, facendo la città istanza, che Orlando ne prendesse il gouerno,
& la Signoria, non volendo egli a verun patto acconsentire; fece sì che
mettendola in libertà si governò per sei anni sotto Antiani a diuotione
de Pontefici, & della Chiesa, percioche egli vedeua che Azzo figliuo-
lo di-

Anni di lo di Galeazzo Visconti, hauendo occupato Borgo S. Donino andaua a Christo. verso di volerli insignorir di Piacenza, & di Parma, & senza alcun dubbio le harebbe ottenute se il Cardinal di San Marco all' hora legato del Papa in Lombardia, & Orlando Capitano Generale dell' esercito della chiesa, non vi si fossero opposti co' l'arnui. Si trouaua Azzo in Borgo con disegno di hauer Parma, o con intendimento, o per forza, o per assedio. L'intendimento gli era andato fallito molti anni innanzi, percio che Gian Quirico, l' Abate di S. Giovanni ch'era di quei di Marano, Gio. uanino Sanuitali, & tutti gli altri di quella famiglia hauendo tenuto trattato con Azzo per cacciarne Orlando, & i Rossi, erano stati scoperti da vn frate amico de Rossi, ond' Orlando, & Paolo de gli Aldighieri fecero fare vna fortissima gabbia di legno nel palazzo del commune, & vi rinchiusero dentro Gian Quirico che vi stette lungo tempo, & l'anno 1326. ne fù liberato dal Legato del Papa che lo confino a Venetia. L' Abate di S. Giovanni, & Giouanni Sanuitali furono posti nelle prigioni del palazzo, doue l' Abate mori, & Giouanni vi stette tre anni & mezzo, & in questi tempi Orlando co' Rossi dominarono quasi assolutamente la città di Parma per lo spatio quasi di 14. anni. Ma riformando ad Azzo che s'era fatto forte in Borgo & teneua Parma in sospetto, il Legato de liberò che Orlando andasse a trouarlo. Così fatto vn corpo di vn buon numero di soldati, lo tenne assediato con l' esercito più di due mesi. Ma vedendo Azzo che non haueua forze da poter contrastare: se bene era forte a mantenerli abbandonò quell' impresa, lasciando il castello: & Orlando fu molto comendato, & si acquistò grandissimo nome, & s' egli mancua nulla per acquillar gli animi de' suoi cittadini & del popolo, venne a tanto che la città, come s' è detto, l' obbedì per 14. anni come Signore, con tanta benignità verso ogni vno, che i Pontremolesi, hauendo prima esclusi del dominio lo Giberto che del 19. era stato fatto Sig. Chiamarono spontaneamente Orlando & si diedero a lui; cauandone le genti & gli officiali di Lodouico Bauero Imperadore l' anno 29. il che fù seguito anco da diuerle altre terre & castella. Et nel 1323. fece creare Vgolino suo fratello Vescouo di Parma. Essendo adunque la casa de Rossi salita in Parma & in Lombardia a tanta grandezza, auenne che l'anno 28. Orlando scacciò di Parma i ministri & gli officiali del Papa & del Legato, (che se ne fosse la causa) che di ciò ne prese molta collora & sdegno. Tuttauia scriuono alcuni che questo accidente auenne pochi anni dopo, & che furono i Parmigiani che si ribellarono per le gravetee imposte loro dal Legato. Morì parimentel' anno medesimo Madaluccia sua figliuola in vn figliuolo di Cane della Scala Sig. di Verona: & la mandò a marito con grandissima pompa, & la Costanza diede ad vn figliuolo di Caltruccio Signor di Lucca, & la terza al Marchese Vberto Pallauicino, quantunque alcuni dichino, che questa vltima fosse figliuola di Marfilio. Il Legato intanto non poteua sopportar che Orlando tenesse così poco conto della Chiesa & di lui, ma dissimulando & mostrando di hauere a trattar cose importanti con lui, & di voler che si pacificasse con figliuoli di Giberto da Correggio, lo ridusse con saluocondotto, & sotto la fede, ad andare a Bologna a parlarli, doue Orlando l'anno

anno 19, quātunque fosse bene accōpagnato, fu fatto prigionio, & tutte le sue genti s'aligiarono, & egli mandato nella Rocca a Faenza, & si credette che il Legatolo facesse ad instantia di Giouanni Quirico de Sanuitali per vendicarsi della sua prigionia, hauendo posto Orlando in molto sospetto al Legato. Ma in qualunque modo si sia, giunta la noua a Parma, i cittadini contristandosi molto, sostituirono incontanente nel dominio della Città Marsilio suo fratello, che poi nell' istesso anno del mese di Novembre vi fu confermato, & lasciato per Vicario Imperiale, da Lodonico Bauaro. Il quale venuto a Parma, & raccolto con gran faulto, & pompa, haueua preso il possesso, & la protezione della città. Ma partendopero andar verso Trento, menò Marsilio, con lui, & in suo luogo lasciò per Vicario Pietro suo fratello, & confidando molto in quella famiglia, nel ritorno di Marsilio, lo creò Vicario Generale in tutta la Lombardia. In questo mozo Marsilio, Pietro, & il Velcouo tentarono ogni via per liberare il fratello, ma stando il Legato pertinace nella sua durezza, opponendoli mille ingiurie fatte alla Chiesa, spedita da Bologna gente contra i Reggiani per leuar la terra dalla Signoria di Giberto Fogliano: il quale meliorò al gouerno dal Legato se la haueua usurpata, ma non hauendo fatto nulla, se ne ritornò a Bologna. Giunto il campo a Fornigine castello del Modonese a piè della città; & assaliti animosamente costoro, & combattuto per buon spatio di tempo, con molto valor dall' vna parte, & dall' altra, all' vltimo cedendo le genti del Papa, & rotte, & mal menate, vi furono fatti prigionieri Galeazzo fratello del Rè Roberto, Ramondo, & Beltramo dal Balzo Marisciallo del Regno di Napoli, & Generale delle genti del Papa, & altri personaggi importanti. La qual cosa vñendo Marsilio, & Pietro, Marsilio causalcò incontanente a Modona, & pagando grossa taglia riscosse i prigionieri, & gli condusse a Parma. Haueua anco nelle mani Paolo Aldigieri, che trouandosi in Borgo a nome del Legato, era stato preso, & con suo figliuolo dato a Pietro de Rossi insieme con la terra. Fù all' hora trattato di riscattare Orlando con questi cambi, & mentre che si maneggiaua la pratica, si scopri in Parma vn trattato di tre capi, o podestà d'arti, cioè de pellicciari, de ferrainoli, & de calzalai, i quali intendeano di dar la terra al Legato, & tutti furono fatti impiecar da Marsilio. Pure alla fine si conchiuse la liberatione d' Orlando l' anno 31. contracambiandolo col fratello del Rè Roberto, col Marisciallo, & con altri di conto: pagando Pietro, & Marsilio oltre a ciò qualche somma di oro. Liberato per tanto Orlando, & ritornato a casa con grande allegrezza d' ogn' vno il mese di Marzo seguente venne a Parma il Rè di Boemia, al quale fu dato dalla città il dominio, & subito vi introdusse quei di Correggio con tutti i loro seguaci. L' anno medesimo furono inuestiti dal Rè, con immunità & priuilegi amplissimi, Orlando, Marsilio, & Pietro, di Borgo san Donino, di Pontremoli, del passo del Pò presso a Bresello, delle Valli de Cavalieri, & della terra di Berceto, detto hoggi Bercè. Visse anco in questi tempi vn Rosso de Rossi, che nel 1432. trouandosi Podestà di Brescia, vi fu ammazzato all' hora che i Bresciani si diedero a Masti-

Anni di Christo.

Anni di no della Scala. Ora trouandosi Orlando, & fratelli in Parma, doue era
Christo. venuto Carlo, & secondo altri, Gismondo, figliuolo di Giouanni Rè di
 Boemia, volle anco egli andare in soccorſo di Manfredi Pio Signor di
 Modona, contra il Marchese di Ferrara, Mastino dalla Scala, & Azzo
 Visconte, che assediavano San Felice: & hauendolo liberato, il Rè che
 vidde nel combatter che si fece, qual fosse il valor d' Vberto Pallau-
 cino, di Marſilio, & Pietro de Rossi, di Giberto da Fogliano, di
 Manfredi Pio, & di Aldighieri della Senaza, gli creò tutti Ca-
 1433 ualieri: Si partì poi l' anno 1433: d' Italia il Rè di Boemia, & la-
 sciò libero con priuilegi il dominio di Parma a Rossi, i quali lo ten-
 1435 nero fino al 1435: nel quale anno non lo potendo mantenere,
 lo cederono a Mastino, & Alberto della Scala, i quali desiderosi di
 regnare, & fatti padroni di vna gran parte di Lombardia, s' e-
 rano messi in animo di scacciarli. Vedendosi adunque i Rossi non
 habili a poterſi difendere, & non si confidando molto ne gli amici, &
 temendo di alcuni, si partirono il giorno del Corpo di Christo, &
 cedendo alla fortuna, lasciarono Parma. La qual cosa tornò loro a
 doppia grandezza, & splendore nello essercitio dell' armi. Pietro in
 quelli tempi si trouaua Signor di Lucca, & al reggimento di quella
 città. Percioche egli co' fratelli insieme, la comprarono dal Rè Gio-
 uanni nel partir che gli fece di Italia per trentacinque mila fiorini:
 togliendola ad Alberigo figliuolo di Caltruccio, i quale
 senza suo consenso, sen' era insignorito, & toltala a Gherardino
 Spinola Genouese. Hauuano i Rossi parimente Pontremoli con
 molte altre castella sul Parmigiano, & in Val di Taro lasciate loro da
 quei della Scala quando consegnarono Parma, con promessa di
 mantenerle: & che le loro persone potessero stare in Parma con
 prouisione del Comune di cinquanta mila fiorini l'anno, & con di-
 uersi altri priuilegi, & immunità, che non furono punto obseruate loro da
 Tirrani incontinente che hebbero il dominio della città, anzi conuenne
 loro andarſene con tutti i loro consorti de Rossi, & ritiratisi in Pontre-
 moli, vi si fecero forti contra Mastino, & Alberto egli assediarono. Del-
 la qual cosa Orlando, & Marſilio sdegnati: parendo loro, che quella de-
 predetti Sig. fosse pur troppo grande ingratitudine, poiche in cambio
 di premio gli perſeguitauano, tennero modo, che Borgo S. Donino per
 opera loro, venne in potere d' Azzo Visconte. Et se non fosse stato che
 quando diedero Parma, gli Scaligeri hauuano preso Colornio: l' hareb-
 bono più tosto data ad Azzo che a Mastino. Ora i Rossi essendo Sig. di
 Lucca, & hauendo i Fiorentini lega con Mastino, con patto d' essere aiu-
 tati da lui a far acquisto di Lucca, Mastino prima, che scoprisse, che quel-
 la città sarebbe loro leuata per forza, tanto fece & disse, che essi la de-
 positarono in suo potere, promettendo loro, che non la darebbe a Fio-
 rentini, se prima non gli rimborſassero il doppio, & d' altro lato daua
 pastura a Fiorentini, dicendo, che come la haueſſe, egli metterebbe in
 poſſeſſo. Hauuta adunque la terra, & ingannando l' vna parte & l' altra
 con diuerſe cauillationi, menando in lungo la pratica co' Fiorentini, &
 aueduti eſſi de' ſuoi andamenti, si voltarono alla rouina di Mastino, &
 d' Al-

d'Alberto, ma non erano bastanti per se soli, percioche il poter degli Scagligeri era grande: conciosia che possedendo Verona, Brescia, Padoua, Treviso, Ciudad di Belluno, Cremona, Piacenza, Feltre, Vicenza, Bergamo, Ceneda, Lucca, Modona, & altre città, haueuano di rendita ordinaria più di 700. mila fiorini. Tentati adunque i Vinitiani, che per le saline di Chioggia, & per altri affari haueuano a sospetto la costoro potenza, si collegarono insieme cò loro l'ano 36. contra Mastino. Era questi tre fratelli in quei tēpi i più floridi Capitani che fossero in Italia, & spertialmēte Pietro. Fatta adūque la lega, & conoscendo i Fiorentini il valor di costoro, & la cagione, che haueuano d'esser nemici a Mastino, & tenēdo anco fresca ne gli animi loro la memoria d'Vgolino de' Rossi, che era stato loro podestà nell' esercito alla battaglia di Certomondo, quando andaro no contra gli Aretini, & vedendo che non poteuano hauere i più eccellenti Capitani di questi, condussero Pietro per Generale, & incontinente lo mandorono con ottocento caualli, & con buon numero di fanti alla volta di Lucca, prima che si scoprisse la lega, nella quale era anco in cluso il Marchese di Ferrara, & Pietro era stato secretamente a Venetia a trattar di questa impresa, & a fermare i capitoli, vincendo molte difficoltà nel camino: percioche trouandosi assediato in Pontremoli co' fratelli da Mastino, sene era uscito, & pāsando per mezo il campo de' nemici, & caualcando tuttauia per paese nemico, gli conuenne schiuar molte insidie, prima che arriuasse in Fiorenza. Giunto per tātō a Lucca, diede vn gran guasto al suo territorio: ma nel volerli poi ritirare, diede in vn' imboscata di gran numero di fantaria dauanti, & alle spalle di sei cento caualli di Mastino che erano alla guardia di Lucca. Ma Pietro vedendo il disordine, & il tumulto de' suoi: fatta testa, temporeggiò tanto che messa insieme la battaglia, & ordinate le schiere s'affrontò co' nemici, & attaccò animosamente la zuffa, la quale fu molto ostinata & sanguinosa. Et all' ultimo doue prima parue che Mastino, & i Lucchesi fossero virtuosi, rimasero vinti & fracassati. Sentì tutta Fiorenza gran piacere di questa vittoria, & Pietro ne fu comendato per tutta Italia, per il che i Fiorentini per merito suo deliberarono di soccorrere Pontremoli, & liberarlo dall' assedio. Dirizzatosi adunque Orlando a quella volta con 1300. caualli de' Fiorentini, & con tre mila fanti, speraua di romper Mastino anco da quella banda. Ma quei soldati ch' erano alla difesa di Pontremoli, non potendo più tenerli ne aspettare il soccorlo, s'arresero auanti, salue le robbe, & le persone, onde le donne, & la famiglia de' Rossi che v'era, usciti se ne vennero a Fiorenza, doue fu riceuuta a grande honore. Pietro intanto con 1500. caualli de' Fiorentini, restando in suo luogo Orlando nella Toscana, passò co' fratelli a Chioggia, & di quindi a Venetia, doue fu dalla Signoria l'anno 336. & dell' età sua 32. creato Capitano Generale, & per le mani di Francesco Dandolo allora Doge, riceuè il bastone con le consuete solennità, del qual Doge si legge ancora vna oratione fatta da lui intorno a meriti, & al valore del detto Pietro. Generale adunque della lega, (nella quale erano inclusi oltre il Marchese di Este, & la Rep. Fiorentina, i Bolognesi, & il Rè di Boemia con altri popoli insieme) hauuto da Vinitiani altri 4500. caualli & sei mila fanti, s'auuò a Padoua con

Anni di qualche intendimēto d' Vbertino da Carrara suo parente, il quale vi era
Chrisio, dentro, & era quello che la haueua data a Mastino, ma se ne chiamaua
 mal sodisfatto. Et accampatosi attorno, Alberto fratello di Mastino, che
 ne haueua il gouerno, essendo il di medesimo che vi fu posto il campo,
 stato a Mestre, doue roppe alcune genti Vinitiane, che con doppio
 trattato di hauer quella terra erano state ingannate, nell' entrare in Pa-
 doua hebbe alle spalle Pietro & Marsilio, ma trouandosi inferior di gen-
 ti, & temendo molto il valor di Pietro assai conosciuto da lui, non
 volle venire a battaglia. Vsò poi Pietro ogni opera, per farlo veni-
 re a giornata poi che non si trouaua pari d' esercito, & lo fece fino sfi-
 dare a corpo a corpo, ma non gli giouando nulla, & non lo potendo
 cauar di Padoua, s' accampò a Bouolenta, parendogli luogo assai buo-
 no per quest' impresa. Et fortificatolo a modo suo, se ne passò con l'altre
 sue genti che egli haueua lasciate a Chioggia, al castello delle Sal-
 ine, & lo prese. Prese anco Capodargere, Ballano, Cittadella, Coniglia-
 no, Campo S. Pietro con molte altre castella circonuicine che gli si arre-
 sero. In questo mezo era tanto cresciuta la insolenza di quattro mila Te-
 deschi ch' erano alla difesa di Padoua, che Alberto dubitando di loro, ne
 mandò fuori vna parte, sotto colore d' andare alla difesa di Monfelicce; de
 quali Pietro che gli scontrò, ne occise più di 400. Mastino all' incontro
 cercaua tuttauia la pace co' Venetiani, & si troua scritto, che in gratia di
 Mastino, si trouarono in Venetia in vn tempo medesimo più di sessanta
 ambasciarie di Principi, & di Communità, per maneggiarla, ma essendo
 le conditioni che gl'erano proposte assai dure, perche tutti l'odiavano &
 temeano insieme, non si concluse nulla, onde riscaldandosi più le cose,
 Azzo Visconte, & Filippo Gonzaga entrarono nella Lega co' Vinitia-
 ni, & Pietro tuttauia stringeua Padoua. Ma essendoui vna notte entrato
 dentro vn buon numero di genti, Marsilio de' Rossi, per la porta del
 Borgo di S. Marco, attendendo come gli era stato promesso che la ter-
 ra si leuasse a romore, rimase ingannato, & vi perdè alquanti cauali, po-
 tendosi la mattina ritirar al campo con gran fatica. Nondimeno mise
 fuoco nel borgo, & tenne la porta per molte hore, combattendo tuttauia
 gagliardamente. In tanto Pietro haueua preso Mestre, & Seruaile: &
 Treviso per opera de' gli Auogari nobili di quella città s' era dato a Vi-
 nitiani: Onde era tutto diuenuto formidabile, & riuertendo, per la qual
 cosa Mastino cercò di farlo ammazzare da certe compagnie di Tedeschi
 ch' erano nel campo de' Venetiani, ma non hauendo essi potuto, posto
 fuoco ne gli alloggiamenti, si partirono con grã danno dell' esercito Vini-
 tiano. Marsilio d' altro lato era stato mandato con le genti di Luchino
 Viçotti, ch' era soccesso ad Azzo nella Signoria di Milano, & con quelle
 di Filippino Gôzaga a Verona, doue haueua dato il guatto alcontado, &
 assediata la città, ma uscito fuori Mastino, essendo in vna scaramuccia
 restato vincete haueua fatto molti prigionieri, & essendo d' animo inuitto
 deliberò con vn giunto corpo d' esercito di soccorrere Padoua. & Alber-
 to suo fratello, doue venuto a Bouolenta, vi assediò Pietro. Il quale quà-
 tunque vi hauesse suo fratello Marsilio non ardì uscir fuori, ne di venire a
 battaglia, conoscendosi men forte di lui, ma temporeggiando, diede
 campo

campo a Luchino d' assaltar Brescia . La qual cosa intendendo Mastino, dissolto l' assedio corse incontinente alla volta di Brescia. Ma non fu sitostito partito, che Pietro, con l' aiuto di Marsilio da Carrara zio de' rossi, il qual fece, che il popolo prese l' armi, entrò in Padoua, & hauuto nelle mani Alberto, lo mandò prigione a Venetia, doue morì, & il gouerno della città fu consegnato al detto Marsilio. In questo tempo medesimo Orlando con l' esercito de' Fiorentini teneua l' assedio a Lucca, & Pietro dopo l' acquisto di Padoua, era passato all' assedio di Montefelice: doue nel combattere il castello, volendo egli smontare, fu ferito da vna lancia, che lo colse alla giuntura della corazz a & gli palsò per lo fianco, ma non si smarrendo punto, trattosi il troncone dal fianco, si gettò nel fosso, con animo che si pigliasse la fortezza. Ma non molto dopo assalito dallo spasmo per l' acqua che gli era entrata nella ferita: portato in Padoua, si morì la notte seguente a sette d' Agosto l' anno 1337. con incredibil dolore de' Vinitiani, & de' Fiorentini, & di tutta Italia . Percioche nella militia, & ne maneggi delle cose del mondo non hebbe nessuno, ò pochi pari a' suoi tempi . Fu di venerabil presenza, & di regale aspetto, onde gli historici che trattano i fatti di quell' età, ne fauellano con molto rispetto, e dignità, nominando questi tre fratelli per Capitani molto chiari & illustri. Et poco stante, anco Marsilio suo fratello, che s' era ridotto a Venetia per curarsi da vna febre, cagionata dalle sue molte vigilie, & fatiche, venne a morte 7. giorni dopo la perdita del fratello, & così i Vinitiani in pochi giorni restarono priui di due Capitani importati, con graue dolore & danno loro: & massimamente di Pietro sopra modo stimato & riputato. Et allora la casa de' Rossi hebbe vna grã percossa, & venne molto a declinare. Fu poi chiamato di Toscana Orlando, & creato in luogo di Pietro, Generale da i Vinitiani. Il quale prese incontanente Montefelice per forza cò gran strage & occisione de' nemici. Oltre a ciò fece acquisto di diuerse altre terre. Cinsè poi Vicèza con strettissimo assedio. La quale harebbe senza alcũ dubbio ottenuta se non soccedeu a la pace con Mastino. Percioche cõtentandosi i Vinitiani di Treuiso, di Balsano, di Castel Baldo, e d' alcune altre castella, quell' impresa rimase imperfetta . Ora i Fiorétini che nõ furo no molto cõtenti di quella pace, perche si vedeano esclusi dall' acquisto di Lucca, la qual sola gli haueua fatti intraprender la presente guerra, cercarono secretamente d' hauere Orlando a loro seruigi, ma egli ricusando si rimase contento co' Vinitiani, & stette con loro per tutto quel tempo che visse, non si cùrando gran fatto delle cose di Parma. La qual poi facendo molte mutationi, & cadendo in poter di molti che se ne impadronirono, restò alla fine sotto i Visconti. E ben vero ch' Orlando fu reintegrato di molte castella sul Parmigiano, & ne fu di nuouo inuestito da Carlo Quarto Imperadore l' anno 1341. con paggiura di Belforte. Palsò poi la vita sua fra Venetia, & Padoua che era stata da Vinitiani rēduta a Vbertino da Carrara; doue già fatto vecchio, se ne morì, & fu seppellito cò esequie degne del grado che esso teneua a spese della Rep. nella chiesa del Sāto, nella Capella fabricata da i Rossi, & da Lupi Marchesi di Soragna, in vn sepolcro di marmo, ordinato da lui. Ma prima ch' io passi più oltre, non è da lasciare a dietro il quarto loro fratello.

Anni di. Vgolino il quale essendo stato creato, come fu detto di sopra, Vescouo della patria da Papa Giouanni XXII. ad istanza del Cardinal di S. Marco, all' hora Legato in Italia, percioche Orlando essendosi opposto ad Azzo Visconte che aspiraua alla Signoria di Parma, s' haueua acquistata la gratia del Cardinale, diede di le tanta consolatione a quella città, che nulla più. Ma caduta Parma nelle mani di Mastino, & essendone scacciati i Rossi, fu anco egli mandato in esilio. Nondimeno si adoperò per così fatto modo, che ritornato a Parma, ne vide scacciar fuori Mastino con gli altri auersari, & quando fece bisogno, non hebbe riguardo a prender l' armi in mano per difesa della sua patria. Vltimamente venuto a morte in Parma, fu seppellito nella sua chiesa. Di questi fratelli, altri che Orlando, che fu il primo Marchese di S. Secondo, non hebbe, nè lasciò fig. & heredi. Percioche generò, ma non sò già di qual moglie, oltre alle tre femine dette di sopra, Beltrando solo, che nell' ordine di questa famiglia lo diremo prima. Costui non visse molto, & hauendo per moglie Laura di Compofane, della quale gli nacque Francesca, morendo lasciò la moglie grauida. La quale partorì Beltrando, che viene a essere il terzo Marchese di S. Secondo, & se costui non nasceua era estinto il ceppo di questa famiglia.

Beltrando adunque 3. Marchese, tolta moglie hebbe diuersi fig. fra quali due furono illustri & grandi. L' vno nelle cose di Chiesa, & che non tralignò punto da Vgolino, anzi l' auanzò ne maneggi, & l' altro nella militia, & nell' aggrandir la casa.

Iacomo figliuolo di Beltrando, essendo ancora giouanetto, fu creato Vescouo di Luni, detto hora Serzana. Hebbe poi il Vescouado di Verona: & essendo huomo di valore, fu adoperato da i Pontefici, & da i Legati della Chiesa in diuersi maneggi, & gouerni di maniera che acquistarsi molti benemeriti con la sede Apostolica, hebbs l' Arciuescouado di Napoli. Et oltre alle rendite de gli officij, & de benefici, fu molto ricco di patrimonio. Fu mandato nella Marca d' Ancona, & nella Romagna, ad acquerar le discordie di quei popoli, & a gouernarli, & gii resse con tanta prudenza, giustitia, & destrezza, che s' acquistò presso a ciascuno perpetua lode. Fu huomo integerrimo, & di santi costumi, & di molte lettere. Fu dottore in leggi civili & canoniche, instrutto nella filosofia, & peritissimo nell' Astrologia, eloquente & splendido oratore. Et ancora ch' egli fosse occupato di continuo ne seruigi pubblici di S. Chiesa, attese anco alle cose domestiche, & alla posterità della sua famiglia. Percioche l' anno 1413. operò che Sigismondo Imperadore confermasse & inuestisse di nuouo a lui, & al fratello Pietro, & a soccessori le prime inuestiture di Bessica noua, Castignano, Pignitola, Arzinoldo, Polesene, Ragazzuola, Nuiano de Rossi, Valano de Melgari, san Secondo, & d' altri luoghi. Morì vecchio lasciando di se nome celebre, & fu seppellito in Parma nella chiesa maggiore l' anno 1418. in vn sepolcro di marmo.

Pietro figliuolo di Beltrando, & fratello del detto Vescouo, essendo huomo splendido, letterato, & huomo, s' acquistò col valore, & con la grandezza sua cognome di Magnifico, percioche egli come ottimo cittadino.

cittadinò aiutò la città di Parma a liberarsi della tirannide di Ottobuon Terzo, che la teneua oppressa. La qual cosa essendoli felicemente successa, fu chiamato Magnifico da tutta la città. Il qual titolo gli restò sempre per eccellenza. Con tutto ciò tolto a sospetto per particolare odio de suoi nemici, che non hanesse animò di farsi Principe della città fu tenuto parlamento contra lui nel consiglio: onde risaputo il tutto, ne prese tanto sdegno, che quantunque hauesse potuto, & saputo purgarsi & difendersi con le parole & con l'armi, volle andarsene volontariamente in esilio, per dar luogo all'inuidia. Et venutoli desiderio di veder qualche parte del mondo, se ne andò in Soria, & passato poi nella Francia, nella Spagna, & in altre prouincie, tenne ultimamente compagnia al Marchese di Ferrara nel viaggio di Ierusalemme, doue, in fatto Cavaliero dal predetto Marchese. Et considando che i suoi cittadini ingrati douessero a qualche tempo conoscere la perdita loro di huomo così meriteuole, non s'ingannò punto. Conciosia che dopò la sua partita, Orlando Pallaucicino assalì Parma; & l'opresse di maniera, che i Parmigiani, fatti accorti, ma tardi, dell'error loro, desiderarono molte volte Pietro autore della loro libertà; confessando di patir giustamente il castigo della ingratitudine loro. Ma hauendo Filippo Maria Duca di Milano scacciati i Pallaucicini, & occupata Parma, Pietro ritornando alla patria: fu incontrato, & visitato da tutto il popolo, & cittadini, rimettendo egli ogni ingiuria a Pallaucicini, che erano stati suoi capitalissimi nemici. Visse poi in Parma gratissimo a Filippo & a tutti i suoi cittadini. Et camminando verso gli anni, morì nel 1438 in età di 65. anni. Et fu seppellito con gran pompa in vn sepolcro che gli fece fare nella chiesa di S. Antonio, & interuennero al suo mortorio tutti i magistrati, & il restante della città. Habbe di Maria Caualeabuoi.

Pietro Maria V. Marchese così detto da Pietro suo padre, & da Maria. Costui fu tenuto huomo per natura di gran consiglio, & di gran valore, & perche era letterato fu persona amabile, & trattabile co moderati & quieti, & terribile, & seuerò con gli sfrenati, & senza ragione. Ma di grandezza d'animo, di generosità, & di splendidezza di vita, passò tutti gli altri di casa sua, & molti de suoi pari, & fu grande huomo di guerra. Habbe cinque volte titolo di Capitano di Filippo Maria Duca di Milano. Governò tutta la Ghiaradadda nel tempo che bolli la guerra fra il Duca, & la Rep. Vinitiana; & fece diuerse altre imprese in feruigio del detto Filippo. Col quale hauuto qualche volta alcun dispartere gli fu da lui tolto Bercento, & poi riuenduto, facendogliene l'anno 1441. noua inuestitura. Ma morto il Duca, Pietro Maria, trouandosi nella Ghiaradadda, & ueduta la dissensione de Milanesi, & la ribellione di molte città, parte delle quali s'erano messe in libertà parte date a Vinitiani parte al Conte Francesco Sforza, & parte voleuano i Milanesi, si ritirò anco egli a casa, & posto vn poco d'esercito insieme in tanti romori, combattè tutte quelle fortezze, & luoghi che Othone de Terzi si haueua usurpato con la tirannide, & che possedevano i suoi heredi; & hauutele in mano se le attribuì per se, & per i

Anni di suoi discendenti, & non cessò fino che hebbe ridotto in poter suo mezzo l'Apenino Et hauendo poi munite le predette castella, scese a basso fondo, & edificò Torchiera posseduto al presente per via di donne, de Sforza de Conti di Santa Fiore, & suoi heredi insieme con Felino fortissimo, & abbondantissimo castello, al quale diede poi fine con artificio marauiglioso. Fra tanto Francesco Sforza incerto della sua fortuna, & da quella perseguitato si trouaua a mal partito, & essendo stato spogliato da Papa Eugenio del suo stato nella Marca, & con poche genti, & Parma contraria al suo volere, & il camino mal sicuro per palsare a Cremona città sua per la dote di Bianca Maria, domandò aiuto, & passò a Pietro Maria che non gli mancò di nulla, si come anco fece Orlando Pallaucino; come dicemmo a suo luogo. Et hauendo Francesco hauuto di già della moglie Galeazzo, & Hippolita, gli confidò, & lasciò nel castello di San Secondo. Et di quindi passò con Pietro a Cremona. Ma Pietro Maria nel tornare a dietro, entrato in Parma, fu fatto Capitano da cittadini, & andato a Guardasone Castello de Terzi, & sempre infesto a Parmigiani, lo prese per forza & mise a sacco. Prese anco Bresello, & operò destramente che egli andasse in mano de Signori di Correggio, ricuperando a Parmigiani tutte quelle castella che s'erano ribellate. All' hora Francesco Sforza asediava Piacenza che era de Vinitiani, & difficil impresa era la sua, onde chiamato a se Pier Maria, il quale egli sapeua che haueua molte amicitie, & parentele in quella città, lo pregò a darli aiuto, onde in vn tratto Piacenza fu presa, & crudelmente saccheggiata. La guerra si faceua a nome de Milanesi co quali lo Sforza s'era vnito, & Pietro Maria dopo la presa di Piacenza fu mandato a Caruaggio terra importante, & tenuta da Vinitiani. Ma combattuta gagliardamente fu presa da Pier Maria, & in quel conflitto si guadagnarono intorno a vndici mila caualli fra da fattione & Ronzini. Et percioche lo Sforza per hauer Parma vi mise lo asedio, volle che Pier Maria, nel quale confidaua molto, hauesse il carico di tutta l'Impresa. Il quale hauendo tenuti diuersi trattati, non riuscirono. Vltimamente fatta vna grossa scaramuccia alla porta di S. Barnaba ch' haueua per quei di dentro ad esser data a Pier Maria, & egli restò ferito in vna gamba: Onde disloggiato il campo si tirò a Felino suo castello lontano otto miglia da Parma. Ma i Parmigiani credendo che egli fosse rotto, et che temesse di loro, fecero intendere a Iacomo Piccinino che guardaua Fiorenzuola per nome de Milanesi, a quali era venuto in sospetto & nemico allo Sforza, che se gli aiutaua di genti, voleuano vna notte dare addosso al campo di Pier Maria. Iacomo non mancò di aiuto, et vi andò anco elso in persona, & uscito di Parma il Conte Carlo da Campobasso ch'era alla custodia di quella città, si spinse col Piccinino fino ad Oleggio, villaggio tre miglia discosto de Bellino. Pier Maria hauuto l'auiso della costoro venuta, si mise a marciare alla volta loro, & incontratisi a Carignano, si combattè uolontosamente dall'vna parte, & dall'altra per buono spatio di tempo. Alla fine i Parmigiani cederono, & furono vinti, & fatti prigionieri per la maggior parte. I quali petciò disperati della salute loro si conuenero

con Pietro Maria di arrendersi dopo dicidotto mesi che haueano sop-
portato l'assedio al Conte Francesco Sforza. Finito questo negotio, Pie-
tro Maria si voltò a vn' altra impresa di non minote importanza, per-
cioche spintosi a Piacenza che si teneua a diuotione de Milanesi, le
diede vn' assalto, onde ella che poco auanti haueua prouato il crudel
sacco, si arrese incontanente per non lasciarsi prender per forza, &
fuggire il furor de soldati. In questo tempo a punto finì l'anno della
lega fra i Veneziani, & Francesco Sforza, onde essi richiamarono
quei soldati che gli diedero per aiutarlo, & collegati pubblicarono
lo Sforza per loro nemico, & hauendo di già posto l'assedio a Cremona
nella quale era Pietro Maria, lo Sforza si trouaua in trauaglio. Ma
il Rosso difendendo la terra gagliardamente vi rimase ferito. Fat-
to poi l'accordo fra Milanesi, & lo Sforza che diuentò loro Duca, &
per i confini dando fauor a Giberto da Correggio accioche occupas-
se Parma: Pier Maria la difese per il Duca. Ma conclusa final-
mente la pace fra loro, Pier Maria hoggi mai stanco da gli anni,
& da continoui, & lunghi essercitij della militia, si ritirò a vita
quieta, & priuata. Et trouandosi noue figliuoli di Antonia sua
moglie, figliuola del Conte Guido Torello, prouide a Bernardo de
Vescouadi di Nonara, & di Cremona; & a gli altri figliuoli dispen-
sò le sue compagnie de santi, & di caualli, & gli mescò al seruitio del
Duca Francesco. Et delle figliuole maritò la Leonora a Bartolomeo
Scotto Piacentino, & la Donella a Giberto de Sanuitali, al quale die-
de per dote il castello di Noceto. Finì poi compitamente il Castello di
Torchiera; stato prima cominciato da lui, & fece piantar tutte le col-
line allo intorno di amenissime piante di frutti. Edificò parimente vn'
altro castello fra Parma, & Piacenza vicino al Pò, dalla parte di Cre-
mona, & lo nominò Roccabianca per amor di vna gentildonna Mila-
nese che haueua nome Bianca, amata da lui grandemente. Il qual poi
peruenne per via di donne insieme con Ghibello, Ragazola, & al-
tri luoghi a Pallaucini, & da loro per la medesima ragione a Ran-
goni, & hoggidi sono in Giulio Rangone, & in Pallaucino suo fra-
tello auanti che morisse. Fortificò questo luogo con tre cinte di mura-
glia, & lo fece inespugnabile, come poi si vide per proua. Fece
anco il medesimo a diuerse altre sue castella, accommodandole tutte
con grandissima spesa, & ne possedeua sino a ventidue, & a Parmigia-
ni haueua renduto tutti quelli che erano flatti de Terzi, & l'anno 1449.
habbe la inuestitura, & conferma di molte terre dal Duca Francesco.
Il quale venuto a morte, Pier Maria fù incontanente richiesto da Papa
Paolo II. Capitan Generale di S. Chiesa. Ma egli dubitando, che
come si fosse partito di Lombardia, Bartolomeo Cogilione General
de Vinitiani non andasse all'impresa di Parma, non volle accettare; &
si contentò piuttosto difender le cose del Duca Galeazzo Maria con man-
co dignità che con maggior riputatione, acquistandone briamo, quel-
le del Papa. Dal qual Duca l'anno 1470. prese inuestiture & priuilegi
de suoi feudi. Ma essendo l'anno 1475. stato ammazzato Galeaz-
zo Maria dal Lampognano, dall' Olgiato, & dal Visconte nella Chie-
sa di

1470
1475

Anni di fa di San Stefano, & dato il gouerno alla Duchessa Bona per esser *Già*
Christo. Galeazzo rimasto picciolo fanciulletto, Pier Maria fù creato l'vno de
 tutori del Duca. Ma aspirando Lodouico Sforza alla Signoria di Milano,
 trouate varie & false opposizioni alla Duchessa & a curatori & tutori, le-
 uò il maneggio a tutti, & la vita alla maggior parte di loro. Et Pier Maria
 che in quelli frangenti si trouaua in Milano, & faceua gèti secretamente
 per riparare a questi disordini, fu sostenuto ad intàza di Lodouico, & le-
 uatali ogni amministrazione, fù poco dopo lasciato. Nondimeno arden-
 do l'animo di Lodouico contra di lui come troppo inclinato alla Duches-
 sa Bona, & al fanciulletto, commesse a Costanzo Sforza Signor di Pesaro
 che mouesse l'armi còtra a Rossi, & gli spogliasse di tutte le loro castella.
 Ma Pier Maria che era ricorso a Vinitiani, ritenuto da loro soccorsi, si
 pose alla difesa co' figliuoli, onde venuto a San Secondo, Gian Fran-
 cesco Pallauicino Capitano delle genti Sforzesche; Pier Maria, ap-
 piccata la zuffa hebbe vittoria, & rotti gli Sforzeschi, il Pallauicino vi
 rimase prigioniero. In questo mezo i Vinitiani risoluti d'opporli alla tiran-
 nia di Lodouico, conoscendo che per le cose di Lombardia non poteuano
 hauer huomo, nè per consiglio, ne per maneggi di guerra & di cose di
 stato, migliore di Pier Maria fattolo venire a Venetia & riceuuto a
 grande honore, & creatolo nobile Vinitiano con tutti i suoi discendenti,
 gli assegnarono per lui & suoi posteri vna grossa prouisione, & lo crearo-
 no Generale. Et palsato poi nella Lombardia, mentre che egli tra uagli-
 uua le cose di Lodouico, soprapreso da vna grauissima infermità, &
 fattosi portar da San Secondo a Torchiara, crescendo ogni giorno
 più il male si morì l'anno 1482. & dell' età sua 69. & fù seppel-
 lito con Antonia sua moglie che era molti anni prima manca-
 ra.

Guido dopo la morte di Pietro Maria suo padre, si fece eccellente
 nella militia & valoroso, con l'aiuto de Vinitiani nel difender il proprio
 stato, & ancora che i soccorsi gli fossero lontani, nondimeno li difese
 animosamente. Fù di bellissima presenza, & di reale aspetto, & gra-
 tissimo a diuersi Principi, & spetialmente a Vinitiani, ma fù molto
 trauagliato. Percioche essendogli morto il padre & trouandosi addos-
 so vna guerra con gli Sforzeschi, si riparò & mantenne per alcun tem-
 po con Iacomo suo fratello. Il quale venuto a Castello Arquà sul Pia-
 centino, & poi a Rustigazzo, & di quindi a Val di Taro, congiuntisi con
 Giouanni di Nicello, si fecero forti con fanti & caualli a Vigolzone,
 ma venuto loro all'incontro Lodouico, & scacciatili, passò con le gen-
 ti a Felino. Onde vedendo Guido la deliberatione di Lodouico, & dis-
 fidando di se medesimo, & delle sue deboli forze a tanto peso, munite
 prima le sue forttezze migliori, se n'andò a Venetia; doue honorata-
 mente riceuuto, gli fù confermata la prouisione, che la Republica
 daua a suo padre, & fù creato Capitano di 200. huomini d'arme, & di
 200. caualli leggieri. Ma Lodouico non rimase però di spogliarlo di
 tutto il suo stato. Et benchè lasciasse l'impresa de Rossi più di vna
 volta, essendo costretto da Vinitiani, & da altri a riuolgersi altroue, non-
 dimeno non cessò mai di molestarli fino che gli scacciò del tutto: Ma
 aspet.

aspettando Guido, che le cose di Lombardia prendessero miglior forma, si adoperò in seruigio della Republica Vinitiana in diuerse fattioni. Percioche si trouò in quella guerra che si fece l'anno 1486. con Sigismondo Duca d'Austria, prima per le mine del ferro, che la Repubblica haueua posseduto per gran tempo oltre alle alpi, & poi per lo sacco, che l'Arciduca fece della fiera di Bolzano, sualignando tutti i sudditi, & mercanti Vinitiani, & mandando a Rouerè di Trento, terra posseduta da loro, vn grosso numero di soldati. Per queste cagioni adunque, & per altre, & spetialmente per soccorrer Rouerè, nel quale era a guardia Nicolò de Prioli, mesero vn grosso esercito in campagna, dubitando, che prendendosi Rouerè, Sigismondo non passasse sul Vicentino, o verso il Lago de Garda, che gli staua a man dritta. Si fecero diuerse scaramucce, nelle quali (quantunque i Vinitiani ne hauesero qualche volta il peggio) Guido si portò sempre con segnalato valore. Et essendo perduto, & recuperato Rouerè, l'esercito Vinitiano gouernato da Roberto Sanseuerino, si volto a Trento, doue fatto vn ponte sopra l'Adice, & essendosi i soldati in gran parte posti a saccheggiare il paese, hebbero il nemico alle spalle. Perche i Vinitiani posti in disordine, & nò si trouando modo a fermarli, & rompendosi il ponte per lo souerchio peso delle persone, gran parte s'affogaron, & molti altri furono per lo più morti, o presi. Guido solo fra gli altri fu visto far testa co' suoi caualli, & combatter coraggiosamente; percioche hauendo tagliato a pezzi vn buon numero di nimici, scacciò il resto in fuga, & i Vinitiani di perdenti che erano, restarono quasi vincitori, quantunque Roberto morisse combattendo, ancora che alcuni vogliono che si affogasse. Et percioche fù incolpata la fantaria di questo disordine, mancato il Sanseuerino, & vedendo i Vinitiani che non vi era alcun pari a Guido, lo sostituirono Gouernator Generale di tutte le genti loro. Ma seguita la pace fra Sigismondo & la Republica Vinitiana, Guido, chiaro & stimato per molte opere illustri, venne a morte in Venetia alsai vecchio: & fù seppellito con solenne pompa nella Chiesa della Capita, in vna tomba di marmo in terra, fatta per tutti i Rossi del ceppo de Conti di Berceto, o Bercè, nobili Vinitiani, con l'armi loro di rilieuo l'anno 1490. & dall'essere stato fuoruscito in fuori, fù molto felice. Lasciò di Ambrogia Borromea tre figliuoli di grandissima aspettatione. Deriuò anco da Guido, Hettore, & Gian-Maria naturali. Dal qual Gian-Maria nacque Enea & vn'altro Beltrando. Maritò vna figliuola sola che hebbe nome Giouanna al Marchese di Faldenono, & fù chiamato il secondo Conte di Cornello, per essergli peruenuto nelle diuisioni. Ma passando hora a gli altri fratelli di Guido.

Beltrando rimase Conte di Berceto, & Signor di alcune altre Castella che egli hebbe del padre. Et trouandosi in quei tempi calamitosi che la casa sua era perseguitata, si accostò, per non perder lo stato, con gli Sforzeschi, & l'anno 1490. fù inuestito dal Duca Giouan Maria di Berceto, di Roccaprebalza, di Corniana, di Bardone, di Roccaleone, di Fornouo, & d'altre terre, & luoghi. Dal qual Duca, & da Lodouico ancora fu sempre ben tratto & honorato. Fù la sua donna

Anni di di casa Malaspina, ma non hebbe figliuoli, & perciò institui suo herede *Christo.* vniuersale Troilo suo nipote, figliuolo di Giouanni suo fratello. Morì in Berecto, & lù seppelito dinanzi all'altare della Chiesa.

Giouanni fratello di Beltrando, lasciò di se esempio di gran costanza, & fortezza d'animo. Percioche essendo stato prinato dal padre della paterna heredità (che che se ne fosse la causa) trauagliato quasi del continuo da Lodouico Sforza, ingannato dalla fortuna, & finalmente posto in vn pclago d'affanni & d'angustie, non mostrò mai baslezza d'animo addolorato, ma viuendo tuttauia alla grande, mantenne sempre la reputatione, non pur sua, ma anco della famiglia. Et non ostante che fosse pouero & fuor' vscito si maritò nobilmente in Angela Scotta, Piacentina, ma non riposò nè l'tette mai fermo in vn luogo. All'vltimo essendo la sua mala fortuna venuta a fine, accostatosi a Carlo VIII. Rè di Francia vittorioso in Italia, fù da lui rimesso in possesso delle castella paterne, dopo che n'hebbe scacciato il Duca Lodouico. Et trouandosi in età di 60. anni finì i suoi giorni felicemente in S. Secondo. Et tanto più felicemente quanto ch'egli lasciò Troilo, il qual diede la successione, & rimise la famiglia de Rossi quasi estinta, & che fù preso a quel liberalissimo Rè di Francia in tanta stima, & fauore.

Bernardo 4. fratello di Giouanni, giouane di ottima speranza, & molto ben disciplinato nelle lettere, essendo stato promosso al Vescouado di Nouara, & poi a quello di Cremona, si dimostrò tale nell'opere sue, che fù giudicato che douesse salire a quei gradi supremi che può conceder la Chiesa; ma si morì auanti al padre Pietro Maria.

Iacomo fratello di Bernardo si diede alle cose belliche, & militò co Viniziani. Ma perche la gloria di Guido in quel seruizio oscurò la fama degli altri: non si fanno fatti particolari di questo huomo. Ma essendo noi giunti alla successione di Troilo, & del ceppo de Conti di S. Secondo, mi par conuenueuol cosa di finir prima il ramo di Guido Conte di Cornello, che fù persona chiara & illustre. Egli adunque tra gli altri figliuoli hebbe.

Bernardo, il quale essendo Archidiacono di Padoua, & Abbate di San Grisogono di Zara, & poi Vescouo di Ciudad di Belluno, fù fatto vltimamente Vescouo di Treviso. Stette gran tempo in Roma, & fu adoperato dalla Sede Apostolica in diuersi maneggi & governi, & come Vescouo salì a quei gradi, che si conuennero a lui. Percioche fù gouernatore della Romagna, della Mareca, di Bologna, & di Roma in tempi turbolentissimi & tirani, & ne quali tutte le città, & prouincie sottoposte alla Chiesa tumultuauano, & erano in discordia. Le quali egli acquetò tutte con sì fatta maniera & destrezza, che fino al dì d'oggi dura la memoria viuamente ne cuori delle persone. Purgò parimente tutte le strade di Romagna, della Mareca, & di Campagna di Roma, da vn gran numero di stradaruoli, & ladroni, che danneggiavano i passaggieri, & fece di molte altre opere buone, onde Papa Clemente Settimo, conosciuti i meriti di tanto huomo, haueua disegnato di porlo nel numero de Cardinali, & il suo disegno era noto a tutta la Corte, ma soprauenuta la presa & il sacco di Roma, conuenne al Papa pensare a crearne di quelli che

che non furono prima in consideratione alcuna per saluar se medesimo & Roma. Perche Bernardo restando defraudato non potè rallegrarsi di quella dignità meritata da lui, conciosia che poco dopò pafsò di questa vita, & fù sepoltilo in Parma nella chiesa maggiore presso all' altar grande.

Filippo fratello del Vescovo fù il maggiore di tutti i figliuoli di Guido nella militia. Costui morto il padre fù creato dalla Rep. Vinitiana, Generale della Caualleria, & nel seruirlo fu per lei più tosto fedele che fortunato Capitano, percioche ritrouatosi nella giornata del Taro contra Carlo Ottauo, & combattendo coraggiosamente, nò potè più che si potessero gli altri contra il vittorioso Rè, che si fece sanguinosa strada, mandato poi cò la caualleria in aiuto di Ferdinando d'Aragona Rè di Napoli, che allora assediava Atella, alsalito nel pafso di Serzano da vna imboscata di Gratiario Guerra combattè cò tanto vigore, che si condusse in campo quantunque con perdita di parte de' suoi caualli. Ma leuatosi poi dal seruitio de' Venetiani, & accollatosi a Massimiliano Imperatore fù nell'assedio di Padoua creato da lui suo confegliero, & in quella impresa diede tanto saggio del suo valore, che si gouernaua quasi ogni cosa a sua volontà. Nondimeno quella guerra che era stata cominciata infelicemente, hebbe anco più infelice fine. Perche Filippo vi fù fatto prigioniero, & Massimiliano, ritornando in Germania, se ne leuò con poco honore. Ma liberato, parue che la fortuna prima che egli morisse, gli voltasse la faccia, & volesse ricompensarlo in parte di molte ingiurie che ella gli haueua fatte indebitamente. Conciosia che trouandosi alla guardia, & al gouerno di Modona per Massimiliano, chiamato da vassalli, ricuperò alcune terre, & castella che erano state del padre, & confiscati dal Duca Lodouico come beni di ribelli doue se ne morì lasciando d'Antonio sua consorte, Camillo, & Marsilio, de quali.

Camillo fatto huomo di chiesa, fù Abate di San Grifogono di Zara, & Archidiacono di Padoua, si come era stato Bernardo suo Zio, & insieme con Marsilio si diede a gli studi, viuendo ne loro primi anni in quella città splendidamente, & in ottimo concetto di ogn'vno. Ma essendosi Marsilio partito di Padoua, & trouandosi la casa de' Rossi molto trauagliata per diuersi accidenti soccorsi, fù costretto a spender molti anni a Venetia, in Roma, & altrove, onde non potè salire a quei gradi di militia che si speraua da molti. Nondimeno hauendo Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza mossa guerra a Sanesi Marsilio ch'era per parentado congiunto con quel Signore, fù spedito con vna compagnia di caualli, co quali ferui in tutta quella fattione con molta sua lode. Ma hauendo il Duca fatto acquisto di Siena, Marsilio se ne tornò a casa per menar vita più riposata. Ma l'anno 1560 percorsso da vna faccetta celeste finì i suoi giorni, lasciando Camillo soccessore & herede. Il qual rimaso Conte di Bercetto, & padrone d'altre castella, e feudi paterni, bisognò che si leuasse di Padoua, & da quelli studi ch'erano molto conformi alla sua natura; & si desse al gouerno de' sudditi, & senza dubbio farebbe salito a degni honori, se i negotij famigliari non l'hauessero distratto d'altre cose maggiori. Di Camillo furono due figliuoli naturali

Anni di turall che foccessero , cioè Filippo , & Vespasiano . Et in questo ter-
Christo: mnieli troua il ceppo de Rossi Conti di Berceto , & deriuati da Guido
 figliuolo di Pietro Maria Secondo . Ma quelli di S. Secondo , & che
 vennero da Giouanni ; Troilo fù quello che diede loro la socceffione,
 il quale .

Troilo figliuolo di Giouanni disheredato dal padre , come si è detto,
 nacque suorciscito , ma rimaso dopo il padre che haueua rihauuto le sue
 Castella , assai potente , essendo per se stesso amabile , e molto fauori-
 to da Principi , accrebbe di modo le sue facultà che esso fù de ricchi , &
 potenti huomini & Signori che hauesse la Lombardia . Et se nulla gli
 mancava , la fortuna per fauorirlo compiutamente fece che Papa Sisto
 Quarto gli diede per moglie vna sua nipote figliuola del Conte Hieroni-
 mo Riario Signor di Imola , & di Forlì , & di Bianca figliuola di Cate-
 rina Sforza che fù madre di Giouannino de Medici , dalla quale hebbe
 diuersi figliuoli . Et ristorò di modo la famiglia de Rossi di hnomini,
 che non è dubbio che ella possa più mancare per lungo tempo , si co-
 me all'incontro era allora pericoloso che ella venisse meno : percioche
 non vi erano altri che egli & Guido . Oltre a questo ristorò San Secon-
 do , che era quasi tutto rouinato , & l'adornò di bellissime habitationi , &
 lo fornì regalmente , ampliandolo di circuito , & di mura . Fù anco il
 primo che nella casa de Rossi discendenti di lui facesse primogenitu-
 ra . Et venuto a morte , fù seppellito in San Secondo . De suoi fi-
 gliuoli .

Pier Maria ottauo Marchese fù il maggiore , & nelle diuisioni co i fra-
 telli gli toccò San Secondo come a primogenito . Fù huomo di guerra,
 & attese di continuo alla militia con diuersi , & supremi gradi di honor,
 dando alla casa non picciolo nome & splendore . Essendo giouanetto mi-
 litò con Giouanni de Medici suo auo materno sotto Pavia , & poi sir al-
 l'impresa di Milano , doue si mostrò di tanto animo , & valore , che
 diede speranza ad ogn' vno che hauesse a far col tempo nobile riuscita ,
 l'ercioche combattendo in vna scaramuccia co Tedeschi , & fatto testa
 sotto Milano , hebbe otto archiburate & tenne tanto a bada & sostenne
 l'empito de nemici , che venendoli foccorso gli ruppe , & pose in fuga .
 Fù alla guerra di Piccardia con Carlo Quinto Imperatore , doue prese
 Antipoli , & Tauretiu due fortissime terre . Difese in Lombardia il castel-
 lo di Treui per molti giorni , asediato da vn gran corpo di esercito di
 molte nationi barbare , & all'ultimo non si potendo più tenere , s'arre-
 se con honoratissime conditioni , vscendone salue le robbe , le moni-
 tioni , l'artiglierie , & le persone a bandiere spiegate . Inoltre si tro-
 uò Colonello di fanti con Borbone , & con altre genti dell'Imperatore
 quando passò a Roma , essendo stato licentiatto dal Papa , col quale si
 era prima accomodato . Et ancora che sia stato ripreso da alcuni di
 quel fatto di Roma , non merita però d'esser biasmato del tutto , atten-
 to che essendo socceduta la sospensione dell'armi , & la tregua fra l'Im-
 peratore , & il Papa , & hauendo il Papa cassate le sue fantarie Pier
 Maria s'acconciò con l'Imperatore con intentione che si hauessero a
 far nel Regno & altroue altre più giuste imprese che quella di Roma .

La qual cosa si dee credere come ragioneuole , percioche egli fu sempre fedele , & suddito di Santa Chiesa , & tanto più che era congiunto di parentado con Papa Clemente , dal quale haueua preso inuestitura , & a cui seruiti era anco il fratello Vescouo di Pavia . Si trouò parimente all'assedio di Fiorenza , con fanteria , & caualleria doue si portò così segnalatamente , che molte fattioni che sono state attribuite ad altri , si conuerebbono per sue proprie , se hauesse hauuto gli Scrittori più amici di quello che esso hebbe . Ma lo Imperatore , al quale elle non furono punto celate , gli pose tanta affettione , che lo volle al seruitio suo , & gli impose che lo seguitasse sempre in Vngaria , a Castelnouo nella Dalmatia , & in tutte l'impresche che mosse contra i Turchi . Nella quale si fece conoscere di maniera , che pochi gli misero il piede innanzi ; & specialmente nella presa di Castelnouo : nella quale fù il primo a salir la muraglia , & con la spada in mano a far la strada a gli altri , onde l'Imperatore hebbe a dire , che se non fosse stato Pier Maria , Castelnouo non si prendeuà . Con tutto ciò non ostante le predette sue attioni , & altre degne di memoria , che io lascio a dietro , non potè fuggire l'inuidia , & la malignità di alcuni . Percioche trouandosi a Vienna con l'Imperatore , che si oppose per opprimer la rabbia di Solimano con vn fiorito esercito di diuerse nationi , & essendo egli col Cardinale de Medici , l'Imperatore nel licentiar dell'esercito , entrato in sospetto del Cardinale , lo fece pigliare insieme con Pier Maria , come principal capo del Cardinale , opponendo loro che fossero stati autori , che gran parte de soldati si fossero abbottinati . Ma il Cardinale sculpato , indi a poco fu licentiatto al suo cammino , & il Rosso ritenuto con cattiuà intentione . La qual cosa parendo di molto suo carico al Cardinale , operò di maniera , che l'Imperatore conosciuta la innocenza di Pier Maria , lo lasciò andare , hauendo honorato amendue . Ma il Rosso sopportò questa ingiuria con male animo ; & aggiugnendouisi anto qualche altra mala sodisfattione , deliberò , tornato che fosse in Italia , di leuarsi da quella deuotione , & seruitio . Ma giunto trouò i fratelli intrauaglio . Percioche Gian Girolamo Vescouo di Pavia , era stato fatto mettere in castello da Papa Paolo Terzo , & Giulio per ordine del medesimo Papa , era stato spogliato di quelle castella , che il padre gli haueua lasciate . Trouandosi per tanto in così fatti dispiaceri , si diede tutto ad aiutare i fratelli ; & col mezo di Federigo Duca di Mantoua , del quale egli haueua per moglie vna cugina germana , che fu Camilla Gonzaga , fece di modo col Papa , che la causa del Vescouo fù delegata , & giudicata , & la guerra contra Giulio non passò più innanzi . Indi Pier Maria passato in Francia a ritrouare il Rè Francesco , fù visto , & raccolto da lui gratamente , & fattolo Cavaliero di San Michele (grado allora molto stimato) lo creò Capitano Generale della fanteria Italiana , riceuendo per le mani del proprio Rè la collana , & il bastone . Si trattaua allora la guerra fra l'Imperatore , & il Rè , la quale fù delle più celebri che fossero giamai per lo passato , si perche vi interuenne-

Anni di ro le persone loro , & si perche vi soccederono fatti notabili, & degni
Christo di perpetua memoria. Hauendo adunque l' Imperatore asediato
 l'Andesana nel Piemonte , & Landresi in Piccardia , e noto ad ogni
 vno , & dura ancora nelle menti delle persone , quanto Pier Maria
 nel soccorrere , & vetrouagliare queste due fortezze , si portasse
 valorosamente , & come fusero per lui conseruate le genri del
 Rè Francesco , alle quali Cesare haueua appresentata la giornata ,
 essendo egli stato messo per retroguarda nel ritirarle , non essen-
 do a proposito del Rè venire a battaglia , & mettere in arbitrio
 della fortuna l'esercito suo , doppo lo hauere ottenuto il suo inten-
 to . Et allora fù tenuto eccellentissimo Capitano . Percioche hauen-
 do alla coda l'Imperatore caminando tuttauia senza punto disordinarsi,
 andò così trattenendo & scaramucciando col nemico , che tutto l'eser-
 to del Rè , si ritrasse a saluamento , ancora che hauesse dietro conti-
 nuamente la caualleria con molti archibuseri a cavallo . Et non solo
 sostenne il furor de nemici , ma ne ammazzò molti di loro , & saluò
 alcuni pezzi di artiglieria , che erano stati posti in abbandono . Fat-
 ta poscia la pace fra quei due Principi , il Rosso fù mandato col Del-
 fino in Piccardia all' acquisto di Bologna , toltagli con inganno dal
 Rè d' Inghilterra . Et la ricuperaua al primo tratto , se le pioggie non
 hauessero impedito a soldati gli archibusi contra a gli Inglese che si va-
 leuano dalla muraglia de gli archi con le saette . Ma essendosi non mol-
 to dopo acquetata quasi tutta l'Europa , Pier Maria ritornato a casa ,
 s'infermò graueamente per le molte fatiche durate , & per i disagi pati-
 ti : & non potendo sostenere il male , si morì l'anno 1547. & dell' età
 1547 sua quarantacinque in San Secondo . Huomo nel vero assai fortunato,
 & felice per molti gradi di militia , per esperienza di guerra , & per soc-
 cessione di figliuoli . Lasciò di Camilla Gonzaga sua donna, figliuola di
 Giouanni , fratello di Francesco Marchese di Mantoua , & di Laura
 figliuola di Giouanni Bentiuoglio Signor di Bologna , tredici figliuoli
 fra femine & maschi . Hebbe diuersi trauagli domestici , & partico-
 lari , che gli apportarono non picciolo disturbo ; & riparò a tutti con for-
 te animo , & con marauigliosa prudenza . Passò di molte gare & nemi-
 citie priuate con diuersi Cavalieri : & fù più volte per venire a duello ,
 & spetialmente col Conte Guido Rangone , & fratelli , & anco con
 Pietro Strozzi .

Gian Hieronimo fratello di Pier Maria : essendo huomo di valore, &
 di merito , fù adoperato da Papa Clemente in diuerse cose importanti ,
 & riuscito per si fatto modo , che da tutti fù giudicato degno di gradi
 maggiori . Il primo beneficio che hauesse fù la Badia di Chiarualle sul
 Piacentino , la quale essendo di grossissima entrata gli fù data da Ras-
 faello Riario Cardinale di San Giorgio suo auo materno . Hebbe
 poi vn Chiericato di Camera , & il Vescouado di Pavia con molti altri
 officii & benefici , de quali ne dispensò & fece parte con alcuni de suoi
 fratelli . Et essendo stato per vn tempo molto riguardenole nella Cor-
 te , & presso a Papa Clemente , & Paolo Terzo , del quale fù nel
 priu-

principio molto intrinseco amico, la malignità d'alcuni fece tanto, *Anni di*
che venuto in disgratia del Papa fu posto prigioniero in Castello Sant' *Christo.*
Angelo, doue stette per lo spatio di sette anni, & conuenne che si giu-
stificasse & purgasse di molte calunnie che gli furono opposte; per le
quali i suoi nemici fecero ogni forza che gli fosse tolta la vita. Ma,
essendo egli stato sempre di animo forte & costante: & si non trouan-
do in lui oppositione per la quale meritasse d'esser condannato: fu
alla fine liberato dal Papa, ma non hebbe però la restitutione de
suoi beni. Spogliato adunque del suo, vietatogli che non potesse star
nello stato de suoi fratelli per altri sette anni (che fu quasi tutto il Ponti-
ficato di Paolo) menò la sua vita quasi come esule parte in Francia pres-
so a Pier Maria suo fratello, & parte in Milano presso a Don Ferrante
Gonzaga. Ma non molto dopo auenne, che essendo stato ammazzato
Pier Luigi Duca di Parma, & venuta la città di Piacenza in poter del-
l'Imperatore Don Ferrante Gonzaga, ricordeuole de benemeriti di
Gian Hieronimo & della parentela fra loro gli rendè la Badia di Chia-
rauale. Et socceduta la morte del Papa, & creato Giulio Terzo
de Monti, rihbbe il Vescouado di Pavia. Onde passato a Roma,
per render gratie al Pontefice del beneficio riceuuto, non solamente
fu ben veduto, & raccolto da lui amoreuolmente; ma conoscen-
dolo per huomo eccellente, lo creò Governator di Roma. Del qual
carico entrò in tanta consideratione & stima del Papa, & de Cardi-
nali, che era ia predicamento d'esser promosso al Cardinalato; ma
la morte s'oppose togliendo imperatamente la vita a Papa Giulio, si
come anco s'oppose a Bernardo Vescouo di Treviso, quando staua in
punto d'esser creato Cardinale da Papa Clemente. Rinasto adunque
priuo di così benigno, & grato Signore, & d'ogni sua speranza, sa-
tiso della Corte, deliberò di ritirarsi con qualche riposo a gli studi &
lontano dall'ambitioni. Et transferitosi a Fiorenza, vi comprò case,
& poderi. Et essendo dal Duca adoperato in cose di molta importan-
za, & hauendo rinunciato il Vescouado a Hippolito, che fu figliuolo
di Pietro Maria suo fratello, morì in gratia di ogniuno.

Giulio fratello del Vescouo, fu Conte di Caiazzo città posta nel
Reame di Napoli. Questo fu huomo molto terribile, & sensitiuo, ma
buono & valoroso soldato, quantunque fosse tenuto più tosto pre-
cipitoso che temperato. Essendo giouanetto, si acquistò molta gratia
& gran parte nella città di Parma, & vi hebbe maggior seguito d'alcun
altro. Era splendido, liberale, di ingegno acuto, pronto di ma-
no, amico de gli amici, & persecutore de suoi contrari. Et in som-
ma possedeua oltre alla presenza, molte di quelle parti che fanno
gli huomini amabili & grati ad ogniuno. Ma non essendo molto
ricco, & hauendo l'animo grande, deliberò di non lasciare a
dietro quelle occasioni che lo poteuano aiutare a solleuarsi. Ritrouandosi
per tanto a Murano, terra posta lontano da Venetia
intorno ad vn miglio, due figliuole già di Roberto Sanseuerino
Conte di Caiazzo, che hereditauano quello stato, & Colorino con
altre tre giurisdictioni, & amendue belle, pose l'occhio a Maddale-
na ch'

Anni di na ch' era la primogenita, & termò nell' animo di prouar sua ventura, & *Chrislo.* di hauerla o con forza, o con amore, per moglie. Et comunicato questo suo pensiero con Giambattista Cybò Zio naturale per parte di madre della fanciulla, non solo ne hebbe da lui consiglio, ma anco aiuto. Giunto adunque a Venetia l' anuo 1537. & leuatala di Murano la menò via. La madre ciò sentendo si lamentò con la Signoria, onde Giulio fu bandito di terre, & luoghi di quel dominio, con pena del capo, & con grossa taglia che fu poi cagione della sua morte. Sposata costei, se ne andò a Colornio, & vi entrò come in dote della moglie. La qual cosa essendo auuenuta in quei tempi che furono contrari a Rossi, & che il Velcouo di Pauia fu messo in Cestello, & essendo andate le querele a Roma, il Papa gli leuò tutti quei beni, & quelle castella che Troilo suo padre gli haueua lasciati, & cacciato di Colornio, gli tolse Pariano, & gli spianò Bessicanoua, nella qual terra fattosi forte, vi haueua aspettato l' esercito del Papa. Et perche Pietro Maria suo fratello gli haueua mandato alcuni tanti in soccorso, il Papa gli fece bandir la guerra, nondimeno poi che Giulio fu spogliato non seguì altro. Giulio adunque rimasto primo d' ogni suo liuere in Lombardia fece resolutione d' andare a Napoli per passare a Caiazzo, & s' auenne di ritornarsi in Napoli, allora che i fuorusciti, & banditi del Regno, vniti si insieme, entrarati nella città per forza in tempo di notte, haueuano preso Don Pietro di Toledo Vice Rè. Nelqual tumulto Giulio s' adoperò di modo per seruitio della città, & del Rè, che ognuno confessaua d' essergli sominamente tenuto, onde acquistato perciò seguito, & nome, & trouandosi vna compagnia di canalli di ordinanza hauuta da Don Ferrante Gouernator di Milano, fu accusato, da suoi nemici al Vice Rè, che hauesse mano co fuorusciti in diseruitio dello Imperatore. Per la qual cosa posto in prigione & inquisito, trouatolo innocente fu liberato, & mandato in Lombardia a Don Ferrante, che in quel tempo assediava Parma. Percioche hauendo Papa Giulio & Carlo V. fatta lega contra Henrico Rè di Francia che haueua presa la protezione del Duca Ottauio, haueuano imposto il carico di tutta la guerra a Don Ferrante, colquale Giulio militò fino che i Francesi rompendo la guerra & hauendo preso Chieri & San Damiano con altri luoghi in Piamonte, Don Ferrante fu costretto a partirsi per opporsi a nemici. Et essendo rimasto allora Giovan Iacomo de Medici Marchese di Marignano Luogotenente Generale di tutto lo esercito sotto Parma, Giulio fu lasciato Capitano della Caualleria, doue fra la gloria, alla quale aspiraua, & fra l' odio particolare che lo infiammava contro alla casa Farnese, & fra l' interesse proprio, trattandosi anco in commune il beneficio della famiglia de Rossi, & di se medesimo, fu di grandissimo giouamento a gli amici, & di terror non picciolo a nemici. Et venne tanto, che in quello esercito non si ragionaua d' altro Capitano più che di lui. Fece quella fattione fra Rocca Bianca & San Secondo, quando hauendo i Francesi passato il Taro, su loro addosso, gli roppe, & fece prigione Mons' Andalor, Sipier, & diuerfi

diuersi altri Signori, Capitani Francesi, & persone di conto. Fu anco sua *Anni di*
impresa, quando preso al castello di Sessa de Signori Terzi, vttò *Cristo*
solo con la sua compagnia fra ottocento fanti, & roimpendogli ne pre-
se molti, & molti ne occise, & il resto pose in fuga, facendo prigio-
ne Spadonio lor Capitano. Fatta poi la tregua fra Don Ferrante & il
Duca Ottauio, Giulio passò in Piemonte, doue hebbe vn colonello di
fanteria, & quiui auenue, che Monsignor di Seui coraggioso cau-
lier Francese, sfidando a battaglia qual si voglia Capitano dell'essercito
Imperiale, Giulio pigliò l'assunto di combatter con lui. Et venuti amen-
due armati a cavallo, il Francese rimase perdente, con molta lode di
Giulio, & con honor de gli Imperiali. Ma quando egli andaua più pen-
sando di acquistar si fama, & latciar nome perpetuo a suoi posteri, il
suo fiero destino interroppe ogni suo disegno. Percioche hauendo Cos-
mo de Medici mosse l'armi contra a Sanesi, & apparecchiandosi Giulio
per andarui con honorate condizioni che gli furono offerte dal Duca,
giunto alla Badia di Chiaraualle, fu la notte assalito, & si può dir morto
nel letto da persone mandate per cotale effetto, & così fornì i giorni
suoi di età di trentacinque anni. Huomo nel vero di gran cuore, ma
quasi troppo in se stesso confidente, & non punto stimante, i possenti &
grandi auersari suoi, il qual furore si sarebbe forse intepidito con gli an-
ni, & rendutolo senza eniema.

Beltrando figliuolo di Troilo, dando di se bella speranza nel più bel
fiore de gli anni suoi, fu tolto dal mondo con morte violenta. Percioche
andando Lotrech dopo il sacco di Roma alla volta del Regno, & trouan-
dosi egli con l'essercito Imp. condotto dal Principe d'Orange, Luog-
tenente di Pietro Maria suo fratello allo assalto di Valmonte, preso, &
saccheggiato, & rouinato da gli Imperiali, fu ferito da vna archibufata,
che l'amazzò incontanente, di età di 19 anni, & fu seppelito in Palliano.
Ma Gian Hieronimo suo fratello, hauendolo fatto portare a Parma, lo ri-
pose in vna cappella del'la Chiesa della Madonna della Steccata, in vn
sepolcro di marmo di molta spesa, con l'effigie al naturale, & con vn
elogio elegante.

Hettore fratello di Bertrando, fu huomo più atto a maneggiare armi,
che cose di chiesa. Nella sua prima giouentù fu inuestito dal Riaro Pa-
triarca d'Aquileia suo auo materno, della Badia di San Pietro in ciel d'
oro in Pauija, & sarebbe anco montato a gradi maggiori se egli vi haues-
se atteso. Et ancora che vi fosse stato inclinato, fu interrotto in tutto il
corso della sua vita da molti trauagliosi accidenti. Egli solo fu quello che
intesa la retentione del Vescouo suo fratello, se ne andò a Roma, & vi
dimorò tanto, che lo vidde libero affatto. Ma essendo venuto a morte
Pietro Maria, & essendo stato occiso Pier Luigi Duca di Parma, fu chia-
mato dalla cognata al gouerno di Troilo, & delle castella essendo allo-
ra le cose dello stato di Parma, & di Piacenza, in molto pericolo & con-
fusione. Egli adunque cominciò incontanente a dar fine alla muraglia,
& a Beluardi di san Secondo, & non hauendo riguardo a spesa veru-
na, fattili tirar sù, gli empì di tetra con molta diligenza & industria,
& ridusse in termine la terra, & la rocca spendendoui anco del suo,

Annidi che l' vna & l' altra fu tenuta inscispugnabile nella guerra di Parma Fu anco di non minor giouamento a gli Imperiali con la prudenza, & con l' ingegno, che si tolsero coloro che maneggiarono l' armi per l' Imperatore: conciosia che ingannò i nemici con diuersi trattati, & gli tenne in speranza di voler dar loro quell' uogo, poi dall' altro lato guardò, & difese così bene quella fortezza, che i Francesi non hebbero ardire d' andarui sotto. Vici cinque volte a scaramucciare, & far loro imboscate, & vna volta sola, che fu al Taro, ne riportò il peggio, tutte l' altre gli vinse, & ne ammazzò, & prese de loro Capitani, occupando con Giulio suo fratello, il castello di Sessa. Fatta poi la tregua per cinque anni, & ritornando a casa Troilo suo nipote, che era stato in seruitio della Chiesa con l' esercito Papale allo assedio della Mirandola con carico di cavalleria & di fanteria, gli rese il maneggio, & si tolse da quella cura. Indi ritiratosi alla sua Badia di Pavia, si diede allo studio della sacra scrittura menando da religioso, & da huomo bene edificato la sua vita fino alla morte. Delle sorelle di costoro, che furono Angela & Camilla, l' vna fu maritata prima a Vitello Vitelli gran Capitano di guerra, & poi rimasta vedoua fu data ad Alessandro Vitelli, che fu così illustre nella militia, & l' altra detta Camilla fu moglie di Hieronimo Marchese Pallauicino di Corte Maggiore. Ma delle figliuole di Giulio, & di Maddalena Sanseucarina, la Fulvia fu maritata nel Marchese della Padula, la Sulpicia si fece monaca, & la Hippolita fu data ad Alberto figliuolo di Lionello Pio Signor di Meldola, & d' altri luoghi nella Romagna. Roberto per molta speranza & Ferrante tolse per donna Pollisena Gonzaga che fu figliuola di Carlo da Gazuolo.

Hercole fratello di Ferrante, hebbe per la primogenitura il Contado di Caiazzo, & tolse per moglie Faustina Carrafa, & in tale stato si trouano i due rami del ceppo di Pier Maria Secondo de Rossi, cioè de Conti de Cornelo, & de Conti di Caiazzo. Ma quello di San Secondo che desinua da Pietro Maria Terzo, del quale s' è detto di sopra, produsse cinque femine, tre c' hebbero nome di Laura, vna Bianca, & l' altra Lionora, & vna naturale, che fu Hippolito. I legittimi & maschi furono, Troilo, Ferrando, Sigismondo, Hippolito, Federigo, Hercole, & Giouanni.

Sigismondo fu alleuato a Fiorenza presso al Principe Don Francesco al presente Gran Duca di Toscana, & giouanetto alla guerra di Siena hebbe carico di cavalleria, doue si fece molto honore, & spetialmente nella presa di Monte Carti stata commessa a lui dal Duca, & nella difesa di Pienza che fu sostenuta coraggiosamente da lui contra i Sanesi. Fu medesimamente in seruitio del Duca alla guerra di Lombardia in aiuto del Duca Ottauio, & di Piacenza, doue si trouò anco in diuersi occasioni, & fu ferito in vna orecchia da vna archibuscata. In oltre passò col Principe di Fiorenza alla Corte di Spagna; & fu sempre gratissimo al padre & a lui, & remunerato, & ricolto da loro, pigliò l' habito & la Croce di S. Stefano, instituita da quel Duca, & n' hebbe commenda & officio. Tolse per moglie Barbara Trapani.

Hippolito, fratello di Sigismondo, al quale fu rinuntiato il Vescouado di Pavia da Gian Hieronimo suo zio, stando alla sua residenza, & spogliato

spogliato quasi di ogni humano & carnale affetto, diede di se non piccio-
la speranza di douer salire a grad i maggiori. Humo di molte lettere, &
studioso della sacra scrittura, & delle leggi Canoniche, & molto dato al-
l' opere pie, & a gli offitij spirituali. Et hauendo dirizzato & migliorato
il suo Vescouado, così nella cura dell' anime, come anco nella regolatio-
ne di molte licentie, può esser chiamato buon pastore di quelle pecorel-
le alla cui guardia si troua posto. Derigo suo fratello Abate di san Pietro
in ciel d' oro, soccesse ad Hettore suo zio, & attendendo in Fiorenza alla
Corte del Cardinale de Medici, fu tenuto huomo tanto eleuato di spiri-
to, che pochi furono de la età & profession sua che gli andassero pari.
Perciocche hauendo cognitione di tutte le buone lettere, & essendo buono
historico, & humanista, & pratico de maneggi del mondo, & d' animo
splendido & generoso, fu quello solo che amoreuole della sua famiglia,
raccolse latinamente in elogi le vite di tutti i suoi antenati, di dirizzando
l' albero, & la discendenza loro, onde i presenti, & i posteri della sua casa,
hanno ad hauerli obbligo infinito.

Troilo fratello di Federigo, nel quale io debbo giustamente fermare al
presente questa famiglia, instrutto da giouanetto nelle buone arti, ap-
prese i primi principij della militia in Francia sotto la disciplina del pa-
dre, col quale essendo stato anco in Fiandra, in Piccardia, & in Piemonte,
si trouò a tutte quelle fattioni, ch' io dissi di sopra, fauellando del padre.
Onde acquistato nome di ottimo & coraggioso soldato, & ritornando il
padre in Italia debole & infermo, il Rè Francesco, preponendo Troilo a
tutti gli altri di maggiore età, lo creò (non passando ancora l' età di ven-
ti anni) Luogotenente della fanteria Italiana. Nel qual grado riuscì così
destamente, & cō tanto ingegno, che ogniuno tenne per fermo che egli
douesse riuscire non pure vguale, ma molto maggior di suo padre. Mor-
to poi il Rè, & Pietro Maria, hebbe nella guerra di Parma, & della Mi-
randola da gli Imperiali, vna compagnia di cento caualli, & vn Co-
lonello di mille fanti, & nell' asedio della Mirandola si trouò in diuerse
fattioni: Ma foccessa la tregua, & rompendosi poi la guerra di Sie-
na, fu spedito con tre compagnie di caualli, ma non potè andarui.
Indi fatta la pace, & hauendo il Rè Filippo ridotta la sua caualleria
in sei compagnie sole; non pur gli lasciò in piedi la sua, la quale
era stata prima di Giulio Conte di Caiazzo, ma gli aggiunse anco vna
prouisione honorata, da pascar ne figliuoli insieme con la compagnia,
facendolo suo Capitano di ordinanza. Andò ultimamente alla guet-
ra di Fiandra contra i ribelli del Rè Filippo, & condusse con lui Pietro
Maria suo figliuolo, che egli hebbe di Leonora Rangona, figliuola del
Conte Vguccione. Ampliò molto le facultà sue, & gouernandosi con
molta prudenza & con ingegno, non degenerò punto da Troilo suo auo.
Et hauendo fortificato con incredibile spe la Rocca di San Secondo,
con due grandissimi caualieri, & fatta finire, parue al Duca di Parma,
che si gettassero a terra tutte le fortezze del suo stato, onde per ciò
i caualieri furono spianati, & le muraglie sfasciate. Forni la
Rocca di San Secondo con bellissime stalle, con marmi, con pittu-
re di tanta eccellenza, che vi si può più tosto habitar regalmente che da

Anni di priuato Signore. Et mentre scriuiamo queste cose, possiede, oltre a San Christo. Secondo. Braccelli, Corniglio, Fornouo Roccalanzone, la Corniana, Segalara, & il Bosco, che tutti hanno Podestarie, & è il nono Marchese della famiglia.

Signori Rangoni.

R Io IIII. Pontefice di felice memoria: fauellando della famiglia Rangona soleua dire, che non era Principe o Rè Cristiano di qual si voglia grandezza, che non hauesse potuto degnarsi di far parentela concessa per la sua molta & antica nobiltà, & per le singolar qualità in ogni tempo de gli huomini d'essa così in pace, come in guerra. Questa venne di Grecia in Italia. Et fra gli Scrittori che ne fanno memoria, Giouanni Selino, nel suo libro, delle cose notabili del mōdo scriue, che l'anno di Christo 532. Theodoro Rangone, nobilissimo Signor Costantinopolitano, & Condottiero, del famosissimo Bellisario, discese in Italia contra i Goti, & capitato a Modona città illustre di Lombardia, vi fermò la sua stanza: & presauì donna quale al suo stato si conueniua: vi radicò la sua famiglia. La quale fu chiamata Rangona dalla cochiglia o cappa santa, ch'è posta sopra alle trauerse dell'arme in campo rosso: la qual cochiglia si chiama nella lingua greca Renco, & corrottamente Rancone. Fanutio Campano nel suo quarto libro a cap. 32. dà titolo a questa casa di nobilissima fra l'altre di Modona, & dice ch'ella fiorì grandemente l'anno 1213. & l'anno 1280. & Maestrò Giouanni Virgilio nella historia del Regno cattolico della Chiesa Romana: a cap. 25. la chiama Cattolica. Ma il Selino in conformità di Iacomo Corello lasciò scritto che,

828 Olimpio Rangone l'anno 828. fu creato Cardinale di S. Chiesa da Papa Gregorio III. Et il medesimo Virgilio a car. 29. facendo mentione de gli Scrittori Cattolici, & delle scritture fatte da loro, ricorda vno.

972 Antonio Rangone che visse l'anno 972. del quale, ma in lingua latina però, dice queste parole. Antonio Rangone huomo per dottrina & per eruditione di lettere molto chiaro, fu theologo nobile & canonista: di fiorito ingegno, & grato per eloquenza. Scrisse sopra il Pentateuco di Moise: sottilissime quæstioni, & Comentari. Compose parimente vn libro della consolatione; sopra i quattro nouissimi: & fonda il suo ragionamento su quelle parole di Salomone. Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis. Et vn'altro libro fece sopra l'Euangelio di S. Luca, dell'imolatione del vco agnello &c. Et nel cap. 25 l'istesso Virgilio, facendo mentione di,

989 Robertò Rangone, scriue ch'egli serui egregiamente l'Imperatore Othon III nell'impresa ch'egli fece contra i Francesi che g'i haueuano rotta la fede dicendo. In quo bello plurimum valuit acerrimum iudicium Roberti de Rangonibus Mutinensis. Nam repulsis Gallis, valore huius strenuissimi Ducis, Otho retinuit Lothoringiam: & exinde eius familia, hono-

Honōribus & priuilegijs Imperialibus ab Othone multum insignita fuit *Anni di*
820. Et più oltre dice che. *Christo.*

Eabio &
 Rinieri.

1094

Capitani eccellenti nell'età loro, guerreggiarono sotto Gottifreddo Buglione nell'impresa di Terra santa: nelle quali fecero diuerse fattioni illustri, & l'anno 1099.

Landolfo Rangone benemerito della Rep. Christiana fu creato Cardinale da Papa Pasqual II. con titolo di S. Lorenzo in Lucina, come attesta il predetto Corello: Mutate poi le cose d'Italia per le reuolutioni delle guerre mosse contra il Pontefice, & contra i Milanesi da Federigo Barbarossa Imp. le quali afflissero grauemente la Lombardia; i Rangoni cominciarono in quelle fattioni a farsi sentir vinamente. Conciosia che variando Modona il suo governo hora sotto l'Imp. & hora sotto i Consolij, vendicandosi in libertà.

1099

Gherardo potente, & valoroso huomo fu fatto da Federigo Legato Imperiale in Modona con amplissima autorità sotto 'l cui governo diede principio ò poco innanzi: alla chiesa cathedrale di San Gimignano protettor di quella città. Conciosia che si leggè nelle memorie di quei tempi, ch'egli diede licenza al Massaro della chiesa, di cauar pietre & altro di sotto terra per la predetta fabrica. Ma non molto dopo: essendo le città della Lombardia collegate insieme & ribellate da Federigo, alle quali s'aderì anco Modona, la Comunità, conoscendo il valor di Gherardo, lo creò Podestà del gouerno: Nel quale portandosi egli valorosamente in beneficio della sua patria: procurò di fortificar le libertà con le forze quando che la libertà senza il sostegno de cittadini non si può chiamar altramente che vn' anima senza corpo, onde chiamato il general consiglio: fece giurar ad ogniuno non pur la cittadinanza, ma la habitanza ancora. Conciosia ch' i potenti, & Signori allora di diuerse castella sul contado, & spetialmente nel Frignano: se ne stauano alle loro giurisdittioni con danno della città, che a quel modo veniua a farsi debole: di popolo & di negotio. Et volle che in tempo di pace habitassero nella città almeno per vn mese: & in tempo di guerra due mesi: & fra coloro che promesero l'osseruanza oltre a molte altre case nobili & di Signoria: fu la Rangona de quali allora viueua oltre a Gherardo in molta riputatione.

1169

Iacopino &
 Rangoncino.

Ma di Gherardo, il Sigonio fauellando d' esso nel lib. 12 dell' Historia del Regno d'Italia, scriue che hauendo i Modonesi in animo di tentar di nouo la fortuna dell' armi prouata altre volte contra i Bolognesi (loro auersari per l' ordinario) si ritrasero dal proponimento loro a persuasione del predetto Gherardo. Al qual seguì nella riputatione:

Guicciardo personaggio di eccellente portata, si nell' arte dell' arme, come ne gli studij della pace, & nelle lettere cortigiane. Costui eletto Podestà di Verona da nemici di Ezzelino da Romano, che hauendola presa vi haueua creato Pretore Salinguerra Torrello, instrutto dal

1230

Anni di Marchese Azzo d' Este : per entrare al possesso della sua dignità, si trasferì a Padova, doue aiutato da quella Republica oppugnata da Ezzelino, si prefero l' armi in mano per lui. Ma non si essendo potuto far nulla, Guicciardo fu chiamato dal Marchese. Il quale giudicandolo persona atra, si per la destra maniera, & efficace eloquenza sua, come per l' intrinseca amicitia che teneua co capi del popolo Triufano: lo mandò a quella città. La quale non volendo accettar per Pretore Alberico fratello d' Ezzelino: era con militia tumultuaria stata assalita da Ezzelino. Guicciardo dunque con vn grauissimo parlamento fatto al popolo: al qual promesse i prestii aiuti del Marchese, non solamente lo mosse a non far patto alcuno con Ezzelino, ma lo confermò saldamente nella deuotione del Marchese. Fu anco nel tempo medesimo di chiara fama.

1240 Gherardo l'anno 1240. cosìui fu Podestà di Bologna, & essendo contratta noua lega fra la maggior parte delle città di Lombardia a conseruatione de gli statì loro, volle con bell' ordine, che cento cittadini fossero Rettori della Lega, accioche vn solo non potesse con qualche occulto disegno preualersi di tanta autorità come cosa ageuole ad huomo d' intelletto, & ambizioso, a riuoltarla più a beneficio di se medesimo, che del comune. Fu anco Podestà di Rauenna, doue operò, che Guido Polenta, figliuolo d' Alberigo, Signori di quello stato, hebbe a sua diuotione la terra di Comacchio: la qual mandò a giurar fedeltà nelle sue mani Bonifiletto Deredofso, & Gherardo Morando loro ambasciatori. Si troua nelle Croniche Modonesi, che gli si Podestà in Bologna la seconda volta: poi che hebbe finito il gouerno di Milano; percioche ritornandosi il Papa in Milano, richiesto da Milanesi che desse loro vn Podestà in luogo del morto: vi mise Gherardo, il quale gouernò fino a Calendi Gennaio, & poi si fece vno de frati di San Francesco, dice il Corio, del tutto contrario alle Croniche sudette: poi che dopo quella di Milano: esercitò la Podestaria di Bologna. Nel cui tempo il Papa venuto a Modena a dieci d' Ottobre l' anno 1251. si regiamente ricevuto da Rangoni da Boschetti, & altri nobili nella città: con segni ripieni di riuerenza & di grandezza verso la sua persona. Dopo la cui partita occu-
pati i Modonesi nelle discordie ciuili per le pestifere fattioni de Ghelfi, & de Gibellini, i Rangoni, Boschetti, Salsuoli & altri nobili Ghelfi: con l' aiuto d' Azzo Quinto Marchese d' Este, & Signor di Ferrara, non solamente scacciarono i Gibellini della città: ma assaltarono le loro castella per scacciarli anco del territorio: & tra l' altre presero & spianarono del tutto Gorzano. Si leuò anco in quei medesimi tempi vn' altro trouaglio di non picciolo momento per la città. Conciosia che essendo Vgo Sanvitale Parmigiano, nipote del sudetto Papa, che era Innocenzo Quarto della famiglia Flisca di Genoua, Vicario Ecclesiastico, & in conseguenza Signor di Carpi, & di Morabaranzone: & pretendendo i Modonesi giurisdittione in essi, naeque così fatto disputer fra costoro, che il Papa ad istanza del nipote, secomunicò la città: la quale s' apparecchiua all' armi, se col mezzo d' alcuni desiderosi del ben commune non si veniuà all' accordo. Il qual fu, che Vgo rinuntiasse le sue ragioni.

gioni & pretensioni alla comunità , & che ella all' incontro gli pagasse vna certa somma di danari , & per fideiussore di cotale accordo fù *Christo* dato .

Iacopino Rangone figliuolo di Gherardo, il quale valoroso nell'armi, & ne maneggi delle cose del mondo fù Podestà della sua patria : & Podestà poi di Cremona : doue l'operationi sue nel gouerno & nella maniera di mantener la giustitia, & la pace furono così fatte, che i Cremonesi , gli allungarono il Magistrato per vn'altro anno come a benemerito di quella città . Acquerate per tanto le cose di Modona : & restata in poter de Rangoni de Boschetti, & d'altri Ghelfi ; si crearono per lo gouerno d'essa quattro Capitani de quali fù eletto dal popolo.

Guglielmo, illustre huomo , & di gran credito presso a suoi cittadini, il quale fù Podestà di Oruieto l'anno 1253. in compagnia di Pepo Visconte che era Capitano di quel gouerno . In tanto i Gibellini raccolti insieme & ritirati in Monte Vallaro, cominciarono a molestare il Modonese facendoui di grauissimi danni : onde i Rangoni, Boschetti, Sassuoli & altri capi di parte Ghelfa, vi andarono con le masnade loro all'assedio , doue dopo alcun giorno combattendo co nemici l'espugnarono . Nè molto dopo i Rangoni accettarono con solennissima pompa Gregorio Decimo Piacentino, che andando a Lion di Francia al Concilio, volle passar per Modona . Seguirono poi diuerse zuffe civili fra i Rangoni , & i Saignani , fino che la Comunità stracca per tante dissensionì , & i capi con le parti insieme auersarie , ridotte a debolezza di forze , si sottoposero per comun consenso del Consiglio , ad Obizo Principe di Ferrara , andando per ciò a trouarlo Filippo Boschetto Vescouo della città .

Lanfranco Rangone & Guido Guidone, i quali a nome loro, & del popolo Modonese , gli consegnarono con felice auspicio la Signoria della città . Il quale Obizo accettata volentieri tanta offerta , mandò subito con 150. caualli il Conte Cinello suo parente a prenderne il possesso . Et per meglio confermarli in quella , come anco per mostrarsi in qualche parte grato a Modonesi, diede per moglie ad Aldobrandino suo secondogenito Alda, figliuola di

Tobia Rangone, della qual nacque Rinaldo, Nicolò, & Obizo 4. che hebbe la seconda volta il dominio di Modona che s'era lenata dalla obediienza del zio. Ma non passò molto, che Obizo venuto a morte & successo in suo luogo Azzo Scito suo figliuolo , si rinouò il vecchio odio fra i Rangoni, Boschetti, & Guidoni da vna parte, & dall'altra Sassuoli, Saignani, Garsoni & loro adherenti, onde prese l'armi, alla fine i Rangoni & compagni loro restarono inferiori. In questo mezzo nato disparere in Ferrara fra Azzo , & Aldobrandino suo fratello , Azzo dubitando che Aldobrandino col mezzo de Rangoni suoi parenti non s'impadronisse di Modona , mandò fuori alcuni di quella fattione , fauorendo all'incontro i Sassuoli , & amici loro : tenendo fuor di Ferrara Aldobrandino , & fuori di Modona i Rangoni . Ma pacificati Boschetti che erano fuori co Saignani di Modona da Lanfranco Rangone figliuolo di Guglielmo huomo di grande animo , & di viuacissimo Spirito ,

Annidi il Marchese forte in sospettito : mandò fuori parte de Rangoni , de Boschetti , & de Saignani inuoi amici de Boschetti : guastando le loro castella , & Lanfranco che hauendo rotti i confini s'era ritirato a Bologna , dopo hauer conclusa la predetta pace : si morì per grauissima infermità contratta per lo disagio preso per essa pace . Conciosia che andando di notte , & di giorno , & per ardentissimi Soli da Bologna alla castella de Saignani , & di quindi a Bologna stracco , & molto affannato si gettò in letto , & morendo lasciò ..

Gherardo ,

Marouello , &

Lucia : la qual fù datz per donna ad Alberto Boschetto .

I Rangoni adunque , & amici , & parenti loro : hauute genti in fanor loro da Bolognesi : finalmente leuarono l'obbedienza di Modona al Marchese : & ritornata in libertà , vi furono richiamati gli vleit cittadini : così nobili come popolari . Ma poco stettero i Rangoni nella città . Perche hauendo l'Arciprete Guidotto de Guidoni co i suoi seguaci leuato il castello del Finale al Marchese : si suscitaron di nuouo le parti : & i Rangoni furono da nemici loro scacciati : & non molto dopo rimessi in casa da Henrico settimo furono la terza volta fatti esuli . Rimessi poi dopo molte riuolte , sotto Passerino Bonacolsi Signor di Modona : & cercando di ritornare in casa , dopo vna fiera battaglia , nella quale restarono sbattuti così la parte auersaria come essi , furono presi Alberto Boschetto , &

Iacopino Rangone , &

Gherardo ,

& Sassuolo della Rosa , Signor di Sassuolo , i quali tutti furono condotti a Modona . Ma liberati poi , da Sassuolo in fuori , & ritornata Modona alla diuotione de Prencipi di Ferrara i Rangoni , & i Boschetti stettero sempre fermi nella città , & nella fede de Marchesi Estensi : adoprando si , si come anco hoggi s'adopra in seruigio , & difesa dello stzto loro . Ora hauuto il Marchese la città di Modona da i Pij , & venuta discordia tra Filippino Gonzaga , Signor di Reggio , & il Marchese per occasione de fuorusciti Reggiani , così come quasi tutti gli altri tanto Guelfi , quanto Gibellini , s'accostarono a Filippino , così Rangoni , & Boschetti di fecero il Marchese , &

Iacopino : douendo il Marchese pigliare il possesso di Parma , datali da quei di Corteggio : vi andò con molta gente per nome del Marchese , &

1345 Guglielmo fatto Capirano delle genti Tedesche del Marchese , & del poplo di Modona di Porta San Pietro , assalì il castello di Rubiera sopra Secchia tenuta dal Gonzaga : & vi pose l'assedio . Ma poco obedito da Tedeschi , & parte inipedito dalle gran piogge che ingrossarono i vicini fiumi , fù costretto a leuare il campo , hauendo solamente dato il guasto al paese erconuicino . S'adoperarono parimente per Aldobrandino . 3. figliuolo & successor d'Obizo nella Signoria : il quale fù raccomandato morendo il padre , a

Lanfranco : fatto poi Cauallero dal detto Obizo . Conciosia che guerreggiando Giouanni Visconte Arciuiscouo di Milano con Aldobrandi-

no , &

no, & posto l'assedio a Modona, i Rangoni s'adoperarono di maniera che la città si conservò per Aldobrandino. Il quale per così rileuato ser-
uigio donò ad

Aldobrandino Rangone figliuolo di Gherardo: che fra gli altri della sua famiglia s'era valorosamente diportato. Spillamberto castello già consegnato ad Obizo, da Giouanni figliuolo di Nicolò da Fredo. Et non molto stante, Baldasar Cossa Legato del Papa in Bologna: hauendo fatto progresso contra i nemici di Santa Chiesa, douendo esso andare a Pisa per la creatione d'un vero Papa, essendo allora scisma fra Christiani, lasciò in suo luogo al Governo di Bologna il predetto Iacopino Rangone. Il quale retrà & gouernata ottimamente la città fino alla ritornata del Cardinale: venne a morte nel suo Castello di Spillamberto, & portato a Modona: fu seppellito nella Chiesa di San Francesco. Furono poi i Rangoni prontissimi in aiuto de' Bolognesi, allora che Battista Cannedolo, & Bartolomeo Zambeccari misero la città sosopra contra la Chiesa: conciosia che

Aldobrandino &

Guido Rangone,

possi insieme 200. caualli con molta fantaria, & tolto con loro Guerriero da Marciano & Rinaldo di Prouenza che con altrettanti caualli erano in Spillamberto: ragionato nouo accordo. Il qual Guido: hauendo favorito Annibale Bentiuoglio ch'era stato preso da Francesco Piccinino & mandato prigione in Varano & che poi n'era stato cauato da Taddeo & Galeazzo Mariscotti: consigliatolo a ricuperar Bologna: & a confederarsi con la Rep. Vinitiana & Fiorentina, si come esso fece; fu in soccorso de' Bentiuogli con 600. caualli & 200. fanti de' Venet. da quali Guido huomo eccellente nella militar disciplina era fauoritissimo condottiero con tanto fauore, che come benemerito; hebbe in dono da questa Signoria il castello di Cordignano nella Marca Triuifana; posseduto al presente da Giulio Rangone Marchese di Gibello. I fatti del qual Guido si leggono honoratamente, in diuersi scrittori di quei tempi come di huono chiarissimo nell'arte bellica & di valore, dissepo da quel.

Gherardo Terzo, che fu figliuolo da Iacopino canaliero, il quale era tanta riputatione, che essendo venuta competenza fra Benvenuto & Rinnieri Pocheppenne, con Bernardino & Ostasio Polentani Signori di Rauenna, acquetare le loro discordie, gli congiunse insieme con ferma & stretta amicitia. Ma con tutto che egli fosse ossequioso, & stimato, fu morto da Manfredino da Salsuolo, che si era ribellato dal Marchese Estense. Il quale trouandosi a Parma contra i Visconti, leuatosi da quella impresa, se ne ritornò a suoi stati, dubitando di qualche sollevatione per la morte di co, si fatto huomo. Et nel medesimo tempo di Guido, visse.

Vittorio Rangone; Capitano famoso nell'armi, & molto amato da Francesco Sforza, sotto al quale egli militò lungamente, & visse etiandio. Gian Francesco; la cui figliuola fu donna d'Albertino Boschetto; chiarissimo personaggio della città di Modona, come a suo luogo s'è detto. Ma molto splendore apportò alla famiglia, nell'età medesima.

Nicolò

Anni di Christo. Nicolò fig. del sudetto Guido, possente d'arme, & di consiglio, & illustre per dote di magnificenza. La cui grandezza congiunta per sangue co i Bentiuogli Principi di Bologna, fu riguardeuole non pure in Lombardia, ma nella Romagna ancora: per seguito di huomini; & per fatti chiarissimo nella guerra. Dicono alcuni, ch'egli & non Guido, fù inuestito dalla Signoria di Venetia di Gordignano. Et fù medesimamente norabile huomo.

1477 Gabriello Vescouo d'Agria l'anno 1477. percioche fin dalla fanciullezza ammaestrato nelle discipline da huomini celeberrimi dell'ordine suo de Minori, benemerito per molte opere fatte da lui in seruigio della Sede Apostolica, fù assunto alla dignità del Cardinalato, con titolo de SS. Sergio & Bacco, da Sisto Quarto.

Del predetto Conte Nicolò, hebbe per donna Bianca Bentiuoglia, fig. di Giouanni vltimo Sig. di Bologna, vci prole cosi celebre, che ella inalzò la famiglia a supremi gradi d'honore. Percioche de figliuoli furono

Lodouico; per grandezza d'animo, & per peritia d'armi, vguale a maggiori de suoi pascari. La cui donna fu Barbara figliuola del Marchese Pallaucicino; per la quale venne in casa lo stato di Roccabianca; & generò di lei due figliuoli, cioè

Pallaucicino, il quale desideroso fuor di modo di giusta, & vera lode la quale viuendo gli fosse ornamento, & pascasse a suoi discendenti: datosi alla militar disciplina, vi fece honorate proue: esercitando il suo bellicofo ingegno nelle guerre prima d'Vngaria, & poi di Francia. Et l'anno 1570. nella guerra col Turco: si diportò di maniera per la Rep. Vinitiana, che fu fatto meriteuole dell' importantissima difesa della città di Famagosta contra l'immenso esercito de gli infedeli, doue era per farli a pieno glorioso: se l'inopportuna morte alsalendolo alla Canea, non l'hauesse estinto, sottrahendo in suo luogo Astor Baglione. Et il primogenito.

Giulio Marchese di Gibello, & di Roccabianca, d'animo veramente generoso & chiaro nella militare & ciuil disciplina. Il quale della sua donna di casa Scotta hebbe

Lodouico II. il quale spirando gloria & honore per tutti i versi, s'è acquistato in tutto il negotio della guerra di Fiandra, a Mastrich & in qualunque altro luogo, marauigliosa lode d' inusitato valore. Al quale il padre diede per donna, Bianca figliuola di Baldassar Rangone Marchese di Lonzano.

Hercole fratello del primo Lodouico: posto all' obsequio della Corte Romana, dalla quale fu reuerito, & amato, come prelato esemplare, & di autorità, essendo Pronotario Apostolico, fù creato Cardinale col titolo di S. Agata da Papa Leone X. l'anno 1517. & morì l'anno 1527.

Annibale fratello del Cardinale Hercole, essendo riuscito famoso per molte valorose proue: fù nel tempo suo guerriero honorato, onde seguendo egli la fattion Bentiuoglia, s'adoperò grandemente per lei accioche ella ritornasse nell'antico dominio, & esercitandosi in tutte le guerre dell'età sua: riuscì a perfetto fine dell'arte militare, se non moriu

moriua fresco huomo , & nel colmo de' suoi più fermi pensieri .

Francesco fratello d' Annibale, fù marito d'vna fig. del Conte da Bagno.

Gineura sorella di Francesco, donna prima d'vno de' Signori di Correggio , hebbe poi Luigi Gonzaga da castel Zuffrè , figliuolo di quel Ridolfo , che morì nel fatto d'arme al Taro , contra Carlo Ottauo Rè di Francia .

Costanza sorella di Gineura fù maritata la prima volta al Conte Gian Tomaso Calcagni , & la seconda a Cesare Fregioso Capitano illustre de' tempi nostri &

Guido 2. fratello de' sopradetti figliuolo di Nicolò , il quale per gloria di fatti , & per grandezza d'animo , vinse senz' alcun dubbio , non pure i primogenitori suoi , ma anco quasi tutti i capitani de' suoi tempi ; conciosia che nessuno si paragonò a lui, o di gagliarda, & destra effereitacione & ferma di corpo , o di indomito vigor d'animo militare , o desiderio di gran lode , percioche egli per concessione d'ogniuno : fra i valorosissimi Capitani di guerra quasi vnico : era fra i maguanimi il primo , & con inuitta mano sapeua vincere in battaglia il nemico che gli veniuà innanzi , & in disciplina d'accamparsi , & di mettere in ordinanza le schiere superaua gli altri , & fra tutti gli huomini valorosi di guerra sapeua acquistarli fama di vero honore : & lode di perpetua & smisurata liberalità non tenne talmente vita reale , che il suo nome fu celebre per tutta Europa . Onde i Pontefici preualendosi del suo valore in seruitio di Santa Chiesa ne trauagli di Lombardia , riceuè come benemerito diuerse preminenze , & giurisdizioni . Fu parimente capitano Generale in Italia di Francesco Primo di Francia nelle guerre che egli hebbe con Carlo Quinto Imperatore con titoli honorati di dignità . All' vltimo honorato , & pregiato dalla Republica Vinitiana , mentre ella trattaua di crearlo suo Generale , venne a morte in Venetia con vniuersal dolore de' gli Italiani . Et seppellito con essequie publiche & veramente reali nella chiesa di San Giovanni & Paolo , fu il sepolcro , in guisa di trofei , superbamente ornato di publici stendardi riceuuti da lui , da i primi Principi di Christianità . Hebbe per donna Argantina Pallauicina ; Signora celeberrima per molte sue doti singolari : percioche essendo di grauissimo giuditio : & prudentissimo nel gouerno , fù anco molto eccellente nella intelligenza delle cose del mondo , con merauiglia dell'età sua . Onde per ciò fù esaltata da gli scrittori , come rarissima d'ingegno , & liberale a benemerenti . Et di questa procreò

Baldassare Marchese di Lonzano ; il quale figliuolo di così gran padre , tolse per moglie Giulia figliuola di Camillo Orsino da Lamentana inuittissimo capitano de' suoi tempi . Sotto la cui disciplina , mentre esso Camillo visse , fece progressi nobili , & virtuosi nell'armi essendo ne primi anni della sua giouentù comparito a romori della Mirandola nel Pontificato de' Giulio Terzo come venturiero , cò grossa banda di nobili Modonesi & d'altre città di Lombardia . Et nel Papato di Paolo Quarto nel l'occasione della guerra che si tentò contra il Regno di Napoli , hebbe carico di caualleria leggiera . Et in quello di Pio Quarto fù spedito nel contado di Auignone , come confidente a Francesi ; con alcune compa-

Anni di compagnie di cauali, accioche restasse Luogotenente Generale di Santa Chiesa in quel Contado: si come seguì con vnuerſal ſatisfattione del Papa, & del Rè di Francia. Concioſia che hauendo vſato in quel gouerno prudenza & valore: fù riconoſciuto dal Papa della terra di Pernes, della qual fù creato aſſoluto Signore. Et dal Re fù chiamato a ſeruigij di quella Corona: con carico di gente d'arme d'ordinanza, & creato Cautaliero dell'ordine, & aggregato al conſiglio della guerra. Ne quali ſeruitiij hauendo paſſati alcuni anni: confermandoui la ſeruittù che vi hauenu hauuta il Conte ſuo padre; fù condotto dalla Republica Vinitiana. Dalla quale fù ſempre impiegato in diuerſi principali gouerni in terra, & in mare; & vltimamente mandato Gouernator Generale dell'armi del Regno di Candia: nel qual carico ſi morì. Hebbe della predetta Giulia.

Guido Terzo, giouane di ferociſſimo ingegno, & d'animo inquieto, del quale ſi ſperaua col tempo honorato progreſſo nella militia, quando nel fior della ſua giouentù non foſſe poco dopo la morte del padre, venuto a fine: col finirſi in lui la linea del Conte Guido & hebbe.

Bianca ſorella di Guido Terzo, la quale herede del Marcheſe ſuo padre, fù donna di Lodouico figliuolo di Giulio Marcheſe di Gibello, come noi dicemmo di ſopra.

Fù etiandio notabile huomo il vecchio.

Vguccione, il quale fù Signor di Caſtelnuouo ſul Modoneſe: peruenuto poi in Giulio Rangone Marcheſe di Gibello. Hebbe vna figliuola chiamata Leonora, conſorte di Troilo de Roſſi Conte di S. Secondo: & ſi moriſſenza ſocceſſori.

Diſceſe anco d'vn vecchio Gherardo, vn'altro ramo illuſtre per huomini ſegnalati. Concioſia che di coſtui fu figliuolo.

Hercole Conte: il quale moſtrò ſempre tal grauità di volto accompagnata da bella & honorata preſenza, che ogniuno facilmente conſeſſaua, come era incomparabile, non meno per grandezza d'animo, che di corpo: Eccellente nella militia, & di sì illuſtri maniere; & sì dolce nella conuerſatione, come io giuſtai l'anno 1543. in queſta città, che nulla più. Oltra ciò erudito di belle lettere, & gradito dalla Corte di Ferrara, dalla quale hebbe titoli degni del grado ſuo: fù celebrato da gli huomini dottide ſuoi tempi, de quali era protettore, amatore, & benefattore. Di queſti nacquero tre figliuoli, cioè.

Aleſſandro, che acquiſtò nome d'animoſo, & di molto ardente & intrepido guerriero. Percioche fù in Vugaria col Duca di Ferrara, & poi alla guerra di Siena. Et in Francia Colonello del Duca di Sauoia: hebbe condotta di caualleria. Ma l'anno 1570. nella guerra importantiſſima di Selim Imp. de Turchi, con la Rep. Vinitiana: fatto da lei Colonello di mille fanti: niente che ſ'apparecchia per Levante: leuateſi vn tumulto militare in Chioggia, fra i ſoldati Franceſi del Conte Sciatra Martinengo, fù ſuenturatamente animazzato.

Vincilao: prelato di molta riputatione: & nobile nella Corte di Roma: fù da Pio Quarto mandato Nuntio al Rè di Spagna: dalla qual legatione ritornato, ſi riduſſe in Ferrara preſo a Principi Eſtenſi, &

Vgo, il quale hebbe il colonello di mille fanti, che furono del fratello *Anni di*
dalla predetta Rep. Signor di parte di Rauarino, & di Liuzano. Et la *Christo*,
donna fù de Massimi nobilissima gentildonna Romana.

Ma di Alefsandro, restarono
Gherardo, marito d'vna Boschetto,
Claudio, cameriero di Papa Gregorio Terzodecimo, &
Vguccione, il quale si ritrouò nella guerra di Fiandra.
Vlse etiandio

Francesco Maria, caro & amato tanto dal Duca Lodouico Sforza, che
lo mise nel Castelletto di Genoua con 500. huomini, per sua sicurezza.
Costui procedò

Claudio, Signor d'animo generoso & ciuile, che fù padre di
Fuluio, huomo chiaro & illustre per perpetuo splendore di liberalità, &
per grandezza d'animo: il quale ornato di nobilissime qualità, fù per il
Duca di Ferrara in diuerse legationi a diuersi Principi, con molta sua lo-
de, & con intera sodisfattione del Duca, che amandolo molto lo fece Go-
uernator di Reggio, doue gouernando quel popolo con sauiio & maturo
giudicio: & con singolar vigilanza, gode il premio del suoi valore, & della
Marchesa

Claudia sua sorella già moglie di Giberto Correggio. Donna vera-
mente mirabile, & dignissima d'ogni riuerenza, & di honore, come è ben
noto a ciascuno. Percioch' ella ripiena di Filosofia, & di Theologia non
pur nella lingua, ma nel petto ancora acquistata vniuersalmente lode,
d'intera pietà Christiana: & d'incomparabile cortesia, & disciplina nella
religione, è marauigliosamente ornata di tutte quelle qualità che la fan-
no singolarmente ammirare non solamente da tutta Roma, ma da tutte
le genti che hanno cognitione di tanta donna. La quale Pio Quinto som-
mo Pontefice, & di tanta memoria: hauendo in molta veneratione,
non era cosa, che egli non facesse per gratificarla: come degnissima,
& singolarissima fra tutte le donne regalmente qualificate ne tempi
nostri.

Signori Colonnese.

Raffaello Volaterrauno, fauellando nel libro 22. dell' Antro-
pologia della famiglia Colonnese dice queste parole. Io non
ho cosa da dire al sicuro in questo luogo dell'origine de Colom-
nesi, nondimeno ho vno autore che dice, che essi discelerò del
castello di Colonna, le reliquie del quale, durando ancora il nome, si
veggono nella via Latina di là dalla selua dell'aglio. Essi fra le cose del-
l'antichità loro si gloriano assai di vno Orhone, che fù già sono 500.
anni, il quale appellano Gran soldato: & fù padrone di tutte le castella,
che essi posseggono. Da indi in poi la famiglia si diuise in tre colon-
nelli. L'vno de quali è detto da Ghinazano, l'altro di Gallicano, il
terzo della Colonna, de quali tre rami, sono vsciti quasi ducento huom-
ini illustri fino al tempo nostro. Et fra questi non si nomina nelsun altro
con

Anni di con maggior riuerenza che vn *Christo* . *Christo* . effendo Cardinale di S. Prasseda, & Legato nell'impresa di terra Santa: fù quasi martirizzato l'anno 1220. percioche messo fra due tauole da nemici per segarlo nel mezzo : saluò la vita per misericordia di Dio per la fede, & per la costanzia che era in lui , la qual mofse quei barbari a perdonarli . Et ritornando a Roma portò con lui quella Colonna , doue Christo fù flagellato : la quale hoggi si vede nella Chiesa di S. Prasseda . Da questi huomini anco fù edificato l'ospedale che è vicino alla Chiesa di S. Saluadore . Ma nessun di loro fù più audace di Sciarra, il qual s' oppose a Papa Bonifatio VIII. o di Pietro , che occupò il castello di Cario sotto Papa Pasquale II. o di Giovanni Capitano del Rè Ladislao sotto Innocenzo VII. o più contumace di Stefano, il quale, contra la volontà del Papa, coronò in Roma Lodouico Bauaro Imperadore : onde fù perciò aggiunto nell'arme loro sopra la colonna la corona. Et nelsuno più benigno di Papa Martino , la fama della cui bonà , pose fine a tante turbolentie, nelle quali era stata la Chiesa . I costui fratelli, nati d'Agabito furono tre. Giordano il primo Duca di Venola , & poi Principe di Salerno . Sciarra che morì senza figliuoli, & Lorenzo, Conte di Alba, & Gran Camarlingo del Regno . Il qual Lorenzo hebbe tre figliuoli Antonio Principe di Salerno, Marchese di Crotone, & Prefetto di Roma, Prospero Cardinal di S. Giorgio, & Odoardo Duca di Malfi, dal quale Odoardo, nacquero Giovanni & Fabritio . Et di Antonio fù figliuolo Giovanni Cardinale , & Prospero , i quali al presente sono in gratia di Papa Giulio , altrettanto di quello, che furono in disgratia di Papa Alessandro . Et Prospero , & Fabritio illustissimi Capitani, s'adoperarono con ogni valore nelle cose del Regno di Napoli , per li Spagnuoli . Così dice il Volaterrano . Il Platina tiene anco esso, che vscissero di Colonna, & il Biondo nella descriptione d'Italia afferma il medesimo . Ora alle cose predette da così eccellenti Scrittori s'aggiugne che

Paola figliuola d'Agabito fù moglie di Iacomo Appiano Signor di Pombino.

1416 Luigi figliuolo di Lorenzo, Capitano del Re Alfonso
Anna figliuola di Giordano, fù donna di Giovanni Antonio dal Balzo Principe vltimo di Taranto.

1417 Oddo figliuolo di Agabito, prima Cardinale di San Giorgio creato da Innocenzo VII. & poi hauendo hauuto il gouerno della legatione dell' Vmbria sotto Giovanni XXIII. con molto honor suo , deposto il detto Giovanni dal Papato nel Concilio di Costanza , fù eletto in suo luogo per consenso de Cardinali, & de Prelati di cinque nationi, & visse Pontefice 13. anni, 3. mesi, & 10. giorni.

Ma ritornando noi adietro col tempo , & ragionando prima de Cardinali di questa famiglia, che furono di molto ornamento & splendore alla Chiesa Romana, & alla Patria, diciamo che l'anno

1217 Giovanni fù Cardinale di S. Prassede , creato da Papa Onorio III. & fù fatto Legato nella Soria .

1277 Iacomo Cardinale con titolo di Santa Maria in via Lata . creato da Nicolò III.

Agabi.

Agabito Protonotario, Cardinale con titolo di S. Matia in via Lata creato da Urbano VI. *Anni di Christo*
 Pietro Giovanni Cardinale con titolo di S. creato da Nico- 1300
 lò Quarto. 1307

Questi due perseguitati da Bonifacio Ottauio, perche s'erano opposti alla sua elezione come fatta con fraude, & con artificio per l'inganno ordito da lui a Papa Celestino, furono priuati della dignità del Cappello, de poderi paterni, delle castella & terre che haueuano, sotto pretesto che haueſſero rubato nella morte de Pontefici, i theſori della chiesa: & che haueſſero diuolgati contra lui libelli famosi. La qual priuatione fù ridotta in forma di decreto, nel Sesto. Et furono anco spogliati di Prencesse, di Zagaruolo & di Colonna, castella di Sciarra zio loro; il quale fuggitosi ne boſchi d' Antonio, peruenne nelle mani de Corsali, da quali dopo vn tempo che esso stette al remo, liberato dal Rè di Francia, prese poi Bonifacio crudele auersario della fazione Gibellina. Ma non molto dopo i predetti Cardinali furono da successori assoluti, & ritornati alla lor dignità.

Giovanni Cardinale con titolo di S. Maria in via Lata; creato da Gio- 1327
 uanni XXII.

Stefano Protonotario Cardinale con titolo di S. Maria in Aquiro creato dal detto Urbano VI in vna medesima promotione con Agabito.

Prospero nipote di Papa Martino Cardinale di S. Giorgio; creato dal 1417
 detto Martino.

Giovanni Protonotario, Cardinale con titolo di S. Maria in Aquiro, 1471
 creato da Sisto IV.

Pompeo Vescouo di Rieti, Cardinale con titolo di S. Apostoli, creato 1513
 da Leone X. La cui discordia con Papa Clemente VII. diede occasione, al sacco di Roma l'anno 1527.

Marc' Antonio Arcivescouo di Salerno Cardinale con titolo di . . . 1460
 . . . creato da Papa Pio IV.

Di Antonio Principe di Salerno figliuolo di Lorenzo (fauellando hora de Secolari) fu figliuolo,

Tomaso, il quale fu fatto morire da Papa Eugenio IV. nelle discordie di Roma.

Giovanni Cardinale di S. Maria in Aquiro, come s'è detto; alle cui preghiere i Colonnese furono fatti nobili della Rep. Vinitiana.

Gieronimo fratello di Giovanni, il quale difendendo i nobili della Valle, fu ammazzato dalli S. Croce loro nemici.

Paola sorella di Hieronimo, donna di Fabricio di Somma.

Prospero Signor di Palliano; famoso & illustre Capirano, le cui imprese furono descritte dal Gionio, dal Guicciardini, & da tutti gli altri più celebri de nostri tempi.

Era in costui molto vigor di consiglio militare, honorata bontà d'animo costante, & animo temperato, & desideroso dello honesto & del giusto. Fu sempre vittorioso contra i Francesi; ma assalito alla sproueduta da Monsignor d'Obegni, & Monsignor della Palissa, fu fatto prigione a Villafraanca castello nel Piemonte. Riscattato, scacciò di Lombardia

Anni di bardia Mouf, di Lotreco, & i Francesi, & hauendo con l' opere sue *fe-*
Chrifto. mata la Signoria de gli Sforzeſchi in Milano, hebbe titolo di Capitano
Generale in Italia da Carlo V. Imperatore di più di 60. anni.

Vefpaſiano fig. di Proſpero, la cui donna fu Beatrice figliuola del Sig.
di Piombino; & dopo lei Giulia Gonzaga, famoſa per la ſua marauiglio-
ſa bellezza.

Iſabella fig. di Vefpaſiano, & d' Beatrice: fu maritata a Luigi Gonza-
ga: & dopo lui a Carlo di Lanoia Principe di Sermona.

Di Hieronimo preditto nacque.

Pompeo Cardinale, creato da Leone X. come ſ' è detto.

Pier Franceſco fratello di Pompeo, che fu Arcieſceno di Taranto: :
il quale hebbe Vittoria maritata a Camillo Colonna.

Ottauiano fratello di Pier Franceſco: che hebbe Fabio Veſcono di Rie-
ti & Maritato, che fu marito di Liua figliuola di Mar' Antonio Co-
lona.

Giulio fratello di Ottauio, il quale hebbe Tullia, Virginia, & Clau-
dia, la quale fu maritata a Napoleone figliuolo di Giordano Orſino.
& Portia, donna del conte di Caſtoro di caſa Gattinara, il quale era
Gran Cancelliero del Rè di Napoli, & dopo lui di Marc' Antonio Tuta-
uilla.

Marcello fratello di Giulio, huomo eccellente nell' armi ſotto Carlo
V Imper. il quale fu padre di Beatrice, che hebbe per marito Hieronimo
Tutuilla conte di Sarno, & Camillo marito di Vittoria figliuola di Pier
Franceſco Colonna.

Pompeo figliuolo di Camillo, hebbe per donna Oriſinthia figliuola di
Martio Colonna.

Marc' Antonio fratello di Pompeo, Cardinale, come ſ' è detto.

Di Pietro Antonio figliuolo d' Antonio Principe di Salerno, fu figli-
uolo Marc' Antonio, del quale niuno hebbe, nè più rari, nè più honorati
doni, o di celeſte gratia, o d' amoreuole natura di lui; percioche, oltre al-
l' eſſer belliffimo di preſenza, era ornato di vn belliffimo concorſo di
virtù illuſtri, onde Papa Giulio Secondo, come al più honorato Baron di
Roma diede per moglie la Lueretia ſua nipote. Diſeſe Verona da Fran-
ceſci, & da Vinitiani; ma paſſato alle parti del Rè Franceſco, fatto da lui
caualiero di San Michele, & hauuta vna condotta di caualli, mentre che
ſ' accoſtaua a Milano per metterui l' aſſedio, ſerito da vna palla di colo-
brina inſieme con Camillo figliuolo di Gian Iacomo Triunſci, vſci di vi-
ra di età di 50. anni. l' anno 1522.

Beatrice, figliuola di Marc' Antonio, fu donna di monſignor di Berni-
Marcheſe di Quarata.

Orteſia ſorella di Beatrice fu conſorte di Ieronimo Pallauicino.

N. ſorella d' Orteſia moglie di Bartolomeo Conte di Villachia.

Lucia ſorella di N. donna di Martio Colonna: la qual fu morta da
Pompeo ſuo genero.

Di Odoardo Duca di Malfi, vſci Marcello, Lorenzo, Giordano Gio-
uannuſi, & Fabritio Capitano illuſtre, il quale fu Gran Cancelliero del Rè-
gno & Signor di Marino, & hebbe per donna Agneſa Feltria.

Federigo.

Federigo, & Ferdinando figliuoli di Fabritio.

Vittoria sorella di Federigo, & Ferdinando, celebre per la virtù sua per-
cioche scrisse nella nostra lingua dottamente diuerse Rime, stimate dal
Bembo, dal Guidiccione, & dal Casa, & da tutti gli ingegni eccellenti ol-
tre modo, fu donna del Marchese di Pescara.

Ascanio Duca di Palliano figliuolo del predetto Fabritio, illustre nel-
l'armi & huomo di gran consiglio, & reuerito da tutti i Principi d'Ita-
lia: dopo molte imprese fatte da lui, tolto in vna Paolo Terzo per conto
de' suoi: perdè tutto lo stato che haueua in Campagna, & gli fu smantel-
lato Palliano & Rocca di Papa. Et non molto dopo gli nacque contra
per l'austerità sua: la guerra di Marc' Antonio suo figliuolo. La quale ve-
dendosi che sarebbe stata perniciofa a tutta l'Italia, fu oppressa dal Rè
Filippo; percioche mentre Ascanio metteua in punto nell'Abruzzo vn
grosso esercito contra il figliuolo: fu preso dal Governatore della Pro-
uincia per ordine del Vice Rè di Napoli, & posto in vna honesta prigio-
ne: alla fine vi si morì.

Prospero & Marcello figliuoli d'Ascanio.

Vittoria sorella di Prospero fu maritata a Don Garzia di Toledo.

Fabritio fratello di Vittoria, hebbe per donna Ippolita figliuola di
Don Ferrante Gonzaga: & si morì di febbre alla guerra di Parma.

Ieronima sorella di Fabritio, hebbe per marito Camillo Pignatello
Conte di Borello, & Duca di Montelione.

Agnese sorella di Ieronima: maritata a Bonifacio Gaetaho Signor di
Sermoneta, & fratello del Cardinale.

Marc' Antonio fratello d'Agnese, illustre nell'armi. Gran Contesta-
bile del Regno, Duca di Tagliacozzo & di Palliano, & Cavalier del To-
sone. Questi pieno di vigor militare, come quello che haueua maneg-
giato fin da fancinllo tutte le guerre de' tempi nostri & hauuti in diuerse
occasioni quei carichi che si conuengono ad huomo tale, fatto Genera-
le da Papa Pio Quinto nella lega che si fece l'anno 1570. contra Selim Rè
de' Turchi; ricordandosi dello splendor antico della sua nobilissima fami-
glia, operò di modo nella giornata, che si hebbe in mare l'anno 1571. col
Turco: ch'egli riuolando l'antico vso de' Romani intermesso già sono
centinaia d'anni, meritò d'entrar in Roma trionfante: con gran conten-
to della sua patria, poi che vn suo cittadino le rinfrescaua nella memoria
l'antica sua gloria quasi affatto perduta. & meritò di tanto la gratia del
Rè Filippo, che lo fece Vicerè di Sicilia. Era sua moglie Felice Orsina
sorella di Paolo Giordano Duca di Bracciano.

Fabritio figliuolo di Marc' Antonio Duca di Marfi, hebbe per donna
la sorella del Cardinal Borromeo nipote di Papa Pio Quarto.

Giuuanna sorella di Fabritio, consorte d'Antonio Carrafa Duca di
Mondragone.

Ascanio Abate, & Prospero fratelli di Giuanna.

Signori Orsini.



E parebbe cosa più tosto souerchia che nò , quando noi ci distendessimo largamente in trattar di questi nobilissimi Principi in questo luogo . Et però hauendone scritto & parlato ampiamente l' anno 1565. in vn volume diuiso in 9. libri , nel qual si contiene l' origine & i fatti loro , tratti dall' antichità, con quel miglior modo che si ha potuto in tanta oscurità di cose, rimettiamo il Lettore al predetto volume, intitolato, *Historia della famiglia Orsina.*

Signori Cybò.



Antichissima famiglia Cybò venne di Grecia in Italia , & allora si chiamaua Cubea , da i Cubi o quadretti della sua insegna, perche facendo nello scudo in campo d' oro vna fascia a trauerso di molti quadretti azzurri & bianchi alternati & distinti con spatij vguali : prese la denominatione da predetti quadri , i quali sono chiamati Chiuos nella lingua Greca , & Cubini nella Latina. Fu trasportata in Genoua , allora che quella città fioriuu per potenza d' armi in diuerse parti dell' Oriente ; & di quindi si diffuse in Napoli, & andò parimente della Grecia nell' Vngaria. Il primo che la fermasse nella Liguria fu Edoardo: i cui discendenti l' innalzarono a grandi honori in quella patria; si come si può ampiamente vedere ne gli scrittori delle cose di Genoua, & in particolare, nel Senarega, nel Mirabello, & nel Fatio. Et in tanto diuentò illustre nell' armi, ch' ella acquistò cognome di Campioni, che così furono i Cybò chiamati per vn tempo. La qual voce di Campione, non vuol dir altro comunemente, che valorosi huomini o Cavalieri : come quelli ch' erano stati difensori & propugnatori per la Patria, in qual si voglia occasione . Da questa casa deriuarono ventialtre famiglie, si come scrisse Hettor dal Fiesco Legista, tutte chiare & famose. Possedè stati in diuerse parti d' Italia, percioche i Cybò furono Signori in Tolcana dell' Isole di Capraia , di Gorgona ; di Fenergerola , & di tutte l' altre all' intorno Dominarono Celano , Vetralla, Montegione, l' Anguillara & Fiuzzano. Hebbero nel Regno il Principato di Monopoli & d' Altemura, I Contadi di Sora, di Calui, di Somma, di Nocera, di Mineruino, di Montefiesoli, & nella Marca tennero diuersi luoghi. Al presente è patrona (nella persona d' Albrerigo) del Principato di Massa & di Carrara nella Lunigiana, del Contado di Fiorentillo nell' Vmbria , & del Marchesato d' Aiello nella Calabria , tutte terre importanti. Vicirono di questa casa dui Pontefici, otto Cardinali , & 36. fra Vescoui & Arciuescovi . Capitani & huomini togati vn numero grande . Quanto poi alli Cybò di Genoua , & a Tomacelli di Napoli, non è dubbio alcuno che l' vna & l' altra casa è l' istessa; percioche oltre all' argo-

all' argomento della insegna ch' è la medesima , & la fama continuata in tutti i secoli, & la ricognitione più volte fatta loro del parentado: apparisce anco per antiche memorie. Conciosia ch' in Roma si legge in vno elogio posto a piè della statua di Papa Bonifatio Nono, la qual si troua nella Chiesa di San Paolo , che venero di Grecia due fratelli, de quali l' vno si fermò in Genoua & l' altro a Napoli. Ci è parimente chi scrive quanto alla mutatione della famiglia, ch' vn Tomacello, o Tomafello Cybò trasferitosi in quella città , diede col nome proprio , per i suoi latti egregij , cognome a suoi discendenti . Ma di quei d' Vngaria , chiamati Cybacchi non se n' ha molta certezza , se non quanto ch' essi medesimi hanno detto altre volte al Cardinal Innocenzo , testificando con l' arme medesime & con alcune scritture , ch' i loro antecessori partiti di Grecia , vennero per lo Danubio nell' Vngaria, doue acquistarono stati & grandezze ; fra i quali fu illustre Amerigo Vescouo di Vardino , il quale per l' autorità sua con quella natione , gouernaua quel Regno , si come attesta il Giouio nella seconda parte della sua historia. Ora venendo noi a gli huomini particolari, secondo il nostro istituto, diciamo che .

Edoardo Barone della Grecia, & eccellente nella militia , discese in Italia, ne tempi delle guerre di Gratiano Imperatore , pose il suo domicilio nella città di Genoua , si come si legge in Fanutio Campano nel terzo libro. 385

Giouanni discese per linea retta dal predetto Giouani in spatio di 169 anni: fu cognominato Vitaliano: per elser stato figliuolo di vna sorella di quel Vitaliano che volle occupar tirannicamente l' Imperio. Costui accrebbe splendore alla sua progenie, perche venuto in Italia sotto Narsete con due mila caualli, per Giustiniano Imperatore, s' acquistò nell' imprese che si hebbero contra i Gothi , gradi & titoli segnalati . Ma fatto vecchio, dopo hauer molto meritato per l' Imperio, si ridusse a Genoua presso a suoi parenti Cuben, come accenna Procopio . 550

Giouanni Secondo nel tempo medesimo, non si sa però se fratello o figliuolo , fu creato Duca dal predetto Giustiniano Imperatore. 828

Lodouico, dopo vn lungo ordine di successioni , da predetti Signori, fatto genero di Bonifatio Conte di Corsica & di Sardigna , assalendo i Saracini nell' Africa , per diuertir l' armata loro della Sicilia , doue ella danneggiua quell' Isola con tutte le maremme , combattè valorosamente con loro fra Cartagine & Utica , & con la vittoria affreno in parte le loro incursioni .

Francesco , hauendo fauorito i Christiani in Ponente cò diuerse operationi illustri a beneficio loro : & acquistata perciò non molta gratia co Greci nemici naturalmente de nostri chiamati da loro Franchi , cacciato, & priuato de suoi stati da gli Infedeli , venne finalmente a Genoua presso a parenti , si come si legge nelle Croniche de i Signori di Brnesfort: & in diuerse scritture particolari di quella famiglia . 1000

Martino cecato Cardinale di Santa chiesa da Papa Innocenzo Secondo, come scrive Iacomo Corello di Colonia . 1030

Valdemaro Cardinale di Sata chiesa, creato da Papa Honorio Secondo . 1065

Annidi Lamberto, discelo dal predetto Francesco, difendendo la Sicilia da Mo-
cruso ri che infestauano tutte le marine d' Italia, occupando molti Luoghi da
 1092 momento, tolse loro l' Isole della Capraia, della Gorgona, & della Fene-
 gerola, facendosene assoluto Signore. Si dice ch' egli fù il primo a posse-
 der Fiuizzano con altre callella in terra ferma ; si come ricorda nelle
 sue Efimeridi d' Italia , Eleniherio Mirabello , & come è scritto nel-
 le historie de Pisani , & in certe note nell' archiuo di S. Giorgio di
 Genoua.

Aranito, detto Arano, & Aron, nel passaggio di Terra santa , sotto il
 capitanato di Gottifredo Buglion, congiuntosi con dodici altri Baroni
 della Grecia, si trasferì all' impresa d' infedeli, doue si portò con l' opera
 & col consiglio di modo, che fu stimato fra gli altri vn de principali hu-
 mini in quel negotio , non solamente dal Buglione, ma anco da tutti gli
 altri Principi della Lega. Et Aniceto Patriarca di Costantinopoli, dice
 nel libro delle sue historie di terra santa che essendo costui huomo di
 grande affare , persuase con vn grauissimo parlamento, che Gottifredo
 fosse creato Rè di Hierusalem, & che per l' autorità sua, & per la ripu-
 tatione, nella quale era presso a Principi Latini, Gottifredo Ottone da
 gli Elettori il suo desiderio.

1144 Guido Cardinale di Santa Chiesa, creato da Papa Lucio Secondo.

1147 Francesco Secondo discelo da Lamberto , facendosì l' impresa della
 città d' Almeria dopo l' acquisto del Regno di Minorica, essendoni capi-
 tano di quattro naui vi acquistò nome di coraggioso guerriero. Et par-
 che da costui i Cybò di Genoua, ripigliano con bello & certo ordine
 tutta la loro discendenza.

1188 Hermes cognominato nelle scritture, de Insulis, signoreggiò la Capra-
 ia con l' altre Isole circonuicine; il che si legge in vn strumento d' vna
 pace fatta fra Genouesi & Pisani.

1216 Bailardo, ritrouandosi in Venetia, come si vede in alcune memorie an-
 tiche delle cose di quella Rep. conseruate da Luigi Michele , amantissi-
 mo delle lettere, & gentil' huomo di valore & d' integrità singolare, offe-
 rì in vna certa occasione di guerra alla Signoria tutto il suo hauere. Non
 si vede però s' egli fosse del corpo della Repub. Ma non essendò ancora
 stato ferrato il Consiglio da Pietro Gradenigo (percioche ciò auenne
 l' anno 1297) è quasi credibile ch' anco esso participasse di quel gouer-
 no poi che con tutte le forze sue l' aiutaua ne suoi bisogni.

1218 Federigo, huomo scientiato nella sacra scrittura, & notabilmente let-
 terato nelle discipline fu Vescouo di Sauona.

1241 Lanfranco , huomo di notabil prudenza & cognitione delle cose del
 mondo, fu ne suoi tempi , quasi sempre come principale fra gli otto del
 Magistrato supremo di Genoua.

Guglielmo cognominato il Buono: fu in molto pregio presso a Fedeti-
 go Imperatore , dal quale fu creato caualiero con tutti i suoi discen-
 ti. Dicono gli Scrittori , ch' egli fu di profonda & veramente Christiana
 humiltà , & di ardentissima carità & diuotione; onde stimato per que-
 sto , & per le lettere, nelle quali era eccellente , accompagnate da
 vna notabile ricchezza , hauendo straordinariamente giouato alla
 patria.

patria, gli fu per memoria eterna conceduto da lei nell' insegna, la croce *Anni di*
rossa in campo bianco. Fu autore di rinouar quasi da fondamenti la chie. *Christo.*
sa, & il monastero di san Francesco di Genoua, humiliandosi in quella at-
tione a chieder per Dio a' cittadini, grossa somma di danari, & dandone
egli de suoi gran quantità per tale effetto.

Principale di molto seguito nella patria, con Mutio, Daniello & Mat-
theo, il qual militò honoratamente per S. Chiesa.

Tomaso, come scriue Papa Pio Secondo, fu mandato per lo valor suo
capitano di tre navi grosse, & due galee con 1500. fanti, in soccorso dell'
Isola di Scio contra i Vinitiani.

Pietro Cybò, Tomacello. Costui creato Cardinale da Papa Urbano VI. 1389
essendo di età di trenta anni, fu creato Pontefice dopo la morte d' Urba-
no, & detto Bonifatio Nono. Dice il Platina, ch' egli fu fatto per consen-
timento di tutti i Cardinali, & che in età così giouane & in magistrato
così supremo, si portò di modo, che non gli si potè rimproverare alcun
difetto, onde parue che l'età sua giouanile con questa dignità si commu-
tasse in vecchiezza. Perciò che egli ridulse con la sua prudenza, senza al-
cun strepito d' arme, la insolèza de Romani, & d' altri vassalli della chie-
sa a obbedienza. Visse 14. anni, & 11. mesi in Pontificato, & creò de suoi

Antonio Cardinale.

Leonardo Cardinale.

Agnolo Cardinale: secondo che scriue il predetto Corello.

Arano valoroso huomo. Scriue il Montaldo, che essendo Tomaso Fre- 1440
goso Duce di Genoua, Arano gouernaua con lui tutto lo stato. Et man-
dato Ambasciatore per la Republica all' Imperatore: esaltato da lui
con priuilegio di somma importanza; fu poco appresso fatto Ammira-
glio d' vna grossa armata che si destinò per soccorso di Renato Rè di
Napoli. La costui prudenza conosciuta da i Principi forestieri ope rò,
ch' egli fu creato da Papa Calisto Terzo Senaror di Roma, grado sola-
mente conceduto a Principi grandi, & poco dopo fu fatto Vice Rè di
Napoli dal predetto Renato. Nel quale officio l' opere sue furono di tal
qualità, che i Napolitani, essendo stati soggiogati da Alfonso Rè d' A-
ragona, lo domandarono al detto Alfonso, il quale come Rè generoso,
amando anco la virtù ne suoi nemici, non solamente lo riconfermò Vice
Rè, ma aggiungendo grado a grado, lo creò Presidente Generale della
Sommaria; magistrato conceduto solamente a Signori di grand' impor-
tanza. Si crede che questi per le sue tante virtù singolari hauesse dalla
Republica la croce rossa nell' arme della famiglia. altri dicono che la
hebbe prima Guglielmo, come di sopra narrammo; & che ella fu ricon-
fermata in Arano come degno di tanto honore.

Gian Battista fig. di Arano giouane di bell' aspetto & d' animo genero. 1484
so, nella prima età seruii Alfonso & Ferdinando suo figliuolo Rè di Na-
poli; & venuto poi a Roma preso al Cardinal di Bologna: fu fatto Vesco-
uo di Saona da Papa Paolo Secondo, & poi Cardinale da Sisto Quarto,
prima col titolo di Santa Balbina, & poi di Santa Cecilia All' vltimo per
d' ottime sue qualità, successe a Papa Sisto: & fu chiamato Innocentio
Ottauo. Egli vlando somma giustitia, & lontano da ogni ambizione,

Anni di mantenne i sudditi in abbondanza di tutte le cose. *Fauori le lettere: & Christo.* perciò Hermolao Barbaro dottissimo fra tutti gli huomini del suo tempo, fu creato da lui Patriarca d' Aquileia. Fu causa parimente della prima grandezza del dottissimo Card. Adriano. Et Polidoro Virgilio, & Angelo Politiano confessano di hauer hauuta da lui ogni lor buona fortuna. Il medesimo scrisse il Pontano, del quale il Papa fu grande amico. Esaltò anco Marino Tomacello a gran prelature, come huomo di profonde lettere & di vita esemplare. Creò in otto anni otto Cardinali, & riempì Roma di rarissimi edifici. Non si curò punto d' esaltare i suoi parenti, secondo l' uso de gli altri. Mise nel catalogo de Santi Leopoldo Duca d' Austria. Ribenedisse i Vinitiani che erano stati scommunicati da Papa Sisto, onde amato da ogn' vno per la sua bontà, & per l' opere fatte da lui, & per il buon' animo che esso mostraua di farne auer dell' altre, quando, & per la sua poca sanità, & per le ipse guerre d' Italia, & per la peste che era sparfa per tutto, non fosse stato impedito; venne a morte con grandissimo dispiacer dell' vniuersale, l' anno ottauo del suo Papato.

Francesco, chiamato comunemente Franceschetto figliuolo del Papa; acquistato da lui mentre stette in Napoli nella Corte reale; huomo di gran cuore & desideroso di stati, fu nobile & gran cavaliero. A colui, Lorenzo de Medeci moderatore al suo tempo delle cose d' Italia, & che si haueua acquitata la gratia de gli Aragonesi, disegnò per acquittarsi quella del Papa, di dare vna figliuola chiamata Maddalena per moglie; percioche Francesco, hauendo comprato il Contado dell' Anguillara, di Cerueteri, & altri luoghi all' intorno, dal vecchio Conte che era in disgratia del Papa, riuscì huomo eccellente. Fatto adunque il predetto parentado, il Papa creò Cardinale Giouanni fratello della nuora: in così felice punto, che la casa de Medici, senz' alcun dubbio (si come è ben noto a tutto il mondo) prese per quella cagione il principio della sua grandezza. Concio sia che essendo Giouanni diuenuto Papa & detto Leone, fece strada al Papato di Clemente Settimo suo cugino, il quale s'apri poi la via all' asseuto Principato di Ithocana: & melle in possesso de i Regni di Francia & di Spagna il suo feme. Il qual Leone accennò quanto si è detto, allora che dando il suo proprio cappello ad Innocenzo suo nipote gli disse. Innocenzo Cybò me lo diede, & a Innocenzo Cybò lo restituiro. Volendo inferire, che essendo esso salito al Ponteficato per cagion di quel cappello che gli diede Innocenzo Ottauo: rendeuà il medesimo cappello a quest' altro Innocenzo, con intention forse ch' anco esso salisse quando che sia al Papato.

Theodorina sorella di Francesco, nipote del Papa, fu data per donna a Gherardo Viscomare Genouese, principalissimo nella città, con grandissima dote, & si innetto nella famiglia del Papa, chiamandosi per l' auenire de Cybò. La quale gli partorì Aranino honoratissimo canaliero del suo tempo, che hebbe secondissima & honorata successione di illustri figliuoli.

Lorenzo figliuolo di vn fratello di Papa Innocenzo: fu creato Cardinale

nale dal zio con titolo di Santa Cecilia, & fatto Vescouo Albano, & Tuscanano, all'ultimo hebbe il titolo di Prenefino. Costui si morì di dolore & di paura, perciocchè, come narra il Panuino, essendo contrario a Papa Alessandro Sesto fu minacciato da lui che gli torrebbe il cappello, perchè essendo naturale, il Papa suo zio non haueua potuto farlo Cardinale contra l'ordine delle leggi. Fu seppelito in S. Maria del Popolo in vn sepolcro di marmo, in vna cappella fatta far da lui l'anno 1503.

Innocentio figliuolo di Francesco, creato Cardinale da Papa Leone, 1515
Decimo fratello carnale di Maddalena sua madre, sotto titolo di San Cosmo & Damiano, fu Camerlingo di S. Chiesa, & Prelato di somma autorità & prudenza nella Corte Romana. Questo si può dire, che fosse conservatore della Chiesa nel tempo che per lo sacco di Roma, Papa Clemente Settimo fu fatto prigioniero in castello con gran parte di Cardinali; perciocchè essendo egli Legato di Bologna, & della Romagna, conseruò in quella riuoluzione dello Stato Ecclesiastico, molte città nell'obediienza del Papa; & ritenne che la sede Papale non fosse trasportata in Francia; per che essendosi ridotto in Parma vna congregatione d'alquanti Cardinali fuggiti da quella rouina, & trattando, così astretti dal Rè Francesco, di trasferirla in Auignone, egli quasi nuouo Scipione che fermò la nobiltà Romana tutta volta a partirsì d'Italia dopo la rotta di Canne, oppositosi alla volontà del Rè, & a quella de Cardinali, interroppe a viuua forza così dannoso disegno. Et poco dopo andato in persona a ritrouar Mons. Lotrech (che venuto in Italia per nome del Rè di Francia con grosso esercito, s'era fermato in Lombardia, di doue non curaua d'per particolare interesse o per proprio del suo Rè, di partirsì) lo costrinse a inuiarsi alla volta di Roma; per la quale operatione soccesse prosperamente assai più tosto la liberatione del Papa, & la partita da quella città dell'esercito Imperiale. Ultimamente fu anco conservatore dello stato della Toscana per la casa de Medici, allora che fu ammazzato il Duca Alessandro da Lorenzino suo parente. La quale attione; perciocchè ella fu di momento, mi è piaciuto di trattar largamente in questo luogo, di perpetua memoria a fatto tanto importante, dimostratiuo in qualche parte della grandezza dell'animo, & della bontà di Innocentio. Morto per tanto il predetto Duca, & fatto ciò sapere da Girolamo da Carpi & da Scipione Vngaro, al Campana Segretario molto fauorito del Duca, egli se ne andò subito al Cardinale che habitaua in palazzo, & fvegliata & scoperta la cosa, il Cardinale incontanente mandò per Alessandro Vitelli che poco prima era andato a Città di Castello & a Lorenzo Cybò Marchese di Malsa suo fratello che si trouaua in Pisa scrisse, che hauesse cura a quella città, & a ministri dell'Imperatore ordinò che fossero pronti bisognando con soccorso di genti. Si messe poi con ogni artificio a celare & dissimulare il caso, & fatto certo che il corpo del Duca era in casa di Lorenzino, lo fece la sera portar con gran segretezza in San Lorenzo. La mattina seguente uscì fuori, secondo il suo costume, con faccia allegra, & ritornato mostrò di entrare in camera del Duca, facendo eseguir il tutto da Secretari, come se il Duca, fosse viuo. Et ritirato in camera, & consumato il giorno, fece
la sera

Anni di la sera chiamare i magistrati a palazzo con altri amici & confidenti suoi
Christo. & tenutisi a cena : dopo vn grauissimo parlamento fatto intorno a questo proposito, scopri loro l'uccisione del Duca fatta dal predetto Lorenzo, & gli richiese che douessero pensare allo stabilimento di quello stato porgendoli quel prudente parere, quel saldo aiuto, & quella subita resolutione che essi poteuano in cosi fatto bisogno, accioche per negligenza loro la quiete d'Italia, non si guastasse, & l'amicitia contratta con l'imperatore non si rompesse. Ma hauendo gli inuitati richiesto lo spazio di tutta quella notte a pensare a quanto esso chiedeva, & essendo negato loro il differire & il partirsi di palazzo, finalmente si lasciarono intendere, che poi che era morto quel Principe, non intendeuano di sottoporsi più ad altro giogo : & massime essendo tanto fresca nella memoria loro la liberta, oltre che il Duca non haueua lasciato herede, nè si paraua loro dauanti persona atta a questo : & esortarono il Cardinale a considerare alla volontà loro, promettendo per tanto beneficio, di riconoscere la casa sua in ogni occasione. Ma opponendosi il Cardinale a questo, fu proposto dall'vno di loro Giulio figliuolo naturale del Duca morto : ma i pochi anni del fanciullo non atto al gouerno lo fecero rifiutare, finalmente si venne al più prossimo della famiglia che fu Cosmo figliuolo di Giovanni, huomo degno d'eterna memoria per lo valore dell'armi, & della persona sua. La qual cosa parendo difficile, & da non sopportare a tutti, o alla maggior parte, per schifar cotale electione, si ridussero a pregare con ogni seruore il Cardinale, ch'accettasse per se stesso d'essere in vita sua capo della Rep. la quale resterebbe senz'alun fallo satisfatta, & contenta di cotale electione. si per essere egli per madre Fiorentino, & si per la pratica che v'haueua, essendo stati gouernati da lui tanto tempo per nome del Duca con sodisfattione vniuersale. Ma egli con altro animo riguardando più all'vtile della casa de Medici ch' alla sua propria, negò questa sì grande offerta. Ma poi che la notte era in gran parte passata in queste dispute & contradittioni : & vedendo i magistrati d'essere astretti alla resolutione, consentirono finalmente al voler del Cardinale. Il quale incontanente mandò per Cosmo che si trouaua quindi poco lontano in vna sua villa attendendo alle pescagioni, & alle caccie. Il qual venuto contra il parer della madre, che stimaua che non potesse cadere in lui sì fatta grandezza senza l'uo grauissimo pericolo, & giunto in palazzo, il Cardinale gli disse l'electione fatta di lui per quello stato, & lo prego che non si dimenticassi di castigar l'omicida, di hauere a cuore la giustitia, & d'essere ossequente a Carlo V. Imper. alle quali cose Cosmo rispose & promise di far quanto gli era stato proposto, sì come esso veramente fece, obseruando tutti i tre predetti capi per la parola sua. Venutosi per tanto a eseguir l'electione, fu per ordine dichiarato ch'egli fosse solo capo della Rep. Fiorentina con dodici mila scudi di prouisione ogn'anno. Fatte poi le solite cerimonie, & diuolgate la cosa per la città, concorsero al palazzo moltitudine di gente chi per vedere, chi per intendere, chi per rallegrarsi di fuori, & chi per attristarli nell'animo, sì come suole auuenire in cosi fatte materie. Et il nuouo Principe caualcò per la città, & si mostrò ne gli atti, nelle risposte, &

ste, & negli affari importanti, essendo di età di 18. anni sì pronto si prudente, & sì graue, che si pareua che fosse nato per ascendere a quell'altezza, nella qual poi uisè, & morì prudentissimo & fortunatissimo fra tutti gli altri Principi dell'età nostra. Et così intesi dal proprio Cardinale l'anno 50. in Roma ch'io fui Cameriero di Giulio Terzo. Il qual Cardinale si morì il predetto anno, & fù seppellito nella capella principale della Minerua. Et di ciò si leggono anco lettere, nel 3. lib. scritte a Principi.

Caterina forella di Innocenzo, donna di grande animo & di valore, fù consorte di Gian Maria Varano Duca di Camerino, dopo la morte del quale essendo rimasta padrona di quella Ducea, & di Giulia sua figliuola sola herede del padre trauagliata da Matthias figliuolo di Hercole Varano, riuscì valorosamente a felice fine; percioche non potendo il detto Matthias comportare, che quello stato posseduto tanti anni dalla sua casa si trasferisse in vn'altra col mezo di Giulia, deliberò di usar la forza & l'ingegno per tentar la fortuna. Et hauendo in sua compagnia alcuni di Camerino con altri del contado entrò in tempo di notte nella città: & preso il palazzo, hebbe anco in suo poter la Duchessa, con la quale usò ogni termine di cortesia per indurla a dargli per moglie la figliuola; ma negando ella non meno con ragioni apparenti che prudenti, egli mostrò di sforzarla conducendola dinanzi al castello guardato da Aranino Cibo cugino della Duchessa: & quiui minacciando d'ociderla se non gli daua la figliuola ch'era nel detto castello in guardia di Aranino: ella con animo fermo & degno di eterna memoria, non solo gli contradisse, ma vedendo che egli le staua sopra con la spada nuda, & col braccio alzato per darle, postasi inginocchiò & alzatosi il vello, gli porse il collo, raccomandandosi a Dio. Ma in quel tanto essendosi la città sollevata, Matthias rimosso dal suo pensiero, si diede a ritirarsi conducendo con lui la Duchessa: la quale essendo già discosto dalla città forte due miglia, fù foccorfa, così da alcuni de gli istessi di Camerino condotti dal detto Matthias, come anco da altri ch'erano corsi al romore, & racquistata dalle tue mani, & ricondotta nella città, hauuto in breue spatio di tempo nelle mani intorno a venti de ribelli complici di questo trattato, gli fece tutti impiccare alle mura. Et hauendo fra tanto dato intentione & parola, di maritar la figliuola a Guido Baldo Duca d'Urbino, dandogli in dote lo stato, non ostante che il Colleggio de Cardinali (a punto in quei giorni ch'era venuto a morte Papa Clemente Settimo) di consenso anco di Innocenzo Cibo Cardinale fratello di lei, mandasse Gian Battista Vesconio di Marsilia, parimente suo fratello: a persuadere, & a pregare, & a comandare che non mettesse ad effetto cotai parentado, senza espressa licenza del Papa: parendo che così fosse di ragione, per esser quello stato, feudo della Chiesa: & la fanciulla herede desiderabile per accommodarsi con ogni nipote di Papa: ella ferma nel suo proposito, volle mettere a fine, non curando nè questo, nè altro rispetto, il partito con la casa d'Urbino, molto commodò & honorato per la vicinà de due stati, & per l'antica nobiltà di quei Signori. Ultimamente peruenuta la Ducea in casa

Anni di casa Farnese, ella ridotta in Fiorenza, vi si morì l'anno 1557.

Christo. Lorenzo fratello di Caterina, Primo Marchese di Massa in Thoscana, 1530 hebbe gradi illustri da Santa Chiesa, & fu Generale della guardia del Papa. Militò per i Fiorentini, & per diuersi altri Principi eterni. Et fra le diuerse proue sue coraggiose, vna fù, la presa per forza d'armi, della fortissima città di Monza, allora che il Papa con gli altri Principi collegati, rimelse in Milano Francesco Sforza Secondo. Difese la Patria da Monsig. di San Paolo Generale dell' esercito Francese. Fù sua donna Ricciarda dell' antichissima & nobilissima famiglia Malaspina, per cagion della quale conseguì il predetto Marchesato.

Giambattista fratello di Lorenzo, qualificata persona per molte sue doti fù Vescouo di Marsilia.

Giulio figliuolo del Marchese Lorenzo, stimato & honorato Cavaliero, perdè la vita per le riuolte delle cose di Genoua, quando fù morto Gianettin Doria.

Leonora sorella di Giulio: fù consorte prima del Conte dal Fiesco che tenne il trattato di Genoua, & poi di Chiappino Vitelli, celebre Capitano de tempi nostri.

Hippolita sorella di Caterina consorte del Conte di Caiazzo.

Alberigo figliuolo di Lorenzo Marchese secondo, & primo Principe di Massa, allargato il suo stato per le terre acquistate da lui nel Regno di Napoli; & per i parentadi che egli tiene (oltre a primi Principi d'Italia) co i Rè di Francia, di Polonia, & di Spagna; & honorato & riguardato da ogniuno, è celebre per le sue nobili qualità. Onde fù fatto Principe del Sacro Romano Imperio, titolo di somma esultatione a grandi che sono elettori dello Imperio, & ad altri Principi, vguale perciò a gli altissimi Rè; & possedendo belle, & magnifiche città, battendo moneta, & amministrando giustitia a sudditi & vassalli con tutte quelle giurisdictioni reali ne suoi stati, che a Principe assoluto si conuengono, fatto capo della famiglia sua, fiorisce con molto splendore; amato da popoli, & favorito da i gran Principi, & celebrato da gli huomini dotti; de quali essendo esso perpetuo protettore in ogni tempo, è stato, & è vero sostegno della virtù, come è ben noto ad ogniuno. Egli ne tempi di Papa Giulio Terzo, & del suo soccessore, fù Luogotenente Generale del Duca d' Urbino suo cognato. Ma molto amoreuole, & risoluto si dimostrò virtuosamente nella solleuatione della città di Genoua; percioche essendo ricorsa a lui gran parte della nobiltà, alla quale con molto dispendio del suo, diede liberamente ricetto, quasi come padre della sua patria, non solamente si interpose come suo cittadino per assettar le discordie, per cagion delle quali la Republica Genouese era in procinto di precipitare in misera seruitù, ma come protettore, & ad vn certo modo conservatore, s'affaticò di modo in quella riuolta, che addolciti, mitigati, & piegati gli animi de cittadini, fù anco egli principalissima cagione dell' acconciamento di quello stato, con vniuersal sodisfattione, e osi del publico, come del priuato, & con perpetua lode del suo nome illustre. Hebbe due moglie, l'vna fù sorella di Guido Baldo Secondo Duca d' Urbino, l'altra fù sorella del Duca di Tetmoli di casa Capua, & di

Annibale al presente Arcivescovo di Napoli. Dell'vna hebbe.

Alderano Marchese di Carrara, & marito di Marfisa Estense bellissima fra l'altre del suo tempo: & dell'altra Ferrante Fu. anco sua figliuola Vittoria, la quale fù maritata a Hippolito Bentiuoglio figliuolo di Cornelio Vice Duca di Ferrara: & Francesco Cauallero di Malta.

Signori della Rouere.

Chiara, & illustre fù sempre, la nobilissima & antichissima famiglia della Rouere. La quale, si come attestano gli scrittori, hebbe principio in Turino da i Principi Longobardi. Di questi dicono, che l'anno di Christo settecento, vno Ermondo ne fù l'auttore, i cui discendenti furono Signori di molte terre, & castella, & fra l'altre possederono Viconouo, Cinciano, & Rualba: & fatti celebri nella militia & di molta reputatione, passarono alcuni di loro nel Genouesato, & fermati in Sauona città nobile della Liguria, vi fondarono la loro Signoria uscendo di mano in mano, di questa generosa prosapia, huomini grandi in lettere, in armi, & in gouerni ciuili; di modo, che a lungo andare la casa peruenne nella persona di Leonardo, della cui grandezza, & eccellenza ne appariscono honorate memorie in quella città. Di costui uscirono due femine, & due maschi. Della prima vidde tre suoi nipoti Cardinali di Santa Chiesa, cioè, Hieronimo, col titolo di Santa Balbina, & Vescouo di Ricanati, Leonardo, & vn' altro il cui nome non mi souuene. Della seconda, che hebbe nome Violante, maritata nella casa Riaria illustre in Sauona, vidde Pietro Cardinale, così liberale, & di tanto splendore, che trapassò di gran lunga, per grandezza d'animo, & per magnificenza in qual si voglia cosa, tutti i Rè del suo tempo; onde amato & ruerito, non pur dalla città di Roma, ma da tutta l'Italia ancora, venuto a morte in età giouanile, fù pianto da ogni vno. Ne meno fù illustre Raffaello Riario potentissimo & grandissimo Cardinale; del quale fù opera il bellissimo & magnifico palazzo presso a campo di Fiore. Il cui fratello Hieronimo fù Signor di Faenza, d'Imola & di Forlì, & proceò Ortauiano di Carerina Sforza, figliuola del Duca di Milano sua donna. Ma a sublime colmo di grandezza ridusse la casa dalla Rouere.

Francesco, il quale datosi da giouanetto allo studio delle lettere & delle scienze, diuentò così famoso nelle dottrine, che era ammirato per ingegno più tosto diuino che altramente; conciosia che fù sacondissimo & sottilissimo disputante; onde stimato molto dal mondo & grandemente reuerito da Papa Paolo Secondo, fù da lui creato Cardinale col titolo di San Pietro in Vincola, l'anno 1467. Indrò quattro anni, essendo sempre viuuto modestamente, & con grande essemplio alla Corte Romana, di bontà, & fatto benemerito di Santa Chiesa per diuerse sue operationi, & publicate alcune cose composte da lui nella Scrittura sacra ripiene di profonda & exquisita dottrina, venuto a morte Papa Paolo,

no, risarcendo l'antico suo palazzo, quasi tutto guasto & disfatto per la vecchiezza. Oltre ciò pose mano in San Pietro a Vincola, in Santa Susanna, in san Vitale, in Santa Balbina, in San Quirico, in San Vito, in San Saluadore, & in molte altre chiese per tutta Roma a sue spese, come dall'armi, & dall'inscrizioni sue si può vedere. Racconciò le mura della città in molti luoghi, & condusse l'acqua Vergine in Roma, risarcendo gli acquedotti per commodità della gente; di maniera che si può, con ragione & veramente affermare, ch'egli fosse nuouo restauratore di quella città, hauendola, & rinouata & abbellita in tanti luoghi come s'è detto, onde meritò titolo di sommo Padre & pastore di quella Patria. Rispose su la piazza di san Giovanni Laterano il bellissimo cauallo di bronzo di Marco Aurelio Imperatore hauendo leuato di luogo vile & abietto: il qual poi fù da Paolo Terzo fatto condurre in Campidoglio. Edificò stanze commodi per la guardia del Papa, la quale egli fù primo a ordinare per sua grandezza & maestà. Mise insieme la bellissima & celeberrima libreria di Vaticano: & arricchitala di varj libri & singolari, fatti venir da diuerse parti del mondo con non piccola spesa, vi ordinò con grossa provisione vn gouernatore che douesse hauerne la cura. Et esortando anco i Cardinali ad imitarlo, furono nel suo tempo costrutte diuerse chiese & palazzi. Ridusse parimente il Giubileo da cinquanta anni a venticinque; accioche i Christiani potessero partecipare ageuolmente di cotanto tesoro. Queste cose adunque & molte altre appresso degne di tanto huomo, hauendo esso operato, inteso che i Vinitiani per le cose di Ferrara haucano hauuto la pace da gli altri confederati senza sua saputa, & contra sua voglia, ne hebbe così fatto dispiacere, ch'aggiunto al suo affanno, il dolore delle podagre, si morì in cinque giorni l'anno 1484. di età di settanta anni, & il terzodecimo del suo Pontificato, & fu seppellito in San Pietro in vna tomba di bronzo in terra, fatta fare da Giuliano Cardinale suo nipote con sì grossa spesa, che fino a questi tempi è riputata per la più bella opera che in simil genere si facesse giamai.

Raffaello figliuolo di Leonardo, & fratello di Papa Sisto: diede con seconda prosapia soccessione alla casa, percioche hebbe

Luchina sorella di Papa Secondo, la quale fù maritata in Lucca in casa Franciotti. Costei hebbe col primo marito Galeotto Franciotto Vescouo di Lucca, il qual fù poi Cardinale, con titolo di S. Pietro in Vincola, & fatto Vicecancellario da Papa Giulio Secondo suo zio. Et col secondo marito di casa Gara hebbe Sisto, Vescouo di Padoua, & poi Cardinale di S. Pietro in Vincola, & Vicecancelliero, fatto dal predetto Giulio, &c.

Lucretia, la qual fù maritata da Papa Giulio Secondo, a Marc' Antonio Colonna Barone, & Capitano principale in Roma, de tempi suoi.

Leonardo figliuolo di Raffaello, fatto Prefetto di Roma, & Ducà di Sora da Papa Sisto suo zio; hebbe per donna vna figliuola naturale di Ferdinando Rè di Napoli, col detto Ducato per dote: ma essendo venuto a mor-

Anni di a morte senza figliuoli, la dignità del Prefetto, col Ducato di Sora & *Christo*. di Sinigaglia peruenne in Giouanni suo fratello.

Bartolomeo fratello di Leonardo, essendo Vescono di Ferrara, & Patriarca di Antiochia: fù da Papa Sisto fatto Generale delle galee, nella seconda impresa che esso fece contra gli infedeli.

Giouanni fratello di Bartolomeo, fatto Prefetto di Roma hebbe per donna Giouanna figliuola di Federigo da Montefeltro Duca d'Urbino.

Giuliano fratello di Giouanni, & fratello di Raffaello fù fatto Cardinale col titolo di San Pietro in Vincola da Papa Sisto suo zio, del quale non fù punto minore, percioche era modesto, eccellente in ogni virtù, & così piaceuole & graue insieme, che era amato da ogn'vno. Si dilettò grandemente di fabricare, & mentre che fù Cardinale, risece la Chiesa di S. Pietro in Vincola in quella maniera che si ritroua al presente. Risece il Castello di Crottaferrata, & mise mano a finire il Palazzo già cominciato da Pietro Riario Cardinale. Ma essendo suo nemico Papa Alessandro Sesto, ritiratosi in Francia, vi dimorò quasscome in esilio per lo spatio di venti anni. Venuto poi a morte Pio Terzo, successor di Alessandro, Giuliano fù assunto al Papato da trentasette Cardinali, l'anno 1503. di Nouembre, & Chiamato Giulio Secondo. Mostrò nel principio del suo Pontificato grand'animo nel difender le cose della Chiesa, & hauendo asettata la Romagna posta in disordine per la tirannide di Cesare Borgia, crudelissimo carnesece del sangue de Principi d'Italia, si voltò a ricuperar quelle terre che erano state tolte ne tempi a dietro alla Chiesa. Fece adunque in persona l'impresa di Perugia tenuta da Gian Paolo Baglione, & essendogli felicemente riuscita, tolse Bologna a Giouanni Bentiuogli che n'era Signore, si come altroue s'è detto. Operò che si collegassero insieme il Rè di Francia con l'Imperatore, & con altri Principi in Cambrai per mettere affatto in rouina la Republica Vinitiana: perche ella possedea Arimini, & Faenza con diuersi altri luoghi in Romagna; & hauendo ridotto i Vinitiani a cattiuo termine, commosso per essere stati spogliati dello stato di terra, & ricordandosi di essere Italiano, assoluti dalla seomunica, operò di modo che essi ritornarono nella loro primiera grandezza. Mosse parimente guerra al Duca di Ferrara: & spogliato di Modona, espugnò la Mirandola; & procedendo tuttauia nella guerra, disegnò di scacciare i Francesi d'Italia, poiche trouando il Rè Lodouico discordo dal suo volere: non potena punto disporne. Et essendosi valorosamente difeso dal Concilio publicato in Pisa da alcuni Cardinali suoi nemici, ricorse all'aiuto de i Rè d'Inghilterra, & di Spagna, da quali tolto in protezione, mosse l'armi contra il Rè di Francia in più luoghi. Seguì poi la giornata a Rauenna l'anno 1512. doue esso eo i collegati restò perditore, ricuperate di nuouo le forze, cacciò finalmente i Francesi d'Italia con l'aiuto de gli Svizzeri, & mise Duca in Milano Massimiliano Sforza: & esso hebbe in virtù de capitoli della Lega, Parma, & Piacenza; & i Vinitiani Crema, & Brefoia; i Fiorentini stabilirono la Republica loro, sotto il gouerno di Pietro Soderini perpetuo Con-

Ioniero; & i Genouesi riceuerono la Signoria de Fregosi. Vltimamente *Amici*
 confederatosi con l' Imperatore contra i Vinitiani, i quali s' erano uniti *Chriſti.*
 col Rè Lodouico per difenderſi dal Papa, temendo eſſo di qualche ſciſ-
 ma (perciocche era ſomentato il Concilio de Cardinali ridotti in Fran-
 cia) eſſendo aſſai vecchio ſi morì d' età di ſettanta anni, l'anno 1513. a 21.
 di Febraio: dopo noue anni tre meſi & venticinque giorni del ſuo Pon-
 tificato, & fu ſeppeſſito in vn ricco & ornato ſepolcro nella Chieſa di S.
 Pietro in Vincola. Il Guicciardini ſauellàdo di queſto huomo lo ritrahe
 col pennello della ſua molta prudenza in più luoghi della ſua hiſtoria,
 con queſte parole. *E R A* notiffimo lui eſſere di natura molto diſſi-
 cile & formidabile a ciaſcuno & inquietiſſimo in ogni tempo, & che
 haueua conſumato l'età in continoui trauagli, & per neceſſità offeſo
 molti, & eſſercitato odij & nemicitie con molti huomini grandi; &
 più oltre. *C A R D I N A L E* molto potente, & per la magnifi-
 cenza con la quale haueua ſempre trapaffato tutti gli altri, & per la gran-
 dezza rariffima dell' animo ſuo non ſolo haueua amici aſſai, ma autorità
 molto inueterata nella Corte, & otteneua nome d' eſſer precipuo di-
 fenſore della dignità & libertà Eccleſiaſtica. Et più di ſotto aggiu-
 gne. *A L E S S A N D R O* ſeſto. il ſuo tanto acerbò, morden-
 dolo nell' altre coſe, conſeſſaua lui eſſere huomo verace. Et più innanzi.
P E R natura ſi mitigaua facilmente verſo coloro, contra a quali era in po-
 deſtà ſua lo incrudelire. Et nel ſettimo. *T A N T O* ſpeſſo poteua in
 lui più la contentione dell' animo, che la ragione. Et altrone. *P E R*
 natura impaciente & precipitoſo, & non implacabile a chi gli ce-
 deua.

Felice figliuola di Papa Giulio, donna notabile per bellezza, & per al-
 tezza d' ingegno, fu maritata dal padre a Girolamo Orſino Barone prin-
 cipaliſſimo della ſua famiglia.

Franceſco Maria figliuolo di Giouanni che fu fratello di Papa Giulio:
 fu per opera del zio, addottato per figliuolo da Guido Baldo da Monte
 Felſtro figliuolo di Federigo Duca d' Vrbino; il quale hauendo per don-
 na la Liſabetta figliuola di Federigo Gonzaga Duca di Mantoua non
 haueua figliuoli; & in queſto Franceſco Maria, ſi traſuſe lo ſtato de Fel-
 treſchi, diuenendo della famiglia Ronere. Coſtui riputato al ſuo tempo
 per giuditio, & per ſciētia dell' arte militare, principaliſſimo Cavaliero
 dell' età ſua, prouò tutte le guerre de tempi noſtri con molta ſua lode. Et
 fatto Prefetto di Roma, ſu Generale delle genti di Santa Chieſa per Papa
 Giulio ſuo zio; del quale venuto in diſgratia (perchè egli ammazzò di
 ſua mano il Cardinal di Pavia per la perdita di Bologna) rihaueua alla fi-
 ne la pace, ſocceſſe nello ſtato di Peſaro, & di Sinigaglia. Ma ne tempi
 di Papa Leone Decimo moſtrò quanto egli valeſſe con la prudenza,
 perciocche ſpogliato d' Vrbino & di tutto lo ſtato ſuo, nel quale en-
 trò Lorenzo de Medeci, riparatoſi da gli auerſi colpi della fortuna:
 ſcopri la congiura di Maldonato Spagnuolo, la quale eſtinta con gran-
 dezza di animo, ſaluò ſe ſteſſo & gli amici. Ricuperata poi la ſua pro-
 uincia: & aſſertate le coſe ſecondo il ſuo deſiderio ſu creato Generale del-
 la Republica Vinitiana, la quale ſeruendo (eſſendoli vn tanto diſeſo da

Anni di Paolo 3. per le cole di Camerino vene a morte, si disse per veleno dato-
Christo. gli dal suo barbiero con grandissimo dispiacere di tutta Italia, & della
 Signoria di Venetia: la quale deliberò di porgli vna statua equestre di
 bronzo, se gli accidenti delle guerre non la hauessero disturbata, & noi
 ne vedemmo il modello fatto già da buon maestro. Hebbe per moglie
 Leonora Gonzaga forella di Federigo Marchese di Mantoua, donna sin-
 golarissima del suo tempo; la quale egli amò singolarmente.

Isabetta figliuola di Francesco Maria: consorte di Don Alfonso da
 Este fratello del Duca di Ferrara.

Giulia forella di Isabetta, moglie del Marchese di Massa.

Guido Baldo figliuolo di Francesco Maria, ne suoi primi anni attese
 alle lettere nello studio di Padoua; & datosi poi alla militia, andaua imi-
 tando il padre. Egli nella prima entrata del suo Ducato dopo la morte
 del padre: assalito da Papa Paolo Terzo, il quale pretendea che Came-
 rino fosse deuoluto alla Chiesa per la morte di Giouan Maria Varano
 fatto già Duca da Papa Leone, non haueua lasciato figliuoli, considera-
 to con maturo consiglio, qual fossero le forze d'vn tanto Pontefice, gli
 rilasciò quello stato sotto certe conditioni. Dopo alquanti anni fu crea-
 to Governatore dalla Republica Viniziana. Il qual seruitio finito, fu
 creato Capitano Generale di S. Chiesa da Papa Giulio Terzo, & per la
 guerra de Francesi in Toscana, fatti due mila fanti, fu alla guardia di Bo-
 logna per la passata de Grifoni discesi in Italia a fauor de Francesi. Al-
 la morte di Papa Marcello, hebbe la cura del Sacro Collegio de Cardi-
 nali con due mila fanti. Ritornato poi a Urbino nella creazione di Pao-
 lo Quarto fu creato Generale in Italia da Filippo Rè di Spagna. Ac-
 querò ne gli vltimi anni della sua vita vna solleuatione de suoi popoli, i
 quali hauendogli quasi tolto Urbino, s'erano a vn certo modo ammo-
 tinati da lui. Hebbe per donna, prima Giulia figliuola di Giouan Maria
 Varano Duca di Camerino; onde perciò pretendea leggitima socces-
 sione in quello stato: & poi Vittoria Farnese nipote di Papa Paolo
 Terzo.

Giulio fratello di Guido Baldo, Duca di Sora, fu creato Cardinale col
 titolo di S. Piero a Vincola da Papa Paolo Terzo l'anno 1549 & l'anno
 1578. si morì in Fossombrone hauendo lasciato di se Hippolito.

Francesco Maria figliuolo di Guido Baldo, viue al presente Duca di
 Urbino, la cui moglie è Lionora figliuola di Hercole Duca di Ferrara: &
 forella d'Alfonso Quarto.

Virginia figliuola di Guido Baldo Secondo, & di Giulia Varana fu
 consorte del Conte Federigo Borromeo nipote di Papa Pio Quarto, &
 dopo lui del Duca Orsino di Graiua.

Isabella forella di Virginia & figliuola di Vittoria, & di Guido Baldo,
 hebbe per marito Bernardino Sanseuerino Principe di Bisignano.

Lauinia figliuola del detto Guido Baldo.

Signori Maluezzii.



A famiglia Maluezzii è ricordata fra le principali d'Italia: per sangue illustre, per huomini honorati, & per nobilissimi fatti in diuersi tempi vsciti da loro. Si legge ne gli annali di Breiscia, che l' anuo 71. di Christo, vn Sigismondo Maluezzii condusse cento caualli, con ducento fanti sotto Vespasiano Capitano Generale di Tiberio Imperatore nella rotta che si diede sotto Capoua al Rè di Brazamonte Greco, che era venuto a danni d'Italia. Il qual Sigismondo passò poi col detto carico sotto Vespasiano all' acquisto di Gierusalemme. Et si troua parimente nel sopra allegato luogo, che l' anno 120. Onofrio, & Francesino Maluezzii Bolognesi, furono morti per la fede di Christo in vn fatto d' arme con gli infedeli, de quali furono capi, Ferracino Gaetano, & Vguccione Magazzoni. Oltre alle predette historie, fanno ricordo de Maluezzii diuersi altri nobilissimi Scrittori, fra quali sono il Volateranno, il Sabellico, il Biondo da Forlì, il Corio nella sesta parte della historia di Milano, Gian Simonetta nelle attioni del Duca Francesco Sforza, Pietro Bembo Cardinale, Gian Battista Pigna nella historia di Ferrara, il Guicciardini, il Giouio, & molti. Ma anco a questa stirpe, auanti a predetti Scrittori, auenne quell' infortunio, sotto al quale sono cadute molte, altre case chiare, & potenti, cioè dell' ingiuria del tempo; perciò che nate in Italia diuersi rinolutioni, & mutata quella prima forma di gouerno che le diedero i Romani, quando furono Signori del mondo, & distratta dalla furia, & dall' odio, prima de Barbari, & poi de suoi cittadini, non solamente in vniuersale, ma in particulare ancora in qualunque sua città, si distrussero non pure i popoli, & gli edifici, ma si consumarono per i sacchi, per gli incendij, & per le rouine, le memorie, le scritture, & tutte l' altre cose per le quali si possono mantenere viuue le paisate honorificenze & grandezze, che danno lume & splendore a futuri; onde per ciò non ho potuto inuestigar quanto e corso dell' anno sopradetto 120. fino all' anno 1176. intorno a questa stirpe, trouando gli alberi interrotti, & le memorie affatto perdute per le sopradette cagioni fino al tempo che nacquero le fattioni di Bologna fra i Geremei, & i Lambertacci, finalmente scacciati della città l' anno 1277. col seguito di quindici mila persone, non senza grauissimo danno di quel popolo, come arcaua Fra Leandro Alberti nelle sua Italia scriuendo della sua patria, & come anco nata innanzi a lui Raffaello Volaterrano. Nella qual rinolutione gli scrittori che si trouarono di quel tempo, & nel vero non molto accurati, fanno pure qualche menzione delle famiglie nobili, potenti, & antiche di quei secoli: fra le quali fauellano della presente. La quale hauendo per tanti anni innanzi hauuto nome preso a gli Imperatori, & poi di mano in mano in diuersi luoghi d'Italia, come si dee credere con ogni ragione, essendosi solamente data all' esercizio dell' arme (onde per ciò non

Anni di ha hauuto preminenze di prelature di Chiefa) peruenne finalmente la
Christo. stirpe in.

1176 Giouanni, del quale fu figliuolo.

Iacomo, che generò.

Giuliano: valoroso nell' arte della militia, secondo l' ordine de suoi maggiori; percioche egli fu conduttiero delle genti d' arme di Bologna, & fu parimente Capitano Generale della Rep. di Pisa, per la quale s' adoperò con molta lode del valor suo, così in Lombardia come anco nella Toscana, essendo huomo illustre & de principali del tempo suo, & morì l' anno 1326.

1300 Paolo suo fratello: hauendo Passerino Bonacolsi Signor di Mantoua, occupata la città di Modona col mezo di Franceschino Pico Conte della mirandola, & venuto alle mani co' Bolognesi, i quali furono rotti dal detto Passerino, rimasse anco esso prigionie, mentre combatteua per la conseruatione della libertà della Patria, con diuersi altri nobili Bolognesi.

Giuliano facendo, cognominato Vezzolo con Zanechino suo fratello, capi della parte Raspante, la mantennero lungamente in molta consideratione.

1380 Marchionne figliuolo di Giuliano detto Vezzolo, graue & honorato gentilhuomo & di molta autorità nella patria, hebbe sempre luogo fra i primi nel regger & gouernar la città.

1390 Musotto fratello di Marchione: dopo le diuerse mutationi fatte negli anni dinanzi del gouerno per lo Cardinale Egidio Catillo, & per lo Cardinale di Santo Agnolo, ch' essendosi fatti come assoluti padroni di Bologna, distruggeuano con la loro auidità & ambitione quello stato, fu fattol' vno de primi 16. Senatori, & conseruatori della libertà, percioch' era prudente cittadino, magnifico, & splendido, & molto amato dall' vniuersale, onde fu più volte ambasciatore a Roma per la Republica.

1428 Giouanni fratello di Musotto, & Marchione insieme con Gasparo fig. di Musotto, & altri della famiglia, leuati si contra i Cannetoli auersari del Legato del Papa, il quale essi tentarono di scacciar dal gouerno, hebbero cura di conseruarlo. Er l' anno seguente, leuatosi romore contra la Chiefa, Giouanni raccolta molta gente per mantener la patria in dinotione di santa Chiefa, raffrenò il tumulto, & fu creato de signori del Gouerno & di Balia.

1439 Gasparo fu Senatore, & reputato molto da Papa Martino Quinto, dal quale fu messo al gouerno di diuerse città dello stato di santa Chiefa. Ma hauendo Nicolò Piccinino Generale del Duca di Milano occupata Bologna, vi mise per Gouernatore Francesco suo figliuolo. Il quale sdegnato per diuerse altre cagioni, & insospettito dell' autorità che hauuano in quella patria Gasparo, & Achille Cavaliero di Rodi, & Commendater di Bologna, con Annibal Bentiuoglio, gli condusse insieme con altri sotto spetie di andare a spasso a Castel San Giouanni discosto da Bologna dieci miglia; doue fatti prigionii i predetti tre personaggi, gli mandò separatamente sotto buona guardia in diuerse rocche di

Lom.

Lombardia, lasciando ritornar liberi a Bologna, Romeo de popoli & Giouanni Fantuzzi. Del quale accidente dolendosi i Bolognesi per ambasciatori col Duca Filippo, & con Nicolò, che non diedero altro che buone parole, Virgilio Maluezzi figliuolo di Gasparo & Galeazzo Mariscotto fecero risoluzione di liberare ad ogni modo i prigionieri, onde col mezzo d' alcune astutie trassero dalla Rocca di Varano de Marchesi Pallaucini, Annibale Bentiuoglio, & condottisi a Bologna, solleuata la città, Francesco Piccinino fu preso, & il suo presidio ch'era ritirato sul contado de Bolognesi fu rotto, sotto il gouerno de Bentiuogli, de Maluezzi, & de Canneloli, che fecero lega co Viniciani & co Fiorentini, il quale Francesco fu poi contracambiato con Gasparo & con Achille suo figliuolo; essendosi per questo accidente, oltre allo riscatto de predetti Signori, liberata la città dalla seruitù del Duca di Milano, la qual cosa attestando il Volaterrano nel Quarto libro della Geografia, fatta mentione di Nicolò Piccinino, dice queste parole. *Is enim cum Annibalem Antonij nothum, auctoritate polentem iam patriam videret, simulata venatione atque conuivio, cum primoribus in arcem Sancti Ioannis ducit. Sed post epulas, ceteris dimissis cum Gaspare & Achille Maluitijs retinuit, ac in Arcem Varanensem adduxit. Unde etiam Galeatij Marescotti & Virgilij Maluitij opera Annibal effugiens, Bononiam rediit, ac libertate conclamata, statim Picininum comprehendit simulque arcem Bononiensem, que a presidio Picinini tenebatur auxilijs Florentinorum, Venetorumque qui Simonetum de Castropetro miserant, expugnant. Exercitum insuper a Philippo missum una cum Ludonico Vermio duce prosligat. Franciscum demum pro Maluitijs captis commutat, ac Zambecarijs expulsis, Cannitulos exules renoucat, Baptistam & Galeothum fratres, cum quibus simul & Maluitijs communi auspicio Rempublicam rexit, cum Venetis ac Florentinis societate inita &c.*

Il medesimo racconta F. Leonardo Alberti nella sua Italia. Fu adunque il predetto Gasparo notabile huomo, & de principali, il quale congiunto co Bentiuogli tenne la difesa loro contra i Canneloli & altri, & ne rimori della città & ne gli esilij dell' vna parte & dell' altra, disponeua per la sua grandezza, & col suo seguito secondo il parer suo. Et hebbe il dominio di Todorano castello in Romagna. Et ne motiui fatti da Canneloli contra la Chiesa, ne tempi che Giouanni Maluezzo fece esercito a fauor del Pontefice, Gasparo fu Commessario del Campo della Chiesa. L' anno poi 1446. hauendo Francesco Sforza che fu Duca di Milano, posto l' assedio a Carauaggio: fu condotto a quel loco della Repub. Viniciano con 350. cavalli si come afferma Giouanni Simoneta nella Historia del predetto Sforza. Et l' anno 1450. essendo i Popoli, i Canneloli, & i Ghislieri fuorusciti di Bologna, entrati nella città con buon numero di gente per rinouarui tumulti, congiunto insieme co Bentiuogli fatta resistenza all' insulto loro, gli scacciò & fece fuggire. Hebbe per donna Giouanna Bentiuoglia, la quale era stata dispensata prima per moglie al primogenito di Francesco da Carrara Signor di Padoua, & generò di lei Achille, Virgilio, Lodouico, Hercole, &

Anni di Firro. Venne finalmente a morte l' anno 1452. & fu con funerali solenni. Christo. fime portato a San Iacomo, accompagnato dalla Signoria di Bologna. 1452 con dolore & mestitia vniuersale di tutta la città.

Carlo figliuolo di Giouanui, amantissimo della patria, fu sempre in arme per cōseruarla ne tumulti che furono ne suoi tempi. Questi fu creato solennemente in San Petronio, Cavaliero, da Federigo 3. Imperatore, per le honorate qualità sue. Et fu del numero de 16. Senatori, de quali era anco Virgilio predetto in vn medesimo tempo, con tutto che non si permettesse che ne fossero due d' vna istessa famiglia, se non della Maluezza & Bentiuoglia sole, le quali come principalissime della città haueuano questa suprema dignità per la grandezza, per la qualità, & per l' autorità loro. Hebbe per i molti meriti suoi da Papa Calisto 3. la Contea della Selua sul Bolognese, con amplissima giurisdizione & podestà, si come possedono anco, mentre scriuiamo le presenti cose, i Conti Camillo & Hippolito Maluezzi, gentilhuomini di molto honore & valore. Et dopo Carlo soccesse nella dignità Senatoria Battista suo fratello.

Achille figliuolo di Gasparo, fu Cavaliero di San Giouanni di Rhodi, & benemerito della patria per hauer mantenuta sempre in essa la protezione di Santa Chiesa, ottenne la Commenda della Magione di Bologna; & nella lega fatta da Papa Pio 2. co Principi Christiani per l' impresa contra i Turchi, hebbe carico di galee dal detto Pontefice. Et fu parimente ambasciadore a Roma, & al Concilio di Mantoua per la Repub. di Bologna. Vltimamente venuto a morte: fu accompagnato della Signoria al sepolcro.

Virgilio figliuolo di Gasparo: persona famosa & illustre, soccesse al padre nel numero de sedici del Senato. Egli nella sua giouanezza si trovò con gli altri fratelli in ogni ciuil contesa, ardentissimo per la patria; & dopo l' occisione di Annibale Bentiuoglio suo parente, perseguitò con tutti gli altri Maluezzi, & spese i Cannetoli occisori del detto Annibale; Restato poi dopo il padre, & mancati Annibale Bentiuoglio, & Battista Cannetolo, procacciò la pace, & la libertà di Bologna, cōseruando l' vna cosa & l' altra con molta sua gloria; onde gli furono iscritte intorno alle medaglie del suo ritratto queste parole, *Virgilius Maluetius Bonon. Patria decus, & Liberatus Custos*. come a quello che cōseruando la dignità sua, era perciò riputato primiero nella città, & come padre & cōseruatore della libertà, per la quale hauendo scacciato del Castell S. Giouani sul Bolognese Manfredi Sig. di Faenza che lo haueua occupato, ridusse diuerse altre castella all' obbedienza della città. Di modo ch' amato da suoi cittadini, & da Principi esteri, hebbe da Pio Secondo in Vicariato Castell San Pietro con altri luoghi, Castell Guelfo & suo Contado con titolo di Conti con mero & misto Imperio, & Federigo Terzo Imperatore lo creò insieme con altri fratelli, Conte Palatino & Barone del Sacro Imperio, con autorità amplissima di legitimare, dottorare, & di così fatte altre preminenze; & la Rep. Fiorentina admettendolo nella sua cittadinanza gli fece tutti quegli honori che ella solèua dare a maggior Principi in quella cerimonia. Fu parimente stimato, amato, & esaltato dal Duca.

Borso di Ferrara, da Giovan Galeazzo Duca di Milano, & di Alfonso Rè di Portogallo, che lo visitaua spesso con lettere. Et percioch'egli era magnanimo nelle sue cose, & generoso, alloggiò per passaggio nelle sue case Giouanni Duca di Calabria & di Lotoringia con numerosa gente, dal quale hebbe in dono co fratelli, l'armi & l'insegne dello stato di Lotoringia. Alloggiò parimente la Regina della Rossia ch'andaua a marito, & banchettò il Duca di Milano, & Don Federigo d'Aragona, figliuolo del Rè di Napoli, che poi fu Rè. Inoltre mostrò splendidezza ne gli edifici, conciosia che hauendo restaurato la sua antichissima casa capo di tutte l'altre della famiglia, & il palazzo di Castel Ghelfo, mosse con l'autorità sua diuersi altri cittadini ad adornar con l'esempio suo molte fabriche a beneficio, & ornamento della città. Venuto a morte lasciò Estorre che dopo la morte d'Achille, essendo Cauallero di Rhodi, hebbe la Commenda della Magione, & poi fu creato Vescouo di Perugia da Papa Innocenzo Ottauo, & lasciò Enea che ebbe, per rinuntia, da Estorre suo frateilo Vescouo la commenda predetta. Lasciò parimente Giulio, al quale diede per donna Camilla Sforza ni pote per fratello di Gian Galeazzo Duca di Milano.

*Anni di
Christo.*

1444

1453

Lodouico figliuolo di Gasparo, parimente huomo illustre del tempo suo si diede ne suoi primi anni all'arte della militia, nella quale hauendo appreso ottimi ammaestramenti, militò per la Rep. Vinitiana sotto Micheletto Attendolo eccellente Capitano di quell'età, percioche essendo scorsi nello stato di Milano fin sotto le mura della città, Lodouico ripieno di valoroso ardore, piantò su le mura insieme con Tiberto Brandolino, Dio ti salui Lupo, & Giberto di Correggio guerrieri honoratissimi di quei tempi, gli stendardi della Republica Vinitiana, onde poi tutti furono dal Capitano secondo il militar costume, creati Cauallieri fu le porte della nemica città, in testimonio del loro singular valore, & Lodouico in particolare fu lodato da Francesco Sforza per Capitano di animo veramente generoso & inuitto, si come attesta Gian Simonetta nella sua historia. Ma l'anno 1453. trouandosi Governatore in Bergamo, uscìto per opporsi a Bartolomeo Coglione Capitano del Duca di Milano, il quale danneggiava il contado di Bergamo, venuto alla zuffa con lui con sommo ardore, ma con forze dispari, gli conuienne ceder la uittoria, ma sanguinosa da ogni parte, restando esso prigionie con quattro huomini d'arme, si come racconta Pietro Spino nella vita di Bartolomeo, & il Simonetta nel predetto suo libro. Ma liberato non molto dopo, serui per un pezzo la Republica in ogni suo bisogno gagliardamente. Et l'anno sessanta finita la sua condotta, se ne venne con ottocento cauali, & con grosso numero di fanteria sul contado di Bologna, non senza sospetto de suoi cittadini (ancora che non hauesero occasione di dubitare per la gran bontà & fede di Virgilio Maluezz) & postosi al seruitio di Papa Pio Secondo, fu alla guardia della Romagna doue era la persona del Papa per gelosia di Sigismondo Malatesta, Signor di Rimini, il quale rotta la tregua & fatta grossa raccolta di gente, haueua posto l'assedio a Castel Moro, dal quale Lodouico lo fece leuar con poco honor suo & con perdita di molti cariaggi.

Anni di Christo. Et tronandosi nella Marca Capitano Generale della Chiesa, se n' andò da Iesi fino a Fano danneggiando graueamente esso Malatesta. Ma l' anno 61. venuto a giornata con Sigismondo sotto Castel Leone; farebbe senz' alcun dubbio stato rotto; se con animo & incredibile cuore non hauesse sostenuto l' auersa fortuna percioche in combattendo, & nel maggior seruire della zuffa, Gionanni Piccinino condottier di cauali, non volle seguirlo, & Monfig. Ormetto Comessario del campo del Papa, si fuggì a Rocca contrada con quattro squadre di huomini d' arme, di modo che Lodouico abbandonato da quei due, fatto si forte con quelle reliquie che gli auanzarono, quantunque fosse al disotto per esser più debile d' esercito del nemico, ond' hebbe per cio più danno, sostenne la reputatione della Chiesa. Percioche hauendo mantenuto in fede le città possedute da lei & non essendo l' vno & l' altro esercito vscito più in campagna per quella state non perde cosa alcuna, se bene alcuni storici non bene informati del vero, hanno scritto ch' egli fu rotto. Inoltre l' anno 62. partitosi da quel seruitio, & entrato nel Regno con le sue genti, come Capitan venturiero, & poi passato nell' Abruzzo, doue il Rè Ferdinando guerreggiava con Iosia d' Acquaiua & altri ribelli fautori della parte Angioina; & congiuntosi con Mattheo da Capoua, scacciatili, s' insignorì di buona parte de loro stati. Ma intendendo poi che il Conte della Mirandola con Sigismondo Malatesta passauano in Puglia in aiuto di Iacomo Piccinino Generale de gli Angioni con più di mille cauali & con buon numero di fanteria, messo in abbandono le terre acquistate da lui, andò con l' esercito congiunto col predetto Mattheo, a incontrarli al fiume Tronto, & ributtati, gli fece tornare a dietro; onde il Rè riconoscendo il suo segnalato seruitio, gli diede vna delle prime sue condotte di huomini d' arme, con trattenimento ordinario di dodici mila scudi l' anno; & fu fatto del suo gran consiglio di stato & di guerra; & fu assegnato per amministratore & Luogotenente Generale di Don Federigo figliuolo del Rè, il quale oltre alle predette dignità gli diede le terre di Taranta & di Quadri con titolo di Contea & di Baronia, non solamente a lui, ma a suoi soccessori & discendenti, conmero & misto Imperio, si come anco possiedono essi Maluczi al tempo nostro, sotto il Rè Filippo. Ultimamente, douendosi concluder la guerra il Rè di Francia, il Duca di Milano, & i Fiorentini, & andando esso a stabilirla per nome del Rè suo, che gli offerì nel ritorno accrescimenti di stati & di honori, giunto in Ascoli, venne a morte in età assai florida & vigorosa, & lasciò di Theodosia sua donna figliuola di Marco Carretti Marchese di Sauorbia diuersi figliuoli.

Hercole fratello di Lodouico, gli soccesse presso al Re Ferdinando nella condotta di huomini d' arme. Ma passato poi per la soccessione alla condotta di Marc' Antonio suo nipote, al seruitio della Republica Vinitiana s' adoperò per lei honoratamente in ogni occorrenza: & per lei perdè la vita. Conciosia che essendo con trecento celate nella giornata che si fece vicino al monte Pedagora, cò Mahometh Secòdo Imperatore de

Turchi,

Turchi, preso in quella rotta che ebbero i nostri da gli infedeli, se ne morì per viaggio, mentre era condotto a Costantinopoli, si come attesta *Christo*. *Anni di*
Gian Iacomo Caroldo, Mare Antonio Michele, & il Ramberti ne som-
marij, & ne diarii delle cose de Turchi.

Mare Antonio figliuolo di Lodouico: partitosi Hercole dal seruitio del Rè Ferdinando, hebbe carico da quel Rè di huomini d'arme, & venuto a morte Pirro fratello di suo padre, gli soccesse nella Contea, & Baronia delle terre di Taranta & di Quadri, & essendo huomo giouane venne a morte.

Pirro ultimo fratello di Gasparo, mancato Virgilio suo fratello gli soccesse nella dignità Senatoria; & fù Governator delle genti d'arme di Bologna, con la qual roppa & sualigiò le genti d'arme di Roberto Sanfenerino, ch'entrato sul Bolognese daneggiaua il contado. Et l'anno 1448. fatta massa con Battista, con Giulio figliuolo di Virgilio, & con altri della sua famiglia tutti potenti di ricchezze, di seguito, & di parentadi, congiurò contra i Bentiuogli, i quali s'andauano impadronendo di quella libertà, la quale i Maluezzi, haueuano tuttauia con ogni industria mantenuta nell'esser suo. Ma scordatosi il trattato, conuenne a parte di loro andarsene di Bologna, doue poi Giouanni Bentiuoglio, senza ostacolo alcuno, crebbe in forze & in Signoria. Et essendosi Pirro condotto a Roma, doue stette molti anni, venuto a morte, lasciò Pirro, & Hercole: essendoli prima mancato Gasparo suo figliuolo.

Gasparo secondo, huomo prudente: hebbe da Federigo Rè di Napoli il gouerno di Capoua, & d'altre terre nel Regno. 1493

Lutio figliuolo di Lodouico, a crebbe gloria & splendore alla famiglia sua, con diuerse opere egregie, & degne di memoria; percioche fattosi eccellente nell'esercito della militia: fù Capitano della Republica Vinitiana, di huomini d'arme & di cauai leggieri, nel tempo che Roberto Sanfeuerino Principe di Salerno, era Governator Generale de gli eserciti di quello stato. Condotto poi da Lodouico Sforza Duca di Milano andò in foccorfo de Pisani ch'erano stati messi in libertà da Carlo Ottauo Rè di Francia; doue difendendola (come quello che haueua il primo carico fra le gente da guerra) dalle forze de Fiorentini, fece anco di grauissimi danni a nemici, si come auenne allora che scorrendo molta cavalleria Fiorentina per la valle del fiume Serchio facendo gran preda, Lutio uscito di Pisa con molta gente d'arme, attaccato co nemici vn' aspro fatto d'arme nello stretto del monte Cappellesio, presso al fiume della Ferretta, gli pose, dopo vn lungo combattimento in rotta, onde furono altretti a ritirarsi a Libratatta, non senza pericolo di Hercole Bentiuoglio Capitano de Fiorentini, al quale fù morto sotto il cavallo, & non senza allegrezza delle genti Maluezzi che fecero molti bottini, & presero molti prigioni. Et ritornato nella città, postosi all'ordine, ruppe vn'altra volta i nemici sul Serchio, per la qual seconda rotta il Bentiuoglio saluatosi dalla furia: passato l'Arno, ridusse le reliquie dell'esercito a gli alloggiamenti vecchi. Indi a poco Lutio prese Libratatta, & hebbe vittoria alle Fornacelle di 200. fra huomini d'arme, cauai leggieri, & fanteria: con-
tando

Annidi tanto spauento de nemici, che si pose in fuga, ond' egli diede loro la caccia fino al Pontadera, doue s'egli non si fosse diffidato del poco numero delle sue genti, ma fosse entrato co nemici nella porta del castello che fù aperta, prendeuà in quel giorno i Capitani Fiorentini col resto dell'esercito: così fatta era la trepidatione de gli auersari, onde s'acquistò lode non solo di eccellentissimo Capitano, ma anco di valoroso soldato, come attesta il Giouio. Ne molto dopo, desideroso di seguir la sua buona fortuna, condottosi a Pontefacco, & appoggiate le scale alle mura, prese la terra prima che fosse scoperto dalle sentinelle, & vi fece prigione Lodouico da Marciano condottiero di cento cavalli, con altri Capitani di fanteria. Per i quali soccessi, turbata molto la Rep. Fiorentina, & rinforzato l'esercito, impose a suoi Capitani che assediassero la Verrucola, castello assai commodò per le cose di Lutio; & per spauentarlo, accioche non soccorresse la Verrucola, mandarono a Buti Francesco Secco, & il Bentiuoglio restato al Pontadera, il Montano, & l'Albanese, eccellentissimi Capitani, se n'andarono al monte con la fanteria per espugnar la fortezza. Ma Lutio presentito il disegno, & passato Arno a guazzo in tempo di notte, & giunto a Buti sul'alba, roppè le genti del Secco, il quale vi fù grauemente ferito, & vi fù morto il Burla Capitan Generale de cavalli. Onde spauentati il Montano, & l'Albanese per così corraggiola impresa se ne tornarono, come sbaudati, all'esercito del Bentiuoglio. Ma hauendo i Fiorentini rinforzato di nuouo l'esercito, & condotto al soldo loro, Ranuccio Farnese, il Duca d'Vrbino, Pietro dal Monte, & il Signor di Piombino con vno esercito bellicoso, s'unirono con Paolo Vitelli, & se n'andarono all'impresa di Pisa; alla guardia della quale attendendo Lutio, non solamente dopo molte importanti scaramucce, & fattioni, la difese con prudenza & ardire, ma la conseruò con gran contento dell'vniuersale come si vide: conciosia che mentre si curaua delle ferire riceunte combattendo con molto cuore, visitato dal Gonfaloniero, & da gli Antiani, fù lodato, ringratiato, & chiamato publicamente da loro conseruatore di quella Republica & lo fecero Signor di Castel Lauiana sul contado di Pisa. Ma non molto dopo hauendo i Vinitiani tolto a gouernar le cose di Pisa, & mandatoui Annibal Bentiuogli contrecento fra huomini d'arme & cauai leggieri, Lutio come contrario di fattion al Bentiuoglio, se ne partì con le genti Sforzesche, con gran dolore de Pisani, poiche erano priuati d'un Capitano, così prudente & di tanto cuore che egli hancua in guerra tanto importante difese & saluati così valorosamente; & giunto a Milano, fù dal Duca con molta gratitudine accolto, & fatto Signor di Borgo Lauizari con mero & misto Imperio. Ma scacciato poi il Duca di stato dal Rè di Francia, Lutio l'anno 1509. condotto dalla Rep. Vinitiana con 150. huomini d'arme, & con grosso stipendio, & entrato sul Vicentino per dubbio dell'Imperatore: alla fine prese in letto Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua all'Istola della Scala, che come nemico de Vinitiani militaua per l'Imperatore. Racquistò parimente Legnago & Seraluallè alla Rep. & si trouò alla difesa di

Fesà di Padoua assediata dal detto Imperatore, essendo Generale del Senato il Conte Nicola da Pirigiliano; nella qual difesa, uscito di Padoua con 200. huomini d'arme, & con molta caualleria leggiera per bisogno di danari per l'esercito, condottosi a Mont'Albano a tor quaranta mila ducati, con tutto che gli Imperiali si fossero accorti del suo disegno, gli condusse nella città, essendo nel combatter con 200. cauali Tedeschi preso due volte, & due volte saluato da suoi, si come afferma il Gioiio & il Bembo. Ma l'anno 1510. venuto a morte il Conte di Pirigiliano, Lutio fu creato dalla Repub. Gouvernator Generale dell'armi sue (grado principale dopo il Generalato) & hebbe l' insegne nel domo di Padoua per nome della Signoria da Lorenzo Orio, & da Pietro Morosini, mandati da Venetia a ciò col bastone & con lo stendardo di San. Marco; le quali insegne si conseruano ancora in Bologna nella maggior sala de' predetti Maluezzi. Della quale attione fauella il Bembo nel libro decimo della Historia. Indi se n'andò con l' esercito all' Impresa di Verona, & hauendola battuta con molti tiri di cannoni, & conoscendo che lo stare a quell' impresa era di poco vtile per il Senato, se ne leuò, quantunque fosse talsato di negligente in esserui prima andato assai tardi, poiche nemici vi haueuano messo dentro il foccorso; alla qual cosa fu allora, & da gli huomini di sano giuditio risposto, che la cagion fu, che marchiando la fanteria non poteua andare a paro della caualleria, si come anco il Gioiio accenna dicendo. Non gli seguitando sollecitamente i Vinitiani perche allegauano i fanti non poter pareggiare la prestezza de' cauali, &c. Prese fra Legnago, & Montagnana il Luogotenente delle genti d'arme di Monsignor dalla Grotta; & ritiratosi a Padoua, mandò Guido Rangone ad affrontare il Conte Brunoro al Serego Capitano de' nemici, & venuti all'armi, combattendosi valorosamente dalla parte auersa, Ianes Fregoso, & Federigo Contarini, sopraggiunti per ordine di Lutio al Rangone, ruppero il Conte Brunoro, & fecero diuersi prigioni. Dopo la qual fattione Lutio ammalatosi graueamente si morì in Padoua, lasciando la moglie Gineura figliuola di Roberto Sansene, rinò Principe di Salerno senza figliuoli.

Giulio figliolo del prenominato Virgilio, posto in esilio per la congiura contra i Bentiuogli, operando con sollecita cura, & con ogni industria insieme con tutti gli altri della famiglia il ritorno alla patria, entrò con Papa Giulio Secondo, essendone espulsi gli auersari, in Bologna. Et ancora che i Bentiuogli vi ritornassero l'anno 1511. però dimoraron poco Giulio, rihaucti tutti i suoi beni, fu il primo Senatore eletto del numero de' Quaranta; hauendo sempre disposto in ogni occasione Lorenzo Maluezzi, il quale per le qualità sue adottato dalla famiglia de' Medici da Papa Leone Decimo, hebbe per donna Francesca della nobilissima famiglia Saueila.

Peritheo figliuolo di Lodouico, essendo venuto a morte Marc' Antonio suo fratello successe nella Signoria di Taranta & di Quadri, la qual Contea & Baronia gli fu accresciuta & ampliata molto da Federigo Rè di Napoli; dopo la cui morte, egli fauori sempre con ogni cura gli Spagnuoli contra i Francesi ch'erano in Italia per conuersatione del Regno, & dopo

Anni di & dopo la morte di Lutio crebbe in molta fama di valoroso, di prudente, & di honorato Signore, il quale hebbe per donna Laodomia Petrucci Orsina.

Pirro 2. figliuolo di Pirro, Senatore principalissimo di Bologna, & huomo di molto honore & stima preso allo vniuersale, hebbe per donna Cornelia figliuola di Pompeo Colonna Cardinale, che fù nel suo tempo, Barone illustre di Roma, & Capitano eccellentissimo, si come ampiamente si legge nella sua vita scritta dal Gioiio.

Alfonso, perito nelle cose belliche, coraggioso guerriero, di saldo & graue giuditio, fù nel tēpo suo riputato per ottimo soldato da ogniuno, onde perciò fallito in riputatione, serui la Rep. di Siena con diuersi honorati carichi di militia, essendo stato Colonnello & condottiero di cauerallia, & Generale per lei di tutta la Maremma.

Hercole 2. fratello di Pirro 2. trafugato in fasce nelle riuolte delle cose de Bentiuogli; fù creato di Marc' Antonio Colonna supremo Baron di Roma, & che pareggiaua gli antichi Heroi, come attella il Gioiio nel suo Elogio. Egli conosciuto per lo suo ardito valore (quantunque fosse ancora assai giouanetto) da cotanto huomo, fù fatto da lui capo delle sue lancie spezzate, & Luogotenente della sua compagnia di cento huomini d'arme. Ma accostatosi poi a Lutio Maluezzì suo zio Generale della Republica Vinitiana, fù con lui nell'assedio di Padoua & in ogni altra operatione fino all' vltimo della vita. Ma essendo mancato Lutio, rimaslo Hercole al seruitio predetto, si trouò in Bretia con cento caualeggieri, allora che ella fù presa da Francesi: & fatto prigioniero, assai mal concio & ferito: fù liberato per opera del Gritti che fù poi Principe della sua patria. Alla fine appoggiandosi tutto il peso della famiglia sua sopra le spalle del fratello & sue: & trouandosi per lo esilio di 18. anni in disordine di molti suoi beni occupati così in Bologna, come nel Regno; pose fine alla militia, per riparare a suoi grauissimi danni. Ritornato adunque alla patria, fù dopo la morte di Pirro suo fratello creato Senatore. Fù parimente fatto Gouernator di Parma da Papa Paolo Terzo, che haueua data quella città con Piacenza insieme a Pier Luigi suo figliuolo: & fù il primo che la gouernasse dopo che fù separata dal corpo della Chiesa. Percioche il Papa eccellēte estimator dell' altrui virtù, giudicando che nessuno altro fosse meglio di lui di tēperāza, di giustitia, & di industria, volle che quello huomo illustre per nobiltà & per esperienza delle cose del mondo: fondasse vn pacifico stato al figliuolo. Egli fù Conte di Castel Guelfo, & Barone di Taranta, & di Quadri. Venne a morte l'anno 1563. di età di settantacinque anni, con incredibil dolore della città, & del Senato. Percioche oltre allo splendore della famiglia, & del valor suo, era huomo di bellissimo aspetto, di statura assai grande, & con ottima disposizione di corpo, & non pur grato a gli occhi altrui, ma dolcissimo, & considerato per la sua affabile & real consuetudine con le persone.

Marcant' Antonio secondo, primogenito figliuolo di Hercole, successe ne gli stati & Baronie del Regno, & venne a parte con gli altri fratelli della Contea di Castel Guelfo. Egli come giouane desideroso di gloria, ando alla guerra di Germania, conducendo grossa banda di gentilhuomini-

mini a tutte sue spese, al seruitio di Carlo Quinto Imp. dal quale accolto con molto honore, & a guisa di Principe, si per la magnificenza della sua corte, come anco per l'ardire che riluceua in lui, sarebbe salito a gradi condegni della virtù sua, se non fosse venuto a morte d'età di 26. anni. Lascio dopo le

Peritheo secondo, giouane illustre, & soccessor ne suoi stati. Le cui qualità conosciute, non pur dalla patria sua, ma dalla maggior parte de Cavalieri honorati d'Italia: lo rendono amabile & degno di riuerenzia; conciosia che corrispondendo con affabilità incredibile, alla grandezza dell'animo suo, & usando moderatione & temperanza nelle sue nobilissime operationi, amato da gli huomini, & fauorito da Dio, non solamente per le doti notabili del corpo, ma anco per quelle dell'intelletto, è riputato, mentre scriuiamo, per vno de lumi principali della sua città.

Lutio secondo, fratello di Marc'Antonio: il quale nella sua giouentù dando col valor suo gran speranza di douere apportare alla famiglia non minor gloria, che si hauesero fatto i suoi palsati, seruendo l'anno 1569. con carico di fantria, Carlo IX. Rè di Francia, per nome di Pio Quinto, che haueua mandato soccorso in Francia sotto il Conte di S. Fiore contra gli Vgonotti, ritrouatosi nella battaglia di Moncontorno, fù conosciuto per coraggioso huomo nella militia, ma infermatosi, in pochi giorni, venne a morte in Potiers, con incredibil dolore d'ogniuno.

Emilio fù notabile esempio di liberalità, & di cortesia, con la quale s'apri la strada a maneggi honorati. Percioche inuaghitosi Sigismondo Rè di Polonia, della sua fama, come quello che con ogni maniera di fauori, di doni, & di honori, haueua sempre accarezzata in Bologna la natione Polona, chiamatolo a se, non pur la sua Maestà, ma quasi tutti i gran Principi di quel potentissimo Regno, lo riceuerono a gara l'un dell'altro, con quelle dimostrazioni di beneuolenza & di gratitudine ch'usar si possa maggiore, a qual si voglia grande & honorato Signore; onde dimorato assiduamente col Rè in quella Corte per lo spatio di trentacinque giorni, ne quali hauendo egli presentato a sua Maestà ricchissimi & nobilissimi doni di gran prezzo & di singolar bellezza, & egli all'incontro riceuuto dal Rè (oltre à dinterse altri cose reali) vna colonna di dodeci libre d'oro, con prouisione di mille ongarì l'anno & con vn privilegio amplissimo, per lo quale fù addottato & fatto da lui della sua famiglia reale, & similmente presentato da tutti i Principi di Polonia, nel suo ritorno in Italia accolto & accarezzato da Ferdinando Imperatore dal quale dopo alcun giorno partito, lasciando di se molto desiderio in quella Corte, se ne tornò a Bologna. Ma indi ad vn tempo trasferitosi a Roma, & honorato da diuersi Cardinali, & particolarmente dal Vermiente: fù vltimamente eletto Attore, & Nuntio Generale presso alla sede Apostolica, & per tutta Italia ne loro daffari, & spzialmente sopra le differenze & pretensionì nel Ducato di Bari, da Giouanni Terzo Rè di Sueria, & dalla Regina Caterina sua moglie, & figliuola di Sigismondo già Rè di Polonia. Et mentre ch'egli hauuto il concittor publico, si apparecchiaua d'esercitar così fatte dignità, gli soprauenne la morte mancando l'anno 1573. con dispiacere estremo

*Anni di
Christo.*

1560

Annidi di estremo non pur della Polonia, & di quei Rè, che per l' ottimo suo giudicio, per la molta esperienza delle cose del mondo, & per la sua singolar prudenza, nelle cose loro importanti hauuano appoggiata la loro speranza a tanto huomo, ma anco di tutta Roma.

Pirro Terzo, figliuolo di Hercole Secondo, essendo a pena di età di 28. anni: fù eletto Capitano della caualleria nell' essercito che Pio Quinto mandò in aiuto del Rè di Francia contra i Caluinisti. Doue dopo molte proue fatte da lui non pur valorosamente, ma anco felicemente in quella impresa con diuersi altri condottieri Italiani: quel giorno che fece la giornata co nemici ingegnandosi tredici squadre di loro di occupare vn certo colle, egli con solo sessanta elettissimi caualli nella vicina valle: gli assali per fianco così corraggiosamente, che fatta gagliarda impressione in coloro, gli mise in rotta, & in fuga non senza gran pericolo della sua persona. Percioche scorrendo solò a cauallo nel mezzo de nemici: mortoli sotto il cauallo: fù costretto a sostenerlungamente a piè l' impeto de gli auersari, fin che hauendo i nostri la fortuna seconda: & entrati in gran speranza di far bene i fatti loro: soprauenendo alcuni de suoi Cauallieri: lo fecero incontanente rimontare sopra vn' altro cauallo: mettendosi a dar la caccia & a perseguitare i nemici, che si fuggiuano, con tanta animosità, che non restò, fin che fracassati, & morti quasi tutti i nemici, s'acquistarono le bandiere loro insieme con la vittoria. Prouocato poi per trombetta, da alcuni Condottieri de gli auersari, a giostrar con loro: percioche hauuano inteso che esso fin da fanciullo s'era acquistato lode di valoroso huomo in così fatto essercito, tolti con licenza del Rè tanti compagni con lui quanti erano i prouocanti, uscì fuori per combattere: ma in danno: conciosia che quelli che prima l'hauuano prouocato con tanta braura: vedendo la sua animosa prontezza, si ritirarono a dietro vergognosamente. Ritornato di Francia & creato dal Papa, l'vno de quattro capi della militia di santa Chiesa, fù fatto Capitano di tutte le genti della prouincia dell' Vmbra. Et non molto dopo: fatta la lega contra il Turco. fra il Papa, il Rè Filippo & la Republica Vinitiana: montò Venturiero in armata con buon numero di genti huomini & soldati: nella quale posto al soccorfo della galea del Generale del Papa, combattè così fattamente, che Pio commosso dalla fama del suo valore, si lasciò intendere, che quando l'Imperadore insieme con gli altri Principi Christiani, fossero andati ad assalire il Turco con esserciti per terra, si come quel santissimo Pontefice sommamente desideraua, lo harebbe creato Prefetto & Generale della caualleria di S. Chiesa. Ma essendo il Papa venuto pur troppo presto a morte, il Rè Filippo non lasciò troppo lungamente Pirro in riposo. Conciosia che lo mise nel numero de suoi Colonelli, & lo fece Capitano di tre mila fanti Italiani: dandoli in perpetuo prouisioni annuali. Et quando egli s'apparecchiava di passare alla guerra di Fiandra per ordine di esso Rè: fù eletto Generale da Papa Gregorio XIII. di tutto l'essercito della Chiesa, nel contado d' Auignone, essendo di età di 39. anni 1579. a i 19. di Settembre. Doue leuato via con la sua industria vn certo Dinasta scelerato huomo & traditore, opere diuerse cose illu-

firi con.

Sti contra i nemici della santa fede , mentre scriuiamo la presente hi- *Anni di*
storia. *Christo.*

Signori Scotti.



Vando Carlo Magno fece l'impresa in Italia contra Desiderio Rè de Longobardi l'anno 779. hebbe per suo condottiero di huomini d'arme vn Guglielmo Scozzese della famiglia de Conti de Duglasi, connumerata fra le principali del Regno per la parentela che essa haueua col sangue reale , & della quale ancora a di nostri, vno di essa casa fù tutore della Regina di Scotia fancinlla. Et hauendo alsettate le cose d'Italia, partendosi di Roma per tornarsene in Francia, Guglielmo, grauato da malattia, non potendo seguire il suo Rè, se ne rimase in Piacenza, doue rihauuta la sanità, & disposto di volerfene più tosto restare in Piacenza, che mettendosi di nuouo a perico. li d'vn lungo viaggio ritornare alla Patria, vi tolse per donna vna figliuola di Antonio Spettino di honoratissima casa al presente estinta, dalla quale hauuti diuersi figliuoli (che furono comunemente detti gli Scotti, per esser nati di huomo Scozzese) fondò la famiglia Scotta, si come nella Cronica di Piacenza ristretta da Vmberto Locato si legge, con queste parole.

P E R hos dies, qui cum Carolo Magno ex Scotia in Italiam contra Desiderium Longobardorum Regem venisse dicitur Guglielmus Scotus aduersa valetudine grauatvs victoriosum Imperatorem, Gallias reuertentem sequi cum nequiuisset, Placentia remansit: sanitati autem restitutus, malens Placentia quietius remanere, quam longissimi itineris ad patriam reuertendo experiri pericula, quo sibi Placentinorum deuinciret animos, Antonij de Spectinis plusquam mediocri conditionis viri filiam sibi accepit uxorem, ex qua quamplures cum accepisset filios, tam nobilissime familia ea in ciuitate fecit principium, &c. Giovanni Vescouo nella historia di Scotia stampata in Roma, dice a questo proposito, nell'ottauo libro. Vnde certissima coniectura assequimur illam perantiquam Comitum familiam (quibus Scotti cognomentum confirmauit iam vsus loquendi) Placentia florentem ex nobilissima nostrorum Duglasiarum Comitum (eademque namque vtriusque sunt insignia) prosapia, orindam fuisse. Quam præter multos alios illustres Comites ornat hodie plurimum Christophorus Scottus, &c. Il medesimo fauellando del predetto Guglielmo fondator della famiglia in Italia che venisse con Carlo, dice in questa maniera nel libro 3. Achaius fratrem suum Guglielmum quatuor alijs Clemente, Ioanue, Rabano, & Aleuino (qui ingenui acuminè prestantes multiplicem omnium rerum cognitionem animis comprehenderant) comitatum in Franciam allegauit, atque vt Achaius clarissimi animi sui in Francos signum substoleret, quatuor milium militia Carolos Magno bellum tunc temporis cum hostibus Christiani nominis acerrimis, genti subsidio misit. Essendo stato capo Guglielmo di quei 4. mila soldati, che di Scotia, vennero in aiuto di Carlo.

Soggiu.

*Ann*i di Soggiugne poi . *Rabanus* . & *Alcuinus* legatione perasta , in *Seco*.
Chrifo . *tiam reuertuntur* , id quod dum *Ioannes* & *Clemens* serio quoque cogita-
uit , *Carolus Magnus* Rex precibus effecit , vt in *Francia* haberet ad *Aca-*
demias , ille *Papiam* , hic *Parisiensem* (quorum fundamenta non ita pri-
dem *Carolus Magnus* iecerat) vt inuentum ibi literis disciplinisque im-
buerent allegantur . *Gulienus* in terra loci strenuam *Carolo Magno* ope-
ram in bello uauat . Si conosce adunque dalle dette parole che due fra-
telli Scozzesi vennero in Italia, l'vno in arme, & l'altro in lettere eccel-
lenti nel tempo di Carlo Magno . Oltre a ciò questa famiglia fù illustre
fin da principio : Percioche l' anno 846. Donato Vescouo di Bobio ,
edificò la Chiesa di S. Brigida in Piacenza ; & la donò a vn monistero di
frati di Bobio di S. Colombano : non solamente per l'amor di Dio : ma
anco perche san Colombano fù di Ibernìa Isola della Scotia . Quanto
poi alla parentela de gli Spettini ne fanno testimonianza due insegne d'
armi , che hanno congiunta insieme , l'insegna antica Scotta , nella
Chiesa di S. Lorenzo in Piacenza . Et testimonianza parimente ne fan-
no l'armi de Conti Duglasi di Scotia : le quali si confanno del tutto con
l'arme Scotta di Piacenza , come attesta il medesimo Vescouo Gio-
uanni . L'attestano anco i priuilegi di Carlo 4. Imperatore al Conte Fran-
cesco l'anno 1369. di Sigismondo Imperatore l'anno 1442. al Conte Al-
berto . Di Gian Maria Duca di Milano l'anno 1404 al Conte Giovan-
ni , ne quali hanno titolo di Conti di Duglasi : con nome di Baroni &
Signori di castella . Appresso ciò si comprende la nobiltà sua dalla cial-
se, nella quale ella è posta di coloro che distribuiscano gli officii di quel-
la città , che sono quattro case , cioè Scotta , Landa , Anguisciola , &
Fontana . Ora moltiplicando i suoi discendenti di tempo in tempo , &
surgendo della predetta profapia huomini chiari & illustri nelle lettere ,
e nell'armi , che fecero acquisti diuersi di dominij & di feudi : vennero
finalmente ad assoluta grandezza di Principato . Il quale hauendo essi
perduto per gli accidenti del mondo , sotto diuersi Signori (si comè fù
allora , ch'Alberto il vecchio assediato dal Duca di Milano , & altret-
to lasciargli il dominio ; tolse in quel cambio alquante castella , senza
superiorità alcuna per lui , & suoi discendenti) restarono all' vltimo
con diuerse giurisdizioni , & con ricchezza assai condecante , percio-
che in questi tempi la famiglia Scotta palsa più di cinqueanta mila scudi
d'entrata , & possiede Fombio , Gazano , Guardameglia , castel del
Bosco , Grauagno , Carpaneto , Sarmeto , Gragnano , Vigoleno ,
Riolo , Vigo Martino , & Fontana , tutte castella honorate , & con
priuilegi i maggiori , che più si possa desiderare . Da gli Scotti , che fu-
rono Principi di Piacenza , processero i Conti di Vigolino , d'Agazano ,
& di Sarmete , i quali tre rami & colonelli hanno elentioni , priuilegi ,
& immunità notabilissime fra gli altri della città , con tutto che essi ne
perdesero (come si è detto) buona parte per violenza de Principi di
Milano . S'allargarono parimente in ogni seculo in case illustri co pa-
rentadi , percioche furono congiunti co Rangoni , co i Fieschi , co i
Rossi , co i Pallaucini , co i Ladroni , con gli Strozzi , co i Conti
d'Arco , di san Secondo , & con così fatti altri Signori . Di questa
Stirpe

firpe adunque principiata in Italia da Guglielmo, & Guelfa per fatto. *Anni di*
ne, nacque. *Christo*

Gionanni figliuolo del detto Guglielmo, il quale fu huomo singolare
nelle dottrine, & visse fino all' anno 898. 840

Donato Vescouo di Bobio fiori nel medesimo tempo. Costui edificò
il monastero di Santa Brigida fuori delle mura di Piacenza ; & dotan-
do del suo diuersi luoghi sacri, pietoso col popolo, & seruente nella
difesa, & propagatioue della fede, s'acquistò nome di gran bontà,
& fu molto amato da suoi cittadini. Da indi in poi, si scorfe per
ingiuria del tempo : fino all' anno 1222. nel quale gouernandosi la
città di Piacenza per Pretori (conciosia , che pochi anni innanzi
erano cessati i Consoli , sotto a quali furono nella città molte discordie
ciuili) visse. 848

Lanfranco, sotto al quale fu vietato a Pallaucini, che non fabricas-
sero nel castello d' Annuiliano. La cui famiglia , aiutando insieme co i
Mancafoli, Filippo Fulgofo Vescouo di Piacenza scacciò Alberto Fon-
tana, & mise Podestà in suo luogo il predetto Fulgofo. 1222

Rinaldo fu fato dal Legato del Papa, che era venuto da Cremona a
Piacenza per sedare i tumulti & le discordie de cittadini, Podestà di Piac. 1263
za in luogo d' Vberto Pallaucino, indotto da lui a cedere al Principato .

Orlando, Podestà di Pauia, & poi di Milano. 1270

Alberto cognominato Magno trapassò tutti gli altri per fatti egregij
& per grandezza di stato; percioche riuscito illustre & di gran cuore, ac-
quistò il Principato della sua Patria . Onde si truouano di lui nelle me-
morie antiche di Piacenza l' infrastrate cose, registrate da noi, accioche
si comprenda con verità, qual fossero i suoi maneggi in quel tempo: &
con quanto valore sostenesse la grandezza della sua casa . L' anno adun-
que 1283. essendosi il popolo di Piacenza solleuato contra la famiglia de
Landi potente & illustre in quella patria, & distrutte armata mano al-
cune Castella, Alberto, la cui autorità era graue presso a suoi citta-
dini, trapostosi fra la Communità & i Landi contrasse la pace fra loro.
Indi a non molto i Piacentini congiunti co Cremonesi disegnando di
dar il guasto al contado di Pauia , & perciò andati a Bardoruzzo pic-
ciolo fiumicello , che diuide il territorio di Pauia da quello di Piacen-
za , & compreso che non si poteua far nulla licentiat i Cremonesi , &
tornati alla patria, elesero vnitamente (consentendo a ciò Alberto
Fontana suo Suocero) Alberto Scotto per perpetuo Protettore & Si-
gnore assoluto . La onde egli nel suo primo anno si mise a fabricar le
mura del castello di San Giouanni presso alla Picue di Olubra . Et con
tutto che hauesse cominciato a incrudelir co suoi Cittadini , rifo-
tendo da loro grossa somma di danari con qualche seuerità , nondi-
meno era fauorito & amato : & in questo tempo comprò dalla Com-
munità il castello di Fombio . Ma l' anno 1303. hauendo i Piacen-
tini, i Cremonesi, i Pauesi, & altri popoli delle castella circonuici-
ne a Milano, fatta lega fra loro contra Maffeo Visconte Signor di
Milano , elesero per Generale Alberto ; il quale raccolto l' esserci-
to & congiuntosi co Torrijani suoruisciti, entrò sul contado Milane-
se, do-

Anni di se, doue dato il guasto, costrinse i cittadini quasi assediati, a chieder
Crislo. la pace & a darli alla sua diuotione. Percioche Maffeo non si confi-
 dando punto de suoi, uscito con le genti di Milano, ricercò d'abboc-
 carsi con Alberto, col quale trouandosi, & tenendolo per la man de-
 stra, gli porse la bacchetta della Signoria di Milano dicendo: Vsa
 come ti piace. Onde il di seguente, entrato Alberto in Milano paci-
 ficamente, mentre trattaua le condizioni della pace, il modo del tro-
 nar assestamento alla Signoria di Maffeo, & la via di rimettere in casa
 i fuorusciti; alcuni Cittadini per tradimento dettero la città a Torria-
 ni, perche Alberto per mostrarsi innocente di questo fatto, lascia-
 to Bernardino Scotto per Podestà di Milano, rinuntio quel Principa-
 to, & se ne ritornò a Piacenza. Mal' anno seguente collegatisi in-
 sieme i Pavesi, co Milanesi, co Vercellani, & co Nouaresi, entrati
 sul Piacentino, vi fecero molti danni a Fontana; & dall'altra par-
 te il Visconte Pallauicino occupata la fortezza di Bardo, costrinse
 gli huomini di Bobio a darsi: di modo che alla fine dell'anno, Al-
 berto insieme con Francesco suo figliuolo, si ritirarono a Parma. On-
 de i Torriani entrati in Piacenza, occuparono il Principato. Venuto
 poi l'anno 1307. Alberto congiunto co i Fontana, recuperata Piacen-
 za, scacciò il Pallauicino, Lancilotto Angosuola, & i Landi; &
 volle che Guido dalla Torre fosse eletto Rettore & Protettor della città
 per due anni. Ma il popolo impatiente, spinti fuori i Torriani, chia-
 mò di nuouo Alberto per Signore. Il quale conuenutosi con Vbertino
 Lando, con Lionardo d'Arcello, & con gli altri fuorusciti gli rimise
 in casa con grandissima Alegrezza, & concesse loro la metà de gli
 honori; ma il giorno seguente leuato il popolo in arme, Alberto
 scacciato con la parte Guelfa fu costretto a ritirarsi nel castello d'Ar-
 quato. Ma essendo poi l'anno 1310. venuto per Vicario dell' impera-
 dore in Piacenza Lamberro Cipriano Fiorentino: & scacciato da
 Guelfi, Alberto, a persuasione de Ghibellini, giunto a Piacenza,
 mandò fuori i Ghelfi, & tenne la città per l'imperadore. Et nel-
 la fine dell'anno crescendo la fama della venuta d'Arrigo in Italia,
 Alberto costrinse Vbertino Lando con tutti i Ghibellini a partirsi
 della città. Ma scacciato anco esso come capo de Guelfi, i Piacen-
 tini riceuerono per Vicario Imperiale Alberto Criuello Milanese, il
 quale statoui per venticinque giorni, & venuto in suo luogo Galeazzo
 Visconte, furono mandati in esilio quattordici personaggi, fra quali fu-
 rono Alberto, Francesco suo figliuolo, & Bernardo Scotti. Ma l'anno
 1314. conuenutosi insieme i Cremonesi co i Parmigiani, con gli Alessan-
 drini, co Nouaresi, & co Vercellesi, & creato Generale Alberto Scotto,
 andarono all'assedio di Piacenza, doue nata discordia fra loro si disolse
 il campo. Onde Galeazzo ch'era stato gridato Signor di Piacenza, ide-
 gnato contra Alberto, andò a campo al castello d'Arquato, & fattoui
 diuersi danni in più volte, messo a ferro & a fuoco il paese, vltima-
 mente lo prese, & bandì Alberto, il quale alla fine si morì a Cre-
 ma. Il Corio fauellando di Alberto dice, che Mattheo Visconte,
 mouendo l'armi contra il Marchese di Monferrato, lo condusse per
 suo Ge.

fuo Generale con mille caualli & due mila fanti, oltre a mille altri con lanceie lunghe; & che Alberto condusse a sua diuotione Castruccio C. A. stracaniche fu poi Signor di Lucca, con 400. caualli, & con 1500. fanti per muouer la guerra a Milano. Fabricò il castello di San Giouanni, & lo fece forte; hauendo hauuto vittoria di Mattheo preso a Como, ritornato alla patria; difesa da lui tre volte da gli elserciti Milanefi, venne finalmente a morte l'anno 1318.

Francesco figliuolo d' Alberto, imitator della virtù paterna, mandò in esilio i Landi con tutta la parte loro. Si truoua nelle scritture di Piacenza, che hauendo costui raccolto vna grossa banda di giouanni Piacentini, per vendicarsi d' Orlando Scotto, allora Podestà di Pavia, scorrendo & predando di qua da Pò tutto il contado Pausese, vi vsò di molte crudeltà; & che ritornato poi a Piacenza, congiuntosi con Pietro Moncasola, assalì le case de' Gonfalonieri, nella qual confusione fu morto Bernabà de' Gonfalonieri huomo di autorità. Costui mandato in esilio: hauendo l'anno 1335. scacciato di Piacenza il presidio del Papa, ricuperò la città, & con l' aiuto de' suoi Scotti, mandò fuori i Fontanesi & i Fulgosi; ma hauendo Azzo Visconte Sig. di Milano posto l'assedio a Piacenza, Francesco conuenutosi con lui dopo 7. mesi, gli cese il dominio della città, ritenendosi il castello di Fiorenzuola, sì come per quella capitulatione appare, fatta fra il detto Visconte, & Francesco. *Item quod ipse D. Franciscus habeat, teneat, & possideat Castrum Florentiolum Piacentinum, cum omnibus redditibus & obventionibus suis, & cum omnibus pedagijs & gabellis consuetis &c.* le qual poi ragioni egli rinunziò l'anno 1338. al detto Azzo, contentandosi per ricompensa di vna certa quantità di danari su le saline del Comune. Et l'anno medesimo il castello d' Arquato per suo giuramento s' obligò a diuotione di S. Chiesa. Et non molto dopo per la morte di Beltramo Lando che haueua fatto lite con lui per certe giare, fu confinato, & gli fu spianata la casa. Lasciò di lui Christoforo.

Dauit, valoroso nell' armi, difese il monastero di Quarticciuola contra Azzo Visconte Signor di Milano.

Orlando, congiuntosi co' Piacentini, prese per forza con l' aiuto delle genti ecclesiastiche ch' erano su' a ripa del Pò, per l' impresa di Cremona, il castello di Malamorte con occisione di 300. Soldati de' nemici. Et fu Governator di Milano.

Onofrio & Rinaldo fratelli furono Signori di Gragnano di sotto. Essendo questi adunque notabili per le qualità loro: furono honorati da diuersi Imperadori, & specialmente da Arrigo VI. & da Giouanni Rè di Boemia; & ornati per i meriti loro di diuersi titoli & dignità. Onde Carlo quarto Imperadore creò suo Consigliero & commendale.

Francesco secondo figliuolo del predetto Christoforo, il quale fu prudente & sauo huomo. Sotto costui, essendo venuto a morte Gian Galeazzo Duca di Milano, gli Scotti ristretti insieme co' i Landi, co' i Fontanesi, & co' i Fulgosi, mandarono ambasciadori al nouo Duca, pregandolo che scacciassi gli Angusiuoli di Piacenza con tutta la loro progenie: fosse commesso loro il gouerno della città. La onde ottenute da

Anni di loro altre domande, dalle cose in fuori che concernuano il caso delli An-
Christo. gossuoli, ritornati a Piacenza, gli Angossuoli si ritirano incontanente al-

le loro castella. Ma gli Scotti con Galuagno Lando, lasciati alla guardia della città trecento canalli, si misero ad espugnar i castelli, per la qual cagione il Duca di Milano, mandata la sua cavalleria a Piacenza, la quale se ne fece beffe, fatto di nouo esercito, & presala, fu miseramente posta a sacco. L' anno poi 1404. Francesco fu creato dal Duca, 1404
 Gian Maria Conte di Vigolino in feudo perpetuo con mero & misto Imperio, & autorità di far sangue, tanto per se quanto per i figliuoli legittimi & naturali.

Giuovanni fratello di Francesco fu parimente creato dal detto Duca Conte di Agazano con la medesima autorità. Er hebbero parimente in feudo, il castello d' Arquato con le sue giurisdictioni, il quale era stato de Boromei. La cui figliuola chiamata Caterina, fu donna d' Orlando de Rossi, cognominato il Magnifico.

1414 Alberto secondo & Pietro suo fratello, nominati d' Arquato, per decreto di Sigismondo Imperadore, furono inuestiti del Castello di Firenze con le sue ville. Et l' anno medesimo Alberto fu creato dall' istesso Imperadore Conte di Dugleso, & di Vigolino, & fatto suo Consigliero, meritò esentioni & immunità di tutti i suoi beni. Meritò parimente l' inuestitura del Castello Arquato con Vall' Arda, & Val di Chiauenna, dal proprio fiume di Chiauenna fino a Vigolino, & Castell nouo degli Scotti, si come si legge nella bolla Imperiale data in Cremona sotto dì 12. di Febraio l' anno 1414. Il quale Alberto fu preso da Filippo Arcelli, che sdegnato con Filippo Maria Duca di Milano, perche non haueua voluto prender per donna sua sorella, s' era impadronito di Piacenza, & haneua occupato & rouinato le castella di Sermeto del Monte de Zilij, & di Gragnano a gli Scotti. Hebbe poi l' anno 1441. dal Duca, Filippo Maria in feudo nobile & perpetuo con mero & misto Imperio, Carpeneto, Sermeto, Carrio, Fontana fredda con le loro pertinentie & giurisdictioni in perpetuo, & l' anno seguente gli aggiunse la villa di Vicomarino. Ma l' anno 1447. tolta la città di Piacenza dalle mani de Milanesisia diede alla Rep. Vinitiana, ancora che Francesco Sforza, che fu poi Duca di Milano dopo vno assedio la prendesse per forza. Alla fine, venuto a morte l' anno 1461. fu sepoltilo in vn' arca di marmo, collocata sopra quattro colonne.

Troiso, Rettore, & Alberto 3.

Bartolomeo fig. d' Alberto 2. di autorità presso al Duca di Milano.

Francesco Terzo, figliuolo di Bartolomeo: fu arbitro & compositor perpetuo, per la destrezza, & per la mirabile intelligenza che haueua delle cose del mondo, di tutte le differenze che nasceuano fra i Ghelsi, & i Ghibellini di quella età, esercitando cotale officio mentre visse.

1469 Tristano & Giouanni hebbero dal Duca Gian Galeazzo, Varso in feudo nobile perpetuo.

Antonio Maria riputato grandemente nella sua patria, per le onorate qualità sue, & per la molta prudenza fu ambasciadore a Papa Giulio 2. per sendergli obediienza per la città, venuta a diuotione di Santa

Santa Chiesa, & essendo fatti quattro Conseruatori, accioche tenessero il territorio libero & sicuro l'vno di loro fu Antonio Maria predetto.

Pietro, cognominato Busio, (degnatosi di non essere stato fatto Capo della parte Ghelsa (percioche era Ghelfo) accostatosi a Ghibellini si mise a perseguitare i Ghelfi per tutta la città. Et ancora che gli Scotti di contraria fattione, se ne stessero ne loro palagi bene armati, seguiva però gran cōfusione, percioche i cittadini erano entrati in tanta inania, che si seruivano de campanili, in luogo di bastioni & di forti. Ma mentre che Thomaſo Compeſe s' affaticaua in metter concordia fra loro, il Papa mandò a Piacenza buon numero di fanteria, onde presi alcuni, & molti altri fuggendo, s' acquistò la città. Ma Pietro impatiente, messo insieme buon numero di soldati occupò diuersi luoghi sul piacentino, & prese castel Ferreto che era di Bartolino Nicello: ma richiamato in Piacenza dalle minacce del Papa, fu costretto a consentire alla pace conchiusa da cittadini: perch' egli diceua insieme con Claudio Lando che essi non haueuano la guerra le non contra i Maluicini, i Nicelli, & Gisello Malaspina. Ma hauendo Carlo fatto lega con Papa Leone Decimo per scacciare i Francesi d'Italia, mentre che mettono l'assedio a Parma, Pietro fuoruscito di Piacenza, con Iacomo Angossuola scorrendo per lo Contado di Piacenza, faceua paura di fuori a contadini, & di dentro a cittadini & a Piacenza. Onde tenendo pratica con vn Triuifano custode d' vna porta per entrare in Piacenza, scopertosi il trattato, Hieronimo Triuulci con Cesare Scotto furono mandati da Milano alla guardia delle città. I quali assaltando Pietro nel castello di stato, hauendolo circondato, Pietro si saluò in tempo di notte con tutti i suoi da 20. in fuori che furono ammazzati, & ridotto in Monte Chiaro, & a Vegiano si mise a far gente; perche il Triuulcio dubitando di qualche disturbo, leuate le guardie dalle porte, diede in custodia a Paris, a Gulielmo, ad Alberto, & a Gasparo Scotti quella di San Rimondo, & quella di San Lazzaro a Cesare della medesima famiglia. Intanto Pietro ch'era stato ferito d'archibuso in vn ginocchio, & che s'era tirato a Parma per medicarsi, trattando lungamente con Prospero Colonna General dell' Imperadore, la materia di Piacenza, ritornò non ancora ben guarito, con l' Angossuola, con Iacomo dal Verme, con Mattheo Beccaria, & con Bartolomeo da Villa chiara sul Piacentino, & assaltata la città alla porta di San Rimondo, tentarono per vna notte intiera di hauerla, ma ritiratisi all'alba & leuatisi con danno loro della impresa, ottenuto per forza il castello d'Agazano, mentre sono insieme per diuidere la preda, Pietro fu morto, con grand'allegrezza de Francesi, a quali egli era non solamente co fatti, ma anco col nome solotremendo.

Antonio Signor del Castello di Nebiano.

Paris Cavaliero illustre nelle cose belliche: fu al suo tempo de ceraggiosi condotieri che hauesse l'Italia.

Paolo, huomo di autorità, di prudenza, & valoroso condottiero serui i Francesi nella guerra di Pavia sotto Francesco I. Rè di Francia, ma fatto indisposto della vita si ritirò dalla guerra, essendo tuttauia pro-

1520

*Anni di uisionato dalla Republica Vinitiana, & mise in suo luogo co Fran-
Christa. celi.*

Cesare Maria suo nipote con vn Colonello di fanti Italiani, il quale trasferitosi nel Regno con Monsignor Lottecco, morì sotto Napoli: hauendo con lui Alfonso Scottò.

Nicolò fratello di Paolo: fu molto amato dalla predetta Republica. Questi, essendo Crema & Bergamo assediati dal Duca di Milano, mandaua spesso (come capo della fazione de' Guelfi) vittouaglia a Crema guardata allora da Renzo da Ceri; & soccorrendo insieme con Alberto & con Parris Scotti Conti di Fombio, dou' era in bisogno, hauendo vittimamente soccorso Bergamo & Crema, nel ritorno rotto & preso da ducento Suizzeri, & condotto a Milano, fu fatto decapitar dal Duca in castello di Milano, li disse per consiglio di Iason Mariano Giuriconsulto: percioche quel Duca sdegnato per la troppa fedeltà di quell' huomo valoroso verso il Senato, non poteua sopportar ch' egli fosse di tanto impedimento alle sue attioni. La qual cosa si come non fu ragionevole, nè condecante al Duca, così tanto graue a Vinitiani, che oltre all' hauer consolato con vna amorenolissima lettera Paolo suo fratello, gli donarono in vita la metà della fiera di Crema.

Troilo disceso della linea di Paris, fu condottiero d' hugmini d' arme della Republica Vinitiana, & Gouvernator di Crema.

Nicolò secondo figliuolo di Paolo, assai giouanetto, fu in Francia con Pietro Stozzi con vna compagnia, doue fu alla guerra di Bologna. Tornato a Parma col detto fu Colonello, al soccorso di Siena. Creato poi Generale delle fanterie di Lombardia: ferito grauemente d' archibuso & di picca, il Rè gli donò come benemerito suo 1200. franchi l' anno. Et nella guerra di Ferrara, fatto Generale della Caualleria, hebbe in guardia il forte fatto a Montecchio. Onde conosciuto per coraggioso, il Rè di Spagna che lo hauera bandito per lo seruitio fatto da lui al Duca Ottauio, & al Rè di Francia, gli rendè la sua gratia. Condotto finalmente dal Duca di Sauoja, dal quale fu amato, ondè perciò lo fece del Consiglio suo della guerra, & gentilhuomo di Camera, con autorità, in caso di speditioni, di far Colonelli sotto di se, venne a morte.

Federico, eccellente & illustre Giuriconsulto, il quale ha dottamente scritto nella sua professione.

Lucretio, il quale per lunga & fedel seruitù riconosciuto della Rep. Vinitiana; conseguì vna condotta di genti d' arme.

Honorio, hauendo lungamente essercitate l' armi in Piemonte & in Francia, chiamato l' anno 1570. a Venetia dalla Rep. fu mandato in Candia per douer poi di quindi andare in Cipri al soccorso di Famagosta, quando non fosse stato impedito da diuersi accidenti, doue acquistò la gratia de' gli Isolani per i suoi honorati portamenti con gli Sfachioti. Inoltre diede due volte aiuto all' Isola di Thine. Et hauendo armato del suo proprio vna, fusta, & vna fregata, combatte & prese sette grossi nauili Turcheschi carichi di monitioni & di grani. Ultimamente spedito dal Senato per Governator Generale in Albania, hauuti cinquecento fanti per Olderigo suo figliuolo, soprauenne la pace col Turco.

Christo.

Christoforo Dottore in legge, figliuolo di Paolo Vescou di Cau- *Annidi*
glione in Francia, non solamente religioso nelle cose che si conuengono *Christo.*
al grado suo, ma valoroso con l'armi. Percioche nelle riuolutioni de
gli Vgonotti, trouatosi in campo sotto Minerbo sua diocesi, racquistato
il luogo, ha difeso insieme con la sua Chiesa, la religion Christiana con-
tra la perfidia loro.

Carlo fratello del Vescou, ne suoi primi anni fu alla guerra di Parma
& di Siena con trecento fanti. Ma l'anno 1565, essendo l'armata del Tur-
co a Malta, vi fu mandato per Colonnello al soccorfo dal Duca Ottauio
Farnefe, preso al quäle, honorato di titoli, di prouisioni, & di fauori, è
posto in buona gratia.

Paolo Emilio fratello di Carlo, ne suoi primi anni fermato al seruitio
della Republica con prouisione, & trasferitosi con sua buona gratia in
Piemonte, militò col Duca d'Alba mentre stete in Italia. Indi nata la
guerra in Fiandra vi si trasferì poco prima che si facesse la pace fra gli
Spagnuoli & Francesi. Ma in Italia ne trouagli di Ferrara, serui il Duca
Ottauio suo Signore che era Generale. Hebbe appreso ordine della Si-
gnoria di far fanteria per Cipri. Inoltre mandato al gouerno di Zara,
mentre ch'egli dopo quattro mesi s'apparecchiava di ritornare, entra-
ti sul territorio dodici mila Turchi (percioche in quei giorni Selim Se-
condo haueua mosse l'armi contra il Senato) & ardendo & predando
fin sotto le mura, mostrò gran cuore con segnalato valore; conciosia
che essendo i nemici scorsi fin nel Borgo, onde harebbono potuto age-
uolmente occupare il forte, perche non viera se non vn castello, con mol-
ti luoghi aperti per il terreno che vi si portaua con le carra, & 150. fan-
ti con quattro bombardieri, egli in tanta confusion di cose & in peri-
colo così euidente, soccorrendo a tanta rouina, s'oppose con la perso-
na & con alquanti fanti a nemici scaramucciando con loro, per dar rem-
po da metter fuori l'artiglieria & per distribuir l'arme al popolo. Alla
fine sopra fatto dal grosso numero de barbari, cacciò fuoco nel borgo,
seruendolo in ciò vn gagliardo vento che portaua la fiamma verso i
nemici, onde auauzarosi tempo di vna notte, nella quale il forte fu pro-
ueduto di botti, di fassi, & di guardie, saluò la città, con molto contento
della Signoria. La quale (mandatoui poi per soccorfo Giulio Sauorgna-
no Condottiero illustre de tempi nostri) lo ringraziò dell'opera sua co-
ragiosa & fedele per lettere scritte a suoi Rettori di Zara. Et nel corso del-
la predetta guerra, nella quale fu morto Bernardo Malipiero Proueditor
della Caualleria, hebbe da Rettori & dal Sauorgnano il carico de detti
caualli, co quali fece diuerse opere egregie fino alla venuta di Fabio da
Canale, creato dalla Republica in luogo del morto. Fra le quali opere
ne furono due degne di memoria. L'vna allora che hauendo alcuni po-
chi Turchi con alsaltar la guardia di Zara, tirati i nostri con accorto
artificio in vna imboscata, dalla quale furono rotti & posti in fuga con
grandissimo spauento & danno & spetialmente de gli Vngari: lo
Scotto paratosi loro dauanti per fermar l'empito de nemici & riuolge-
re i nostri a dietro, & alsaltato vn Turco a cauallo, morto & gettato.
lo a terra, rimase (essendo si può dir mezo ignudo, percioche era in

Anni di camiscia & senza arme di dosso nel mezo & circondato da barbari, dalla *Christo*. furia de quali si difendeva corraggiosamente, quando il Palauicino & il Canale accorti del fatto, dandogli aiuto: fecero alla fine far testa a soldati; & ributtarono i Turchi. Della qual valorosa & honorata pruoua oltre alle lodi militari riceuute dal Generale condecanti a così nobile azione, hebbe anco in dono il cauallò del morto, in perpetuo segno del suo memorabile valore. L' altra fu quando in vna grossa scaramuccia, done era stato ammazzato il cauallò sotto al Conte Brandolino di Val di Marino, onde era in manifesto pericolo di presura o di morte, spintosi nella folla, & combattendo con gli auersari: fece di modo che il Conte si saluò illeso & senza alcun danno, meritando molto più che la corona di Quercia usata a darsi da Romani a chi hauesse saluato vn semplice Cittadino, poi che haueua conseruata la vita a vn Caualliero così nobile, & honorato come era il Conte.

Signori Landriani.



El Seminario illustre della nobiltà Milanese: fu posta la famiglia Landriana, condottai di Germania più di 1200. anni sono: con tanta sua riputatione, come attestano l' antiche scritture, che ella riceuuta nel cerchio, & nel numero delle principali di quel tempo, vi fece diuersi & honorati progressi: le memorie de quali, spente in gran parte dalla lunghezza de gli anni, & da i trauagli di quella città, non hanno potuto passare a nostri tempi. Conciosia che le case de grandi declinando & salendo, si come fanno anco per ordine della natura tutte l' altre cose del mondo: se non hanno chi le mantegna viue nella lor felice fortuna, col vigor principalmente della penna, si estinguono affatto. Questi adunque si come tutte l' altre di Lombardia, chiarissimi per fatti illustri, così in tempo di pace, come di guerra, sostenendo le percosse comuni della patria loro, si fecero sentire in diuersi attioni di quel gouerno: & esaltarono la famiglia per qualunque verso. Et fra gli altri si ricorda a grandezza sua da gli antichi, ch' essi hebbero.

Licerio Landriano, il quale eletto Arcivescouo di Milano, fu riposto nel numero de Santi, le cui reliquie si serbano ancora nella chiesa di San Nazaro. Questo huomo eccellente nella legge Christiana, institui molte cose in quella Chiesa a beneficio del culto diuino; & hauendo distribuite tutte le sue ricchezze a poveri di Christo: oppostosi all' empia heresia Ariana: ne riportò honorata vittoria. Erigendo al Signore, eterno trofeo, per hauer vinto i pestiferi nemici della catolica fede. Nè gran tempo, dopo visse.

Vberto Landriano, che seguendo i vestigij del suo parente & antecessore, fu di maniera chiarissimo per santità di vita, & per miracoli, che fu annouerato fra gli spiriti beati: & reueriti amendue dalla città, furono & sono tuttauia protettori d' essa dauanti al cospetto di sua Diuina Maestà. Da indi in poi, si leggono per le scritture, l' opera.

l'operationi di diuersi altri di questa famiglia. Conciofia, che l'anno *Anhi d;*
1601. essendo la città in rivolta per la discordia nata fra il popolo, & la *Christo.*
nobiltà fu l'occasione del matrimonio de preti, i quali per vna certa lo- 1601
ro corrottione prendendo moglie voleuano insilire contra i precetti
del Papa nella loro ostinata operatione.

Guglielmo capo de nobili, contra Ertembaldo difensor del popolo,
si portò di maniera, che alla fine fattosi vn Concilio nazionale à Fonta-
nè sul Nouarese dall' Arciuescouo Guidone, si diffini la contrauersia se-
condo il voler del Pontefice, con poca satisfattione del clero, come si
legge nella historia di Tristano Calco. L'anno poi 1119.

Vberto Landriano annouerato per lo secondo huono di Milano, nel-
la celebratione che si fece dell' esentione della Chiesa di San Iacomo in
Pontida nella Diocesi di Milano. Et l'anno 1159. fiori il valore de gli 1159
huomini di questa prolapia per l'aspre guerre di Federigo Imperadore
fatte nella Lombardia contra i Milanesi in fauore de Lodigiani. Nella
quale hauendo Federigo con grauissimo danno di quella prouin-
cia fatto diuersi danni, distruggendo il paese, & desolando le città: &
commesse diuerse battaglie, & zuffe in diuersi luoghi: frà l'altre rotte i
Milanesi che tornauano à casa con la vittoria hauuta contra i Pavesi:
furono presi di loro più di 300. de quali restarono prigionieri.

Guido, & Henrico amendue fratelli. Et non molto dopo, assedian-
do l'Imperadore i Cremaschi, & hauendo loro opposto vn castello di le-
gno, dal quale la città poteua riceuer notabile offesa, trahendo i'erazza-
ni grossissime pietre per rouinarlo, l'Imperador vi fece metter sopra i pri-
gioni Milanesi & gli hostaggi, accioche i nemici temendo d'offendere
il proprio sangue, si rimanessero di più trarre. Ma essi per l'artificio
del nimico maggiormente indurati & incrudeliti: stimando più la liber-
tà che i propri amici & parenti, continuamente trahendo ammazza-
rono fra molti altri, Henrico predetto. Ma la difesa loro non andò trop-
po alla lunga: percioche alla fine, crescendo tuttaua le forze Imperia-
li, furono astretti a darli col mezzo d'alcuni accordi al potentissimo
nemico. Il quale dopo molto tempo, anco egli finalmente rotto da
Vinitiani: conuenne pacificarsi con Papa Alessandro Terzo, col qua-
le haueua lungamente conteso per mantenere in fede Innocenzo Anti-
papa; onde dopo molti socessi ritornato da Venetia à Roma, & collo-
cato Alessandro nel Pontificato: & pacificatosi con l'Italia, ridotto al-
la fine in Germania, vi celebrò vn Concilio nella città di Costanza, nel
quale furono approuati gli atti fatti da lui, & confermata la pace: con
l'intervento di tutti gli ambasciadori de Principi del mondo, tra quali
vi interuenne

Guido, per la Rep. di Milano a fermar la predetta pace. Vn'altra si-
mil pace frà i Milanesi, & Comaschi confermò

Corradino Landriano Consolo de Milanesi l'anno 1196. Indi a tre 1196
anni

Tellino fu creato l'vno de Consoli di Milano: & essendosi conferma-
ta vna lega à commune difesa con l'altre città della Lombardia, la
giurò publicamente per tutto il popolo di Milano. Il qual però non
cessaua

Anni di cessaua di dentro di tumultuare : percioche ordinatasi per la Credenza Christo. (magistrato vecchio nella città) la congregazione chiamata de Gagliardi, a danno della contraria parte: i nobili col mezzo di.

Lantelmo Landriano di somma stima & autorità fra suoi, s'accordarono con quei della Credenza. I quali tutti insieme, stimando Lantelmo ottimo & fortissimo, & più sufficiente di tutti gli altri a regolare & mantener la pace ciuile, si compromisero, & rimisero in lui, accioche prouedesse al reggimento comune. Onde egli rassermando l'ordine de Consoli, ordinò il terzodecimo Consolato che fù poi l'ultimo della città. Percioche da indi in poi Milano pose il gouerno sotto la cura d'vno podestà eletto di fuori: col qual titolo a lungo andare, molti conuertirono l'autorità loro in Tiraunide & in Principato assoluto del loro gouerno. Nacquero in tanto grauissime seditioni fra i cittadini: per le quali, dopo molte contese, fù scacciato di Milano Henrico de Settara Arciuoscouo di Milano con la parte de nobili, & mandati in esilio. Il quale Arciuoscouo co suoi adherenti vnitosi con l'Imperadore, fece lega con tutti i potentati di Lombardia ch'obbediuano all'Imperadore. Onde nato nella città gran confusione, & tumulto sosteneua la pace, & la fazione de nobili.

Guido Landriano, contra al quale era Ardighetto Marcellino, per la 1225 plebe. Ma Papa Gregorio l'anno 1225. riuolto tutto ad eltirpar le discordie, mandato vn Legato a Milano gli impose, che citalse dinanzi al Podestà l'Arciuoscouo per la pace de nobili fuorusciti, & Guido lor protettore, & Ardighetto per la plebe. Onde peruenuti a Roma, doue era l'Imperadore, vi si conchiuse per l'autorità del Papa la pace fra i Milanesi, & l'Imperadore: per vigor della quale i nobili con molta letitia di Guido che era allora Pretore de i Capitani & Valuassori: furono restituiti alla patria, & l'Arciuoscouo riposto nella sua sede. Fu parimente di grande autorità, come attesta il Corio.

Castello Landriano, mandato come vno de principali per la Rep. di Milano Ambasciadore a Papa Innocenzo ch'era andato a Genoua l'anno 1251. Et non punto minor di costui fù.

Abiatico: il quale con altri Milanesi d'autorità trapostisi fra le contese grauissime che erano fra i Torriani & Otho Visconte Arciuoscouo (ch'amendue contendeano dell'Imperio di quella città, con grossi eserciti in campagna) s'ingegnò di trattar la pace fra queste parti, della quale pochi, o nessuno haueua ardimento di ragionare, tanto erano in crudelità i Visconti & i Torriani fra loro, accettati da immensa passione di soprastar l'vno all'altro. Ma essendo preualuto il Visconte a Torriani: furono da lui confinati diuersi partigiani & amici de Torriani. Onde il popolo prese l'armi in mano, & corse al palagio del Capitano del popolo, furono etiandio confinati diuersi altri, tra quali vn fù.

Beltramo: che fù mandato a Landriano: & indi a poco da Landriano vollono che andasse a Bobio. Da quella hora in poi, mutato lo stato di Milano & la libertà in seruitù: & finalmente peruenuto l'Imperio assoluto della città nella famiglia Visconta, della quale era capo Galeazzo: nacque la guerra fra i Milanesi & il Papa: per la quale essendo molto afflit-

so afflitte le cose de Milanesi, Galeazzo desideraua sommamente la pace *Anni di*
col Papa, ma non sapeua con qual mezzo trattarla: Alla fine disegnando *Christo.*
di preualersi di ..

Bellace Landriano suo fidatissimo Camoriero: & copertoli il suo desiderio: Bellace incontante lo mise in esecuzione; percioche hauendo esso la cura insieme con Febo del Conte di custodire in prigione Raimondo di Cardona huomo sagacissimo, & di accortissimo ingegno della cui opera Galeazzo voleua preualersi col Papa, tenne modo che il Cardona rotte le prigioni si fuggisse, & anch' egli con Febo gli tenne compagnia nella fuga. Perche Galeazzo mostrando gran dispiacere bandì Bellace, & Febo, accioche il popolo credesse che col mezzo di Bellace, corrotto dal Cardona, fosse scampato. Il Cardona adunque trasferitosi dal Legato del Papa, & indi al Papa medesimo, trattò l'accordo secondo il desiderio di Galeazzo. Dopo il quale Bellace ritornato occultamente a Milano, il Principe volle, che egli addomandato dalle persone come fosse assolto dal bando, dicesse d'esser rimesso, non per gratia, ma che raccontasse la verità del fatto come era auenuto, accioche questo huomo tanto fedele, non restasse macchiato con brutta infamia di tradimento, in vece di premio per l'opera diligente prestata da lui al suo Signore. Fiorì ne medesimi tempi.

Iacomo, detto anco Iacomino da gli Scrittori, figliuolo già di Vbertò; di tanta grandezza & virtù d'animo, che Lodouico Bauaro Imperadore ne fece segnalata stima. Onde trouandosi in Pauia gli donò Castel Borgo; detto anco Guidigulso: situato fra Pauia, & Milano, con uero & misto Imperio, & con tutte quelle preminenze & giurisdizioni che a detto Castello s'apparteneuano, si come in esso priuilegio sotto la data dell'anno 1329. si contiene. Visse etiandio molto honorato.

Iacomo l'anno 1391. il quale hebbe in gouerno la città di Pauia, & Antonio chiarissimo per virtù di guerra. Percioche essendosi nè truagli del Duca Filippo Maria di Milano portato egregiamente a prò del Principe suo: fù da lui posto alla guardia della città di Brescia; per la quale guerreggiando i Vinitiani col Duca, vi si ridusse tutta la somma della guerra di Lombardia; doue essendo Francesco Sforza, Nicolò Piccinino, il Carmignuola, Nicolò Maurizio da Tolentino con altri principalissimi Condottieri per l'vna parte & per l'altra: finalmente i Vinitiani ottennero quella città. Ma importando il tutto la Rocca che era su la sommità, alla cui guardia era Antonio: si affaticarono vn'anno, & vn mese per hauerla. Nel qual tempo non si può ageuolmente esplicare con quanta vigilanza, & con quanto ardore & valore egli la mantenesse contra così numeroso essercito del nemico. Nel fin del quale anno, non comparendo soccorso alcuno, s'arrese a Vinitiani, con soddisfazione del suo Signore; poi che era stato così ostinatamente fedele; & con immensa gloria di quella famiglia, della quale in quel medesimo tempo, erano alla custodia, di Vercelli, di Crema, di Brescia, di Bellinzona, di Cassano, di Monza, & di Cremona: tutti huomini & Capitani della famiglia Landriana, tanto erano allora in concetto gli huomini Landriani di esser di fede incorrotta, & valorosi nella

Annò di si nella militia . Onde si teneua per ogniuno, che quel potentissimo Im-
christo, perio sotto Filippo Maria, fosse retto solamente da i Landriani . L'anno
 seguente poco prima.

Gherardo, venerabile per chiara opinione di santità, & per dottrina, venuto a morte Giouanni Barbauata Vescouo di Como fù creato in suo luogo . Et poco dopo, benemerito di Santa Chiesa hebbe la dignità del Cardinalato da Papa Eugenio 4. col titolo di S. Maria in Trasteuere . Della cui opera il Papa si valse molto ; percioche egli fù l'vno di quei 18. personaggi, che esso mandò (dopo quel Concilio, nel quale si disputò co Greci in Fiorenza) a debilitar le ragioni del Concilio intimato in Basilea. Hebbe diuerse legationi per Santa Chiesa: nelle quali acquistò nome illustre di valoroso, & prudente, si morì in Viterbo l'anno settimo del suo Cardinalato; & fù seppellito nella Chiesa di San Francesco . Et gli successe nel Vescouado.

Bernardo suo zio Arciprete allora di S. Maria del Monte : allora assai vecchio ; huomo non punto pomposo , & perciò contento di poco ; & molto limosiniero ; il qual si morì l'anno 1451.

1451 Francesco parimente seguendo le veltigie de suoi maggiori, si era acquistato in ogni attioni, così publica come priuata, nome di honoratissima lode . Onde per ciò fatto consapevole de gli occulti secreti del Duca Filippo Maria, età da lui molto stimato . Ma egli era perciò contrario a gli Sforzeschi, de quali allora Francesco Sforza aspiraua intrinsecamente a impadronirsi di Milano: nella morte del Duca . Onde venuto il caso, il Landriano che era capo della parte Braccesca, & il Birago della Sforzescha, inuestigando l'intention del moriente Duca, lo persuadeua che egli voltasse la heredità sua ad Alfonso d'Aragona Rè di Napoli: & il Birago allo Sforza suo figliuolo adottiuo; ma il Duca ridotto nelle vltime difficoltà della morte fù sentito dire, che harebbe voluto volentieri, che dopo la morte sua rouinasse ogni cosa: sì come quasi auenue . Percioche quello stato così grande andò tutto sozzopra, ribellandosi la maggior parte delle città suddite alla casa Visconte . Et i Milanesi ridottissimi in libertà, nella quale non erano auezzi, aggirati dal Piccinino, da Carlo Gonzaga, che tentò di farlene Signore, & da diuersi altri loro capirani vacillando nel gouerno, non sapeuano prender alcun partito che buon fosse alla salute loro . Onde lo Sforza entrato sul Milanese, & possosi quattro miglia presso alle stanze del Piccinino : molti de Bracceschi l'andarono a ritrouare, sta quali furono

Andrea con vna squadra di gente armata, &

Antonio suo fratello tornò a Milano con ducento caualli, con animo di lasciare il Piccinino, il quale si mise in spauento : poi che vedutosi abbandonar da Landriani, temeuua d'essere anco lasciato solo dagli altri, & in preda del nemico, che gli era sì presso . Et non molto dopo.

Fermo, Castellano della Rocca minore di Trezzo oltre Adda, fatta per guardia del ponte, passò alla parte del Conte Francesco . Il quale finalmente diuenuto Duca di Milano per vigor del suo molto valore, fù costretto a guerreggiar co Vinitiani ; & valersi oltre a gli altri di Antonio

Antonio Landriano sudetto, che insieme col Conte Pietro Maria de' Rosfi, comandaua a mille cauali. L'anno poi 1477. essendo soccessa la congiura di Andrea Lampognano, di Carlo Visconte, & di Hieroni-
mo Olgiata; per la quale fu tolta la vita a Galeazzo Maria, figliuolo del Duca Francesco: & rimasto di lui Gio. Galeazzo picciolo fanciulletto; stabilito nel Principato: dopo molte contentioni, & prouisioni fatte da i capi del governo per sicurezza & tranquillità dello stato, si ordinarono due Senati. L'vno che haueffe la cura delle cose ciuili; & l'altro secreto nel castello, che procurasse le cose di Stato. Et il governo del Duca giouanetto fu dato a

Pietro Landriano, a Giacomo Triulci, & a Roberto da Sanseuerino; principalissimi Cauallieri in quel tempo di Lombardia & famosi per la memoria de fatti loro illustri nelle guerre passate. Et non molto dopo il detto Pietro fatto General Siniscalco della Duchessa Bona, che haueua scacciato di Milano Lodouico Sforza, vnitosi con Anronio suo fratello, che era allora Prefetto dell'Erario Ducale, & con altri della fation Ghibellina: operò che la Duchessa si riconciliasse con Lodouico. Ne quali trauagli essendo Ascanio Maria, che fu poi Cardinale, in discordia col Duca, finalmente, Pietro sudetto, Senator Ducale, fu mandato a Trezzo per accordarlo col Duca. Il che essendo seguito secondo il desiderio di Lodouico: nacque poi la guerra de Vinitiani col Duca di Ferrara; per la cui diuersione adoperandosi il Duca di Milano, & giudicando che fosse bene di romper la guerra a Vinitiani in Lombardia, Pietro con altri Signori insieme, richiello del suo consiglio, discorso felicemente intorno alla predetta rottura, diuadendola se si potesse: ma quando pure fosse necessario per saluar Ferrara, ridur l'armi in Lombardia, ricordò cose vtili al Duca per essa guerra, accioche la lega de Principi confederati contra i Vinitiani, caminasse di buon passo in quella impresa. Dopo la quale, Lodouico Sforza zio del Duca, che si affrettaua d'occupar quel grandissimo Imperio togliendolo a Giouan Galeazzo legittimo Duca suo nipote: entrato come Gouvernatore all'amministrazione delle facende per nome del nipote: fu finalmente creato Duca da Massimiliano Imperadore: fauorendo quest'attione.

Antonio Landriano, che era come noi dicemmo di sopra, General Prefetto dell'Erario Ducale. Perche egli consigliaua hauendo bisogno lo stato di Lombardia d'un Principe maturo in tanto trauaglio di guerre, che erano in Italia, che se si esaltasse a tanto grado Lodouico attissimo in ogni tempo a sostenere il pondo di così gran dominio. Fatto per tanto Principe di Milano con molto fauore dell'vniuersale, & chiamato da lui in Italia Carlo Ottauo contra gli Aragonesi, che gli scacciò in quindici giorni del Regno: inospettitosi della grandezza del Rè, si collegò col Papa, & co Vinitiani, con Ferrara, con Mantoua, & con altri Signori per difesa delle cose d'Italia. Onde Carlo irritato contra di lui, & toltagli Nouara, il Duca venne in tanta diffidenza per le difficoltà delle cose, che pensò di ritirarsi in Spagna: se il predetto Antonio non l'haueffe efficacemente persuaso, a confidarsi di poter difender con l'aiuto de collegati le cose sue. Si come
anco

Anno di anco lo persuase che non accettasse le conditioni vergognose della pace
Christo . che gli erano proposte da Lodouico Duodecimo Rè di Francia , che
 era soecesso a Carlo Ottauo : & che haueua mosso l'armi insieme col
 Papa , & co Vinitiani contra lo Sforza . Ma tutta questa affettione di
 Antonio , & le sue fedelissime operationi con gli Sforzeschi , furono ca-
 gione della sua rouina . Percioche hauendo la Lega fatto progresso nel-
 lo stato di Milano : & essendo la città di Alessandria venuta in mano
 de Francesi , & solleuatosi il popolo di Milano , mentre che Lodoui-
 co pensaua di fuggire in Germania , Simon Rigione credendo di far co-
 sa gratta al popolo , & di acconsciare anco i fatti suoi , come fauo-
 rito dal Rè di Francia : pensò di ammazzare Antonio : il quale ,
 huomo di molta pratica , & di acutissimo ingegno , ricchissimo , &
 ripurato fra tutti i Milanesi per principale , hauendo insieme co suoi col-
 lega riscosso in Milano , & in altre città & luoghi del suo Imperio gran-
 dissimi sussidij , & nuoue gabelle , si era concitato contra l'odio dell'
 vniuersale . Tolti Simone adunque con seco dodici cauallieggeri pa-
 gati del suo : assalì Antonio , poco di sopra al palagio del Carmi-
 gnuola , & gettatolo in terra da cauallo con tre ferite : lo lasciò qui-
 ui per morto . Peruenuta la nuoua al Duca , gli mandò incontanente
 a casa Federico , & Afcanio Cardinali : i quali tronato che le ferite
 non erano punto mortali , lo fecero condurre in castello : doue fra
 due giorni , o per la paura ch'esso hebbe , o per altro sinistro acciden-
 te , passò all'altra vita . La cui morte spauentò di graniera il Duca, ch'
 egli senza lui si tenne del tutto spacciato . Et allora fu detto che la mor-
 te d' Antonio fù la prima cagione della rouina del Duca poi che gli fù
 tolto huomo tanto fedele , & prudente . Il quale perduta la speranza di
 potersi più mantenere in stato , mandò a Cosimo i figliuoli , & molte del-
 le sue ricchezze per ritirarsi in Germania . Et donato a diuersi de suoi
 Baroni diuerse Castella , & messo nella fortezza di Milano Bernardino
 da Corte, elese quattro principalissimi, fra quali vn fù :

Hieronimo Landriano Generale dell'ordine Humiliato, accioche fra lo-
 rone eleggesero otto altri per gouerno della Republica, mentre egli sta-
 ua lontano : & così cedendo al nemico, portò finalmente le debite pene
 della sua troppa ambitiosa voglia di signoreggiare . Atterato adunque l'
 Imperio di Lodouico, poi che condotto in Franciavi finì la vita in oscu-
 ra prigione , i Ladriani (restandone anco in Milano) si sparsero molti di
 loro per diuerse occasioni in diuersi luoghi d'Italia . De quali fù il illustre

Tomaso , diuenuto famoso per lo studio dell'armi , & per molti valo-
 rosi suoi fatti . Conciosia , che costui militò per quattro Rè di Napo-
 li, per Papa Alessandro Sesto per la Republica Vinitiana , & Fiorentina,
 con sì gran fede , & con sì felice prudenza , che ne riportò titoli & gradi
 honorati conforme all' antica nobiltà della sua chiara famiglia . Dell'
 quale furono figliuoli :

Francesco dotato di grauità d'ingegno nella sua giouentù . Il quale ap-
 plicatosi allo studio delle lettere, doue fece honorato profitto , prese il
 grado del Dottorato con molta sua lode . Percioche era amato & riuera-
 to da ognuno per nome di bontà di vita , & di costumi .

Fabio, postosi al seruitio di Guidobaldo Duca d'Urbino, dal quale fu sommamente amato, si morì in età giouanile, & Vn'altro, che fu Vescouo di San Marcho, città posta nel principato di Bisignano. Ma di Francesco nacquerò

Marfilio: huomo di Chiesa, & hebbe le Badie di S. Antonio di Milano & di Piacenza; & Protonotario Apostolico, fù Referendario di giustitia, & di gratia.

Oratio fra i principali della sua città, per riputatione, & per virtù, & di animo generoso & ciuile, &

Fabio: la cui seruitù di molti anni con la casa d'Urbino, meritò che, oltre allo hauer per moglie vna nipote del Duca, egli fosse anco honorato da lui del castello di Montefelicino, sì come fù parimente honorato dal Rè Filippo dell'habito di S. Iacomo di Spagna, illustre, in tanto che lo vestono anco diuersi Principi d'importanza. Nè lascierò in dietro di questa stirpe.

Ambrogio, il cui valore s'acquistò honorati premi di singolar virtù & di fedel seruitio già più di sessanta anni sono, col Duca Francesco Maria: sotto le cui insegne militando egli, fù da i Capirani grandi riputato, accorto di consiglio, & molto valoroso di mano, mostrando del continuo honorati segni di lauo & giusto huomo. Perche il Duca ottimo estimatore dell'altrui virtù, giudicando il Conte per huomo singolare, gli donò come a benemerito suo, San Costanzo, Ripe, & la Tomba, tre ricche & popolose castella, con altre cose appresso di molta importanza. Furono suoi figliuoli, cioè,

Gio. Battista padre del Conte Gian Francesco, che nacque muto, & del Conte Antonio grato molto, & amato dal Duca Guidobaldo, del quale hebbe vna figliuola per moglie, col castello d'Orciano in dono; &

Iosef Francesco, la gloria del quale per le cose fatte da lui, non si può così ageuolmente ristignere, ne piccioli spatij di coloro che dirittamente scriuono. Perche egli trouandosi con Carlo Quinto nelle guerre di Lamagna contra il Langrauiò, & i Principi congiurati a danni dell'Imperial corona: Carlo per la virtù di questo huomo eccellente, & per la sua militar vigilanza, ottenne vittoria d'vna brauissima battaglia. Conciosia che hauendo Francesco trouato il guado d'vn grossissimo fiume, & essendo stato il primo a passarlo: & seguito dall'esercito Imperiale, diede occasione all'acquisto della predetta vittoria; onde l'Imperadore riputando questo huomo grande & di efficacissima virtù & di industria degno di ogni honore, lo ornò di illustri titoli di preminenze militari, & l'assunse del suo Consiglio, con altri carichi di momento. Il medesimo fece il Rè Filippo, donandogli la terra di Pandino assai principale sul Milanese, & creandolo del suo consiglio di stato, & di guerra. Indi fatto Stratico in Messina, hebbe ultimamente il grado di Mastro di campo Generale, della Lega che fù fatta l'anno 1570. da i Principi Christiani contra Selim Imperador de Turchi.

Signori Caraccioli.

SI è detto nel principio de Carrafi, che i Caraccioli vlcirono del medesimo sangue, & che alcuni di loro sono detti Pisquitij, o Suizzeri & altri Rossi, ma però procedenti tutti d'vn medesimo ceppo. S'anouerano dunque de predetti, l'anno 1238.

Giuovanni, il quale guardando il castello d'Ischia per Federigo II. Imp. suo Signore: volle più tosto morire & lasciarsi abbruciare, che mancare all'obbligo, & alla fede sua verso l'Imp.

Berardino Arcivescouo di Napoli l'anno 1257. la cui memoria in vna capella dell'Arcivescouado, dice in questa maniera, *Hic iacet corpus venerab. in Christo patris D. & Domini nostri Berardini Caraccioli Rubei de Napoli, Dei Gratie Archiepiscopi Napoli, & vtriusque Iuris Doctoris, ac medicina, scientia periti. Qui obiit anno D. MCCLXII. tertio nonas Octobr. Ioannes Caracciolus Rubeus nepos fieri fecit.*

Landolfo Giustitiaro di Principato oltre,

Henrico, cognominato Vicola conte primo di Hieraci, valoroso & bello di corpo, fu molto amato dalla Regina Giouanna Prima, & fu Gran Camarlingo del Regno, & suo Maltro di casa. Spogliato alla fine di tutti i suoi beni dal Rè Lodouico, lasciò

Antonio, al quale, la Regina hauuto il contado di Hierace da Nicolsa Acciaiuoli conte di Melfi, che glie le haueua rinuntiato, lo ridonò, con quelle giurisdictioni che hauea haute suo padre Enrico. Hebbe anco Mos. futo a Capperonouo. Et fu creato Ciamberrano della Regina, la quale gli donò la Baronia d'Anogia. Et fu Sig. della Baronia della Grottina, & di S. Giorgio. Perduto poi sotto Carlo 3. il contado di Hieraci, lorì comprò da Aiberigo da Barbiano conte di Cuiuo. Lasciò 4. femmine, &

Giuovanni conte 3. di Hieraci. Seguì costui le parti di Ladislao: aggrunse alla Baronia d'Anogia, la Motta di Candianni. Et hebbe in dono dal Re la Rocchetta in Calauria.

Battista suo fratello gli succedè. Serui Lodouico Terzo, & da lui fu creato Conte di Terranoua. Tristano Caracciolo nel suo libro della varietà della fortuna: scrìue di costui, ch'egli teneua honoratissima corte: nella quale prouisionaua famosi Capitani, & Dottori, & era splendidissimo fra tutti i Baroni.

Tomaso suo loccesore, diuentato di conte Marchese di Hieraci, accusato di ribellione, & confinato in prigione perdè tutti gli stati.

Ottino valoroso huomo: fu amato da Ladislao, dal quale hebbe Mai. da & Laconia. Egli lo serui fedelmente; & nella rotta c'hebbe il Rè Ladislao da Lodouico d'Angiò, rimase prigioniero. Morto Ladislao, liberò animosamente la Regina Giouanna, dalla seruitù, nella quale l'haueua posta l'acomo Conte della Marcia suo marito. Fu Gran Cancelliero del Regno; ma non si contentando di ciò, sdegnatosi con la Regina, che si era data tutta a Sergianni Caracciolo: fauorì occultamente Sforza, fra

fra le gare che auennero fra Sforza & lei; la quale per riconciliarlo gli donò Nicaastro con titolo di Conte. Si scoprì poi contra la Regina in fauor d' Alfonso d' Aragona. Ma ritornato di nuouo in gratia, hebbe la riconferma di Nicaastro dal Rè Lodouico. Non molto dopo, dicono che fu primo mouitore della congiura fatta contra Sergianni, che l' anno 1432. fu ammazzato. Per la qual cosa Ottino venne in somma riputazione, onde morta la Regina fauorì le parti di Renato contra Alfonso, Hebbe per donna Caterina Ruffa.

1432

Luigi gli successe, & fu 2. Conte di Nicaastro. Costui fu ingiustamente priuato di Nicaastro, di Maida, di Laconia, di Calauico, de castelli di Ferolito & di Monte Sora; da Ferdinando il vecchio.

Alfonso suo fig. le ricupera da Ferrante giouane. Ma di nuouo è priuato da Ferdinãdo che ricuperò il Regno valorosamente, & donato a Marc' Antonio Caracciolo, i cui successori posseggon' hoggi quello stato, Ramondo fratello d' Ottino, generò.

Gian Tomaso che fu padre di Camillo, di Tacomo, & d' Ottino che morirono fanciulletti; di Annibale, & di Scipione, di Marcello, & di Ramondo. De quali Marcello serui Ottauio Farnese Duca di Camerino, & tirò con esso Ramondo; & essendo stati in tutte le guerre de tempi loro, morirono amendue; & Scipione viuè al presente, & Annibale è Vescouo dell' Isola.

Gualtiero Viola, hebbe da Maria Duchessa di Durazzo, il Casale di Carbonara, & Piedimonte in Capitanata, & Roberto Imp. di Costantinopoli li donò la metà del Casale di Cagnano. Fu costui Ciamberlano; & hebbe per donna Regale Bartile.

Filippo d' Vngot, fu quello che alla presenza del Rè Lodopico ferì a morte il Gran Siniscalco Acciaiuoli. Hebbe in donno dalla Regina Giouanna il cappel di Ciampello.

Nicola suo fig. hebbe il Casal di Nazzaro in terra di Lauoro; da Lodouico di Durazzo. Fu fatto Capitan Generale sopra tutti i malfattori & ribaldi del Regno di Sicilia; & Maestro Rationale della Gran Corte di Carlo Terzo generò di Siginolfa.

Gualtieri, che sotto Ladislao governò molte città, & fu suo Ciamberlano. Ma in tempo della Regina Giouanna fu fatto Maestro rationale della sua gran Corte. Giultitiario di Tauerna, & di Forleto, & Capitano di Catanzano. Capitano a guerra di Gaeta. Morta poi la Regina, seguì le parti di Renato, sì come fecero anco tutti i Caraccioli Rolli che fu la rouina loro.

Colantonio suo figliuolo, hebbe da Renato, tutti i beni feudali & burgenfatici, che furono di Cola di Giordano. Fu Signor della villa di Calapulla nel territorio di Capua.

Calcazzo nato di Gualtieri: per la scienza dell' arte della guerra, rimesse in piedi la riputazione della famiglia, & acquistò Vico, terra posta nel monte Sant' Angelo. Militò nella guerra d' Otranto con honorato carico. Hebbe per donna Camilla della Leonessa; & diede principio alla Cappella de Caraccioli in San Giouanni a Carbonara.

Colantonio Marchese primo di Vico con vn' arditto fato aprì la via alla

N gran.

Nuntio di grandezza della sua casa. Percioche hauendo esso rapito Giulia primo-
christo genita di Luigi, & di Beatrice Carrafa che fu sorella di Paolo Quarto
 Papa, la qual doueua soccedere nelli stati di Tiflesia, Feniculo, Palazzo,
 Iano, & Vitelino: con tutto che fosse suo strettissimo parente, la tolse per
 donna senz' altra dispensa. Et tiratosi in parte sicura, finalmente s' ac-
 quetarono i romori: & egli ritornò a Napoli, doue finì la incominciata
 cappella: & fece vn bellissimo & notabil giardino lungo le mura di Na-
 poli: & gli soccesse.

Colantonio suo nipote per Galeazzo suo figliuolo secondo Marchese
 di Vico, Signor di molta splendidezza in tutte l' opere sue, onde ammi-
 rato & amato in Napoli, venuto in odio per la sua libertà a D. Perasani di
 Riuciera Vice Rè di Napoli, cadde in vn pelago di trauagli Onde sotto
 titolo di religione, stette lungo tempo prigioniero in Castello: di doue vici-
 to, fu per altre cagioni tormentato lungamente nel regno della fortuna.
 Con tutto ciò fu sempre honorato & reuerito da ogniuno se bene era in
 prigione, con tanta grandezza, che l' predetto Vice Rè più sdegnato: gli
 diede più tribolazioni desideroso di leuarlo di terra, ma egli forte & co-
 stante, finalmente vide la morte del Vice Rè. Ma perseguitato anco da
 soccessori, dopo vari accidenti si condusse a Venetia: doue viuendo con
 pompa & grandezza più tosto da Signor fortunato & ricco, che da esu-
 le: fu molto pregiato & honorato dalla nobiltà Vinitiana. All' vltimo
 vinta ogni difficultà, si tornò pochi anni sono alla patria. Hebbe dall'
 auolo oltre a Vico, Montefusco, Terracuso, Castelpoto, la città di Ti-
 lesia, la Pilosa, & la Motta.

Ferrante Conte II. di Biccari, & di Airola: l' anno 1556. soccorse con
 2. mila fanti l'ariuerua di Capitanata contra l' armata del Turco. Heb-
 be poi Barletta in presidio: doue si potè sì fattamente, che la città li do-
 nò vna catena d' oro con vna medaglia del Rè, nel cui rouescio si legge-
 ua, Ferdinando Caracciolo & prudentiam, & benignitatem in tuenda
 bis vrbe. S. P. Q. Barolitanus. Fu poi sempre con la persona di D. Gio-
 uanni d' Austria su l' armata nella guerra col Turco, & ne riportò lode
 così per lettere di D. Giouanni, come del Rè Filippo. Accrebbe il suo
 dominio con la Baronìa di Valle maggiore consistente in Castelluccio,
 Fauto, & Celle, & con Airola ornata di titolo di Conte. Rizzò la sepoltu-
 ra a Conti di Hieraci. Hebbe di Camilla figliuola di Ferrante Lodredo
 Marchese di Trilico, Emilio & Antonio.

Ciatletta fu Castellano della fortezza di Castello a mare di Stabbia,
 & Capitano non solo della città, ma di Lettere, di Gargnano, di Pie-
 monte, & del luogo delle Franche della prouincia Principato. Mac-
 stro Portulano di Puglia. Sotto Renato, Castellano di S. Ermo con
 altre preminenze, presso al dominio di Monteleone. Ma scacciato Re-
 nato del Regno con grauissimo danno de Caraccioli. Ciatletta, dopo
 molte perdite, vien fauorito dal Rè Alfonso, del quale era Consigliero &
 si muore l' anno 1450.

Marino, datosi alla corte, & seruendo il Cardinale Ascanio Sfor-
 1518 za, l' anno 1518. è mandato Nuntio da Papa Leone a Carlo V. palia-
 to poi al seruizio dell' Imp. è mandato da lui ambasciadore a Venetia.
 Quindi

Quindi fu ambasciadore al Duca Francesco Sforza. Et tornato di nuo- *Annid*
uo a Venetia, vi concluse la pace fra l' Imp. & la Repub. Fu poi a Mi- *Christo*.
lano, & non molto dopo fu creato Cardinale da Papa Paolo Terzo.
Ma nata la guerra fra l' Imperatore & il Rè di Francia: fu mandato
all' imp. per acquetarlo. Venne intanto a morte il Duca Francesco:
onde l' Imp. fatto Signore assoluto di Milano, vi mandò al gouerno
il Caldinale che l' anno 1538; vi si morì con dolore vniuersale di tutta
la Lombardia.

Gio. Battista fratello del Cardinale, Conte secondo di Galera, hebbe
più fig. de quali Luigi, & Cola Maria furono Vescou di Catania. Afea-
nio fu al seruitio di Filippo: & del Gran Duca di Toscana: & valoroso
huomo. il quale creò Scipione che si morì giouane, Vittoria, che fu
donna di Francesco della Leonessa, Dianora fu di Felice della Marra, &
Beatrice donna di Hieronimo della Marra. Carlo parimente fig. di Gio.
Battista, generò di Beatrice Caracciola, Achille & Oratio. Hebbe il go-
uerno di Puglia, & l' anno 1568. il gouerno della Prouincia di Principa- 1568.
to, nel qual si morì.

Domitio primogenito del detto Giouan Battista, venduto il Contado
da Galera, comprò la Torella, sopra la quale hebbe titolo di Conte. Go-
uernò la prouincia d' Abruzzi con molta sua lode. Comprò parimente la
Tripalda già illustre per titolo di Marchesato: della qual terra hebbe si-
nalmente titolo di Duca dal Rè Filippo. Hebbe per donna Lucretia Ar-
cella, del' a qual fece Marino, Diana donna di Marc' Antonio Garaccio-
lo Sig. della Saluia, & Caterina maritata a Scipione di Somma.

Mariano Duca della Tripalda, interuenne nella battaglia nauale con
Don Giovanni d' Austria. Et hebbe molti figliuoli.

Antonio Baron della Saluia, nel cui ramo è anco la Signoria della Sa-
lia, di Atanò di Petratessa & di Brienza conuertita in Marchesato.

Paolo ne tempi de i Rè Aragonesi: Castellano del castello dell' Vouo.
Ettore suo fig. fu Sig. di Panarata, & generò.

Gio. Andrea, c' hebbe titolo di Marchese sopra la terra di Mosuraca:
& fu suo figliuolo.

Paolo, occiso da vassalli, nella venuta di Lotreco nel Regno.

Ladolfò, l' anno 1348. Arcivescouo d' Amalfi, creato dal Rè Lodouico.

Nicolo Generale de Predicatori, creato Cardinale l' anno 1273. da
Papa Urbano Sesto con titolo di S. Ciriaco nelle Terme.

Corrado Vescouo di Mileto, Patriarca di Grado, Arcivescouo di Ni-
cossia, creato Cardinale da Innocenzo Settimo l' anno 1405. fu Camar-
lingo di S. Chiesa: & Legato in Lombardia sotto Alessandro Quinto, &
morì l' anno 1411. in Bologna sotto Giouanni XXIII. Papa.

Ricciardo Gran Maestro di Rhodi, zio d' Ottino sopraddetto. Nella pre-
detta famiglia adunque sono gli infra scritti stati nel Regno: il Ducato
di Marra, il Marchesato di Bucchianico & di Vico. I Contadi di Nica-
stros, di Oppido, di S. Angiolo, di Lombardi & della Torella. Le Baro-
nie d' Angliano, di Cosenza, di Castellfranco, di Casalalbore, di Luccia-
no, di Sicignano, di Laurico, d' Isola, di Pandarone, di Pittiglione,
di Tosco, di Postiglione, di Pierdisumo, di Patolano, di Belloriscuar-

Anni di do, della Saluia, di Villamina di S. Nicola Monfreda, dello Sasso, di S. Christo. Pietro Scasato, & di Marfico Vetere.

Signori Medici.

Si troua la famiglia de Medici, non pure in Fiorenza, doue ella domina la Toscana, ma in Milano, dalla quale uscì Papa Pio Quarto, in Ferrara, in Brescia, in Verona, & in altri luoghi d'Italia. Si sparse auco per la Grecia, nel Regno di Cipri, & in Rodi, si come è noto ad ogni vno. Ma se ella sia tutta d'un sangue, & diuisa in più rami, o pur diuersa d'origine, et di principij, & se d'Italia andasse nella Grecia, o pur dalla Grecia palsasse in Italia, non ho saputo, nè potuto trouare. So bene io questo, che i Medici di Fiorenza, hanno signoreggiato, già molti & molti anni sono, diuerse città nella Grecia: come s'è intelo ne tempi nostri per legitime, antiche, & approuate scritture, portate già al Gran Duca Cosmo, da alcuni gentilhuomini Greci della medesima famiglia, che furono largamente premiati. Onde per ciò si vede, che chi disse, o scrisse, che ella è casa nuoua, in quella città, & originata in Mugello, si mosse, o per inuidia, o per ignoranza, o per malignità. Giouanni Villani Cronista, che visse già 300. anni sono: fauellando del Duca d'Athene, che fu fatto Signor di Fiorenza, nel libro 12. à cap. 2. scrive. *Appresso all' entrar d'Agosto, fece pigliare M. Giouanni de Medeci, stato per lo nostro Comune. Podestà in Luca: & fecegli tagliare il capo: appouendogli &c. Et a cap. 8. pur del medesimo libro: & del medesimo soggetto. Fece pigliare vn Matteo di Morozzo & su vn carro attanagliare, & portarane senz'asse & impiccare, perche haueua rilenato vn trattato de Medici, & d'altri. & a cap. 15: Della terza era capo Antonio di Baldicaccio de gli Adimari, & Medici, & Bordoni, Oricellai, & Luigi di Lippo Aldobrandini; & a cap. 16. Gli Adimari, & Medici, & Donati principali. Sabato sonata nona, usciti i lauoranti delle botteghe, adì 26. il dì di S. Anna, anni domini 1343. ordinarono in mercato vecchio, & in Porta S. Pietro, che certi ribaldi & fattori frettosamente s'azzusassero insieme, & gridassero all'arme. Baccio Baldini, scriuendo la vita del gran Duca Cosmo dice, che questa casa è vna di quelle del primo cerchio delle mura di Fiorenza, la quale fu col tempo ampliata nella forma, che si vede al presente. Et che questo apparisce assai chiaramente, perche lo dimostrano le sue case antiche, le quali altre volte erano, doue è hora la piazza della Maluagia, & la loggia de Medici, la quale era già, doue al presente è posta la tauerua del porco. Et soggiugne che egli crede, che per il passato fosse nominata con altro cognome che di Medici. Et racconta che sotto questo nome ha hauuto 62. Priori (Magistrato supremo in quei tempi della Republica) 38. Gonfalonieri di Giustitia, con diuersi, altri titoli di Principato, così nello stato Ecclesiastico, come nel temporale. Et certo che noi sappiamo, che innanzi a tempi di Cosmo il vecchio, Giouan.*

Giuovanni della medesima casa, con inuito animo, & con singolar prudenza s'oppose a i Visconti di milano, che alsatarono con tutta la forza loro lo stato di Fiorenza, & Vieri Caualliero splendidissimo, capo & moderatore di tutta la città, la mantenne sempre in grandissima tranquillità & pace. Et Siluestro Caualliero illustre di gran maneggio & splendore, i cui fatti si leggono nelle historie Fiorentine. ma.

Cosmo figliuolo di Giouanni, moderatore & rettore della Republica, & cittadino come gli altri in parità dell' esteriore, ma dispari in potenza, diede gran chiarezza alla casa, percioche fu primo fondatore della grandezza sua. Conciosia che ricchissimo oltre a tutti gli altri huomini d'Italia: per hauer egli hereditato (come si crede per molti) i danari di Papa Giouanni XXIII. che fu deposto nel Concilio di Costanza, & fortunatissimo nelle cose sue, da lui gouernate con grandezza d'animo, & con singolar prudenza: si aprì la via fra suoi di farsi luogo principale in quella Republica. più tosto appassionata, che ben regolata. Egli fu il più riputato & nominato cittadino, per huomo disarmato, che hauesse mai, non solamente Fiorenza, ma qualunque altra città di che si habbia memoria, perche non solo superò ogni altro de tempi suoi, di autorità & di ricchezza, ma ancora di liberalità & di prudenza. Conciosia che fra tutte l'altre qualità che lo fecero Principe nella sua patria, fu l'esser sopra tutti gli huomini magnifico & liberale. Appari la sua liberalità molto più dopo la morte sua, allora che Pietro suo figliuolo volle riconoscere le sue sostanze, perche non era cittadino che hauesse nella città alcuna qualità, a chi egli non hauesse grossa somma prestata, & molte volte senza esser richiesto, quando intendeua la necessità di vno huomo nobile, lo foueuua. Appari nella copia de gli edifici da lui fabricati, perche edificò da fondamenti San Marco, San Lorenzo, Santa Verdiana: & ne monti di Fiesole, San Girolamo & la Badia: & in Mugello vn Tempio de frati minori. Oltre a questo fece fare Altari, & Cappelle splendidissime in Santa Croce, ne Serui, ne gli Angoli & in San Miniato, i quali Tempj & Cappelle oltre ad edificarle, riempie di paramenti & d'ogni cosa necessaria al culto diuino. A questi sacri edifici s'aggiunsero le priuate sue case, le quali sono, vna cella nella città preso San Lorenzo in Via larga, di quello essere ch'è tanto cittadino si conueniua. Quattro di fuori a Careggi, a Fiesole, a Casaggiuolo & al Trebbio, tutti palagi non da priuati cittadini ma regij. Et perche nella magnificenza de gli edifici non li bastaua esser conosciuto in Italia, fabricò anco in Gierusalem, vno spedale per i poveri & infermi pellegrini, & in Venetia nel monistero di San Giorgio Maggiore vna copiosa & ricca libreria, quando vi iterre confinato dalla sua patria per vn anno, alla quale restituito con applauso vniuersale, venuto a morte, hebbe da lei per publico decreto, come benemerito titolo di PADRE della patria, come si legge nel suo sepolcro in San Lorenzo. Fu sua consorte Contessina de Bardi de Conti di Vernia, della quale gli nacquero Giouanni, che fu marito di Cornelia de gli Alessandri &

Anni di Christo. Pietro, il quale rimaso herede delle sostanze & dello stato del padre, mal disposto della persona, perch' era in modo contratto, che d' altro che della lingua non si poteua valere sostenne diuersi trauagli da suoi cittadini, de quali i principali sottopetie di mantenerlo nella sua antica riputatione, gli fecero vna congiura contra per rouinarlo. Ma riparatosi quantopote con l'ingegno si mori d' età di cinquantatre anni; la cui virtù & bontà non fu compintamente potuta conoscere dalla sua patria: per esser soprauiuto poco a suo padre: & quel poco nelle contentioni ciuili, & nell' infermità consumato. La moglie fu Lucretia de Tornabuoni che gli partori.

Giuliano gratioso & nobilissimo giouane per le sue qualità Fu morto in Santa Maria del Fiore, mentre i Saluiati, con occulta congiura, assalendo Lorenzo suo fratello, & lui, cercarono di liberar la Patria, come essi diceuano, dalla tirannide loro.

Giulio fig. del predetto Giuliano, Cauallero di Rhodi, fu creato Cardinale da Papa Leone suo cugino, & poi Papa, & detto Clemente Settimo. Il Guicciardino dipignendo quello huomo col penello del suo grauissimo giuditio, lo ritrahe in questa maniera. I N lui era quasi sempre ripugnanza grande dalla dispositione alla effecutione; conciosiache alienissimo per sua natura dal conceder qualunque gratia domandatagli, non sapeua anco diffcultarle o negarle costantemente, ma lasciando spesso vincer la volontà sua dall' importunità di quelli che domandauano, & in modo che pareua il più delle volte che concedesse più per paura che per gratia &c. Et altroue. Nelle cose sue procedè sempre rardo & sospeso. Et in altro luogo soggingue. Di natura graue, diligente, affiduo alle facende, alieno da piaceri, ordinato & assegnato in ogni cosa. Era riputato graue & ostinato nelle sue deliberationi & fu essemplio marauiglioso della verità della fortuna. Nel suo Pontificato Roma fu saccheggiata dall' essercito Imperiale & egli stette quattro mesi assediato in Castello. Alla fine desideroso di rimettere in casa la sua famiglia esule, pacificatosi con Carlo Quinto, mile l' assedio col suo braccio a Fiorenza: la quale hauuta per accordo, vi ordinò per capo & per Duca della Republica Alessandro de Medici, con sua grandissima contentezza.

Lorenzo fratello di Giuliano Huomo eccellentissimo in tutte le parti, che si conuengono a Principe Heroico: & primo che fosse fondator del suo Imperio essendo prudētissimo, accortissimo, & virtuosissimo, bilacido per vn tempo come dice il Guicciardino, i Principi & le cose d' Italia, di modo che vi mantenne vna lunga pace, onde messe altamente le radici al suo Principato. Precipitò quasi per la congiura de Saluiati, ma saluatosi dall' insidie, & poi dalla guerra mortali da Papa Sisto Quarto & dal Rè di Napoli, gouernò per vn tempo la Republica felicemente. Amaua marauigliosamente qualunque huomo che fosse eccellente in vn' arte. Fauerua i letterati, de quali nutrì il Politiano, Christoforo Landino, Demetrio Greco & altri illustri de tempi suoi; onde Giouanni Pico della Mirandola, huomo quasi che diuino, lasciate tutte l' altre parti d' Europa che egli haueua peragrato, mosso dalla magnificenza di Lorenzo, pose

zò, pose la sua habitatione in Fiorenza. Fu amico dell' Architettura, della Scoltura, della Pittura, & della Musica. Scrisse & compose diuersi Comenti & Poësie nella sua lingua. Et accioche la giouentù diuenisse virtuosa, apri in Pisa vn bellissimo studio, donde condusse i primi Lettori che allora fossero in Italia. Fu da Principi non solo d'Italia, ma da lontani ancora ammirato & stimato, & però Matthia Coruino Rè d'Vngaria, mostrò molti segni dell' amore che gli portaua; & il Soldano d'Egitto, lo presentò & donò per suoi oratori. Et il Turco gli diede nelle mani Bernardo Bándini che haueua occiso Giuliano. Egli era nel discorrer le cose eloquente & arguto, nel risoluerle sauo, nell' eseguirle presto & animolo, nè si possono addur di lui vitij che lo macchiasse, ancora che fosse nelle cose veneree marauigliosamente inuolto, & che si diletta se di huomini faceti & mordaci. Visse ne gli vltimi tempi pieno d'affanni, causati dalla malittia che lo teneua afflito, perche era oppresso da intollerabili doglie di stomaco, le quali lo strinsero tanto che si morì d'età di 44. anni. Hebbe per moglie Clarice Orsina, della quale gli nacquero diuersi figliuoli & figliuole: maritate l'vna a Iacomo Saluati, l'altra a Pietro Ridolfi, la terza detta Maddalena a Franceschetto Cibò figliuolo di Papa Innocenzo Ottauo, & la quarta a Giouanni de Medici.

Pietro secondo figliuolo di Lorenzo, hobbe per donna Alfonso Orsina fig. di Roberto il Cavaliero. Costui essendo stati rotti i Francesi nel fatto d'arme a Mola di Gaeta, seguitando il campo loro salito nella leuata dell'esercito dal Garigliano sopra vna barca con quattro pezzi d'artiglieria per condurli a Genoua, andata la barca sotto per troppo peso, & perche hebbe i venti contrari alla foce del fiume, s'affogò con alquanti ch'erano insieme con lui.

Giuliano fratello di Pietro, cognominato Magnifico. Fu Gonfaloniero di Santa Chiesa, creato da Papa Leone suo fratello. Fu sua moglie Filiberta sorella di Carlo Duca di Sauoja, & zia materna del Rè di Francia.

Giouanni fratello di Giuliano, non punto dissimile a suo padre Lorenzo, del quale fu secondo fig. hebbe la dignità del Cardinalato da Innocenzo Ottauo. Il che tanto più fu notabile, quanto fuor d'ogni passato esemplo, non hauendo ancora quattordici anni, fu assunto a tanto grado. Nel quale viuendo con quello splendore ch'erano usati di viuere i suoi maggiori: amato da ogn'vno, & egli ad ogn'vno grato, liberale, & amico, fu fatto Papa d'età di trentasette anni, & chiamato Leone X. l'anno 1513. Fauellando il Guicciardini di questo Pontefice dice queste parole. LEONE che portò la prima grandezza ecclesiastica nella casa de medici, & con l'auttorità del Cardinalato sostenne tanto se, & quella famiglia caduta di luogo eccello in somma declinatione, che poterono aspettar il ritorno della prospera fortuna, fu huouo di somma liberalità, le però si conuiene questo nome a quello spendere eccessiuo che passa ogni misura. In costui assunto al Pontificato apparì tanta magnificenza & splendore, & animo veramente reale, che sarebbe stato marauiglioso etiam in vno che fosse per

Anni di lunga successione discese di Rè, o di Imp. nè solo profusissimo di danari, *Christo*, ma di tutte le gratie che sono in podestà d' vn Pontefice, le quali concedeva sì smisuratamente, che faceua vile l' autorità spirituale, disordinaua lo stile della Corte, & per lo spendere troppo, si metteua in necessità di hauer sempre a cercar danari per vie straordinarie. A questa tanta facilità era aggiunta vna profondissima simulatione, con la quale aggiungeua ogn' vno nel principio del suo Pontificato & lo fece parer Principe ottimo, non dico di bontà apostolica, ma era riputato elemente, cupidito di beneficiare ogn' vno, & alienissimo da tutte le cose che potessero offendere alcuno &c. Grand' amator delle lettere & della musica. Liberalissimo oltre a tutti gli altri Principi, non pur del suo tempo, ma degli antichi ancora come s'è detto; & feliciss. rendè felice la città di Roma, ma infelicissimo in quello che sotto lui nacque la heresia del perfido Luthero, la quale ha trauagliato gran parte del mondo. Guerreggiò per mantener le giurisdizioni di Santa Chiesa: & hauendo recuperate le città di Parma & Piacenza, ne hebbe così fatta allegrezza, che per l' alteratione gli venne vn poco di febricina & morissì, si disse però di veleno datogli da Bernabò Malaspina suo coppiero; & con dolor di tutta Roma & d' Italia, fu seppelito, con questi due versi sopra il sepolcro.

*Delitæ humani generis Leo Maxime tecum
Vt simul illuxere, interiere simul*

Lorenzo figliuolo di Pietro secondo, fratello del Papa, essendo huomo di spirito; fu da suo zio messo in diuerse operationi di gouerno; perche fu proposto alla cura della Republica Fiorentina. Scacciato poi Francesco Maria Duca d' Urbino, fu creato Duca in suo luogo; nel qual tempo Lorenzo si preualse molto dell' opera & del consiglio del Conte Roberto Boschetto da Modona, il quale egli per lo valor suo costituì Luogotenente & Viceduca di quello stato. Toise per donna Maddalena del nobil sangue di casa di Bologna, con vna entrata di dieci mila scudi l'anno. Morì aggranato da infermità quasi continoua, da poi che consumato con intelicì auspicij il matrimonio, ritornò di Francia; perche pochi giorni innanzi alla morte sua, la moglie hauendo partorito, gli haueua morendo preparata la strada.

Caterina figliuola di Lorenzo Duca: fu posta picciola d' età di due anni nel monistero delle Murate in Fiorenza, doue allenata in santa vita fino a gli anni da marito; hauendo corso pericolo nel tempo dell' assedio della città, di non capitar male per la furia del popolo fegnat con la casa de' Medici; fu da Papa Clemente Settimo maritata ad Arrigo terzo-gemito di Francesco Rè di Francia; in così felice punto che essendo morti i due primi fratelli, & succedendo Arrigo al gouerno della Corona: divenntò Regina di Francia; ma certo con maggior felicità che non si credea, poi che dopo quattordici anni di sterilità, riguardata da Dio con pietoso occhio, partorì quattro figliuoli maschi che sono stati tutti Rè, da Mons. di Lanson in fuori, & delle femine l'vna fu Regina di spagna. La quale per valore & per grandezza d' animo diuenuta ammirabile fra tutte le donne de' tempi nostri, ha lungamente gouernato; dopo la morte del Rè

del Rè suo marito quel floridissimo Regno, & tuttauia gouerna in parte col consiglio, mentre Arrigo Terzo suo figliuolo la riuertisce & amira. *Anni di Christo.*

Alessandro figliuolo naturale del detto Lorenzo, quantunque altri dica di Clemente Settimo, giouane di gran speranza, & di bellissimo giudizio, & ingegno, recuperata da Medici la Patria, fù creato Duca di Fiorenza con l'aiuto di Carlo Quinto, la cui figliuola Margarita d'Austria, egli hebbe per moglie. Ma preposto ad vna Republica ricordeuole della sua libertà perduta: viuendo non punto cautamente come si conueniua fra tanti nemici, alla fine, quantunque schiuasse diuerse insidie che gli furono in diuersi tempi tele da diuersi cittadini mal contenti dello stato presente, fù miseramente morto a tradimento da Lorenzino de Medici suo congiuntissimo, sotto preteito di liberar la patria. Ma il delinquente portò poi meritamente la pena del suo crudel delitto. La sció di se Giulio picciolo fancinletto acquistato da vna nobilissima gentildonna.

Hippolito figliuolo di Giuliano fratello di Papa Leone, & di vna gentildonna vedoua d'Vrbino, quando suo padre essendo fuoruscito habitò nella Corte del Duca Guido, venuto di tre anni a Roma fù tolto in gratia da Papa Leone, il quale hauendolo fatto alleuare, riuscì singolarissimo in tutti gli stromenti musici, eccellentissimo nelle lettere, & sopra le forze dell'età sua di marauiglioso vigore di spirito Poetico, onde leggiadramente tradusse in lingua Toscana il secondo Libro di Virgilio, & con piaceuolissima concorrenza tra portò anco i proloqui di Hippocrate dall'arte della medicina, nell'vso della disciplina di guerra. Fatto poi Cardinale da Papa Clemente Settimo & stimando poco quella somma dignità, come quello che non vi era punto inchinato, si diede con animo borioso a i giuochi de teatri, alle giostre, a torneamenti, & alle cacce, dilettandosi di tenere con grauissima spesa grandissima copia di cani & di caualli di prezzo, con tanto splendor di vita che in breue acquistò nome illustre per tutta Italia. Ma venuto a morte Clemente, Hippolito, fatto col fauor suo Pontefice Alessandro Farnese, & caduto dalla speranza della Legatione d'Ancona che gli era stata promessa, cominciò a inuidiar & insieme a insidiar alla vita del Duca Alessandro, essendo a ciò spinto da fuorusciti Fiorentini, credendo, morto Alessandro di potersi far Principe di Fiorenza col mezzo de fuorusciti. Ma scoperti i suoi trattati dal Duca Alessandro che auisò del tutto Papa Paolo Terzo, Hippolito postosi in paura, si fuggì a Tiouoli, & di quindi, fatto pensier di pacificarsi col Duca, & di impetrar gratia presso a Carlo V. che allora si trouaua in Africa, partitosi per andar a Napoli per nauigare all'Imperadore fermatosi ad Itri luogo poco lontano da Fondi: ammalò di febbre mortale, & morissì di quella, ancora che alcuni dicessero per veleno fattogli dare dal Duca Alessandro, & lasciò di se Asdrubale honoratissimo Canaliere.

Di Lorenzo fratello carnale di Cosmo che noi dicemmo di sopra, disse Pier Francefco, il quale hebbe Giouanni, che fù marito di Caterina Sforza figliuola di Galeazzo Duca di Milano già moglie di Hieronimo

Anni di nimo. Riario Signor di Forlì, & gli nacque.

Christo. Giovanni Colui ne suoi primi anni fù traugiato da gran tempesta di contraria fortuna. Ma inchinato con grande aspettatione alle cose della guerra, s'accostò dopo la cacciata di Pietro Soderini perpetuo Gufaloniero di Fiorenza a Papa Leone capo della famiglia; sotto il quale fece la sua prima militia nell' Vmbria hauendo assoldato del suo vna grossa banda di cavalli; con la quale fattosi strada in molti pericoli alla gloria, diuenne poi tremendo nelle cose belliche come colui ch'era d'animo inuitto, di serpece ingegno, & di grandissimo cuore percioche egli vinse inhoite battaglie: prese per forza diuerse terre. Passò a cavallo il fiume Adda su gli occhi de nemici, spauentando con l'ardir suo & mettendolo in fuga le genti d'arme Francesi. Ributtò & roppe animosamente nel contado di Bergamo le schiere de Grigioni; & al Corso tagliò a pezzi grosso numero di Suizzeri. Castigò & raffrenò l'ardire de gli Spagnuoli, prima a Pavia, & poi molte volte su le porte di Milano. Ma mentre ch'egli seguiva i Tedeschi che andauano per rouinar Roma, & gli trattienne a passi scaramucciando con gran mortalità loro su per gli argini del Pò, ferito d'un moschetto scaricato a ventura dall'altra ripa del Mincio, fù morto d'età di 27. anni & lasciò di Maria figliuola di Iacomo Saluati sua donna.

Cosmo Secondo figliuolo di Giovanni, che essendo stato occiso Alessandro primo Duca, fù creato in suo luogo, Secondo Duca di Fiorenza, dalli Quarant'otto della Balia gouernatori della città, & approvato dal popolo, & confermato dall' Imperadore d'età di 18. anni, mentre che attendendo alla caccia, della quale si dilettò grandemente ne suoi primi anni, era lontano da così fatti pensieri. Principe prudentissimo & fortunatissimo. Percioche hauendo superato & schiuato l'insidie & le difficoltà quasi innumerabili, mosseli così da Principi alieni, come tefeli da suoi proprij cittadini & congiunti alla vita, vinti i nemici, prima a Monte Murlo l'anno 1537. hauendo nelle mani Filippo Strozzi, Baccio Valori, & altri loro seguaci adherenti, & poi nel contado di Siena l'anno 1552. rompendo Piero Strozzi fig. di Filippo, accresciuto lo stato con l'aggiunta del dominio di Siena, riformata Fiorenza così ne gli humori, come ne modi della giustitia, istituito in Pisa vn'arsenale, con l'ordine della Cavalleria di San Stefano con 60. honorate commende, honorato di nuouo titolo di Gran Duca della Toscana, & di parentado Imp. nella persona del figliuolo, fermato da lui con saldo piede in così ampio gouerno, & fatto padre di abbondantissima & bellissima pprole, si morì a pieno fortunato & contento l'anno 1574. Era quello huomo seuerò per natura come maluagi, ma dolcissimo & cortese co buoni. Voleua fra tutte l'altre cose, che la giustitia hauesse suo luogo, della quale fù grande osseruatore, onde per ciò ridusse il suo stato in grandissima sicurezza d'ogni cosa. Amò le lettere, & tutte l'arti nobili, secondo l'uso de suoi maggiori; perche auenne ch'egli abbellì la città con diuersi edificij sontuosi, facendola ricca di ornamenti di statue antiche, & di pitture con molto gusto dell'vniuersale. Si dilettò delle distillationi mirabilmente, ingegnandosi di trouar rimedi saluiferi per i corpi humani. Hebbo per
donna

Donna Leonora fig. di D. Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli, con la quale *Anni di*
quale viuendo congiuntissimo & in amore esemplare, hebbe diuersi fi. *Christo.*
gliuoli, & venuta a morte, tolse quasi verso in fine della sua vita Camil-
la Martelli nobilissima gentildonna Fiorentina, ma però come priuata,
della quale gli nacque Giouannino.

Francesco figliuolo di Cosmo Duca Terzo di Fiorenza, & Gran Duca
Secondo di Toscana, imitando le vestigie paterne nell'amministrar giu-
stitia & mantenere in somma pace i popoli, si vò tuttauia conseruando
con ottimo nome di Principe singolare, & prudente. Hebbe per donna
la Regina Giouanna d'Austria figliuola di Ferdinando Imperadore, &
sorella di Massimiliano II. Imperadore, dalla quale generata Leonora
& diuerse altre figliuole appresso, procreò Filippo Principe di Fiorenza,
che venne a morte, picciolo fanciulletto, l'anno 1582. a 30. di Marzo.
Hebbe parimente dopo la Regina Giouanna che si morì di parto, Bian-
ca Capello figliuola di Bartolomeo Senatore Vinitiano. La qual fù fatta
figliuola adottua dalla Signoria di Venetia, con lo essemplio di Caterina
Cornara Regina di Cipro: Con laqual Bianca fece Don Antonio al
presente Marchese, & d'età puerile, mà di nobilissimo, & viuissimo
ingegno.

Giuovanni fratello di Francesco, per grandezza d'animo, per bellissima
presenza di corpo, & per immensa liberalità gratissima all'uniuersale, fù
creato Cardinale da Pio IV. & si morì giouanetto.

Garzia fratello di Giouanni: riuscì gratiofo, & cortesissimo caualie-
ro venne a morte in età fanciullesca.

Ferdinando fratello di Garzia, giouane illustre per vn marauiglioso
concorso nell'animo suo generoso di honorata virtù fù dal medesimo
Pontefice creato Cardinale, in luogo di suo fratello. Il quale trasferito
si a Roma: pareggia al presente, si come è ben noto ad ogniuno, qual si
voglia altro, non solo di hospitalità reale, & di habito honorato di tut-
ta la Corte, ma anco d'ordinamenti di tutte le cose, & di magnificen-
za di fatti, &

Pietro fratello di Fernando.

Furono etiandio procreate da Cosmo, della predetta Leonora,

Lucretia che fù Duchessa di Ferrara per Alfonso presente, suo marito,
la qual venne a morte senza figliuoli

Maria che mancò fanciuletta: &

Isabella che fù moglie di Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano
al qual generò due figliuoli, & morì d'assai giouane età &

Giuovanni fratello delle predette, giouanetto, di spirito illustre & mol-
to cortese,

Ma venendo hora a Medici di Brescia: furono potenti nel tempo loro
in Lombardia. Percioche lor discendenza, visse

Francesco figliuolo di Bertolino, che possedè, terre, castella, &
ville, col titolo di Contado di Gauardo: come per priuilegio di Ro-
berto Imperadore fatto nella persona del detto Francesco, & per i suoi
discendenti, & heredi sotto la data in Auspurg a 16. di Giugno l'an-
no 1403. apparisce. Et riconfermato poi per la cessionne & per lo pos-
sesso

Anni di l'elso che vien dato ad elso Conte, da Pandolfo Malatesta Signor di Bre-
 Christ o. scia l'anno 1405, a ventidue di Decembre, come si legge nel suo priuile-
 gio, approbati l' vno & l' altro da Marino de Garzoni Podestà per la Si-
 gnoria di Venetia in Verona, l'anno 1489. Fu adunque lo stato di costui
 Gauardo, terra principal della casa, Sopraponte, Villanoua, Souerzoe-
 co, Lona, Calcinato, Monte Chiaro, Calusano. Le Valli. Prendallio,
 Pregatio, la riuiera d'Isco, del territorio, & distretto di Brescia, Vizan-
 Salò, le squadre, Valtinesa, & Campagna, del territorio del Lago di Gar-
 da. Stouolo, S. Felice, la Raffa, Manetua, Moniga Piuenignago, Polpona-
 zzo, Soiano, Pantigolo, Defenzan, Riuoltella, Pozzolino, Bedezolo, Gor-
 zago, Diogolo, Galuazisio, Burago, Castrafone, Moscolini, Cardon, Ma-
 derno, Tusculano, Gargnano, Trimosigno, & Tignato, del distretto
 della Riuiera del Lago di Garda. Et soggiugne lo stromento Imperiale.
Item lacus, & dominium Lacus Garda Brixie, a ripis a mane parte vsque
ad ripas, a sero parte & a ripis a meridie parte vsque ad ripas a monte par-
te cum Rocha de Manerna, terris & alijs fortiliicijs, bonis, & rebus, e-
xistentibus in distis, Squadris, Communibus terris, & locis, &c.
 con mero & misto imperio nel predetto dominio, & con suprema
 autorita. Et con tutto che la famiglia per le guerre, & mutationi
 de Principati habbia perduto il suo primo stato; non è però ve-
 nuta tanto balsa, che hoggidi non habbia honorato luogo nelle città
 di Brescia, & di Verona, doue andò vn ramo di quei di Bre-
 scia, & che non habbia hauuto & habbia persone per lo stato, &
 per la qualità della patria: honoreuoli & di molta stima. Et trala-
 sciando i più antichi de quali non è seruata molta memoria, a duo-
 stri fù,

Giorgio &

Antonio

personaggi importanti, &

Cosmo Canonico di Brescia, con

Federigo suo fratello, figliuoli del detto Giorgio. Il qual Federigo
 valoroso nella militia, hebbe carico di molte genti sotto Pio Quarto, che
 lo pose anco alla guardia, & al gouerno della città di Fano, in tempo di
 sospetto dell'armata Turchesca. Viue anco.

Chrisoforo, tutto applicato al seruitio di Dio. Percioche ritirato
 nella terra di Gauardo, antica giurisdittione di questa famiglia, della
 cui Chiesa honestamente ricca, è prelato, spende il tempo in seruitio di
 Dio, de pueri, & di detta Chiesa: con beneficio immenso dell' anime,
 sottoposte alla sua cura.

In Verona poi, questa stessa famiglia, si vede tener grado molto ho-
 noreuole appresso l'altre: per ricchezze, & per honori, come sempre ha
 fatto. Percioche tralasciando molti altri più vecchi, vi fù non molti
 anni sono.

Nicolò Cauallero, che fù ne suoi giorni il maggior ricco della sua pa-
 tria; & era passato in prouerbio, che quando si vedeua alcun giouane,
 che fusse prodigo, & facesse vanamente di molte spese, si diceua nel ri-
 prenderlo: Bastarebbe, che costui fosse figliuolo, o hauesse le facul-
 tà, di

ra, di Nicolò de Medici. Questo Caualiere, per altro splendidissimo, hebbe vna certa nobile, & generosa emulatione alla grandezza di Cosmo de Medici Fiorentino, & si industriaua di imitar l' opere di quell'huomo così celebre, & illustre in Italia, quantunque lo facesse con minor fortuna, non potendo con le forze moderate, agguagliar la segnalata grandezza di Cosmo, & massime nell'edificare. Con tutto ciò fece in Verona il più bel palazzo, che in quel tempo fusse in quella città, onde erano condotti tutti i forestieri a vederlo come cosa singolare. Et se bene non era ancora passata la buona architettura in quelle parti, si vede però che è d'vna grandezza, & nobiltà di edificio singolare. Et hoggidi lo habita Giorgio vno de suoi discendenti. Edificò parimente vn'altro palazzo per sito, & per fabrica molto honorato vicino alla città, chiamato la Villa, il quale egli poi mosso da pietà & religione conuertì in vn Monastero di Monache, che furono per maggior loro gouerno trasferite nella città. Fabricò, & ornò vna bellissima capella in San Bernardino, luogo di fratti Zoccolanti nella città, dedicandola a Sant'Antonio di Padoua, & la fece tutta dipingere, & mettere a oro, a i più valenti pittori di quella città, nella quale allora fioriuua molto la pittura. Edificò, & ornò il secondo chioostro del Conuento di Santa Anastasia de frati di San Domenico. Et il secondo chioostro ancora di Santa Eufemia, Conuento di frati Heremitani di Sant'Agostino. Fece il pontile, & il Coro delle Monache di San Gioseppe. Edificò la chiesa di San Giouanni della Beuerara pur di Monache, & anco il pontile, il coro, & l'organo de i frati Heremiti di San Pietro di Pisa, nella chiesa loro, detta la Vittoria: cola che venne in quei tempi, stimata molto bella; & fece altre opere pie in diuersi luoghi, in questo nobilmente sempre emulando con affetto Christiano & pio la grandezza dell' opere del predetto gran Cosmo. I suoi posterì poi, osseruaron & seruano hoggidi stato honoreuole in quella città. Percioche.

Francesco suo figliuolo maritò le figliuole in famiglie illustri: conciosia che l'vna che fu la maggiore, la hebbe il Marchese Hieronimo Malaspina l'altra il Conte Antonio Beuilacqua, & la terza il Conte Hieronimo d'Arco, vno de Sig. di quello stato Dell' altro figliuolo, cioè di

Balsauo, nacque Lodouico, del quale vscirono cinque figliuoli, & fra questi

Marco dell'ordine di S Domenico, persona di gran lettere in varie professioni, & di molta bontà, che molti anni ha letto Filosofia, & Theologia nella sua Religione, & per il suo valore fatto da Pio V. che molto lo amaua, Inquisitore di Verona, & da Papa Gregorio XIII. Inquisitore Generale di Venetia, & di tutto quel Dominio. Et appreso dallo stesso Pontefice, fù creato Vescouo di Chioggia, & hoggi viuue, attendendo, come si conuiene con ogni diligenza alla cura del suo gregge. Viue anco

Giorgio fratello del detto Vescouo, gentilhuomo di molta bontà, & valore nella patria di Verona, & sempre adoperato ne i maggiori officij, &c

Anni di cii, & carichi di quella, ne quali s'è portato tuttauia con molta diligenza, & integrità, amato vniuersalmente da tutti. Viuono ancora due altri fratelli di questi, cioè

Nicolò, &

Francesco, ticchi & honorati, & congiunti per parentela, & bene imparentati con le maggiori famiglie della città.

Signori Brandolini.

Siegge in alcuni antichi fragmenti d'Italia, già serbati in Pausania, doue erano pochi anni sono, che la famiglia Brandolina discese da quello Itipite medesimo che venne la casa de' Signori di Brandburgh. Percioche l'anno 540. di Christo, vn Brando Capitano illustre di Caualleria, passato in Italia con Bellisario contra i Gothi, hebbe da lui come benemerito dell' Imperio vn luogo nell' Emilia, chiamato prima Magna, & poi Bagnacauallo. Nel quale hauendo costui dato principio a signoreggiare, i suoi descendenti continuaron per lungo ordine fino a quel tempo che i Principi Estensi dinentati padroni di Ferrara cominciarono a sottomettersi i loro vicini. Et occupato Bagnacauallo, vollono che questi chiamati fino a quella hora Brandi, & Brandoli, come scriue il Volaterano, il Biondo, & il Rossi nella hiltoria di Rauenna, fussero per l'auenire detti Brandolini: o per scemar forse con questo cognome diminutiuo la loro grandezza, o per qual si voglia altra cagione. Di questi Brandolini adunque, contentandosi alcuni della fortuna loro, restarono in Bagnacauallo, & alcuni non piacendo loro il paese, nè la seruitù di vn superiore, & aspirando a maggior gradi di honore, se ne andarono chi a Forlì, & chi in altre parte d'Italia; & di quiè, che alcuni fanno l'origine loro in Forlì, & alcuni altri in Bagnacauallo: percioche la maggior parte di loro, si mise nell'vna, & nell'altra terra. Raffaello Volaterano nel quarto della Geografia, sotto il titolo: De Gallia Togata, ricore a i Brandolini fra le famiglie della città di Forlì con queste parole. *Floruere in ea ciuitate viri letterati. Et più sotto. Militares vero, Brandolinus. Tibertus, Brandulinus. Mostarda &c.* La qual città di Forlì fu l'vno de i quattro Fori, o mercanti, o luoghi publichi doue si rendeu a ragione a popoli dell' Emilia, detta hoggi Romagna, come attesta Plinio, & chiamata così dal nome di Liuiio Salinatore. Percioche essendo Console insieme con Claudio Nerone, occiso Aldrubale Cartagine, & disfatto il suo esercito: Lucio Ermio già fatto vecchio, fermatouisi con alquanti soldati, vi edificò con licenza di Liuiio, vn castello presso al fiume Metro, vicino a quel luogo che hoggi si chiama Castelluccio, discosto vn miglio & mezzo da Forlì: & lo appellò Liuius. Da questo poi si fece la città detta Forum Liuij, & corrottamente dal volgo Forlì. Il Biondo nella Romanodiola, fauellando di Forlì sua patria dice: *Rei autem bellico gueros, in commune claros habuit patria nostra, Ioannem Ordellium* Brandolini.

Brandolinum & Tibertum Brandulos, che hoggi diciamo Brandolini. Et *Amid;*
Christo;
 F. Leandro Alberti ricorda nella sua Italia fra i militari di Forlì Tiber-
 to, Hettore, & Brandolino; di maniera, che si vede apertamente
 che essi furono habitatori di Forlì, & di Bagnacavallo. Ma qua-
 li fossero dal primo Brandi fino al vecchio Tiberio discendenti, o gli a-
 scendenti di questa famiglia: non è ageuol cosa il poterlo esplicare, per
 la lunghezza del tempo, & per i disconci auenuti tante volte in I-
 talia.

L'insegne della famiglia ordinarie furono instituite da gli antichi con
 due campi distinti in sei sbarre, o trauesse, & colorate tre bianche &
 tre rosse; & nelle bianche furono posti tre scorpion per sbarra. Ma
 poi in processo di tempo: fatti due campi: furono in quel di sopra col-
 locate tre treccie intorte in forma di ghirlanda: con l'arme antica sotto:
 & questa alteratione credo io che fosse fatta allora, che Gattamelata
 Generale della Republica Vinitiana si fece fratello giurato di Brandoli-
 no. S'aggiunse poi la corona reale sopra all' insegna: per fauore &
 gratia del Rè di Cipro: il quale vole che da lati d'essa arme, fossero ef-
 figiate due spade ignude, in segno del valore militare di questa fami-
 glia, con questo breue. *Pour lieltz maintenir.*

Fu etiandio questa famiglia illustre, priuilegiata da i Rè di Francia,
 da i Duchi di Milano, & da quei di Ferrara in diuersi tempi, nelle per-
 sone di Tiberio, di Brandolino, di Sigismondo, di Pietro Antonio, di
 Guido, & d'altri valorosi Capitani, di diuerse gratie, immunità, premi-
 nenze, titoli, & honori, si come in essi priuilegi, & scritture ho ampia-
 mente veduto. Et possederono parimente città & castella nella Lom-
 bardia, conciosia che Guido, cognominato Buontempo fù Signor di
 Alessandria, & Tortona; & Tiberio possedè Arquato, Castelnou, &
 Saliceto, con diuerse possessioni sul Piacentino: poi giurisdizioni, &
 stati di Bartolomeo Coghione Generale dell'armi della Republica Vini-
 tiana, & Sigismondo hebbe da Duchi di Milano, lo stato di Calpigna-
 no, posto nel contado di Nouara; con tutte le sue giurisdizioni, & al pre-
 sente posseggono il Contado di Val di Marino con la giurisdizione della
 Castaldia di Soligheto, posti nella Marca Trinisana; & Brandolino fù
 padrone di Zemello con tutte le castella, & villaggi all'intorno. Di
 maniera che essendo molto potenti & di autorità presso a Principi, ma-
 neggiarono lungamente l'armi; conciosia che fino all'anno 1001. essen-
 do Othone Imperadore Quarto di questo nome, ritornato a Roma con-
 tra Crescentio Tirano c'hauena scacciato Gregorio V. & creato Antipa-
 pa Giovanni, vn Tiberio Brandolino hebbe il carico del Generalato in
 Italia delle genti Imperiali, dal quale per lungo ordine di successione di-
 scese vn altro

1001

Tiberio che fù padre di

Guido da alcuni cognominato Buontempo: il quale apertasi la strada
 col valor militare a cose maggiori: fù illustre fra i suoi antecessori: per-
 cioche maneggiando l'armi per i Principi di Milano: fù fatto da loro
 Signor d'Alessandria, & di Nouara nella Lombardia. Le quali doni-
 nando esse si roppe co Genouesi, perche non volle assentir con loro in

Anni di vna lega contra la Rep. Vinitiana; onde mosse l'armi insieme con buon *Christo*, numero di Francesi, contra il Brandolino, la prima volta furono rotti da lui, ma la seconda hauendo rifatta testa, & venuti a conflitto, Guido rimasto perdente, vi lasciò la vita & lo stato: conciosia che gli furono tolte Alessandria & Nouara. Di questi vsci

Tiberto, cognominato il vecchio, i cui antecessori hauendo militato sotto l'insegna della Republica Vinitiana, fù adoperato dalla medesima nelle guerre dell'Albania: conciosia che venduta gran parte della sua facultà, & assoldati del suo 1000 fanti, & quattrocento cauali, si offerì coraggiosamente a Padri da quali honoratamente abbracciato, hebbe grado in Albania; doue vtilmente operando, acquistò diuersi luoghi alla Republica con molta sua lode; & morendo lasciò

Cecco, che militò similmente co Vinitiani; il quale fù padre di

Guido Secondo, Capitano stimato & amato molto da Giouanni Aucuto Inglese, il quale fù tanto celebre ne suoi tempi che hebbe il Generalato di tutti i Principi Italiani, col quale militando Guido, l'Inglese hebbe in dono dal Papa 5. grosse castella della Romagna; onde trasferitosi con Guido a prèdere il possesso di esse, fra le quali vno era Bagnacuallo, Guido si ridusse allora col suo domicilio nella città di Forlì, doue si fermarono i suoi discendenti, & questa forse fù la prima volta che essi fondarono la famiglia in quella città. Di collui nacquero

Brandelino 1. &

Tiberto 4. che fù condottiero chiarissimo del suo tempo: il cui simolacro a cavallo, si vede ancora nella Chiesa di San Francesco fabricata da questa famiglia in Bagnacuallo: con conditione, che i padri facciano le spese per 3. giorni ad ogni Gibellino che volesse ricetto da loro. Et nel predetto simolacro si nota, che nel cimiero della sua insegna, è posto vn braccio armato con la spada in mano in forma di dare & ferire, & fu suo figliuolo

Brandolino 2. Capitano Generale di Gian Galeazzo Visconte Duca di Milano; dal quale hebbe lo stato di Gimello, & fù creato Conte. Hebbe etiamdiò titolo di Capitano di S. Chiesa, si come per inscriptione del suo sepolcro si può vedere. Percioche trouandosi in Treviso, venne a morte, & fù seppellito nella Chiesa di San Francesco l'anno 1396. doue si legge.

Hic iacet Strenuus vir Brandulinus de Brandulinis de Bagnacuallo Comes Gemellarum Sanctæ Rom. Ecclesiæ Capitaneus; qui obiit Anno Domini 1396. die 18. Octobris, cuius anima requiescat in pace. Et vi sono intagliati gli infra scritti versi.

Consilio pollens vir Brandolinus & ense
De Brandulinis iacet hic, quem Bagnacuallum
Edidit, Ecclesiæ Capitaneus, atque Gemelli
E merita virtute Comes fuit, acta per omnes
Fortia laturus insignis nemine terras
Ni properante colo rupissent fila sorores.

Restarono di questo Conte, due figliuoli, percioche l'vno fù

Tiberto

Tiberto V. condottiero di huomini d' arme dalla Rep. di Venetia. Il quale, nell' acquisto fatto la prima volta della città di Brescia per la Signoria, vi morì con l' armi in mano; & *Anni di Christo.*

Brandolino 3. suo fratello fu parimente condottiero di huomini d' arme della predetta Rep. del qual Brandolino fu figliuolo.

Giuovanni, cognominato dalla Lancia: Capitano della Rep. di huomini d' arme del qual nacquerò.

Brandolino 4.

Guido 3. & Pier Leone. Di Brandolino restò.

Pier' Antonio condottiero del Duca di Milano, & poi del Rè di Francia: a seruitij del quale si adoperò valorosamente: essendo priuilegiato da lui così nella città di Milano, come nel suo stato. Et

Brandolino V. Di Pier Leone nacque.

Giuovanni 2. che habito in Pesaro: percioche Giouanni Sforza Signor di quella città fu suo figliastro. Et di Guido vici.

Brandolino fesso valoroso & stimato huomo nella militia del tempo suo. Costui hauendo ne suoi primi anni guerreggiato sotto l' insegne di Braccio: operò di maniera che si teneua per ogniuno che egli fosse vno de i principalissimi fondamenti dell' armi Braccesche in Italia, di maniera che sostenendo questa fattione con molto honore contra la militia Sforzesca, della quale era capo Sforza che fu padre di Francesco: si acquistò nome di grande & fedel Cavaliero in Italia. Et per tale fu pubblicamente lodato da Sforza suo nemico. Percioche essendol' vno & l' altro di loro in conflitto a Viterbo, allora che Sforza prese Capitone, & hauendo Brandolino ferito grauemente & quasi ammazzato Sforza, soprafatto dal numero de nemici fu preso, & condotto alla presenza di Sforza. Dice il Giouio che hauendo Sforza facilmente potuto & senza odio alcuno, ammazzar questo suo publico & priuato nemico in quel tumulto, tanto cortesemente appreso se lo tenne, che hauendo egli vna grandissima paura per la coscienza sua, Sforza lo lodò grandemente a tauola, & lo librò affatto d' ogni paura. Gloriosi anco in questo, che in tanta iniquità di fortuna non da vn priuato & vil soldato, ma da vn nobile, & fortissimo Capitano fosse stato ferito. Questi adunque serui lungamente la Repub. Viniziana: & contrasse di modo amicitia con Gattamelata, che si fecero insieme fratelli giurati con tanta strettezza, & vincolo d' affettione, che l' vno & l' altro quasi che fussero vna stessa persona, s' esercitauano ne gradi dell' vno & dell' altro, senza differenza o disparere alcuno, di maniera che si può dire che quando Gattamelata fu generale dell' armi di questo stato: anco Brandolino fosse il medesimo, tale fu il profitto che trase la Rep. dall' vno & dall' altro; di maniera che essendo amendue in gran concetto preso al Senato, donò loro l' anno 1437. a 18. di Febraio il Contado di Val di Marino con la giurisdictione della Cattaldia di Solighetto posti nel territorio di Ceneda, ob res preclare gestas turbulentissimis his bellorum temporibus, maximeque in Remp. nostram. merita dice il priuilegio della inuestitura nel Contre Guido. il quale Contado fu poi per la parte sua, concesso al predetto Brandolino suo

Anni di fratello giurato & suoi discendenti, si come in quello appare. *Scrive il* *Christo.* Simonetta nel 1. libro, ch'egli fu anco al seruitio del Duca di Milano tra i principali condottieri dell' armi sue. Et più oltre dice, che Braccio trouandosi in vna stretta, fece venire il Conte Brandolino, Gattamelata, & due altri Capitani con otto squadre, & con molti fanti, i quali per vltimo soccorso haueua riserbati, stimando con questi di far l' vittima proua: & voltare in fuga i nemici. Et più oltre soggiunge. Era tra Bracceschi il Conte Brandolino, huomo primo per virtù, & vedendo Francesco Sforza, sempre douunque si volgeua innanzi a gli occhi con la sanguigna spada combattere, domandò chi era quello, che col nero pennacchio, sempre innanzi a gli altri, così virilmente & senza alcun riposo combatteua, & sempre intorno se gli volgeua. Et intelo lui esser Francesco Sforza, disse, che certamente dimostrarua esser figliuolo di Sforza. Di questi furono figliuoli Tiberto VI. Cecco II. & Hettore; de quali.

Tiberto VI. fu di gran lunga honorato fra tutti gli altri condottieri del tempo suo. Questi hebbe primo della Republica Vinitiana l' anno 1450. sotto il Doge Francesco Foscarei 250. lance, & 130. fanti, con espresa autorità che nessuno altro potesse castigar le dette genti se non egli. Fu parimente condottiero della medesima di ottocento caualli, come attesta Pietro Spino nel quarto libro della vita di Bartolameo Coglienne, doue aggiunge queste parole.

Vnde capi del Vinitiano esercito Tiberto Brandolino, condottiero di ottocento caualli, huomo veramente ardito & sagace. Ma finito il seruitio, & condotto dal Duca Francesco Sforza, hebbe carica di seicento huomini d' arme, si come nel quinto libro del detto apparisce. Dal qual Duca fu poi creato Generale delle sue genti, come scrive il Corio, & il Simonetta. Onde l' attioni di questo huomo furono tante & tali, che oltre a diuersi fauori & honori hauuti da i Duchi di Milano, fu adottato da loro nella famiglia Visconte, conciosia che fu stimato per huomo di gran cuore, & molto sagace nelle sue imprese, come quello che nelle fattioni era aueduto, presto & prudente insieme: si come si vede seruendo esso la Republica Vinitiana per le cose che egli fece in suo fauore, così in Romagna, come in Lombardia: & per quelle che egli operò poi che si parti dalla Republica per la casa Visconte, con tanta fedeltà, con quanta seruisse giamai qual si voglia altro Capitano de tempi andati. Scrive il Giouio, che egli mantenne sempre il medesimo animo contra gli Sforzeschi, per non partirsi dalla disciplina paterna: onde però, ne acquistò poi la morte. Percioche essendo doppo Filippo Maria, soccesso al Ducato Francesco Sforza marito della Bianca, & però genero & figliuolo adottiuo del predetto Filippo Maria, Tiberto restò nel medesimo grado col nouo Duca, col quale era prima. Onde ne seguì, che gli s' adoperò lungamente per lui ne daffari che auennero fra il Duca, il Rè di Napoli, la Republica Fiorentina, & altri Signori d' Italia. Ma l' anno 1461. essendosi il Duca ammaltato: si sparse incontanente la sania per tutta Italia che egli era morto: perche i villani del Piacentino, huomini seditiosi & cupidi di cose noue: polli insieme in gran

in gran numero assalirono il Governatore, & corsero alla città. Ma tanta fu la prudenza di Corrado Fogliano, mandato quiui con celerità, dalla Bianca Maria, che acquetò il tutto. Questa mossa di costoro fu la cagione della rouina di Tiberto, percioche incolpato da gli emoli suoi presso al Duca, che era guarito, che egli ritenendo ostinatamente nell'animo l'odio antico contra gli Sforzeschi: hauesse promesso a villani, per sfogar la rabbia che egli haueua, per l'estermio, nel quale era caduta la fetta Braccasca: di andare in aiuto loro con le genti del Piccinino, il Duca, sentendo ch'egli voleua insieme con Sforza figliuol bastardo fuggirsi, per sospetto che haueuano, a Giouanni d'Angiò: gli fece ritenere amendue nella Rocca di Porta Vercollina. Doue stando Tiberto in forse della vita, per la potenza de suoi auersari, a quali egli sapeua molto bene quanto il Duca desse credenza: & giudicando cosa indegna di lui la miseria, nella qual si trouaua sotto quel Principe, col quale haueua lungamente militato, & meritato non il presente infortunio, ma la gratia non pur sua, ma di tutto il suo stato, ricordandosi della grandezza dell'animo di Catone Uticense, deliberò di morire: & non hauendo altro mezzo, occise col manico d'una lucerna.

Hettore fratello di Tiberto predetto, serui parimente questo Senato con carico di cinquanta lancie del quale faue l'ando il Simonetta nel 22. lib. dice. *Et in queste battaglie Hettor fratello di Tiberto Brandolino, giouane eccellente & gagliardo, d'vno scontro di lancia perì.*

Cecco secondo terzo fratello: fu etiandio sotto l'insegne della Repubblica in diuette imprese. Ma rottasi la guerra dal Turco nella Morea contra la Signoria: Cecco, non meno affezionato al suo Principe di quello che erano stati per l'adietro i suoi maggiori, si dispose di trasferirsi nella Morea. Vendute adunque le possessioni ch'egli haueua sul Vicentino & sul Triuifano, & la casa in Venetia, che al presente è tenuta dalla famiglia Cornara a S. Polo, & il Castello di Montorio, & fatto buon numero di soldati a sue spese, passò in quelle parti. Nelle quali essendo Sigismondo Malatesta General delle genti da terra, & postosi all'impresa di Lacedemone, chiamata hoggi Mistra, & non gli riuscendo il poterla occupare, ridottosi a Napoli di Romania, si tornò in Italia per sue cose importanti. La onde Cecco con altri suoi Capitani assalito vn castello presso a Mistra, mentre che lo combatte, facendo ogniuno a gara: vn con l'altro per essere il vincitore, Anarbei Sangiacco assalendosi con dodici mila cauali furono tutti morti con le loro compagnie, per inuidia & per ambitione fra loro, dice vn Secretario del predetto Malatesta, che scrisse questa fattione. Ma il Sabellico nell'ottrauo libro delle cose Venete scemue il fatto in questa maniera. Cecco Brandolino, & altri condottieri Vinitiani con tre mila huomini, haueuano fortificati i campi al castel di Mantinea. I nemici erano a Pithimo, cinquecento cauali de quali scosa Talematta, il qual castello era nel mezzo tra l'vno & l'altro campo, eccitarono con grandissimo gridò alla pugna i Vinitiani. Et essi dispreggiando il poco numero de Turchi, subito assalirono la loro squadra, ma mentre che i Turchi sostennero

Anno di
Christo.

L'empito de Vinitiani, il resto de loro caualli chiamati dal campo oppresso con prestissimi messi s'appresentarono. Allora per lo soprauenir di coloro, i Veneti essendo entrati nel pericolo senza ordine alcuno, senza guide, & senza insegne furono tutti morti. Si dice, che in quel giorno ne furono tagliati a pezzi 1500. fra quali fu esso Brandolino, & Giuanni dall' Antella &c. Lasciò costui di te.

Guido 4. & Hettore 2. & Gian Conte, de quali fauelleremo più oltre: conciosia che ritornando al sopradetto Tiberto 6. diciamo che di lui rimasero Sigi(mondo & Leonello; di questi.

Leonello fu al governo della militia del Duca Francesco Sforza: & poi passò alle parti della Rep. Vinitiana; &

Sigi(mondo parimente seruì il predetto Francesco Sforza Duca di Milano, tanto celebre, che la Duchessa Bona gli donò lo stato di Calpignano l'anno 1475. Passato poi sotto le bandiere della Repub. Vinitiana, fu tra i capitani principali del suo tempo, come attesta il Bugato. Di costui nacque.

Tiberto 7. che fu Luogotenente Generale di Francesco Maria primo Duca d' Urbino. Indisatto Consigliero di Carlo V. Imp. acquistò il titolo della Baronia nella famiglia. Et di lui rimase.

Gian Francesco, possente & riputato huomo nella Romagna, il qual morendo di età di 28. anni, lasciò Ottauiano padre di Gian Francesco 2. & Cecco 3. che fu padre d' Antonio Maria, dal qual nacque Cecco 4. Ora tornando a Guido 4. & Gian Conte, & a Hettore, dico che fu.

Gian Conte condottiero di molto nome, & militò sotto l'insegne della Rep. Vinitiana; & fra molte azioni memorande fatte da lui, si notabile quella che esso fece a Rouerè, allora che ardeua la guerra fra gli Austriaci, & la Signoria. Percioche essendo i nostri stati rotti in vn conflitto, nel quale s'affogò Roberto Sanseuerino: & abbandonare il bastione & il ponte che attrauerla l'Adice, il Brandolino solo, facendo animo a gli altri ricuperò il bastione, & il ponte, che di già s'era perduto. Ridotto poi l'esercito a Mestre, & essendosi perduto Seraualle, Ciuitale, & Feltrè importantiissimi luoghi del Senato: offertesi animosamente di ricuperar Seraualle, onde trasieritosi a quella impresa, & hauendo per spatio di dieci hore combattuto con quei di dentro che erano intorno ad ottocento fanti, finalmente superando ogni difficoltà, rihebbe la terra, senza artigliaria, ma solamente a forza di braccia, con infinita ualode. Indi buttatosi a Feltrè, & a Ciuitale, nell'vna delle quali citra si trouaua Massimiliano Imp. & nell'altra il suo Generale, con se i mila fra l'vno & l'altro: le ricuperò coraggiosamente attendue. Ma, riperdute di nouo, mentre esso si trouaua nella Patria del Frioli, rimanendo vn'altra volta: ne scacciò i nemici, & insieme racquistò il Couolo, & la Scala che erano stati occupati da Christofoero Calapino; & accioche apparisse così fatta vittoria, & quanto ella fosse importante, mandò a Padri due barche di cuoio tolte a gli auersarile quali fino a d'presenti, si veggono riposte nell'Arsenale a perpetua memoria di quel bellissimo fatto. Ma.

Guido quarto, suo fratello, anco egli prestante & illustre huomo nella militia

militia maneggiò l'armi per il Senato; & il medesimo fece Hettore, *Annidi*
amendue fratelli di Gian Conte, & condottieri insieme con Gian Conte *Christo.*
di cento lancie; i quali si trouarono nel fatto d'arme del Tarò, come at-
tosta il Corio. Et Guido predetto morì nel colmo delle sue speranze. Ma
Hettore predetto fu padre di-

Antonio Maria, il quale postosi al seruitio dell'armi di Lodouico Sfor-
za Duca di Milano, vi operò lungamente cose honorate per quel Princi-
pe, ma aggrauato crudelmente dalle podragre, fu costretto a ritornarse-
ne a casa; & fu suo fratello.

Cecco Quinto, che fu condottiero d'huomini d'arme della Repub.
Fiorentina; & restato solo della famiglia: & perciò ridottosi in Val di
Marino, a pena di età di venti anni: hebbe vna banda di huomini d'ar-
me dalla Signoria di Venetia, & serui il Senato fino all'età di trenta-
due anni, nella quale venuto a morte lasciò Hettore, che morì di die-
ci anni; &

Guido quinto. Costui posto al seruitio della caualleria di Francesco
Maria Duca d'Urbino, Generale della Rep. Vinitiana, militò con lui fi-
no alla morte del Duca. Indi fu spedito dal Senato per le cose di Corsu
Colonello di quattrocento fanti. Hauuta poi la condotta di huomini d'
arme, l'anno 1570. fu prontissimo per la guerra di Selim mossa alla Rep.
per conto del Regno di Cipro, ma non volendo il Senato che il Conte
Guido c' allontanasse da lui, comandò che.

Braudolino 7. suo figliuolo con sessanta caualli leggieri armati alla
Ferraruola si trasferisse nella Dalmazia, alla custodia di Zara. doue
si portò di maniera, che Giulio Sauorgnano grauissimo & pruden-
tissimo Signore, & Governator Generale della Dalmazia, attestan-
do alla Repub. il valor d'esso Brandolino, dimostrò nelle fattioni
di Zara, dice in scrittura. *Di modo che ha dimostrato col suo valo-
re, d'esser di quella buona razza di soldati, che tanto bene serui-
rono questo Illustriss. Stato nelle guerre vecchie: & si mostra prontissi-
mo a mettersi in ogni pericolo & fatica per honore, & per ben seruire V.
Serenità.*

Di che ne fece amplissima testimonianza quel di che in vna grossissi-
ma fattione contra a Turchi, gli fu morto il cauallo sotto di vn colpo di
lancia, mentre egli sosteneua l'impeto per saluare i suoi. Onde venuta la
morte del Conte Guido suo padre, fu volontariamente honorato dalla
Rep. della condotta di huomini d'arme. La qual gouernò così bene, che
ne passaggi di Henrico 3. Rè di Francia, & dell'Imperatrice Maria: fu
eletto per vno de condottieri che accompagnassero le Maestà loro. Et di
più fu poi eletto Governator della militia di Bergamo, doue stette 3. an-
ni continoui con molta satisfattione del Senato. dal quale gli fu assigna-
to di più 20 huomini d'arme nella sua licenza. Gli nacquerò d'Isabella
fig. di Roberto Malatesta de Signori di Rimini.

Francesco Maria: il quale primo d'età de gli altri, fu fu l'armata nella
guerra col Turco, con buon numero di soldati a sue spese.

Giulio Camillo il 2. non punto meno desideroso di honore militò con-
tra i Turchi, al seruitio di Carlo Arciduca d'Austria su confini con bella

Anni di & fiorita gente pagata da lui, Appresso hebbe Fabio, Cornelio, Carlo, *Chrisso*, Tiberto 8. Marc' Antonio, & Paolo Emilio, che fu posto sotto la disciplina di Sforza Pallavicino Gouvernator Generale dell' armi di questo stato. De quali tutti si spera a tempo & luogo non minor frutto da loro a grandezza di questa famiglia, di quello che fu prodotto da loro maggiori. Hebbe parimente.

Emilia, consorte prima di Cliristoforo, de Signori di Polcenigo, & poi del Cavalier Benedetto Triuisano &

Augusta, moglie del Conte Giulio Cesare da Collalto, de Signori di Collalto & di San Saluadore. Fiori anco non molti anni sono in questa casa:

Lippo Brandolino dottissimo nelle scienze: & poeta elegante nella lingua Latina & ne suoi tempi lodato molto da gli Scrittori: percioche egli visse sotto Paolo 2. & fu molto famigliare del P latina che scrisse le vite de Pontefici; nella cui morte Lippo lo pianse lungamente con altissimi & eruditissimi versi, pregiati grandemente da egli intendenti. Fa mentione di questo huomo Martino Brennero Transilvano, il quale mandò fuori vn Dialogo del detto Lippo, scritto al Rè Matthia d'Vngaria; del quale fu famigliare, & dal quale esso Lippo riceuè diuersi fauori & ambasarie & prouenti per l'eccellenza del suo nobilissimo ingegno.

Oltre a predetti huomini di così chiara & illustre famiglia, vi furono anco diuerse donne di valore, date a diuerse Case illustri d'Italia sì come anco essi hebbero Donne all' incontro nobilissime in casa loro. Percioche Brandolino padre del famoso Tiberto, hebbe per moglie prima vna delle figliuole de i Signori dalla Tella: & poi la Lippa Alidosia, i cui maggiori furono Principi d' Imola & di Forlì. Cecco fu marito di Filippa Dressena bellissima fra tutte le donne del tempo suo: onde per ciò si contrasse parentela con quel Gian Giorgio Dressino, il quale celebre per tutta Italia per letteratura, fu tanto amato & honorato da Papa Leone per le sue gran qualità così di dottrina, come di maneggi di cose di stato. Tiberto figliuolo del detto Brandolino hebbe Romagnuola figliuola di Gattamelata Generale della Repub. Vinitiana: & da questi, per quanto si dice, discendono i Brandolini di Bagnacavallo. Hettore figliuolo di Cecco tolse per moglie Theodora de Conti da Collalto; & Gian Conte, Helena de Gabrielli Conte di S. Paolo, & d' Amiano. La cui figliuola Filippa, toccò prima a Piero Lion, & poi a Vittorio Malipiero, amandue genti huomini & Senatori Vinitiani.

Antonio Maria figliuolo di Hettore fu consorte di Cataruzza Veniera, & Cecco suo fratello di Creusa Dieda: & Cornelia loro sorella fu donna del Conte Francesco da San Bonifacio. Di Guido fu consorte Violante Collalta, la cui figliuola Bianca fu maritata a Viscardo de Signori di Coloredò. Et al presente è donna di Francesco Maria, Cornelia Celsa, de Signori di Casteld' aldo.

Signori San Bonifatij.



E bene la famiglia de Conti di S Bonifacio , per rispetto dell' antica sua nobiltà, per i molti suoi domini & giurisdittioni che ha hauuto in duet si tempi , & per lo gran numero delle persone che l' hanno illustrata , è da tutti riconosciuta per vna delle più chiare d' Italia, nondimeno quanto all' origine sua, se vogliamo da quell' alto principio , ond' è verisimile ch' ella venga , mostrar la sua discendenza, non possiamo produrre più ferma autorità ch' vna ragionevole & inuechiata credenza, passata di mano in mano dalle genti de secoli andati, fino a tempi dell' età nostra. Percioche fra molti incomodi che hanno arretrato all' Italia , le spese reuolutioni dell' Imperio Romano (come più volte s' è detto) grandissimo è stato quello , che priuandoei affatto de buoni scrittori, hanno in tanta oscurità sepolte le memorie delle cose antiche, che per intenderne qualche poco è necessario ricorrere più tosto all' aiuto della tradizione, ch' alla fede d' historico aletmo . Si crede adunque da molti & si tiene per fermo che i detti Conti discendano insieme con gli Eltensi da vn certo Principe Troiano, il quale venuto in Italia con Antenore , può essere che si fermasse nelle parti di Lombardia , doue poi per molto tempo signoreggiarono i posteri suoi. La qual cosa mostra di credere Fra Iacomo Filippo nel supplemento delle Croniche , allegando in testimonio di ciò vn libro di Paolo Marino. Et si troua in mano di quelli Conti di questa famiglia vn privilegio molto antico, elie fauorisce si fatta opinione. Ma il Pigna nelle sue Historie della Casa da Este vuole , che l' origine de gli Eltensi fosse vn certo Atio disceso da Marco Atio auo materno d' Agulto , & da vno Atio Neo che fu da Romolo honorato con vna statua. Et dice che quant' a Conti di San Bonifacio non si proua che vengano dal medesimo ceppo. Al cui parere nondimeno ripugna, oltre a Fra Iacomo, et Iacopo Bernardino Corto historico di molta fede nel suo libro delle cose di Milano, doue scriue, che gli Eltensi, i Conti di San Bonifacio, i Sorefini & i Friapani sono, come appare per antichissime scritture, discesi da quattro fratelli, i quali nello stato di Milano diedero il nome alla Marefana . Il che essendo probabilissimo , è anco verisimile che non sia falsa quella opinione, la qual vuole che i detti Conti siano di stirpe Troiana , poi che gli Atij da quali deduce il Pigna gli Eltensi, vennero, come si crede , ancora essi da Troia . Ma comunque si sia del principio di questa famiglia , certissima cosa è ch' ella per lo spatio di molte centinaia d' anni è stata illustrissima in Italia , di che fanno fede i domini , le parentelle , & il conto che d' essa tennero sempre gli Imperadori, & i sommi Pontefici . Et quanto al dominio , oltre alle molte castella che hebbero nel Veronese , & nel Vicentino , furono anco padroni vn tempo di Verona . Onde Fra Iacomo Filippo nel predetto supplemento dice queste parole . *Bonifatius Sancti Bonifatij Comes Verona & multorum oppidorum nobilissimus Princeps* . Et appresso .

Anni di Riccardinus Comes ipsius Bonifatij gnatus patri succedens regnavit annos
 Cbrysto. viginti. Et Mario Equicola nel primo libro della Cronica di Mantoua
 dice . Carlo hauendo ad essequire detta impresa , essendo già Papa Cle-
 mente Quarto si confederò con Mantoua , con Obizzo da Este , con Lo-
 douico Conte di Verona . Il medesimo afferma Torello Saraina , nel
 libro quarto sotto il titolo . *De his qui potiti sunt dominio Ciuita-
 ris Verona* . Furono anco padroni di Mantoua , come dimostra
 il Corio con queste parole . *A Gazzuolo nel Mantouano dove*
essendo l' Imperadore fece la pace con Mantouani in modo che l'
Conte di San Bonifatio Principe di Mantoua concesse a Federigo
tutti i soldati , & balestrieri suoi , &c. La qual cosa parimente af-
 ferma Giorgio Merula nelle historie Milanesi, & la cronica Marchiana ,
 la qual dice , che essendo Federigo Imperadore passato di là dal Min-
 cio , il Conte di San Bonifatio gli mandò suoi ambasciatori da Mantoua
 , i quali l' Imperadore riceuè lietamente , & si offerì prontissimo al
 Conte . Si legge anco nella discretione d' Italia di Fra Leandro Bolognes-
 se, che vn Pietro Trauersaro Conte di San Bonifatio fu Signor di Rauenna
 , del qual Pietro ne fa anco memoria il Bugatto nella sua historia
 vniuersale , & il Corio . Con questi domini è ragionevole che haues-
 sero grandissime ricchezze , & parentadi nobilissimi con molti Signori
 principali così Italiani come forestieri , & ne fa fede Pietro Gherardo
 ne principio della vita di Azzolino , col quale Azzolino furono con-
 giunti di parentado . Et Giouan Battista Pigna scrue , che Lodo-
 uico Conte di San Bonifatio diede ad Azzo Marchese di Este , Eli-
 sa sua figliuola per moglie . Quanto poi alla riputatione nella quale
 erano presso ad ogniuno è cosa marauigliosa a dire . Percioche
 ne tempi ma sismamente che le fattioni Guelfa & Ghibellina metteua-
 no ogni cosa sozzopra, niuna delle più importanti imprese passaua senza
 l' autorità di alcuno di questa famiglia , anzi erano i detti Conti capi
 nella Lombardia della parte Guelfa come attesta Carlo Sigonio nella
 sua historia de Regno Italix , & Gasparo Bugatto , & il Pigna , dicendo
 che la gente Guelfa si ridusse al Castello di San Bonifatio , & questa par-
 te difesero con tanto valore, che come scriuono il Biondo , Mario Equi-
 cola , & il Corio , diedero spesso tale aiuto a Santa Chiesa , che fu-
 rono hauuti grandemente in pregio da i Pontefici , come si vede per
 diuersi breui Papali , nell' vno de quali scriuendo Gregorio Nono a
 detti Conti , gli ringratia che desero passo alle genti che andauano
 in soccorso al Papa , come diletti figliuoli di Santa Chiesa dicen-
 do . *Gratum gerimus & acceptum deuotionem tuam dignis in Do-*
mino laudibus commendantes ac prosequentes actionibus gratiarum
pro eo , qui Romana Ecclesie matri tue promptum compassionis affe-
ctum , tanquam filius gratia , & benedictionis impendens , per dile-
ctum filium Magistrum Ioannem Capellanum nostrum quem ad te
transmissimus benigne recipiens , & honestes pertractans ad communi-
tationem nostram , & requisitione ipsius liberum venientibus in suc-
cursum Ecclesie transitum concessisti . Il medesimo Papa hauendo
 [communicato l' Impet. auisandone il] Conte di San Bonifatio l' eforta
 & prega

& prega con queste parole , a non esser in suo fauore . *Nobilitatem Annidi tuam rogamus , monemus , & hortamur attentam pro Apostolica tibi scripta Christo ; mandantes , quatenus ipsum imperatorem excommunicatum a nobis , & separatam ab Ecclesia unitate cures in omnibus euitare , nullum sibi praestans auxilium vel fauorem , ita quod affectum quem habes ad Ecclesiam matrem tuam prossimus cognoscere per effectum .* Et Papa Alessandro Quarto , promette al Conte Lodouico ogni aiuto perche ricuperi il suo stato dicendo . *Pro tuitione libertatis Ecclesiastica etiam pro suis iuribus defendendis clare memorie Riccardus pater tuus multa dispendia pertulisse dignoscitur , & bona etiam sua amisse . Nos itaque affectantes quod circa recuperationem taliter amissum possis , suffragante providentia Sedis Apostolica prosperari , scire te volumus quo ad recuperandum praemissatibili benere dabimus auxilium , & fauorem , &c.* Furono anco questi Conti in molta stima presso a diversi Imperadori ; di che fanno ampia fede & testimonianza molti priuilegi importantissimi concessi alla detta famiglia . La qual stima & riputatione chiaramente dimostra lo scrittore delle Cento nouelle antiche , dicendo in certo suo proposito , che il più vicino che si trouasse appresso l'Imperadore Federigo era il Conte di San Bonifatio . Non è adunque marauiglia se Riccardo Conte San Bonifatio , che due volte fu fatto prigione , vna da Salinuggera , l'altra da Azzolino , hebbe prima la lega de Sig. di Lombardia , & poi il Papa col mezzo de suoi Legati che procurarono la sua liberatione . Percioche è verissimo quello che scriue Pietro Gherardo nella vita d'Azzolino , & conferma vna Cronica antica di Padona , che i Conti di San Bonifatio sino del 1100. furono vna di quelle famiglie che potentissime , & illustri nella Marca Triuifana per le loro ricchezze , per antichità , per huomini valorosi , & per esterni parentadi , superauano tutte l'altre . Il che confermano il Biondo , la Cronica antica delle famiglie di Padoua & vn'altra Cronica di Verona più antica . Et questa preminenza molto ben fu conosciuta nelle occasioni di molti mouimenti notabili . Percioche leggiamo in molte historie , & spersialmente in Pietro Gherardo , che volendo il Papa cagistar la tirannide di Azzolino , vno de capi principali che lo mouessero a mandare vn legato in Lombardia , & a far gridare la cruciata , fù il Conte di San Bonifatio . Et a quella famosissima pace tra i San Bonifatio , come capo de Ghelfi , & Azzolino tra i Ghibellini fù conchiusa in Verona da Fra Giovanni da Vicenza , concorsero come scriue la Cronica di Verona , oltre alte donne , & i fanciulli più di 500. mila persone . Et nella Cronica Marchiana parlando della impresa che si doueua fare per gli Eltensi a Ferrara , sono i Conti di San Bonifatio nominati subito dopo il Principe di Venetia con queste parole . *Placuit domino Iacobo de Teupolis Duci Venetiarum , Comitibus de Sancto Bonifatio . Alberico de Romano , &c.* Ma da così notabile grandezza cadendo questa famiglia per diuersi disventure in stato molto ineguale alla sua nobiltà , venne in progresso di tempo a perdere il seguito grande , & le molte giurisdictioni che haueua.

Annidi haueua . Percioche essendo i Monticoli contrarij a Conti, ricorsi all'*Chrylo* aiuto di Azzolino & chiamatolo in Verona, la fattione di San Bonifatij fù atterata, & le loro Castella, & fortezze spianare: con la qual occasione Azzolino essendo dal popolo chiamato Capitano di Verona, come huomo crudele, & Tiranno, chiamati i Monticoli suoi amici in Palazzo, & fattioli morire con tutti i seguaci loro, si fece Signore assoluto di Verona, & leuata via la nobilta fece in vn giorno ammazzare due milla Cittadini, & se bene i Conti imparentandosi con Marchesi da Elite, ricondussero Azzo in Verona, doue prima era stato Podestà facendolo ricuperare la Podestatia, & fecero prigione Azzolino, non però poterono in quello lungo tempo durate per la potenza dell' Imperadore Ottone Quarto, il quale venuto in Italia, restitui in Signoria Azzolino, dopo la cui morte la Città ritornò al gouerno popolare, tolti via i nobili, sotto l'ombra di Santa Chiela, & trouandosi allora nella città la famiglia della Scala, Mastino fù eletto Podestà dal popolo. Ma ritornati i Conti di San Bonifacio fecero ammazzare il detto Mastino, onde scacciati di nuouo dal popolo, Aibero fratello di Mastino fu fatto Capitano, & Signor della città, la cui successione continuò fin' all'anno 1305, nel quale la Republica Vinitiana diuentò legittima padrona di quello stato. I Conti in tanto ritiratisi per così fatto mutamento di cose, si ridussero in diuersi luoghi, & massimamente, nel Polcine di Rouigo, doue essi possedeuano amplissimi feudi, & giurisdittioni. Ma partitisi anco di quindi per varij accidenti, & abbandonati i luoghi loro, & le castella, & specialmente Lendinara (doue si vedono l'atmi, & le sepulture della famiglia) se ne vennero a Padoua, & a Verona, nella quale essendo stati fino al tempo che Massimiliano Imperadore mosse guerra alla Republica Vinitiana, furono saccheggiati, priuati delle facultà, & banditi dal predetto Imperadore, come fino a quello tempo si vede nella Camera di Verona, perche haueuano con ogni diligenza & fedeltà difese le cose di essa Rep. Di questa famiglia adunque sono usciti in diuersi tempi huomini di riputatione, & di valore grandissimi, de quali ricorderemo breuemente alcuni che ci verranno alla memoria: tra lasciandolo scrivere di molti con diligenza, perche se ne farebbe lunghissima hiltoria.

Englerico dunque vno de gli Anoli di questi Conti visse fino dell'anno 472. quattrocento settantadue, & da gli Imperadori de suoi tempi hebbe per lo suo valore autorità & preminenze impottanti.

Troilo suo successore ne gli stati fù arricchito del Dominio di diuerse castella da Giustiniano Imp.

Federigo visse a tempo di Berengario, & fù da lui riconosciuto con molti favori & gradi aggiunti a quelli de suoi maggiori.

Bonifacio da Federigo primo Imperadore mentre si trouaua nella città di Spoleto, conseguì priuilegi & inueltiture d'importanza grandissima, come appare vn priuilegio, il quale ricorda anco molte gratie concesse da Carlo Magno, a Conti di S. Bonifacio.

Bonifacio 2. honorato dal medesimo Imperadore poco tempo dopo di lui.

di singolari prerogative, fù a suoi di in stima di valorosissimo Cavaliere; nè in minor pregio fù intorno a quei tempi

Sauro famoso & potente nell'armi, il quale congiuntosi in parentado co Monticoli, fù tradito da loro, onde si leuarono, dopo la morte sua in Verona diuerse famiglie per i Monticoli, & altre per i Conti, & si venne a grandissima diuisione & contesa.

Bonifatio III. figliuolo di Sauro. Questo scacciò i Monticoli con la fattione loro Gibellina della città di Verona, & talmente atterrò la potenza & grandezza loro, che a pena poterono salvarsi alcuni pochi nelle Castella di Farda: & di Peschiera, & di quindi andarono prigionj nel Castell di Este, doue stettero fino alla venuta di Ottone Imperadore a Verona, il quale compose le cose, volle che in Monticoli, & Azzolino si pacificassero co San Bonifatij, & con gli Estensi, le quali due famiglie egli stimaua molto più che'l resto di Lombardia.

Bonifatio 4. fig. di Maregotato 3. stette Signore di Verona lungamente, giusto, prudente, & valoroso huomo, soccorse in ogni impresa i Pontefici, & sostenne con le sue forze il Marchese di Este rimettendolo nella Podestaria di Verona, scacciandone i contrarij.

Ricciardo figliuolo di Bonifatio 4. fù Principe di Verona per lo spatio di venti anni, si come attesta Fra Iacomo Filippo nel supplemento. Di questo scriuono gli historici, & specialmente Pietro Gherardo, & il Guazzo, il quale anco vuole che fosse figliuolo di Lodouico non di Bonifatio che nel 1221. andasse con esercito Veronese insieme con Iacomo da Carrara, & con Mantouani in fauore de Azzo Marchese di Este, contra Salinguerra Goramonti; il quale spauentato dalla moltitudine delle genti che vedeua intorno simulando di voler accordo, domandò parlamento: onde entrò il Conte Ricciardo con 50. caualli solamente per trattarlo. Ma Salinguerra lo fece prigionio co suoi: onde fù leuato l'assedio da Ferrara. Fu liberato poi detto Conte per volere della Lega di Lombardia, & l'anno seguente pigliò a forza d'armi il Castello della Fratta guardato dalle genti di Salinguerra. Poi a danno de Veronesi che troppo apertamente fauoriuano in pregiudicio fuo la parte Ghibellina, ruinò le Castella di Bonauico, della Mota, di Riuata, di Legnago, & della Tomba, onde seguita grossa scaramuccia, fra Azzolino & lui, continuando pur di danneggiar questi due amici l'vn l'altro, vi si interpose Fra' Giouanni di Vicenza huomo di infinita anttorità in quei tempi, il quale fatti venire tutti i confederati del Conte da Ferrara, da Mantoua, da Padoua, da Triuigi, & da Brescia, & ordinata vna gran festa ad vn luogo detto la Tomba vicino a Verona vn miglio, fatto vn ponte sopra il fiume dello Adice, fece fare la pace fra Azzolino; & suoi adherenti, col detto Conte, & co suoi, & quini vogliono gli scrittori che si trouassero più di dugento mila persone come scrisse Pietro Gherardo, & il Guazzo se bene la Cronica Veronese vuole, che fossero cinquecento mila oltre le donne & putti la quale pace durò alcuni anni porche fu rinouata per comandamento di Papa Gregorio Nono, & il quale per quello mandò due legati a Verona. Lasciando poi, che manco durò questa seconda pace, & venendo a quel che importa più de fatti di questo Con-

Anni di sto Conte, diremo che del 1240. come vuole il Gherardi, la Cronica Veronese, & il Pigna, fatta lega col Legato del Papa col Tiepolo Doge di Venetia, col Marchese Azzo da Este, andò all'assedio di Ferrara, la quale acquistarono. Prese poi il Conte co Mantouani San Michele & Herbeto, & Treuenzuolo Questo medesimo Ricciardo diede grande aiuto alla città di Parma quando fu assediata da Federigo Imperadore, onde ella si mantenne. Et trouossi al fatto de Parmigiani quando cacciarono Cesare della città detta Vittoria da lui edificata. Lasciò due figliuoli Bonifatio & Lodouico.

Bonifatio Quinto vinendo il padre difese il Castel suo di San Bonifatio dall' impeto di Azzolino, se bene la seconda volta, non hauendo forze vguali si rese a patti, salua la roba, & le persone & per vendetta il Conte Ricciardo distrusse Ostiglia luogo fortissimo sopra Pò. Altri vogliono che fosse Leonisio nipote d' Azzolino, vno di questi Conti che difese il Castello, & di questa opinione è Pietro Gherardo, ma il Guazzo asserisce per vero essere stato Bonifatio, il quale non scordatosi dell' ingiuria riceuuta da Azzolino, lo perseguì di maniera che con i confederati volle trouarsi alla morte, alla quale si trouò anco Lodouico suo fratello, come scriue il Guazzo.

Lodouico fratello del detto Bonifacio, & figlinolo di Ricciardo fu quello che pregò Papa Alessandro Quarto a mandare il Legato a reprimere la tirannide di Azzolino, se bene Pietro Gherardo vuole che fosse il Conte Ricciardo, il quale già era morto nell' anno 1253. dice il Guazzo, & nel 1256. venne il Legato, col quale il Conte sempre unito si trouò alla presa di Padoua tolta di mano d' Anedisio, che la guardaua, & conducendo Mantouani a Brescia, aiutò il Legato ad acquistarla come scriuono Mario Equicola nel primo della sua Cronica di Mantoua, & Pietro Gherardo. Questo medesimo vedendo Mastino impadronito di Verona, non lo lasciò acquetare giamai fin che come inimico, & come occupatore del suo Dominio paterno, lo fece per i suoi occultamente ammazzare, sperando pure d'essere riconosciuto per Signore da Veronesi, i quali elessero Alberto della Scala per loro signore, onde Lodouico trasferì il suo domicilio a Padoua, doue era ben visto, & haueua molti che lo seguiauano, & da indi in quà dura ancora la famiglia de i Conti in detta città.

Vinciguerra figliuolo di Lodouico, aspirando pur alle cose di Verona anche egli vi andò con le genti Padouane, & non potendo entrare, espugnò Cologna, & fece grandissimi danni a luoghi delli Scaligeri, & finalmente a Quartigiolo azzuffatosi co nemici li fugò, & ne rapportò l' insegne Imperiali, & quelle della Scala, come si legge nel Pigna, & nell' historia scritta a penna d' Albertino Musatto, & di questo è da credere, che parlò il Landino nel suo commento sopra Dante quando dice, che il Conte di San Bonifacio fu fatto Generale de Veronesi, & Vicentini contra Cane General della Lega Ghibellina, & Pietro Paolo Vergerio nella sua opera, de gestis Carrariensium dice, che il Conte Vinciguerra fù mandato Generale da Padouani per prender Vicenza dimano di Ca-

di Cane della Scala, dentro alla quale hauendo intendimento esso Conte, non gli essendo seruata la fede da chi glie l'haucaua promessa preso in battaglia, & grauemente ferito, morì. Particolarmente tratta questo fatto la Cronica di Verona, & il Corio. Questo Conte lasciò di se Manfredi, Ricciardo 2. & Bonifatio 6. i quali insieme con Sauto figliuolo di Antonio ebbero da Carlo Quarto Imperadore diuersi titoli, giurisdizioni, & immunità, con la confirmatione delle gratie riceuute da gli Imperadori passati, come nel priuilegio del detto Carlo, che allora si trouaua in Mantoua si contiene.

Ricciardo che alcuni tengono che fosse figliuolo del detto Vinciguerra, altri di Ricciardo nato di Vinciguerra, fu Podestà de Padouani per spatio di sedici & più anni; nel qual gouerno se fusse prudente & giusto, lo dimostra la quantità de gli anni che resse quella città, & nel libro de' li statuti di Padoua si veggono statuti da lui ordinati, & che sono fin' al tempo di hoggi in obseruanza. Lasciò ne gli edificij publici da lui fabricati memoria di se, & fu riconosciuto dalla comunità di Padoua in molte cose dandoli vtile honore; vtile in tanti beni che tuttauia posseggono quelli della famiglia; honore hauendo hauuto l'insegna dell'istessa città, che essi hanno aggiunto alla loro. Si troua anco che questo Conte hebbe diuersi carichi di Generale in guerra. Hebbe vn figliuolo che si chiamò

Lodouico, il quale seguendo le vestigie de suoi maggiori attese honoreuolmente al mestiero dell'armi, & quanto fosse coraggioso nel maneggiarle lo dimostra il Pigna; il quale narrando la guerra de Vinitiani co Carraresi, dice essere stato preso da Francesco da Carrara il Sauello Generale de Vinitiani, & il Conte Lodouico, & altri principali, i quali per l'aiuto di Galeazzo Gonzaga, si liberarono, & tidulsero le genti del Carrarese a mal partito. Di questo nacque Maregolato, che volle metter casa in Verona, & da lui sono discese le famiglie, che sono al presente in quella città. Hebbe per moglie Margherita figliuola di Ottobuono de Terzi Signor di Parma, di Modona, & di Reggio, hebbe tre figliuoli Ottone, Carlo, & Giulio.

Ottone fù condotticio della Signoria di Venetia. D'Ottone nacque Lodouico. Questi stette a seruigi della detta Republica, & militò contra Massimiliano Imperadore nel tempo d' Andrea Gritti Generale di detta Republica, & si trouò alla ricuperatione di Padoua col predetto Gritti, onde fù bandito con Ottone suo fratello dallo Imp. Si trouò questo medesimo all' impresa di Lendenara per la Republica, & morì nell'esercito di peste.

Bonifatio 8. fratello di Lodouico, hauendo la conuersatione & la gratia di molti Principi d'Italia, da quali era tenuto in molto conto fù stimato anco assai dalla Republica Vinitiana, & adoperato per rassetamento di alcune differenze appartenenti a confini fra il Duca di Mantoua, & lei.

Federigo figliuolo di Giulio ricordato di sopra, non manco valoroso nell'armi di quello che erano stati i suoi progenitori, si adoperò, come portauano i tempi in seruigio della Republica, alla quale fece haue-

Annidi re a man sola, il castello di Legnago, fortezza di qualche importanza: *Christo*. posta nel Veronele, che era prima dell' Imperadore: onde incorse nel bando Imperiale con Ottone suo zio, il che appare ne registri della Camera di Verona. Di questa istessa famiglia vi sono a tempi nostri quattro case, due in Padoua, & due in Verona, nelle quali sono stati poco auanti Signori di molto valore, & gratia Papi & Principi: i quali hanno mantenuto nell' altrui memoria la grandezza de loro passati: de quali & de vinenti non voglio particolarmente ragionare per non offendere la modestia loro. Solo dirò che hora vi sono huomini di questa casa, che per la nobiltà loro, & per l'autorità & fedeltà sono stimati non solo dal Principe di Venetia, ma da altri ancora, vlando essi di continuo cortese & hospitalità a molti. Il che tanto più possono, commodamente fare, quanto che possiedono nell' vna & nell' altra città & territorio habitationi, & palazzi honorati & luoghi che rendono buona somma d' entrate costemporali come di Chiesa, ritrouandosi nella Cathedrale di Radoua due canonici, & vno in quella di Verona. Vi sono anco soggetti che imitando i loro progenitori antichi non hanno mancato in molte occasioni di seruire quella Republica, & altri Principi nell'arme: si come particolarmente fece andando a sue spese con molti soldati, il Conte Ricciardo da Padoua in Vngheria, & in Francia, & nella vltima guerra contra il Turco, fatta dalla Signoria l'anno 1569. nella quale con felice successo tolse dalle mani de Turchi molte anime che per fortuna erano capitate nel luogo del Prodano da Turchi & stauano per perdersi: poi sostenne valorosamente vn assalto fattogli da Carracosa Corsaro, & il Conte Vinciguerra da Verona esso ancora seruendo il Principe di Venetia nell' istessa guerra con buon numero di soldati a spese sue, & essendo anco andato in seruigio del Rè di Francia contra gli Vgonotti più di vna volta, & del Duca di Sauoia, si ritroua hora con titolo di Colonnello, & consultore della guerra all' obediencia & sotto la protectione di quel Duca ben veduto & honorato in quella Corte.

Signori Adorni..



ella città di Genoua nobilissima per lo suo fondatore, & per la sua già antica potenza, così in Leuante come in Ponente: sono diuerse famiglie illustri: tra le quali si fece grande l'Adorna: per ricchezze & per huomini chiarissimi in pace & in guerra, notabile & honorata. Ma qual fosse l'origine sua non ho io già ritrouato. Onde non volendo trapassarla, come degnissima di memoria, ricercando l'attioni d' essa, mi sono finalmente attenuto a quanto ho ritrouato intorno a detta casa ne gli annali di Genoua d' Agostino Giustiniano Vescouo di Nebbio. Et se in questo calo sarò stato breue, & non harò detto a bastanza quanto è il merito suo: sarò scusato: non hauendo altre informationi che la predetta. Dice adunque il Nebbio che l'anno 1346:

1346 Meliadus Adorno fù Capitano d'vna di quelle galee che si armarono:
per

per difenderli dell'armata fatta da quelli da Monaco contra la Repubblica Genouese

Gabriello Gibellino, essendo venuto a morte il Duca fu fatta elezione dal popolo di venti cittadini che eleffero 80. che eleffero 40. che eleffero 21. che eleffero 10. che eleffero in Doge della Repubblica Gabriello, huomo pieno di bontà & fauio Costui espugnò il Salsello, doue erano ridotti i Doria, nemici dello stato, & mandò contra i Marchesi del Carretto grosso esercito: perche essendo chiamati haueuano ricusato di venire; & estinse il motiua leuato da Leonardo di Montaldo: per metter sozzopra la libertà. Mossa poi la guerra contra la città di Genoua da i Visconti a soggectione de Flischi, & del Montaldo fuoruscito, si compose co Visconti in danari. Alla fine venuto in odio dell'vniuersale per molte grauezze che s'erano poste: & essendo la città assaluta da Domenico Fregoso, & da Guglielmo Ermirio vno de Vicari della città: & messo fuo, co alle porte del palazzo: non potendo egli resistere, & abbandonato dal popolo alla furia corso, & fu creato in suo luogo il predetto Domenico: il quale mandò prigione Gabriello a Voltaggio.

Antoniotto: essendosi leuato dal gouerno il Duca Domenico: fu fatto Duce dalla plebe minuta: & stette in quel grado per lo spatio di cinque hore; dopo le quali gli successe Nicolò di Guarco, onde venuto in sospetto che il Guarco non gli leuasse lo stato fu costretto a partirsi di Genoua. Ma venuto a morte Lionardo Montaldo Duce di Genoua l'anno 1348. Antoniotto fu fatto Duce in suo luogo; onde hauuto in mano Nicolò di Guarco già Duce, lo mise in prigione in Lerice. Operò parimente che Papa Urbano VI. assediato in Nocera, andasse a Genoua per uile della Repubblica, & come huomo di gran spirito aspiraua ad hauer la cura da Principi del mondo per eltinguer la scisma che era nella città. Fece anco armata contra il Rè di Tunisi: & fu General d'essa.

Raffaello fratello del Duca, huomo di molte lettere, & prudente; il quale passato in Africa, per l'Isola delle Gerbe. Fattasi anco nouua armata si passò all'impresa di Barbaria, doue fu il Duca di Borbone con altri Principi Francesi solleuati a ciò per lettere, & per oratori mandati dal Duce. Non molto dopo la impresa contra Saracini si scoperse vna congiura fatta da Fregosi & altri cittadini contra il Duce, onde preso Pietro Fregoso furono mandati in esilio diuersi cittadini. Et hauendo il Duca composto la pace fra Gian Galeazzo Signor di Milano da vna parte, & Fiorentini, Bolognesi, & Padouani dall'altra, veduto il suo Ducato essere odioso, deliberò di dar luogo: & fatto vista di andare a spasso a vna sua villa salito sopra vna galea se n'andò a Leonano. Perche il popolo leuato in arme, fece senza strepito però, in suo luogo Iacomo Fregoso. Era Antoniotto huomo sagace, & astuto, sobrio nel viuere, di poco sonno, & di molto studio, & prudentissimo rector nel gouerno del suo stato. Et fece acquitto di molte castella con diuersi mezzi per la Repub. Ma l'anno 1393. essendo Duce Antonio di Montaldo, Antoniotto andato a Voltri, venne armata niano fino alle porte della città, ma gli fu fatta resistenza, onde ritornato a Voltri, nel ritirarsi

Anni di Christo. Christoforo suo figliuolo fu fatto prigione, ma non molto dopo fu liberato, & Antoniotto si ridusse da Francesco del Carretto. Matrimoniato le cose di Genoua in confusione, & creato Duce per vn' anno Francesco Iustiniano, Antoniotto venne nella Valle di Voltri; onde la città si leuò in arme, dicendosi ch' Antoniotto, & Antonio di Montaldo erano vniti, & si credeua che Antoniotto fosse contrario all' vtile del Commune. Ma hauendosi leuate l' armi contra i seguaci dell' Adorno, & del Montaldo, & essendo stati rotti, Antoniotto entrato in Genoua per la parte di Carbonara con 5. mila ottimi soldati, & con due mila armati della terra, si ridusse alla propria casa. Ma essendosi Antonio di Montaldo opposto ad Antoniotto con 500. huomini della terra; & venuti alle mani, l' Adorno restò tutto, & si fuggì alle ville di Carbonara: & furono presi molti huomini d' arme, & molti pedoni, & il Montaldo fu fatto Duce. Contra il quale solleuatasi più volte così dentro come fuori diuersi romori per cassarlo, & mettere in suo luogo l' Adorno, alla fine cese, & fu in suo luogo fatto Nicolò di Zoaglio, al quale Antoniotto richiese di far parte con lui, & col reggimento della città, & l' ottene. Ma leuatosi romore nella città Antoniotto entrò nel porto con vna galea, la quale trouandosi in pericolo di sommergersi per vna fortuna che si leuò, i Guarchi, & i Montaldi vi saltarono sopra: & l' Adorno s' arrese al Montaldo: & fu posto in vna delle torri della porta de i Vacca; & si accordarono insieme, & l' Adorno hauendo promesso al Montaldo cose assai, rilasciato, se ne andò a Voltri. Ma il giorno seguente richiamato da suoi amici, venne in castello riceuuto da suoi seguaci con molta letitria. Perche essendosi il Duce fuggito, le genti dell' Adorno che erano nel castelletto discesero nella città, onde il Montaldo, & Adorno vennero a braccio a braccio in San Francesco. Doue mentre parlando alli cittadini adunati in gran numero chiedeuà perdono delle offese, fatte loro fu da altra parte creato Duce da coloro che erano nella sacrestia, & fu dalla gente minuta condotto al palazzo, non essendo i primari contenti di cotàl' elezione, Ma indi a poco mosse la guerra dal Guarco contra al Duce, occupò la fortezza fatta far dal Duce nella villa di S. Viesio, alla cui ricuperatione fu dal Duce mandato Raffaele suo fratello, &

Adornino suo figliuolo; ma non fecero nulla. Et poco dopo il Guarco venuto con 500. huomini d' arme, & con due mila fanti fatti con l' aiuto del Duca di Milano venne all' Arco, & l' altro giorno si partì in ordinanza. Er l' Adorno fornì alquanti luoghi così di dentro, come di fuori nelle tre valli, mise a ordine tre mila fanti & due mila cauali, & nelle terre del distretto haueua mille fanti; & confinò da 200. cittadini, che egli haueua a sospetto; con la qual gente ributtò il Guarco, & il Montaldo, che l' assalirono per scacciarlo. Il che vedendo egli & considerato che gli animi di ogni vno erano disposti alle discordie & alle guerte, & che per le eccessiue spese la Republica era elausa & ciascuno era stracco, & temendo del suo stato, stimò che fosse bene a darli

a darsi a qualche principe forestiero; & mandò Oratori a Carlo Sesto Re di Francia d' offerirgli la città , & hauendola il Rè accettata , l' Adorno praticò la cosa co i cittadini , prima co Ghelfi, & poi co Ghibellini , & poi con tutti insieme , & in vltimo col Cardinal Flisco, onde tutti d' accordo deliberarono di sottomettersi al Rè. Et così l' Adorno consegnò le chiavi & il gouerno a mandati Regij : & egli fu fatto Governator per lo Rè, fino che veniuà di Francia il Gouernator Francese , & di Duce rimase Gouernator di Genoua. Indi a poco il Guarco , & Montaldo mossero l' armi contra l' Adorno per leuarlo di gouerno, ma essendo rotti furono presi , & liberati , poco dopo se ne tornarono a Gavi. Alla fine si morì di peste nel Castel Franco di Finaro, &

*Annidi
Cbristo,*

Raffaello con 700. huomini d' arme , & con due mila fanti, si mosse contra le terre de gli Spinoli, & occupò per la Rep. Buzalla, il Borgo de Fornari & Roneo .

L' anno poi 1400. si sollevarono con l' armi in mano da vna parte gli Adorni , dall' altra Montaldi, & Guarchi , & non contenti , (dopo alcuni combattimenti fra loro) del Gouernator Francese, elessero Battista Boccanegra, perche spiaceua a Francesi questo fatto , & volendosene il Rè resentire, i Francesi se ne stavano in Castelletto , & i Guarchi voleuano espugnarlo , & gli Adorni fornirono la Chiesa di S. Agnese. Ma essendosi ira tanto Paolo Guarco co' fratelli congiunto con gli Adorni suoi parenti , i seguaci de gli Adorni preso animo , assaltarono la piazza , ma in darno . Et hauendo gli Adorni occupato il piano del castelletto , combatterono co' Guarchi , a quali Adorni si aggiunsero i fratelli d' Orlando Fregoso , & andarono insieme al palazzo . Et mentre che scorreuano per la città gridando Adorni & Fregosi , Paolo Montaldo co' fratelli si leuò da loro , & s' accostò al Guarco , & i figliuoli di Iacomo Fregoso lasciarono gli Adorni , accostandosi al Guarco & Montaldo , perche essendosi l' vna parte & l' altra afforzati , nella fine gli Adorni furono vinti & superati da Guarchi, & Montaldi. Indi a non molto fu preso .

Adornino per hauer straparlato : perche volendo il Lusardo Capitan di Genoua punirlo secondo le leggi: & non haneudo seguito in questo fu liberato. Et poco dopo leuati alcuni tumulti gli Otto della Balia creata per auanti deposero il Capitan Battista de Franchi Lusardo , & crearono per gouernar la città .

Giorgio Adorno con Antonio Iustiniano , primati della città , i quali ressero fino alla venuta del nouo Gouernator di Francia .

Raffaello Dottor di leggi hauendo Tomaso Fregoso lasciato il Ducato fu fatto l' vno de gli otto Capitani della libertà. Ma non essendo la città durata troppo sotto i predetti Capitani, fu eletto in Duce il detto Raffaello figliuolo di Giorgio . Il quale fece la pace col Rè Alfonso & gli huomini di Portouenere giurarono fedeltà alla Repub. Et l' anno 1447. esortato a ciò da gli amici che diceuano che rifiutando la città ricuperebbe la città, rifiutò il Ducato: & fu in suo luogo fatto .

Bernabè, & si disse che fu trama de gli Adorni che non si contentauano di Raffaello , ma Bernabè durò poco ; percioche assalito da Ianus

Annidi Fregoso fu spogliato della dignità, che fu data al detto Ianus. Et l'anno
Grillo 1452.

Nicolò, &c.

Giuliano fratelli furono ritenuti in Scio Isola per ordine del Duca
 Pietro Fregoso, il quale gli haueua per nemici. Il qual Duce era molestato da...

Raffaello, &c.

Barnabà, che erano su l'armata del Rè Alfonso, mandata contra Genova
 nouesi per leuare i Fregosi di stato. Et essendosi la città data al Rè di
 Francia, gli Adorni hebbero anco essercito per terra: ma venuto a morte
 Alfonso & soccesso Ferrando gli Adorni leuarono l'assedio della città &
 indi a poco morì Raffaello & Barnabà.

Paolo, essendo la città sotto il Rè di Francia: & in tumulto per met-
 tersi in libertà; entrò per ordine di Giovanni Governator Francese in
 porto con vna galea: per opporsi alla fazione Fregosa. Ma essendosi
 Giovanni alla fine ridotto nel castelletto per la furia del popolo che s'
 era solleuato vn'altra volta per liberarsi del tutto.

Paolo Arcivescouo di Genoua &c.

Prospero, entrarono nella città con vna compagnia di villani, on-
 de i Francesi furono scacciati, & ridotti nel castelletto, & gli Ador-
 nico Fregosi si misero a combattere insieme, contendendo del Prin-
 cipato della città, & la mischia fu in più luoghi, sforzandosi ogniun
 delle parti di hauer la fortezza. Ma la parte Adorna pattuì
 secretamente col Governatore, che Prospero da vna parte, & i Fran-
 cesi dall'altra assalissero l'Arcivescouo, & scacciarolo della cit-
 tà, si desse lo stato di nuouo al Governator Regio. Ma hauendo il
 popolo prese di nuouo l'armi in mano, si trattò accordo fra gli Ad-
 ornici & Fregosi, & l'Arcivescouo con Prospero, ritornarono nel-
 la città & conuocato il consiglio fu eletto col fauor di Paolo in Du-
 ce il detto Prospero. Il quale vedendo che bisognaua espugnar la for-
 tezza, & far guerra con vn potentissimo Rè, domandò aiuto al
 Duca di Milano, & ottenne mille fanti sotto la cura di Tomaso
 Rattino, & quantità di danari. Et meso l'assedio alla fortezza,
 Paolo venne in contesa con Prospero, ma incontanente Paolo fu
 chiamato a Milano dal Duca. Et Prospero si mise con ogni dili-
 genza alla difesa del suo stato: percioche hauendo il Rè di Francia in-
 tesa la ribellione, mandò il soccorfo della fortezza per mare & per ter-
 ra. La qual cosa messe gran confusione in Genoua non parendo al po-
 polo di essere atto a poter resistere a tante forze. Ma il Duca rimandò
 a Genoua Paolo & lo riconciliò con Prospero, i quali si conuennero
 insieme, cioè che Paolo co' soldati Sforzeschi, & con la giouentù &
 col fiore del popolo stesce nelle prossime montagne che sono da castel-
 lo al monistero di S. Benigno & di quindi guardasse che 'l nemico non
 offendesse la città, o non entrasse nel castelletto, & Prospero con
 l'altra parte del popolo attendesse alla guardia & difesa della
 città, accioche non nascesse qualche tumulto, o che quelli del
 castello non uscissero fuori. Ma venuti i nemici alla villa Cornigliano
 andato

mandato Paolo & Prospero a incontrarli, non ebbero ardire di venire alle mani, & ritornarono nella città, seguiti da nemici che occuparono S. Benigno. Si venne poi alle mani: & i Francesi furono rotti & fraccasati.

Ottenuta la vittoria, nacque discordia fra gli Adorni. Percioche hauendo Prospero fatto intendere a Fregosi, che non entrassero nella città, & chiamati a se i soldati Sforzeschi, & gli altri suoi fautori.

Pandolfo fratello di Paolo, entrò nella città: & il medesimo fece Paolo, & si congiunse col fratello: & all'ultimo attaccata la mischia, Prospero si fuggì con alcuni pochi della città: & in suo luogo fu fatto Duce per consenso di Paolo, Spinetta Fregoso suo consobbrino.

Paolo l'anno 1462 scacciato Lodouico Fregoso, fu fatto Duce, ma durò vn mele.

Ma l'anno 1464. hauendo il Duca di Milano posto ogni studio per impadronirsi di Genoua, & fatte offerte col Duce Fregoso, tirò dalla sua Prospero Adorno, al quale donò la terra di Vuada: & ottenuto il dominio soccesse Gian Galeazzo, il qual venuto poi in disparer co Genouesi: fra molte ambasciarie che i Genouesi mandarono ogni anno, fu l'anno 1477. mandato.

Giouanni huomo di molto credito. Ma risolutosi il Duca al tutto di sottometter Genoua con tutta la Liguria, & fatto trenta mila fanti perciò tenne modo, che i capi delle fattioni si dilungassero dal paese, & restando solamente Prospero, che era in Vuada sua terra, lo chiamò a se, & senza volerlo vdire, & senza alcuna sua colpa lo fece prigione nella fortezza di Cremona, ma con molto odio de Genouesi, i quali sentita la costui intentione si mararono che con la perdita di Prospero, si douesse perderli ogni giurisdizione de Genouesi. Ma venuto a morte Galeazzo per la congiura del Lampognano: & suscitati in Genoua nuouo moti per la ricuperatione della libertà.

Carlo fratello di Prospero dolendosi della calamità di Prospero prigione in Cremona, solo fra gli altri non liberato: quantunque fosse innocente, venne nella valle di Pozzeuera per congiungere all'armi la fattion sua: essendosi d'altra parte mossi anco i Flischi. Et hauendo nella città il popolo, fatto fuggir nella fortezza il Gouvernator Francese, vennero anco con Carlo.

Giouanni, &

Agoltino figliuoli di Raffaello Adorno. Percioche vedendo i Signori di Milano le cose di Genoua in cattina piega, deliberarono con ogni sforzo di souenire alle cose loro: & sapendo che co Genouesi bisogna reprimerli con le loro medesime partialità, tratto di prigione Prospero, & lo fecero andare a Milano & fattoli ogni sorte di cortesia con donarli, caualli & altri arnesi: lo proposero alle cose di Genoua & lo costituirono Gouvernator della città con promesse grandi. Ond'egli che era costantissimo nell'osseruar le promesse, accettò l'impresa: & congregato 120. squadre di soldati vecchi & 4. bande di caualli, venne a Buzala, accompagnato da Roberto San Seuerino General di tutto il campo, da fratelli del Duca Galeazzo, da Gian Iacomo Triulcio, & da

Anni di Pier franco Visconti con gran parte della nobiltà di Lombardia con *bel. Christo.* l' arme, caualli, & compagnie, & entrato per la valle di Pozzeuera crano tutti insieme giunti al mare, &

Carlo era stato nel castelletto, al quale andarono a parlar molti plebei: & egli diede ordine alle cose ch' era venuto a fare. Et poi che conobbe che l' esercito s' era appressato alla città, si mise a ordine per lo giorno seguente. All' vltimo si venne al conflitto & ottenuta la vittoria gli furono aperte le porte.

Prospero per tanto entrato nella città fece bandire che si perdonaua ad ogniuno che hauesse leuate l' armi fino a quel giorno. Et il dì seguente, adunato il Senato, furono lette le lettere de i Principi di Milano per le quali si dichiaraua che Prospero fusse Governatore.

Si fece poi a sua istantia noua Balìa, dalla qual fu donato 6. mila ducati a capitani che fecero quella impresa, intendendo poi che era a sospetto al Governatore dello stato di Milano Lodouico Moro, & che cercaua con inganno di lenarlo dal gouerno, suscitò il popolo in arme per vendicarsi in libertà, & haueua coltetto il presidio di Milanesi col nouo Presidente mandato da Milano, a ritirarsi nelle fortezze della città, & cominciò a trattar celaramente col Rè Ferdinando, consigli & disegni a distruzione dello stato di Milano. La qual cosa piacendo al Rè, sendoli offera occasione di perturbar le cose di Genoua in danno del Duca di Milano, mandò a Prospero 2. galee con buona somma di danari. Lequali cose saputesi a Milano, mandorono i Milanesi il Vescouo di Como, a Genoua a rimouerlo dal gouerno Il qual Vescouo entrato di notte & trauolto, chiamò il Senato in S. Siro: & già la città & la plebe insieme con Prospero faceuano qualche rumore, & col Vescouo furono molti de primari della terra: & la più parte nobili, & si lesero le lettere del Deca della cassation di Prospero, in cui luogo entraua il Vesc. Ma hauendo coltoro differito d' eleuir la cassatione, & di prender' il palazzo allora & di farlo per forza, & essendosi la plebe leuata in armi per mettersi in libertà, Prospero di Governar. Ducale, fu fatto Governator de Genouesi, & chiamato Roberto di S. Seuerino, lo fecero Capitano di tutta quella guerra, & hebbro aiuto dal Rè di Napoli. Ma non molto dopo solleuata la città di nouo & entrato Battista Fregoso per scacciar l' Adorno, Prospero tenendosi in Palazzo con alquante compagnie di soldati forestieri, & opposti a nemici.

Agollino, &
Giuanni.

Iquali combatterono co Fregosi nella strada dritta dalla porta de i Vacca fino al folsarello: & hauendo gli Adorni vinto, & scacciati i Fregosi, ne furono condotti 13. di loro a Prospero, il quale gli fece incontanente impiccare, la qual cosa gli acquittò odio nell' vniuersale. Ma indi a pochi di Prospero abbandonato quasi da tutti, i Fregosi occuparono la città, & Prospero cedendo il palazzo, & andando verso la Porta di S. Thomaso fu assalito, & messo in fuga a pena si porè saluare nello schito di vna delle galee regie, & fu costretto a saltar nell' aqua così vestito come era.

Mal' anno

Ma l'anno 1488. essendo Genoua sotto il Cardinal Fregoso Duce, & *Anni di*
molti nuouo trauagli da Obietto Flisco alla Rep. *Christo.*

Giuuanni, &

Agostino Adorni vennero anco essi riceuuti con gran fauore dalla loro fattione, la quale era per lungo tempo stata oppressa. Questi vniti con gli altri capi crearono capitano della guerra Gian Luigi Flisco, & poi si diede principio all'assedio del Castelletto. Ma essendosi di nuouo in risoluzione di dar la città al Duca di Milano, & aspettandosi anco la risposta del Rè di Francia a quali s'era scritto per il medesimo effetto, fu cercato di concordare i Fregosi con gli Adorni, dandosi a gli Adorni Sauona con la riuiera di Ponente, & restando i Fregosi al gouerno della città. La qual cosa non harebbe spiaciuto a Lodouico Moro, il quale harebbe hauuto caro che i Flischi fossero stati scacciati della città, ma non piaceua a gli Adorni confederati co Flischi, alla fine gli Adorni diedero la città al Duca, &

Agostino fu dichiarato Gouernator Ducale per 10. anni & il Sanseuerino entrò nella terra con le genti per continouar l'assedio della fortezza. Ma vbandosi per la fattione Adorna diuerse insolenze in Genoua, & hauendo la Rep. perduto il Castello di Pietra lata assediato dalla Contessa di Tenda fuocera d'Agostino, il quale non volendo i cittadini dispiacere, & lasciata correre la predetta perdita: non si viuua senza sospetto; ma asettate le cose, & hauendo il Duca di Milano ottenuto dal Rè di Francia Genoua in feudo.

Giuuanni Adorno tolse per donna Leonora figliuola di Roberto Sanseuerino: & si fecero le nozze solennissime, percioche si fecero giostre nella piazza di Sarzano, & giuochi, di molte maniere in palazzo, & il Senato (cosa non fatta più per auanti) presentò a Giouanni diuersi vasi d'argento. Il simile fecero tutte l'arti della città, ciascuno secondo la facultà sua di qualche vaso d'argento, & così fecero tutte le terre dell'vna & dell'altra riuiera, in tanto che quelle nozze furono giudicate Regali.

Giambattista Adorno fu mandato l'anno 1492. oratore ad Alessandro Sesto con altri tre a rallegrarsi della sua asunzione al Papato.

Giuuanni intanto con Gian Maria Sanseuerino salì su le galee fatte in fauor di Carlo Ottauo per ricuperar il Regno di Napoli, andò a Porto Venere, ma l'armata del Rè, si ritirò a Liorno. Guidò poi l'esercito da terra a Rapallo. La qual terra presa da gli Svizzeri che erano con lui fu crudelmente trattata da loro, con pericolo di Giouanni che voleva farli astenere dalla lor barbara ferità. La qual cosa hauendo per compassione de Rapallini fatto sdegnare i Genouesi, mancò poco che non leuasero l'armi, ma Giouanni intigò la plebe. La qual con tutto ciò occise alcuni Svizzeri in Genoua, onde il popolo serrate le botteghe & cercando gli Svizzeri, Giouanni acquistò anco quell'altro romore con gran fatica. Si fece poi lega da Principi contra Carlo Ottauo per lenarli il passo del suo ritorno; onde sdegnato fra gli altri co Genoneti, Antonio Maria Flisco con vna parte delle genti del liè, occupò Trebiano, & scacciò.

Anni di Bernardino Adorno, & si fece Signor del paese, il che intendendo Gio: Christo, uanni &

Agostino; temettero assai vedendo la città partiale, & il Rè potentissimo, & essendo da gli amici esortati ad accordarsi col Rè, & lasciare il Duca di Milano; tettero come fedel sempre fermi, & costanti, & trattauano ogni cosa insieme con gli Spinoli virilmente: & tutta la notte con la loro fattione stauano in arme, & il medesimo gli Spinoli, onde si crede che fossero in tutto intorno a dieci mila persone. Ma hauendo il Rè di Francia alla fine ottenuta la città desiderosa di leuarsi dal gouerno de gli Adorni, de quali.

Giuuanni era Capitano di tutte le genti a pie del Duca di Milano, & hauuta il Rè Genoua, Giouanni, & il fratello, quantunque trattassero compositione col Rè, se n' uscirono, & Giouanni nauigò verso Napoli, & Agostino andò alle sue castella. Con tutto ciò non cessauano gli Adorni, & i Fregosi di calunniarsi l'vna parte, & l'altra presio al Rè: conciosia che i Fregosi desiderauano di restar essi Signori della città.

Domenico, assunto al Papato Giulio Secondo, fu con molti altri mandato Oratore dal' a città, a render la solita obbedienza.

Ma l'anno 1506. leuata si la città a romore contra il Rè di Francia, & venuto il gouerno alle mani della plebe, il qual gouerno si chiamaua delle capette, & partitosi il gouernator regio, & la plebe fattasi più insolente, cominciò a entrar qualche gelosia fra gli Adorni, & Fregosi: ma congregatisi amendue le parti in S. Domenico, conuennero insieme & giurarono di far per l'auenire ogni cosa di consenso commune, &

Domenico fu mandato Oratore al Papa per hauer aiuti da lui.

Giuliano hebbe per donna Catarinetta figlia di Iacomo Flisco Vice Rè di Napoli per il Rè Renato.

L'anno 1520. essendo gli Adorni esuli con i Flischi, cercarono di scacciar di Genoua i Fregosi, & Francesi, & ebbero sette galee da Napoli & due dal Papa comandate da Paolo Vittori: con le quali gli Adorni ferrarono le vie per mare, & per terra con tanta diligenza, che in Genoua non si haueua noua alcuna, & venne anco con noue galee.

Ieronimo Adorno, al quale discolto da terra per non esser veduto; & preso Chiauari, giunse.

Antoniorio con cinquecento fanti fatti a Pierrasanta, & hauendosi accostati verso la città, fu loro opposta da Fregosi la gente loro: onde, gli Adorni, ritornato a Chiauari dissolsero le forze loro. Ma non molto dopo.

Ieronimo hebbe in Fiandra da Carlo Quinto carico di far l'impresa di Genoua; la qual l'Imp. haueua molto a cuore, parendogli non togliendo Genoua a Francesi, di non hauer leuato la Lombardia al Rè. Et concesse a Prospero Colonna & ad ogni altro che li obbedissero, percioche l'Imper. stimaua collui più di qualunque altro a guidar & condur questa facenda, o sia perche era viuacissimo & eccellente d'ingegno, o perche era col fratello capo della fattione Adorna, la qual

contene-

conteneua la maggior parte della città. Questi adunque con venti mila fanti s' accostò alla città: la quale s' era preparata alla difesa. Ma mentre che si trattaua accordo, la città fu presa dal Marchese di Pescara & messa a sacco. Et indi a poco fu fatto Duce.

*Anni di
Christo.*

Antonio, & tenendosi ancora la fortezza del castel letto, da Francesi, gli Adorni fecero ogni diligenza per espugnarla. Et ancora che il Duca fosse nella persona d' Antonioro nondimeno.

Gieronimo suo fratello minore faceua l' esecuzione di tutte le cose importanti per esser d' ingegno più vinace, & della persona più habile. Onde fatta venir da Pisa quantità d' artiglieria, presero la fortezza, & il castellano del Castelletto, si rese salua la vita & la robà.

Ma l'anno 1527. hauendo Cesare Fregoso hauuto Genoua per lo Rè di Francia.

1527

Antoniotto Duce, montato a cavallo si ritirò in castello; & fu la fine del gouerno della Rep. percioche venuta la città nelle mani del Rè, & ordinato il reggimento secondo la volontà sua, venne al gouerno d' essa, Teodoro Triulci, doue stette fino che la città solleuata di nuouo, ricuperò la libertà con l' aiuto d' Andrea Doria; nella quale era dura ancora sotto quelle riforme che furono fatte per la sua liberatione l' anno 1528.

Signori Nogaroli.



Vando Carlo Magno liberò l' Italia da i Longobardi, venne con lui la famiglia Nogarola: potente allora nel Contado d' Arminagnach per diuerse terre & castella delle quali la principale era chiamata Nogarola, & potente parimente a tempi nostri, si come in fatti vide pochi anni sono Ottauio figliuolo del Conte Francesco. Il quale raccolto cortesemente da Signori di quella prouincia, vi riconobbe l' armi. & l' insegne proprie che sono in Verona, in Vienza & in altre parti d' Italia, le quali sono alcuni tronchi d' oro attrauerfati in campo azzurro, col cimiero in forma di diago di color verde, & sibilante, con l' ali aperte: si come si vede in Verona in più luoghi, & spetialmente in S. Cecilia chiesa vecchissima, & veneranda, doue è scolpita in vn sepulcro fatto l' anno 1120. & in vn' altro sepulcro d' Inardo Cauallero l' anno 1144. Si vede anco nella chiesa di S. Maria antiqua, presso a sepolchri de Sig. della Scala, vn' sepoltura di questa famiglia fabricata l' anno 1210. Questa origine in Italia trouo io che fu approuata per vecchie, & antiche scritture: insieme con amplissime giurisdictioni di terre & castella co' mero & misto Imperio si come in diuersi priuilegi si legge, hauuti così ne tempi sotto Carlo Magno, come anco da Alberto & Mastino dalla Scala Signori di Verona l' anno 1340. nella persona di Cagnuolo Nogarola, & confermati poi da Federigo Terzo, da Massimiliano Primo, & da Carlo Quinto Imperadori, conducendosi sempre la famiglia in ogni tempo, da personaggi notabili & importanti, fino a nostri anni; con-

da Fogliano Signor di Modona & di Reggio : hauendo anco Bailardino hauuta per consorte vna figliuola di Giberto di Corregio Signor di Parma ; & l'altra sua figliuola forella di Caterina , maritò a Obizo Estense Marchese di Ferrara . Et per ciò auuenne , che hauendo Can Grande conosciuto la fedeltà , & la grandezza dell'animo di Bailardino : si fetui di lui in molte cose importanti , fra le quali vna fu la compositione & i patti che fecero le comunità di Venetia , & di Verona fra loro : sotto il predetto Can Grande . Percioche douendone perciò seguire gran bene all'vna , & all'altra città per diuersi rispetti , Can Grande mandò in suo luogo & con pienissima autorità , a questa Republica Bailardino , ch' allora era Podestà di Padoua , onde conchiuse honoratamente il negotio con suo molto honore . Oltre a ciò Can Grande lo elesse per capo principale fra tutti i suoi parenti & amici , insieme con Marfilio da Carrara . Et posta in costoro ogni sua speranza, volle anco , che si come in vita riceuè da questi due , ogni consiglio in tutte le gran cose che egli operò (come in diuersi historici si può vedere) così in morte fossero suoi commissari , hauendo lasciati heredi Alberto & Mastino figliuoli già di Alboino , d'vn grandissimo Imperio in Italia . Sotto il quale Alboino, Henrico 7. Imperadore, creò commessario Bailardino : & riceuere il giuramento di fedeltà, da Alboino, che egli fece alla Camera Imperiale . Indi fù fatto Vicario per l' Imperio della città di Bergamo : & hebbe in dono la terra di Lonà nel Contado di Brescia . Hebbe etiamdio la Pretura di Vicenza, oltre a quella di Padoua , come s'è detto (di dignità principali in quel tempo, come altroue ho già scritto) con facultà di batter moneta d'oro , d'argento, & d'ogni altro metallo , col suo impronto da vn lato, & col segno della Scala dall'altro . Possedeva parimente il Castello di Ciano sul Veronese con mero & misto Imperio : si come anco possedono i detti Conti Nogaroli fino al presente. Azzano co tutte le sue giurisdittioni, comprato per Pietro & Corrado fratelli de Nogaroli, da Alberto, & Mastino predetti. Teneua similmente Colognola , Roueredo di fiume nouo, Castagnano, Nogarola, l'utilissime montagne di Lessini sul Veronese, con altri luoghi & Castelli di momento , & tutto con mero, & misto Imperio, come habbiamo detto : si come apparisce per le inuestiture fatte l'anno 1273. & l'anno 1340. dall' Imperadore Henrico, & da predetti Signori della Scala . Fra Leandro Alberti nella sua Italia, ragionando di questo Bailardino dice .

Sono usciti di questa famigliu anco altri huomini di grande affare , si come Bailardino , che pigliò giuramento da Alboino & Can Grande della Scala , in nome dell' Imperadore , instituendoli Vicarij del Sacro Imperio , nel 1335. appare per vna antica scrittura , quale ho veduto . Onde si dimostra , di quanta autorità fosse detto Bailardino appresso l'Imperadore . Così scriue l'Alberti . Del medesimo Bailardino ragionano il Corio , il Vergerio , il Biondo , li Sabellico , & altri historici ; come di huomo di grande stato . De quali , Albertino Musatto nella sua historia delle attioni di Henrico Settimo scrive , che oltre a diuersse altre fattioni fatte da lui : prese per forza di

Anni di za d'arme Casal Maggiore. Al quale finalmente venuto a morte, & Christo. seppellito con pompa regia nella Chiesa di Ciano, fu posto il presente Epitafio.

Bailardinus Nogarola eques, Zufredi Equitis Clariss. viri filius, maximo & patriæ, & familiæ fuit ornamento. Ille nobilitate, & diuitijs florens, Vincentia, & Patavi prætura functus, Catherinam Alberti Scaligeri filiam, & Canis Grandis primi, sororem, uxorem duxit. Cuius quidem Catherina, Costantia soror natu maior, Obizoni Essenfi Ferraria Marchioni, nupti tradita fuit. Bailardini opera, & auxilio, Scaligeros Verona Imperio potitos fuisse omnes annales testantur, ac Henrici 7. Imp. nomine ipsos Vicarios instituisse, ac iuramentum præstasse illos Rom. Imp. fideles semper fore. Pluribus Castris sibi maioribus præmanibus traditis, in quibus vita, & usque potestatem exercebat. Dominatus est Castro de Nogarolis, cum tota Curia Grexano, Bagnolo, Pradellis, Saleto, Pagis, Diui Zenonis ad Modium, & Mozzacaranum, Tormeno, Castro, Villa Franca, Lexinorum Prætura, Val di Paltene, Lauagno, Marcellis, Mezzanus, Colomola, Roreto, Castagnaro, Villa Bon. & Bagnolo. Agri Vicentini Castro. Hunc postea Henricus 7. in Italiam profectus, genium illius, & prudentiam admiratus Vicarium Bergomi præfecit; & Lonatum agri Brixiani, ei dono dedit. Hic tandem moriens, omnibus ferè Italia Principibus suis desiderium reliquit, annum suæ ætatis agens 68. 1329. Di colui nacque.

Cagnuolo: il quale succeduto al padre nella grandezza & riputazione, fu confermato nel possesso delle terre & delle castella da Alberto suo auo, & da Mastino l'anno 1340. a 30. di Dicembre. Et di questo parimente scrivendo il predetto Alessandro dice. *Traße anco origine di questa nobil casa Cagnuolo, quale era ricco, che passaua 50. mila ducati di entrata per anno, &c. Che in quel tempo valeuano per cento mila, del nostro. Fu nipote di Bailardino per Antonio suo fratello.*

Dinadano, che accrebbe lo stato alla sua famiglia. Conciosia che hauendo tolto per donna Caterina fig. del Conte Bernardo Beroardo grande & potente huomo nella città di Vicenza, hebbe in dote la Valle de Conti, col suo patronato di Montefoimmano, & di Sant' Orso. Et oltre a ciò fu fatto Signor del ricco & popolo castello di Schio, del quale hebbe titolo di Conte, con mero & misto Imperio, & con amplissima autorità. Onde honorato & hauuto in pregio da Mastino, & Can Grande fu fatto da loro suo Vicario Generale con grandissima podestà. Et venuto a morte li fu posto il presente epitafio, con la sua statua.

Hic veram Dinadani Nogarola, Comitissæ & Equitis effigiem vides. Qui ex Antonio Nogarola magnanimo viro, & Peregrina Iustiniana Nob. Venet. natus, Catherina Bernardi Beroardi Vicentini Comitissæ nobilissimæ & opulentissimæ filia, omnium patris fortunarum & iurisdictionum herede, uxore ducta, in Nogarolis, Coloniole, Ciani, Scledi, & S. Vrsij Castris, & eius multis antea sæculis maiores, vna cum Caniole Nogarola, Canis Grandis Scaligerum Principis nipote, vita necesseque potestatem exercuit. Ma allo splendor della casa agguinse

giunse molta chiarezza, & dignità.

Leonardo, il quale applicatosi alle cose di Roma: fu creato Protho-
notario. Et essendo Theologo, & Filosofo eccellente, lasciò alcune
opere sue piene di dottrina: le quali egli consacrò a nomi di Lorenzo,
& Giuliano de Medici, capi allora, & Principi (se bene in vesti lunghe)
della Republica Fiorentina Scrisse anco vn trattato, *De Conceptione
Beate Mariæ*, così cattolico & pio, che fu registrato ne Breuiari da
Santa Chiesa, del quale huomo favellando di Volaterano nel 4. della
Geografia dice. *Nugarola familia Verone, ex quo Leonardum Protho-
notarium, summum Theologum olim Ferrarie, magna sacundia differen-
tem vidi, &c.* Percioche si trouò nel Concilio che vi si fece dal Papa;
per vnir la Chiesa di Costantinopoli con quella di Roma; doue orando
& disputando, s'acquistò nome celebre di gran Maestro nella sacra & di-
uina scrittura. Et risulse medesimamente.

Antonio 2. Lodouico, & Leonardo 2. l'anno 1452. i quali benemeriti
di Federico 3. Imperadore, furono priuilegiati da lui del Contado di
Bagnolo, & Colognola: & confermati poi l'anno 1507. a gli 8. di Luglio
dall' Imperadore Massimiliano I. Ervi fu anco

Gieronimo Caltisimo & elegante Poeta, & di tanta cognitione di
buone & belle lettere humane, che Massimiliano predetto, fauorendo
molto la virtù sua, lo fece suo secretario, onde honorato da lui di ric-
chezze & di gradi, fu rimesso nel suo Contado di Schio. Et soccesse
poi a tanto huomo

Leonardo Terzo, suo figliuolo, dottissimo nelle lingue Greca, & Lati-
na, oltre che era perito ne gli idiomi, Francesco, Tedesco, Spagnuolo,
Vngaro, Turchesco, & Schiauone. Et pratico delle cose del mondo, & di
stato, fu ambasciadore a Leone X. a Clemente VII. sommi Pontefici a
Massimiliano & a Carlo V. Imperadori: & a i Rè di Sarmatia, & di Mo-
scouia: & al gran Turco per importantissimi affari. Da quali Principi
riceuè fauori, titoli, & amplissime facultà, & finalmente abbraccia-
to da Ferdinando Rè di Romani, che poi fu Imperadore, & da lui adope-
rato singolarmente nelle differenze che hebbe con Solimano Imperado-
re come s'attesta nel Sopplimento aggiunto al lib. 15. dell' Enneide del
Sabellico con queste parole,

*Ferdinandus ubi sit certior Solymaum prima agmina per Thraciam ex-
tendisse, ad eum cum muneribus ac equissimis de pace; dereque manda-
tis tres Legatos mittit; quorum princeps erat Leonardus Nugarola
Nobilis Veronensis literarum, & multarum linguarum peritia insignis
&c.* Del medesimo Leonardo scriuendo anco l' Alberti nella Italia di-
ce. *Et de masculis fuit Leonardo dignissimo Filosofo, & eccellente Theolo-
go, & non meno eloquentissimo Oratore, come dall'opere da lui lascia-
te si può conoscere. Quale essendo molto dalla fortuna (come si dice dal
volgo) trasagliato, ouunque passaua però era honorato, portando
 seco tutti i suoi beni, come faceva Biantè Priano. Ora essendo suo-
ri della Patria, gratiosamente fu ricevuto da Clemente Settimo Papa,
& poi da Massimiliano Imperadore, & mandato ambasciadore a diuer-
si Principi, & a diuerse nationi, che (oltre alla dottrina; che
haueua)*

Anni di hauera) era perito nell'idioma Francese, Alemanno, Spagnuolo, Vn-Christo, garo, Turchesca, & Schiauone. Onde era tenuto che non fosse quasi lingua alcuna a lui nascosta, tanta era la eccellenza del suo ingegno. Mancò nanto huomo, gloria non solamente di Verona, ma di Italia, questi anni passati in Trieste, oue era Capitano, Signor di Belforte, Consigliere dello Imperadore, Conte, & Cavaliero di San Iacomo, qual conobbi a Napoli, ritrouandomi con Iacomo Sanazarro, & con molti huomini letterati. Non potrei scriuere tanto di questo huomo quanto le sue degnissime virtù ricercano. Così scriue l'Alberti.

Lodouico: Cavaliero di Federigo Terzo Imperadore: gratissimo all' vniuersale della sua patria: Percioche essendo larghissimo dispensatore a poveri della sua facultà: era predicato per religioso & singolare amatore de suoi cittadini. Conciosia che egli non poteua sopportare fra l'altre cose, che i poveri patissero la gabella del viuere; & perche fatto ogni sforzo per leuare il datio di comprare, il vino a minuto, & vedendo che la città non attendeua con quella cura a questo negotio, ch'egli harebbe voluto; tutto acceso di carità: & memore dell' obbligo ch'egli teneua per la aualaria, d'esser protettore de poveri, ricorse a sue spese, al Senato Veneto; dal quale ascoltato volentieri & ottenuta l'esentione del datio minuto fino ad vn secchio a grande vtile della povertà, acquistò così fatto grido, che fino a quelli tempi e verde la memoria nelle menti de Veronesi, del suo chiarissimo nome.

Galeotto 2, fù anco illustre all'erà sua: & amato dalla sua patria: sì perche fu prontissimo in ogni occasione a seruirla: & sì perche vi sostene liberalmente con larga & pietosa mano, mo' ti afflitti & perseguitati dalla aduerfa fortuna; onde honorato & reuerito lasciò di se chiara & bella prole; percioche hebbe Lodouico, Alessandro, Leonardo 4, & Francesco; a quali tutti & discendenti loro, Carlo V, ricordeuole della loro antichità, & de i seruitij riceuuti da i loro antecessori, diede titolo di illustri, con autorità di legittimar battardi, di far Notari d' assoluuer d' infamia, & di crear quattro Cavalieri Italiani, & quattro Dottori in qual si voglia facultà. La qual creatione de i quattro Cavalieri; fù poi ampliata l'anno 1540. & transfusa dal medesimo Carlo, ne loro discendenti legittimi & naturali. De predetti adunque quattro figliuolo

Lodouico secondo, s'acquistò tosto honorata lode di gran letterato conciosia ch'essendosi nell'età sua giouanile applicato allo studio delle scienze, & perciò diuenuto Theologo & filosofo acutissimo, preualse molto nelle sottilissime questioni alle quali era inuitato, accioche le risoluessse come esso faceua, con singolari & inaudite interpretationi. Tradusse felicemente di Greco in Latino l'opere di Damasceno; & scrisse dell' incremento del Nilo, intitolando quel trattato il Timotheo. Fece le tradizioni de gli Apostoli; compose vn consiglio sopra l'impossibilità del diuorito di Henrico Ottauo Rè d' Inghilterra con Caterina zia di Carlo Quinto; il quale Carlo l'hebbe così caro, che gli scrisse di sua propria mano, rendendoli molte gratie di così bella & dotta, & vera difesa.

Traduf-

Tradusse finalmente le questioni di Plutarco , in lingua Latina , & le *Annidi*
 mandò a Giulio Terzo non lasciando però punto il gouerno delle cose *Christo.*
 ciuili della sua patria , fra le fatiche de suoi grauissimi studi . Dalla qua-
 le era di continuo adoperato in maneggi di momento presso alla Re-
 publica Vinitiana che lo honoraua & vedeua gratamente : & con molta
 dimostratione di amore . Et questo similmente l'Alberti facendo
 mentione dice . *Etiandio non vi mancano hora gli alti ingegni , co-*
me Lodouico ornato di Filosofia , & di Theologia , come sonente nelle
disputationis ha dimostrato , &c. Questi fu così famigliare & intrinse-
 co di Francesco Maria & di Guido Baldo suo figliuolo Duchi d'Vbi-
 no : ch' essendo esso assente : lo richiamauano con lettere loro tanto
 affettuose , & dimostratiue di verissimo amore che nulla più ; per-
 cioche nelle cose loro di somma importanza , si valeuano del
 parere , & del suo consiglio come retto & fedele . Il medesimo face-
 uano Ottauio & Emanuello , l'vno Duca di Sauoia , & l'altro di
 Parma : con altri Principi d'Italia , valendosi nell'occasioni del suo
 valore .

Alessandro l' altro fratello , persona di ottimo consiglio , & di tanta
 autorità , ch' era anco rispettato da suoi contrari , passò nella Fiandra,
 doue tolse per donna Lucretia de Caualli nobile Vinitiana : la quale al-
 lora era la prima & Gran Cameriera di Maria d'Austria Regina d'Vnga-
 ria . Et essendo di bella presenza & ben creato , acquistò incontanente
 la gratia dell'Imperadore ; il quale vedendo la splendidezza di questo
 suo honoratissimo vassallo, non solo gli confermò & accrebbe gli antiquis-
 simi suoi priuilegi, ma gli assegnò anco nella Camera di Milano proui-
 sione di quattrocento scudi l'anno , così a lui , come a suoi discendenti.
 Et perciocche oltre alla bellezza del corpo , era dotato di qualità d'ani-
 mo & di lettere veramente nobili & belle , scrisse la vera Institutione del
 Cavaliero , doue dipigneua con bell'artificio se stesso, a sembianza del.
 l'Oratore di Cicerone , & del Cortigiano del Conte Baldassar Castiglio.
 ne : ma soprauenuto dalla morte con graue dolore , non solo di chi lo
 conobbe ma di tutta la Corte ancora , non poté dar fine all'impresa ,
 degnissima per lo soggetto & per lo stile . Percioche egli , scriuendo
 & parlando era graue , & tanto eloquente , che persuadendo, & disua-
 dendo : otteneua ageuolmente così nelle cose priuate , come nelle pu-
 bliche : per le quali era spesso mandato Oratore alla Republica Vini-
 tiana , ciò che esso voleua . Conciosia che egli fu di tanta magnificen-
 za & grandezza d'animo ; di costumi così nobili , & di conuersatione
 tanto dolce , grata , & piena di modestia & humanità ; che per que-
 ste & altre sue virtù & qualità singolari : & per l'ottimo suo consiglio,
 così nel particolare, come nel publico , s'era acquistato ogni amore &
 ogni autorità nella patria : in tanto che le istesse fattioni diuerse fra lo-
 ro in quella città , come sogliono in molte , lo riueruano & rispettaua-
 no quasi come per debito loro honorando il valore , & lo splendore di
 huomo tanto eccellente per ogni sorte di cose nobili & memorande . Et
 di quello etiandio l'Alberti fauellando dice . *Anco Alessandro suo fra-*
tello non meno letterato che sauo & pratico di trattar le cose delle Signo-
rie,

Anni di re, hora honoratamente dimora con la Regina Maria di Vngaria; maneg-
 Christof. giando le cose di quella con gran prudenza & lode; &c.

Leonardo 4. suo fratello non minor de predetti, visse anco egli molto
 honorato; perciocche ricco d'amici cosi nella patria, come fuori; vsò
 gran splendidezza giouando ad ogniuno. Et fù cosi grato ad Andrea
 Gritti Principe sempre memorando della Republica di Venetia, che
 hebbe ogni fauore da quello huomo tanto singolare: dal quale era som-
 mamente pregiato per le qualità sue. Et se la morte non interrompena
 il corso de suoi più verdi anni: farebbe salito a gran carichi di gradi &
 di honori con la Republica, & con altri Principi esterni. Perciocche po-
 co inanzi al fin suo: hauendo il Conte Alessandro suo fratello, col fauor
 della Regina Maria, negoziato col Rè di Francia per Leonardo, hebbe
 dal Rè predetto; honoratissima condorta di cinquanta huomini d'arme
 per esso Leonardo, per lo qual Leonardo, giurando egli fedeltà nelle
 mani del Rè soggiunse, che suo fratello si riserbaua anco seruitù & fedel-
 tà alla Republica Vinitiana, in occasione che egli fosse richiesto da lei,
 stimando cosa honestissima & giusta: che essendo egli con la sua fami-
 glia suddito ad essa Rep. non douesse mancarle, quando fosse ricercato
 dell'opera sua. Et medesimamente hauendogli il Rè domandato se Leo-
 nardo hauesse prouisione dalla Rep. o esso, o la casa sua, & esso risposto
 di no, fù non solo accarezzato, ma abbracciato dal Rè il quale ammi-
 rando cosi bello & sincero animo in huomini di tanto valore, gli replicò:
 che essi procedeuano da veri gentilihuomini, nell'amare i suoi Principi,
 & nel seruirli senza alcun premio; & che però molto maggiormente spe-
 raua, & si prometteua, (poi che erao prouisionato da quella corona) della
 fedele & honorata seruitù di Leonardo.

Francesco 4. de predetti fratelli, & Canaliere Cesareo, non deuiando
 punto dallo stile de suoi maggiori: & hauendo appreso ne primi anni let-
 tere humane, si diede a gli studi della Filosofia, & di continuo attese al-
 la Poesia, nella quale fù giudicato di molta eccellenza. Et al presente
 menando vita modesta, non cessa mai di giouare ad ogniuno; & come
 fù sempre & è tuttauia gratioso allo vniuersale, cosi anco è reuerito nel-
 la sua città. Et s'acquistò continuamente lodi d' amoreuole presso a
 suoi citradini, & di fauio nelle cose ciuili, priuate, & in diuerse publi-
 ci, e presso al Senato Veneto. Et nelle domestiche fù prudentissimo. Per-
 ciocche hauendo hauuto molti figliuoli maschi & femine, di Caterina
 Pellegrina, nobilissima di sangue, & eleuatissima di spirito, & esemplare
 per humanità, cioè, Galeotto, Hieronimo, Cesare, Ottauio, & Marc' An-
 tonio, (che amendue giouani d'alta speranza, hebbero honoratissime
 prouisioni dal Rè di Francia (Fabritio & Leonardo di maschi: & di femi-
 mine Cassandra, Laura, & Gineura hora monaca, accioche i predetti
 non tralignassero dalla loro nobiltà per male conuersationi: passata a
 pena la loro infantia, gli distribui, per tutte le più famose Corti de
 Principi Christiani, nelle quali faceuano tanto frutto, che rende-
 uano la sua famiglia grandemente illustre. Et anco egli passò nella
 Fiandra, doue fù raccolto con tanta humanità dalla Regina predet-
 ta, che ageuolmente conchiusse con lei, senza intercessione d'altra
 persona,

persona; il matrimonio del detto Alessandro suo fratello: al quale egli *Annidi*
diede Galeotto suo figliuolo condotto con esso in Fiandra, come in *Christo*.
adottione, & prese per moglie nobilissima donna. Quindi passato Ga-
leotto in Spagna al seruitio de Rè Filippo: diuenne in breue tanto suo
suorito, che si degnò di tenerli vn suo figliuolo a battesimo, & lo man-
dò in diuerse & importantissime sue ambasciarie. Et mentre che quello
con felice corso andaua aggiugnendo honori a tanti altri della sua casa:
palsò; in età molto fresca di questa vita; con vniuersal dispiacere della
Corre & della sua patria. Resistendo adunque Francesco con somma
prudenza a questi humani accidenti & così continoui che in poco tem-
po lo priuarono; della moglie & de gli altri figliuoli: essendo rimasti
solamente Hieronimo & Leonardo, & due figliuoli di Galeotto per
conseruazione del suo ceppo illustre come si spera, voltata la sua spe-
ranza altroue, & prouedendo alla pace de posteri suoi: diede per mo-
glie al Conte Giouan Francesco Beuilaqua, Laura sua figliuola, con si
salutifero consiglio, & in così felice punto: che essendo ella Signora
di singolar bontà, di gentilissimi costumi, & di ottima prudenza, che le-
uato ogni disparere fra queste famiglie già contaminate per le fattioni
ciuili, delle quali questi erano principalissimi capi. Onde con questo
honorato mezzo, viuono al presente, amendue queste case, con vn solo
amore: & con singolar contentezza. Dato per tanto, felice fine a così
bella impresa, Francesco, per ricompensa di molti trauagli passati, viue
per gratia di Dio, dispostissimo della persona: per lo bello & composto
ordine del suo viuere, così fuori dell'vsato senza luso alcuno; che è im-
possibile a poterlo credere. Delle virtù del quale: si come de gli altri,
mentre scriuiamo le cose presenti, Matteo Tocchi eccellente Iuricon:
sulto; Nob. di Verona, & huomo di molto giuditio: familiare & in-
trinfico di questo Conte Francesco, & della sua famiglia: & molto a-
mico mio, fino da primi anni nostri, quando erauamo nello studio di
Padoua, mi auisò con sue diuerse lettere gratiose & cortesi, & mi fa-
uori in molte altre cose conuenienti alla hiltoria di questi Signori. Et
di questo anco il predetto Alberti facendo honorata mentione, scriue
queste parole. *Et il suo fratello Francesco anco esso ha dato grande opera
alle lettere, quali in lui risplendono, tal che oue si dimostra è honorato; si
come richiedono le sue buone qualità: auenga che habbia esperimentato anco
esso i giuochi di fortuna, & in quelli sempre costantemente si sia diporta-
to, come richiede ad huomo saggio & prudente.* Così dice l'Al-
berti.

Ma non meno sono ammirabili & memorande in questa prosapia le
donne illustri & famose nelle lettere & nelle scienze, di quello che si sol-
sero gli huomini, perch'io non so in qual'altra, non dico famiglia,
d'itrrà, ma Prouincia in qualunque parte del mondo posta, siano itate
donne di tanto valore in vna sola Casa come in questa. Conciosia che si
esalta il nome di

Antonia, dottissima & veneranda Signora, la quale fù moglie di Sal-
uatico Bonacolsi nipote di Paserino Principe di Mantoua l'anno 1328.
Costei bella di persona, ma vie più bella d'animo & di intelletto,
quali

Anni di quasi a gara de i più letterati dell'età sua volle profondarsi nel sapere: on-
Christo. de diuenuta in breue tempo eccellente, cominciò il suo nome a volare
 per le bocche de dotti & ad esser tenuta da loro in pregio: con tanta sua
 gloria, ch'ella fu riputata ornamento, non solo di Verona, ma di Manto-
 ua ancora. Et non molto dopo visse

Noltra, chiarissima nelle dottrine, maritata nella famiglia Martinen-
 ga di Brescia. Ma di gran lunga supero le predette

Angela figliuola d'Antonio, & consorte del Conte Antonio d'Arco, la
 quale visse nel tempo di Pio Secondo Pontefice; percioche costei fù
 per letteratura apprezzata da tutta Italia. Dicono gli Scrittori, che ella
 fu benigna, modesta, & ricca di santi & buoni collumi: & sopra tutto
 ornata di singolar pudicitia. Et sogginngono che ne suoi ragionamenti
 mostraua vn sapere infinito: perche citando diuerse autorità & es-
 sempi detti a proposito suo, da ua inditio di hauer letto molto. Et nel
 render ragione delle cose, di hauere impiegato il suo ingegno a più di
 vna scienza. Si dilettò sopramodo della Sacra Scrittura; i cui misteri
 ella spiegò più volte in versi Latini, & versi di ogni maniera, con gran
 marauiglia de gli intendenti. Onde hauendo ella composto diuerse e-
 gloghe & Centoni, meritò d'esser paragonata a Cornificia Romana, ri-
 cordata come degna d'eterna memoria da San Hieronimo nell'opera
 sue. Fu etiamdio illustre.

Gineura, figliuola di Leonardo, consorte del Conte Brunoro da Gam-
 bara, grande & potente huomo nella città di Brescia: la quale fù dottis-
 sima nelle lettere humane, si come attestano ampiamente l'Epistole scrip-
 te da lei piene di sugo & di sentenze, con stile così graue, puro, & soaue,
 che eccede il creder d'ogniuno. Fu anco chiarissima per honorata lode.

Laura sorella di Gineura, & moglie di Nicolò Trono nobilissimo gen-
 tilhuomo Vinitiano; percioche di viuacissimo spirito, aspiraua con
 assiduo studio, a soprauanzar la gloria delle sorelle, come colei che ri-
 putaua per vero ornamento dell'animo nostro, le bellissime lettere, quan-
 do da quelle se ne tralle quel vero frutto, che ne conduce con sicurezza
 al nostro vltimo fine onde accompagnando la dolcezza dello scriuere,
 col profitto della sacra scrittura: eccitaua se medesima ad honorate &
 Christiane opere. Conciosia che oltre alla dottrina, dicono che hebbo
 grandemente a cuore, l'opere di misericordia, & visitando spesso gli
 infermi, & porgendo socorso a poveri, non lasciò mai cosa a dietro che
 appartenesse a religiosa & pia gentildonna. Ma

Isotta non fù punto minore di Gineura & di Laura sue sorelle, & del-
 laltre predette; perche dedicatali del tutto alla virginità, fece tanto
 profitto nella lingua latina, che fù giudicato che ella la ritornasse in
 pregio, & le accrescesse non piccola dignità. Onde honorata per l'in-
 gegno nobile, per la molta sapienza, per lo splendore, & chiarezza del
 vner suo, & per i frutti che viciuano dalla sua fertilissima penna, fu te-
 nuta marauigliosa non pure da i mediocrementi intendenti: ma da i
 più famosi nelle scienze dell'età sua: da quali fù nelle cose loro ricordata
 con ogni termine di esquisito honore. Et di ciò ne fanno ampia fede
 diuerse orationi, & epistole scritte, così ad Hermolao Barbaro
 dottis-

dottoissimo & singolarissimo huomo del tempo suo, come anco a diuer-
si gran personaggi, & spetialmente a Nicola 5. & a Pio 2. sommi Pon-
tefici: persuadendoli & confortandoli con fortissimi argomenti, al-
l'impresa contra i Turchi: & scrisse parimente a diuersi Cardinali
in particolare: & al Collegio loro, & quasi a tutti i Principi Cri-
stiani, con tanto seruire di religione, & con tanta maniera & es-
plicatione di nobili, & nuoui concetti, che il Cardinale Niceno ce-
leberrimo fra tutti gli huomini dell'età sua, & vero osseruatore de
marauigliosi ingegni, veduti gli scritti di costei, stupì di modo,
che gli nacque desiderio di conoscerla presentalmente: onde trasferi-
tosi così vecchio a Verona, & vditala più volte, confessò che ella era co-
sa piu tolto diuina che humana. Conciofia che oltre alle lettere elegan-
ti & culte, fu profonda nella Theologia, & nella Filosofia: sì co-
me oltre a diuersi altri trattati, mostrò ottimamente in vn dialogo
che ella scrisse: doue introducendosi a fauellar con Luigi Foscari
dotto Senatore, & Capitano allora di Verona: propone, se Ada-
mo peccasse molto più d'Eua preuaricando il comandamento
di Dio, & difendendo il Foscari Adamo, & ella Eua, adduce eo-
se bellissime di Theologia per l'vna parte, & per l'altra, con sì bel-
la & purgata maniera, che nulla più. S'affaticò etandio nel testa-
mento vecchio, & nuouo, trahendo sottilissimi sensi da loro. Et heb-
be molto famigliare San Hieronimo, & Santo Agostino: sopra i qua-
li fece molto studio: con sì fatta assiduità, che consumando lo spiri-
to posto in corpo così delicato, si morì d'età di 38. anni nel 1466. la. 1466
sciendo diuerse fatiche. Delle quali ne habbiamo alcune scritte, (come
attesta chi le ha vedute) di tua propria mano. Fiorì finalmente di que-
sta famiglia.

Giulia, con molti ornamenti di Filosofia, & di Scrittura sacra, da
quali preualendosi a beneficio dell'anima sua, si rendè monaca in San-
ta Chiara: doue finì il corso della vita così santamente, che fu tenuta,
& è chiamata Beata.

Delle predette donne di tanta eccellenza fanno memoria diuersi Scrit-
tori. Conciofia che il Politiano loda grandemente Isotta, & Gineura.
Egnatio l'esalta con honorate parole. Battista Fulgoso, nell'ottauo
libro a cap. 3. fauellando della medesima dice. *Isotta Nonarola Veronen-
si, cum philosophis studia non verbo tantum, verum re quoque profice-
retur, literarum studijs ac perpetue virginitati se dicanit. Orationes per
multas ad Nicolaum Quintum, & Pium Secundum Pontifices viros
doctissimos scripsit. Theologie atque Philosophie studiosa, Dialogum conse-
cit, in quo disputatum est, qui prius ac magis Adam ne, an Eua pecca-
uerit.* Fra Leandro nell'Italia celebra Angela, Isotta, & Gineura. An-
drea Tiraquello Giuriconsulto famosissimo nella l. XI. connubi, sotto il
numero 30. ricorda fra le donne illustri, Angela, Gineura, Laura, & Isot-
ta. Giouanni Rauisio Testore parla di Gineura, & d'Isotta, il medesimo
fanno il Beculsi, nell'aggiunta delle donne del Boccacio, & Corrado Te-
desco, nel Theatro della vita humana nel 1. libro del terzo volume.

Signori dell' Anguillara.



I dice comunemente, che due fratelli Romani, coraggiosi, & valorosi nell' armi, ammazzarono a Malagrotta non molto discosto da Roma, vn fiero & crudel serpente che occidena diuerse persone. Et che vno di loro armato di taglientissimi rasoi, l' assalì animosamente: & l' altro percotendolo lo estinse del tutto, ma che però anco egli vi rimase morto. Questa così fatta fama; passata ne loro discendenti per tradizione, fu confermata da gli huomini della medesima famiglia per vera, poi che essi fecero dipignere in diuerse castella dello stato loro la predetta historia. Per questo fato adunque, gratissimo al Papa di quel tempo, & a tutto il popolo di Roma, com' i due fratelli che restò viuo, hebbe tanto paese all' intorno di malagrotta, quanto egli potè caminare in vn giorno: del qual paese era capo allora, la terra dell' Anguillara & Sutri, con buon numero di castella, I costui discendenti: fatti poi per diuerse occasioni di pace & di guerra Barroni di Roma, hebbero diuerse dignità, preminenze, & honori, da i Pontefici, da gli Imperadori, & da diuersi altri Principi, acquistati col mezzo del valore. Di questa famiglia il più antico che si ritroua, fu.

Raimone, dal qual discese.

Guastipone, che produsse.

Pandolfo.

1063 Trouo nell' historie d' Oruieto, che l' anno 1063: questi Conti erano molto potenti. Conciosia che essi fecero ribellare alla chiesa, Sutri, Nepesina, Ciuità con altre terre appresso. Et l' anno 1067: il Conte.

1067 Gherardo mosse guerra alla Chiesa. Et l' anno 1099: questi Conti, essendo chiesa vacante per la morte di Papa Urbano Secondo, andarono co i Prefetti di Vico in fauor de Romani che erano per la parte della Chiesa.

1099 contra i Romani Imperiali Et l' anno 1108. Papa Pasquale fauori molto questi Conti. Et l' anno 1132 il conte.

1132 Giordano, collegatosi co i Cornetani, co Toscanesi, & co i Vetralllesi, fu a danni di Viterbo, dando il guasto intorno alla guardia del patrimonio per la Chiesa che stana in Montefiasconi con gli Orvietani. Et l' anno 1140. il Conte.

1140 Giouanni, prese Sutri, & Nepi, che erano del Papa; mentre che era gravissima dissensione fra gli Ecclesiastici & i Romani. Ma ne tenpi del Petrarca vissero.

Orso &

Rosso, da quali, egli persuaso a ciò dal Rè Roberto, l' anno 1341. fu coronato di lauro in Campidoglio: con pompa regale, in Oratore & Poeta celebrissimo dell' età sua; si come nel priuilegio del Petrarca intorno a questo fatto si legge. Del qual Rosso scriue il Volaterrano nel duodecimo libro delle cose Urbane, che egli militò sotto Carlo primo Rè di Napoli: & che fu morto nell' assedio d' Urbino sotto Guido

da Montefeltro & che Orso fu Console & Senetor Romano, amministrā. *Anni di do egli solo quasi tutto il gouerno di Roma: le cui parole sono. Roscius Chresto. Anguillaria Comes qui Carolo primo Regi Neap. militauit, ac in obsiditione Urbini, sub Guidone Duce Feretrano extinctus est. Virsus item Anguillaria Comes Conf. Romanus, qui omnia fere administrabat, Petrar- chamque laurea poetica redimiuit.* nel qual luogo si vede l'error manifesto del Volaterano, poi che egli crede che questa gente fosse Orsina, si come hanno parimente creduto molti altri, che la famiglia Anguillara & l'orsina sia la medesima: non sapendo essi la diuersità del sangue dell' origine, & dell' insegna, cose del tutto differenti da quelle dell' Orsina. Auuenne poi che la casa per le diuisioni ch' essi fecero fra loro de gli stati, si ridusse in tre rami, dell' vno de quali fu illustre & molto celebre nella militia il conte.

Dolce, il quale serui lungamente Francesco Sforza che poi fu fatto Duca di Milano: si come il Simonetta, & il Corio largamente raccontano ne fatti del detto Francesco. Nel cui tempo fu anco.

Auerso, animoso, & corragioso huomo, & in quell' età di molto nome, & valore, ma temuto grandemente dalla corte Romana, per la sua brauura: Percioche costui terribile & inquieto, possedendo assai buono stato, cercaua di farsi illustre per attioni generose, & ardite, guerreggiando secondo l' occasioni senza rispetto alcuno della chiesa, si come auenne sotto Nicola Quinto. Conciosia che essendo in contesa le città di Spoleti & di Norcia per i confini, Auerso assoldato da gli Spoletini senza licenza del Papa, mosse la guerra a Norcia. Ma il Papa fatte genti le mandò sotto Agnolo Roncone, accioche togliessero il passo ad Auerso, onde egli non potesse ritornare al suo stato dell' Anguillara. Ma essendosi il Rancone inteso col Conte: & hauendo il Papa risaputo che i soldati del Roncone hauendo potuto prendere il Conte, lo lasciarono andare, chiamato il Roncone, lo fece in Castel Sant' Angelo decapitare. Fu antica & capital nemicitia fra questo conte & Napoleone Orsino, & fra loro vennero infinite volte a battaglia. Et erano tautori, & adherenti del Conte i Colonnese. onde auuenne spesso che per occasione di questi due, Roma pati grandemente, inuigilando del continuo a rouinarsi l' vn l' altro, & spesso nascendo cagioni, & le più volte leggieri: per le quali prendeano l'armi in mano: misero sozzopra il Pontificato, Scrive il Platina che nella coronatione di Calisto Terzo, naque tumulto per questi due. Percioche facendosi quella cerimonia in San' Giovanni Laterano, due soldati l' vno del Conte, & l' altro di Napoleone, venuti a' contesa insieme & posto mano all' arme, si ammazzarono l' vn l' altro, perche Napoleone chiamata all' arme la fazione Orsina, corse a casa d'Auerso che non vi era, la mise a sacco, Et auiatosi a San' Giovanni, doue intese che era Auerso: fu ritenuto a gran fatica da Latino suo fratello, & da vn Cameriero del Papa, che s' egli vi andaua non poteua nascere se non gran rouina: & calamità: essendosi già messa in arme tutta la fazione Colonnese. Et il Papa mandato all' vno & all' altro di loro Giovanni Ba-

Anni di roncello, & Lelio dalla Valle auocati Cocistoriali, gli mise in pace. *Christo*. Indi a non molto forse nuoua occasione di nuouì trauagli sotto il medesimo Papa: percioche essendo morto il Conte di Tagliacozzo, che il Papa l'anno auanti haueua fatto Gouvernator di Roma: nacque subito dissensione fra il Conte Auerfo, & Napoleone. Conciosia che Auerfo incontanente occupò Monticelli, terra non molto discosta da Tiuali; la quale egli diceua che apparteneua a lui per esser di sua nuora, che era figliuola del Conte di Tagliacozzo. All'incontro Napoleone pretendea che era sua per ragione hereditaria, attento che il Conte morto era del sangue della famiglia Orsina, dalla qual contesa il popolo di Roma ne senti grauissimi danni. Ma essendo anco questa contesa sopita per vn' ordine rigoroso che fu imposto loro, per lo quale messerò giù l'armi, il Papa, creò Gouvernator di Roma, & General di Santa Chiesa vn suo nipote Borgia: per tener quelli Baroni più a freno. Ultimamente venuto a morte, in quel tempo a punto che fu creato Pontefice Paolo Secondo, condotto il suo corpo a Roma, fu seppellito in S. Maria Maggiore. Et lasciò.

Diofedo, &

Francesco; de quali Diofedo era odiato a morte da Ferdinando Rè di Aragona; & contra il quale Paolo Secondo mosse la guerra. Conciosia che hauendo egli molto prima fatti chiamar quelli due fratelli, gli ammonì dolcemente, che assicurassero la strada che conduceua a Roma da gli alsasini; i quali sualigiavano fin quasi su le porte i forestieri, & viandanti con grauissima displicenza di tutta Italia & sua; & che restituissero a Securanza già figliuolo del Prefetto di Roma, la terra di Caprarola, la quale essi insieme con tutto l'altro stato gli haueuano ingiuriosamente leuata. Ma essi all'incontro non solamente ricusarono al Papa di non voler far nè l vna cosa, nè l'altra, ma minacciuolmente vantandosi dissero, che erano figliuoli del Conte Auerfo, & che essendo prouocati, non harrebbero punto mancato di difenderfi gagliardamente: quasi volendo inferire che essi poco stimauano nè l'auterità, nè le forze del Papa. Paolo adunque fu quella occasione, ricercato Ferdinando che haueua animo di guerreggiar nel Regno: gli domandò quelle genti che gli haueua di già mandate contra il Duca di Soria: per diuertirlo da quella impresa: & per vendicarsi anco de Conti dell'Anguillara. Le quali alla fine ottenute: la guerra si finì in 15. giorni. Conciosia, che alsaliti col loro all'improuiso, furono spogliati di 9. castella, delle quali n' erano alcune di maniera fatte forti dalla natura & dall'arte, che si teneuano inespugnabili. Diofedo adunque così alsalito, si saluò per non esser mandato nelle mani del Rè; & Francesco preso insieme con suo figliuolo tette prigione in castel Sant' Agnolo, per lo spazio di cinque anni; in capo de quali fu liberato per la creatione di Papa Sisto. Al quale successe Innocenzo Ottauo che tolse loro l'Anguillara, & la diede a Franceschetto Cybò, dal qual poi preuenne nella famiglia Orsina; che l'ha tenuta per lungo tempo, & hoggi è posseduta da Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano. Ettintosi adunque il predetto ramo, restò il secondo chiamato da Strab-

da Stabbio, nel qual continua la casa Anguillara: percioche.

Giambattista Conte hebbe.

Auerfo, il quale della forella del Cardinal Sauerlo, al presente Vicario del Papa, generò tre figliuoli, cioè.

Virginio.

Giambattista maritato in vna nobilissima gentil donna Romana da Serlupi, Signore di Calcata, di Stabbio, & di Mazzana. Visse anco.

Giuliano, che si morì in età di 9. anni, &

Virginia.

Flaminio fratello del predetto Giambattista padre d' Auerfo, Capitano illustre de tempi nostri. Il qua' trouatosi in diuerse guerre in Italia & fuori, & hauendo difeso Palliano nella guerra di Campagna fatta da Papa Paolo Quarto l' anno 1556. & 57. morì finalmente nell' impresa delle Gerbe. Et lasciò di Maddalena forella di Pietro Strozzi Mariscal di Francia, vna figliuola che fu maritata a Giordano Orsino, che morì General delle fanterie della Rep. Vinitiana. Restò parimente il terzo ramo, cognominato da Ceri, per lo castello di Ceri che gli toccò nella prefeta diuisione. Del quale fu illustre.

Renzo, cognominato da Ceri, il quale arriuò a tal frutto di disciplina, & a tanta riputatione di nome inuito, senza intralasciar mai la militia, che la sua honorata, & in ogni luogo conosciuta virtù, fu di grande aiuto a gli amici, & di gran spauento a nemici. Onde hebbe supremi titoli di honori militari da i Pontefici, & dalla Rep. Vinitiana; i quali egli serui ne' tempi calamitosi d' Italia, quando trauiagliata dall' armi oltramontane, vide occisioni, incendij, & rouine, non pur dalla morte d' Alessandro Sesto fino a Giulio Secondo, ma da Giulio fin quasi a principij di Clemente Settimo, & sotto il suo Pontificato, nel quale Roma fu miseramente posta a sacco da gli Imperiali. Lasciò dopo lui.

Lelio, &

Giampaolo, padre di Portia consorte di Paolo Emilio Cesi Marchese d' Ariano.

Signori Beccaria.



Aro Imperadore diede origine alla famiglia Beccari; percio costui (come attestano l' antiche memorie) lasciò dopo se nell' Imperio Numeriano suo figliuolo. Di costui nacque dopo la morte sua Beccario: il quale fu alleuato da sua madre vedova in Germania. Et fatto grande, militò sotto Costantino Magno, in fauor del quale hebbe tredici vittorie contra i nemici. In memoria del qual fatto i suoi figliuoli, hebbero per insegna l' arme con tredici monti di color sanguigno, in campo d' oro, per lo scudo d' oro, che fu dedicato a Carlo, & a Numeriano Imper. si come si soleua dedicare dal Senato Romano, a gli Imperadori che fossero stati valorosi, ponendo gli scudi in Campidoglio. I predetti figliuoli di Beccario furono due.

Anni di Vitcherio, che diede origine alla stirpe de Beccari in Germania, &
cristo. Beccarino, che piantò la stirpe sua in Italia nella città di Pauia; il quale lasciò dopo lui,

Beccarino, il quale prese il cognome della famiglia, da i predetti nomi Caro, Carino, Beccaro, Beccarino, & Beccaredo. Et da questa gente fu fabricato vn Castello, al presente sul territorio Genouese, non molto discosto dal porto della Spetic, & da Pontremoli, chiamato da loro Castello Caro. Et Beccaro, Beccarino, & Beccaredo, predetto signoreggiò nella Gallia Cisalpina, parte comprati, & parte hauuti in dono dell' Imperio, Voghera, Chiatteggio, Litubio, Pontecorone, & Castelnouuo con altre castella appresso. Anzi esso Beccaro, fu fatto Prefetto & Capitano sopra i confini di Lombardia dal medesimo Costantino Imp. si come per antiche scritture che sono in questa casa si può ampiamente vedere. Allargata adunque la predetta famiglia: & fatta Chritiana fiorirono in essa diuersi perlonaggi notabili nella religione, fra quali vn fu.

800 Lanfranco, nato l' anno 800. nel castello di Gropello, allora posseduto con diuerse altre castella dalla predetta famiglia. Costui diuenuto eccellente nelle scienze: & di santa vita, conseguì in Parigi con la sua dottrina, molta gloria. Ritornato poi alla Patria: diede tutta la sua facoltà per l' amor di Dio, & entrato in vn monistero, che poi fu cognominato dal suo nome, vi fu incontinente per la sua integrità, & sapientia, fatto Abate. Costretto poi da gli Inglesi a riceuere il Vescouado Cantuariense: edificò quella chiesa mezzo disfatta da fondamenti: facendola più bella & più larga: & vi ripose i corpi de Beati Vescoui Dunstano, & Alfego. Ma incontanente Othone Conte di Cancia, al quale il Rè Guglielmo suo fratello haueua promesso gran somma di danari, conuenutosi col Vescouo Boiocene fece vna dieta in Cantuaria di huomini eccellenti in ogni sorte di dottrina, chiamati a ciò, di tutto il Regno, & d' altre Prouincie, accioche accusassero il Vescouo Cantuariense, & gli instituti & ordini suoi. Ma auisato Lanfranco in sogno dal Beato Dunstano, che harebbe vittoria, comprendo nel Concilio, & difendendo la causa sua con animo inuitto, vinti i nemici Othone si partì bruttamente vergognato co' suoi seguaci. Il santo huomo adunque dopo alcun tempo pregato da i Pauesi non potè fare di non riceuer quel Vescouado: nel quale essendo il sesto per ordine, visse santamente per lo spatio di 40. anni; & acquistato il cognome di elemosinario, fece cotale officio in Italia per Carlo Magno. Ma nata poi contesa fra lui & la città, trasferitosi a Roma alla Corte, statoui alquanti giorni, fu costretto dalle preghiere de Pauesi, a ritornare al suo Vescouado; il quale rinunziato di sua volontà l' anno 897. ritornò al suo monistero da suoi compagni, doue finì il resto della sua vita. La festiuità di questo Santo si celebra ogni anno in Pauia a 21. di Giugno. La cui vita & miracoli furono descritti fra gli altri da Bernardo Balbo Vescouo, suo successore, & dal Lipomano Et ne trattò parimente Guallo da Pauia nella sua Cronica, Dopo costui.

940 Corrado fu Vescouo di Pauia l' anno 940 al qual soccesse.

Othone,

Orhone, eletti amèndue dal popolo, dal cui nome fu chiamato il monte Orhone, ch'era di suo patrimonio. *Anni di Christo.*

Iacomo Quallo Beccaria, detto Beccherio, Iuriconsulto, nato in Vercelli fu di questa famiglia. Fu Legato in Toscana, nella Marca d'Ancona, nella Romagna, nel Regno di Francia, & d'Ighilterra, doue ridutti gli heretici alla fede catholica, vi coronò il Rè; dopo la morte del padre, & lo liberò da gli insulti di Lodouico Re di Francia. Costui fabricò in Vercelli la Chiesa di Sant' Andrea de Canonici Lateranenſi, & la fece di mar. mò a sue spese, l'anno 1209. Et lasciò la sua entrata, ch'era di sei mila ducati allo Spedal grande di Vercelli. Costui discese da Caro Beccaria Coppiero di Lothario Secondo Imperadore: al quale hauendo esso scoperto in vn conuito il veleno apparecchiato da suoi nemici in alcuni bicchieri di vino, l'Imperador donò vn castello, al quale fu posto nome Bicchiero, posto nel territorio di Vercelli fra Mortara, & Scutinaro; del quale il Corio fa mentione rotto l'anno 1213; & insieme col castello gli donò l'arme di tre bicchieri pieni di vino negro, con vna fascia rossa a trauerso, che diuide due bicchieri, di sopra dall'vno che è di sotto in campo d'argento. Et i discendenti del detto Caro furono Signori di Castel Bicchiero; & acquistaron il cognome di Bicchieri, ancora che fossero della casa Beccaria, & che il Cardinale Iacomo confessasse d'esser di questa stirpe, si come per lo priuilegio concessò a Carlo l'anno 1134. apparisce.

Theſoro Abate di Vall' Ombrosa, & Generale di tutto l'ordine, Legato di Alessandro Quarto a Fiorentini per assettare i tumulti & le fattioni. & designato Cardinale: fu fatto morire dalla fattion Ghella, alla quale dispiaceua che i Ghibellini fossero richiamati a casa, & questo huomo santo & martire di Christo fu decapitato l'anno 1258. si come Gian Villani nel lib. 6. a cap. 66. dice con queste parole. Et poi del mese vegnente di Settembre il popolo fece pigliar l'Abate di Vall' Ombrosa, il quale era gentilhuomo de Signori di Beccheria di Pauia di Lombardia, essendogli apposto, che a petitione de Ghibellini vsciti di Firenze traraua tradimento. Onde fu messo a molti martirij: & per le pene sofferte il confessò; per la qual cosa sceleratamente, & a furor di popolo gli futagliata la testa, non guardando a dignità che hauesse, nè a ordine sacro. Onde sentendo il Papa si fatta cosa, incontanente scomunicò la città di Firenze con tutto il comune. Et il comune di Pauia ond'era nato il detto Abate & i suoi parenti, quanti Fiorentini passauano per quei paesi, li riteneuano con gran danno & molestia, & di vero si disse che il detto Abate non era colpeuole di quelle cose, con tutto che fosse di legnaggio Ghibellino &c. Ma Dante lo mette nell' Inferno, & lo lacera molto con le parole, come appassionato: perciocchè egli era acerrimo nemico delle famiglie di fattion Ghibellina, si come per tutta l'opera sua si comprende. Il suo corpo fu portato a Vall' Ombrosa: doue è tenuto con molta veneratione. Dall'anno poi 1380. fino al 1430. questa casa hebbe Abati, Leodrisino di San Maiolo di Pauia, Lodouico di San Pietro in ciel d'oro, Christoforo di Sant' Antonio, & Antonio del medesimo San Pietro; & Commen-

Anni di datarij ricchi & di vita esemplari. Et dall' anno 1500. fino al 1540. *Gian*
Christo. Giorgio, Mecenate de gli huomini dotti, peritissimo della Filosofia &
 della Poesia, gratissimo a tutti i Principi d' Italia, il quale hauendo soc-
 corso in tempo di carestia il popolo di Pavia con gran quantità di gra-
 ni: fu chiamato Padre della patria.

Francesco Condottiero della caualleria, hora di Filippo Maria Duca
 di Milano: & hora del Rè di Francia, ma fattosi frate dell' ordine de Mi-
 nori, diuentò beato, & fece diuersi miracoli, come scrisse Fra Gian Battis-
 ta da Turino. Et fu seppellito nel monistero di Spoleto.

Vincenzio Prothonotario Apostolico & Giuriconsulto celebre, il
 quale espole & lesse per molti anni ragion Canonica nello studio di Pa-
 uia, con molta frequenza di scolari, & fu poi iustraganeo in Mantoua: &
 in Pavia del Vescouo; & vltimamente Vicario del Cardinal di Pavia.

Antonio Vescouo di Scutari, nato in Ferrara. Fu gran Teologo, Filo-
 sofo, & Predicatore: & compose molte opere piene di dottrina, Morì l'
 anno 1543. & ne fa mentione Fra Leandro nella sua Italia: & nel 4. libro
 de gli huomini illustri espositori della sacra Scrittura.

Filippo Prothonotario Apostolico & Giuriconsulto: difese in Roma
 diuerse cause & andato in Puglia vi fu Vicelegato nel tempo di Paolo 4.
 Ritornato poi a Roma, fu Auditor di Rota per molti anni; & intimo
 Consigliero, & poi Vicario Generale di Pier Francesco Cardinal Fere-
 rio, & poi di Guido Cardinale suo nipote. Et finalmente fu Referendario
 in Roma, & hauendo recusato diuersi buoni Vescouadi, & apparecchia-
 ndosi per commessione di Papa Gregorio XIII. a maggior gradi & Go-
 uerni, venne a morte.

Gioacchino Filosofo, & professore di leggi Canoniche, & dottore in
 Theologia & in legge: dell' ordine de Predicatori, fu orator famolo ne
 pulpiti delle prime città d' Italia, in tanto che per l' eloquenza sua, era
 desiderato da i popoli, da Principi, & dalle Rep. All' vltimo l' anno 1522.
 fu Vicario della Corte Episcopale di Pavia. Et chiamato a Roma ad-
 dolcendo gli animi discordi de Principi pronti alla guerra: gli pacificò
 insieme con molto ancore. Et indi a poco passò all' altra vita.

Furono parimente in questa famiglia huomini & Donne notabili per
 pietà & per culto diuino. Conciosia che intorno all' anno 1170. Beccaria
 vergine, & primaria donna della fattione Ghibellina, si maritò in Ferra-
 ra, nel Conte Pietro Adelfardo capo della fattione Guelfa: per trattare &
 far far la pace fra l' vna & l' altra fattione: con l' aiuto di simili altre no-
 ze La qual donna, dopo la morte del marito, lasciò per l' anima sua mol-
 te possessioni alla Chiesa Cattedrale di Ferrara: si come nelle scritte
 d' essa Chiesa si legge.

Il medesimo fecero molti altri in Pavia della medesima Casa, così hu-
 mini come donne con diuerse Chiese & Spedali, de quali non voglin al
 presente dire altro per breuità. Dirò bene di vn Maurizio, che fabricò
 vna Capella di San Pietro nella Chiesa di S. Theodoro l' anno 1470. con-
 dote di 400. ducati l' anno, & d' vno Agusto Beccariar il quale non ha-
 uendo figliuoli, lasciò l' anno 1471. al Gran Spedale di Pavia la heredità
 sua di 4. mila ducati l' anno; & vna Franceschina, giouò molto
 co suoi

co suoi grossi legat i, a diuersi luoghi pij, collegij, Chiese, & monasteri, & spetialmente alle monache di Santa Chiara. Dirò anco questo, che ancora resta de Conti di Beccaria così detti dalla Dea Cerere, & d'altri Signori del Castello di Santa Iuleta della medesima famiglia, il tempio di San Nicolò della Moneta, nel quale essa famiglia, Signora altre volte di Pauià batteua moneta: non essendo allora Tempio, nè Chiesa. Et into poi il Regno de Longobardi: gli huomini di questa Casa furono Vicarij di Pauià per Carlo Magno; & l'anno 923. essendo Vescouo di Pauià Guglielmo del Canneto, Beccaria Principi di Pauià, gli si opposero per i suoi non buoni portamenti. Et l'anno 1121. secondo il Corio, Pagano Beccaria figliuolo d'Vgone: combattendo valorosamente per i Milanesi, morì nella guerra di Como; i quali padre & figliuolo furono Principi di Pauià, & il loro epitafio che si vede ancora spezzato, nella chiesa di S. Appollinare dice a questo modo.

Vir Maior Papiz iacet hic è Beccaria prole
Vicheriz Comes Vgo prudens arbiter Vrbs,
Paganusque filius caput eius, milesque tremendus,
Mille centum bis denis, & vno sub annis,
In bello Cumenfi fortiter pugnaus extinctus.

Hettore figliuolo del predetto Pagano, assediando l'anno 1159. la città di Crema nell'esercito di Federigo Barbarossa, si portò con molto ardire. Et finita quella guerra, ricuè a obbidienza i Piacentini sotto certe conditioni per nome del detto Imperadore.

Murro signoreggiò in Pauià sotto nome di Gran Cancelliero. Et go: uernando con valore, & conseruando col suo splendor la dignità di Pauià, & acquetando con autorità le seditioni de cittadini: era appellato padre della Patria. Et ristretto in amicitia & parentado per la magnificenza sua co Principi circonuicini, oppresse la guerra mossa da i Milanesi, con prudenza. Et fù autore della pace. Et fece vendetta de Fiorentini che ammazzarono Thesauro Beccaria santo huomo. Successe a costui nel Principato Giouanni: detto dal uolgo Zanone, per la grandezza del corpo, & per la heroica sua forma, il quale diede aiuto a Genouesi che acquistarono a Michele Paleologo l'Imperio della Grecia & per loro Pera, & diede aiuto al Rè di Boemia che roppè l'esercito di Vngaria, & il quale successe nel principato a suo padre Murro, quantunque vlassè solamente il titolo di pretore & Rettore; si oppose per conseruar Pauià a Corradino non legittimo Imperadore; & fù per i Milanesi col Carroccio contra i Torriani, & diede impedimento alla Lega contra il Papa: & spesso combattè co i Languschi. Et dopo lui fù

Manfredo, Signor di Pauià, di Vigeuene, di Mortara, di Valenza, di Voghera, della città d'Aqui, di Casal Santo Euasio; & l'anno del Signore 1290. scacciati i Torriani, Signor di Bologna; il quale vna volta cacciato dal dominio di Pauià, per inganno del Marchese di Monferrato: & poco dopo richiamato da i Pauesi, scacciò il Marchese, & fatta, poi lega co i Marchesi di Monferrato, di Saluzzo, & di Ferrara, & con molte altre città di Lombardia contra Mattheo Visconte, cognominato

Annidi minato Magno; al qual diede non poca rotta, hauendo tolto a far guerra strenuamente, & con somma sua gloria, fece pace per sei mesi col Senato Veneto, Ma scacciato poi dalla città per fraude di Matteo, & finalmente riconciliato con esso Matteo per lo parentado nuouo fatto con lui: & per l'aiuto datoli: aizzato a nuoua guerra dai Langulchi, & dal Marchese di Monferrato, da lui messi in fuga, fuggi le forze loro: & ottenne il Principato di Pauia con singolar lode di giustitia, di elementia, di beneficenza, & di liberalità. Alla fine soprafatto da vna mortifera febbre, passò di questa vita con incredibil dolore di ogni vno. Et fù suo soccessore

Giovanni 2; Costui trattando l'armi nel Principato di Pauia, & amando insieme la pace, non permise che il suo popolo fosse offeso da alcuno, anzi fu tenuto arbitro giusto delle discordie. Il quale restaurate le mura della città & lasciati dopo lui Murro, Carro, & Manfredo figliuoli legittimi, & non indegni di tanto padre, passò all'altra vita.

De predetti tre fratelli; fù trouata vna tauola di marmo nel tempio di S. Maria del popolo, altre volte annesso alla Chiesa maggiore, con questi versi intagliati.

Tres successiue ciues genuisse refertur
Roma secunda sibi claros, quos protulit orbi
Ordine quemque suo, Murrum, Carumque secundo,
Tertio Manfredum, quos omnes de Beccaria
Stirps vna produxit, populi totius honorem
Semper gerentes, populo namque semper habebant
Et populus gratos dominos hos semper habebat.
Quos tribus his tumuli noscatis esse sepultos.
MCCCXXII: die Lunæ XXII, Mensis

Martij obiit Dominus Manfredus de Beccaria.

Manfredo secondo grato non pure all'Imperadore Henrico Settimo, ma anco al Rè Roberto della contraria fazione: fece vendetta de suoi nemici, & ricuperò il Principato di Pauia perduto, & lo resse con somma prudenza: & nutrì la gioventù sua nell'armi. A costui soccesse

Musso primo, il qual maritò la figliuola detta da alcuni Verde, & da alcuni altri Camilla, a Guido Gonzaga, primogenito di Luigi Principe di Mantoua, come scriue il Volaterano, il Corio, & Mario Equicola. Costui ornato di somma prudenza, & grandezza di animo, florido per l'amicitia, & per i parentadi de Rè, & d'altri Principi, dopo molte cose fatte splendidamente in casa & fuori, & accresciuto l'Imperio: fù richiamato alla sede celeste con gran dolore di tutto il popolo di Pauia, l'anno 1343. & hebbe in suo luogo,

Castellino primo che battezzò, secondo il Corio, la figliuola di Luchino Visconte. Egli acquittata la militar disciplina dalla gioventù sua nelle guerre del Rè Roberto: & fatto Principe di Pauia, dopo la morte di suo padre: si mostrò a tutti grato & formidabile. Conseruò stretta confederatione co i Visconti Signori di Milano. I quali non volendo, diede poscia aiuto a Carlo 4. nel coronarsi: & fu presagio poi de futuri mali: & dedito grandemente in tempo di pace a fabricare, finì la vita sua l'anno 1354.

Musso

Musso secondo fu figliuolo del predetto Castellino. Costui veduta la lega di Carlo Quarto col Marchese di Monferrato parenti fra loro, fatta contra di lui; & veduta accrescer la potenza & grandezza de Visconti; & veduto che era vana cosa il metter speranza nel dominio di Pauia, lasciatala in pace, restò con gran podestà, & con molta giurisdittione di diuerse castella & fortezze.

A questo Castellino & Musso, seguirono

Castellino secondo & Milano Beccaria, de quali fauella Mattheo Villani che tolto il dominio di Pauia a Musso secondo fig. di Castellino primo da Carlo Quarto, & dato a Giouanni Marchese di Monferrato lo fecero proprio loro con occasione. I quali non dubitarono di prender spelsò l'armi contra i Visconti Signori di Milano per la macià dell'Imperio: per la gente Flisca congiunta con loro per parentado, & per ritenere in loro il Principato di Pauia, del quale non poterono spogliarlo giamai, se non dell'anno 1359. per le parole faconde d'un certo scelerato che predicaua al popolo, il quale finalmente ammazzato a Vercelli portò la pena della sua sceleratezza. Milano, mancato Castellino rimase Signore sul territorio di Pauia di Bosnasco, di Celauegna, di Trumello, di Confluenzia, di Rozasco, di Palesta, di Redobio, di Castel Nouello, di S. Angelo, di Grangia, di Scoarda, & di Arena; nel quale castello d'Arena, fece vna Rocca non punto inferiore a quella di Pauia: & la fortificò di doppio muro, cioè di sasso & di terra. Le quali tutte cose gli furono confermate, prima da Lodouico Bauaro, al quale diede aiuto nell'impresa di Pisa, & poi da Carlo 4. per molti fauori fattili quando prese la corona dell'Imperio. Fece etiamdio fuggire Fredolo Piacentino, che essendo Generale dell'essercito, s'era posto all'espugnatione del castello di Arena. Et insieme col Castellino, che fu teritorij di Dertona, & di Alessandria possedeua non minor numero & giurisdittione di castella, giouò grandemente a Visconti per ridurre in podestà loro la città di Pauia; & per tener da lei lontano, & scacciare il Marchese di Monferrato.

Dopo la perdita della Signoria di Pauia: molti de principali di questa casa ebbero prouisione del publico per decreto del popolo, in segno di honore. Et i medesimi ritennero in quel medesimo tempo priuilegio & preminenza di nominare i Magistrati, i Cancellieri, i Ragionati, & i Presidenti della Grascia, il qual priuilegio durò loro fino all'anno 1412.

L'anno 1371. a 3. di Maggio, Galeazzo Visconte Vicario General dell'Imperio leuò loro ogni preminenza, & confermò i priuilegi della immunità dello studio, de dottori, de gli scolari, de forestieri habitanti in Pauia, & de gli heredi del quondam Castellino, & de gli heredi del quondam Milano, & de gli heredi del quondam Corradino, & de gli heredi del quondam Musso, & de gli heredi del quondam Fiorello, & de gli heredi del quondam Rinaldo tutti della famiglia Beccaria; & di Riccardino de Conti di Langusco.

Hebbe anco questa casa huomini valorosi nell'armi, & Curiali d'importanza; perciò che si troua che

Becca.

Anni di Beccaredo Generale dell'armata di Carlo Magno, il quale hebbe vic-
Christo. toria de Mori all' Isola di Sardigna : & gli scacciò della Corsica : fu
 di questa Isola. Tra quali vene fu vno che si chiamò Beccario , ancora
 che da alcuni sia stato corrotto il vocabolo : & detto Bettario , o Ber-
 tario. Il quale insieme con Bonifatio suo fratello Conte di Corsica, occise
 gran numero di nemici in quatro fatti d'arme , come scriue il Sabellico
 nel lib. 9. dell'ottaua Enneade .

857 Ridolfo l'anno 857. andato in aiuto di Papa Leone 4. contra i Saraci-
 ni, si porto valorosamente nel fatto d'arme che si fece presso a Ostia , nel
 quale il Papa rimase vincitore ; percioche con buon numero di soldati
 condotti da lui, ne occise molti di loro : & fece vna grossa preda .

1090 Achille, Sforza, & Palamede tutti fratelli, l'anno 1090. chiamati da
 Papa Vrbano 2. andarono all'impresa di terra Santa : lasciando a casa
 Tebaldo quarto fratello , accioche fosse in fauore di Corrado primoge-
 nito di Enrico 4. Imperadore , il quale teneua con l'aiuto della Contes-
 sa Matilde, di ottenere il Regno d'Italia .

Manfredo : superò tutti i suoi pari del suo tempo ne torneamenti, nel-
 la magnificenza , & nella liberalità & nella Corte di Odoardo Rè d'In-
 ghilterra, doue fu alleuato nella giouentù : spesso roppe la potenza de
 suoi nemici . Et non si schiuando punto di spendere & d'affaticarsi per
 la Signoria de Carrarese & de gli altri suoi parenti, consegui cognome di
 Manfredo Magno , & di gran soldato . Costui fu Signore, di S. Iuleta, di
 Torre, di Glareano, di Villa, d' Ottabiano, di Borneo, di San Giorgio, di
 Pietrosa, di Belgioioso, di Valleggio, di Lattarella, di Gropello, di Lu-
 mello, di Garlasco, di Poute corone, di Filismaria, di Santo Alessio, di
 Perolo, di Buzano, di Carpignano , & di Zerbolato . Egli fu detto per
 bellica virtù Gran Soldato , a & Leodrisino suo figliuolo (splendor della
 guerra & a Manfredo suo nipote, Gouvernatore , & Cofigliero di Filippo
 Maria Duca di Milano , & ad Ansione , a Manfredo , a & Leodrisio pre-
 stantissimo per Signoria di castella, & per studio , & degnità militare ,
 vn' altro Leodrisio Caualliero instaurò il tumulo rouinato a suoi mag-
 giori , l'anno della salute 1558. a i 9. di Settembre . Nel qua-
 le si riposano l'ossa di Giouanni strenuo Capitano di fanteria suo fra-
 tello .

Antonio figliuolo di Lanfranco Signor di Gambolato, di Trumello, del
 Borgo di S. Siro , & di Sforza , Generale di due mila caualli di Filippo
 Maria Duca di Milano , prese la Val camonica & la Val tellina : come
 scriue il Biondo nel lib. 9. della 3. Deca , & vn'altro scrittore nella Vita di
 Bartolomeo Coglione .

Castellino & Lancilotto fratelli , Condottieri & Capitani di valore &
 illustri per magnificenza Capi , & Prefetti nella maggior parte della
 Lombardia, delle cose de i Ghibellini : deliberarono nel principio di di-
 fendere & mantener la giurisdittione di Giouan Maria, & Filippo fratel-
 li Visconti . Et Castellino acquetò il popolo Milanese discorde fra
 se stesso , & leuato in arme con gran pericolo de Principi Visconti , &
 lo rese congiuntissimo , con concorde amicitia , a Gian Maria .

1404 l'anno 1404. del mese di Marzo ; & l'anno seguente , sposò per nome
 del

del Marchese di Monferrato la figliuola di esso Marchese, a Filippo Maria Visconte, quantunque poi esso Filippo ricusasse di menarla a casa. Lancilotto poscia l'altro fratello debellò spesso co' suoi soldati i nemici di Gian Maria Duca di Milano. Et questi due fratelli nel battesimo di due loro figliuoli: chiamati 200. compari, parte Principi di gran. prouincie, & parte huomini primari delle città, con gran numero di Comari, & quasi infinito altro numero di parenti & d'amici: fecero vn conuito con splendidiſſimo appàto & con spesa reale, quasi in forma di trionfo nella città di Pavia; & Castellino riceuè nelle sue case Emanuello Paleologo Imperador di Costantinopoli, facendoli del suo proprio danaro le spese, con solenni & esquisite viuande; & donatoli largamente diuersi doni, mandò diuersi Oratori a varij Principi del suo proprio danaro, per impetrare aiuto al medesimo Imperadore, con tanto piacere & sodisfattione di esso Imperadore, che restandoli sommamente obligato, gli diede l'insigne dell'Imperio della Grecia: & l'honorò con diuersi altri titoli & priuilegi di grande importanza. I quali due fratelli: molestati da molte noie date loro da alcuni principali della fattion Ghelsa, che gouernauano i Principi Visconti allora giouanetti, in quel tempo a punto che bolliuano le fattioni in quella città, inuidiando essi la fortuna d'essa famiglia Beccaria, ne fecero onoratamente vendetta. Alla fine essi fratelli venuti in odio ad essi Principi per molte calunnie, & falsità opposte loro (che spesso prouocati per consiglio de loro huomini principali mossero loro la guetra) furono costretti & sforzati a far lega con Facino Cane, & co' i Signori di Piacenza, & di Brescia, & con altri Capi & condottieri della famiglia Beccaria, a metter genti insieme, a ristaurar le vecchie fortezze, a fabricar delle nuoue, & resistendo con l'armi, torre ad essi Principi villaggi & castella, & far loro diuersi danni: difendendo le terre & fortezze loro, & le ragioni del Sacro Imperio, sotto la cui protezione essi viveuano, onde fu con varia fortuna combattuto molte volte fra loro, & spesso fatte capitulationi di pace, hora da gli Oratori Cesarci, & hora da gli Oratori Vinitiani. Ma venuto a morte Gian Maria: & fatto Filippo Maria, militando Castellino per lui come Generale della maggior parte del suo essercito, scacciati, & rotti i nemici, lo rimesse in stato, dal quale scacciato: facendo altre cose importanti per quell'Imperio, si come anco per auanti haueua fatto Lancilotto nella guerra Bolognese per Gian Galeazzo padre di Filippo Maria, Filippo Maria male affetto nel suo intrinseco a i detti fratelli debilitò molto le forze loro con nuoue guerre: co' quali poi riconciliato, leuò Lancilotto dal Capitanato doue esso era, delle genti di Papa Alessandro Quinto, & lo inalzò insieme con Castellino suo fratello, in quelle maggiori dignità che egli potè, nel suo dominio: con la quale arte, gli ridusse a poco a poco a nulla. Questi signoreggiando, Voghera, Rebecco, Pezale, Oriolo, Ceruicina, Caselle, Battia, Valleda, Siluano, Bassignana, Piceto, Seraualle, Stazano, Zauattarello, Ruino, San Paolo & parte di S. Iuleta: tenendo la casa aperta ad ogniuno che ricorreua da loro: corteselemente & libetalmente.

France-

Anni di Francesco di Santa Iulera, figliuolo di Leodrisino, fu di tanta virtù, *Cristo* ch' hebbe vn grā seguito d'amici & di suoi partigiani; & essendo chiamato con grossi premij da diuersi Principi, non potè mai partirsi da Filippo Maria, del quale era Gran Cameriero & Legato, nella cui corte, acquistati diuersi altri honori, venne a morte.

Giuovanni, essendo Cameriero di Carlo 8. Rè di Francia & fatto Cauallero dal medesimo, nella spedizione della guerra d' Orlens, percioche vi s'era portato con molto valore: domandata licenza di non esser contra Massimiliano Imperadore del quale era molto affettionato, si partì di Corte, & attendendo nella Patria assidnamente a commodi della Rep. si morì assai vecchio.

Hieronimo Conte di Monte Bello, & di Monte Caluo, Barone di Litubio, & Signor di S. Alessio, di Carpignano, di Perolo, & di molti altri villaggi: fu molto vtile con l'opera sua in allettare i Pauesi, i Piacentini, i Nouaresi, i Dertonesi, gli Alessandrini, i Parmigiani, & i Milanesi, che si dessero all' Imperio & alla diuotione del Conte Francesco Sforza. Et mentre che lo esercito Sforzesco strigne Vercelli, fuga i Sauoini & rompe il Marchesato di Monferrato, gli giouò molto con le sue genti così da pie come da cauallio; onde poi non solamente fu Cameriero Secreto di esso Sforza fatto Duca, ma Luogotenente & Consigliero, operando per lui cose grandi con molta sua lode. Et finalmente morì l'anno 1500.

Et nella chiesa maggior di Pauia, si legge il suo Epitafio.

Leodrisio Caualliero preclarissimo, meritò stipendio per molti soldati & con gran gloria dai Rè, & dai Duchi, & morì l'anno 1521. a 30. di Dicembre.

Leodrisio figliuolo del detto aiutò Ferdinando Rè Cattolico nel disfiacciare i Mori di Spagna, & Lodouico Rè di Francia nell' oppugnatione di Rip' Alta, & nel celeberrimo fatto d'arme in Ghiarad'Adda, mentre che fece prigioni Bartolomeo Luiano Gouernator dell' esercito Viniziano & Brunoro Rodolasso Condottiero di caualli, & altri fortissimi guerrieri, & che fu autore che fossero tolte a nemici le maggiori artiglierie, fu di molto giouamento alla vittoria con la sua caualleria & fantaria. Per la qual, ageuolmente vennero in podestà del Vincitore, Bergamo, Carauaggio Cremona, Brescia, Verona, Vicenza & Padoua, ornato per ciò con sua gran gloria della dignità Equitè dal predetto Rè; & per sua volontà fatto Prefetto, & Gouernatore della militia & del Marchesato di Saluzzo, conseguì lode immortale. Et poi libero dal sacramento della militia Francese, fatta vna ambasciaria presso a gli Svizzeri per Massimiliano Sforza Duca di Milano, gli congiunse in lega con esso Duca. Et fugati i Francesi allora che Francesco Sforza secondo fu ordinato Duca fu sempre presente. Et all' vltimo creato Gouernatore della fortezza, & della città di Cremona: passò all' altra vita.

Agostino Maria Beccaria stato Podestà & Capitano di Siena, giouò non poco con buon numero di caualleria a Massimiliano Rè di Romani

mani nel ricuperar parte dell' Austria . Podestà etiandio di Mantoua , *Anni di*
& poi di Lucca , & ultimamente di Bologna, gli fù in ogni luogo de pre- *Christo*
detti per le cose ottimamente fatte da lui , donato in segne & vestili : &
dal Principe di Mantoua fu fatto , & lasciato tutore per testamento de
suoi figliuoli . Et dall'anno 1496. fino all'anno 1503. Ambasciadore per
il medesimo Massimiliano , hora preso ad Alessandro Sesto , & hora
preso alla Rep. Sance, & altri Principi fù creato Patrio & Senatore di
Siena & di Roma ; l'anno 1504. fù fatto Conte di Gambolato , & di Ba-
signana & honorato di altri doni dallo Imperadore, & l'anno 1507. crea-
to suo Consigliero , & apparecciandosi di far la guerra a Genoua , e-
gli fu dato quel carico : il qual poi per diuersi accidenti gli fu interrot-
to . Trouò nella region Veneta molti metalli : spetialmente quantità
di oro ; onde fu gratissimo a questa Rep. grandemente . Fatto poi
Consigliero di Massimiliano Sforza Duca di Milano , operò per lui
sì fattamente , che meritò in dono il Contado di Candia , di Gerola ,
Guazera , di Villata , & di Caselle . Il quale essendo il medesimo
Duca assediato in Nouara , ottenne da gli Suizzeri dou' era amba-
sciadore , così presto foccorlo , che disfatto con gran celerità
l'esercito nemico , & leuato l'assedio , il Duca restò libero &
saluo .

Giouan Francesco, Signor di Monte Ottone, sfatò due volte ambascia-
dore a Massimiliano Imperadore per Lodouico Sforza, diede al medesi-
mo foccorlo co suoi homini d'arme nella oppugnatione di Como , di
Viguenne , & di Nouara : & finalmente fù preso in sua compagnia da
Francesi nell'uscir di Nouara : ma fuggitosi si trasferì alli stipendij di Ma-
ssimiliano . Et dappoi combattendo valorosamente conseruò a Carlo
Quinto con buon numero di cauali , & di fanti, molte terre poste in pe-
ricolo manifesto .

Lodouico figliuolo di Gian Francesco , Signor di Monte Ottonne go-
uernò per Carlo Quinto la città d'Alessandria col territorio , & con la
giurisdittione di là dal Pò . Et fù condottiero di buon numero di hu-
mini d'arme ; & Presetto, o Capitano d'vna fortezza , & di alquante ga-
lee, & poi Capitano di tutta la fanteria di Genoua Essendo condotto il
Rè di Francia fatto prigionero in Spagna : sprezzati i tesori che gli furo-
no offeriti, se lo lasciò scappare : lo custodì fedelmente , & operò molte
cose illustri in pace & in guerra : onde hebbe in dono i castelli con l'en-
trate loro , di Galiula, & di Schiuanolia .

Mattheo , Signor di San Gaudeutio , & di diuerse altre castella ,
datosi da giouane all' arte militare : fu sempre pronto ne gli eserciti
di Massimiliano Primo Imperadore, così nella guerra di Borgogna , co-
me delli Suizzeri , & così del Conte Palatino , & poi del Duca di Ghel-
dre : & finalmente nella guerra mossa da i Turchi a i Rè d' Vngaria , &
di Boemia . Et più di vna volta difese con l' armi sue l'Imperadore cir-
condato da suoi nemici ; & in vn'altro fatto d'arme, ricuperò lo stendar-
do Imperiale dalle mani de i nemici : & speso allargò i confini dello
Imperio con gli assalti & con l'incurSIONi : & gli giouò molto , nella
deditione di diuerse città in Italia . Nutrì nella Romagna & intorno a

Anni di Reggio, doue fù Maestro di Campo Supremo della militia Italiana. *Cristo*. ducento eguali a sue spese, per molti mesi. Et resse & custidì Alessandria con tutto il paese di là dal Pò con l'esercito che vi'era, per Carlo Quinto: & offendendo i nemici vicini gli tenne in gran paura, spogliandoli bene spesso de forti loro. Et conseruò saluo, con ducento cauai leggieri & con sehsanta huomini d'arme, de quali era condottiero. & con mille fanti, Mattheo Cardinal Sedunense condottor di trentacinque mila Suizzeri, in quello infelice fatto d'arme che si fece a Melignano. Et mentre che i Francesi occuparono lo stato di Milano: non solamente tolse esilio volontario dalla sua patria, & sprezzò il danno della sua facultà, ma ricusò diuerse conditioni & offerte che i Francesi gli fecero più volte, anzi era ogni di sollecito a procurar espeditione contra di loro; & giouò marauigliosamente all' oppugnatione di Milano. Riceuè Pavia a diuotione & la mantenne ageuolmente in offitio; & non diede picciolo foccorso alla ricuperatione di Lodi. Et occise nel fatto d'arme della Bicocca; Ciamonte & Prinormo capitani Francesi. S'affaticò molto per cacciar i Francesi di Cremona; & debellò nella Lonellina sul contado di Pavia Marone affettionato molto a Francesi, & condottiero dell'esercito. Et aiutato dalle genti di Iacomo dal Verme, sconfisse Bernabò Malaspina della medesima fattione & l'esercito suo. Onde hebbe in dono, oltre a vna honorata pensione, il Marchesato di Mortara, & le castella di Gambolato, di Ripa, di Nazano, di Siluano & di castel Verde, sul contado di Pavia, di Gammelerio, sul territorio Alessandrino, & di Turano su quello di Lodi, con altre appresso. Il medesimo sostenne al Ponte del fiume di Pavia sua patria asediata, l'impeto improviso, con molta fortezza d'animo & di corpo seguito poi dalla militia Pauese, & i medesimi Francesi vn'altro giorno entrati in Pavia, coltrinsè a tornare a dietro & saluarsi ne loro alloggiamenti. Et fù più volte veduto difendere armato mano i bastioni, & riportò vittoria con Antonio da Licua di quattro squadre di Giouanni de Medici. Et fece ofiti importanti a Carlo Imp. & a suoi ministri, a quali fu molto cortese non solamente con le forze, ma col suo proprio danaro. Et mentre che si fece quella giornata, nella quale il Rè Francesco fù preso da gli Imperiali sotto Pavia, hebbe in custodia quella città. Et venuto a morte fu con pompa reale seppellito nella Chiesa di San Francesco.

Lancilotto, figliuolo di Mattheo, gratissimo gentilhuomo della corte di Ferdinando Rè de Romani, giouane di grande speranza & di molta aspettatione: & valoroso soldato, mentre che fatto Condottiero di mille cavalli contra i Turchi si apparecchia con grossa sua spesa,

1542 si morì giouane l'anno 1542.

Gian Francesco, de Signori di Castel Mozano, creato Cavaliero da Carlo 5. mentre che andaua per via di farsi chiaro nell'armi venne a morte.

Giouanni, de Signori di Santa Iuleta, soldato di chiara fama, condottiero di trecento nobilissimi fanti di Francesco Sforza. Duca di Milano, meritò lode, di valor bellico, & di molta fede; ma la giouentù sua fù tosto interrotta dalla morte.

Hiero.

Hieronimo il giouane, Conte, col presidio suo di caualli eletti, fu molto vtile nel ricuperar dalle mani de Francesi Lodi, Cremona, & altre fortissime terre, & Genoua parimente per Carlo Imperadore, hora essendo con Prospero Colonna, & hora essendo col Marchese di Pescara. Et fatto vna volta prigionie: fattò impeto contra due capitani che lo teneuano sì liberò dalle loro mani: hauendo amazzato con la spada l' vno di loro. Et sottomesso per forza d' arme alla giurisdictione di Genoua, mentre che vi era al gouerno della militia Lodouico Beccaria, molte ville & castella, & fatto Prefetto da Francesco secondo Sforza Duca di Milano di ducento caualli, & di alcune squadre di fanti, conseruò da ogni offesa castel Nuouo del territorio di Dertona danneggiando bene spesso i nemici. Mandato poi alla guardia d' Asti la conseruò intatta. Et trasferito alla ripa di Nazano, si portò valorosamente alle Castelle con Cerbellione famosissimo capitano. Il medesimo diede la fuga fin sulle porte di Piacenza a Lodouico Balbiano, ammazzando molti de suoi. Fece di grosse prede, & di huomini & d' altro fra Inuorio & Belgioso, rompendo capitani & genti de nemici in buon numero, onde per ciò costrinse ad arrendersi, le castella di Chignolo, & di Belriguardo con altre terre appresso. Fu ne gli stratagemmi eccellente, & spetialmente nel finger tuoni & rimbombi d' artiglieria, co quali più volte di vinto diuenò vincitore. A Carauaggio fatta vna imboscata ruppe grosso numero di caualli, & di fanti, & atterrò con la lancia alcuni capitani di pregio. A Lodi fece pruoue mirabili difendendola da nemici, di maniera che la fama sola del suo nome gli metteua spauento; onde liberò dalla oppugnatione diuerse terre, & spetialmente S. Alessio. Al 12 fine accompagnatosi con Lodouico Vistarino Capitano illustre, & Governatore di tutta la prouincia di là da Pò, operò diuerse cose a profitto del Duca di Milano, combattendo bene spesso virtuosamente a corpo a corpo co primi condottieri, & co più valorosi personaggi che fossero tra i nemici: & ricusando l' offerte che gli furono fatte di gran momento dal Rè Francesco. Entrato in Pavia co Francesi, i quali erano in lega con Francesco Sforza, allora che Lotrecco espugnò quella città: si sforzò con ogni opera di conseruar salui, i ministri delle monache, & altre donzelle & gentildonne, dalla rabbia & dalla furia de vincitori.

Alessandro Conte, condottiero di caualli & di fanti, ricco di molte castella, fu secondo l' ordinario de suoi maggiori in seruizio di Carlo Quinto Imperadore, non solamente con l' armi, ma con la facultà, & con la persona propria, in diuerse difficilissime imprese: & spetialmente l' anno 1522 quando procurò di sostener sotto Federigo Marchese di Mantoua l' ossidione di Pavia: & mantenne in fede i popoli di là da Pò, & combattendo tolse di fortissime terre & castella di mano a Francesi. Morto Francesco Secondo senza figliuoli, diede grande aiuto ad Antonio da Leua sul Milanese per Carlo Imperadore. Alla fine fatto vecchio, si morì l' anno 1579. a trenta di Luglio. Fu Sig. del castello della Pieue di Monte Ortone, di Monte acuto, di Nebiolo, di Copo di Villa di S. Antonio, di Morazasco, di Torraccia, di Tor Brouolese, & di Petrofa.

Anni di Gentile, condottiero, sotto Alfonso d'Aualo, & sotto Ferrante Gon-
Christo, zaga che guerreggiavano per Carlo V. Imp. fu valoroso guerriero; & custodì da nemici San Germano con altre castella all'intorno, delle quali era Governatore, & tolse a difender Piacenza. In pace fu molto studio-
 fo dell' arti liberali.

Galeazzo Conte, spesso ributtò i nemici dalle mura di Pauia posta in assedio. Grattissimo per le qualità sue a Massimiliano primo, & Francesco Sforza Secondo Duchi di Milano; onde impetrò da loro molte cose difficili & importanti, così pubbliche come priuate. Et compole diuerse liti, & dispareri del popolo di Pauia, ritenendo sempre molta autorità & dignità, così in casa, come fuori.

Francesco Conte fu notabile per l'amor ch'egli portò alla patria, & per l'armi; nelle quali valse molto. Desideroso di giouare ad ogniuno, onde perciò hebbe nome di Patritio integerrimo & beneficentiss.

Galeazzo 2. Conte inuigilando sempre per la sua patria Pauia, & per Carlo V. & Filippo Rè suo figliuolo, hora comandando a soldati, & hora trattando le cose della Rep. fu mirabilmente grato alla patria, aiutandola con l'opera, col consiglio, & con la facoltà propria in ogni occasione.

Hieronimo 3. Conte. Meritò molto nella guerra del Piemonte per la custodia fatta da lui per Filippo Rè di Spagna, in Nouara, in Alessandria, in Valenza, in S. Germano, in Cremona, & in Valsiniera: & nella oppugnatione doue fu Capitano di fanteria di S. Theato, & di Vulcano, fortificando Rocche, leuando assedij, & danneggiando valorosamente i nemici, & bene spesso mantenendo col suo proprio in casa & fuori, i soldati in tempo di carestia di danari per le paghe, si morì l'anno 1578.

Carlo Conte. Nella guerra del Piemonte, hebbe carico di fanteria per il Rè Filippo. Et venuta la peste in Pauia: fatto Capitano alla Sanità: si obligò quel popolo con gli uffici amoreuoli & liberali fatti da lui con ogni gentilezza, & cortesia.

1442 Cesare Conte, nella guerra di Vngaria contra i Turchi l'anno 1442. diede nella sua adolefcentza gran speranza di bella splendida riuscita a Ferdinando Rè de Romani. Ma perito in quella guerra, fu seppellito in Vienna, nella chiesa di San Stefano.

Anibale, datosi alla militia, sotto la disciplina di Nauareto Lnogotenente de gli Spagnuoli, & Maestro di Campo, combattendo a S.

1557 Quintino per gli Austriaci l'anno 1557. vi restò morto.

1574 Rodomonte, valoroso nell'armi, mentre che l'anno 1574. si saccheggiò dall'esercito de Christiani Tunisi, con molta strage de nemici, morì ferito grauemente, & preso con tutta la schiera de' suoi soldati; & riscattato per buona somma di danari, da suoi parenti, gli fu ordinata provisione annuale & honorato dal Rè Filippo.

Lodouico Conte, figliuolo del più vecchio Galeazzo ricordato di sopra, Prefetto, sotto Federigo Gonzaga Marchese di Mâtoua della cavalleria del Papa, & condottiero della fanteria di Francesco 2. Sforza, operò cose honorate solo, & accompagnato col Conte Hieronimo Beccaria per

il medesimo Duca. Dopo la cui morte, seguendo la parte Imperiale morì, benemerito della sua patria; l'anno 1579. a 21. di Ottobre.

*Ann. di
Christo.
1579*

Pietro Secondo de Signori d'Arena, Colonnello di Fanteria, servì lungamente la Rep. Vinitiana per mare & per terra. Il medesimo soccorse con le sue genti Massimiliano Duca di Milano. Si morì vecchio.

Alessandrino de Signori d'Arena, servì per tre anni continui Clemente 7. poi ch'egli fece lega con Carlo V. Imp. per Colonnello di fanti. Fatto poi condottiero di cavalli: nelle guerre d'Ungheria contra i Turchi, & in altre provincie per Carlo V. mostrandosi valoroso per tutto.

Bartolomeo Signor di Ghiarosa militò con Federigo di Toledo Duca d'Alba, & nella Lombardia diede non volgari essempli del suo valore contra i nemici; & fu di profitto a Cherasco governato da lui, a Valenza, a Cremona, & a Pavia.

Giovanni della stirpe di Sig. di Ghiarosa guerreggiò capo di fanteria per Filippo Rè di Spagna. Fu poi Cameriero di Emanuello Filiberto Duca di Savoia, & Luogotenente della sua fanteria; & morì nella patria molto giovane.

Leodrisio de Signori di S. Iuleta, chiarissimo ne gli uffici della pace: & splendido, & prudente: fu molto religioso, & ricco d'amici & preponendo l'Imperio del Rè Filippo a tutte le cose si morì l'anno 1590.

1590

Bernardo cognominato Preposito, peritissimo nelle cose della guerra fu coraggioso Capitano di fanteria, con la quale s'oppose a nemici di Francesco Sforza 2. Duca di Milano, & conservò intrepidamente la sua patria Pavia; morì l'anno 1576.

Alberto della stirpe di Robecco, mentre che scacciato il Duca d'Urbino s'aggiunse quello stato a Papa Leone, & mentre che tolse ad Alfonso Duca di Ferrara Modena, & Reggio: fu Colonnello fantoso di fanteria. All'ultimo Oratore per Federigo Principe di Mantova a Carlo V. finì l'ambasciaria si morì incontanente.

1576

Hieronimo, di quei di Petrosa: fu parimente huomo militare.

Annibale della stirpe d'Arena, allieno di Cesare da Napoli, lo servì in molte cose importanti con fanteria valorosamente. Fu poi a gli stipendi del Senato Veneto contra Selino Ottomano, & per lo Rè Filippo a Tunisi. Preso finalmente nella espugnatione della fortezza di Tunisi, & donato a Selino, si morì di infermità pestilentiale, mentre si trattava di contraccambiarlo.

Fabritio d'Arena, fu morto nella difesa della Rocca di Tunisi da i Turchi, l'anno 1574.

Alessandro da Vireto: fu Consigliero & Camerlingo di Theodoro Trivulzio Governator Generale dell'armi della Republica Vinitiana; & morì di 24. anni.

Camillo, fu condottiero di fanteria & di cavalleria di Henrico Rè di Francia con molto honore, & lo servì nella guerra della Mirandola, & di Parma: & hebbe da lui honorata pensione, la quale fino hoggi possiede.

Aurelio Conte, letterato molto: & pratico delle cose del mondo, servì per Cameriero tra i principali Emanuello Filiberto Duca di Savoia

Anni di l' anno 1565. & fu creato Cavaliero da Massimiliano 2. Imp. Richiamato
 Cbrisso. to poi a casa dal suo vecchio padre : si diede tutto alle lettere sacre . II
 1565 qual padre venuto a morte , fu Oratore per il predetto Duca presso alla
 Sig. di Venetia, alla quale fu molto accetto per le sue rare qualità . Fu fi-
 gliuolo del Conte Alessandro , ricordato poco fa di sopra , & fu Signor
 delle sue castella .

Furono medesimamente di questa famiglia molti Gouvernatori &
 Rettori di città & di prouincie ne tempi andati, percioche,

- 1028 Carlo l' anno 1028. fu Consolo d' Oruieto, & Guido l' anno 1045. & vn'
 altro Guido l' anno 1112. & Lorenzo l' anno 1500. & Sinibaldo l' anno
 1242. sotto nome di Pretore ; & Vgolino l' anno 1321. tutti della fami-
 1242 glia Beccaria , & cittadini d' Oruieto . Et nella medesima città Buccio
 Capitano illustre fu allo stipendio di Henrico 7. Imp. l' anno 1312.
 1311 insieme con vn' altro Capitano detto Bindo , i quali combattendo per
 l' Imperio , vi morirono amendue , si come nella historia di Cipriano
 Manenti si legge .

- 1280 Vberto 1280. fu Pretore , o Podestà di Milano , & poi di Bologna
 del 1281. del quale ne fauella il Corio , & il Giouio nella vita d' Othone
 Visconte .

- 1287 Ruggiero Damiano Beccaria fu Pretor di Milano l' anno 1287. & an-
 co di Bologna, come si legge nel Corio .

- 1330 Fiorello Pretor di Nouara l' anno 1330. & l' anno 1358. si sforzò di le-
 uar dalle mani del Marchese di Monferrato la città di Paui per nome
 di Galeazzo Visconte : con l' armata apparecchiata a Piacenza della
 quale era capo: & roppé il detto Marchese , & disfece & parte prese , &
 parte mise in fuga l' armata del Marchese. Per la qual vittoria il medesimo
 Galeazzo prese con minor fatica l' anno seguente Paui, si come si con-
 tiene nella Cronica di Piacenza scritta a mano Ma auanti a questo tem-
 po , Fiorello seguì nella guerra Alberto 1. Imperadore contra Ataulfo ,
 seguì parimente Lodouico Imp. fino che esso Lodouico prese Federi-
 go , che contendea con lui per l' imperio . Et fu partecipe con 2. ga-
 llec di quella gran vittoria che ebbero i Genovesi contra i Vinitiani .
 Conciofia che esso diede aiuto a Genouesi , perche era parente di
 Paganino Doria Generale di quell' armata : come desideroso di glo-
 ria . Costui fu molto ricco , & possedè , Pietra , Petralino , Petralo-
 no , Ronche , Maghermo , Zerbolato , Vialono , Capitano , Vistarino ,
 Pizzafreddo & Rocca la quale egli fabricò da fondamenti & la cognomi-
 nò Fiorillo dal suo nome .

Beccario , fu cavaliero Imperiale , & Giuriconsulto di tanto nome ,
 che egli fu Rettore, & Podestà di Sauona, & di Como due volte, di Mila-
 no & di Bergamo , di Lucca & di Mantoua quattro volte : & due volte
 Capitano di Pisa di Parma , & di Fermo . Et rifiutò parimente diuer-
 si altri Gouverni delle più nobili & gran città di Lombardia . Si troua
 per li statuti di Vercelli che fu Pretore di quella città l' anno 1322. &
 da gli annali di Genoua , Pretor di Genoua l' anno 1335. come scri-
 ue Agostino Giustiniano . Et da vn marmo in Bergamo che fu Pretore
 di Bergamo l' anno 1329. Et è molto lodato , il suo modo & costume
 di regge-

di reggere , & di gouernar da Nicolò Boerio nelle sue decisioni a num. *Anni di* 163. & da Signorolo Homodei nel suo consiglio a num. 31. & da Alberi- *Christo.* co nella l. diuus in tir. ff. de officio Presidis; & viene addotto in effempio come huomo di grade autorità.

Lanfranco fu Pretore di Bergamo, non molto dapoi .

Furono etiadno cauallieri di religione .

Mussino caualliero Hierosolimitano: & famoso nelle battaglie di mare l'anno 1390. fino all'anno 1420. & acquisto per i suoi meriti la Com-
menda di Modona, & di Parma .

Gian Martino, caualliero Hierosolimitano , dall'anno 1427. fino al 1461. eccellente , & coraggiolo nella militia ; onde hebbe beneficij in Frioli & a Collifata, & finalmente vna commenda a Casale .

Francesco de Signori di Santa Iulera , caualliero Hierosolimitano & di Malta l'anno 1556. prese lo habito: & dopo molte vittorie acquistate, riceuute di molte ferite per la fede di Christo in quella crudel zuffa che si fece al bastione di S. Hermo assediato da Turchi , portato a pena mezzo viuio all' altro bastione di Sant' Angelo ; ritornò non essendo ancora ben guarito , alla zuffa più valoroso che mai ; & più volte fece strage de nemici . Et Gouernator dell' Isola di Nassaria , & capitano per la sua religione; fu con molto honore, sotto Mons. Valletto Francese gran Maestro , & da 24. anni in qua s' esercita nell' arte della guerra contra i nemici di Christo ; & ha da quattro anni in qua la Commenda di Viterbo ,

Giulio d' Arena caualliero Hierosolimitano , sostenne più volte molte fatiche in guerra per la sua religione . Militò per i Veneti con squadra di fanti a Thessalonica contra i Turchi ; & specialmente nell' oppugnatione di Scardona , doue fu il primo a salir su le mura , con batten-
do corraggiosamente . Fatto poi Prefetto del Galeone , da Cosmo de Medici Gran Duca di Toscana l'anno 1573. prese verso le parti di Le-
uante alcune galee de nemici con preda di ducento mila ducati : & fece prigionj molti infedeli , & si vendicò di quei soldati che essendo sotto di lui , & auidi di quelle spoglie , gli haueuano apparecchiato tradimento . Et fu messo dal medesimo Gran Duca nel numero de suoi condottieri & legati con lo stipendio ordinario ; & fatto Colonello di mille fanti dal Duca , & anco dal Gran Maestro : & vn' altra volta quando i Turchi minacciavano rouina all' Isola di Malta , hebbe il medesimo carico dal Gran Maestro , per aiuto della religione , & ottenne dal medesimo la
Commenda di Verzaro .

Lodouico d' Arena caualliero & Commendatario di S. Stefano in Toscana: si portò molto bene nelle guerre doue esso interuenne, ma si morì
giouane l'anno 1579 lasciando nome & desiderio di lui a quell' ordine
Equestre . Et altri Cauallieri vi furono & sono , i quali pretermetto per
bora per non elser più lungo .

Alfonso Conte figliuolo di Lodouico & di Paola Visconte: riluce parimente in questa famiglia, per lettere, per splendor di vita, per titoli hono-
rati di Legationi: per amicitie di Principi grandi , & per diuerse altre at-
tioni degnissime del tuo valore , & del suo nobile ingegno , Col qual

Anni di sostenendo la dignità della sua casa, con gloria de' suoi passati: benefico a *Chrislo.* tutti gli amici, gratiofo a parenti, & gratissimo ad ogniuno, ag-
giunge grandezza operando nobilmente all' antica grandezza della fa-
miglia.

Hebbero anco in casa diuersi Giurifconsulti, & dottori di molta dot-
trina & di stima, fra quali furono,

Pietro Beccaria Ferrarese, che lesse nello studio della sua patria per
lungo spatio di tempo in Canonico, stipendiato nel primo luogo da
Hercole Duca di Ferrara, & per 22 anni continoui rese ragione al po-
polo & fu Oratore a Massimiliano Imp. alla Rep. Veneta, & a Papa
Giulio II. per essi Ducci.

Pietro de Signori di Castel Mecano, caualliero & Senatore fu Amba-
sciadore per Filippo Maria Duca di Milano a Ferdinando Rè di Napoli,
& operò molte cose importanti per esso Duca & per la sua patria.

1502 Pietro d' Arenea, lettor publico di leggi in Pavia l' anno 1502. fu gra-
tissimo a Principi & alle Rep. con le quali hebbe da fare.

1497 Andrea fig. di Rinaldo de Signori di Castel Pieue, fu Giurifconsulto
& Senator di Milano l' anno 1497. & per la sua sufficienza & pratica del-
le cose di stato, & del mondo fu honorato da i Ducci di molte gratie &
priuilegi.

1515 Andrea fig. di Manfredino, Giurifconsulto & Senator di Milano l' an-
no 1515. fu Pretore per molto tempo in tutte le città di Lombardia con
molta sua lode.

Gian Giacomo della stirpe di Mezano Giurifconsulto lesse per molti
anni in Pavia, chiamato poi alla Podestaria di Mantoua: finito l' officio
suo, fu fatto per gli ottimi suoi portamenti Senatore dal Duca Gugliel-
mo. Dal qual partitosi per le molestie di diuerse liti che gli erano date a
casa, & difficilmente hauuta licenza: hebbe in Pavia la lettura della ma-
tina: honoratamente leggendo & consigliando.

1578 Giouanni, discelo de' gli antichi Signori di Seraualle, & di Statiano,
dottore prima dell' arti, & della medicina, & poi di leggi, hauendo pu-
blicamente letto così nello studio di Pavia, come anco nell' Accademia
de' gli Afsidiati, & affaticatosi in negotij di gran momento per lo Re Fi-
lippo presso a Vinitiani; & hora, quantunque giouane, Auocato Fiscale,
& hora Pretore, venne a morte l' anno 1578.

Antonio Beccaria Ferrarese Filosofo & Medico di assai chiaro nome,
dottissimo nella Poetica, nella Rhetorica, et nelle Mathematiche, fu co-
suoi versi Toscani, molto grato a Francesco Petrarca del qual si troua la
risposta ad vn suo sonetto per le medesime rime, & gratissimo a diuersi
altri huomini celebri, & compose in lingua latina molte cose degne di
laude. Fauella di costui il Filelfo, Antonio Vento, & Gasparo Sardo.

Antonio Beccaria Veronese filosofo & humanista di molto nome: me-
ritò stipendio da Papa Nicola Quinto & fu amato da tutto il Collegio de
Cardinali per la virtù sua: & di costui ne fa memoria il Filelfo.

Si può anco in questo luogo far mentione di diuersi altri Dottori ho-
norati, di molta fama, & degni d' essere annoucrati fra i predetti di so-
pra, de quali furono,

Lodouico & Giouanni Antonio l'anno 1442.

Gian Agostino figliuolo di Mattheo, & Andrea figliuolo di Luchino
l'anno 1475.

Milano & Luchino fratelli d'Arena l'anno 1481.

Corrado figliuolo di Giouanni Ardengo l'anno 1498. & Bartolomeo
d'Aqui, tutti della famiglia Beccaria. Et fra i soldati & Curiali poslo ri-
cordare.

Antonio Cameriero di Filippo Maria Duca di Milano, & Baron di
Subisla, Gouernator di Borgondo in Francia, di Siena, & di Montalcino
per lo Rè di Francia, l'anno 1556. & 1557.

Alessandro della Prouincia Rhetica; Luogotenente per lo medesimo di
santeria.

Caro, Coppiero di Lothario secondo Imperadore.

Bernardino di Monte reale, Prefetto di caualleria nelle guerre di E-
manuello Filiberto Duca di Sauoia.

Florio & Giouanni, & Lodrisio amendue fratelli.

Frantescchino Conte, & altri che hanno in diuersi tempi conuersato
con molta riputatione & dignità loro nella Corte de Duchi Estensi di
Ferrara.

Signori Farnesi.



A prosapia de Farnesi, secondo alcuni vsci di Germania,
& venne in Italia con gli Imperadori Tedeschi più di set-
tecento anni sono. Et fermata si nelle terre di Roma, es-
sercitando l'armi, fece acquillo di diuerse castella su quel di
Bolsena; facendo tuttauia di tempo in tempo honorati pro-
gressi. Ma secondo certi altri, sono antichi Toschani, percioche dicono
che trasero il cognome loro da Farnero villaggio della Toscana; il qua-
le essendo pieno di farni: che è certa specie di quercia, furono detti Far-
nesi. La quale opinione par ch'essi medesimi approuino come vera; per-
che nelle loro scritture antiche si chiamano da Farneto. Giouanni Annio
da Viterbo nel Commento sopra l'Itinerario ad Antonin Pio la chiama
Farnacia, con queste parole. *Varentanum nomen retinet, circa Lacum Vol-*
siniensem; & spectat ad domum Pharnaciam vulgo Pharnesium. Oltre a ciò
si vede che il principal fondamento loro, così di stato come d'altroue,
tempi andati: fu per la maggior parte in Toscana, Et i loro posterì nelle
dissenzioni che passarono fra i Pontefici & gli Imperadori, giouarono
spesse volte con incredibil valore & felicità alle cose di S. Chiesa, tenen-
do la parte Guelfa. Et percioch' ella è stata sempre copiosa di personag-
gi importanti, così di militia come di stato, & connessa con diuerse altre
case illustri per vie di donne notabili & chiare; fatta grande, è peruenu-
ta a di nostri, fra l'altre in sommo pregio. Et con tutto ch'io mi sia
molto affaticato per tronar più alto principio dell'anno 1027. sa-
pendo io molto bene che ci sono scritture più antiche, non mi è però
venuto fatto quanto io desideraua. Cominciando adunque dall'anno

Anni di predetto, trouo che governandosi la città di Orueto sotto la cura de Christo. Consoli.

1027 Pietro Farnese fu Consolo in compagnia di Bartolomeo Ildibrandi, no. Nel qual tempo hauendo Corrado Imperad, priuilegiato molte famiglie in Toscana, & nel patrimonio: la casa Farnese fu riconosciuta da lui, come benemerita della corona Imperiale. Ma venuto l' anno 1080, & hauendo Henrico Imp. riuoltate l' armi contra la Chiesa, i Farnesi furono in soccorfo con molta gente di S. Chiesa: & scacciarono gli Imperiali di Orueto. I quali ristretti co i Conti di Sutri, & di Nepi stipendiati dall' Imperadore: & con molte altre città & castella, posero l' assedio a Montefiascone, & dato il guasto al paese all' intorno, si giutarono a danni dello stato maritimo de Farnesi, i quali congiunti co i Conti Ildibrandini, & col Signor di Bisantio, & con quei di Montorio, si difesero valorosamente.

1099 Pietro 2. Capitano della cauallaria della Chiesa, vinti i nemici con felicissimo fatto d' arme nelle marenme di Toscana, restitui, & fece habitare sotto nome di Orbetello, Cofsa, colonia antichissima de Romani L' anno poi 1161.

1164 Prudentio fig. di Pietro fu Consolo d' Orueto, & conservatore della libertà della Chiesa. Per la cui parte egli era in difesa nelle turbulentie di quei tempi, con gli altri Farnesi, percioche essendo i fuorusciti d' Orueto fomentati da Federigo Barbarossa, entrati in compagnia de Senesi, de Lucchesi, & de Pisani in Vall' orcia, i Farnesi, co i Conti di Soana, & co i Visconti di Campiglia: s' opposero alle forze loro. Ma l' anno 1174.

1174 Pietro 3. figliuolo di Prudentio, fu fatto Consolo d' Orueto, onde egli rimesse in Siena i Tolomei fuorusciti: & recuperò Montepuciciano ch' era stato tolto a gli Oruietani.

1177 Pepo fig. di Pietro Capitano della militia d' Orueto fece impresa contra i Todini, perche erano andati a danni di Lagnano & della Teuerina, in fauor d' Amelini contra Giovanni Prefetto di Vico. Fu poi fatto Consolo della città l' anno 1183. nel qual tempo accettò Papa Celestino

1183 che vi era andato con la Corte, & ottenne da lui diuerse cose in fauore d' Orueto. Indi a non molto essendogli mossa guerra, da Viterbesi collegati con quei di Toscanella & di Corneto per la parte Imperiale, aiutato dalle sue genti proprie & con la caualleria d' Orueto, si mise a danneggiar Toscauella, onde i collegati temendo ogn' vno di se medesimo, condiscesero alla pace promessa loro dal Legato del Papa. Fu poi creato Podestà d' Orueto: il quale officio hauendo finito, compro Sala castello in marenima da Rinieri de Gatti di Toscanella, al quale hauendo messo mano per restituirlo & fortificarlo, i Viterbesi s' assalirono, onde mossa la caualleria del Comune in suo aiuto: finalmente restò padrone del predatto castello.

1191 Ranuccio fratello di Pepo, fu creato Consolo d' Orueto. Cusni, essendo il Rè Giovanni con la Regina d' Inghilterra venuto in Orueto per andar a Napoli: fu mandato dal Comune ad accompagnarli con cento cauali, honoratamente adobbati & guarniti. Creato poi Papa Innocenzo sul' vno de tre condottieri & Capitani che il Papa messe alla

alla custodia di quelle città con 100. cavalli per vno : co quali andò da Roma a Napoli ad accompagnar il predetto Rè , il quale lo trattenne con molto honore nella sua corte . Fece oltre a ciò l'impresa di Toscana, della Tolfa, di Corneto, & d'altri luoghi, i quali tutti sottopose a S. Chiesa . Inoltre l'anno 1250. fu fatto Capitano in compagnia di Ruffino de Bandelli Milanese ch'era Podestà ; percióche si creauano due Rettori della città, cioè Podestà & Capirano . Fu parimente Generale della cavalleria in fauor della parte Ghelfa Fiorentina, contra i Ghibellini, i quali col fauor del Rè Manfredi, facendo massa in Siena, difegnauano di muouer la guerra a Fiorenza.

Ranuccio 2. figliuolo di Ranuccio Primo, fù Podestà d'Oruieto . Et hauendo Papa Urbano 4. ridotta la corte in Oruieto, & trouata la cavalleria della città in male atterro, per la famosa rotta che si hebbe a Monte Aperti, & sospettando della forza del Rè Manfredi, dalla quale egli fuggiu, restaurata la predetta militia, volle fra gli altri, che egli fosse alla guardia non pur della città, ma della persona sua . Venuto poi Corradino in Italia con grosso essercito, Ranuccio fu General delle genti del patrimonio per il Papa in fauor del Rè Carlo, al quale Corradino difegnaua di torre il Regno di Napoli . Mosse poi l'armi contra Tancredi di Bisenzio, il quale hauendo gran seguito di Ghibellini, haueua tolto a Farnesi, Sala nella marenmma, & asediato in Corneto, gli tolse Bisenzio & fù morto nella giornata che si fece col Capitan Soccino da Siena, & Tolomei, co Bianchi di Toscana nella guerra d'Arezzo.

Senfo, valoroso huomo nella militia, trouandosi nel fatto d'arme che fecero, i Todini, gli Amelini, i Fulignati, & Ternani Imperiali sul fiume del Teuere, con gli Oruietani, diportandosi egregiamente, quantunque l'essercito suo vi fosse rotto, restò morro per difesa di S. Chiesa.

Nicolò fratello di Ranuccio 2. venuto il Rè Carlo d'Angiò di Francia in Italia con grossa armata, per trasferirsi nel Regno, Generale della cavalleria del Patrimonio di Santa Chiesa : fu in suo aiuto . Fu parimente in aiuto de Ghelfi a Montefiascone, a Castel di Bisenzio, & a Viterbo, facendo diuersi acquisti per la Chiesa . Et l'anno 1274. rimise i Ghelfi in Toscanella . Appreso fece l'impresa di Viterbo contra Soccino Tolomei per vendicar la morte di Ranuccio.

Pietro quarto Generale della cavalleria, asediò Arezzo in aiuto de Fiorentini, doue distrutta Terra noua : fece opere honorate & cortaggiose . Et essendo venuto in Italia Arrigo Imperadore, che si coronò a Milano, fu creato de conseruatori & difensori di Oruieto contra l'Imperadore . Ma nella giornata che si fece in Oruieto fra i Ghelfi, & i Ghibellini per la predetta venuta dell' Imp. vinti i Ghibellini, fu creato Podestà, nel quale offitio, regolò di maniera quel popolo, che i Filippeschi ch' erano Ghibellini, da indi in poi non poterono mai per alcun tempo ripigliar forza & vigore.

Guido, Vescouo d'Oruieto: fu Capitano di Papa Giovanni XXI. del Patrimonio di S. Chiesa . Si dice che costui fu fatto Principe d'Oruieto dal comū cōsēso di tutto il popolo l'anno 1323. & acquistò le discordie ciui.

li in.

Anni di li in quei tempi grauissime in quella città, & governò felicemente per
 Crispo. molti anni.

Pietro quinto Generale della Republica Fiorentina, fù all'impresa di
 Pisa, & acquistata vna solenne vittoria, entrò l'anno medesimo in Fio-
 renza, trionfante; & essendo venuto a morte, fù fatto Generale in suo
 luogo, Ranuccio suo fratello.

1460. Pietro di Nicolò, difensor di S. Chiesa con Galeotto Malatesta, essen-
 do alla difesa di Bologna, assalito il campo de Visconti, ottenne con
 Galeotto vna gloriosa vittoria, con morte di cinque mila persone de gli
 auersari; per la qual si liberò Bologna.

Pietro Bertoldo, il quale hebbe Mario, Fabio, &
 Ferrante fratello di Fabio, Vescouo prima di Montefiascone, & poi
 Parma al presente.

Galeazzo fratello di Ferrante, il quale fu molto dà Orso Orsino Conte
 di Pitigliano.

Ieronima forella di Galeazzo, donna del Conte Alfonso San Vitali di
 Fontanella.

Battilla forella di Ieronimo, consorte di Matthias Varano in Ferrara.

Giulia, già maritata a Vicino Orsino il quale amando quella pru-
 dentissima & magnanima donna, le consacrò a Bomarzo vn bellissimo
 Tempio, e dedicato da lui da fondamenti, nel quale hauendò constituiti
 sacerdoti, si prega Nostro Signor di continuo per l'anima sua.

Violante, donna già di Torquato Conte nobilissimo Romano.

Ranuccio terzo figliuolo di Pietro, celebre nella militia, fù Generale
 di Santa Chiesa, sotto Papa Eugenio Quarto, dal quale hebbe in dono
 la rosa d'oro: fauore vsato a farsi da Pontefici ad huomini principali di
 nobilissimo sangue; & illustri per grandezza, il quale fù de primi baroni
 d'Italia nel suo tempo.

Pietro Luigi fig. di Ranuccio; hebbe per donna Giouanella Gaetana
 di Sermoneta del nobilissimo sangue di Papa Bonifatio Ottauo.

Alessandro figliuolo di Pier Luigi; fù creato Cardinale da Papa Ale-
 ssandro Sesto, nella qual dignità, portatosi come huomo prudentis-
 simo in tutti gli affari di Santa Chiesa, & con incredibil giuditio in tanti
 trouagli che hebbe ne tempi suoi lo stato di Roma, di non pendere, più
 da i Francesi, che da gli Spagnuoli, acquistatosi nome di fauio & eccel-
 lente huomo, fu creato Pontefice, dopo Clemente Settimo, & chiama-
 to Paolo Terzo degnissimo di memoria fra tutti gli antecessori suoi: per-
 cioche essendo riuerito, stimato, ammirato, & temuto per la sua mara-
 uigliosa prudenza, & profonda intelligenza delle cose del mondo, con
 la quale condusse a fine diuerse imprese & negotij importanti a gran-
 dezza di Santa Chiesa, mantenne la riputatione Apostolica, & fatto con
 artificio veramente memorabile, implicar nelle guerre della Germania
 Carlo Quinto Imperadore ch' aspiraua al dominio d'Italia, la conseruò
 in pace & la mantenne libera con ogni sua industria; per cioche ricor-
 dandosi d'essere Italiano, & morendo hora l'Imperadore, & hora Fran-
 cesco Rè di Francia perpetuo auersario di Carlo, si portò di modo per
 beneficio della Republica Christiana, che meritò statua publica, & no-
 me per-

me perpetuo di padre Ottimo Massimo in ogni secolo . Egli era eruditissimo nelle scienze , gran stimatore dell'altrui virtù , liberale & cortese co' buoni , & solleuando con innumerabili prouisioni date a infinite persone , l'altrui o pouertà o degnità , cercaua di giouare ad ogniuno . Gratissimo nell'audientie , restaua ciascuno , quantunque non ottenesse satisfattissimo della sua volontà . Amaua le lettere , per amor delle quali promosse in vn tempo medesimo al Cardinalato i primi huomini scientati che' hauessero i tempi suoi , fra quali furono Gasparo Contarini , Pietro Bembo , & Iacomo Sadoletto . Abbellì Roma di ricchi & pomposi edifici , fra quali apparisce marauiglioso il Palazzo Farnese . Visse in Pontificato 15. anni & 28. giorni . Scrise il Guicciardini di lui queste parole . *Morto lui (cioè Clemente) i Cardinali la notte medesima che si serrarono nel conclaue , elessero tutti concordi in Sommo Pontefice Alessandro della famiglia de Farnese , di natione Romano , Cardinale più antico della Corte , conformandosi i voti loro col gradito , & quasi istanza che ne haueua fatto Clemente , come di persona degna d'essere a tanto grado proposto a tutti gli altri . Huomo ornato di lettere , & di costumi , concorsero i Cardinali più volentieri ad eleggerlo , perche essendo già nell'anno 67. della sua età , & riputato di complessione debole , & non ben sano (la quale opinione fù aiutata da lui con qualche arte) sperarono che hauesse ad esser breue Pontificato . Così dice il Guicciardini . Non voglio restar di dire ch' assunto al Pontificato : prese nome di Honorio Quinto , indi a pochi giorni , si chiamò Paolo 3.*

Pier Luigi figliuolo naturale di Paolo 3. Duca di Castro & poi Primo Duca di Parma & Piacenza , fu per vna congiura de principali della città , per consiglio de gli Imperiali , dentro in casa sua stella tagliato a pezzi . Et fu in quel medesimo tumulto con incredibile dispiacere del Papa occupata Piacenza da gli imperiali , & a pena da gli ecclesiastici couleruata & guardata Parma .

Alessandro figliuolo di Pierluigi fu creato Cardinale dal Papa suo auo ; sotto titolo di Sant' Agnolo , & poi di San Lorenzo in Damaso , Vicecancelliero di Santa Chiesa , & Legato d' Auignone . Notabilissimo fra tutti gli altri del Colleggio per valore , per prudenza , & per grandezza d'animo ; non puoto dissimile per splendor di vita a qual si voglia gran Principe , percioche fautor della nobiltà , delle lettere , dell' armi , & di tutte l'altri più nobili , potente per opere , per ricchezza , per eloquenza , per parentadi , & per amici : si è fatto honoratissima strada ad ogni suprema grandezza , con lode senz'alcun dubbio , d' eleuatissimo , & di generosità , & di nobilità di spirito ; onde essendo tenuto le delitie , & l'ornamento , non pur della nobiltà Romana , ma dell' Italiana ancora , gli è da ogn'vno augurato con caldissimo affetto ogni bene ; come quello che nell'ottima sua intentione , non aspira ad altro (quando hauesse le forze & l'autorità pari al merito & al suo desiderio) che all' esaltatione & augumento della religion Christiana , & all' oppressione & ruina de gli infede'i , siccome e ben noto ad ogniuno non solamente della sua dispositione , ma anco delle sue qualità , le quali per altro

Anni di Christo.

1537

1550

Anni di altro sarebbono credute pure adulationi, quando il merito suo non fosse Christo . a pieno conosciuto dalla Republica Christiana .

Ranuccio 4. figliuolo del Duca Pier Luigi, Canaliere di Malta , nobilissimo giouane : di ottimi costumi , amato & reuerito da tutta la Corte per le sue singolar doti così di animo , come di corpo : fù creato Cardinale dal Papa suo auo ; sotto titolo di S. Agnolo , Penitentiero di Santa Chiesa , & Arcivescouo di Rauenna . Nella qual dignità diportandosi con sodisfattione dell' vniuersale , andaua alla via del Papato , se la morte non hauesse interrotto cotanto soccesso .

Oratio fratello d' Alessandrio , Duca 2. di Castro , eccellente nell' armi , hebbe per donna la sorella d' Arrigo 2. Rè di Francia ; & morì valotosamente in fattione di guerra a Edino .

Ottauio fratello di Oratio , prima Duca di Castro , poi di Camerino , & vltimamente di Parma & Piacenza , Principe per dono di natura di bella presenza & di bel volto , era ornato , da eccellente valor di guerra , da stabil fede nelle promesse , & da incorrotti costumi . Onde fin della sua prima fanciullezza ammaestrato nelle buone arti lo risuegliauano grandemente ad acquistar fama , l' illustre nome della famiglia , & gli antichi ornamenti de suoi maggiori ; perche ritrouatosi alle guerre de suoi tempi in Vngaria , & altoue , fece acquisto di honorata lode . Ma dopo la morte del padre , trauiagliato per vn pezzo , sostenne con animo inuito ogni ingiuria dell' aduersa fortuna . Percioche perduta Piacenza , & tentando di rihaue Parma dopo diuerse fatiche , alla fine fu timesso in stato , dopo l' impresa della Mirandola , & confermato da Papa Giulio Terzo . Operando in materia , che fù riputato degno del suo nome , & di maggiore Imperio , come quello che con marauiglio . so giudicio era vsato di mescolar la clemenza , & la seuerità lungi dall' inuidia & dall' odio , osseuar la bontà senza fittione , & mantener la dignità senza superbia , fù dopo la morte del padre trauiagliato per vn pezzo Percioche perduta Piacenza , come s' è detto , & tentando di rihaue Parma , doue era alla guardia Camillo Orsino sotto Giulio Terzo trasferito alle parti Francesi ; per la qual cagione seguirono molti trauiagli di guerra per le dette città , alla fine fu rimesso in stato , dopo l' impresa della Mirandola , & confermato da Papa Giulio . Hebbe per donna Margarita d' Austria figliuola di Carlo Quinto , Imperadore , & sorella del Rè Filippo : prudentissima & grauissima donna , della quale hebbe .

Alessandro Principe al presente di Parma ; huomo tanto illustre nella militia : che fatto Capitan Generale del Rè suo zio nella Fiandra contra gli Stati , s' acquista con viuo spirito eterna fama , non pur d' essere inuito nell' armi , ma di grandezza d' animo , & di marauiglioso concorso di tutte le virtù sostenendo sì graue pondo d' impresa così difficile , & grande .

Vittoria patimente sorella d' Ottauio fu donna di Guido Baldo Secondo Duca d' Urbino : della qual nacque Francesco Maria Secondo Duca d' Urbino . Fu etiandio figliuola di Paolo Terzo .

Costanza , la quale maritata a Buoso Sforza 2. fece honorata prole di si-

di figliuoli chiarissimi nell'armi , & due di essi Cardinali di Santa Chiesa . *Anni di Christo.*

Signori Bentiuoglia.



Origine della famiglia Bentiuoglia , è stata posta diuersa da gli scrittori secondo l'affetto dell' animo loro . Percioche essendo ne secoli andati le partialità , & le controuersie ciuili , in gran colmo in quella città , fu scritto diuersamente , & bene & male . Di qui è , che si trouano due principij della casa : amendue fortificati con scritture , quantunque di gran lunga differentil'vno dall'altro . I quali noi riferiremo puntualmente : rimettendo per hora al giudicio del lettore la terminatione della verità . Dicono adunque alcuni che i Bentiuoglia sono discesi da Enzo Rè di Sardigna . Percioche Federigo Secondo Imperadore , il qual fu Duca di Soenia , Rè di Sicilia , & di Hierusalem hebbe cinque figliuoli , tre legittimi , due naturali . I legittimi furono Henrico , che fu fatto morir dal padre l'anno 1326 . perche adheriuà alla Chiesa , & perche era suo nemico in secreto , Corrado che hebbe il Regno di Napoli con la socceSSIONe dell'Imp. & vn'altro Henrico nato di vna sorella del Rè d'Inghilterra , al quale consegnò la Sicilia . I naturali furono Enzo , & Manfredi nati per madre di vna Signora de Marchesi Lacia di Lombardia . Et ad Enzo donò l'Isola di Sardigna con titolo di Rè , & a Manfredi il Principato di Taranto . Non molto dopo auenue , che essendo Federigo stato rotto a Bussetto sotto Parma da i Rossi & Correggesi , lasciò Enzo per suo Vicario & Luogotenente Generale in Lombardia ; & egli se ne andò in Toscana a guerreggiar con diuersè altre città , che si erano ribellate . In questo tempo che fu l'anno 1250 . il Commune di Modona prese l'armi contra i Bolognesi per i confini & per le fattioni : percioche Bologna seguittando la Chiesa era Ghelsa , & Modona difendendo l'Imperio era Ghibellina : onde essendo Enzo chiamato in aiuto da Modonesi , & venuti a giornata a Fostalta , Enzo restò non pur vinto , ma prigione de' Bolognesi che lo tennero ventidue anni . Dicono alcuni , ch' egli fu preso non combattendo , ma andando trauestito sopra vn ronzino per riconoscere l'esercito de nemici ch' era a Castelfranco : & che vn soldato lo conobbe , il quale saltatoli in groppa : lo cinse con le braccia , & tenne tanto stretto , che il Rè non si potendo suilupare , sopra giunti altri soldati , rimase prigione . Et con tutto che il padre tentasse di riscattarlo , & che offerisce , come scriuono alcuni di quei tempi , a Bolognesi tanto argento in verga , quanto giraua il circuito della città , non vollono rilasciarlo , anzi trattandolo come Rè , & mantenendolo del publico , gli usarono tutte quelle cortesie che si conueniuano ad huomo tale , da lasciarlo libero in fuori : non ostante che Gian Villani habbia scritto ch' esso fosse aspramente trattato da loro , & fatto morire in vna gabbia di ferro . Nel tempo adunque ch' egli fu tenuto prigione nella sala del Palazzo che ancora si

Annidi ra si chiama la sala del Rè, dicono, ch'essendoli condotta qualche
Cbrislo volta da Pietro Asinelli vna Lucia da Viadagola pouera, ma però di
 buona & honorata famiglia, la quale alcuni scriuono ch'egli sposasse,
 s'innamorò di lei, & ne hebbe vn figliuolo, al quale, non sapendo il
 Rè di natione & di lingua Tedesca, accarezzando Lucia, dir quasi al-
 tra parola, che ben ti voglio, fu posto il nome di Bentiunglio; onde
 vlcipoi la predetta famiglia. A questo aggiungono l'autorità di alcu-
 ni memoriali, & fragmenti de gli annali del Frignano, posti nell'Ar-
 chiuiuo del Duca di Ferrara, che dicono a questo modo. 1272 a dì 14.
 di Marzo morì lo Rè Enzo, figliuolo di Federigo Secondo, & fece testa-
 mento, lasciò a San Domenico 200. ducati. Lasciò per maridare donzel-
 le, & fare limosine 600. Lasciò vn suo figliuolo chiamato Bentiunglio suo
 herede, il quale haueua anni 18. & mesi sette, rimastogli fra argento, ta-
 pezarie, & caualli per trecento mila ducati. Stette preso anni 22. mesi 9.
 giorni 15.

Et aggiungono parimente, che Iacomo d'Antonio dal Poggio con-
 ferma il medesimo nella historia di Bologna. Il quale raccontando il
 suo funerale, dice che fù seppellito in San Domenico a grande honore,
 & tutto alle spese del Comune di Bologna, ancora ch'egli lasciasse am-
 plissime facultà, godendo in tutto il tempo della sua prigionia gran par-
 te delle sue entrate. Nella quale essendo & tentando egli spesso d'uggir-
 si, auenne vna volta, che entrato in vna brenta di vino, il portatore ch'
 era quasi vscito di palazzo: fu ritenuto; percioche auanzaua di fuori
 della brenta la capigliara ch'esso portaua assai lunga secondo l'vso della
 età sua, & fu scoperto, & ristretto con più diligenza, & più guardia.

Da altra parte altri scriuono altrimenti. Percioche dicono, che En-
 zo non ha che fare in questa materia. Conciosia che sono per le mani
 di diuersi gentilhuomini & cittadini Bolognesi diuerse Croniche, delle
 quali con tutto che siano scritte molto alla grossa, & da persone idiote,
 se ne cava però molta verità, & confrontate tutte insieme, si trouano
 poco differenti l'vna dall'altra. Et perche referiscono con molta sincer-
 tà quello che di giorno in giorno è auenuto, non si può credere, che
 trouandosi scritto minutamente da cotali autori, tutte le condittioni
 della prigionia, della vita, della morte, & della sepoltura d'Enzo,
 non si trouasse ancora fatta memoria del figliuolo se lo hauesse hauu-
 to, & della sua successione, con tante ricchezze, che si dice che
 gli lasciò, & che senza dubbio lo harebbono messo in consideratione:
 essendo essi scrittori obseruatori di ogni picciola cosa, non che di que-
 sta, che era importante, se ciò fosse stato vero. Ch'egli poi non
 facesse parlare in Italiano: mostrano il contrario per vna canzone ch'
 esso Rè compose, stampata in compagnia delle rime antiche di Dan-
 te, di Guittone d'Arezzo di Cino, & d'altri poeti di quei tempi, da
 Bernardo Giunta l'anno 1526. & citata dal Bembo nelle sue prose.
 Et quanto al testamento dicono (si come anco io ho veduto per la
 copia mandatami da Giouan Filippo Magnanini gentilhuomo d'in-
 gegno nobile, di bell' animo, & di molto giuditio, & pratico delle
 cose del mondo, & che si diletta assai di lettere, & della verità)
 che

che non fa mentione alcuna di Bentiuoglio, ne di Lucia, ma nel principio assoluta & libera il Commune di Bologna di tutti i grauari & offese fatelli: & poi dice, Supplicantes Comune Bononiz, quod pauperatis nostræ misertum, graua expensarum onera non expaueat, quatenus viros discretos Magistrum Paulum, &c. Medico nostros suilaboris, decenti renumeratione lætificet. Et poi fa vn legato in questa maniera. Et pro salute animæ nostræ, & in peccatorum nostrorum remedium 400. vncias auri dimittimus per illustrissimum D. Alphonsum Dei gratia Regem Castellæ chariss. consanguineum nostrum & D. Fidericum Lanthgrauum Turingiæ chariss. nepotem nostrum, pijs locis, citra sepulturam nostram, & personis miserabilibus, ipsorum arbitrio erogandas &c. Ne fa similmente diuersti altri, commettendo tuttauia la cura a i predetti Rè & Langrauo: & per vno Henrico, & Vgolino suoi nipoti, onde per ciò si vede, ch'egli non hebbe figliuoli dopo la sua prigionia: se peruentura non fu sua figliuola vna Helena, della quale egli parla nell'infra scritto legato. Insuper Helenam filiam Frachiz, nobis heredem instituiamus in 200. lib. Bononeorum, mandantes infra scriptis Henrico, & Vgolino nostris hæredibus, quod eidem iam dictam quantitatem persoluant, quotiens religionis habitum duxerit subeundum. Gli heredi poi del testamento sono instituiti da lui a questo modo. Item Henricum, & Vgolinum chariss. nipotes nostros ex excellenti filia nostra Helena, & viro Magnifico Guelpho de Donnoratico genero nostro natos, & ceteros malculos nascituros ex ea, dum tamen in lucem perueniant, nobis hæredes æqualibus portionibus instituiamus in regno nostro Sardiniz, & in omnibus iuribus ad nos tam in dicto Regno, quam in Castrol Salsoni spectantibus, Item in tota Lunifana, Grafagnana, Versilia, & tota terra, quæ Varesium dicitur, & in omnibus iuribus ad nos spectantibus in Castrol Tribiani districtus Iannuz. Item quod Magdalenam, & Constantiam filias nostras ad Regem Castellæ destinant maritandas &c. Et questo testamento lo fece a 6. di Marzo 1271. a 7. del medesimo ricordatosi di alcuni pochi debiti che gli restauano: fece vn codicillo; ordinando che i suoi debiti fossero pagati dal Rè Alfonso, & dal Langrauo suoi heredi. Et a 13. ne fece vn'altro, nel quale lasciò, che il suo corpo fosse sepolto in San Domenico. Et di più lasciò, che i predetti Alfonso, & Langrauo, pagassero per ragion di legato 600. oncie d'oro al Conuento. Nel qual testamento è scritto di fuori, crederò da qualche vno de frati principali in questa maniera. Testamentum Henrici Regis Sardiniz, qui captiuus obiit Bononiz; & 600. vncias auri reliquit conuentui 1272. Et duo codicili, in quibus reliquit Conuentui nostrum 6. marcas auri, dandas & soluendas per Regem Castellæ, & per quosdam alios Barones consanguineos, & nepotes dicti testatoris. Nil hab' tum est, nec etiam speratur. Onde che per questa nota, & per le parole del testamento della sua pouertà si può far giudicio che egli viuesse abbandonato da i parenti, & che dopo morte, teneſſero anco poca cura di lui, & dell'anima sua. Concludono per tanto, che i fragamenti del Frignano non dicono il vero, & che il Peggio Secretario di

Anni di *Christo*, *Giouanni Bentiuglio*, fu il primo che scriuesse l'origine della famiglia uscita dal detto Rè per adularli: il quale fù poi seguito da diuersi. Et soggiungono che i Bentiugli sono ricordati più di 100. anni auanti al detto Rè. Conciosia che nella Cronica di Floriano Vbaldini, che si troua in mano di Salustio Guidotti si legge, che l'anno 1274. ouero 80. (che sono 26. anni doppo la morte del detto Rè) quando cominciarono le guerre ciuili fra i Bolognesi, sono nominati i Bentiugli nel catalogo delle famiglie che seguiauano le parti Ghelfe, o de i Gieromei; onde non par verisimile, se non vi fosse stato allora altri che Bentiuglio figliuolo del Rè (& esso ancora giouanetto) che fosse stato nominato per vna famiglia. Nè meno par ragioneuole, se Bentiuglio fosse nato di padre Ghibellino come era Enzo, che eg'i hauesse poi seguitato la parte Ghelfa, & fosse stato annouerato, come fù quella famiglia, fra Ghelfi. Si legge parimente il medesimo nella Cronica di Marc' Antonio Fautuzzi, & nella historia di Fra Leandro conseruata in San Domenico. Et Ciouanni Garzoni in vna Cronica che è presso a Fulvio Bolognini, nella qual si tratta la guerra che hebbero i Bolognesi l'anno 1170. co' Faentini & con Christiani Cancellieri di Federigo Barbarossa Imp. dice, *Igitur habitis Comitij, creati sunt Consules Franciscus Malga, & Entius Bentiuolus. Franciscus iussu patrum, belli negotium suscepit: homo ad omne consilium, vel excogitandum vel explicandum prudentissimus &c.* Il medesimo afferma vn'altra Cronica, che si conserua nella Casa de Grassi, con altre appresso. Oltre a ciò si troua in altre Croniche & scritture, che quando i Bolognesi combatterono con Enzo Rè rotto & preso da loro, Giannuccio Bentiugli Consolo della sua parochia, mostrò nelle strage dell'esercito & nella presa, ra d'esso Rè, grandissimo valore. Dicono etiandio, che gli Scrittori che furono al tempo di Giouanni Bentiuglio, fra quali furono Giouanni Sabatino de gli Arienti che scriue vn suo torneamento, & scriue, anco le nozze fra Annibale 2. & Lucretia Estense: & Codro, Fra Leandro, & altri, che allora, cercauano d' esaltar fino al cielo i Bentiugli, non fanno parola alcuna del Rè Enzo, da Iacomo Poggio in fuori suo Secretario, nella sua historia di Bologna. Onde dicono che la verità è, & così lasciarono scritto, che l'anno 404. Theodosio distrusse Bologna. Persuaso poi da Santo Ambruogio, la rifece: & oltre alle famiglie che vi erano, vi si ridussero altre famiglie di diuerse nationi: fra le quali ne vennero alcune di Germania: fra queste l'vna fu la Bentiuglia; la quale haueua per insegna 7. denti di sega, si come si vede in molte parti della Germania, ch' alcuni vogliono che fosse arme propria della Casa di Soeuia: prima che quella famiglia peruenisse allo Imperio. Ci è anco chi dice che nelle scritture vecchie si troua mentione molto più della fiamma della sega; & afferma che la loro insegna fu prima vna fiamma rossa in campo giallo con cinque lingue di fuoco: le quali, posse per trauerlo si conuertirono in denti di sega. Queste adunque della sega furono vedute in due modi ne i tempi che i Bentiugli dominarono la città. La prima in quartata con l'aquila nera, fu conceduta a Giouanni secondo da Massimiliano primo Imperadore; sopra la quale

la quale era, nella sommità del cimiero l'aquila del medesimo colore, *Anni di*
 con queste parole al collo dell'aquila *Maximiliani munus*. La seconda co *Christo*,
 gigli d'oro di sopra in campo azzurro, fu donata al detto Giouanni da
 Lodouico Rè di Francia, & se ne veggono in Bologna, con quattro,
 & con sette gigli, ma senza l'aquila di sopra. L'altra Poi dalle fiam-
 me, con l'aggiunta delle ghiande d'oro in campo turchino, che
 portano hoggi i Conti Bentiuogli di Bologna, fu confermata loro da
 Papa Giulio Secondo, allora che gli sottomise Bologna a Santa
 Chiesa. Tali, & così fatte adunque sono le cose che trattano gli
 historici antichi, & moderni intorno a questa famiglia. Delle
 quali, lasciando noi di seruiuerne il parer nostro, & rimettendolo co-
 me di sopra dicemmo, a più saldo intelletto & giuditio, diciamo che
 in qualunque modo si sia: ella fu sempre copiosa di huomini segnalati,
 & illustri. Percioche per quanto si ha potuto trouare nelle scritture an-
 tiche & legali, si leggono diuersi nomi di huomini Bentiuogli con di-
 uersi titoli, & gradi, del principio di essa famiglia fino a tempi di Federigo
 Barbarossa, ne quali i Bolognesi ridottisi sotto il gouerno di
 sette Consoli con vn Podestà, soggiogarono, Imola, Faenza, Forlì,
 Ceruia, & altri luoghi, così di Romagna, come de Modonesi, co qua-
 li venuti a giornata, & preso Enzo figliuolo dell' Imperadore, costrin-
 sero a dar loro obbedienza, & s'insignorirono di tutte le castella del
 Modonese. Ma leuate nella città, le parti de Lambertacci, & de
 Ieremei, per le quali si sparse molto sangue fra cittadini, & la città
 venne alla sua declinatione, vedendo i Ieremei, che haneuano scac-
 ciato i Lambertacci sparsi per diuersi luoghi dalla Romagna, che
 non harebbono potuto difendersi dalle loro insidie, si raccomandarono
 al Papa: & gli si sottoposero con patto, che fossero salue le giu-
 risdizioni che haueua il Senato di Bologna, & il popolo nella Roma-
 gna; & così passando essi in libertà, peruennero fino all' anno 1324 nel *1324*
 quale venuto al gouerno per lo Pontefice, Beltrando Cardinale suo le-
 gato in Italia, mutando la forma del reggimento, volle che il Podestà
 hauesse titolo di Rettore, & che si creassero dodici Antiani, cioè tre per
 quartiere. Conciofia che la città diuisa in quattro quartieri conteneua
 tutti gli habitanti sotto nome di Porta noua, di Porta Scieri, di Porta
 S. Procolo, & di Porta Raugnana; & oltre a ciò fece vna fortissima Roo-
 ca presso alla porta di Galiera, disponendo di tutta Bologna come se
 fosse stato assoluto Signore: Ma hauendo posto mano nel sangue de cit-
 tadini, de quali ne occise, & ne mandò molti in esilio, con gran
 spauento d' ogniuno, il popolo prese l' armi in mano lo scacciò di stato
 & risoluti tutti d' accordo di leuarsi dall' obediencia del Papa, furono e-
 letti venti gentilhuomini, de quali fatta eletta di quattro per quartiere &
 chiamandoli Antiani, diedero loro la cura del gouerno: fra quali vn
 fidel quartiere di S. Pietro Francesco Bentiuoglio figliuolo di Federigo,
 eh' era già stato fatto Cavaliero da Carlo senza terra fratello del Rè di
 Francia. Il quale poco dopo, riformatosi lo stato dal Consiglio di 56.
 & leuati gli Antiani & ridotto il reggimento al numero di dodici
 chiamati Sani: fu posto l' vno de detti dodici. Et l' anno 1336. Fi. *1336*

Anni di lippo suo fratello fu Creato Capitano della libertà: officio allora printi-
Christo. palissimo: percioche haueua carico di discnder la libertà di quella Rep.
 di modo ch' ellendo i Bentiuogli in molta riputatione per lo valore de
 due predetti fratelli, erano a vn certo modo riguardati da suoi, come
 huomini d' importanza, deferendo la maggior parte di essi le loro attio-
 ni a predetti Bentiuogli. Et continouando in questa maniera, auenne che
 i Peppoli aspirando alla Signoria, si haueuano acquistato il fauore de
 Bentiuogli, col braccio de quali, come huomini di potere & di seguito,
 sperauano di riuscire al fine del disegno loro. Ma vn picciolo accidente
 partori disturbo di qualche importanza, percioche essendo venuto a pa-
 role Bosfolino Gozzadino cò Verione de Sassoni amico de Peppoli, & de
 Bentiuogli, lo feri nel viso, onde suscitato romore Francesco Bentiuoglio
 con Vezzolo de Maluezzi fauorendo alla scoperta gli Antiani, & Tad-
 deo Peppoli, furono amendue banditi della patria, perche haueuano fa-
 uorita la parte de Peppoli. Non molto dopo seguì che

Michele che era Capitano della libertà (& fu costui figliuolo di Bente-
 Bentiuoglio) fu scacciato di piazza da partigiani di Taddeo che si era
 fatto Signore, perche non tutti i Bentiuogli erano in suo aiuto, ma accor-
 dandosi chi alla libertà della Rep & chi alla parte de Peppoli, gareggia-
 uano insieme per l' intero dominio della città peste allora introdotta,
 non pure in Bologna, ma per tutte le terre di Italia, ridotta infelicamente
 in seruitù per la sirenata voglia ch' era in quel tempo ne gli huomini,
 per la maggior parte languinarij, desiderosi di sottometter per la libidine
 loro la patria a loro appetiti. Quasi in questi tempi medesimi si fece vna
 impresa contra i Turchi, i quali hauendo per 45. anni inanzi dato forma
 al gouerno loro sotto Ochoinano valorosiss. Re di quella gente, dal cui
 principio quell' Imperio e diuentato tremuendo a tutto il mondo: poi che
 ogni di penetra inanzi, & fa progressi importanti, si destarono i Greci
 per opporsi a così rozza gente. Et percioche vi andarono diuersi Caua-
 lieri d' Italia, & di quasi tutta Christianità.

Iacomo figliuolo di Francesco: fatta vna honorata compagnia, sotto
 due bandiere a cavallo di 120. persone della città, altri dicono di 600. fu
 con loro alle Smirne, & chi dice a Tunisi contra gli infedeli, & espugnò la
 città di Damiata Et questa fu la prima volta che i Bentiuogli essercitaro-
 no la militia ne paesi forestieri. Ma indi a pochi anni le cose di Bologna
 presero noua forma: percioche essendo a Taddeo Peppoli nel gouerno
 i figliuoli, non punto simili al padre, & vedendo che non poteuano soste-
 ner quella Signoria che l' padre haueua tenuta con tanto honor per lo
 spatio di 12. anni, diedero la città a Gio. Arciuelscono Visconte Sig. di
 Milano, il quale vi mandò per nome suo Giouanni da Oleggio nato
 della famiglia loro, ma naturale: il quale in breue tempo se ne fece
 Sig. assoluto: & oppresso grandemente la famiglia de Bentiuogli. Con-
 conciosia, che in quei trauagli della perduta libertà, trouandola con-
 traria alle voglie sue, n' eitinse diuersi di loro, i quali la sostennero
 lungamente in piedi; ma porendo piu le forze dell' Oleggio, che la
 loro, suscitati diuersi tumulti così da gli amici & fautori de Benti-
 uogli come dalla parte contraria che manteneua l' Oleggio, & essen-
 do per

do per ciò seguita la cacciata di parte de Bentiuogli della città: turo-
no chiamati & citati diuersi di loro da l' Oleggio fra quali.

Antonio fig. di Francesco non volle comparire, onde l' Oleggio info-
spetito di tutti loro, fatto metter le mani addosso a diuersi nobili de prin-
cipali imputandoli che tenessero le mani con gli auersari per vendicarsi
in libertà, ne fece decapitare alcuni, de quali vn fu

Iacomo figliuolo di Vogliuolo Bentiuoglio, & l' altro.

Michiele di Bente pur Bentiuoglio, ch' era stato Capitano della liber-
tà. Et ciò fatto, bandì tutta la famiglia, credendo di assicurarsi a quel
modo. Ma percioche il più delle volte l' ambitione che è fiero vele-
no de gli animi nostri, ne guida bene spesso in precipitio, mentre che
noi crediamo d' allontanarci dalla rouina, la signoria dell' Oleggio
venne al suo fine. Percioche vedendo il Papa (ch' allora staua in
Auignone) che lo stato della Chiesa era afflito & usurpato da di-
uersi Tiranni, mandò in Italia Egidio Albertino Spagnuolo, corag-
gioso & prudente huomo nelle cose del mondo; & per la sua mol-
ta virtù fatto Cardinale, accioche con l' armi ricuperasse le terre
perdute di S. Chiesa. Costui adunque hauendo con diuerse maniere
debellato molti di coloro che usurpauano i beni di S. Pietro, mise tan-
to spauento all' Oleggio, che gli mandò per suoi Oratori a dire, che
era pronto a darli la città di Bologna con gran consenso di tutti i
cittadini, ma voleua che gli fossero pagati i suoi soldati ch' erano
stati lungamente al soldo suo senza paghe; & che a lui fosse conce-
duto vn gouerno perpetuo in qualch' vna delle città del' a Marca.
Alle quali domande hauendo Egidio assentito, & concesso Fermo
all' Oleggio, hebbe la città, & vi mandò al gouerno, & per Capita-
no Blasco Marchese di Romagna. Il quale essendo molto inchinato
alla parte de Bentiuogli, gli richiamò dall' esilio, & dando loro il fa-
uor suo, gli mise inanzi, fra quali Antonio teneua il principal luo-
go di riputatione: perche interueniua in tutti i maneggi importan-
ti. Onde hauendo Urbano V. trasportata la sede Papale dalla città di
Auignone a Roma,

Antonio fu mandato dalla patria a rallegrarsi col Papa della sua feli-
ce arriuata. Ma venuto alla fine in sospetto del Cardinal predetto
fu fatto andare a Roma, doue purgatosi delle colpe che gli erano
opposte, ritornato in gratia, fu poi fatto Oratore a Papa Gregorio
Vndecimo a rallegrarsi della sua asentione al Papapato l' anno 1371.
In questo mezo il Cardinale Egidio mandò in suo luogo a Bologna il
Cardinal di Santo Angelo, la cui durezza & asprezza dispiacen-
do molto a Bolognesi, come quelli che erano mal trattati dal suo
Reggimento, & che aspettauano che egli volesse vender la città a
Fiorentini, solleuatosi in arme alquante Case, fare le quali era la Ben-
tiuoglia, licentiarono il Cardinale, & hauendo hauuti da lui i con-
traffegni delle fortezze, misero nel Castello della Porta di S. Felice.

Hercole Bentiuoglio, accioche la guardasse, & fecero vno de 4. Con-
salonieri di porta S. Pietro.

Andò figliuolo di Filippo Bētīuoglio. Oltre a ciò crearono 12 Antia-

Anni di ni fra quali tutti huomini illustri, vn fu.

Christo. Francesco figliuolo di Federigo già molto vecchio. Ma non però cessarono i tumulti nella città: perche hauendo i figliuoli di Taddeo, riunita come si disse la Sig. a Visconti, & ritornati di nuouo in desiderio di rihauerla con l' aiuto della parte loro in Bologna, i principali della città che si opponeuano alla loro tornata, erano i Bentiuogli, i Bianchi, i Gozzadini con la maggior parte del popolo, ma invitando gli Aliguidi, & i Malauolti che fauoriuano la parte Scacchese (così detta la fazione de Peppoli da gli Scacchi che sono nell' arme & insegna loro) che i figliuoli rihauessero la perdita Signoria della patria.

Lionardo Bentiuoglio figliuolo di Michele, corso in piazza, & gridando viua il popolo, & muoiono i traditori, il Podesta con Tomiolo Torelli, & con Francesco Bentiuogli che erano de gli Antiani andarono con gran moltitudine d'armati a casa di Vgolino de Baldouini capo della parte Scacchese per pigliarlo, ma essendo egli fuggito, & appiccata la mischia con suoi difensori, alla fine hauendo il Podesta co Bentiuogli & altri aderenti vinta la pugna: furono mandati in esilio molti della fazione de Peppoli, & hauendo gli Antiani fatto chiamare i Principali della parte de Raspani ritennero in palazzo.

Saluzzo figliuolo di Vogliuolo Bentinoglio, il quale era Giudice, o Detattore, & per vigor dell' officio suo di tanta autorità che era quasi come Signore, & Leonardo, del quale noi fauellammo di sopra. Oltre a ciò rimisero nella patria a soleuandoli dall' esilio, molti che prestarono buona somma di danari al Comune, fra quali furono.

Andrea figliuolo di Michele Bentiuogli, Roberto Saliceto, & Petruccio de Bianchi, & nel detto tempo si attese alla edificazione delle mura della città. Ma accordatisi finalmente i Rettori col Papa fecero lega co Fiorentini, co Perugini, & con molti altri popoli contra la compagnia di San Giorgio: della quale essendo capo Framoriale inuenter di cisa compagnia, hauendo posto insieme vn grosso numero di soldati vagabondi & che erano senza soldo, taglieggiava tutte le città di Italia impotenti a resistere alle sue forze. Dalle quali essendosi essi difesi, ottennero l' anno seguente licenza da Papa Urbano di gouernarsi in libertà; & in questi giorni fecero Arcelle, Medicina, Castel Bolognese fra Imola & Faenza, castel di Samoggia, & molti altri luoghi, & acquistaron diuerse altre castella & spetialmente nel Frignano. Nata poi la guerra col Conte di Virtù Signor di Milano che traagliò molto lo stato loro, & al quale mandarono finalmente per trattar pace.

Andalò Bentiuoglio, & Tomaso da S. Giovanni, scorsero assai pacificamente fino all' anno 1393. nel quale la parte de gli Scacchesi che teneua con Francesco Rampani eccellente Dottor de suoi tempi & capo di parte Guelfa al quale adheriuano i Bentiuogli, Guidotti, Bianchi, & i Gozzadini, deliberò che si facessero i correttori a lor modo, proponendo che fossero messi a partito.

Andrea Bentiuoglio, & Andrea di Giuliano de Cambi. Presa poi la piazza

piazza & risoluti che si eleggessero i Signori del Reggimento a voglia loro: si accostarono al palazzo: & dismessi i vecchi Signori dell'vfficio loro, efatti altri in lor luogo, fu creato Gonfaloniero di Giustizia il predetto.

Andalò, col qual gouerno si peruenne fino all' anno 1399. tra uaglioso molto per la cala de Bentiuogli, ma da altra parte principio della loro futura grandezza. Conciofia che nel predetto anno Carlo Giambeccari potente cittando di Bologna, scacciò con altri suoi amici il Rampono, & dopo lui Giouanni di Antonio Bentiuogli, Andrea & Bente suo figliuolo della medesima famiglia, il qual.

Giouanni Primo, dispostosi di dismettere il Giambeccaro che signoreggiaua la città secondo la voglia sua, & non gli essendo soccesso, fu perciò confinato a Zara; & furono parimente confinati Andrea Bentiuogli a Carpi, & Bente suo figliuolo a Parigi. Ma venuto a morte il Giambeccaro per vna grauissima pestilentia che affisse particolarmente quella città, Giouanni fu richiamato dal popolo, & gli altri suoi parenti & amici furono parimente reuocati da loro confini. Et mentre che Nanni, detto Vanni da gli scrittori, che non vol dire altro che Giouanni secondò l'vso de Toscani, della famiglia de Gozzadini tenta di farsi Principe di bologna, il Bentiuoglio oppostosi al suo disegno, ne acquistò perciò dal popolo tanta gratia, che andato esso popolo in palazzo, & adunato vn consiglio di seicento, si mise il partito a faue negre, & bianche, di far Signor di bologna Giouanni Bentiuoglio & fu preso & confermato Principe della città con tutto il suo territorio. Il qual carico hauendo egli accettato, & dato ordine al gouerno, creò diuersi parenti, & amici suoi, Cavalieri, fra quali furono Andrea, & Battista Bentiuogli. Et fatto poi di nuouo adunare il Consiglio Generale, doue furono quattro mila cittadini, fu confermato il primo partito, tanta era la beneuolenza dell' vniuersale per la sua magnanimità & piecievolezza. Ma altri scriuono che volendo esso scaeciar Nanni, hauuta secreta intelligenza con Gian Galeazzo Duca di Milano, trattò con lui di dargli il dominio della città: ma poi mutato proposito disegnando di far Principe se medesimo, & non il Duca, condotti molti amici & soldati in bologna, occupò lo stato, & fu fatto Signore. Ma hauendo il Duca, & i Fiorentini confederati insienie, auisati dal Gozzadino, mandato Oratori a Giouanni, gli proposero diuersi partiti, accioche seguisse l' effetto della sua prima promessa fatta al Duca: ma il Bentiuoglio pertinace nella sua dispositione gli tenne più giorni in parole. Intanto con federatosi occultamente co Fiorentini che non amauano punto che il Duca s' insignorisse di quella potentissima & loro vicina città, hebbe da loro ducento huomini d' arme sotto il gouerno di Sforza da Cotignuola: i quali introdotti in bologna, rifiutò con arte d' accetar le genti che gli erano state mandate dal Duca: per cio che simulando di volere offeruar la promessa, fece che Nicolò da Este Marchese di Ferrara, gli mantenne sul Rheggiano tre cento lance. Ma conoscendo finalmente il Duca le sue finzioni, & non potendo sopportar la costui grandezza, gli mosse l' armi contra. Perche Giouanni andato in per-

Anni di sona contra il Duca, roppe il suo esercito, & fece prigioni, oltre a cento
Christo de nemici, & ducento cauali, Alberto Pio da Carpi, Marco da Pisa, &
 Gherardo Boiardo famosi condottieri del Duca: Et vedendo che la cosa
 non haueua a finire in questo, mandò Oratori a Venetia a chieder soc-
 corso, quantunque il Poggio dica, che fosse mandato a Genoua Bente
 Bentiuoglio, & Basetto d' Argello, ma Bente sdegnato se ne passò a Mi-
 lano, & di quindi venne poi con le genti del Duca contra Giouanni: Per-
 cioche il Duca dopo la perdita delle sue genti, deliberato del tut-
 to di spantar Giouanni del suo stato, fatto vno esercito di dodici mi-
 la caualli, & di otto mila fanti lo mandò a Bologna. D'altra parte
 Giouanni non punto smarrito, percioche haueua fatto lega co' Fiorenti-
 ni, co' Francesco da Carrara, con Astorgio Manfredi & con altri po-
 tenti, hebbe da Fiorentini tre mila caualli, & 300. lance con 500. fan-
 ti sotto la condotta di Masino Criuello, & oltre a ciò la compagnia
 della Rosa che era di 300. lance, tutti huomini valorosi, & dal
 Signor di Carrara riceuè sotto la condotta di Iacomo suo figliuolo
 500. lance con 300. fanti. Con questo esercito adunque venuto a
 giornata con le genti del Duca a Casalecchio, & essendosi valorosa-
 mente portato, fu rotto & vinto: & restarono prigioni diuersi capi
 delle sue genti. Ma volendo egli difender la città, verso la quale s'era-
 no incaminate le genti del Duca, gli si scopri contra vn trattato. Per-
 che ridottosi in piazza con diuersi suoi amici, & con 50. lance della
 compagnia della Rosa, combattè con gli auersari con grand' animo
 & con tutto che gli fossero ammazzati sotto due canali, occise otto
 huomini di sua mano. Ma entrato finalmente nella città l'esercito del
 Duca: supreso & morto in piazza da suoi nemici, & fusè seppelito
 nella Chiesa di San Iacomo. Huomo dotato di molte virtù, & che su-
 però tutti gli altri del tempo suo secondo che referiscono gli scritto-
 ri. Lasciò due figliuoli, Hercole & Antonio. Hercole fu condottie-
 ro della Republica Fiorentina, & morì in quel seruitio l'anno 1452.
 & fece in Poppi, castello de' Fiorentini, vn figliuolo naturale, chia-
 mato Santi. Morto adunque Giouanni, come s'è detto, & Bolo-
 gna peruenuta in Signoria del Duca di Milano col mezzo di Bente Ben-
 tiuogli, & di Taddeo Osellani, si stette sotto i Visconti fino all'an-
 no 1405. percioche venuto a fine Gian Galeazzo, gli successe Gian Ma-
 ria. Sotto il quale i Bolognesi scacciati i suoi presidij, si ridussero
 sotto l'ombra del Papa: per nome del quale venuto Baldassar Coscia
 Cardinale a prenderne il possesso, incontrato da cittadini & gentilhuo-
 mini della città, Bente portò il pennone della Chiesa, & indi a non mol-
 to fu il detto Bente creato Senatore di Roma, dignità suprema & vsta-
 ta a darsi ad huomini di nobilissima, & regia prosapia. Ma così fatto
 gouerno non fu molto lungo; conciosia che sollevandosi alquanti arte-
 fici vili, & gridando libertà, scacciarono il Cardinale, & fatti padro-
 ni della città, crearono otto Antiani col Gonfaloniero di Giustizia,
 insieme co' Tribuni della plebe. Et questo gouerno fu chiamato de'
 Ciompi, & degli Arlotti: per essere per la maggior parte di huomini
 vilissimi, di poca riputatione, & nemici della nobiltà, Et hauendo
 disfat-

Bisfatta la fortezza di Gajera, & perseguitato molti nobili facendo infiniti mali, durarono in Signoria fino all'anno 1412. nel quale non potendo la nobiltà sopportar più l'insolentia di stato così plebeo, scacciati costoro di palazzo, & renduta la città al Pontefice, si fecero i dodici del Consiglio, fra quali & de primi fu creato.

Battista Bentiuoglio, che fu poco dopo eletto a richiesta del Papa del Consiglio de' 16. che si istituì di nuouo, per ordine del Papa il quale scrisse al Legato suo che si consigliasse del tutto co' predetti dodici onde per que sti fauori tornarono alla patria co' loro amici, & al gouerno della libertà.

Antonio figliuolo di Giouanni primo, Dottor di leggi: chiamato anche Antonio Galeazzo. Costui per la prima accordò Braccio da Montone con la città. Percioche essendo venuto a Bologna per saccheggiarla, voleua esser pagato del credito che egli haueua col Papa: per lo qual credito gli erano state consegnate alcune castella sul Bolognese. Fattasi poi dall'vniuersale deliberatione di elegger 16. gentiluomini & cittadini che hauesser cura del gouerno & della libertà, & si chiamassero Riformatori dello Stato, fu creato Antonio del predetto corpo; & il Marzo seguente fu fatto l'vno de' dieci Conservatori della libertà dal Consiglio Generale. Alla fine considerando che suo padre era morto per hauer voluto difender quella città: disposto di guardarla da Tiranni, se ne fece assoluto capo & Signore: & hauendo vinto i Cannetoli, & confinati, volle che si creassero 16. Riformatori dello Stato della libertà, fra quali vn fu Battista predetto, che poco appresso fu fatto de' i dieci della Balìa. Ma intendendo Antonio, da Braccio da Montone suo compare & Capitano del Papa, i trattati che gli erano fatti contra da suoi nemici: tornò la città all'obbedienza di S. Chiesa, dalla quale hebbe in dono Castel Bolognese con dieci mila ducati, si come appare nell'investitura fatta d'esso castello, con parole molto honorate, & con voci & titoli che si danno da Pontifici a Principi: percioche nella mansione, & nel corpo d'esse bolle, si dice, Nobili Viro Antonio de Bentiuolis &c. Et hauendo inda poco tolta per donna vna figliuola di Gozzadino de Gozzadini, si ridusse al suo castello con Hercole suo fratello, & con altri suoi amici. Doue menando la vita sua assai lietamente, ma con grossissima spesa, percioche concorreuano a visitarlo gran numero di suoi partigiani & beneuoglienti fu costretto a impegnar la Rocca del castello a Bartolomeo Fregoso da Genoua per tre mila ducati. In questo mentre, essendosi i cittadini di Bologna accordati con Papa Martino Quinto che fosse in libertà loro d' elegger gli Antiani & gli altri magistrati secondo il costume loro, & che egli all' incontro non potesse far torrezza alcuna in Bologna: gli diedero la città: alla quale il Papa mandò per Legato Alfonso Spagnuolo Cardinale di S. Eustachio. Costui l'anno seguente costrinse Antonio a lasciare il castello, sotto pretesto che hauesse mosso l'armi contra gli Imolesi, & lo confinò fuori della città con 120. altri cittadini. Partitosi adunque Antonio, fu con Hercole suo fratello condotto dalla Republica Fiorentina, il quale Hercole morì poi nella rotta che il Duca diede a Fiorentini sul contado di Faenza.

Anni di Ma hauendo Antonio finito il tempo co Fiorentini, ridotto a Roma fu Christo, cortesemente riceuuto dal Papa, dal quale accezzato molto fu creato Conte di Campagna con prouisione & con stipendio honorato sì che egli poteua sostenere la sua Corte piena di molti suoi amiei, i quali seguendolo per tutto, non lo vollono per qual si voglia cagione abbandonare. Mentre adunque eh' egli dimoraua in Roma, i Cannetoli, co Pepoli, co Lambertacci, co Gozzadini, & con molti altri nobili cittadini, pigliando l'armi, si misero in libertà, & condussero il Cardinal di S. Cecilia che vi era Legato, a casa de Consoli, & crearono gli Antiani eoi Gonfa, Ionieri di Giustitia, & elesero 16. Riformatori dello stato della libertà, del corpo de nobili, i più saui, prudenti, & d' autorità, accio che riformassero lo stato, & gouernassero il popolo per vn' anno, & fra questi fu eletto Lodouico fig. d' Andrea. Ora ne predetti trauagli col Papa i Cannetoli chiamarono da Roma Antonio: promettendogli d' hauerlo per compagno nel gouerno, & d' honorarlo come si conueniu: alla qual domanda non volendo egli assentire, il Papa fatto vn' esercito assai potente per recuperare il dominio di quella città, creò suo Luogotenente, & Commessario Generale del campo il predetto Antonio, il qual giunto fu quel dì di bologna, gli amiei suoi si disposero d' accettarlo: ma scoperto il trattato, fu mandata fuori la Giouanna che fu figliuola di Giouanni primo Bè. tiuoglio, maritata a Gasparo de Maluezzi. Non ostante questo Antonio ricuperò la città, & richiamò dell' esilio Lodouico che era pur innanzi stato mandato a i confini; & Lucio de Conti Cardinale fece sedici Riformatori per vno anno. Ma hauendo esso veduto che si faceua ogni cosa se cōdo il volere di Battista Cānetolo come se fosse Signor di bologna, & parēdoli che l' autorità sua non vi hauesse luogo, si parti di bologna, & se n' andò a Cento, & Antonio co figliuoli, & con Lodouico predetto & loro amici fu bādito come ribello, imputando costoro con testimoni sedutti c' hauessero hauto maneggio di far tornare in bologna i ribelli. Sor. trattasi adūque vn' altra volta la città dalla Chiesa, perche il Legato trattaua oenitamente di introdurre in bologna Gattamelata con l' esereito del Papa, vi mandò vn nououo esereito con Antonio la seconda vo'ta Comuolsero Generale, al quale si arrese Monteugli, doue mise per Gouernatore Giouāni Bianchetti; ma tentando egli di entrar col detto Gattamelata, non hebbe ventura. L' anno seguente 1435. i cittadini ritornarono di nououo sotto Papa Eugenio Quarto, il quale vi mandò per Gouernatore Daniello Vescouo di Coneordia, & per Podesta Balassar da Ofida Marchigiano, & per officiale alle bolette Gasparo da Todi, per con. figlio de quali due il predetto Vescono fece diuersi mali nel suo reggimento. Et nell' anno medesimo quasi nel fine, Antonio per ordine del Papa, tornò a bologna. Alla cui tornata l' allegrezza dell' vniuersale fu tanta, che gli vci incontrata tutta la città, & gli fu ineontanente, fornito il palazzo di tutte le cose a gran douitia dal publico; la qual cosa riempè gli auersari suoi di tanto veleno che non cessando alcuni de Legnani, de gli Oselani, & de Gozzadini di opporgli diuersi misfatti presso al detto Gouernatore & Podesta fu finalmente uscendo egli di palazzo senza hauer seco alcuno de suoi, preso a

Io a tradimento : & incontanente fatto decapitare , nel qual atto *Ami di*
restando attonito non disse altro che , Io adunque merito questo dalla *Christo.*
Chiesa per la mia fedeltà & seruitù ? & tale fu il fine d'Antonio , riputa-
to nel tempo suo per il più forte huomo che hauesse Bologna , & ol-
tre a ciò gratissimo nella conuersatione , liberale & di gran cuore . La
cui morte dispiaque estremamente ad ogniuno , Lasciò da lui Anni-
bale , Francesca , & Costanza : delle quali Francesca fu moglie
del Conte Romeo de Peppoli , & costanza del Conte Gherardo
Beuilacqua , da cui discesero i Conti della predetta famiglia ,
che sono hoggi in Ferrara . Ora la predetta morte cagionò , che gli
ufficiali del Papa diuenuti ogni giorno più insolenti , & aggrauando i
cittadini fuori di modo , furono scacciati dal Popolo , il qual prese l'ar-
mi in mano , & vendicatosi in libertà creò i Dieci di Balìa , de quali
vn fu

Taddeo Bentiuogli , & preso il castello di Galiera , si diede al Duca
di Milano , per lo quale venne in Bologna Nicolò Piccinino . Il mede-
simo popolo chiamò anco a casa

Annibale , di età di venticinque anni , quando fu morto il padre , &
era allora al soldo di Michele Attendolo eccellentissimo Capitano per
lo Rè di Napoli . Et fu riceuto dalla città con marauigliosa letitia .
Indi fatti i dieci di Balìa , fra quali fu eletto Lodouico figliuolo di An-
drea Bentiuogli , riceuerono Battista da Cannetolo per ordine del Du-
ca di Milano . La costui venuta hauendo apportato ad Annibale gran
sospetto , & dubitando di lui , fece raccolta di molti suoi amici ; ma
pacificatosi all'ultimo con Battista per opera di Sagromoro Visconte
Capitano del Duca : nacquero altri accidenti pieni di trauagli & disur-
bi . Era Raffaello Fofcararo gran gentilhuomo nella città , molto ric-
co , & di gran seguito . Costui disegnò di maritare vna sua figliuola ad
Annibale , ma non hauendo egli (che che se ne fosse la cagione) voluto
accettarla , Raffaello pieno di sdegno , cominciò a dirne male , & a
solleuargli contra diuersi nemici ; & detrahendo tuttauia allo honor
suo , la cosa venne a tanto che Annibale lo fece mandare in esilio : per
non venire a più graue effetto contra la sua persona . In questo mezzo
venuto a bologna Nicolò Piccinino con sei mila persone , & leuato l'of-
ficio della Balìa , creò sedici Riformatori dello stato , & messo fra que-
sti il predetto Lodouico che era de dieci , ricercò il Comune , che gli
rendesse le porte della città , & le fortezze , che operasse che Annibale
desse la sorella per moglie al Conte Iacomo suo figliuolo , & che il det-
to Comune sborsasse al detto Nicolò tre mila ducati , ma tutto fu va-
no . Percioche essendo Annibale andato a Milano a ritrouare il Duca ,
dal quale fu lietamente raccolto , vi tolse per moglie Donnina figliuo-
la di Lancilotto Visconte , fratello del Duca , con dote d'alcune castel-
la . Et l'anno 1441. condottala a bologna , si fecero belle & honorate
feste , alle quali vennero diuersi forestieri di parti lontane , con gran
piacere di tutto il popolo , dell'arti & del Contado , conciosia che il
Comune & tutti i predetti gli presentarono in dono , così a lui , co-
me alla noua sposa diuerse robe , Et l'Octobre seguente maritò
la so-

Annibale di la sorella già richiesta dal Piccinino a Romeo de Peppoli . Il qual Piccinino graueamente sdegnato, si per la grandezza d'elso Annibale, come anco per lo rifiuto fatto da lui del suo parentado, inuitato anco a ciò da gli incitamenti d'alcuni de principali della città che haueuano inuidia allo stato del Bentiuoglio, ordinò a Francesco suo figliuolo, ch' allora gouernaua Bologna, che lo facesse pigliare. Costui adunque chiamato a se Annibale, & Gasparo & Achille Maluezzi gli condusse insieme con altri sotto spetie d'andare a spasso, a Castel S. Giovanni, discosto da Bologna diecimiglia; doue fatti prigioni i tre personaggi, gli mandò sotto buona guardia nella Rocca di Varano sul contado di Parma. Dispiacque al Reggimento quest'atto indegno del Piccinino, onde mandati Oratori per la liberatione al detto Piccinino, & al Duca, da quale non traserò altro che promesse, & vane parole, si disposero alcuni amici, & parenti di Annibale di trarlo di prigione, quantunque fosse in luogo forte, & lontano. Partitosi per tanto Virgilio Maluezzi, & Galeazzo Mariscotto da Bologna, cauarono il detto Annibale della Rocca col mezo d'vn magnano, & con la morte del Castellano, & delle guardie. Il quale entrato in Bologna in tempo di notte, & messa voce del suo ritorno, il popolo leuatosi in arme & corso a trouarlo, Annibale condottosi in palazzo, fece prigione Francesco Piccinino, & menatolo a casa sua lo mise in ceppi; & leuata del tutto la città dall'obedienza del Duca di Milano, fattisi i dieci della Balìa, crearono Annibale Principe & Gouernator della città. Questa perdita di Bologna dispiacendo sommamente al Duca, tentò per Oratori diuersi accordi con la città, ma non volendo il popolo vdirlo, fatto grosso esercito sotto il Capitanato del Conte Luigi dal Verme, lo mandò all'Impresa della città di Bologna. All'incontro del quale uscì Annibale col popolo armato & Simonetto dall'Aquila condottiero de Fiorentini con le sue genti d'armi, venuti a fatto d'arme, il Duca fu rotto dal Bentiuoglio, il quale prese intorno a due mila caualli de nemici: ne occise da trecento, & hauendo recuperato quasi tutte le castella perauanti perdute, andatosene a Castel San Pietro, sualigiò & tagliò a pezzi 200. huomini d'arme. Per la qual famosa, & illustre vittoria fattosi celebre & grande, riscattò Achille, & Gasparo Maluezzi col cambio di Francesco Piccinino, & indi a pochi giorni, come magnanimo, si pacificò con Galeotto, con Ludouico, & con Baldassare Canetoli. Et sentito poi che gli huomini del Castello di San Giovanni in Persicheto trattauano di darsi al Duca, caualcatoui con genti, & presolo per forza, & spianate le fusse, condusse molti de gli habitatori a Bologna. La città adunque tutta rinolta alle costui operationi, & vedendo che per sua cagione s'era tolta dalla seruitù di Milano, deliberò di far qualche segno della gratitudine sua verso lui. Ridotto per tanto il Consiglio de 600. gli si donò il datio delle carticelle. Et oltre a ciò parendo loro che lo hauergli dato titolo di Principe della Republica non esprimeffe a pieno la sonima del gouerno, lo crearono Gonfaloniero perpetuo di giurisdictione, con molto honore, & con immensa letitia di ognuno. Et crearono fra i venti eletti per farsi vna imbolsolatione,

per cinque anni, de gli offici da vtile & da honore, Lodouico d'Audrea Bentiuglio. Auenne poi che Annibale promesse la Costanza sua sorella a Gasparo di Mattheo Canneloto; ma non essendo seguito il matrimonio, la diede al Conte Gherardo Beuilacqua. Mandò parimente 400. cauali a fare vna Correria verso Imola per pigliarla; ma il disegno non hebbe luogo. In questo medesimo tempo fauorendo esso i Mariscotti, si scopri vn trattato de Canneloti nemici de Mariscotti, contra la persona d' Annibale. Percioche Lodouico & Baldassar Canneloti, ordinarono che Nicolò Baroncino con vn'altro da Piacenza gli togliesse la vita. Ma presi costoro, & polti in prigione co ferri a piedi, & per ciò molto più esacerbati gli animi de Canneloti, fecero nuouo proponimento di darli la morte. Apoltato adunque vn'giorno ch'egli andò a spasso con Francesco Ghislieri suo compare, nel voltar d'vn cantone fu assalito da 25. armati, i quali, non hauendo egli altro che alcuni suoi seruidori, l'occisero crudelmente l'anno 1445. Et ancora che alle prime ferite che gli diede Baldassar Canneloto mettesse mano alla spada per difendersi; assalito da gli altri che gli furono addosso restò morto con due seruidori. Alla nuoua di ecceso così nefando, la moglie & la forella correndo alla piazza, solleuarono il popolo, & i Signori del Reggimento, armatisi in fauore de Bentiugli, & fatta deliberatione di exterminare i Canneloti, chiamarono incontanente Pietro Nauarino Capitano del popolo con 300. cauali, Tiberto Brandolino, & il Conte Guido Rangone condottiero de Vinitiani, dato addosso a Canneloti, & loro adherenti & seguaci, & fattone grandissima occisione, spianarono intorno a 60. delle lor case, con tanto seruosse, che ad alcuni di loro fu cauato il fegato, & portato a quelle colonne doue era stato occiso Annibale: gettando poi i corpi loro sul fuoco: & altri diedero di pezzi della carne loro a cani, tanto era il dolore della perdita di così fatto humno, celebrato dall'vniuersale per affabile, per osittioso, & per buono. Saccheggiarono oltre a ciò le botteghe de Canneloti; & rasero il cuore a Nicolò di Bettino Beccaro, che fu l'vno di quelli che ferirono Annibale, & fattone mille stratigli impiccarono all'vltimo per la gola, imputando molto il Duca di Milano, di consenso del quale fu fama che si facesse il detto homicidio. Percioche si disse, che Baldassar Canneloto ne hebbe da lui 700. ducati cosa anco affermata da Nicolò historico Fiorentino. Appreso ciò creato vn Magistrato di 9. cittadini che dispensassero le robe di malfattori, & per tutte le vie cercassero di hauergli nelle mani; onde ne furono perciò impiccati diuersi. Restò di Annibale vn piccolo fanciulletto di età di due anni, & 5. mesi, & vna fanciulla, detta Antonia, che fu data per moglie al Conte Sigismondo Brandolino figliuolo di Tiberto, che fu Generale de gli eserciti del Duca di Milano. Ora il popolo perseguitando gli auersari della famiglia Bentiuglia, & parendo loro male di non esser gouernati da qualch' vno della predetta casa, venne loro a notizia, per via del Conte di Poppi che si trouaua allora in Bologna che in Fiorenza era vn giouanetto de Bentiugli: percioche trouandosi 20. anni pasciati a Poppi Hercole cognò d' Annibale,

1445

Anni di
Christo.

Anni di bale, hebbe conoscenza con vna giouane di quel castello, della quale
Christo egli nacque vn figliuolo chiamato Santi. Prestando per tanto i Bolognesi fede alle parole del Conte, non differirono di mandare a Fiorenza a riconoscere il giouane, & operar con Cosmo de Medici, & con Neri Capponi, che fosse loro mandato. Era venuto a morte colui che si riputaua padre di Santi, onde il giouane viuua sotto la custodia d' vn suo zio chiamato Antonio Cascese: ricco huomo, & senza figliuoli & amico di Neri, però intefasi questa cosa, Neri giudicò che non fosse, nè da sprezzarla, nè d' accettarla temerariamente, & volle che

Santi, alla presenza di Cosmo, parlasse con coloro ch' erano stati mandati da Bologna. Costoro conuennero insieme, & Santi fu da Bolognesi non solamente honorato, ma quasi adorato, tanto poteua ne gli animi loro l'amor delle parti, ma per allora non si conchiuse nulla. Ma hauendo Cosmo chiamato Santi in disparte si dice che gli fece questo ragionamento. Niuno in questo caso ti può meglio consigliare che tu medesimo: perche tu hai a pigliar quel partito che l'animo ti inchina; se perche se tu sarai fig. di Hercole Bentiuogli, tu ti volgerai a quelle imprese che furono degne di tuo padre & della Casa; ma se sarai figliuolo d' Agnolo da Cascese, ti resterai in Fiorenza a consumar ad vn' arte di lana la vita tua vilmente. Queste parole così dette comosero il giouane di maniera che doue prima egli haueua quasi che negotiato di pigliar simil partito, disse che si rimetteua in tutto a quello che Cosmo ne deliberasse: tanto che rimasti d'accordo comandati bolognesi fu di vesti, di caualli & di seruitori honorato, & poco dopo accompagnato da molti condotto a bologna, doue fu con incredibile allegrezza di ogniuno riceuuto, & fatto incontanente Canaliero da M. Iacopo da Launglino Podestà: & andato sene a casa di Giovanni Bentiuoglio, presentato da gli amici di diuersi & ricchi doni, entrò al gouerno della città di bologna, essendo d'età di 22. anni, ma molto sauiò & prudente. Questi adunque per la prima fatto ridurre il numero de i 16. Riformatori a sei: fu eletto da loro Principe & capo. Mandò poco dopo 6. Ambasciatori, fra quali vn fu Lodouico d' Andrea, a rallegrarsi con Tomaso da Sarzana Vescouo di Bologna, ch'era stato eletto a Sommo Pontefice & chiamato Nicola Quinto. In tanto venuto nelle mani di Astor Manfredi Signor di Faenza, Baldassar Cannetolo cognominato Bettozzo, & sborsati da gli amici de Bentiuogli 3. mila ducati ch' elso Astor domandaua. Santi con 300. caualli lo condusse a Bologna doue decapitato, fu poi per i piedi appiccato nel luogo doue occise Annibale. Il qual Santi riceuè dal Cardinal Spatinfaccia, il Gonfalone della città, percioche essendosi dopo la venuta sua da Fiorenza affilurato saldamente nello stato con lo hauere a poco a poco deposto i Peppoli, i Fantuzzi & altri potenti di gran seguito, era diuentato reuerendo preso ad ogniuno. Coa tutto questo non mancarono gli auersari di tentare di leuarli il dominiò; percioche l'anno 1451. tenendo essi mano col Signor di Carpi, l' introdussero vna notte nella città con 600. persone fra caualli & fanti; & riuscua loro il disegno se Santi fosse stato di manco valore, & coraggio di quello.

quello ch'egli era ; & o meno amato & reuerito dal suo popolo ; per-
cioche armatosi incontanente insieme con Lodouico di Andrea Bentiuoglio, & oppostosi al soprauenente furia, non pur scacciò il nemico fuori della città , ma fra gli altri occise anco vn figliuolo del Signor di Carpi . La qual fattione si come gli conseruò la Signoria , così gli diede tanto credito & riputatione per tutta Italia , che diuersi Principi tennero pratica di maritarlo . Alla qual cosa assentendo il Commune , tolse finalmente per donna la Gineura , figliuola di Alessandro Sforza Signor di Pesaro , fratello di Francesco Duca di Milano ; & alla solennità della festa delle sue nozze furono publicamente inuitati la Signoria di Venetia , il Duca di Milano , la Rep. di Fiorenza , il Marchese di Ferrara , il Signor di Faenza , la Rep. di Siena con altri Signori & Baroni d'Italia . La qual festa fu marauigliosamente celebrata , & tenuta per quei tempi per l'abbondanza delle robe , per i ricchi vestimenti che vi furono , & per i doni che si fecero da tutte l'arti della città , dalle castella , & da gran personaggi , più tolto regia , che altramente , Conciosia che vi si fecero , oltre a presenti detti diuersi apparati di gioiastre , di torneamenti , & di rappresentationi ricche & superbe , con sommo diletto de' riguardanti che vi erano concorsi di Romagna , di Toscana , del Regno , & di quasi tutta Italia .

L'anno seguente venuti i Bolognesi in sospetto che Papa Nicola V. non mandasse Iacomo Piccinino , per occuparla ; mandarono oratore al Papa , Lodouico Bentiuoglio , allora dopo Santo : primo huomo della città , per valore & per integrità di vita . Il quale con la sua accorta destrezza si adoperò di maniera col Papa , che non solamente ottenne la pace , ma hebbe a beneficio della sua patria tutto quello ch'egli li seppe addomandare ; in tanto che il Papa : honorandolo molto lo creò Cauallero & Conte Palatino , & volle che questo titolo passasse in tutti i suoi discendenti ; & gli donò lo Stocco ch'egli benedisce ogni anno la notte di Natale , & che suol mandare a i Rè , & a Principi grandi . Il quale Stotto hauendo Lodouico riceuuto solennemente da lui , fu accompagnato al suo alloggiamento da gran numero di Vescoui , & di Prelati della Corte . Et ritornato a Bologna : il popolo gli andò incontro ad honorarlo ; onde egli così accompagnato : facendosi portar dinanzi lo stocco : andò a palazzo a far riuerenza al Cardinal Belsarione Legato ; il quale accoltolo caramente fece vna oratione al popolo , raccontando molte lodi , & molti meriti del Conte Lodouico , & dichiarando i misteri dello stocco . Al quale hauendo il Conte breuemente risposto , passò a Santo , & al Senato , dal quale honorato molto fu riceuuto al bacio della pace ; & ringraziatolo del buono officio fatto col Papa , gli donarono vna gioia di molto prezzo , & vno stendardo con l'armi del popolo in segno di gratitudine , & di honore . Ma poi che noi siamo a quello ragionamento , hebbe questo huomo , di Helena sua donna , figliuola già di Gasparo Mainuzzo , & di Giouanna sua moglie nata di Giouanni Bentiuoglio primo Signor di Bologna , Iacomo , Andrea , & Hercote . Et essendo de' sedeci Riformatori creato a vita da Papa Paolo Secondo ,
venuto

Ante di venuto a morte l'anno 1469. entrò nel luogo della sua dignità

Christo. Andrea suo figliuolo; il quale mancato l'anno 1491.

1469 Hercole fratello l'Andrea, ottenne l'ufficio di suo fratello. Et di più

1491 l'anno 1506. fu posto da Papa Giulio Secondo nel numero de i Sig. Qua-

1506 ranta primari della città: & hebbe in dono dal detto Papa con tutti i suoi discendenti, le giande d'oro nell'arme: & in luogo della Segale fiamme, & fu inestato nella famiglia della Rouere; & morto l'anno 1523.

1523 Lodouico figliuolo del predetto Hercole: entrò Quaranta in luogo del padre. Dopo il quale soccesse

Antonio suo figliuolo anco esso Quaranta, & soccesse

Hercole parimente de Signori Quaranta, Senatore integerrimo, di vita esemplare & molto honorato & stimato al presente dalla città di Bologna, padre di Ascanio, di Hieronimo, & di Alberto: & fratello di Alessandro, del quale è figliuolo Francesco, Marc'Antonio, & Vissè genero della Gran Duchessa di Toscana, del quale è nato Francesco Romolo, & Giorgio Antonio. Ma di Iacomo figliuolo di Lodouico primo Conte, nacque Andalò che hebbe noue figliuoli, fra quali

Andrea honoratissimo personaggio, fu padre di

Costante: nobilissimo, affabile, & cortese Signore & amabile per diuerse sue singolari qualità. Di cui nacquero

Battista, che ha per donna Hippolita figliuola di Rinieri de Marchesi dal Monte, & Conte di Monte Barocci.

Andalò: marito di Virginia figliuola della detta Hippolita, & del Conte Prospero Oliua in primo matrimonio.

Lodouico, che applicatosi alle cose di S. Chiesa, fu Referendario di giustitia & di gratia sotto Pio V. & Gregorio XIII. sommi Pontefici, & Vescouo prima di Policastro, & hora di città di Castello.

Andrea Dottore, & Giulio, tutti giouani di molto valore, & di gran speranza di nobile rinfcita.

Ora tornando noi alle cose di Santi, hauendo egli meglio che nessun'altro de gli antecessori suoi fermati gli humori strauaganti de gli auerfari mantenendo con dignità la riputatione della sua famiglia, venne a morte assai giouane & fù seppellito in San Iacomo del 1463. il primo di Ottobre. Restarono di lui Hercole che fu Generale de Fiorentini nella guetra di Pisa. Costanza che fu donna d'Antonio Maria Conte della Mirandola. Vn'altra Costanza, moglie prima del Conte Lorenzo Strozza, & poi del Conte Filippo Tornielo: & Gineura che fù maritata a Manfredi Pallauicino padre di Sforza Generale al presente de gli esserciti Vinitiani,

Giouanni Secondo figliuolo di Annibale, essendo d'età di venti anni, & di otto mesi, entrò di sedici in luogo di Santi, del quale era stato per auanti in gouerno. Questi nella sua prima fanciullezza tenne sempre luogo honorato fra gli altri nobili, & era fra loro principale, come quello che doueua succedere a suoi maggiori nel suo gouerno della città. Onde, fatto Cauallero da Federigo Terzo Imperadore che andando a Roma, passò per Bologna: fu di quindici anni creato l'uno de sei della Balia, che haueuano autorità di prouedere alle cose oportune per la venuta di Pa-

pa Pio

pa Pio Secondo che voleua trasferir il Concilio di Mantoua a Bologna: *Anni di*
 & andaua parimente in Consiglio quantunque non mettesse il suo voto. *Christo.*
 Et interueniua in diuerse attioni importanti se bene era fanciullo. Fra
 le quali fu mandato da Santi a ricouer tre mila fanti. & cinquecento ca-
 ualli a Castel Franco che gli vennero in aiuto da Milano sotto la cura di
 Galeazzo Maria figliuolo del Duca. Mancato adunque Santi, Giouanni
 incontanente fu creato Gonfalonier di Giustitia, & Principe del Gouer-
 no, & della Republica Bolognese: & preso il possesso del pa'azzo, creò
 Caualliero Domenico Garganelli. Indi a poco ottenuta dispensa dal Pa-
 pa, tolse per donna la Gineura, che era stata consorte di Santi. Et l'an-
 no seguente fatta vna nobilissima compagnia di cento & quindici gentil-
 huomini riceamente con oro & con seta addobbati, fu a Milano a visi-
 tar il Duca, il quale amando, & stimandolo molto lo haueua chiama-
 to a se, onde incontrato al Panaco da Sigismondo da Este, & poi alla
 Lenza da Polidoro fratello del Duca, fù da lui ricenuto con gratissima
 accoglienza, & honorato di vna carica di sei cento huomini d'atmi &
 di trecento balestrieri con sette mila ducati l'anno di prouisione: & nel
 partirsi fu donato di ricchissimi arnesi & presenti cossi dal Duca, come
 da Alessandro Sforza & da altri Signori di quello stato. Ritornato a Bo-
 logna, ancora che Paolo Secondo l'anno 1466. vi hauesse ordinato vn
 Consiglio di 21. cittadini che stessero in vira sedendo di sei mesi in sei
 mesi, la metà d'essi di mano in mano, & morendo alcuno, succedessero
 i primogeniti da 30 anni in su, & che insieme co' Legati, & co' Gouerna-
 tori douesse regger quella città volle che Giouanni fosse capo & Princi-
 pe di tutti, & del Gouerno, & che egli sedesse nel primo luogo in Se-
 nato, & che hauesse preminenza come a suo Arbitrio & che gli fosse
 resa omnimoda & intera obediencia come per amplj priuilegi apparisce,
 tra quale egli tenne sempre sotto il predetto Paolo, sotto Sisto Quarto,
 Innocenzo Ottauo, Alessandro Sesto, & Pio Terzo. Dal qual Si-
 sto: hauendo Giouanni mandato vn'Oratore a condolerli della morte
 del Cardinal di San Sisto suo nipote, ottenne priuilegio, che alla mor-
 te sua Annibale secondo suo primogenito, d'età allora di cinque anni,
 douesse succeder nel Principato della Republica & del Gouerno & la
 confirmatione del Datio delle cartelle. Il quale Annibale fu creato
 Caualliero da Christierno Rè di Dacia, alla presenza di Roberto Sanse-
 uerino & di Antonio Fantuzzi che gli calzarono gli sproni d'oro. L'an-
 no poi 1477. fece l'impresa di Faenza per ordine del Duca di Milano, &
 la restitui a Galeazzo Manfredi che n'ora stato scacciato da Carlo suo
 fratello. Soccorse la casa de' Medici allora che Giuliano, & Lorenzo
 furono assaliti dalla congiura de' Pazzi; onde i Fiorentini veduta la
 sua grandezza, statuirono volontariamente di darli prouisione di
 tre mila ducati l'anno. Nel qual tempo Giouanni hauendo hauuto
 per Annibale suo figliuolo, la Lucretia figliuola del Duca Hercole
 Estense, fu con bellissima compagnia di ottanta caualli a visitar la
 nuora a Ferrara. Et il seguente Decembre si trasferì a Milano con
 centotrenta caualli a far riuerenza alla Duchessa & al Duca suo fi-
 gliuolo picciolo fanciulletto, doue festeggiato assai, hebbe in dono
 dal Du-

L'anni dal Duca, Cono & Antiguare grosse Castella nella Lombardia, & *il*
brilla Ponte di Pizzigattone. Et quasi nel medesimo tempo riceuè per le mani di Filippo Salaruol orator suo al Rè Ferrante di Napoli, priuilegio, per lo quale il detto Rè lo haueua fatto di Casa Aragona, co suoi figliuoli & discendenti in perpetuo, donandoli d'arme & le diuise Regali con prouisione di quattro mila ducati d'oro l'anno & con alquanti corsieri in dono. In questo mezo i Vinitiani mossero l'armi contra il Duca di Ferrara; perche Giovanni partitosi in Bologna con mille caualli & con tre mila fanti per aiutare il Duca, s'incaminò alla volta di Roberto Sanseuerino Capitano de Vinitiani, il quale hauendo fatto vna falcinata per le paludi, a fin di passar con le genti a Melara & di quindi a Ferrara, fu impedito dal detto Giovanni, che per 10. giorni continuu gli s'oppose gagliardamente. Ma giunto Federigo Duca d'Vrbino in fauor di Ferrara, & continuandosi tuttauia la guerra: & essendo stato rotto il Duca di Calabria da Roberto Malatesta Generale di Santa Chiesa, la lega già fatta contra il Papa & la Republica Vinitiana, nella quale erano il Rè di Napoli, il Duca di Milano, il Duca di Ferrara, il Marchese di Mantoua, il Principe di Bologna, & la Republica Fiorentina, mandò il predetto Giovanni Capitano Generale della lega all'impresa di Forlì, contra il Conte Hieronimo Riario. Ma spiccatosi il Papa da Vinitiani, & adherito alla Lega, hauendo il negotio della guerra mutato forma, Papa Sisto constitui cinque mila ducati l'anno di prouisione a Giovanni, accioche tenesse quarantaquattro huomini d'arme. Il quale, poi che il Duca di Milano roppe la guerra a Vinitiani che non haueuano voluto pacificarsi con la Lega, si mise a campo ad Asola contra la Republica, facendo diuerse correrie, & infestando molto i nemici da quella banda. Ma fattasi ultimamente la pace fra la Republica, & gli altri Signori, Giovanni incorse in assai importante pericolo della persona. Percioche hauendo alcuni congiurati ammazzato Galeotto Manfredi Signor di Faenza, genero di Giovanni, voluano mettersi in libertà. La qual cosa hauendo Giovanni intesa, fu incontanente a Faenza con le sue genti d'arme, & con la fanteria; & occupata la terra, & fatto giurare a cittadini fedeltà in mano d'Altor primogenito di Galeotto, picciolo fanciulletto, mentre che andaua pensando qual cosa douesse deputare del nipote fanciulletto, & della madre, i Fiorentini dubitando che quello stato non ricadesse, col mezo del Bentiuoglio, nelle mani del Duca di Milano: persuasero i cittadini, & a gli huomini di Val di Lamona, che Giovanni hauesse fatto ammazzar Galeotto. Perche il popolo che per ordinario non vede più inanzi che l'apparente delle cose: & crede ageuolmente a falsi romori, leuato in arme, fecero prigionie Giovanni, & lo condussero nella Rocca di Modiana nelle forze de Fiorentini. Ma peruenuta la nuoua di questo fatto a Bologna, si mossero incontanente intorno a quindici mila persone fra gentilhuomini, & popolari per andare a Faenza a dare il guasto al contado, & rihauer per forza il Principe loro, ma dubitando la Gineura sua consorte, donna di molto giuditio & prudente, che questo motto, sdegnando i Faentini non fosse forse cagione della morte

del marito, non volle assentire, onde spediti subito dal reggimento oratori a Fiorenza, al Rè di Napoli, a Duchì di Milano, & di Ferrara, & denunciata da predetti Principi la guerra a Fiorentini: fu rilasciato di prigione, & accompagnato a Bologna, dalla quale fu con incredibile letitia riceuto. Percioche per tre sere continoue se ne fecero publiche, allegrezze, di fuochi, dilumiere, di suoni di campane, & di tiri di artiglierie. Nella dieta poi che si fece a Parma, doue s'abboccarono insieme il Duca di Milano, di Ferrara, il Marchese di Mantoua, Lodouico Sforza & egli, fu dal detto Duca di Milano creato Governator Generale delle sue genti d'arme con prouisione di 18. mila ducati l'anno, & data anco carica particolare ad Annibale suo figliuolo di 300. caualli. Quali in questi tempi medesimi essendosi finito il palazzo cominciato da Santi, il quale haueua 370. stanze tutte in volto, con giardini, fontane, & peschiere notabili diede principio a fare vna torre vicina al detto palazzo: nelle cui fondamenta hauendo esso con solennità messo insieme co figliuoli, la prima pietra, Bartolomeo de Rossi l'vno de suoi secretari, pose ne quattro cantoni di essa torre quattro vasi, con medaglie d'oro, d'argento, & di metallo con l'immagine di Giouanni: & ne due cantoni dinanzi sopra i vasi, pose due piastre di piombo, doue si leggeuano queste parole. Nell'vna

Anno Salutis 1490. Ioan. Bentiuolus II. Reip. Bonon. Princeps & columen, Mediolanensis Generalis Duxor militiæ Turrem hanc extruxit annum agens ætatis duodequinguesimum, in matrimonium habens decus matrimoniarum Iuniperam Sfortiam ex ea liberos numero XI. feminas septem, mares vero quatuor. Hannibalem Equitem auratum primogenitum, Antonium Galeotum Prothonotarium Apostolicum, Alexandrum & ipsum equestri dignitate decoratum nouissimum Hermetè.

Nell'altra piastra posta su l'altro cantone era scolpito,

Memoriæ apud posteros diuturnioris ergò monumentum hac conditum a Ioanne Bentiuolo II. Patriæ Rectore Quarto, cui virtus & fortuna, cuncta quæ optari possunt bona affatim præstiterunt. Oltre al predetto edificio: hauendo adornate la città di diuerse fabbriche honorate, & aggrandito il suo palazzo di magnifiche sale, & di camere comodissime & ricche pose in fortezza il palazzo del suo luogo chiamato il Bentiuoglio & quello delle Tombe; & fece risar le mura al castello di Medesina, & costruì vna Roca al castello di Bazzano, & pose in fortezza le castella della podestaria di Casalfeminele. principio vna rocca a Castiglione: & oltre a questo bonificò vn gran paese di paludi & di valli fra San Giouanni, Creualcore, & Santa Agata, onde da gli huomini di San Giouanni gli furono donate otto possessioni, alle quali pose nome la Giouannina. Et fece venir da Milano vn ingegniero per dar principio al Nauiglio di Bologna, il quale si finì l'anno 1494. con gran piacere dell' vniuersale, & del predetto Giouanni. Il quale, mostrandone molta allegrezza, cauallò col Conte Nicolò Rangone, & con Giberto de Pijacomo, pagnato da diuersi altri gentilhuomini a Corticella, doue prima solleuano approdarli le barche; & quini entrato in vn Bucintoro ricamente

Anni di camente adornato di bandire & d' altri arnesi , venne per acqua verso la
Christo. città , alla quale era aspettato alla porta di Galiera doue s' era fatto il
 nuouo porto : dal Vescouo che sedeuà sopra vn Catafalco sul Canale in
 habito Ponteficale, da gli Antiani , da Signori del Collegio, da tutte le
 compagnie dell' arti & dalla Chieresia , & iui giunto , il Vescouo benedì
 il Bucentro, & l' acqua & diede la benedittione a tutto il popolo . Pare-
 uua adunque ad ogniuno che il suo stato fosse sicuro da tutte le parti &
 veramente confermato fino a suoi discendenti , poi che egli essinle pera-
 uanti vna congiura de Malnezzi , per la quale essendo spinto dalla ter-
 ribil natura della sua inquietissima donna ad ammazzare & mandare a
 confini , i cittadini suoi auersari , siera scoperto affatto Signore assolu-
 to della città prendendo l' intero possesso . Nel quel tempo gli nacque-
 ro , diuerse occasioni di guerreggiar con molto sua reputatione : per-
 cioche essendo disceso l' anno 1593. Carlo 8. Rè di Francia in Italia , &
 hauendo in spatio di pochi giorni occupato felicemente il Regno di
 Napoli non senza gran timor del Papa , de Vinitiani & del Duca
 di Milano che lo haueua chiamato , fatta lega fra loro per assalirlo
 si come fecero al Taro , ottennero dopo varie difficoltà , che Giouanni
 prendendo stipendio da loro , aderisse insieme con la città di Bologna
 alla Lega . Fu parimente adoperato contra i Fiorentini dalla medesima
 Lega in aiuto di Pietro de Medeci , il quale essendo suoruscito tentò
 cò l' aiuto di Virginio Orsino suo parente & d' altri Principi Italiani, di ri-
 tornare alla patria. Nelle quali attioni accomodandosi Giouanni a gli ac-
 cidenti, & all' occasioni della fortuna, s' ingegnaua di mantenere, & d' al-
 largar l' acquistata reputatione , hauendo sempre l' occhio intento alla
 conseruatione del suo stato, si come auenne nell' occasione del predetto
 Carlo che voleua tornare la seconda volta in Italia . Conciosia che dubi-
 tando la lega che i Fiorentini che erano dalla parte del Re , non facesse-
 ro qualche moto nelle riuere di Genoua , ricercato che assalisse con
 300. huomini d' arme i Fiorentini da suoi confini , offerendo anco di
 farli molestar da Sanesi , & da Pisani ; hebbe promessa , acquistando
 Pistoia , d' esser mantenuto da loro in dominio ; ma tratteneudo esso
 costoro , & mandati occultamente huomini al Rè , del quale esso te-
 meua , si scusò con lui del passato , & chiedendoli venia , promise di
 non molestar più la Toscana. Ma non molto dopo toltosi dalla sua diuo-
 tion , & trattandosi da Vinitiani & dal Duca di Milano la guerra
 di Pisa , condotto a loro stipendij in comune , il Duca che ingannaua i
 Vinitiani , opero di modo , che fattolo suo partigiano gli diede hono-
 rata condotta . Et i Fiorentini per confermarlo molto più , condussero
 al foldo loro Alessandro suo terzo figliuolo . In quel mezzo venuto Beau-
 monte verso Bologna per ordine del Rè di Francia che haueua occupato
 il Ducato di Milano , & preso Lodouico Sforza : & andando imponen-
 do grossissime raglie a quei Principi ch' auersero dato fauore a Lodouico,
 si voltò contra Giouanni , il quale per non incorrere in peggio ,
 venuto a gli accordi , si compose con lui in quaranta mila ducati : & il
 Rè l' accettò di nuouo con la città nella sua protettione , ma con espres-
 sa limitatione , di non pregiudicare alle ragioni che la Chiesa haueua
 nella

nella detta città La qual limitatione fu poi quasi la sua rovina per l'at-
tacco ch'ella diede a Cesare Borgia, fig. di Papa Alessandro Sesto, il qua-
le deliberato d'occupar la Romagna, & hauendo per cio col fauor del
padre ottenuto in Concistorio titolo di Duca di quella prouincia, & ha-
uutane anco l'investitura, s'era messo per la prima, ad espugnar Faenza.
Ma essendosi i Facatini difesi valorosamente, aiutati anco dalla stagio-
ne, & veduto il Papa l'ostinatione di quel popolo, mosse accordo con lo-
ro, col mezo di Giouanni zio del Sig. di Faenza. Et hauendo promesso al
detto Sig. di farlo Cardinale, & di fare anco Cardinale il Prothonotario
figliuolo di Giouanni, con questo che Faenza gli fosse consegnata libera,
che Giouanni pagasse vna certa quantità di danari al Papa, & che gli
concedesse Castel Bolognese: la pratica non hebbe effetto. Percioche ri-
tornato il Borgia sotto Faenza l' hebbe a patti, & scorse poi sul Bologne-
se, alsaltò & prese Castel S. Piero hauendo disegnato di mutarlo stato in
Bologna. Ma essendosi Giouanni assicurato de sospetti con la morte di
alcuni, fra quali vn fu Agamennone Mariscotto huomo di seguito, & di
autorità, ricorse vltimamente al Rè. Onde mentre che il Borgia
procedeva gagliardamente nel suo desiderio, il giorno medesimo ch'
egli prese Castel San' Piero: posto quasi ne confini fra Imola & Bolo-
gna, gli fu fatto intendere per nome del Rè di Francia, che non pas-
sasse più inanzi contra Giouanni, perche s'era obligato alla difesa del-
la sua persona, & della città insieme per la qual cosa il Borgia con-
molto suo dispiacere, & del Papa che ricordaua al Rè la limitatione
posta nella protezione del Bentiuoglio, ma interpretata per allora a
modo del Rè che diceua, che quella eccezione espressa di non pregiudi-
ciare alla Chiesa, s'intendeva di quelle ragioni, & preminenze ch'allora
la Chiesa vi possedeva: percioche intendendo indistintamente, & non se-
condo il suon delle parole, come pretendevano i Curiali di Roma, sareb-
be stata cosa vana a Bolognese, & a Bentiuogli l'hauerli riceuti nella sua
protezione, leuato l'animo da quella impresa, si conuenne, col mezo di
l'aolo Orsino, con lui, che gli desse passo & vettonaglia per il contatto,
che li pagasse ogni anno noue mila ducati, che lo seruise di cento hu-
omini d'arme pagati, & mille fanti per andar a voltar lo stato di Fiorenza,
& che di più li consegnasse Castel Bolognese. Con tutto ciò non andò
molto, che aspirando il borgia all' Imperio della Toscana, & dubitando
Giouanni, ch'egli non machinasse contra il suo stato: si ridusse ad habitar
nel palazzo publico. Et gli Orsini, Vitelli, & i Baglioni, vedendo i pro-
gressi del Borgia, fecero vna dieta alla Magione su quel di Perugia: doue
trouatosi Annibale Bentiuoglio per nome di Giouanni suo padre, s'accor-
darono insieme per la salute comune, disegnando fra tutti loro 700 hu-
omini d'arme, 400 balestrieri, & 4. in 5. mila fanti con pensiero di rom-
per prima nello stato d'Urbino, ch'il Borgia hauea tolto a Guido Baldo-
da Montefeltro. Nel qual tempo il Borgia, dopo la partita del Rè di Fran-
cia di Lombardia, hauendo hauuto promessa dal Rè di 400. lance, se ne
tornò di nouo per far l'impresa di Bologna, sapendo molto bene che gli
Orsini non vi concorrerebbono, per esser parenti di Giouanni. Et postosi
in Imola andaua temporeggiando per riordinarsi di gente d'arme, &

Anni di per aspettar le genti Francesi Ma Giouanni scoraggiando con buon *Chrisio* .
 mero di fanti verso castel S. Pietro & predando il paese, Giulio Orsino
 trattò la pace, fra i Sig. collegati, & il Papa. La quale còclusa (che fu poi
 la morte di Paolo Orsino, di Vitellozzo Vitelli, di Olincrotto da Fermo,
 & del Duca di Grauna che perderono la vita a Sinigaglia tolta loro dal
 Borgia) Giouanni che n'era escluso: percioche da collegati furono ri-
 melle le cose di Bologna liberamente nel Borgia, nel Card. Orsino, & in
 Pandolfo Petrucci Sig. di Aiena: Idegnato per veder ferme le cose d'al-
 tri, & le sue lasciate in compromesso, fece col Borgia vn'altro accordo
 da parte, nel quale s'obligò a darli 10. mila ducati l'anno: & il Borgia
 all'incontro promise di non molestarlo in conto alcuno. Et oltre a ciò
 fu conuenuto, che Costanzo primogenito d'Annibale, pigliasse per mo-
 glie come fosse in età, vna nipote del Papa, fig. del Borgia: & che fra S.
 Chiesa, & casa Bentiuoglia, & il Duca Borgia fosse pace, & confederatio-
 ne perpetua. La qual còpositione fu tanto cara al Pontefice, che per Car-
 lo Grato orator di Gio. a Roma gli mandò a Bologna la confirmatione,
 cò bolle d'absolutione, caso che Gio., & i figliuoli fossero incorsi in qual-
 che indegnatione, & censura, & con la ricòferma de priuilegi, & della in-
 uestitura di Principe della Rep. di Bologna. Fatto questo accordo, & ve-
 nuto a morte il Pontefice, dopo il quale successe P. 10. 3. che visse pochissi-
 mi giorni, fu assùto al Papato Giulio 2. da Sauona: sotto il quale lo sta-
 to de Bentiuogli (quantunque fosse con varie difficoltà principiato & man-
 tenuto con tutti quei inezzi che si conuengono) non potè più lungamen-
 te durare, sì che essendo cominciato da vn Giouanni, non finisse anco in
 Giouanni. Conciosia che'l predetto Papa ch'era huomo d'animo terri-
 bile, & tutto volto, per mal destino allora d'Italia, all'accrefcimento de
 gli itati di S. Chiesa, consumò tutto il Pontificato nell'armione de' de'fide-
 roso oltre modo (per honore, & per utile) di liberar Perugia, & Bologna
 dalle mani de' Baglioni, & de' Bentiuogli, hauendo insperatamente hauuta
 Perugia da Gian Paolo, si voltò all'impresa di Bologna, & volle andarui
 in persona. Et cò tutto ch'el Rè di Francia gli hauesse negato l'aiuto suo
 per hauere in protezione (come si è detto) il Bètiuogli, nò dimeno sforza-
 to dall'impeto del Papa che valeua ad ogni modo quella città, gli còcesse
 6. ramonte cò 500. lance. Questa concessione non creduta mai dal Ben-
 tiuoglio fu l'eserminio suo. Et hauendo pensato d'andare insieme in per-
 sona cò fig. a piedi del Papa, sì come haueua già fatto il Baglione, spera-
 do di trouare in lui qualche pietà fu dalla còtraditione della moglie im-
 pedito; onde sètèdo la mossa del Papa, dubitò di quello che gli auenne.
 Còciosia che'l Papa giùto a Cesena, gli fece intèdere sotto grauis. pen-
 te spirituali & tēporali che si douesse partir di Bolog. All'incòtro Gio. fattò
 la mostra delle sue gēti, & diuisa la città in 4. parti còsegnandole in guar-
 dia a suoi 4. figliuoli, & proueduto di terrapieni, & d'ogni altra cosa in-
 torno alle mura, speraua se nò esser difeso, almeno di nò essere offeso da
 Francesi: attento che'l Rè ricercato da lui d'aiuto, secondo gli oblighi
 della protezione, gli haueua risposto che non poteua opporsi con l'armi
 all'impresa del Papa: ma che però non gli darebbe ne danari, ne gen-
 ti. Onde Giouanni su queste parole si confidaua di poter resistere al Pa-
 pa. Ma

pa. Ma sentito poi che Ciamonte veniuu, dolendosi della poca fede del Rè, & perduta ogni speranza, mancò a Ciamonte a fargli intendere la sua volontà. Il quale arriuato a Castel franco, auisò Giouanni che il Rè non volendo mancare all' obbligo suo, intendeu di conseruarli i suoi beni, & d' operar sì fattamente col Papa, che lasciando esso Bologna alla Chiesa, vi potrebbe habitar sicuramente con la roba, & co' figliuoli, quando però obbedisse a mandati del Papa in termine di 3. giorni. Abbandonatosi adunque del tutto, & risposto di volerli rimettere all' arbitrio del Rè supplicandolo che operasse col Papa quanto haueua detto, fu conchiuso che a Giouanni, alla moglie, & a figliuoli fosse lecito di partirsi sicuramente dalla città, & di fermarsi in qualunque luogo volessero fu quel di Milano. Che potesse vendere & cauar di Bologna tutti i suoi mobili, & che non fosse molestato de beni immobili ch' esso possedeua legitimamente. Ottenuto adunque vn saluo condotto da Ciamonte con 12000. ducati, si parti di Bologna del 1506. a 2. di Nouembre la notte seguente co' figliuoli, & co' fautori (lasciandoui la Gineura, accioche potesse far danari di quel che restaua, ch' era gran somma di gracie d' ogni ragione) alla somma di 600. caualli, & passando per lo campo de' francesi, si condusse a Ferrara, & di quindi a Milano con Alessandro suo figliuolo ricevuto da Monsig. d' Allegri, & da Galeazzo Pallauicino, & Annibale con Hermes prefero la via di Ferrara. Dopo la costui partita i Bolognesi mandarono al Papa, a concederli la città, la qual riceuuta con infinita allegrezza, vi fece vna solennissima entrata a 9. del mese, nel qual giorno la Geneura se n' vici con le nuore per la via di Ferrara. Et il popolo in gratia del Papa, rouinò il bellissimo palazzo del Bentiuoglio, ordinato già dal suo primo auttore a ornamento di Bologna, & d' Italia. Altri dicono che il Papa pieno di vna ignobile & perciò vergognosa collora, comandò che fosse disfatto allora ch' Annibale venne dopo la morte del padre a Bologna per rihauerla. Ora Giouanni ridotto a Busseto castel del territorio di Parma, fu alloggiato da Pallauicini suoi parenti. Quiui pensando continuamente come potesse ritornare in casa, gli mancò la moglie morta da subitano dolore: percioche l'era venuta nuoua che affrettandosi troppo volontariosamente di tornare alla patria, sopraggiunti dal Cardinale da Este, & da Lodouico Conte de' la Mirandola che fauoriuano il Papa, erano stati rotti per via, & vergognosamente sbandati, per la qual cosa il Papa sdegnato hauea fatto impiccare i cagnotti de' Bentiuogli. Giouanni poi disperato anco egli dell' aiuto de' Francesi, hauendo consumato i suoi tesori, venne a morte in Milano l' anno 1508. del mese di Febraio di età di sessantasei anni, hauendone signoreggiato quaranta a punto, & fu seppellito nel monistero dell' Osseruanza nella predetta città. Fu questo huomo riputato molto felice, il quale (dice il Guicciardino) morì di dolor d' animo, non allueuto, inanzi che fosse scacciato di Bologna, a sentir l' acerbità della fortuna essendo prima stato lungo tempo felicissimo di tutti i Principi d' Italia, & esempio di prospera fortuna perche in spatio di quaranta anni, ne quali dominò Bologna ad arbitrio suo, nel qual tempo non che altro non senti mai morte d' alcuno de' suoi, haueua sempre hauuto per se, & per i

*Anni di
Christo.*

1506

1508

Annidi figliuoli condotte, prouisioni, & grandissimi honori da tutti i Principi di Christo, Italia, & liberatosi sempre con grandissima facilità da tutte le cose che gli si erano dimostrate pericolose. Fece Giouanni edificare in S. Iacomo di Bologna vna ricca & honorata cappella nella quale fu posta la statua equestre di Annibale suo padre; doue dalla parte destra si legge,

Quid cogitas? quid instaris? datum est desuper.

& dalla sinistra è scritto,

Respice & humiliaberis.

& più di sotto sono intagliati gli infrascritti versi 1458.

Quo nemo, vtilior patriæ, nec pace, nec armis.

Bentiuolæ gentis Hannibal hic situs est.

Expulit is dudum possessa ex vrbe Tyrantum.

Et profugos ciues restituit patriæ.

A quibus ingrata, scelerata morte preemptus,

Sed meritum sumpsit factio supplicum,

Nam sceleris tanti affinis quicunque fuisset,

Hic ferro aut flamma premia digna tulit.

Vi si vede parimente vn quadro, doue è ritratto il detto Giouanni con la moglie, & co figliuoli, così femine, come maschi, & di sotto è scritto,

Me patria & duces cara cum coniuge natos.

Commendo precibus virgo beata tuis.

MCCCCLXXXVIII Augusti.

Lasciò di se il predetto Principe, quattro maschi & sette femine.

I maschi furono Annibale primogenito, Antonio Galeazzo, Alessandro & Hermete.

Antonio Galeazzo (perche di Annibal ragioneremo più oltre a suo luogo) che fu il seondo a nascere, trouandosi d'età di vndici anni, fu fatto Prothonotario Apostolico, & fu con solenne pompa creato in San Pietro per mano del Vescouo di Rimini ch'era suffraganeo del Vescouo di Bologna. Fu poi fatto Arcidiacono nella predetta Chiesa & vi prese la tenuta. Ma creato a sommo Pontefice Innocenzo Ottauo, andò per nome del padre a Roma con cinquanta caualli, a bacciarli i piedi & a rendergli la douuta obediencia. Non molto dopo, mosso da zelo, di pietà Christiana, si partì dalla Patria, & postosi in viaggio per Gierusalem, fu a visitare il Santo Sepolcro di Christo. Et ritornato in poco spatio di tempo fu chiamato a Milano dal Cardinal San Pietro a Vincola dal quale era molto amato. Ma l'anno 1502. con tutte che fosse huomo di Chiesa fatti 3000. santi & cento huomini d'arme, andò con Cesare Borgia, per rimettere in cala Pietro & Giuliano de Medici fuorusciti. Ritornato poi a Milano a far reuerenza al Rè di Francia, se n'andò indi a poco a Santo Antonio di Vienna, & a San Iacomo di Galizia. Alla fine dopo la ricuperatione fatta da Annibale suo fratello di Bologna, ritornato alla patria, rifiutò di esserne fatto Vescouo con molto dispiacere de Cannonici che ne lo pregarono assai. Ma perduto di nuouo lo Stato, postosi al seruitio di Papa Leone Decimo riebbero tutti i suoi beni & morissi,

Alessan-

Alessandro terzo figliuolo di Giouanni, bellissimo giouane dell'età sua, essendo fanciulletto fu creato Cavaliero dal Duca di Calabria in Bologna. Ma fatto grandicello & datosi alla militia venne tosto in credito di valoroso & animoso giouane; onde andato a Milano a visitare il Duca l'anno 1492. gli uscì incontro fuor di Milano, & accoltolo con molta letitia, gli diede per moglie auanti che si partisse Ippolita Sforza figliuola già di Carlo suo fratello, & di Bianca Simonetta, la quale anch'ella fu delle belle donne che fossero allora nella Lombardia, con dote di ottanta mila ducati, & dopo vna solennissima festa, rimandò gli sposi a Bologna accompagnati da trecento caualli. Ma non molto dopo ritornò di nuouo a Milano a rallegrarsi per l'esaltatione del nuouo Duca ch'era stato assunto al Principato. Dal quale, fatto suo Luogotenente Generale, dispose di quello stato a sua voglia, mentre che il Duca visse. Et tenendo tauola; rappresentaua in tutte l'occorrenze la persona del Duca ch'era per le gotte indisposto: & come tale era honorato. Fu poi condotto dalla Rep. Fiorentina con 50. huomini d'arme con tanto piacere del Reggimento di Bologna nel quale era sommiamente in gratia, che nel partirsi per Fiorenza, fu da lui presentato d'un bellissimo cauallo di prezzo di 400. ducati. Ricondotto poi di nuouo da Fiorentini con 200. huomini d'arme, & cento cauall' leggieri andò per loro all'impresa di Pisa. Et l'anno 1501. fu assunto al grado di Gonfaloniero di Giustitia nella sua patria. Ricuperato lo stato da Annibale suo fratello, fu in Francia con trenta caualli a render gratie a quel Rè ch'è hauesse rimesso in casa la sua famiglia. Lasciò di se & della moglie vn figliuolo, chiamato Sforza, il quale fu tenuto a battefimo dal Cardinale d'Este, & dal Marchese di Mantoua, & morì giouane in Milano. Lascio parimente Violante che fu moglie di Gian Paolo fratello di Francesco Duca di Milano, & la Gineura moglie di Giouanni Marchese del Finale.

1492

1501

Ermete ultimo figliuolo di Giouanni, fu creato Cavaliero dal Duca di Ferrara l'anno 1492. Et anco esso fu a S. Iacomo di Galitia. Et ritornato; aiutò nelle disgratie della sua famiglia non pur se medesimo, ma il Principe Annibale suo fratello. Percioche era di molto valore: quantunque talsato da gli scrittori di crudeltà. Percioche nella occasione che si fece de Mariscotti per sospetto sparso in Giouanni con arte dal Valentino, accioche si facesse con quell'atto più odiosa la sua città: fu contra il voler di suo padre, ministro di quell'empio fatto, con molti altri giouanni in compagnia accioche per la memoria dello hauere imbrattate le mani nel sangue de Mariscotti: fossero costretti essendo fatti nemici di quella famiglia, a desiderar la conseruatione di quello stato. Alla fine morì nel fatto d'arme che si fece a Vicenza, & lasciò di Iacoma sua donna, figliuola di Giulio Orsino tolta da lui a contemplatione del Duca Valentino & Giouanni, che fu padre d'Ermete, il quale generò Lodouico & Giouanni che viuè al presente. Delle figliuole del Principe Giouanni, la.

1492

Bianca fu consorte del Conte Nicolo Rangone, il quale fu fatto Capitano dalla Communità di Bologna delle sue genti d'arme.

Anni di Francesco sorella di Bianca fu data a Galeotto Manfredi Sig. di Faenza; & poi al Conte Guido Torello.

Leonora sorella di Francesca, hebbe per marito Giberto figliuolo di Marco de Pij Signori di Carpi.

Violante sorella di Leonora fu donna di Pandolfo Malatesta figliuolo di Roberto Signor di Rimini; percioche il Rè di Napoli volle che Giouanni la desse al detto Pandolfo, ch' era allora in età di dieci anni, & la fanciulletta ne haueua otto, & fu mandato Raimondo Malatesta zio di Pandolfo a concludere il parentado; per lo quale si fecero feste celebri, cosi per la parte di Giouanni suo padre, che tenne corte bandita tre giorni, come per quella de Signori del Reggimento.

Laura sorella di Violante, fu consorte di Giouanni fratello del Marchese di Mantoua; il quale essendo venuto a Bologna, quella medesima sera che egli giunse l' ottenne col mezzo di Carlo Grato Capitano di genti d' armi di Giouanni.

Iffotta sorella di Laura fu data a Ottauiano Riario Signor di Forlì, ma restata vedoua si fece monaca. Et delle 4. infrastrate naturali.

Griseide sorella di Iffotta, ma naturale, hebbe per marito Salustio Guidotti, &

Lisabetta parimente naturale, fu di Lattantio Bargellino, per la quale si fecero pompose nozze & reali.

Semiramis sorella di Lisabetta per madre, & naturale, si maritò prima a Gian Felisini, & poi a Giorgio Manzuoli; &

Lucia anco ella naturale ad Alessandro Manzuoli.

Annibale 2. primogenito di Giouanni 2. Quinto Principe & vltimo di Bologna fu in età di 5. anni, confermato da Papa Sisto Quarto per bolle & priuilegij nella successione di Bologna, caso che suo Padre premorisse. Fu parimente creato Cavaliero dal Rè di Datia, il quale andando a Roma passò per Bologna, & fu raccolto con gran cortesia da Bentiuogli & dalla Città. Nella qual cerimonia di Cavalleria, Roberto Sanseuerino Capitano illustre de suoi tempi & Antonio Fantuzzi gentilhuomo de primi di Bologna gli calzarono gli spironi d' oro, si come di sopra s' è detto; & percioche il padre disegnaua di fermar lo stato suo con parentadi potenti per ogni euento di aduersa fortuna, co quali oltre allo honorar si potesse anco hauer modo di difendersi da suoi nemici, volle che Annibale prendesse moglie honorata; & gli diede la Lucretia figliuola di Hercole Primo Estense, Duca di Ferrara. Il quale la condusse a Bologna l' anno 1487. con pompa degna d' esser notata, percioche hauendo inuita, so alle nozze tutti i Principi & Sig. d' Italia, & essendo venuti ad honorarle gli ambasciadori de potentati con altri gentil huomini & Cavalieri al numero di 3. mila persone: gli sposi presentati da tutto l' Vniuersale di ricchissime robe per valuta di 15. mila ducati: si tenne per tre giorni Corte bandita con tanta magnificenza che per molti anni innanzi non ne fu veduta altra tale in Italia. Conciofia che oltre alle giostresle feste, bagordi, le musiche & gli altri trattenimenti che si danno in cosi fatti auuenimenti, tutte le donne & gli huomini della città erano riccamente vestiti & addobbati di drappi d' oro, di argento, di seta, & d' altre forti.

a vari

à vari lauori & liuree , Ma il conuito del primo giorno che durò otto hore fu veramente reale , & perche vi furono da 26. Scalchi vestiti d'oro & d'argento con collane & perle in quantità fu gli habiti loro : & furono presentati 28. messi , o forti , o piatti di viuande , con rappresentationi d'animali di Zucchero lauorato in diuerse maniere : con tanto piacere & marauiglia d'ogniuno , che in quel tempo ne fu fatta memoria da diuersi scrittori fra quali scrisse questa pompa dislesamente Giouanni Sabatino de gli Arienti . Non molto dopo Annibale fu condotto della Repub. Fiorentina con dicento caualli. Dalla quale chiamato l'anno seguente , andò con cento caualli & con mille fanti contra i Genouesi ; onde peruenuto all' essercito che era a Sarzana & Sarzanello sotto la condotta del Conte di Pitigliano : si portò di maniera in quelle fationi , che si ricuperarono le predette terre con molto honor suo . Hauuta poi carica di trecento caualli dal Duca di Milano : fu ad honorar le sue nozze con honoratissima compagnia , percioche Gian Galeazzo tolse allora quella Isabella figliuola del Duca di Calabria , che fu poi la rouina d'Italia per la venuta di Carlo Ottauo . Ma l'anno 1489. il primo di Nouembre Annibale entrò con celebre & bella pompa Gonfaloniero di Giultiria . Nè molto dopo fu a Mantoua con la sua donna , accompagnato dal Conte Nicolò Rangone , & da Giberto Pio suoi cognati , con diuersi elettissimi Cavalieri , a fare honore alle nozze di Francesco Gonzaga Marchese , che haueua tolto per donna vna figliuola del Duca di Ferrara ; doue fattasi vna notabil giostra , Annibale che era dell'issimo , & forte della persona , & eccellente & famoso in così fatte cose dopo il Marchese ne riportò la vittoria , & il premio . Et percioche in quei tempi era stato celebrato vn torneo , che fu molto illustre , nella città di Fiorenza da Lorenzo de Medici , del quale Angelo Politiano dottissimo huomo di quei secoli lasciò con bellissimi versi perpetua memoria , parue al Principe Bentiuoglio di celebrarne vn'altro nel giorno della festiuità di S. Petronio , in questa maniera . Si finse , che nella sua corte era venuto vn vecchio per chiarirsi di questo dubbio: qual posta più nelle humane operationi o la Fortuna, o la Sapièza & proponeua, che nò si potendo ciò chiarir con disputa: si venisse al cimento dell'armi , & ordinò due Capitani : l'vno che sostenesse le ragioni della Fortuna , & fu Annibale , & l'altro quelle della Sapienza , & fu il Conte Nicolò Rangone , con 60. caualli per vno , diuisi in sei squadre a dieci per squadra: tutti vestiti con habiti differenti l'vno dall'altro . Conciosia che vi si vedeano foggie alla Italiana , alla Francese , alla Tedesca , alla Vngara , alla Turchesca , alla Persiana , & alla Moresca , & il medesimo fu fatto dall' altra parte : fuor che contra i Mori furono contraposti huomini saluaticchi . Comparirono adunque colloro il predetto giorno , nello stecato fatto in piazza , doue erano aspettati da numero grandissimo di gentildonne , gentilhuomini , & Cqualieri , oltre al popolo così della terra , come forestieri , allogati sopra fortissimi palchi tutti ornati di razzi . Giunsero prima i Canalicieri della Sapienza , vestiti di azzurro , capo de quali era il Rangone ; & dinanzi alla sua schiera erano prima condotti alcuni Corsietti coperti di drappi d'oro

1489

Anni di d'oro con ricchi frègi, & recami perle. Seguìua poi vn carro tirato da
Crislò, due palafreni coperti di veluto turchino, & lauorato di oro con bell'ar-
 te: sul qual carro sedeuu la Dea della Sapienza, & haueua attòrno Pla-
 tone, Q Fabio Massimo, Catone, & Scippione Nafica, & presso al
 carro veniu il Contre con tutti i Cavalieri della sua parte. All'incontro
 poco dopo giunse Annibale co suoi Cavalieri veltiti di verde, con mol-
 te trombe inanzi, & con bellissimi corsieri coperti riccamente, & die-
 tro a quelli era il carro tirato da due palafreni coperti di drappo di seta
 verde, & ornato a marauiglia, sopra il quale sedeuu la Dea della For-
 tuna, attornata, da Giulio Cesare, da Ottauiano Augusto, da Ad-
 riano, & da Metello: dopo il qual carro comparì Annibale co suoi
 Cavalieri; capo d'vna squadra de quali fu Giberto de Pij, che si face-
 ua andare inanzi tre bellissimi corsieri coperti di drappo d'oro & d'ar-
 gento, due minotauri, vn Grifone, vn'Aquila negra, & il suo ca-
 nallo haueua coperte le gambe di pelle di Leone. Quelli tutti, dopo
 hauer passeggiato per vn pezzo il campo, attaccarono finalmente la
 mischia & il torneo; & combattendo prima con gli stocchi, & poi con
 le mazze, Annibale restò vincitore, & per sentenza de Giudici hebbe
 il prezzo che fu 20. braccia di drappo d'oro: con tutto che dall'altra par-
 te fossero Cavalieri di molto valore & potere, & fra gli altri Giouani suo
 padre, & Antonio Bentiuoglio. Fu poscia Annibale alle nozze di Lo-
 douico Sforza Duca di Bari suo cognato. Nelle quali, hauendo Ga-
 leazzo Sanseuerino hauuto l'honor della giostra che vi si fece per vna
 botta di più, Annibale vi roppe noue lanciae con molta sua lode. Si co-
 me dopo nelle nozze d'Alessandro suo fratello vinse anco quell'altra
 giostra che vi si fece con gran frequenza della nobiltà Italiana. Le
 quai tutte cose ho voluto notare, accioche per la comparatione si
 possa vedere, quanta sia la differenza di questi tempi nostri quasi infeli-
 ci, a quelli, ne quali fioriuano abbondantemente le ricchezze, quasi
 in ogni città. Indi a poco tempo Annibale fu di nouo ricondot-
 to da Fiorentini con quattrocento huomini d'arme con sedici stradiot-
 ti, & sedici balestrieri a cavallo: nella cui partita da Bologna il
 Reggimento gli fece dono d'vna soprauista d'oro damaschino con
 vna celata guernita di finissimo argento. Passò parimente in'aiuto del
 Duca di Calabria ch'era andato ad opporsi a Carlo Ottauo ritornato in
 Italia per le cose del Regno di Napoli. Et trouatosi alla coronatione di
 Lodouico Sforza al Duca di Milano, hauuto da lui cinquanta huomi-
 ni d'arme & da Vinitiani altrettanti con assai grossa prouisione: nel fat-
 to d'arme al Tarò col Rè di Francia, fu principalissima cagione della
 salute dell'esercito Italiano. Ma ritornato a Fiorenza con cento hu-
 mini d'arme, & con due compagnie di balestrieri, & di stradiotti,
 fu contra i Pisani. S'affaticò parimente con ducento huomini d'arme
 per rimettere in casa Pietro de Medici fuoruscito. Ma muratosi poi le
 cose d'Italia, & venuto Lodouico Duodecimo per la ricuperatione di
 Milano, del quale temeuano tutti i Regoli di questa prouincia, salutò
 le cose del suo stato, & della famiglia con quarantatre mila ducati ch'
 egli li diede in prestito. Percioche toltolo in protectione, lo fauori per vn
 pezzo

pezzo dalla Chiesa, & dal Duca Valentino ch'ardeua di immenso desiderio di occupar la città di Bologna. Il quale hauendola assaltata, & credendo al sicuro di soggiogarla: fu sul più bello della sua speranza abbandonato da gli Orsini, da Pandolfo Petrucci, & da Baglioni, che non vollono mancare alla promessa loro fatta a Bentiuogli, alla dieta della Magione; perche essendo il Duca a'retto a ritirarsi in Imola: Annibale & Ermete suo fratello usciti di Bologna a nuoue hore di notte con molte genti d'armi per opprimerlo trouarono la città munita & ben guardata; & nel ritornare a dietro fecero grossa preda di bestiami su quel contado & particolarmente de muli del Duca; il quale trouandosi al disotto s'accordò co Bentiuogli. Si trasferì poi Annibale a Pisa con cento huomini d'arme, & cento fra balestrieri & Gianizzeri, doue venuto a fatto d'arme con Bartolomeo d'Aluiano Capitano Generale de Pisani, lo ruppe con molto honor suo presso a san Vincenzo. Ma poi che l'infelice fatto di così chiara famiglia permise ch'ella fosse scacciata di Bologna, si come di sopra s'è detto, & che Papa Giulio Secondo, ne diuentasse per nome di Santa Chiesa illustre posseditore, douendo ragioneuolmente soccedere al padre secondo la forma de priuilegi loro hauuti da tre sommi Pontefici, trouandosi fuoruscito di quella città ch'egli haueua per tanto tempo signoreggiata con tanta dolcezza; trouò fautori di dentro che trattarono di rimetterlo in casa. Percioche hauendo i Fantuzzi, i Rinucci, & i Caprara tentato di darli vna porta, operando men cautamente di quello che bisognaua in tanto negotio, il trattato fu scoperto. Con tutto ciò tumultuando la parte sua: & ordito di nuouo, nuouo intendimento co suoi partiali amici, Annibale fatto quattro mila persone fra Salsuolo, Spilimberto, & altre castella, & accompagnato dal Conte Guido Rangone, & da Alessandro de Pij, s'aniò a Bologna, doue per via hebbe la fortuna contraria anco questa seconda volta: percioche venuto a luce quanto s'era tramato rimase escluso. Et ancora che il Conte Guido vn'altra volta andasse di notte per entrar nella città, perche il popolo s'era solleuato: giunto per far lo effetto; trouò il popolo acquetato. Ma poco poi rinacque viua speranza in Annibale di ricuperare il suo stato. Conciosia che hauendo il Papa mosse l'armi contra Alfonso Duca di Ferrara, il quale fu fauorito dalle forze Francesi, Annibale, secondo la forma dell' antica protettione del detto Rè, accostatosi con le sue forze al Duca, ricuperò assai castella del Modonese: & spintosi co Francesi verso Bologna, rihebbe Spilimberto. Et scorrendo ben spesso Ermete suo fratello che si trouaua a Confortino, con vna banda di caualli fino su le porte della città, mentre che il Papa si tratteneua a Rauenna, Lorenzo Ariotti, rotta la porta di San Felice, & fatto segno al Bentiuoglio con fuochi dalla torre de gli Asineili, mise dentro Annibale con cento huomini d'arme, & con venticinque caualleggeri. Il quale con Ermete, & con Costanzo suo figliuolo fu riceuuto dal popolo con incredibile letitia. Et essendo sopraggiunto Alessandro: presero il palazzo, corsero la terra, & addoperato le guardie

Antti di alle porte della città . La onde il Cardinal di Paua che vi era Legato ; *Chrisfo* . sbigottito si fuggì a Rauenna , douo fu ammazzato da Francesco Maria Duca d' Urbino ; con molta displicenza del Papa ; al quale poco inanzi l' Imperadore haueua fatto intendere che non douesse più oltre procedere a danni di Ferrara , & che rimettesse in casa i Bentiuogli . I quali in tanto hauuto il castello & la Rocca , la distrussero fino in tetra : & Annibale fu dal consenso Comune di tutto il popolo riconfermato per Principe del Governo , secondo la forma de priuilegi Papali . Et riformati gli huomini del Reggimento gli ridusse a trenta , i quali poi diuentarono col tempo quaranta , si come sono al presente . Et volle che il Governatore che si era per tema ritirato presso ad alcuni suoi amici , ritornasse in palazzo , vlandoli tutti quei termini di cortesia che egli potè per sicurarlo . Fece poi per publico bando intendere ad ogni uno , che chi pretendeua alcun credito con la casa sua o suoi figliuoli , & fratelli , si facesse inanzi che sarebbe amoreuolmente pagato , & sopra ciò fece deputatione di otto gentilhuomini che vedessero le sue ragioni . Ma non molto stante , essendosi il Papa disposto di scacciarlo di stato , cominciò a far massa di gente a Imola ; per che Annibale hauuto ricorso al Rè di Francia , hebbe da lui 400. lance , & cilo fece 200. cauali leggieri con assai buon numero di fanti , con la qual gente , venuto l' esercito della Chiesa al fiume di Lidice , Annibale viciato fuori tentò di tirare i nemici a battaglia con vna fattione assai leggiera , ma essi ricusarono di combattere . In quel mezo tennero pratica d' entrar vna notte in Bologna per porta S. Vitale . Ma sopraggiunte ad Annibale in quella notte alle 5. hore 150. lance Scozzesi che erano nella città in suo aiuto , i nemici non vedendo il contrafigno ordinato con quei di dentro , & sentendo la costoro arriuata , si ritirarono con loro grauissimo danno . Percioche Annibale dando loro alla coda , mentre se n' andauano a Castel San Piero , ne occise & prese molti . Ma ritornato di nuouo il Papa su la voglia delle cose di Bologna , & preparate genti con l' aiuto del Re di Spagna , Annibale , creò vn consiglio d' otto nobili de quali fece capo Ermete suo fratello , per consigliarsi con loro del tutto , & fatte genti & prouisione di danari , & fortificate le mura col gettar a terra la Torre della Porta Strà Castiglione per rispetto dell' artiglieria de nemici , essendo ella troppo alta , riceuè dal Rè di Francia 400. huomini d' arme , & 12. pezzi d' artiglieria dal Duca . In tanto l' esercito Papale sotto la cura di Fabritio & Marc' Antonio Colonna , accostato a S. Michele in Bolco , tagliato il Canale del Rheno ; fu piantata l' artiglieria nemica fra il Baracane & San Stefano , con la quale dando tutta notte la batteria , dierono il giorno seguente l' assalto , & saliti alcuni di loro su le mura : furono cotraggiosamente rigettati tolse due insegne , feriti molti , & morti intorno a 30. di loro , senza poco danno di quei di dentro de quali ne restarono solamente cinque feriti . L' altro giorno minando & battendo mandarono in terra vn pezzo di muraglia , ma poco , che fu subito trincerata . La qual cosa vedendo i nemici , & mutata l' artiglieria di luogo , il Conte Pietro Nauarro , minato sotto alle mura dalla Ma-

la Modonna del Baracane, dato tre volte fuoco alle mine, & tre volte *Anni di*
alzatafi la muraglia, ritornò al suo luogo intera senza fare alcun dan- *Christo,*
no, con stupor di tutto l'esercito che tenne quello accidente per ma-
nifesto miracolo procedente da Nostra Signora. Ma poi che Mons.
di Foix, fatta la giornata di Rauenna fu morto, & che le cose de Fran-
cesci in Italia, su le quali era fondata tutta la speranza di Annibale: pre-
sero pessima piega, deliberò, poi che i Vinitiani erano intrigati in
altre guerre & che da Fiorentini non potena esser soccorso, di restituir
la città alla Chiesa, onde conuocato il Consiglio, scopri loro la sua
intentione. Ma dispiacque ad ogni vno il suo pensiero, & fu con le
lagrime a gli occhi pregato che si difendesse, offerendogli lo hauere &
le vite proprie per la sua conseruatione. Ma parendogli che fosse dif-
ficile impresa il mantenersi contra forze così potenti: & tanto più che
la città non era munita a bastanza: & senza fortezza da ritirarsi in vn
bisogno, si partì con l'Arcidiacono & Ermete suo fratello & con Co-
stanzo, il figliuolo, accompagnato dal Conte Annibale Ragone,
& da Alessandro de Pij, & da altra gente con sessante huomini d'ar-
me, & se n'andò a trouare il Duca Hercole suo fuocero a Ferrara l'an-
no 1513. & confinato co' suoi dal Papa per tre anni con sicurtà di 50. mi-
la ducati di non procurar in quel mezo di ritornare in Signoria; ribe-
be in gran parte la sua facultà. Et ancora che Giuliano de Medici & Pa-
pa Leone X. procacciafferò (hauendo perciò fatto entrar più volte l'Ar-
cidiacono in Consistoro, doue si coneluse di farlo) che i Bentiuogli
ritornafero in casa, i loro nemici & gli occupatori de' loro beni, in-
teso il maneggio di Roma (non potendo i fautori de' Bentiuogli fare al
lor modo) ricusarono in ogni tempo & in ogni occasione la loro torna-
ta. Venuta poi a morte la Lucretia moglie di Annibale, anco egli fi-
nalmente morendo lasciò Alfonso, Cornelio, Luigi, Hercole, Per-
rante, & Costanzo; de quali alcuni mancarono in età fanciullesca, &
Ferrante morì senza figliuoli. Ma

Hercole loro fratello, fu huomo di lettere, & di tanto gusto nella
Poesia, che i primi dell'età nostra lo celebrarono per eccellente scrit-
tore, si come apparisce per diuerse Comedie composte da lui nella lin-
gua volgare, le quali vanno di continuo per le mani de' gli huomini
dotti. Hebbe per donna Sigismonda Sugana; & si morì l'anno 1572.
in Venetia, doue egli staua assai volentieri, frequentando il Consiglio
come gentilhuomo Vinitiano, percioche Giouanni secondo suo auo pa-
terno, ritornando da Padoua, doue era stato a sodisfar vn voto al San-
to di quella città, accolto dalla Rep. con solenne magnificenza, fu da
lei creato nobile Vinitiano con tutti i suoi legittimi discendenti. Delle
sue femine poi figliuole d'Annibale la

Gineura fu data per moglie al Conte Guido di Correggio, & dopo lui
a Costanzo Vistarino; &

Camilla hebbe per marito Pirro Gonzaga Signor di Gazzuolo.

Costanzo, primogenito d'Annibale predetto, giouane di molta sperāza
trouatosi ne' trauagli dell'auo & del padre, cominciò tosto a veder la
fronte adirata della sua maligna fortuna. Con tutto questo essendo hu-
mo di

Anni di mo di valore, tēperò con prudenza quell' amaro ch'egli sentina per l'op-
Abbriso. pressioni di se medesimo & della famiglia. Ne suoi primi anni, per ope-
 ra del Duca Valentino, hebbe promessa ne gli accordi fatti da lui con
 Giouanni, di hauer per moglie vna nipote di Papa Alessandro, ma le
 cose mutata altra forina; tolse Helena Rangona: la quale gli partori

Antonio Galeazzo che venne a morte essendo fanciullo.

Guido che hebbe per donna Leonora Pia & mancò l'anno 1569.

Giouanni cortesissimo & gentilissimo Signor che perdè la vita nel fat-
 to d'arme in Toscana, allora che fu rotto l'esercito del Rè di Francia,
 condotto da Pietro Strozzi, dal Marchese di Marignano,

Antonio Galeazzo, marito di Laura Montana che gli partori due Alef-
 sandri & vn Guido morti in età puerile.

Gincura che si maritò in Cabrio Nouato.

Anna consorte di Ottauiano Simonetta, &

Cornelio, illustre, nelle cose belliche, & di singular prudenza mili-
 tare ne tempi nostri, & vno della vecchia scuola di quei Capitani famo-
 si che maneggiarono l'armi ne palsati anni: con perpetua gloria & con
 futuro essemplio a posterì della loro eccellente peritia; del quale, & di
 molte altre cose appresso appartenenti alla presente famiglia, ho spe-
 ranza con l'aiuto di Gio. Filippo Magnanino Iudetto, & Secretario suo
 nobilissimo & di mirabile esperienza & intelligenza delle cose del mon-
 do, di mandare in luce vna hiltoria particolare doue a pieno saranno
 espresse l'attioni di huomo così celebre & chiaro. Questi hebbe della
 sua prima donna Estense.

Costanzo, & Ottauio che morirono in età puerile, &

Anibale, giouane di gran speranza, che mancò di ventidue anni. Et
 di Isabella Bendidia generò

Margherita, moglie d'Alfonso Turco Conte di Arriano, &

Hippolito, marito di Vittoria figliuola d'Alberigo Cybò Principe di
 Malsa: con la qual fece

Giulia, & Laura che morì nelle fasce.

Della predetta famiglia si trouano parimente due rami l'vno in Sas-
 soterrato, & l'altro in Vgubio, de quali & di tutta la casa insieme, pia-
 cendo a Nostro Signore, son risoluto di mandar fuori vna piena hito-
 ria, siccome io feci già ne tempi palsati della casa Orsina, con così au-
 tentiei testimonij, che non vi rimarrà che dubitare. Ma hora dirò que-
 sto solo, che in Salsoterrato viuè al presente l'Abate Bentiuglio co-
 suoi fratelli, honoratissimi gentilhuomini & riputati. In Vgubbio poi
 possegono giurisdictioni & Castella. Conciosia che a confini del terri-
 torio di quella città, tengono la Rocca, le Carpane, & Santo Agnolo.
 Et in Val Topina sono gouernatori perpetui d'altre castella. Et di que-
 sti vissero il Conte.

Cesare Bentiuglio, congiunto per sangue con gli Sforzi Conti di San-
 ta Fiore; & perciò nipote di Sforza Pallauicino Governator Generale
 dell'armi Vinitiane per Giulia sua donna, del quale era Luogotenente.
 Percioche illustre nella militia, s'era acquistato chiarissimo nome nel-
 le guerre de nostri tempi; ma mentre ch'egli salua a gradi di honori a
 quali

quali grandemente aspiraua, venne a morte; si come ancor morì nella guerra di Siena, il Conte *Anni di Christo.*

Federigo suo fratello giouane coraggioso & di molta speranza. Et al presente viue

Hieronimo fratello di Federigo, prelado di vita esemplare, & Vesco-uo di Montefiascone, &

Ottauiano suo fratello, Signor molto stimato & honorato nella sua patria.

Signori Chiauelli.

SI crede che la famiglia Chiauella già Signori di Fabriano sia antica Italiana; & che passata col tempo in Germania, ritornasse poi di nuouo in Italia con Federigo Barbarossa sotto la persona di Ruggiero Chiauello Capitano di cinquecento caualli. Percioche l'anno 1526. a cinque di Luglio (si come è noto ad ogniuno in quelle parti) fu trouata nella chiesa di S. Lorenzo in Sanseuerino, vna cassa di legno dietro vn'altare; la quale aperta, hau-ua vn corpo di donna bello, & intero, con vna nota che diceua: *Corpus Sancte Philomenæ ex nobili Clauellorum prosapia, Septempedana tempore Gothorum translatus in Ecclesia Sancti Laurentij post altare maius; & nel fine - Severinus Episcopus manu propria;* la qual carta, & nota si conserua in vaso di vetro. Onde essendo i Gothi venuti a Roma sotto Alarico Rè loro l'anno di Christo 412. è neces- 412sario confessare che la famiglia sia molto antica, & più di settecento anni auanti al Barbarossa; poi che quando i Gothi distrussero la città di Settempeda, delle cui reliquie fu fabricato Sanseuerino, Santa Filomena era morta, & trasportata in San Lorenzo. Diremo adun-que che questa famiglia partitasi d'Italia, ne tempi delle rouine fatte da i Gothi, & da i Vandali, da gli Vnni, & da diuerse altre natio- ni barbare, passasse in Germania, doue dimorata fino che Federigo predetto venne in Italia; tornò di nuouo in queste parti. Percio che guerreggiando l'Imperadore con Papa Alessandro Terzo, Ruggiero congiunto per sangue con Federigo, hebbe la cura di occupar l'Um- bria; nella quale entrato, & prese la città di Fabriano, si portò così cortesemente con lei, che restando egli in Italia, allora che l'Impe- radore, si partì per andare in Leuante, vi pose il suo domicilio. Et fat- toui cittadino, non molto dopo tolse per donna, vna figliuola di vn Signore di vna Rocca, posta nel territorio di Fabriano sopra Atigio, forse vn miglio, verso l'Apennino, chiamata la Capretta. la quale hauuta egli in dote con vna buona entrata, fabricata, & ornata poi da lui: fù detta la Ruggiera. Da costui adun- que uscirono figliuoli, nipoti, & altri suoi discendenti, che poi col tempo diuennero Signori assoluti; cominciando in Ruggiero vna preminenza a vn certo modo fra gli altri, che lo fecero prendere riputatione & autorità. Conciòsia che l'anno 1172. essendo al 1172 cuni di

Annidicuni di Fabriano ch'erano andati a Camerino per loro negotij, stati so-
Chrislo stenuti da i Cameranesi per sospetto che ordissero qualche tradimento, Ruggiero fatto Capitano della città: si trasferì a Camerino con ducento huomini eletti: co quali, non volendo i Cameranesi ascoltarlo ne meno rendergli i prigionieri: si mise a dare il guasto al paese. Onde i terrazzani andatigli incontra con grossa schiera di genti, & venuti alle mani, Ruggiero come huomo eccellente nella militia gli roppe, & ne occise: & ne prese intorno a trenta essendo tutti gli altri fuggiti; di modo che i Cameranesi per lo meglio renderono i prigionieri. Et non molto dopo, il popolo di Rimini, assalita la città dalla banda della porta del Borgo, quantunque non potesse prender la terra, mise però a sacco il contado: con tanto dispiacer de Fabrianesi, che l'anno seguente creato Capitano: & messo insieme vn poderoso essercito, col fauor di molte città circonuicine: lo condusse a Rimini, & venuto con loro a giornata, dopo vna honorata vittoria, presa la terra: vi fece battere in piazza delle caldare in dispreggio de i terrazzani: perciò che hauuano inanzi detto, che i Fabrianesi come inetti alla militia andassero a far caldare & carichi di preda, & di prigionieri, se ne tornarono a casa. Et di quindi passato Ruggiero in Ancona: collegati con gli Ariminesi, roppe quel popolo che gli venne contra: & prese di loro intorno a trecento, hauendone feriti più di ducento, alla fine pacificati i Fabrianesi co i Riminesi, a richiesta de gli Osmani: si renderono i prigionieri dall'vna parte, & dall'altra. Et l'anno 1197. Ruggiero venuto a morte con dolore & danno inestimabile della città; fu sepolto nella Chiesa di San Venanzo con cinque bandiere Imperiali sopra il sepolcro. Et gli successe nella heredità.

1197

Gualtiero suo figliuolo non punto dissimile al padre. Nel costui tempo Marcualdo Siniscalco dell'Imperio, possedendo per nome dell'Imper. tirannicamente la Marca, & hauendo inteso che Fabriano fanoriua Papa Innocenzo 3. il qual cercaua di recuperare il patrimonio di Santa Chiesa, andò contra quella terra con quattro mila persone. Ma i Fabrianesi preuenendo con tre mila soldati; col fauor di due Legati Cardinali, incontra Marcualdo di là da Matelica due miglia, & appiccata la zuffa, Gualtiero allora assai giouanetto e lor Capitano, restò vincitore onde il Papa gli accrebbe l'entrata 500. scudi & lo soldò per suo Capitano. L'anno poi 1216. Simone Vguccione Conte di Galla al presente distrutto: & della Genga castello distante da Fabriano per lo spatio di 7. miglia verso Roccacontrada: dopo alcuna differenza con Fabriano: rimase in accordo che il detto Castello fosse soggetto alla Rep. Fabriana: & pagasse i suoi dritti: Sotto il medesimo reggimento, Gualtiero fabricò il monistero di Santo Angelo, luogo di Santa Anatolia, lontano dall'Appennino forse tre miglia, & non molto lungi dalla Heremita, con privilegio, che la famiglia Chiauella vi elegesse l'Abate, & che il Velcano di Camerino lo contornasse, con patto che Gualtiero & suoi successori in ogni occorrenza, vi potessero alloggiar con tre caualli alle spese dell'Abate & del Monistero. Et si fabricò per opera sua il conuenuto de gli heremitani di Sant'Agostino fuor delle mura, detto S. Maria.

Nuoua

Nuoua l'anno 1216. accresciuto sempre di fabbriche & d'entrata dalla *Annid*
cala Chiauella; & specialmente quando essi furono assoluti Signori. Et *Christo*,
perluase etiamdio che si facesse la Chiesa di S. Giouanni a Porta Cerua. 1216
ra. Alla fine venuto a morte l'anno 1258. fu seppellito ne gli Heremita. 1258
ni; Et lasciò.

Alberghetto; eccellente huomo nell' armi, & che visse 112. anni. Co-
stui guerreggiò lungamente in difesa de Gibellini; & tentando di farsi
Principe; il popolo che era Guelfo; preualèdo lo scacciò molte volte del-
la terra: & egli presala molte volte la governaua a suo modo; onde per
ciò fu cagione di grauissimi danni; quantunque nella giouentù sua mo-
strasse di giouare alla patria. Conciosia che ne suoi principij cominciò
ad aggrandir le mura della terra fino a S. Maria Nuoua mettendo dentro
il monistero; edificato dal padre. & dilatando dal ponte doue esce il fiu-
re fuor delle mura: fino a Porta Ceruara, dalla parte di Santa Maria
Nuoua: la quale opera si fornì per suo studio l'anno 1300. & vi faceua,
le fosse intorno ingegnandosi di indrizzar l'acque per esse. Ma postosi
poi in cuore d'impadronirsi; & tirata a sua diuotione parte della gio-
uentù sempre desiderosa di cose nuoue, fu scacciato di Fabiano l'anno
1306. Condotto per tanto in Regno di Napoli, si messe al seruitio di 1306
Carlo Secondo Rè di Sicilia, & poi di Roberto suo figliuolo; dal
quale, Alberghetto fatto Capitano, andò con Giouanni fratello
del Rè, contra Henrico Sesto a Roma per disfacciarlo; doue soccedu-
ro quanto egli tentaua, vi fece molte opere di valore, & segnalate nell'
arme. Intanto i Fabianesi, sotto la podestaria di vn Pisano, creano
sedici Gonfalonieri a quattro per quartiere Conservatori della libertà.
Finite l'imprefe per lo Rè di Sicilia, Alberghetto l'anno 1317. ritornò da 1317
Napoli con 300. cauai leggieri, tutti del Regno: & alloggiati parte sul
territorio d' Vgubio, & parte su quello di Sassoferatto, vniti insieme
il giorno delle palme, & venute a Fabiano, & ammazati i villani che
s' erano opposti, entrò per la porta del Borgo, & presa la terra, si fece
gridar Signore; & incontante si messe a far le muraglie più grandi da
quella parte del Borgo, doue erano molte case di fuori: & cingen-
do il borgo con le mura, fece la terra più ampia & capace. Et die-
de principio alla Chiesa di San Nicolò che era allora vna picciola cap-
pella; la quale egli non potè punto finire, perciocche il popolo trop-
po oppresso, tentò, sotto la guida di Chiericano Anselmi, & di Gui-
do, di farlo morire. Onde egli fuggitosi alla Rocca di Bellario, si
saluò di quindi alla Rocca Contrada. Questi tumulti furono gran-
demente accresciuti per la venuta in Italia di Lodouico Banaro
Imperadore l'anno 1322. Percioche fu questa occasione Lippacio 1322
Signor d' Osimo, ribello della Chiesa, ritornò, con l' aiuto de i Fermani
& d' altri Gibellini della Marca in Osimo; & Alberghetto, a sua in-
stanza, hauendogli dato soccorso con 200. soldati, tornò in Fabiano, &
lo fece ribellare alla Chiesa col fauore de Gibellini. Ma venuto l'anno
1325. il campo della Chiesa che era di 500. cauali, & di gran numero
di fanti intorno a Osimo, rouinando per tutto il paese, i Fermani, &
Fabrianesi ch' erano entrati la notte chetamente nella città, & saliti
V costoro.

Anni di coloro all' improviso & intenti al bottino , ne occisero & presero fra
 crisfo. caualli & fanti più di mille & 200. Et l' anno medesimo Albergetto co
 Fabrianesi & altri Gibellini della Marca , prese la Rocca Contrada che
 si era data alla Chiesa . Ma l' anno seguente del 26. trouandosi Alber
 ghetto all' Impresa di Motro , Tano Signor di Rheggio aiutato da Ma
 iatesti di Rimini assalito impensatamente lo mise in fuga con suo gra
 uissimo danno . Et l' altro anno poi, assediando le genti ecclesiastiche
 Fornoli castello della Marca, i Fabrianesi con due mila fanti, & con 400.
 caualli , furono in soccorso de Fornolani , ma Tano predetto Capitano
 della Chiesa occorso al suo aiuto , sconfisse i Fabrianesi che vi perdero
 no sette bandiere, 170. caualli, 400. fanti, & 300. huomini morti . Ne
 gli anni seguenti , nacque discordia fra il popolo , & Albergetto . Onde
 venutosi all' arme : furono assalite diuerse Rocche del territorio , fra le
 quali la Rocca d' Almatano si diede ad Albergetto , per opera di Nutio
 figliuolo di Bitti . Ma hauendola il popolo a forza d' armi ripresa : la
 distrusse del tutto ; & di quindi si voltarono alla Rocca di Bellario , &
 alla Mitola : perseguitarono gli amici d' Alberghetto , con molta iattu
 ra della terra , percioche datasi all' armi : s' erano del tutto abbandona
 ti i mestieri & l' arti , ond' era tosto per vedersi il totale interito di Fa
 briano , se il Legato della Marca desideroso di vna pace vniuersale ,
 non vi hauesse mandato Lippaccio di Osino . Il quale con grauissi
 mo ragionamento , commosse i Fabrianesi di maniera, ch' Alberghetto
 rendè alla Comunità la Rocca di Bellario : & ella gli restitui le sue pos
 sessioni , pacificandosi insieme , con speranza di viuere in qualche
 riposo . Ma la speranza loro fu vna ; percioche l' anno medesimo ,
 Francesco d' Armano de Fidisimidi con vn suo compagno Venantio
 capi amendue di grosso numero di fuorusciti , entrarono nella città
 con tanta afflittione del popolo & tumulto , che per vndici mesi non si
 fece altro che zuffe (quantunque con poco sangue) brighe, & solleuatio
 ni . Ma venutoui l' anno 1339. Giovanni di Riparia , Marchese della
 Marca Anconitana , vi compose vna buona & perpetua pace . Dopo la
 quale seguitò incontinente la carestia : & poco dopo la peste che afflisse
 grandemente quella città . Fra tanto Albergetto , che era durato nella
 sopradetta pace per lo spatio di sei anni, tratto dalla cupidigia , & dal
 la sete del dominare , si congiunse l' anno 1344. con Nolfoda Urbino ,
 dicono alcuni suo fratello , & altri suo congiunto & parente . Et venuto
 con esercito a Fabriano : si fermò la notte fra le Valchiere oue si fa la
 carta : & con l' aiuto di Chiericato Anselmo , & di Guido de Simiri
 sdegnati col Comune , entrò nella terra , & se ne fece Signore . Do
 ue gouernando pacificamente , l' anno terzo del suo dominio , Sa' im
 bene Dottore & Cavaliere & fuoruscito di Fabriano , intendendosi con
 diuersi parenti & amici , entrato nella città vellito da contadino , &
 solleuato il popolo alla libertà , mise Alberghetto in spauento . il
 quale ritiratosi alla porta del Borgo : pensaua di salvarsi , ma
 concorrendoui molti de suoi seguaci & adherenti : fattasi buona
 massa di gente : s' affrontò con le genti di Salimbene : & dopo vna
 lunga & pericolosa zuffa , alla fine Alberghetto ottenne la vitto
 ria : &

ria : & Salimbene bisognò che cedendo s' andasse con dio per la porta Ceruara . Et l' anno medesimo Gentiluccio di Riguccio della parte di Salimbene , occupò il castello , di Seradica , contra il quale Alberghetto andato con 300. fanti , lo ricuperò dopo l' assedio di 5. giorni ; & toppo anco Nicolò da Boscareto , che signoreggiava la Serra del Conte . In questo mezo , che fu l' anno 1347 passando Lodouico Rè d' Vngaria con essercito nel Regno di Napoli per far vendetta di suo fratello che era stato morto dalla Regina Giouanna sua donna , fu ricciuto in Fabiano da Alberghetto ; con apparecchio veramente regale . Percioche oltre a gli archi trionfali & le liuree fatte dalla città , lo rincontrò con trecento cauai leggieri del Regno , ch' esso nutriuua per sua sicurezza , parte sul territorio della Rocca Contrada a lui soggetta : parte su quel di Fabriano , & parte su gli altri castelli . Et alloggiatolo nel palazzo publico , il Rè nel partirsi : fece ricchi presenti a Alberghetto , & alla Republica poi che era stato raccolto in Fabriano con molto maggiore honore , che in qualunque altra città d'Italia . Su questa occasione adunque la città , così persuasa da Alberghetto (sperando alla persona sua più sicurezza & guadagno) deliberò , poi che gli aiuti del Papa che stava in quel tempo in Auignone , erano tanto lontani , di mettersi sotto la protezione del Rè Lodouico , salua però sempre la ecclesiastica libertà . Il quale hauendo grata così fatta proferita , accettò la terra , & alberghetto a sua diuotione , si come per vna commissione mandata a Giouanni Gouvernator Generale del Regno, il quale egli haueua conquistato , appatisce . Ma nel partirsi il Rè da Fabriano , essendogli piaciuta la fanteria , & la caualleria di questa gente , impose ad Alberghetto , che quanto più tosto poteua , mettesse insieme tutti i soldati di quello stato , & lo seguisse in viaggio dietro allo essercito Reale . Onde Alberghetto fattu mille fanti di singolar valore , volle esserne Capitano : & 200. caualli diede in gouerno a .

Giouanni suo fratello ; hauendo già .

Crescentio l' altro fratello d' esso Alberghetto , hauuta dal Rè vna bella condotta di Vngari . Percioche s' erano quelli tre fratelli valorosamente portati per lo Rè nell' impresa di Sulmona , & d' altre terre del Regno . Et specialmente creò Colonello Alberghetto di 4. mi a fanti : lo quale il Rè stimando molto : volle per segno della gratitudine sua , che delle spoglie del Duca di Durazzo , ne hauesse in dono per 3. mila ducati . Ritornò poi Alberghetto alla patria , doue hebbe che fare assai . Conciosia che hauendo i fuorusciti presa la Porcarella grosso , & buon castello : vi mise l' assedio & lo hebbe a patti . Et poco dopo .

Amoroso C hiauello suo cugino , venuto in rotta con lui gli tolse Colaniano : quantunque lo ricuperasse in due giorni . Et non molto stante seguì la peste che distrusse quasi quella città . Et l' anno 1351 . i Perugini gli tolsero la Rocca Contrada : & Malatesta da Rimini gli scrisse che rendesse la Serra del Conte a Nicolò da Boscareto . Ma egli ricuperata la Rocca per forza d' arme da Perugini : rispose a Malatesta , che se Nicolò voleua la Serra se la guadagnasse . Il qual Nicolò tenuto mano co suoi adherenti , & entrato nella Rocca Contrada l' anno

1347

1351

Anni di 1352. vi prese l' Alberghetto, & rihauto da lui il Calsaro lo liberò. Et
Chrislo. congiuntosi con Gentili da Mogliano: scorse per lo territorio di Fabriano, mettendo ogni cosa a ferro, & a fuoco; & vendendo con grande ardite fino alla porta di S. Antonio; vi arse buon numero di case. Venne in quel mezzo in Italia, il Cardinale Egidio mandato da Papa Innocenzo Sesto, per assettare i disconci, ne quali si trouauano le terre, & il patrimonio di Santa Chiesa. Et hauendo coronato in Roma Carlo Quarto Imperadore dispole col braccio suo, di leuare i tiranni dello stato Ecclesiastico, che vi erano stati messi da Lodouico Bauaro: quando però fossero stati ribelli di Santa Chiesa: percioche egli confermaua gli obbedienti Vicarij del Papa. Con questi adunque Alberghetto si acconciò in Oruieto, militando sotto le sue insegne, ma essendogli stato tolto il castello di Aluacina, & egli accusato da fuorusciti preso ad Egidio, ch' era andato a Sasoferrato: temendo di qualche sinistro, si partì dal Cardinale: il quale mandato a Fabriano ad intendere de' portamenti d' Alberghetto, rimise i banditi in casa. Ma l' anno 1365. ritornato Alberghetto a Fabriano dalle guerte di Toscana, & di Lombardia, con molta gente forestiera, & occupata la terra, fece morire molti di coloro che sparlaron in suo pregiudicio col Cardinale, fra quali furono Francesco di Andreuccio, Matteo del Bene, & Pietro Canelli. Ascese poi al Papato Urbano Quinto, il Cardinale Egidio, che di già haueua finita la legatione, venne di nuouo d' Aignone, col quale Alberghetto, con buoni mezzi, fece ritorno. Ma venuto Egidio a morte in Viterbo: & palsato il Papa in Italia, Ghino di Prefen-tuccio con altri da Fabriano, andatogli a baciare i piedi, lo supplicarono che gli liberasse dalla tirannide di Arrighetto. Onde citati a Viterbo Alberghetto, & Guido suo figliuolo: & compariti alla Corte: furono per opera di Ghino, sostenuti & fatti prigionj dal Pontefice, il qual Ghino pagati cinquecento ducati, ottenne la Rocca di Fabriano. Ma essendo Alberghetto & il figliuolo, rimessi in libertà, si acconciarono con la Rep. Vinitiana: la quale allora, sotto il Dogato di Andrea Contarini, guerreggiava col Rè d' Vagaria, fomentato da Francesco da Carrara, & da Genouesi; doue Alberghetto si portò di maniera, che fu riconosciuto largamente & accresciuto da quella di genti & di soldo. Fra tanto Ghino predetto fatto Principe di Fabriano: fu l' anno secondo, dopo vna fiera scaramuccia deposto da gli huomini del piano. Perche egli sentendo la fama di Arrighetto, & temendo fortemente di lui, che venendo quando che sia, non fosse la sua rovina: pacificatosi per lettere, lo richiamò a casa. Onde Alberghetto tornato
 1367 dalla Marca Triuiniana prese il dominio di Fabriano l' anno 1367. Ma
 1370 l' anno 1370 hauendo Urbano Quinto chiamato a se, con saluo condotto, Arrighetto & Guido: gli mise in prigione, & rihebbe la terra. Ma liberati indi a poco Arrighetto venne a morte di 112. anni in Viterbo, doue fu honoratamente, & regalmente seppellito nel Domo. Era costui di statura di più di sette piedi, di guardo spauenteuole a nemici, con volto lungo, & con barba rossa, & di color di carne fra bianco & vermiglio. Haueua profondo giudicio, & animo indecelfo, & cupidissimo

diffimo di dominare. Liberale co' suoi seguaci : & quello che è mara- *Anni di*
 niglioso da dire , visse senza infermità d' importanza ; in cotanta ro- *Christo .*
 bustessa nel fine , & con tanta viuezza di viso colorito , ch' era stimato
 di età più tosto mezzana . Dopo la costui morte , il Papa fece suo con-
 dottiero .

Guido suo figliuolo: il quale guerreggiando coraggiosamente contra
 Malatesta da Rimini , gli tolse mezzo il Vicariato , per la Chiesa : con
 speranza di esser rimesso in Fabriano . Ma hauendolo il Papa trattenuto
 con parole , mandando il tempo inanzi , Guido consumò alcun tempo
 come fuoruscito hora a Genga, & hora a Urbino . In questo mezzo i Fa-
 brianesi toltosi dalla deuotione del Papa , addomandarono aiuto a Fio-
 rentini ch' allora erano in guerra con Papa Gregorio Vndecimo: i quali
 mandarono Ridolfo Varano . Costui venuto a Fabriano: & parendogli
 che fosse stato molto commodo alle cose di Camerino per esser vicino,
 se ne fece padrona . Et ricorsi i Fabrianesi a Fiorentini , Ridolfo non
 volle obbedire a gli Otto del gouerno de Fiorentini : nè meno ristituir
 Fabriano a suoi cittadini , anzi prendendo occasioni da questo : la-
 sciato il seruitio de Fiorentini , s' accollò al Papa nemicosissimo de
 Fiorentini . I quali per ciò spdegnati : mandato vn poderoso esser-
 cito in quelle parti , gli leuarono Fabriano , & lo misero in libertà .
 Ma l' anno 1378. Guido ch' era stato otto anni sbandito , posta insieme
 vna schiera di settecento huomini , fra quali furono , quel Fac-
 cin Cane che fu Capitano del Duca di Milano , Francesco Signor di
 Matelica , & Minaro di Simonetto da Iesi : entrò per la via del molino
 in Fabriano , & prese la Signora . Ma tolto ne fu disturbato ; percioche
 hauendo Pier Giouanni , & Francesco d' Anselmo primi huomini della
 terra chiamato Ridolfo da Camerino , che messe insieme quattro mila
 persone parte d' Ascoli , & parte di Fermo , che suernauano vn capo
 Britrone ; giunti a Fabriano , si posero nel campo di S. Pietro all' incon-
 tro di porta Ceruara . Da altra parte Guido risaputo il trattato , & non
 hauendo con vn parlamento fatto al popolo potuto smouerlo a sua di-
 fesa , chiamato il Conte Lucio Sparuiero Capitano Tedesco , che era in
 Aqualagua , gli diede la terra a sacco . Et recuperò la fortezza . Et do-
 minando per lo spatio di tre anni senza molto contrasto , fece edificare
 il monistero di santa Caterina martire , doue stanno i monaci di Monte
 Oliueto . Et quando egli credeua di douer lungamente durare .

Gualtiero Secondo, suo fratello, volendo parte dell' entrate della terra
 gli si fece nemico; & fattogli ribellar Perosara, & Cerreto, si vin con Ri-
 dolfo Varano a danni di Fabriano. Ma Guido, ricuperato in breue Cerre-
 to, scoperse vna congiura di vn Ghetto d' Amoratto, il quale participa-
 to il maneggio con più di cinquecento persone, voleua tor la vita a Gui-
 do. Perch' egli fatto morir Ghetto, diede perdono a tutti gli altri. Et indi
 poco venuto a morte nella sua Rocca di Capretta, fu portato a Fabria-
 no : & seppellito nella Chiesa di S. Catarina edificata da lui. Et lasciò .

Tomaso suo figliuolo; al quale, essendo sempre dispaciuti i modi & i
 portamenti paterni, ch' egli chiamaua tiranici; s' era dato a vita paci-
 fica & priuata . Onde amato molto da cittadini , & reuerito ; vol-

Anni di lono ch' egli fosse del consiglio. Perche stato Fabriano in riposo per lo
 Christo. spatio di venti anni; si augumentarono incredibilmente le ricchezze, le
 1401 genti, & le virtù. Di maniera che l' anno 1401. vi erano vintiquattro Ca-
 ualieri a spron d'oro, altrettanti Dottori, sette eccellenti Medici, & noue
 capitani con somma lode loro guerreggiavano in diuerse parti d'Italia.
 Ma in capo a venti anni, rinouate di nuouo le dissension, & le discordie
 fra i cittadini fu l' occasione del trouar modo del reggimento, & del go-
 uerno suo: si riuoltarono a Tomaso, il quale, creato con libro consenso
 d'ogniuno capo del Magistrato, li diedero autorità che riducesse le
 cose in miglior forma. Egli adunque adunato il consiglio per nominar
 i noui officiali: vna gran parte del popolo con l' armi in mano, impe-
 dendo questa nominatione, voleua che Tomaso non cauasse altro ma-
 gistrato, ma ch' egli solo restasse al gouerno: A quali hauendo egli
 lungamente fatto resislenza, bisognò alla fine che accettasse il dominio.
 Creato per tanto Signore, accioche fosse legittimo, il popolo impetrò
 dal Papa, che fosse Vicario per Santa Chiesa. Datosi per tanto al go-
 uerno: s' applicò per la prima all' opere pie. ouide fabricò il convento
 di Santa Lucia Nuoua, nel quale messe i frati di San Domenico, doue
 erano le sepolture de Signori Chiauelli. Fece vno spedale per ridotto de
 pouer. Maritò molte donzelle, & mantenne sempre il popolo in libertà,
 in abbondanza, in pace, & in allegrezza. Et venuto a morte l' anno 1409.
 che fu il quinto del suo Vicariato: fu pianto non come Signore, ma co-
 me padre ottimo & benigno a tutti. Et fu seppellito in Santa Lucia. A
 costui foccesse.

Alberghetto Secondo suo fratello, giouane di gratiosa presenza, elo-
 quente, & di maturo consiglio il quale governando per bella via di dol-
 cezza & di humanità. liberale, & cortese con tutti, si acquistaua honora-
 ta lode di Principe giusto. Et assai nelle dottrine, & nelle lingue Greca
 & Latina instrutto: era molto amatore de virtuosi. Ma sopra tutto pro-
 cacciò la pace fra suoi cittadini. Componendo si fattamente le differen-
 ze loro, che mentre egli visse non fu in Fabriano, ferito, non che morto
 nelsuno. Egli aggrandì la muraglia da porta Cornara a porta del Piano:
 & indi fino a San Nicolò. Ma mentre ch' egli operaua così fattamente,
 & che s' apparecchiava di andare a Milano, doue era chiamato dal Du-
 ca Filippo Maria, con honorata condotta: sperando d' aggiugnere alla
 sua honorata profapia & illustre gloria & splendore: fu sopraggiunto dal-
 la morte, & fu seppellito in Santa Lucia nuoua. Restarono di costui tre
 figliuoli, i quali hebbero soccessiuamente il principato l' vno dopo l' al-
 tro. Conciofia ch' il primo fu.

Guido, ch' essendo mal fano, diede il gouerno a Ciauello suo fratello,
 & passati due anni dalla morte paterna, venuto al suo fine, entto.

Chianello predetto, Cauallero accorto, & di singular valore nella mi-
 litia. Costui militò sotto il Duca Filippo Maria, che si preualse, non me-
 no del suo consiglio di quello che si facesse del Carmignuolo. Doue es-
 sendo, sentito che i Fabrianesi erano in qualche disposizione contra la
 Casa Chiauella, & che s' erano ribellati Cerreto, Perofara, Perocarella,
 Callelletta, Porciechie, & Belvedere; tolta licenza dal Duca, & se ne
 venne

venne a Fabriano con 300. fanti, & con cento Caualli. Et fatto vn pruden- *Anni di*
dente, & asentito parlamento al popolo della terra, acquetati i loro *Christo.*
humori, ribebbe con destrezza le sopradette castella: promettendo loro
per oratori perdono se si arrendeauano: & fuoco & fiamma se persi-
steuano nella loro ostinata rebellione. Et hauendo fatto acquisto del
castello di Duomb: rinouò la Rocca appresso San Sebastiano: &
ne fece vn' altra da fondamenti verso S. Agostino sotto Porta Pisana.
Vinsè il Capitan Forabbesco che tentaua di farli ribellar Fabriano. Et
con 800. fanti roppe molti Perugini seguaci di Braccio da Montone,
che ribelatosi dal Papa, s' era fatto Signor di Perugia, i quali inse-
stando il territorio di Fabbiano, cercauano di soggiogarlo. Condotta
poi dalla Rep. Vinitiana, la quale confederata co' Fiorentini mosse guer-
ra al Duca Filippo si portò honoratamente per lei nelle cose di Lombar-
dia: & mente che in gratia di quei Signori procuraua gloria & honore,
soprapreso da vna grauissima infermità, venne a morte in Venetia, l' an-
no 1412 altri dicono 1428. Et di quindi portato a Fabriano, fu seppelito
al luogo della Romita: doue due anni prima era stata riposta Livia sua *1428*
Consorte. Donna degnissima di ogni honore. Percioche si troua nelle
memorie di quel tempo, ch' ella piena di grandezza, di facondia, & di
uiuacissima accortezza di spirito: trapassò di gran lunga l' altre donne
del tempo suo, per eccellenza d' ingegno, & per ornato, & soauità di pa-
role, onde era ammiranda presso ad ogniuno. Oltre a ciò dottissima
nella Poesia: hebbe vna vena troppo marauigliosa in quel tempo, nelle
cose volgari: le quali, mancato il Petrarca, si erano del tutto smar-
rite nelle menti de gli Italiani, fuscitate poi nel tempo nostro dal Bem-
bo, di sempre veneranda memoria; ma solamente conseruate in costei,
si come per lo presente Sonetto da me posto a sua somma lode, si può
ageuolmente giudicare da gli huomini giudiciosi, hauendo riguardo al-
la qualità di quei tempi, quasi del tutto rozzi della lingua nostra.

Riuolgo gli occhi spesse volte in alto

A mirar l' ornamento de le Stelle,

Et veggio cose sì leggiadre & belle,

Che per nuouo stupor diuengo smalto;

Indi qua giù velocemente salto,

Et sceglìo le più degne, e veggio ch' elle

Non son lor pari, ond' in bramando quelle

Torno di nuouo al Ciel con Leggier salto.

Ma quì fatto più audace il gran desio

Ch' entro mi accende, altramente poggia

A Dio, & nullo altro pensier mi ingombra.

Poi grido al fin, se tal bellezza aloggia

Nel cielo, hor qual farà quella di Dio,

Appresso il quale è questo Cielo vn' ombra.

Dopo Chiauello, soccise nel principato,

Tomaso vicin de' predetti tre fratelli, ma assai vecchio. Il qual chia-
mato da Vinitiani in luogo di suo fratello, elesse di starcene al suo go-
uerno, Et in quello mese.

Annidi Battista suo primogenito: giouane di poca esperienza: & perciò non
Christo . atto al gouerno. Et quello che molto importaua: libidinoso, & pieno di
 furori & impeti giouanili. Onde spendendo molto più di quello ch' egli
 poteua, & imponendo insopportabili grauezze a cittadini: senza rispar-
 to alcuno delle cose humane & diuine, incorse nell' ira, & nell' odio del
 popolo; onde fatta vna congiura da alcuni de principali, furono ammaz-
 zati per la maggior parte, il dì dell' Ascensione l' anno 1435. mentre,
 1435 erano iu Chiesa a gli offici diuini, Tomaso il vecchio, Battista suo figli-
 uolo, Alberghetto, Galasso, & Bolgaro fratelli di Battista, essendo
 allora Guido al soldo di Francesco Sforza, & Nolfo nel castello di San
 Donato figliuoli anco essi del detto Tomaso. Del qual Guido, nac-
 quero Alberghetto, & Marco che furono occisi da i congiurati. Et
 nacquero parimente Tomaso & Galasso, che calati da gli amici loro
 giù dalla mura: fuggirono quello acerbissimo eccelfo. Dopo il quale
 furono saccheggiate la case loro & arse le scritture. Et le donne,
 cioè Tora, & Guglielma già moglie di Battista: accompagnate da
 gente honorata, se ne andarono nello stato d' Urbino. Questa così fat-
 ta occisione fu da diuersi attribuita all' insolenza & tirannica Signo-
 ria di costoro, & spetialmente del sudetto Battista. altri disse ro che el-
 la fu fatta per desiderio semplice di nouità: & altri vollono che France-
 sco Sforza ordinasse il trattato. Percioche dopo la rouina di questa ca-
 sa, il detto Francesco fu fatto assoluto Signore di Fabriano: terra deg-
 na di esser signoreggiata (poi ch' ella doueua pur perder la libertà) da
 quel Principe heroico, la cui fama si fece pari a quella di qual si voglia
 altro Capitano de tempi antichi. Percioche ella nobilissima & antichis-
 sima & molto honorata per grandezza di edifici: per ricchezza, & per
 ciuità chiara & famola: è riputata per importantissima nella Marca.
 Oltre che vi fiorirono ne tempi andati diuersi huomini virtuosi che l'ar-
 recarono nome, & splendore, fra quali vn fu il Beato Costanzo dell' or-
 dine de Predicatori: che venuto a morte in Ascoli, dimostra tuttauia
 per gratia di Dio diuersi miracoli. Et fu etiandio di questa patria Bat-
 tista Teologo illustre, che lesse in Padoua lungamente. Et anco al pre-
 sente riluce con molta sua lode, per persone qualificate, & piene di ho-
 nore: si come io son certo, & si come anco faccio argomento della bon-
 tà & amoreuolezza di Vincenzo Lori, per lo cui studio & diligenza; son
 preuenuto alla cognitione di molte cose antiche della Marca.

Signori Sanseuerini



Origine della famiglia Sanseuerina è incerta per le opinioni
 diuerse de gli scrittori. percioche alcuni vogliono che ella
 fosse portata nel Regno di Napoli da Normanni, & che i
 primi fossero Vgo & Ruggiero, i quali si partirono da San Siluino
 luogo situato nella Normandia Balsa. Altri seruouo ch' ella venne
 di Francia nel tempo di Carlo Primo Rè di Sicilia, & altri dicono ch'
 ella dissece di Vngaria, & altri di Inghilterra. Raffaele Volaterano
 fauellan.

fauellando di questa Casa, poi che egli ha descritto la terra di Sanseuerino dice nel 6. della Cosmografia. *Hinc Seuerinarum familia nobilis prouidit, ex qua Robertus &c. & più giù. Initium gentis a Gallis fuit, iam inde sub Carolo Primo, quo Beneuentum obsidente, ac iam cum exercitu terga dante, procerum vnus ex hoste forte interempto, sublata sanguinolentia interula pro vexillo aciem firmam, unde postea rubelline signa posterius adsumpserunt.* Il Pontano nella sua historia: ragionando di Roberto Conte di Marfico che visse l'anno 1447. dice intorno all'origine della casa queste parole. *Demum singulis in rebus nobilitatem preserebat generis, quod alij Gallicum ab origine quam Italicum malunt. Nobiles enim quosdam secutos è Gallia Normannos ac Viscardos Duces, pulsisque ex Apulia Salentinisque Constantinopolitani Imperatoris praefectis, virtutis merito donatos in initio, opipidis; iisque posteros eorum imperitasse, in quibus Venuisiam, Materam, Cupertinum, Neritonium fuisse tradunt. Qui dominatus in dies magis magisque auctus fuit bellicam ob virtutem, qua hac quidem familia in Italia ex eo adhuc etiam flores. Quo factum est, vt dum partem ipsi Regnum quorundam impotentiam, superbique dominatum parum equo ferunt animo, partim ipsi à Regibus timentur, aliquando familia omnis ad internitionem penè redacta fuerit, vix vno, aut altero superstite. Adeo euertenda illi nihil reliqui ad crudelitatem Regibus ipsis fuit. Contra qui Italicam eam assuerunt, nec olim fuisse, nec nunc quidem extare apud Gallos Britaniosue tali cognomento familiam, deductamque agnationem volunt ab oppido, cui ex ea domo primus imperauit, vt Celanam, Marianam, Ebulam, Molisiam, Aquauinam, quæ ab oppidis sunt agnominate &c.* Ora questa fatta grande col tempo, fù la terza famiglia che nel Regno di Napoli s'acquistasse titolo di Ducato & ampliando lo stato loro diuentarono Principi di Salerno, di Bisignano, d'Amalfi, di Venosa, di Somma, & di Scala. Duchì di San Marco. Conte di Chiaramonte, di Marfico, di Lauria, di San Seuerino, di Turrito, di Mileto, d'Alcomonte, di Terranova, di Potenza, & d'altri luoghi. Ora di questa stirpe.

Ruggiero, difendendo la parte del Rè Carlo fratello del Rè di Francia 1265
si portò così fedelmente per lui nella giornata, ch'ello fece col Rè Manfredi, & dopo con Corradino, che hauendo hauuto carico nella Puglia per domar i ribelli di Carlo, passato con lui in Soria, fu fatto Vice Rè di Soria & di Giusalem.

Ruggiero 2. valoroso & famoso huomo nella militia, fu creato Conte di Milano dal Rè Roberto.

Luigi, militando per la Regina Giouanna, hebbe da lei il Contado 1345
di Lauria.

Stefano, Cardinale di Santa Chiesa creato da Papa Urbano 6.

Roberto Conte di Terra Noua.

To maso Gran Contestabile, & Conte di Marfico trasse Papa Urbano 1385
di Nocera doue era asediato dal Rè Carlo. Fu fauorito con i figliuoli dal Rè Luigi, perche lo haueua difeso contra Carlo Terzo da Durazzo.

Dopo

Anni di Dopo la morte del quale, hauendo Tomaso al suo seruitiò tutta la fami-
Christo - glia Sanfeuerina, che allora haueua più di dodici Signori titolari, & tut-
 ti Capitani illustri, desiderando di solleuar la parte seguitata da lui, fatto
 si Vice Rè di Napoli, tenne trattato di modo per lo Rè Luigi, che mes-
 so insieme un num. di quattro mila & 600. cauali pose l'assedio a Napo-
 li, quantunque nel fine non vi facesse alcun frutto.

Amerigo, allora che il Rè Alfonso entro trionfando nella città di Na-
 poli, della quale s'era felicemente insignorito, fu creato da lui per i suoi
 molti meriti nelle guerre passate, Conte di Capaccio.

Giuovanni Conte di Torfo; &

Francesco Conte di Marassa, &

Antonio Duca di San Marco; tutti quattro honorati in quel giorno
 medesimo de predetti titoli & stati.

Vincolao creato Duca d'Amalfi dal Rè Luigi.

Bernabò figliuolo di Francesco, Signor di Nardo.

Ruggiero figliuolo d'Arrigo. Conte di Mileto & di Balcastro. La mo-
 glie fu Giouanna d'Aquino Marchesana del Vasto.

Antonio figliuolo di Tomaso. Conti di Marsico, Gran Contestabile.

Francesco fratello d'Antonio. Conte di Lauria.

Arrigo figliuolo di Ruggiero. Conte di Belcastro.

Roberto secondo fratello di Arrigo. Conte di Terranova.

Thomaso figliuolo d'Antonio. Gran Camerlingo del Regno, hebbe
 per donna Francesca Orsina.

Iacomo, Conte di Tricarico.

Vgo figliuolo di Iacomo. Conte di Potenza. Prothonotario del
 Regno.

Thomaso fratello di Vgo. Conte di Monte Scaglioso. Vice Rè di Na-
 poli.

Stefano figliuolo di Ruggiero. Conte di Matera.

Vincislao suo fratello. Duca di Venosa, & d'Amalfi. Vice Rè di
 Napoli.

Vgo secondo figliuolo di Iacomo. Signor della Saponara.

Gismondo figliuolo di Vgo. Primo Conte della Saponara.

Amerigo figliuolo di Ruggiero. Conte di Terlizzo. Gran Contesta-
 bile del Regno; marito di Chiara Sanfeuerina.

Ruggiero figliuolo di Vincislao. Conte di Corigliano.

Antonio figliuolo di Ruggiero. Duca di S. Marco.

... figliuolo di Vincislao. Signor della Caluara.

Francesco figliuolo di Antonio. Baron di S. Donato.

Luca figliuolo d'Antonio. Primo Principe di Bisignano, creato dal
 Rè Ferdinando Primo.

Carlo suo figliuolo Conte di Mileto.

Hieronimo figliuolo di Luca. Principe secondo di Bisignano.

Antonio figliuolo di Gian Antonio, Cardinale di S. Chiesa, creato da
 Papa Clemente Settimo.

Michele figliuolo di Tomaso. Conte di Surriano.

Amerigo suo fratello. Conte di Capaccio.

Bernardino figliuolo di Ieronimo, Principe terzo di Bisignano, Gran-
de Ammiraglio del Regno, la cui donna fu Dianora Piccolomini.

Guglielmo figliuolo di Bernardo, Duca di Certigliano.

Pietro Antonio figliuolo di Bernardino, Principe quarto di Bisignano. La cui prima moglie fu Giulia Orsina, & la seconda Erina Castriota.

Alfonso figliuolo di Gian' Antonio, Primo Duca di Somma.

Gian Bernardino suo figliuolo Duca di Somma.

Bernardino figliuolo di Pier' Antonio, Principe quinto di Bisignano, consorte d'Isabella, figliuola di Guido Baldo 2. Duca 4. d'Urbino.

Berteraimo figliuolo d'Antonio, Signor di Gaiazzo.

Francesco figliuolo di Gasparo, Duca della Scalca. La cui donna fu Isabella Caracciola.

Vincilao fratello di Francesco, Signor di Laino.

Roberto figliuolo di Gionanni, primo Principe di Salerno; & hebbe per donna Ramondina del Balzo.

Antonello figliuolo di Roberto, Principe di Salerno, Grande Ammiraglio del Regno; & fu marito d'vna de Signori di Montefeltro.

Roberto figliuolo d'Antonello, Principe di Salerno, Grande Ammiraglio; la donna fu Maria Aragona.

Antonio Cardinale di Santa Chiesa, creato da Papa Clemente 7.

Ferrare figliuolo di Roberto, Ultimo Principe di Salerno; hebbe per donna Isabella Vigliamarina. Morì in Francia esule del Regno l'anno 1572.

Leonetto figliuolo di Berteraimo, Signor di Gaiazzo, eccellente nella militia, dopo diuerse condotte hauute ne tempi suoi da diuersi Principi, tolse per donna Lisa figliuola di Sforza che fu padre di Francesco Sforza Duca di Milano. Costui giostrando con Carafa: passatoli dalla lancia l'elmo ch'era cerchiato d'argento, vi lasciò la vita.

Roberto figliuolo di Leonetto: il cui valore lo fece di gran lunga maggior di molti altri de' suoi passati, si trasferì dal Regno in Lombardia con Francesco Sforza suo zio, sotto il quale militò lungamente. Egli diede assai che fare ad Altonso & Ferdinando Rè di Napoli. Fu Generale dell'armi della Republica Vinitiana: de' Genouesi, de' Pontefici del suo tempo, & di tutti i Principi grandi in Italia. Morì nell'impresa di Rouerè, difendendo la Republica, alla quale era stata mossa guerra dall'Imperadore per i confini; perche hauendo esso recuperato Rouerè, & desiderando d'occupar Trento: venuto alle mani co' Tedeschi, cadde in vn fiume doue astogò, con general dolore dell'vniuersale: & portato a Trento vi fu seppellito con molto honore.

Gian Francesco figliuolo di Roberto, Conte di Gaiazzo: hebbe due mogli; la prima fu sterile, la seconda chiamata Barbara Gonzaga sorella di Federigo a Bozolo, gli partorì Roberto Ambrogio che fu l'ultimo Conte di Gaiazzo. Fu Gian Francesco huomo illustre, & serui il Rè Carlo 8. di Francia nella sua venuta in Italia contra i Re di Napoli. Morì nel Regno sotto Lodouico XII. Rè, dal quale fu molto stimato, & dal quale hebbe diuersi honorati & importanti carichi nella impresa del predetto Regno; & fu seppellito in Santa Chiara.

Galeazzo fratello di Gasparo: grande huomo & bellicoso.

Roberto

Anni di Roberto figliuolo di Gian Francesco rimase herede di Gaiazzo, di *Chrislo.* Biandra, di Ponte Corone, & della Corte di Caulcabuoi. Visse 32. anni, ne quali si dimostrò di tanto giuditio, & così brauo nelle fattioni, nelle consulte, & in tutte l'altre attioni importantissime & difficili della militia, che fauellandosi del Conte di Caiazzo, s'intendeva per eccellenza di lui; percioche militò con honorate conditioni con la Chiesa, con gli Imperiali, & co Vinitiani. Vltimamente si mise al seruitio di Francesco 1. Rè di Francia, dal quale honorato di titoli & di gradi militari: & Generale della caualeria Italiana, mentre che egli s'apparecchia a pafsare in Francia, hauendo vna sera cenato col Marchese del Vasto & Bufsetto, soprapreso da vn graue accidente, si morì all'improuiso, non senza sospetto di veleno. Hebbe per donna Hippolita Cybò figliuola di Lorenzo, che nacque di Franceschetto figliuolo di Papa Innocenzo ottauo; & di lei lasciò, senza malchio alcuno due femine, cioè

Maddalena: la quale ritrouatosi a Murano vicino a Venetia, fu rapita per forza da Giulio figliuolo del Conte Troilo de Rossi, il quale distegando d'impadronirsi della metà dello stato di Roberto, che perueniu alle dette due figliuole, usò la sopradetta violenza, & toltala per donna diuenne Conte di Caiazzo: ancora che gliene succedesse male: percioche bandito dalla Signoria con taglia nelle terre aliene, fu ammazzato nella Badia di Chiarualle, si comes'è detto nella famiglia de Rossi.

Launia sorella di Maddalena fu donna di Gian Francesco Sanseuerino che fu figliuolo di Giulio fratello del sopradetto Gian Francesco, il qual Gian Francesco fu l'ultimo della linea del primo Roberto.

Gasparo figliuolo di Roberto il Grande, cognominato Fracasso per la sua vigorosa & straordinaria fortrezza, fu eccellente nelle guerre di Lodouico Duca di Milano, sotto il quale egli fu Capitano delle sue genti. Hebbe per donna vna de Pij, & si morì senza heredi.

Galeazzo fratello di Gasparo: notabile nell'armeggiare fu molto stimato dal Duca di Milano, preso al quale era in grandissima fede & fauore: & gli diede per moglie Bianca sua figliuola. Costui s'adoperò in quelle guerre con molto valore; onde acquistò stati co i Duchi suoi parenti. Conciosia che da Gian Galeazzo hebbe in feudo Bobbio, Voghera, la Rocca d'Alghesio, Mal pecorara, Pianello, Ciauatarelle, Romagnese, & altri luoghi che gli furono cōfermati dal Duca Lodouico. Ma mutatosi le cose di quello stato: & essèdo Milano pafsato a Francesi, Galeazzo cōdotto al seruitio loro, & creato Grā Scudiero (degnità non pafsata mai più in alcuno altro Italiano) & Cauallero di Sā Michele, hebbe la ricōferma di tutti i predetti beni, i quali possedè fino l'anno 1521. nel quale il Rè Francesco fu scacciato di Lombarbia. Dopo la prima donna, hebbe la seconda figliuola del Marchese del Fina'e, & si morì senza figliuoli.

Antonio Maria fratello di Galeazzo: seguito la parte Francese, & militò per loro in Italia morì di Mal di costa a Milano, & li fu morto vn figliuolo naturale, detto Carlo, di età giouane, da Monsignor Mongiro-ne Cauallier Francese.

Federigo fratello d'Antonio Maria fu creato Cardinale col titolo di S. Theodoro, da Papa Innocentio ottauo.

Giulio fratello di Federigo, huomo illustre nell'armi, militò per lo Rè di Francia, dal quale creato Caualliero dell'ordine (grado allora di somma stima) fu Maestro di Campo, & Capitano di gente d'arme. Fu fatto Marchese di Valenza nell'Alessandrino, & nella Lomellina possedè Candia & Tormello. Et nel Cremonese fu Signore di Piadena, di Caluatton, & di Spineda, Castella perdute poi che si scacciarono i Francesi fuori d'Italia. Hebbe per donna Ippolita Pallauicina da Scipione, & morto in Francia lasciò Gian Francesco solo, che per la moglie Sanseuerina, che fu Lauinia, fu Conte di Colorno.

Alessandro fratello di Giulio; chiaro nelle lettere: & di gran stima per la granità sua, fu Arciuiscouo di Vienna, & morì a Casal San Vasio in Monferrato.

Gian Francesco fig. di Giulio, Signor di Chianenna, serui l'Imperadore, & il Rè Filippo. Fu Maestro di Campo, & hebbe due volte Colonnelli. Fu contra Alfonso Principe di Ferrara a Guastalla con due mila fanti. Et dal Rè Filippo gli fu data vna compagnia di huomini d'arme, nello stato di Milano. Vessato dalle podagre acerbamente, onde perciò fu mezo stroppiato, hebbe per donna Lauinia figliuola di Roberto Còte di Ciazzo vltimo: della qual generò Roberto che morì di 13. anni, & Giulia, la quale fu consorte del Conte Gian Battista Boromeo.

Barbara sorella di Giulia hebbe per marito Giberto Sanuitali Conte di Salla.

Signori del Carretto.



Anno le historie antiche, che Vuitechindo Rè della Sassonia l'anno 785. fu fatto Christiano da Carlo Magno, vinto più tosto dalla humanità sua, che dall'armi: & lo tenne a battesimo; & che allora si mutò la insegna del Rè. Percioche si come prima portaua vn cauallo negro, così poi la cambiò in bianco. Ma i suoi soccessori leuarono tre sbarre nere in campo d'oro, insegna in Italia della casa Gonzaga, & da Marchesi di Ceu. Di questo Vuitechindo di Sassonia, & della sua stirpe discendono, i moderni Rè di Francia per linea d'Vgo Capeto. I Duchi d'Orliens, d'Angiò, di Angolem, & di Lorena. I Rè di Napoli Angioini, I Duchi di Borgogna doppo Filippo ardito. I Duchi di Vandosme, di Sauoia, della linea di Beral, & in consequenza i Principi di Piemonte, & Conti di Gineura, & i Duchi di Bauiera. Discendono parimente dalla predetta stirpe per via d'Aleramo, i Marchesi di Monferrato, di Saona, di Saluzzo, di Ceu, d'Incisa, di Busca, di Ponzono, & altri Signori. Percioche Aleramo predetto fu figliuolo di Vuitechindo Secondo, figliuolo di Alberto Duca di Sassonia Iacomo Filippo da Bergamo scriue nel libro duodecimo, che Vuitechindo non hauendo figliuoli fece voto, insieme con la moglie, di visitar San Iacomo di Galitia, quando

Anni di quando il Signor Dio gli concedesse gratia di hauer prole . Et che *ef-
Christo* sendo la donna pagna; meſſi in viaggio; & peruenuti in vn luogo poco
diſtante d' Aleſſandria in Lombardia, la donna partorì vn figliuolo,
chiamato da loro Aleramo, Aleramo dice il Volſango, & Aledramo il
Volaterano, il quale hauendo eſſi laſciato colà doue nacque ſotto buo-
na cuſtodia, proſeguiſſero il lor viaggio: & viſitate le reliquie del ſan-
to, & ritornando in Italia vennero a morte amendue . Onde il bambi-
no reſtitato al gouerno de ſuoi cuſtodi, & priuato in vn tratto de genito-
ri, & del Regno; fu nutrito, & allouato da loro in molte virtù: per
amor delle quali Othone Primo lo tolſe: quātunque foſſe alſai gioua-
netto per maeftro d' Alafia ſua picciola figliuola . La quale creſcen-
do in bellezza, & in età, crebbe anco in amore verſo Aleramo, pie-
no parimente di gratia, & di valore . Perche innamoratiſi l'vn del-
l'altro, Aleramo toltala per donna, & fuggitiſi aſcoſamente con lei,
ſi riduſſe nell'alpi maritime d' Albinga, doue tanto ſtette che generò
tre figliuoli: & conoſciuto finalmente dal Velcouo d' Albinga, fu
colmeo ſuo rappacificato con Othone . Il quale fatto poi Impera-
dore, gli diede per dote tutto il Monferrato, & lo creò ſuo Vicario
Generale in Italia . Il Sabellico nel ſecondo libro della nona Eneade,
replica il medefimo; ma aggiugne . *Ego (vt aperte dicam quod ſen-
tia) vix crediderim accidere vt puer tam claris ortus natalibus, pro-
ignobili, & deſpicato fuerit apud Othonem, preſertim quum illis
quod increpundijs, puero alimenta praeuiſſent, quique poſtea inſtitue-
runt, nulla fuit cauſa cur puerum tanta indole, & iam adoleſcere
incipientem paterentur in obſcuro eſſe &c.* Fra Leandro dice lo ſteſſo
nella ſua Italia, chiamando la donna Aleſia; & altri Atalia . Della
quale il Volaterano nel quarto libro della Geografia, ſotto il titolo,
Regio Subalpina ſcriue .

*Anno ſiquidem 986. Aledramus è gente Ducum Saxonie, & Alafiam
Orthonis Primi propinqua, ſeu filia, quatuor ſuſcepit liberos, Orthonem,
Gulielmum, Thetern, & Bonifacium &c.*

Di queſto matrimonio adunque, non punto diſſimile da quello di
Baldouino, cognominato, huomo di ferro, primo Conte di Fiandra,
che rubò Iudith figliuola di Carlo Caluo, & già donna del Re d'Inghil-
terra l'anno ottocento ſettantaſette, & da quello di Manfredo il Sauio,
che menò via Euride, figliuola di Coſtante Imperadore, conducendo-
la a Rauenna l'anno trecento cinquanta, & ſecondo come furono anco
i predetti, nacquero ſecondo la commune ſette figliuoli, da quali,
hauendo eſſi hauuti ſette gouerni, procederono ſette Marchefati . Et
percioche il Volaterano dice c' hebbe quattro figliuoli, chiara coſa,
che ananti la riconciliatione fece figliuoli, chi dice tre & chi quattro,
& che poi generò il reſto . Che hauette la riconciliatione, ne fa fede
la fondatione di S. Quintino di Spigno l'anno 991. ne quali Anſelmo
progenitore de Marchefi di Saona, fondator della Badia, nomina Ale-
dramo ſuo padre .

Guglielmo adunque che fu primo ſocceſſe al padre nel Monferrato,
& fu ſecondo Volſango & gli altri Scrittori, il primo Marchefe del-
la pre-

la predetta prouincia. Ma alcuni sono che vogliono ch'egli, per tren. *Anni di*
 tasci anni innanzi che fosse genero d'Othone, fosse Marchese, & pos- *Christo*
 sedesse assai paese. Percioche in vn priuilegio di Berengario, & d'Al-
 digeri Rè d'Italia rogato per Vberto Cancelliero l'anno 950. a ventitre
 di Marzo, si concedono i mercati & le fiere, all' inclito Marchese A-
 leramo per tutta la sua Marchia. Et dopo il parentado con Othone,
 hebbe in dono da lui, alcune terre della Liguria montana, per priuile-
 gio concesso in Rauenna l'anno 967. a 23. di Marzo stipulato per Am- *957*
 brofio Cancelliero; nel qual si accenna che il padre d'Aleramo hauef-
 fe il Monferrato, Turino, Asti, Vercelli, Saona, Aquì, Cremona,
 Bergamo, & Parma.

Othone parimente figliuolo d'Aleramo, primogenito secondo alcuni
 dicono che fu morto dal padre inauedutamente in vna fattione sotto
 Prescia.

Bonifatio suo fratello, dal quale uscirono i Marchesi di Ponzone,
 Thete, progenitore de Marchesi di Soana, & gli altri fratelli di Inci-
 fa, di Ceua, di Busca, & di Saluzzo; de quali.

Anselmo produffe i Signori del Carretto, de quali habbiamo al pre-
 sente tolto a trattare. Costui progenitore de Signori del Carretto heb-
 be per donna vna Contessa di Pontieri, della qual si legge ancora vno e-
 pitafio in versi Leonini nella Badia di S. Pietro in Ferrania, doue ella fu
 seppellita, che dice.

Hac recubant fossa matris venerabilis ossa
 Cuius erat patulum vita boni speculum,
 Hac Picta uorum Comitum stirps nobiliorum
 Pulchra fuit facie, nurus Atalasia,
 Defunctoque viro: longè post, ordine miro
 Mundum deseruit sicque fecit a fuit.

Et il detto Aleramo fu seppellito nella Badia di San Gratiano in Mon-
 ferrato. Hebbe per tanto Anselmo Soana città antica edificata da Sa-
 batio Saga, conceduta al padre d'Aleramo auo d'Anselmo, con tito-
 lo di Marchesato; col quale ella perseverò ne suoi discendenti; detti
 del Carretto sotto la medesima dignità fino all'anno 1250. nel quale an-
 no Othone fratello di Iacomo, vendè la metà della detta città, a me-
 desimi cittadini, per cinque mila Saonesi ch'era sorte di moneta; nel
 tempo di Cortado Quatto Imperadore, della qual vendita fu notato
 Raimondo de i Giudici d'Albinga. Et da Iacomo restato padrone del-
 l'altra metà, dipendè poi la diuisione de i tre rami, o' consorti. Percio-
 che hauendo tre figliuoli, toccò a Corrado il consortio di Millefimo,
 Henrico il consortio di Nouello, & ad Antonio il consortio del Finale.
 Scriuono alcuni che in Sicilia vi sono parimente Baroni del Carretto,
 ricchi, & potenti dicessi di questa medesima prosapia. Quanto alla
 insegna della famiglia: è cosa manifesta che i Salsoni portauano per
 arme, vna Venere con le tre Gratie, coronate di rose sopra vn carro.
 Ma i Rè appartatamente haueuano il cavallo negro fatto poi bianco
 da Vuitchindo, come noi dicemmo di sopra. I cui successori fu-
 rono chiamati del Carretto, perche haueuano per insegna vna

Ann. di ruota grande, con quattro picciole intorno, & da i lati, antica in-
Christa presede Salsoni. Era quali Guglielmo la teneua col motto V V I L L I -
 G I S S, che vuol dire, G V A R D A quello che fosse & quello che
 sei. La qual fu poi data per arme al Vescouo di Magonza da Henrico,
 il Salsone, cognominato Hertezel. Portauo i Carretti similmente per
 impresa la Rosa, insegna antichissima de Salsoni. Et fu mutata l'inse-
 gna in liste, o trauesse da quelli della discendenza de Marchesi del Fina-
 le. Ora della progenie, & della discendenza d'Aleramo, sotto la co-
 gnominazione del Carretto; tralasciando tutti gli altri rami, de qua-
 li sono discesi tanti Principi, Rè & Imperadori, che lungo sarebbe il
 narrarlo; & apporterebbe più tosto difficoltà & confusione che altri-
 2160 mente l'anno 1160. Visse.

Henrico, cognominato Guerico figliuolo di Bonifatio. Costui seguì
 gran tempo Federigo Barbarossa Imperadore, contra i ribelli di Lom-
 bardia. Et hauendo fatto con molte proue illustri nell'armi acquisto di
 gloria & di gratia presso al detto; gli furono da lui riconfermate le an-
 1214 tiche sue giurisdittioni. Et l'anno 1214.

Othoue, amando molto la Republica Genouese: si come beneficato-
 da lei per lo suo molto valore, le fece libero dono di Cairo suo castello,
 & luogo allora importante per quello stato. Et aggiunse al dono l'ap-
 partenenze del detto Cairo, che furono la metà delle Carcare & Vigna-
 rolo. La metà di Roccadamalo; la metà di Monte Caniglione,
 & la metà di Bazoli. Et oltre a ciò le diede vn castello chiamato
 Dio, & fattosi suo vassallo le giurò solennemente fedeltà. Ma indi a
 cinque anni essendosi la città di Ventimiglia ribellata a Genouesi chia-
 mato in aiuto della Republica insieme con

Henrico suo fratello, amendue, dopo tre anni di tempo, nel quale fece-
 ro & dimostrarono diuerse attioni in quella impresa, la sottomiserò a
 3225 Genouesi. Et i medesimi l'anno 1225, mossero l'armi contra i Vercelle-
 si & gli Alessandrini che haueuano rotta la guerra a gli Altigiani: con-
 federati de Genouesi. Ma Henrico gran seruitor di Federigo Secondo heb-
 be la riconferma da lui delle loro antiche autorità. Et non molto dopo
 Henrico ostese da Genouesi, o perche fossero poco grati i molti suoi me-
 riti, o per qual si voglia altra cagione; si riuoltò contra quella Rep. &
 dopo hauere in parte vendicato l'animo suo con diuersi danni fatti nel
 suo contado, finalmente si riconciliò con lei l'anno 1229, giurandole o-
 bedienza per l'auenire. Indi a 19. anni la Rep. voltò l'armi contra.

Iacomo Marchese & Signor del Finale; conciosia che essendo egli
 collegato co Marchesi Lanza di Lombardia: potenti huomini allora, &
 di gran seguito; haueua posto l'assedio al castello di Pietra, contra le
 conuentioni che erano fra la Republica & lui. Onde ella sdegnata fatto
 essercito, lo mandò contra Iacomo: & diede il guasto al territorio di
 Saona. In tanto Marino Ebulis Vicario dell'Imperio in Lombardia,
 guerreggiandosi co Genouesi che allora difendeano la parte Ghel-
 fa: assedio il castello di Signo col fauore di Mascato fuorusciti di Geno-
 ua: (perciocche i Gibellini dello Imp. erano allora detti Mascarati) A
 quello adunque s'accostò Iacomo con le forze sue, & con gli huomini
 del.

del Finale: & hauendo corrotto con danari i tertazzani di Signo l'ottenne, onde Genoua, hauuto ciò a male con quei di Nola insieme: per cioche quel luogo era sommamente importante all' vna parte & all' altra per la qualità sua mandarono contra Iacomo, Facone Guercio lor Capitano con grossa banda di huomini d' arme. Costui venuto a fatto d' arme con Iacomo, non solamente fu rotto, ma preso con vn suo nipote. Et Iacomo dopo la vittoria: passato con le sue genti nel tetterio Genouese, si mise a danneggiarlo, fauorendo la parte dello Imperadore, col quale teneuano diuerse città di Lombardia, & fra questi i Marchesi da Ceua, i Malaspini, i Pallaucini, & i Carretti co loro seguaci. Et l' anno 43. messo il campo de Genouesi a Sauona, esortati a ciò da Bonifatio Marchese di Monferrato, che era stato mezano a congiugnere insieme co Genouesi, Vercelli, & Nouara: in aiuto de quali fu con le genti sue.

Manfredi del Carretto, Sauona ricorse all' ausilio di Enzo Rè di Sardigna, che allora guerreggiava per Federigo Secondo suo padre contra i ribelli dell' Imperio: & al Marchese Lanza. I quali venuti in Aquì con grosso numero di canalli & di fanti: vi si fermarono, credendo che i Genouesi forse spauentati per la loro venuta si lenassero dalla impresa di Sauona. Ma essi ostinati nello asedio, & rinforzante le cose loro, Enzo, col Marchese Lanza, & con l' altre genti tornarono in Lombardia: lasciandoui ducento huomini d' arme, i quali Iacomo fatta la massa a Malle, fece vna mattina all' alba, entrare in Sauona con gran quantità di vettouaglie, perche i Genouesi veduta la impresa difficile, & lunga per i nuoni presidij & soccorsi, ritornarono a casa senza profitto alcuno. Alla fine i Marchesi fatti del tutto Imperiali, & congiunti insieme con quei di Ceua, & di Monferrato, mentre che l' Imperadore assedia Parma, & che vinticinque galee partitesi del Regno di Napoli, per la volta di Sauona, si assalta da più bande lo stato de Genouesi, Iacomo collegato co i Pisani, co i Lunigiani, co i Grasagnini, & col Marchese Oberto Pallaucino: si moue a danni loro dalla sua parte: & i Mascarati dall' altra se ne vanno in Lombardia contra i Ghelfi. Ma indi atre anni, adunati gli eserciti della Republica in Varagine per espugnare i ribelli, Iacomo co i Sauonesi, & con gli huomini d' Albinga, chiesta la pace l' ottenne. L' anno poi 1273. trouandosi in Toscana Carlo Rè di Sicilia, Vicario della Chiesa: & inuitato da i Fieschi, & da i Grimaldi alla impresa di Genoua, promettendoli facilità nell' acquisto, sollecitò contra la Republica i Marchesi del Carretto, & di Saluzzo. Et in questi tempi.

1273

Obizo del Carretto, come attesta il Corio, fu Podestà di Milano: nel quale essendo, riceuè regalmente Papa Gregorio X. di casa Visconti, che fu a visitar quella città, dal quale fu molto honorato, & accarezzato. Il quale Obizo hebbe per donna vna sorella di Papa Adriano V. della famiglia Fiesca. Nè meno fu illustre in quel tempo.

Manfredino il quale dopo diuerse imprese fatte honoratamente da lui fu chiamato da Genouesi l' anno 1315. & con molta allegrezza fat-

1315

Anni di to Capitano del popolo & de gli esserciti contrà i ribelli; hauendo poco
Cristo prima con bella, & florida compagnia incontrato fino all' alpi Henrico VII. Imp. il quale egli accompagnò fino ad Asti, & alla cui coronatione si trouò presente con diuersi altri Principi Italiani Et fiori.

Giorgio, il quale gouernando Siena per lo Duca di Milano, oppresse la congiura di Francesco Salimbene, che per consiglio de' Fiorentini che gli somministrauano gran quantità di aiuti, fece sotto pretesto di libertà, muouere il popolo a romore. Ma Giorgio andato a lui con alcuni soldati, mostrando di non saper cosa alcuna: & trouatolo armato, & fingendo di marauigliarsi: & domandatoli ciò che questo volesse dire, Francesco rispose con sì fatta paura, che si fece molto più sospetto che non era prima, perche Giorgio prelolo per la mano, & dettogli che non dubitasse, perche sarebbe stato per lui, lo condusse con parole humane in palazzo, doue vidde molte genti armate in fauor del Duca, ancora che gli auersari fossero molto più potenti, quando hauessero hauuto ardire di dare executione a quanto s' era ordinato, perche dubitando Giorgio che il tardar non gli nocesse: leuato il romore, venne in quello vna freccia tratta da Mengo Casaccio fautor del Duca, che feri Francesco nella faccia, onde celsò il romore fino alla seguente notte. Et leuatosi il popolo, furono scacciati i fautori di Francesco, che affettaua d' insignorirsi di Siena. Et hauendo l' officio de' noue, scacciati i Dodici, & disfatto quattro famiglie che furono i Rosli, i Tolomei, i Salimbeni, & i Maltrauersi con grande occisione, i Fiorentini veduto che non soccedeva loro il disegno, de' iberando la guerra contra i Sanesi. I quali vendendo le cose del Duca in gran pericolo, si raccomandarono al Papa, & licentiatò il Marchese Giorgio, mostrando di volerli reggere a popolo, & in libertà. Di costui furono nipoti.

Alteramo, &

Emanuello.

amendue fratelli. I quali ingiuriati da i Genouesi, mossero loro la guerra. Et collegatosi, col Rè di Cipro co Vinitiani, & col Duca di Milano, toltero loro Nola, Albinga, & Castellfranco sul territorio del Finale, con altre terre ch' erano state de' loro maggiori. Ma interposti Amone Conte di Sauoia fra i Genouesi & costoro, seguì la pace & essi restituirono le castella. Et l' anno 1364. i Marchesi del finale, hauendo offeso la Rep. Genouese, chiamati dal Duce: & non hauendo obbedito: andò per ordine d' essa Francesco Embriaco con molta gente contra i Marchesi: & per metter loro qualche freno, edificarono sul contado del Finale Castellfranco. Presso a predetti fu anco notabile.

1393 Carlo, percioche essendo creato Duce di Genoua Antoniotto Adorno, collegatosi costui co i Signori della famiglia Doria, mandò il Sig. di Contacio Francese a Genoua, per leuarla di mano all' Adorno, & sotto metterla al Rè di Francia: & hauendo preso Diانو, & veduta la cosa difficile per i disfori, si leuò dall' impresa. Si scopri etià di nemico di Tomaso Fregoso Duce. Onde ristrettosì col Duca di Milano, & col Marchese di Monferrato, gli occupò Toirano, dando fauore a Isnardo di Guarco, Raffaele & Battista di Montaldo, & Theramo Adorno contra

al Fre.

al Fregoso . Et nel tempo stesso .

Corrado fig. del detto Giorgio, essendo Luogotenente del Marchese di Monferrato lo Rè di Francia, fu creato Podestà di Genoua. Costui valoroso & celebre nell'armi, roppè Luca Fiesco, che con grossa banda d'armati era venuto fino al monistero di S. Spirito per far tumulto nella città. Et fu al seruicio con.

Odonino suo fratello, di Sigismòdo Imperadore, dal quale hebbe la Signoria, & il gouerno della città di Piaceza l'anno 1414. Et l'anno 1430. 1414 1430

Henrico, cognominato: per la sua brauura, huomo d'arme; illustrò la famiglia col mezzo della militia: & spetialmente allora che si oppose al Conte Francesco Sforza: prima che fosse fatto Duca di Milano. Conciofia che gli mosse guerra con buona intelligenza de gli Scarampi suoi parenti, & di Giouanni Marchese di Monferrato: per difendere alcune sue castella ch'egli teneua nell' Astigiano, contra al quale ottenute vittorie, hebbe l'anno seguente Vigeuene. Nella qual terra entratto, la difese lungo tempo con mirabil valore contra l'ostinato animo dello Sforza che prometteua di dar Vigeuene a sacco, a suoi soldati, accioche acquistassero il luogo. Nel qual tempo fu.

Nicolò Arcidiacono di Romano, persona di molto valore, &

Mattheo Vescouo d'Albinga. Il quale essendo Orator di Filippo Maria Duca di Milano nel Concilio di Basilea, insieme con Francesco Barbauata, & con l'Arciuescouo di Milano, fu a Magonza per trattar la pace del Concilio col Papa, dolendogli grauemente, come egli mostrò, questo scisma nella Chiesa di Dio. Percioche egli fu quello, che per impedir la depositione d' Eugenio: fece & lesse altamente vn protestto fatto contra il decreto fatto da i padri del Concilio, i quali per ciò faceuano tanto strepito: che il protestto non si poteua vdire, si come scrisse Enea Piccolomini, che poi fu Papa Pio, del qual Mattheo il medesimo scriuendo dice. *Albengaunensis quoque vir nobilissimus, & ex Caesarum sanguine descendens, quamuis nunquam animum a Concilio alienasset, ne samen ab alyis Principum Oratoribus videretur discrepare, haud absimilem querimoniam habuit de neglectu Pralatorum &c.* Nel qual Concilio fu anco.

Aleramo fratello di Mattheo tanto somiglianti l'vno all'altro ch'era no creduti gemelli. Questi era Abate di San Benigno Fruttuariense: & trouandosi in quella frequenza di prelati, fu destinato per la nation Italiana ad entrare in conclaue per elegger con gli altri vn nuouo Papa, in compagnia di Guglielmo da Vercelli, di Giorgio della famiglia di Saluzzo, di Giouanni d'Iurea, & di Lodouico da Turino, tutti huomini illustri & Abati. Del quale Aleramo il predetto Enea scriue in questa maniera. *Aleramus Sancti Benigni Fruttuariensis, vir tam moribus quam etate grauissimus, cui ex nobilissima domo de Carretto origo est. Quae tantum olim sublimitatis fuit, vt Imperatores quoque habere meruit.* Così scriue il detto Enea, che poi fatto Papa tenne.

Othone dal Carretto: huomo di gran negotio, & di accortissimo ingegno per suo ambasciadore presso al Duca di Milano per cose importanti, & spetialmente intorno al Regno di Napoli.

Anni di Galeotto fu similmente perionaggio importante: per cagion del qua-
 Christof. le, fu rouinato il castello del finale, detto anco Fenario, da Genouesi,
 conciosia che egli diede fauore al Duca di Milano, contra quella Rep.
 Ma ritornato in possesso col mezo del predetto Duca: fu restaurato di
 nuouo. Ma grand' ornamento di questa famiglia fu, per le qualità sue,
 & per la sua bella prole.

Alfonso primo, perciocche per lo suo molto nome, non l' auanzando
 nelsuno di candor d' animo, di clemenza, & di pietà, fu stimato &
 amato da Massimiliano primo Imperadore. Dal quale come beneme-
 rito per molte attioni fedeli & deuote fatte per lui verso quella corona:
 fu creato Vicario di Imperio, con autorità di batter moneta d' oro &
 d' argento, & con molte altre gratie & facultà; & ottenne solennissima
 confirmatione di tutti gli antichi priuilegi & inuestiture de suoi mag-
 giori. Ricuperò la Corsica che si era ribellata da Genouesi, più tosto
 col consiglio, & con la grandezza dell' animo che con quantità di sol-
 dati, riducendola obediante alla Republica in breue tempo. Hebbe due
 mogli. La prima di casa Simonetta di Milano. L' altra fu la nipote di
 Papa Innocenzo Ottauo di casa Cybo. La quale restata vedoua, si rima-
 ritò in Andrea Doria Principe di Melfi, & che hebbe titolo di Padre del-
 la Patria dalla Rep. Gen. Visse splendidamente, essendo egli illustre per
 concorso di grandissime virtù, & edificò molte notabile fabbriche & ca-
 stella. Et fece parimente acquisto di diuerse grosse & belle terre, & con-
 tigue di giurisdizione al Marchesato del Finale. Et lasciò tre figliuoli
 come si dirà più oltre. Di costui fu fratello.

Carlo Domenico, cognominato il Cardinal del Finale. Questi auan-
 zando dopo per dottrina, per religione, & per gran maneggio di cose di
 stato molti suoi vguai, fu adoperato da Lodouico Duodecimo Rè di
 Francia in molte grauissime imprese, & in diuerse legationi importanti;
 onde col suo mezo i Fieschi suoi amici & parenti furono restituiti alla
 patria. Et operò di maniera con quella Corona per la esaltatione di San-
 ta Chiesa, la cui grandezza, & la cui quiete egli somminamente amaua,
 1505 mantenendo ottima intelligenza fra il Papa & il Rè, che l' anno 1505,
 fu per ciò creato Cardinale da Papa Giulio Secondo, col titolo di S. Ce-
 cilia. Edificò nel Marchesato del Finale, & ristorò diuerse chiese, dan-
 do loro, parimenti. calici, & altri ornamenti di oro & d' argento ap-
 partenenti al culto diuino; dispensando tuttauia a poveri, de quali era
 gran protettore, molti de suoi propri beni. Facendo mentione di que-
 sto huomo Ferdinando d' Austria, che poi fu Imperadore, scriuè queste
 parole. *Carolus Dominicus de Carrestos S. R. E. Cardinalis vir clarissimus,*
idemque prestantissimus, quod sibi ad eum honoris & dignitatis gradum
doctrina excellentia, prudentia, vita, morumque probitate ac sum-
ma religione viam munuit. Denique vero post adeptam dignitatem
ita vixit, & alijs sui ordinis proceribus innocentie ac sanctimonie
certa quasi proposita esse norma videretur &c. Et Papa Leone X.
 scriuè.

Quem sanè virum, cum propter plurimas eius eximiasque virtutes &
diligere vt fratrem, & magno esse usui in Reip. administratione
viderem

vederem quantum mihi molestie quantum meroris eius mors attulerit , Anni di
exsilium facile ipse portes . Ego quidem certe sic exilium multum in eo Christo .
viro splendoris & presidij Remp. amisisse . Nostri vero in ipsum amoris
& benivolentiae testimonium id supremum fuit , quod omnibus profectò
in rebus , quas impetrare a me voluit , ut beneficeret suis , ei petenti
satisfeci . Ipse autem ita fortiter , temperatæque decessit , ut credi par
sit Deum Opt. Max. ex hoc impuro lachrimabilique hospitio ad celestis il-
lum patrie incundissimam beatissimamque sedem euocare atque traducere
voluisse . Nihil enim eorum , quam ad sanctissime decedentes perti-
nent , pretermisit &c. Morì l' anno 1513. con dolore vniuersale di tut-
ta la Corte Romana .

Fabritio suo fratello, non fu manco famoso nell' età sua del Cardinale,
si come per molti scrittori si può vedere , che ne lasciarono viuà & ho-
norata memoria . Fra quali Arnoldo Feronio fa mentione nel prefazio
della dignità sua nelle historie Frācesi. Percioche essēdo Cauallero Hie-
rosolimitano: & adoperato in diuerse legationi a primi Principi del mō-
do. & hauendo fatto vedere qual fosse la iua brauura per mare & per ter-
ra in molte zuffe co Turchi , venuto a morte Guido Gran Maestro di
Rhodi : fu creato in suo luogo , di comun voto & consenso di tutti i fra-
telli : & senza alcun disparere , essendo il 42. da Gherardo Primo che
fu l' anno 1099. Al quale Papa Leone scriuendo , & rallegrandosi
con lui della dignità meritamente acquistata , dice queste parole .

In altero (cioè in Fabritio) tanta leticia me nuncius affecit , ut sta-
tim Deo Opt. Max. gratias egerim , & quod dolorem quem ex Guidonis
mortem contraxeram , tua declaratione linierit , & quod illud tibi mune-
ris tradimandæque voluerit , qui pro tua virtute , animi magnitudine , di-
ligentia , religione maximis in rebus prospecta sepe atque cognita nihil es
eorum pretermisurus qui ad rem Christianam conseruanda , atque amplifi-
candam ipsiusque cultum & illustrandum & propagandum pertinebunt .
Atque hoc cum publice mihi gratum & iucundum est , tum illud priua-
tim adiungitur , quod te dum Cardinalem gererem , multos quidem an-
nos & amavi ipse , & abs te amari me plane sensi . ut si vnus ex
omni sociorum tuorum numero mihi optandus fuisset , quem sibi tua
societas preficeret neminem tibi sanè pretulisset &c. Et più di
sotto .

De me quidem tibi ipse omnia promittas volo , quæ ab optimo
atque optatissimo filio de patre amantissimo sunt speranda . Non fal-
lam opinionem tuam . Et Ferdinando facendo mentione del detto
Fabritio , nella sua generale & solenne commendatione della casa
Carretta scriue .

Certum est Cardinalis Finarij fratrem fuisse Fabritium de Carretto ,
in dissimili vitæ genere ita sui similem , ut si vtriusque bonitas ac
sapientia spectetur , ferè aliter dici meritò potuerit . Quem præter
eas quæ in fratre eminebant virtutes , præstanti quoque rei milita-
ris scientia pari iuncta prudentia , & magnarum rerum vsu at-
que experientia clarum esse cognouimus , & cum vsus postularit ,
tam mari , quam terra siue Ducis , siue priuati militis im-
plendum

Omni di plendum esset munus, talem se prebuisse, ut melior Dux ve an-
 Christo. miles fuerit dubium omnibus relinquere. Quibus eius virtutibus
 perfectum est, ut ultro libentissimis omnium animis ad Hierosoly-
 mitanum Equitum summo Magistratum expeteretur cum illius Magi-
 stratum strenuis, ac uobilibus illis Equitibus reliquerit, isque se se
 honestatis fortitudinis, & constantie Magistrum ac dominum sui aman-
 tissimum, veluti parentem exhibuerit. Qui dum Turcam perpetuum
 & potentissimum Christiani nominis hostem terra marique modo op-
 pugnatur repellendo, ac insulam Rhodon ab eius impetu saluam
 seruando, rabidas illius vires frangit & irritas facit, non ne acer-
 rimus se, non iam sancta tantum illius societatis, sed vniuersi pro-
 pter dixerimus orbis conservatorem & vindicem prauit. At quid tam
 magnum, tanquam admiratione dignum offerri potest, quod non op-
 tino iure cadere possit in huius aulam Alphonsum Marchionem &c.
 Quelli adunque assunto nello officio del Gran Maestro, si come difen-
 sore del suo confortio, così anco fu conservatore con le leggi, &
 con gli ordini coustituiti da lui per mantenimento di quello; per-
 cioche ne fece & promulgò diuersi, tutti ripieni di christiana pie-
 tà, si come si vede ne gli statuti de Cavalieri di quella religione.
 Venne a morte pochi anni prima che l'Isola di Rhodi fosse occu-
 pata dal Turco. Iacomo Fontano che scrisse latinamente quella
 impresa di Solimano, la quale uoi traducemo nella nostra prima
 giouentù in volgare, dice di quello Fabritio.

Fabritio Carreitano ingenti lucem, desiderioque plebis nouendum vi-
 ta functo, fuerat enim ad populi fauorem aucupandum affabre factus, do-
 ctus litteras Latinas, callidus, acerrimo ingenio, cui consilium nec inopertum
 vllum frustra fuit, magnificus, si quidem magnam verbis partem nouum,
 validoque murorum ambitu cinxit, tela, machinas, commeatum affatim
 fecit. Denique omnia quae in bello vario, & multarum rerum genti vsui
 esse solent &c.

Né si dee pretermettere quanto ne scrisse anco F. Leandro nella sua
 Italia, doue dice. Rimasero del detto alquanti figliuoli, fra i quali fu
 Carlo-Domenico, fatto poi Cardinale per le sue virtù da Papa Giulio Se-
 condo, che morì in Roma nel 1514. L'altro fu Fabritio eletto Gran Mae-
 stro da i Cavalieri Hierosolimitani di Rhodi, che felicemente passò di que-
 sta vita nel 1521. auanti la rotina di Rhodi, che fu il seguente
 anno, essendo soggiogato da Solimano Imperadore de Turchi,
 &c.

Luigi fratello di Fabritio Vesc. di Chaors, letterato huomo & di vita
 esemplare, essse nel Finale, il monistero di Santa Caterina de fratri Pre-
 dicatori; & ristorò similmente diuersi altri edifici.

Gian Iacomo nipote de predetti fratelli, Cavaliero di Rhodi, si trouò
 nella espugnatione di quell' Isola; dalla quale uicito saluo; hebbe dal
 Gran Maestro, per remunerazione del suo valore; due Commende nella
 Lombardia. Del predetto Alfonso primo furono figliuoli

Giuanni primogenito Marchese del Finale. Quelli acquistò buo-
 na parte di giurisdictione in Ceuà, & accrebbe lo stato suo d'alema-
 ne terre

ne terre di momento nel Marchesato di Ceua, & nel Contado di Chia- *Anni di*
 fleggio, & hebbe molte & ricche possessioni sul Lodigiano per le ragio. *Christo.*
 ni della Marchesa Gineura sua donna: la qual fu figliuola d' Alessandro
 Bentiuoglio, & sorella di Violaute, che fu maritata a Gian Paolo Sfor-
 za fratello del Duca di Milano, si come s'è detto nella casa de Bentiuo-
 gli. Costui l'anno 1529. essendo Carlo V. Imp. andato a visitar la Chie- 1529
 sa della Madonna di Pia nel Marchesato del Finale, & smontato in ter-
 ra, gli s'appresentò con bellissima compagnia, introdotto alla sua pre-
 senza dal Principe Andrea Doria suo patrigno, & raccolto da lui corte-
 semente, Giovanni fece la spesa a tutta la Corte, per quel tempo ch'
 ella vi stette: & fatti diuersi doni a Principi dell' Imperio, l'accompa-
 gnò a Genoua. Et l'anno 1530. fu alla sua coronatione in Bologna co- 1530
 me capo della casa Carretta, accompagnato da molti Conti & Signori
 della famiglia & da vicini & amici Marchesi di Ceua, Signori di casa
 Scarampa: & fece dono allo Imp. di alcuni caualli Turchi di gran prez-
 zo. Et seguito al' impresa di Tunisi in Barbaria: hebbe da lui carico
 honorato di fanteria. Del quale facendo memoria il Giouio, lo chiama
 Federigo in luogo di Giovanni, equiuocando nel nome. Percioche nel-
 la casa, & con l' Imp. in quel tempo, non fu Federigo alcuno che fosse
 figliastro del Principe Doria. Giunto a Tunisi, fu il primo che smontas-
 se in terra con la fanteria. Et postosi a far le trincee, nel difendere & ri-
 buttare i nemici, fu ferito a morte, & mancò d'età di 33. anni, con dispa-
 cere dell' Imperadore che lo visitò, & di tutto l'esercito Imperiale.

Paolo suo fratello Abate di Bonacomba, & Vescono di Charos: hebbe
 la gratia di Francesco 1. & di Henrico 2. Rè di Francia, per le sue nobili &
 honorate qualità.

Marc' Antonio fratello di Paolo, Principe di Melfi fu capo dell'armata
 del Rè Filippo di Spagna. Del predetto Giovanni nacquero quattro fi-
 gliuoli che furono.

Alessandro Abate di Bonacomba & Selua Grande in Francia,

Fabritio Cavaliero di Rhodi, & Commendator di Milano, & d'Alba-
 rre.

Sforza Andrea nobilissimo, & qualificato Signore, vltimo de fratel-
 li, &

Alfonso Secondo Marchese del Carretto, & Principe del Finale pri-
 mogenito del detto Giovanni, il quale essendo ancora fanciulletto, fu
 alla presenza di Carlo Quinto Imperadore, che discese nel Mar. helato
 del Finale, condotto dal Principe Doria suo auo. Dal quale Imperadore
 raccolto benignamente l'anno 1535. per la memoria del padre, ottenne 1535
 la riconferma de gli antichi suoi priuilegi: rasserati auco a suo padre
 per inuanzi l'anno 1528. Col qual Carlo fu anco a Nizza, nell' abbocca-
 mento con Paolo Terzo, & col Rè di Francia: & quando fu all' impre-
 sa d'Algieri. Il somigliante fece con Massimiliano Secondo, quan-
 do essendo Rè di Boemia andò in Spagna a sposar la Regina Maria:
 perche incontrò il predetto Rè sino in Lombardia. Lo itesso fece pa-
 rimente con Filippo Principe di Spagna, quando venne in Italia. Et
 così in altri due & tre passages del predetto Massimiliano, e seguì

Anni di quanto s' aspetta ad vn fedele & liberal Caualliero . Ma l'anno 1558. i

Christo. Genouesi, col mezzo della ribellione de popoli, si sforzarono di leuargli
 1558 il dominio del Finale, hauendolo assediato nel castello che egli haueua
 fornito & munito di artiglierie; nel qual costretto, all' vltimo lo depose
 in sequestro in mano del Principe Doria. Et quasi nel medesimo
 tempo i Francesi lo spogliarono di molte castella nelle Langhe, per essersi
 adoperato per l' Imperadore in molte occasioni nel Piemonte con
 suo graue danno, sì perche sette sette anni, senza le rendite delle dette
 castella, & sì perche furono in gran parte rouinate & distrutte. Onde
 egli ricorse all' Imperadore Ferdinando, nella dieta d' Augusta, come
 a suo diritto superiore, chiedendo giustitia. La qual dopo molte dispute
 si conchiuse, secondo la sentenza di quasi tutti i Senati & Collegij di
 Germania, & de gli studij d' Italia, di Pauia, di Bologna, & di Padoua
 contra gli auersari. Seguì in tanto Ferdinando, & si trouò in Boemia,
 in Francfort, & in Vngaria, alla coronatione di Massimiliano. Et
 in Fancfort fu favorito da tutti i Principi Germani, & spetialmente dal
 Duca Elettore di Sassonia presso all' Imperadore.

1564 All' vltimo l' anno 1564. fu restituito da Ferdinando, il quale mostrandoli gratitudine della sua fedele, & continoua seruitù, gli confermò gli antichi priuilegi, ragioni, & titoli de Marchesati di Sauona, di Clauesana, & del Finale: & lo creò Principe d' Imperi, confermandolo Vicario in perpetuo. Ma venuto a morte l' Imperadore fu trauagliato di nuouo da suoi auersari & tolto in protezione nella dieta di Augusta, da Massimiliano predetto. Et l' anno 1566. si trouò alla guerra d' Vngaria contra il Turco: senza stipendio alcuno con buon numero di cauali a sue spese, in seruitio d' esso Imperadore, sì come ampiamente si legge in vn priuilegio di Massimiliano sotto sette di Giugno, l' anno 1567. nel qual seruitio vā tuttauia continouando, mentre scriuiamo queste cose; come quello ch' essendo sauo huomo, d' animo innocente, & molto ben qualificato: possiede vn forte & gran cuore; col quale essercitato nella patientia, spera di vincere ogni aduersa fortuna; stando fermo alle sue percosse, non altramente che si facciano i monti nel mare, contra all' impeto & al soffio de venti. Fece etiandio chiara & illustre questa famiglia;

Giorgio, dottissimo Giurisconsulto: & eccellentissimo nelle scientie così humane, come diuine; il quale, Senatore & Consigliero del Duca di Mantoua: si essercita di maniera con tanta temperanza d' animo, giustitia, & humanità, & con tanto ordine di diligente disciplina così nelle cose del suo gouerno, come in ogni altra cura: che è lodato, & amato da ogniuno, con molto splendor del suo nome, chiaro anco per diuersi parti prodotti dal suo felicissimo ingegno,



Signori del Montefeltro.

Ricercando io le cose di questa nobilissima & honorata famiglia : hebbi finalmente lume da Costanzo Felici da Castel Durante, Medico celebre & di molta fama ; percioche essendo egli molto cortese , & pieno di officiosa humanità : porgendomi aiuto con la fatica sua : mi instrul a pieno di questa casa ; onde opera discortese farebbe stata la mia , quando haueffi taciuto quest'amoreuolezza sua cosi cara & gentile . Dico adunque che quella famiglia chiamata Feltria & Feretrana , per quanto si trade da alcune Croniche scritte a mano : hebbe principio in quella prouincia che hoggi si chiama Montefeltro . La quale è vicina da vna banda a quei monti , onde esce il Tebro & la Marecchia già detta Arimini fiume, che passa quasi per mezzo di quella prouincia , & della Toscanza . Dall'altra banda termina col terreno d'Vrbino . Nella qual prouincia si veggono hoggi molte nobili terre & castella , & frà queste la notabil città & fortezza (quantunque non molto copiosa di habitatori) di Montefeltro , chiamata San Leo , perche vi habitò già San Leo compagno di Marino . Et essendoui seppellito : diede il suo nome alla terra . Alcuni hanno scritto , che i primi che vi andassero ad habitare furono Tedeschi & Vicarij Imperiali ; de quali Giouanni Antonio Campano , scrisse in vna oratione recitata all'Imperadore ; che molte sono hoggi in Italia le famiglie nobili & illustri che vennero di Germania ; & frà quelle la Feretrana ; & però alcuni dissero , & più particolarmente , che questi furono proprij di Borgogna . Altri più distesamente narrarono che vennero in Italia con gli Imperadori , tre fratelli . All'vno de quali toccò la Signoria di Carpegna ; & da costui discesero molti huomini valorosi ; de quali viue hoggi il Conte Horatio fanciulletto di molta speranza . All'altro venne la Signoria di Pietra Robbia , & al terzo Monte Copiolo ; il quale aggiugnendo al suo stato altri luoghi con la città Feretrana, fu chiamato Conte di Montefeltro . Ma in qualunque modo si sia , habbero prima dominio in quella Prouincia , poi furono ordinati Vicarij Imperiali di quei paesi , hauendo seguita sempre la parte Imperiale ; ma col tempo leuatissi da quella fazione , riconobbero & tuttauia riconoscono legittimamente Santa Chiesa . Ma in qual maniera entrarono Conti d'Vrbino : & in qual persona di questa famiglia cadesse la prima volta la Signoria , non ho trouato in memoria alcuna che sia degna di fede . Bene è vero che essi ne furono fatti veri Signori ; poi che si è veduto , che per sì lunghe età , per confirmationi di tanti Pontefici , & per tanto amore portato loro da popoli : si sono soccessiuamente mantenuti in sì lungo possesso . Fra i primici che si leggono di questa casa (che chese ne dica l'Alberti nella sua Italia) ò fosse vno de i tre fratelli , o pur venisse della Germania ; vn fu l'anno 1190. 1190 chiamato

Anni di Monfeltrino Capitano a quei tempi di gran nome. *Chrifto*. Quefti fu veramente il primo che delfe augumento & grandezza alla cafa; la quale a quel tempo fignoreggiaua Monte Copiolo & Maolo. Hebbe coftui due figliuoli,

Bonconte & Feltrino, dettò da alcuni Taddeo; & Feltrano. Dicono ch'egli fequitò le veftigie paterne nella militia Imperiale. Et hebbe vn fi. figliuolo chiamato

Speranza, che generò

Angelo padre di

Nicolò

Altri poi lafciarono che Taddeo figliuolo di Montefeltrino hebbe

Malatefta, &

Corrado; Buonconte adunque generò

Monfeltrino, &

Cauaica. famofo Capitano & Cauaiero; & Monfeltrino hebbe Taddeo, che procreò Malatefta & Corrado. Altri differo che Bonconte fece Monfeltrino Iuniore, & Cauaica.

Monfeltrino 2. o Iuniore: hauendo combattuto in fingolar certame, & hauuta vittoria fu cteato Cauaiero & condottiero di huomini d'arme. Hebbe della fua donna, Guido, Orlando, Taddeolo, & Feltrano.

Cauaica Secondo generò Galaffo, che fece Bonconte, & Guidobono, & fecondo altri Guidò generò Corrado, Vgone, & Bonconte, & Feltrino.

1282 Galaffo poi par che fia ftato quello che l'anno 1282. fauoreggiando la parte Gibellina guerreggiaffe al caftello delle Ripe contra i Brancalioni, Vicarij in quei luoghi di S. Chiefa. Perche fi troua che l'anno 1284. vi fu Governatore Brancaleone d'Armato. Et Guglielmo Durante Vefcouo, era Legato Apoftolico nello fpirituale della Marca, & della Romagna, & in quel bi fogno, della Mafsa Trebaria, la qual conteneua molto paefe, come fi legge in vnabolla di Papa Nicola 4. dell'anno 1288 Il qual Guglielmo infieme con gli Vrbinati, diltrufce & fpianò quel caftello, togliendo anco Rettori della Mafsa, Sant'Agnolo in Vado, & leuatolo gli Vrbinati, ne inuettì l'anno itefso la Chiefa. Dalla rouina del predetto Caftello, fi diede principio l'anno 1284. per ordine di Guglielmo, a fabricar Caftel Durante, in vna peninfola del Metauro, in vna felua del capetto, capo & principio della Mafsa Trebaria. Et fu fatto per riunir quelle genti difperfe & mantenerle in diuotione di S. Chiefa. Ora di coftui nacque, come fi è detto, Bonconte, & Guidobono altri dicono

Guido figliuolo di Galaffo ò di Monfeltrino il giouane. Quefti fu chiamato il Vecchio & Seniore. Et fu pofto fra i più faui & prudenti Cauaieri che fofero in quell'età percioche era huomo di gran configlio, & di perfetto gouerno. Et ancora che Dante nel 27. capo dell'Inferno, introduce ch'egli deffe il configlio a Papa Bonifatio Ottauo contra i Colonnefi, dicendo

Lunga promeffa con l'attender corto

Ti farà trionfar de l'alto foggio,

non giuifica però il fuo detto con altre fcritture; onde fi può ageuolmente

volamente credere, ch'egli essendo di cōtraria fattione, o mosso per odio: *Anni d*
 o forse per mōstrar con quell' esēpio, che la penitenza per l'absolu- *Christo*
 tione, dee seguitar' dopo & non auantial peccato, scriuēse in quella
 maniera, poi che si vede anco che il medesimo Dante, fauella di
 questo huomo honoratamente nel suo Conuiuiο. Questi adunque l'an-
 no 1274. era Capitano de Romagnuoli contra i Bolognesi. Et però *1274*
 Dante nello stesso canto gli domanda de gli affari di Romagna, per la
 quale s'interessò molto, & Malatesta da Rimini, cognominato da
 Verrucchio era Capitano de Bolognesi. Il quale l'anno 1275. con quel- *1275*
 li, & co Gibellini Fiorentini, guidati da Guglielmino de Pazzi, fu rotto
 dal Conte Guido a Ponte Brocolo nella Romagna. Vogliono alcuni
 che gli fosse Signor di Forlì & altri luoghi; & che per suo consiglio &
 per sua accortezza, fosse data sì gran rotta & fatta sì gran mortalità di
 Francesi in quella città, sotto Giouanni di Paa, soldato & parente di
 Papa Martino Quarto, l'anno 1282. Del qual fatto ne fauella Dante nel *1282*
 detto canto dicendo:

Et di Francefchi sanguinoso mucchio.

Mà l'anno 1288. essendo confinato in Piemonte dalla Chiesa, fu elet- *1288*
 to da Pisani, Capitan generale. Et si legge che l'anno 1291. fu fatto Si-
 gnor di Pisa: & poi l'anno 1293. essendo soccessa pace fra Fiorentini *1291*
 & Pisani fu casso. Si pose in assetto a San Marino per dare aiuto a Par-
 citade & a Montagna da Rimini capi de Gibellini contra Malatesta da
 Verrucchio fatto Capitano de Ghelfi, chiamato da Dante per mastino:
 ma non fu a tempo, perche Parcitade fu ingannato da Malatesta,
 prima che il foccorso venisse; & ciò fu l'anno 1291: altri dicono 95. Et *1291*
 da quei tempi in qua si legge che fu sempre guerra tra quelle due case.
 Ora fatto costui vecchio, & con molti pesi del mondo: si fece frate di
 San Francesco, & si come nel mondo fu guerriero chiaro & illustre, così
 nella religione fu di buona & santa vita, & vero soldato di Christo. Et
 venuto a morte fu seppellito nella chiesa di San Donato fuori d'Vrbino
 doue è il conuento di Zoccolanti. Lasciò di se Corrado, Vgo, Bon-
 conte, & Federigo.

Bonconte seguendo la militar disciplina fu creato Caualliero in Peru-
 già da Ridolfo Imperadore, Et l'anno 1287. soccorse i Ghelfi d'Arez- *1287*
 zo per la parte del Vescouo contra i Fiorentini. Il qual poi nella rotta
 data da i Fiorentini a gli 11. di Giugno l'anno 1289. a Certomondo nel *1289*
 Casentino o morto, o ferito in battaglia nella gola: & fuggendo s'affogò
 secondo alcuni nell' Archiano. Et anco di costui parlò Dante nel 5. del
 Purgatorio; dicendo,

I fui da Montefeltro, i fui Bonconte; &c.

& quantunque egli hauesse donna, chiamata Giovanna, non si troua,
 però che lasciasse alcun figliuolo; nè si troua parimente memoria nel-
 l'una di Corrado, & di Vgone.

Federigo detto il vecchio, huomo famoso in guerra, & di seguito, &
 grande amator dell'arme, & della parte Ghibellina, si trouò in mol-
 te guerre nella Mareja, nella Romagna, & nella Toscana contra la
 Chiesa, & perciò fu interdetto da lei. Ma egli per mantener le
 dette

Anni di dette guerre, faceua, come recita Gian Villani, gran spese: onde
Christo. però imponcua ogni di nuouo datij, gabelle, & impositioni a gli Vr-
 binati; i quali non potendo più sopportar tanto peso, gli si fecero mol-
 to odiosi. Onde essendo egli tornato ad Urbino per danari, fu morto dal
 1322 popolo a 26. d'Aprile l'anno 1322. insieme con vn figliuolo, il cui no-
 me non si troua. Et ciò auenne nel cassaro vecchio alla porta del Mon-
 te, doue hora e lo horto de Viti. Ma gli altri figliuoli più piccioli, fuggi-
 giendo il primo furore, furono portati alla Rocca di Lionello: allora
 fortezza notabile, & hora rouinata, nel tempo che i Medici, sotto
 Papa Leon X. occuparono lo stato d'Urbino: & posseduta da i Bran-
 caleoni da Cagli, & da Urbino, posta alla pendice di Monte Nerone vi-
 cino al Piobico, pur luogo de Brancaloni che vi habitano, & poi leuati
 di quindi furono condotti a Mantoua. Di doue non molto dopo, gli Vr-
 binati, hauuta licenza dal Papa, gli richiamarono al gouerno, & altri
 dissero che rientrarono in Signoria col mezzo di Lodouico Bauaro Im-
 peradore. Si troua, che Federigo fu Signor di Pisa, insieme con Guido
 suo padre; & l'attestà anco vn sasso di marmo, posto nel pergamo della
 Chiesa maggiore di quella città, in questa maniera.

*I am dominante Pisis, concordibus atque diuifis
 Comitibus Montisferreri Federigo.*

& si vede l'arme loro scolpita; nell'Oratorio di S. Maria sopra Arno; &
 così ne Bagni di marino di Montepisano fra Lucca, & Pisa, & in altri
 luoghi. Hebbe otto figliuoli, cioè, Guido Nouello, Bonconte, France-
 sco, Vgolino, & Henrico, de quali non si troua altro che il nome, Galas-
 so, Feltrino, & Nolfo.

Galasso: fece tal frutto nella militia, che hebbe titolo secondo alcu-
 ni di Vicario Imperiale dal Bauaro Imperadore. Generò Galasso, altru
 dicono Bonconte, Guido, Nolfo, & Paolo.

Feltrino, fece Galasso, Spinetta, & Corrado, & chi dice Carlo.

Nolfo, fratello de i due predetti, s'acquistò con viuio spirito gran fa-
 ma in tutte le guerre in quei tempi: & da lui venne

Federigo Secondo Nouello, che procreò Guido, Nolfo, Galasso, &
 Antonio: quantunque da diuersi altri sia detto altramente.

Guido fu il primo che gouernasse da se, & poi insieme co' fratelli. A
 cui soccesse Galasso, o Galeazzo bellicoso molto, onde però fu in mol-
 te guerre d'Italia solo, & in compagnia del fratello. Et fu lungamente,
 1343 fra l'altre, co' Malatesti; co' quali poi si fece pace in Urbino, l'anno 1343.
 nelle cui conuentioni sono ricordati i tre predetti fratelli; ma durò poco.
 Et in questo anno medesimo, Lodouico Rè d'Vngaria alloggiò in Ur-
 bino, regalmente accolto, & tratto da questi Signori.

Nolfo l'altro de' fratelli, resse lungo tempo con Antonio & con Galas-
 so: perche Guido si morì tosto. Et fu eletto General da i Pisani l'anno
 1341 1341. & l'anno 42. fu per loro contra i Fiorentini all'alsato di Lucca.
 1351 de quali era capo Malatesta da Rimini. Et l'anno 1351, con gli al-
 tri due seguenti, fu Capitano dell'Arcivescovo Giouanni Signor di
 Milano;

Milano; & per lo detto, & per parte Gibellina guerreggiò fu quel di Perugia, done gli fu uorto, combattendo Bettona, Ferrantino Nouello Malatesta marito d'vna sua forella. Et l'anno medesimo andò in aiuto di Giouanni di Cantuccio da Vgubbio, contra i Gabrielli. Et l'anno 53. si trouò con le sue genti all'assedio di Scarperia per i Milanesi. Et quattro anni dopo, gli fu tolto Cagli da Gabriello di Nicolò, & da Francesco Ceccardelli; i quali scalate le mura & entrati nella città, ammazzarono Nolfo da Marisciano, allora Podestà di Cagli, parente del Conte Nolfo: & si dettero a i Malatesti. Ma la terra si tenne poco per loro: percioche i predetti ne furono scacciati & banditi per ordine del Legato: il quale gli fece restituir la città. La qual per auanti era stata tolta loro l'anno 1335. da i Tarlati d'Arezzo, che gli dettero assai che fare. Ma l'anno 1359. dopo vna lunga guerra fatta co Brancaloni da Castel Durante, foccessa pace fra loro, maritò due nepoti, l'vna diede a Gentile: & l'altra già maritata a Montelupone, & rimasta vedoua, diede a Pier Francesco, figliuolo di Brancaloni da Castel Durante; il quale si chiamaua Branca. Nel qual tempo il Legato, nemico de gentiluomini & di questi Signori, vedendo queste paci & questi parentadi fra loro, & non gli piacendo molto, mosse la guerra a Castel Durante: & lo tolse loro, con la maggior parte dello stato (che molti altri luoghi & castella possedevano con questo cioè, Santo Angelo in Vado, Mercatello, Salsocorbaro, Lunano, Montelocco & altri) & gli fece prigioni, & poi confinò co figliuoli. Et ciò fatto, il legato andò contra Nolfo, il qual conoscendo di non poter riuscire, celsè Urbino, Montefeltro con ciò che esso tenena, che l'anno poi 1376. fu racquistato da Antonio suo fratello. Et nella ricuperation di Cagli, hebbe assai che fare a rihauere il Casaro tenuto per la Chiesa da i Gabrielli. Et Janco i Brancaloni rihebbeno il suo; facendosi pace fra i Conti d'Urbino, & i Gabrielli d'Vgubbio; per la qual Nolfo tolse per donna la figliuola di Conti Gabrielli, ma non si sa che n'hauesse figliuoli, nè quando si morisse.

Antonio figliuolo di Federigo Secondo, notabile per consiglio, & somma riputatione, chiamato da Gian Galeazzo Visconte Duca di Milano: fu molto amato & honorato da lui; & dopo la morte sua, eletto da suo figliuolo del suo consiglio; il qual grado egli lasciò, riuscendo difficile per le tante discordie di quello stato. Si trouò presente alla coronatione di Gian Galeazzo detto, quando fu creato primo Duca di Milano, dall'Imp. Vincislao. Et hebbe per l'accordo fatto l'anno 1376. fra i Feltreschi & i Gabrielli Castiglione, il quale egli fece incontanente disfare. Et hebbe anco Mezzano che teneua Taddeo da Cagli, tutte castella nel territorio di Cagli, tenute da i Ceccardi, Signori molto contrarij alla città & a Feltreschi. Ma l'anno 1378. gli fu tolto Monte Guarino: che era già de i Conti Cagli, da Castello & da Vgubbio, in dispreggio. In questo anno medesimo fece guerra co i Castellani: & tolse loro la Medola: hora posseduta da Santinelli da Santo Angelo in Vado. Et l'anno 81. escendo in lega con gli Vbaldini, & Perugini fece pace co i Castellani, Ma l'anno 1384

Anni di 1384. trouandosi la città d'Vgubbio in estrema penuria di ogni cosa *Christo*. per le discordie ciuili nate fra gli stessi Gabrielli, che n'erano cittadini, & Signori; & assediata da quei di Giouanni di Cantuccio; Antonio fu chiamato per ordine di alcuni cittadini; il quale trouandosi a Cagli, & fatto Gouernatore, & Signor di Vgubbio, vi andò incontanente con gente, & con vettouaglia: & entrato in possesso, la restaurò & rimesse in buono stato; perseverando in diuotione & gouerno della casa di Montefeltro fino al presente giorno, nel quale scriuiamo queste con pace & amore: quantunque gli fosse stato tolto, ma per poco tempo, dal Cardinale Egidio Albernotio Legato allora di Papa Innocenzo Sesto in Italia. Et che del 1386. gli fosse intimata la guerra da Fiorentini, & Castella perche egli fosse entrato in possesso in quella città, & per altri continati fra loro: essendo poi nel fin dell'anno medesimo soccessa la pace, per maggior

1388 fermezza della quale entrò in Lega co Fiorentini l'anno mille trecento ottanta otto. Et poco mancò che Braccio da Montone l'anno mille quattrocento dicianoue, non la leuasse a questa casa: ma la fedeltà infinita di quel popolo: gli si oppose così animosa & ardentemente, che si leuò dall'impresa. Et poi l'anno mille cinquecento e vno, Cesare Borgia, cacciatone il buon Duca Guido Baldo Primo, se usurpò, ma per poco. Et l'anno mille cinquecento sedici, Leone Decimo, rimosso Francesco Maria, lo tenne, ma per pochi giorni per Lorenzo suo nipote. Ora Antonio del mille trecento ottanta otto, prese l'armi co Perugini: & di Ottobre fece la pace. Fece anco, si come era stata l'vsanza de' suoi maggiori, lunga guerra co Malatesti Principi di Rimini: co quali l'anno seguente conchiusa la pace, s'abboccò a Mondaino con Carlo Malatesta. Ma indi a poco venuti a nuoua rottura, Bonifatio Ottano del 93. gli mise in accordo. Guerreggiava anco in questi tempi medesimi con Francesco Gabrielli per le cose di Cantiano; i cui Terrazzani erano aiutati & fauoriti da i Malatesti & da i Fiorentini; nella qual guerra fu preso Pietro, da Frontino primo Capitano d'Antonio. Alla fine ottenne a patti da Francesco la Rocca di Cantiano per la quale erano succedute tante discordie & trauagli d'arme. Fece guerra similmente co i Malatesti in Montefeltro l'anno mille trecento nonantadue. La qual si finì con la pace predetta. Et l'anno 1404. a 14. di Giugno, maritò Bartista sua figliuola a Galeazzo Malatesta Signor di Pesaro. Et lasciò Anna l'altra figliuola, che non volle marito in casa: giouane illustre, & ornata di nobili, & segnalate virtù. Et esso a dicianoue di Maggio nel predetto anno: & secòdo altri a gli otto d'Aprile l'anno 1443 si morì in Urbino, & lasciò Guid' Antonio suo figliuolo, & soccessore. In questo tempo visse vn Conte Nicolò da Urbino. Il quale l'anno 1363. militò co Fiorentini; & poi fu fatto capo della Compagnia della militia chiamata del Cappelletto: la quale facendo diuerse scorriere con grauissimi danni per la Toscana, fu rotta da Pisani sul territorio Senese l'anno 1364. Et questo vogliono alcuni che fosse figliuolo naturale del detto Antonio.

Guido Antonio adunque, detto anco Guido, soccessè ad Antonio suo padre; il quale lo maritò l'anno 1397. in Ringarda, figliuola di Galeotto

Jeotto Malatesta da Rimini, & sorella di Carlo & di Pandolfo. Questi l'Anni di
 anno 1408. hebbe Alessi dal Cardinal di Bari, & lo tenne lungamente: Christo.
 ben gli fu tolto da Braccio da Montone, & ne prese il possesso, & molt' 1408
 nel suo testamento fatto del 29. che questo luogo fosse di sua ragione. 1411
 Dell'Vndici altri hanno scritto del 9. del mese di Luglio fu fatto Gran-
 Contestabile da Ladislato Rè di Napoli; & del 17. fece liberar Carlo 1417
 Malatesta, che era stato preso da Braccio, ma con suo danno. Del 18. 1418
 fu a Mantoua a visitar Papa Martino Quinto, dal quale fu creato Duca 1419
 di Spoleto. Del 19. hebbe gran tràuaglio nel territorio d'Vgubbio da
 Braccio; ma seguente Papa Martino gli fece far la pace in Fiorenza. Et 1420
 l'anno 20. fatti prigionj alcuni de Gabrielli, hebbe la Rocca di Frontone.
 Perche il Bembo nell'Oratione fatta dall' Odafo nella morte di Guido
 Baldo, lo chiama Duca d'Vrbino, dicendo che di questi Principi Feretrij
 già 30. anni sono vi era nato Guid' Antonio Feretrio Duca d'Vrbino &c.
 Ma io voglio credere che ciò sia più tosto vn modo di dire in quello suo.
 mo poi che in altre orationi chiama Duchi i gran Capitani: L'anno 24. 1424
 fu a campo a Castel Durante: & postoui l'assedio lo tolse in pochi gior-
 ni a Brancaleoni. Et ancora che il Borgia, & i Medici lo tenessero, quasi
 come per forza: però serui sempre, & serui con animo fedele & deuoto la
 casa d'Vrbino; quantunque affermino alcuni vecchi, che Guido Antonio
 l'acquistasse per la Chiesa sotto la qual stato due, o tre anni: ne fu in-
 uestito dal Papa; luogo diletteuole, & di buona aria, & di molta ricrea-
 tione a questi Signori; percioche è molto copioso di caccie, & ornato cō
 vn bel parco ripieno di molte fiere; & ha titolo di Contea. Ora venuta a
 morte la Ringarda, donna d'alto valore, & molto Christiana, chiamata
 dalla Cronica di Castel Durante, Mater virtutis & honestatis: tolse per
 moglie Caterina Colonna nipote di Papa Martino, la qual condotta a
 casa a 4. di Marzo, che morì poi a 9. di Ottobre l'anno 1438. Andò a
 Roma a visitar il Papa. Del 30. andò di nuouo a campo contra i Bran- 1430
 caleoni, & tolse loro, Salsocorbaro, Lunano, & Montelocco; & l'anno
 medesimo fu fatto Generale dalla Republica Fiorentina: & essendo all'
 impresa di Luca, venutosi a fatto d'arme con Nicolò Piccinino Capita-
 no del Duca di Milano fra Lucca, & il fiume del Serchio: rotto l'esercito
 de Fiorentini, si ritirò a Pisa: & finita la condotta l'anno seguente, ritor-
 nò a casa, doue col mezzo di Bernardino Vbaldini dalla Carda Con-
 dottiero di huomini d'arme, & valorosissimo Capitano & suo genero,
 prese Castello, il qual poi l'anno trentatre gli fu tolto da Nicolò Forte- 1433
 braccio. In questo anno medesimo fu creato Cauallero, insieme con
 Odd' Antonio suo figliuolo da Sigismondo Imp. che alloggiò del mese de
 Agosto in Vrbino. Et l'anno 38. venne all'armi con Sigismondo Malate- 1438
 sta, nel qual maneggio Federigo si fece conoscere per valoroso Capita-
 no & Cauallero: ma l'anno 40. fecero pace insieme col mezzo del Con-
 te Francesco Storza Signor della Marca. Alleuò etiam di quasi come
 suoi figliuoli. Guidaccio, & Altor Manfredi Signor di Paenza, che e-
 rano rimasti pupilli, gouernando lo stato loro con integerrima fedeltà.
 Al qual Guidaccio diede per donna vna sua figliuola, & lo mandò a
 gouernare il suo stato. Vltimamente l'anno 1442. a venti di Fe- 1442
 braio,

Anni di braio, si morì in Urbino con dolore vniuersale di tutti i suoi popoli & *Christo*. conoscenti; & vi si trouò presente. Malatesta da Cesena, al quale haueua data per donna poco prima, Violante sua figliuola. Et lasciò.

- Odd' Antonio suo figliuolo & herede, & Federigo già introdotto nella militia padrone di molti luoghi; con substitution generale nello stato, mancando Odd' Antonio si come si vede nel suo testamento, scritto di sua
 1429 propria mano & sigillato da più notari & testimoni l'anno 1429. a 18. di Marzo nel qual si dimostra che egli haueua anco giurisdittione nella città del Borgo a San Sepolcro. Odd' Antonio adunque che nacque di
 1424 Caterina Colonna, l'anno 1424. militò sotto l'insegne paterne nelle guerre che furono fra Francesco Sforza, il Papa, & i Rè d'Aragona. Onde giouane di grande aspettatione, & di nobilissimi costumi, & di molto valore, fu fatto caualiero (come s'è detto) in Urbino. Ma entrato al gouerno, sen' andò a Siena, doue raccolto con molte dimostrazioni d'amore, & di honore da Papa Eugenio, fu creato da lui Duca d'Urbino, & fu il primo in quella città. Et percioche egli era ancora sotto la tutela de Malatesti, i quali aspirauano a quel dominio, disegnando essi di farlo precipitare, accioche alienandosi il popolo dalla sua diuotione, capitale male, si come auenne, gli mandarono alla sua cura Manfreda da Cesena Prothonotario, & Tomaso di Rimini persone viciosissime & di mala vita, i quali corrompendo i costumi & la buona creanza del giouane, operarono di maniera, che egli fattosi licentioso & troppo lasciuo: & datosi ad vsurpar l'altrui donne, fu morto di età di 17. in 18. anni insieme co suoi maestri da vna congiura fatta da i Serafini in Urbino; l'anno 1444. a 23. di Luglio. Et non hauendo figliuoli, entrò in suo luogo.

Federigo Terzo. Secondo Duca d'Urbino: riconfermato da Papa Sisto Quarto nel titolo Ducale, onde per ciò fu creduto & chiamato primo Duca. Ma di chi egli fosse veramente figliuolo, tenendo ogn'vno ch' egli non fosse legittimo di Guid' Antonio: è difficile cosa a poterlo dichiarare; percioche alcuni dicono che egli nacque di padre incerto; perche vedendo Guid' Antonio che la moglie Ringarda non haueua figliuoli, finse ch'ella fosse grauida per hauer loccessore: & nel tempo del parto messe vn sopposito. Altri vogliono che vedendo Bernardino dalla Carda suo genero (il quale dicono alcuni ch'era naturale) il gran desiderio del suocero di hauer figliuoli & soccessori, lo consigliò che facesse il sopposito del parto di sua figliuola. Et scriuono che senza altra maschera, nato Federigo suo nipote della figliuola, fu eletto & accettato per suo figliuolo, & per tale alleuato & tenuto: & confermato da gli stessi Vbaldini. Si legge presso al Bembo, l'Odasio & altri che Ottauiano Vbaldino figliuolo di Bernardino di minore età di Federigo & signor di Mercatello, e chiamato fratello di Federigo, il quale essendo egli alla guerra, & amandolo molto, gouernò il suo stato con molta prudenza. Altri poi affermarono ch'egli fu vero figliuolo di Guido Antonio ma naturale; & lo confermano per lo testamento del padre, doue instituisce Federigo suo figliuolo legittimato, mancando Oddo Antonio, si come poi si vide in Corte il breue del-

ue della legittimatione , & dall' attitudine datali alla socceffione Guar-
niero Marciano d' Vgubbio , huomo d' arme del detto Bernardino , &
poi di Federigo , recita nella sua hiftoria scritta a mano , ch' egli nac-
que l' anno 1442. a 27. di Giugno , ma non dice chi folse il padre e la ma-
dre ; & che poi fu portato & publicato in Urbino per figliuolo di Guid'
Antonio l' anno 1424 a 27. di Nouembre . Ma essendo poi nato Oddo
Antonio leggitimo socceffore , Federigo fu così fanciulletto , destinato
all' arte della militia : non pretermettendo però lo studio delle lettere .
Et ancora ch' egli folse in età puerile , mostrò segni marauigliosi del suo
molto valore ; percioche operando in ogni cosa , con mirabil pruden-
za & prontezza , daua a creder che sarebbe riuscito a sommi gradi di
honore & di gloria . Suo padre in età di otto anni , gli diede per moglie
Gentile che rimase herede di Bartolomeo Brancaloni : & la madre ,
era Giouanna Alidosia figliuola di Beltramo , & sorella di Lodouico Sig-
gnori d' Imola già mancati ; & bilognò la dispensa per causa dell' al-
tro parentado già fatto da Nolto co Brancaloni , come di sopra si dif-
fe . Quella fanciulletta rimase herede di Sant' Angelo in Vado del Me-
tauro , & di Mercatello , & di forse 20. altre castella di minore impor-
tanza , onde Federigo fu alleuato da buoni maestri , & con ottimi costu-
mi dalla suocera donna molto accorta & prudente , fino all' età di vn-
dici ann . Nel qual tempo che fu l' anno 1433. Federigo fu mandato per
hostaggio per occasione dell' accordo fatto da Guid' Antonio con Pa-
pa Eugenio , a Venetia . Doue orando , & trattando presso al Doge
Foscari & al Senato in negotij a lui appartenenti , fu riputato in quella
età per cosa mostruosa , la sua prudenza & virtù ; & di lui fu fatto
giuditio di quanto douesse riuscire in età matura . Et statoui v-
no anno & quasi tre mesi : hauuta licenza per lo sospetto della
peste , passò a Mantoua col Marchese Gian Francesco Gonzaga ,
Capitan Generale de Vinitiani : & suo parente . Et attesoui per
due anni continoui alle lettere di humanità sotto Vittorino da Fel-
tre celebre & famoso huomo per dottrina & per filosofia di quella età :
vi fu fatto Caualiere da Sigismondo Imperadore di tredici anni , es-
sercitantosi anco nella guerra col Marchese . Fermatasi poi la pace da
Guid' Antonio col Papa , & con altrisurrichiamato ad Urbino . Et iui
continouando così nello studio delle armi per le guerre de Malatesti ,
come delle dottrine , era sempre admeso ne consigli paterni , ne
quali pareua che preualefse per giuditio , & per cognition di cose a
tutti gli altri . L' anno suo 15. dicono che egli consumò il matrimonio ,
& prese il possesfo dollo stato hereditario della moglie . Con la qua-
le itale vno anno passò a seruirgi di Felippo Maria Duca di Mi-
lano . Il quale guerreggiando co Vinitiani , & hauendo posto
l' asedio a Brescia : Federigo allora di età di 16. anni , fu con-
dotto con carica di condurre i Galeoni & le nau del Duca su
per l' Adice : attione allora tenuta in quel giouane per gran
cosa . Et il primo saggio ch' egli diede del suo valore fu a Roa-
no sul territorio di Brescia , doue roppe Gattamelata Capitan de
Vinitiani : che voleua liberere quel luogo asediato dal Piccinino :

Anni di & così socceffiuamente in altri luoghi di Lombardia. Nel qual tempo *Chrysto* effendo venuto a morte Bernardino dalla Carda: hebbe dal Duca la sua condotta di 800. huomini d'arme, ma in compagnia di Ottauiano Vbaladini più giouane di lui: ma però ne hebbe sempre la cura Federigo: della qual prese il possesso in Romagna, sotto Nicolò Piccinino General del Duca: sotto il quale fece diuerse proue honorate per vn tempo. Finita la condotta, & tornato ad Urbino, fu in aiuto di Guidaccio da Faenza, che oltre all' esser suo parente, amaua come fratello, per essersi allenati insieme da piccoli fanciulletti in Urbino, con cinquecento cauali; & Ottauiano era rimasto col Duca con 400. Et in questo tempo Federigo hebbe il possesso di Imola per ragion della suocera, & della moglie; & hebbe contrari in questa guerra Francesco Sforza, Capirano de Viuitiani, & de Fiorentini: & poi più particolarmente i Malatesti, contra a quai tutti fu poi fatto Generale. Quietata la Romagna tornò in aiuto del padre, ch'era molestato, & assediato ancora da Sigismondo Malatesta: hauendo rotta la pace, col qual poi soccesse vna pessima & lunga guerra che durò per 22. anni, & altri dicono 25. quantunque vi nascessero spesso semplici & breui tregue, o finte paci. Nelle qual guerre fra l' vna parte & l' altra, vi interuennero le prime potenze d' Italia & fuori (come si vedrà più oltra) & alla fine il Malatesta perdè ogni cosa, da Rimini in fuori, al quale nò rimase se non il contrado; & Federigo all' incontro augmentò molto il suo stato. In questa prima zuffa co Malatesti, Federigo fu ferito nell' espugnatione del Castello di Campli: & guerreggiò allora in Lombardia, nella Marca, nella Romagna, & nella Toscana sotto il Piccinino, & per la Chiesa sotto Eugenio Quarto: & tolse quasi ogni cosa allo Sforza, & molti luoghi a Fiorentini. Et l' anno 1439. espugnò il tauoleto. Et poi del 41. essendo di nouo tornato a casa, andò ad assalir Montelocco con Santa Croce, castello vicino a Sasso corbaro, che s' era ribellato da lui, & datosi ad Alberigo Brancalcioni già Sig. di Cattel Durante & di quel luogo & altri. Et col braccio de Malatesti vi fu assalito il suo campo vna notte da Sigismondo; & dopo vna fiera battaglia & difesa, Federigo vi fu malamente ferito, se bene al fin roppe & dissipò i nemici, & rihebbe Montelocco, il quale egli poi fece rouinare, l' anno 1442. Dopo questo si fece pace co Malatesti col mezo dello Sforza come si disse di sopra. La qual fatta andò subito in Toscana contra le genti dello Sforza. Indi si condusse con 800. cauali con Nicolò Piccinino Generale del R: Alfonso, & fu a Napoli con lui doue fu accarezzato molto dal Rè, & fatto suo condottiero di cauali, essendo collegato con Papa Eugenio contra lo Sforza, l' anno 1442. guerreggiandosi lungo tempo nell' Vmbria, nella Marca, & nella Toscana: & togliendo a Fiorentini molte castella & quasi il tutto allo Sforza. Il quale rihauutosi si cominciò acerba guerra sul Pesarino: doue il Piccinino fu rotto dallo Sforza a Montelocco; & Federigo: saluò l' esercizio posto in fuga, a Pesaro & a Fossombrone. Doue Galeazzo Malatesta Signor di quella città & nemico di Sigismondo, non si confidando della stanza di Pesaro come non sicura per lui, lasciò in suo luogo

& a difesa della città, Federigo: & passò a Forlì. Federigo adunque in otto & più mesi ch'è stette assediato, si difese valorosamente, trauagliando anco esso Sigismondo intorno a Rimini & Fano: con tanto odio fra loro, che ne foccessero sfidamenti a duello & cartelli, de quali, se ne legge vno fino al dì di hoggi. Ma Sigismondo non comparendo nel giorno deputato, finì d'essere infermo. Ma mentre che Federigo era in Pesaro, & perauentura in vna giostra, fu chiamato da gli Vrbinati al gouerno loro l'anno 1444: a venti altri dicono a ventidue di Luglio; in quel giorno a punto che fu morto Oddo Antonio. Onde arriuato ad Urbino fu riceuuto con molta letitia per Signore, da i terrazzani: con patto che non hauesse a riconoscer cosa alcuna del misfatto passato. Morto Nicolò Piccinino, si condusse con Francesco Sforza, allora Conte della Marca per suo Capitan Generale, per lo quale scacciato da Papa Eugenio, dal Rè Alfonso, & dal Duca Filippo Maria, fece poi gran cole; per ciò ch' amando esso il Conte Francesco leale & ardentemente: non volle, per offerte che gli fossero fatte dalle maggiori potenze di Italia & quantunque mettesse per ciò in compromesso tutto il suo stato, lasciarlo o abbandonarlo mai: saluandolo al fine con la sua molta accortezza. In quel mezo che si guereggiava col Malatesta, Galeazzo tornato da Forlì & disperatosi del tutto di potersi difender da Sigismondo, cedè la città di Pesaro & di Fossombrone a Federigo, accioche non venisse nelle mani del suo nemico. Ma Federigo come huomo di grand' animo, & per non priuar del tutto quel sangue di così fatto dominio; & per mostrarla sua buona mente allo Sforza, maritò la Costanza figliuola di Gentil da Varano & di Isabella figliuola di Galeazzo & di Battista sua zia, ad Alessandro Sforza fratello di Francesco, del a quale Alessandro era molto prima innamorato. Et consegnato il Pesaro, parte per dote, & parte per compra, diede i danari a Galeazzo. Ma Federigo fu malamente remunerato dal detto Alessandro, per ciò che gli fu sempre contrario ne suoi maggior traugli. Et comprò anco per se da Galeazzo, la città di Fossombrone. Onde, ac cresciuto per ciò l'odio di Sigismondo: & trouandosi Federigo ancora con Francesco: che haueua di già perduta la Marca, ridottosi con la moglie in Urbino: la guerra gli riuoltò tutta contra il suo stato; ma egli & per l'amore immenso che gli era portato da sudditi suoi: & per la sua gran prudenza difese non pur se medesimo, ma anco lo Sforza. Et fatta la tregua fra loro; Sigismondo l'anno 47 gli tolse Fossombrone per trattato, ma rotto & tracasato il nemico tre giorni dopo, rihebbe & saccheggiò la città. Et per questa cagione foccessero da poi diuerse altre guerre & traugli. Indi a non molto Federigo fu creato Capitan Generale della Republica de Fiorentini contra Alfonso Rè di Napoli; a quali, rotto l'esercito del Rè con molta pretezza, diede libero Piombino, con altre terre & castella. Intanto il Malatesta agli mosse la guerra sul contado di Fossombrone. Ma finita la condotta co Fiorentini, fu chiamato da Francesco Sforza facto Duca di Milano. L'anno 1450 fu condotto dal Rè Alfonso, il quale essendo stato ingannato da Sigismondo & da diuersi altri che gli haueua-

1444

1447

1450

Anni di Christo. no usurpate & portate via le paglie, & volendo sicurtà di Federigo, offertagli dalla Signoria di Venetia, non volle accettarla, ma si fidò del tutto di Federigo. Il qual' anno detto giostando in Urbino: gli fu cauato l' occhio destro con vn tronco di lancia. Guerreggiando poi nelle maremme, s' ammalò grauemente a Grossetto, onde se ne andò a Siena l' anno 1452. Et l' anno 1453. facta la pace vniuersale, andò a visitare il Duca a Milano; dal qual riceuuto con ogni maniera di cortesia: lo fece honorar per tutto il suo stato, & datogli conto della mala vicinanza del Malatesta, si conte haueua fatto anco col Re Alfonso, & co Fiorentini, passò a Ferrara chiamato da quel Duca l' anno 1457. il quale gli fece abboccare insieme per accordarli; ma non si essendo fatto nulla: si trasferì a Napoli, & dolutosi col Re del Malatesta: lo accese, su l' occasione de danari defraudati al Re da Sigismondo contra di lui, si fattamente che l' Re mandò Iacomo Piccinino a suoi danni, il quale quantunque lentamente, gli tolse di molti luoghi. In questo mezo venne la moglie Gentile senza figliuoli. Et durando la guerra, mandò Bonconte suo figliuol naturale d' età di 14. anni & molto gratioso & ripieno di belle lettere, insieme con Bernardino, a Roma a baciare i piedi al Papa, & poi a Napoli al Re; doue stettero poco che l' Re si morì di pelle, & egli si ritrasse in Auerfa, altridicono a Sarno: doue Bonconte morì parimente di peste. & Bernardino si ritornò a casa & indi a poco si morì a Cattel Durante: il qual Bernardino fu figliuolo di Ottauiano & d' Angela Orsina. L' anno 1459. soccelse la pace fra Federigo & il Malatesta ad instantia di Pio Secondo. Et abboccatisi insieme fra Mondaino & Monte le vecchie, nel Conuento di S. Francesco, con grate accoglienze dall' vna parte & dall' altra, rimase a Federigo la Pergola, & il Vicariato libro. L' anno seguente fu a Siena a visitar Pio; & l' altro andò a Roma. Et nel tempo che seguì la pace, tolse per donna Battista figliuola di Alessandro Sforza & di Coltanza, la quale egli sposò in Pesaro del 59. La quale era di ingegno marauiglioso: faconda, & di molte lettere, & perciò celebrata da gli Scrittori fra le donne famose. Dopo la morte d' Alfonso, fu Generale di Ferdinando suo figliuolo, & poi di Pio Secondo, & poi del Duca di Milano ad vn tempo. Nel seruitio de quali senz' alcun dubbio si diportò con tanto spirito & valore, ch' egli mantenne in stato Ferdinando oppresso da Principi suoi ribelli, & fece acquitti non piccioli a tanta Chiesa: combattendo col Duca di Sora, lo quale egli roppé al Garigliano, & distulse; facendo il medesimo nella prouincia dell' Abbruzzo dell' Aquila, & in altri luoghi. Et l' anno seguente venuto da Roma nella Marca con notabil pretezza, assaltò in tempo di notte Sigismondo che haueua vn fiorito essercito, & lo roppé & fracassò sul fiume Cesano. Percioche il Malatesta spalleggiando Giovanni d' Angiò contra il Re Ferdinando militaua per lui: onde per questa rotta si incominciò la rouina sua, si come all' incontro per essa ne seguì grande vtile a Ferdinando, alla Chiesa, & al medesimo Federigo. Conciosia che non molto dopo, il Malatesta perdé Fano, Sinigaglia, & tutto il territorio di Rimini, saluandosi a pena quella città, & per lo fauore di coss

fattà vittoria, fu inuestito da Pio del Vicariato di Mondaino, della Pergola, dell' Auditor, & d'vna gran parte di Montefeltro; già tutti luoghi de Malatesti. Ma venuto a morte Papa Pio, serui il Collegio de Cardinali, & poi Paolo Secondo, sotto al quale ripigliò per la Chiesa Cesena, & Bertinoro, essendo allora morto Malatesta fratello di Sigismondo, detto da Cesena. Andò poi a Milano per la morte del Duca Francesco, doue interuenne alla coronatione del nouo Duca, Ritornato à Urbino fu eletto General della Lega, fra Ferdinando, il Duca di Milano, & i Fiorentini; & fece giornata sul Bolognese con Bartolomeo Cogliome General de Vinitiani: del pari; ma altri dicono, che il Coglione fu rotto, come attesta Galeotto Martio da Narni in vna epistola scritta à Federigo, nella qual si rallegra con lui, lodando le sue honorate imprese. Et altri dicono, che questo auenne su quel di Imola alla Molinella, Roppe dappoi in Val di Lanione Astor Maufredi, con notabil vittoria, & saccheggiò quella fortissima, & ricchissima valle. Seguita poi la pace dimostrò in Milano alquanti mesi, & di quindi sua Genoua a riceuere & condurre à Milano la Buona di Sauoia, sposata al Duca Galeazzo, il quale egli serui lungamente. Percioche egli serui tutti i grandi del suo tempo ogniuno da se, & tutti insieme vnti; conciosia che era Generale di Ferdinando, Luogotenente di Papa Paolo, & General del Duca di Milano, con grossissime prouisioni da ciascuno, che erano trentasei mila ducati l'anno in tempo di pace, & molto più di guerra. Ma venuto a morte Sigismondo, Roberto suo figliuolo, scacciata via la concubina Isotta, & Salustio figliuol naturale di Sigismondo, s'impadronì di Rimini, onde Papa Paolo mandatogli essercito contra, & entrato nel borgo di San Giuliano, Federigo lo difese, con l'armi della Lega: & ottenne honorata vittoria de gli Ecclesiastici guidati allora da Napoleone Orsino, & da Pino Ordelaffo; alla qual guerra si trouò presente Antonio figliuol naturale di Federigo; & marito di quella Emilia Pia, donna di tanto valore, che fu così esaltata & celebrata dal Conte Baldassar Castiglione nel suo Cortigiano, & così cara compagna della Duchessa Elisabetta. Liberatosi poi Federigo dal Duca di Milano, restò con l'Aragona, & co i Fiorentini con la medesima prouisione. L'anno 1471. essendosi fatta la pace fra la Chiesa & Roberto, Federigo marito la figliuola Elisabetta di età di noue anni al detto Roberto. Et allora fu confermato Duca da Papa Sisto, il quale gli donò la Rosa, presente così honorato, setto da i Pontefici a Principi grandi, & gli diede il capello & la spada, che si dà solamente da loro a gli Imperadori. Per lo qual Papa egli diede assai che fare al Rè di Napoli, & a i Fiorentini: rompendoli & togliendo loro diuersi luoghi. In questo medesimo tempo Odoardo Rè d'Inghilterra gli mandò l'ordine della Gartiera, che egli prase con solennissima pompa. Fu poi ricondotto da Fiorentini, per i quali andò all'impresa di Volterra che si era tolta dalla lor diuotione; & presala in termine di ventidue giorni, fu saccheggiata da soldati contra la sua volontà: hauendo fatto ogni sforzo di saluarla per l'amore che egli portaua, à Persio Poeta, natiuo di quel luogo; La quale espugnatione,

1471

Anni di confiderato il sito della città, l'ottinatione & l'apparecchio dei cittadini
Chrislo. fu tenuta in quel tempo grande & marauigliosa ; onde perciò fu molto
 accarezzato & pregiato da Fiorentini . Et nel ritorno a casa : giun-
 to in Vgubbio , vi morì in quel giorno stesso la moglie di età di venti-
 sei anni . La quale portata da Urbino , vi si fece il funerale così regal-
 mente , che nulla più ; percioche oltre a i Signori & Ambasciadori di
 diuerse città oltre alle sue , vi furono più di due mila persone vestite a
 duolo . Et fu laudata in pulpito dal Vescouo Giouanni Antonio Cam-
 pano . Quella gli lasciò vn maschio solo nelle falce , & otto femine .
 Delle quali Giouanna fu moglie di Giouanni della Rouere nipote di
 Papa Sisto , & fratello di Giulio Secondo , Duca di Sora , Preletto di
 Roma , & Signor di Sinigaglia ; della qual nacque Francesco Maria
 Primo . Agnese maritata in casa Colonna , & fece Alcanio , Elisa-
 betta , della qual si è detto di sopra . Gentile , che fu messa
 nella Casa Fregosa , & portò in dote Santa Agata : & generò Fe-
 derigo , che fu Cardinale , & Ottauiano , che fu padre d' Aurelio
 Fregoso . Vn' altra fu data a Pesaro ne gli Sforzi . Chiara fu mona-
 ca nel monistero di Santa Chiara in Urbino : & altre , che lungo sa-
 rebbe a dire . Ora finita la condotta con la Lega , s'acconciò con Pa-
 pa Sisto , col quale fece parentado , come s'è detto ; & guerreggian-
 do lungamente per la Chiesa . fece acquisto di Castello , & di Montona .
 All' vltimoritrouandosi nella guerra che i Viniziani fecero per le co-
 se di Ferrara : & dimorando ne i luoghi del Polesene di Rouigo , in
 aria pessima & nebulosa , & in luogo humido & paludoso , gli ven-
 ne la febbre : la quale essendoli durata tre mesi . portato a Ferra-
 ra , vi si morì di età di sessanta anni , a noue di Settembre l'anno
 1482 . Il cui corpo portato poi ad Urbino , fu seppellito in San-
 Bernardino fuori della città fabricato da lui nobilmente : nel
 quale si vede ancora il suo corpo invero . Egli amò sommamen-
 te gli huomini illustri nelle lettere , & nell' armi , & gli piac-
 quero molto le Mathematiche discipline , & ne diede anco segno
 in vn fregio che egli fece fare in vna fabrica fuori della Corte di Ur-
 bino , nel quale fece intagliare in pietra ogni sorte di strumento belli-
 co da mare , & da terra . Fece in Urbino vna ricca & famosa libra-
 ria : della quale andò buona parte a male , quando il Borgia tolse Ur-
 bino a Guido Baldo primo l'anno 1501 . Et si conobbe in questo l'ani-
 mo suo regale , allora che presa Volterra : non volle altro di quella
 preda , che quella Bibbia Hebreica scritta a mano in carta pecora , che
 egli portò nella sua libreria ; nella quale si conserva ancora con tan-
 ta riputatione , sopra l'ali d' vn' aquila d' ottono . Accrebbe & abbel-
 li molto il suo stato : ma molto piu la città , mostrando quanto si di-
 lettasse & si intendesse di architettura , & di edifizj , non da Duca ,
 ma da Rè ; hauendoui fabricato il monistero di San Bernardino di
 fuori , detto prima San Donato , chiesa di Preti , & della qua-
 le erano i suoi antecessori diuoti . Et la chiamò San Bernardino
 per memoria di Bernardino suo coetaneo & conoscente . Et den-
 tro nella città fece quella di Santa Chiara per donne monache de Zoc-
 colanti .

colanti. Oltre a ciò fece il marauiglioso palazzo, degno di esser paragonato con qual si voglia fabrica antica, o moderna che ella si sia. Et pochi luòghi furono del suo dominio, che egli non vi edificasse qualche cosa: & perciò trattenne, & fece di molte carezze a gli huomini eccelsi di quella professione, premiandoli honoratamente. Gli Scrittori fauellando di questo Principe dicono, che essendo prima tenuto valentissimo soldato, & poi singolar Capitan Generale, fu talmente ammirato da nostri padri, che meritamente fu paragonato a quegli antichi Capitani, i quali s'acquistarono opinione & fama di singolar valore. Percioche pareua che con argutissimo ingegno, egli imitasse certe virtù particolari di ciascuno. Perche egli haueua imparato benissimo, quel che fu propria lode di Filippo Macedone a incominciare le guerre con molto configio, & a finire con grandissima vehemenza di pretezza. Ridurre alla ragione i casi che occorreuano. Sempre aprir noue occasioni a mantener la guerra. Con lungo indugio tenere a bada i nemici; spesso tentar con danari i lor condottieri, & con lettere contrafatte rendergli disutili, & sospetti. Nelle astutie, & ne gli Artificij veramente Africani pareggiaua Annibale, il quale si dice che fu il più accorto Capitano che mai facesse imboscate, che mettesse a ordine vna battaglia, & che valorosamente maneggiasse l'armi. Et anco in tutto il negotio della guerra s'acquistò marauiglioso honore di subita & non aspettata prudenza; molto simile veramente a quella che era già stata in Sertorio Romano; percioche egli soleua preuenire i consigli de nemici che gli veniuano adosso; essere il primo a pigliare i luòghi più forti per gli alloggiamenti; trattenere a bada i nemici mostrando di volere attaccare la battaglia, & finalmente con molto animo & repentino impeto, assaltarli quando essi erano stanchi dalla lunga fatica, tal che non è in tutto da marauigliarsi, s'egli che otto volte fece giornata, due volte solamente combattè del pari, essendone riuscito sei volte vittorioso, con lo hauer rotto & spogliato i nemici de gli alloggiamenti. Vedeuasi in lui a tempo di guerra, & di pace vno ingegno molto graue, ma però senza seuerità alcuna: essendo egli piaceuole & humano verso ogniuno, senza delicatezza, & non mai iracondo si che facesse villania a veruno. Hebbe eloquenza gagliarda & temperata molto, con la quale non offendendo nessuno, insegnaua a ogniuno modestia & bontà, senza mai riprendere alcuno con aspre parole, si come quello che soleua dire, che i soldati, & spetialmente i nobili, meglio si tengono a obbedienza con la vergogna, che col timor della pena. Manteneua questo costume di militia, che era d'infiammar sempre ad acquistarsi honore, i Cavalieri soldati noui, i quali egli metteua insieme di giouani nobilissimi, &c. A questo soccesse.

Guido Baldo, secondo, o terzo Duca d'Vrbino. Questi nacque in Vgubbio l'anno 1472. a 24 di Gennaio, se però è vero, che Federigo non hauesse di Battista sua donna, che vn figliuol solo. Nella sua pueritia fu posto alla disciplina di Lodouico Odasio Padouano, sotto il quale fece marauiglioso profitto nelle lettere greche & Latine; & esercitandosi pròramente diede grã segni di douer riuscire nell'arte della militia corag-

Anni di gioio & prudente. Onde venuto à morte il padre, & hauendo egli die-
Christo. ci anni: cominciò a gouernar gli eserciti del Rè di Napoli, del Duca di
 Milano, & delle Rep. Fiorentina: essendo prima Generale che soldato;
 mostrando in età così tenera alto valore, & giuditio. Serui poi Papa
 Innocenzo Ottauo contra Ferdinando Rè di Napoli: & guereggiò nel-
 la Marca, riducendo quasi tutte quelle città ribelle all' obbedienza.
 Hebbe il Generalato de Fiorentini contra i Pisani: opprimendo del tutto
 quella Rep. Militò per Papa Alessandro Sesto molto felicemente. Ma in
 vna impresa contra gli Orsini, combattendo coraggiosamente a Rocca
 Soriana, fu fatto prigionel' anno 1497. a 26. di Gennoio insieme con
 1497 Gian Paolo Gonzaga. Et l'anno 1501. gli fu tolto lo stato da Cesare
 1501 Borgia: & fuggendo ascosamente a pena saluò la vita. Ma passati due
 anni, & venuto a morte Papa Alessandro, fu richiamato dal popolo: il
 quale egli resse di maniera, che n' acquistò honoratissimo nome per in-
 tegerrima giustitia, & per fede. Et quantunque fosse infermo della per-
 sona, & che perciò fosse portato in cattedra, serui la Republica Vini-
 tiana, & poi Papa Giulio Secondo, al quale fu molto grato. Hebbe per
 donna Elisabetta Gonzaga celeberrima donna di quel tempo: & ma-
 dre si può dire delle lettere, & de gli huomini virtuosi: & ornamento
 di quella famosa Academia d' Urbino, nella quale dimorando tanti
 huomini segnalati fu lo splendor delle Corti & de Principi Italiani. Et
 donna sommamente amata dal marito: la quale & per l' impoten-
 za, & per la debolezza della persona del Duca: si morì vergine: sen-
 za che ella ne desse mai segno ad alcuno in vita di lui. Morì questo suo-
 1508 mo in Fossombrone l' anno 1508. a tre d' Aprile, come attesta il Bem-
 bo, hauendo prima adottato per suo figliuolo, & successore Francesco
 Maria. Et fu seppellito in San Bernardino fuori d' Urbino. Et entrò in
 suo luogo.

Francesco Maria della Rouere Feltrio Terzo, ouero Quarto Duca di
 Urbino: figliuolo di Giouanni Duca di Sora fratello carnale di Papa
 1491 Giulio Secondo, il qual nacque l' anno 1491. a 24. di Marzo. Del quale
 aneora che si habbia ragionato ampiamente nel fine della casa della
 Rouere, & della sua successione, ho voluto anco discedermi in questo
 luogo per più mia satisfattione, poi che egli fu lo splendore, & lo honore
 dell' vna, & dall' altra famiglia. Questi adunque essendo ancora giouanet-
 to, General di S. Chiesa; si portò di maniera che benemerito del Papa suo
 1512 zio, ne hebbe la città di Pesaro l' anno 1512. a venti di Febraio; & ne pre-
 se il possesso l' anno 1513. il primo di Gennaio: la quale egli accrebbe
 molto, & ricinse di mura. Et per la heredità paterna aggiunse al suo sta-
 to, Sinigaglia, & Sora, col titolo della Prefettura di Roma. Ma l' an-
 1516 no 1516, spogliato da Papa Leone, per l' occasione della morte del
 Cardinale Alidosio che egli ammazzò in Rauenna di sua mano, l' anno
 1517. racquistò il dominio l' anno 17. con l' armi in mano, aiutato da
 gli Spagnuoli ch' egli leuò di Verona: & diede assai che fare alle terre
 della Marca, & della Toscana, rompendo molti eserciti della Chiesa
 in varie parti, & facendo a viuua forza tributarie molte città, per mante-
 nere & sollener l' esercito suo contra i nemici, Ma tradito poi da
 i soldati

i soldati, fu costretto a ceder di nuovo lo stato a Leone che ne inuestì *Anni di*
 Lorenzo de Medici suo nipote, padre della presente Regina vecchia di *Christo,*
 Francia. Ma mancato Leone, & rihauto lo stato: fu creato Generale
 dalla Rep. Vinitiana con suprema autorità per molti anni; per la
 qual guereggiando fece cose notabili & degne di memoria; fra le quali
 prese Pauia per la Rep. l'anno 1528. Et mentre ch'egli s'adoperaua per
 essa Republica fu traugiato molto da Paolo Terzo per le cose di Cam-
 merino, posseduto da lui come città dotale di Giulia Varana, moglie
 di Guido Baldo suo figliuolo: & lo mantenne fin ch'egli visse. Fu pru-
 dentissimo & grauissimo Capitano; & degno di esser paragonato a
 qual si voglia de gli antichi: percioche venuto ne gli anni maturi, co-
 minciò a temperar l'anticho ardore del suo bellicoso ingegno, con vna
 vtil mistura di giusta, & accorta grauità, parendo a lui che le valoro-
 sissime & inuite fanterie delle nationi straniere, fossero più tosto da es-
 ser sostenute, trattendo & temporeggiando; che prouocate con le
 battaglie. Onde fu molto honorato & amato da Carlo Quinto Impe-
 radore, giustissimo estimatore dell'altrui valore. Alla fine l'anno 1534. 1534
 fu velenato per inuidia & malignità de suoi nemici, morì in Pesaro a 21.
 di Ottobre. Et fu seppellito in Urbino in santa Chiara. Et percioche
 egli non desideraua altro, se non che i Principi Christiani tutti d'accor-
 do insieme, riuolgessero l'armi loro contra i Turchi, si dice che fu de-
 putato Capitan General della Lega per la cruciata che si doueua fare
 contra gli infedeli, allora ch'egli morì. Generò di Leonora Gonzaga
 sua donna Hippolita, che fu moglie d'Antonio d'Aragona Duca di Mon-
 t'alto nel Regno Giulia che hobbe per marito Alfonso da Este; & Eli-
 sabetta che fu data ad Alberto Cybo Marchese allora di Massa, & di
 Carrara. Hebbe parimente Federigo, che morì fanciulletto, Giulio crea-
 to Cardinale, Guido, &

Giulio vltimo suo figliuolo che gli nacque l'anno 1535. a 5. d'Aprile, 1535
 Duca di Sora, che fu poi fatto Cardinale da Paolo Terzo l'anno 1549.
 con l'occasione del parentado con Guido Baldo suo fratello. Questi fu
 Legato di Perugia due volte; & fra i principali di quella Corte; per-
 cioche per dottrina, per grandezza d'animo, & per magnificenza fu
 molto esemplare. Et essendo Arcieuescouo di Raucenna & Vescono Tu-
 sculano soprapreso da vna lunga & strana infermità, si morì in Urbino
 l'anno 1578. a 3. di Settenibre. Et lasciò due figliuoli, gionani di mol- 1578
 ta aspettatione & valore, cioè Hippolito Signor di S. Lorenzo, di Gio-
 rge Leone, & di Montefoglio legittimato da Papa Pio Quinto, & Giu-
 liano prior di Corinaldo, & Abate di grossa entrata, il quale applicato
 alle lettere come gionane di molto spirito & di ingegno viuace, studiò al
 presente nella città di Padoua.

Guido Baldo 2. Quarto ouero Quinto Duca, nato l'anno 1514. alli 1514
 2. d'Aprile: hebbe il gouerno dopo il padre. Lodato vniuersalmente da
 ognuno per magnifico & splendido così nelle fabbriche come in ogni al-
 tra sua attione. Amatore delle lettere & della Musica. Et quantunque
 non si trouasse in persona alla guerra; fu però nell'occorrenze dell'ar-
 mi di molto giuditio: & molti concorsero a quella Corte per le sue deci-
 sioni,

Amici di sioni, nelle liti de duelli & dell'armi: amando egli & fauorendo molto *Christo* gli huomini eccellenti in quelle. Et fu sempre Capitano Generale, o di Santa Chiesa, o de Vinitiani, o del Rè Filippo; & fu creato Caualliero dell'ordine del Tosone, da Carlo Quinto Imperadore. Vltimamente corrotto da ministri poco amoreuoli, & più tosto maligni, si come poi s'è veduto, & fattosi per colpa loro odioso a popoli (potendosi vantar fra tutti gli altri Principi Italiani di hauer sudditi fedelissimi & suiscerati) per nuoue, insolite, & insopportabili grauezze, impositioni & gabelle ritrouate da quelli che ingoiavano ogni cosa per loro: & solleuatissimi gli Vgubini, & molto più gli Vgubinati, che ne fecero romori & risentimenti gagliardi, con molto disturbo del Duca & di loro che ne haranno memoria per molti anni: ripieno d'angoscia, di malinconia, di fastidi, & di trauagli nati per questo fatto; fu sopraggiunto da vna semplice, & poi doppia: & finalmente continoua quartana, la quale macerata solo per poco più d'un mese, venne a morte in Pesaro l'anno 1578; a 29. di Settembre: & vi fu seppellito nel monistiero del Corpo di Christo. La sua prima donna fu Giulia Varana Duchessa di Camerino, per la quale acquittò quello stato, toltogli poi dopo la morte del padre, da Paolo Terzo; & hebbe di lei Virginia giouanetta di molta bellezza: la qual fu data per moglie a Federigo Boromeo nipote di Papa Pio Quarto; del quale restata vedoua, si maritò al Duca di Grauna della famiglia Orsina; col quale visse poco: & si morì prima del padre. La seconda fu Vittoria Farnese nipote di Papa Paolo Terzo, della qual prodreò Isabella che hebbe per marito Bernardino Sanseuerino Principe di Bisignano in Calabria; & Lauinia al presente fanciulletta di nobile & alto intelletto; &c.

Francesco Maria Secondo. Quinto; ouero Sesto Duca d'Urbino, il quale *1549* nato l'anno 1549 a 20. di Febraio, entrò l'anno 1574. nel principio di Ottobre al gouerno d'Urbino. Giouane illustre, & da suoi primi anni alleuato in Spagna, nella Corte del Rè Filippo. Di doue tornato l'anno *1571* 1571. fu sopra l'armata della Lega, & presente alla vittoria che si hebbe di Curzolari dell' armata del Turco Studioso molto delle lettere così di humanità come delle Mathematiche, di Theologia, & di Filosofia; onde ha poito insieme così ricca, bella, & copiosa Libreria & in ogni forte di professione, come habbia qual si voglia Principe dell'età nostra. Si dilettava d'armeggiare: & gli piace molto la caccia. Prese per donna Lucrezia Estense, della quale non fece figliuoli.



Signori Malatesti.

Rescrittori che vissero in vn tempo medesimo , dicono , che la famiglia de Malatesti venne di Germania . L'vno è il Volaterano , l'altro F. Iacomo Filippo nel suo supplimento , & il terzo Marcantonio Sebellico da Iano . Il Volaterano nel sesto libro della Geografia scriue queste parole .

Quæ familia a Malatesta initium sumpsit temporibus Othonis III. cuius amicitia, atque authoritate plura ille obtinuit loca . Ex hoc nati Mastinus , &c.

Fra Iacomo poi nel libro duodecimo sotto il titolo, Malatestarum Principum procurfus , adherendo alla predetta opinione scriue .

Malatestarum autem vetustissima & regia Flaminea Prouincia familia, hoc anno seu his temporibus ex Germania in Italiam veniens: plurimo adiutorio contra tyrannos Romanos Imperio fuit: ob cuius beneficia atque sententia Orto Tertius Cesar , & Augustus , Ariminum vetustissimam Vrbem eidem dono dedit , & concessit : & multis ac magnis priuilegijs , & gratijs illam decorauit . Hi namque a Germanis originem ducentes , ex illis fuerunt Theutonicis Malatestis , qui Flaminea prouincia partem ab isto Casare Othone dissidentem occuparunt , & Cesena Vrbi in primis frenum imposuerunt : propter quod & concedente Augusto ipso , Arimino ac multis alijs locis potiri promeruerunt , &c.

F. Leandro Alberti nella discriptione d'Italia , sotto il titolo della Romagna a carte 298. nel mio esemplare : affermando quanto ragionano i predetti , anzi traducendo quasi di parola in parola quanto dice il Volaterano intorno alla sua discendenza , registra queste parole , *il primo de quali fu Malatesta Tedesco insinuato Vicario di essa da Othone Terzo Imperadore , & donogli molti castelli & altri luoghi per le sue virtù , che fu nel 1002. anni dopo che Christo pigliò la carne humana . Più oltre delli discendenti di questo nobil Signore , non ritrouo memoria per molti anni infino ad vn'altro Malatesta , che fu creato Signor di Ancona l'anno 1348. Lasciò questo Signore , &c.* Si vede adunque per i predetti Historici , che questa famiglia discese di Germania , & che ne tempi di Othone Terzo mille le sue radici in Italia . Ma ricercando io quella materia più esattamente , si come conuiene , poi che hò tolto a trattar l'Origine delle famiglie con quella diligenza che si ricerca maggiore in questa impresa , trouo vn'altro principio molto diuerso . Con tutto ciò si può credere , come seriuono i predetti, che ne tempi di Othone ella nascesse : & che poi sopita dall'anno 900. fino al 1248. risurgesse di nuouo nel predetto millesimo. Tuttavia parebbe gran cosa che dal 900. fino al 1248 essendo stato Malatesta arricchito da Othone di Castella, di giurisdictioni, & di altri titoli di grandezza , si fosse per lo spatio di 348. anni del tutto estinto ogni memoria fino all'anno 1248. & tanto più che Arimino ar-

Anni di Christo camera di Imperio, & fu posseduta da gli Imperadori. Ma in qualunque modo si sia, hauendo io veduta la historia di questa famiglia, scritta da Baldo de Brâchi che visse l'anno 1470. & fu anteriore al Volaterano, & al Frate, & quell'altra di Lodouico Marcheselli gentilhuomo d'Arimino, & persona di graue & eletto giudicio & hauute diuerse informationi tratte dai fonti delle scritture di Rimini, da Matteo Bruno persona qualificata perlettere, & per cognition di cose del mondo, & da Claudio Paci nobilissimo Cauallero, & di casa chiarissima per huomini segnalati in tempo di pace & di guerra, & veduto anco quanto ne scriue Stefano Partiti, trouo che l'origine loro nacque in Roma: & che di quindi partiti di questa stirpe due di loro (detti Malatesti, o perche erano testieri, o come si suol dire in prouerbio di testa bronzina: o ostinati nelle loro opinionij) cioè Malatesta, & Giouanni, amendue fratelli si fermarono alla Penna de Billi primitiuo castello nella prouincia di Montefeltro, posta fra la Romagna & la Toscana a confini di Massa Trebaria. Et poi Malatesta di quindi si trasferì a Verrucchio, & Giouanni se n'andò a Sogliano, dal quale discesero i Conti di Sogliano. Non voglio però lasciar di dire, che essi erano prima che heuessero cognome di Malatesti detti Cattani, secondo l'vso di quei tempi; percioche questa voce Cattani, così detta forse per accorciamiento da quell'altra voce Capitani, significaua huomini di giurisdiction, principali, nobili, & come Signori fra gli altri. Dice il Corio sopra questa voce Cattanei nella prima parte della sua historia a carte 124. ne m'io esemplare queste parole. Sono così detti dal Catino, che è vn vaso, nel quale si teneua l'acqua per la mensa dell'Imperadore; & quelli che haueuano quell' officio si domandauano Catanei. Et più sotto. Il vescouo, & poi l' Arcivescovo di Milano nella città, o in altrui luoghi faceua Capitani della plebe alcuni popolari, che poi con vocabolo corrotto erano detti Cattanei. Et Gian Villani nel fine del quinto libro nel capitolo 40. intendendo Cattani per huomini potenti & di Signoria, dice. Che prima la maggior parte si teneuano alla Signoria de i Conti Guidi, & di quelli di Mangone & di Certaldo, & di più Cattani che se le hauieno occupato per priuilegi.

Ora dal vecchio Malatesta, dal quale per consenso d'ogniuno fu trasportato il dominio di questa progenie nella Romagna; deriuarono poi col tempo tutti i Malatesti che si diuisero in diuersi rami, chiamati poi, chi di Rimini, chi di Sogliano, chi di Cesena, & chi di Ghiacciuolo, secondo i dominij posseduti da loro; essendo però tutti discesi dal predetto Malatesta, chi per linea diritta, & chi per trasuersale. Quanto poi all' insegna, o arme della famiglia, dicono che nacque per tre figliuoli che hebbe Malatesta il vecchio, i quali per memoria del padre loro, & per la denominatione di Malatesti nusero tre teste in vn campo dell' arme essendo le teste di color d'oro in campo verde. Ma la scacchiera fu aggiunta per vna vittoria che ottenne Malatesta d'vn Principe della Dalmatia, al quale hauendo fatto prigione, le tolse lo scudo doue era la scacchiera, negra & gialla. Conciolia che essendo il detto Principe passato a Rimini con grosso esercito vi pose l'assedio, a puto da quella parte, per

te, per la quale si v'andò verso P'ciaro; & hauendo per diciotto mesi continoui afflitta quella città, il popolo stracco, & impotente da per se stesso a difenderli, & diuiso per le diuerse opinioni che erano fra loro, perche alcuni voleuano arrendersi a discrezione, & altri dare il dominio loro a qualche potente de' circonuicini che potesse liberarli dal barbaro; esortato da Malatesta a vscir fuori tutti vniti insieme in tempo che i nemici non fossero pronedati, lo fece suo Capitano, in quella impresa. Malatesta adunque aspettato tempo opportuno che i saccomani erano andati a prouedere de' viueri: & vscito fuori con buon' ordine, & assaliti i nemici alla sproueduta, non solamente gli roppè, ma occise il Principe, & mise a fil di spada quasi tutte le sue genti: & da indi in poi portò quella insegna che egli tolse dal collo al predetto Principe. La qual vittoria, si come liberò la città dall'assedio, così apportò a Malatesta gran nome & riputatione, conciosia che essendo honorato & amato da ogniuno, hebbe in dono dal commune il castello di Verrucchio, con sommo piacere de' Guelfi (essendo egli capo loro) che hauesse autorità & potenza per sostegno della parte loro. Et oltre a ciò fu creato Cavaliero. Et da indi innanzi fu detto, & cognominato Malatesta da Verucchio. Alla fine hauendo fatte diuerse opere illustri, spente dalla lunghezza del tempo, si come di molti altri è auuenuto, si morì di cono alcuni, d'età di più di cento anni; & lasciò di se Guido che morì giouanetto, &

Malatesta cognominato Audace, conciosia che nell'età sua putile, & essendo gagliardissimo della vita, ardito & di gran cuore, non haneua paura di qual si voglia persona. Questi adunque datosi allo esercizio dell'armi, & mantenendo in piedi la riputatione della parte Guelfa: fu fatto Cavaliero per molte opere egregie fatte in diuersi tempi da lui. Era in questi tempi medesimi in Rimini vn Cavaliero chiamato Parcitade, il quale potente di ricchezze, di partigiani & d'amici, s'era fatto capo & difensore de' Ghibellini. Et per hauer maggior luogo nella patria haneua tolto per moglie vna figliuola di Righetto Pandolfini da Vienna Rettore in Rimini per l'Imperadore. Il quale hauendola tenuta a battefimo haneua donato al detto Righetto come a suo compare R'edolfo, Trebbia, & Giouedia assai buone castella nella Romagna. Costui adunque vedendo il valore di Malatesta: & quanto per sua cagione la parte Guelfa fosse accresciuta di forze & di riputatione, & trouandosi parimente assai vecchio, gli diede per donna Margherita sua nipote nata di Righetto che era venuto a morte, con la dote delle predette tre castella. Ma tosto si pentì del parentado contratto con Malatesta, perche vedendolo per questa cagione fatto molto più grande & reuerendo ch'esso non era: conciosia che egli si haneua tirato sotto, non solamente i nobili della città, & molti altri che prima erano neutrali, ma i partiali anco d'esso Parcitade, punto dal maligno stimolo della inuidia: & alienatosi dallo amor di Malatesta, cominciò non solamente ad odiarlo, ma postosi in arme co' suoi dipendenti a venir bene spesso l'vna parte & l'altra alle contese & all'armi. Et essendo in luogo di Ri-

Anni di di Righetto venuto al gouerno d'Arimino Oddo da Faitano, & creato dall' Imperatore per Conte della Romagna vno Ermano Tedesco, la parte Ghibellina fattasi molto grande, leuatosi il popolo in arme, scacciò di casa Malatesta, &

Malatestino suo figliuolo con tutta la sua famiglia l'anno 1288: i quali si ridussero a Montescudolo, & ancora che

Giouonni Zoppo fratello di Malatestino, hauesse occupato il Castello di Santo Archangelo: gli auersari all'irono Montescudolo, & espugnato, & preson dentro Malatestino che fu condotto in Rimini, ricuperarono parimente S. Archangelo, il quale l'anno 1289 si diede al Legato del Papa. In quello mezo auenne in casa vn fiero & compassioneuole accidente: perche hauendo il predetto Giovanni per moglie vna bellissima gentildonna Rauignana chiamata Francesca

Paolo fratello di Giovanni, ch'era cognominato il Bello, per esser leggiadrisimo quanto altro Cavaliero che fosse in Romagna, innamoratosi della cognata, & conosciuta carnalmente: colto dal fratello sul fatto, fu incontinentemente occiso con la donna in vn punto medesimo: si come attesta Dante nel Quinto Canto dell' Inferno, doue ragionando di questo fatto dice queste parole.

Siede la terra, doue nata fui.

Sul la marina, doue il Pò discende.

Per hauer pace co' seguaci suoi.

Et più oltre ..

Amor ch'al cor gentil ratto s'apprende.

Prese costui de la persona bella.

Che mi fu tolta, e' l' modo ancor mi offende.

Amor ch'a nullo amato amar perdona

Mi prese del costui piacer sì forte,

Che come vedi ancor non mi abbandona:

Amor condusse noi ad vna morte. Et quasi nel fine del capitolo

Noi leggiauamo vn giorno per diletto.

Di Lancilotto, come amor lo strinse.

Soli eravamo & senza alcun sospetto.

Per più fiare gli occhi ci tospinse

Quella lettura, & scolorocci il viso.

Ma solo vn punto fu quel che ci vinse.

Quando leggendo il disiato viso.

Esser baciato da cotanto amante,

Questi che mai da me non fia diuiso.

La bocca mi baciò tutto tremante,

Et il Petrarca parlando di quello medesimo caso nel terzo Capitulo d'amore dice ..

Vedi Gineura, Isotta & l'altre amanti,

Et la coppia d'Arimino, ch'insieme

Vanno facendo dolorosi pianti.

Su le quali parole il Gelualdo nel suo commento esplicando questo luogo scriue, che la predetta Francesca fu figliuola di Guido di Polenta Signor di Rauenna, & moglie di Lancilotto: nella qual cosa erra perche ella

ch'ella fu donna di Giouanni Zotto, come s'è detto, & non di Lancilotto. Ora trouando si Malatesta fuoruscito della sua patria, & parendone molto malea neutrali: & a suoi partigiani & a tutti i Guelfi generalmente: dopo diuersi trattati, fu finalmente richiamato a casa co' suoi figliuoli. Et percioche

Tino suo nipote figliuolo di Giouanni Zotto & della predetta Francesca, era in discordia con lui, si pacificarono insieme a richiesta della città. Ma l'anno seguente Malatesta fu di nouo mandato a confini per la mutatione de Magistrati, percioche essendo creato Conte della Romagna vn certo Stefano, fu fatto Podestà d'Arimini M. Orso che era insieme col Conte auersario di Malatesta. Ma hauendo il Conte Stefano mosse l'armi contra la città ad istanza del Papa: diede occasione che Malatestaentrasse di nouo in Rimini: ma però con poca sicurtà sua, percioche vegliando i sospetti & gli odij fra Parcitade & lui, alla fine presero l'armi in mano, & solleuata la città diuisa, parte per Parcitade & parte per Malatesta; & non si aspettando altro che il venire alla zuffa, Malatesta hauuta noua ch'il Conte Guido d'Urbino veniuu con 300. caualli in aiuto di Parcitade, chiamò a se quattro de principali huomini del gouerno, co quali dolutosi del cattiuo animo di Parcitade, & come egli era sforzato a difendersi con rouina forse & guastamento di quella città, cosa che gli spiaceua sommamente, gli commosse di modo, che trapolsi fra questi due; in termine di quattro giorni gli accordarono & abboccarono insieme: & abbraciatisi come amici & parenti, posero giù l'armi, & si guastarono per la città i bastioni, i ripari & l'altre baltesche che si erano apparecchiate per combattere l'vna parte con l'altra. Con tutto questo il dì medesimo essendosi Malatesta ritirato con alquanti de suoi più fedeli, & fatti quella notte stessa ritornare a dietro 300. tanti che s'erano fermati al ponte di Marone lontano tre miglia dalla città, assai il giorno di Santa Lucia le case di Parcitade, & quelle de Ghibellini principali, & occidendo & prendendo diuersi: occupò la città. Nel qual trauaglio & romore, Parcitade che era in qualche sospetto, & che haueua pure hauuto qualche poco di inme di questo trattato: si fuggì per vno uscio dell'horto, & trasferitosi a Urbino, doue non fu molto ben veduto dal Conte, passato a Venetia con scritture & priuilegi importanti di quella Communità, alla quale non volle mai reitricuirli, vi si morì in disgratia d'ogniuno, & diuersi altri Ghibellini se n'andarono a Sogliano a trouar

Giouanni nipote di Giouanni Zotto, il quale hauendo tolto per donna vna della famiglia de Faggiuoli da Montefeltro ch'erano Ghibellini, fauorua, & ancora che fosse Guelfo, la parte Ghibellina; per la qual causa Malatesta perseguitaua il nipote: & facendo l'ipso ripresaglia su le sue terre del suo, lo teneua oppresso come quello che si era fatto potente in Rimini & che per poter meglio dominare il popolo a suo uolere, haueua fatto eleggere a Podestà, Malatestino suo figliuolo. Dopo la scacciata di Parcitade, nacque incontanente discordia fra il Conte Guido di Monte Feltrò, & la città di Arimino; onde rotta la guerra, & postosi insieme dal Conte vn grosso esercito per as-

Anni di saltar la città, il popolo creò per suo Generale & difensor Malatesta. *Chrislo.* Venuto adunque costui a giornata col Conte, lo roppe non pur la prima volta, ma la seconda ancora; con molta sua gloria in quello istante ma in processo di tempo con suo maggior dolore; conciosia, che essendo andato a campo per ordine del Comune a Brettinoro, vi fu rotto dall'Ordelfaffo con graue suo danno, & de suoi. In questo mezzo essendo cresciuti gli odij, i dispiaceri, & l'ingurie fra Malatesta & suoi adherenti, & Giouanni da Sogliano suo nipote, & continuati per lo spatio di 16 anni. Malatesta deliberò di far l'impresa di Sogliano, con animo di far vedre al nipote, che egli era potente non per distruggerlo, ma per fargli benefitio, quando hauesse voluto riconoscerlo per suo capo, & per mostrargli quanto hauesse mal fatto alasciare la sua parentela, & gli amici, per accostarsi a gli amici de suoi nemici, che erano i Gibellini: & con tutto che fosse assai grauato da gli anni condusse il campo a Sogliano, il quale stringendo aspramente alla fine l'ebbe a patti, & vi lasciò il nipote per non dare alleggrezza a suoi nemici perdonandogli tutte le ingiurie. L'anno seguente hauendo Malatesta asettate le cose sue, grauato da i molti anni percioche ne haueua più di 100 si morì con dolore vniuersale non pur de suoi parenti & amici, ma delle circonuicine città & popoli per il suo molto valore; & fu seppelito in San Fransco presso a suoi maggiori; & lasciò oltre i predetti cioè Malatestino & Giouan Zoppo

Paolo li Bello, che fu occiso da Giouanni suo fratello, &

Pandolfo, così chiamato a battesimo ad istanza della madre ch'era nata de Pandolfini, come s'è detto, volendo ella rinouar nel nome del figliuolo, & mantene il cognome della sua paterna famiglia.

Malatestino figliuolo di Malatesta soccesse al padre nella riputatione & nel seguito de suoi partigiani & amici. Il quale posto da parte tutte l'altre cure del mondo, si diede a fauorir & gouernar la parte Ghelsa; onde fatto in Rimini capo di quella parte, fu creato Caualliero. Et reggendo non come capo di quella parte, ma come Sig. assoluto della città era honorato & reuerito da cittadini; percioche fu accortissimo d'ingegno, bellicoso, & di gran nome nelle cose della militia. Con tutto cio era gran persecutore di parte Ghibellina: efferato molto, & crudele, onde habitando in Rimini col fauor d'Henrico Imp. diuersi Ghibellini, non solamente gli scaccio della città senz'alcun riguardo, o rispetto, ma gli faceua ammazzare in qualunque luogo egli sapena che fossero Ghibellini: & molte volte si trouò in persona a così fatti homicidij. Et adherendosi al Legato del Papa, s'accostò anco a Roberto Rè di Napoli, con la sponda del quale si fece grande & tremendo; percioche ordinò vna militia di huomini a piede, & a cauallo la più valorosa & bella che fosse in quei tempi; & posti a campo a Forlì l'ottenne, & di quindi precedendo ad altre imprese, occupò in breue tempo molte città nella Romagna, delle quali se ne fece padrone: onde acquistò non pur titolo di Signore presso a suoi partigiani & soldati, ma cognome di Magnifico Capitano. Et mentre ch'egli con felicissimi progressi andaua allargando il suo stato: & la fama della sua famiglia, si morì l'anno 1317. & fu sep-

fu seppelito in San Francesco presso a suoi passati. Uomo per certo di *Annidi*
grand' ardire, & sagace; contra al quale vn figliuolo di Paolo il Bello, che *Christo*.
hauera acquistato il Contado di Ghiacciuolo: congiurò per togli la vi-
ta, ma scopetto il trattato: si ritirò al detto Ghiacciuolo. Morì in quel
medesimo tempo

Giouanni Zoppo, & dopo lui Tino suo figliuolo, il quale lasciò dopo
lui vn' altro

Giouanni.

Pandolfo fratello di Malatestino & vltimo de figliuoli di Malatesta.
Audace, dopo la morte del fratello, sottentrato nella riputatione sua
& nel seguito; come quello che era di molto valore, corraggiofo, elo-
quente, & di animo veramente grande come attestano gli scrittori di
quel tempo, gouernaua la città come Principe & Signore, percióche es-
sendo reuerito per le molte sue qualità, per le quali si faceua amare, non
hauendo contrario alcuno, otteneua ne consigli del comune ogni suo
desiderio, differendosi quasi ogni cosa alla sua volontà & obedienna.
Mosse adunque l' armi dal Conte Federigo di Urbino alla città di Rimi-
ni, Pandolfo venuto a giornata con lui non solamente lo roppé, ma il
Conte medesimo vi fu morto. Perche Pandolfo proseguendo la vittoria
occupò Urbino, & quindi preso fomento quasi come da suo principio,
s'insignorì di gran parte della Romagna. Indi prese alcune terre in Mon-
te Feltrò, si diuise con l' armi nella Marca. Ma mentre ch' egli intento
alla grandezza sua andaua occupando quel d' altri, il Conte di Ghiac-
ciuolo figliuolo già di Paolo il Bello, tenne trattato di esser rimesso in
Rimino, & di scacciarne Pandolfo

Frantino figliuolo di Malatestino; &

Lamberto figliuolo di Tino, tutti della famiglia de Malatesti; ma ha-
uendo Pandolfo occultamente inteso la costui intentione, fatto sembian-
te di hauer bisogno dell' opera sua, & mandatolo per vno ambasciadore
a chiamare, che venisse a Zola castello vicino a Roncofreddo, mentre che
si aspettava l' hora di cena, fu ammazzato da i figliuoli del Zoppo, & po-
sto in vn sacco fu messo sul mercato de Bardi, accioche non si sapesse
chi fosse stato l' autore del fatto. Vltimamente l' anno 1326. il predet-
to Pandolfo venne a morte assai giouane, lasciando lo stato suo in di-
uersi trouagli, & i figliuoli in età assai fanciulesca; & fu seppelito in
San Francesco secondo l' vso de suoi maggiori. Dopo Pandolfo, entrò al
gouerno.

Frantino figliuolo di Malatestino come capo di parte Ghelfa. il quale
instantemente ricuperò Santo Arcangelo, che si era ribellato per la mor-
te di Pandolfo. Costui riceuuto con grande honor della terra, per suo go-
uerno, vi stette per alcun tempo in assai pacifico stato percióche era
uomo per natura mansueti, buono, & benigno. Ma venuta la guerra ci-
uile fra loro medesimi della famiglia, si riempì ogni cosa di confusio-
ne. Conciosia che Lamberto predetto hauendo inuitato a desinar seco
Frantino predetto, & Malatestino suo figliuolo, & Frantino Nouello fi-
gliuolo di Malatestino, gli prese, & corse la terra per sua. Ma essendosi
messo in arme Malatesta figliuolo di Pandolfo, allora Principe di

Anni di Pefaro, scacciò di Rimini Lambertò, il quale si ridusse co tre prigioni a *Chrifto*, Santo Arcangelo; doue i prigioni furono del popolo fatti liberi, con gran pericolo di Lambertò, il quale fuggitosi dalla sua furia della plebe si saluò a Zola, & a Castiglione; doue andato Malatesta, & Frantino a campo: vi tennero per lungo tempo la guerra: perciocche essi misero gagliardi presidij in Monlione & Roncofredo, & entrò in questa, impresa il Legato di Bologna Bertrando da Ostia. In tanto nacque vn' altro accidente che accese molto più gli animi delle parti a sdegno & a desio di vendetta. Malatestino figliuolo di Frantino volendo trasferirsi in Lombardia, faceua honorato apparecchio di ricchi arnesi per quella gita. Lambertò ciò sentendogli mandò a donare vn bellissimo corsiero; all' incontro del quale hebbe da Malatestino diuersi drappi di seta, & mentre che in quella maniera l' vno & l' altro vlando diuerse cortesie l' vno all' altro cercauano di contrar fra loro intrinseca domestichezza, auenne che Lambertò, intendendo che Malatestino andaua a vna caccia a Poggiano, gli mandò a dire che la mattina seguente l' aspettasse; perciocche desideraua di esser con lui alla caccia; & venuto secondo l' ordine, & non trouando Malatestino che di già s' era partito: parendo a Lambertò che l' hora fosse tarda, & essendo di verno, si mise al fuoco ad attender che Malatestino tornasse; il qual giunto, incontrante Lambertò gli si gettò a piedi, & li domandò perdono di ogni ingiuria passata. Malatestino allora, che se ne fosse la causa, cacciato mano al pugnale l' ammazzò, & gettatolo giù delle fucilte, lo fece seppellir nel giardino. Indi a non molto il Legato richiese la città di Rimini per la chiesa. Perche Frontino chiamato in suo aiuto Malatesta da Pefaro, & non facendo profitto alcuno, il Legato rithebbe Rimini; & Frantino si ridusse con due nipoti, & con la famiglia a Roncofredo, & di quindi passato a Bologna a visitare il Legato, che voleua da lui le castella che egli possedea, trasferitosi a Venetia: se n' andò a Porto Bufolero nel Frioli, doue stete alcun tempo. In quel mezo il Legato che non haueua potuto ottenere il suo intento da Frantino, pose l' asedio a Mondaino con l' aiuto di Galeotto, & di Malatesta. Ma essendo il castello difeso valorosamente da Malatestino, che vi era dentro per Frantino suo padre hebbe socorso da Perugini, da Fermani, da gli Aretini, da Fabriano, & dal Conte di Urbino; di modo che il Legato vedendo l' impresa difficile, & lunga, hauendo a combatter con la potenza di tanti vniti alla difesa del Mondaino, presa nuoua resolutione, chiamato a se dal Frioli Frantino, si conuenne con lui di lasciargli il rimanente dell' altre castella, & che gli fosse dato il Mondaino; alche hauendo Frantino asentito, restò pacifico padrone del suo stato, & si ridusse in San Giouanni in Galmea. Si voltò poi il Legato all' impresa di Modona, & poi di Ferrara: & hauendo hauuto genti in suo fauore da Giouanni Rè di Boemia, haueua anco a viuua forza costretto Malatesta, & Galeotto con gli altri Capi & Signori della Romagna a venire in campo contra a Ferrara. Perche gli Estensi vedendosi stretti, & riceuuto dal Signor di Verona mille cauali, venuti a giornata, ropperò l' esercito della Chiesa con tanta strage, che
oltre

oltre a morti in combattendo, si dice che affogarono in Pò più di due mila persone. Et Malatesta con Galeotto, & con gli altri capi della Romagna furono fatti prigionieri. Ma uscito Galeotto di prigione, & abboccatosi secretamente con Frantino, fatta pace insieme: ebbero da gli Aretini 400. caualli, co quali corsero fino a Rimini: ebbero il castello & la Rocca di Mondaino a patti, & se ne ritornarono a Lonzano, & a santo Arcangelo. Et Malatesta parimente liberato ritornò a Pesaro & poco stante si ribellò dalla Chiesa, Cesena, Rauenna, & Cervia l'anno 1333. fu quali moti Frantino, Galeotto Malatesta fuorusciti di Rimini, assalendo Rimini con 160. caualli, & con 1500. fanti, & messi dentro da vn cittadino per trattato, rihebbela città, la quale essi goderono poco tempo: percioche nate fra loro medesimi discordie grauissime: conciosia che Malatesta, & Galeotto vedeano di non esser accetti a loro confetti nella città, & cercando Frantino di fargli morire: Galeotto & Malatesta, essendosi di già tolta Bologna dalla diuotione del Papa, con quasi tutto il resto della Romagna: misero le mani adosso a Frantino, Malatestino suo figliuolo, & Guido suo nipote: & gli mandarono a Gradara, & leuata la terra a romore la tenne per loro, & da Gradara fatti andare i prigionieri a Fossombrone ve li fecero morire, da Frantino in fuori, il quale per essere huomo semplice lasciarono in libertà, & si ridusse ad Urbino, & dominando come assoluti Signori, Frantino Nouello che nella prefura de predetti suoi congiunti si trouaua a Bologna, ridottosi a Mondaino, mosse l'armi contra i Malatesti di Rimini con l'appoggio di Citolino Signor di S. Lodezzo, & del Conte d' Urbino, & hauendo occupato Montescudolo, incontanente Malatesta vi fu a campo; dal quale uscito Frantino ascosamente, & lasciatalo ben munito, ricorso a Perugia hebbe 400. caualli. D'altra parte Malatesta, partitosi dal campo lasciato da lui ben munito; fu a Faenza a ritrouare Vgo Scali Capitano di 700 caualli che andaua in soccorso de' Viuitiani mandato da Fiorentini contra il Signor di Carrara, & ottenuto da lui l'aiuto suo lo condusse a Montescudolo auanti che artinasero i Perugini, i quali veduto Malatesta così grosso, ritornando essi a dietro, Malatesta hebbe a patti Montescudolo, & di quindi mise campo a Mondaino: ma hauendo Vbertino Signor di Carrara parente di Frantino mandatoli 500 caualli Perugini a Frantino Malatesta, affrontati costoro in tempo di notte gli mise in fuga & tornò in Arimino. Ma Frantino rifatta testa & condottosi a Rimini, vi mise il campo dalla parte di Sant' Godenzo: & hebbe Verrucchio per trattato. Il quale recuperato poi da Malatesta, alla fine postisi di mezzo i Conti di Urbino, Malatesta & Galeotto da vna parte, & Frantino con Frantino nouello suo nipote fecero la pace insieme. Ultimamente il detto Frantino venne a morte di età di 95. anni.

Malatesta 3. figliuolo di Pandolfo & fratello di Galeotto, essendo riuscito huomo ardito nelle sue imprese, & in diuersi tempi fatto quanto s'è detto di sopra, dominando Rimini, abboccatosi l'anno 1337. a Lodezzo con Nolfo & Galasso Conti d' Urbino, si pacificarono insieme. Oltre a ciò per fermar meglio le cose sue diede per moglie la Thaddea sua figli-

Anni di uola a Giovanni & la Caterina a Lodouico amendue gli Ordellaffi Signori di Forlì. Rifece parimente Monte Gridolfo ch' era prima stato disfatto nel Contado di Rimini. Et sconfitti i Forlivesi a Calbole, prese Parcitadino fuoruscito di Rimini. Indi a tre anni fece parentado con Nolfo & Galasso predetti Conti d' Urbino. Et poco dopo presero Verucchio, & Frantino li ritirò nella Rocca, sotto alla quale rimase Galeotto per espugnar. In questo mentre hauendo i Fiorentini mosse l' armi contra i Pisani per la città di Lucca & ardendo fra loro vn' asprissima guerra, la Repub. di Fiorenza condusse per Generale de gli esserciti suoi Malatesta. Ma per diuertirlo dall' aiuto de Fiorentini, il Sig. di Forlì ottenuti 15. mila caualli del Duca di Milano & del Carrarese Signor di Padoua, si condusse a Rimini & di quindi passò a Cesana. Ma fatta lega fra Ferrara & Bologna, Malatesta ridusse la predetta Cavalleria al seruizio della predetta Lega. In tanto gli si ribellò Fano, & recuperatolo con mille Caualli, alla fine fatta la pace da Principi della Lega co loro auersari, Malatesta campeggiò Mondaino & l' ottenne. Hebbe ancora città d' Osimo come Capitano de gli Anconitani; & pacificò insieme Pandolfo, & Lamberto di Polenta da Ravenna che haueno poſto in prigione Bernardino loro fratello: & gli creò Cauallieri. Et quell' anno medesimo Malatesta riceuè in Rimini per passaggio Lodouico di Vngaria che andaua in Puglia per vendicar la morte d' Andera suo fratello; il qual Rè creò caualliero Malatesta suo figliuolo che fu poi cognominato Vngaro. per rispetto del detto Rè che gli haueua dato il titolo di Caualliero, & imposto che si cognominasse a quel modo. Occupò parimente Mondaino sul Contado di Rimini doue era.

Frantino Nouello figliuolo di Frantino Malatesta, il quale condotto
 1351 l' anno 1351. all' impresa di Bettona sul contado di Perugia da Nolfo Conte d' Urbino vi fu morto in quelle fattioni. Chiamato poi nel Regno dal Rè Luigi vi operò in aiuto suo fatti illustri, & vinse diuerſe città per lo detto Rè, & ne scacciò Corrado Lupo. In quel mezzo Framoriale chiarissimo Capitano di quei tenipi mise Italia mezo a sacco. Con vna grossa banda ch' egli haueua di soldati. Questi adunque allalito lo stato di Malatesta, si conuenne finalmente con lui che gli desse 60. mila ducati, de quali Malatesta si contentò di pagarne la metà al presente, & l' altra metà al futuro Agosto: & per hostaggio gli diede l' Vngaro suo figliuolo. Ma non molto stante, & sul' anno 1355. sopraggiunse a Principi della Romagna nuouo flagello; percioche hauendo Papa Innocenzo VI. disposto di ricuperar quella Prouincia per la Chiesa, occupata da suoi proprii cittadini contra ogni debito di ragione; elesse a questa impresa Egidio Albernotio Spagnuolo, valoroso, e grãd' hno. Vede qui la sua vita. Discese adunque in Italia, & cominciata la pugna col Prefetto di Vico, & tolse gli lo stato, ricuperò tutto il Patrimonio, & il Ducato; & venuto ad Vgubbio: mandò l' essercito a Fermo posseduto allora da Gentile da Mogliano, che per auanti era stato spogliato di tutto il resto delle sue terre da Malatesta. Il quale Gentile per far dispiacere a Malatesta diede al detto Egidio la città di Fermo. Ma essendosi interpoſto

posto Francesco Ordelsaffo suocero di Gentile, operò di modo che Ma- *Anni di*
latesta si pacificò con Gentile, & gli rese tutto il suo stato, & lo condusse *Christo.*
al suo soldo; ma poco felicemente, perciò che tentando costoro che le
forze della Chiesa non prendessero radici nella Marca, & ingegnandosi
di abbassarle, & hauendo per ciò ricuperato Fermo. Egidio mello insieme
nuouo esercito: non pure espugnò Fermo ageuolmente per volonta-
tà de' contadini che erano stati consumati dalla guerra de' Malatesti, ma
hebbe anco il Girono, il quale hauendo egli prima per patti fatti lascia-
to a Gentile con tre castella & tre mila ducati: non stando poi Gentile,
saldo nel proposito suo, gli cadde in mano: & scacciò il detto Gentile;
priuandolo delle tre castella, & d'ogni altra sua cosa. In questo mezzo
solleuatosi Ricanati con altre terre circonuicine, fra le quali fu anco Pa-
derno, si diede a diuotion della Chiesa, onde.

Galeotto Gouvernator d'Ancona: melse le genti insieme, corse alla ri-
cuperatione di Paderno, ma ve' nutoli incontro il Marchese della Marca:
& fatta giornata insieme: Galeotto restato perdente, non pur fu rotto,
ma fatto prigionie, & condotto in Vgubbio in man del Legato. Il
quale incontanente spinse alla volta di Rimini, il Conte Carlo da Doua-
dola di Ghiacciuolo con gente: i quali occuparono S. Arcangelo, Sau-
ignano, Molacciano, l'assano, & Vecciano Onde dalla Marecchia fiume,
verso Cesena, si ribellò tutto il paese da i Malatesti, eccetto S. Giovanni
in Galilea che si tenne. Per questa cosa fatta rovina, Malatesta trasferito-
si a Pisa con gran compagnia di gente: fu gratamente raccolto da Car-
lo Quarto Imperadore, al quale Malatesta raccomandate le cose sue,
trapolstosi Carlo fra costoro, & la Chiesa; & pacificatisi insieme, ope-
rò che i Malatesti renderono al Papa, Ancona, Sinigaglia, & Alcoli,
con tutte le terre, & castella ch' erano dal fiume Metro in là, & da
Mondolfo in giù; & che Galeotto fosse rilasciato, con restitutione di
tutto quello che gli era stato tolto. Il quale con Malatesta insieme fu ri-
confermato possessor di Rimini, di Pesaro, di Fano, & di Fossombrone
co' loro contadi; dando loro titolo di Vicarij per dieci anni, & feudatari
di Santa Chiesa. Et perciò che il Legato accortissimo & valoroso uo-
mo, giudicaua che tornasse a gran beneficio per le sue imprese; il metter
discordia fra medesimi Signori che possedeuano le ragioni della Chiesa;
& tenendo per principali in Romagna i Malatesti, come molto più
amati, & potenti fra gli altri Regoli della prouincia, erò Galeotto,
Gonfaloniero & General dell' armi di Santa Chiesa. Il quale ristretto si
con Malatesta, con l' Vngaro suo nipote, & con Giovanni di Tino,
si misero in assetto per far l' impresa di Cesena, di Faenza, & di
Forlì che s' erano ribellate dalla Chiesa. Et poi che Guglielmo & Gio-
uanni figliuoli di Riccardo Manfredi si furono attesi al Legato; restan-
do padroni di Bagnacavallo con altre castella all' intorno: Malatesta, &
Galeotto si spiarono col campo a Cesena, tenuta allora da Zia moglie di
Francesco Ordelsaffo. La qual valorosa, & animosa Signora, ritratasi co'
figliuoli nella Rocca, alla fine furono espugnati & presi da Malatesta,
che gli mandò prigionj a Fano. Hebbero parimente Brettinoro. Et
l' anno seguente ritornati contra gli Ordelsaffi, si posero col campo

Anni di a Forlì, sotto il quale valorosamente combattendo, l' Vngaro vi entrò *Christo*, dentro in via scaramuccia : ma fu tosto ributtato con morte di molti de suoi. Non molto dopo Malatesta andò col Cardinale Egidio in Auignone, doue carezzato molto dal Papa ; & riceuto in gratia : ritornato poi in Italia, fu messo in tenuta dal Legato, per vigor delle bolle Papali che gli ottenne, di Trebbo, di Corpalò, di S. Paolo, di S. Martino in Vinse, di Vezano, & di Mulazano, ville & castelle sinembrate della città di Rimini ne trouagli passati. Andò parimente a trovare il Papa.

Malatesta cognominato Vngaro, figliuolo di Malatesta; & fu quella occasione volle veder, non solamente la Francia, ma la Inghilterra, la Fiandra, la Germania & tutte quelle parti oltramonte. In quel mezzo si fabricarono le mura di Rimano; & vi si fece vn torrione: doue l' Vngaro, nel fondarlo, messe vn elmetto da huomo d' arme per sua memoria. Ora il Legato bandita la crociata contra gli Ordelaffi, sotto Galeotto, mosse la guerra a Forlì; doue Galeotto entrato in tempo di notte valorosamente: ne fu finalmente scacciato a viuza forza da soldati & dal popolo, con suo grandissimo danno. Conciosia che oltre hauerui lasciato molti de suoi, vi perdè anco 28. integne della Chiesa. Soprauenuto poi il Conte Lando con grossa compagnia & Antico con 1500. huomini d' arme in soccorso de gli Ordelaffi, Galeotto fu costretto a leuarsi da quella impresa. Et le predette due compagnie presero Giouedia, Sogliano, & Razzano, & vi ammazzarono 250 persone, per la qual cosa il Legato, vedendo di non poter resistere a tanta turba, compostosi con loro, sborsò quaranta mila ducati: & rihebbe le terre della Chiesa. Et essi ritiratisi col campo a Città di Castello, & al Borgo, furono souenuti da Perugini, per non hauer danno da loro.

Pandolfo figliuolo di Galeotto: fu in questo mezzo, condotto da Fiorentini spauentati dalle predette due compagnie, le quali congiunte insieme, andauano a danni di ogniuno, senza alcuna remissione, cauando danari da chi si voleva saluare. Alle quali hauendo Pandolfo presentato il fatto d' arme al Ceruglio, non vollono accettarlo, ma declinando, & auuatissi contra i Visconti: & posta a sacco la Romagna, ripreso Sogliano, se ne passarono in Lombardia. Il Legato adunque assicuratosi per la partita di costoro, riese l' assedio a Forlì. Ma interposti Giouanni d' Oleggio della famiglia de Visconti, Signore allora della città di Bologna: fece di modo, per l' interesse suo proprio, che Francesco Ordelaffo cedè la città: & rihauuta la moglie Zia co figliuoli: n'andò a confini per sua sicurezza a Chioggia: doue fu assoluto dell' interdetto, nel quale era stato ventisette anni, dal Papa. Ma non potendo Bernabò Visconte sopportar che l' Oleggio gli hauesse tolta quella città, mosse l' armi contra i Bolognesi, onde occupato gran parte della Marca il Cardinale Egidio, ridottò in Ancena: creò capitano Galeotto, & Malatesta Vngaro suo nipote fece Gonfaloniero di S. Chiesa contra il Visconte: & entrati in Bologna la difesero dalle sue forze. Indi Galeotto col Conte Simone Capitano de gli Vngari, scorre con l' esercito su le porte

porte di Milano; ma essendo Simone, corrotto con danari dal Visconte, *Conte di*
 leuatosi dal seruitio del Legato, Galeotto ritornò di nuouo a Bologna, *Christo.*
 Fra tanto Giouanni Manfredi toltosi di nuouo dall'obedienza del Papa:
 & tenendo trattato nella Rocca di San Cassano, scoperto: fu publicato
 per ribello, & gli furono spianate le case in Faenza. Et l'Ordelfaffo rotto
 il confino di Chioggia, & congiuntosi col Manfredi, passati amendue a
 Milano, l'Ordelfaffo fatto Capitano, & messo bene in ordine di genti, se
 ne vennero sul Bolognese. Et mentre che si guerreggia per lo contado,
 venuto in luce vn trattato del Manfredi in Faenza, Galeotto incontanen-
 te l'oppreffe. Et percioche i Visconti tuttaua ingrossauano, Malatesta
 trasferito con Egidio a Zara, procurò d'hauer genti dal Rè d' Vngaria
 che allora si trouaua a quella impresa contra i Vinitiani. Ma i Visconti
 in quel mezo occuparono Piumazzo sul Bolognese. Et l'Ordelfaffo con
 mille cinquecento caualli foccorendo per il contado di Rimini & di For-
 li, metteua ogni cosa a ferro & a fuoco: stringendo in tanto i Visconti la
 città di Bologna, difesa da Galeotto, & da Pietro di Cola Farnese. Ma
 vedendo Galeotto che egli era in molto pericolo, & considerando che
 perduta quella città, lo stato suo staua in conseguenza molto ma'e: &
 che il Legato andaua freddo a questa difesa, s'abboccò a Forli con Ma-
 latesta per prouedere al bisogno: percioche l'Ordelfaffo era passato con
 cinquecento caualli, & cò ducento fanti a danni de Malatesti. Conchiu-
 sero i due fratelli, che quanto la guerra andasse più lungatanto più fosse
 dannosa & pericolosa per loro; & che era necessario di tentar la fortuna
 con vn fatto d'arme, sul quale si poteua sperar qualche bene. Fatto adū-
 que vñir l'esercito loro di Bologna cò tutto il popolo armato, & mes-
 solo in ordinanza, alsalirono all'improuiso il castello de nemici a Sant
 Raßello, con tanta brauura, che ottenuta honorata vittoria, vi furono
 morti intorno a cinque mila persone de nemici, senza i feriti; & fecero
 prigionj 1500. di loro, & guadagnarono cinquecento insegne; essendoui
 rimasti feriti Galeotto, sotto al quale fu morto il cavallo, l'Vngaro, &
 Pietro Farnese; & morto il Podetà di Bologna cò altri nobili d'impor-
 tanza. Liberata per tanto la città di Bologna; Malatesta contrase parè-
 tela co Marchesi da Este, dādo delle sue donne in quella casa, e riceuendo
 Estense per l'Vngaro suo figliuolo. Indi fu condotto da Lodouico Rè di
 Napoli, al cui seruitio egli stette fino alla morte del detto Rè. Dopo il
 quale la Regina Giouāna: ottenuta licenza del Legato, cōdusse per Vi-
 cario Generale del Regno di Napoli Galeotto, con gran compagnia. Et
 percioch'egli era, come s'è detto, Capitano della Chiesa, il Legato die-
 de il suo luogo, all'Vngaro suo nipote. In quel tempo a pūto che la lega
 della Lombardia, nella qual s'inchideuano i Carraresi, i Gonzaghi, gli
 Scaligeri, gli Estensi, i Polentani, & la Chiesa, ristretta insieme contra i
 Visconti; hauena fatto Capitan d'essa Lega Feltrino Gonzaga. Il Lega-
 to per tanto venuto a Cesena, fu deliberato d'andare a incontrare il cā-
 po di Bernabò Visconte: onde auenutisi insieme alla baccia di Salarolo,
 si venne a fatto d'arme; nel quale fu tanta la virtù dell'Vngaro, che
 ottenne vittoria illustre, & famosa in quel tempo: si perche Bernabò fug-
 gitosi, vi perde 1400. caualli 300. carri di roba, & 500. prigionj; &

Annidi sì perche fra i detti prigionii vi furono Ambrogio suo figliuolo, Ghiberto *Christo*, to da Correggio, Lodouico dalla Rocca, Andrea & Giberto de Peggio, li Sinibaldo Ordelfaffo, Guido da Fogliano Giovanni Pico, Nicolò Palauicino, Pietro di Correggio, & Beltramo de Rossi, tutti nobili Cavalieri & principali huomini di quel tempo. Indi a poco venuto a morte Pietro Farneſe, fu fatto General de Fiorentini, in ſuo luogo,

Pandolfo figliuolo di Malateſta, & nipote di Galeotto. Il qual Malateſta, fatto alſai vecchio, & ſtracco dalle lunghe fatiche, & deliberatoſi di ritirarſi a vita priuata & tranquilla; rinunziò liberamente le città di Rimino & di Peſaro a Galeotto ſuo fratello, il quale egli amaua ſopra tutte le coſe del mondo, con quello però, che egli deſſe all' Vngaro, & a Pandolfo ſuoi figliuoli, ma naturali, prouiſione honorata: hauendo per innanzi maritate due figliuole; concioſia che egli diede l' vna a Giouanni, altri dicono a Guglielmo, & la Caterina a Lodouico, amendue della famiglia Ordelfaffa. Nè molto dopo venne a morte con grandiffimo diſpiacere di Galeotto, percioche anco egli amaua ſomamente il fratello, eſſendo di continuo pati compagni ne loro daſſari. Concioſia che, acquiſtarono inſieme Peſaro, Foſſombrone, & altre terre all' incontro; & furono Signori di Rimino, di Ceſena, di Cervia, di Fano, di Peſaro, di Sinigalia, d' Ancona, di Riccanati, di Ieſi, d' Oſimo, d' Aſcoli, di Borgo San Sepolcro, & d' altre terre & caſtella. Venne anco a morte quaſi in quel tempo medefimo, Eliſa, donna di Galeotto, & Ringarda ſua figliuola maritata a Maſo da Petramala, nobiliſſimi Signori di quell'età; in luogo della quale Galeotto, toſſe per moglie Gentile, figliuola di Ridoſfo Varano Principe di Camerino. Di quei giorni Pandolfo fece pace con Bernabò Viſconte, & poi fu fatto Conſiglio di Galeazzo Viſconte, & Galeotto fu condotto dall' Imperador di Goſtantinopoli con 300. barbuti, & 200. fanti contra il Duca d' Adri. Ma l' anno 1372. l' Vngaro venne a morte d'età di 45. anni, & laſciò vna figliuola che fu maritata a Vgo Marchefe Eſtense. Et l' anno ſeguente morì Pandolfo ſuo fratello in Peſaro, ſi diſſe di cattaro, percioche fu trouato in vna camera morto; Et rimafe di lui Malateſta, cognominato da Peſaro, che fu padre di Galeotto, di Galeazzo, & di Carlo Mori etianſi Giouanni Malateſta. Conte di Caiazzo l' anno 1375. il qual contado egli hebbe dopo la morte d' vn figliuolo di Paolo Bello, figliuolo di Malateſta Audace. Il qual Giouanni nacque di Tino, che fu figliuolo di Giouanni Zoppo.

Ora Galeotto l' anno 1347. creato per teſtamento da Can della Scala, tutore di Bartolomeo & di ſuo fratello Signori di Verona, ſi trasferì a quella città, doue raccolto regalmente dal popolo: creò Cavalieri i predetti fratelli. L' anno ſeguente, ſeguit gran riuoluzione in Italia: percioche poſſedendo allora la Chieſa 64. città da Milano fino a Napoli, & 1577. caſtella groſſe, ſeſſa le minute: ſi ribellarono quaſi tutte, dal patri-monio, dal Ducato, & da i Malateſti in fuori d'adoſi alla Lega de Fiorèti. ni cò Bernabò, onde in queſti tumulti Galeotto per ſtar più ſicuro fornì la terra vecchia di Ceſana, la fortiſicò per la Chieſa. Et l' anno 1376. ottenne con licenza del Papa S. Arcangelo ch' era nelle mani di Nuc-ciolo.

ciolo de Balacchi, al cui fig. Galeotto diede poi per moglie vna sua figliuola bastarda. Ma Cesena non molto stante, si sottrasse dalla diuotion del. *Anni di*
la Chiesa cō gran dispiacer di Galeotto, il quale messì insieme 4. mila *Christo.*
fanti, & sparla voce d'andare a Forlì, si gettò a Cesena, & hauutala incontanente prese Castrocara & Mondollo. Prese parimente le Rocche di Brettinoro, & di Cesena, la quale per ordine del Papa gli fu consegnata dal Cardinale Arcivescouo di Rauenna, per scomputo di paghe, delle quali egli era creditor al Papa. Ma non volendo i Celenati accettarlo se prima non pagaua i soldati ch'erano in Cesena creditori di paghe di quel Comune: egli con 2000. fanti & con 400. huomini d'arme andò a campo a Saignato, perche i Celenati impauriti, mandarono a darli; & Galeotto, sentito che veniuu foccorlo a Celenati, mandato dal Visconte, anticipando il tempo, & accordatosi co soldati delle paghe ottenne la terra. Alla quale volendo parimente auiarli Astor Manfredi con duemila fanti & con quattro cento caualli: fu assalito da Forlivesi, & saluata Cesena. L'anno poi 1379, Galeotto diede per donna, Paola Bianca figliuola di Pandolfo a Sinibaldo Ordelaffi: & l'anno stesso venne fatto Conte di Romagna da Papa Urbano Sesto: sotto il quale Galeotto Pietra Mala nipote di Galeotto fu fatto Cardinale. Et non molto dopo Astor predetto tentò con molta gente di danneggiar la Romagna. Ma chiamato da Viniciani, che hauuano allora perduta Chioggia, andò per loro a Genoua, doue rotto in Bisagna si fuggì con 30. persone. Col quale Astor, volle il Papa che Galeotto & Guido Polenta facessero tregua; & dello 81. si pacificò col detto Guido, col Signor di Urbino, & si confederò co Perugini per cinque anni. Nel qual tempo il Duca d'Angiò ch'andaua a Napoli contrà il Rè Carlo, danneggiò molto il paese chiamato Bellare, luogo delizioso d'esso Galeotto. Il qual fialmente l'anno 1383. venne a morte in Cesena, hauendo auanzato di forza di cor. *1379*
po, di valor d'animo, & di felicità di guerra gli huomini del suo tempo & lasciò *1383*

Carlo, al qual toccò Rimini col Contado.

Pandolfo che hebbe Fano coi territorio, & il Vicariato di Mondolfo;

Andrea, che poi fu detto Melatosta in vece d'Andrea; al qual toccò Cesena, & Fossombrone, &

Galeotto Nouello, chiamato anco Belfiore, il qual nato a Montefiascone fu tenuto a battesimo dal Cardinal di Mongioia. Et questi hebbe Ceruia, Meldola, Borgo San Sepolcro, il piumero di Sestino, & Montefiore. Ora.

Carlo succeduto nella Signoria di Rimini, fatto con Pandolfo suo fratello, ricuperò l'anno 1386. S. Arcangelo che s'era leuato da loro, & vi fecero vn'altissima torre. Et poco dopo Carlo prese per donna Isabella; sorella del Marchese di Mantoua, & nipote allora del Marchese di Ferrara. Et l'anno seguente fu creato Gonfaloniero di Santa Chiesa da Papa Urbano; il quale egli accompagnò a Perugia, con molta gente. Ma l'anno 1388. Guido Polenta Principe di Rauenna spinto Giovanni d'Azco a danni di Carlo Pandolfo andato a Ceruia a incontrarlo, fermato l'vno & l'altro, & venuti a ragionamento conchiu- *1386*
sero *1388*

Anni di fero la pace fra loro . Et Carlo fu condotto da Vinitiani & da Galeazzo Christo. zo Duca di Milano; per la guerra che si hebbe con Francesco da Carrara Signor di Padoua ; nella quale egli diede vna rotta a Giouanni da Barbiano fu quel di Rimini , non gli hauendo potuto giouare i soccorsi de Bolognesi , mentre che Carlo era col campo a Vertuechio . Passato, 1398 poi l'anno 98. a Milano a visitare il Duca , si condusse con la moglie a Mantoua , doue stette fino che il Marchese ritornò dal sepolcro . Nel qual tempo, nacque la compagnia tauto famosa de Bianchi , i quali andando per tutti i luoghi d'Italia gridando Misericordia Signor Dio, Pace pace Signor mio , commosse di maniera i popoli & i Principi di quel tempo , che Carlo grandemente intenerito : fece la processione con loro : & salito sul pulpito esortò il popolo di Rimini a ben fare , & chiese perdono ; & fece la processione per vndici giorni continoui seguito da 9. mila persone tutte vestite di bianco . Et la moglie capo antico ella di otto mila donne fece far di molte paci , & molte restitutioni a gli vsurai del mal tolto . Andrea l'altro fratello de Malatesti ; morto il padre , tolse il possesso di Fossombrone col consenso del Papa , & l'anno 98. fu a Roma con 800. caualli : doue fu fatto Senatore : & vi fece decapitar Pietro Cenci , & Gianni Sani ; potentissimi & nemiciissimi cittadini alla Chiesa . Et quell'anno medesimo Pandolfo suo fratello fu a visitar il sepolcro con la Galea di Nicolò Muazzo . Et Galeotto nonello l'anno 1399. scorse con 800. caualli sul Rauignano , preso San- 1399 Mirino & Montalboddo , vi morì l'anno seguente di età di 25. anni . Et Pandolfo postosi al seruitio del Duca di Milano con Malatesta da Cesena , andarono in Lombardia contra l'Imperadore . Et in questo anno Giouanni figliuolo di Lamberto che nacque di Giouanni Zoppo , tolse per donna la figliuola di Giouanni di Vngaro : & condusse in sua compagnia a lenarla Galeotto Malatesta di Giouanni Malatesta , & Lodouico suo fratello , & Nicolò tutti huomini valorosi della stessa famiglia . Ma l'anno 1403. tenendo il Duca di Milano la città di Bologna , Carlo 1403 Gonfaloniero , vi andò in campo , hauendo con lui il Legato , con Malatesta da Cesena , & Paolo Orsino . Ma venuto il Duca all'accordo , si contentò che Bologna , & Perugia fosse del Papa , nella quale azione Carlo salvò Facino Cane in vna baruffa nata nella città ; ma incorse in grauiissimo pericolo : percioche i Gozzadini con altri parenti trattauano vna congiura per lenar la città dalla Chiesa ; la quale scoperta i Gozzadini furono castigati . Da altra parte venuto a morte Gian Galeazzo , la Duchessa vedoua : volendo riconoscer Pandolfo Malatesta , che era grosso creditore del Duca morto , al quale haueua lungamente seruito , gli diede Bergamo & Brescia ; & non molto dopo Pandolfo comprò la città di Cremona ; & seruendo il Duca nuouo , le tenne qualche anno . L'anno poi 1404. rotta la guerra fra i Vinitiani & Francesco da Carrara che haueua occupato Verona con l'aiuto di Ferrara , & da Guglielmo dalla Scala fuoruscito . Malatesta da Pesaro General delle genti di questa Republica s'adoperò valorosamente in tutta l'impresa : si come si era anco in quello istante adoperato Pandolfo in seruitio del Duca : percioche rotto Atto Visconti , lo fece prigione , & prese con lui

lui 300. cavalli, & 400. fanti. Indi a poco tempo; Papa Gregorio X II. *Anni di*
 si ridusse in Rimini presso a Carlo, doue stando con diuersi Cardinali *Christo,*
 il qual Carlo poi fu come suo procuratore, mandato per suo nome al
 Concilio di Costanza, doue Gregorio era stato chiamato. Il qual Car-
 lo chiamato a Milano dal Duca, incontrato & visitato da lui fatto suo
 Generale, pose l'assedio al castello di Porta Giobia, doue era Antonio
 Visconte, & vi stette vno anno; nel qual tempo il Duca tolse per don-
 na Antonia figliuola di Andrea Malatesta da Cesena fratello di Carlo.
 Il qual finalmente espugnato il predetto castello prese Cassano; & di
 quindi passò a Brescia a visitar Pandolfo suo fratello. Et ritornato a
 Rimini, andò all'impresa di Bologua, che s'era di nuouo leuata dal Pa-
 pa; con perdita di molte castella, conciosia che il Signor di Imola ha-
 ueua occupato Doua & Lofignano, & Gian Galeazzo Manfredi s'era im-
 padronito di Solorolo; & il Conte Guido Torello era corso a Forlì per il
 Marchese di Ferrara; con la qual finalmente venuto all'accordo, la rice-
 uè per nome del Papa: Indi chiamato da Vinitiani che guerreggiavano
 col Rè d'Vngaria; creato Generale, auenue fra l'altre vna volta che
 appiccatosi vn fatto d'arme con gli Vgari, Carlo fu ferito, & gli fu
 morto il cauallo sotto onde si roppe vn braccio. Ma fatta testa contra i
 nemici che haueuano posto in fuga le sue genti, ottenne valorosamente
 la vittoria con morte di più di 1500. de nemici. Et l'anno 1413. Ma-
 latesta da Cesena condotto dal Rè Ladislao prese Roma di doue si fuggì
 Papa Giouanni. Quindi passato sul Bolognese, ingannato dal Duca di
 Ferrara che s'era acconcio col Papa: mentre che egli, volendosi parti-
 re dà il gualto al contado, fu assalito da i soldati & da contadini del Bo-
 lognese; i quali hauendo esso rotti & dissipati, condotto su quel di Fer-
 mo, prese diuerse castella per Ladislao. Et non molto da poi diede l'Isa-
 betta sua figliuola, a Obizo da Polenza Signor di Rauenna; & indi a
 poco venne a morte di età di 43. anni, essendo ancora a seruitio del Rè
 Ladislao. Ma Malatesta da Pesaro essendo in questo Generale de Fio-
 rentini: mosse l'armi contra gli Anconitani, percioche si era scoperto
 vn trattato che egli vi haueua per ricuperar quella città. L'anno 1416.
 Carlo fece fatto d'arme con Braccio da Montone; & hauendo egli due
 mila caualli affrontò Braccio, che ne haueua tre mila: onde restato
 perdente, fu preso insieme con Galeotto figliuolo di Malatesta da Ce-
 sena. Pandolfo parimente venne in differenza col Duca di Milano de-
 luoghi che egli teneua & si rimesso il giuditio in Papa Martino Quinto,
 il quale sententiò, che Pandolfo possedesse Bergamo & Brescia con tut-
 te le terre ch'egli teneua in Lombardia: durante la vita sua, & che dopo
 la morte gli heredi suoi, rilasciando quella città, hauesero sefsantacin-
 que mila ducati. Et non stante questa decisione il Duca mosse l'armi
 contra a Pandolfo: & riuoltato si alla città di Brescia, Carlo gli mandò da
 Rimini buon numero di soldati sotto la cura di Lodouico da Fermo, il
 quale passando la fossa presso a Montechiaro; assalito dal Carmignuo-
 la General del Duca fu rotto & preso. Et l'anno seguente Pandolfo tol-
 se per donna Nicola nata di Ridolfo Varano da Camerino. Et Carlo
 figliuolo di Malatesta da Pesaro si maritò nella Vittoria Colonna
 nipote

Anni di nipote di Papa Martino. Frattanto hauendo il Duca di Milano ottenutò *Christo.* Forlì, Carlo il grande gli roppe la guerra, & Pandolfo suo fratello fece prigione la moglie co' figliuoli di Giorgio Ordellaffo. Et Carlo passato a Zagonara, doue Alberico da Barbiano assediato dalle genti del Duca s'era accordato con lui, venuto alle mani con le genti Duchesse, i gnaro di quello accordo, fu rotto; stando quei del Conte a vedere: & fu preso insieme con Ardizzone da Carrara con Lodouico, & con altri tutti condotti a Milano. Sul caldo della qual vittoria, l'ellercito del Duca andò a campo a Rimini sotto il Capitanato di Agnolo dalla Pergola, di Erasmo Triulci, & d'altri huomini segnalati; & allora si ribellarono a Malatesti Sent' Arcangelo, Lonzano, & Verrucchio dandosi al Duca; & Sauignano fu preso per forza. Si ribellò anco Giouanni Malatesta da Sogliano. Et il Conte d' Urbino, tolse parecchi castella di Carlo. Il medesimo auenne di Gradara: doue fu fatto prigione Galeotto figliuolo di Malatesta da Pesaro. Alla fine seguita la pace fra il Duca, & i Malatesti, Carlo fu liberato, & ritornato a Rimini, perdonò a tutti coloro che s'erano ribellati. In tanto il Papa ricuperò Forlì, onde Roberto il figliuolo fu a rallegrarsi della vittoria col Legato. Et Pandolfo, morta la moglie Nicola: tolse Margarita Anna figliuola di Francesco Conte di Poppi. Et l'anno 1427. venne a morte 18. oventi anni dopo che hebbe il dominio di Bergamo & di Brescia, di età di cinquanta sette anni. Et lasciò tre figliuoli naturali, i quali restari al gouerno di Carlo, gli fece legittimare da Papa Martino; & furono, Galeotto, Roberto, Domenico Malatesta, & Gismondo Pandolfo. In questo tempo medesimo Carlo di Malatesta da Pesaro: rotto da Vinitiani con perdita di tre mila caualli, fu fatto prigione dal Marchese di Mantoua lor Generale. Et Roberto figliuolo di Carlo hebbe per donna Margarita figliuola del Duca di Ferrara. Et Gismondo fratello di Roberto fu a sposar la Costanza, figliuola di Lodouico per Ostasio figliuolo di Obizo da Pologna. Et l'anno 1439. Carlo il grande venne a morte pieno di gloria; per, cioche questo huomo illustre fu riputato valorosissimo & bellicoso molto, & Capitano fedelissimo & vigilante: & ornato di supremi gradi di honore; conciosia che egli fu Gonfaloniero di S. Chiesa, come s'è detto, Generale de Vinitiani, & del Duca di Milano. Questi fece il porto nel mare: & mutò S. Cataldo & S. Nicolò del Porto. Acquistò S. Arcangelo, & rihebbe la Penna & i Belli, San Leo, & Maiolo. Et nel Montefeltro fece Talamello & altre castella appreso; & hebbe Macerata in gouerno. Si morì parimente Malatesta da Pesaro. Succedde adunque a Carlo nel dominio di Romini.

Galeotto Roberto d'età di 18 anni: non faceua cosa se non col consenso d'Isabetta sua madre. Ma a pena entrato in possesso, il Vescouo di Rimini: fece intimare non pure a lui ma anco agli altri fratelli, ch' essendo la città di Rimini con tutto il suo stato ricaduta alla Camera Apostolica, gli daua termine di 30. giorni d'andare a Roma. Al qual Vescouo fatta amoreuol risposta, il Vescouo fece la medesima intimatione al popolo; il qual ciò sentendo postosi a gridar che viuesse Galeotto Roberto, si leuò fu Iacomo di Gregorio, & ricordati i bene,
fieri

fici fatti da i Malatesti alla Chiesa Romana , crearono ambasciatori, i quali nel termine prefisso de 30. giorni, giunti a Roma, si affettarono le cose, & il Papa accettatili per figliuoli, confermo loro lo stato: hauendo essirilassato il Borgo di S. Sepolcro . Et Pandolfo Sigismondo prese par donna, con consenso del Papa la figliuola del Conte Francesco Carmignuola . Il quale Papa confermò a Malatesti & figliuoli loro legittimi in terza generatione, Rimini, Fano Cesena co loro territorij, S. Arcangelo, Brettinoro & Meldola con diuerse altre castella . Santa Agata, Linara & diuersi altri luoghi . Ma non molto andò, che

Giouanni Malatesta de discendenti di Giouanni Zoppo, o per odio inueterato fra loro, o per immenso desiderio di impadronirsi di Rimini, o per qual si voglia altra cagione : tenuto trattato con Carlo & Galeazzo figliuoli chi dice di Pandolfo, & chi di Malatesta da Pesaro : operarono, ch' il popolo leuatosi a romore, saccheggiò il Podestà & arse i libri . Et essendo Galeotto Roberto & Domenico Malatesta, ferrati per paura di se medesimi con le donne, Sigismondo Pandolfo, corso a Cesena, vi messe insieme tre mila fanti & ottanta caualli : essendo allora d'età di tredici anni per dar aiuto a fratelli. Ma in Rimini il popolo creari Configlieri a suo modo : gli constitui Camerieri di Galeotto Roberto . Il quale conoscendo d'esser prigione, tento di fuggirsi, ma non pote per le guardie . In quel mezo Carlo figliuol di Pandolfo, si presentò a Rimini con due mila fanti & con cento caualli, con intelligenza di dentro . Del che il popolo essendosi accorto : solleuato ; cominciò a gridare che non voleua altro Signor che Galeotto Roberto & fratelli . Et chiesti, Domenico, & Galeotto a Madonna ; scorrendo per la città con voci liete, augurando vita & felicità a Galeotto & fratelli, Carlo veduto il trattato scoperto, & ch' il popolo non voleua se non Galeotto, ritiratosi lo fece intendere a Galeotto ch'era venuto in suo fauore, il quale lo ringraziò molto . In tanto giunse Gismondo con gli aiuti di Cesena ; perche Carlo presentita la colui venuta se n'andò a Pesaro ; & Gismondo veduto il successo del fatto, si ritirò in Sant' Arcangelo . Et poco appresso a Cesena, scacciato Giouanni da Sogliano, si offerì a Malatesti di Rimini . Et Fossombrone rifiutando Carlo & Galeazzo, fece il medesimo, ma Galeotto non volle accettarli . Si solleuarono similmente Pesaro & Fano, de quali Fano fu acquetato dalla diligenza di Domenico, & Pesaro, mandato fuori Galeazzo & Carlo, si diede alla Chiesa ; onde essi fuggirono a Urbino . Et Galeazzo tentò per forza d'armi di trar Pesaro dalle mani del Gouernatore . Et essendosi Fano solleuato di nouo, trouandouisi Gismondo ; fu preso & ferito in tre luoghi, perche Galeotto mandato aiuto al fratello, vi andò Giouanni di Sogliano . Et essendo i Farnesi per i Malatesti, hauuto Gismondo ch'era allora di quattordici in quindici anni, lo condussero in Rocca ; & misero alla sua custodia Carlo da Pesaro che era sinceramente venuto a Fano in fauore de Malatesti. Nè mancò la Republica Vinitiana che amaua questa casa di fauorirla; percioche oltre allo hauer Marco Barbo ambasciador della Rep. offerito aiuto & soccorso al popolo per difesa de loro Signori, vi furono anco mandate dieci barche armate con vna galea.

Venuto

Anni di Venuto poi l'anno 1432. Galeotto Roberto, & fratelli ebbero condotta
Christo. dal Papa di ducento lance. Et Galeazzo da Pesaro, tolse al Legato del
 1432 Papa, che era in Pesaro, diuerse castella, le quali il Legato ricuperò tosto
 con l'acquisto di Sinigaglia. Et i Pesarini, tratte l'ossa di Malatesta
 padre di Carlo fuori di sepoltura; & disperse per tutto, dicendo che
 non voleuano l'ossa sue non che i figliuoli, restarono in man della
 Chiesa. Et l'anno medesimo, Galeotto Roberto trouandosi in S. Arcan-
 gelo, si morì d'età di 21. anno & 8. mesi, illustre per incomparabil lode
 di pietà christiana: percioche essendo viuuto santamente si crede che
 facesse diuerfi miracoli. Dopo la costui morte il Papa creato suo Capi-
 tano Guid Antonio Conte d'Urbino, col quale s'accompagnò Carlo da
 Pesaro fatto nemico de Malatesti con ottocento caualli, mosse la guerra
 a Rimini. Ma Gismondo Pandolfo uscito contra a costoro. & appiccata
 la zuffa, ottenne vittoria, & sconfisse le genti del Papa. Col quale fatto
 accordo, le castella di Carlo si diedero a Gismondo. Quetati per tanto i
 romori, Gismondo tolse per donna Cincura figliuola del Marchese di
 Ferrara, & Carlo da Pesaro si pacificò con lui.

Domenico trasferito a Fano per starui: fu riceuuto con molta alleg-
 grezza, percioche era huomo pieno di humanità, come quello che ha-
 uendo nella sua giouentù fatto studio nelle lettere, s'era addolcito con
 la lettione delle cose humane, & specialmente della historia, della qua-
 le sommamente si dilettaua. Egli fece i bastioni alla città di Ceruia: &
 diede principio alle mura & vi fece le porte. Adornò similmente Cese-
 na con vn bello spedale nella strada maestra, con vn portico con bell'
 ordine di colonne presso alla Chiesa di Celestina. Et fece in San Fran-
 cesco vna ricchissima & copiosa libreria la più illustre che fosse allora in
 Italia; con due ordini di colonne tutta in volto; nel mezzo del cui pau-
 imento si legge.

Malat. Nouel. fil. Mal. nepos dedit. Et fu detto Malatesta Nouello;
 percioche creato Caualliero dall'Imperador Sigismondo gli impose cot-
 tal cognome, si come Sigism. creato anco esso Caualliero dal medesimo
 Imp. che passò per Rimini dopo la sua coronatione fatta in Roma: fu
 chiamato da lui Sigismondo Pandolfo. Fortificò similmente Cesena di
 nuoue mura in certi luoghi: & fece far sopra il Sauio il ponte in arco di
 mattoni, si come si vede ancora. Questi due diuidero lo stato fra loro,
 Et a Sigismondo Pandolfo, toccò Rimini & Fano co' suoi territorij, & i
 Vicariati con le tenute di Montefeltro. A Domenico Malatesta, per-
 uenne Cesena, Brettinoro, Meldola, & Sarsena co' suoi tetritori, con
 Roncofredo & il Piuiero di Sestino. Da altra parte Carlo da Pesaro es-
 sendo la Chiesa in guerra col Duca di Milano ricuperò Pesaro, & hebbe
 la Rocca per forza: Antonio Ordellaffo prese Forlì, & Gismondo Pan-
 dolfo entrò in Ceruia: & la diede a Domenico. Ma Pesaro di nuouo
 solleuatosi contra Carlo, Gismondo ripresala la restitui a Carlo & Ga-
 leazzo. Et poco da poi Domenico tolse per moglie la figliuola di Gui-
 do Conte d'Urbino.

L'anno 1435. Sigismondo, cominciò in Rimini la fabrica della Rocca
 che fu chiamata castel Sigismondo, colà doue era il palazzo vecchio;
 & nel maschio vi iscrisse. *Sigismundus Pandulphus Malatesta Pan.*

F. Molem hanc Ariminensem, decus nouum a fundamenti erexit; quæ, Anni di ac castellum suo nomine Sigismundum appellari censuit 1446. Et l'anno Christo.

38. prese per forza d'arme la Pergola, & il Vicariato di Fano. Et Domenico Nouello l'anno 1140. essendo alla guerra, & trouatosi nella rotta che hebbe Nicolò Piccinino ad Anghiari: fu morto a Tenno in vna scaramuccia. L'anno 41. Sigismondo si maritò in Polifena figliuola del Conte Francesco Sforza. Il quale lo condusse al suo soldo. Ma l'anno seguente hebbe la guerra a casa. Percioche il Duca di Milano gli mandò contra Francesco Piccinino con buon numero di soldati, co quali Sigismondo attaccato sul territorio di Lonzano gli roppe. Ma assalito di nuouo dal Duca & da Alfonso d' Aragona Rè di Napoli sotto la cura di Nicolò Piccinino, Sigismondo, aiutato da Francesco Sforza ch'era stato scacciato dal Papa della Marca & venuto di nuouo a giornata hebbe vittoria di Nicolò a Monte loro. Dopo la quale Francesco & Sigismondo conuennero insieme d'aiutarsi l'un l'altro & ricuperar la Marca per Francesco, & la città di Pesaro per Sigismondo, Et mosse l'armi secondo i patiti l'anno 1445. Francesco ricuperò la Marca. Ma non hauendo Francesco osservato a Sigismondo quanto egli promette per le cose di Pesaro, vennero insieme in discordia, la qual durò per lunghissimo tempo; onde il Conte fece guerra a Sigismondo, il qual non solo si difese valorosamente, ma fatto Capitano di Papa Eugenio Quarto gli tolse la Marca. Perche il Conte confederatosi con Federigo Conte di Urbino, & rifatto l'esercito dall'vna parte, & dall'altra; di 30. mila tanti per parte, assalì Sigismondo, il qual riparatosi da coltore, tolse a Federigo tutto Monte feltro. Et l'anno 1447. guerreggiando i Fiorentini col Rè d' Aragona Sigismondo ricercato dal Rè per Generale hebbe danari, & ricercato parimente del medesimo da Fiorentini tolse danari, mostrando, di non saper dell'vno & dell'altro. Finalmente accomodatosi co Fiorentini: & ritenuti i danari del Rè che furono cagione della nemicitia, col Rè, diede buone parole a suoi ambasciatori. Si voltò poi a fabricare. Et in S. Arcangelo fece vna Fortezza di momento: & vi mise vetrouaglie & presidij. Et fece finir la Chiesa di S. Francesco in Rimini con bellissimo marmi; tolti di diuersi luoghi & edifici antichi: & tolti dalle Chiese di Classi & di S. Severo fu la via Laurentina cinque miglia discosto da Rauenna, le quali egli fece disfare, allora che fu Generale de Vinitiani: per portarle a Rimini, oltre quelle che vi fece venire dall'Istria. Guerreggiò poi per i Fiorentini col Rè di Napoli. Il quale stabilì la guerra contra Sigismondo, mosse Iacomo Piccinino, & il Conte d'Urbino che gli tolsero molte castella; inà venuto il Rè a morte, & successo al gouerno Ferdinando, gli rinouò la guerra. La quale essendo importante, & di grã disturbo per le cose di Santa Chiesa, Pio Secondo, interposti fra il Rè, & Sigismondo; gli ridulse in accordo, con patto che Sigismondo rendesse i danari hauuti dal Rè passato: & il Papa fece la sicutà per Sigismondo. Et esso Papa volle che Sigismondo per obseruanza di quanto haueua promesso, gli consegnasse alcune castella. Ma non eleguendo esso nulla; ritolse i castelli dati al Papa per forza. Onde sdegnato, cominciò con l'armi & con gli interdet.

Annidi ti a perseguitarlo, come mancator di fede, & ribello di Santa Chiesa; & *Chriſto*. l'anno 1460. gli mandò elsercito contra. Ma egli valorosamente resistendo, venuto a giornata co' nemici sul contado di Sinigaglia, hebbe vittoria delle genti della Chiesa, & recuperata Sinigaglia, & il Vicariato di Fano, alsai incontanente la Marca. Ma Pio rimesso di nuouo vn'altro esercito in campagna, sotto il gouerno di Federigo d'Vrbino, & di Napoloeone Orſino: venutosi alla zuffa, Sigismondo fu rotto & fracassato da coltore; perche' ridotto in Rimini, & fattolo forte, i nemici lo spogliarono del contado; & gli harebbono anco tolto la città, se non fosse stata appellata; perche' leuato il campo, & fermatosi nel contado, Sigismondo restò solamente padrone della città. In questo mezo il Legato del Papa alsai Fano. Ma Sigismondo incontanente vi mandò vetouaglia & genti con due galere, & con 14. barche. Ma interpostosi i Vinitiani & altri Signori, finalmente trattati diuersi accordi, seguì la pace fra il Papa & Sigismondo; il qual Papa volle che le castella & il contado restasse per la Chiesa; & che Sigismondo hauesse la città con tre miglia di paese all'intorno. L'anno poi 1464. Sigismondo creato Generale della Republica Vinitiana: fu mandato nella Morea, doue per lo spatio di due anni vi fece diuerſe honorate imprese contra i Turchi. Di doue ritornando a Rimini portò con esso l'olsa di Temistio Bizantino Filosofo percioche Sigismondo amò grandemente gli huomini letterati. Et percioche Malatesta Nouello, morendo, haueua lasciato ogni cosa al Papa: & la Violante sua donna s'era fatta monaca in Ferrara, Paolo Secondo, che era focceso a Pio, tolse il polseſo di Cesena come sua. Et desiderando sommamente di insignorirsi di Rimini, Sigismondo fu da gl'amici suoi chiamato a Roma, doue il Papa persuadendolo a rilasciar quella terra, & offerendoli grosse prouisioni per lui & suoi discendenti: Sigismondo non volle asentire; nè meno volle dargli Roberto suo figliuolo sì come il Papa chiedea. Perche' ritornato a Rimini senza hauer fatto nulla, venne a morte l'anno 1468. Huomo per certo, valotoso molto, astuto, & costante, cō aria di terribile ingegno & di volto brauo, ma sopra tutto molto paziente della fatica, & pronto & ardito ad essequir tutte le fazioni importanti della militia. Scrisse di lui Porcello Romano, alsai famoso nel tempo suo; & il Valturio gli dedicò l'opera ch'egli scrisse dell'arte militare. Fu seppellito in S. Francesco in vna arca di marmo. con questa inscriptione.

Sum Sigismundus Malatesta & sanguine gentis

Pandulphus genitor, patria Flaminia est.

Vitam obiit VII. id. Octob. etatis sue anno

L. I. mens III. D. XX. MCCCC LXVIII.

Sopra al quale furono collocati gli stendardi de' suoi Generalati, & vn cimiero con due corna di sopra con vn motto che diceua,

Porto le corna ch'ogn'uno le vede,

Et tal le porta che non se lo crede.

Alludendo alle mogli, ch'egli haueua ammazzate per così fatti conti; quasi volendo dire, che s'egli haueua portato le corna, le haueua però sapute tagliare; conciossia che oltre alla prima, auelenò la Gineura figliuola

nola di Nicolò Marchese di Ferrara che fu la seconda , & strangolò la *Anni di*
 Drusiana figliuola del Conte Francesco Sforza, che fu la terza . Et nella *Christo.*
 Chiesa di S. Francesco , dedicò la prima cappella a man dritta entrando
 per la porta maggiore a S. Sigismondo . Et volle che'l primo di Maggio
 si facesse la festa di quel Santo ogni anno, & che si mostrasse sul pulpito
 al popolo le reliquie ch'erano in S. Francesco . Lasciò tre figliuoli, cioè
 Roberto, Valerio, & Malatesta Salustio . Al qual

Roberto, Paolo Secondo, offerì incontanente danari & altre cose , ac-
 cioche gli rinunciasse lo stato Roberto adunque tolti i danari, & promes-
 so al Papa , che come primo fosse messo in possesso, gli darebbe Rimini,
 tornato a casa entrò nella Rocca vestito da contadino, doue era madon-
 na Isabetta , & occupatala, mandata la donna a Palazzo , fu gridato Si-
 gnore: & non osservò nulla al Pontefice , il quale fieramente sdegnato
 gli roppé la guerra ; & gli ricorse allo aiuto della Lega, che erano allora
 il Rè di Napoli , il Duca di Milano , & la Republica Fiorentina . Giun-
 to per tanto l'esercito del Papa a Rimini, sotto il Capitanato di Napo-
 leone Orsino, essendo Legato il Vescouo di Spalato , entrarono alla
 prima nel borgo di S. Giuliano, ma ribattuti con morte di ottanta di loro
 & con ferite di molti, sopraggiunse Federigo d'Urbino General della Le-
 ga : onde i nemici si ritirarono al monte ; perche Roberto a'salici co-
 storo, ottenne di loro vna illustre vittoria , per la quale gli Ecclesiastici
 leuarono il campo, & Federigo ritornato a casa, Roberto si mise a forti-
 ficar la città . In quel mezo

Salustio fratello di Roberto, & molto amato dalla gioventù della città
 fu trouato vna notte morto ; perche il popolo sollevato , diede la
 colpa a i Marcheselli : perciocche si diceua, che'l giouane era innamorato
 di vna delle lor donne . Ma si disse poi, ch'egli fu morto per ordine di
 Roberto . Et non molto dopo

Valerio l'altro fratello, ch'era Prothonotario, andando a Lonzano, as-
 salito da alcuni sconosciuti fu ammazzato; & morì parimente Madonna
 Isabetta & altri: & si disse per gelosia che hebbe Roberto dello stato . In
 questo Mentre si scopri vn trattato in Montegallo d vn Contestabile ,
 che voleua darlo alla Chiesa . L'anno 1471. Roberto , ch'hauea acquista-
 to nome di Magnifico tolse per donna la figliuola di Federigo Conte di
 Urbino ; alla cui festa & solennità fatta con pompa regale , si trouarono
 gli ambasciatori di tutti i Principi d'Italia , che diedero alla sposa ho-
 noratissimi & ricchissimi doni . Et nel detto anno , mancato Paolo Se-
 condo , Roberto ricuperò diuerse castella ; ma successo Sesto Quarto
 Roberto le restituì: & il Papa ribenedisse Rimino che era stato interdèt-
 to due anni . Fu anco creato Cavaliero dal Rè di Napoli ch'esso era an-
 dato a visitare . Et l'anno 1475. gli nacque vn figliuolo che egli chiamò
 a Battesimo Pandolfo . Indi a due anni diede per donna Margarita sua
 sorella a Carlo da Montone chiarissimo Capitano di quel tempo . Gli
 nacque poi l'anno 78. Giovanni . Nel qual tempo seruì il Rè di Na-
 poli , & i Fiorentini contra la Chiesa . Et l'anno 79. fu condotto da Fio-
 rentini , per i quali venuto a fatto d'arme alla Magione sul Perugino,
 con le genti del Papa le roppé , Onde il Papa grauemente offeso ,

1473

Aa che

Anni di che si fosse partito dal suo seruitio, & che poi lo hauesse così mal tratta-
Christo. to: interdisse la città di Rimini. L'anno 80. la Republica Vinitiana lo
 1480 creò Generale: & nel dì che egli riceuè il bastone dal Doge, Renato Tri-
 nulcio suo condottiero gli portò lo stendardo. Et allora Roberto fu cre-
 ato nobile Vinitiano con tutti i suoi discendenti. Dopo il qual fatto gli
 nacque, Carlo, che hauuta per donna Quirina della famiglia Gradeni-
 ga, procreò Roberto, & Hieronimo che viue. Del qual Hieronimo v-
 scirono, Carlo, Roberto, Pandolfo, vn' altro Carlo, Sigismondo, Malate-
 sta, & Galeotto, & vscirono parimente Isabetta, Isotta, Caterina, & vn'
 altra Isabetta. Ora Roberto maritò l' altra sua sorella chiamata Anto-
 nia, a Ridolfo Gonzaga. Et fece ribenedir Rimini col mezo de Vinitia-
 ni. Nella Lega poi che si fece l' anno 1482. fra Papa Sisto, & i Vinitiani
 1482 contra il Rè di Napoli, il Duca di Milano, di Ferrara, & i Fiorentini: Roberto
 Generale de Vinitiani mosse l' armi sul Ferrarese & hauendoui
 saccheggiato diuerse castella: assali Bagnacuallo. Perche l' Estense,
 ricorso per aiuto al Rè Ferrante d' Aragona suo cognato: mandò Al-
 fonso di Calabria suo figliuolo con grosso esercito, nel quale erano
 500. Turchi al suo soldo: ma non volendo il Papa ch' egli passasse, i
 Colonnese & Squelli congiunti col Rè, gli fecero strada per le terre lo-
 ro perche il Duca voltatosi contra la Chiesa, fece di grauissimi danni in
 campagna; di maniera che il Papa astretto, ottenne Roberto a Vinitiani
 ch' era allora a Fossignano. Lasciato adunque in suo luogo il Triulci:
 mentre ch' egli va a Roma: Nicolo Vitelli, tolta Città di Castello alla
 Chiesa, mise l' assedio alla Trocia, perche Roberto per ordine del Papa
 tiratosi a quella volta con Gian Francesco da Tolentino: espugnato Mo-
 te Misano con diuerse altre castella prese la Vernia, & il Vitelli ottenne
 soccorsi da Fiorentini. Ma mentre che si faceuano queste cose in Tosca-
 na: il Duca di Calabria facendo progresso, prese Beneuento, Terracina, &
 altre terre & città, con tanto spauento del Papa, che Roberto lasciate
 tutte l' altre imprese da parte, fu richiamato a Roma. Doue giunto & in-
 contrato con grande honor da Hieronimo Rfario, & da tutta la Corte
 Romana, & bene espedito dal Papa, condusse l' esercito a Castel Gan-
 dollio contra i nemici. Ma il Duca non fidando punto d' aspettarlo a Ciui-
 ra Induina, ritiratosi presso al mare in vn luogo chiamato Cāpo morto:
 s' accampò fra le colline, & la selua dell' aglio: & fortificatosi molto be-
 ne, aspettaua Roberto. Il quale incontante giunto, si pose in quel luo-
 go di doue si era partito il Duca con deliberatione di venire a giornata.
 Fatte adunque sette squadre delle sue genti, guidate da Gian Francesco
 da Tolentino, da Virginito & Paolo Orsini, dal Conte Nicola da Piriglia-
 no, da Lorenzo da Città di Castello, & da Cesare Varano da Camerino:
 & diuisa la sua squadra in tre parti, & data la prima a Renato Triulcio,
 la seconda a Castellano, & la terza a Romondo & Caltracane suoi con-
 dottieri, prepose al gouerno del Campo il Rfario: & s' incaminò
 contra i nemici per lo terreno de Colonnese. Il Duca all' incontro spar-
 tito il suo campo in otto colonnelli: stette aspettando Roberto. In quel
 mezo Iacomo dal Monte, vscito di Velletri, s' appresentò a Roberto,
 quale commesse a lui & Giordano Orsino, che circondassero la
 vicina

vicina selua, & pigliauero il passo del paludo; & che non si mouesse. *Anni di*
 ro di quindi senza suo auiso. Et fattosi innanzi, assalite le sbarre de' *Christo.*
 nemici, finalmente le roppe. Et mentre che dall' vna parte & dall' al-
 tra si combatte valorosamente, Roberto, vedendo il vantaggio s'en-
 traua nelle sbarre, assali i Turchi che si misero in volta, ma aiutati dal
 Duca, difficilmente si poteua comprender chi ne hauesse il vantaggio.
 Alla fine il Duca hauendo la carica; deliberò incontanente di muouer
 tutto il campo, & mandato alla volta del passo del paludo Agnolo da Cā-
 pobasso & Hieronimo da Mugnano con ordine che non si partissero di
 quindi; entrò col suo squadrone, & brauamente ripinse per forza le
 genti del Papa fuori delle sbarre. Perche Roberto, accortosi della rot-
 ta de' suoi; rifatte in vn tratto le tre squadre sotto Virginio, Paolo Orsi-
 no, Cesare Varano, il Conte da Pitigliano, & Lorenzo da castel-
 lo; assali coraggiosamente lo squadrone del Duca. Et il Conte fu
 addosso a certe spingiardi che per fianco danneggiavano il campo,
 dall' vna delle quali percosso nella visiera, rimase graueamente fe-
 rito; perche Roberto spintosi innanzi allo stendardo generale; vi si
 commesse vn' atrocissima baruffa. Intanto il Riario entrato nella
 battaglia, diede gran piega a nemici; perche le genti del Duca
 cominciaron a ritirarsi alla volta del passo, credendo che fosse te-
 nuto per loro; ma veduto che era de' nemici, & azzuffati con loro,
 il Duca ristrinse i suoi allo stendardo, & cercaua di far testa per tentar
 la fortuna; ma con poco frutto: percioche i suoi non seruando più
 regola ò norma, si misero a fuggire, & Roberto all' incontro cari-
 cando loro addosso: & gettato a terra lo stendardo, il Duca scampa-
 to si saluò con vna galera. Fu preso il Duca di Melfi con altri princi-
 palissimi condottieri, & gli alloggiamenti andarono à sacco: onde
 si trasse vn gran bottino. Durò la battaglia sei hore, & si finì preso
 a sera, con gran mortalità de' nemici. Et si fece questa giornata a
 22. d' Agosto l' anno 1482. famosa, & gloriosa per Roberto; & 1482
 della quale trattarono ampiamente gli historici di quel tempo come
 cosa importante. Il giorno seguente Roberto consegnò i prigionieri al
 Riario, accioche gli conducesse al Papa. Et di quindi messo il campo
 a Ciuità la hebbe subito, con molte altre castella appreso. Andò poi
 a Cui che fece resistenza, doue stando Roberto all' assedio, s' infermò
 di fusso, onde condotto a Valmontone doue stette otto giorni: fu per
 ordine del Papa portato a Roma. Ma prima che si partisse di Valmon-
 te, conoscendosi morto, mandò Rimouido a Rimini, con ordine
 di quello che si hauesse da fare. Giunto in Roma fu visitato dal Papa, &
 da i Cardinali, & aggrauandolo il male, confessato; prese la comun-
 nione per le mani del Papa, al quale raccomandati i figliuoli & lo sta-
 to, si morì in casa del Cardinal di Milano a dieci di Settembre. Et fu
 seppellito in San Pietro: doue gli fu posta la Statua equestre, con questo
 epitaffio.

Roberto son, che venni, vidi, & vinsi
 L' inelito Duca, & Roma liberai,
 Et lui di honore, & me di vita spinsi.

Anni di Si disse che Hieronimo Riario inuidiando la coitui gloria, & parendo-
Christo . li d'esser troppo oscurato sotto costui, gli diede il veleno ; & pian- & so-
 spirato da ogni vno ; per cioche in tutte l'imprefe belliche o ciuili , mo-
 strò grandezza di spirito generoso & d'animo inuito : facendo marau-
 gliar gli huomini di lui, così ne casi auersi come felici . Restarono di lui
 tre figliuoli naturali cioè

Pandolfo Terzo

Carlo &

Troilo picciolo fanciulletto .

il qual Pandolfo gli nacque d'Isabetta figliuola di Obizo Aldobrandino
 da Rauenna . Egli corse la terra : & fece mettere in prigione alcuni per
 sospetto che non volessero dar lo Stato a Lucreria nipote di Roberto .
 Et itando sotto la tutela della madre, il Cardinal di Milano , venuto a
 1466 Rimini rinouò in Pandolfo la conseruatione de suoi Stati . L'anno 1466
 il Duca di Calabria creò Cavalieri Carlo & Pandolfo . Seguirono
 poi diuerse occisioni in Rimini per gelosia dello Stato conciosia che fu
 ammazzato Ramondo Paci da Pandolfo figliuolo di Galeotto suo ni-
 pote . Fu parimente morto il detto Pandolfo ; & non molto dopo Pom-
 peo de Terentij tutti huomini d'importanza di maniera che scorrendosi
 in quei tempi trouagliosi & turbulentanti , sopraggiunse l'anno che apportò
 la ruina a questa famiglia . Percioche, assunto al Papato Alessandro
 Sesto , Cesare Borgia suo figliuolo , disegnò di farsi patron d'Italia col
 fauor del padre ; & l'ense tirannicamente molti nobilissimi Signori, co-
 me è noto a ciascuno . L'anno adunque 1500. Violante figliuola di Gio-
 uanni Bentiuoglio , & moglie di Pandolfo , inospettita del Borgia si
 parti di Rimini ; & cinque giorni dopo Pandolfo fece il medesimo, senza
 saputa del popolo ; & trasferitosi a Ceruia , passò di quindi a Venetia ; &
 1500 Giovanni d' Oliuiero Spagnuolo Gouvernator di Cesena , in quel di me-
 desimo, entrato in Rimini , hebbe anco la Rocca , & prese la terra per il
 Borgia che era Duca di Valentinois , ch'indi a poco vi fece l'entrata , &
 ne prese la Signoria . Ma tre anni dopo : Pandolfo & Carlo , posta in-
 sieme assai gente, entrati in Rimini saccheggiarono diuerse case de loro
 nemici . Ma le genti Ducali rifatto testa , & aiutati da Dionisio Naldo
 con gente assai di Val di Montona , presentatisi a Rimino, entrarono in
 Rocca che si teneua per il Duca , & vsciti nella terra si combattè fiera-
 mente per le strade ; perche saputa Pandolfo & Carlo l'entrata delle
 genti Ducali si misero co lor cauai leggieri a fuggire ; correndo Nicolò
 Marcheselli sopra vn caual Turco dietro a Pandolfo per ammazzarlo ,
 ma si saluò . Et Dionisio percosso da vna donna con vn mortaro da
 vna finestra cadde per morto ; onde fu giudicato allora , che se Pandol-
 fo & Carlo faceuano gagliarda resistenza , ripigneuano i nemici nella
 Rocca . Fuggito adunque Pandolfo , la città quasi tutta andò a sacco ;
 & vi stettero i nemici 22. giorni . Intanto Carlo , fatte genti nel Duca-
 to d'Urbino & per altri luoghi venne a Rimini ; di doue vsciti quei di Val
 di Lamona : Carlo entrato nelle città mise a sacco il rimanente ,
 & ottenne la Rocca . Ma finalmente vedendo Pandolfo , & Car-
 lo , ch'era impossibil cosa di potersi tenere, si conuennero con la Re-
 pubblica

pubblica Vinitiana : alla quale hauendo essi ceduto Rimini , Pandolfo *Anni di*
 hebbe all' incontro Cittadella sul territorio di Padoua , con 10. mila *Christo*
 ducati , & condotta di cento huomini d'arme , con 50. balestrieri a
 cavallo . Et alla Violante fu dato 500. ducati & altri 500. a Carlo suo
 fratello . All' vltimo venuto a morte in Roma , & seppellito in Traste-
 uere nella Chiesa di S. Maria , lasciò Sigismondo, Galeotto, Roberto , &
 Malatesta Di questi Sigismondo giouane di età fiorita , & illustre per lo
 suo valore, & per gli antichi honori de suoi passati racquistò il dominio
 di Rimini due volte, l' vna in sede vacante di Papa Leone Decimo , ma
 fu scacciato da Papa Adriano Sesto l' anno 1522. L' altra quando Roma
 l' anno 1527. fu posta a sacco: ma ne fu spogliato l' anno seguente dall'
 Arcieuescouo Sipontino, mandato a quella impresa da Papa Clemente :
 Onde egli passato a Venetia, & raccolto da lei la serui in diuersè guerre ,
 & alla fine venne a morte in Reggio di mal di coste.

Galeotto suo fratello , dimorando in Ferrara : & vscendo vna sera di
 casa d' vna gentildonna parente del Duca, con la quale hauera cenato:
 assalito da alquanti sconosciuti, fu miseramente ammazzato : l' anno
 1543. &

Roberto , trouandosi l' anno 1546. in Pitigliano, & essendosi i terraz-
 zani ribellati dal Conte Gian Francesco Orsino: mentre egli difendendo
 le ragioni del Conte suo cugino s' opponeua a suoi nemici, fu morto dal-
 la furia popolare: &

Malatesta il quale versato assai nella militia , percioche fu in tutte le
 guerre del tempo suo : nelle quali come principalissimo fece diuersè
 imprese con molta sua lode , & itato Generale del Rè in Piemonte con-
 tra lo stato di Sauoia a Pinarolo ; passato al seruitio della Republica Vi-
 nitiana ; & fatto Governatore in Peschiera ; & poi Colonello & Gouer-
 nator di Treviso, si morì in quella città Ma del predetto Sigismondo che
 hebbe per donna Giulia figliuola di Gian Francesco Conte della Miran-
 dola, nacquero

Roberto , huomo di gran valore , & che hebbe honorate cariche col
 Papa, con l' Imperadore, & con la Rep. Vinitiana oue fu Colonello, Et
 trouandosi in Vngaria, in seruitio di Ferdinando Rè de Romani, sotto la
 carica di Sforza Palautino Generale del Rè , fu fatto prigionie in quella
 guerra. Hebbe per donna Camilla, figliuola di Francesco Costanzo, & fi-
 gliastra & nipote di Scipio Costanzo illustre condottiero di huomini d'
 arme de Vinitiani; &

Hercole, il quale di età di 12. anni: applicatosi, secondo i suoi maggio-
 ri alle cose della militia ; fu alle guerre della Mirandola , di Siena , & di
 Roma: di Ferrara. Fu parimente in Corsica in Vngaria, & in Francia, do-
 ue si trouò con molto valore a infinite fattioni lodabili & honorate . Et
 l' anno 1570. trouandosi nell' armata fatta la prima volta dalla Repu-
 blica contra il Turco : nel ritorno d' essa fu speditto, con carica di fante-
 ria al soccorfo di Famagosta . Doue combattendo coraggiosamente &
 ferito , vi fu finalmente fatto schiau del Signor Turco : dal qual fu
 mandato alla Torre del mar maggiore. Ma essendo questo huomo d' ani-
 mo inuito ; rotta la torre con cinque suoi compagni , & fuggito .

Anni di fu ripreso di nuouo da Turchi , da quali quasi martirizzato con gli altri *Chrisfo*, cinque, fu rimesso nella predetta torre , co' ferri a piedi, alle mani, & al collo. Et finalmente liberato per i molti meriti suoi dalla Lega, & dalla Republica in particolare, fu creato da lei Governatore ordinario , hauendo di continuo gonerni importanti con honorato stipendio. Et mentre noi scriuiamo , si troua alla cura di Retimo nel Regno di Candia. Et di questi nacque .

Sigismondo, giouane spiritoso & illustre per molti ornamenti della natura ; & tutto acceso d'ardentissima voglia di pareggiare gli antenati nel va'ore, & nella gloria, & creato di Alfonso Duca di Ferrara.

Ma tornando noi a Raniberto, detto anco Roberto, primo Cote di Sogliano, & secondogenito di Carlo cognominato Guerriero; diciamo ch'egli militò con la Republica Vinitiana , & in suo seruigio fu morto da Turchi, nella difesa della città di Scutari in Albania, doue sostenne l'assedio per molti mesi. Viscirono di costui, & di Cassandra Feltresca .

Pandolfo, priuato di molte castella dal conte Federico d'Urbino. Capitano illustre militò sotto Iacomo Piccinino, Condottiero de Vinitiani , difese la città di Brescia, per lo spatio di tre mesi , dall' essercito di Francesco Sforza. Messo al gouerno di Cesena da Malatesta Nouello , doue acquistò titolo di Padre della patria. Morì in Roma, Oratore per i Malatesti a Papa Bonifatio V.

Carlo figliuolo di Pandolfo. Conte di Sogliano, benemerito di Malatesta Nouello Signor di Cesena, non pur portò il suo stendardo in diuerse imprese, ma hebbe in dono il castello di Montecogutic con le possessioni di Villalta & di Gaggi, chiamato dalla Signoria di Venetia, la seruì con 100. huomini d'arme , contra Filippo Maria Duca di Milano, doue morì l'anno 1478.

Roberto figliuolo di Carlo. Conte di Sogliano, huomo eccellente nella Filosofia & nell' Astrologia, così profondo che promise a Paolo Terzo di regular l'anno solare, trascorlo in disordine da Cesare in qua in discordia con Malatesta suo fratello . Fu poi scacciato da Obizo Aldosio Governator di Cesena. Ma ricorso a Pisa a Malatesta che operò il Gonsalonier Soderini l'ottenesse da Papa Giulio Secôdo fu rimesso nel suo itato

Malatesta Guerriero fratello di Roberto. Abate terui vn tempo il Cardinal Raffaele Riario , Ma tolta per moglie Laura de gli Vbaladini , si mise ad imprese honorate. Congiurò contra Cesare Borgia Tiranno della Romagna, ma scoperto, saluatosi a Fiorêza, hebbe condotta da quella Republica per la guerra di Pisa . Et accordato col fratello diede a Leonida suo figliuolo per donna Cassandra figliuola di Matteo Cini huomo potente nella Republica Fiorentina . Condottiero de Vinitiani di huomini d'arme, fu nelle imprese di Lombardia , & nella notabil giornata fatta a Vicenza. Dopo la quale, Generale nel Frioli contra gli Imperiali, mostrò gran valore. All' vltimo Capitano di caualleria, & Generale dell' artiglieria per la Republica con Monfig. di S. Polo , fu morto all' assedio di Pauia l'anno 1528. lasciando Leonida & Sigismondo abbracciati & prouisionati in vita loro, come figliuoli d' vn benemerito singolare, della Rep. Vinitiana.

Leonida

Leonida figliuolo di Malatesta Guerriero. Nacque & crebbe nelle armi sotto la disciplina del padre nelle guerre di Lombardia. Militò in seruitio di Cosmo Duca di Fiorenza, nell'impresa di Siena; perciocche Generale di Mōn' Alcino, & di Valdichiana, vi fece effetti valorosi & prudenti. Fu Capitano di Papa Paolo 4. alla guerra del Tronto, onde benemerito di quel grauiissimo Pontefice, fattali gratia, & perdonatagli la sua contumacia, ritornato dopo tanti anni, a casa sua, di doue fu scacciato da Paolo 3. l'anno 1538. si morì felicemente fra i figliuoli i parenti, & gli amici d'età di 57. anni, l'anno 1557.

Carlo figliuolo di Roberto Filosofo. Governator in Crema per la Repub. Vinitiana. Lasciò Gian Battista Conte di Sogliano; & Pandolfo Sig. di Pondo. morì fuoruscito.

Sigimondo figliuolo di Malatesta Guerriero Signor di Montecugurio, tentò l'acquisto della città di Cesena l'anno 1536. Militò per la Rep. Vinitiana. Fu poi sotto Pietro Strozzi, nelle guerre di Lombardia. Ma seguita la pace fra Filippo Rè di Spagna & Arrigo Secondo Rè di Francia, fu chiamato da Hercole Secondo Duca di Ferrara; per lo quale fu ambasciadore a Carlo V. Imp. Ricondotto poi dalla nostra Republica si morì finalmente molto honorato, in Ferrara, l'anno 1541.

Iacomo figliuolo di Leonida Marchese, di Roncofreddo, creato da Papa Pio V. che fu suo compare & Signore, hebbe per maestro nella militia Sigismondo suo zio, & dopo lui, Don Ferrante Gonzaga illustre Capitano di Carlo V. dal quale fu messo in opera per molti anni con importanti carichi, col qual Don Ferrante si trouò alla guerra di Dura in Lamagna, d'età di 12. anni vicino alla persona sua, in Algeri, & in Sicilia, mentre vi fu Vice Rè. Morto Paolo Terzo fu per Fabritio Colonna, genero del Gonzaga, alla ricuperatione del suo stato. Sotto Cosmo Duca di Fiorenza con Ascanio dalla Cornia nobilissimo Capitano nella guerra di Siena: operò in diuersi fattioni con tanto cuore & prudenza, che il Duca lo creò suo Luogotenente Generale nello stato di Piombino, & delle Maremme di Siena. Governator dell'Elba, la difese da Turchi & dal Principe di Salerno. Espugnò Scarlino tentato prima da Carlo Gonzaga, & poi dal Prior Leone Strozzi che vi fu morto. Militò per Papa Paolo Quarto nella guerra col Rè Filippo, & per il Duca di Ghisa sul Regno. Capitano di Papa Pio Quarto fu preso & messo in Castello, come aderente della famiglia Carrafa perseguitata dal Papa. Ma liberato & cōdotto della Rep. Vinitiana, fu creato Governator del Regno di Cipri, doue occise il suo Luogotenente con altri, che ammazzarono Malatesta suo fratello, & uicito di quell'Isola miracolosamente, raccolto da Guido Baldo Duca d'Urbino, fu mādato da lui alla difesa di Malta contra i Turchi. Capitano della guardia di Papa Pio Quinto è creato Governator Generale d'Ancona & di tutte le città maritime per la difesa loro contra l'armata Turchesca. Ma rottasi la guerra con Selim l'anno 1570. mādato dal Papa alla Repub. Vinitiana, fu fatto Governator Generale nell'Albania, doue ferito in vna fattione & preso da Turchi, mādato a Costantinopoli fu posto prigione nella Torre del Mar Maggiore, & vi stette fino che per intercessione del Papa fu domandato in dono dal Rè di

Anni di Francia, a Selim, & fu liberato: & mandato vltimamente dalla Signoria
 Christo, al gouerno di Bergamo.

Signori di Porcia.

450



Omaso secretario del Patriarca Niceta, l' anno 450. di Christo, Christo, il qual vidde la guerra di Atila, & scrisse la rouina di Aquileia sua patria, dice nel pimo libro, che Armano di Porcia fu personaggio importante, & di molto valore. Conciofia che hauendo Atila posto l' assedio alla potentissima città d' Aquileia, concorrendo i Baroni, & Signori all' incontro di quella prouincia all' aiuto di essa, il detto Armano fu connumerato fra i principali. Percioche si portò con molto cuore in ogni fattione; di maniera, che in vn conflitto con gli Vnni, nel quale molti di loro furono ammazzati, & Atila stesso ferito, Armano vi lasciò la vita con l' armi in mano. Et nella tregua che fecero gli Aquileiani con gli Vnni per dar sepoltura a morti, furono fatte ad Armano essequie con pompa honorata, come a persona celebre, & di merito per le qualità sue, si come attesta il predetto Tomaso, & come afferma anco il Pigna nel primo libro della historia de i Principi di Este. Armano adunque essendo allora grande, è necessario che fosse disceso da persone grandi. Percioche si dice, che questi vscirono dal seme de Sicambri: de i quali, nel partirti essi dalle loro prime sedi, per ritirarsi più a dentro nella Germania, come afferma il Monstero nel secondo libro della Gallia, passando per la Stiria, & per la Carinthia, due nobilissime famiglie rimasero: l' vna nella patria del Frioli, & l' altra nella Carinthia, anzi altri dicono, che vna sola si divide in due case, si come per l' insegne dell' vnas & dell' altra di loro si può ageuolmente conieturare. Si vede adunque per memorie approbate, & antiche, che il primo che si troui nominato di questa famiglia fu Armano, & da lui poi continuò la successione di questa nobile famiglia nel Frioli, per lunghissimo spatio di tempo, che per le guerre, & lacerchi, & incendij, & rapine, che sono seguite da Barbari, si può creder fermamente, che molte scritture siano smarrite, & andate male, sino che peruenne in Artico, che visse l' anno 1077. con autorità assoluta di Conte nel suo dominio. Percioche vietando al podestà di Porcia per causa d' alcune differenze nate fra loro Conti, che non esercitasse l' autorità pretoria senza sua licenza: si troua nella camera questa nota autenticata.

1077

Blasius preaco Purliliarum retulit mihi Cancellario infrascripto in domo habitacionis meae, quod huiusmodi die 23 dicti mensis Feb. 1077. clamauit alta voce in platea Purliliarum ex parte Domini Artici Comitis Purliliarum, quod nemo forensis, nec non de Comitatu Purliliarum auderet comparere in iudicio coram Potestate Purliliarum sub pena 200. librarum: & similiter imposita fuit dicta pena Potestati Purliliarum, & officialibus, quod non deberent reddere ius sine licentia dicti Dom. Artici, quam commissionem fecit dicto Praconi Iacobus filius dicti D.

Et D. *Artici de commissione eius patris, &c.* di maniera, che dal ditto *Anni di* Artico fino a tempi nostri sono corsi 504 anni. Quelli si chiamarono *Cristo*, in ogni tempo Purlilij dall'insigne, & arme credo io, che ella porta, de i gigli detti in lingua latina lilia, se però l'insigne non prese la forma sua dal cognome loro. Alla qual voce lili fu aggiunta da gli antichi questa ditione pur, che congiunta insieme con la voce lili, rileua purlilij, cioè gigli bianchi & puri; percioche l'arme essendo diuisa in due campi l'vno di sopra bianco, & l'altro di sotto rosso, vi ha nella parte inferiore sei gigli bianchi in campo rosso in quella guisa, che sono sparsi, & seminati i gigli nell'arma Farnese. La quale insegna in questi portano parimente variata di colore azzurro, & d'oro, Conciosia che di sopra è d'oro & sotto celeste. Et questa mutatione si dice, che nacque per occasione d'vn Rè di Francia, il quale hauendo in seruitio suo creato Generale in Italia vn di questi Conti, lo honorò, per dimostrare il merito del suo valore, con l'arme predetta, mutando i colori. Nel corso adunque di tanto tempo fondarono la loro famiglia nella patria, & vi ottennero gran luogo di nobiltà, & di ricchezze, fra i principali, così auanti il dominio de Patriarchi, come dopo. Percioche edificarono tre nobili, & importanti castella, Prata Porcia, & Brugnara, da i quali due primi nacquero due denominationi in vna medesima famiglia di due Contadi, cioè Conti di Porcia, & Conti di Prata, possedendo le predette castella col mero, & misto Imperio, cum potestate gladij, esercitando le giurisdittioni, & le dignità indifferente & vnitamente, si come si vede nel priuilegio di Gorofredo Patriarca l'anno 1196. nella persona di Guicello che fu inuestito col Confalone in mano, ancora che i titoli fosser diuersi & gli statuti appartati, così di Prata, come di Porcia. La qual cosa continuata fino all'anno 1214. auuenne, che Gabriello & Federigo figliuoli già del Conte Artico, diuisero gli stati fra loro. Onde a Gabriello venne in sua parte, il Contado di Prata con molti villaggi di sua giurisdittione, & Federigo hebbe Porcia, & Brugnara, con l'appartenenze di esse castella. Il qual Federigo ristretto insieme con diuersi altri nobili & baroni della prouincia, fu il primo della sua famiglia, che venisse a diuotione della Rpublica Vniuersale. Ma i Conti di Prata fatto il contrario, & rifiutate l'offerte fatte loro dalla predetta Republica furono debellati da essa Republica, la quale spianò il castello di Prata fino in terra. Non molto dopo vendè il Contado con tutte le sue giurisdittioni a Daniello Florido da Spilimbergo, i cui discendenti lo possegonno ancora col titolo di Conti da Prata; onde allora si estinse la denominatione del contado di Prata nella famiglia di Porcia. Ma che detti Conti non accettassero la cortesia del Senato, apparisce in vna scrittura di Paolo Morosini, il quale scrivendo a Cecco Simonetta, principal secretario di Galeazzo Sforza Duca di Milano, dell'amorevolezza naturale de Venetiani usata spesso a diuersi signori, dice fra le altre cose queste parole, in confirmatione della durezza di essi Conti. *A quelli di Prata, i quali tardauano a venire per seguir la natura nostra, fu offerto di restituirli le castella sue con ogni suo dominio & giurisdittione, & perche erano gentilhuomini di militia, li fu oblatto*

Anni di ducento lante, quali a quel tempo erano più che al presente cinquecento o
 Chrislo. & non volendo venire, nè accettar tanta gratia & dono, per certo non
 per natura, ma per sua colpa dieno fir accusati loro, & non noi, &c.
 O. a la predetta famiglia prima grande nel Frioli fu fatta poi molto più
 grande, dopo che i Patriarchi diuentarono Signori di quella parte.
 Conciosia che hauendo Corrado Secondo Imperadore ottenuto in Ita-
 lia honoratissima vittoria contra i suoi nemici si voltò (con l'esempio
 del Magno Costantino, che donò gran parte d'Italia alla Chiesa di Ro-
 ma) a far grande il Patriarca; & con largo & libero dono inuelli Pepo
 Patriarca d'Aquileia già suo gran Cancelliero, del dominio del Frioli,
 facendolo assoluto signore; & lo creò parimente Marchese d'Istria.
 Da Pepo adunque, che visse l'anno 1000. & suoi successori, come
 da Principe d'impotanza, presero augumento, & grandezza diuersi
 famiglie: fra le quali la Porcia possedè bello, & poderoso stato; & pa-
 rimente giurisdizioni, & titoli di momento fra le altre. Et quanto a
 gli statil'anno 1181. Veceto Conte di Prata fu inuelligito da Sigisfredo
 Vescouo di Ceneda, di tutto il castellar delle mura di essa città; & l'an-
 no 1192. Gotofredo Patriarca diede al medesimo l'investitura dell'vna
 parte & dell'altra del fiume della Liuenza fino alla fossa Cingana; & per
 modo simile la casa hebbe il castello di Calarisso di Camolo, di Franza-
 nigo, di Gandatano, di Campomolino, & l'Auocaria di Concordia
 (della qual città l'anno 1341. fu Vescouo Guido figliuolo di Brizaia) &
 altre giurisdizioni, che troppo lungo sarebbe a dire. Furono etiandio
 Conti di Ceneda, come apparisce per l'iscrizione d'vna lettera di An-
 drea Contarino Doge, che dice. *Andreas Contareno Dei Gratia Dux
 Venetrarum, &c. Mobili viro Guiccello de Porcilijs Comiti Cenerensi,
 fideli dilecto &c.*

1331 Et furono parimente Capitani di Portogruaro l'anno 1331. & Capì-
 tani di Sacile haunto da Giouanni Patriarca l'anno 1392. del qual ne fu
 inuelligito Artico figliuolo di Guicellone: si come anco apparisce per v-
 na iscrizione del Doge Antonio Veniero, il quale scriuendo vna let-
 tera a Iacobuccio, dice. *Antonius Venerio Dei Gratia Dux Venetia-
 rum, &c. Egregio nobili viro Iacobutio Comiti de Purlis, Capitaneo Sa-
 cili, amico dilecto &c.* & possederono anco Pordonone, che essi ebbero
 l'anno 1254. da Mainardo Conte di Gorizia; & la famiglia fino al di di
 hoggi possiede da Prata in fuori, diuersi delle predette castella, & di
 più Ragogna; & nello stato de gli Austriaci hanno il castel di Senelec-
 chia, con buona quantità di villaggi, & con piena giurisdittione.
 Quanto poi alle preminenze, essi soli erano detti liberi, & franchi; per-
 ciò che secondo gli ordini introdotti da Patriarchi, si trouauano tre
 sorti di gradi, o statil' dimisi con diuersi denominationi l'vno dall'altro:
 conciosia cosa che alcuni erano detti Ministeriali, conformi all'vso
 Tedesco, che chiamano ministeriali tutti coloro, che sono impiegati
 in officij & dignità appartenenti, & dipendenti dalla Chiesa, & dal suo
 Prelato Principe & Signore. Altri erano detti habitanti, & quelli
 possideuano feudi semplicemente, & senza altro, & altri erano
 detti liberi & franchi, & questi in grado precedeuano a gli altri,
 come

come principali & maggiori, & erano inuestiti col Conſalone in mano *Anni di*
di zendado rosso, con le parole che hoggi si pongono nelle inuestiture, *Christo.*
che riceuono dalla Signoria, in Signum veræ balæ & libertatis, &c. In-
torno adunque a quella denominatione si legge nelle conuentioni fatte
tra il Patriarca d'Aquileia, & il Comune di Treuifo l'anno 1221. d. 3, di 1221
Settembre, & registrate da Giouanni Marioni Notaro di Pordonone,
in materia di molti, & varij capitoli della discordia, guerre, incendi,
rapine, & altre offese fra loro fatte; *Che le pertinentie del potente Conte*
Federigo di Porcia: & del Signor Gabriello da Prata, &c. liberi & fran-
chi, venghino lasciate, &c. Et nel libro Lucifero della Cancellaria,
Veneta si legge, *Nobiles de Prata, ac Purlilijs, Comites sunt, & li-*
beri vocantur &c. Di quiera, che il Patriarca, & i Vescou di Cene-
da nelle inuestizioni fatte loro alla presenza del popolo, & del clero,
& de i Cancellieri publici, gli dauano in mano, con parole honorate
in segno della libertà loro lo stendardo di seta, & taffetà rosso, in quel-
la guisa, che lo dauano i Principi di Veneria a Conti di Goritia, quan-
do gli inuestiuano di quel Contado. Hauuano anco preminenza sopra
i loro sudditi, percioche erano serui, & si chiamauano schiaui. Et in
confirmatione di ciò l'anno 1213. fu fatto instrumento per Ottolino
Notaro Imperiale, per lo quale spontaneamente andarono duersi a
giurar fedeltà alla presenza del Nobile, & potente Signor Guidone, &
Signor Federigo suo fratello Conti di Potcia, come sogliono i veri serui
a loro padroni, sottomettendosi loro; & oltre ciò l'anno 1269. ad i 11. di
Maggio si fa diuisione di serui, fra il Conte Artico, & Gabriello fratelli,
& figliuoli del nobile & potente Guidone Conte di Porcia, sottoſcritta
da Leonardo Notaro Imperiale. Et l'anno medesimo si legge, *Descri-*
ptione de gli huomini della Mainada, cioè schiaui toccati in parte al Mag. S.
Conte Artico da Porcia, &c.

Et l'anno 1331. Daniello figliuolo di Nicolò, che fu figliuolo di Man-
fredo del Conte Federigo libera per istrumento publico dalla seruitù. Ol-
uando co suoi figliuoli. Et oltre a ciò haueuano nelle giurisdittioni tem-
porali appartenenti al Vescouo di Ceneda, il terzo di tutti i bandi, & le
condannagioni: & il carico di giudicare i malfattori in quel Vescoua-
do: & era sua propria la preminenza de duelli che si vsauano in quella
patria secondo il costume antico de Longobardi, onde auenne che vo-
lendo Alberio Vescouo di Ceneda l'anno 1230. competere con esso loro
in questa materia Federigo gli inhihi, che non desse campo franco, come
cosa che toccaua a lui di ragione, altramente, che lo citarebbe inanzi al
Papa, & all'Imperadore, come a giudici primi in questa materia essi
Conti. Et di più hebbero in ogni tempo il primo luogo a sedere ne par-
lamenti publici instituiti già da i Patriarchi sotto certo ordine, & nu-
mero di persone, si come per l'inſcrutta appare vsata in ogni tempo
in questa maniera ne parlamenti.

Talea militie Dominorum Prelatorum, & nobilium aliorum Patrie re-
formata 1451.

Dominus Patriarcha elmi 40 b 1

Episcopus Concordie elmi 10 b 2

Capitulum

Anni di
Christo.

Capitulum Aquileia elmi 10 b 2 & col.

Nobiles.

Domini de Prata. elmi 16 b 5

Domini de Purlilijs. elmi 16 b 5

Domini de Pulcinico elmi 8 b 4

Et oltre alle descriptioni delle militie predette, hanno il primo detto luogo, ne parlamenti, in qualunque tempo, & in ogni altra occasione, fino al dì d'hoggi. Di maniera, che illustri, & potenti per ogni verso, vennero in contesa l'anno 1192. con la città di Treviso, ma composte le differenze, Vecelletto, & Federigo suo figliuolo fecero tregua con essa città, & promesse l'osservanza per lo commune di Treviso, Rambaldo de Guidotti, da alcuni detti Collalti, Azzolino da Romano signor di Padoua, Vecello da Camino, Odorico da Fossalta, & Gherardo da Canipo S. Pietro, tutti Signori principalissimi, & importanti della Marca Triuifana. Nè meno furono preclarissimi per parentadi, conciosia che hebbero in casa loro donne della famiglia de Frangipani Conti di Veglia, de i Marchesi da Este, de Signori da Camino, de Conti di Scandiano, de Conti di Collalto, de Conti Torelli Marchesi di Casè, de i Conti della Torre dei Frioli, Nogaroli, & Martinenghi de i Signori Sa-uorgnani, Obizzi, Coloreti, & Lambergher, & delle famiglie Gjorgia, & Folcarina nobili Vinitiane, & di molte altre nobilissime case. Et essi all'incontro diedero delle donne loro nelle stesse famiglie, & ne S. Bonifazio, ne Sareghini, ne Sagromosi, e Porti, & in altre che lungo farebbe a dire. Et in somma priuilegiati, & honorati da diuersi Imperatori, Pontefici, & Principi d'Italia, come huomini potenti, & di valore, furono di molto ornamento alla patria. Ora di questa stirpe nacque innanzi la perdita di Prata, & dopo la diuisione fatta fra i due fratelli Pileo Cardinal di Santa Chiesa, creato da Papa Vrbano sesto l'anno 1378. Il qual Papa essendo stato abbandonato da alcuni Cardinali seditiosi, che ritiratisi a Fondi crearono Clemente 7. Antipapa, deliberò di far noua electione di Cardinali per abbassar l'auttorità di Clemente, che era passato in Francia. Et in vn tempo medesimo ne fece 29. tutti huomini eruditi, graui, & prudenti, come scriue il Panuino fra quali vno fu il predetto Pileo col titolo di Santa Prassede. Et fu Vescouo Tusculano, Vescouo di Padoua, & Legato dell' Vmbria, della Marca, & della Romagna. Fu etiandio Arciuescouo di Rauenna in luogo di Petrocino, come scriue il Rossi nella sua historia dicendo. *Illique successor datus est Pileus cognomento Prata, Patavinus Cardinalis, quem plerique in oppido Concordia, quod est Aquileiensis diocesis natum fuerunt &c.* Ma ne i trauagli di Vrbano con Carlo Rè di Napoli. creati in Nocera nuoui Cardinali, ne mise in prigione sette de vecchi, fra quali vn fu Pileo, & di loro ne fece gettar cinque nel mare. Percioche il Rossi scriue. *Nuceriam profectus urbem eam firmis confestim presidij munit, novos Cardinales creat; septem ex veteribus, in quibus Pileus Rauennatum Archiepiscopus fuit, in carceres contrudit; & Platina. Quibus dum Genuam Pontifex deferretur, ex septem Cardinalibus Nuceria captis quinque saccis inuolutos, in mare demersit.* Ma pileo condot.

condotto a Genoua insieme col Cardinal Pietramala, fuggitisi amendue dal Papa, se n'andarono a trouar Gian Galeazzo Visconte, & di quindi passarono in Francia a Clemente Antipapa Settimo. Il quale accoltili allegramente, creato Pileo Legato in Italia, lo mandò a Fiorenza per diuertirla dalla dinotione di Urbano. Ma non hauendo potuto far nulla, tirò dalla sua diuerse altre città ne fini di Roma; onde Urbano sdegnato lo priuò del cappello. Ma socceduto ad Urbano, Bonifatio Nono, il quale amaua molto Pileo, lo rimise nella sua pristina dignità. Questo Cardinale dimorando in Padoua, come Vescouo (onde perciò era chiamato il Cardinal Padouano) vi fabricò vn collegio vicino alla chiesa di Sant'Antonio per gli scolari della nation Forlana, & gli diede assai conuenuevole entrata; il qual si mantiene ancora a sua perpetua memoria. Fu stretto amico del Petrarca, del qual si legge vna lettera scritta a lui nel festo delle senili. Alla fine essendo viuuto Cardinale ventidue anni, si morì poco dopo la restitutione del cappello l'anno 1400. & fu seppellito in Padoua nella chiesa del Domo, nella cappella di Christo, doue si legge il presente epitaffio.

*Alti Comes Pratae praclarus origine multis
Dotibus insigni scelo celeberrimus vrbe
Desunctus statuit, sua sit suprema voluntas
Hac Cardinalis Pilaus tumulatur in vrna.*

A cui piedi è seppelito in terra, il Conte Vincilao di Porcia: huomo di molte lettere, & molto stimato in Venetia, & nella sua patria. Non meno nella età sua fu chiaro Manfredò sotto Ottobono Patriarca, d'Aquileia, il quale essendo socceduto a Pietro Gera nel Patriarcato, hebbe che fare assai nella patria: percioche essendo tutto il paese trouagliato da diuersi tumulti di guerra, mossi da i Duchi di Carinthia, da i Conti di Goritia, & da Ricciardo da Camino, anco i Veneti misero mano nell'Istria. Ne quali disconci del Patriarca, Manfredò gli giouò molto; percioche seguitando i suoi consigli: fu per lui Oratore al Pontefice; & accioche trattasse la pace. Il qual Manfredò fu poi fatto Podesta di Milano l'anno 1303, allora, che quello stato era in scompiglio per le cose di Torriani. Dall'altra parte i Conti consorti di Manfredò occuparono Arriano, & Turino, ma l'anno 1320. furono recuperati dal Patriarca Beltrando. Il quale huomo di gran portata, & d'animo inuito, fu molto gioueuole al Frioli, & hebbe in molto honore, & consideratione i Conti, conciosia che hauendo fra diuersi ordini introdotti, & posti nella prouincia, regolato il paese & diuisolo in cinque regioni, o parti prepose al gouerno di tutto quello, che è situato di là dal Tagliamento Brizaia di Porcia, & Nicolò da Prata. Fauori ancora Bianchino di Porcia, percioche guerreggiando allora i Furlani & preso Pertestagno, & Belluno, & hauute a patti diuerse terre, esso, che era Capitano di Pordonone. riceuuto assai buon presidio di soldati da Spilimbergo leuò gli impedimenti da Pordonone, & rouinato Castelluccio fu scacciato Hermagora dalla Torre, che vi si era fatto forte. Et sotto il Patriarcato di Marquardo, che era soccesso a Lodouico, creato dopo l'occisione di Beltrando, fiorì molto il va'ore de gli huomini di questa

1303

1320

Anni di questa stirpe. Concioſia, che taſſoſi la congiura del Patriarca con Lo-
Chriſto. douico Rè d' Vngaria, con Genoueſi, con Franceſco Principe di Carra-
 ra, & con Leopoldo Duca d' Auſtria, contra i Vinitiani: & guerreggia-
 toſi lungamente diuerſi accidenti coſi contrarij, come ſecondi; queſti
 interuennero in eſſa in molte attoni. Percioche Iacomuccio di Porcia
 fu Generale delle genti del Patriarca, & Federigo fu dal medefimo Patri-
 arca mandato Oratore alle predette potèze, operando diuerſe altre coſe
 importati per il ſuo Principe, & il Còte Iacomuccio nelle riuolte che ſe-
 guirono dopo la rotta riceuuta da Vinitiani, & per la perdita di Chioggia,
 fu Generale dell'eſercito del Patriarca: il quale venuto a morte creò ſuo
 Luogotenente Generale di tutta la patria il predetto Federigo. Sotto il cui
 gouerno ſi trattò la pace co Vinitiani: percioche ricuperataſi Chioggia
 dalla Rep. & trouandoli ſtracca l'vna parte & l'altra per tante rouine ſe-
 guite; poſſoſi di mezo Amadeo Conte di Sauoia, ſi concluſe la pace in
 1381 Turino l'anno 1381, a 3. d'Agosto. Per la cui trattatione furono a tro-
 vare il detto Amadeo, Valentino Giuriſconſulto Veſcouo di Cinquechie-
 ſe, & Paolo Veſcouo di Zagabria per parte del Rè d'Vngaria. Zaccaria,
 Contarino, Giouanni Gradenigo, & Michele Moſoſini Procurator di
 S. Marco; per parte della Republica, Leonardo Montaldo, Franceſco
 Embriaco, Napoleone Lomellino, & Marco Maruffo per parte de Ge-
 noueſi Taddeo de gli Azonini, Iacomo Turchetto, & Antonio de Coc-
 chi per parte di Franceſco di Carrara. Et Federigo Sauorgnano, Gior-
 gio de Trotti, & Nicolò Gambino per parte dello egregio; & nobile
 Conte Federigo di Porcia, vacante la ſede d'Aquileia, Vicedomino
 Generale della patria del Frioli, ſi come nelle capitulationi ſtra eſſe par-
 ti compoſta ſi legge. Dopo il qual tempo mettendo i Vinitiani i piedi
 in terra ferma, entrarono con l'armi nel Frioli, pronocati, ſi come anco
 era più volte auenuto per auanti, dal Patriarca. Et mentre che con-
 vario euento di coſe vi maneggiarono la guerra, i Conti di Prata perde-
 rono lo ſtato loro; percioche eſſendo contrarij alla Rep. & trattando
 Nicoluccio, & Guglielmo Conti di quella terra, come ſcriue Gian Can-
 dido nel ſettimo libro, di offenderla, dando ricetto a ſuoi nemici ella
 mandò ad opprimerla Nicolò Capello & Nicolò Micheli con eſercito
 di 10. mila perſone, le quali affrontate dal Duca di Tecchio, da Mar-
 ſilio di Carrara, dal Conte di Vrimburgh, & da Nicoluccio, & Fede-
 rigo di Porcia, li manomeſſe con mortalità di 300. Veneti, alla fine non
 comparendo aiuto a Forlani, come era ſtato promeſſo loro dal Rè di
 Vngaria; i Veneti s'impadronirono del Frioli, da Vdene in poi, & ſpia-
 narono, come s'è detto, la terra di Prata, la quale era fortiffima a ſienado-
 la in altra famiglia. Succellè poi nel Patriarcato Marino Grimani Cardi-
 nale, nel cui tempo viſſe Hieronimo di Porcia Veſcouo di Torcello,
 chiariffimo per molte ſue ſingolar virtù; delle cui qualità, facendone
 larga teſtimonianza Pietro Lando l'anno 1514. che fu poi Doge, ſcriue
 alla Signoria queſte parole. *Huomo di integgerima vita, di eſemplari co-
 ſumi; & più oltre: In ſede dell'affettionatiſſime operationi ſue verſo quel
 Sereniſſimo Dominio.*
 Et Papa Leone Decimo, giuſto & acerrimo eſtimator dell'altrui valore,
 ſcriue.

Icriuendo alla medesima Signoria dice . *Hunc Hieronymum eius agre- Anni di
gijs virtutibus, & modestia, ac grauitate vite, qna exemplum summa Christo
honestatis semper prauit, & omni honore dignum existimauimus &c. Et
più oltre. Eum tua nobilitati quanto possumus studio commendamus, quan-
quam minus apud te necessariam arbitramur fore hanc commendationem
nostram; etenim ea semper fuit huiusce hominis in vestram Rempublicam
fides, affectio, constantia, is animus in vestra & tuenda, & opranda di-
gnitate, vt ab omnibus quidem propter fidei sua constantiam, strictius a-
mandus & amplectendus sit, &c. Et visse Paolo, & Vincislao figliuoli
d'Antonio, che fu fratello del Vescouo, nobili per dottrina. Ma nell'
armi rilulle Tiberio di Porcia, il quale trouandosi per la guerra di Pa-
doua con Massimiliano Imperadore, alla difesa di Ciuidale contra i Te-
deschi, fu ributato da loro Gian Paolo Gradenigo Luogotenente Ge-
nerale della patria, & ammazzato esso Tiberio condottiero di 200 ca-
ualli leggieri, benemerito della Republica, come scriue il Cardinal
Bembo nel nono libro della sua historia. Fu etiandio notabile in lettere
il Conte Iacomo di Porcia stimato molto da Ferdinando Rè de Romani,
fratello di Carlo Quinto Imperadore, che fu poi anco esso Im-
peradore, l'anno 1566. del qual Rè si legge scritto al predetto Conte.
*Equibus cum tu eiusmodi sis per antiquam, ac nobilissimam familiam
tuam Purliliarum, non reteras modo, sed illustrem magis etiam fa-
cias.**

Scrisse Iacomo vn libro de Rè militari l'anno 1525. con purgatissime
stile, elegante, & pieno di molti vtili, & singolari precetti. Si legge
parimente di suo vna affettuosa lettera in lode della historia di Giouan-
ni Candido, la quale apporta non poca gloria a quello scrittore, assai
fortunato, poi che hebbe tanto huomo stimatore della sua non lunga
fatica. Le cui vestigie, ma più felicemente furono seguite da Bartolo-
meo Prelato a tempi nostri di singolarissima virtù; il quale dottissimo,
& costumatissimo, quanto più si possa desiderare, stimato, & amato
vniuersalmente da ogn'vno, illustre non solo per la famiglia, ma per
molti honori acquistati nella Chiesa, & anco di incomparabile elo-
quenza, & di vita esemplare, con graue & bella presenza, di corpo &
di volto. Fu nuncio di Santa Chiesa, a Ferdinando Arciduca d'Austria,
a Carlo suo fratello, al Duca di Bauiera, all' Arciuefcouo di Salzburgh,
& altri Principi di Germania, & vltimamente a Ridolfo Secondo Impe-
radore, preso al quale morì in Praga l'anno 1578. a 26 di Agolto; ve-
nuto in altissimo concetto di douer esser eletto al sommo grado di Car-
dinale, morì di età di anni 38. con molto dolore & displicenza di tutti
quei Principi, dell'Imp. di tutta la corte, & della patria insieme. Nello i-
stesso tempo il Conte Hieronimo huomo di Chiesa, essendo Cameriere
segreto di Pio V. Pontefice di santa memoria, fu mandato da lui a ri-
ceuere il Cardinal Granuela, che venne a Roma a torre il Cappello. Fu
etiandio mandato ad incontrar il Duca di Parnia, & a trattar con lui la
materia del luogo che esso doueua hauere in Capella. La quale si co-
me era cosa molto importante, & difficile in questi tempi fra Prin-
cipi grandi, & di diuersi pareri, così riuscì al Conte felicemente

Pessito

Anni di l'essito del negotio . Riceuè parimente il figliuolo del predetto Duca
Christo. per nome del Papa ; & non molto dopo il Pontefice volle che andasse a
 Firenze a visitare, in suo nome Carlo Arciduca d'Austria , & accom-
 pagnarlo fino a Bologna , & a confini del Papa . Andato poi Cosmo
 Gran Duca di Toscana a Roma , hebbe carico insieme col maestro di
 casa di Pio V. di prouedere , & d'esser assistente a quel Principe mentre
 che stette in Roma ; dal quale il Conte accarezzato , & favorito mol-
 to , hebbe da lui in segno di honore , & d'amore , & per grato dono vna
 collana di 100. scudi con la sua effigie attaccata . Ma succeduto a Pio
 Papa Gregorio : hebbe la cura del Principe Ernesto figliuolo di Alberto
 Duca di Bauiera : eletto Vescouo di Trinfiga , venuto a Roma , per
 volontà del padre, di tutta la Corte, & insieme del detto Principe: la qua-
 le era molto nobile & copiosa di persone importanti . Et essendogli
 riuscito di quel maneggio honoratamente : & con molta sua lode, se be-
 ne il Principe souertito da alcuni , si fuggì da Roma , & accusando il ri-
 gor del Conte , & dell'ambasciador del Duca suo padre , il Duca lo con-
 fermò con molto fauore . Et dopo la partita del Principe Ernesto, chia-
 mato a se il Conte vi stette 20. mesi , & visitò il clero di quel paese . Indi
 ridotto alla patria sua, & datosi alla cura famigliare , passò gli anni suoi
 honorato da gli amici & parenti . Fu etiamdio notabile , Vincislao figliu-
 uolo del Conte Ascanio : giouane di somma speranza, percioche educa-
 ra nell'età sua puerile sotto la disciplina del Conte Hieronimo predetto,
 fratello di suo padre : fu a Roma con lui presso al Vescouo di Ceneda .
 Fatto poi di 13. anni fu al seruitio di Massimiliano allora Rè de Romani
 per paggio , fino che esso fu fatto Imperadore ; dal qual seruitio cauato ,
 & vergognandosi di ritornare alla patria, supplicò l'Imperadore di anda-
 re alle frontiere d' Vngaria per maneggiar l'armi in seruitio della maestà
 diuina & sua . Ottenuta per tanto licenza , & donato di caualli & d' armi
 dall'Imperadore tutto pieno di marauiglia per l'animosità così corrag-
 giosa di quel giouanetto, lo raccomandò caldamente al suo Generale ,
 imponendoli che ne hauesse cura . Seruito adunque due anni , ne
 quali diede saggio del suo valore , portando legni nella faccia ,
 di hauer veduti i nemici , & spoglie , & bottini fatti contra i Turchi ;
 ritornò alla Corte ; doue ben veduto & accarezzato dall' Imperado-
 re , & fategli gentil'huomo della bocca , diuenne grato & caro a tutti i
 Principi & le Principesse di Corte, come quello che essendo di bellissimo
 aspetto, & gratiofo, & riuscendo ne tornei , vinse molti Cavalieri di v-
 guale & di maggior'età della sua. Ma mentre, ch'egli ritornaua di Sassonia
 con l'Arciduca Carlo desideroso di dare vna volta a casa per visitare i
 padre, & la madre sorella di Martio Coloredò, alsalito in viaggio dalle
 petecchie, venne a morte in tre giorni, d'età di 23. anni, a 23. di Giugno ,
 1581 l'anno 1581. con vniuersale dolore della Corte, & spzialmente dell' Im-
 peradore, & d'altri Principi & Canaliari . Et fu seppellito in Praga nella
 cappella regia, doue non si mettono se non i grandi . Nel quale anno, pas-
 sando l'Imperatrice , alla qual fu mandato dal Cardinal Gambara , il
 Conte Hieronimo per trattar certi negotij co' suoi : vedendo ella che il
 Conte era zio del predetto giouane : gli fece più grate accoglienze ,
 & fauor-

& sanellando di lui, disse più volte ch'era itata la sua molto importuna morte. Viue parimente il Conte Hermes, figliuolo del Conte Antonio, valoroso, & prudente Signore in gran speranza di splendidissima riuscita, mentre serue per gentilhuomo di Camera Carlo Arciduca di Austria, dal quale è infinitamente amato, & stimato, poiche il detto Principe, con la Principessa insieme andarono in persona a posta, a Senesecchia, castello del Conte Hermes, per tenerli vu figliuolo a battesimo (futura grandezza della famiglia sna) acquistandosi ogni di lode di cortese, & gentil Cavaliero. Risplende anco nella liberalità, & cortesia Federigo di Porcia, si come fa nelle historie & nelle lettere Bonifatio fratello di Bartolomeo, mentre che l'honor militare, & la reputazione della famiglia è sostenuta dal Conte Siluio. Il quale desideroso fino da suoi primi anni di giusta, & vera lode, la quale viuendo gli fosse ornamento, & pafsasse a suoi discendenti, si diede all'essercitio dell'armi, nel qual facendo progresso, da giouane militò con le fanterie Tedesche alla guerra di Lamagna, & a quella di Parma; & indi celebrandosi sotto Giulio Terzo Pontefice, il Concilio in Trento, fu fatto Capitano Generale della guardia del detto Concilio, con cento cauai leggieri, & cinquecento fanti. Nel qual grado dopo alcuni mesi amalato, fu visitato, & accarezzato da i Cardinali presidenti al Concilio con la presentia del Cardinal di Trento principe allora di suprema autorità. Fu chiamato al seruitio del Duca di Ferrara che gli mandò a casa l'espeditioe di cento cauai leggieri, & di quattrocento fanti. Condotto poi dalla Rep. fu Governatore della fortezza de gli Orzi nuoui, & di Legnago, & fu nel Regno di Cipro cò buon numero di fanti: & di Commessione della Rep. fu sopra l'armata cò Agostino Barbarigo, proueditor General del mare. Et ritornuandosi nella giornata, che si fece con l'armata Turchesca l'anno 1571. a 7. di Ottobre, còbattendo con gran valore fu ferito di due frecciate. Con tutto questo non ben guarito, andò all'impresa di Margheriti, & dimostrò con l'opere, quanto gli amasse il bene, & l'honor del suo principe naturale come per attestazioni publiche si manifesta. Fu dopo Governator di Bergamo, & Gouvernator di Brescia. Et hebbe tutte le battaglie, del Vicentino, Veronese, & di Cologna; & poi tutte quelle del Triuisano, del Padouano, del Polesene, di Bassano, & di Feltre. Fu Gouvernator di Zara, & dinouo è ritornato Gouvernator di Brescia, & di tutte le ordinanze, & battaglie del Bresciano con sodisfattione grande della Repubblica & con piena lode del suo nome honorato.

Signori Canossi.

Si come la nobilissima, & antichissima famiglia da Este, discese per linea diritta, di padre in figliuolo da gli Atij Romani ricordati da Suetonio, & da diuersi altri Scrittori, & venuti a Elle doue ebbero il principato, così la famiglia de Canossi deriuò per la medesima linea di padre in figliuolo da predetti Atij: fino a quel punto, nel qual questo sangue continuato per tante centinaia

Anni di di anni per vna medesima vena, si diuise in due rami, chiamandosi l' vno *Chrislo*. Estense, & l'altro Canossa. Conciofia che

Gaio Atio Decurione & Principe d'Este l'anno 402. procreò Luxonia Caio Xillo, Flauio, &

- 402 Aurelio, che fu il primogenito, & Principe d'Este; & huomo di tanta importanza, che nelle riuolte de Vandali, de gli Alani, & de Gothi, unitosi con Alarico, ch'era palsato in Italia, tolse in protezione gran parte della Marca Triuifana, detta allora Venetia, & conseruatala dalla furia de Barbari, fu creato Prefetto de Vindelici, come scriue Tomaso Aquileiese nella historia d'Atila Rè d'Vngaria. Ma venuto a morte l'anno 418. lasciò della sua donna del paese Noricone monti vicini a Rheti, Foreste Principe d'Este & di Adria, che fu padre di Acarino, del qual naquero Atio; & de Costanzo; & lasciò similmente

Tiberio: il quale congiuntosi per parentado con Lilio Rè di Padoua, chiamato da alcuni Iano, & Genusio dice il Scardeuone, fu creato col suo appoggio Signor della città di Vicenza, & di Feltre, & era per salire a gran colmo di potenza, se non fosse mancato nella gioventù sua lasciandoli di se & di Gioconda sua donna, Maroello, Principe di Vicenza, &

Alforisio Principe di Feltre che creò d'Arepanitia figliuolo del Rè di Ruscia, Sabino Prefetto Pretorio dell' Illirico, &

- 493 Massimo, che visse l'anno 493. il qual procreò Bonifatio Principe di Feltre, padre di

Valeriano; nel cui tempo Totila depredando & guastando l'Italia, accostatosi Valeriano alle parti di Basilio figliuolo di Costanzo Imperadore, & fauorendo Narsete: hebbe la cura del Pò; accioche Tein Rè de Gothi passandolo, non potesse impedir Narsete che procuraua l'acquisto di Roma. Hauendo poi difesa Padoua & Moncelise, fu morto in battaglia l'anno 590. & lasciò di Costanza Aldoardo Principe d'Este, &

Gondelardo, che generò Aldoardo Secondo, &

Eriberto. Costui fu rauagliato da i Longobardi; percioche essi tentarono sotto Cuniberto, di leuargli lo stato di Moncelise, & di Este; che quanto a Feltre, & a Vicenza: le haueua già perdute; conciofia che Perdeo, vno de principali Capitani de Longobardi le possedeua. Di costui nacque

Hernesto, giouane di bellicosà presenza & di fiero animo, & molto pregiato da i Longobardi; percioche aderendosi loro, gli aiutò contra i popoli della Schiauania. Fu parimente Generale di quelle genti che Orso Doge della Republica Viniriana mandò a Rauenna in fauor dell' Esfarco, ch'era stato scacciato da Luitprando. Al quale soccelso Aistolfo che pose l'assedio a Rauenna, espugnata la città, vi occise il detto Hernesto; il cui figliuolo

Henrico nato di Teodora sua donna, soccesse nella heredità paterna; alla quale sotto costui furono aggiunti nuoui titoli di dignità; percioche hauendo Carlo Magno debellato il Rè Desiderio, & estinto il Regno de Longobardi: nel partirsi d'Italia, lasciò diuersi suoi Vicari con titolo di Conti, & con potestà assoluta: de quali vn fu Henrico; perche hauendo riceuuto da lui segnalati seruiigi sotto Pavia, & essendo benemerito di S. Chiesa, gli diede il principato di Treuifo, & crese in Contea la città di Este:

Este: Ma essendo Henrico stato ammazzato da vna congiura di soldati a Treviso, lasciò della moglie Atestia, Berengario, &

*Anni di
Christo.*
854

Othone, il quale era stato insieme con la madre, messo in prigione da i Triuifani quando gli occisero il padre. Ma liberato da i Capitani di Carlo che fecero la vendetta di quello homicidio, ottenne la città di Comacchio, da Lodouico II. Imp. del quale fu anco Generale in Francia della sua cavalleria. Doue trouandosi in molta riputatione venne a morte l'anno 879. Et di Lada figliuola di Caladocco Prefetto del Frioli procreò Marino Côte di Comacchio, Amizone, Vgone, Vbeto Conte di Este, &

Sigifredo Signor di Lucca & di Parma; perlocche essendo costui capo della casa, fu chiamato volontariamente da i proprii cittadini, accioche gli difendesse da i Saracini, & da gli Vngari, ch'erano sicuramete passati nella Lombardia, & nella Toscana, per le discordie che erano allora fra i Principi Italiani. Di costui furono figliuoli.

898

Gherardo Sig. di Parma, Sigifredo II. Sig. di Lucca, &

Ato Secondo, detto Azzo da molti, primo che si cognominasse Canossa, & primo che hauesse la Contea & il Marchesato delle città di Genova, & di Milano da Othone Imp. che l'amaua, & fauoriua sommamente. Perchè egli era stato cagione, che Adeleida restata vedoua di Lotario, & posta prigione sul lago di Garda da Berengario, perchè ella non voleva acconsentire al suo matrimonio; fuggitasi di carcere col mezzo d'vn prete, & raccolta in Este; fu da Othone tolta per donna, & ne conseguì per ciò il Regno d'Italia; il quale beneficiò riconoscendo l'Imp. dal predetto Azzo, gli faceua ogni honore & fauore, sì come all'incontro Berengario cercaua la sua rouina; onde veduto Azzo, che costui tirannicamente opprimeua la città di Parma, per i territorij vicini ch'egli teneua, fabricò nella parte superiore verso Oriente, vn gran falso rotondo, dilaccato dalla montagna, il quale alzandosi da terra in forma di piramide, sostien su la cima molto ampia, vn castello chiamato Canossa sul territorio di Reggio, poco discosto dal Parmigiano, del qual luogo seruendosi per fortezza pensò di difendersi dal suo nemico. Il quale fece ogni sforzo per impedir l'edificio; & vi mandò Adalberto suo figliuolo con molta gente. ma Azzo oppostosi con molto valore lo ropppe & vinse, & lo harebbe preso se la notte non lo saluaua. Et Berengario in persona alsalito vn'a tra volta con grossa armata, fu parimente rotto come il figliuolo; perche ritornato la terza volta contra Azzo, l'assedì in Canossa, si dice per lo spatio di tre anni; alla fine liberato da Othone, passò in Germania, doue fatto Vicario Imperiale in Italia, ritornato & venuto alle mani con Berengario fu rotto, & asediato in Parma da lui. Finalmente recuperato lo stato suo, venne a morte l'anno 970. & lasciò di Ildegarda sua consorte; Ridolfo, Tedaldo Signor di Ferrara, Marchese di Este, Conte di Canossa, Signor di Lucca, di Piacenza, di Parma, & di Reggio, Gotifredo Vescouo di Brescia, &

970

Alberto, o Sigifredo Marchese di Este, di Milano, & di Genova, & Conte di Friburgh per la moglie. Conciofia che mandato da suo padre in Germania preso ad Othone Imp, acquittò di maniera la gratia sua, che

Anni di Christo. gli diede per donna Alda sua figliuola, con la detta Contea, & di più Calaoone, Monfelice, Arquà, & Montagnana, sul territorio di Padoua. Costui fu padre di Folco, & di Vgone III. i cui discendenti, sotto la denominazione Estense continuarono fino a di nostri nella Signoria di Ferrara che essi posseggono con vn bello & florido stato al presente. Ma da Tedaldo fratello del detto Alberto, & figliuolo d' Azzo, ch'edificò il castello chiamato dal suo nome Tedaldo, uscirono Bonifatio Marchese di Este, Conte di Canossa, Signor di Lucca, di Reggio, di Parma, di Piacenza, di Mantoua, di Modona, & Vicario Imp. di Italia, del quale furono figliuoli Federigo, Beatrice & la gloriosa Matilde: & vici parimente del predetto Tedaldo.

Corrado fratello di Bonifatio, i cui successori mantennero il cognome di Canossi, lasciò l'antico loro di Estensi. Onde i predetti, Vgone, & Corrado, che furono amendue figliuoli di due fratelli, & cugini carnali, diuisero la famiglia, si come suole spesse volte auenire, in due rami, essendo l'vno chiamato Estense, & l'altro Canossa dal predetto castello fabricato da Azzo, come s'ò detto & ornato da lui delle reliquie di S. Appollinare mandategli da Gottifredo Vescouo di Brescia suo figliuolo; & castello honorato quanto qualunque altra città per grande ch'ella si sia, per la sempre veneranda memoria della famosa, Matilde figliuola, come s'è detto di Bonifatio, fratello di Corrado, & cugina di Bonifatio Marchese di Reggio che fu padre d'Orlando. La qual donna, religiosa & grande fra tutti gli altri Principi d'Italia del suo tempo; & potentissima di forze, di seguito & di valore, i Papi & gli Imperadori riputarono a somma gratia il visitarla in Canossa, & di hauerla alla loro diuotione: i quali ella hebbe forza di sostenere in stato, & d'oppugnarli, secondo che richiedeuano l'attioni importanti di quei turbulentiissimi tempi, per le dissension che furono fra i Pontefici, & gli Imperadori. Conciosia che Gregorio Settimo le diede incontanente auiso della sua elettione. Et in celebrando il Concilio Lateranense, volle ch'ella vi interuenisse, quasi come primaria de principi secolari, come diuotissima di Santa Chiesa, & protettrice di essa. Et hauendo Henrico Terzo creato vn' Antipapa contra Gregorio; onde egli però fu scomunicato: le cose d'Italia andarono sozzopra, & erano per riuscire a pessimo fine, se la Contessa non hauesse procurato l'accordo, per vigor del quale il Papa, & l'Imp. andarono a trouarla a Canossa: doue l'Imp. chiesto perdono al Papa, fu liberato dalle censure. Ma poco dopo rotto l'accordo: & perseguitando il clero, Matilde fattasi capo loro, gli difendeu con immenso odio dell'Imp. il quale passato in Italia per debellarla, messe a ferro & a fuoco Mantoua con tutto il dominio della Contessa: & mentre ch'egli difendendo l'Antipapa guerreggiava per lui, venne l'vno di loro a morte; & la contessa mandò incontanente Oratori a Papa Pasquale ch'era socesso ad Urbano: & chiamatolo a se fece vn concilio in Guastalla, nel quale Henrico Quarto figliuolo del Terzo, fu confermato Imp. & di quindi si trasferì a Parma con lei. Indi a vn' anno l'Imp. venuto in Italia per coronarsi: fu a Canossa a visitar la Contessa. Et dopo la coronatione fatta in Roma, nel ritornare a dietro, si condusse

condusse a Bianello sul Reggiano ; & dimorando con lei per tre giorni *Anni d.*
continoui fu honoratamente, & regalmente trattato. Ella venuta poi a *Cbriso.*
morte lasciò alla Chiesa quel dominio , che hoggi si chiama , secondo
alcuni, il patrimonio di S. Pietro . Et fu seppellita in San Benedetto in
Padolirone sul Mantouano , discosto dalla città per dodici miglia : ha-
uendo ella signoreggiato Mantoua, Parma, Reggio, Ferrara, & molte al-
tre città d'importanza in Toscana . Dal predetto castello adunque in-
signito & ornato dall' attioni della Contessa , dettò il cognome a questo
ramo Estense, di Canossi. I quali signori & padroni di Reggio & di mol-
te altre terre & castella per la continuatione della successione di Corra-
do , sono parimente peruenuti fino a tempi nostri , ponendosi parte in
Ferrara, parte in Reggio , & parte in Verona , per accidenti delle cose
del mondo; i quali a guisa di vento che so sia nell'onde marino; traspor-
tano non pur le famiglie , ma le nationi & le prouincie intete . hora in
questa parte , & hora in quell'altra, secondo che è deliberato di sopra,
nell' occulto secreto suo, dalla volontà di colui che rege & gouerna . Et
mutando cognome mutarono anco fortuna: poi che il medesimo sangue
parte salì a suprema grandezza, & parte discese poco meno che a priuata
fortuna : tanto son vane , instabili & transitorie l'apparenze delle cose
mortalì . Restati adunque Signori di diuerse terre già possedute dalla
Contessa , & da i loro maggiori , posarono il seggio loro in Reggio ,
& ne suoi contorni: percioche vi hebbero, oltre alla città: quattro castella
in particolare , fabricate già dalla Contessa , sopra quattro colli dell'A-
pennino, si come apparisce ancora sopra la porta di Bibianello , in que-
sta iscrizione . *Castrum Bibianelli Comitissa Matildis opus ;* percio-
che l'vno fu chiamato Bibianello , l'altro Castelluctro , dal quale come
scrivono alcuni, discende in Modona la famiglia de Castelluctri , chiaris-
sima a di nostri per la virtù di Lodouico, il terzo Montezano, & il quar-
to Monteluzzo . Oltre a ciò tennero castel Tedaldo fabricato da Tedal-
do, sudetto; il quale edificò anco il monistero di San Benedetto in
Padolirone sul Mantouano . Tennero etianidio Gesso , le cui ve-
stigia appariscono ancora, & sono chiamate al presente sotto nome della
villa di Dezzano. Hebbero questi Signori per le seditioni ciuili lunghi, &
diuersi trauagli da loro sudditi & cittadini : da i quali furono sotto spetie-
di libertà più volte cacciati & rimessi in stato da Fogliani che s'impadro-
nirono di essa città ; conciosia che

Orlando figliuolo di Bonifatio Marchese di Reggio , nelle riuolutio-
ni del popolo sollevato da suoi auersari , perdè la città ritenendo sola-
mente le castella con Canossa inlieme . Con tutto ch' egli fosse huomo
di gran cuore & stimato molto in quei tempi, si per il suo valore , come
anco per quello di

Guido suo figliuolo , ch' essendo celebre nella Lombardia per sapien-
za & per illustre cognitione di cose di stato, l'anno 1165. fu con molta sua
gloria chiamato da i Bolognesi , perche egli li componesse in vna im-
portante discordia ch'era nata fra loro; & fu il primo Podestà che hauesse
 giamai la città di Bologna . Di costui vscirono intorno all' anno 1140.
Albertino , &

Anni di Orlando, il quale trouandosi Gouvernator di Reggio, fu mandato Oratore a Principi di Ferrara dalla comunità che si diede alla diuotione di

1144 essi Principi nella consecration della quale, il Pigna introduce vn rag-
giornamento fatto all'Elitense, pieno di concetti molto sodi, & giudi-
tiosi; & conformi alla qualità di questo huomo eccellente d'ingegno &
1290 di consiglio; percioche l'anno 1290.

Guglielmo nipote d'Orlandino per Albertino suo fratello : co' suoi seguaci & adherenti, ricuperò la città ch'era caduta sotto la Signoria de' Fogliani, col mezo de' Bolognesi, ma non si vedendo modo di poterla tenere : fu come s'è detto, consegnata a' gli Eitenfi ; da i quali

Bonifatio figliuolo di Guglielmo fu fatto Canaliere con solennissima pompa secondo che si vsaua in quei tempi. Di Bonifatio fu figliuolo Albertino che fu padre di

1360 Gabriotto l'anno 1360. Costui grande & riputato huomo, & Signor di tutto lo stato paterno, venendo a morte lasciò.

Alberto, & Baccarino; a quali piacque dopo il padre di riconoscere ogniun d'essi la parte sua. Perche fatta la divisione fra loro, ad Alberto toccò Castel Tedaldo, Casteluetro, Montezano, Bianello & Monteluzzo; ma a

Baccarino venne in forte Canossa con altri luoghi appresso, & oltre a quello 27. villaggi molto ricchi presso a Modona & Reggio. Di costui restò herede come solo figliuolo.

Simone, fin dalla sua fanciullezza ammaestrato nell'arte della milizia, onde riuscì notabile huomo del tempo suo. Conciosia che guerreggiando il Duca Filippo Maria Visconte, per la ricuperatione del suo Italo, li preualse molto dell'opera sua, essendo Simone obligato di servirlo con quattrocento lance, & esso Duca all'incontro di mantenerlo nel suo fero. Indi passò forte le bandiere della Rep. Vinitiana con honorata condotta di huomini d'arme. Nel qual seruitio, hauendo l'acomo Urbano fatto ribellar la città di Verona, questo huomo illustre, la ricuperò con incredibile valore, il giorno seguente dopo la ribellione, con tanta gratia, de Veronesi & de la Republica, che hebbe titolo di padre & di Conservatore d'ella città. La quale lo altrinfe di maniera (piacendo anco a lui il paese, gli huomini, & la città) che vi elesse il suo domicilio. Fece per

1414 tanto acquisto l'anno 1414 d'un riccopodere vicino a Villafranca, detto
Grosena. Fu allora che Sigisfondo Re de Romani gli diede amplifi-

1432 to Grezano. E l'anno 1432. Sigismondo Re de Romani gli diede amplissimi privilegi, non pure in Canossa con mero & misto Imperio, ma anco in 27. ville all'intorno, & nel Grezano in Paderno, in Camiano, in Fontato, & in Fano . Di questo restò

Baccaffino Secondo, che di Caterina figliuola del Conte Bartolomeo Arcelli, principalissimo in quella età di Piacenza, procreò

Galeazzo, valoroso huomo nella militia, nella quale hebbe carico di condotta di huomini d'arme, habitando per lo più nella città di Ferrara.

146+ presso al Duca Borso, dal quale hebbe in dono, l'anno 1464, possessioni amplissime, & case reggie in Ferrara con privilegi & esentioni importanti, i quali non solamente gli furono poi confermati l'anno 1470. dal Duca Hercole successor di Borso, ma grandemente ampliati, & dilette ne suoi

suoi discendenti così in Ferrara, come anco in tutte le ville sul Modonese. Et perciò ch'egli era d'animo molto viuo & suegliato all'honore, & grandemente desideroso di gloria, fu sommamente amato da i Rè di Napoli, da i Principi di Mantoua, di Bologna, & di Faenza, & da quasi tutti i potentati d'Italia, ma sopra tutto fu tenuto in gran pregio, dal santissimo, & religioso giuditio dell' Arcimboldo Arcivescouo di Milano, & poi amplissimo Cardinale suo strettissimo congiunto & parente. Del quale imitando le vestigie nel culto di Dio, come huomo catolico & pietoso, edificò vna Chiesa in vna sua villa, & ricuperò vn'antico iust-patronato della casa nella Chiesa catedrale di Reggio, in vna cappella, nella quale era sepolto il vecchio Baccarino suo auo, & ristaurata & ornata riccamente, la accrebbe, & ampliò di molto maggiore entrata. Ma l'anno 1504. venuto a morte, oltre molte altre dispositioni fatte da lui intorno alle cose sue, mostrò manifestamente la sua religiosa intentione, lasciando legati diuersi ad pias causas, fra quali volle che i frati di S. Agoltino in Modona, haueſſero alcune sue case & horti, accioche vi potessero edificar la chiesa, & il conuento loro.

Bartolomeo suo fratello, non punto minore in guerra, & illustre per molti ornamenti della natura, fu condottiero di huomini d'arme della Republica Vinitiana l'anno 1459. Et di vna figliuola uata di Gian Francesco Vberti Fiorentino, & di Bianca Gonzaga sua moglie generò sei figliuoli fra femine & maschi, de quali

Dorotea, s'applicò fanciulletta al seruiigio di Dio: Costanza, fu collocata a Sigismondo Rangone l'anno 1497.

Luigia hebbe marito della casa Gonzaga; & de maschi, fu Baccarino Terzo, la cui donna fu Theodosia Nogarola famiglia illustre in Verona.

Simon Secondo condottiero del Duca di Calanria, l'anno 1492. & in occasione, serui il Rè di Napoli honoratamente. Dimoraua in Ferrara; & in quei tempi che ardeua la guerra per lo moto di Carlo VIII. che pochi anni inanzi era disceso in Italia, militò per i Vinitiani l'anno 1501. sotto il Conte di Pitigliano. L'anno poi 1516. Lotrech stimando molto il valor suo, diede espresso ordine al suo esercito, & a capi di quello che per nessun modo douessero danneggiar, nè molestare i beni del Conte, Simon in qual si voglia parte d'Italia, ma riguardarli come cose di huomo eccellente, & meriteuole per le sue rarissime qualità, di essere honorato, & rispettato etiam di da nemici. Indi a 3. anni fauorito dal Principe di Mantoua: fu insieme con Lodouico suo fratello con molti segni di amore & di cortesia, esaltato da lui, & fatto esente. Ma postosi a riposare in Crezano luogo diletteuole & amenissimo quanto più si possa desiderare, vi costruì vn bello & regio palazzo, nel quale con nobile, & splendida liberalità accogliendoli i forestieri che vi passauano & spetialmente i Principi, gli corteggiava con mirabile esmpio d'animo veramente reale. Nel qual costume inueciati i suoi discendenti, tengono ancora quell'uso honorato in rimembranza di quello huomo, & in segno della loro innata cortesia, &

Lodouico fratello de i predetti. Costui per la sua illustre, & inuita-

Anni di ta grandezza d'animo, tinono a tempi nostri l'antico honore della fami-
Christo. glia Canossa nelle bocche de mortali con marauigliosa sua lode . Per-
 cioche per lunga esperienza pratico delle cose del mondo , haueua im-
 parato con graue & espedito ingegno , a prontamente esequir l'imprese
 grandi che gli erano imposte . Di modo che diuenuto famoso per la
 mirabil prudenza sua , & per la prontezza del suo viuacissimo ingegno;
 poi che hebbe per alcun tempo operando acquistata la gratia della
 Corte d'Vrbino ; verissimo ricetta , nell'età sua, della virtù & del valore,
 & di quella di Roma , Papa Giulio Secondo , vago de gli huomini gran-
 di , & ch'allora intrigato uell'armi , difendeva le ragioni di Santa Chic-
 sa : conosciuto il valor di questo huomo , gli diede l'anno 1512. la Badia
 di Santo Andrea di Bosco & di S. Apollinare in Canossa , con animo se-
 viueua d'inalzarlo al supremo grado del Cardinalato . Ma essendo Giu-
 lio venuto a morte & soccesso in suo luogo Leone : entrato nel medesi-
 mo disegno & creatolo Vescouo di Tricarico lo mandò Nuntio presso
 al Rè Francesco per trattar allora i grauissimi daffari che correuano fra
 Carlo V. & quel Rè guerreggianti insieme per l'Imperio del mondo. Nel
 quale officio portandosi egregiamente hebbe il Vescouado di buona &
 ricchissima rendita , di Baius in Francia , del titolo del quale fu poi tem-
 pre chiamato Mons. di Baius , di maniera che sodisfacendo a quel gran-
 dissimo Rè che l'ammiraua , & amaua internamente , Leone , mandan-
 do il Cardinal Bibiena in Francia , lo raccomandò caldamente per bre-
 ue a Lodouico ; come quello che sapeua quanto esso poteua sperar di
 fauori , col mezo di Lodouico , tanto honorato & offeruato dal Rè . On-
 de con liberalissime gratitudini & diuerse , dimostrò più volte l'ani-
 mo suo , & lo fece esente sul Modonese & sul Reggiano riconferman-
 do l'antiche scritture in questa materia de i Duchi di Ferrara & dell'Im-
 peradore Massimiliano . Adriano Sesto parimente stimando grande-
 mente la sua virtù , mandando suoi nuntij in Francia , toglieua il brac-
 cio di Lodouico presso al Rè per suo aiuto , & per breui publici lo rin-
 gratiò più volte de gli importantissimi seruitij fatti da lui più volte per
 beneficio di S. Chiesa ; & Clemente VII. successor d'Adriano lo fauorì
 grandemente . Ma l'anno 1527. memorando per lo sacco infelice di Ro-
 ma , Francesco lo mandò ambasciador residente presso alla Republica
 Vinitiana : doue non purè il Rè medesimo ne ritrasse da lui felicemente
 tutti quei seruitij che gli tornarono a beneficio , ma la Republica istessa
 lo amò , lo honorò , & lo gratificò straordinariamente come huomo
 celeberrimo & che in quella Republica fosse stato per molti anni auanti
 senza alcun esempio ; & i Pontefici , quasi come lor consultore se ne
 preualeuano marauigliosamente presso alla Rep. ritrahendone col suo
 mezo satisfationi & fauori , Condottosi poi a Verona , mentre che la
 Corte Romana lo riguardaua con occhi benigni & sospiraua l'absenza
 sua piena di desiderio di introdurlo nel suo sacrosanto Senato , venne
 a morte con vniuersal dolore , & mestitia di tutta Italia , di Fran-
 cia , & particolarmente di Roma & di Urbino . La quale egli
 fece santamente hauendo lasciato molti legati per gran somma
 di danari ad pias causas , per l'vno de quali si fabricò poi in gran
 parte

parte il Coro della chiesa cattedrale di Verona, done egli fu seppellito, *Anni di Christo.*
& vi si veggono le sue insegne, de quai legati fu esecutore, & commessario quell'famoso Gian Matteo Giberti Vescouo di Verona, il cui nome fu celebrato da tutti i buoni, al quale Lodouico lasciò notabil somma d'argenterie: & di paramanti & altri ricchi arnesi ecclesiastici per lo culto di Dio. Et nel suo notando funerale fu honorato dell'oration funebre da Bernardino Donati Veronese, dottissimo & celebre uomo in quel tempo, & di molto grido fra i letterati.

Galeazzo Secondo, figliuolo di Baccarino Terzo, & nipote del detto Monsig. Lodouico: notabile huomo nell'età sua: lasciò per sua memoria, lo honorato & gran palazzo ch'egli fece in Verona, che hoggi è posseduto & habitaro da suoi figliuoli, i quali gli naquero d'Isabella figliuola di Lodouico Guerrieri Mantouano, allora Luogorenente Generale di Federigo Duca di Mantoua, & d'vna delle Signore di Correggio.

Giulia sorella di Galeazzo, donna veramente illustre per notabil valore per nobilissimi costumi, & per eccellente gouerno rarissima & singolare, fu sommamente riuerita & amata non puà da suoi proprij, ma da tutta la città di Verona, la quale ancora conserva honorata memoria della religione, della pudicitia, della mansuetudine, & della grandezza del suo pellegrino intelletto, come persona esemplare, & degna di viuere eternamente. Et fu consorte del Conte Gregorio Beuilacqua, al quale partori il Conte Mario, degnissimo figliuolo di così veneranda matrona. Percioche, mentre scriuiamo, conosciuto & honorato da i virtuosi di qual si voglia professione, in qual si voglia prouincia, come loro alunno & protettore, risplende per studio, per liberalità, per valore, & per ogni altra eccellente qualità con molta lode del suo chiariss. nome.

Leonora sorella di Giulia hebbe per consorte Giorgio Allegri ricco & nobile huomo.

Bartolomeo suo fratello, venne a morte nel fior della sua giouinezza, &c

Girolamo l'ultimo de predetti, il quale notabile per lettere, & per dottrina, datosi alle cose di Chiesa, conseguì dal Vescouo di Bais suo zio, le Badie di S. Andrea del Bosco & di S. Apollinare di Canossa. Et l'anno 1520. fu fatto Decano della chiesa di Bais da Papa Adriano Sesto. Et mentre ch'egli caminaua a gran passi per la strada della virtù, all'acquisto di molti meriti con santa Chiesa, persalire alle principali dignità ch'ella suol dare a gli huomini di valore in premio della loro virtù: venne a morte di età di 24. anni, del 1526.

1526

Ma del predetto Galeazzo Secondo, & della consorte Isabella, discesero Violante illustre & chiara donna, & di nobile & pellegrino ingegno la quale fu data per moglie al Conte Federigo Sarego valoroso & gentil Signore l'anno 1550.

1550

Lodouico Secondo suo fratello, ornato & polito Caualliero: dispensando la giouentù sua in belle & corteze creanze fu gratissimo a Francesco Duca di Mâtoua, & al presente Duca Guglielmo, nella corte de quali dimorò per vn tēpo amato, honorato, e riuerito da ogni vno. Et l'ano 1559 hebbe honorata condota di fanteria dalla Republ. di Genona che li diede anco

1559

Ann dide anco titolo di Colonello • Serui parimente la Republica Vinitiana, Christo, cortese & valorosamente, sopra le paladine: nel Generalato di Marchiò 1570 Michele, & nell' vltima guerra, l'anno 1570. per le cose di Cipri contra i Turchi.

Girolamo Secondo fratello di Lodouico: dilettandosi anco esso della militia & delle Corti, fu per molti anni in Ferrara presso al Duca Alfonso che viue al presente; col quale essendo allora Principe, fu anco in Francia al seruitio di Henrico Secondo. Ma l'anno 1560. tolse per donna Creusa figliuola di Scipio Costanzo illustre Condottiero di huomini d'arme, della Republica Vinitiana: della quale si troua hora intorno, belli & honorati figliuoli, con speranza di splendida riuscita.

Baccarino Quarto suo fratello venne a morte in età giouanile.

Claudio fratello di Baccarino: il quale con humanità, & con dolcezza pigiando le volontà de priuati, altrigne i suoi cittadini a farsi riuertire & amare; conciosia che aspirando al beneficio non pur comune, ma de particolari amici & dependenti ancora, ha posto & pone continuamente, ogni suo studio, & pensiero a giouare; ottiene spesso dalla Patria i principali officii & dignità del suo gouerno: nel quale vigilantissimo custode della pace & della tranquillità: sopisce bene spesso quelle differenze & questioni, che sogliono auenire per occasione da gli animi o seditiosi, o non molto ben composti: frà i cittadini.

Paolo fratello di Claudio: non punto minor de figliuoli di Galeazzo si è diletato sommamente delle gioltre, delle barrere, & di somiglianti cose di torneamenti: nelle quali riuscendo valoroso & pregiato molto: hebbe honorata lode di Cavaliero leggiadriss, & coraggioso, & essendo Sig. di soauissimi costumi, nobili, & gratiosi, nelle conuersationi; è marauigliosamente amabile & grato molto; onde conseruando nome integerrimo di gentilissimo Signore; ogni vno lo desidera come gratioso, & dolce. Ha per donna Lelia figliuola del Conte Francesco da Fermo, & di Cornelia Cornara nobilissima gentildonna Vinitiana.

1570 *Ciro* fratello di Paolo, pieno d'inuito vigor d'animo bellicoso; esercitando le forze dell' ingegno ne precetti della militia ascendeu a gradi honorati di titoli illustri a quali aspiraua cō inteso ardore se l'anno 1570. la morre non assaliaua nell'armata della Rep. Vinitiana, su la quale seruendo con molti altri gentilhuomini, il suo Principe naturale, mantenedoli del suo proprio, speraua di apparecchiarsi amplissimo campo alla futura gloria per accrescer lume & splendore alla sua famosa prosapia.

Tedaldo l'vltimo de predetti fratelli mancò sul fiorir della speranza & de gli anni. Vsci medesimamente d'un Nicolò che visse l'anno 1469. vn' Alberto che fu padre di Tedaldo, il quale procreò vn' altro.

Alberto valoroso & nobil soldato il quale trouandosi su l'armata della Republica contra il Turco: portandosi valorosamente contra i Turchi nella giornata del 71. non solamente fu ferito, ma vi perdè vn'occhio per lo colpo d'vna frecciata; & di questi fu figliuolo Alberto che viue in Reggio.

Signori Alidosi.

LE Cofa degna di commiferatione , che quefta nobiliffima & antichiffima famiglia , la quale ha per molti anni , fignoreggia- to la città d' Imola & di Forlì con molte altre caftella appref- fo, nella Romagna (doue Cefare Alidofio fu Sig. di Pondi & di altri luoghi importanti) habbia non folamente veduto l'interito fuo nel- la perfona di Lodouico , ma fi fia quafi eftinta la memoria di quel P rin- cipato per la poca cura de gli Scrittori , ne quali fcarfamente , quantun- que in più luoghi delle hiftorie , fi troua alcuna cofa de gli huomini di quefta ftirpe . Nondimeno nè lunghezza di tempo , nè trascuratezza , dell'altra penna ha potuto fare , che non fia paffato il nome di alcuni de fuo Principi a tempi noftri ; con tutto che ci fiano ancora di quel fangue alcuni Signori , i quali effendo honorati & illuftri , rapprefenta- no a vn certo modo , la grandezza de loro antenati . Dicono l' antiche , fcritture di quefta cafa , ch'vn Coftantino Alidofio , Senatore & Scri- niario di Giuftiniano Imperadore , fatto Capitano di vna grofs'armata di galere & di naui , venne in Italia in aiuto di Bellifario contra Gothi , & che per dono , del predetto Imp. poffede in Tofcana alcune terre nell' alpi . Et a quefto propofito allegano Procopio nel libro della guerra de Gothi , il qual dice che Coftantino hebbe vn fratello chiamato Ameri- go . Et da quefto Coftantino deriuano la loro difcendenza . Concio- fia che tirando i focceffori di mano in mano fino all'anno 1207. fi fer- mano in due fratelli , l'vno detto Malgarito , & l'altro Alidofio , al qual fu bifauolo d' vn' altro Alidofio che fu padre di Lippo , dal quale vfcirono i Signori d' Imola fino a Lodouico che fu l'vltimo l'anno 1424. Altri poi fono che danno il principio della cafa intorno al- l'anno 935. nel quale fi trouò in Rauenna San Romoaldo della fami- gla nobil de gli Honefti , cognominati Ducchi ; Percioche fra diuerfi fratelli che egli hebbe dicono ch'vno chiamato Hala , fu fondatore de gli Alidofii non folamente in Rauena ; ma nella Romagna doue furono affoluti Signori di città , fi come atteltano il Franchino , & il Ferret- to allegati da Hieronimo de Roffi in quefte parole , *Romualdi quoque fratres , nobilitatem domus retinentes , ac eius dignitatem amplius , nemque conseruantes , cum eorum vnus Hala , alius Dux appella- retur , Ferretus , & Franchinus putant inde Halidofiam domum , cui nunc Alidofia , corrupta voce cognomentum est . Et Forl Corneli , aliorumque oppidorum , in Flamina dominatum habuit , originem duxiffe &c.* Ma in qualunque modo fi fia , chiara cofa , e , che ella , è antica , & honorata di insegna ; percioche , ella porta l'Aquila Imperiale . Trouo che effendo la città di Imo- la caduta , dopo la declinatione dell' Imperio , fotto il gouerno de i Longobardi ; liberata da Carlo Magno che eftirpò la lor Signoria , venne fotto a Bolognefi che diuentarono potenti nella Romagna . Ma l'anno 1272. effendo Pietro Alidofio cognominato Pagano , po- tentif-

Anni di tantissimo per adherenze & per ricchezze, collegatosi con Azzo Estense & con altri Principi circonuicini, scacciati i ministri della città, se ne fece padrone. Ma non hauendo potuto durar più d'un anno, spinto fuori da Bolognesi, la Signoria ricornò al governo loro. Et stette a quel modo fino che nacquero le fattioni de Gian Beccari & de Ieremei, per le quali contendendo i Bolognesi fra loro con grandissima guerra ciuile, Federigo Secondo tolse loro Imola con molte altre castella. Ma non molto itante, Alidosio che era successo a Pietro, vnite le forze sue con quelle di Mainardo Pagano l'anno 1292. vi entrò in così felice punto, che i suoi successori continuaron (quantunque con diuersi trauagli) fino all'anno 1244. Ma l'anno 1327. che furono 35. anni dopo Alidosio, Ricciardo fratello d' Albergettino, possedendo egli Faenza, & hauendo mano col fratello in Imola, condottoui esercito parte de suoi favoriti, & parte delle genti del Legato Cardinale che si trouaua in Bologna, se n' andò a Imola. Ma il popolo leuatosi a rumore, venne alle mani con Ricciardo, & con le genti del Papa, le quali facendo testa, & essendo favorite da gli Alidosi, & da i loro fedeli, sconfissero & toppero il popolo di Imola, con molto danno della città. Di maniera che Ricciardo indi e 3. anni per mantenimento del suo stato, si vni con la Lega, che si fece da diuersi Signori d' Italia, contratta le forze dell' Arciuicouo Principe di Milano. Si confederò etiam d' eo Principi di Rauena l'anno 1353. Roberto Alidosio, figliuolo di Lippo, che dicono che fù secondo Signore. A costui Papa Clemente scrisse d' Auignone a 23. di Gennaio, intorno alla Signoria di Imola. Et l'anno 1351. scriue Matteo Villani nel primo libro a cap. 77. *Bernardo Pisci conte, che era in Bologna per l' Arcivescouo strinse i Bolognesi, & mandò a por l'oste a Imola. I due quartieri della città, & egli vi andò in persona con 800. Cavalieri, & feceni venire il Capitano di Forlì con la sua gente a piedi & a cavallo, & venneui M. Giovanni Manfredi Tiranno di Faenza, con la sua forza. Il Signor di Rauenna, & gli Ubaldini, & assediarono intorno con più capi. Guido de gli Aldugi Signor di Imola Guelfo, & fedele a Santa Chiesa, hauendo sentito questo fatto dinanzi, & richieso i Fiorentini, & gli altri Comuni, & Signori amici di Santa Chiesa di aiuto, & non hauendolo trouato per paura, che ciascuno hauena d' offendere il Biscone, come huomo franco, & di gran cuore, s'era proueduto innanzi che l'assedio vi venisse, di molta vittouaglia. Et per non multiplicare spesa elesse centocinquanta Cavalieri di gente d'arme, & trecento masnadieri Toscani tutti nominati, & con questi si rinchiuse in Imola, & fece intorno alla città due miglia abbatte case & Chiese, & quanti edifici vi arano, perche i nemici non potessero hauer ridotti intorno alla terra, così francamente riceuette l'assedio, acquistato honore di franca difesa sino all'uscita di Maggio 1351. &c.*

Et l'anno medesimo scriue F. Alessandrio, che Lippo & Alidosio furono inueltiti Vicarij della Chiesa, dall' Abate di Marsilia Legato del Papa in Italia, il quale fauori parimente il sudetto Roberto. Et l'anno 1373. Beltrando Terzo Signor di Imola, chiamato da di-

tersi altri Beltramo, figliuolo chi dice di Lippo, & chi di Roberto, fatto Anni di
moro per la giornata fatta co Mantouani l'anno 1330. nella quale gli Christo.
fracasso & roppe di maniera, che perderono gli alloggiamenti, e fatto
dopo la morte d'azzo suo fratello, Vicario d' Imola da Papa Gregorio
Vndecimo, a 7. di Settembre essendo allora il Papa in Villanoua nella
Diocesi d' Auignone. Onde apparisce che Azzone fosse il maggiore.
Del quale Azzone, Mattheo Villani fa memoria nel 9. lib. a cap. 74.
dicendo.

Per lo sospeto cresciuto a M. Giouanni di Messer Bernarbò, prese l' accordo, & concedette alla Chiesa Bologna con queste conuegne. Che il Legato
pagasse interamente le prouisioni & soldati di ciò che donessero hauere in fino
al di che eirassegnasse Bologna, & che in cambio di Bologna hauesse a
sua vita liberamente la Signoria della città di Fermo & di suo contado &
distretto, & che fosse titolato per lo detto Marchese della Marca. Et in
sostanza soccedette l' accordo; Et per sicurezza di fermezza d'vna parte, &
dell' altra il Signor di Bologna mise nella Città di Fermo M. Azzo de gli
Alidogi da Imola con gente d'arme come amico comune.

Et del medesimo Azzo si legge, che fu fatto Caualiere da Gometio
Albertino nipote del Cardinale Egidio Legato del Papa in Italia, per ha
uerli egli portato valorosamente in vna giornata che si hebbe cò Bernar.
bò Visconti l'anno 1361. Et l'anno 1388. Beltrando prefaro fu inuestito 1388
d'Imola da Papa Urbano Sesto a 15. di Settembre, & la data dell' inue
stitura fu in Lucca. Et tre anni dopo Bonifatio Nono conferma il me
desimo in Roma, a 15. di Gennaio. Et finalmente l'anno 1399. morto 1399
Beltrando, succede al gouerno Lodouico suo figliuolo. Al quale si tro
uano scritti diuersi Brevi da diuersi sommi Pontefici, così inuestendolo
del suo dominio anco imponendoli diuersi carichi, secondo il bisogno
loro. Percioche nel predetto anno Bonifatio Nono l' inueste in Ro
ma a 30. di settembre, & l'anno medesimo lo riconferma il primo di
Marzo. Et l'anno 1401. il medesimo Papa lo inueste di nuouo sotto il
festo di Febraio. Lo stesso fa Papa Giouanni XXIII. due volte, l'vno l'
anno 1413. il primo di Luglio, & l'altera l'anno 1414. a dieci di Maggio.
Et l'anno 1422. Papa Martino Terzo, rinoua l' inuestitioni de suoi an
tecessori nel detto Lodouico a venti di Febraio. Et l'anno 1424. rasser
ma il illeso in Fiorenza, sotto il sette di Maggio. I quai tutti Pon
tefici scriuendo, gli dauano questo titolo. Bonifatius Episcopus ser
uus seruorum Dei, dilecto filio nobili viro Ludouico de Alidosius mili
ti in nostra ciuitate Imolensis, pro nobis & Romana Ecclesia in tem
poralibus Vicario &c. Gli comanda etandio, che paghi
ogni anno 1000. fiorini a Nicolò Sommaripa suo famigliare. Et ol
tre a ciò gli manda Carlo Malatesta per suoi importanti daffari. Et Pa
pa Giouanni Vigessimoterzo l' esorta a prender l'armi contra i nemici di
Santa Chiesa. Et Martino Terzo gli impone che ricuperi la città di Bo
logna & l'altre castella per Santa Chiesa, & commette al Legato della
Marca che gli somministri ciò ch'egli domanda per questo effetto. On
de Lodouico affaticatosi molto a prò della Chiesa, il detto Pontefice gli
rimette come a benemerito vn censo ch'egli pagaua alla camera Apoll.
Et Ga-

Anni di Et Galeazzo Matia Duca di Milano, scriuendo del medesimo Lodouico Christo, co, allora ch'egli lo riceuè per suo raccomandato dice.

Ioannes Galeaz. Dux Mediolani &c. Papia, Virtutumque Comes, ac Pisarum, Senatum, & Perusie Dominus &c. Specialiter ad accipiendum nomine nostro ac Inclitorum nostrorum heredum & descendentium nostrorum, Magnificum Filium nostrum charissimum Dominum Ludouicum de Alidosijs Imola &c. Dominum & Vicarium Generalem, suosque filios & heredes &c.

A questo s'aggiunge ch'il detto Lodouico fu fatto nobile Vinitiano l'anno 1398. sotto il Doge Antonio Veniero nel cui priuilegio si vede ch'egli fu figliuolo di Beltrando, che vi si legge. *Vnde cum Mag. & potens Dominus Ludouicus de Alidosijs ciuitatis Imola &c. Dominus Generalis, natus recolenda memorie Mag. D. Bertrandi de Alidosijs &c.* Onde Michele Steno Doge focessor del Veniero lo raccomanda come suo cittadino alla Republica di Fiorenza con queste parole, per vna lettera Ducale, al cui tergo si legge. *Mag. & potentibus Dominis Prioribus Artium & Vexillifero Instituta Populi & Communis Florentie, & di dentro Magnificis &c. Pro parte filij nostri charissimi, atque ciuis Magnifici D. Ludouici de Alidosijs Imola, &c. Per eius Oratorem est nobis nuper expositum quod ipse, status, & loca sua, a quibusdam leduntur vehementer & indebite molestantur, & cum ipse D. Ligam & confederationem habeat vt asserit, cum excelsa Mag. V. cum Mag. Communitate Bononia, Magnificis Dominis Padue, Marchione Estensi, & Esorgio de Manfredis, nos exorat instanter, cum multimode subuentionibus & succursu indigat, vt p accere nobis ipsum D. & Statum suum Magnificencia V. strictius commendare: propterea denotare decreuimus vobis &c.*

Et Tomaso Mocenigo Doge che focesse allo Steno, si intermette fra Lodouico, & Obizo da Polenta Signor di Rauenna accioche Obizo lo souegna di frumenti, de quali Lodouico allora patiua disagio, & tra l'altre parole della lettera Ducale si legge. *Quatenus de requisitis blandis velit Vestra Magnitudini, complacere. Et quia contemplatione Mag. V. cui gerimus benevolentiam singularem &c.*

Così l'anno 1399. essendosi alienato dalla obbedienza della Chiesa, & adherendo al Duca di Milano, assalito dalla Lega, fu scacciato da Balassar Cossa Cardinale & Legato di Santa Chiesa, ma alla fine fatto accordo con lui, lo restitui nello stato l'anno 1405. & gli diede buona condotta di soldati, onde portandosi ottimamente stette in pace fino che nacque la guerra del Duca di Milano co Fiorentini, per la quale si mise sozzopra tutta la Romagna & per cagion della quale andò in rouina la famiglia Alidosia. Ma accioche meglio s'intenda l'origine & la cagione di questo fatto facendoci alquanto più a dietro, racconteremo con l'aiuto del Biondo da Forlì il focesso di tutta la historia.

Venuto a morte Giorgio Ordelfasso Signor di Forlì, lasciò Tebaldo suo figliuolo, di Lucretia Alidosia sua moglie, & figliuola di Lodouico, & volle che Lucretia amministrasse il gouerno. La Vedoua adunque o poco fidandosi de i Fortiuesi, o per qual si voglia altra cagione, non adoperaua

peraua ministri se non Imolesi, & oltre a ciò quasi ch'i Forliuesi fossero o indegni, o infedeli teneua il fanciulletto ch'era di 10. anni a Imola. La qual cosa dispiacendo sommamente a Forliuesi, Caterina Ordellaffa ch'era moglie di Bartolomeo Fregoso, presa occasione dalla mala contentezza de Forliuesi, comprò da Antonio Bentiuoglio fuoruscito cappel Bolognese: accioche per la vicinità & per la sicurezza del luogo, i malcontenti, & gli offesi dalla Lucretia, hauessero luogo ribellandosi, doue ricorrer sicuramente: Da questo fatto ne nacque fra i Forliuesi vn comun dispartire fra loro medesimi, conciosia che alcuni teneuano da Caterina, & alcuni altri giudicando che col mezo d'vna donna non si potesse fuggire il male d'vn'altra donna, si diedero a Fiorentini. Ma hauendo costoro ricercato più volte i Fiorentini che non offendessero gli Imolesi che s'erano dati loro, i Forliuesi si riuoltarono al Duca Filippo, il quale tutto altiero per l'acquisto della città di Genoua aspiraua all'Imperio d'Italia. Et perche gli riuscisse il disegno, pensò prima di muouer guerra a Fiorentini, & per coprire il suo disegno, auanti che scoprisse l'animo suo, usò quest'artificio. Egli mandò ambasciadori a Lucretia, i quali le ricordarono che quantunque la gente Ordellaffa fosse stata sempre amica di Visconti, che però Giorgio suo marito come ella sapeua, gli era stato amicissimo: onde per questo le promettesse per nome del Duca ogni fauor & aiuto per mantenimento & sostegno del fanciullo doue auenisse il bisogno. Ma la donna che haueua ogni speranza ne Fiorentini, dando parole per parole, non rifiutò l'oblationi del Duca, ma rispose che si sarebbe seruita delle sue promesse quando fosse tempo. Su quella occasione il Duca Filippo, confidatosi nell'amicitia di Nicolò Marchese Estense mandò a Lugo 400. caualli sotto il gouerno di Cecco da Montagnana, il qual castello era tenuto dal Conte Lodouico da Cunio, sotto la protezione del Marchese. Et mandati ambasciadori a Forlì, offerì, contra l'aspettatione di Lucretia che stupida non aspettaua così fatta cosa, la promessa contra il presidio di Caterina: d'altro lato fece intendere a congiurati Forliuesi che era venuto in aiuto loro contra Lucretia. Ma Lucretia, entrata in sospetto sapendo molto bene che i Forliuesi gli erano affectionati, alla prima rifiutò l'aiuto offerto, & poi riceuuta buona quantità di caualli da Lodouico suo Padre, si fece forte in Palazzo. In tanto il Cardinal Carillo Legato del Papa: scacciati per forza Antonio Bentiuoglio, & Caterina Ordellaffa, rihebbe Castell Bolognese. Onde leuata l'occasione al Duca Filippo, & stando pure il Secco a Lugo, nacque maggior sospetto a Lucretia, & a Lodouico suo padre, che Filippo tentasse cose nuoue in Forlì. Ma il Duca per leuar quel sospetto, fece pubblicamente diseminare, che haueua deliberato d'aiutare il Papa contra Braccio che guerreggiaua con lui: ma che douendo pafsar le genti per luoghi lontani & soggetti a Braccio, non era molto sicuro il mandarle se non si accresceuano di molto maggior numero. Onde badando nel paese sotto questa coperta, incresecendo ogni di più la ribellione de principali huomini del gouerno di Forlì, Lucretia cominciò a conoscere d'esser tenuta prigione, & a vespero in Calen. di Maggio la piebe

Anni di la plebe solleuata gridando per Signor Tebaldo, prese l'armi, & espul-
Chrillo gnato il palazzo col ferro & col fuoco non si ritrouò nessuno che desse
 aiuto alla rinchiusa Lucretia. Presa per tanto la donna con gli Imolesi
 fu posta in prigione, & incontanente si crearono i Magistrati del corpo
 de cittadini, che douessero per nome di Tebaldo Ordiciatto hauere il go-
 uerno. In questo mezo Lodouico Alidosio diede voce che Braccio da
 Montona, costretto da Fiorentini a leuarsi dall' assedio dell' Aquila,
 veniuu in aiuto de gli Imolesi. Et Lucretia fuggitasi vna notte per vna
 finestra di prigione, s' era ritirata a Forlimpopoli quattro miglia lon-
 tano da Forlì. I Forliuesi solleciti per ciò hebbero la fortezza espugna-
 ta per grandissima industria. La qual si conobbe esser fornita di presi-
 dij del Duca di Milano, & ch' egli solo era padrone di Forlì. Que-
 ste cose vdiute a Fiorenza, commossero grandemente gli animi de cit-
 tadini, onde stimarono che si douesse dare aiuto a Lucretia, & che si
 caeciasse il Duca da Forlì, quando non volesse andarsene. Perche fatta
 confederazione col Papa, & mossa la guerra in più luoghi, alla fine
 la somma si ridusse a Forlì, doue i Fiorentini accrebbero le genti loro,
 & il Duca Filippo mandò in Romagna Agnolo della Pergola con 600.
 caualli, Ma non andò molto, che Lodouico padre di Lucretia, dal
 quale vennero i primi moti de trauagli in Romagna perdè lo stato per
 così fatta eagine. Costui sapendo molto bene che era odiato dal Du-
 ca, per hauerli adherito a Fiorentini, & per hauer socorso la figliuola,
 come di sopra dicemmo, non s'era seoperto affatto nella guerra, onde
 gouernando Imola come Vicario del Papa era sotto l'ombra del Pontefice
 & del suo Legato, rispetato dalle incursioni del Duca, onde i Fio-
 rentini sopportauano mal volentieri quella sicurezza che costui, s'era
 astutamente apparecchiata in tante turbolenze di cose delle quali esso
 era stato l' autore, & tanto più quanto che essi, non hauendo richie-
 sto soccorso, lo haueuano voluto aiutare. Ma egli non aperto ne-
 mico à nessuna delle parti, & non molto grato, o caro ad alcuno, se-
 ne staua neutrale, & comune ad ogniuno. Auenne perauentura che
 vn soldato d' Anghiasi che era fabbro, & che era stato in guardia della
 Rocha di Imola, fu licenziato da Lodouico, senza esser come esso di-
 ceua, pagato, perche trasferitosi in Forlì, & straparlato di Lodoui-
 co, vn soldato del Duca Filippo senti che egli diceua, che quando Lo-
 douico si mescolasse nella guerra: farebbe ageuolmente scacciato del-
 la patria: perche trascinaua ogni cosa per auaritia: & le fortezze era-
 no male in assetto, la qual cosa rapportata a Cecco, deliberò di ten-
 tar la fortuna, onde fatto venire Agnolo dalla Pergola presso a Castel
 Bolognese, egli andò vna notte col fabro, & con alquanti altri com-
 pagni alla fortezza. Era allora di Febraio, il ghiaccio si vedeu per
 tutto grandissimo. Costro adunque accestatisi alla Rocca, da quel-
 la parte doue era manco guardata, & valicando la fossa su per lo
 ghiaccio entrarono dentro al muro, & di quindi con vna scala, & con
 altri stromenti di ferro, appoggiatili all' altro muro, vi salirono tacita-
 mente col Fabro dieci altri Soldati, & entrati dentro all'improviso pre-
 sero le guardie che stauano al fuoco, & occuparono la fortezza, &
 prima

prima che Lodouico ne hauesse alcun sentore, Cecco, & Agnolo vi era- *Annali di*
no entrati con le genti. Apparendo intanto il giorno, Agnolo messe, *Christo*
le guardie intorno alla città, accioche nessuno vlcisse fuori, & coman-
dò a Lodouico che l'andasse a trouare in fortezza. Hauuano le guardie
di Lodouico fattogli intendere che quella notte haueuano vdito attorno
alla città sirepito d'armi & di caualli, ma egli rispose loro osinatamente
che facessero con diligenza l'ostitio loro, & che del rimanente lasciasse-
ro la cura a lui. Spauentato adunque dalla voce de i messi mandati da
Agnolo, chiamò i cittadini che correuano all' arme. Ma chiamato
da Agnolo che altre volte era stato suo molto amico, amoreuolmente
quando hauesse obedito, & con parole minacceuoli se hauesse fatto re-
sistenza, Lodouico si arrese con poche parole per commouer la città
a misericordia: procurando quanto prima, d'esser condotto alla
presenza del Duca, con speranza che hauesse pietà di lui. Dicono
che egli spendeuà il tempo che gli auanzaua, ne i libri. Et che vna
volta, tolse di mano a Beltrando suo nipote vn libro, doue erano mol-
te cose: il quale egli si facena leggere mentre mangiava; & coman-
datoli che leggesse la penultima carta, Beltrando gli rispose che quella
fauola era molto ben nota, come più volte letta, onde egli soggiunse:
Io voglio che tu la legga con diligenza; perche quello che lo Astrolo-
go predisse del fatto nio quando io era di due anni, si è verificato in
altro modo, perche la sua predittione è caduta in Lucretia quando
fu presa; & però l'astrologo s'è ingannato, ma la sua interpretation
non fu buona, poi che egli preso con Tebaldo suo figliuolo, verificò
la profetia dell'astrologo. Et tutto questo riferisce il Biondo. Hauen-
do adunque per la sua presura, consegnato ad Agnolo tutte le terre &
fortezze, condotto in Lombardia, fu posto prigionie, nella famosa
carcere, detta Rocca di Monza chiamata il Forno. Doue stato alcun
tempo, vscito finalmente fuori, si fece frate, & morì santamente, dan-
do fine alla Signoria de gli Alidosij in quella città. La qual non durò
molto sotto il Duca, conciosia che Papa Martino la ricuperò per santa
Chiesa. Ma l'anno 1438. si diede di nuouo, in tempo d'Eugenio Quar-
to, al Duca; il quale la consegnò a Guid' Antonio Manfredi Signor
di Faenza. Nella guerra poi che hebbe il Duca co Fiorentini per le
cose di Pietro de' Medici, in tempo di Paolo Secoudo, si troua che
Taddeo Alidosio, assediato in Imola dallo Sforza, fu soccorso da Fe-
derigo Conte d'Vrbino, Capitano della Lega, si come attesta il Pigna
nel libro ottauo della sua historia, onde io non so vedere come Taddeo
fosse Alidosio, poi che Lodouico fu l'ultimo de' Signori, se perauentu-
ra quel luogo non è corrotto, douendosi dir Manfredi, perche Tad-
deo fu figliuolo di Guid' Antonio Manfredi, fatto Signor di Imola dopo
Lodouico. Così adunque estinto il dominio in questa famiglia, & tra-
passato sotto altri Principi, gli Alidosij mancarono del loro antico splen-
dore, o per impotenza de gli huomini della casa, o per infortunio che
gli tenne oppressi fino all'anno 1505. nel qual tempo Papa Giulio Seco-
do, creò Cardinale Francesco Alidosio figliuolo di Giouanni nato di
Lodouico, col titolo di Santa Chiesa, essendo prima Vescouo di Pavia,

Anni di onde perciò fu detto, Cardinal di Pauia; & fu Tesoriero del Papa, così *Christo*, favorito da lui, ch'egli sperò & procurò col Papa, di ricuperar la Signoria de' suoi maggiori, ma trouandolo più duro di quello ch'esso si haueua creduto, si voltò con altri disegni a fauorir la parte Francese, per la quale speraua senza alcun dubbio, che gli venisse fatto, d'entrar nello stato de' gli auoli suoi. Et perciò dice il Giouio, che essendo Legato in Bologna, daua importuni impedimenti a Francesco Maria Duca d'Vrbino, che era Capitan Generale delle genti del Papa, per aprire la vittoria a Francesi che veniuano innanzi contra il Papa, onde per questo si tirò addosso l'ira del Duca per sì fatto modo, che egli fu ammazzato da lui, con molta displicenza del Papa. Furono fratelli del Cardinale, Obizo, Paris, Roberto, Ricciardo, & Beltrando, & sorelle Amadia, Iudit, & Nofria. Et furono i detti Signori di Malsa, di Formione, di Tosignano, di Fontana, di Gaggio, & del Castel del Rio (ceppo dell' antichità, & nobiltà della famiglia fin da primi anni che ella venne di Grecia in Italia) & d'altre diuerse castella, le quali furono trasfuse & diuise fra i loro discendenti. Et de' i predetti.

Obizo fu padre di Cesare.

Ricciardo, di Brigida Orfina figliuola del Conte Nicola da Pitigliano General dell'armi Vinitiane, procreò quattro figliuoli, cioè il primo.

Nicola, huomo i lustre, & di molta riputatione, Signore al presente dello stato di Gaggio, & di Formioni; & padre di Obizo solo maschio ma di femine fece, Francesca Marischalchi, Maddalena Caterina, Liuia, Giulia & Nofria.

Alessandro Secondo hebbe Francesco, Lodouico, & Ricciardo, & hebbe anco, Isabella, Priorati, Lucretia Bonafoni, Costanza Isolani, Claudia, Brigida, Laura, Nofria, Helena, & Flaminia.

Francesco, il terzo, fece Brigida, & Rinaldo, &

Ottauiano il quarto che non hebbe figliuoli. Ma di Beltrando fratelli del Cardinale vici Giulio che fu padre di

Ciro, Signor del Castello del Rio, & di Malsa co' suoi annessi, con mero & miltio Imperio, & con autorità assoluta di far sangue & d'afficar banditi di qual si voglia parte del mondo: al presente Bali di Romagna, & Cameriero del Gran Duca di Toscana. Del quale, favorito, amato, & ben veduto da lui, per le nobili & singolari qualità sue, per le quali s'è fatto acquisto con molta sua lode, di prudente, di sollecito, & di accorto Signore, è stato più volte ambasciadore. Percioche per la morte del Gran Duca Cosmo fu al Rè di Portogallo, al Rè di Spagna, & alla Republica Genouese doue fu parimente per lo nascimento del Gran Principe di Toscana, che si morì poi questo Marzo passato. Et fu etiamdio per nome del suo Signore due volte a Massimiliano Imperadore, & alla vltima dieta che si fece in Ratisbona, non vi essendo allora ambasciadore residente per lo Gran Duca. Et fu più volte in Bauiera, & in particolare quando condusse il D. Ferdinando in Italia, alle nozze che si fecero in Fiorenza della Regina Giouanna sorella di Massimiliano Imperadore, nel Gran Principe Francesco; al presente Gran Duca, prese
per

per moglie D. Helena di Mendoza Sig. di grande & antica nobiltà, & *Anni di*
donna di molto valore; la quale gli fu data da D. Leonora di Toledo *Christo.*
Gran Duchessa di Fiorenza, & generò di lei, Giulio Cesare, & Roderi-
co; & generò similmente Leonora, maritata al Cavalier Gio. Maria Pan-
taleoni in Imola, & Isabella, Dama molto favorita & gradita dalla Gran
Duchessa, che viue al ptesente.

Signori Marchesi del Monte.



A famiglia de Marchesi del Monte Santa Maria passò in Ita-
lia molti & molti anni sono dalla real Casa di Francia, disce-
sa da i Duchi di Borbone; de quali ritiene ancora l' in-
segne de tre gigli d'oro in campo turchino con la sbarra rossa
a trauerso. Il primo di questa stirpe & del quale apparisca
scrittura, & che dimostri la sua antica geonologia, fu Vguccone Mar-
chese di Colle, figliuolo d'un altro Vguccone Marchese di Toscana, al
quale Berengario II. l'anno 917. gli aggiunse per priuilegio fatto in Ro-
ma in feudo molte castella che furono oltre Colle, & Chitella, Vetna,
Pierle, Passignano, Vernazzano, Gherardo, Melello de Giudei con tutta
la Montagna, Faualto con la sua montagna parimente, le castella di Mò-
tebruno, di Monthereole, di Citerna, di Montichiello, di Castiglione in-
Celena, Cigniano, Valiana, Panicale, & Paeciano; la rocca de Marchesi
della città d'Arezzo, Elci, Ghirizazzo, Lugnano, Montecastello, Vagnuo-
lo, Mizzana, & Pregio. Il qual priuilegio l'anno poi 1162 fu, non solo
confermato, ma aneo ampliato a vn' altro Vguccone Marchese di Col-
le, figliuolo di Filippo, Duca, Marchese, & Conte, da Federigo I. Im-
peradore, mentre era all'assedio di Milano, dandogli la giurisdittione
dellz città d'Arezzo, di tutti i castelli & fortezze di Monte Fiascone, &
della città di Rimini, con tutti i feudi posti fra l'vna & l'altra di queste
due città creandolo Marchese, con tutti i suoi posteri & soceffori, con
facoltà di poter crear Cavalieri; & questo dice egli. *Propter preclara*
seruitia, que nobis & Imperio; intrepidè exhibuit, & maxime in partibus
transmarinis, propter catholicam fidem viriliter praliando, & in posterum
exhibiturus creditur concedimus, confirmamus &c. Doue egli giura
fedeltà contra ogni persona fuori che contra il Papa & la Santa Chiesa
Romana. Et il giuramento gli è dato per Ridolfo Arcieuescouo di Co-
lonia Arcicaneclliero d'Italia Ma l'anno 1312. Henrico VII. riconfermò
le predette concessioni al Marc. di Rigone, figliuolo di Vgolino, figliu. di
Rigone, che fu figliuolo d'un' altro Rigone. Et al Marchese Ghino, fi-
gliuolo di Mira, figliuolo di Guidarello, che fu figliuolo di Rigone, Mar-
chese di Colle, & de gli altri predetti luoghi, essendo allora l' Impera-
dore all'espugnatione di San Casciano vicino a Fiorenza. Et l'anno
1335. trouandosi Carlo Quarto Imperadore a Pisa, annullando qua-
lunque bando & sententia che fosse itata da gli Imperadori suoi anteces-
sori, contra Vgolino, Angelo, Guiduccio, & Pietro Marchesi del
Monte santa Maria & loro progenitori, gli restitui & confermo nel

Anni di medesimo grado col possesso di tutti i sopradetti luoghi, & volle che *Christo*. da allora innanzi si chiamassero col nome di Marchesi del Monte Santa Maria, concedendo loro in feudo, oltre a predetti, tutti quei castelli & terre che venivano compresi sotto il titolo del detto Marchesato & dipiù Marzana, & Lipiano co i loro contadi & distretti, & la corte di Reschio con tutte le sue giurisdizioni,

Di questi Marchesi, vn Guiduccio fu padre di Pietro, che co suoi discendenti fu Marchese di Rasina. Il qual Marchesato vscito della casa, passò ne Conti di Carpigna, per occasione d'vna Berarda, che fu figliuola di vn Conte Carlo. Discese parimente vn Giouanni, dalla cui progenie furono procreati i Marchesi di Sorbello. De quali al presente la casa s'appoggia su la persona del Marchese Tancredi, che hoggi con singolar lode mantiene la dignità della sua chiarissima stirpe. La quale egli si apparecchiava, dandosi all'esercitio della militia, di douer grandemente esaltare col suo bellicoso valore, se importuna morte non hauesse leuato del mondo Gian Matteo suo fratello; che vedute le guerre de suoi tempi, & fatto Capitan de caualli in Francia, mancò nel seruitio della Republica Vinitiana fu l'armata l'anno 1570. onde Tancredi fu altretto, a sostener con la presenza sua il pondo dello antico splendore & gouerno de suoi predecessori, sempre hospitali & sempre liberali verso ogniuno. Et imitando le honorate vestigie loro col reggere i sudditi affabile, & dolcemente, & col carezzare i forestieri cortesemente, & liberalmente, dando di continuo, sicuro, & gratiofo recetto a ciascuno che, o scacciato dalla patria, o volontario vada a trouarlo s'è acquistato & tuttauia s'acquista maniera, e con la humanità con la benignità, & con la liberalità, la gratia & gli animi de circonuicini popoli & Principi, che Guido Baldo Quarto Duca d'Vrbino, gli diede per donna, vna sua nipote nata d'vna figliuola naturale; & il Gran Duca di Toscana, dimostrandogli tuttauia con diuersi fauori quanto gli sia inclinato, lo stima, & l'apprezza assai, facendone molto conto. Giouanni Villani, nello 11. lib. a c. 69. fa mentione di questi Marchesi che, l'anno 1336. del mese d'Aprile, presero il castello di Monterchi, contra i Tarlati. Matteo Villani parimente nel lib. 3. a c. 57. scriue che l'anno 1354. fu Podestà valente di Fiorenza vn Marchese dal Monte S. Maria. Cipriano Manenti nel 3. lib. delle cose d'Orueto dice, che l'anno 1360. Agnolo di Piero de Marchesi fu Vicario di S. Chiesa in Orueto, & vifese proseguir la fabrica della Rocca, & tenendo la città in pace con buon reggimento: vi fu confermato per l'anno seguente. Ora dal primo Vgucione corsero diuerse progenie fino a

Cerbone figliuolo di Iacomo, & padre d'Vgolino. Costui temuto da suoi vicini allargò lo stato paterno; ma co sudditi, essendo giusto & liberale fece maggiore acquisto, conciosia ch'era sommamente amato da loro, & egli all'incontro manteneua, non pur la maggior parte del Castello con le sue facultà, ma i soldati & gli amici ancora, a quali donando diuersamente case, poderi, & danari, ne fecer ricchi molti di loro. Fu amato da S. Chiesa, al cui seruitio egli fu più volte con carico di caualli & di fanti. Richiesto poi dalla Repub. Fiorentina fu per lei in diuerse imprese

imprese & gouerni , con quelle conuentioni & patti che da quel tempo in qua : tuttauia durano co i Duchi foccessi al gouerno della Toscana . Dal predetto Cerbone , lasciendo a dietro vna numerosa prosapia che nacque di Taddeo suo figliuolo, vscirono tre figliuoli, da quali come da tre rami, vennero tutti i Marchesi che sono al presente ; percioche egli hebbe Vgolino, Riniero, & Taddeo . D'Vgolino furono figliuoli, Iacomo, Pietro, & Carlo .

Pietro, si dice che nell'età sua fu il primo fante a pie che hauesse l'Italia, nell'acquisto di Pisa per i Fiorentini, si portò con incredibil valore . Percioche andando Bartolomeo Aluiano Generale del Rè di Napoli al foccorso di Pisa, Pietro coltolo alla Torre di San Vincentio in Campiglia, lo roppe con poca gente ; conciosia che hauendo collocato fra la caualleria diuersi fanti a piè con le ronche, ordinò loro che attendessero solamente a sbrigliare i caualli nemici, i quali sentendosi liberi & non potendo esser retti da loro padroni, si metteuano in fuga andando contra i loro proprij . Partitosi poi da Fiorentini, si perche non era riconosciuto secondo il suo merito ; & si perche non era nato degno fra loro per vn prigioniero che s'era fuggito, si pose al seruitio della Republica Vinitiana: per la qual fece opere egregie nella guerra di Trieste, & di Cadore, contra i Tedeschi & l'Imperador Massimiliano: doue si valse con molto honor suo d'vna astutia militare . Percioche hauendo scelto vn bon numero de suoi soldati, armatili con picche più lunghe dell'ordinario tre piedi; gli oppose a Tedeschi, onde gli ruppe & ributtò, saluando il luogo & la gente doue egli era posto . Vltimamente creato Generale delle tanterie quel dì a punto che si fece la giornata di Ghiaradadda, per consenso di Bartolomeo d'Aluiano & del Conte di Pitigliano: morì in quel fatto d'arme con tanto nome, che il Rè Lodouico XII. volle vedere il suo corpo, & lo fece seppellire con esse que reali.

Carlo fratello di Pietro & figliuolo d'Vgolino, fu condottiero illustre della Republica Fiorentina, dalla quale hebbe per ordinario 60. huomini d'arme . Fu parimente stimato & tenuto in pregio da Federigo Marchese di Mantoua Generale di Santa Chiesa; ma soprauenuta la morte del padre, & del fratello, come s'è detto, ritornato a casa, & non hauendo maschi, si mise alla cura del suo stato & de sudditi, capitolando con la Republica Fiorentina cose utili & honorate per i suoi successori . Ma di Rinieri figliuolo di Cerbone, vscirono, Lodouico, Francesco, &

Gieronimo . Costui successe a Carlo che era morto senza figliuoli, per vigor della primogenitura del Marchesato . Fu capitano di caualli de Fiorentini, & essendo fauio & prudente huomo, mantenne lo stato con riputatione, con abondanza di huomini, & di facultà: & si fece rispettare non pur da sudditi suoi, ma anco da Principi esterni, & fra gli altri passando il Duca di Borbone alla volta di Fiorenza per l'Appennino, disceso nel piano di Anghiari, vldito vn suo messo, & riconosciuto il Marchese della sua famiglia col contrasegno dell'arme, gli diede vna saluaguardia di tutto il suo Marchesato, con tanta accoglienza, che se non moriuu nell'assalto di Roma, il Marchese ne speraua

Anni di seguo honorato da lui, di ferma amicitia & parentela. Il medesimo *Cbrjlo*, aucunne per l'assedio di Fiorenza, percioche venuto Alessandro Vitelli con l'essercito Imperiale per prender Monterchi, & l'Abate di Farfa per difendere il Borgo a San Sepolcro che si teneua per la Republica, Girolamo in cosi fatti tumulti seppe di modo operar con la destrezza & con la cortesia, che il Marchesato non hebbe disconcio alcuno da tanti soldati che passauano cosi dell'vna, come dell'altra parte. Hebbe per donna Hippolita Sforza de Conti di santa Fiore, nata per madre di casa Orsina, & la quale fu prima donna di Federigo Farnese; & hauendo gouer, nato per lo spatio di 30 anni, morì l'anno 1540. & lasciò Carlo, Montino, Antonio Maria, Rinieri, Ferrante, & Giouanni Battista, de quali

Carlo fu molto amato & stimato da Alessandro Cardinal Farnese, il quale fatto Pontefice; fu chiamata Paolo Terzo. Costui seruendo il Cardinal, venne in tanta sua gratia per lettere; & per la sua grata maniera, che fatto Papa hebbe pensiero di farlo Cardinale, quando esso Carlo non fosse venuto a morte.

Rinieri, fratello di Carlo, fu presso al Duca Guidobaldo in suo fauore, & seruitio & hauendo per lo spatio di 40. anni seruito con assidua & sincera amoreuolezza, ne conseguì diuersi vtili & honori percioche in tutti i gradi del Duca fu Colomello, Capo di Capitani, & di Lancie spezzate, & sopra le fortezze dello stato. Et interuenendo in tutti i maneggi di guerra & di stato con gran fedeltà, ricuè molti doni, & in particolare fu creato Conte di Montebatocci. Hebbe Francesco Maria, Federigo, Giulio, &

Guidobaldo: huomo eccellentissimo nelle lettere; & singular mathematico, si come per l'opere sue mandate in luce li può vedere, tradotte poi nella lingua volgare da Filippo Pigafetta genti huomo Vicentino di nobilissimo ingegno. Il qual Guidobaldo generò della conforte sua, figliuola del Duca Guidobaldo Secondo d'Vrbino, & sorella del Duca presente Francesco Maria Secondo, Francesco Maria, Giulio Cesare, Carlo Alessandro, Cesare, Oratio, Alcanio, & Vguccione tutti giouanetti di molta aspettatione:

Antonio Maria fratello di Montino, visse presso a Francesco Sforza Duca di Milano, acconciato con lui dal padre, col mezo del Conte Buoso Sforza suo cognato. Ma essendo il Duca venuto a morte, ritornato a casa, hebbe la prelatura, & la Badia di S. Bartolomeo d'Anghiari, S. Crespoldo di Bettona, & ogni altra preminenza presso al Papa, che haueua prima Carlo suo fratello che era mancato.

Montino fratello di Riniero, fu in età puerile, messo dal padre al seruitio di Francesco Maria Duca d'Vrbino. Sotto il quale, hauendo il Principe Guidobaldo tolto per donna Giulia Varana, per la qual diuenne Duca di Camerino, Montino s'adoperò molto per guardia di quella città, & nell'altre occasioni della guerra che si hebbe col Papa per conto di quello stato. Fatta poi gente in Roma dal Papa per le cose di Sicilia, hebbe da lui 300 fanti, ma rifiutate le genti a Fermo che si otteneua senza contralto, gli toccò la custodia d'Ascoli. Ma succeduto il Duca Guidobaldo al padre Francesco Maria, ritornato al seruitio del

Duca

Duca che sit creato Gouvernator Generale dell'armi della Republica Vi-
nitiana, honorò il Montino della condotta di 60. huomini d'arme; ma
indi a poco hauendo dato il predetto carico al Capitan Ricciardo da
Soncino, per fare il Montino Maestro di campo Generale della Signoria,
in quel tempo di mezo tollolo in somma gratia, l'adoperò nelle sue co-
se piu secrete & importanti, mandandolo hora al Papa, hora a Carlo
V. Imperadore, & hora ad altri Principi d'Italia secondo che occorre-
uano i suoi bisogni. In Roma sotto Giulio Terzo, che haueua assolda-
ti due mila fanti per i romori di Siena, che s'era data a Francesi, rimase
al gouerno della città & della fanteria, & esercitò il grado il Maestro di
Campo fino alla morte del Papa. Ma passati i Francesi in Toscana; heb-
be il gouerno dell'arme in Romagna, & hauendo il Duca ad istanza del
Papa fatto tre mila fanti per sicurezza del patrimonio di Santa Chiesa &
di Perugia in quelle guerre della Toscana, il Montino hebbe il Colonel-
lo il gouerno di Oruieto, & l'esercitatione dell'offitio di Maestro di cam-
po. Venuto poi a morte Papa Giulio, fu per ordine del sacro Collegio
de Cardinali mandato dal Duca al gouerno di Bologna, hauendo prima
assetate le cose di Rauenna, & della Romagna. Per la morte di Papa
Marcello, fatti dal Duca due mila fanti per la guardia del Borgo, il
Montino hauuto tutto il carico, sodisfese in vn tempo medesimo con la
opera sua diligente, il Popolo Romano, il sacro Collegio il Duca.
Sotto Pio Quarto: trattando esso per il Duca parentado, & spedizione
di caualli, & di fanti, hebbe il gouerno dell'arme di Perugia &
sua legatione, & insieme di Viterbo col Patrimonio, ma cessati i ro-
mori fu creato dal Duca Viceduca in Sinigaglia. Indi fatto ambascia-
dore assistente in Roma presso a Pio Quarto, ritornato a casa per la
sua indispositione, fu fatto Viceduca d'Vgubbio; & poi con
buona gratia del suo Signore condotto dalla Signoria di Venetia,
per suo Colonnello, fu messo al gouerno di Padoua. Di questo furo-
no figliuoli

Ferrante, che al presente si troua al seruitio di Francesco Gran Duca
di Toscana, Hieronimo, Carlo, Guid'Ascanio, Giouan Battista, & Ca-
millo Augusto; & di Carlo vici Fabio,

Ferrante fratello di Montino: honoratissimo per molte sue qualità, fu
gratissima creatura del Cardinal Triulcio.

Da Francesco poi fratello del sudetto Hieronimo, Cerbone, Vgolino,
& Pietro, che fu padre di Francesco, d'Alfonso, di Gian Paolo, di Cesare,
di Cerbone, d'Ottone, di Pier Francesco, di Curtio, & di Vgolino.

Ma ritornando noi a Taddeo figliuolo terzo del primo Cerbone, egli
hebbe Giouanni, Gian Francesco, Taddeo, che morì nel Regno di Na-
poli sotto Cercelli. Et di Gian Francesco vicitono, Taddeo, Gio. Mattia,
& Bartolomeo, de quali

Taddeo militò a Milano. Hebbe carico dalla Rep. di Fiorenza di due
compagnie di 400. fanti; & morì nell'assedio di Fiorenza l'anno 1530.
nel monte di S. Miniato.

Giouan Matthia, fratello di Taddeo, nella guerra di Fiorenza, seruì la
Republica tenendo insieme con Bartolomeo suo fratello la carica della

Anni di fanteria che hebbe Taddeo Loronzio, ch'era Colonnello. Fu Luogotenente di Ridolfo Baglione sotto Giulio Terzo Papa, quando leuò lo stato di Castro a Farnesi. Et essendo succeduto nel Marchesato, non fu mai lasciato partir da casa dal Duca Cosmo, accioche quel luogo così commodo ad Arezzo, non fosse occupato da Francesi con molto danno, & trauaglio de suoi Itati, Hebbe tre figliuoli, cioè

Taddeo tenuto lungo tempo alla camera sua dal Gran Duca Cosmo, & poi dal figliuolo.

Pompeo è Itato, & stà tuttauia nel medesimo seruitio a appreso il Cardinale de Medici.

Oratio, desideroso per via dell'arme, a sembianza de suoi maggiori di procacciarsi honoratissimo nome conforme al suo nobilissimo sangue & di accrescere splendore alla casa, prese volentieri ogni honorata occasione di dimostrar il valor suo, onde volle trouarsi alle guerre di Malta, di Vngaria, di Fiandra, & ultimamente di Francia, di doue riportò dal Rè per testimonio del merito suo, l'ordine di S. Michele. Et hoggi stà allo stipendio del Granduca.

Bartolomeo, fratello di Gian Matthia, capo al presente del Marchesato in Toscana come il più vecchio della famiglia, secondo l'antico istituto d'essa casa, fu paggio di Giouanni de Medici padre poi del gran Duca Cosmo: doppo la cui morte s'accostò al Duca di Camerino, dal quale fu posto alla cura di quella fortezza. Indi fu soldato priuato del Colonnello Luc'Antonio da Montefalco, facendo le sue sentinelle. Et doppo la morte di Taddeo suo fratello: seruendo anco egli la Repubblica Fiorentina, hebbe da lei vna delle due compagnie di 200. fanti. Et percioche egli per grandezza d'animo, & per ardir militare, era prontissimo ad ogni impresa: fu alla guerra in Vngaria con Pirro Colonna, con carica di 300. fanti. Serni parimente Hippolito Cardinale de Medici: tenendo con la sua compagnia guardato Corneto. Fu medesimo, in Francia con 300. fanti, sotto Stefano Colonna, & sotto Paolo da Cecci con la medesima condotta. Et Luogotenente di Malatesta da Rimini, & Capirano di 400. fanti. Ma non minor lode si guadagnò di valore & d'ardir militare, quando difese Pinarolo contra il Marchese del Vasto, eccellentissimo Capitano di Carlo Quinto Imperat. Fu poi dal Duca Pier Luigi Farnese, posto alla guardia di Roma. Ma nata la guerra in Lamagna fra l'Imper. & i Germani suoi ribelli, passatoui col Duca Ottauio Farnese, con 200. archibuseri a cavallo, s'acquistò fama illustre d'accorto & animoso guerriero, percioche nella fattione di Inglisat, riceuute tre archibuseate con altre ferite appresso, fu fatto prigionio. Ritornato poscia in Italia, Papa Paolo Terzo, gli diede in guardia la fortezza di Perugia. Dopo la morte del quale, chiamato dal Duca Otrauio: hebbe la fortezza di Parma & cento cauali. Lo mandò poi a Roma per la guerra di Paolo Quarto con l'Imp. con 200. cauali, doue in vna scaramuccia restò preso & ferito. Passato di quindi al seruitio del Gran Duca di Toscana, fu alla guardia di Pistoia, & poi d'Orbetello. Hebbe di Pantasilea sua donna, sorella di Paolo, & Chiappin Vitelli: bella & honorata prole, percioche egli procreò

Pietro

Pietro Iacomo, il quale dotto huomo, di gran consiglio, & di molto valore, referendo tutte le attioni delle cose del mondo alla religione, attese alla prelatura, onde hebbe molti gouerni di Santa Chiesa: & fu del corpo della Sacra consulta. Hebbe la Badia di San Grisogno. Et benemerito, fu sotto Papa Gregorio XIII. creato Arciuiscouo di Pisa; doue viuendo per commendatione di pietà & di virtù molto amato, ribenedisse, come Legato del Papa, quella città ch'era stata molti anni interdetta. Et altamente operando con temperanza d'animo, con giustitia, & con humanità venne in così fatta stima & riputatione, che salì a gran passo la dignità del Cardinalato, se importuna morte non lo hauesse tolto, di età di 35. anni, con dolore vniuersale di Pisa, & della Corte Romana.

*Anni di
Christo.*

Gio. Battista suo fratello, giouane inuitto & di vigor d'animo bellico, apprese i principij della militar disciplina, sotto Chiappino Vitello suo Zio Capitano illustre de' tempi nostri; onde fu alla guerra di Corsica, & a quella di Siena per soldato priuato, facendo tutte le sue sentinelle: & hebbe il guidone di Chiappino. Et hauuta compagnia di caualli dal Gran Duca di Toscana: fu con quella sotto Aurelio Fregoso General della caualleria, alla guerra che si fece fra Parma & Ferrara, doue per ordine del Fregoso, andò a rimettere, il giorno che si fece la fattione di Riuolta. Passò poi in Spagna col Principe di Fiorenza: & di quindi a Orano al foccoro di Mazzachiuele. Et nella guerra che fecero i Turchi a Malta, vi si trouò con cinque compagnie di fanteria. Dopo la quale Papa Pio Quinto di santa memoria, gli diede la compagnia di canalli per la sua guardia; & d'ordine del Papa fece 400. archibuseri a cauallo, allora che l'armata del Turco fu a Lanciano. Et hebbe il gouerno di Fermo con caualleria & fanteria. Fu similmente in Alessandria col Duca d'Alua, doue serui nella giordana priuatamente. Et in Francia si trouò a tutte quelle fattioni, fin che dal Duca hebbe ordine che per seruitio del Rè, facesse 200. canalli, co quali interuenne alle fattioni che si fecero in quei paesi, & particolarmente mandandolo il Duca a riconoscere i nemici; & andando per lo Rè, capo de' raitri, il Duca di Salsonia il giouane (essendo gli altri d'opinione di ritirarsi) Gio. Battista, risoluto di andare a riconoscerli, & pigliarne lingua, dato in vna conetta di raitri del Conte di Nansao, & venuto alla zuffa, le roppe, & ne prese molti; facendo gli altri spalla dall'altra parte. Essercitò l'offitio di Mastro di Campo per la morte di Don Giouanni di Mendozza: & fu fatto Capo dal Commessario Maggiore, di sette compagnie di lance, due di raitri, & tre di archibuseri. Essendo poi il Conte Christoforo figliuolo del Conte Palatino, & il Conte Lodouico fratello del Principe d'Oranges, venuto con essercito per danneggiare il paese del Rè, aggiuntatosi per ordine del Commessario Maggiore con Sancio d'Auila, super combatterli alla Villa di Moch, & hauendo la vanguardia col suo squadrone, rimesse il nemico con morte di molti principali, & fra gli altri de' predetti due Conti; onde nacque la notabil rotta, per la quale in segno del suo buon seruitio, il Rè gli donò pensione di 500. scudi l'anno nel Regno.

Nacque

Anni di Christo. Nacque poi la rivoluzione de gli Stati di Fiandra, & venendo con tutte le forze loro: uscendo fuori fino a gli Scolari, per burlare & schernire i fedeli, & volendo Alonso di Vargas capo per lo Rè, ritirarsi, Gio. Battista, risolutosi di combatterli; patendogli ch'ogni ritirata fosse a lor perdizione: & fatti smontar da cavallo molti archibufieri, andò a rimettere, onde l'aiuto & con la spalla de gli altri sotto Tilimone, gli melle in rotta seguendoli fino alle porte di Louanio, con feriti & con morte di molti; & fra questi di Mons. di Lomen. Ma a Mastrich per non hauer fanteria prese a sulto di far smontar 300. soldati da cavallo, di quei ch'erano sotto la sua carica, & con l'aiuto d'vn torrione che si teneva per sua Maestà, entrò dentro, & fu saccheggiata la terra. Presa Anversa & fatta poi la pace, ritornò in Italia, capo della cavalleria. Ma gli Stati fatta di nuouo, nuoua ribellione, richiamato in Fiandra da Don Giouanni di Austria, hebbe carico del gouerno di Liao, di Dist, di Louanio, & di molte altre terre della Brabantia, con amplissima autorità, si come in vna patente in questa materia, si legge, nel qual essendo, hebbe notizia, che'l Conte di Olach, veniuu per congiungersi col Duca d'Alanson con tre mila raitri, col Mornau, che con ducento caualli gli faceua guida doue vñdo fuori con presidio, caminò ventiquattro leghe per trouare il nemico improvvisamente allo alloggiamento, & roppe i ducento caualli di Mornau, & seguitando la vittoria, melse in rotta i tre mila raitri, con molta occisione de nemici: restandoui morto il Luogotenente Generale de raitri, & fece prigioni due raitmaltri, & le ne tronò al suo gouerno. Giuntatosi poi Alanson & Casmiro con gli Stati, Don Giouanni vn attretto a tirarsi a Namur: & lo lasciò al medesimo gouerno, con vn corpo di guardia fra fanti & caualli di 1600. Et essendo i nemici venuti per assalirlo, intendendo che dentro erano persone di gran valore, non ardirono a molestarlo. Risoltosi poi Don Giouanni, d'assalire i nemici a Rimiran, presso Malines, gli diede la vanguardia, doue rimettendo i nemici, fece vna bella scaramuccia di quattro hore, con mortalità di vna parte & dell'altra. Ma tornato al gouerno, intese che cinque compagnie di Tedeschi erano a Molle, onde uscì fuori con ducento caualli ingroppando ducento archibufieri: gli assalì: & gli roppe, con la presa di cinque bandiere. Andò poi il Principe di Parma sopra Anversa: & egli si uscì di quel gouerno con 6. mila fanti & mille caualli capo di quelle genti, fin che si melse l'assedio a Mastrich: & allora fu fatto dal Rè, del Consiglio di guerra. Dopo la riconciliation di Eeno d'Arteos, gli fu imposto dal Rè, che accettasse d'esser Luogotenente Generale della cavalleria di tutte le nationi, ch'erano da 6. mila caualli. Et sotto Cambray si tronò al disfatto del Colonello Scamoia, doue guadagnò le sue insegne. Stando poi sopra Pusken per far riempire il fosso con tre colonelli di fanteria Valona, fu insieme con essi coperto di terra da vna cannonata: & ferito malamente, essendoui morti i tre colonelli. Finalmente hauendo militato in quella guerra & seruito 16. anni: vi si troua al presente Capitano di caualli, del Consiglio di guerra, & Luogotenente Generale della cavalleria di tutte le nationi.

Alessandro suo fratello, fu per vn tempo preso al Duca di Parma, & presa donna attese alle cose di casa.

Camillo fratello d'Alessandro, nell'età sua puerile fu con Chiappino Vitelli suo zio: & prese lo habito di S. Stefano dal Duca di Fiorenza, quando fondò la religione di S. Stefano Papa, nella città di Pisa. Indi nauigò con Baccio Martelli, doue per lo seruitio suo, fu riconosciuto dal Duca d'vna pensione di 400. scudi l'anno, Palsò parimente in Vngaria, quando si perdè Zighetto: & fu al soccorso del Pignone & di Malta. Et l'anno dell'ultima guerra del Turco per mare, si trouò a Nauarino con Don Alfonso da Ette: & poi alle guerre di Fiandra trouandosi a tutte le fattioni: onde per i suoi portamenti gli fu data la compagnia di caualli dal Duca d'Alba: essendo stato più volte capo di vna parte della Caualleria. Roppe il figliuolo del Conte della Nua, & il Colonello Bufort capo di 200. caualli: con la morte del detto Colonello, & con la presa di suo fratello. Vitimamente hauendo quelli del Principe di Pinoia, preso Condè, andandoui capo della caualleria, lo ricuperò con gran danno de nemici. Et hebbe sopra Tornai, doue si troua al presente, carico del gouerno di tutta la caualleria, mentre il Marchese di Risbruch General di quella è stato indisposto.

Vicenzo fratello di Camillo, trouatosi fu l'armata l'anno 1571. quando fu rotto il Turco, sotto le bandiere de Vinitiani con 400. fanti, volendo passare in Fiandra, venne a morte.

Afcanio suo fratello, giouanetto di molto cuore, si morì mentre andaua alla guerra in Fiandra.

Ortauo fratello di Afcanio, morì parimente fanciuletto.

Francesco suo fratello: fu d'età di 20. anni, mandato dal Papa in Arignone co 300. fanti, &

Giuovanni suo fratello, & tutti, come s'è detto, figliuoli di Bartolomeo Marchese dal Monte Santa Maria.

Signori Coreggi.



N Lombardia chiamata da gli historici, paradiso d'Italia, è posta la nobil terra di Coreggio, chiamata da gli scrittori Castello: & poi eretta in città da Ferdinando Imperadore l'anno 1559. a 16. di Maggio, & confermata da Massimiliano Secondo con piena autorità di batter monete d'oro & d'argento, come nella confirmatione delle inuestiture apparisce. Questa città adunque: per frequenza d'habitatori, per commodità di cose appartenenti al vitto humano, & per nobiltà & splendore di persone illustri nelle buone arti: è copiosa quanto ogni altra che le sia attorno. Plinio fauellando di questi popoli, gli chiama Reginati, ò Reggiati: *forse non uocorreggiates*, aggiunge il Volaterano nel quarto della Geografia. Et F. Leandro nell'Italia, sotto il titolo della Lombardia dice *Enni Correggio*, molto ciuile & honoreuole Castello & di nuouo nome come scrue il Volaterano, auenga che alcuni vogliono, che siano gli habitatori d'esso quelli

Anni di quelli di Plinio nominati Reggiati, nell'ottava regione d'Italia &c. Et Christo. ancora che il Volaterano, & l'Alberti dichino che Coreggio sia di nuovo nome: intendono quauero al suo principio; percioche fu fabricato ne tempi di Carlo Magno, & non sotto la Republica Romana; concioſſia che hauendo il mondo preſa nuoua forma ſotto la religione del vero ſigliuolo di Dio, ſono dette & chiamate nuoue tutte quelle città che nacquero ſotto gli Imperadori Chriſtiani: & non ſotto gli antichi. Di queſta città adunque, & del ſuo territorio doue ſono diuerſe caſtella & villaggi, fu ſempre Signora & patrona aſſoluta la famiglia Coreggia; la cui nominatione non ſi fa bene ſe veniſſe dalla terra in loro; ò ſe la terra medeſima la prendeſſe dalla famiglia. Si come all'incontro è notto ad ogniuno, che in tanti trauagli d'Italia, inondata in diuerſi ſecoli da infiniti numero di Oltramontani: i ſuoi Signori, ſino dal ſuo principio, hanno ſempre conſeruata incotrotta la dominatione & la giurisdictione d'eſſa città. Ma quanro all'origine della caſa, io produrrò in mezo quel tanto che ſi caua da gli Scrittori degni di fede. Rinaldo Corſo, huomo di molte lettere & di ſaldo giudicio dice, che nello Imperio di Maſſimiliano Primo il Conte Giauſtrauceſco di Coreggio Signore allora di autorità & di molta riputatione in Lombardia, andato in Colonia a viſitar l'Imperadore, fu raccolto da lui honoratamente; & ch'alla preſenza di molti Principi l'Imperadore gli diſſe, che l'abriccaua, non ſolamente come vaſſallo, ma come parente ancora: della qual parentela portaua la memoria nello ſcudo dell'arma ſua. Percioche (diſſe egli) poi che l'Imperio de Greci paſſò ne franchi, eſſendo la Chieſa perſeguitata da ſuoi uenemici, domandò aiuto all'Imperadore; onde egli per queſto meſſo va buon eſſercito di Borgognoni inſieme lo mandò in Italia ſotto la cura di Giberto d'Abſburg ultimo de fratelli de Conti d'Abſburg, & primo autore in Lombardia della voſtra famiglia, dandoli titoli di Duca ſopra i detti Borgognoni. Queſti eſſendo di gran cuore, s'oppoſe alle forze nemiche & le ſpenſe & diſperſe liberando la Chieſa, ma non ſenza miracolo veramente memorando, per lo quale gli fu predetta la vittoria ch'egli hebbe. Percioche ſtando la notte che preceſſe al fatto d'arme, in penſiero della futura battaglia, per eſſere i ſuoi nemici alla i groſſi, preſo da vn legier ſonno, gli apparì vna donna in habito candido come neue: la quale gli cinſe i fianchi con vna correggia bianca, & li diſſe. Io ſono Maria. Va, perche il deſiderio tuo di liberar la ſpoſa del mio ſigliuolo è giuſto. Combatti ſicuramente, ch'io ti prometto vittoria; & per ſegno, porterai queſta cintura, perche il tuo corpo ſarà tutto tinto di ſangue, da quella parte in fuori che ſarà coperta dalla cintura. Suegliatoſi adunque, & tronata la cintura: & auenuto quanto dall'oracolo gli fu predetto: fu preſa per l'arme d'Auſtria, la ſaſcia bianca in campo roſſo, che è quella correggia in mezo alle due verniglie rappreſentanti il ſangue nemico. Et di qui il voſtro caſtello ch'egli fabricò in Lombardia, la doue ſoleua eſſere il boſco & la Badia di S. Michiele, & voi tutti Signori di quel luogo, portate il cognome della Coreggia. Coſi dice il Corſo. La qual coſa fu anco conſermata da Carlo.

da Carlo Quinto, allora che essendo esso in Correggio, disse a Veroni-
ca da Gambara di Correggio, ornamento delle Muse Toscane, ch'egli
l'amaua per la singolar virtù sua, & per lo parentado ch'esso teneua con
la casa Correggia. Ma oltre al Corso: molto auanti a lui Ricobaldo
parlando di questa famiglia, dice. *Gibertus è Ducibus Burgundia oriun-
dus: Corrigium edificat, Brixellum ciuitatem desolatam restaurat: & ab
Imperatore Vicarius in Regiana & Parmensi ciuitate constituitur.* Et il
Volaterano, nel titolo della città di Parma scitue. *Eius agri castella sa-
etioneſque vrbis, a quatuor paulò ante tenebantur familijs, Roscijs, Corte-
giatibus, Palanicijs, & Vitalensibus.*

Ma egli fauella ne tempi poco auanti a lui, come si vede per lettere de
Duchi di Milano l'anno 1402. per le quali si confermano capi della squa-
dra di Correggio, Gherardo, Galeazzo, & Giberto per la morte del pa-
dre loro Giberto capo di detta squadra in Parma, & questo ad instan-
za di 132. principali cittadini Parmigiani, di detta squadra; & il me-
desimo afferma il Biondo, aggiugnendo, che queste quattro case, pos-
sedeuano tutto il territorio di Parma, & che teneuano molta caualleria,
& dando obediienza al Duca di Milano (di quanto però possedeuano nel
territorio solo di Parma) custodiuaano l'adito di Lombardia da Barbari,
& anco la città; ma quando occorreua qualche disturbo nella Prouin-
cia, o fra loro, la città, & la prouincia diuisa in quattro fazioni, met-
teua ogni cosa sozzopra. Così dicono il Volaterano, & il Biondo.
Non è adunque dubbio alcuno, che questa famiglia fu sempre in gran-
dissima stima. Et ch'ella venne in Italia ne tempi di Carlo Magno, si
come Ricobaldo, Selino, & Mastro Giouanni di Virgilio con altri scrit-
tori appreso: & si come diueteſe ſcritture antiche, attestano chiara-
mente di questa casa; percioche hauendo Carlo Magno atterrato il
dominio de Longobardi, & preso il Rè Desiderio. deliberò per mante-
nere quanto esso haueua acquistato in Italia, di lasciarle al gouerno in
suo luogo, diuersi de suoi baroni, così Longobardi, come Tedeschi &
Francesi. Fra questi adunque vn fu Giberto predetto, il quale creato
Vicario Imperiale nella città di Parma & di Reggio dal detto Carlo, &
gouernando l'armi Francesi lasciate alla cura sua, fermò la sede nell' E-
milia detta hoggi Lombardia, doue fabricato vn castello nobile,
gli pose nome per la cagione che di sopra dicemmo, Correggia.
Oltre a ciò rifece la città di Brescello, posta lungo la riuà del Pò
chiamata da Plinio Brixillum, & da Cornelio Tacito, & da Tolo-
meo, & da Antonino nello Itinerario Brixellum. La quale occupata
da Longobardi, & ricuperata dall' Esarco di Rauenna, fu del detto
abbruciata & destrutta. Da costui discesero tutti gli altri che in pro-
cesso di tempo s'allargarono in quella prouincia, sotto l'insegne mede-
sime della casa d'Austria: la quale, si come s'è detto, contiene in cam-
po rosso vna fascia bianca. Alla qual poi l'anno 1452. Manfredi, Antonio
Giberto, & Nicolò lor nipote, figliuolo d'vn'altro Nicolò aggiunsero per
dono fatto loro da Federico Terzo Imp. di sopra all'arme d'Austria, vn'
Aquila nera nel mezzo con l'ali distese in campo giallo, & da ciascuna
parte dell'aquila vn leone di color giallo, con la coda, con la testa &
col

Anni di col collo diritto, & con vn giglio d' oro sopra la testa in campo azzurro. *Christo*. ro. I quai tre primi de' sopraddetti, & Nicolo loro fratello, oltre all' ornamento dell' arme, introdussero anco & giurarono la conuentione, la quale è recitata dal Barbaccia famoso Giuriconsulto ne' suoi consigli, & approvata per solenne arbitrio dal Duca Borso l' anno 1449. cioè, che le castella, ville, terre, & stato loro presente & futuro sia in perpetuo indiuisibile, & che il più vecchio della famiglia gouerni in perpetuo: ouero quello, a chi pare al più vecchio: sotto pena, che chi cercasse di contrauenire al predetto accordo, perda la parte sua, la qual vada a gli altri, & ciò fu fatto da loro per mantenimento dell' vnione, senza la quale ogni gran principato va tolto in rouina. La qual transattione fu approvata da Federigo Terzo l' anno 1465. nel' a persona di Manfredo allora più vecchio de' fratelli; & poi da Massimiliano I. da Carlo V. da Massimiliano Secondo, & da Ferdinando Imper. in Giberto, in Camilo, & Fabritio fratelli, & a loro antecessori. Ora del predetto Giberto fondatore in Italia della sua casa, nacque.

Corrado primo Conte di Correggio, il qual titolo conseruato perpetuamente nella sua discendenza è peruenuto ne' suoi fino al di hoggi. Attesta Innocenzo Secondo Papa in vna sua bolla, che costui visse nel tempo di Papa Gregorio Quarto, sotto il quale fu Gonfaloniero di Santa Chiesa: & fu da lui chiamato, figliuolo & difensore. Il qual titolo egli meritò, per esser particolar difensore in discacciare i Saracini fuori d' Italia. onde per ciò fu creato Conte di Correggio, & fu inuestito, per se & suoi discendenti di Brescello & suo distretto, & premiato di diuersi altri beni temporali, & ottenne da lui il corpo di San Quirino martire, Vescouo di Lubiana con diuerse altre reliquie de' Santi, Tiburtio, Hemetre, Veronica, & Reparata. Le quali ripose nelle chiese di S. Michele, rifatta & dotata da lui, & chiamata poi San Quirino & Michele; doue ordinò dodici Canonici, con vn capo detto Prouosto l' anno 833. con assenso di Gregorio, con molte indulgenze, & priuilegi dati al Prouosto & Canonici; che fu poi confermato a Lauducio Prouosto & Canonici presenti & futuri da Innocenzo Secondo l' anno 1240. come in essa bolla sotto 18. di Maggio si contiene. Et le chiese fuori allora del territorio di Correggio furono San Pietro di Campegine, San Iacomo della Casadeo. Santa Margarita presso al riuo della Duchessa. Santa Maria di Camporotondo, hora detta l' Alcenfa, San Prospero, San Paolo da Canoli, & San Pietro da Budrio, volendo il Papa, che il Prouosto & Canonici hauessero autorità di conferir le dette chiese & Canonicati oltre a quelle del territorio predetto, riseruate però sempre le ragioni del Iuspatronato al Conte come a fondatori, & suoi heredi, d' esse chiese & Canonicati. Inoltre Papa Pio Quinto vedute le bolle confermò non solo i priuilegi passati, ma per maggior dignità di detta Chiesa di San Quirino, ordinò dopo il preuolto, vno Arciprete, & vn' Arcidiacono del corpo de' Canonici, dando loro tutte quelle preminenze, esentioni, honorificenze che hanno tutti gli altri Arcipreti, & Arcidiaconi, non pur delle chiese collegiate, ma delle cathedrali ancora: Et al presente vi sono in essa chiesa dieci Canonici con le tre dette dignità, & altri sacerdoti

sacerdoti & chietici appresso, & altri beneficiati. Er il corpo del detto Santo, si riposa sotto l'altra maggiore con le predette reliquie, le quali sono al presente in somma veneratione presso a popoli di Correggio. Questi fondò & dotò riccamente del suo le dette Chiese su contadi di Reggio, & di Parma; & quasi tutte quelle che si trouano sul Contado di Correggio, facendone iuspatronato per la sua famiglia, con consenso del Papa & de Vescoui di Reggio & di Parma; & di colui uicirono

Sigiberto, Guido, &

Giouanni, il quale datosi alle lettere, & fattoui molto profitto, fu dal Vescouo di Parma (nella qual città quei di Coreggio habitauano per la maggior parte del tempo) eletto Canonico essendo ancora fanciullo. Fatto adulto disposstosi di sprezzare il mondo, & abbandonato ogni cosa & fatto per sei volte il viaggio di Gierusalem, vi prese lo habito di monaco da quei santi padri. Indi tornato alla patria, fu eletto Abate da Sigifredo Vescouo di Parma, di quella chiesa che esso haueua fondata allora sotto il titolo di San Giovanni Euangelista poco fuori delle mura. Doue esercitandosi, verace nelle parole, giusto nel giuditio, casto nelle opere, catolico nella fede, & angelico nell'aspetto & distribuyendo il suo per Dio, cominciò a risplender con miracoli, i quali si leggono nella sua vita. La cui fine conoscendo esser venuta; & hauendo licentiat i suoi frati, fu veduto da loro vn marauiglioso splendore nella sua camera, & vditono ch'egli parlaua, perch'entrati dentro, intesero che la Beatissima Vergine gli era apparita; onde richielli da lui che pregassero per l'anima sua, essendoui anco presente il Vescouo, si comunicò, & dopo sette anni, tre mesi, otto giorni, rese l'anima al Creatore a 22. di Maggio l'anno 972. & fu dal Vescouo, & dal clero seppelito fra il chiostro del monistero presso alla chiesa maggiore in vna calsa di marmo, concedendo Dio per suo mezo; molte gratie a chi le ha domandate. Ma del predetto Guido restò

Corrado II. l'anno 950. il qual fece.

Mattheo, che fu per lungo tempo Podestà di Parma; & lasciò dopo se.

Giberto II. Costui fu gran Cavaliero di Henrico Terzo Imp. per la sua molta dottrina & dignità, ma dicono gli scrittori, che essendo presso ad Agnese madre dell'Imperadore, la quale era tutrice, & esso Giberto, Vicario Imp. & Legato in Italia, fu molto desideroso delle dignità ecclesia. stiche; & che da lui procelsse lo scisma che auenne nel Ponteficato d'Alessandro Secondo; perciò ch'essendo (come dice anco il Sigonio, & il Platina) stato creato absente Alessandro Secondo, i Vescoui della Prouincia di Lombardia, parendo loro di meritare, ch'vno del corpo suo fosse Pontefice; elessero col fauor di Giberto potentissimo in quel tempo, & con l'assenso dell'Imperadore (contradicondo però l'Imperatrice) vn' altro Pontefice, & questo fu vn certo Cadolo Vescouo di Parma. Et tutti i Principi di Lombardia, gli diedero obediienza, dalla Contessa Matilde in fuori. Il qual Cadolo poi, dopo lunghi trauagli, fu disfatto. Onofrio Panuinio diligente nelle cose antiche, racconta la historia in altro modo, per lo quale dichiarando quel tanto che scriue il Platina narra il soccel-

Anni di il successo assai chiaro, mettendo la cagione della creatione di Cadolo à *Christo.* sommo Pontefice; Percioche egli dice, che essendo venuto a morte Nicola Secondo, i Cardinali : & il Clero di Roma, spinti a ciò da Ilprando Arcidiacono crearono il luogo di Nicola morto Alessandro Secondo senza saputa & autorità dell' Imperadore . Percioche mancato Nicola , & essendo in dispartire i Cardinali & il Clero fra loro dell' eleggere il successore , alcuni del clero & del popolo , mandarono ambasciatori a Henrico Quarto che era ancora fanciuletto , dicendoli che secondo il giuramento dato a suo padre nell' election di Clemente Secondo , da Cardinali , dal Clero , & dal popolo Romano : & secondo i priuilegi concessi a precessori & successori suoi Imp. Romani dalla sede Apostolica intorno alla dispositione della sede pontificia, eleggesse il Pontefice Romano : & lo mandasse a Roma , a esser consacrato da Romani : si come suo padre già haneua costumato di fare . La qual cosa intendendo Ilprando Arcidiacono , al quale era sommamente spiaciuto , che nella depositione di Gregorio Sesto , del quale era stato discepolo & protettore , fosse per l' Imp. stato messo in suo luogo Clemente Secondo & che i Cardinali , il clero & il pop. Romano hauesse fatto quel giuramento & i priuilegi dati dalla sede intorno alla creatione del Pontefice all' Imp. come cose ch' erano contrarie a Canonì , a gli instituti de Santi Padri , & alla libertà ecclesiastica , preuenne questa dispositione dell' Imp. & persuase a Cardinali che eleggessero di Papa quanto più tosto poteuano : accioche se ancora fossero ritrovati essere in discordia : non fossero astretti a crear colui che l' Imp. hauesse eletto, cosa vietata da Canonì , che 'l Papa fosse creato da mano laica . Il che fu incontanente fatto. Percioche innanzi che gli ambasciatori predetti arrivassero in Germania dall' Imp. fu eletto per comun consenso di ogniuno in Roma , Alessandro Secondo ch' era Vescouo di Lucca , & fu posto nella sede papale. La qual cosa vedendo l' Imp. tenendosi come beffato , & vedendo ch' egli nella sua fanciullezza haueua perduto le ragioni concedute a suo padre , & a gli Imperadori Romani suoi precessori dal Papa : poi che erano stati senza suo consenso eletti tre Pontefici l' vn dopo l' altro , cioè Stefano Nono , Nicola Secondo , & Alessandro Secondo , & procacciando di ricuperar l' autorità sua : spinto a ciò da Giberto da Correggio suo gran Cancellierro , & huomo ambizioso, che haueua per questa via , cominciato ad aspirare al Ponteficato : elesse in Pontefice contra Alessandro Secondo Cadolo Visc. & cittadino di Parma, amicissimo di Giberto, il quale accettato da Vescouì di Lombardia che aderiuano all' Imp. fu consacrato & coronato. Non molto dopo venuto à Roma con buono esercito per scacciare Alessandro , & occupar la sede Apostolica, alla fine assalito dalla fanteria di Papa Alessandro & seguite fra loro mortalità dall' vna parte & dall' altra : fu costretto à fuggirsi vergognosamente; & essendo questa scisma durata per alquanti anni , non senza gran danno del popolo Romano , & con scandalo di tutti i Christiani : vltimamente intimatosi per opera d' Othone Arciuescouo di Colonia huomo d' autorità grande , vn Concilio a Mantoua , doue andò Alessandro Secondo ; fu leuata via , Percioche

Percioche Cadolo fu nel Concilio deposto, & Alessandro fu confermato come eletto legittimamente. Et l'Imp. restando in gratia del Papa, ottenne da lui, che perdonò a Cadolo; & creò Giberto Arciuescouo di Rauenna, ma lo fece mal volentieri, poich' egli era stato causa della scisma: dubitando ch'egli douesse suscitar qualche altra cosa in danno della Chiesa Romana si come auenne. Conciosia che Giberto, essendo morto Henrico Arciuescouo di Raenna, entrato si come s'è detto in suo luogo, nel prenderne il possesso, concesse in feudo a Gherardo Conte & a suoi figliuoli legittimi il Castello di Brettinoro, con obligo che pagasse ogui anno all' Arciuescouo 12. marobottini, i quali gli portasse in persona: & che accompagnasse a Roma l'Arciuescouo, bisognandoli andare a Roma, & in Lombardia contra i suoi nemici, con 100. soldati; & con 350. fanti di più a vn'assedio, & con 20. non passando il Pò. Aucne poi, che Papa Alessandro venne a morte, & gli successe Gregorio VII. contra al quale Henrico Imp. procedendo fece morir diuersi sacerdoti, & facehgegiò le facultà loro: dicendo publicamente che Alessandro non era stato vero Papa. Ma Gregorio hauendo scomunicato tutti quelli ch'hauesero hauuto benefici ecclesiastici dall'Imp. fatto vn Concilio in Laterano, minacciò di scomunicare ancor l'Imperadore quando non ritoruasse in se stesso. Nel Concilio Giberto Arciuescouo rese conto di tutto quello che egli haueua operato; ma essendo contrario con l'animo al Papa, incontanente che fu licentiatò il Concilio: sollevò Cincio Romano figliuolo di Stefano Prefetto della città, persona temeraria & seditiosa, contra il Pontefice, promettendogli gran cose per nome dell'Imperadore se si metteua all'impresa. Cincio, abbracciate l'offerte di Giberto prese il Papa, il quale, con mortalità di molti fu poi rimesso in libertà dal popolo Romano: essendosi Cincio fuggito in Germania allo Imperadore. Ma Giberto, vedendo che non gli era riuscito il disegno, fingendo beneuolenza verso il Papa, fu licentiatò da lui, & se ne ritornò a Rauenna. Doue giunto, fece tanto con promesse, che egli condusse Teobaldo Arciuescouo di Milano con molti altri Vescouo di Lombardia, a congiurare contra Papa Gregorio: & con costoro entrò in Lega Vgone Candido Cardinale, che poco auanti haueua hauuto in animo di far questo medesimo (se bene s'era fintamente pacificato col Papa) si mise hora a fargli contra publicamente. Conciosia che si ingegnò con tutte le forze sue: hauendo pacificato Henrico, & i Normanni discordanti fra loro dell'Imperio, di concitarlo contra il Pontefice. Il che hauendo Gregorio risaputo: fatto vn Concilio in Laterano: & mostrata la ragione perche lo facesse, & priuato Giberto & Vgone della dignità loro, gli scomunicò, & poco dopo fece il medesimo con l'Imperadore, col quale nò molto dopo si riconciliò a Canossa. Et vedendo il Papa che l'Imperadore era sommosso contra la Chiesa di Dio, da alcuni Vescouo & Prelati seditiosi, adunato vn Sinodo di molte persone, interdise a Giberto che non esercitasse l'offitio dell' Arciuescouo, ne di qual si voglia altra ecclesiastica dignità, & lo chiamò a Roma, ma Giberto non volle obbedire. Onde il Papa ridotto insieme vn'altro Sinodo, confermò la

Annidi prima scomunica di Giberto, & vietò che non si impedisse più oltre *Chrislo*. nell' Arciuefcouado di Rauēna. Et accioche quella Chiesa non fo se sen-
za pastore, vi mandò vn' altro Arciuefcouo, chiamato Othone. Ma
l'Imperadore incitato da queste cose: fatto prigionie il Vescouo Ostien-
se, che ritornaua dalla sua Legatione, & adunato vn Concilio di Ve-
scoui suoi partigiani, creò Pontefice Giberto, & gli pose nome Cle-
mente Terzo. Et ritornato di nouo in Italia di doue s' era partito per
i mōti di Sassonia, con grosso esercito per leuar Gregorio della sede
Apostolica, & riporui Clemente: fu incontrato dalle genti della Con-
tessa Matilde, la quale hauendo egli leggermente rotta, si ridusse a
Rauenna con Clemente, che rihauuto per forza l'Arciuefcouado, si
condusse con l'Imperadore a Roma, la quale ottenuta dopo vn lun-
go asedio, l'Imperadore l'anno 1084. a ventidue di Marzo coronò pu-
blicamente Clemente in San Giouanni Laterano, con l' interuento de
Vescoui di Bologna, di Modona, & di Ceruia, & altri dicono di
Cremona; & non molto dopo, esso fu coronato Imperadore da
Clemente insieme con l'Imperatrice Berta, Colqual Clemente il pre-
detto Imperadore tenne contiouamente stretta vnione, non si disco-
stando punto da quanto esso egli preponeua, petcioche era Giberto,
huomo di gran valore, & prudente, ancora che da gli Scrittori sia la-
cerato, come sedizioso & troppo affettionato all' Imperio; & che sia taf-
sato come Simoniaco, & scandaloso nella Chiesa di Dio. Della qua-
le tenne il Pontificato vintiuno anno, & venne a morte l'anno 1101. & se-
condo altri 1109. Et dal maggior numero de gli historici, è connumera-
to nell'ordine de Pontefici Romani, come ampiamente si può vedere
nel Volaterano, nel Platina, nel Biondo, nel Sigonio in Hieronimo de
Rossi historico di Rauenna & in diuersi altri grauissimi auctori. Di que-
sto Giberto Papa fu fratello,

Petro, che insieme col fratello seruì nelle occorrenze d'Italia Henri-
co Quarto Imperadore, & hebbe in dono da lui le castella di Campegi-
ne & Meletuli, con le valli, boschi, pascoli, & peschiere, & con ogni al-
tra ragione appartenente ad esse castella, con assoluta giurisdittione. Di
questo Pietro furono figliuoli

Alberto, & Guido, che prendendo il possesso delle castella paterne, af-
fittarono la valle & boschi di Campeginie al detto comune per 200. anni
l'anno 1143. D'Alberto nacque Iacomo Gherardo, &

Corrado Secondo, i quali l'anno 1141. allargando i loro confini, ac-
quistarono alla casa il castello di Campagnola, cognominato il Castel-
laccio, con l'infrastrate ville, cioè, Scabadego, Linadego, Vitigano, Car-
robo, Platea, Villa de Galli, & de gli Azari, col castello. Villanoua, Cano-
la di sotto, Cognento di sotto, villa di Sirroni col castello, Ville di S. Pie-
tro, di S. Andrea, di Paludana, de Manni, de Reatini, & Villa Scalatari-
na, con tutte le valli, boschi, monti & vassalli. da vn Palmerio Longobar-
do, Signor del detto castello. Di Gherardo nacque

Giberto Terzo, che fu padre di Tomaso, sotto il quale si trouò S. Qui-
rino 353. anni da poi che fu portato a Correggio da Corrado, come si è
detto; petcioche infermatosi Tomaso graueamente, Beatrice sua madre,
che

che non haueua alto figliuolo , fece voto a San Tomè martire : & a gli *Anni di* altri Santi posti nella chiesa di S. Quirino, d'erigere in suo honore vn'al- *Christo.* tare ; onde guarito subito, & volendo far l'opera , i muratori cauando in terra, trouarono il predetto S. Quirino con l'altre reliquie con gran letitia del popolo . Et fornito l'altare consacrato da Albricone Vescouo di Reggio , & ripostoui le reliquie de Santi, Tiburtio, Hermete, Veronica & Reparata, nella sagrestia di essa chiesa, vi fu in marmo scolpita, questa memoria .

In nomine D. nostri Iesu Christi MCLXXXVI. quinto idus Iunij, tempore Urbani Papa III. & Federici Imperatore nec non Albriconis Regni Episcopi ; hic requiescunt Sanctorum corpora quidem Quirini, Hermetis, Tiburtij, Virginis, almae Veronica, nec non Reparate. Multa per eosdem est feliciter D. operatus nam cecis visus extemplo restituntur. Ma si come fu di molta consolatione al detto Giberto, hauere il figliuolo liberato dalla infermità, fu anco di molta gloria lo hauerritrouato i detti Santi, percioche smariti non si sapeua puntualmente il luogo, onde Giberto, rifatta la Chiesa quasi destrutta, l'ornò & amplio d'entrata, donandole molti terreni posti su la taglia di Correggio . Questo Giberto, detto da altri Roberto, fu Podestà di Padoua l'anno 1224. doue essendo socorse Azzo Marchese da Este contra Salinguerra, nella occupatione del castello della Fratta . Di Iacomo primo furono figliuoli Carlo, Vgo che hebbe per donna, Maria, di Rodiglia virtuosa & nobilissima gentildonna, & Giudo Terzo. Ma di Vgo nacque Tomaso, padre di Correggia. Ma di Giudo Secondo fratello d'Alberto, vici Matteo Secondo, che generò Flogerio, &

Gherardo Secondo, il quale l'anno 1150. a 10. di Giugno acquistò alla sua famiglia appresso la Valle di Campigine, il castello della Montanara & sue giurisdictioni sul territorio di Parma, da vn Signor detto Lormano di natione Longobardo & di costui vlcirono

Matteo Terzo Cavaliero illustre, famigliare, intrinseco, & molto grato ad Azzo Estense Sig. di Ferrara l'anno 1173. Scriue Ricobaldo, che egli fu Podestà di Verona l'anno 1217. & il Pigna dice che l'anno 1235. accompagnò honoratamente Beatrice figliuola di Aldobrandino Marchese di Ferrara in Vngaria, doue ella andaua a trouare Andrea Secondo Rè di quella pronincia suo nuouo marito.

Obice, & Guglielmo. D'Obice nacque

Corrado Terzo, huomo di grande autorità, & celebre Giuriconsulto. Costui, trouandosi l'anno 1308. a 22. di Settembre in Milano, nella sala del palazzo del commune, doue erano 3800. persone per eleggere il Capitano, & in discordia fra loro, rimesso da tutti loro il negotio al parere di Corrado; hauendo esso eloquentemente parlato in quella materia, propole che si douesse confermar Guido Torriano; onde approbato da tutti quanto esso disse fecero il Torriano perpetuo Capirano della città come attesta il Còrio. Ma di Guglielmo vici

Iacomo Secondo, & Gherardo Secondo, del quale scriue il Collenuccio nell'2 historia di Napoli, che l'anno 1245. si parti co figliuoli; & con tutta la casa Correggia; in compagnia della fattione de Rossi, dalla

1245

Anni di diuotione dell'Imperadore. Scriue il Corio, ch'egli fu Podestà di Milano Christo. no l'anno 1247.

Bernardo, & Guidotto, che l'anno 1235. fu Vescouo di Mantoua: & fu con Mattheo suo zio ad accompagnar la predetta Beatrice Estense a marito; & celebrò lo sponfalitio del Rè in Alba Regale città principal d'Vngaria. Questi habitando in Mantoua come Vescouo, fu ammazzato da Vguccione d'Altafoggia, & da altri Auocati di Mantoua. Ma Mario Equicola nel primo libro delle cose di Mantoua scriue (raccontando quale fossero alcune famiglie nobili) che i Poltroni & gli Auocati furono banditi, confiscati i beni, & spianate le loro case, percioche congiurarono contra Guidotto di Correggio Vescouo della città, & l'ammazzarono nel Monisterio di Santo Andrea. Ma di Bernardo nacquero

Guglielmo Secondo l'anno 1330. &

Acisefio, che amendue morirono senza figliuoli. Di Iacomo nacque Vgardo, che fu padre di Giouanni Abate del monistero di S. Basilio di Parma, dell'ordine di Vall'ombrosa l'anno 1390 Ma di Flogerio vene.

Guido Terzo che generò Azzo. Mattheo Quarto; che per molti anni fu Podestà di Mantoua, in compagnia di Guido suo nipote, &

Giberto Quarto Capitano illustre nell'armi; & scacciato di parma, dall' Imp. Federigo con Gherardo Terzo suo figliuolo, onde l'anno 1247. a 16. di Giugno in Domenica, hauuto soccorso di Piacentini, & venuto a giornata con Henrico Testa Aretino Podestà di Parma per nome dell' Imperatore, lo roppè & occise: & entrato nella città, fece di maniera che Gherardo suo figliuolo fu eletto di comun consenso de cittadini, Podestà in luogo del morto. Il quale incontanente fauorendo tutti coloro ch'erano della sua parte, fece comandamento che in termine di 15. giorni tutti quelli ch'erano della fattione contraria alla sua si partissero della città. Onde Enzo Rè di Sardigna, & figliuolo di Federigo Imp. che allora si trouaua co Cremonesi all'assedio di Quinzano, si fuggì a Cremona; ma il giorno seguente, valicato il Po si trasferì a Parma, & venuto da Torino l'Imp. suo padre, vi pose l'assedio con 6. milia persone adunate da diuersi popoli fauoreuoli & aderenti dell'Imp. tra quali fu Azzolino da Romano, & tutte le genti d'armi de Cremonesi, con diuersi altri Principi di Lombardia fautori dell'Imp. doue stando vi fabbricò vn Castello di Legno in forma di città, al quale egli pose nome Vittoria. All'incontro i Correggi fatto intendere al Monteluogo Legato del Papa quanto era seguito, hebbero da 600. huomini d'arme; co quali fattesi diuerse fattioni, alla fine, essendo l'Imp. andato alla caccia verso Bussetto, gli eserciti venuti a conflitto, quello dell'Imp. fu rotto da Correggesi, i quali saccheggiarono gli alloggiamenti Imperiali, & portarono a Parma i suoi tesori, tra quali era la corona Imperiale con tutti gli altri ornamenti di Federigo, con tanta gloria di essi Correggesi che nulla più; ma con tanto spauento dell'Imperadore, che fuggitosi a Cremona: se n'andò in Puglia, ne ritornò mai più in Lombardia. Et allora Giberto pose sopra il cimiero dell'arme sua la corona regale con vn leuatico ch'esse fuori di essa corona, volendo significar ch'el-

ch'essendo l'Imperadore andato alla caccia haueua perduta la corona, & esso Giberto la haueua acquistata con sì nobil vittoria . La quale si dee attribuire a lui solo, & non ad altri, perch'era capo de Parnigiani . Così dicono gli historici che trattano le cose di questi tempi . Et il Corio chiama Secondo, quello Giberto che fu Quarto il quale hebbe

Gherardo Terzo, che fu Podestà di Parma, come s'è detto, & operò in compagnia del padre diuerle attioni honorate . Et era anco stato prima Podestà di Reggio, l'anno 1210. Intorno alla qual città fece fare vna gran parte delle mura co i terragli appresso .

Mattheo V. che l'anno 1288. fu Podestà della parte Ghelsa di Reggio, come attesta il Corio; &

Roberto, che fu Preposto della Collegiata di S. Quirino di Correggio Obice, il quale l'anno 1241. fu podestà di Reggio : & fece fabricare 240. pettiche di muro intorno alla detta città. Et sotto il suo governo la comunità comprò tutti i Montini ch' erano dentro & fuori di Reggio .

Cauale, Iacopino che fu padre di Tomafino, Guglielmo II. &

Guido V. l'anno 1258. il quale fu in compagnia, come s'è detto di Mattheo Quarto, Signore & Podestà per molti anni di Mantoua . Conciofia che, come altroue s'è ragionato, la pretura in quei tempi era magistrato supremo nella città, con autorità di quasi principato assoluto . Et i predetti fratelli vennero in discordia co Reggiani con gran danno dell'vna parte & dell'altra alla fine venuti ad accordo, i Reggiani celsero a Coregefi, Camporotondo, castel di Fosdondo, & il castello de gli Vrsi con le loro giurisdizioni ; & i Correggesi all'incontro cederono loro il Castellaccio di Campagnola con le sue pertinentie, riceuendo però prima 16. mila lire Imperiali di grossi per il prezzo di detto castello . Et ciò fu l'anno 1277. a 10. di Luglio ; & così fecero pace. Di Guido Quinto fu figliuolo .

Matteo Sesto. Costui tenne per molti anni, con molta sua lode, la podestaria di Bologna . Dopo la quale essendosi per opera della Lega contra Azzolino da Romano , tolta la città dalla sua crudelissima dominatione, Mattheo come huomo di gran prudenza & gran valore in tanta mutatione di stato, fu eletto Podestà da tutto il popolo Padouano, l'anno 1258. Nel quale officio, difendendo i Padovani dalle insidie del detto Azzolino, auenne vna volta, che le genti sue guidate da Iacomo da Castel Tocco Capitano di Bassano per lo detto Azzolino, venute in conflitto con la militia di Padoua ch'era in reppo di notte uscita della città sotto la scorta di Matteo, con cui era il Marchese Azzo Estense, restarono rotte & fracassate fin su le fosse di Bassano, con morte di gran numero de nemici , & con presa del detto Capitano , & di 50. Tedeschi , & di 150. cavalli . Et ciò fu a 28. di Luglio del detto anno ; così dice Pietro Gherardi .

Giberto Quinto , detto da molti Terzo, fratello del perdetto Mattheo hebbe cognome di Difensore, & meritamente , percioche operò col valor suo molte cose a difesa della città di Parma , & della parte Ghelsa , della quale era capo Conciofia che trouandosi l'anno 1303. a 25. di Luglio in Parma allora libera , ma diuisa per le fattioni: fu dal popolo affetto .

Anni di nato a questo huomo , in publico consiglio & per consenso commune di *Christo* . ello popolo eletto & giurato Signore & perpetuo difensore di quella città , & mantenitor della pace , & gli fu dato in segno della inuestitura , lo stendardo publico , con la imagine di S. Maria , & del Carroccio loro chiamato Biancardo ; hauendolo il di seguete riconfermato di nuouo con promessa di difenderlo nel dominio ; alla qual cosa essendo i Rossi contrarij si uscirono della città . Et poco dopo fu fatto Capitano per 6. mesi del popolo Parmigiano , Simone Conte di Calalato da Mantoua , suo fratello cugino . Nell' initio del suo principato , diede aiuto ad Alberto Scorto Signor di Piacenza , il quale hauendo rinuntziata la Signoria a Francesco suo figliuolo , si tirò addosso l'armi de Milanesi , de Pauesi , de i Lodigiani , de Nouaresi , del Marchese di Monferrato , & di molti altri confederati . Gli mandò per tanto Mattheo suo fratello con ducento huomini d'arme & con la militia di Patma ; col quale soccorso Alberto non solamente si difese , ma occupò anco diuerse castella de Pauesani , & con le medesime forze di Giberto si riparò da gli insulti di Visconte Pallauicino . Ma a lungo andare non potendo esso più resistere alla volontà del popolo Piacentino : lasciato il dominio , si ritirò con Francesco in Parma ad insanza di Giberto . Il quale stato alcuni giorni in Piacenza : & rassettate le discordie della città diede loro per Podestà , Gherardo suo zio paterno , mettendoui anco tutti gli altri offitij ali Parmigiani . Indi a due anni , hauendo il Marchese Azzo Estense , tentato col mezo de i Rossi di scacciar Giberto di Parma , egli trasferitosi a Modona la fece ribellare al Marchese . Et il giorno seguente che fu a 27. di Gennaio , chiamato da i Reggiani andò in soccorso loro , & scacciò fuori della città le genti del Marchese , ribellandosi da lui tutti i castelli , fuor che Raggiolo , Ridotti per tanto i Reggiani in libertà , dopò 16. anni , crearono in podestà loro Mattheo fratello di Giberto . Et volendo riconoscere in parte tanto beneficio riceuuto da Giberto , l'anno 1306. a tredici di Marzo , adunati in consiglio 2042. cittadini , lo crearono nobile d'essa città con tutti i suoi discendenti , gli donarono il Castellaccio di Campagnola , & il castello di Fabrico , con tutte le habantie & pertinentie , come appare nel priuilegio , & come afferma il Guazzo , il Sardi & altri . Occupò Carpi con diuerse altre castella , & fece anco paura a Ferrara . Et mentre ch'egli era occupato in queste imprese , i fuorusciti di Parma entrarono nel castel di Soragna ; ma ricuperatolo in ventiquattro giorni , sene tornò a Parma . Doue viuendo con molta tranquillità , maritò in vn giorno medesimo due figliuole : dando l'vna ad Alboino della Scala Signor di Verona , & l'altra a vn figliuolo di Palserino Bonacolfi Principe di Mantoua : & vna sua nipote diede a Balarmino Nogarola nobilissimo Veronese : & mandatele a marito in vn giorno medesimo : furono accompagnate da vna grossa banda di huomini d'arme , & dalla maggior parte de gli huomini Parmigiani . Non molto doppo Guastalla venne a sua diuotione . Indi a poco i Rossi , fu l'occasione d'vna briga nata nel Vescouado , lo scacciarono della città ; ma egli fatto esercito assai poderoso , venuto a gior-

a giornata co Rossi, & co Lupi, gli roppe l'anno 1308. ottenuta la città *Anni di*
perdonando a suoi cittadini, mandò in esilio i Rossi, & i Lupi co se- *Christo.*
guaci loro, autori della sua prima scacciata. Due anni dopo rimesse
in Signoria Alberto Scotto.

Et andato a incontrare a Reggio Alboino & Passarino ch'armata ma-
no assalirono quella città, lo vietò loro con l'autorità & con la destrez-
za sua: con la quale anco compose la pace fra i Modonesi, & Sassuo-
lo da Sassuolo ch'era assediato da loro in Marzaglia, Et l'anno seguente
venuto Henrico Settimo a Milano per coronarsi, Giberto chiamato da
lui per lettere il cui tenore è questo,

*Henricus Dei Gratia Romanorum Rex semper Augustus. Nobili viro Gi-
berto de Corrigha fideli nostro dilectio salutem, & omne bonum.*

*Equum est vt omnes Imperij fideles, gaudijs, & solemnitatibus ipsius;
humili & purò corde interueniant. Cum igitur Diuina fauente clementia,
que actiones nostras dirigit, coronam Ferream ex consuetudine ante-
cessorum nostrorum, solemniter in proximum diem festum Epiphania
fiscipere decreuimus, accuratissime requirimus, & fidelitatem tuam
rogamus, vt huic nostro triumpho die pradiſta personaliter adesse
velis, & die Luna propè octauam Natiuitatis Domini nostri Me-
diolani coram Maieſtatem nostram presentari. Datum Nonaria die
20. Decembris Regni nostri anno secundo 1311. vi ando con ducen-
to huomini d'arme dal quale accolto honoratamente, dopo la co-
ronatione se ne ritornò a Parma dopo dodici giorni. Nel qual tem-
po essendosi i Guastalleſi ribellati da Giberto, & trouandosi l'im-
peradore all'assedio di Brescia, vi fu con la gente sua ad vnirsi con
quelle dell' Imperadore. Al qua'e donò allora quella corona d' oro
& di gemme, che altre volte l'altro Giberto tolle a Federigo Se-
condo, si come di sopra s'è detto. Cosa tanto grata ad Henrico
ch'egli lo inueſti di Guastalla; & lo creò suo Luogotenente in Reggio.
Fu poi a Pavia a ritrouar l'Imperadore il quale insospettito della sua
grandezza, o per inuidia o per altro, o conduceua a Genoua doue e-
gli haueua voltato il suo camino, se Giberto auertito del cattiuo ani-
mo dell'Imperadore non si fosse co suoi ritornato a dietro lasciando l'
Imperadore doue si passa il Pò tra Tortona & Pavia. Et giunto in Par-
ma, i cittadini scacciarono il Vicario che vi era per l'Imp. & il medesi-
mo fu fatto da i terrazzani del Borgo S. Donnino, dandosi tutti a Giber-
to. L'anno poi 1312. i Cremonesi lo chiamarono per loro Signore, con-
ducendolo per cinque anni. Nella qual città messe per Podestà Giovan-
ni Quirico Sanuitali suo genero; & ciò fu poi che i Cremonesi erano sta-
ti rimessi nella patria dalla potenza di Giberto, della quale erano stati
scacciati l'anno inanzi come ribelli, da Henrico VII. donandola in pre-
da a Milanesi & altri Ghibellini, & quelli che pur per loro pusillanimità
erano stati in detta città, vi erano come forestieri tanto erano oppressi
da Tiranni. Giberto adunque, sottomettendosi, con l'aiuto di Dio, a tutti
i pericoli de gli amici afflitti, còuocò i fuorusciti Cremonesi a Casalmag-
giore; & di quindi assalita la città la prese & libero; per questo adunque i*

Anni di Cremonesi cederono tutte le ragioni che haueuano nel castello ponte, & *Christo*. fortezza di Dozolo col datio, & castello d'Izara, & Guastalla cò le ragioni appartenenti a detti castelli, & terre, con mero & misto Imperio, al detto Giberto, si come gli promifero per publico strumento quando erano fuori di Cremona, Ponzone de Ponzoni, Guglielmo & Iacomo Caualecabo, & altri principali & infiniti cittadini di Cremona. Nella quale essendogli mancò la moglie, che fu figliuola del Conte Filippone Langulco Signor di Patia; dopo la qual prese Maddalena sorella d'Orlando Rossi; & auanti a queste, ne haueua hauuta vna di casa da Camino, famiglia nobilissima nella Marca Triuifana, & che fu Signora della città di Trenisfo. Et l'anno secòdo hauendo rinuntata la Signoria di Cremona, fu creato da Roberto Re di Napoli, Capitan Generale di Parma di Cremona, & di tutta la parte Ghelfa in Lombardia, con prouisione di 12. mila ducati l'anno, con tanta sua riputatione, che Can Grande Signor di Verona & Iacomo da Carrara Signor di Padoua amendue nemici, furono astretti ad acquetarsi secòdo che piacque a Giberto pacificandoli insieme. Mandò in quel tempo Simone suo figliuolo a difendere il Marchese Franceschino Malaspina suo cognato, contra Luca Flisco Cardinale, & contra quei di Pontremolo. Et compose i dispareti che egli hebbe con gli Imperiali, da che fu scacciato l'anno 1311. il Vicario di Parma, & ciò fu l'anno 1315. Et racquistò le castella di San Quirico; & di San Secondo che gli erano state tolte da Mattheo suo parente. L'altro anno fu eletto per Signore da Cremonesi, onde vi pose Podestà & ufficiali a suo nome. Et mentre ch'egli difendeua Cremona, dall'armi di Masceo Visconte Signor di Milano, & Can Grande, & di Passerino, Gian Quirico Sanuitale suo genero, Orlando Rossi, Paolo Aldigieri, & Bonaccorso tutti tre suoi congiurati insieme, gli tolsero la città di Parma col fauore de predetti Visconti, Cane, & Passarino, & parimente perdè la città di Cremona; percioche, i fuorusciti vi entrarono per opera de predetti tre Principi; & Giberto se n'andò a Bòlogna, a Padoua, in Toscana, & a Napoli per soccorso; & hauuti 100. huomini d'arme dal Rè Roberto, 50. da Sanesi, 100. da Fiorentini, 100. da Padouani, & 200. da Bolognesi, con alquanto numero di fanteria; & fatta la massa a Castelnouo di Parmigiana, si mosse contra le terre di Màrtarano & di Collareto, & le prese, & arse, & il simile fece a Casalatano, a Sorbola, a Cohenza, & a diuerse altre fortezze. Alla fine entrato in Parma, rihebbe il dominio, & ne scacciò tutti i suoi nemici, doue dice il Mantenti, che fece decapitar 30. de principali per assicurarsi. Riceuè poi Pontremoli di consenso del Cardnal Flisco, & del Malaspina & al Flisco promise in Genoua di dare vna sua figliuola per moglie a Carlo suo nipote, & posli in Pontremoli i suoi officiali, & edificataui vna rocca, trasferitosi a Bologna, fu confermato Generale della parte Guelfa, dalla Toscana, dalla Romagna, & dalla Lombardia, da quali tutti hebbe 3. mila huomini d'arme, & 3. mila fanti. Con la qual gente hauuta Brescia, si voltò a Cremona & la tolse a Ponzone Ponzoni, che la teneua per Passerino Signor di Mantoua. Et l'anno medesimo diede per moglie a suo figliuolo

Simone,

Simone, Beatrice di Francesco Torriani già Signor di Milano. Et poco dopo fu in aiuto de Genoueli, assediati da Principi Visconti, & da Gi-
bellini. Et all' vltimo ricuperato Pouiglio, si morì l' anno 1321. a 25.
di Luglio in Castelnouuo, hauendo il d' innanzi fatto testamento, nel
quale ordinò suoi heredi vniuersali Simone, Guido, Azzo, & Giouanni
suoi figliuoli legittimi & naturali, & mancando alcuno di loro senza fi-
gliuoli, sostitui gli altri per fideicommissso, volendo che soccedino solo
i legittimi & naturali della sua casa, vietando ogni alienatione della giu-
risdittione, & di beni immobili & ogni venditione fuor che in calo di ne-
cessità, & di consenso di quattro più prossimi alli detti agnati, maggiori
di 30. anni, essendo sua intentione che i beni restassero in quella casa in
perpetuo. Lasciò a quattro figliuole nobili, mille lire Imperiali per vna,
& che i figliuoli douessero stare sotto la protettione di Can grande della
Scala, & di Rinaldo & Butirone Bonacolsi Signori di Mantoua,
come de padri, & che trattassero Gio. Quirico Sanuitali suo genero,
come fratello, non trattando cosa alcuna senza il suo parere. Et
ordinò per l' anima sua che fosse fatto vn luogo a frati minori, pres-
so a Castelnouuo doue stessero otto, o dieci di loro, pregando Dio per
lui. Fu posto in S. Andrea di Castelnouuo, fin che fosse finito il predetto
luogo, onde Azzo andato in Auignone l' anno 1332. ottenne dal Papa di
poter fabricare il detto luogo in Coreggio, doue diede principio, ancora
che picciolo, all' ediftio, & ottenne da Papa Giouanni 22. la Prepositura
Burgense, Scriuono le predette cose il Corio, il Biondo, Ricobaldo
Pietro Gherardo, & altri historici degni di fede. I quali dicono parimen-
te che hebbe l' Aquila in dono, & fabricò Colono, & Castelnouuo sul
Parmigiano. Lasciò, oltre alle predette figliuole maritate, Beatrice,
Vannina, Isabella & Donella, & de i maschi

Simone che hebbe per donna, Cancelliera, figliuola di Matteo Maggi
Signor di Brescia, dopo Beatrice della Torre, figliuola di Francesco Si-
gnore allora di Milano.

Guido Sesto la cui moglie fu Guidaccia di Palude.

Azzo Secondo, che fu marito di N. figliuola di Luigi Gonzaga, &

Giouanni Secondo, De quali varij furono gli accidenti dopo la morte
del padre, & variamente trattati da gli Scrittori; & sostennero gran par-
te di traugli; per cioche il Vicario Imperiale assalito il paese loro co
Tedeschi mise ogni cosa a ferro & a fuoco, ad istanza di Pietro de Ros-
si, che faceua ogni opera, accioche non ricuperassero la città di Parma;
& per ciò indusse il Legato a mettere in preda Castelnouuo, Brescello, &
Gualtiero posseduto da essi fratelli. Ma l' anno 1336. essendo essi in lega
col Papa, furono a Castelnouuo con cento selsanta huomini d' arme, indi
sul Parmigiano danneggiando per tutto Et soccorsi anco di cento cin-
quanta huomini d' arme da Mastino dalla Scala loro nipote, fortifica-
rono Brescello per poter molestar Parma; onde l' anno 35. Mastino
fatto Signor di Parma inuestì di Brescello Guido. Confermò anco la
concessione in liuello perpetuo del Castello di Bereto & Guardasón,
fatta dalla Comunità di Parma nella persona d' Azzo con mero & mi-
sto Imperio, accioche come potente defendesse quei luoghi da nemi-
ci, &

Anni di ci, & da Rossi. Ma l' anno 1341. essendo in Parma insopportabile la tirannide di Mastino, questi fratelli soccorsi da i Gonzaghi cognati d' Azzo, & da Bolognesi, cacciarono di Parma le genti di Mastino, entrando Azzo nella città a 22. di Maggio; onde perciò quel giorno fu sempre, solenne, & ogni anno si fecero processioni offerendo molte cere alla chiesa di S. Sepolcro, in memoria di cotal liberatione. Preso adunque i Correggi il dominio in loro, & reggiendo come padri pietosi, fecero fornir le porte & faracinesche nelle torri che sono in capo di Ponte già principiate da Mastino, & indi a quattro mesi fecero lega con Luchino Signor di Milano, con Vbertino da Carrara, & con Luigi Gonzaga Signor di Mantoua & di Reggio, & così possederono quietamente quella città quattro anni senza guardia, amati dal popolo grandemente. Ma venuto a morte Simone, & nata discordia fra loro, Azzo veduto che Mastino haueua fatto lega col Marchese di Ferrara, con Gio. & Iacomo Peppoli Signor di Bologna, & con Ostasio Sig. di Rauenna, contra Luchino, i Gonzaghi, & i Correggi per rihauer Parma, le cui gèti accompagnate da fuorusciti Parmigiani, erano andate fin sotto Parma sperando nel popolo, quantunque in vano, & veduto che a lungo andare bisognaua cedere, & altre cose considerando, vendè la città a Obizo Estense per 60. altri dicono settanta mila ducati, contra il voler di Guido suo fratello, & hauuto il prezzo si partì quella notte. Onde Guido con Giberto & Azzo suoi figliuoli per vscir delle mani de nemici si ritirò in Guastalla, la quale insieme con Brescello & Correggio fortificò, & le tenne perse, & ciò fu l' anno 1345. a 23. di Ottobre. Indi a pochi giorni, il Marchese passando da Parma a Modona, Filippino Gonzaga ritornando con le sue genti da Luchino Visconte, ad istanza di Guido, roppè il Marchese vicino a Ripalta, & prese molti de suoi. Onde Luchino vnitosi con la fazione Gibellina di Parma, le mosse guerra. Guido parimente fauorito dal medesimo, molestaua la città dalla parte di Brescello & di Guastalla. Onde Obizo fu anco esso sforzato a venderla a Luchino Visconte, vedendo di non poterla difendere. Questi fratelli benemeriti di S. Chiesa, furono da Papa Giouanni Vigesimo secondo assoluti d' ogni pena, nella quale per sentenze d' Henrico Imp. diceuano d' essere incorso il padre loro co suoi discendenti, per esser stato Capitan Generale della parre Ghelsa di Lombardia del Rè Roberto contra l' Imperadore hauendo essi esposto sempre, come anco il padre loro, la propria persona, a molti pericoli per difesa delle ragioni dell' Imperio, & di S. Chiesa. Et ancora che il padre loro per difesa della Chiesa, fosse incorso in qualche pena, nò dimeno, meritarono gran premij, & però furono rintregati a tutti gli honori. Guido l' vno di questi fu Capitano de Bolognesi l' anno 1327. per S. Chiesa: & conserì con gli altri fratelli l' Arcidiaconato di Parma al Petrarca molto amato da loro, & diedero aiuto a Pisani nell' acquisto di Lucca contra i Fiorentini, il Papa poi si allegro con loro della pace che haueuano fatta con Orlando, & co Rossi, esortandoli ad essere aderenti al Cardinal suo Legato. D' Azzo predetto, fauorito d' Obizzo Estense, per lo quale anco in tempo di notte, entrato con alcune sue genti in Reggio, & non

seguita-

seguitato da gli altri fu occiso l'anno 1345. come attesta il Sardo , *Anni di Christo,*
nacque.

Giberto, che l'anno 1359. fu creato Gouvernator della Romagna dal Cardinale Egidio Legato in Italia di Papa Innoceuzo Sesto; di costui fu figliuolo

Lombardino, che diede Francesca sua figliuola per moglie, a Orlandino Canossa l'anno 1350. Roppe anco il detto Giberto l'anno 1336. le genti di Passarino Signor di Mantoua, dell' Estense, & del Visconte, nel Pò, presso all' Isola Suzaria, saccheggiata da lui, & prese Borgoforte, & fortificato, lo diede in guardia a figliuoli di Guido di Coreggio suo zio, dandoli anco in presidio, settecento caualli, & gran numero di fanti. Hebbe per donna Lucia del Verme, & dopo lei Caterina Visconte. Morì l'anno 1402. a 19. d' Aprile in Guardafon suo castello, senza figliuoli. Et allora vñi fuori della casa, Guardafon, Scalogna, Castelnouuo, & Colorno; percioche furono dati in feudo dal Duca di Milano a Ottobon Terzo; &

Lodouico; il quale andato con Ambrogio fig. di Bernabò Visconte, contra la fattion Guelfa del Bergamasco, fu morto nel fatto d' arme, come scriue il Corio, l'anno 1379. Di Simione vñi

Cagnuolo, che comprò da Matteo di Correggio il Castello di S. Quirico con la sua giurisdizione, & i datij del fiume Taro per prezzo di 2090. lire Imperiali. Fu anco suo il Castello di Commacco, & fu in fauore dal Marchese Estense contra Filippino Gonzaga. Fu suo figliuolo Lodouico, che vendè la quarta parte di Correggio a Giberto Sertimo. Hebbe per moglie Bartolomea de gli Vbaldini di Fiorenza. Di Giouanni Secondo, che insieme con Giberto Sesto suo nipote, fu creato Caualliero da Luigi Gonzaga, per essersi portati valorosamente in battaglia, contra Francesco Estense l'anno 1345. vñi

Antonio, che fuornato di Caualleria da Bernabò Visconte, fu le porte di Verona città sua nemica l'anno 1378. & morì senza figliuoli. Ma di Guido Sesto figliuolo di Giberto V. che fu Capitano di Brescia l'anno 1338, per Mastino dalla Scala, per la cui opera venne nelle mani di Azzo nacquerò gli infraferitti, Beatrice ch' egli maritò a Marfilio da Carrara Signor di Padoua con dispensa del Papa, perche era in terzo, & quarto grado, & ciò fu per metter pace fra le dette parti. Antonia, la quale egli diede a Feltrino Gonzaga,

Giberto Sertimo, il quale adoperatosi lungamente nella militia, fu Generale de Visconti, de Fiorentini, & della Republica Vinitiana al cui seruitio egli finì la vita con molta gloria, percioche essendosi mosso a danno di questa Republica Francesco da Carrara Signor di Padoua, tirò con lui Lodouico Re d' Vngaria, il quale penetrato nella Marca Triuigiana, vi faceua di grandissimi danni. D' altra parte i Veneti fatta gente da terra & da mare: percioche la guerra si faceua anco in Dalmatia, fecero generale Giberto, da alcuni chi amato Alberto, ma per errore: & gli diedero per Proueditore Andrea Dandolo. Il quale venuto in campo, come fu alla vista de i nemici, mise le genti in battaglia, & si trasse auanti per venire a conflitto. Stefano Vaiuoda della Transilvania, & Capi.

Anni di & Capitano de caualli Vngari non rifiutò la battaglia, onde cominciò *Christo*, tosi vna fiera scaramuccia, Giberto comandò a Cavalieri che smontassero & combattessero a piedi, & esso auanti gli altri esortando, & comandando a i suoi che fortemente combattessero, fattasi vna sanguinosa giornata, i Veneti acquistarono honorata vittoria: percioche molti de nemici furono morti, & il Transilvano con buon numero di altri baroni illustri fu fatto prigionie. Furono etiandio presi molti gentiluomini Italiani, & sperialmente di Padoua. L' insegne d' Vngaria & di Carrara furono abbattute, & vennero nelle mani de Veneti. Onde il Rè d' Vngaria & il Carrarese sbattuti da cosi fatta rouina, chiesero & ebbero la pace con quelle conditioni che essi poterono hauere, con tanta satisfattione & vtile della Republica, che ringratiato il Generale di cosi fatta vittoria, gli dedicarono, lui viuente, vna statua pedestre marmorea: posta poi nell' armamentario del Consiglio de Dieci, a perpetuo ricordo di questo fatto: poi che i Cavalieri a pie per ordine di questo huomo illustre, ottennero cosi grande honore de loro nemici. Et accioche la memoria fusse più lunga: essendo auuenuto in conflitto nel giorno di San Martiale, l' anno 1368. che è il primo di Luglio, fu per publico decrero del Senato, costituito che quel giorno fosse festiuo in perpetuo. Indi a poco Giberto che era assai vecchio venne a morte in Venetia l' anno 1372. doue gli furono dalla Signoria fatte esequie conuenienti al suo grado, & fu creato in suo luogo Francesco Ordelfaffo Signor di Imola.

Ma di Giberto predetto fu figliuola Agnese, che fu consorte di Ensedio di Collalto, & Maddalena maritata in Azzo Sessi, Conte di Roio.

Azzo, che insieme con Giberto Settimo suo fratello, essendo in lega con Bernabò Visconti, col quale erano anco confederati i Pichi della Mirandola, & i Pij da Carpi, furono creati Generali contra l' Estense che voleua espugnar Modona; & venuti alla zuffa, Azzo vi restò prigionie col Marchese Pallaucicino & altri Signori l' anno 1363. ma si liberò l' anno seguente. Et del 1368. venuto in Italia Carlo Quarto Imp. & fatta lega con la Chiesa, questi fratelli s' adherirono a lui; & ottennero per dichiarazione, che le ville di S. Biagio, & di Fazano, fossero del distretto di Correggio, non ostante qual si voglia altro priuilegio in contrario. Et furono etiandio con Giouanni lor zio, inuestiti di Guastalla, della qual Giberto padre di Giouanni, & loro auo, n' era stato per sentenza deposto, da Henrico Settimo, come di sopra s'è detto, annullando in tutto essa sentenza. Et Azzo in particolare fu inuestito l' anno 1351. del castello di Berceto, & di Guardafon sul Parmigiano. Fu suo figliuolo

Guido, il quale l' anno 1371. non ostante che il padre & il zio fossero in lega con l' Estense, introdusse vna notte secretamente, le genti di Bernabò in correggio, doue tutti i figliuoli col zio furon fatti prigionj. Et hauute da Bernabò alcune genti d' arme per la difesa di Correggio, con prouisione ogni mese, fabricò la Rocca con vn beluardo preso alla porta per vscir ne borghi: il quale alzato l' anno 1450. fu ridotto in forma di torre che serue per campanile della maggior chiesa iui vicina: e vi tene-

vi teneua il presidio. Fece far anco le mura attorno a borghi, con due porte l'vna di rimpetto alla contrada di S. Maria hora chiusa. Disce inoltre il Castellaccio di Campagnola, & condusse gli habitanti a Correggio. Et volendo poi l'anno 1379. rifabricare il detto luogo, doue è la Badia di Campagnola vi fece le fosse doppie, & le porte co ponti leuatori, gettando a terra parte del conuento & chiesa di essa Badia, tenendoui le guardie. Occupò anco tutti i beni sul Reggiano & Parmiggiano, che il padre & il zio possedeuano, col fauor di Bernabò, Signore allora di Reggio, & di Parma. Stette solo Signor di Correggio. Fabricò Campagnola & altre loro giurisdizioni poste sul Parmigiano & Reggiano fino nell'anno 1389. nel qual bisognò che rendesse la metà, a Pietro, Manfredo, Gherardo, Galasso, & Giberto suoi cugini, i quali dopo la prigionia, n'erano stati scacciati, & fuorusciti per lo spazio di 18. anni. Da questo Guido marito di Violante Alidosia, discese per lunga successione, la linea de Conti di Casalpò, & d' altre giurisdizioni sul Parmigiano, essendosi diuiso da sopradetti suoi cugini. Ma di Giberto VII. nacquero gli infra scritti otto figliuoli, cioè

Pietro Secondo. Questi scacciato come s'è detto dalla patria con gli altri suoi fratelli, accettato da Antonio dalla Scala Signor di Verona, & andato per lui al Duca d' Austria, fu molto accarezzato, & operò sì che il Duca fece lega con Antonio contra il Duca di Milano. Essendo poi venuto in Italia Stefano Platino & Duca di Bauiera chiamato contra i Visconti, da Fiorentini, da quali anco esso chiamato era al soldo loro: fu molto suo famigliare, in tanto che Stefano non faceua cosa alcuna senza il suo consiglio. Confederato co Bolognesi, mentre essi guerreggiavano contra il Visconte, fu per consiglio loro generale, creato Capitano Generale della Montagna, al qual grado erano vsati di elegger sempre vn forestiero nobile; & ciò fu l'anno 1398.

Galasso Secondo, che in compagnia di Giberto suo fratello, si trouò alla presa d' Arceta, di Casalgrande, di Dinazzano, & di Saluaterra in fauor del Principe di Ferrara.

Gherardo Quarto, primo de quattro Sindici, che furono mandati dalla città di Parma a giurar fedeltà al Duca di Milano; & vnitosi in compagnia di Galasso con Nicolò Estense, s' adoperò molto per la ricuperatione di Reggio contra Ottobon Terzo, che se n'era fatto Tirano.

Guido Settimo, che ricuperò la rocca di Salsuolo & di Sestola per Francesco da Salsuolo, al quale era stata tolta dal Marchese da Este. Dopo confederatosi co Fiorentini & co Bolognesi l'anno 1398. audando con huomini d' arme, & con 80. lance su quello di Reggio, & Parma, fece di molti dannij al Duca di Milano; & operò di modo, ch' indi a quattro anni, i Fiorentini mossero l' armi contra Parma.

Giberto Ottauo l'anno 1480. hauendo Ottobon Terzo tiranno di Parma mossa la guerra a Modona & dando il guasto al territorio di Correggio, & ridotto vn grosso bottino in Valestra luogo di Carlo Fogliani, Giberto vnitosi con Giaches della Mirandola, con Francesco da Salsuolo, & cò Azzo di Rodiglia, espugnato Valestra, menò via dodici mila bestie grosse. Et nel ritorno, costeggiò il Parmigiano & facèdo di gradissime prede

prede tentana di far vlcir fuori della città Ottobono, il quale non hebbe ardire, & meno volle che i suoi si partissero della città. Fauori sempre Nicolò Marchese da Elte contra Ottobono & suoi partigiani. Venuto poi al seruitio della Republica Vinitiana, & per quella militando l'anno 1444. scorse nello stato di Milano fin sotto le mura della città con Tiberto Brandolino, con Lodouico Maluzzi, & con Diotisalui Lupo, piantò su le mura di Milano, gli stendardi della Rep. onde insieme con gli altri, fu secondo il militar costume, creato Cavaliero su le porte della nemica città in testimonio del suo valore. Il quale egli accompagnò ettiandio con la pietà christiana, percioche fondò & ornò la chiesa di San Francesco in Coreggio, & istituì lo spedale doue poi è stato il monistero di Sant' Antonio. Hebbe per moglie Tomasina Pica della Mirandola. Questo anco l'anno 1446. si condusse a seruitij di Sigismondo Pandolfo Malatesta Vicecap. generale di Santa chiesa con buona prouisione. Fortificò insieme con Galasso la terra di Couriario. Morì poi l'anno 1446. & fu posto nella sepoltura fatta fabricare da lui nella maggior cappella in S. Francesco sotto vna pietra di marmo rosso, nella quale haueua anco prima fatto trasportare l'ossa di Giberto V. detto il Difensore, con questo epitaffio.

Vir pius & iustus templi qui conditor huius

Militia quodam Gibertus clarus in orbe,

Corrigaeque Comes, iacet hoc sub marmore testis.

Il qual epitaffio fu fatto di modo, che potena conuenire all' vno, & l' altro de due Giberti.

Di Galasso Secondo nacquero, ma non legittimi, Mario & Egidio, da quali vennero quei di Correggio che possederono Medefano sul Parmigiano, & di questi non parlaremo più oltre. Di Ghetardo Quarto furono figliuoli

Manfredo Secondo. Questi, colonello de Vinitiani l'anno 1447. racquistò Brescello tolto dal Duca Filippo. Et sotto a Francesco Sforza l'anno 1449. con Giberto suo fratello, soccorse con sei cento caualli & con molti maestri per fabricar machine, la Signoria nell' assediare Crema, per lo quale aiuto, l' essercito Vinitiano si rifece molto. L' anno medesimo i detti fratelli furono a Guardafone con mille caualli & con cinquecento fanti, & lo hebbero a nome di Francesco Sforza il quale hauuto il possesso di Parma, vi lasciò alla guardia Manfredo & Giberto suo fratello. Accostatisi poi al Duca Borso, sotto promessa ch' egli difendesse lo stato loro. Manfredo l'anno 1451. fu mandato da Borso contra i Lucchesi, che gli haueuano occupato alcune castella nella Garfagnana con le genti di Modona & di Reggio onde egli non solo racquistò i luoghi perduti, ma ne prese de gli altri, & harebbe anco soggiogata Lucca vocta allora di habitatori per la peste che vi era, se non si fosse fatta la pace fra Borso & i Lucchesi, ad istanza de Fiorentini. Et l' anno 1455. a 25 di Maggio, venuto Federigo Terzo Imp. in Italia, Manfredo andò a trouarlo a Venetia dal quale accettatò con molto honore, hebbe la confirmatione de i priuilegi de suoi antecessori, volendo che non fossero sottoposti ad altra superiorità ch' a quella dell' Imperadore, creandolo insieme

insieme con Antonio & Giberto suoi fratelli , & Nicolò loro nipote , *Anni di Christo .*
 Conti di Correggio & di Brescello & loro giurisdizione con mero & misto Imperio. Et volle, per maggiore honoreuolezza loro & del suo stato, ch' essi & loro legettimi discendenti portassero sopra la loro arme & nel mezo, vn' aquila nera in campo giallo, da i cui lati fossero dee Leoni, co i gigli sopra la testa in campo turchino, & di sotto l' arme d' Austria. La quale vedendo l' imperadore, gli disse che era disceso di casa d' Austria, & che l' arme che haueuano in comune, lo dimostraua & così gli accrebbe l' aquila & i Leoni. Inoltre gli diede per spetial priuilegio autorità di legittimare & crear notari & confermando la translation giurata fra loro fratelli di Correggio per conseruation dello stato, volle che esso ne hauesse il gouerno, & dopo lui sempre il più vecchio della casa: & fino a quel tempo questa famiglia cominciò a chiamarsi di casa d' Austria si come si vede nelle scritture antiche d' esso tempo, & fra l' altre vi sono i Sigilli con l' arme sopradetta, & lettere intorno che dicono. *Sigillum Manfredi de Corrigia & Austria Comitis Corrigi & Bersilij*. L' anno medesimo ritornato dall' Imperadore, insieme con Giberto presero Nouelara, terra di Giorgio & Francesco Gonzaghi, attorno alla quale stettero più d' vn mese, & postala a sacco, fecero il somigliante a Bagnolo & a Poniglio: trascorrendo giù fin sotto le porte di Parma, & ciò con l' aiuto del Rè di Napoli & de Vinitiani, & offesa del Duca di Milano & de Gonzagi suoi adherenti. Onde occupati i borghi di Brescello da Nicolò Piccinino Cap. del Duca, i Correggiesi aiutati di gente & di vettouaglia da Vinitiani, ripresero la terra con acquisto di gran quantità d' artiglieria di nemici. Ma l' anno poi 1454. fatta la pace fra i potentati, questi di Correggio per offeruanza d' essa, renderono al Duca Nuolara ch' essi haueuano posseduta due anni, il qual volle ch' essi prendessero l' inuestitura da lui di Brescello. Ma venuti in differenza per i confini con quei di San Martino de Ruberti, tennero per sei anni continoui le forche presso al canale della herba, oltre a fossa Facella, nella villa di Trignano, seruendosi d' esse per termini, & per castigo de delinquenti. Il che inteso dal Duca Borso venne sul luogo per sopir le dette differenze, & essendo su la Geminiola, domandò a gli habitanti quali fossero i confini in quel luogo. Ma comparito vno di loro de più vecchi & detto al Duca, Son questi, mostrangoli vna mota in capo d' essa Geminiola andando verso Modo. na, allora Antonio di Correggio, fattolo impiccare, disse al Duca Signore, costui sarà qui per termine, ma i vostri confini son su le porte di Correggio, & da poi in qua quel luogo si chiama l' appiccato. Tenne poi stretta amicitia col detto Duca, differendo ogni cosa a lui. Et nella pace l' anno 1468. fra potentati, Manfredo co fratelli vi fu nominato per raccomandato del Duca, il quale in fatto lo difese contra il Duca di Milano, & mosse il Papa a fare il medesimo con scomuniche & bolle. Si mosse anco in fauor di Manfredo la Repub. Veneta sotto il Doge Moro, come quello che era loro aderente, si come si legge nelle lettere di Borso, & della Signoria, onde il Duca di Milano, restò di molestar più oltre i correggiesi. Hebbe vna figliuola

Anni gi uola della Maddalena , & la maritò l' anno 1471. al Conte Maffeo da Cusello. Gambaia, & l' Agnese sua nipote & figliuola di Giberto, diede al Conte Michele Montecuccolo, ad istanza di Borso, La donna sua fu Agnese de Pij Signori di Carpi, donna illustre per religione & per prudenza: la qual fabricò la capella in S. Francesco, chiamata del paradiso, hora delle suore, nella qual fu sepolta l' anno 1474. essendo morto suo marito 6. mesi auanti.

Giberto Nono, il Corso dice Settimo. Costui l' anno 1450. fu condotto co Manfredi suo fratello da Francesco Sforza Duca di Milano con 1050. cavalli, & con 250 fanti, & con prestanza di 18. mila fiorini, cioè ducati d' oro secondo i nomi di quei tempi: & con promessa di difendere lo stato & le persone loro contra ciascuno: & di far loro rendere ragione sommaria: & senza strepito & figura di giuditio, & solo attesa la verità del fatto, sopra ciò che i detti fratelli pretendessero, che loro occupato, & tenuto fosse per qualunque persona dopo l' acquisto di Milano. Et l' anno 1452. Alfonso d' aragona Rè di Napoli, gli condusse per Capitani di 300. huomini d' arme & di 200. fanti, con stipendio di 800. mila ducati l' anno; & iui ad vn' anno accrebbe loro le compagnie fino al numero di 500. huomini d' arme, & d' altrettanti fanti: & aggiunse loro stipendio alla rata, contentandosi che l' vno di loro lo seruisse scambievolmente; secondo che loro venisse bene: & promise d' aiutarli, & massimamente al racquisto di Parma: & di difenderli ne loro stati. Et così diedero all' incontro per sicurtà al Rè, la Signoria di Venetia, la quale obbliga per ciò tutti suoi beni, & toglie in protezione i Signori di Correggio & lo stato loro con affetto singolare, argomento certissimo di quanta stima essi fossero in quel tempo presso a Principi Italiani. Delle quali tutte cose appariscono scritture antiche del Duca Francesco col suggello della Bischia in cera. Del Rè alfonso, con le sottoscrizioni & suggelli del suo Oratore, & insieme di Giberto & di Manfredi. De Vinitiani, col piombo di Francesco Foscarei allora Doge. Ma Giberto l' anno 1454. chiamato da Sanesi contra Aldobrandino Conte di Pitigliano, che haueua tolta loro la Rocca di Montecuccolo, vi andò con 800. cavalli, & 200. fanti. Ma essendo Generale in questa guerra Sigismondo Pandolfo Malatesta, pareua che le cose non fossero prospere per i Sanesi, onde statinono, di dar lo stipendio di nuouo ogni due mesi, a Giberto & farlo Generale. Il che eseguito, & ritirato esso a Grosseto, ricuperò gran quantità di bestiami che era stato predata da nemici. Et venuto a Siena & fatta la cerimonia del Generalato, condusse di Febraio l' essercito a Soana; & nell' vicin della città, fu assalito da Iacomo Orsino Capitano d' Aldobrandino, con 25. canalli; perche Giberto posta mano all' arme, l' occise; postosi poi a danneggiare i nemici, richiesto da Aldobrandino gli concesse tregua per alquanti giorni, nel qual tempo i Sanesi, ad istanza de Vinitiani & di Milano perdonarono ad Aldobrandino, & fatta la pace, si ritennero Vittoccio castello acquistato da Giberto in quella guerra. Indi Giberto ritirato a Soana con le sue genti, aspettaua i suoi stipendi; ma ridotto in Vittoccio, nacque la guerra di Iacomo Piccinino sul Sanese,

Sanese, perche ricercato di nouo da loro, & pregato anco dal Duca *Anni di*
di Milano, si condusse con la gente ad Orcio, & s'oppose al nemico; *Christo*
ma chiamato a Siena, o come attesta Agostin Dati, venutoni da se me-
desimo, con speranza di ottenere premi honorati da quella Republica,
entrato in consiglio, vno dei cittadini Senesi, l'imputò ch'egli facesse
rubare il paese della Republica da suoi soldati, al quale hauendo esso
risposto, che ciò era alieno dall'animo suo, colui replicò, tu menti per
la gola, perche Giberto stimando più l'honor che la vita, gli trasse nel
viso la borsola de suffragij, & presolo nella gola, gli strappò il naso co-
denti, onde tutto il consiglio mosso a furore, lo gettarono giù del Pa-
lazzo. Altri dicono, che volendo saltar fuori d'vna finestra, cadde so-
pra vn ferro ch'era fitto nel muro, & morì l'anno 1455. a sette di Settem-
bre. Il qual ferro fu leuato via da Senesi, allora che Hippolito d' Cor-
reggio entrò in Siena per nome del Duca di Fiorenza. Ma qual fosse il
dispiacer di questo caso, che hebbero i Vinitiani, & il Rè di Napoli, si
legge per le lettere scritte da loro a Manfredi & Antonio fratelli. Ma
non palsò l'anno che Manfredi ne fece vendetta; conciosia che ritrouan-
dosi in Milano, doue i Senesi haueuano mandato al Duca vno ambascia-
dore, aspettò che si partisse per la volta di Siena: & giunto a Rubiera, lo
fece pigliare & condurre a Correggio: doue ne fecero il maggior stratio
& gli diedero la più cruda morte che si possa imaginare, vendicando in
questo solo l'error di tanti, come in colui che rappresentaua tutta la Rep-
Senese: & il detto Giberto fu seppellito nel Duomo di Siena.

Antonio Secondo, fratello di Giberto, sopportando mal volentieri che
Manfredi hauesse il gouerno dello stato, cagionò molti danni alla casa;
onde odiato da Correggesi, si ritrasse a Brescello, oue visse sotto la pro-
tettione del Duca di Milano, col quale operò di modo, che gli tolse
Brescello alla famiglia di Correggio: & fu anco per venire a diuision del-
lo stato, se hauesse potuto contrauenire a i patti giurati, & sottoferitti.
Hebbe due mogli, Bianca Rangona figliuola del Conte Aldobrandino,
& l'altra Lodouica. . . . Morì l'anno 1474. in Brescello, & volle esser se-
polto in Parma ne frati Minori. Lasciò Leonello bastardo.

Giovanni Quarto, marito di Lisabetta Gonzaga, fu religioso & giusto
uomo. Costui scopri, col mezo d'un frate di San Francesco, vn tratta-
to che si era fatto di metter Correggio a sacco l'anno 1472. a 15. di Giu-
gno da vno chiamato il Rosso da Guainaga, che fu castigato secondo
il suo portamento. Et allora Antonio co' fratelli, ordinarono che quel gior-
no fu il dì di S. Vito, fosse festiuo ogni anno, & il popolo in processione
offerisse certa quantita di cera alla chiesa di San Francesco. Indi a quat-
tro anni venne a morte, & lasciò di se Giouanna & Tomasina.

Nicolò fratello di Giovanni, ma primo di essi fratelli, quantunque vi-
tino in questo luogo, ricupero Brescello per ananti perduto, per for-
za d'armi dalle mani del Duca di Milano. Fu sua donna Beatrice Estense;
& morì l'anno 1449. a gli 11. di Luglio. Oltre a i predetti nati di Gherar-
do, fu anco suo figliuolo, Brunorio, ma naturale, che seguì sempre nell'ar-
mi Manfredi, & Giberto, & s'adoperò molto per loro, co' figliuoli
che

Annidi che furono quattro. Et da costui sono discesi i Brunori così chiamati da *Christo*. lui; famiglia chiarissima per origine sua, & per huomini diuersi di grado che sono itati in essa, così Dottori, come Capitani, Conti, Cauallieri, & altri personaggi importanti, con titoli, & priuilegi, honorati da diuersi Pontefici Imperadori & Duchi. Di Nicolò predetto che morendo lasciò la moglie grauida, nacque

Nicolò Secondo postumo Caualliero, & Poeta raro del tempo suo, il quale sommamente amato da Lodouico Sforza Duca di Milano, fu ricevuto da lui, & adottato nella famiglia de Visconti; onde per ciò col figliuolo insieme legarono la bicia con l'arme Correggia: nel qual suo figliuolo finì la sua linea l'anno 1517. Et fu parimente fauorito da Borso Duca di Ferrara, del quale era nipote & per lo quale si portò egregiamente nell'assedio di Ficarolo; percioche distusse affatto gli Schiauoni, & i Greci che abbrucciavano il paese per nome de Vinitiani. Si trouò etiamdio nel fatto d'arme di S. Biagio fu la rina del Pò doue combattendo corraggiosamente per ricuperar dalle mani de Veneti 30. Cauallieri, fu fatto prigione insieme col Principe di Salerno, & con 300. altri soldati. Ma contracambiato con Antonio Giustiniano, che era stato preso al Lago Scura fu liberato dal Duca. Fu sua moglie Cassandra figliuola di Bartolomeo Coglione, la quale in morte gli iscrisse nel sepolcro il presente epitaffio.

Coniugis hoc clare cineres Cassandra sepulchro

Condidit, assiduis tristior in lachrimis

Hunc post fata viri Nicolai nomine mater

Natura patrio dulces decus genuit

Corrigium genus, ipsa dies Ferraria primos

Natales eadem praeiitit occiduos

Hec quid non morti liceat modo; namque sub isto

Marmore rapti iacent puluere in exiguo

Iura, fides, & Amor, pietas, spes, gratia, mundi

Delicia Phœbi, Martis honor, patria.

Di costui fu figliuolo

Gian Galeazzo, marito di Gineura Rangona figliuola del Conte Niccolò. Et di esso che morì l'anno 1517. restarono due femine, Leonora (detta anco Mamma) celebrata dall'Ariosto insieme con Gineura & d'altre di Correggio. Questa fu donna del Conte Hieronimo Sanvitale, & Beatrice. Le predette due furono fatte herede dal padre con gli ordini, & constitutioni della casa di Correggio. Et da questo nacque vna lungalite. Alla fine fu deciso per sentenza conformi, in fauor de Signori di Correggio, non ostante l'indulto di poter così testare, ottenuto dall' Imper il detto Gian Galeazzo.

Giberto Decimo, l'anno 1484. Questi fu Capitano di 200. huomini d'arme di Santa Chiesa, sotto Innocenzo Ottauo eletto Generale di Papa Giulio Secondo. Hebbe per moglie Violante Pica, & dopo lei Veronica Gambara, famosa donna, & di singolar prudenza, la quale eccellente nella Toscana, si come per le sue rime in diuersi auctori stampate, si legge, fu celebrata da tutti i poeti illustri de tempi nostri, fra quali il

Bembo,

Bembo, & Gian dalla Casa, & il Molza l'ammirarono grandemente. Mo. *Anni di*
ri l'anno 1518. a 26. di Agosto. *Christo.*

Borso, favorito & stimato da Gian Galeazzo Sforza Duca di Milano, essendo per esso Duca andato al Rè Matthia in Vngheria; fu da quel Rè molto honorato, in tanto che lo fece della sua famiglia, & si donò l'arme la qual Borso inquartò con l'arme Correggia. Fu anco creato Senator di Milano dal Duca. Hebbe per moglie Francesca di Brandburgh, figliuola di Frizzo fratello di . . . che fu moglie di . . . di Mantoua. Egli con Giberto suo fratello, & Nicolò lor zio fabricò fuor di Correggio, Santa Maria di Gratic, dandola a i frati di S. Domenico con molti terreni, con altre chiese appresso, la qual poi l'anno 1556. fu rouinata per la guerra, & hora rifatta dentro assai bella. L'anno 1484 fu nominato per raccomandato da Vinitiani, nella pace fatta co potentati, sotto il Doge Giouanni Mocenigo. Morì costui l'anno 1504. & fu seppellito nella predetta chiesa fuori di Correggio.

Galeazzo fu capo di huomini d'arme sotto Papa Innocenzo Ottauo l'anno 1495. morì nel fatto d'arme del Tarro, contra Carlo Ottauo Rè di Francia. Et Giberto Decimo, che fu marito di Veronica Gambara v-

scirono Hippolito l'anno 1510. soldato & letterato insieme; percioche interenne in tutte le guerre del tempo suo con diuersi carichi; & serui Cosmo Duca di Fiorenza, ne suoi importanti maneggi, & finalmente pieno di titoli militari & di pace, morì l'anno 1552. lasciando Fulua maritara nel Conte Lodouico Pico della Mirandola. Dopo la cui morte tutrice de figliuoli, gouerna quello stato con molta prudenza, & giustitia.

Hieronimo, parimente eccellente nell'armi & nelle dottrine per le cui qualità conosciute in diuerse attioni, così nell'vna professione, come nell'altra: benemerito di Santa Chiesa fu creato Cardinale da Papa Pio Quarto. Et Filippo Rè di Spagna lo honorò con l'Arcieuescouado di Taranto; & Pio V. gli diede il gouerno d'Ancona. Et l'anno 1572. venne a morte in Roma. Di Borso uacquero

Gian Francesco, del quale Massimiliano I. Imp. fece molto capitale, come di huomo riputato & reuerito dalla Lombardia, & segnalato per nobilissime doti; & dal quale Imp. fu accarezzato & riconosciuto come parente. Fu sua donna Isabella dal Corno Triuinana, della qual generò Chiara, maritata nel predetto Hippolito con dispensa. Et venuto a morte l'anno 1531. volle esser sepolto in S. Quirino, a cui Canonici lasciò molti beni, con obligo che ogni anno in perpetuo Martino donzelle pouere & di buona fama della città di Correggio, dando per ciascuno 25. scudi d'oro.

Manfredo Terzo, fu Capitano di gente d'arme del predetto Imperadore, dal quale fu creato suo familiare con tutte le prerogatiue a cotal grado appartenenti, con grossa & honorata prouisione. Fu parimente Capitano di caua legghieri per il Pontefice. Condusse Suizzeri nel fatto d'arme di Nouara. Et vltimamente fu creato Generale della caualleria leggiera di Massimiliano Sforza Duca di Milano, l'anno 1513. per hauer conosciuto quanto egli per consiglio, per scienza, & per vso, valesse

Anni di nell'arte militare allora che si hebbe vittoria de Francesi a Nouara ; ond' *Christo* . egli seguì sempre il Duca in ogni sua fortuna, & fu esule con lui . Ma ritornato il Duca in stato li diede d'entrata 750. scudi d'oro ogni anno in vita sopra i datij di Cremona ; la quale gli fu confermata da Francesco Rè di Francia quando ricuperò il Ducato l'anno 1515. Riceuè poi Carlo Quinto ch'andaua a Bologna, in Correggio, molto alla grande l'anno 1530. doue stato due giorni & conosciuta la fede de Correggi verso il sacro Imperio, & l'osseruanza & i grati offici loro verso sua maestà, & i molti danni patiti ne pascati anni, per i soldati Imperiali, gli concesse vna saluaguardia, che per l'auenire i sudditi loro non fossero più molestati dalle genti Cesaree comandando a Capitani & Generali, che non venissero, nè mandassero in guarnigione soldati nelle lor terre; ne pascarui, o molestarle, anzi gli difendessero, dichiarando che i detti Conti non douessero osseuar nèluna commissione che fosse data ad alcuno contra la detta saluaguardia, se non fosse però ricercati per lettere dell'Imp. Morì l'anno 1546. a 20. di Marzo . Fu sua consorte Lucretia Estense ; & Barbara sua figliuola fu donna di Francesco Gonzaga Conte di Nouelara, & Isabella di Giberto Pio Signor di Salsuolo, & poi di Ottauio Gonzaga .

Giberto Vndecimo prudente & scientiato Signore, & amato dall'universale, per la benigna & dolce natura sua . Costui, hauendo Hercole Secondo Duca di Ferrara posto l'assedio intorno a Correggio, fu creato dal Rè Filippo Gouernatore & capo dell' esercito che difendea quella città: & meritò per lo seruitio da lui fatto in quel maneggio prouisione perpetua dal predetto Rè. Morì nel 1580. a 22. di Maggio con dolore immenso, & pianto da tutto il popolo .

Camillo, Caualliero illustre nell'armi ; il quale ne suoi primi anni fu chiamato dal Rè di Spagna per suo gentiluomo della bocca . Et mosso da desiderio di gloria, volle vedere le guerre di Parma, di Fiandra, del Piemonte & di Siena, doue fu capo di cauai leggieri per Cosmo de Medici Duca di Fiorenza ; portandosi sempre corraggiosamente, & massime nell'importantissima rotta di Pietro Strozzi a Siena, & nella guerra di Correggio sua patria . Dopo la quale fu capo di fanteria per seruitio del Rè Filippo, allora che il Duca di Ghisa passò in Italia per le cose di Paolo Quarto ; Vltimamente posto dalla Rep. Vinitiana al presidio di Corfu con carico di 2500. fanti, & ottenutone il gouerno assoluto, interenne con molta lode alla notabile & sempre memoranda giornata fatta con Selim l'anno 1571.

Fabritio, gentiluomo di viuacissimo ingegno : il quale dato opera alla Filosofia & alle leggi prese il grado di Dottorato in Pisa l'anno 1569. doue tenne prima per tre giorni continoui publicamente conclusioni con infinita sua lode . Datosi poi alla Corte di Roma, hebbe da Pio Quinto honorati titoli di prelatura : & più oltre sarebbe proceduto : se per cose particolari di casa sua, non fosse stato costretto a pascare in Spagna, & due volte in Germania, doue si troua mentre scriuiamo le cose presenti . Di Camillo predetto : & di Maria Collalta, yscirono

Manfredi Quarto che si morì picciolo in fasce l'anno 1575. &
Giberto Duodecimo che nacque l'anno 1581.

Anni di
Cristo.

Signori Maurutij, ò Tolentini.

IStata anticamente illustre, nella terra di Tolentino, la famiglia Maurutia. La quale fu portata di Grecia da Maurutio Capitano di Bellisario l'anno 526 allora che egli venne in Italia per liberarla da Gothi. Conciosia che Maurutio, finite l'espeditioni, piacendoli grandemente il sito & il paese di Tolentino, & toltaui donna, vi fondò la sua stirpe, i cui discendenti peruennero finalmente in vn

Giouanni, i figliuoli del quale posto l'animo all'arte della militia, inalzarono di maniera la famiglia col valore & con la virtù: che essi fecero credere con l'operationi illustri, che il legnaggio loro fosse nobile nella Grecia. si come si diceua in quel tempo, & si come poi si conobbe per diuerse informationi che si hebbero da quelle bande. Conciosia che hauendo in Venetia vn greco stretta amicitia col Conte Gian Francesco da Gambara, marito di Violante Maurutia, diede al Conte vna historia della nobiltà di quella casa con l'arme d'essa, ch'è vn Lion d'oro in piedi con la spada in mano, su la cui punta si vede vna stella di color d'oro, in campo rosso, in quella maniera che si vede esser dipinta in Tolentino & in tutti gli altri luoghi doue si troua alcun ramo di questa famiglia. Si verificò per vn'altro greco chiamato Mauordi, il quale venuto in Ancona & honorato in quella città da tutti i Greci che gli dauano il primo luogo quasi come principale di quella natione: haueua la insegna & il cognome medesimo della casa, conuersando strettamente col conte, Giouanni Maurutio figliuolo della Contessa Isabella Landriana, il quale allora habitaua in Ancona; comparì etiandio in Toscana vn Capitano Bartolomeo Mauordi greco con l'arme stessa, i cui figliuoli hanno i medesimi nomi, che si alleuano in Tolentino dalla casa Maurutia: & stanno al presente al seruitio del Gran Duca di Toscana. Di questi adunque di Tolentino. Giouanni predetto, l'anno 1310. hebbe due mogli della prima gli nacque Nicolò, della seconda Battista.

Nicolò, partitosi giouanetto di casa sua per tema del padre, percioche haueua per cagione assai leggiera battuta la matrigna, si acconciò in Romagna con vn capo di squadra di huomini d'arme, di Pandolfo Malatesta Signor di Rimini: sotto il quale essercitatosi ne gli officij della militia, ne quali mostrò sempre coraggiosa brauura, il Malatesta conosciuto il suo valore lo mandò con 600. caualli in aiuto de Fiorentini contra l'Imperadore, i quali lo riceuerono lietamente. Et poco dopo, venuto ad Anghiari a fronte dell'essercito impetiale, & appiccato il fatto d'arme, vinse i nemici & prese il Generale, & lo stendardo principale. Nel quale essendo dipinto il groppo di Salomone, su rimembranza di così honorata vittoria, aggiunto per impresa all'arme della casa Maurutia, Iudi ritornato al Malatesta per la via di Tolentino, doue in

Anni di dal padre & da tutta la città sommamente accarezzato, fu inueſtito dal
Chriſto. Malateſta, Conte della Stacciola l'anno 1422. nella città di Breſcia, co-
 me nello ſtromento, perciò fatto ſi legge. Venuto poi Pandolfo a
 morte, la Repub. di Fiorenza lo eleſſe ſuo Capitan Generale, & viſſe
 in quel grado molti anni. Nel qual tempo, che fu del 1432. tolſe il go-
 uerno della città di Tolentino: mantenendo in libertà contra i Tiranni,
 con tanto amore & pace de ſuoi cittadini, che nulla più. Ma in quella
 importante lega che fecero inſieme il Papa, i Vinitiani, & i Fiorentini
 contra il Duca di Milano per lo quale era Generale Nicolò Piccinino,
 trouandoli Nicolò General di eſſa lega, fu in Romagna, vicino alla cit-
 tà di Imola. Fatto prigionie per intelligenza di Gattamelata, che era
 con lui con Paulo Orſino, & con altri, il giorno di S. Agostino, ſi come
 atteſta Santo da Pepe ne ſuoi memoriali, & morì in prigionie di veleno,
 l'anno 1435. a 20. di Marzo, percióche non volle accommodarſi col
 Duca per non mancar di fede alla Repubblica Fiorentina. Il cui corpo
 condotto a Fiorenza a 14. d'Aprile fu ſolennemente honorato con eſſe-
 quie reali, che montarono intorno a 13. mila ducati. Alle quali inter-
 uennero non ſolo tutti gli ambasciadori de Principi Italiani; ma anco
 Papa Eugenio Quarto in perſona, con diuerſi altri Signori, & Barono
 come ſcriue il derto Santo. Laſciò di ſe Chriſtoforo, Giouanni,
 & Baldo, detto anco Baldouino, & legittimati da Papa Martino V. i quali
 furono heredi di più di 200. mila ducati, & di più di due milia libre d'ar-
 gento lauorato. Et volte che eſſi hauereſero la ſua condotta ch'era di due
 mila caualli, imponendo loro che non ſi partiſſero mai dalla diuotione de
 Fiorentini. I quali, hauendo egli voluto che il ſuo cuore ſoſſe portato
 a Tolentino nella chieſa di San Nicola, lo ſepellirono in Santa Maria
 del Fiore, & dipintoſo nella predetta Chieſa a cauallato da Generale gli in-
 ſcriſſero le preſenti parole. *Hinc quem ſublimem in equo reſpicis Nicolaus*
Tolentinus eſt inclitus Dux Florentie exercitus. Egli operò con Eugenio
 che ſoſſe canonizzato S. Nicola, al quale portaua grandiffima reuerentia,
 Et oltre al clauiſtro ch'eſſo edificò nel ſuo conuento, ſcelse la porta di mar-
 mo piena di Statue con l'arme de Mauritij da i lati, doue ſono gli infra-
 ſcritti verſi dalla ſiniſtra.

Qui Florentinos, Papamque, Ducemque triumphis
Reddidit illuſtres, fieri ſpectabile iuſſit
Hæc opus, ille Ducum Ductor Nicolaus annum
Quem Tolentinum genuit ſub mentibus altris.
M C C C C X X I I. Et dalla deſtra ſi legge,
Sed poſtquam petijt cæcum mens alma potentis
Hos Baptiſta memor fraterque quod iuſſerat olim
Transferre lapides Veneto de climate ſecit,
Compoſuit Rubens decus hoc lapidea Ioannes
Quem genuit celiſis Florentinia nota tropheis.
M C C C C X X V.

Et fu conceduto dalla Comunità alla caſa Mauritij, ch'ella tenenſe,
 vna chiauè delle reliquie di San Nicola, vna il conuento, & vn'altra
 la Comunità. La qual parimente donò, coſi a lui viuendo come an-
 co a

co a' figliuoli & a suo fratello, case, giardini, & poderi, facendoli c- *Anni di*
fenti d'ogni grauezza non pur personali ma reale, si come nella donatio: *Christo-*
ne si contiene. De' figliuoli adunque di costui.

Christoforo valoroso guerriero, accrebbe gloria alla sua famiglia per-
cioche militò gran tempo con molta sua dignità & con honorate condi-
tioni per i Fiorentini, per Francesco Sforza, & poi per la Republ. Vi-
nitiana. Al cui seruitio essendo, ruppe il Rè d'Vngaria, che scorse con
l'esercito fin quasi sotto Padoua, s'era poi ritirato a S. Polo del Patriarca
sul Triulano. Donde Christoforo venuto a giornata con gli Vngari, gli
sfacelsò di maniera, ch' in segno di honore, hebbe in dono della Rep. San
Polo & il Castell d'Auiano nel Friuli. Liberata poi da lui Tolentino, dal
giogo de' Varani, Signori di Camerino: fu da suoi cittadini creato
Signore. Ma questo huomo illustre, al quale era molto più a grado la
libertà della patria, che il particolar beneficio & honore, rifiutò, con ani-
mo inuito, il titolo principato, contento solamente della gloria ch' egli
haueua d'esser Governator Generale dell'armi della Rep. Vinitiana, alla
quale egli portaua gran reuerenza & amore. Hebbe vn figliuolo natu-
rale chiamato Rinaldo. Et Vittoria sua donna della nobilissima casa di
Pietra Mala in Toscana generò.

Lancilotto che fu marito di Laura, figliuola di Cecco Brandolino Con-
te di Val di Marino, dalla qual trasse.

Anrosina che fu maritata a vn figliuolo del Conte Nicola di Pitiglia-
no Capitano de Vinitiani.

Vittoria data ad Angelo Gabrielli gentilhuomo Vinitiano &

Bartolomea a Christoforo fratello di Angelo, che hebbero in dote a-
mendue il Contado di San Polo & d'Auiano, i quai Contadi sono fino al
presente, goduti dalla predetta famiglia de Gabrielli. Alla fine venuto
a morte così Christoforo come Lancilotto nella città di Treuisi, furono
seppelliti nella Chiesa di Santa Margarita, nella cappella alla sinistra
mano nell'entrar della chiesa, fabricata da Christoforo, in vn sepol-
cro con bella statua di marmo, di sopra, doue si legge questo epi-
taffio.

Christophorus Patriæ & splendor generosa propago

Dè Tolentino iacet hic, quæ gloria tantis

Militiæ titulis toro celebrata per annos

Extulit quoque multo quondam decorauit honore

Christophorus situs hic quem Tolentina potentem

Armis & bello magna propago tulit

Ingenium robur; simul, pietasq; dederunt

Membra tegi tumulo nomen honore Ducis

Obiit MCCCCXII. Die XXIV. Mensis Iulij.

Gioanni fratello di Christoforo, huomo valoroso nell'armi, seruì pri-
ma i Fiorentini, & poi il conte Francesco Sforza. Col quale andando a
Milano, dopo la morte del Duca Filippo Maria suo suocero: & postoui
l'assedio, mentre che Francesco posto in molta penuria aspettauà danari
da Venetiani, Giouanni, tratti de monti di Fiorenza, la sua terza
parte de danari che gli era toccata della heredità paterna, gli diede.

Et 2 inpre-

Anni di in pretto a Francesco, il quale trattenuto con essi l'esercito fin tanto che
 Christo. gli vennero dauari da Cosmo de' Medici, hebbe per quell'aiuto presenta-
 neo di Giouanni occasione di sostener l'esercito, & in conseguenza di
 farsi Principe di Milano; onde riconoscendo Francesco tanto seruitio,
 diede per donna a Giouanni, Isotta sua figliuola naturale, & per dote &
 restituzione della prestanza gli donò Belguardo nel territorio di Pauia.
 Soliero, & Coreiente nell'Alessandrino, grosse & ricche castella, Perche
 fermarosi in Milano, vi edificò vn bel palazzo in porta Vercellina: & cre-
 sciuta la stirpe sua che vi fece altre case, la detta contrada si chiama fino
 al di d'hoggi, de Tolentini. Visse per tanto a seruigi del Duca France-
 sco: dal qual fu fatto del suo Consiglio secreto, & fu molto honora-
 to & pregiato. Di costui che non hebbe da Isotta prole alcuna, fu fi-
 gliuolo

Nicolò, prode huomo & di molta prudenza, che serui nell'arte bellica:
 il Rè di Napoli, & il Duca di Milano, del quale fu Consigliero. La don-
 na sua fu figliuola di Guarniero da Castiglione, Consigliero & Capitano,
 Ducale, & hebbe di lei, Ortauiano, Giouanni & Lodouico: & vna fe-
 mina che fu maritata in casa Visconte. De predetti, Giouanni tolse
 per moglie Taddea Landi, che gli partorì Fabritio, Antonio, Francesco
 & Alessandro. Et Lodouico fratello di Giouanni tolse Lucretia figliuola
 del Conte di Belgioioso, & ne hebbe, Nicolò, Bellisario, & Baldo; onde
 fatte da questi due fratelli due famiglie in Milano, chiamate i Tolentini,
 ritennero (si come lianno anco al presente) il luogo loro, ne Magistrati in
 Tolentino.

Baldo detto anco Baldouino, terzo & vltimo fig. del primo Nicolò, si
 rimase in Tolentino. Costui fu Sig. di Treui, di Montefalco, & d'Acquai-
 ua: ma di sì terribile ingegno & sì brauo, che'l Papa dubitando di qual-
 che solleuatione, tenne vn tempo in Castel S. Agnolo, Battista suo zio.
 Et Sigismondo Malatesta, al cui soldo era Baldo, temendo della ferocità
 di questo huomo a fouertirgli lo stato, lo fece vna notte ammazzare in
 Fano, mentre egli dormiua. S'aggiunse oltre a ciò ch'egli haueua per
 donna Caterina Saladina d'Ascoli, il cui padre, essendo capo di parte in
 quella terra, si credea che Baldo non hauesse quando che sia a metter
 flossopra quella prouincia. Egli hebbe della predetta donna, Antonio,
 & Giulia, condotti doppo la morte del padre a Milano da Giouanni lor
 zio, che maritò la Giulia a Raimondo fig. di Michele Attendolo fratello
 di Sforza, Signor di Castella sul Tortonese, & condottiero della Rep. Vi-
 nitiana di 400. cauali. Del qual matrimonio Francesco Filelfo orator cele-
 bre di quel tempo, fece vn'oratione che si legge nel volume dell'opere sue.
 Ma restata ella vedoua & senza figliuoli fece libero dono delle castella &
 ricchezze a figliuoli d'Antonio: le quali poi furono permutate da quei
 Conti di Milano ne beni che haueuano nella Marca.

Antonio figliuolo di Baldo: seguendo le vestigie de' suoi maggiori, fu
 con carichi honorati al seruitio del Duca di Milano. Indi fatto Capita-
 no di caualleria da Ferdinando Rè di Napoli, hebbe come suo be-
 nemerito titolo di suo Consigliero: con la terra di Catignano nell'A-
 bruzzo, & sue pertinenze & castella, con mero & misto Imperio, si
 come

come si legge nel privilegio, & di Nocciano, le quali egli godè per vn Anno di tempo, quantunque non ne hauesse l' inuestitura percioche discese Carlo Ottauo contra il Rè Ferdinando, si conturbarono tutte le cose d'Italia. Conciosia ch' il Papa fece lega col Rè di Napoli per sua difesa, onde fattosi vn potente & grosso elsercito, Antonio vi fu Luogotenente del Duca Guidobaldo d' Urbino, con soldo per 80. huomini d' arme. Si trouò adunque Antonio in quelle importanti. guerre, nelle quali auenne vna volta, ch' essendo itato fatto prigionie in Cesena da Guido Guerra, il Conte di Pitigliano, Antonio con la sua compagnia, & con parte di quella d' Antonio fratello naturale del Duca d' Urbino, assalita la terra & penetrato fino alla piazza, attaccò la zuffa con Guido Guerra, nella quale Antonio ferito da lui nella fronte, mentre ch' i suoi fuggendo credono ch' ei fosse morto: ripresa forza, si lanciò sì fattamente addosso a' nemici, che spinse fuor della città Guido Guerra; onde per questa fattione l' essercito della Lega entrato in Cesena, tolse quel passo a Francesi, che furono astretti a pigliar la via di Toscana: spargendo Antonio il sangue per S. Chiesa la terza volta percioche la prima fu quando fu ferito alla Molinella, allora che Giouanni Prefetto di Roma, nipote di Papa Sisto 4. circondato da nemici; in tanto ch' era costretto restar prigionie o morire, fu liberato da Antonio. Et la seconda fu nel famoso fatto d' arme di Campomorto, per l' occasione della guerra che si facea da Vinitiani al Duca di Ferrara. Fu parimente nell' Abruzzo & in Toscana, nelle quali tutte imprese fu molto honorato & stimato dalle genti d' arme & da gli esserciti dell' vna & dell' altra parte. Ritornato poi a casa, con licenza del Rè di Napoli per riposarsi, còleruò alla patria Urbisaglia & Colmurano, i quali per vna congiura fatta & da lui scoperta & punita, furono per esser rubati, & fece fare in Urbisaglia la Rocca che vi si vede ancora. Et mentre ch' egli s' apparecchiaua l' anno 1507. col Cardinal Farnese che poi fu Paolo III. all' Impresa di Ascoli ribellato dalla Chiesa sotto la Legatione del predetto Cardinale; ammalatosi in Macerata: & soprapreso da vn flusso di sangue: passò all' altra vita con dolore dell' vniuersale. Onde riportato a Tolentino vi fu seppelito nella sua capella in S. Nicolò, a spese del publico, con realissime esequie. Hebbe per donna Emilia Rangona, zia paterna del famoso Conte Guido Rangone, & generò di maschi, Nicolò, Baldo, & Giouanni: & di femine fece, Gineura che fu maritata in Fermo, & Violante in Macerata, prima al Conte Giulio, & poi in Foligno in casa Conti: & vltimamente in Bressola, al Conte Gio: Francesco da Gambara.

Nicolò primogenito d' Antonio, poi che hebbe occiso (essendo ancora giouanetto) Gregorio Vanni da Tolentino, che haueua ingiuriata la madre, confinato nella Rocca di Narni, & liberato poi dal Papa a contemplatione di Baldo suo fratello, & condottiero d' esso Pontefice, militò prima sotto Gian Iacomo Triultio, & poi con Gian Paolo Baglione. Vltimamente accostatosi a Francesco Maria Duca d' Urbino fu condottiero di 100. huomini d' arme. Indi fatto Luogotenente Generale di Renzo da Ceri: seruendolo nelle guerre di Lombardia & di Francia, fu assediato in Marsilia dal Duca di Borbone. Fu parimente alla

Annid alla presa del Rè di Francia a Pauia. Ma trasferitosi a casa, Papa Cle-
briso mente Settimo gli diede 500. fanti; & fu spedito a rimettere in istato Or-
 raiano de Conti di Saugnano ch' era stato espulso da i Colonnei. Pos-
 to poi alla guardia d' Anagni, lo difese valorosamente da Cesare Filitti-
 no, in quel tempo che pompeo Colonna, sol Vicere di Napoli, mosse
 l'armi contra il Papa, il quale hauendo sotto vna finta pace, cassare le
 genti sue, Roma fu posta a sacco: & Sciarra Colonna entrato nella Mar-
 ca l' andò depredando, fin che Nicolò entrato in Macerata con 200. fan-
 ti, diuerti al Colonna che entrò in Camerino; doue assediato con Ridol-
 fo Varano suo cognato: si fuggì in tempo di notte. Eril Conte Nicolò
 chiamato a Roma dal Papa ch' era andato a Viterbo, entrò con le sue
 genti in Castel S. Angelo, essendo ancorz in Roma il Principe d' Oran-
 ge, & ritornato poi il Pontefice a Roma, Nicolò fu posto alla guardia di
 Borgo, doue stando, hauendo Sciarra Colonna occupato Palliano, vi
 assediò nella Rocca Luigi Gonzaga onde Nicolò mandato dal Papa a
 quella impresa, non pur riebbe la perduta città in 5. hore, ma vi fece
 prigione il Colonna. Fu etiandio col Papa a Bologna per la coronatione
 di Carlo V. & per il medesimo Papa alla guardia di Parma, & di Piacen-
 za con tre mila fanti, Morto Clemente, ferni Paolo Terzo suo socces-
 sore: sotto il quale conferuò Perugia dal sacco che le voleua dare
 il Duca Pier Luigi Farnese, & perciò la casa Maurutia n' acquistò gratia
 & honore preso a quella città, che ancora tien fresco nella memoria
 quel beneficio importante. Saluò parimente dal sacco la città di Fauno,
 contra la mente di tutti gli altri Signori & Capitani suoi colleghi. Guar-
 dò Parma fin ch' ella fu conceduta al predetto Pier Luigi. Finalmente
 mandato alla custodia di Ancona, mentre talhora si tratteneua a Ciul-
 ranona in vna sua possessione, malatosi grauemente, venne a morte: & fu
 seppelito in Tolentino dalla Comunità. Generò costui di Giouanna
 figliuo a del fratello del Cardinal San Seuerino, Antonio. Et di Lisa-
 betta sua seconda moglie & figliuola del Conte Ambrogio Landriano
 tece Giouanni. Generò parimente Emilia che fu donna di Frances-
 chino da Cingoli, Giulia maritata al figliuolo del Conte Giouan-
 Francesco da Gamba & Gineura che fu consorte di Ainico Franciolla
 no da lesi.

Baldo suo fratello: nella giouentù sua, guerreggiò sotto Bartolomeo
 d' Aluiano, & poi sotto Chiappin Vitello: Ma condottò da Papa Giulio
 Secondo alla impresa della Mirandola: doue per le sue valorose fattioni
 cagionò col Papa la liberatione di Nicolò suo fratello, vi perdè la vita
 con l' armi in mano, & fu seppelito in Modona.

Gionanni Terzo fratello di Baldo, soldato ripieno di terribil brauura,
 imitando in ciò l' auo paterno: famoso fra i primi canalcatori d' Italia,
 morì nel Regno, sotto l' insegne di Lotrecco.

Antonio figliuolo di Nicolò & della Sanseuerina: al presente di gran-
 de età, spese la giouentù sua nella militia, nella quale hauendo acquista-
 to lode di valoroso & prudente caualiero esercitò l' armi la prima vol-
 ta, sotto Gian Paolo da Ceri. Indi fu con tanteria alla guardia di Pia-
 cenza. Et in sede vacante di Paolo Terzo, si adoperò per Santa
 Chiesa

Chiesa contra Pier Gentil da Vatano, & Federigo de Nobili, che tentauano di solleuar la Marca, mentre era Vicelegato della Marca: la qual prouincia liberando egli da pericoli, mantenne in pace & riposo. Alla guerra poi mossa contra i Sanesi da don Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli, & Don Garzia per lo Rè Filippo, Antonio militò con titolo di Colonello di Monsig. di Termes, dal quale, & dal Cardinal di Ferrara, & da Pietro Strozzi, fu molto honorato, & stimato. Et si trouò con lo Strozzi nel fatto d'arme sotto Marciano, dal quale fu incontinentemente mandato a Roma, a dar conto del fatto al Cardinal Farnese. Et ritornato in Toscana, lo Strozzi lo mise alla guardia di Montichelli, capo di Valdichiana. Ma partito lo Strozzi per dar luogo a vn' altro General del Rè venuto di Francia, si partì parimente Antonio. Il quale fu incontinentemente, dopo la creatione di Paolo Quarto, chiamato da i Carrasi, & mandato con trecento fanti al gouerno di Castro, ma non volendo il Capitan Gabrielli Tagliaferro che lo guardaua per il Duca Ottauio, accettarlo, ritornato a Roma; i Carrasi diedero i fanti a Baldo suo figliuolo, & lui mandarono con nuoue spedizioni ad Ascoli. Ma finita quella guerra & creato Pio III. che mandò Legato nella Marca il Cardinal di Trento: facendosi tumulto in Ascoli per le solite parti, il Legato vi mandò Cesare da Gambara Vescouo di Tortona per Vicelegato, & il Conte Antonio con la sua fanteria per dare aspetto alle cose: doue il Conte scacciati i banditi del territorio, mandò in terra alcune castella che spalleggiuano essi banditi. Ha per donna Mattia figliuola d' Atanino Cybò: della quale gli nacquero, Baldo, Hippolito, Christoforo, & Oratio; di femine Liua donna di Lorenzo Zucconi da Camerino. Giouanna che morì fanciuletta. Clarice, maritata a Fabrizio Candelle da Velletri. Eugenia consorte del Capitan Gio. Battista Rotilone da Tolentino, coraggioso & valoroso Cavaliero. Flaminia, che mancò in età puerile; Bianca fatta monaca, & Giouanna moglie di Marc' Antonio Ghislieri da Iesi.

Giouanni fratello d' Antonio, & figliuolo di Lisabetta Landriana, trouandosi in Messina col Conte Francesco Landriano Stratico del Rè Filippo in quella città: & rotta la guerra col Turco l'anno 1570, fu su l'armata con trecento fanti: & si trouò in quella battaglia nauale, per la quale l'anno 71. i Christiani acquistarono quella sempre memoranda vittoria che fu la salute d'Italia. E la sua donna, Vincenza figliuola di Giulio Bufalino; della quale hebbe due maschi morti in età puerile, & tre femine ancora nubili, cioè Vittoria, Virginia, & Isabella.

Baldo primogenito d' Antonio fratello del detto Giouanni, essendo giovane & dato all' arte del soldo: fu con suo padre alla guerra di Siena: Et trouatosi al fatto d' arme di Marciano ferrito & preso dal Capitan Sebastianiano d' Armenta da Cremona, pagata la taglia & liberato, ritornò a Montalcino da Pietro Strozzi. Il quale mentre stette prigion, gli fece saluare in Montichelli trecento fanti sotto vn Luogotenente. Libero adunque lo Strozzi, dopo alcun tempo, lo mandò a Chiusi preso ad Adriano Baglioni, con carica de detti trecento fanti aspettando l'assedio. Ma venuto di Francia come s'è detto il nouo Generale in
luogo di

Anni di luogo di Pietro Strozzi, si licentiò insieme con altri Signori. Nacque *Christo*, poi la guerra di Paolo Quarto con Filippo; per la quale fu a Roma col padre, che per ordine de i Carrafi, gli diede il gouerno de i 300. fanti. Baldo adunque fu posto con la sua gente alla guardia di Porta Latina: doue dimorò fin che fu mandato da i Carrafi in campagna con Francesco Colonna, trouandosi tuttauia prontissimo nelle fattioni; nelle quali fece honorato acquisto d'esser Capitano coraggioso, prudente, & cortese. E' sua consorte, Giulia de gli Agostini nobilissima famiglia di Fabriano, della quale ha riceuuto Nicolò che viue al presente, Hippolito che morì fanciuletto: & Ortenzia, la qual parimente passò a miglior vita, nella città di Roma l' anno Santo.

Christoforo secondo fratello del predetto Baldo, fu per vn tempo preso al Cardinal Vitelli; presa poi la Croce di S. Stefano di Fiorenza: fu all' impresa di Malta, & nell' armata della Lega contra i Turchi l' anno 1570. Et dopo la vittoria, si trasferì in Spagna, & quindi in Portogallo con Prospero Colonna: operando tuttauia valorosamente, mentre scriuiamo le cose presenti.

Oratio terzo fratello di Baldo: giouane di molta speranza, aspiraua alla gloria de suoi maggiori; quando intricato in vna questione con Alessandro Parisano da Tolentino: fu miseramente ammazzato da vn giouane, mentre egli era alle mani col suo nemico; con tanto dolore dell' vniuersale, che l' popolo leuato a romore in fauor della casa Mauriata, condusse Alessandro a Macerata, nelle mani della giustitia.

Ora tornando noi al principio della presente historia, & a quel primo Nicolò che fu Generale: diciamo c' hebbe vn fratello chiamato

Battista, si come s' è detto, il quale chiarissimo per diuerse nobili & belle qualità sue, honorato in Tolentino & nella Marca, attese ad accrescere & conseruare tutto quello che Nicolò suo fratello acquistaua. Et hauendo tolto per donna Laura de Sinibaldi da Osimo: hebbe con lei

Gian Francesco singolare ornamento di questa famiglia, & non punto inferiore a Nicolò suo zio; percioche diede saggio ne suoi primi anni di far riuscita nel mestiero dell' armi a suo tempo. Onde accostatosi a diuersi Principi, & poi al Rè di Napoli. nelle cui scritture è chiamato, Regalis armorum Ductor, si mise finalmente al seruitio di Papa Sisto Quarto. sotto il quale egli maneggiò di Santa Chiesa, in tuttel' imprese che si fecero nell' età sua. Onde benemerito della Sede Apostolica, hebbe in dono nella Romagna dal detto Pontefice, Valloppia, & Ciuitella, & fu creato Conte da lui l' anno 1483. come apparisce nella bolla Papale; con vna amplissima esentione non pur nella persona sua, ma anco ne suoi discendenti, i quali la godono fino a di nostri, facendola tuttauia conseruare da i sommi Pontefici, che si fanno di mano in mano. L' anno poi 1484. il Papa desideroso della pace della Christianità, & d' Italia, & far poi vna lega contra gli infedeli elesse Gio. Francesco con amplissima autorità, come in essa elezione si legge: a trattare & conchiuder la predetta pace, stala lega doue era Alfonso Duca di Calabria per nome del

me del Rè suo padre, Lodouico Sforza Duca di Milano, la Rep. Fiorentina & il Duca di Ferrara dall' vna parte, & dall' altra la Rep. Vinitiana, per la quale interuenne Roberto Sanseuerino, perciocche il Papa conoscendo l' altezza del suo ingegno si riposaua in lui, si come esso dimostra nel suo breue, dicendo. *Confidimus ingenij tui dexteritate, fide, & diligentia, quam in alyis arduis rebus experti sumus, atate in his habiturum, sis, quod in te amplius possimus desiderare.* Serui etiandio Papa Innocenzo Ottauo, dal quale gli furono confermate le sue giurisdictioni. L' anno poi 1487. chiamato dalla Republica Vinitiana per la guerra ch' essi hebbero co Tedeschi a Rouerò, si portò egregiamente con Roberto Sanseuerino in tutte quelle fattioni, nelle quali affogato il Sanseuerino in vna zuffa Gio. Francesco rimase prigione; & riconosciuto da i nemici per il Tolentino fu a 7. d' Agosto ammazzato da loro, in vendetta del guasto, & dell' incendio ch' esso haueua fatto sul territorio Tedesco; & fu seppelito fuori di Trento nella Chiesa di San Francesco. Hebbe per donna Paola, figliuola del Conte di Montedoglio, della quale non hebbe prole: ma lasciò due naturali, cioè

Gian Battista, la cui consorte Pantasilea sorella di Cesare Ottone Signor di Mattelica, gli partorì Gian Francesco, cognominato il Magnifico, Hercule, & Mutio: valorosi soldati, & con diuersi carichi nella militia

Mutio solo de i fratelli, tolse per donna Lucretia figliuola del Conte Lancilotto Hippoliti da Mantoua, Signor di Gazoldo, & generò, Gioseffo riputato per morto alla presa di Tunisi, dopo la perdita della Goletta, Gio. Battista, Gian Francesco, Federigo, Lancilotto, Nicolò, Anton Nicola, & Christoforo: quali per la maggior parte sono applicati alla disciplina dell' arme; quantunque giouanetti, danno inditio di far splendida riuscita, per accrescer la casa, & generò parimente quattro figliuole.

Nicolò fratello di Gian Battista, figliuoli amandue di Gio. Francesco predetto, fece di Lucretia figliuola del Conte di Montebello, Ottauio & Gio. Francesco. De quali Ottauio fu soldato del Duca Francesco Maria, & morendo giouane, lasciò Vitruua sua figliuola che fu donna di Francesco Asfalti da Fermo, & viue hoggi, & Gio. Francesco mancò nel fior della sua giouanezza.

Signori del Verme.



I dice per molti, che la famiglia del Verme, è nata dalla Sauella di Roma; & che fermatafi nella città di Verona, vi possedè molte castella, doue si veggono ancora dipinte l' insegne loro simili a quelle della Sauella. E' ben vero che nello scudo di questa sono due trauerse bianche & due azzurre: alle quali, Luigi huomo illustre nel tempo suo per le cose della militia, aggiunte l' arme Imp. delle trauerse bianche & rosse do.

Anni di
Christo.

se donategli da Sigismondo Imp. con vn pomo d' oro di più nella prima trauerfa Si dice, che la cognominatione del Verme venne loro dalla prodezza di vn personaggio di questa stirpe, il quale occise vn serpente, che diuorando gli huomini, daua il guasto al paese con grauissimo danno delle persone. Lo quale essi poi dipinsero sopra l' arme loro per cimiero con vn laccio al collo, tenuto da vna mano col braccio interro d' vn' huomo. Fiori questa famiglia in Verona, per cose belliche, chiarissima fra tutte l' altre uell' età sua, & con molta lode percioche vi furono huomini valorosi & potenti, si come si vede nell' antiche scritture. Et vi possedeuano vn grande ricco, & magnifico palazzo, principalissimo fra tutti gli altri, con diuerse preminenze & autorità si come vi possiede anco al presète il Conte Iacomo; possessioni, Vicariati, & fitti anrichi. Apparisce medesimamète la grâdezza di questa casa, nella fabrica della Chiesa & del Monistero di S. Eufemia in Verona fatta da loro, & dottata di importâti prouenti, doue ancora sono i sepolchri loro cò diuersi epitaffi.

Hebbero per uatura grandissima inelinatione alla Signoria di Venetia: la quale essi seruirono con molta & inecorotta fede: in tanto che nelle capitulationi ch' essi faceuano co Principi di Milano, quando militauano sotto quelle bandiere, obligandosi di guerreggiar per loro contra ogni Principe, eccettuauano sempre i Vinitiani; onde auenne per questo, & per i meriti di essa casa, & per l' affettione portata loro da questa Rep. che essi furono creati nobili Vinitiani. Et aneora che per la maluagità de tempi non si possa trouar l' origine, & la discendenza loro dirittamente più oltre che nel primo Luchino, si vede nondimeno inanzi a colui, vn Lodouico dal Verme: del qual fa memoria Pietro Giustiniano nella sua historia, da indi in qua la discendenza comincia da Luchino, che fu intorno a gli anni di Christo 1360. Ma il Corrio nella seconda parte del suo libro, scriue che l' anno 1227. si conchiuse la ga fra le città di Lombardia con Verona, nella quale si stipulò lo stromento d' essa, da Leone dalle Carcere Podestà di Verona: doue interuenne fra gli altri Nicolò dal Verme, per nome del Comune. Ma tornando al predetto

Luchino, dicono gli scrittori ch' egli era per natura d' animo molto bellicoso & ardente, & mirabilmente aecorto a schifar gli inganni de nemici; & tendere insidie. Questo per tanto condotto dalla Republica Vinitiana, fece honorate proue del suo valore. Et fra l' altre acquistò molta lode per le cose di Candia; percioche essendosi ribellato quel Regno della Republica Vinitiana in tempo del Doge Lorenzo Celsi, che visse l' anno 1362, hauendo la Signoria fatta grossa prouisione per mare & per terra per ricuperatione di esso Regno, ercò General d' armata di mare Domenico Michele, & dell' essercito da terra, Luchino predetto. Il quale la Signoria chiamò a Venetia per ambasciadori, come scriue il Sabellico nel quarto libro delle cose Venete; lo conferma parimente Pietro Marcello, dicendo.

Interim Veneti ingentem, sub Dominici Michaelis antea classis præfetti imperio, classem decernunt. Terrestres etiam copia, Luchini Vermis Veronensis ductu non paucæ conscriptæ. Mille equites duoque pedum.
millia

millia manibus impositis sunt. Questi adunque portatosi valorosa & prudentemente, ottenne la vittoria. Dopo la quale potè tanto l'autorità sua & la reuerentia che gli era portata, che hauendo i soldati ammortinati, voluto manomettere i capi dell'esercito: riparò con accorto & prudente consiglio alla loro furia militare. Et di questa vittoria, parimente il Marcello scriue.

Interim Michel cum incontinentem copias exponeret, ad centum milites ab hostes insidijs excepti, ad vnum omnes trucidati sunt, expositis in terram reliquis copijs, urbem opugnatione adortus Luchinus, primum suos commoda oratione adhortatus, in hostes ferociter mouet; sub primum serè congeßum funduntur Cretenses, fusus urget, pramitque Teneus victor. Il Petrarca, essendo allora a Padoua: gli scriua vna lettera con questo titolo. *Ad Luchinum de Verrue Veronensem, Venetorum belli Ducem, aduersus rebellantem Cretam, Qua sint summo Duci necessaria;* & dentro nella lettera dice, *Fortissima atque amplissima Urbium nostri orbis, ad rem maximam vultu te ex omnibus Ducem legit. Magna tui opinio, Magna spes preoccupauit animos, ex quo die primum oblato oneri humeros subieçisti, debellatum omnes credidere.* Et giunta la nuoua a Venetia dell'imptesa così felicemente ridotta a fine, il medesimo Petrarca ch'era a Venetia, & glie ne scrisse vn'altra, rallegrandosi della vittoria, la quale fu tanto grata al Senato, & a tutta la città, che come attesta il Sabellio; furono rese gratie a Dio per tutte le Chiese, rilasciati i prigionj, & maritate molte donzelle del publico erario, & dinanzi alla chiesa di San Marco, su la sua amplissima piazza (si come diffusamente scriue il Petrarca che fu presente) si fece da nobili Vinitiani vna bellissima giostra: & si fece parimente il corso delle carrette per alquanti giorni, con tanto apparato, & con sì fatta pompa, che si dice, che ciascuno di loro (che furono venticinque) mile cinquecento ducati per vno, che al tempo di hoggi farebbono quasi mille. Et si trouò alle feste il Rè di Cipro, che era tornato di Francia, il qual corse la lancia con vn giouanetto figliuolo di Luchino; quantunque altri habbia detto, che il Rè con Luchino insieme furono presidenti della giostra. Et fu questo figliuolo

Pietro instrutto parimente nella militia. Del qual nacque

Luchino secondo, honorato molto da Gan Galeazzo primo Duca di Milano, del quale fu Generale & Consigliero, & procreò

Iacomo; principal lume & splendore della famiglia; conciosia che questo huomo di gran presenza, & di eccellente ingegno, riuscì pieno di gloria, & appreso ogniuno con illustre fama, non meno di virtù, che di fatti notabili; onde fu parimente Consigliero & Generale non pur del detto Gian Galeazzo, ma del soccessore ancora. Ma infinite furono le tue fattioni, si come in diuersi scrittori apparisce. Fra le quali fu notabile il fatto d'arme di Alessandria in Lombardia co Francesi guidati dal Conte d'Armignach Generale del Rè di Francia; per cioche hauendolo rotto, non solamente lo prese, ma distrusse anchor tutto lo esercito, con tanta allegrezza, & satisfattione del Duca di Mila,

anni di di Milano, che da indi in poi, concedendo essi Duchi, prinilegi a qualche *Christo*. vno de suoi successori; fecero sempre ricordo in essi priuilegiij della prefata vittoria, come di cosa notanda & di gran momento in quel tempo. Et il medesimo Iacomo: per memoria di questo dignissimo fatto, & come religioso & diuoto: fabricò nella campagna, doue egli fece la giornata, vna chiesa con vn monistero, chiamata San Iacomo della Vittoria. Onde per ciò fu fatto Signore da Gian Galeazzo, & da Filippo Maria Visconti, & inuestito delle infrastrate castella, di Sangueneto, & d' altre ville, terre, & possessioni sul Veronese & sul vicentino. Et hebbe sul Parmigiano, Poui, Conuenzo, & Camporinieri. Et l' anno 1378. & 80. fu inuestito della Rocca del Zefio, con molti altri vilaggi, & con tutta la Valpecorara, nel territorio di Piacenza. Et l' anno 1389. Papa Bonifatio Nono, gli conferimò la giurisdictione, di molte ville hauute dal Vescouo di Bobio. Il medesimo fece l' Imperador Vincislao. Et l' anno 1388. fu creato nobile di Venetia con tutti i suoi discendenti dalla Rep. la quale l' honorò & lo stimò grandemente, intanto che hauendo ella in prigione Francesco Nouello da Carrara co suoi figliuoli, al qual Francesco & gli antecessori suoi Signori di Padoua; ella haueua sempre fatto ogni beneficio & ogni fauore: attendendosi al parere, & al consiglio di Iacomo: lo & stinse, per assicurarsi da così perpetuo, infello, ingrato, & acerbo vicino; contra il quale esso Iacomo fu più volte Generale per i predetti Duchi di Milano. Di questo vscì:

Luigi, chiamato anco Lodouico da gli Scrittori. Dice il Corio che costui fu alla Rocca di Varano con quattro mila caualli per il Duca di Milano. Et che il Conte Francesco Sforza assediando Milano, pose Luigi su la strada che va à P auia con molta gente. Et più innanzi dice. Che essendo stato ferito & portato in Monza per curarsi: pochi giorni dappoi che egli tornò in campo, oppresso da vna grauissima febbre si morì. Costui l' anno 1433. fu creato Conte di Sangueneto, con le terre di Sustinenza, di Casalannone di Campalana, di Castagnana, di Villabona, di Carpi, di Spilembotti, di Cogolfo, & di Nitesio, tutte castella sul Veronese da Sigismondo Imperadore. Et oltre a ciò hebbe da lui l' arme della casa Imperiale. Fu parimente, essendosi partito dal seruitio della Rep. Vinitiana. creato Generale & Consigliero, dal Duca Filippo Maria, dal quale hebbe l' anno 1436 la città di Bobio, & di Voghera, terre grosse & belle sul territorio di Milano, & Castel San Giouanni sul Piacentino. Vitimamente venuto a morte, come s' è detto, lasciò tre figliuoli, vni legitimo, & due naturali. Il legitimo fu

Pietro, della cui persona parlando il Corio, scriue che Lodouico Sforza non hauendo più paura dell' arme, massimamente per la confederazione fatta con Vinitiani, si risuoltò contra i suoi feudatarij, onde principalmente morendo Pietro dal Verme (come si disse) di veleno, il qual teneua Voghera, Rocca d' Alghese, Zauattarello, Castel San Giouanni, la Picue d' Incino, & Bobio, tolse quello stato: & fuori che Bobio, lo diede tutto a Galeazzo Sanseuerino. Ora costui fu Generale del Duca Galeazzo Sforza: & hebbe per donna vna sua figliuola chiamata Chiara, con la qual stette poco tempo, perche

perche si morì come s'è detto, l'anno 1485. A costui successe il fratello Taddeo, il quale con Giovanni suo fratello, & con Caterina sua sorella furono fatti legittimi ad istanza del padre, da Papa Eugenio Quarto l'anno 1433. & 34. & da Sigismondo Imperadore. Questi fu molto traugliato da Lodouico Sforza suo nemico. Ma pacificate & acquietate le cose, hebbe poi da i Duchi di Milano diuersi carichi di militia, hauendo lungamente guerreggiato per loro; & venuto a morte restarono di lui, il Conte

Federigo, stimato & ripurato molto per lo suo valore, il quale seguendo la parte Imperiale, & de Duchi di Milano contra i Francesi, perdè lo stato suo due volte, & due volte lo recuperò. Et l'anno 1516. fu creato Commessario Generale dall'Imperadore Massimiliano oltra il Pò, a ricuperar le città di Piacenza, di Alessandria, & di Tortona, & suo fratello il Conte

Marc' Antonio, fu medesimamente partecipe della sua fortuna. Questi fu fatto Commessario Generale dal Cardinal Sedunense, l'anno 1512. a ricuperar tutti i luoghi & le terre occupate di là dal Pò da i Francesi, Et l'vno & l'altro di loro, fecero, nel predetto carico, acquisto di honorata lode di huomini valorosi & prudenti; & in conseguenza furono hauuti cari, & stimati, & da gli Imperadori & da i Duchi di Milano, si come apparisce per diuersè lettere scritte da Massimiliano, da Carlo V. Imp. & da i predetti Duchi; & sperialmente al Conte Federigo. Nelle quali si legge, & che spesso chiedeano aiuto per l'esercito Imperiale, & spesso gli ringratiauano di hauerlo riceuto, confessando di hauere obligo ad amendue questi Conti; de quali Federigo procedè

Giouan Maria, padrone al presente della città di Bobio, & d'altre diuersè castella.

Iacomo, che morì sul più bel fiore de gli anni & della speranza sua, & Inchino, nel quale apparua l'antico splendore della sua honorata profapia. Percioche amato & prezzato da grandi, fu nell'età sua giouanile al soccorso del Marchese di Pescara per seruirlo del Rè Cattolico, con cinquecento fanti a sue spese. Et l'anno 1562. creato Capitano di cauali da Papa Pio Quarto, giunto a Roma, per quella occasione il Papa lo elesse Generale delle sue galere. Et mentre che trascorrendo il mare, andaua per prender il possello di questo vltimo grado, assalito da vna impetuosa & mortalissima febbre, passò all'altra vita, nella città di Genoua, di età di trentatre anni; pianto da tutti i soldati, i quali dicendo, ch'egli era mirabil maestro d'opere marauigliose di militia, & grandemente liberale, lo riuierirono, & amarono fermamente. Et restarono di lui

Iacomo, Giramonte, Augusto, Dario, & Hercole, giouanetti di molto spirito: & i quali mostrano, a tempo loro, di douere honorar la casa con splendida riuiscita, come nati di profapia generosa & illustre. Et di questi

Giramonte, molto accorto, & di maniere nobili & gentili; Cameriero Secreto di Ferdinando Cardinal de Medici, Protettor del Regno di Spagna.

Anni di
Cristo.

Augusto, si troua preso a Carlo Duca di Sauoia.
Carlo, è Cameriero di Ottauio Farnese Duca di parma & Piacenza,
Hercole, applicato alle cose di Chiesa, attende alla religione sotto la
protectione del Cardinal Boromeo; &

Iacomo, maggior de gli altri fratelli: procura & mantiene con solle-
cita cura & indultia, il carico & il peso honoratamente di tutta la fa-
miglia.

Signori Costanxi.



On crederò che alcuno mi possa ragioneuolmente riprendere,
se trattando in particolare l'origine della nobilissima fami-
glia Costanza, ho tralasciato molte altre case che fiorirono
& fioriscono tuttauia nell'amplissima città di Napoli: percio-
che io non mi sono obligato a ragionar di tutte le famiglie del Regno,
hauendo sopra di questa impresa Scipione Ammirato, persona giudi-
tiosa & di molta dottrina, ma fauellando in generale d'alcune di quelle,
& delle più famose per diuerse loro qualità non ho voluto trapassar la
Costanza, la quale io trouo nelle parti di Lombardia & nel Regno di
Cipri essere stata grande, & hauer di continuo mantenuto lo splendo-
re dell'antichità sua con attioni honorate & degne di perpetua memo-
ria. Percioche io con la mia intentione, vagando quasi come in bel-
lissimo giardino, per lo spatiofo campo d'Italia, ho scelto quei fiori, che
secondo il mio gusto, mi paiono più vaghi, & più odorosi: senza però
pregiudicio de gli altri ch'io lascio, per tesserne vna ghirlanda all'im-
mortalità (s'io non mi inganno) in honore & gloria del nobilissimo san-
gue Italiano. Adunque non mi partendo punto dal proposito mio, &
venendo a quella, come a chiarissima fra l'altre, dico (per quel lume
che ho tratto dalle scritture di Francesco Elio Marchesi, di Dionisio Sar-
no, di Pietro Palsano Genouese, di F. Luigi Contarini, di Hieronimo
Ruscelli, & d'altri, che hanno & generalmente & particolarmente ragio-
nato di questa famiglia) che ella fu ne tempi andati notabile nel Regno
di Napoli per numero di personaggi, & per quantità di castella, di terre,
& di città, possedute & acquistate da loro col valore & con la virtù, da
quel tempo, che venuti di Germania, diuentarono a lungo andare Ita-
liani. Percioch'essi dominarono Somma, Nicaastro, Cisterna, San Vita-
gliano, Casaltone, Bellastro, Bruscianno, Santo Lupo, Rapolla, Ferrarisi,
Scafata, Misiano, Rosarno in Calabria, S. Pietro Scafata, Campi in A-
bruzzo, Santo Marzano, Teuerola, Moscufo, Pianella, Spoltore, Monte-
Siluano con altri luoghi importanti: & con tanta maggior lode in ar-
gomento della loro inueterata nobiltà, quanto che non si trouano di
quelle case che hoggi son grandi, se non pochissime che hauessero vas-
salli & dominio da 270. anni a dietro, come hebbe la Costanza. on-
de ella però nobilissima, & come quella che hebbe in ogni tempo vas-
salli, o pochi, o molti fu admeffa nel saggio Capuano, in quello di Por-
tanoua, & in qualunque altro oue ella volle habitare. E' ben vero che,

anço

anco questa, si come auene di tutte le cose del mondo, ridotta all'età nostra in pochi huomini & in poco stato, rispetto alle cose passate. Et certo non per altra cagione, che per le continoue & sediziose riuoluzioni di quel ricchissimo regno, il quale non altramente che vna gran nane, sospinta & traugiata dalla rabbiosa furia de i venti, non senti mai per l'adietro aura seconda, nè vide giamai sicuro porto se non al presente, & per le diuisioni parimente fra i Signori propri di essa famiglia. Conciofia che l'anno 1382. allora che l'arme forestiere entrarono a conturbar quel Regno, i Costanzi seguendo chi la fattione Angioina, & chi l'Aragonese, restarono parte di essi priui del tutto non, solamente di molti & buoni stati, ma della memoria ancora di hauerli posseduti; perche i Rè vincitori fecero leuar dell' archiuo reale tutte le scritture & priuilegi fatti da i Rè Angioini. Et quantunque i priuilegi fossero in poter di coloro, a quali furono concesse le terre, nondimeno posli poi in fuga & confiscati i beni, & le scritture, si smarri il ricordo dell'vna cosa & dell'altra, se non quanto, che i Rè vittoriosi ne fecero mentione donandoli ad altri. Conciofia che la Regina Giouanna II. trasferendo in Antonio Colonna nipote di Papa Martino, il contado di Nicastro, la Baronia di Misana, & di Rosarno tutte in Calabria, dice nel priuilegio, che erano deuolute alla corona sua per la notoria ribellione di Iacomuccio Costanzo figliuolo del primogenito di Iacopo Spato in faccia. Et il Rè Ladislao, nel priuilegio fatto a Pier Gian Paolo Orsino, di Campli terra grande in Abruzzo, & di quattro altre castella, soggiugne; per la ribellione di Bartolomeo Costanzo. Et quelle scritture che hoggi rimaste a Costanzi, o si sono conseruate in monasteri beneficiati da loro, o si trouano nell'archiuo della Zecca, per le cose concesse a coloro che seruirono la casa di Aragona. fra le quali si leggono i priuilegi, delli stati di Somma, di Bruscianno, di S. Vitagliano, di Cisterna, di Calatone, & di molti altri. De quali questa famiglia si può gloriare, che gli acquisti fossero come s'è detto, per remuneratione d'opere valorose fatte da loro in seruitio della patria, & de i Rè loro Signori. Sotto i quali si legge che in vn tempo medesimo furono 40. Cauallieri di questa prosapia con titolo di Militi, voce di dignità così fatta, che non poteua vfarla (sotto grauissime pene) se non chi fosse stato armato Cauallieto del Rè. Et ne i Cauallieri dell'ordine Draconico instituito da Sigifmondo Imperadore vltimo della casa di Lucemburgh, nel qual non si ricueuano se non Principi, & Signori di gran portata, si trouò Iacomo Costanzo. Et oltre a ciò per autentiche, & belle memorie, che mi furono già mostrate da Hieronimo Ruscelli curioso inuestigator delle cose del Regno, vidi fra l'altre cose vna lista fatta l'anno 1316. de i feudatarij che erano allora, fra quali lessi tre di Casa Costanza, tassati a seruire al Rè con ventisette huomini d'arme a spese loro; perche dal tempo dell'Imperador Federigo fu costume nel Regno, che il Rè concedea terre, o castella con carico che per ogni terra che fosse di rendita di ducento ducati, il Barone s'obligaua a seruire a sue spese in tempo di guerra, per lo spatio di quattro mesi, con vno huomo d'ar-

Anni di me: & si tassaua il numero de gli huomini d'arme, secondo la grandezza delle terre. Ma i Re di casa Aragona conuertirono poi coral seruitio in danari & si chiama al presente l'Adoa. Da così fatte cose adunque si conolce che essi vennero di Germania grandi; & che sempre si mantengono grandi. Ma che essi discendessero di Germania, & della città di Costanza, l'affermano le Croniche di Dionisio di Sarno, che le trascriosse da quelle che a suoi tempi si conseruauano in San Lorenzo, le quali hoggi non si trouano; perche essendo annobiliti molti che erano stati plebei, quando furono ammessi ne gli officij in San Lorenzo, procurarono ascosamente di leuarle, accio che non si hauesse a trouar la nouità loro al paragone della antichità di altri. L'afferma parimente Francesco Elío Marchesi grauissimo scrittore, il quale trattando l'origine delle famiglie nobili di Napoli, & fauellando della Costanza, (però nella lingua Latina) dice queste parole.

Giouanni Andrea Soso, gentiluomo di Pozzuolo, & Giuriconsulto assai celebre, mi mostrò nel quinterno ordinato nel tempo di Carlo Secondo l'origine della gente Costanza, descritta assai particolarmente, & con ordine, con le compre de poderi che essi teneuano nel territorio di Ancersa, & presso a Linterno, & di quel luogo che al presente è chiamato Belvedere. Onde io ho voluto inferir l'origine in questo luogo: con le medesime parole, che sono nel predetto quinterno, & son queste. Imperando Federigo Barbarossa nella Germania, vno Christoforo insieme con due fratelli huomini potenti nell'arme combatterono co capi della fattion contraria & dopo molto spargimento di sangue: furono mandati in esilio. Ma perche erano molto valorosi, fecero co seguaci loro in Italia, molto volte guerra co nemici dell'Imperadore per lo vessillo dell'Imperio; onde Federigo gli amaua grandemente. Alla fine, venuto l'Imperadore a morte oltra mare, Christoforo ritornato in Italia co suoi seguaci, & le navi di Liseo Arcuccio Signor dell'Isola di Capri, & General dell'armata del quondam imperadore contrasse con lui così stretta amicitia, che Liseo li diede per donna Maddalena sua figliuola: conciosia che Christoforo era molto faculoso: & vedendo che non poteua più ritornare in Germania per la potenza de suoi nemici, entrò nella nobiltà di Pozzuolo l'anno 1191. & hebbe della moglie nove figliuoli, cioè Iacomo, Martuccio, Federigo, Enrico & altri. Iacomo aruò tre galere, & se n'andò, 43. anni dopo che il padre si era fermato in Pozzuolo, a Napoli a seruir Federigo Secondo Imperator & comprò co fratelli le case vicine alla porta presso al mare: & tutti insieme hebbero gran quantità di figliuoli & nipoti, che hoggi sono in buona gratia del Serenissimo Carlo Secondo Rè di Sicilia. Et dene essi al presente habitano, si chiama lo Vico de Costanzi. Questo è quanto all'origine & alla venuta loro a Napoli. Metterò hora quello che io trouo ne gli archiui regij di questa famiglia. Primieramente ho veduto: molti di loro esser Militi nel tempo del Rè Roberto, dell'opera de quali il Rè si seruì spesso. Et spesso si legge, che diuersi di casa Costanza furono Iusticiarij delle provincie (cioè Vice Rè) & cose somiglianti. Et poi regnanda

regnando la Regina Giouanna prima, si leggono priuilegi loro delle castella *Anni di di Casaltone, di San Lupo, di Ferrarisi, & di San Pietro a Scafato, Chruslo.* & oltre a ciò di Tuerola, & di Casignano nel territorio d'Auersa & di alquanti altri feudi. Ma morta la detta Regina, & diniso il Regno in due fazioni, cioè di Angioia & di Durazzo, questa famiglia popolosissima di Militi, & bellicosa, su qualche volta formidabile a i medesimi Rè, che allora erano di poca potenza: Ma hauendo Ladislao scacciati gli Angioini, & impatronitosi di tutto il Regno, raffrenò l'audacia, & la porizen loro; perche egli non voleua che quegli che habitauano presso alla porta del mare detta Caputo, & che hauuano gran clientele del popolo Napolitano tenessero a vn certo modo autorità di intromettere nella terra quelli che piaceua loro; onde gran parte di essi s'accostò a Lodouico d'Angiò che venne a far noua guerra nel Regno. Et regnando la Giouanna Seconda, Iacomuccio di questa famiglia, possedè, come è detto il Contado di Nicasstro; & quantunque non si serbi il priuilegio del Rè Lodouico nell'archiuio, nondimeno ho veduto nel priuilegio, nel quale la Regina Giouanna Seconda concedè il medesimo contado ad Antonio Colonna, queste parole, Il qual Contado, & terre possedeva Iacobuccio di Costanzo Milite &c. Ma essendo io ancora fanciullo, il Rè Ferdinando, nella guerra con Giouanni d'Angiò, tolse loro Somma, & alquante altre castella nel territorio Marilianense, & spogliando la predetta famiglia la spese quasi del tutto. Quelli che restarono di questa prole, a pena si sostentano con alcuni pochi poderi che hanno nel Contado di Vesunio.

Così dice il Marchesi. Furono parimente in Messina huomini di questa casa; percioche Sigismondo Imp. creando Cauallero Iacomo Costanzo l'anno 1434. dice. In nobili & strenuo Iacomo de Costantio de Messina, & Regni Sicilia Milite nostro, & Imperij sacri fideli &c. Et di più si nota, che Pietro Passano Genouese in vn libro d'Armoria, scrive che questa famiglia uscì di vn medesimo ceppo con la casa di Giannulla di Francia. Alle rerre & stato della qual casa al presente estinta, è soccessa per vincolo di sangue la casa di Ghisa. Le cui insegne sono poco differenti dall'armi della Costanza. Conciosia che essendo in sostanza tutta vna: fu però variata in più modi per diuersi accidenti. Percioche si legge che innanzi che Christoforo si fermasse in Italia, tornando in vn tempo medesimo dodici personaggi di questa stirpe, & tutti in gratia dell'Imperador Barbarossa, vinsero in conflitto alcuni altri Baroni. Et indi a non molto hauendo vn di costoro in vna contesa particolare, ferito sul volto vn fratello bastardo dell'Imp furono tutti astretti a leuarsi di Lamagna: perche discesi in Italia, & raccolti da Ruggiero Guiscardo Rè di Napoli, il quale essi seruirono valorosamente nelle sue imprese, l'vno di loro chiamato Antonio: fatto Conte di Nicasstro, hebbe dal Rè per insegna lo scudo celeste con tre spade d'argento; con denti, o punte d'oro all'intorno; & per cimiero vn Rè coronato: con la spada ignuda nella man destra, & con vn giglio d'oro nella sinistra. I discendenti poi, essendo Gran Conte stabili, & Grandi Amiragli nel Regno: fatto entrare al gouerno il Rè Carlo I.

Anni di & impadronendolo del Regno, mal grado de suoi nemici hebbero per *Christo*, gratitudine di molti seruitij fatti a lui & ad altri Rè, oltre a molti altri honori & benefici, l'ordine suo: & nell'arme loro in campo azurro sei gigli d'oro, con vna corona reale per cimiero. Nella quale insegna si vede ancora vn rattello rosso ch'attrauerfa i sei gigli. Si vede etianđio in quest'altra maniera, che nello scudo azurro ha nella parte di sopra vn Leon corrente & non caminante di color d'oro; & nella parte di sotto ha sei colle humane d'argento a tre per parte, che con le teste si riscontrano insieme. La qual alterata da quei di Gianuilla, teneua nella parte di sotto dello scudo, in cambio di tre colle per lato, tre branche di granchio, ma de medesimi colori della Costanza: & di sopra il Lion corrente. Ma ritornando al predetto

Christoforo primo fondatore in Italia de suoi soccessori, diciamo che della figliuola di Liseo, gliuacquero diuersi figliuoli & nipoti, de quali vscendo chiara progenie di tempo, feceto honorato acquisto nel Regno di titoli & Stati illustri. Percioche si troua che l'anno 1182. furono ornati della deguità militare cauallaresca Giordano, &

Guglielmo, come appare in vno stromento presentato nella lite dell' Abate di S. Benedetto di Salerno, con l'Arciuescouo di quella città. Per lo quale si vede ch'i Costanzi, oltre al cōto fatto di loro, si trouarono ancora fermati nel Regno, sino in quei tempi che Federigo primo si motò oltre mare; onde la venuta loro a Napoli. si crede che, fosse ne primi anni di Federigo II, nipote del primo, poi che si troua nell' Arciuescouado Napoli, vna sepoltura man destra entrando nella naue caudiccia, detta volgarmente titolo; nella quale già 40. anni a dietro, innanzi che fosse rinonata l'antichità dell'arme & delle lettere a pena legibili etano queste parole.

Hic tacet corpus Strenui Militis Iacobi de Costantio diffi de Puteolo. Qui obiit anno domini 1234. Et l'anno 1290. si ha memoria di vn

Pietro, ricordato da Mattheo da Iouanazzo ne suoi diurnali dicendo. *Questi di si disse, che M. Pietro Pignatello consigliana Re Carlo che cacciassse da Napoli tutte le famiglie che venivano da schiatti a Tedesca, ch'era, no sospette alla venuta di Corradino: & il Rè non volle farlo: & M. Pietro ne fu mal voluto, massime dalli Caraccioli di Casa Aloia, & da Pietro di Casa Puteolo che potenano assai, & da piazza Capuana &c. L'anno poi 1300. fiori*

Henrico cognominato Spata; il qual mostra che fosse valoroso huomo nella militia di mare & potente di seguito & di ricchezza. Percioche in vn stromento ch'ello stipolò con Roberto Duca di Calabria in assenza del Rè suo padre, si scomputano centocinquanta oncie *pro salario dñarum treremum*, dice lo stromento; hauendo esso prima comprato da Carlo Secondo il casal di Brusciano & il feudo di Ciminola, deuoluto al Regio hseo per la ribellione di Sergio Siginolfo l'anno 1303; per settecento oncie; il qual feudo fu poi posseduto per 25. anni da quella casa senza paisare a mani aliene: & questo si crede che fosse il primo feudo che entrasse nella famiglia. Hebbe similmente C. ferna & San Vitaliano

per suoi benemeriti & per lo seruitio fatto da lui a quella corona. Di questi nacque *Anni di
Cristo.*

Alessandro suo primogenito, il quale aggiunse allo stato paterno il criminale di Brusciano ch'esso ottenne dal Rè Roberto. hebbe anco il passo di Matigliano, col Casale di Teuerola. Fu costui Giustitiario nella provincia di Capitanata: che era quello che hoggi si dice Gouvernator di Prouincia, o Vice Rè. Morì Capitan Generale di casa d'Angioia per ricuperar la rocca Imperiale & altre terre che si teneuano sotto le bandiere di Pietro d'Aragona Rè di Sicilia.

Christoforo Secondo, primogenito del detto Alessandro s'acquistò non minor lode di valor militare, che si facesse il padre; e conciosia che ancora fanciullo, come scriue il Termino, fu condottiero di huomini d'arme appresso il Duca di Calabria chiamato in foccoro dalla Repubblica Fiorentina. Egli fu in molta gratia del Rè Luigi marito della Regina Giouanna Prima, dal quale fu assunto nell'ordine del Nodo, in quel tempo di molto pregio: & uguale in honore a quello del Tosone nella età nostra, istituito da i Rè di Napoli, con obligo che i Cauaieri che erano al numero di 48. portassero nel braccio sinistro vn Nodo stretto di oro fin che operasse qualche valorosa proua nell'arme; onde per ciò fosse giudicato degno dalla compagnia, di portarlo sciolto. Dignità che durò fino a Carlo Quarto, il quale posposto il Nodo, institul l'ordine della Naue; ritrouandosi allora nel Nodo, ripieno di elettissimi, & nobilissimi Cavalieri, sette della famiglia Costanza l'anno 1351. l'vno de quali era il predetto Christoforo; illustrato anco non molto dopo, dall'Imperadore di Costantinopoli; per le cose da lui valorosamente fatte, del titolo di Compagno Imperiale. Era similmente Barone di Rosano & di Misiano in Calabria: & possedè la terra di Somma, che al presente ha titolo di Ducato, & fu Gran Siniscalco di Sicilia. Ma all'vltimo venuto a morte l'anno 1265. & seppellito in alto alla grande nella tribuna di S. Pietro Martire, col bastone del gran Siniscalco, & con l'ordine del Nodo; fu iscritto nello Epitaffio. *Regni Sicilia Magnus Siniscalcus, Socius Imperii, &c.* Fu suo figliuolo

Iacomo, cognominato Spatinfaccia, di tanta altezza & virtù d'animo, che era tenuto per tutti, che trapassasse di gran lunga i suoi maggiori. Questi potentissimo in Napoli, & famolo condottiero di gente d'arme, & compagno del Conte Alberico da Balbiano illustrissimo, & bellicoso Capitano del tempo suo, si trouò in diuerse fattioni. Et fra l'altre l'anno 1380. guerreggiò per ordine della Regina; come attesta il Termino, con alcuni Baroni che si erano ribellati per la venuta di Carlo Terzo. Ma, dopo la morte della Regina, sdegnato perche gli furono tolti alcuni titoli & preminenze per fauorire altri, seguì la parte del Rè Luigi d'Angiò adottato dalla Regina, quanruque hauesse per qualche giorno seruito il predetto Carlo. Si leggono di costui diuerse ambascierie importanti fatte honoratamente, & altre amministrazioni in seruigio de gli Angioini, nel libro del Duca di Monteleone: nel quale egli è spesso ricordato co suoi figliuoli: & spetialmente in due atti che dimostrano in quanta potenza fosse la casa in quel tempo.

Annidi L'vno fu, che essendo Napoli assediato per mare da due galere che *Im-*
Cbrisso pediuano le vettouaglie che veniuano di Principato & di Calabria, i figliuoli di Spatinfaccia armarono vna delle due gran cocche Catalane ch'erano allora in porto, & l'altra i caualieri della compagnia, & cacciatisi in mare, assicurarono il passo ponendo in fuga le galere. L'altro atto fu: che partendo i medesimi figliuoli di Somma per tentare di ricuperar la terra di Scafata, tolta dalla Regina Margarita al padre loro & data ad vno di casa Zurla, fecero vn grosso bottino, quando vcl di Angri Pietro della corona, primo Capitan Francese, al quale era raccomandata Scafata: il qual domandò che restituissero il bottino con parole tanto imperiose che si venne a l'armi: & la battaglia hebbe questo fine, che l'Francese ferito & tornato ad Angri, non visse più di sei giorni: & i Costanzi condussero il bottino alla fortezza loro di Somma. Possedè sotto gli Angioini Nicaastro, Maida, la Mattarolsa & cinque altre terre in Calabria. Dicono che egli fu tanto generosamente altiero, che potendo intitolarli sopra molte terre possedute da lui parte per heredità del padre, & parte per suo acquisto, non volle farlo, ma sottoscrineua semplicemente. Spatinfaccia Costanzo. Habbe due mogli, cioè Marcella Capuana sorella del Signor di Borano, di Cantalepo, & di molte altre terre & castella: & generò di lei tre figliuoli, che furono Hettore. Carlo, & Tomaso. Et con Clemenza Brancaccia ne procreò sei, cioè, Henricuccio, Alberico, Pietro, Galeazzo, Luigi, & Antonello; & tre altri ne hebbe naturali di molto valore: i quali tutti furono, come s'è detto, fautori, parte della casa d'Angiò, & parte di questa d'Aragona, che restò vittoriosa.

Carlo che fu il primo, generò di Polifena Pandoni

Iacouuzzo che hebbe per donna Ginenta Origlia, sorella di sette fratelli tutti Conti: per cagion de quali Iacouuzzo perdè lo stato. Percioche l'anno 1420, ribellandosi i cognati della Regina Giouanna Seconda, ridussero lui a fare il medesimo, con total rouina, perche fu priuato della Signoria ch'egli haueua & si morì senza figliuoli. Si come attesta il Terminio.

Tomaso suo fratello, restato capo della casa, & herede di Teuerola & di Brusciano, hebbe la riconferma di Somma tenuto prima dal padre & dall'auo per lo spatio di 56. anni, dal Rè Ladislao del quale fu tanto partial seruitore & amico, che habitando nel Vico de Costanzi; fece di modo con la potenza sua, ch'il Rè rihebbe Napoli. Conciosia che facendoli resistenza quei dal Balzo, i Sanfeuerini & altri che fauoriuano la parte aduersa, & non potendo esso insignorirsi delle parti più alte della città, posatosi per 22. giorni in casa di Tomaso; hebbe la vittoria de suoi nemici, onde per memoria di questo fatto; fu lasciato in quella casa il talamo doue il Rè cenaua, fino al tempo del Rè Cattolico. Et quando il Rè staua per riconoscere i meriti suoi, venne a morte d'età di ventinoue anni con sommo dolor di Tomaso che l'amaua. Fece anco acquisto di Cisterna, di San Vitagliano, & di Teuerola & fu Capitano a guerra & Vice Rè in Principato. Et di Maria sua donna, figliuola di Stefano Costanzo Barone di Casaltuno, hebbe quattro figliuoli, cioè

cioè, Angelo, Nardo, Pietro Paolo, & Franceschello, & altri dicono due, *Anni di Christo.*

Iacomo molto grande presso al Rè Alfonso Primo, il quale seruitosi di esso in cose importantissime & grandi, gli diede Striano, & valle di Scafata. Scriue Bartolomeo Fatio, ch' egli fu a Ferrara con amplissima procura per conchiuder la pace vniuersale d' Italia; & che l' anno 1451, il Rè lo mandò a incontrar Federigo III. Imp. &c

Angelo che seguì la parte di Renato, dal quale hebbe lo stato di Somma per lui & suoi heredi & successori, che prima era stato a vita per lo spatio di 72. anni, nel padre & nell' auo. Ma l' anno 1462. essendo chiamato in Regno Giouanni figliuolo di Renato, Duca di Lotoringia, & coronato da Papa Pio II. Angelo in quelle riuolte fu rouinato dal Rè Ferrante Primo; contra al quale era venuto Giouanni; percioche tolse il Pontano, non gli rimase alto che il casale di Brusciano per le doti materne. Tolle per donna, così volendo Alfonso Primo d' Aragona, vna figliuola di Giouanni Miraballe, & ne hebbe

Spatinfaccia, che fu creato Caualliero in età di due anni, da Federigo Terzo Imperadore, &c

Alessandro, di cui nacque Angelo Signor al presente di Cantalupo, Tomaso, Oratio, & Cola Francesco, i quali posseggono hoggi due castella, & vn casale; & la Bagliua di Napoli, & molti beni in Somma, dove per la memoria de loro antichi hanno ancora molti adherenti, & si mantengono la Signoria di alcune terre & con meglio di 14. mila ducati d' entrata, & feudali & ecclesiastiche.

Ma di Mattheo, dicono alcuni secondogenito di Henrico Spata, si legge, che fu molto fauorito del Rè Roberto; percioche l' anno 1336. hebbe due terre, oltre all' altre ch' esso possedeua, in ricompenso della morte di Stefano & di Paolo suoi figliuoli amandue mancati nella guerra di Sicilia. Fu Signor di Casaltuno, di San Lupo, di Ferraresi, & di San Pietro in Scafato; & morendo l' anno 1360 lasciò herede

Luigi suo terzogenito; letterato huomo & prudente, il quale fu Luogotenente del Gran Camerlingo, come appare in vn priuilegio della Regina Giouanna Prima, l' anno 1380. Morì costui l' anno 1383. & lasciò di Giouanella Ponsiego

Stefano che hebbe due mogli, cioè Serenzola de Molisi, & Caterina di San Framundo, nipote carnale del Conte di Cerreto; & generò di costei tre famine, & vn maschio detto Luisello, il quale essendo mal sano, suo padre maritò la prima figliuola a Tomaso Costanzo, la seconda a Pippo della medesima stirpe & figliuolo di Giuliano, & voleua dare anche la terza ad alcuno della famiglia, accioche le castella non vscissero della casa. Ma venuto a morte Luisello vno anno dopo quella del padre, la Regina Giouanna Seconda, diede la Giouanella ad vno di casa Caracciola Rossa; onde lo stato vscì della casa Costanza. Et dalla detta Giouanella discese la casa vscì della casa Mattalone: & in questa maniera rimase estinta la linea del predetto Mattheo.

Paolo l' altro de figliuoli di Henrico Spata: amato & fauorito dal Rè Roberto

Anni di Roberto fu suo Giustitiaro ò Vice Rè in terra d' Otranto l' anno 1346. *Christo.* & fece acquisto di gran territorio allo Gando & Belvedere. Et ottenne dalla Regina Giouanna Prima; il feudo della Stornara in Puglia. Mori l' anno 1372. & lasciò d' Allegranza figliuola di Riccardo della Marra.

Giuliano fanorito del Rè Carlo, dal quale hebbe la città di Rappola. Dopo la cui morte essendo Napoli mal trattato da ministri della Regina Margherita la qual non voleua prouederui, la città creò va Magistrato di otto huomini principali, che hauessero a procacciare il buon gouerno d' essa, & furono chiamati i Signori del buon Stato: de quali vn fu eletto Giuliano, Furono suoi figliuoli Iacomo, Carlo, &

Pippo che di Bianca Costanzo creò France schello, & Giovanni, che generò di Maria Origlia sua consorte, Alessandro, Scipio, Pierluigi, Pier' Antonio, Gio. Battista, Pinciuale Caualliero, Hieronimo, & Federigo, & di Pier' Antonio uscirono Gian Hieronimo, Gian Iacomo & Annibale. Et del Caualliero, Gian Battista, Fabritio, & Antonio.

Nè si dee trapassare in silentio Luigi Costanzo, che nelle auersità della Regina Giouanna quando fu in Prouenza a scolparli della morte del Rè Andrea, la seguì per tutto con somma fede. Et vn' altro Luigi Sign. di Teuerola, che l' anno 1379. prese per donna Maddalena di casa Aquino, la quale, come tutrice d' Antonio d' Aquino suo nipote, vendè al conte di Lorito & d' Arpino, vna parte del monte San Giouanni, terra fuori del Regno: perche vi si viuè iure Longobardorum, attento che i fratelli soccedono vguualmente nelle terre: onde apparisce che Maddalena era della linea di quei Conti, & parente stretta d' Antonella d' Aquino, che portò in casa d' Auolo la soccessione di quei Contadi, & del monte San Giouanni, posseduto ancora da Signori di casa d' Auolo. Et questo che ho detto di costei sia chiaro argomento dell' esquisita, & antica nobiltà della casa Costanza, poi che si congiunse per lingue & per parentado con case illustrissime tanto tempo a dietro; che oltre costei, la donna di Christoforo Costanzo Gran Siniscalco fu di Casa Orsina, & di Casa Orsina fu la moglie di Galeazzo Costanzo, figliuola del Principe di Salerno. Et la moglie di Stefano Costanzo fu di casa San Framundo de i Conti di Cerreto, tutte famiglie di suprema & antiquissima nobiltà. Nè tacerò parimente Leonello Costanzo, al quale il Rè Ladislao donò la terra di Campi in Abruzzo, facendoli la inuestitura, nella quale comprese anco i fratelli. Et da questo Leonello discesero otto fratelli, notabili Cauallieri: & che furono del seggio della Montagna: la cui discendenza cadde in Gian Maria Costanzo. Ma venendo noi dopo sì lungo giro ad

Alberico quartogenito di Spadinfaecia, chiara cosa è ch' egli fu padre di Martuccio, & di Bartolomeo che ebbero la Coruara & Ciminola, con altri beni appresso; i quali si partirono di Napoli per procacciarsi con maggior disegno altra auentura: & passarono a Messina come luogo oportuno a nauigare in ponente & in Levante, & a mezo giorno, Di Martuccio fu figliuolo

Mutio, che armate in Sicilia due galere l'anno 1462. & lasciatiou il *fi. Anni di*
 gliuolo minore che gli nacque di Luigia di casa Ventimiglia, chiamato *Christo*
 Mattheo Prior di Mellina della religione di Malta: menò con lui Tutio
 suo primogenito; & inuitato da Iacomo Lusignano Rè di Cipro, il qua-
 le scacciata del Regno Carlotta sua sorella & Luigi di Sauoia suo mari-
 to, assediava Famagosta, Mutio nauigando à quella parte, si condusse a
 feruitij del Rè: & andato per ordine suo ad incontrare & combatter le
 genti Tedesche che veniuano da Genoua al soccorso della città assedia-
 ta che era allora posseduta da i Genouesi, le vinse in battaglia navale,
 di doue nacque la deditione di quella fortezza al Rè di Cipri. Per que-
 sta così felice fattione & per altre assai qualificate conditioni che con-
 correuano nel valore & saper di costui: il Rè l'honorò del grado di
 Amiraglio con amplissimi priuilegi: & scriuendoli gli daua anco
 titolo di Vice Rè. Ma venuta a morte la sua prima donna, hebbe
 per opera del Rè, la seconda, chiamata Anna Vernina di nobilissi-
 ma famiglia di Maiorica, già moglie di Don Pedro de las Naqas paren-
 te di esso Rè, dal quale oltre alla moglie hebbe in feudo diuerse terre di
 grossa, & ricca entrata: & che si sono possedute da i Costanzi fino à gli
 vltimi tempi della perdita di quel Regno occupato dal Turco. Di questa
 gli nacquerò Iacomo che morì giouane di venti due anni; & esso Mutio
 padre morì l'anno 1479. col titolo di Amiraglio, & di Vice Rè: & fu
 seppellito con insolita pompa ad ogni altro di quella Corte; & gli fu in-
 scritto questo epitaffio.

*Mutius Costantius Messana Trinacria vrbe gentis, multum laudis apud
 Parthenope & Hibernia Reges, proprij triremibus Cyprum nauigans, dedi-
 tionis Amocusta ad Regem Iacobum causa fuit à quo auro accinctus &
 Admiratus Regni factus, saepe pro Rege, sedens iura administrabat, & san-
 dern &c.*

Tutio suo figliuolo, viuendo il padre fu dalla Republica Vinitiana
 fatto condottiero di gente d' arme. Hebbe cento lancie, & alla giornata
 del Taro con Carlo Ottano: fu Maltro di campo, con molta sua lode. Fu
 Gouvernator in Romagna, nell' auersa fortuna della Republica a tempo
 di Papa Giulio Secondo, & frà l' altre cose fu riputato nelle giostre, per
 vno de maggior caualieri del tempo suo; onde abbattè più volte Gaipa-
 ro Fracasso figliuolo di Roberto Sanseuerino, il quale celebrato per in-
 uitto non era stato abbattuto mai da nessun' altro; & per ciò Lodouico
 Duca d' Orlens, che poi fu Rè di Francia, visitato, dopo l' assedio di
 Nouara, da i Capitani Generali & principali condottieri dell' esercito
 della Lega, disse pubblicamente, che la lancia di Monsignor Turio Co-
 stanzo era la prima d' Italia, & gli donò vno stocco che si serba da suoi
 proncipoti fino al dì d' hoggi. Hebbe per donna la sorella della matrigna
 chiamata Isabella, & procreò con lei

Giouanni, il quale con permissione della Rep. passò oltra mare al pos-
 sesso della ricca heredità dell' Amiraglio Vice Rè suo auo, il che non era
 mai stato permesso a Tutio suo padre per rispetti nori al Dominio Vene-
 to, & non penetrati da gli altri. Et della costui discendenza; non voglio
 dire altro per hora; poi ch'io nò ragiono se nò di coloro che sono Ita-iani

Mattheo

Anni di
Chrislo.

Mattheo secondogenito, tormoso di volto, & di singolar presenza, condottiero nel fior di 23. anni di 50. lancia in vita del padre; si infermò nella guerra di Casentino; & morto in Rauenna l'anno 1504. gli fu inscripto nel sepolcro marmoreo.

Mutio terzogenito, fu honorato dell' ordine della religione di Malta: & capo della lingua d' Italia fu poi Bailiua di San Stefano nel Regno di Napoli, Amiraglio della sua religione, & finalmente morì Prior di Barletta in Puglia l'anno 1547. Uomo stimato assai, come quello che di presenza reale, & fornito a pieno di singolar doti dalla natura, aspiraua grandemente allora gloria.

Tomafo quartogenito di Tutio per lo splendor della casa, & per molti honori acquistati nella militia chiarissimo, fu condottiero di gente d' arme come il padre; & nel fatto d' arme di Marignano: s' acquistò lode d' animoso guerriero: percioche fece acquisto di due Capitani di caualli di nazione Spagnuola, l' vno di Castiglia chiamato Bonauentura di Campefano, & l' altro di casa di Cardines, quantunque egli però restasse ferito d' archibufata. Fu Gouvernator di Rauenna & di Ceruia l'anno 1529. nel qual tempo Leonello Pio da Carpi la ricenè in nome di Clemente Settimo dalla Republica Vinitiana. Nell' vltima età sua gouernò per molti anni la città di Treuifo Di questo huomo illustre & di Cicilia sorella carnale di Francesco Donato Principe di Venetia, hebbe vna figliuola chiamata Costanza, & vn figliuolo detto

Scipio, cognominato Spatinfaccia col titolo antico de gli antenati suoi di Napoli, condottiero parimente di gente d' arme. Questi camminando a gran passo nell' età sua giouenile alla gloria militare: creato di Francesco Maria Duca d' Urbino capitan Generale di immortal memoria, hebbe da lui, essendo a pena di diciotto anni, carico di caualleria, & dopo la morte del Duca fu inuitato da Hercole Secondo Duca di Ferrara in colonello di tre insegne di fanteria, & di cento caualli & mentre, che Parma & la Mirandola furono campeggiati da gli eserciti di Papa Giulio Terzo, & di Carlo quinto Imperadore, hebbe la custodia della città di Modona. Andò poi a seruitij di Francesco Primo Rè di Francia che gli diede vn colonello di mille fanti & di cento caualli, co quali militò in tutta la guerra di Piccardia: & li trouò alla giornata di Serruallle; perche accarezzato, riconosciuto, & liberalmente donato dal predetto Rè, fu medesimamente abbracciato & tenuto in pregio da Henrico Secondo suo figliuolo & foccellor nel Regno, in testimonio de suoi valorosi portamenti: i quali ho veduti particolarmente & honoratamente narrati in vna lettera di Carlo Duca d' Orlens, figliuolo del Rè, scritta alla Rep. di Venetia dalla qual fu poi chiamato per condottiero di gente d' arme, come s' e detto: con maggior condotta del padre. La moglie Emilia figliuola del Conte di Tripoli gli fu data con dispensa del Papa per la consanguinità & affinità ch' era fra loro: & di essa hebbe Creusa & Isabella maritate da lui nobilmente in famiglie illustri; & hebbe Giouan Tomafo. Ma poi che di questo nobil Caualliero ho detto intorno alla professione dell' armi: dirò ancora che nella perdita de suoi beni, & della ricca sua facultà, per colpa non sua, ma della auersa

auerfa fortuna : & nel caso insieme della cattiuà (iu molto però ho-
norata battaglia) del det:o Gian Tomaso suo figliuolo ch' era tutta-
uia giouaneto: percosso in vn tempo stesso da così graui colpi, non ho-
veduto nè il più fermo , nè il più costante Cavalier di lui nel sopportarli
con virtuosa & marauigliosa patientia: facendo con stupor di tutti colo-
ro che lo conobbero, & con molta sua laude, mirabil resistenza, a queste
auer sità: Ma sì come singolare in questa vittoria de suoi medesimi asse-
ti, così anco singolare per questo altro conto, ch' egli hebbe con la Rep-
meriti per i suoi pascati, per se stesso, & per il figliuolo , che a pochi altri
è auenuto d'hauerne per tanti capi, oltra l'esser nato per via materna del
sangue Vinitiano Ma di

Giouan Tomaso suo figliuolo io non sò come esplicare a bastanza le
attioni sue giouanili, dimostratici, che quando fosse lungamente vissuto
egli era per auanzar di gran lunga la gloria de tutti i suoi maggiori, per-
cioche notabile per eccellenza , per honor di bellezza , per eleganza di
costumi , & per dignità di corpo: fu in età di 9. anni , veduto più volte in
arme bianche sopra possenti corsieri , guidar nelle rappresentationi de
gli essercitij militari , squadroni di gente d' arme , con mirabil gratia &
brauura : onde senz' alcun dubbio pareua nato alla professione dell' ar-
mi. Ma giunto all' età di 16. anni volle nell' ardor della guerra col Tur-
co , esser venturiero con vna mano di huomini valorosi che gli diede il
padre per sua custodia . Et l' anno suo 17. fu dalla Rep. fatto Colonel-
lo , & mandato a Corsù per rinforzare il presidio . Ma incontrato-
si in tutta l' armata nemica : & potendo con suo honor astenersi dalla
battaglia per essere di gran lunga inferiore , & arrendersi , sì come
più volte il nemico lo haueua a ciò inuitato , volle più tosto con tan-
to suo suauaggio , venir seco alla proua dell' armi che dimostrar basso
o vil pensiero in quell' animo inuito, Et quantunque hauesse vna sola
naue con quattro sue insegne di fanteria essendo esso principal nel co-
mande: combattè vna giornata intera con inestimabile & inaudito va-
lore : dimostrando così fatto ardire ch' i Turchi suoi nemici non si stan-
cauano di lodarlo tanto era il vigore della sua naturale & crescente vir-
tù: se bene essi perdettero in quella batraglia 800. huomini, & conqua-
saron l' armata loro per l' arzigliarie della naue . Ma finalmente morti
de suoi da nemici 250. & esso viuo & ferito : & con l' arme in mano
rinte nel sangue Turchesco , restò prigionie d' Vcciali Rè d' Al-
gieri : & in capo di 7. giorni Ali Balsa dell' armata , lo mandò , con
piena relatione del suo ammirando valore , a donar a Selim Imp. de
Turchi a Costantinopoli. Alla cui presenza condotto : & veduta di lui la
età & la dispositione del florido & valoroso giouane & considerata la
virtù del risoluto animo suo , impose a Mehemet suo primo Balsa
che per ogni via possibile lo facesse far Turco . Ma non hauendo essi
nè con preghi , nè con promesse , nè con doni potuto diuertirlo
da Christo , s' incominciò con aspra vita & con battiture & far proua
di vincerlo, & non riuscendo la violenza , vestitolo vn giorno di casacca
d' oro, & postoli in testa vn turbante ornato riccamente di alcune gioie:
che la Sultana haueua per ciò mandate al Balsa : lo legarono ,

Anni di & a furia di schiaui, lo colcarono in terra: & a viua forza lo circoncifero. *Chrusio*. Ma finita l' opera, per la quale il Balsa voleua ch' egli credesse d' esser fatto Turco: leuato in piedi & slegato, si stracciò incontanente la cassetta d' intorno, & gettando il turbante in terra, & calpestandolo con intrepido cuore alla presenza loro, chiamò più volte il nome di Giesu Christo, perche essi disperati di guadagnarlo, gli fecero vn giorno intender per vltima pruoua, di togli la vita se non rinegaua. Ma egli costantemente rispose, che per honore & amor di Christo, era pronto allora & sempre, di accettar non vna, ma mille morti. All' vltimo condotto al luogo deputato, doue erano gli stromenti per far lo horrendo effetto: & il carnefice pronto per eleuirlo: inginocchiato, & dette alcune breui orationi & raccomandatosi a Dio; offerì il collo al colpo del ferro. con tanta franchezza & altezza d' animo, che i circostanti ne restarono attoniti, & fino hoggidì ne stupiscono; onde il Balsa che non pensaua a farlo morire, lo mandò nella torre del Mar Maggiore, doue fra le catene & i ceppi stette per lo spatio di quattro anni. La grandezza di così fatto animo in età costenera & fredda, riempiendo tutta la Christianità di stupore, mosse Massimiliano Secondo Imp. Henrico Terzo Rè di Francia & di Polonia, il Collegio de i Cardinali, & molti altri gran Principi a far pruoua di liberarlo; ma non ne furono mai compiaciuti dal Turco. Finalmente per clemenza di Dio, & de i Principi della Lega & per industria spetialmente della Rep. Vinitiana, la quale a quello effetto mandò tre galere armate a condurre i Turchi schiaui di Roma, da Fermo a Ragusi, sotto il comando di Giouanni Contarini Senatore fra i principali, fu liberato & condotto, & riceuuto in Veneria con tanto applauso & concorso della nobiltà & del popolo, che hebbe sembianza di trionfo, & fu accresciuto di condotta, di riputatione, & di soldo con assenso & grido vniuersale. Et Papa Gregorio Decimoterzo, lo fece andare a Roma per vederlo, & ammirò i suoi pochi anni, il gran valore, & l' altre parti che scorre in lui, & lo chiamò degno del cognome Costanzo ch' egli meritamente portaua: attribuendoli per la gran pruoua augmento di Costantissimo. Ma a Venetia, riceuuto, come s' è detto, fu creato Gouvernator della noua & importante fortezza di corsù, & datoli vn Colonello di alquante insegne di fanteria, con le quali passato felicemente al suo carico, vi stette per lo spatio di quattro anni, con rileuato seruitio della Republica, & con altrettanta laude sua, perche oltre all' amministrazione esattissima fatta da lui delle genti & della fortezza: al suo ritorno illuminò il Senato di tutti i difetti ch' ella patiua, dando i rimedi, i quali possi in consulta de sapientissimi Senatori, de Generali dell' armi; & de i pericilissimi ingegneri, furono approuati & comandati. Ma mentre ch' egli con perpetua & inuitte arme cercaua di acquistarsi d' ogni parte grandissima gloria & honore, giunto in Italia, & trattenuto con honorato soldo a pace & a guerra dalla Republica, egli per non stare in ozio, & violentato dal suo destino, impetrò licenza del Senato, di passare alla guerra di Fiandra per accrescere in riputatione & in esperienza dell' armi, onde posso in ordine con vna honorata

banda di gentilhuomini principali desiderosi di andare a questa guerra. *Anni di*
 sotto l'auspicio di vn tanto Cavaliero, s' inuiò a quelle parti, doue vici- *Christo,*
 no al campo Cattolico, fu incontrato da molti Signori d'ogni natione
 & riceuuto da Alessandro Farnese Principe di Parma & Piacenza, & ni-
 pote & Generale del Rè Filippo, con straordinaria maniera di fauori do-
 ue stato alcun tempo, si mostrò così valoroso & di così purgato giuditio
 nell'arte bellica, che furono commesse alla guida & gouerno suo molte
 nobili & importantissime fattioni, che riucirono felicemente al Prin-
 cipe: nè risparmiò punto la vita sua, doue gli occorse di artifiziarla
 contra i nemici: nè contra la spauenteuol forza de colpi dell'artiglia-
 ria, onde rileuata vn giorno vna poca ferita in vn ginocchio, & ca-
 duto da alto sopra la ferita: & non volendo stimarla per l'ardente ani-
 mo suo di non perder l'occasione di trauagliar contra i nemici, ca-
 gionò la morte sendo in età di 26. anni, in Valentina a 21. di Settem-
 bre l'anno 1581, con dolore vniuersale di tutto l'esercito: nel quale era
 salito in tanta opinione, che l' Principe Generale l'introduceua nelle
 consulte segrete militari, come quello ch'era stimato, oltre al nome ch'
 egli haueua già acquistato di valoroso guerriero, per accorto & pruden-
 te Capitano & Consigliero. Morì per certo intempestiua & degna di
 lagrime per la natione Italiana, & vita da essere imitata & descritta dal-
 le più felici penne dell'età nostra, sì come fino a qui si sono affaticati di-
 uersi nobilissimi ingegni per celebrar le veramente heroiche virtù sue.
 Fra quali Hercole Borrigaro nobile Cavalier Bolognese, & spirito di es-
 quisita virtù, non solo s'è adoperato volontariamente, ma con lodatissi-
 mo affetto ha inuitato molti altri a fare il medesimo; onde si vederanno
 vscir tosto in luce, molti degni & varij componimenti, per ornamento
 & memoria di così famoso & honorato Signore.

Signori Martinenghi.



Elle vecchie memorie dell'origine della famiglia Mattinen-
 ga si trouano tre opinioni & tutte diuerse, le quali mi piace
 di raccontare, accioche per questo si possa fare argomento
 da gli huomini intelligenti, ch'ella sia molto antica, poi che
 non si ha certa cognitione del suo principio. La prima adun-
 que si legge in vn catalogo di molti anni, delle famiglie illustri di Lom-
 bardia, conseruato nella Badia di S Sep. d' Astino sul Bergamasco, & è,
 che l'anno di Christo 1007. Rolonfardo Rè d' Vngaria & di Boemia, &
 Signor della Schiaunia, venne con genti in Lombardia & nella Marca
 Triuifana: & hauendo soggiogate molte terre, & ottenute diuerse vitto-
 rie, vi lasciò alcuni de suoi baroni, de quali furono i Signori di Latio. Fra
 questi fu anco vn suo consigliere chiamato Longosfredo d' Eufonia, che
 venne sul territorio di Bergamo nella valle detta Valcauallina, in vn luo-
 go particolare appellato Molino, & vi edificò diuerse castella. Di costui
 nacquero tre figliuoli & vna femina, della sua consorte detta Honesta,
 della famiglia da Campo San Pietro: per amor della quale si fece Chri-
 stiano.

Anni di stiano Et de predetti vno hebbe nome Ingelforio, che edificò il castello Christo. di Latio, con altre terre nel piano, & nella Pieuè di Molonio. L' altro si chiamò Leopardo, che fabricò insieme con altre castella Martinengo, la cui pieuè è Gifalba; & l' vltimo fu detto Terzo, dal quale uscirono i nobili di Terzo. Et fece vna figliuola nominata Fiordimonte, la qual fu conforte di Massano Francefe, persona illustre, & allora Signor di Cremona, & di Lodi. Et di vna delle figliuole di Fiordimonte uscirono i Marchesi Malespini & Pallaucini. In conformità della quale opinione creduta da i vecchi della famiglia si veggono in Vrago loro castello cinque ritratti de i più famosi luomini della casa, fatti già più di 200. anni sono. Il primo de quali, con lo scudo nella sinistra doue è l' Aquila rossa, & con la spada in mano, ha sotto queste parole, Longofredus de Eufonia, Serenissimum Poloniæ Rolumphardum Vngariæ & Boemiæ Regem, cum immenso exercitu in Italiam transeuntem secutus, inter tot actantos pios Principes & Duces ab eodem Serenifs. Rege totius militiæ suæ Capitaneus designatus est. Il secondo è Leopardo che diede il nome alla famiglia Martinenga con tre altri appresso. L' altra opinione è, per le scritture che si leggono in questa materia fatte l' anno 1378. ch' ella venisse da i Longobardi, & discendesse da vn fratello di Parterito Rè di Pauia, il quale essendo al gouerno di Brescia l' anno 670. s' innamorò d' vna bellissima gentildonna, & tolta per moglie ne hebbe vn figliuolo chiamato Martinengo, dal quale vici questa famiglia, & tre figliuole, dalle quali maritate in huomini principali del Rè, nacquero gli Otouighi, i Poncaroli, & gli Odofredi. La terza opinione è poi fondata su le scritture di Iacomo Maluezzo Cronista di Brescia, il quale scrisse dal principio della città fino all' anno 1312. & venuto alle cose de Martinenghi scrisse così.

Porro Brixie militares domus quas à Gallis illustribus exortas fuisse, relicta memoria protestatur; suere generosa propago Cornutum de Casalalto. Militia quoque nobilium de Glarisis, necnon illorum de Confalonerijs, & illorum de Palazzo, & Prandoris, atque memoratu dignis, cinium qui de Martinengo cognomine appellantur. Et fauella di quei Galli che occuparono la città di Roma, sotto la condotta di Brenno: nel cui ritorno a dietro, restaurò Brescia. Et più oltre dice.

Verum cum cetera quas scripsi duntaxat memoris obseruentur, sola strennum cinium de Martinengo diebus illis magnificis viris, potentia, & diuitijs inter ceteros Lombardie nobiles, venerabilis habetur. Ora in qualunque modo si sia, si tiene comunemente per ogniuno, che il Maluezzi s' accosti più al vero; percioche si fa manifestamente che ne tempi di Adriano Imperadore, che fu intorno all' anno 120. di Christo, furono martirizzati Cesare & Celso della famiglia Martinenga, vscita come accenna il Maluezzo, da i sopradetti Galli che restarono in Brescia. La qual verità atterra ogni altra opinione che si habbia intorno all' origine di questa progenie. Et la qual verità, oltre che è scritta in diuersi luoghi, apparisce anco chiarissima per la memoria autenticata, & antica che si vede nel monistero di S. Afra; percioche vi si serba vna tauola tratta da approbate scritture, & trouate per diuersi luoghi

luoghi della città, & ne sepolcri, nella quale è notato vn buon numero di martiri, & fra quelli sono i predetti Cesare & Celso. Et ancora che dall'anno 120. fino al 953. non si habbia sentore alcuno de i Martinenghi, questo può auenire da diuersi accidenti, per i quali talhora le famiglie illustri perdono lo splendore, non essendo in maneggio alcuno acquistar fania, & nome presso a Principi del mondo. Oltra che non essendo forse in quei tempi in molta grandezza, non fu tenuto conto di loro, o se fu tenuto, le rouine & gli incendi della città di Brescia, & delle castella soggette alla famiglia, hanno distrutto & arso le scritture antiche che conseruauano i fatti loro. Ma la maluagità del tempo non ha però potuto fare che questa stirpe non si troui nell'età nostra in molto grado di grandezza & di honore. Conciosia ch'ella possiede al presente 22. fra castella & villaggi, & ha di entrata di stabili meglio che centomila ducati; & hora viuono intorno a quaranta huomini della casa da 20. anni in su. Et da cento anni in qua, dando & togliendo dome, hanno congiunto col sangue loro gli Eltensi, i Gonzaghi, gli Orsini, i Colonnese, i Pallaucini, i Peppoli, i Rangoni, i Triuluci, i Torelli, i Beccaria, i Contrarij, i Pij, i Mariani, i Somaghi, i Sereghi, i Lodroni, quei d'Arco, gli Obizi, senza le più nobili case di Brescia & di Venetia, fra le quali sono gli Auogari, i Mocenighi, & i Marcelli honorati del principato di questa Republica sempiterna. Di maniera che la prima opinione non può hauer punto di luogo, perche non si legge che l'anno 1007. fosse alcun Rè, di Boemia, o d'Vngaria che hauesse nome Kolonsardo, & che venisse in Italia, conciosia che l'anno 997. regnò il primo Stefano che fu santo figliuolo di Iaiza, & durò 37. anni, al quale successe Pietro Alamanno l'anno 1038. Et Stefano predetto aiutato da Poloni, guerreggiò con Bolislao Duca di Boemia, ma non in Italia la quale dal 945. fino al 1024. fu a vn certo modo, sotto la Signoria di tre Ottoni Imperadori che furono l'vno dopo l'altro. Nel qual tempo essendo Otton Primo in Verona l'anno 953. donò a Tebaldo Martinengo 15. castella sul territorio Bresciano, con tutte quelle preminenze & autorità che sogliono conceder gli Imperadori, si come appare per lo suo priuilegio fatto nel predetto anno a 6. d'Ottobre, & sottoscritto da due Cardinali, & da tre Vescouj, & comincia. In nomine Sancte & indiuidua Trinitatis. Ocho diuina fauente gratia Rex & Imperator Augustus, &c. Fideli nostro Tebaldo de Martinengo Cui Brixienfi, honorabili Capitanéo, &c. & più sotto mette i nomi delle castella, grandi & popolate in questi tempi, & sono l'infrastrate, Valegno, Autono: Cimbergo, Niuolino, Calino, Trebiado, Aleno, Cogogno, Bigolio, Oriano, Iforella, Quinzano, San Geruaso, Caluisano, & Naui. Il qual Tebaldo fu di gran valore, amato molto da Othone; & di somma autorità nella Lombardia; onde honorato da lui di titoli & di gradi, fu creato Gouvernator di Verona & di altre città; & per molti anni visse Luogotenente & Vicario Imperiale, & si morì in Verona l'anno 42. della sua età, con molto dispiacere dello Imperadore. Et da questo discesero tutti gli altri Martinenghi: a i quali egli diede l'Aquila rossa per insegna; percioche combattendo in vn

Anni di fatto d'arme con lo Stendardo Generale dell'Imperadore, ottenne la vittoria, & andato alla presenza sua con l'aquila Imperiale tutta tinta del sangue de' suoi nemici, hebbe da lui, oltre a diuersi altri doni & fauori, per arme sua & de' suoi discendenti, l'aquila rossa in campo d'oro. Del predetto Tebaldo fu figliuolo

Leopardo & Ottone; il quale Leopardo fabricò Martinengo, cognominato così da lui per la sua antica famiglia, huomo illustre in tempo di pace, & di guerra. Et fiorì l'anno 995. fino all'anno 1024. & signoreggiò gran stato, come quello, che haueua fra sul Bresciano & il territorio Bergamasco più di 68 castella, habitando esso per la maggior parte del tempo sul contado di Bergamo. Ma d'Ottone suo fratello nacque

Ambrosio, erudito nelle lettere sacre & humane, & di vita esemplare. Il qual dopo hauer fatte molte opere segnalate, fu creato Velcouo di Bergamo, & visse in quel carico 41. anno. Questo amato & honorato da diuersi Pontefici che furono Gelasio Secondo, Calisto Secondo, Onorio Secondo, Celestino Secondo, Lucio Secondo, Eugenio Terzo, & Anastasio Quarto, ottenne molti priuilegi, immunità, & gratie per la sua Chiesa; & lasciò di suo alcuni Commentari sopra i Salmi, Ma da Leopardo sudetto vennero

Ottone Secondo, Lanfranco, & Goizone, che furono Consiglieri di Henrico Quarto Imperadore, & si dee credere che fossero huomini d'importanza, perche l'Imperador predetto guerreggiò lungamente in Italia, in Germania, & in altre Prouincie: Et i nomi de' predetti si leggono in vn priuilegio che dice.

Magnificus & clemens Henricus Romanorum Imp. Augustus vna cum Currado Rege filio suo in iudicio residens ad iustitias, faciendas, ac deliberandas singulis hominibus residentibus cum eo, Echinardo, Taieffen Episcopo, Padone Parmensi Episcopo, Arnulpho Cremonensi Episcopo, Anberto Marchione, Vdone, Giseiberto, Arnaldo Comitibus, e, iusque clarissimis Principibus Bononia, Vrichildo, Rodulpho, Iudicibus, Othone Vicedomino & clerico de laude. Amizone Mediolan. Othone Signifero, & Othone Lanfranco, & Guizone de Martinengo, &c.

Pietro & Lanfranco Secondo, figliuolo del predetto Lanfranco hebbero l'investitura delle prefatte castella dal Velcouo di Brescia, &

Operando, figliuolo di Goizone, principal nella Lombardia trauagliata allora da Federigo Barbarossa, fu molto stimato da suoi cittadini. Iquali venuti in discordia con l'Imp. per la lega che essi haueuano con l'altre città in difesa della libertà della Chiesa & della loro, s'acquetarono alla fine con lui per indultia d'Operando, che andato a trouarlo per nome dell'a sua patria, fece di modo che hebbe la gratia sua, con allegrezza di tutto il commune. La qual cosa, oltre che si contiene nel trattato della pace di Costanza, l'afferma anco il Maluezzo nel prealligato luogo con queste parole.

Tunc etiam Brixienses ad ipsum Federicum Imp. Operandum de Martiengum strenuissimum ciuem direxerunt. Denique hanc tantam legationem ipsi memorandissimi ciues adeo glorianter perfecerrunt, vt quos

quos longa odia bello distraxerat, pace inuiolata coniungeret; siquidem anno domini 1183. Iulio mense; in Constantia vrbe Alemaniam idem D. Gulielmus, pacem inter Imp. & Lombardos composuit pari modo Operandus Brixianorum Legatus, Brixianam gentem & ipsum Caesarem precipua pace connexit.

*Anni di
Christo,*

Lotarengo figliuolo d'Operando, fu parimente illustre, & di profitto alla sua città, conciosia che essendo i nobili venuti in dispartire co popolari & per ciò tolte l'arme in mano, con molta strage & rouina dell'vna parte & dell'altra, acquetati finalmente, & ridotto il gouerno a forma di libertà & di Rep. fu deliberato che si creasse ogni tre anni vn capo & Duce, presso al quale fosse la cura della città, & che finito il suo tempo, succedesse vn'altro in suo luogo. Lotarengo adunque fatto Duce della Republica, come vno de principali, la resse per lo tempo che gli toccaua con piena sodisfazione dell'vniversale. Et allora fece edificare il castello di Cannedo, il quale accresciuto & diuenuto poi terra grossa per la frequenza de gli habitatori, e posto sul fiume Olio; & ancora che al presente sia sotto la giurisdittione di Mantoua, e però nello spirituale sotto quella di Brescia. Ma l'anno 1221. il medesimo fu Podestà di Genoua, nel quale officio fece l'impresa della città di Ventimiglia & la debellò per i Genouesi, come attesta il Vescouo di Nebbio nel 3. libro della sua historia. Ma perciò che s'è detto più volte ch'in quei secoli l'officio del Podestà era molto grande, mi piace in questo luogo di descriuerlo qual fosse allora così fatto grado. Ogni città che era libera, & sotto l'ordine de suoi Magistrati eleggeua per capo del suo gouerno vn Podestà che fosse forestiero, scientiato, armigero, & bellicoso. Costui menaua seco secondo il suo volere, vn Vicegerente & suo delegato che fosse Giuriconsulto, & appresso haueua tre Sergenti o Cavalieri, con venticinque fanti ch'era la Corte Pretoria per seruitio della giustitia. Oltre a ciò teneua sei staffieri, & altrettanti donzelli, & caualcature; & sedeuà nel magistrato per vno anno continuo. Et gli era pagato il salario assai grosso in tre rate. La prima gli era data ne primi tre mesi del suo reggimento. L'altra finiti i sette mesi, & la terza quando era liberato dal Siudicato che finiuà quindici giorni dopo l'anno della Pretura. Ma ritrouando colà di doue ci partimmo.

Henrico suo figliuolo valorosa persona, & di molta riputatione fu in quei tempi che le fattioni Guelfa & Gibellina entrarono ne cuori de gli Italiani per destructione di questa prouincia. Conciosia che hauendo quello humore contaminato anco la città di Brescia, di maniera ch'el popolo & i nobili si perseguitauano l'vn l'altro con infinita crudeltà, essendo i Martinenghi capi della patte Ghelfa, Henrico, seguendo l'istituto de suoi congiunti, si trouò condottiero nelle guerre che si fecero al tempo suo. Et fra l'altre hauendo Azzolino da Romano commesso vn fatto d'arme con Filippo da Montelungo Legato del Papa che difendeuà Brescia, & rotte le genti della Chiesa, fece prigione quasi tutta la nobiltà Bresciana, fra quali furono Gherardo Brusati, il presente Henrico, & Henrico di Laulongo valorosissimi Capitani, & furono mandati a Cremona. Et nel tempo medesimo visse

Annidi Irrighetto figliuolo di Pittacò che fu nipote di Lanfranco, soldato di *Christo*. gran nome, coraggioso, & così susseguendo alla parte Ghelsa che non volle portar mai l'insegna usata della famiglia per hauer l'Aquila Imperiale, ma teneua vn grifone in piedi con impresa. La cui sepoltura si vede fuori della Chiesa di San Saluadore con queste parole. *Hoc est sepultura Nobilis Militis Irrighetti de Martinengo.*

Lotarengo II. figliuolo di Henrico hebbe il gouerno di Bologna, & essendo nata grauissima seditione & discordia fra i Bolognesi & Modonesi per cagione del castello di Monteufolo, egli col consiglio, con la destrezza, & con l'industria, acquistò quelle due città. Eri tre predetti furono huomini ricchi & potenti di seguito, & ebbero molti carichi honorati da i Pontefici, da quali furono sommanente beneficiati & esaltati.

Pietro Secondo, figliuolo di Preposito, principalissimo della famiglia, militò assai per Roberto Rè di Napoli, il qual lo creò Cavaliere. Questi venuti a morte alcuni suoi nipoti restò herede, & solo padrone di tutte le castella & facultà della casa. Et hauendo allora quasi ogni città il suo Principe, fu molto stimato dalla maggior parte de i Signori d'Italia. Lasciò tre figliuoli, de quali

Preposito fece acquisto del Castello d'Vrago posto sul fiume Olio; hauendolo comprato da Regina dalla Scala moglie di Barnabò Visconte, Principi di Milano, con mero & misto Imperio, si come per priuilegiij del 1366. & del 1376. apparisce.

Gherardo fratello di Preposito, allenato nella Corte del Rè di Napoli, i quali il padre serui lungamente, datosi all'arte militare, nella quale hebbe titoli & gradi illustri, guerreggiò assai tempo per loro con condotta di gente d'arme. Et hebbe da quella corona l'impresa d'alcune rose con tre colori in vna croce, portata hoggi da i suoi discendenti che la chiamano Ferrandina.

Giuovanni figliuolo di Preposito, Marco figliuolo di Gherardo, & Tadeo figliuolo d'Antonio, protettori, capi, & difensori della parte Ghelsa, furono importanti & illustri guerrieri in vn tempo medesimo, & fecero diuerse operationi, quantunque paresero crudeli, secondo che ricercaua l'uso di quei tempi acerbissimi & turbulenti; però furono molto amati & reueriti. come ricchi & potenti di amici. Ma essendosi fatto Signor di Brescia Pandolfo Malatesta, hebbe in molto grado gli huomini Martinenghi, a quali concesse vn priuilegio honorato di esentioni di tutte le terre & castella loro l'anno 1408. Oltre al quale ne ebbero vn'altro da Filippo Maria Duca di Milano, che ricuperò Brescia dalle mani del Malatesta l'anno 1425. in confirmatione dell' esentioni de detti loro luoghi & castelli.

Cesare figliuolo di Gherardo, accrebbe gloria a suoi passati: percio che fece tal frutto nella militia, che essendo molto pratico delle astutie, riuscì eccellente fra gli honorati Capitani di guerra del suo tempo; & col suo indomito valore era riputato sempre maggiore & molto più chiaro di se stesso, come attestano gli scrittori. Con lui serui Rè di Napoli con carica di 100. caualli. Et poi che la città di Brescia si diede alla Rep. Viniziana, chiamato dal Duca Filippo, guerreggiò per lui con condot-

condotta di gente d'arme . Et nella giornata di Macalò, doue il Conte Francesco Carmignola General de Vinitiani roppe l'esercito del Duca , restò prigioniero . Ma liberato, continuando il seruitio del suo Signore , al quale fu grandemente fedele, entrò per lui nell'impresa più difficili & dure, mostrando sempre segni di grandezza d'animo & di valore . Ma venuto a morte Filippo , & condotto dalla Rep. Veneta con 150. lanciae , fu dalla parte sua con gran sincerità d'animo, & si trouò nel fatto d'arme di Carauaggio, nel qual si saluò col General Cotignola . Finita poi la guerra, venne a duello con Ciarpellone Luogotenente del Duca di Milano, & famosissimo guerriero di quei secoli , come attestano il Corio , il Simonetta, & altri scrittori, per conto d'alcune trauate fatte al fiume Olìo, per riparo di Roccafranca suo castello . Col quale hauendo combattuto fra gli Orzi & Soncino alla presenza del Duca & d'altri Principi a cavallo, ferì primo il nemico, al secondo incontro, & poi gli diede due altre ferite con lo stocco . Indi smontato a piè lo ferì di maniera con una arme d'hasta, che lo costrinse ad arrendersi.

Leonardo figliuolo di Giouanni che nacque di Preposito, deuotissimo della Rep. maneggiò l'armi per lei fino alla morte. Egli con Ant. suo fratello, trouandosi quando Brescia si diede alla Signoria , nel castello di Vrago, pospose, quantunque ricercato dal Duca con promesse di grossi premij ogni vtile & honore, alla fede verso il Senato . Et munito Vrago di vetrouaglia & di genti per difenderlo a nome della Rep. venne all'obedienza sua . Onde si cagionò, che volendo il Duca leuarli dinanzi lo stimolo di quel castello, mandataui buona somma di fanti & di cauali, il Carmignuola sentendo ch'il Duca hauena diuiso l'esercito per le cose d'Vrago assalito il rimanente del campo a Macalò, roppe il Duca con notabil vittoria , ancora che poco da poi i nemici prendessero Vrago , & l'abbruciassero con gran danno de i Martinenghi . L'anno poi 1431. rotta la seconda guerra , & perseverando nella loro ottima & ferma fede , operarono di maniera con fatica & industria , che diuerse castella del Milanese vennero a diuotione della Rep. fra le quali furono Romanengo & Soncino : doue fu posto al gouerno Leonardo , non hauendo nessuno altro voluto accettar quel carico per le spese , & per i pericoli che si correuano in quell'occasioni . Difese etiandio a sue spese le frontiere d'Olìo, allora ch'il Marchese di Mantoua General de Vinitiani fu rotto a Bolgherè sul contado di Bergamo da Nicolò Piccinino ; onde benemerito della Rep. hebbe da lei 75. lanciae . Ribellatasi poi la Valcamonica, Leonardo fu a quella impresa ; & allora fu sotto alla sua obedienza Bartolomeo Coglione & roppe i nemici in breue tempo , & ricuperò la valle , hauendo preso Antonio Beccaria con molti de suoi soldati . Il quale rilasciato da lui senza taglia, venne poco dopo, sotto le bandiere di Vinitiani con molto vtile della Rep. percioche Antonio era come padrone della Valtellina . Nè meno si diportò con valore , allora che non potendo Gattamelata General della Signoria resistere alla forza de nemici in campagna , ne meno fermarsi in Brescia per non ridurla a estrema carestia , si come attesta il Sabellico , risoluto di andar per la via de monti sul Veronese , Leonardo domandò con molto suo

Anni di pericolo il passo a Paris da Lodrone nemiciſſimo del nome Vinitiano; *Chriſto*. & che non haueua mai voluto piegarſi per altri: percioche ottenuto da lui quanto volle, lo reſe amiciffimo alla Signoria con tutta la Val di Sabbio. Paſſato adunque Gattamelata Lodrone, fu ſerrato da nemici, da ogni lato fu la via Penede; onde poſto in dubbioſo partito, Leonardo paſſato a trouare il Capitano de nemici per impetrare il paſſo da lui, parte con l'autorità & ſagacità ſua, & parte per vn poco di parentela che era fra loro, & per riconciliarlo co Vinitiani, fu contra la ſede, fatto prigione & mandato a Mantoua, doue ſi morì l'anno 1439.

Antonio fratello di Leonardo condottiero di 75. lance, leguitando il ſeruitio della Rep. fece vna notabil proua a Bornaro ſul territorio Breſciano; concioſia che eſſendo in rotta l'eſercito Vinitiano per vna aſtutia del Piccinino, fece teſta co ſuoi preſſo a vna fontana, doue confortando, animando, perſuadendo, & combattendo co nemici, fece loro coſi reſiſtenza, che ſaluò quaſi tutte le genti, con tanta lode del ſuo nome & con ſi fatta gratia del Senato, che gli aggiunſe fino al numero di cento lance. L'anno poi 1441. trouandoli Franceſco Sforza in aiuto de Vinitiani, Antonio riduſſe dalla ſua Marſilio da Gambara con gran giouimento della Rep. percioche ſi hebbero in vno inſtante molte terre, che a ricuperarle biſogнауa vn'anno di tempo. Et dopo ciò ſi hebbe per opera ſua. & per l'aiuto da lui dato a Bartolomeo Coglione, Pongoglio, dal qual l'eſercito Vinitiano potè vſcire a danneggiare i nemici: per le quali cagioni in commutatione dello ſtipendio, hebbe dal Senato Gabiano & Pagone, terre aſſai groſſe. Seruì parimente a ſue ſpeſe & ſenza alcuna condotta nella guerra che ſi fece a Cremona, & fece venire all'obediienza de Padri più di 30. terre principali con l'intelligenza ch'egli vi haueua. La medeſima operatione fu fatta da lui nel tempo che'l campo era a Lecco, perche riduſſe al voler de Signori, Emanuello Malacrea gentilhuomo Comaſco, & capo di parte, con tutti i nauilli, terre, & luoghi che eſſo haueua con molto prò del noſtro ſtato. Giouò parimente dopo la morte del Duca Filippo alla Republica nell'acquillo che fece della città di Lodi; concioſia che hauendo eſſo perſuaſo alcuni ſuoi parenti, che ſi contrapoſero all'altra, che voleua darſi alla città di Milano, a darſi a Veneti, hebbe da loro le chiaui in mano per eſſa Republica. Et l'anno che i nemici furono a Caluiſano col campo, & i noſtri a Ghedi, fu mandato alla difficiliſſima eſpugnatione di Longhena, la qual ſoggiogata, fece per quella occaſione auanzo di 12. luoghi forti & importanti con molto honor ſuo, perche fu valoroſo in fatti & in detti, & nelle turbulentie dell'eſercito di gran conſiglio, & efficace nel perſuadere, Onde fra i predetti, riduſſe vltimamente Giorgio da Lodrone con 40. huomini principali di Val di Sabbio a offerir le medeſime a Padri per diſefa del ſuo ſtato. allora che le genti Venete non poteuano ſtare a fronte de gli auerſari, & ch'erano in trauaglio di gran momento. Seguì il campo Veneto con gran numero d'amici & partigiani ſuoi a ſue ſpeſe. Soccorſe in publico col proprio danaro, & co i grani, offerendo oltre alla ſua perſona, argenti, gioie, & altri arneſi di pregio della moglie, con le poſſeſſioni & le caſe proprie

prie da venderli & impegnarli per suo seruitio. Diede aiuto a Crema & a Brescia. Onde la Republica veduta così gran fede & bontà, & con quanto animo netto sincero, questo huomo esponeua se medesimo, & tutte le cose sue a beneficio d'essa, lo creò gentilhuomo Vinitiano con tutti i suoi discendenti, & confermò tutti i priuilegi che la casa haueua hauuto da diuersi Principi ne tempi andati. Confermò similmente l'esentioni de i Martinenghi col consiglio di Brescia l'anno 1436. & diede a questi due fratelli vna perpetua prouisione a loro & suoi discendenti di 450 ducati l'anno.

Gian Francesco figliuolo di Leonardo, condottiero della Rep. di 75. lance, & huomo di molte ricchezze, edificò la Rocca di Anso, passo di molta importanza. Et fatto Cavaliero & poi Conte di Barco, castello assai buono, lo restaurò, & rifabricò dalle fondamenta. Nel suo tempo furono confermate l'antiche esentioni di questa famiglia, & accresciuta dalla Rep. di nuouo honori & esentioni. Hebbe per donna vna figliuola di Nicolò Marcello, che fu Principe di Venetia. Et allora furono generi di Bartolomeo Coglion, Gasparo, Taddeo, & Gherardo valorosi soldati & condottieri di 80. lance per vno, de quali Bartolomeo fece molta stima, seruendosi dell'opera loro ne più pericolosi & vrgenti suoi bisogni come huomini conosciuti da lui per fedeli, si come attesta lo Spino.

Giorgio figliuolo di Cesare, imitando i suoi maggiori, militò per la Republica con 100. lance, nelle quali soccesse a due fratelli che furono Ottauiano, & Agostino.

Iacomo bellicoso huomo, & famoso per la forza del corpo che in lui fu notabilmente segnalata, serui nell'armi per lo spatio di 10. anni con coloro, nello di 2. mila fanti Ferrando Rè di Napoli, dal quale fu tenuto in molto pregio. Condotta poi dalla Rep. hebbe 200. lance.

Leonardo Secondo posthumo figliuolo di Leonardo, hauendo carica dalla Signoria di cauali & di fanti, fu per lei contra Alfonso di Calabria & mentre salua a gradi illustri della militia, venne a morte nel fior dell'età sua, con sommo dolore della città di Brescia, la quale in dimostratio- ne dell'amore ch'ella gli portaua, honorò di pompa funerale, & publica & regale.

Aleasio figliuolo di Giorg. condottiero di cinquanta lance fu col Marchese di Matoua Generale della Rep. costui terribile & di feroce ingegno trouatosi nella giornata del Taro, & pertinacemente combattendo, cacciatosi nella maggior calca della nobiltà Francese che erano alla difesa della persona di Carlo Ottauo Rè loro, fu ammazzato, & calpestato dalla furia de nemici.

Marco Secondo, figliuolo di Giouanni, huomo celebre ne suoi tempi, come attesta il Capriolo & altri nelle historie, si nutrì nella corte del Rè di Napoli, dal quale hebbe nella giouentù sua condotta di cauali. Serui poi Innocenzo Papa Ottauo, con carico di caualleria sotto Roberto Sanseuerino Gonfaloniero di Santa Chiesa. Ma passato al seruitio della Rep. fu mandato da lei Generale delle genti che andarono in soccorso de Pisani l'anno 1498. & che fosse perseguitato da potenti emoli, portatosi

Anni di valorosamente, si purgò dalle calunnie, facendo conoscere ad ogoiuno in *Christo* quanti buoni termini hauesse ridotto l'impresa, se nò fosse stato impedito & hauuta licenza, s'accomodò con Lodouico Sforza Duca di Milano con carico di cento huomini d'arme, & lo serui honoratamente. Et ricercato da Lodouico Vndecimo Rè di Francia, hebbe da lui diuersi gradi importanti, & la città di Ventimiglia fu la riuiera di Genoua in dono, l'anno 1507. nella qual venne a morte

Lorenzo suo figliuolo, seguí il Rè di Napoli, prima Colonello di fanti, & poi condottiero di huomini d'arme. Costui portaua la Ferrandina, impresa de i Rè, & morì auanti a suo padre.

1490 Vittorio figliuolo di Gian Francesco, appresi i principij della disciplina bellica sotto il Conte Nicola da Pitigliano, fu lungamente sotto le sue bandiere, & nelle guerre di Ghiaraddada, & di Cremona hebbe l'offitio di Mallro di Campo. Et fu così coraggioso, che dopo l'acquisto di Cremona, haueua per ciò molto meritato, hebbe in dono dalla Rep. le terre di Trigoli, & di Zeniuolta; come si legge nel priuilegio fatto l'anno 1499. & confermato dalla città di Cremona: Al qual poi Lodouico Rè di Francia, essendo stato occupato lo stato alla Signoria da i Principi collegati in Cambrai, concesse tanto in prouisione, quanto haueua hauuto auanti dalla Republica. Et di questo huomo ne fa honorata memoria il Simonetta, il Sabellico, il Biondo, & diuersi altri Scrittori illustri.

Gian Maria suo fratello, s'adoperò per la Signoria con condotta di 50. huomini d'arme: & per le sue qualità, fu insieme con Vittorio, creato gentilhuomo Vinitiano co loro discendenti. Costui morì nel fatto d'arme di Ghiaraddada con l'arme in mano. Et il Rè Lodouico diede a' figliuoli la medesima prouisione che daua la Republica al padre: i quali furono Lodouico, Alessandro, Mercole, Gian Francesco, & Alessandro Secondo.

Annibale Capitano di cento cauali della Republica.

Luigi condottiero di 50. lance.

Gian Maria Secondo, figliuolo di Luigi, osseruantissimo del nome Veneto mentre tratta di leuar la città di Brescia di mano de Francesi occupata da loro, per darla alla Rep. fu publicamente fatto decapitare da nemici, & lasciò Luigi, Scipione, & Giulio, che fu padre di Giulio postumo & di Camillo che procreò Camillo, Oratio, & Giulio.

Pietro Terzo figliuolo di Leonardo, splendido & liberal Canaliere, & molto honorato & ripurato dalla città, fu condottiero di cinquant' lance, sotto il Conte Nicola Orsino.

Battista suo fratello, trouatosi nel fatto d'arme di Ghiaraddada con 120. caual leggieri, fu poi Capitano per la Rep. sotto Parma, & colonello di due mila fanti. All'ultimo condottiero di 60. lance, hebbe il gouerno di diuerse città importanti della Signoria. Et lasciò

Pietro Quarto Condottiero di 70. lance, che hebbe lo stendardo Generale della Rep. sotto il Duca d'Vrbino. Et Gouernator di diuerse città del Senato, si portò con fede & con valore, onde acquistò nome honorato di huomo eccellente. Et procreò Alessandro, & Gian Battista condottiero ch'è padre di Luigi, di Paolo, & di Pietro Terzo.

Luigi

Luigi Secondo fratello di Pietre Quarto, mantenendo riputatione di *Anni di*
 huomo vigilante & animoso, hebbe il gouerno dell' Isola di Corfu; & fu *Christo.*
 Capitano & colonello di cento cauali della guardia del gran Duca Cos-
 mo. Et hebbe condotta di 50. lancie della Rep. Vinitiana. Et l'anno 1570.
 vsci Colonello di fanti alla custodia della Canea, di done partitosi senza
 obbligo alcuno, condusse il foccorlo di 1500. fami in Famagosta, nella
 qual rimase, fin che fu da barbari ammazzato contra la fede data, con
 Astor Baglione, & con gli altri ch' vscirono a cinque d' Agosto di quella
 città l'anno 1571.

Scipione condottiero di 50. lancie essercitò l' arme sotto Guido To-
 rrelo Generale della Rep. & zio della sua donna; & huomo di vita illu-
 stre, come splendido & generoso Cavaliero, hebbe lo honore & il pre-
 mio d' vna famosa giostra che si fece in Venetia.

Marc' antonio figliuolo di Taddeo, genero di Bartolomeo Coghione,
 còdottiero di ceto lancie, non cedè puto al valor del padre, & di Iacomo
 suo auo. Del qual Marc' antonio furono fratelli, Iacomo Gian Paolo, &

Francesco che serui Francesco Sforza Secondo Duca di Milano con-
 carica di cento Cavalli, & procreò Siluio.

Antonio Secondo figliuolo di Bernardino, & nipote del primo Anto-
 nio, potente & honorato fra suoi nella patria, & condottiero di 50. lancie,
 difese Afolà contra Massimiliano Imperadore, il qual passando su lo sta-
 to di Milano, vi fu attorno per espugnarla, con molta gloria del suo no-
 me, poi che sostenne la farsia di esercito così valido, guidato da così
 grande Imp. & con molto honor della Rep. Vinitiana. Et lasciò Hiero-
 nimo, & Achille che morì nell' impresa d' Edino l' anno 1553.

Camillo figliuolo di Vittorio cognominato Contino, portando forza
 alla guerra di marauigliosa virtù in esequire ogni impresa, perciò eh' era
 pronto di mano & coraggioso, farebbe riuscito nobilissimo Capitano, se
 importuna morte nò lo hauelse tolto dal mondo l' anno 32. della sua età.
 Militando cò Bartolomeo d' Aluiano zio della sua dōna, fece opere egre-
 gie & segnalate, ond' era celebrato & honorato, nò pur dall' Aluiano, ma
 da i Prouditi del Senato, dal quale hebbe còdotta di 50. huomini d' arme

Roberto suo fratello Capitano di fanteria, salendo fra i primi, le scale,
 alla impresa di Garlasco, fu morto valorosamente con l' armi in mano,

Pompeo suo fratello, Capitano anco egli di fanteria morì nel fattor d'
 arme che si fece a Vicenza con gli Spagnoli, &

Cesare Secondo gran guerriero, cognominato Magnifico; pereio che
 accompagnato dalla grandezza dell' inuitto & liberale animo suo, & da
 vn perpetuo splendore di vita illustre, auanzaua tutti i suoi pari di quel
 tempo. Onde fatto colonello di fanteria della Rep. & poi di Francesco
 I. Rè di Francia, dal quale fu molto honorato s' acquistò nome celebre
 & chiaro. Nacque di costui bella & numerosa prole, che furono Giorgio,
 Hieronimo, Camillo, Lodouico, Fortunato, Massimiano, Francesco, Or-
 tauiano, Brunoro, Gio. Antonio, Lelio, Carlo, Vespasiano, & Giovanni.

Gabriello, nel Generalato che hebbe da i Genouesi, operate cose illu-
 stri per quella Rep. dalla quale era riuertito per nome di coraggioso valo-
 re, restato prigione de i Francesi in vna sortita che fece fuori, & libe-

Anni di rato, passò alla Rep. Vinitiana, della quale fu condottiero di 50. lan-
chrisi. cio.

Hercole figliuolo di Gian Maria Conte di Barco, accorto & animoso Cavaliero, & di viuacissimo spirito, fu colonello di fanti sotto Francesco Rè di Francia; & si trouò con Pietro Strozzi al conflitto della Stradella, doue essendo de i primi, haueua di già tolto a nemici quattro pezzi d'artiglieria, ma dichiarandosi la vittoria per la parte de nemici per occasione d'vna pioggia, lo Strozzi conoscendosi vinto, raccomandò il tutto ad Hercole, & si saluò con molta gente. Il quale combattè animosamente, fino che potè sostener l' impeto della caualleria, della quale al fine fu fatto prigioniero. Et di così fatta attione, ne hebbe anco honore dalla parte de nemici. Serui poi la Rep. & al gouerno di diuerse città del Levante. Et ultimamente morì Generale dell' armi nel Regno di Cipri, nella città di Famagosta. Et nella fattione della Stradella morì prigioniero.

Ansuasio figliuolo di Gian Paolo, giouane d' incredibile aspettatione; & Capitano di fanteria per lo Rè di Francia.

Camillo Secondo, figliuolo di Giulio, colonello sotto Hercole Duca di Ferrara, & poi sotto il Rè di Francia alla guerra di Siena, fu Capitano alla fine di cento cauali sotto Papa Paolo Quarto alla guerra del Tronto; nelle quali cariche fu molto lodato per prudenza, & per valore. Lasciò Camillo, & Oratio.

Hieronimo figliuolo d' Antonio che fu di Bernardo, vinto da pochi di continenza, di grauità, & di honorata presenza, fu condottiero di cento huomini d' arme. Ma rilegato a Zara, & rotta la guerra da Solimano alla Rep. mostrò con cauali a sue spese, qual fosse l' animo suo pronto l'anno 1539. Portò anco lo stendardo Generale del Duca d' Urbino, del quale fu Luogotenente, & Gouernator di tutte le milizie. Et l'anno 1570. hauendo Selim mosse l' armi contra al Senato per lo regno di Cipri, fu il primo che si offerisse prontamente alla difesa di Famagosta, impresa allora rifiutata da molti. Onde fatti due mila fanti forestieri, de quali si vide la mostra su la piazza di S. Marco in Venetia, andando con animo inuitto verso Cipri, si morì per viaggio con vniuersal displicenza della Republica, alla quale fu sommamente affettionato & fedele; & lasciò di lui

Antonio Terzo, che hebbe la sua condotta, & mancò in età giouanile, & Pompilio.

Ma de figliuoli del sudetto Cesare il Magnifico, furono illustri, il Conte

Giorgio Secondo, huomo di bella & honorata presenza, & famoso per la magnificenza & liberalità dell' animo suo: & di nome chiarissimo per sue molte nobili qualità; ond' era per ciò stimato dalla patria & da diuersi Principi. Militò per Francesco & per Henrico Secondo suo figliuolo Rè di Francia, con carica di cauali, & di fanti in diuerse fattioni. Fra le quali, rotto lo Strozzi alla Stradella, & sostenendo il Conte il peso de nemici con molto valore, fu fatto prigioniero. Ma ritornato poi alla patria, morendo restarono di lui Silla, &

Sciarra,

Sciarra, nutrito & alleuato nella Corte di Henrico Secondo, dal quale hebbe graui fumi & importantissimi titoli militari; percioche si vedeu-
ua in costui marauigliosa forza d'ingegno, & era indomito contra la fatica & il sonno, sprezzator de pericoli, & desideroso molto d'Imperio, & di gloria militare. Creato Caualliero dell'ordine di S. Michele, & Colonnello di fanti in tutte le guerre, hebbe due volte titolo di Generale, all'espugnatione di diuerse fortezze, & si trouò in quattro fatti d'arme, in assedi, & in debellazioni di città, per le quali cole manteneua riputatione in quella corte di huomo inuicto, & di vigilante & bellicoso. Onde l'anno 1571. richiamato dalla Rep. dall'esilio, per occasione della guerra col Turco, con carica di tre mila fanti in due anni, fu Generale dell'Albania. Difese Dolcigno dall'esercito Turchesco da terra, ma soprauenuta l'armata, & non si potendo sostenere, s'arrese; onde fatto prigioniero & poi liberato, l'anno seguente fu all'impresa di Castelnuovo nella Dalmazia. Et quantunque non gli succedesse la espugnatione per esser con poca gente, fece pero conoscere il suo cuor valoroso, & il giuditioso portamento suo nelle guerre. Finalmente militando per lo Rè di Francia, fu morto da vna moschettata sotto la Sciarità, con molto dolor del Rè. che lo honorò con funerali quanto più si possa dire magnifiche & regali.

Fortunato fratello del Conte Giorgio, apportò parimente honori alla famiglia, come personaggio di consideratione: percioche dalla natura inclinato alla tranquillità, alla sapienza, hebbe in lui tutti gli ornamenti di virtù ciuile, & di lettere ancora, per le quali si viene in riputatione presso ad ogniuno. Onde non predeua nè maggiore, nè più piaceuol diletto quanto dalla compagnia de gli huomini illustri nelle dottrine; da quali nella morte sua fu pianto, come padre dell'arti nobili & virtuose.

Hieronimo II. fratello di Fortunato, essendo Abate, fu molto stimato nella Corte Romana. Fece due Legationi, l'vna sotto Paolo Terzo, Carlo Quinto, & l'altra sotto Paolo Quarto al Rè Ferdinando. Et viuendo splendidamente, & con honorata Corte a sembianza di Cardinale, gli fu impedito quel sublime honore dalla morte, con perdita di officii di 25. mila ducati. Et gli successe nella Badia Ascanio figliuolo d'Antonia, & fratello del Conte Camillo, amendue giouani honorati, & illustri.

Lodouico Condottiero della Republica di 50. lancie

Marc'Antonio Secondo, suo figliuolo, similmente condottiero di 50. lancie, combattendo sul Cremonese con Luigi Gonzaga, cognominato Rodomonte, lo fece prigioniero; ma continuando nella medesima fattione, vi restò morto.

Bartolomeo figliuolo di Vittorio, che nacque di Bartolomeo di Conti di Villachiera, Gouvernator Generale di tutte le città di la da Pò, di Francesco Sforza Secondo, Duca di Milano condotto al seruitio della Repub. s'acquistò lode illustre nell'assedio di Crema con Renzo da Cerisla quale egli soccorse con vn colonello di fanti fatti da lui. Ultimamente fu Luogotenente di Pier Luigi Farnese Duca di Parma.

Hercole Secondo, figliuolo di Teofilo disciplinato nell'arte bellica, sotto

Anni di sotto il Marchese del Vasto, col quale fatte honorate imprese così con Christo. grauità d'eccellente ingegno, come con valorosa mano, ben veduto da Carlo Quinto, hebbe carica da lui di cento caualli. Ma nel fatto d'arme della Ceresuola combattendo in compagnia di Attilio suo fratello contra i nemici, vi restarono amendue estinti con perpetuo nome di coraggiosi, & gli soccesse nel carico

Curtio, fratello di Hercole, condottiero illustre, & famoso nell'armi. Il quale adoperatosi lungamente nelle guerre de suoi tempi in Lamagna, contra Lantgrauio, & nel Piemonte, & molti anni in Fiandra con cattivi d'importanza, & seruito il Rè di Spagna, riputato per opera & per consiglio chiarissimo fra gli huomini della età nostra, fu fatto del Consiglio della guerra in Fiandra; & al presente uiue in molta estimatione del Re Filippo.

Hercole Terzo, figliuolo d' Annibale che nacque di Teofilo, & nipote del predetto Curtio, Cauallero d'animo ardito & inuitto, mostrò quanto egli ualesse nell'assedio di Famagosta, doue hebbe cura di fanteria. Ma fatto prigionie da i Turchi, & essendo vagato per l'Egitto, per l'Arabia, per l'armenia, & per la Soria, & per la Natolia, serui per alcuni mesi miseramente in Costantinopoli. Ma liberato & giunto poi per terra a Corsù, & trasferitosi su l'armata Vinitiana contra il Turco come venturiero, doue operò mirabilmente fino all'ultimo, si morì d'età di 30. anni.

Attilio suo fratello, mostrandosi fin da fanciullo inchinato alle cose della guerra, & disciplinato in esse da Curtio suo zio nella Fiandra, peruenuto per tutti i gradi alla carica di cento caualli, mentre ch'egli aspirava con perpetuo & ardente desiderio d'acquistarsi chiarissimo grado di honore & di nome che passasse a posterì suoi, soprapreso nella Fiandra, da mal contagioso, si morì nel maggior colmo delle sue speranze.

Hermes terzo fratello de sudetti, giouane di gran speranza, soccesse per volontà del Rè di Spagna, alla condotta di cento caualli. Ma mentre ch'egli troppo animoso tenta con gran cuore, di sicilissima & pericolosa impresa, ferito grauemente fu preso, & condotto in Cambrai, venne a morte l'anno 1581. & in suo luogo soccesse nella condotta

Mario, figliuolo di Giulio, essendo in età di 14. anni, & trouandosi nella guerra di Fiandra, il Rè Filippo sentito ch'era Martinengo, volle che hauesse il carico di Hermes.

Battista, figliuolo di Pietro, parimente in età giouanile, hebbe condotta di huomini d'arme.

Marc' Antonio Terzo per la grandezza del suo valore riuscito famoso per molte prouie fatte da lui, passato in Francia per il Duca di Sauoia, vi hebbe l'honore dell'ordine di San Michiele. Et fatto Gouvernator Generale del Contado d'Auignone dal Pontefice, fu poi chiamato da Mons. d'Alanfon, fratello del Rè di Francia per Generale della cavalleria leggiera Italiana.

Gian Maria Terzo, figliuolo di Hercole, illustre per grandezza d'animo, & per valor di guerra, espertissimo nella materia delle fortificationi, & per ciò molto adoperato in cotal seruitio, & Colonello della Rep. hauuti

hauuti i Gouerni della Canea, & dell' Isola di Corfu, essendo venuto a morte il Marchese Baldassar Rangone, si troua, mentre scriuiamo quelle cose, Gouernator dell' armi del Regno di Candia.

Malatesta figliuolo d' Antonio, & padre di Giulio, di Carlo, & di Camillo, di honorato nome nella militia, ha il gouerno della banda del Conte Hieronimo figliuolo già d' Antonio.

Gian Francesco Secondo figliuolo di Bartolomeo, de Conti di Malpaga, Caualliero di honorata & real presenza, & di illustre ingegno nell' azioni così di pace come di guerra, mantenendo con singolar lode per la parte sua, la dignità della sua bellicosa famiglia, amato & fauorito dal Duca di Sauoia, fu per esso in Francia con cento canalli con due cornette. Rotta poi la guerra col Turco l' anno 1570 fu per la Rep. in quelle fattioni con 1500. fanti. Le quali finite, & richiamato dal Duca, che lo creò Caualliero del nobilissimo ordine della Nuntiata, hebbe titolo di Mastro di campo, & Generale della sua capalleria, con vna compagnia di caualli nella sua persona. Indi fu a Venetia ambasciadore a Padri, da quali raccolto honoratamente, & finito il suo negotio, ritornato al Duca, continoua con molta gratia il seruitio di quel Signore.

Nestore Conte di Barco, figliuolo del Conte Alessandro che hebbe, Aiace, Achille, & Vlisse, giouane d' erudito ingegno, & di gratioso aspetto, lasciati gli studi delle lettere, come quello ch' aspiraua alla gloria dell' armi, passò in Ciprò con Hieronimo Martinengo. Et essendo rotta, la guerra col Turco per occasione di quel Regno, serui per vn tempo come venturiero, & poi hebbe nelle fattioni della guerra vna compagnia di fanti, & trouatosi in tutto l' assedio di Famagosta, ferito malamente fu fatto prigionie da i Turchi in quell' vltima ronina. Ma fuggitosi da loro, & entrato con due compagni in vna pescarecca, messosi in alto mare con incredibile ardire, & con estremo pericolo della vita, passò a Tripoli di Soria. Et di quindi salito in naue, fu il primo, dopo la perdita di Famagosta, che passasse in Candia, & poi a Venetia, & che desse nuoua, rendendo al Senato particular conto de fatti & de successi di quello assedio. Creato poi Colonello su l' armata di seicento fanti, serui tutto il tempo che durò la guerra. Et ritornato fu posto nel numero de i Gouernatori ordinari; onde hauuto il gouerno de i presidij di Sebenico, finito quel carico, si troua hora alla cura di Negnago.

Signori Soardi.



Enendo in Italia Federigo Barbarossa Imp per le cose di Lombardia, cōdusse diuersi baroni Tedeschi, parte parenti & parte aderenti, & sudditi suoi per quella impresa: fra quzli vennero con lui i Soardi, ch' allora haueuano gli stati loro attorno alla città d' Argëtina, & questo fu ne gli anni di Christo 1154. Si dice che essendo questi Soardi capi in Germania alcune seditioni ch' erano

Anni di ch' erano fra la famiglia, l' Imp. condusse il principal della casa. Il quale *Christo*, essendo valorosissimo Capitano: & hauendo mostrato in diuerse guerre, la sua fedel seruitù all' Imperadore, hebbe in dono la città di Bergamo. Percioche l' Imperadore per mantenere in fede gli Italiani, & per stabilire il suo stato, scacciando i potenti delle città, che fauoriuano la parte del Papa, seminò in diuerse regioni d' Italia, i suoi baroni & Principi Tedeschi. Continouarono per tanto i Soardi, come Vicarij Imperiali & Signori fino all' anno 1229. nel qual tempo vniti insieme i Coglioni co' Lazaroni, & con altri potentissimi cittadini di Bergamo, scacciarono i Soardi, & introdussero la libertà, reggiendosi secondo l' vso della maggior parte delle terre di Lombardia a Comune. Et vissero a questo modo fino all' anno 1364. nel qual Filippo Tostiano Principe di Milano hebbe per forza Bergamo sotto la sua Signoria. Ma l' anno 1300. risorse della gente Soarda vno

Alberico, che fu Principe d' essa città. Del quale apparìua vna memoria, in vna capella della Chiesa di S. Domenico, doue egli era scolpito a cavallo, di marmo, con la berretta Ducale, & col bastone in mano in forma di Signore assoluto, con vno epitaffio di sotto che diceua,

Moribus egregius, costans, probus, altus in vrbe

Prudens, dilectus, notus dum vixit in orbe

Prole Suardorum natus, nunc dormit in isto

Albericus tumula, cuius Christo, memor esto. 1309.

La qual Chiesa fu poi rouinata l' anno 1561. quando la Signoria di Venetia fece fortificar la città. Il Corio nella historia di Milano, fauellando della costui persona dice.

In questo tempo non era alcuna città in Lombardia, che per sue fattioni non fosse stata molestata, eccetto la città di Bergamo: la qual questo anno si può dire, misera te città. Imperoche vn Sabbatho del mese di Marzo, si cominciò grandissimo romore fra la parte Soarda & Coglioni; per amor che Iacopo di Morzo, grande amico del Soardo fu ferito di vna lancia da vn Coglionesco nel suo broletto, per la qual cosa ambe le parti furono all' arme. Onde il seguente giorno l' habitatione di Iacopo al tutto fu depressa, in modo che la fattione Coglionesca hebbe il migliore; per la qual cosa, il dì seguente Alberico Soardo venne a Milano da Matteo Capitano & Pretore con gli Anziani del popolo, richiedendo velocissimo soccorso per la parte sua, offrendoli dar la città. Il che hauendo inteso, senza dimora, li furono dati per aiuto molti prouigionati del Comune di Milano, balestrieri, & gran numero del popolo; le quali genti in fauor della parte Soarda, passando Adda, mediante i fautori suoi nel far del giorno entrarono in Bergamo, & riconferate le fortezze in tal modo oppressono i Coglioneschi che furono costretti abbandonare la propria patria, & così per il soccorso hauuto da Milanesi, i Soardi ottennero la vittoria; poi seco si confederò la famiglia de' Rinoli, & Bonghi, onde a 13. del mese, Bergamaschi mandarono a Milano, annuntiando a Matteo Visconte che a suo modo li mandasse Pretore: il quale essi voluntieri accettarebbono. E fu mandato Ottorino Mandello per vn' anno & mezo; la parte de' Coglioni andò

andò a Crema . La onde molti Sacerdoti & laici aderenti a quella , nel ca- Anni di
stel di Bergamo furono depredati in fino al tempio di S. Maria contiguo al pa- Christo .
lagio del Pretore . Il Conte Otto di Cortenuoua andò in Bergamo in
aiuto de i Soardi . Quelli ebe andarono a Crema furono proscritti fino
in terzo grado ; & le case sue & fortezze insino a fondamenti furo-
no rominate . A 6. di Giugno In Bergamo suo incominciata vna gran
pugna fra quelli de Riuoli , Bongi , & Coglioni per vna parte Soardi
per l'altra con occisione , mantenendosi tutto il giorno & anche la notte.
Il dì seguente la parte de Coglioni fuoruscita con forse mille persone venne
alla città , done presero tutte le torri & fortezze de Soardi , quali furo-
no al into scacciati . Così dice il Corio . Fauellando poi sotto l' anno
1301. fogginnhe.

In questi giorni quei de Coglioni intrinseci , a Bergamo si congiunsero con
giuramento alla parte de Soardi estrinseci Il perche costoro per vna parte, &
quei de Bongi & Riuoli dell' altra , suscitaron gran seditioni , in modo
che i Coglioni a 29. di Decembre mandaron per Matteo , che subito an-
dasse a prendere il dominio di Bergamo , & che lo volenano per Signore , si
come auenne.

Mostra poi che a 18. di Giugno, la vigilia di San Protasio la parte So-
arda, i Bongi, & i Riuoli, scacciati da Bergamo senza haue troppo osta-
colo, entrarono nella città. Et l' anno 1304. Alberico con la sua parte fu
scacciato di Bergamo ; & che Matteo Visconte vnitosi con Balduino
Vgoni, & con la militia di Brescia venne a Pontilio in fauor de Soardi .
Da così fatti trauagli , che essi hebbero di tempo in tempo, nacquero le
diuisioni della casa , & la molteplicità de i rami , & la diuersità delle ha-
bitationi loro; percioche parte di questi restaron in Bergamo, & parte
andarono a Mantoua, nel Regno di Napoli , & altrove secondo che piu
piacque loro . Et ancora ch' essi temessero l' insegna ferma che è vn
Lion rampante di color d'oro in campo rosso, però la variarono in qual-
che parte così nel corpo, come nel cimiero: secondo o gli accidenti, o gli
humori de gli huomini di essi rami; percioche i Soardi da Bergamo han-
no il Leon con le zampe dalla destra col collo, & con la groppa d' argen-
to, & tutto il restante d' oro; & di più l' aquila nera di sopra in campo di
oro & vn' huomo saluatico per cimiero con vn breue in mano che dice
NEMO. Et questi sono i descendenti di Tebaldo; il quale trouando Lo-
douico Bauaro Imp. in Trento fu creato da lui Conte Palatino l' anno
1330. & fu il primo Conte di questa casa, con autorità fra molte altre, di
legittimar bastardi & di crear notari, & con altre preminenze , si come
in vn privilegio molto honorato si lege. Ma i Soardi di Napoli, origina-
ti in quel Regno, da Gio. Battista Soardino , portano il Leon schietto
senz' altro. Furono per tanto diuersi huomini illustri di questa stirpe ;
percioche di Alberico iudetto, nacque

Merino , huomo di gran valore & molto honorato nella Lombardia
per l' autorità sua, & di bellissimo ingegno, &

Diotisalui suo fratello. Ma di Merino uscì

Alberto Signor della Valle di Scalua, per la cui potenza, Giovanni Rè
di Boemia , hebbe la città di Bergamo l' anno 1320. Et di collui fu
figliuo'o

Anni di figliuolo Giorgio padre di Marco, che generò Armachilde, il quale fece Christo. Malatesta & Francesco che fu Governatore di Roma. Ma di Diotisalui vennero

Vicenzo, che rimase Signor di Romano, & della Val Brembate della quale ne hebbe honorati priuilegij da Lodouico Imperadore, doue si legge. *Tibi itaque flumen; vulgariter dictum Brembum, a campo Brembi; diocesis Bergomensis usque ad Aduam supra canonicam Pontiroli Mediolanensis diocesis. in quo nulli hominum cuiuscunque status aut conditionis extiteri, piscari, molendina erigere, aut molendinis erectis, nec non ipsolumine aliquo modo uti, seu quosque alios usus vendicare liceat prater tuam permissionem & licentiam specialem. Vltimam etiam vulgariter nuncupatam Brembate inferius diocesis Bergomensis necnon terram vocatam Romanam, similiter diocesis Bergomensis, cum suis iuribus, fructibus, pertinentijs vniuersis, necnon iurisdictione, ac mero & mixto Imperio pro iusto & legalis feudo, a nobis & sacro Romano Imperio perpetuo tenendo & possidendo, conferimus, &c. &c.*

Merino Secondo, fratello di Vicenzo, del quale fu figliuolo Bencio, che fece

Gian Ruggiero, cognominato il Bello, Costui padrone assoluto di Bergamo, recuperato dalle mani di Giouanni Piccinino: disfidandosi di poterlo tener lungamente; & elortato a ciò, da suoi parenti & amici, lo diede a Pandolfo Malatesta per 30. mila ducati; & trasferitosi a Mantoua presso a Gian Francesco Gonzaga, dal quale hebbe in dono Ostiglia, vi fermò la sua discendenza, la quale vi dura ancora. Costui venuto a morte lasciò Merino III. il quale fu padre di

Gian Battista cognominato il Soardino. Personaggio di rara creanza; il quale dopo la morte del padre seguì le fazioni Imperiali; onde grato al Marchese di Pescara per lo suo gran valore, & gratissimo a Prospero Colonna, passò con lui nel Regno; doue posto il suo domicilio, tolse per donna la sorella di Leone Conte Palatino; & fece di lei quattro figliuoli, cioè Prospero Signor di Castel Mezzano, & di S. Pietro a Scafate, che hebbe per donna Battista Caracciola, sorella di quel Gian Battista, che fu Generale nel Frioli, dell' esercito Vinitiano; & perciò, Battista gentilhuomo del Rè Filippo, Ottauiano Caualliero di S. Stefano, & Gian Francesco che hebbe Lucretia Caracciola.

Vespasiano fratello di Prospero, marito di Cornelia delle Castelle che generò Mutio giouene di gran speranza.

Paolo fratello di Vespasiano, marito di Isabella Macedona che li paratori Oratio, Scipione, Marc'antonio, &

Pompeo parimente Caualliero di Malta. Ma del ramo da Bergamo, furono etiandio chiarissimi ne tempi loro

Giouanni, celeberrimo nella scienza delle leggi, & per grandezza del suo profondo giuditio, il quale scrisse nella sua professione diuerse cose importanti, come attesta F. Iacomo Filippo, nel lib. 13. del Sopplimento. Et l' anno 1370. fiorirono

Baldino & Onofrio amendue fratelli, che con 3600. Vngari s'opposero all' em -

all'empireo di Merino Lolmate della fattion Ghelfa , ch'era venuto per *Annidi*
espugnare il castello della Val Seriana superiore . Et l'anno 1390. *Cbristo*
fu vn .

Giuovanni eccellente huomo ne maneggi delle cose di stato , onde fu
principal Secretario di Gian Galeazzo. Duca di Milano . Et poco anni
dopo rilussè .

Francesco Caualliero illustre figliuolo di Soncino o Giorgino; il quale
venuto a morte il Visconte , s'ingnori di Bergamo : & espulsi i Ghelfi ,
prese Seriago, Redoua, & Crema; & postosi con l'esercito a Pizighittio-
ne, Vgolino Caualcabò Signor di Crema , assalitolo contra l'opinion di
ciascuno, lo roppe & vinse . Et mentre che Francesco voleua di nuouo
far testa, restò morto nel campo da vn colpo di saetta. Dal quale perue-
nuta la sua discendenza a di nostri in Pietro Canaliro di molta stima:
tolse per donna Marietta Bono Gentildonna Vinitiana, della quale nac-
quero Lodouico parimente Caualliero, Francesco, & Giulio . Aggiunse
similmente luce alla sua stirpe

Teudaldo, o Tedaldo, l'anno 1330. figliuolo di Gualtiero che fu di Gui-
dotto, padre di Lorenzo , che hebbe Guglielmo . Conciosia che questo
Teudaldo , fu il primo di questo ramo che hauesse titolo di Conte dallo
Imp. Lodouico Bauaro, come si legge nel suo priuilegio. Et nacque di lui

Romelio detto Mazzuolo, che l'anno 1378. fu padre di

Iacomo Dottore illustre scienza delle leggi, & Caualliero di molta ri-
putatione, dal qual discese

Gian Fabritio padre di Nestore che generò Iacomo, il cui figliuolo
Nestore procreò

Pietro Iacomo: chiarissimo Capitano nelle cose militari Conciosia che
a tempi nostri seruendo il Rè di Francia , hebbe cento celate contra gli
Vgonotti. Et fu suo Luogotenente

Locullo suo fratello, corraggioso & prudente Canaliro. Il qual Pie-
tro Iacomo nell'importantissima guerra del Regno di Cipro, offerì a que-
sta Rep. mille fanti sotto la cura per nome suo del detto Locullo; ma na-
ta la pace col Turco, non si proseguì più: oltre l'impresa, & esso Pietro Ia-
como venne a morte, lasciando il predetto Locullo &

Annibale amendue suoi fratelli in suo luogo , per sostegno della loro
chiarissima famiglia; i quali con l'attioni honorate si rendono degnissimi
parti del padre & della prosapia loro illustre & famosa .

Signori Sauelli.

I' Cosa publica & manifesta a qual si voglia gente del mondo ,
che la famiglia Sauella è di gran lunga antica fra tutte l'altre
di Roma ; percioche se si diede dar sede a gli scrittori vecchi
& approbati, troueremo che dal suo primo autore fino a que-
sta hora sono corsi 2751. anno , nel qual tempo quanto ella habbia
fiorito in stati , in preminenze , & in supremi honori co-
si ecclesiastici come temporali , difficile impresa , faticosa ,
H h & forse

*Anni di & forse troppa ardita farebbe la mia s'io volessi esplicarlo. Si dice che A-
 uentino Capitano, Duce, & Principe della gente Sauella combattendo
 in aiuto di Latino Rè del Latio co Troiani condotti in Italia da Enea,
 diede origine a questa famiglia. Fanusio Capitano nel primo libro, a
 capo 7. scrive,*

*Antiquissima, & nobilissima Sabellorum progenies originem habuit, ut
 legitur lib. 3. de antiquitatibus orbis Ioannis Caramanij, tempore Latini
 Regis Latinorum, quando pugnavit contra Troianos, ab Auentino eius Du-
 ce, qui Dux fuit gentis Sabellæ.*

Et nel 7. recitando alcune famiglie che furono nominate da Costanti-
 no Magno, quando fece la denominatione di Roma alla Chiesa, per au-
 torità d' Arsenio nel lib. 2. de nominibus & familijs Romanis, ricorda la
 Sauella a due modi, dicendo.

*Nobiles de Monte Auentino, qui Sabellis sunt. Nobiles de Quintilijs
 a Quintilio Sabello. Et nel cap. 5. recitando vn registro delle famiglie
 nobili Romane, secondo il Selino che citra il detto registro, tratto da
 vn libro antico che si conserva nell' Archiuio del Campidoglio, prepo-
 ne innanzi a tutte l'altre famiglie Romane, che erano l'anno 1293. la
 Sauella dicendo.*

*Tempore Innocentij Quarti Pont. ad perpetuam rei memoriam D. D. Car-
 dinales Rainaldus de Comitibus Episcopus Card. Hostiensis, Ioannes de Co-
 lumna Presbyter Card. de S. Praxedis, Petrus Capocius Diaconus Cardi-
 nalis Sancti Gregorij in Velabro, & Iacobus Sabellus Diaconus Cardinalis S.
 Maria in Cosmedin, omnes Romani, cum quibusdam alijs nobilibus Roma-
 nis simul conuenientes, sic distinxerunt familias illustres & nobiles in alma
 vrbe.*

FAMILIÆ *Illustrissimorum Heroum Romanorum, quæ antiquita-
 te & nobilitate, ac virtutum & dignitatum præstantia, ex quibus & sacri
 Pontifices, Illustris. Cardinales, Archiepiscopi, Episcopi, & dominia, &
 Principatus prodire, ceteras omnes familias in hac nostra vrbe degentes
 ille sunt.*

Domus de Sabellis.

Domus de Vrsinis.

Domus de Columna.

Domus de Comitibus, &c.

Et nel 6. fauellando d'vn altro registro delle famiglie nobili di Roma
 fatto per ordine d'alfabeto, da Guglielmo Cordillo sotto Martino Quin-
 to, & connumerandoui i Sauelli sotto tre nomi dice.

*Sabellis antiquissimi Barones. Nobiles de Monte Auentino antiquissimi.
 Nobiles de Quintilijs antiquissimi.*

Et nell'ottauo secondo la Cronica di Don Ridolfo scrive.

*Familia Sabellorum Illustrissima est, & inter similes Romanas prisca. Et
 quannis aliqui dicant istam ex oppido descendisse, tamen ego certus sum,
 testimonio chronicarum antiquarum, originem suam duxisse ex prisca Ro-
 manis. Semper suis nobilissima & vltra plures Cardinales & viros egregios
 & strenuissimos viros etiam Pontifices, scilicet Liberium Primum, & Ho-
 norum Quartum summa cum laude peperit.*

Giouanni

Giuovanni Caramano fauellando del Monte Auentino scrive .
*Mons Auentinus ductus est ab Auentino Duce gētis Sabella, qui militauit
sub Latino Rege Latinorum, quando Troianos debellauit. Et Iste Auentinus
ut aiunt Dionysius & Linus, fuit Rex Albanorum quod in tali monte con-
fluctu bellico extinctus fuit. Et ab isto loco sumpsit originem familia Sabel-
la, in loco quod nomina vocabatur, &c.*

Et Giouanni Selino dice . *Progenies nobilissima de Sabellis est prisca, &
tempore Latini Latinorum Regis exordium sumpsit a quondam strenuis. Duce
pugnauit contra Aeneam &c.* Per le predette autorità adunque di così
chiari & honorati scrittori si vede ch'ella ha hauuto tre nomi , cioè Sa-
bella Nobiles de Monte Auentino ; & Nobiles de Quintilijs . Sabella
perche hebbe il nome dalla gente Sabella , della quale fu Duce Auenti-
no primo autore di questa famiglia . Nobiles de Monte Auentino ; per-
che come attesta Pietro Baccarino da Orthà nel primo , tomo delle
Croniche d'Italia , molte famiglie Romane prendeuano il cognome
loro da i Monti , o della Regioni della città , o perche vi habitassero , o
perche quelle regioni & monti fossero loro soggetti , per possesso , o per
magistrato , essendone forse Presidenti . Et quantunque Pier Leoni si
dicessero Comites Montis Auentini, non erano però detti Nobiles de
Monte Auentino ; che l'vna cosa è molto diuersa dalle altre. Nobiles de
Quintilij, perche Quintilio Sabello fu Illustrre fra gli altri di questa pro-
sapia . Di maniera che nel tempo di Costantino . Magno , ella era di-
uisa in due stirpi ; & la prima si chiama Sabella , & Nobiles de Monte
Auentino , & Auentinieneses , la seconda Nobiles de Quintilijs . Et pe-
rò furono da gli Scrittori chiamati in varij tempi co predetti tre nomi ,
onde si può veder in error manifesto del Volaterano, del Biondo da For-
li , del Sabellico , & di Fra Leandro , quando dicono che la famiglia Sa-
uella hebbe origine dal castello Sabello , poi che questa si chiamaua
Sabella , inanzi che fosse edificato il detto castello . Si dice che da que-
sta famiglia uicirono diuerse altre case nobili & illustri ; conciosia , che
fra gli altri autori il Panuinio nel lib. de antiquis nominibus dice , che
la Genuccia venne dalla Sabella, la Augurina , la Panfa , la Clipsina , la
Quintilia tutte Case Consolari . Et di più si troua , che la casa d'Aue-
to , nel Regno di Napoli nacque dalla Sauella . Et in conformità di ciò
Iacomo da Trani nell'opera sua de multis notabilibus Regni Neapolita-
nidica :

*Illustris progenies de Auetio; initiauit hoc pacto . Nam anno salutis hu-
manæ 897. Lelius Sabellus nobiliss. & potentiss. Heros Romanus, descendens
ex Vrbe propter ugens dissidium de electione Papa inter partes Formosi &
Sergij Pontificum, ac exigens Dux militie Imperatoris, & contra Vuido-
nem Ducem Sepotoianum per tumultum Cesarem factum insequens partes
Arnulphi Imp. Germ. propter eius actiones factas in fauorem Imperatoris,
dictus Imp. dono dedit regionem Cominum in Samnio & Hirpinis, & fecit
dictum Lelium Comitem Aueti oppidi, ceteris Castris additis, scilicet, Vi-
calio, S. Donato, Picinestis, & Galignano, ex qua accepta vxore, & susceptis
filijs, constituit ex eius familia vocaretur de Auetio, ex qua per tempora egre-
gijs & generosi viri prodire .*

Anni di Si dice parimente che dalla Sauella uscì la famiglia del Verme nobilissima & illustre in Verona, & la quale produsse huomini valorosi & celebri, si come habbiamo detto nella famiglia del Verme; ancora che l'insegne delle predette siano differenti & diuerse dalla Sauella; ciò auenne per diuersi accidenti, si come auenne anco alla medesima insegna Sauella, la quale è diuersa per l'aggiuntioni delle cose che vi sono dentro, dalla prima insegna d'Auentino. Percioche l'arme sua semplicemente fu, in campo d'argento due Leoni rossi che stauano in piedi, tenendo con le branche vna rosa rossa. Fu poi col tempo sopra la rosa, posta vna colonna rossa; & finalmente sotto i Leoni aggiunto vn campo d'oro con tre sbarre, o trauesse rosse, sopra alle quali si vede per lungo vna sbarra verde con vna via, ouero onda nel mezzo della sbarra; cose tutte significate di honoreuolezza & grandezza straordinaria. Conciosia che Fabritio Palmerio, Lorenzo Laurentiano, Sicillo Araldo, & Bartolomeo Cassano ne trattati loro dell'armi & insegne delle famiglie scriuono, che l'armi doue sono animali & ucelli, sono assai antiche perche questi segni erano conceduti da gli Imperadori & da i Rè più degni, & valorosi si dauano le insegne di coloro che fra gli antichi erano stati per notabilità & valore i più grandi & famosi; onde se essi voleuano a persona di gran conto far segnalato fauore, le concedevano o Leoni, o rose, o colombe, o cose tali, perche l'arme di Hettore (secondo alcuni) furono due Leoni d'oro in campo rosso. Quella d'Achille due Leoni rossi in campo d'argento che stauano in piedi l'vn contra l'altro. Quella d'Enea tre rose in campo d'argento. Quella di Babilonia la colomba, & così di mano in mano di diuersi altri, attento che i Leoni significauo fortezza & magnanimità: la rosa eccellenza fra gli altri, si come ella fra gli altri fiori è la più pretiosa & più bella; la colomba semplicità heroica, così medesimamente i colori sono dimostratiui delle qualità nobili delle famiglie; percioche il bianco significa innocenza, il rosso dominio, il verde speranza, & simili, si come amplamente & bene discorre il predetto Sicillo Araldo nell' opera sua dell' insegne. Adunque per gli animali & per i colori si comprende la nobiltà di questa prosapia. Ma molto più si comprende per l'operatione de gli huomini d'essa famiglia, per le quali riceuono da gli scrittori in ogni secolo epiteti & titoli pieni di grandezza & d'honore; attento che Fanusio Campano la chiama, Antichissima & Illustrissima, Timocrate Arsenio, Sauelli Nobili. Don Pandolfo, Illustrissima, Prisca, & nobilissima. Euterio Mirabello Nobilissima. Iacomo da Trani, Nobilissima & potentissima. Giouanni di Virgilio Illustrissima, Nobilissima, Clarissima & Catholica. Gian Selino. Nobilissima, prisca, Generosa: & buona famiglia. Gian Iacomo Corello, Vetusissima, nobilissima & Illustrissima. Pio Secondo. Nobile. Guglielmo Cordillo. Sabelli antiquissimi Barones. Il Platina & il Panuiuo. Nobilissima, & il Varchi, Gloriosa casa Sauella. Et veramente gloriosa, per origine, essendo uscita da Auentino Rè gli Albani. per luogo, che fu la città di Roma, per gente generoso, non essendo giamai deuata dal suo nobil principio, per dignità ecclesiastiche, poi che ha prodotto 6. Papi & 31. Cardinali, con

li, con tanti altri prelati per santità, conciosia che vi sono stati in essa Santi & Sante di Dio. Per dignità temporali, essendo usciti di questo sangue Consoli, Tribuni, & altri Magistrati importanti di tempo in tempo nella città di Roma, & altroue. Per scienza, & virtù, perche furono sempre & sono i Baroni di quella casa, eruditi, & letterati, & ornati di virtù d'animo & di corpo; per militia, poi che vi sono stati molti personaggi eccellenti nell'armi, & con titoli di Generalati in ogni secolo chiarissimi & illustri. Per ricchezza, possedendo, città, terre & castella con grossi & importanti prouenti. Et per parentadi, essendosi congiunti co i più chiari & nobili sangui & Principi d'Italia. Ma molto gloriosa per la preminenza ch'ella tiene in Roma fra tutte l'altre famiglie, che hanno titolo di Domicelli & Baroni. Conciosia ch'ella sola ha per priuilegio spetiale antico, hauuto da i Sommi Pontifici & da loro di tempo in tempo confermato, ch'vn di loro principal della prosapia, sia custode del Conclaue de Cardinali quando stanno rinchiusi per creare il Papa, tenendo le chiaui della porta d'esso conclaui; & di più sia Marescallo della città di Roma, hauendo giurisdittione, sotto vn particolare tribuale chiamato hoggi Corte Sauella, di conoscer cause ciuili & eriminali. Al quale anticamente si concedeuano appellationi ciuili & criminali di tutto lo stato Ecclesiastico, si come si legge in vna bolla di Papa Martino Quinto, data presso a S. Apostolo, a 3. di Giugno l'anno 13. del suo Pontificato, che fu del 1430. Giovanni Selino scriue che questo priuilegio fu concesso la prima volta a Fabio Sauello da Gregorio Papa X. il quale fu autore del Conclauo in Viterbo doue si trouauano allora i Cardinali per creare il nuouo Papa, essendo durata la sede vacante due anni. Si può dire etandio gloriosa, per la diuina reliquia del volto Santo conseruata in Roma con tanta veneratione, portata già di Hierusalem da Volusiano Sauello, ne tempi di Tiberio Imper. dal quale Volusiano fu molto stimato: si come attesta Mastro Giovanni di Virgilio che racconta questo fatto del Volto santo o Sudario di Santa Veronica, che si mostra ogni anno al popolo ne giorni Santi. Et gloriosa parimente per diuersi Santi. Conciosia che l'anno di Christo 29. visse Caio Sauello Vesc. di Milano, & fu il terzo come si legge nella Cronica Ecclesi. del Panuinio. Come fu discepolo di S. Barnaba Apostolo, & per la santità sua fu creato Vescouo da Papa Anacleto l'anno 9. del suo Pontificato, & hauendo seduto 22. anni, fu martirizzato nella terza persecutione de Christiani sotto Traiano Imperadore a 27. di Settembre. Et l'anno 129

San Pellegrino fu di Casa Sauella; & fu Vescouo d'Antisiodoro mandato in Francia a petitione de Christiani quel paese secondo alcuni da Papa Alessandro Primo; & secondo altri da Papa Sisto Primo. Il Selino fauellando di questo santo scriue: *S. Peregrinus presbiter Romanus de gente Sabella, qui fuit creatus Episcopus Ciuitatis Antisiodorum in Gallia a S. Xisto primo Papa, qui sanctitate, & miraculis clarus, sub Hadriano passus est. Et Giovanni di Virgilio dice. S. Alexander primus Papa, primus fuit qui extra Italiam misit Episcopum, nam Gallis Christianis potentibus Episcopum in Galliam, misit Peregrinum Episcopum, &*

Anni di Legatum, genere Romanum de gente nobili Sabella ortum vt recitat Christo. Aymon.

Et più di sotto parlando di San Sisto Papa scriue.

Sunt qui dicunt hunc Xistum, & non Alexandrum misisse in Galliam Peregrinum, Episcopum & Legatum.

Gregorio Lazario nel 3. lib. de Vitis Sanctorum scriue di questo.

Sanctus Peregrinus, de clara nobilitate Romana Sabellorum exortus fuit, factus Episcopus Antifidiorum ciuitatis Galliarum a S. Alexandro Papa, & martirio coronatus est sub Hadriano Imperatore, in loco vrbis vbi dicitur Domine quo vadis & sepultus fuit in Vaticano. Et l'anno 270. di Christo fiori

Santa Lucina Sauella come attesta Giouanni di Virgilio, & il Selino parimente dicendo. *Lucina virgo Romano fuit de domo Sabella, que moriens tempore Marcelli Papa Ecclesiam heredem reliquit.* Ella operò per la fede Chistiana molte cose degne di memoria; percioche nelle persecuzioni de i fedeli martirizati da loro persecutori, gli aiutò & difese con ogni spirito, & molti ne sepelli nelle sue possessioni, & molti ne soccorse con le sue ricchezze. Et leuati i corpi de SS. Pietro & Paolo dalle Catecumbe, fece che Papa Cornelio ripose il corpo di S. Pietro, in quella parte del Vaticano doue esso fu morto sotto Nerone. Et ella ripose il corpo di S. Paolo in vn suo podere nella via Ostiense, doue esso Santo era stato martirizato. Volle etandio che della sua casa fosse fatta vna Chiesa, alla quale pose nome San Marcello in via Lata. Et fabricò la Chiesa in campo Marzo, col titolo di San Lorenzo in Lucina, dal suo nome, come Attesta il Panninio & fece nella via Appia la Chiesa di S. Sebastiano. Questa fu per vn tempo bandita di Roma da Massentio, perche intese, che hauendo ella fatto testamento, haueua lasciata tutta la sua facultà che era grande, alla congregazione de Christiani. Finalmente venuta a morte assai vecchia, fu seppellita in S. Sebastiano Fio. ri anco l'anno 306.

Gauino martire, sotto Diocletiano Imperadore, & morto in compagnia di diuersi altri Santi nell'Isola di Sardigna, doue è tenuto in grandissima veneratione, nella Chiesa Metropolitana Turnitana consacrata al suo nome. Gregorio Lazario fauellando di questo Santo scriue.

S. Gavius natione Romanus, natus de gente illustri Sabella in Turritana Ciuitate Insule Sardinie, fuit martirizatus, sub Diocletiano Imperatore. Simul cum SS. Crispulo, Crescentio, Sallastio, & pluribus alijs quod ibidem requiescunt in domino. Et l'anno 351. fu de Sauelli. San Liberio Papa, del quale fauelleremo più a lungo, quando si ragionerà de Papi di casa Sauella. Vi furono anco

Marino, primo Vescouo di Ferrara, creato da Papa Vitaliano primo. Prelato d'animo nobilissimo & religioso. Del quale Pietro Baccarino fauellando di Ferrara, come attesta Alfonso Ceccarello da Beuagna persona di molta fede scriue.

Post tempus autem videns Vitalianus Papa, hoc oppidum situ nobile, cum amplauit, & struendis egregijs exornauit & dedit ei primam sedem Episcopalem, cuius fuit primus Episcopus Marinus Sabellus vir Romanus

manus nobiliss. atque religione, & morum eruditione clariss. qui instruens Anni di in cultu Dei hanc civitatem ex antiquo nomine Ferrariam vocavit. Et hoc Christo. potuit esse circa annum salutis 657. Et l'anno 678. visse.

Manfuetto Nono Arcivescouo di Milano fatto da Papa Donno nel se. 678 condo anno del suo Pontificato. L'attesta la historia Ecclesiastica di Milano, done si legge.

Sanctus Manfuetus patria Romanus, ex illustrissima Sabellorum progenie, anno Domini 677. fuit creatus nonus Archiepiscopus Mediolani a Papa Donno in secundo anno sui Pontificatus, & sedit annos totum. De quo sic ait Galesinius in suo Martyrologio die 19. Februarij. Mediolani S. Manfueti Episcopi, cuius cum in omni actione eluxit pietas tum in Sinodo occommunicavit Constantinopolitana qui interfuit.

Et l'anno 840. fu Vescouo di Beuagna (città già rouinata da Longobardi, & poi rifatta l'anno 714. da certi nobili Romani di casa Sauella)

Fabio; del qual si ragiona in vn libro di alcune memorie serbate nella 680 Sagrestia della Chiesa di S. Francesco della predetta città in questa maniera. Anno Domini 840. sub Lodouico II. Imperatore restaurata Menanxa rursus dedit Episcopum Papa Sergius Secundus, qui fuit Fabius Sabellus Romanus, vir prudentissimus, literatus, & assabilis, prædicationibus & elemosinis multa bona fecit patriæ mee, cuius anima (vt credere est, propter sanctam vitam) simul cum beatis requiescit in domino. Et l'anno 1079.

Emiliano fu Patriarca d'Antiochia, come scriue Iacomo da Trani in. 1079 registro Patriarcatus Antiocheni con quelle parole.

Emilianus Sabellus Romanus Patriarca Antiochenus anno domini 1079. huic successit Nicephorus.

Quanto poi a sommi Pontefici, nessuna famiglia ch'io sappia, ne produsse tanti come la Sauella, percioche l'anno 351.

Liberio Papa fu il primo della stirpe de Quintilij de Sabellis che habitauano nel Rione di Via Lata, onde perciò Martino Polono nelle sue Croniche lo chiama Liberum, de regione via Lata. Iacomo Corello nella historia de Cardinali scriue.

Sanctus Liberius primus, natione Italus, Patria Romanus, de stirpe nobilissima de Quintilijs. Quelli nacque di padre chiamato Augusto, essendo allora Imperadore Costanzo figliuolo di Costantino Magno; & quando fu fatto Pontefice, era Diacono Cardinale creato già da Papa Siluestro primo. Fu scacciato dal predetto Costanzo, & mandato in esilio, perche non volle sottoscrivere alla sentenza, nella qual era stato condannato S. Atanasio, come heretico, da suoi auersari, i quali crearono in suo luogo Felice, & lo tennero in Roma due anni come Pontefice. Ma essendo poi Costanzo venuto a Roma, commosso dalle preghiere di molte gentildonne, scacciato Felice, ripose in sede Liberio il quale fu Pontefice in tutto, 15. anni, 4. mesi, & 10. giorni. Ornò di marmo il sepolcro di S. Agnese. Fecce la chiesa chiamata dal suo nome, Basilica di Liberio & hoggi detta S. Maria Maggiore. Morì l'anno 366 a 21. di Settembre, nel tempo di Valente & Valentiniano Impp. & fu seppellito nel

Gionanni di Virgilio seruiue di questo Pontefice a cap. 22.

Arithbertus Longobardus vir pius, misericors, & iustus Gregorio Secundo Pontifici, propter eius sanctitatem & iustitiam Alpes Cottijs vsque ad Alpes Galliarum dono dedit. Visse in Pontificato 16 anni, altri dicono 14. noue mesi, & giorni 11. & fu seppellito in S. Pietro.

Honorio Terzo, quinto Pontefice di casa Sauella, fu ne gli anni di Christo 1216. come attestano S. Antonio, nella 3. parte delle historie vniuersali a cap. 13. del tit. 19. l' Abate Vspergente nelle sue croniche, il Platina, il Biondo, il Panuinio & altri scrittori. Suo padre fu chiamato Almerigo, il suo proprio nome era Cintio. Nella giouentù sua fu Cameriero di Jacinto Bubone Cardinale & Arcidiacono, che fu poi Papa & detto Celestino Terzo, il quale lo creò incontanente Cardinale con titolo di Santa Lucia in Orsea. Et venuto a morte il Cardinal Migliore, Cintio fu fatto in suo luogo Camarlingo di S. chiesa; & da Papa Innocenzo Terzo fu fatto prete, con titolo di San Giovanni & Paolo. Et non molto dopo, morto Innocenzo Terzo a Perugia, fu da tutti i cardinali assunto al Papato, nel qual visse 10. anni, 7 mesi, & 20 giorni. Egli coronò due Imperadori, cioè Pietro Altidorense Imperador di Costantinopoli, & Federigo secondo Rè di Sicilia, creandolo Imperadore, ancora che poi per suoi demeriti lo scomunicasse. Bandì etiandio la crociata contra gli infedeli, & vn' altra crociata contra gli heretici che habitauano in quel tempo nella Guascogna. Fabricò in Roma diuerse chiese & altri edifici. Et restaurò la Basilica di Santa Sanctorum, & altre cose fece nobili & di gran giouamento, così per la città di Roma, come anco per la Rep. christiana. Alla fine passò al signore alli 18. di Marzo l' anno 1227. & fu seppellito in S. Maria Maggiore presso al presepio.

Honorio Quarto, sesto Pontefice di casa Sauella fiorì l' anno 1285. Così fu figliuolo di Lucca Sauello. Et creato cardinale da Papa Alessandro Quarto hebbe titolo di Santa Maria in Cosmedin. Era huomo dotto, & di santa vita, & grato ad ognuno per le qualità sue singolari. Et venuto a morte Papa Martino Quarto & a pena finite l' esequie, fu creato Pontefice 5. giorni dopo, con tutti i suffragij de Cardinali, & visse in Papato 2. anni, & 2. giorni & morì a 3. di Aprile l' anno 1287. & seppellito prima in San Pietro, fu poi nel Pontificato di Paolo Terzo Farnese, portato in Araceli. Ma de Cardinali in questa famiglia, il numero fu similmente assai grande, conciosia che fino a tempi nostri sono arriuari fino a 31. Iacomo Corello nella sua cronica de cardinalato, mette tutti gli infra scritti per l' ordine medesimo che noi gli mettiamo. Et primieramente sotto Siluestro, nella prima sua creatione de cardinali fu fatto cardinale

Iacomo Auentino (cioè Sauello, come s' è detto di sopra) col titolo di S. Cecilia in Trastevere. Et nella seconda creatione del medesimo Papa,

Pietro Sauello prete Cardinale col titolo di Santa Sabina in monte Auentino.

Sanforio prete Cardinale col titolo de SS. Apostoli: creato dal detto Siluestro nella seconda ordinatione de Cardinali.

Costanzo

Anni di Costanzo prete Cardinale di S. Flauiano, col titolo di Equirio creato
Christo. dal predetto Pontefice, nella terza ordinatione,

Liberio Diacono Card. del detto Papa, & fatto poi Pontefice come di sopra s'è detto

Acerronio Diacono cardinale, fatto da Papa Damaso primo

Calocerio Quintilio, prete cardinale sotto Celestino primo.

Giordano Sauello prete cardinale del titolo di S. Appollonio sul monte Auentio creato da Papa Sisto Quarto nella prima ordinatione

Heruilio Auentino prete cardinale, col titolo di S. Vrbano sul monte Celio fatto da Papa Ilario primo, nella prima creatione.

Arricidio Auentino Diacono cardinale, creato da Papa Gregorio Quarto

Licinio Sauello Cardinale Diacono col titolo di S. Candido, da Papa Gregorio Settimo.

Innocenzo Sauello prete cardinale col titolo di S. Marco, fatto da Papa Innocenzo secondo nella prima creatione.

Guido Sauello cardinale Diacono del titolo di S. Adriano creato da Papa Adriano Quarto, nella quarta creatione.

Anselmo prete cardinale col titolo . . . creato da Papa Alessandro Terzo nella quarta creatione de cardinali.

Tiberio prete card. col titolo di S. Cecilia, creato da Papa Celestino Terzo nella terza creatione.

Cincio Diacono cardinale, col titolo di S. Lucia in Orsea, creato da Innocenzo Terzo, & poi col titolo de SS. Giovanni & Paolo; & vltimamente fatto Papa, & detto Honorio Terzo.

Virginio Sauello prete cardinale col titolo di S. Stefano in Monte Celio creato da Papa Honorio Terzo, nella prima ordinatione di cardinali.

Bartolomeo Sauello nipote di Honorio Terzo prete cardinale col titolo de SS. Giovanni & Paolo: fatto dal medesimo

Pietro Diacono cardinale del titolo di S. Giorgio in Velabro creato da Papa Honorio Terzo nella terza creatione.

Vitale Diacono cardinale col titolo di S. Agata, fatto da Papa Innocenzo Quarto, nella terza ordinatione.

Iacomo Sauello Diacono cardinale, col titolo di S. Maria in Cosmedin, fatto da Honorio Quarto nella prima ordinatione di Cardinali

Pietro Sauello, prete Cardinale sotto titolo di S. Eusebio nell'esquilie sotto Bonifatio Nono, nella prima creatione.

Iacomo Sauello Diacono Cardinale . . . Et de predetti, tre ne sono ricordati da Giouanni di Virgilio a cap. 24. che sono Guidone, Anselmo, & Tiberio; doue è anco nominato Costanzo Sauello Giouanni de Morranis nella cronica Ecclesiastica fa mentione di Eugenio Sauello fatto Cardinale da Papa Seuerino; & poi creato Papa & chiamato Eugenio, come s'è detto di sopra,

Eugenio Sauello Diacono Cardinale, sotto Papa Costantino.

Costantino Sauello Diacono Cardinale, che fu poi Papa Gregorio II.

Tomaso, prete Cardinale col titolo di S. Sabina. Filippo Scaglia che

scriue

feriue delle cose di Campagna, & della nobiltà Napolitana, & fa Anni di memoria nella vita di Bonifatio Quinto d'un Cardinale di casa Sa-Christo, uella.

Mauro prete Cardinale col titolo de SS. Aquila & Priſca.

Iacomo Sauello Diacono Cardinale.

Gian Battista Prothonotario Apostolico, Diacono Cardinale di San Nicola in carcere Tulliano, creato da Papa Sisto Quarto nella sesta ordinatione de Cardinali.

Iacomo Sauello, al presente Diacono Cardinale col titolo di S. Lucia in Septisolio, & poi de SS. Cosmo & Damiano, creato da Paolo Terzo nella settima ordinatione, al presente Vicario del Papa, & di molta riputatione presso al sacrosanto Coleggio, & a tutta la Rep. Christiana, s'aggiunge a questo che in una bolla di Papa Honorio II. tra diuersi cardinali sottoscritti in essa, vi si legge.

Ego Lambertus Sabellus Romanus, Episcopus Cardinalis Hostiensis &c. Di tutti i predetti Pontifici come cardinali furono illustri per lettere humane & diuine Benedetto II. per cioche costui fu eruditissimo & colmo d'ogni virtù. Venero Teutonico nel fascicolo de tempi dice. *Iste Benedictus fuit per omnia virtuosus, via eius concordat cum nomine.*

Gregorio II. fu dottissimo nella sacra scrittura. Il medesimo Vernerio scriue. *Et Gregorius fuit vir castus, diuinis scripturis eruditus, constans animo, rerum ecclesiasticarum defensor, sollicitus, & hostium Ecclesiarum impugnator fortissimus.* Honorio Terzo celebre nello studio delle lettere compose alcuni decreti. Et di questo anco dice di Vernerio.

Iste Honorius multos honorauit, & canonizauit plures Sanctos, Federicum coronauit, & etiam deposuit propter rebellionem. decretales composuit. Fiori parimente in dottrina

Aurelio Sauello l'anno 819. del quale Giouanni di Virgilio dice nel cap. de scriptoribus catholicis. *Aurelius Sabellus natione Italus, & patria Romanus, summus Theologus, & eximius philosophus claruit anno Domini 819. & fuit vnus ex illis Episcopis, qui fuerunt relegati in monasteria, cum auctores fuerint, vt Itali ab Imperadore disicerent. Fuit accerimus hostis Ludouici Imperatoris, & plurima opera composuit iterque ista leguntur in Bibliotheca Mundi, Henrici Barcellij. libri, tres de natura & gratia. Tractatus quod inscribitur monarchia &c. libri duo de Anima, Tractatus de Natura mixtorum, liber de lapidibus & gemmis preciosis. Tractatus pulcherrimus de Terra habitabilis, in quo probat non dari antipodes, & quod terra est maior ipsa aqua, quorum duorum elementorum vnicum est centrum.*

Ma si come nel Sacerdotio & nelle lettere, diedero splendore all' antichissima casa loro; cosi ne Magistrati & gouerni di Roma, come anco nella militia lasciarono eterna memoria de fatti loro. Dicono Cassiodoro, Gherardo Vbertino, Gregorio Aleandro, Bartolomeo Marliano, Carlo Sigonio, & Onofrio Panuino ne loro fasti Romani, che ab Vrbe condita anno

250 M. Minucio Augurino Sabello fu Consolo.

290 L. Minutio Augurino Sab. fu Consolo.

L'anno

Anni di L' anno stesso. Q. Minucio Augurino Trib. della Plebe , l' vno de primi
Christo . 10. Tribuni

300 T. Genutio L. F. L. N. Augur. vno de dieci huomini , con potestà
Consolare.

L' anno stesso L. Minucio Augur, Sabello, vno de detti dieci huomini.

L' anno stesso. L. Minucio Augur, Sab. vno de detti la seconda volta.

L' anno stesso, M. Genuccio L. F. L. N. Augur, Sabellus vno de dieci
detti.

350 Cn. Genuccio Augur. Secondo che fu morto nella battagli contra
li Falisci.

380 L. Genucio M. F. Cn N. Auentinenfe Consolo.

390. Cn. Genucio M. F. M. N. Auentinenfe Consolo.

L' anno stesso. L. Genucio M. F. Cn. N. Auentinenfe consolo la seconda
volta.

450 L. Genucio L. F. M. N. Auentinenfe consolo, morto nella guer-
ra contra gli Etnici . Ma dopo la venuta di Christo vi furono quelli
Consoli.

123. di Christo, C. Cornelio Panfa Sabello Consolo.

132. di Christo, Ser. Augurio Sab. Consolo.

157. di Christo C. Serio Augurino Sab. Consolo.

1272. di Christo Fabio Sauello fu fatto Tribuno della città & Capita-
no del Conclauo, da Gregorio X. come s' è detto altroue .

G. Pompilio Sauello; fu parimente valoroso nell' arme percioche l' an-
no 576 dalla creation di Roma, trouandosi nella guerra de Romani con-
tra i popoli d' Istria , nel Consolato di M. Giunio Bruto & di M. Manlio
Volseo, fece grandissime proue , come attesta Liuius nel primo della
quinta Dece dicendo, *Ante omnes insignis opera fuit C. Pompilij Equitis
Sabello cognomen, eratis pede saucius longe plurimos hostes occidit.*

Giouanni di Virgilio , poi che ha raccontato che questa famiglia e-
cattolica, hauendo militato per lo segno della Chiesa, nomina.

Oratio Sauello capo della Tribu Saucella sotto Costantino Magno Im-
peradore, contra Malsentio Tiranno, & dice d' vn

Pompilio, che fu coraggiosissimo soldato, il qual militando sotto Car-
lo Magno Imperadore contra i nemici di Santa Chiesa fu celebre & illu-
stre; &

Martino Sauello: se n' andò con Santa Helena Regina, quando si parti
di Roma in Soria , doue dimorato alquanti mesi, portò a Roma nel suo
ritorno vno infinito numero di reliquie di Santi. Et l' anno 816, visse

Guido Sauello , del qual si leggono bellissime memorie nell' Isola di
Corfica, nella quale egli andò in compagnia di molti altri Romani , nel
tempo di Papa Stefano Quarto; & ne scacciò i Mori che la teneuano. Et
il medesimo dice che

Giouanni &

Scipione Sauelli , guerreggiarono sotto l' insegne di Gottifredo Bar-
aglione nella guerra Sacra contra gli Infedeli. Et furono chiarissimi Sena-
tori di Roma (grado sublime in quei tempi , & conceduto anco a i Re
per supremo fauore del popolo Romano)

Luca Sauello, l' anno 1210. del quale si vede ancora la sepoltura in A. *Ann. di*
racelli, nella cappella antica della casa loro, dedicata a San Francesco. *Christo.*
Et l' anno 1283 fu Senatore

Pandolfo fratello di Papa Honorio Quarto; il quale huomo grauissi-
mo & di fuero giuditio, in tanto che era riputato da Romani vn' altro
Catone, fu di molto valore, quantunque stropicciato dalle gotte aspra-
mente. Questi acquetò la città d' Oruieto sollevata in arme da i Monal-
deschi & Filippeschi con grossa caualleria. Fu etiandio Podestà d' essa
città come attesta il Manenti nella sua historia, Gian Selino dicendo.
Anno D. 1249. Calen. Iannarij, Potestas Vrbi Peteris, Pandulphus de Sabel-
lis de Roma; qui fecit ampliari Palatium Communis, & fecit fontem Platea
maioris. Et fuerunt facta in Vrbe veteri noua Statuta, & reformationes
Statutorum per viros sapientes.

Et l' anno 1310. fu Senator più volte

Iacomo Sauello: grande & potente Baron di Roma; & finalmente
l' anno 1341. fu Senatore

Francesco. Nel cui tempo visse vn' altro

Iacomo: principalissimo fra i Romani; & congiunto con Sciarra
Colonna; il quale toltofi dalla diuotione del Papa, coronò Lodouico Ba-
uaro Imp. fauorendolo contra il Pontefice; si come anco era auersario
nel detto tempo.

Luca Sauello; percioche essendo l' anno 1351. le cose di Roma in riuol-
ta per la confusione del popolo che era oppresso da grandi che essi chia-
mauano Principi, & l' autorità che vi haueua il Vicario del Papa che
era allora il Vescouo d' Oruieto che haueua preso il Campidoglio; Ia-
como predetto scacciò il Vicario. Onde il popolo mal contento, aduna-
tosi in Santa Maria Maggiore, & deliberato di creare Governatore, elef-
sero vn' Giouanni Cerroni Romano popolare, & huomini di ottima vi-
ta; & tolto lo co loro lo condussero in Campidoglio per chiamarsi il Co-
figlio, accioche lo confermassero. Doue giunti, Luca gli admesse dentro,
& il Governatore vi fu confermato. Ma oltraggiato poi da Luca, & poco
obbedito dal popolo, volendo esso rifiutare il Gouerno, mentre che il
popolo era sopra ciò in dispartire, Rinaldo Orsino Senatore in quel tem-
po prese l' armi in mano; & cacciò Luca & suoi seguaci, di Roma. Ma po-
co dopo tornato & vnitosi con parte de gli Orsini. & co Colonnesei, & al-
faliti gli Orsini auersari, il popolo abborendo questi grandi, elesse di nuo-
uo per Governatore & Tribuno quel Cola di Rienzo che diede speran-
za all' Italia di rimetterla nella sua antica libertà. Nel qual tempo, come
attesta Leonardo Aretino Luca fu chiamato da Fiorentini per Capitano
della parte Ghelsa, grado allora in quella città principale, secondo gli
ordini del gouerno di quella Rep. trauagliosa. Ma l' anno 1400.

Paolo Sauello apportò molto splendore alla famiglia; percioche datosi
alla militia fu finalmète Capitano Generale del Rè di Sicilia & poi Ge-
neral dell' armi della Rep. Vinitiana sotto il principato di Michele Ste-
no. Et per la Signoria prese Padoua & Verona come testifica il Sabellico,
Pietro Marcello, & altri scrittori; i cui meriti furono tali con quella Rep.
che essèdo venuto a morte in Padoua, gli cresse a sua perpetua memoria,
vna

Anni di *yna Statua equestre nella Chiesa de Frari, con l'infra scritto èpiraffio,*
 Christo. *Hic iacet armipotens Paulus de stirpe Sabellus*

Incolumi quo Roma parens gauderet alumus

Hac sibi ad extremum statuebat semina prisca

Raddita virtutis, non hic Scipionibus impar,

Non Fabijs virtutes fuit belloq; domiq;

Magnus erat via, Marte ferox prudensq; togatis

Consilijs hic Apulia victi, icia campis

Agminia direxit Caroli sub nomine regis

Et cum Dux ligurum Galeaz, iustissimus heros

Crescit in Italia multa cum laude sub illo,

Hic tulit arma, acies stravit, terrasque subegit,

Postquam cum Veneti virtus animosa Senatus

Carrigeram delere domum cupit, obsidet urbem

Enganceam belli Duxor castrisque locatis

Ab Bassanellum, cum iam prope victor haberet,

In manibus Patavum, melioris adaueta triumphij

Gaudia, peste suum est corpus rapiente vocatus

Phybus adorato Christi dum voluit ab ortu

Lastra ducenta vnum, & centum quater aureus annis

Tertiaque Octobris lux insauissima fulget.

Seguirono dopo questo, ne tempi più vicini a nostri, allora che Carlo Ottauo Rè di Francia discendendo in Italia, diede quasi nuoua forma alle cose del mondo

Giouanni Saueullo, valoroso condottiero, & famoso in quella età nella militia Conciosia che egli serui la Rep. Fiorentina, & il Duca di Milano con molta sua lode Et visse allora

Mariano, che militò nel Regno per i Francesi. Et risuscitò anco

Troilo, nella arte bellica. Questi fu condotto da i Lucchesi con 70. huomini d' arme; & soccorse gli Oddi in Perugia contra i Baglioni. Fu poi mandato da Papa Leon Decimo in aiuto di Massimiliano Imp. contra la Rep. Vinitiana. Et allora che Francesco Maria scacciato dal Papa, del Ducato d' Urbino, andaua ricuperando lo stato, fu mandato da Renzo da Ceri Capitano del Papa, a soccorrere Fano assalito dal Duca, con cento huomini d' arme, & con 600. fanti.

Siluiio similmente fu nobiliss. soggetto ne tempi medesimi, & militando per Lodouico Sforza Duca di Milano, si portò egregiamente nelle guerre della Lombardia, hauendo tuttauia a fronte Renzo da Ceri. Il quale essendo in Crenia per la Rep. Vinitiana, Siluiio le pose l' assedio cō 200. huomini d' arme, con cento celate, & con 1500. fanti. Ma vscito Renzo all' improvviso della terra, & assalito Siluiio, lo roppè & fracassò di maniera, che fu costretto a salvarsi con 50. huomini d' arme nella città di Lodi, come attesta il Guicciardini; pose poi l' assedio al castello di Milano doue erano i Francesi l' anno 1513. Fiori parimente allora

Antonio, feroce & brauo giouane, il quale con Pompeo Colonna Vescouo allora di Rieti, sentendo che Papa Giulio II. staua per morire per vn' accidete che gli era venuto, entrato in Campidoglio, sollevò il popolo alla

lo alla sua antica libertà. La qual cosa forse gli succedeanse il Papa c'ò vn *Anni di* perfido datoli dal Medico Podocataro, non prendeuà di nuouo le sue *Christo* perdute forze. Visse Parimente

Giulio personaggio illustre nell' armi & di molta riputatione, il quale morì valorosamente nella gioroata di Giaraddada, & lasciò di lui,

Iacomo honorato Capitano della Rep. Fiorentina, la cui donna Camilla Farneſe, gli procreò

Giambattista, celebre & chiarissimo Capitano de' tempi nostri, per cioche fu in questo huomo vn bellicoso vigor d'animo, per lo quale riuscendo pieno di gloria, & presto ogniuno con illustre fama non meno di virtù, che di valore, riuscì chiarissimo sopra gli altri. Concioſia che sotto Clemente VII. trattandosi la guerra contra i Colonneſi, & gli Spagnuoli, si portò egregiamente a Proſolone. Si trouò poi con carica di cauati nell' eſercito della Lega a difesa della ſua patria contra l' empio Duca di Borbone, allora che aſſalendo il Papa, la miſe miseramente a ſacco. Accomandatoli poco dopo con Carlo V. inuittissimo Imperadore, colonello di fanterie, fu contra Lotrecco all' aſſedio di Napoli; onde meritando molto con Cesare hebbe in dono Antedroco in Abruzzo con mille feudi di prouisione, & fu creato Gouvernator di quella prouincia con titolo di Vice Rè. Nè meno riſplendè il ſuo valore nell' aſſedio di Fiorenza l'anno 1530. combattuta da Papa Clemente. Al quale eſſendo ſucceduto nel Pontificato Paolo Terzo, di ſempre veneranda memoria, fu da lui fatto Capitano della ſua guardia: & poi mandato ne romori del Piemonte alla custodia di Parma & di Piacenza. Fu etiandio contra i Luſerani in foccorſo dell' Imp. General della Caualleria di S. Chieſa per Paolo predetto; & General per la medefima Chieſa della fanteria per Ferdinando Rè de' Romani nella guerra di Vngaria contra il Turco. Et finalmente l'anno 1548. venuto a morte Stefano Colonna da Peleſtrina, fu creato Luogotenente Generale dell' armi del Duca di Fiorenza, al cui ſeruitio eſſendo, paſſò all' altra vita l'anno 1551. & fu ſepellito con pompa reale nella Chieſa di S. Lorenzo in Fiorenza; & reſtarono di lui, & di Coſtanza Bentiuglia ſua donna cinque figliuoli, cioè

Iacomo al preſente ampliffimo Cardinale di S. Chieſa, la cui pietà, & prudenza qual' ella ſia, è ben conoſciuta da ogni vn' oſenſa ch' io mi diſfonda nelle ſue lodi; percioche nella Legatione della Marca, & ne gli altri carichi hauuti in ſeruitio della Chieſa di Dio, s'è acquiſtato nome illuſtre & honorato, come quello che nelle coſe graui è amator dello honore & del douere, oſſeruator della giuſtitia fino alla ſeuerità, facendo ogni ſforzo che ne giuditij non ſ' operi coſa alcuna ſe non rettamente, & ripieno di vn mirabil concorſo di virtù s' allarga la ſtrada a quel ſupermo honore che ha tante volte hauuto la ſua famiglia.

Mariano ſuo fratello Veſcouo d' Vgubbio, eſſe mplare per dottrina & per ſantità di coſtumi: concioſia che ne ſuoi primi anni applicatoſi allo ſtudio delle lettere, vi fece coral proſitto, che merito lode, da i dotti, di dottiffimo & ſingolare; gouernando il gregge commeſſo alla ſua cura, con vigilantè & miranigliosa maniera di benignità, & di chriſtiana diſciplina, ha corriſpoſto & tuttauia corriſpò de con l' opere ſue graſſime

Anni di a tutta quella città, all' antico nome & dignità della sua nobilissima
Chriſto. profapia.

Bernardino fratello del Veſcouo, Maſcial di Roma, & chiariffimo
 harone per valore, & per accortezza d' ingegno.

Giuoanni, & Federigo, amendue morti in età giouanile. Et queſti tut-
 ti ſi cognominarono del ramo di Palombara. Percioche diuiſi per lo paſ-
 ſato per le generationi in diuerſe ſtirpi, ſi appellatono i rami diuerſi l' v-
 no dell' altro, per gli ſtati ch' eſſi poſſederono togliendo la denomina-
 tion dalla principal terra ch' eſſi teneuano delle loro giuriſdictioni. Con-
 cioſia ch' oltre a Sauelli di Palombara, ci ſono quei d' Albano, de quali ſi
 nomina Lodouico. Quei di Arignano & d' Alpra, capi de quali è Hono-
 rio & ſuo fratello. Quei della Ricca, di cui viue

Camillo cauallero di molta autorità & riputatione, con ſuo figliuo.
 Quei di Cantalupo, che ſono Hoſtilio con ſuo fratello, del quale è figli-
 uolo Troilo, Signori di corte Sauella; & quei di Cretone, nella perſona di
 Giambattiſta.

Signori Obizi.

Gli Obizi, furono grandi & potenti huomini & di ricchezze ne
 tempi andati. Et congiunti in parentado co primi Principi &
 con le più illuſtri caſe d' Italia; & ſignoreggiando in Toſcana
 diuerſi luoghi furono padroni di Lucca. Ma percioche la
 grandezza & potenza di queſta caſa è quaſi ſmarrita nelle menti de
 gli huomini, ſe bene ſoſtentata da Pio Enea che hoggi viue, mi è piaciuto
 nel trattar le coſe di queſta famiglia, allegar i luoghi ne gli autori, ne
 quali ſi ſono trouate le coſe da me ragionate in queſta materia, accio-
 che procedendo con le ſcritture in mano, ſi dia fede a quanto ho narra-
 to, & ſi veda manifestamente la verità. Dico adunque che l' anno 1007.
 eſſendo Imperadore Henrico II. due fratelli nobiliſſimi di Borgogna, &
 ſorſe del ſangue de Duchi di quel tempo, paſarono in Italia con lui con
 carico di caualli per dare aiuto a Papa Benedetto Ottauo moleſtato &
 perſeguitato da ſuoi nemici. Di queſti l' vno hebbe nome

Frifco, dal quale diſceſe la famiglia del Fieſco in Genoua, ſi come ſi
 tratta nel noſtro Secondo libro; percioche nell' Archiuo di S. Giorgio di
 Genoua, nel ſecondo armato a man dritta ſegnato F, in vn libro in fo-
 glio coperto di cuoio rouano che tratta d' alcune famiglie, ſi leggono
 queſte parole: ma Latine.

Al tempo d' Arrigo II. Ceſare Imp. ſi dice che vennero di Borgogna i
 nobili Friſchi Conti di Lauagno intorno all' anno 1007. Et furono due
 fratelli amendue ſoldati & condottieri di gente, de quali vno era chia-
 mato Friſco, dal cui nome deriuu la detta famiglia, & l' altro Obizo, dal
 quale ſono diſceſi i nobili Obizi di Lucca. Queſto Friſco &c. Et nell' ar-
 mato ſegnato L, in vna bolla del detto Imperadore mandata a Friſco ſo-
 no queſte parole. Il fedel noſtro & del ſacro Romano Imperio, lo Ste-
 uano & nobile Cauallero, Friſco cognominato de Friſchi, è da noi
 creato Conte di Lauagno. Et di ſotto. Et confiſandoci non
 meno

meno in lui, che in Obizo suo fratello nostro Luogotenente in tutta la Toscana & la Liguria, per scacciare i Saracini, ordiniamo & lasciamo per nostro Vicario in quella città il predetto Frisco &c. Ora lasciando di sanellar di Frisco & venendo a

Obizo fratello di Frisco, diciamo che costui fatto Luogotenente Generale da Henrico II. Imperadore nelle Riuere di Toscana, del Genovesato difese quei luoghi da Saracini, i quali scacciati allora dalla Puglia andauano saccheggiando tutte quelle Prouincie all'intorno, con assai potente armata.

Obizo Secondo nipote del predetto Obizo. Costui nell'impresa fatta dal Saladino della città di Tiro che gli era stata tolta da Christiani, essendo Luogotenente di Corrado Marchese di Monferrato; & hauendo inteso che Zizimo Valacco Luogotenente & General del Saladino, di statura gigantesca & huomo di smisurate forze: sprezzando l'esercito nostro sfidaua ogniuno alla battaglia con bestie & con scherni, non potendosi oppor tar la costui sfacciata arroganza, accettata la sfida, & venuto a duello con lui a cavallo, lo occise al primo incontro passandolo fuori con la lancia, senza restar egli punto nè ferito, nè offeso. Venuto poi a morte fu seppellito in Ascalona. Così dice Aniceto Patriarca di Costantinopoli che scrisse l'imprefe di Terra Santa.

Nino. Egli nella giornata nauale che si fece nel mar Licio fra i Christiani & i Saracini, sotto il Generalato di Boemondo Buglione, o secondo altri di Baldouino Conte di Fiandra, che haueua in gouerno duecento galee, essendo Luogotenente delle galee della Chiesa & di quelle di Lucca prese nel conflitto due naui, & le condusse con tutte le genti schiaue al promontorio detto Acroio.

Nicolò. Questi, mandando Papa Gregorio Nono, soccorso in terra Santa fu fatto Generale de' soldati della Chiesa; i quali imbarcati in Ancona & passati in Lenante, i Christiani furono rotti & dispersi, & egli combattendo vi rimase morto & fu seppellito in Ascalona. Questo lo dice Giorgio Scheller nella vita de' gli Imperadori Germani; & Aniceto predetto & Vincenzo Vſper d'Argentina ne fatti di Federigo II.

Luigi, figliuolo di Nino hauendo l'Imperadore Federigo assediato Papa Innocenzo Quarto in Sutri città in Campagna di Roma, andato con grosso numero di caualli, lo trasse di Sutri, & lo condusse saluo a Ciuità Vecchia, lasciando schernito l'Imperadore; & di quindi passato a Genova si condusse a Marsilia, doue fatto il Concilio, citò, scommunicò, & priuò Federigo dell'Imperio. Lo dice il Bibliotecario del Vaticano nel 11. volume delle sue Historie; & il predetto Vincenzo Vſper.

Il medesimo Luigi essendo bandito di Lucca, fatto esercito di fuorisciti di Toscana, & d'altri, introdusse in Fiorenza la parte Guelfa Ecclesiastica: & ne cacciò la Ghibellina dell'Imperadore. Et creato dalla Repubblica Capitano della città, fu fatto nobile del corpo loro. Lo scrive, Tomaso Lanfredini ne' suoi memoriali, posti nella libreria di S. Lorezo in Fiorenza. Il Bibliotecario nel 5. lib. dell'11. volume de' fatti d'Innocenzo IV. Ebbe per donna Caterina figliuola di Gian Luigi dal Fiesco, fratello di Papa Innocenzo IV, il qual Papa volle, per tanti suoi benemeriti,

Anni di che gli fosse data, per ricongiugner di nouo il parentado primo che te-
Christo . neauano insieme ; per essere vsciti d'vn medesimo ceppo ; & ciò fu l'anno
 1251. Et gli donò nel territorio di Auignone la terra di Fregius : & lo fece
 Caporale & Contestabile di Santa Chiesa . Così dicono i fragmenti
 delle cose di Toscana & di Lucca nell' Archiuo del Domo di Pisa . Man-
 datolo poi in Italia (percioche allora i Pontefici stauano in Francia) gli
 donò per lui & suoi discendenti, col consenso de Cardinali, la Rocchetta
 terra o castello che si fosse , posto nel territorio di Roma non troppo
 lontano da Sermonetta. Si legge nella Bolla del detto Papa: fra i Protho-
 colli Ecclesiastici riposti nella Badia di S. Vittore di Marsilia . Et nell'
 Archiuo d' Auignone nelle historie di Alberto Crugnachesse .

Guglielmo fu Possessà di Padoua , & hebbe per donna vna figliuola di
 Gherardo fratello d' Ostasio di Polenta. Lo scriue Pietro Rauignano nel-
 le historie di casa di Polenta riposta nella libreria di Cesena .

Nicolò, fu marito di Agnese figliuola di Mattheo Visconte Signor di
 Milano, si come si legge nel Protocollo della casa Visconte , rimesso in-
 sieme per Bernardino Corio scrittore della Historia, ma non stampato.

Alamanno , diede per moglie Caterina sua figliuola , a Giouanni de i
 Peppoli , della qual nacque Romeo , Girolamo , & Taddeo che furono
 huomini grandi. Lo scriue Fra Leandro Alberti nel Catalogo delle famil-
 ie nobili di Bologna.

Obizo fratello di Luigi fu Capitano della guardia del Papa.

Anfrione figliuolo di Nicolò, & Tomaso figliuolo del predetto Luigi
 amendue cugini ; furono fatti assoluti Signori di Lucca, & mutaro no gli
 statuti, & ordini, & dierono noua forma al gouerno a volontà loro . Et
 ciò auenne dopo la rotta che ebbero i Fiorentini da Sanesi al fiume del
 l' Arbia ; percioche hauendo i due predetti , raccolte le reliquie dell'es-
 ERCITO rotto, andati a Lucca , & superati & scacciati i Marchesi Mala-
 SPINI con la loro fattione, entrarono in Lucca ; lo scriue ser Nanni Arri-
 GUCCI ne suoi memoriali , doue sono queste parole in volgare . A dì 15.
 Agosto in detto anno il giorno della Madonna , per publico rigoto di
 mano di notaio, la Balìa , & il comune di Lucca diede il dominio della
 città di Lucca a M. Anfrione q. M. Nicolaio , & a M. Tomaso q. M.
 Luigi, che riformarono gli statuti , & misero gli Anziani & tutti gli Of-
 ciali a sua volontà , con grandissimo contento del popolo che si trouaua
 molto mal menato dalla parte di M. lo Imperadore. Lo scriue anco Ber-
 nardino Brunozzi nella sua Historia di Lucca . Et al detto Tomaso per i
 suoi benemeriti la Republica consacrò vna statua di bronzo a cauallo ,
 percioche essendo i Malaspini co Ghibellini di Lucca ricorsi al Rè Man-
 fredi , che mandò il Conte Guido Nouello suo Generale all' assedio di
 Lucca, Tomaso con Anfrione, difese la città con valore , che il Conte
 Guido , fingendo d' andare ad altre terre della Toscana se ne partì ; Et
 sotto la statua intagliarono queste parole.

Thomas Aloyisij fil. patrieque propugnator S. P. Q. L. P. MCCLXV.
 La quale statua fu poi disfatta da Castruccio Castracani , come contra-
 rio di fattione . Lo scriue il Brunozzi , & Paolo Talenti ne suoi raccolti
 latini di Toscana . Et Benedetto Beopini nella vita di Castruccio .

Eu anco

Fu anco il predetto Anfrone eletto da Papa Urbano IV. al gouerno delle genti da guerra che si haueuano a fare in Inghilterra solleuata contra il Rè Giouanni, perche haueua fatta tributaria quell'Isola alla Chiesa; nella quale Isola, venuto il detto Anfrone a morte, fu seppellito in vn'arca di marmo nella Chiesa Episcopale di Londra. Lo scriue il Bibliotecario nel 10. libro dell'11. volume, & Iacomo Rostio nelle sue Historie scritte in Inglese.

Bonifatio figliuolo di Tomaso. Costui huomo eccellente nella militia hauendo fatte diuerse proue del valor suo, essendo Generale delle genti di Toscana, nel fatto d'arme che si fece fra Carlo d'Angiò primo Rè di Napoli & Corradino di Soeuia che venne al conquisto di quel Regno, fu morto combattendo esso co i nemici, & la città di Lucca gli dirizzò vna statua equestre di bronzo. Così si legge ne gli scritti di Giulio Starnapio, nella libreria di S. Giouanni in Carbonara: & ne i Commentarij di Giouanni Pratense.

Lodouico fratello di Bonifatio: Capitano della caualleria del Papa, & custode della città di Roma; morì nella predetta giornata che fu fatta a Tagliacozzo con Corradino. Si troua ne gli scritti di Lapo Ghenzini nella libreria dell'Arcivescouado di Pisa.

Guglielmo fu Podestà di Padoua; nella qual città fece fabricare il Palazzo doue si riduceuano gli Anziani, che è quello che hoggi è quasi congiunto col Palazzo nuouo del Podestà, sotto al quale sono le botteghe de gli orefici in campo della piazza del mercato. Fece anco il ponte di pietra di san Giouanni, ne cui pilastri si veggono ancora l'armi de gli Obizi. Questo si legge nella historia di Padoua; & il suo nome è registrato ne gli statuti della predetta città.

Obizo figliuolo di Lodouico; grande & potente in Lucca fu ammazzato da vna congiura; per la qual cosa i cittadini leuati a romore per tanta sceleratezza distrussero i consapeuoli rouinarono le case loro, & mandarono in esilio diuerse famiglie per questo misfatto: tale era la riuerenza & l'amore che la città portaua alle predette famiglie. Gian Villani, il Biondo, & altri l'hanno scritto.

Nicolò figliuolo di Lodouico, essendo illustre nell'armi, passato in Francia & riceuuto cortesemente dal Rè Filippo Valesio che guerreggiava con gli Inglese: il Rè fatta la pace con loro, & riuoltate le forze sue contra Gant, creato Generale in quella impresa il detto Nicolò, lo mandò contra la predetta città & al gouerno di quella provincia di Brabantia. Ma hauendo egli vdità la morte di suo fratello, messo in viaggio per ritornare in Italia, si morì nella città di Lione. Lo scriue l'Abate Giouanni che fu poi Vescouo di Marsilia: & Benedetto Sanlei.

Gherardo Dottor & caualliero. Costui huomo di molta prudenza & di roba lunga, fu mandato da Roberto Rè di Napoli, del quale egli era maggior Consigliero, per nome della sede Apostolica al gouerno di Ferrara. Et si crede che egli piantasse in quella città il ceppo della sua famiglia. Lo racconta Vincenzo Marquali ne i fatti de i Rè di Napoli riposti nella libreria di San Giouanni in Carbonara.

Roberto Caualliero di Rhodi (che hoggi sono detti di Melta) commen-

Anni di dador di Marsilia, & Capitano di vna galea della religione, si portò loro la giornata che fecero i Christiani con gli infedeli con l'armata loro nel golfo di Rodi, così valorosamente, che hauendo a vna forza presa vna galea nemica vi restò morto con l'armi in mano. Si contiene ne gli Annali della Militia di Rhodi, & Pietro Toraldo ne fauella nell' Origine delle guerre della sua religione.

1314 Lucio detto Luti Signor di Lucca col fauor del Rè Roberto, Capitano della caualleria del Rè & della chiesa, venuto alle mani con Vgucione della Fagiola, che sostenendo la parte Ghibellina insieme con Castruccio s'era impadronito di Pisa & di Pistoia, rotto & scacciato dal dominio: perdè di modo quello Itato, che dopo questa che fu la seconda volta che fu leuata la Signoria a gli Obizi, non se ne impadronirono mai più assolutamente: ne meno vi habitarono di fermo, & il detto Lucio, ridotto offi con bella caualleria sotto il Rè Roberto nel suo esilio, & trouandosi allo assedio di Trapani venne a morte, & fu seppellito in Napoli in S. ta Chiara, con vno epitaffio che dice: De mandato Serenissimi Regis Roberti, hic iacet corpus nobilis viri & strenui ductoris equitum & deditum D. Lucij de Obicis Primarij Luca qui obiit in obsidione Drepani, & honoratus fuit exequijs regis anno 1417. Die . . Augusti. Ne fanno memoria Gian Villani, & Gioseppe Ciuitale nella historia Lucchese.

1330 Alamanno figliuolo di Thomaso: huomo di grande animo & bene merito della Rep. Fiorentina fu lungo tempo Generale dell' armi loro. Egli assediò lungamente monte Catini, sotto il quale i Fiorentini riceuerono vna grauissima rotta da Castruccio Castracani. & hauendolo preso con lode non punto minore di quella che hanesse Giulio Cesare in Francia nell' assedio di Alessia (così dice Gian Villani) si voltò la città di Lucca. Ma venuto in sospetto a Fiorentini, che non volesse come troppo indulgente alla patria, espugnarla, fecero vn' altro in suo luogo: non hauendo egli potuto fuggir l' altrui inuidia. Diede anco la città di Parma (hauendo a ciò disposto gli animi de cittadini) al Marchese di Ferrara, percioche hauendola Azzo di Correggio tolta a Giberto suo fratello; & non gli bastando poi l' animo di mantenerla, & vendutala al detto Marchese per sessanta mila ducati, il popolo che non voleva accettare il Marchese, addolcito da Alamanno che ne haueua il gouerno, si contentò alla fine di quanto egli volle. Ma innanzi auenne che non volendo i Signori di Mantoua, di Milano, & di Verona che Parma fosse sotto la casa d' Este, fatto grosso l' esercito, si missero a danni di Reggio, di Mantoua & di Parma sotto il Generalato del Gonzaga Marchese di Mantoua, & venuti al fatto d' arme fra Modona & Rheggio con Alamanno Podestà di Parma, il quale non si finarrendo punto & andato ad affrontarli, combattutosi lungamente dall' vna parte & dell' altra, alla fine la vittoria rimase dalla parte d' Alamanno con morte di più di mille & con prefura di molti nemici. Lo scrive Giouanni Giliolo da Parma, Gasparo Sardo, Giambattista Pigua Ferrarese, il Corio, il Villani & altri.

1354 Giouanni figliuolo d' Alamanno gran soldato & huomo di guerra: fece diuerse imprese honorate. Fu Generale di Francesco da Carrara Signor di Padoua, Fu più volte Generale della Republica Fiorentina: &
fu il

fu il primo che per loro conquistasse la città d'Arezzo in Toscana . Fe. *Annid;*
 ce giornata co i Tedeschi due volte . Fu richiamato in Lucca , doue di- *Christo*
 fese così valorosamente la sua libertà , che il publico gli assegnò prou-
 fione honorata & morissi in Ferrara . Gian Villani .

Thomalo figliuolo di Filippo . Costui non pur fu il maggiore huomo 1360
 della casa, ma il maggior Capitano de tempi suoi . Egli liberò Lucca,
 dalla tirannide di diuer si Signori di Lombardia , col braccio di Carlo
 Quarto Imperadore & poi di Giouanni Rè di Boemia suo figliuolo .
 Generale sotto Vrbano Quinto , per la Chiesa , venuto a giornata con
 Giouanni Acuto Inglese Capitano principalissimo di quei tempi , & che
 allora militaua per l'Imperadore & per i Visconti , nel piano di Arezzo:
 lo roppe , & fece prigionè . Et dopo hauer egli con vittoria così nota-
 bile, per la quale respirò in Italia la degnità Ecclesiastica, & molti Prin-
 cipi & tiranni ritornarono all' obediienza del Papa , acquistato nome di
 fedelissimo & valoroso ; in cambio d'esser premiato , fu dal Papa che si
 era accostato all' Acuto , & lo haueua liberato , rimosso dal grado suo,
 nel quale fu messo il detto Acuto ; perche sdegnato grauemente , pas-
 sato in Inghilterra , accolto dal Rè che guerreggiua con David Rè di
 Scotia , non solamente gli fu di grande aiuto col consiglio , ma in vna
 giornata operò sì fattamente , che lo Scozzese rimase prigionè, & il Rè
 confessò per il valore di Tomaso, il quale egli creò Canaliere della Gar-
 thiera, grado solamente dato a ventisei persone; ma tutti Principi di san-
 gue & di stato , & forse non mai più conferito in persona Italiana fuor
 che in Hercole primo Duca di Ferrara , & Emanuello al presenre Duca
 di Sauoia . Lo scriue Polidoro Virgilio, Paolo Emilio, Michel Bruto &
 altri . Passato poi in Auignone fu creato da Papa Gregorio Vndecimo,
 General delle genti di Santa Chiesa in Italia . Fu anco General de Signo-
 ri della Scala contra Gian Galeazzo Duca di Milano . Alla fine ridotto
 in Ferrara presso al Marchese Alberto, fatto suo Consigliero principale ,
 fu da lui lasciato tutore , & gouernatore del Marchese Nicolò . Et fer-
 mato il ceppo in quella città, della qual fu fatto nobile & di Fiorenza,
 parimente che la discendenza a Pio Enea . Lo scriue Giambattista Pi-
 gna, il Sardo, & altri .

Nino figliuolo di Tomaso il minore: venuto in sospetto de Lucchesi 1382
 per la sua troppa potenza : fu mandato in esilio ; ma egli non tenendò
 punto conto dell' ingratitudine della patria sua; ottenne a pregieri di Pa-
 pa Bonifatio Nono dall' Imperadore Vincilao, ch'egli andò a trouare in
 Boemia che ella fosse liberata, & in ciò spese la sua propria facultà . Si
 legge in Giosepe Ciuiale, & uel Giornale di Iacomo Arrigucci .

Lodouico figlinolo d'Alamanno: di nome illustre nella militia, essen- 1390
 do stato Generale de Fiorentini , & per loro operato diuersi fatti egregij
 & degni di memoria , meritò da loro la statua equestre , nella chiesa
 della Nuntziata, nella quale si vede fino a d' nostri .

Giouanni figliuolo di Nino II. mandato in esilio da Lucchesi , militò 1394
 come Generale per i Fiorentini, ma non potendo sopportar d'essere suo.
 ruscito: nò gli riuscèdo l'esser rimesso per amore, tentò due volte l'impre-
 sa per forza, ma ribattuto, ritornatoui vn'altra volta fu preso , & riscatta-
 to .

Anni di coli con dieci mila ducati, prese per forza Mariano castello altre volte
Christo. posseduto dalla sua famiglia, doue fattosi forte, alla fine non potendo te-
 sistere, se ne uscì, & i Lucchesi lo spianarono fino in terra.

1595 Anfrione Secondo figliuolo di Giouanni, Generale del Marchese Ni-
 cola da Este, venuto a Lugo, ingannato dal Conte Giovanni da Cunio,
 percioche la guerra si faceua con Azzo che voleua scacciar Nicola, re-
 stato perdente fatto prigione.

Antonio fratello d' Anfrione, messo dal Marchese in luogo d' Anfrione,
 rifatto l'essercito, & ritornato fra Lufio & Bagnacavallo a nuoua zuffa
 contra Azzo, non solamente lo vinse, ma lo prese, & fu poi confinato
 in Candia, Gasparo Sardo & Giambattista Pigna.

1569 Nicolò fratello d' Antonio, Generale del Marchese Nicola contra i
 suditi suoi che gli s'erano ribellati, cacciò di Modena il Conte Carlo da
 Fogliano. Ricuperò Arze, Casalgrande, Diuazzano, Saluaterra & molte
 altre fortezze tenute da nemici. Fece due volte giornata con Othobon
 Terzo Signor di Parma, & lo roppè due volte. Gli conferuò parimente
 molte terre di là da Pò. Andato poi col Marchese a visitar Terra Santa,
 fu fatto, prima Cavaliero da lui, & poi da Carlo VI. Rè di Francia, es-
 sendo andato in quelle parti col detto Marchese a visitar Sant' Antonio
 di Vienna.

Iacomo Vescouo d'Adria, vacando il Pontificato di Roma per lo scis-
 ma di Gregorio XII. & di Benedetto XIII. & trattandosi nel Concilio
 Generale di Costanza, doue erano i Cardinali con Sigismondo Impera-
 dore queste difficoltà, fu creato dal predetto Concilio: per le notabilis-
 sime & famose qualità sue Arciuescouo di Pisa, si come ne gli atti di
 quell' Arciuescouado si legge.

Lodouico figliuolo di Giouanni.

Pirro figliuolo di Lodouico.

Roberto figliuolo di Tomaso I.

Antonio figliuolo di Roberto: prendè per donna Negra de Negri no-
 bilissima gentildonna Padouana: & ferma la famiglia nella città di Pa-
 doua.

Girolamo figliuolo di Antonio ha per donna Laura Martinenga figli-
 uola di vna sorella di Bartolomeo Coglione Generale della Repubblica
 Vinitiana.

Gasparo Cavaliero figliuolo di Girolamo, fu marito di Beatrice Pia
 donna di nobilissimo ingegno, & di spirito pieno di grandezza, la qua-
 le per le sue eccelle virtù fu lodata & celebrata da gli scrittori de nostri
 tempi.

Pio Enea figliuolo di Gasparo & di Beatrice, solo maschio di questa
 prosapia & vnico possessore di tutte le facultà di Toscana, del Ferrarese,
 & di Padoua de gli Obizi, cadute in lui per mancamento d'altri maschi,
 viue al presente Huomo eccellente nell'armi; magnanimo, & splendido
 Signore; il quale rappresentando la memoria della grandezza de suoi
 passati in diuerse attioni sue, oltre a diuerse altre cose da lui, ha fabri-
 cato vicino alla Battaglia sul Padouano, vn palazzo veramente reale,
 chiamato il Cataio, doue sono diffusamente descritti gli huomini de la
 sua

sua antica prosapia . Et essendo benemerito della Republica Vinitiana: *Annidi*
fu da lei pochi anni sono, creato Collaterale di tutto il suo stato . Ha per *Christo* .
moglie vna figliuola del Conte Fortunato Martinenghi che fu fratello
del Conte Giorgio : & sorella del Conte Giorgio che viue al presente :
si come nella casa Martinenga si è detto .

Signori Sauorgnani .



A famiglia Sauorgnana , venne anticamente nella Patria del
Frioli di Germania : nella quale essendo ella stata Signora
altre volte della Carinthia, con titolo di Duchi , come atte-
stano diuerse scritture antiche, che sono appresso Sigismon-
do Barone in Herbestein personaggio di molta portata , fu
detta Ciprioner, fino a quel tempo ch'ella acquistò il Castello di Sauor-
gnano, dal cui nome fu formata la casa de Sauorgnani . Volfango La-
tio, nel libro suo delle Trasmigrationi di diuersi popoli , scriuendo de
Burgrauj di Luencz & Lueg dice queste parole . *Chunradus Hugonis fi-
lius, genuit secundum Hugonem, Fridericum, Chunradum Secundum, Hen-
ricum, & Acatium, & tres filias videlicet, Richniezam, Elisabetham,
& Agnetem Seueriano Foroiulienfi Ciprianorum prosapie locatam &c.* Dal
qual Seueriano vogliono alcuni che discendesse la casa de Sauorgnani
in Italia . Ora essendo di questa stirpe vsciti di tempo in tempo di diuersi
huomini , & in buon numero , valorosi così nell'armi , come anco nel-
le cose di stato , degni di memoria per le qualità loro , furono sempre di
nome , di seguito , & di molto potere in quella Prouincia ; percioche
amati, abbracciati, & sanoriti da quei popoli , tennero fra tutti gli altri,
luogo honorato ; onde si può ragioneuolmente credere , che dalla ve-
nuta loro di Germania fino all'anno 1235. vi fosse buon numero di perso-
naggi con gradi importanti & condecenti allo stato loro : Ma percioche
il tempo ch'interrompe & diuora ogni cosa mortale , non ha lasciato
passare all'età nostra molte delle loro attioni fino al predetto anuo , per-
ò ragioneremo di loro quel tanto che si è trouato in scritture autenti-
che & approuate in questa materia . Visse adunque l'anno

Ridolfo Ciprioner , sotto il cognome vecchio della famiglia, ne tem-
pi del quale può essere ageuolmente, che si mutasse la denominatione
della casa per la cagione del Castello di Sauorgnano , si come s'è detto
di sopra . Di costui nacque

Alberto , che fu Vicedomino della Patria : la quale era posseduta in
quei tempi da i Patriarchi d'Aquileia, potenti non solamente per lo spi-
rituale , ma per lo temporale ancora , per le adherenze ch' essi haueua-
no co Principi d'Alemagna, da quali, per interesse delle cose d'Italia,
erano di continuo fauoriti, aiutati, & esaltati . Dopo la persona del
qual Patriarca , teneua il primo luogo nella maggioranza il Vicedomi-
no, cioè Luogorenente di quello stato Alberto adunque honorato della
predetta dignità, fu alla fine creato Vesc. di Ceneda . Fu poi di quelli

Ottufo , &

- Anni di* Federigo, huomo sauo & riputato per molte sue parti nobili, il quale
Christo- fece acquisto di diuerse giurisdizioni; & fu inuestito di quella Corte,
 1260 vecchia di Vdine, doue habitano al presente i Luogotenenti della Signoria di Venetia, che sono di mano in mano mandati al gouerno della Patria; per cagione della qual Corte furono chiamati comunemente per vn pezzo, da Vdine, che cosi era anco detto.
- 1290 Costantino figliuolo di Federigo, il quale essendo huomo egregio, & di valore, fu creato dal patriarca Raimondo dalla Torre, Caualliero, grado allora stimato assai, & donato a persone di nobiliss. sangue.
- 1320 Hettore figliuolo di Costantino, anco egli caualliero: fauorito & amato da Castone dalla Torre patriarca; fu soccorso da lui nelle differenze ch'esso haueua con Sperantio & Vintilino amendue fratelli: potenti & di gran seguito: & competitori di Hettore, col quale venuti all'arme, Hettore sopralando con la sua parte a nemici, ne riportò honorata vittoria. Fece anco acquisto del castello d'Arijs. Hebbe per donna Margherita Zacco, nata in Padoua di nobilissima & antica famiglia, della quale hauendo hauuto vn Giouani & Guerniero, fece anco due femine, cioè Sofia maritata a Corrado Raifimbergo, & Caterina donna di Galuano de Signori di Maniago.
- 1358 Federigo Secondo, fratello di Hettore, Caualliero, dopo molte attioni di momento fatte insieme con Hettore suo fratello, a beneficio della patria, essendo vltimamente venuto l'esercito dell'Imperadore a Cadore sotto il Generalato d'Engelmaro Signor Tedesco: fatta giornata con lui, lo roppe & scacciò del Frioli con molta gloria. Dopo la qual rotta Ciuidale con le castella all'intorno: si sottomise alla obediencia del patriarcato. Allargò anco lo stato de suoi maggiori con l'acquisto delle castella, & delle giurisdittioni d'Oso pio, di Predemano, di Cusignano, di Terenzano, di Codroio po & d'altri diuersi luoghi a Sacile. Alla fine, passato a miglior vita, lasciò buon numero di figliuoli, de quali vn fu
- 1350 Francesco, caualliero, dal quale la casa sua fu ornata di nuouo titoli & dignità; perciò che oltre ch'egli valeua nell'armi, nell'eloquenza & nel consiglio: fu Signor di sette castella, che erano Sauorgnano, Flagogna, Pinzano, Oso pio, Sedigliano, Arijs, & Buia; & mantenendo nel Frioli, il luogo de suoi maggiori, fu Vicedomino d'essa Patria, & Marchese d'Istria. Costui diede ogni aiuto & fauore, in ogni occasione, alla Republica Vinitiana, la quale hauendo in lui gran confidenza: si seruì dell'opera sua, così per le guerre fatte da lei nella Dalmatia col Rè d'Vngaria, come anco in qualunque altra cosa, honorandolo molto. Et Carlo Quarto Imperadore, trouandosi in Roma, lo creò Conte & Caualliero l'anno 1362. Costui se la terra di Venzone a rinuntiare al giuramento prestato da lei a Duchi d'Austria, & a Principi di Carrara, & Conti di Goritia, & la ridusse a diuotione della Chiesa come si legge nello stromento di detta rinuntia nel tempo di Lodouico dalla Torre Patriarca. Il quale venuto a morte, Francesco per lo grado ch'egli teneua, assaliti con grosso esercito i Signori della prouincia ribellatisi dalla sede Patriarcale, & venuto con loro a fatto d'arme a Fagagna, gli vinse & ridusse all'antico obsequio l'anno 1366. onde l'anno seguente

guente Marquardo soccesore di Lodouico , gli diede l' autorità intrascritta, trattate da vno strumento celebrato dal detto Marquardo, che dice a questo modo. *Et hauendo noi meriteuolmente vna particular confidenza nelle virtuose attioni & costanza di vna pronta fedeltà del nobil Canaliere Francesco di Sauorguano fedel nostro carissimo, noi habbiamo fatto electione del sudetto Francesco, al reggimento & gouerno nostro, & di tutta la patria nostra d'Aquileia; & lo habbiamo spetialmente deputato & fatto: & col tenor delle presenti facciamo & poniamo nostro Luogotenente & Vicedomino Generale di poter regger, comandare, & gouernare il general parlamento della patria, & di conuocar, & adunare vna & più volte il consiglio del parlamento, & di narrare & proponer quelle cose che riguardano lo stato nostro & della Chiesa & patria nostra, potendo condannare, assoluere & punire &c. Di maniera che essendo per tutta Italia stimato per huomo principalissimo in quello stato, la Republica Fiorentina, ringratiandolo con lettere publiche del buon portamento suo fatto a quei Fiorentini che essendo esuli per le parti Ghelste & Ghibelline s'erano ridotti con le famiglie loro nel Frioli, l'anno 1378. gli scriue queste parole. Preghiamo nostro Signor Dio, che degnamente riconosca i meriti vostri; perche noi, se si ha risguardo al valore & alle ottime vostre operationi, non siamo atti a ricompensarui. Tuttauia & con parole & con fatti noi offeriamo il nostro comune pronto ad ogni piacer vostro &c.*

Federigo III. figliuolo di Francesco non meno hauuto in pregio della Republica Vinitiana, che il padre, s'adoperò sempre per lei; conciosia che l'anno 1381. essendosi il Rè d'Vngaria confederato co Genouesi, col Principe di Carrara, & con la Patria del Frioli, contra la Signoria, & dopo molti accidenti di guerra venuti finalmente a gli accordi a richiesta d' Amadeo Principe di Sauoia, alquale la Lega mandò ambasciadori a Turino, Federigo che fu l' uno di loro per la Patria, giouò in tutti quei maneggi delle capitulationi al Senato, con riguardo tuttauia dello honore & dell' vtile di quel dominio. Et l' anno medesimo; hauendo il Carrarese occupato diuerse castella nella patria, con consenso del Patriarca Alanfon, che haueua intelligenza col Rè d'Vngaria, onde la Republica poteua accorgersi quāto fosse poco a proposito suo, che il Carrara, mettesse piedi in quella prouincia: considerato il seguito, l' autorità, & l'vnione di Federigo con la città di Vdine, la quale è capo della patria, & che egli solo poteua interrompere ogni disegno dell' auerliario, mandò a Grado tre principalissimi suoi gentiluomini, i quali con Federigo & dipendenti insieme, conchiusero amicitia & lega, per conseruatione della libertà, & per la franchigia della Chiesa d' Aquileia, & della patria, con capitoli così fauoreuoli alle cose de Vinitiani, che cagionarono odio acerbissimo nel Carrara contra Federigo attor di quella lega; percioche, oltre che per la detta capitulatione il Carrara era costretto a restituir le castella, era necessario che rinuntiasse alle inuestiture & a feudi ottenuti dal Patriarca. Federigo adunque mandati Oratori a Genoua a Papa Urbano Sesto a dolersi che il Patriarca alienaua & distraheua le castella & le terre del Patriarcato, & rompeua le fran-

Anni di le frachie & libertà della patria, la cosa si ridusse a questo termine, che *Cristo*, il Papa fatto andare in Frioli vn suo Commessario bisognò dopo molte dispute, che il Carrarese, non solamente si leuasse dal suo pensiero, ma che desse anco in dietro le predette castella; onde per questa, & per molte altre dimostrazioni fatte da lui, & prima & poi a grandezza della Republica, fu creato con tutti i suoi discendenti gentilhuomo Vinitiano l'anno 1385. fauore solamente fatto a Principi & a personaggi grandi & illustri. Ma poi che il Patriarca Alanfon, venne a morte, gli successe Giouanni fratello del Duca di Morauia, & gouernator de i Rè de Romani & di Vngaria, il quale essendo mortal nemico del nome Vinitiano, tolse per ciò in tanto odio Federigo (la cui potenza gli era sospetta) che finalmente se lo leuò dinanzi tiranicamente; per ciò che nientre Federigo vna mattina vdiua la messa in vna sua cappella, & entrati in essa alla sproueduta, certi de più stretti di casa d' esso Patriarca, insieme con altri complici loro tutti armati: & hauendo finto di voler parlar con Federigo: tratte fuori le spade, fu da loro assalito, & essendo esso senza arme alcuna, crudelmente ammazzato; con tanto dispiacer del popolo, che tolse l' armi in mano, & corse al palazzo, occisero diuersi suoi adherenti & ministri, piangendo il difensore della patria del Frioli, il liberatore della Chiesa d' Aquileia, & l' Autore di Vdine, che tali erano i titoli che gli daua l' vniuersità nelle scritture & voce; della qual morte la Signoria l' anno 1389. se ne dolse per lettere con la comunità di Vdine, & con la moglie di Federigo, la qual fu Orfina da Este, figliuola del Marchese di Ferrara: della quale hebbe Nicolò, Tristano, & Francesco marito di Agnesina, che fu sorella di Nicolò Marcello, Principe di Veneria.

1400

Tristano Caualliero figliuolo di Federigo Terzo, notabile huomo di questa prosapia, essendo di età di 15. anni, & vedendo che il Patriarca, Giouanni, persona per fatti crudele, feroce, pericolosa & perciò cognominato Faraone, procura insidiosamente, oltre il tenergli occupato il castello di Sauorgnano, di farlo morire, dispostissimo della vita & dell' animo, aiutato anco dal giusto dolore ch' egli haueua del perduto suo padre, occise il Patriarca; onde con tutto che fosse scommunicato, posto in esilio, nel quale stette per lo spatio di 9. anni, confiscati i suoi beni rouinati i suoi castelli, taglieggiato su la vita, & offeso ne suoi partigiani, ottantaquattro de quali furono morti per amor suo, non volle perciò restar di non seguir gli auspicij del nome Vinitiano, per l' odio del quale era perito suo padre: anzi risoluto di proseguir con tutto l' affetto quegli officij che haueuano cominciato i suoi maggiori per la Republica, non curando altro che la sua gratia, ne fece diuersa dimostrazioni, fra le quali fu di momento, quando l' anno 1412 promise in vna capitulatione d' esser nemico aperto del Rè d' Vngaria, con queste parole.

Prometto massimamente & nominatamente d' esser nemico publico del Signor Gismondo Rè d' Vngaria, del Regno, & corona d' Vngaria, & de suoi collegati, adherenti, complici & sudditi suoi, hora & ogni volta che per l' auenire esso Signor Rè d' Vngaria, o il Regno & corona d' Vngaria, offendessero, o volessero offendere il detto Ducal Dominio &c.

La qual

La qual cosa offeruo fedelmente, percioche essendosi il Rè impadronito di Vdine, non pure impedì con le castella il predetto Rè, ma tra uagliò assai quella città, assaltando, scorrendo, predando il paese, & tenendo occulti trattati, per le quali operationi piene di conlanza & di fede, ben voluto, esaltato, & sommamente aiutato dalla Republica, la quale (hauendolo Papa Bonifatio Nono assolto dal predetto homicidio, & gli Imperadori Sigismondo & Alberto, restituito al suo primo honore) gli diede oltre a grosse prouisioni, fauore a ricuperar le sue castella. Ma nella guerra che fu mossa dal ditto Rè, si fecè conosciere per huomo d'animo molto ardito; perche hauendo quel Rè deliberato di rimettere in casa i Carrarefi & gli Scaligieri, & mandato nella Patria Pippo suo Generale, Tristano, ritiratosi alle sue castella ottimamente munite, fece sì con le repentine & frequentì eruptioni & incursioni da predetti suoi luoghi, che Pippo, il qual voleua procedere all'impresa di Padoua: posto con le sue genti in tra uaglio, fu costretto a diuidere l'esercito & lasciare in Vdine conueniente presidio per difenderlo da Tristano, per la qual diuisione, indebolito l'esercito suo, & non potendo passar più oltre il Conigliano, se ne tornò finalmente in Vngaria con poco frutto, & con tanto sdegno del Rè, che hauendo proposto di venire in persona: fermò nell'animo di eradicar del tutto la famiglia Sauorgnana. Discese adunque il Rè potentissimo, & risoluto innanzi che andasse a Padoua, di non si lasciare a dietro così infesto nemico: fermatosi col campo a Sauorgnano, lo prese & distrusse, & fatto il medesimo a Buia, a Flagogna, & ad altre castella, pose all'ultimo l'assedio ad Arijs, doue era Tristano; il quale vedendosi circondato da tante forze volte contra alla persona sua, & stabili coraggi osamente, di difendersi & ripararsi. La qual cosa gli soccesse con felicità, percioche il Rè procedendo con ostinata durezza all'opugnatione del castello, non solamente consumò cinque mesi intorno a gli altri luoghi di Tristano, ma perduti quaranta giorni senza alcun profitto, ne gli assalti dati ad Arijs, stracco & satio, parte per la sua uana fatica, & parte indotto da Papa Giouanni XXIII. si condusse co' Vintiiani a vna tregua di cinque anni, nella quale Tristano come aderente loro, fu posto in luogo honorato, nel quarto capitolo con queste parole.

Che nella predetta tregua & suspension solamente, come è di sopra scritto, per la parte nostra si comprendano & s'includano il Renerendo Lodouico eletto Patriarca, & la Chiesa d'Aquileia, & tutta la patria del Frioli. Li Magnifici Henrico & Mainardo Conti di Gorizia & di Tirol. Federigo Conte di Ottemburg, & Gian Francesco, Vicario Generale del Hosero, & del sacro Imperio, di Mantoua, & il nobiile Roberto di Pualder. Ma per la parte del prefato Doge, dominio, & comun di Venetia, si comprendono & concludono i Magnifici Nicold Marchese d'Este, Carlo, Pandolfo, & Malatesti fratelli, Opizo di Polenta di Rauenna, & Tristano di Sauorgnano, & il fratello Artico &c. & più oltre nell'ottauo si legge. Dichiarato, & attento che se il prefato Tristano commettesse alcuna cosa contra la presente tregua, mouesse, o facesse muouere ad alcuno de sopra scritti inclusi, guerra, o molestia direttamente, o indirettamente, publicamente, o di nascosto, che in quel

Anni di in quel fatto egli s' intendia subito escluso & totalmente posto fuori della pre-
Christo. sente tregua &c.

La qual capitulatione & tregua , oltre che dimostra quanto Tristano fosse rispettato, stimato, & ad un certo modo temuto da Sigismondo , si come fu anco da Duchi d' Austria , per questo capitolo che si legge in una conuentione fatta fra loro, che dice.

Item che gli sudetti Signori Tristano & Francesco fratellinon debbino accettare alcun Patriarca , qual non sia grato à detti Signori Duchi , nè prestare ad esso obediienza alcuna , ma restar nella diuotione de Signori Duchi secondo gli narrati modi fino alla venuta del nuouo Patriarca , qual sia grato alli Signori Duchi : Et per lo contrario detti Signori Duchi non debbano accettare alcun Patriarca qual non sia in gratia del Signor Tristano &c.

Fu gran cagione, per la difesa del suo castello , di gran commodo alla Republica, percioche in quello spatio di tempo, ella fermò il piede in Padoua, in Vicenza, in Treviso, & Verona, poco prima repute alla sua diuotione . Fu sua donna Farsia della Scala, sorella leggitima di Antonio Signor di Verona & di Vicenza; & lasciò Iacomo Giusto, detto Ghibelino, Hettore, Pagano, Francesco, Nicolò, Federigo, Vrbano , Giouanna che fu donna di Carlo dalla Torre , & Isabetta maritata a Gian Francesco Trissino, d' antica & nobile prosapia in Vicenza.

Nicolò figliuolo d' Vrbano, hauendo il Patriarca Lodouico Tech condotto in quella patria buon numero di Vngari, & presa la Chiusa & Manzano per intelligenza, lo scacciò valorosamente . Nata poscia la guerra fra Matthia Coruino Rè d' Vngaria , & Federigo Terzo Imperadore , corse il Ban d' Vngaria con sette mila caualli a Prosechi contratto in Fordinone , doue era andato a suo nome Giuiero suo Capitano con 1200. caualli, & con 700. fanti, Nicolò con animo inuito saluò il luogo con tre mila huomini del paese. Hebbe per donna Iacoma delle Contesse di Porcia, & procreò

Francesco, Antonio, Hieronimo, Vrbano, &

Giouanni marito di Isabetta, delle Contesse di Collalto, & fece Laura consorte del Conte Hieronimo Brembato, Francesco, &

Bernardino, che di Cecilia Mocenigo nobilissima gentildonna Vinitiana creò Leonardo, &

Vrbano Signori di Pizano. Et del qual Francesco nasque

Giouanni, & Nicolò, l' vno padre di Francesco & di Federigo, & l' altro di Gian Francesco, & di Gian Carlo gemelli.

Pagano figliuolo di Tristano, visse lungamente nella corte di Spagna, & fu sua consorte Maddalena delle Signore di Zucco, della quale hebbe Iacomo, Tristano, Troiano, che fu consorte di Maddalena delle Signore di Coloredò, Hieronimo, Antonia maritata al Conte Dauid Brembaio, & Paola moglie di Febo della Torre.

Iacomo figliuolo di Pagano, chiaro nella militia, condottiero di huomini d' arme , prima contra Carlo Ottauo Rè di Francia al fiume del Taro, & contra Lodouico Duodecimo a Nouara, & poi alla guerra di Pisa per la Signoria di Venetia, fu cagione di quella famosa vittoria che si hebbe

hebbe nel fatto d'arme co Fiorentini a S.Regolo l'anno 1494. del cui va. *Anni di*
lore Tomaso Zeno Proueditor del campo in quelle parti, ne fecè con le *Christo.*
sue lettere al Dominio, lionorata sede, & testimonianza. Della qual fat-
ti one facendo memoria il Benibo nel quarto libro della sua Historia, di-
ce à questo modo.

M. Iacopo Sauorgnano condottiero d'vna compagnia di cavalli della
Repubblica, giovane ardito, partendosi dal campo co suoi cento caval-
li, & quattrocento Greci, sen'andò verso Piombino a far preda.
Fatte molte miglia, peruenne ad vn castello, nel quale lo allume
tratto delle fosse iui vicine si laurana. Quiui posti in fuga quelli
del detto castello che usciti erano per cacciarnelo, & egli edifici che
intorno alle porte erano, arsi, & in altre parti la incursione rinolendo,
& due di già in essa consumati hauendo, mentre egli con gran pre-
da di pecore & d'armenti si ritornana, i nemici di ciò auedutisi, con tutte le
lor genti à questi luoghi doue pensauano che egli tornar douesse, n' andaro-
no. D'altra parte il Proueditor Zeno dubitando per la lunga dimora del
Sauorgnano, non gli inimici hauendo ciò inteso l'assaltifero, si mise
a girli incontro con tutto il resto dell'essercito, hauendogli mandato
innanzi vn trombetta che del suo venire l'anifasse. I nemici abbat-
tutisi nel Sauorgnano impetuosamente l'assalgono. In questo mezo il
trombetta usando celerità, arriuu il Sauorgnano, & della vicinità del
Proueditore gli dà notizia. Egli ciò intendendo, hora lentamente la im-
pression de nemici sostiene, hora etiaudio alcun passo si ritira, poscia alquan-
to la battaglia rinfresca. Mentre egli alquanto più di spatio così si ado-
pera; il Proueditor giugne & tanosto i nemici dal di dietro assale. Allora il
Sauorgnano & i Greci altamente seguitando in loro si spingono. Il che veden-
do i nemici tutti impauriti al fuggire si diedero, essendo morti di loro più di
ducento. Così dice il Bembo.

Morì a Pisa, & di Maria Santagnolesca sua donna lasciò, Giambattista
che morì alla guerra di Garlasco, Pagano marito di Chiara de Prioli,
Giulia donna di Gionanni de i Signori di Strafoldo, & Lucina consorte di
Francesco Sauorgnano.

Hieronimo, figliuolo di Pagano & nipotè di Tristano, Conte di Belgra. 1490
do, illustre per diuerse qualità sue, & instrutto nelle ottime discipline, fu
non meno conseruatore, & protettore delle cose della Republica che si
fosse Federigo Terzo, & Tristano suoi predecessori. Percioche fra l'altre
cose trouandosi ancora in età di 20. anni, & intendendo che i Tedeschi
discendeuano in grosso numero nella Patria, raccolti i suoi adherenti &
amici con grossa compagnia di eletissimi fanti, assalendo i nemici al pas-
so di monte di Croce, gli costrinse, dopo diuerse fazioni honorate, a
precipitarsi giu di quelle asprissime balze. Difese parimente Cadoro
da Massimiliano Imperadore con notabil vittoria l'anno 1508. concio-
sia che hauendo con lungo & difficile circuito occupato alcuni gioghi
inaccessibili che soprastauano ad vn luogo, doue s'erano fortificati
sei mila fanti Tedeschi, discendendo egli dalla parte disopra, &
mosso Bartolomeo Luilano di sotto, tolti i nemici in mezo, gli roppe,
& dissipò di maniera che estinse la guerra; della quale operatione
ne fu

Anni di ne fu lodato non pur dal predetto Liuiano & da Renzo da Ceri notabili
chrislo. lissimi Capitani di quei tempi; ma ringratiato con lettere dal Doge Lo-
 redano per nome della Rep. si come si legge nelle sue memorie; della
 qual fattione fauelandone il Cardinal Bembo nella sua historia nel pri-
 mo libro, dice queste parole.

Perciò che M. Girolamo Sauorgnano, nato in Udine di chiaro sangue, il cui
 proanolo M. Federigo, come si conueniva al singolare & grande amor suo
 verso la Republica fu da lei ornato della cittadinanza & del Consiglio,
 & nobile Vinitiano fatto, co' suoi seguaci, & con quella quantità
 di contadini, ch'egli raunare & armare subitamente potè superan-
 do alquanti gioghi dal' alpi, doue andare non si soleua, & i nemi-
 ci che ogni cosa guastauano & predauano dalle spalle assalendo, in tal
 guisa gli ruppe & disertò, che non pochi di loro dal timore incitati, dalle
 rupi nelle quali erano, suggendosi precipitarono. Della qual prod'ezza ne
 gli rendè gratie il Senato, assegnandogli vna condotta di 300. fanti, i qua-
 li egli fu contento che a M. Iacopo suo fratello fossero dati, come
 colui che più tosto a ciuile & pacifica vita, che a militare intendea
 di darsi &c.

Oltre a ciò fu nella Carnia, doue trouandosi nelle imprese di Cormons,
 di Gorizia, di Duino, di Trieste, & di Prem, contra a Tedeschi guidati da
 Christoforo Frangipane Coruatto, mostrò sempre anima inuitto. Ma
 nella perdita di tutta ferma, per la rotta che hebbe la Signoria a Vicen-
 za l'anno 1513, si può dir che Hieronimo con la difesa del Castello d'O-
 sopo, d'esse principio alla ricuperatione delle cose loro; perche quattro
 anni innanzi, quasi presago del futuro, mense in fortezza il monte d'O-
 sopo, con speranza a qualche tempo, di giouar alla Patria, si come
 auenne. Conciosia che dopo la rotta, volendo l'Imperadore profe-
 guir la vittoria, terminò di impadronirsi del Frioli, nel quale Christo-
 foro Frangipane suo General teneua per nome suo Gradisca, & quindi
 passar poi all'espugnatione di treviso. Hauuto adunque in poter suo
 la città di Udine & la Patria, Hieronimo si ritirò a Osope per disen-
 derlo. Laqual cosa hauendo i nemici inteso, deliberarono innanzi che
 s'andasse più oltre, di prendere Osope, perche lasciato a dietro quel
 fortissimo Castello, il Sauorgnano harebbe dato loro non picciola mo-
 lestia & disturbo. Giunti per tanto al Castello, prima munito per natura,
 & poi per arte del detto Hieronimo; cominciarono a batterlo con 29.
 pezzi d'artiglieria; & dopo hauer rouinato in diuersi giorni a furia di
 cannonate, gran parte delle muraglie della Rocca: salendo vna mattina
 tutti in vn tempo medesimo il monte, dalla parte di San Quirino, di San
 Domenico; & di San Francesco, con speranza della vittoria, Hieronimo
 che haueua con incredibil valore sostenuto i fierissimi assalti di tanti
 giorni, combattendo a faccia a faccia co' nemici, parte precipitan-
 doli & parte ammazzandoli, reppresse il fauore de gli auersari. La-
 onde il Frangipane, dopo alcun tempo infruttuosamente speso in
 quella fattione doue era stato ferito, pensò di hauer per assedio, quel-
 lo che non gli era potuto socceder per forza. In quel mezzo, gli uo-
 mini d'Osope, mandati vna notte occultamente dal Sauorgnano, nella

nella villa posta alle radici del monte sotto alla Roeca doue alloggiua il campo, misero fuoco nelle cale loro, il quale aiutato da vn gagliardissimo vento, l'abbruciò quasi tutte. Ma conoscendo il Frangipane che a lungo andare anco l'assedio era vano, prouò la deditiōe, con promesse, & con persuasioni, ma trouato Hieronimo tutto contrario al suo volere sentì di ottenere tregua per vn mese; alla quale vedendo il Sauorgnano ch' i suoi erano molto inchinati, percioche mancata l'acqua gli animali patiuano, & essendo gli incomodi & le fatiche ełtreme, i pericoli si vedeuano manifesti, fermato lo humor de soldati con vn grauissimo ragionamento; & continuando con maggior ardore nella conseruatione di quel luogo, anco che molte fossero le dissensionì, all'ultimo l'essercito nemico, consumato in gran parte & distrutto: leuatosi dell'assedio con perdita di 8. pezzi d'artiglieria se ne tornò in Germania dishonorato & confitto: onde ricuperata la Schiusa, la Patria incontanente fatta deditiōe al Liuiano, venne di nouo sotto il gouerno de Padri; i quali considerando quanto quell'atione fosse stata di anomento per cose loro, poi che l'essercito nemico, haueua per sua cagione perduto tempo, & essi hauuto agio a rinforzarsi, onde perciò s'era ricuperata la Patria del Frioli, lo chiamauano publicamente il Fabio Massimo della Republica Vinitiana, & l'Atlante, poscia che haueua sostenuto col suo valore: tutto il peso di quella importantissima guerra con tanta salute del publico; & si andaua da molti rammemorando, che Federigo, Tristano, & Hieronimo erano stati i fatali difensori & antemurali di quella Porta d'Italia; hauendo prima Federigo con perpetuo nome di cordialissimo amico del Senato, fatto entrar in lega con la Republica i Signori della Patria, per discacciarne i Tiranni di Padoua, & poi Tristano & Hieronimo, i quali nello spatio di centun'anno, oppostosi due volte quasi con pari fortuna & cunto, alle forze di due potentissimi Imperadori, cioè Sigismondo & Massimiliano, col difender due di casa Sauorgnano, due Castella l'vno di Arijs l'anno 1413. & l'altro d'Osopo l'anno 1514. hauendo non solamente procacciato salute al Frioli, ma anco a quasi tutto il restante di terra ferma; & oltre alle publiche lodi, il Senato (che lo haueua inuitato a chiedere, per testimonio di tanto suo merito, & chieder cose importanti, riculando essocosi liberale & amoreuole offerta) gli donò il Contado di Belgrado & altri luoghi appresso con autorità assoluta. Et oltre a ciò lo creò con vniuersale applauso & fauore, del corpo della giunta del grauissimo Consiglio di Pregadi, che è propriamente il Senato, cosa non concessa giamai per alcun tempo ad alcun foreltiero, quantunque nobile Vinitiano.

Delle quali cose intorno ad Osopo ne appariscono publiche scritture, conciosia che nella predetta donatione del Contado si leggono queste parole. *Leonardo Loredano per gratia di Dio Doge, &c. noi adunque riguardando alla persona del Magnifico huomo d'eternissimo nobile nostro, il Conte Hieronimo di Sauorgnano, & venendoci a memoria i meriti di quelli della generosissima stirpe, i suoi chiarissimi antecessori, nobilissimi della patria nostra del Frioli, de quali le segnalate proue sono state non picciola parte, che quella a noi carissima patria sia venuta alla diuotion nostra &c.* & più di sotto.

Annidi *Esso* Conte Hieronimo, non degenerando da suoi progenitori, anzi Christo, con magnanimo & constantissimo animo, imitando le pedate loro, ha sostenuta contra la forza de nemici, allora che essendo da loro occupata, esso con poca gente, senza mostrar seguio alcuno di viltà, si ristrinse nella fortezza di Osopo, oue fatta più tosto elezione di morire che vider diuiso dalla nostra dolcilissima Republica; dopo lo hauer sofferto vn lungo & durissimo assedio, & senza essersi punto spauentato per li molti gagliarissimi assalti dati, & sprezzato con altissimo animo le amplissime offerte & conditioni a lui fatte da nemici, forte & virilmente la mantenne fin tanto che la fede & valore dell' assedio, superò la potenza de gli assediati, &c.

Della medesima fattione scriuendo il Senato al Rè d' Inghilterra, & della guerra fattagli dall' Imperadore dice queste parole.

Hanno poi con l' esercito & con l' artiglieria posto in campo intorno al nostro castello d' Osopo, posto in monte alto & difficilissimo a salirvi, & con l' artiglieria lo hanno battuto, & con grossi sforzi gli hanno dati gli assalti, con tanta ostinatione, &c. & più di sotto dice. Et ci faceuano conscientia se haueffimo abbandonato il carissimo & dilettilissimo nobile nostro Hieronimo Sauorgnano, che era alla difesa con sommo valore & costanza, di quel castello, & per souerchio desiderio di pace haueffimo lasciato patire tanti huomini valorosi &c. Il Bembo nel nono libro della sua historia scriuendo la cosa del Pregadi, dice a questo modo:

Nelle quali cose la virtù di M. Girolamo Sauorgnano grande & illustra si dimostrò; il quale co suoi famigliari, & con huomini di contado, & di montagne; tutte quelle impressioni de nemici, & gli impeti loro, animosissimamente sostenne; onde poi l' vltimo dì di Settembre, nel qual dì, per antica usanza sesanta cittadini dal maggior Consiglio. si creano, che vn' anno del Senato siano, egli quello honore meritò di hauere, & di maniera meritò, che vinse tutti gli altri gentilhuomini Principi della città in quello honore eletti, col numero de suffragij, che più furono i suoi che di nessun' altro. Il che mai per adietro auenuto non era, che vno, i cui maggiori la loro casa fuori di Vinegia hanno sempre haueffero, & egli a tempi & per l' occasioni solamente vi fosse venuto, del senato creato fesse; ma che egli ancora con più numero di voti quella dignità hauesse che veruno altro, questa nel vero marauigliosa cosa fu, & non più vana. Ma questo medesimo segno della beniuolenza verso lui del gran Consiglio & della città poco appresso s' accrebbe; perciocche assalendo egli con grand' animo Castel nuouo, buona & bella terra nel Frioli, & opportunamente da nemici guardata, postoui subitamente l' artiglierie, & percosse le mura, la costrinse a rendersi senza alcuna conditione, nè della vita, nè delle cose loro intraporni. Così dice il Bembo.

Fu poi nella impresa di Marano, & s' adoperò nella guerra col Rè di Francia, due volte Ambasciadore a gli Svizzeri per la Republica. Vltimamente ritiratosi a vita priuata, nella qual si dilettò molto delle lettere, trattando huomini chiari nelle discipline, fra quali vn fu Giouanni Lascari, venne a morte d' età di 63. anni l' anno 1529 hauendo lasciato di se seconda progenie di quattro mogli. La prima delle quali fu Madalena

dalena della Torre , la seconda Felicità Trono sorella di Filippo Procurator di San Marco, la terza Diana Malipiero, & la quarta Orsina da Canale. Della prima gli naeque Mario, Lucia, Virginia & Emilia , che fu consorte di Nicolò Tiepolo , grauissimo Senatore. Et delle altre Sauorgnane, Regina & Aurora tutte maritate in nobilissimi gentilhuomini Vinitiani. Hebbe aneo Giulio, Mario, Germanico, Marc' Antonio, Alcanio, & Ieronimo Vescono di Sebenico.

Del quale Marc' Antonio naeque , Giulio , al presente Cameriero di Papa Gregorio Terzodecimo , Mario condottiero di huomini d'arme della Republica Vinitiana. Germanico posto al seruitio del Gran Duca Secondo di Toscana, Marc' Antonio, & Hettore , giouani dati a gli studi delle dottrine.

Mario figliuolo di Hieronimo eruditò nelle lettere , & pratico delle Corti & del mondo , dopo hauer veduto diuerse Prouincie , si trouò con Carlo Quinto all'impresa di Sandesire. Fu oltre a ciò eletto da Papa Paolo Terzo , dal quale era stipendiato , per andare a Genoua per nome del Duca Ottauio , a incontrar Filippo Re di Spagna suo cognato . Et appresso fu condottiero di gente d'arme della Rep. Vinitiana , & venuto a morte lasciò belle & vtili fatiche in scrittura intorno alla militia antica & moderna.

Germanico fratello di Mario, grato a i Rè di Francia, a Duchi di Ferrara & di Ghisa , & a Monsignor Brisach , il quale gli deferua molto nel Piemonte, doue fu Colonnello del Rè . Fu in Vngaria presso al Marchese di Marignano , & in Lombardia col Marchese del Vasto Capitani celebri dell'età nostra ; & essendo molto intendente di diuersi particolari della militia, & massimamente delle forttezze & dell'artiglierie , morendo , lasciò nelle predette materie, diuersi pareri in scrittura.

Giulio fratello di Germanico, stimato molto per le cose militari, non degenerando dalla virtù & dalla affettione verso la Republica de suoi essendosi ne primi anni dell'età sua , efferecitato nell'armi sotto a principa, li Capitani in seruitio di Santa Chiesa , & poi sotto a Francesco Maria, Duca d'Vrbino , fu mandato dalla Republica l'anno 1539. in soccorso della città di Cattaro con 350. elettissimi fanti : allora che Barbarossa prese Castelnuono nella Dalmatia. Creato Gouvernator di Zara , fece sì per sei anni, & con tanto seruitio del publico , che s'acquistò la beneuolenza de P adri, & di tutta la città . Indi passato al gouerno dell' Isola di Corsù , la ridusse a buon termine col forficarla (percioche fu eccellente & singolare in questa importantissima professione , nella quale diede essentialissimi lumi , & ricordi) . Hebbe poi condotta dal Senato di cento huomini d'arme . Et appresso fu Gouvernator Generale della Dalmatia , nel tempo che l'armata del Turco , essendo entrata nel Golfo, venne improvvisamente all'Isola di Lissa . Fu parimente Gouvernator Generale due volte nel Regno di Candia doue data similmente, bella & sicura forma a quella fortificatione , abbandonata da diuersi come cura impossibile, mostrò l'acutezza del suo viuacissimo ingegno , & la affettione & fede alla sua Patria , nello spender con mirabile diligenza & sparagno il danaro publico . Creato poi la seconda volta

Anni di Gouvernator Generale della Dalmatia, vi fu mandato l'anno 1570. *26-
Christo.* cioche con la prouidenza ben conosciuta dal suo Principe conseruasse sì
come fece quella Prouincia da Turchi. Ne quali tutti carichi, mostran-
dosi nel comandar a i Capitani & soldati, con questi affabile huomo, &
con quelli grane & seueri, & procurando insicure con rigor di giustitia,
che ciascuno hauesse il suo dritto, ottenne d'essere amato, temuto, &
obbedito da tutti. Ultimamente essendo fatto Gouvernator Generale del-
la militia del Lido di Venetia, fu richiamato di Dalmatia della Signoria
per lettere, nelle quali si leggono queste parole.

*Et perche a bene operare quanto è predetto, haueuo bisogno di persona
fedelissima & intell'gētissima, ne haueuo riconuato alcuno che sia di maggior
nostra satisfattione, & in chi possiamo sicuramente fidar il cuor nostro, che
il Signor Giulio Sauorgnano &c.* Onde essendo i consigli & l'operationi
sue (nel tempo che fu al predetto gouerno, con grosso presidio di fanti
di canalli, & di artigliarie) grate alla Republica, & restando ella pie-
namente sodisfatta, si di questa come anco di tutte l'altre sue cure & im-
prese, per hauersi diportato sempre con somma fedeltà & intelligenza
in esse, come per tante lettere scritte dal Senato, & dall' Eccello Consi-
glio di Dieci in questi propositi si può vedere, hebbe in dono (oltre a
vn grosso augumento di soldo & di grado ch' egli modestamente rifiutò
per molti anni da quali si trouaua aggrauato) alquanti pezzi d'artiglie-
ria ch'egli accettò volentieri per segno del buono & honorato seruitio
riceuuto da lui: i quali come per eterna testimonianza de suoi meriti, si
conseruano nelle sue castella; continuando turtauia, mentre scriuiamo
le presenti cose, in vita splendida & esemplare.

Signori Cesarini.



A grandezza & la riputatione della famiglia Cesarina corrispo-
dente in ogni tempo all'antica origine sua: oltra che fanno
indubitato argomento della loro inueterata potenza & nobi-
lità, sono anco verissimi testimoni, ch'ella ha sempre ha-
uuto honorato & principal luogo fra l'altre case illustri di
Roma; percioche ella discende senz' alcun dubbio dallo stipite di Cesa-
re: si come chiaramente apparisce nelle memorie da me vedute, le
quali si conseruano nell' archiuo di Orti città della Sabina: & però ella
porta ab antiquo l'Aquila Imperiale, propria insegna de Romani Impe-
ratori, sotto la quale si vede vna noua & nobile impresa d'vn orso le-
gato alla colonna con la catena: per esprimere sotto così fatto simbolo
quella famosa vittoria, ch' i Cesarini ottennero contra gli Orsini in fauore
de Colonnati, difendendo la parte Ghibellina, già 400. anni sono. La
quale impresa da loro soccessori adoperata per arme lasciando essi a die-
tro la propria & loro antica, che era in vn campo giallo vn monte verde
con vn colle di sopra: ha dato occasione di far scritture, & credere al
mondo, che essi siano per origine più freschi de gli Orsini, & de
Colonnati; non intendendo, che ella come si è detto, non è insegna loro
propria,

propria, ma impresa, conuertita per lungo uso della famiglia Cesarina, *Anni di*
in insegna. L'arme antica adunque era vn monte, come si legge in Ca- *Christo*
stallo Metellino Romano, del Rione della Regola approbato Cronista
della sua patria; il quale trattando delle case Romane nella sua lingua
volgare, dice queste parole. *La nona casa gentile, appellata casa de Ce-*
sarini furono antichissimi, secondo nostra scritture. Et più oltre sog-
giunge. *Delli quali, loro arma era lo campo giallo con vn monte ver-*
de con vn colleto su, dal qual monte io m'induco a credere che i Ce-
sarini fossero in vn tempo medesimo chiamati anco Montanari, dal mon-
te dell' arme loro: & Cesarini per lo proprio cognome della famiglia, an-
cora che si possa affermare, che habitando parte d'essi nella via Monta-
nara: posta fra il Foro Romano, & l'Oltario, il volgo gli chiamasse Ce-
sarini Montanari, quasi dicat habitanti nella via montanara: & gli al-
tri ch' erano in altri Rioni fossero detti Cesarini, senza l'aggiunto di
Montanari perciocchè è chiarissima cosa che l'vno & l'altro cognome
è tutto vno: sciosia che in progresso di tempo, dopo le rouine &
gli incendij fatti da i Gothi, & da i Longobardi, andate le cose di que-
sta famiglia quasi in precipitio, si misero ad abitare nella proprietà
di S. Saluadore in Onda, nel Rione d' Arenula. Et diuisi con la lun-
ghezza de gli anni in due rami, de quali l'vno si chiamò de Cesarini
Montanari, & l'ltro de Montanari Cesarini: la prosapia finalmente si
riuni di nouo in vn ramo solo, & venne a slantiare in vn luogo chiama-
to de Calcalari, nella proprietà di Sant' Andrea de Calcarì, doue stettero
per molti anni. Nobilissimi adunque per antiquissimo sangue, sono ri-
cordati in diuersi priuilegi & monumenti publici che viuono ancora,
cominciandosi dall'anno 451. dalla natiuità di Christo fino all'anno soc-
celliuamente 500. 600. 700. & 800. sotto i Pontefici Leon primo, Feli-
ce, Simaco, Pelagio secondo. Deodato, Dono & Leon terzo, diuersi
personaggi importantissimi di questa prosapia. Nel quale anno 800. Fa-
nusio Campano nel suo libro a cap. 12. trattando l' origine della Casa
Monaldesca fa mentione della Cala Cesarina con queste parole.

Nobilissima progenies de Monaldis, originem habuit tempore Caroli Ma-
gni anno Domini 809. hoc pacto. Nam cum Rodaricus Monaldus Dux &
heros ac collega Imperij de stirpe Ducum Andeganensium post expulso
Longobardos, commorando persisteret, maxima cuius amplitudine, in Præ-
ueneteri, & accepit in uxorem D. Emiliam Cesarinam Romanam, ex qua
suscepit tres filios &c. Era adunque Emilia figliuola di gran Signore, poi
che vien collocata in quel tempo per donna a Principe di tanta portata.
L'anno poi Mille peruenne la Casa in

1000

Cornelio Cesarino, il quale fortissimo per virtù di guerra, per giusti-
tia illustre, & per pietà Christiana, hebbe per donna Antonia Orsina,
& generò di lei Pietro, che fu padre di Cesareo, & di

Giorgio, cosui per quanto lasciarono scritto gli antichi, essendo huo-
mo pratico delle imprese militari & simili, & per grauità di consiglio, &
per vigor di forze molto temuto, si trouò fra primi condottieri della sa-
era milizia, nell' impresa di terra Santa contra gli infedeli. Et generò
patinamente Lodouico fratello dal sudetto Pietro che fu padre di Corne-

Anni di lio, & di Paolo, che hebbe Leonardo marito d' Eugenia Orsina della *Christo*, quale hebbe

Iacomo primo ch'aportasse nella famiglia lo honore del Cardinalato: conciosia che questo huomo illustre per nobiltà d'ingegno, per studio di sacre lettere, per singolar memoria, & per incomparabil lode di pietà christiana, acquistatosi nome & gratia per effatissima industria presso alla corte Romana: fu da Celestino Terzo assunto nel Sacrosanto Collegio de' Pedri. Et hebbe anco il detto Giorgio, Pietro, il cui figliuolo

Guidone fu il secondo Cardinale nella famiglia, creato da Papa Vrba. no Quarto l'anno 1261. & Lorenzo, che di Cornelia della nobilissima famiglia de' Conti, hebbe

Nicolò, cittadino eccellentissimo sopra tutti gli altri del tempo suo per virtù di scienza legale, col cui mezzo oltre alla grandezza & la sua molta riputatione, salì al grado del Cardinalato sotto il Pontificato di Clemente Terzo &

Cesareo, giouane floridissimo per nobiltà d'erudito ingegno: per bellezza di volto, & per splendor di vita illustre, come attestano gli huomini di quel tempo. Il quale ricchissimo fra tutti i Romani dell' Età sua: & di gran valore, secondo che scriue il detto Castallo: fabricò la chiesa di S. Saluadore in onda, & la dedicò a San Cesareo. & nel fine della sua vita la prouide di grossi prouenti per l'anima sua. Ma poco innanzi a costui, Meridiano & Artico Cesarini, aspirando con generoso cuore al dominio antico della città, già posseduto da i loro maggiori, fatto venire cò grossa armata ad Ostia-Stranquillione che signoregiava parte del la Isola di Sicilia: la casa hebbe tranaglio, conciosia che il popolo tolse l'armi in mano, & perseguitando Meridiano, mise tanto spauento a Stranquillione che egli ritornò a casa. & Meridiano portò la pena del suo troppo ardire. Ora di Cesareo figliuolo di Pietro & fratello di Lodouico, vscirono per Faultina Colonna sua consorte, Lodouico, Tiberio, & Orsino, de quali Lodouico creò d' Hippolita Rusina

Rinaldo quarto Cardinale di S. chiesa sotto Papa Urbano V. l'anno 1361. & Orsino fece di Giulia Anibali,

Ruggiero il quale essendo grande & possente per nome di bontà, & di industria, fu Cardinale sotto il titolo di S. Anastasia, di manietta che fino all'anno 1388. nel qual visse Nicolò di Iacobello da Piperno, che giustifica la predetta discendenza, furono in questa famiglia, cinque amplissimi Cardinali, onde per ciò si può ageuolmente congetturare, che per qualche loro honorato fatto, & come benemeriti, hauesero in dono dal popolo Romano vna singolar prerogatiua, confermata ultimamente a questa stirpe da Papa Paolo terzo, per la quale il capo della casa per antica vsanza, porta lo stendardo grande così per guerra (s' occorre) come per pace, del popolo Romano, ne gli spettacoli de' giuochi di Teftaccio, quali secondo l'ordinario dell'antica disciplina, si soglion fare, accioche la gioventù armata a cauallo, rapresenti la scembianza delle battaglie, & che le legioni in ordinanza per ogni caporione, facciano la lor mostra. Allo spiedore adunque de' loro antenati, accrebbero poi per l'auenire i discendenti maggior gloria, & specialmen-

zialmente i tre vltimi Cardinali che furono ne tempi de gli aui & de pa- *Anni di*
dri nostri. De quali fu molto celebre *Christo.*

Giuliano, huomo di singolar presenza, di eleuato ingegno, & di candidissimi costumi; onde riuscito dottissimo in ragion canonica & ciuile, s'apri la strada al Cardinalato; per cio che per le scisme di quei tempi, i professori di quella scienza erano in grandissima riputatione; Fatto per tanto Referendario, nel quale officio li portaua assai meglio che gli altri; fu creato Cardinale da Papa Martino V. l'anno 1420. col titolo di S. Angelo in Foro piscium, con tanto fauore della Corte, che poco dopo, fu mandato Legato in Boemia accio che sanasse gli animi infetti dalle heresie di Gionanni Hus, & di Hieronimo da Praga. Ma trouateui maggior difficultà di quelle che esso credeua; & non vedendo modo di adolcire, o piegare la durezza loro, nè con persuasione, nè con armi per esser quella natione assai bellicosa: si trasleri al suo carico in Basilea; conciosia che s'era ordinato di ridurui il Concilio da Papa Martino, confermato poi da Papa Eugenip suo successore, al quale era stato creato Presidente in tutto il negotio, il Cardinale. Ma citato Eugenio a celebrarlo da alcuni Principi & prelati inuidiosi che Eugenio fosse salito al Papato, pareua che vi fosse necessaria la sua presenza; perche vi si haueua a trattare la heresia de Boemi; a prouedere a Turchi che rouinauano la Transiluania & l'Vngaria, & a ragionar della religione nella quale tutti hauesero a consentire. A queste cose adunque hauendo il Cardinale riuolto il suo pensiero, diligentissimo per eccessiuo amore della religione, sollecitaua il Papa ad andarui; al quale essendo la troppa sollecitudine del Cardinale odiosa: come contraria al suo disegno, piacena la fretta del Cardinale; il quale fondandosi nella bontà Christiana, & proponendo il suo honore al commodo & alla salute del Papa, aspiraua con marauiglioso desiderio alla concordia comune. Onde per ciò scrisse al Papa due lettere; nelle quali lo riprende tanto agramente, che essendo citato non soccorresse alla Christianità posta in trauaglio, & contra il giuramento non interuenisse al Concilio comandato, che Pio Secondo, che interuenne in minoribus in quell'attioni, le ha registrate a perpetua memoria, nelle opere sue, come di huomo singolarmente sincero, libero, & senza rispetto alcuno per conseruatione di S. Chiesa. Trasferitosi poi il Concilio a Ferrara, & di quindi a Fiorenza, & trattandosi la differenza de Greci con la Chiesa Romana intorno alio Spirito santo, il Cardinale in queste differenze di grandissima importanza, acquistò grande honore di studio honorato & di generosa industria, & parimente nome di vniuersal dottrina, hauendo riconciliato la peruersa intelligenza de Greci, col dogma Romano. In questo mezo Ladislao Rè di Polonia, rotti i Turchi al monte Emo, & fatta poi pace con loro, il Papa l'hebbe tanto per male, che insieme co Principi, persuadendo il Rè giouane sotto la speranza di grossi eserciti contra il Turco, a romper la guerra al nemico, l'indussero a prender l'armi in mano: & accio che egli più animosamente si mouesse, il Papa gli mandò Giuliano Legato, del quale non erano nescun'altro riputato migliore, co suoi efficaci ragionamenti publici, a incitare il Rè & le sue nationi al-

Anni di la faja guerra. Peruenuti per tanto gli esserciti Christiani & Turchi Christo. a Verna, città sulla riuiera del mar maggiore: & attaccata insieme vna terribil zuffa, rotti i Christiani, & motto infelicemente il Rè Ladislao, Giuliano, come scriue Pio Secondo, ferito nella battaglia, & postosi a fuggire, mentre che il sangue gli usciva da dosso: fu crudelmente occiso presso a vna palude dalle empie mani de gli Vngari, non per consenso della nobiltà, ma per furor della plebe, onde egli (così dice Pio) mandò fuori quel spirito illustre, il qual già con soauì ragionamenti, gouernò a sua volontà il Concilio generale con tutti i Padri congregati in Basilea: lasciando con questo pio & honoratissimo fine di vita a suoi posteri, vn singular lume di viuà gloria che risplenderà in eterno, & ciò fu l'anno 1445.

Giuliano Secondo Cardinale: huomo ornato di generosi costumi, ritenendo il nome di Giuliano I. & caminando per le sue vestigie, hebbe lo honore del Cardinalato l'anno 1493. da Papa Alessandro Sesto, perciò che essendo allora Prothonotario Apostolico, fatto Vescouo d' Ascoli, meritò il Capello per le sue qualità sotto titolo di SS. Sergio & Bacco. Il qual titolo, mutato poi in quel di S. Angelo, come haueua il Cardinal vecchio, venne a morte in Roma l'anno 1510. sotto il Pontificato di Papa Giulio Secondo & fu seppellito in Araceli.

Alessandro fu parimente fatto Cardinale da Papa Leone Decimo col titolo de SS. Sergio & Bacco, ch' egli mutò poi in S. Hadriano, & poi in S. Maria in via lata, & finalmente fu fatto Vescouo Albano. Questo ne trauagli del Papa s' adoperò vtilmente per la grandezza di S. Chiesa, con spirito veramente Romano. Et hauendo maneggiato con molta sua gloria lo stato ecclesiastico sotto Adriano Sesto, & Clemente Settimo, & Paolo Terzo, venne a morte l' anno 1542. & fu con solenni essequie seppellito in Araceli ne gli antichi sepolcri de suoi maggiori. Da indi in qua non seguirono altri personaggi ch' aspirassero alla prelatura, dal Vescouo Cesarino in fuori, che noi vedemmo lungamente in Venetia. Ma la grandezza di questa casa è stata illustremente & con molto decoro conseruata da i susseguenti Baroni, & spetialmente da

Giuliano Terzo di questo nome: il quale essendosi fatto strada in tutto il corso della sua vita con la liberalità & con la prudenza ad vna vniuersal conciliatione del popolo Romano, haueua con quella introdotta tale autorità, che tutte le deliberationi del Senato, terminauano col voto & con l' assenso di Giuliano eletto Gonfaloniero di Roma. Et tale era la sicurtà ch' egli haueua del seguito, & dell' amore di tutto il popolo, che hebbe ardire, in tempo di Clemente Settimo, d' assalire il Vescouo Magalotto Governator di Roma, in mezzo Banchi, & sforzando la sua guardia ordinaria di 50. alabardieri che lo accompagnauano, con soli quattro Capitani che Giuliano hauea seco, a cavallo, lo ferì mortalmente, troncadoli vna mano di netto con vn colpo di spada, per vendicar l' affronto fattoli dal detto Governatore, di volerlo addozzinare all' osservanza della prohibition del pugnale, & tentato che il Bargello ne facesse l' esecuzione personale. Per lo qual motiua, hauendo il Papa risoluto di farne vigorosa dimostrazione, & ordinato che

to che li fosse spianata la cala, quella fu sì fattamente armata da tutti i Caporioni, & dal popolo di Roma, ch'il Papa mutò consiglio per non suscitare il tumulto imminente. Et se bene lo dichiarò ribello, & lo bandì per questo atto imperioso, fu però poco dopo nel medesimo Pontificato, restituito alla patria. Et perche da i Principi era conosciuto non solo di autorità di seguito & di consiglio, ma anco valoroso, l'Imp. Carlo Quinto procurò di obligarlo, & lo fece suo pensionario ordinario, & fu confermato parimente nella stessa pensione dal Rè Cattolico: & fu impiegato dall' Imp. nelle occasioni della guerra del Piemonte con carica di 4. mila fanti. Et essendo persuaso da tutta Roma a far proua di hauer soccessione, si ritirò alla patria, doue anco da Papa Giulio Terzo hebbe carico di Generale delle tanterie dello stato Ecclesiastico, in tempo ch'ardeua la guerra di Siena. Et li deputò per sua residenza il Gouerno di Rieti, gratificandolo della inuestitura di Città noua, & di Monte Cofferò, terre nella Marca, in terza generatione. Succedendo poi nel Pontificato Paolo Quarto, male affetto alla grandezza di Carlo Quinto & del Rè Cattolico, si diede a perseguitare i più fedeli soggetti, & dipendenti da quella corona. Fra quali essendo Giuliano riputato per ostacolo a i segni del Papa, percioche col consiglio & col seguito, poteua mantener viua la parte de' Colonnesi in Roma, lo fece imprigionare, & lo tenne in castel Sant' Agnolo, mentre duro la guerra del Tronto. Ma passati i capitoli della pace col Duca d'Alua, ne quali vi fu compresa la liberatione de' prigioni, specificandoui Giuliano, fu liberato, & ristorato dal Rè Filippo, de' i danni patiti; & da Pio Quarto fu molto accarezzato, & gratificato della inuestitura de' detti feudi nella Marca in perpetuo a fauore de' i discendenti della linea mascolina, etiando naturali con titolo di Marchese. La cui riputatione & grandezza è passata in

Gian Giorgio suo vnico figliuolo, che seguitando le vestigie del padre, & de' maggiori personaggi di questa antica & nobile famiglia, ha conseruato virtuosamente la conciliatione, & la congiuntione di tutto il Baronaggio di Roma, & la inclinatione del popolo, come anco la gratia, di qualche Principe d'Italia, essendo riputato per Cauallero inclinato alla professione dell'armi, non mancando di occuparsi in continoui esercizi militari, & cauallereschi per esercitarli più utilmente in occasione di carica conueniente al grado suo.

Signori Sareghi.



A città di Vicenza nobilissima per molte sue singolarità, & vna delle dodici colonie già fabricate da i Toscani di qua dall' Apennino, ne diede la famiglia Seratica, detta volgarmente Sarega, non solamente nobile per antichissimo sangue, ma illustre, & chiara fra l'altre di quella parte per diuerse operationi honorate, fatte da lei così in tempo di pace come di guerra. Questa si troua ricordata fino ne tempi di Tiberio Imp. che focesse a Cesare Augusto, sì come si vede nelle historie di Brescia. Et si ha

Anni di ch'ella hauesse principio in Germania, di doue possedendo stati, discese
Chrisfo. in Italia, con l'occasione delle imprese fatte da gli Imperadori de' sice-
 rosi di sottometer questa Prouincia. Conciosia che seruendosi nelle
 guerre d'Italia de gli huomini & Baroni loro più valorosi & principali
 condussero questi in Lombardia, doue maneggiando essi l'armi in fauor
 dell'Imperio, come chiarissimi Capitani restarono in queste parti, si
 come anco fecero diuerse altre famiglie, o per remunerazione dell'Im-
 peradore, o per l'amenità del paese. Nella qual città hauendo i Sare-
 ghi, fondate le loro radici, & peruenuti a supremi honori, secondo l'oc-
 corenze, hebbero gouerno, & furono grandi oltre a gli altri, si come si
 comprende per l'insegne della casa, che sono tre spade d'oro in campo
 rosso, scolpite & dipinte in più luoghi publici & priuati così sacri come
 profani, accompagnate con l'arme della Comunità, posta dalla sini-
 stra della Sarega, argomento certissimo della sua preminenza & Signo-
 ria in quel stato, si come anco fa chiarissimo argomento di quanto s'è
 detto, vna colonna antica di pietra viuua col capitello quadrato, la qua-
 le è fuori della porta di castel vecchio a man sinistra sul cantonale, vol-
 gendosi per andare in campo Marzo; doue è intagliata nel detto capi-
 tello la figura di S. Fortunato a cavallo, con l'arme Sarega di sotto, &
 dal lato di Settentrione & di mezzo giorno vi è quella delle Comunità.
 Et pur è noto ad ogniuno, ch'il Tempio, l'altare, la statua, & la colon-
 na è stata in ogni secolo dirizza a gli huomini grandi in honore & a per-
 petua memoria della heroica virtù loro, si come noi leggiamo in Diodo-
 ro Siculo, in Beroso, & in tanti altri Scrittori, i quali raccontano che
 fra gli antichi gli Egitij eressero vna colonna a Osiride, & Semiramis
 Regina di Babilonia, ne dedicò vn'altra a Gioue Belo; & fino al di d'hog,
 gli si veggono le due famose colonne consacrate in Roma; a due gran-
 dissimi Imperadori. Oltre a ciò il Marliano nel terzo delle antichità Ro-
 mane scriue: Columna item Caesaris ex marmore Numidico pedum 20.
 constatam manebat &c. il quale uso fu non solamente osseruato ne tem-
 pi antichi, ma fu anco trasportato ne nostri. Et oltre alla predetta Co-
 lonna, s'aggiungono l'Imprese antichissime, e scolpite in pietra viuua,
 nella più vecchia torre di Vicenza di dentro via, doue è l'arme Sarega,
 pure alla destra della Comunità, in segno de dominio d'essa città. Ma
 a lungo andare auenne di questa stirpe, quello che auenne anco di mol-
 te altre, allora che i Barbari nemici del nome Romano spogliarono &
 depredarono tutta l'Italia; percioche in tanti trauagli, furono perseguitati
 non solamente gli huomini, ma furono arse, estinte, & malmenate
 le memorie antiche, & le scritture importanti di molte centinaia d'anni.
 Con tutto ciò restarono di questa casa, tanri, & così fatti segnali & indi-
 tij, che hanno potuto rendere ampla testimonianza dell'antica premi-
 nenza, nobiltà, & dignità sua; essendosi in quei tempi, & sempre gli hu-
 mini di questa prosapia, adoperati di continuo in elsercitiij nobili, &
 valorosi si come appare per

1116 Othone, l'anno 1116, grande & riputato huomo di quella età, il quale
 essendo per seguito & per potenza in sommo prezzo, fu molto stimato
 & honorato da Henrico Quinto Imperadore, si come per publichi stromen-
 ti

menti & privilegi si vede; la qual famiglia variò con la variatione de i Principi che dominarono quella città, la quale fino al passaggio d' Atila *Christo*, in Italia fu soggetta a Romani, & dopo loro, obedi, prima a Gothi, & poi a Longobardi. Si vede anco, che l' anno 1210. caduta ella sotto la cura dell' empio Azzolino da Romano che volle vedere, quali fossero i potenti di quella & d' altre città comadate da lui, forse per oprimerle, mendo della grandezza loro, fece fare l' infrascritta nota, nella quale sono ricordati i Sareghi fra i più stimati & principali, in questa maniera. *Incipit liber qui appellatur Cronica Mag. D. D. Ecelini de Romano, Grandis Comitis de Romano: factum hoc ad honores Dei, & Matris sue, Nobilium & popularium Marchie Tarsinensis ad memoriam prateriti temporis, presentis, & futuri. Et ad cognoscendum Duces, Marchiones, Castellanos, nobiles &c. & più di sotto. De ciuitate Vicentia D. Episcopus, Comes, Dux, & Marchio, Comites de Maltrauersijs; de Montebello. Castellani de Viuario, Castellani de Vello, Castellani de Arzignano, Castellani de Seratico &c.* Et l' anno 1256, scriue Battista Paiarino nel primo libro delle sue Croniche, che 350. nobili, temendo la tiranide d' Azzolino, & la potenza di Federigo Secondo Imperadore, abbandonarono le proprie case, & si fuggirono a Padoua, come in porto sicuro alla salute loro. Et che adunati tutti insieme nella Chiesa di San Benedetto in Padoua costituirono Castellano di Vello loro giudice, per Sindaco, & Procuratore. Et soggiugne.

Nomina eorum qui expulsi fuerant de Vicentia & eius districtu per potentiam Federici Imp. & tyranidem Ecelini, Et qui congregati sunt in ecclesia Sancti Benedicti de Padoua ad creandum eorum syndicum & Procuratorem D. Castellani de Vello iudicem satis est. Dominus Henricus Marassius de Seratico, Dominus Iacobus &c.

Il medesimo Paiarino fauellando in particolare della progenie Seraticana nel 6. libro dico. *Seraticam familiam vnam ex antiquioribus nostra ciuitatis esse comperio. Qua viris, opibus, amicitijs, factione & ordine militari potentibus plurimum valuit. Valuit & animi prestantia & ingenio &c.*

Inferendo che questa casa, si ritrouaua elser e vna delle più antiche della città di Vicenza, per huomini, per ricchezze, per amicitie, per fattione, & per ordine militare, & valse molto fra le potenti, & che valse anco per grandezza d' animo, per valore, & per ingegno. Et nel volume dell' i statuti compilati l' anno 1311. sotto Henrico Settimo Imp. esistenti nell' Archiuo de i Deputati della città, sorio la Rubrica, de illis qui debent reputari pro ciuibus &c. si legge vn Capitolo di questo tenore.

Item statumus & ordinamus, quod nobiles infrascriptarum domorum, videlicet, de Viuario, de Vello; de Trissino, de Arzignano, de Seratico, de Peola, de Plouenis; de Bragantijs &c. vbique habitent, vel habitabunt in Vicentia, & Vicentino districtu, quod ipsi & illi de sua familia, habeantur & reputentur pro ciuibus ciuitatis Vicentie, ac si in ciuitate habitarent, & admittantur ad omnes honores & factiones Communis Vicentie. Et vi si legge parimente che nel detto tempo furono Consiglieri, Vguccione, Giordano, & due Ricciar-

Anni di Ricciardi, de quali vn fu ambasciadore a Padouani, nel trattato che *fi*
Chriſto. fece allora della pace fra i Veroneſi, & i Padouani, come ſcriue il Sarai-
 na; & come atteſta anco Carlo Caualcabò Cancelliero della Comuni-
 tà di Vicenza, huomo di approvata fede & integrità di vita. A queſto ſi
 aggiunge, che l' anno 1563. i Maſtrati di Vicenza facendo fede di que-
 ſta famiglia, & della qualità ſua, dicono. *Nos ad Vicentine ciui-*
tatis viſita deputati, acceſtatum vs omnibus eſſe volumus, in quo-
rum manus litera noſtra peruenerint, quemadmodum familia de Serati-
ſo, nobilibus & antiquioribus familijs ciuitatis prædiſta, habetur &
merito connumeratur, cum ex ea iam annis quingentis & antea, di-
uerſis temporibus quamplures viri, opibus, viuentis, & egregijs
operibus illuſtres prodiderint, prout ex annalibus & monumentis pu-
blicis apertè comperimus &c. Fra Leandro Alberti parimente nella
 ſua Italia, fa mentione de Conti Sareghi nella diſcrittione di Verona;
 percioche furono famoſi & celebri per potenza in ogni tempo, & ho-
 norati & chiari per parentele. Concioſia che furono congiunti con loro,
 i Gonzaghi Signori di Mantoua, i Viſconti Duchi di Milano, gli Atten-
 doli, i Coreggi, i Marcheſi Malaspini, i Torriani, i Martinenghi i Gam-
 bara, gli Auogari, i Calini, gli Auercoldi, i Collalti, i Porcia, gli Obizi, &
 ſpecialmente Pio Enea Collateral Generale della Republica, i Pappaſa-
 na, i Dotti, i Capidiſti, i Capidiuacca, i Tieni, i Treſſimi, i Porti, i S. Bo-
 niſati, i Canoſi, i Beuilacqua, i Nogaroli, i Giuni, i Pellegrini, i Ridolſi,
 i Verità, i Danti detti Aligieri, i Conti d' Arco, di Lodrone, di Caſtel Bar-
 co, i Pichi Conti & Signori della Mirandola, i Valenti, i Maſſei, gli Hip-
 politi, i Giberti, i Conti del Sagra, i Coſtabili, i Boromei, i Vermineſchi,
 i Coſtanzii, i Rangoni, i Sortori, i Maluezzii, i Coglioni, i Brembati, & in
 Venetia i Prioli, Malipieri, & Vitturi, & altri ſangui illuſtri d' Italia. Ora
 di queſti fu notabile

1189 Federigo, poſſeſſor di grandiffime facultà, huomo amabile & pronto
 ad obligarſi l' altrui volontà co i benefici & con la humanità: il quale
 acquiſtatofi honorato luogo nella patria con l' accortezza del ſuo nobi-
 le & viuo ingegno, riſplendè con molta eſtimatione fra i ſuoi cittadini.
 Si dice ch' egli venne in conteſa col Balzanello, huomo (come racconta
 il Paiarino nel ſuo primo libro) illuſtre in Verona per ricchezze, per ad-
 herenze, & per parentadi; percioche Federigo non potendo ſopportar la
 coſtui alterezza, aſſaltolo a Montebello co ſuoi ſeguaci l' occiſe, onde
 per ciò la città ne hebbe grā rincreſcimento & dolore. Fu per tanto pre-
 ſo in Conſiglio de Veroneſi che ſi faceſſe qualche dimoſtratione. Poſto
 adunque inſieme da loro aſſai groſſo eſercito, preſero per forza Colo-
 gna caſtello opulente & ricco, ch' era di Malacapella zio di Federigo,
 & poſſeduto per gran tempo a dietro dalla famiglia Sarega, & lo diede-
 ro a figliuoli di Balzanello. Et da queſto accidente nacque grauiffima
 diſenſione fra i Maltrauerſi parenti di Balzanello, & i Seratici. Ma i
 Monticcioli allora Principi di Verona, fauorivano i figliuoli di Balzanel-
 lo. Indi a 20. anni viſſe chiaro per le ſue qualità illuſtri

Arnoldo, a cui ſocceſſe

Alberto ſuo figliuolo, Caualiere importante & di autorità, & di
 maniera

maniera amato dal popolo desideroso di obbedire a suoi cenni, che era *Anni di* reputato come suo padre. Nel costui tempo, i Monticelli abbracciando *Christo.* gli auersari de i Seratici, si opponenano a i successi di questa famiglia, della quale era allora non punto inferiore ad Alberto

Andrea, Cavaliero per quanto si vede per le scritture di quell' età, di singolar presenza, d' eleuato ingegno, & così diligentemente pratico ne gli studi del publico gouerno, ch' era riuscito ammirabile presso ad ogni uno; onde contrapelsando con l' autorità sua, le forze de suoi nemici, fu altretto a venire all' armi co Monticelli; ne quali riscontratosi con buon numero di genti a Lonigo, venuti a fatto d' arme Andrea fu rotto & morto, cō molto dispiacer dell' vniuersale; & rimase capo della famiglia

Iacomino, detto comunemente Iacomino, sacultoso fra tutti gli altri. Il quale acquistatosi sommo honor di studio honorato, & di generosa industria, & parimente nome di vniuersal dottrina, fu annouerato fra i Giuriconsulti di quei secoli per singolare; nel cui tempo visse anco

Artarino, personaggio di molto cuore, & fieramente molesto a Monticelli; perche egli desideraua, come a nobile, & ad alto euor si conueniente, che fosse vendicato il sangue di Andrea. Fu anco allora aggiunta, nuoua dignità alla famiglia Sarega; percioche era stato introdotto da i sommi Pontefici, che nelle città di Vescouado, si eleggesse dal Vescouo, qualche nobile & potente huomo de principali in Auocaro & difensor della Chiesa, accioche con la potenza & col seguito suo, ne fosse protettore contra gli auersari, che per qualunque modo l' haueressero voluto offendere, o molestare, conseruando & mantenendo le ragioni & lo stato d' essa chiesa. Il quale atto d' elettione fu ridotto in ofitio chiamato Auocatia, ouero Auogaria. Et era il carico dell' eletto, di combattere armata mano per l' honore, & per lo stato del Vescouado & della Chiesa, & sottomettere nelle sue ragioni. Et nel tempo della morte del Vescouo, haueua obligo, di entrare in Vescouado, di fare inuentario delle tue facultà, & di gouernarle fino all' entrata del nuouo successore. Il quale quando veniua, l' Auocato, nell' entrare il Vescouo nella porta della città, prendendo per la briglia il caualllo coperto di bianco, sopra al quale era il Vescouo, lo conduceua fino al Vescouado; doue fattolo, con ogni debita riuerenza, salire in palazzo, aprendo di propria mano la prima porta, l' introduceua in esso palazzo, & poi la serraua. Indi gli daua il posseiso, & poco dopo gli consegnaua l' inuentario già fatto con diuerse altre ceremonie ch' io premetto. Il Vescouo all' incontro giunto alla porta del palazzo, & smontato, gli donaua il caualllo in segno d' honore & di preminenza fra gli altri. Et oltre a questo, accioche l' Auocato potesse essercitar l' ofitio dell' Auocatia con maggior dignità, gli concedeuà in feudo diuerse terre, luoghi, & castella, secondo che la Chiesa poteva; conseruando così dal Papa come dall' Imp. Anzi il medesimo Imp. tiene il predetto luogo preso al Papa, & è ordinariamente detto, Auocato di S. Chiesa, & per questo quando si corona in Roma condotto nella capella di S. Maria da Canonici di S. Pietro, giura in mano del primo Cardinale presente & accettante per nome del Papa.

Ego N. Rex Romanorum adiuvante Domino, futurus Imperator, promitto,

Anni di mitto spondeo, & polliceor, atque iuro Deo & beato Petro, me de cetero, pro Christo . testorem, procuratorem, atque defensorem fore summi Pontificis & Sancte Romane Ecclesie in omnibus necessitatibus & utilitatibus suis, custodiendo & conservando, possessiones, honores & iura, acius, quantum divino subestus adiutorio fuero, secundum scire & posse meum, recta & pura fide, Sic me Deus adiuuet, & hec Sancta Dei Evangelia &c.

Dalla quale attione diverse case nobili in Italia, perdendo l'antico cognome loro sono stati detti Auogari, si come sono quei di Brescia, i quali essendo Scaligeri furono poi per lo detto officio chiamati Auogari. Così auenne a quelli di Milano, di Vercelli, di Bergamo & di Treviso. Cotale adunque officio & dignità fu data dal Vesc. di Vicenza, l'anno 1260. & non ad vn solo, come a molti altri di diuerse altre città fu concesso, ma a due insieme potenti vguualmente, & segnalati per bontà, con raro essemplio di gran confidenza & lealtà in amendue che furono.

Corrado & Gimberto Sareghi, accioche essi diffendessero le ragioni di quel Vescouado si come in quello strumento si contiene.

In nomine Domini Amen. Anno natiuitate eiusdem 1264. Inditione septima, die decima Iulij Vicentie, & piu disotto. Venerabilis, pater D. Frater Bartholomaeus Dei gratia Vicentie Episcopus, diligenter attendens vtile & expediens fore sibi & Episcopatu suo, personas viles, prouidas, & discretas, ad sui & Episcopatus sui obsequium, & fauore acquirere, qui sibi & Episcopatu Vicent. deuotis fauoribus, & seruitiis obsequiis assistent, & ad sui episcopatus iura tuenda, & libertates, & honores, & alia quelibet ad ipsum Vicent. pertinentia, contra malignorum incursum & hostiles impetus defensanda, & propter hoc deliberatione considerans, quod nobili viri Conradus & Gimbertus fratres de Seratico vtilissimi sibi & Episcopatu Vicent. esse possunt, ad praedicta & singula praedictorum, cum ipsis adsit, nobilitas potentia, sincera voluntas, & scientia, suffragentur, &c. Poco dopo fu illustre Vguccione, che procreò.

Giordano. Scriue Ferretto Ferretti nel secondo libro de gli Annali di Vicenza queste parole. Nam vir quidam aequae iustus ac nobilis nomine Beroardus, ut impiorum scelera vitaret, iocundis viris, optimis muneribus fruebatur, cupiebatque, quatenus patrie suae libertatem vindicare posset. Erat tunc quidem Patuis oppressa, & in seruitutem addicta, quam post senam Excelini tyrannidem, Cimbricam vulgus, ob suorum procerum violenta tributa, lege passionis sponte tradiderant. Semper enim plebs, est suis inuidiosa nobilibus, & idem animo serui in dominos. Hunc igitur quia formidolosus erat, inique regnantibus, accusatione primorum nostrae gentis Cimbricus Praeses, ut aiunt, pretio corruptus, supplicii interemit. Perfidia vero huius auctores Morandum, Angelum Verlatum, Gualdinellum Bixarium & alios multos hi fautores accipimus, qui ob inuidiam plebei fauoris in sua patria ruinam, ac perniciem coniuuauerunt. At ille magnanimus & insons obiecti criminis, impiorum rabiem negligerens ne dudum sentiant in eum, dentibus propriis linguam abscidit, & ne ulterius falsum profiteri possent, inter ipsos penè tortores, vitam

vitam summo dolore proiecit . Magnum quippe posteris documentum . *Vn- Anni di*
de permittente eo qui infusus est , grauis in eorum sanium , non sine patriæ Cbrislo .
nostra ruina contingit brevis temporis ultio . de quibus cum ordo dicta-
bit patule memorabimus . Posthac autem adeo crudeliter perpetrata , sce-
leris huins impatiens , vir animosus & acer , indolis clarissime oriundus Ior-
danus de Seratico , cuius genus (vt perhibent) ex matre Nympha productum ,
dum sororis sue coniugem , & compatrium tam dilectissimum dolo necatum
intelligeret , vt vindex infusus fieret , sauosque tanti cadis auctores telo pe-
rimeret , amicorum prasidio fidens , equo prouecto sublimi , in medium forum
copias paucorum adduxit , vbi hostium suorum precipitum sitiens , spe con-
cepta fraudatus , tandem ense furens impiorum globos intercluditur , captus
& vincens traditus , lictori suo caput cadendum exhibuit . Grauis hac quidem
patrie nostrae iactura , que duos adhuc summae probitatis viros , quales Afri-
canum & Paulum , testis Roma memorat . dolo necatos , lugubris & squa-
lens , tantis orbata ciuibus ingemiscit , &c .

Il medesimo conferma il Piarino nel lib. quarto delle Croniche Vi-
centine , dicendo . *Iordanus vero de Seratico , vir acer , & alticordis ,*
dinijs , & fattione , ac amicis potens , cupiens sue sororis coniugem . . . vindic-
care , equo armatus in medium forum prosiluit , & multos Patanorum oc-
cidit . Tandem fessus globos satellitum saucius capitur , lictorque sponte
cedendum prauit . Hac magna quidem fuit nostre patrie ruina , atque ia-
ctura &c . inferendo , che questo huomo d'alto cuore , & somamente
valoroso , potente di ricchezze , di fattione , & d'amici , desiderando di
far vendetta della morte di suo cognato marito di sua sorella , uscito nel
mezo della piazza armato a cauallò occise molti Padouani . Alla fine ,
stracco & circondato da diuersi satelliti fu ferito , & con animo inuicto
offerì volontariamente il collo al lictore . Et di questo huomo si vede ,
ancora il sepolcro antico di pietra , nel chiostro di San Michele . sopra
il quale , essendo l'insegna Seratica delle spade , si legge nel corpo d'ello .
MCCXC. Die XIII. Iulij. Sepultura nobilis & probi viri D. Iordani
q. nobilis viri D. Vgutionis de Seratico , & eorum praeceptorum . Vi fu
etiandio Simone egregio & ltimato Cavaliero con numerosa famiglia ,
di huomini di questa stirpe , de quali si trouano ricordati , Ottone Se-
condo . Guiberto , Odorico , Federigo Secondo , Angelotto , Henrico , An-
dræ Secondo figliuolo di Giordano , &c

Simone Secondo che nacque di Bonifatio , personaggio di venerando
& celebre nome , percioche essendo molto magnifico & liberale , re-
stiturò , accrebbe , fece dipignere , & dorò la Chiesa di San Vincenzo .
ond però il popolo mosso dalla sua cortese & religiosa operatione , lo
honorò di publica sepoltura marmorea tutta posta a oro , sotto il por-
tico della detta Chjesa con questo distico intagliato nel marmo .



Anni di
Cristo.

*Hac tibi dum populus Vincenti templa dicauit
Cimber adhuc motus Simon de gente vocatus
Seraticus, primus dum dotat, pingit, & auget,
Tale suum meruit donatus habere sepulchrum. 1387.*

Di costui nacque vna figliuola, che fu donna di Nicolò da Porto famoso Giuriconsulto, il qual procreò Antonio, Nicolò, & Simone. Et notabilè fu in questo tempo

Piofello, celeberrimo Giuriconsulto, & eccellente huomo nelle cose di Stato, onde però fu fatto Vicario Generale del conte di Virtù Principi di Milano, che lo honorò molto. Ma a gran gloria condusse la sua famiglia.

Cortesia figliuolo di Bonifatio; il cui nome scriuono alcuni che fu formato dalle lettere ch' entrano in questa voce Seratica; perciocchè trapostele per ordine, senza leuarne, o aggiungerne pure vna, si conuertono di Seratica in Cortesia. Et veramente che cotai nome gli fu posto con ogni ragione Perchè affermano gli Scrittori, che egli fu cortesissimo, affabilissimo, & di tanto spirito, che i Principi della Scala, tolsero, per suo rispetto in protezione, la famiglia Sarega. Et Antonio Signor di Verona, amandolo intrinsecamente per lo suo valore & esperienza delle cose del mondo, gli diede per moglie, Lucia sua sorella, facendoselo cognato, come scriue il Saraina nel 2. libro delle Croniche di Verona. Et questo crederò che fosse il primo che trasportasse la sua famiglia da Vicenza a Verona. Perciocchè introdotto da i predetti Principi, ne i molti & gran daffari di quel gouerno, fermatolo col parentado, gli donò amplissimi villaggi & castella, con molte giurisdizioni per i suoi molti meriti, dicendo Antonio medesimo in vno Istromento,

Antonius Scaligerus civitatis Veronae Vincentia &c. Imperialis Vicarius Generalis &c. Ob multa merita quae habuit, & in futurum habiturus est a nobili viro Cortesia filio Dom. Bonifatij, dilecto suo &c.

Egli fu per li Scaligieri ambasciadore a diuersi Principi Italiani, & Martino lo mandò spetialmente a Gian Galeazzo Primo Duca di Milano, come esso Duca attesta, scriuendo.

Accepimus benigne Cortesiam de Seratico, oratorem vestrum, ipsumque sepe & sepius audimus, excusationemque tuam intelleximus &c.

Il Corio fauellando di Cortelia con parole illustri, dice che Antonio lo mandò a Milano a sfidare il detto Duca, per combatter con lui a corpo a corpo. Col qual Duca, Antonio venuto all' armi, mosse anco la guerra a Francesco da Carrara Signor di Padoua; il quale difendendo il Cardinal d' Alanton che era fatto Patriarca d' Aquileia, gli dana aiuto contra gli Vdinesi che non lo voleuano accettare; onde Antonio all' incontro soccorrendo insieme co Veneti gli Vdinesi, nacque sì fatto moto & di tanta importanza in Lombardia, che alla fine fu la rovina de gli Scaligeri & de Carraresi. Et di questa impresa fu Capitano Generale per Antonio, Cortesia predetto; il quale giudicando che la guerra si douesse più tosto fare in casa d' altri, che ridurla in casa sua, secondo

secondo il precetto de gli antichi & valorosi Capitani, passò con l'esser. *Annali di*
cito sul territorio di Padoua, doue predando, & hostilmente dando il gua. *Christo*
sto al paese, ottene in principio honorata vittoria contra il Carrarese, &
penetrò così innanzi, che Francesco posto in dubbio del suo stato, hebbe
alsai che fare a salvarsi, onde io non so con qual ragione il Saraina lo
chiamasse più animoso che prudente, poi che egli volle più tosto preuenire
il nemico offendendo il suo paese, che essere offeso & preuenuto da
lui. Et ancora che l'efito d'Antonio non fosse conforme al suo desiderio,
percioche finalmente fu rotto, non per questo si dee attribuire à im-
prudenza, quello ch'è in podestà della fortuna, & spetialmente nelle cose
dell'armi; nelle quali spesse volte non vale nè grandezza d'animo, nè
maturità di consiglio, nè eccellenza d'ingegno. Dal predetto Antonio
adunque premiato regalmente, hebbe, come s'è detto, molte ville, &
molto territorio & fu rinuestito & riconfermato l'anno 1381. del ca-
stello di Sarego, luogo & terra posseduta ab antiquo dalla famiglia.
Ora Cortesia, dopo molte attioni piene di grandezza & di honore fatte
da lui, & dopo vn marauiglioso accrescimento di stato & di Signoria ac-
quistata dal suo nobilissimo ingegno, venne a morte con molto dispiacere
di tutta la città, dalla quale era riuerito & amato. Et fu con solenne
pompa, accompagnato da tutto il popolo a Santa Anastasia, & seppellito
presso all'altar grande di marmo nella sua cappella così superbamente
& magnificamente fabricata dalla famiglia, che poche altre se ne
veggono in Lombardia di quella maniera per regale ch'ella si sia. Nella
quale gli fu dedicata a perpetua memoria della sua grandezza, vna
statua equestre, con lo scettro del Generalato in mano. Sotto alla quale
si legge il presente epitaffio.

*Cortesia Marassi, Scaligerum Ducis inuictissimi iussu, hoc insigne monu-
mentum & aram, Cortesias F. posthumus, Comesque Seraticus posuit. Quod
ad Seratica familie decus ac memoriam, Cortesias M. ceterisque fratres E-
quitis Antoni Maria F. virtutibus, opibusque insignes ornauere.*

Huomo nel vero memorando. Hebbe della sua predetta donna, Boni-
fatio che morì senza heredi, Simone III. & il terzo che nacque dopo la
morte del padre

Cortesia II. grande imitator delle vestigie paterne, percioche prudenti-
ssimo & valorosissimo, così nelle cose del gouerno ciuile, come nelle at-
tioni del mondo: s'acquistò molta gratia non pur nella Marca Triuifana
ma anco presso alla Repub. Vinitiana, dalla quale amato molto fu fa-
uorito dal Doge Steno presso a Pandolfo Malatesta Principe di Brescia
con parole molto espressive dell'affetto di quei Signori, percioche dicē-
dosi da lui per nome della Repub. *Egregius Miles D. Cortesias fideiis no-
ber.* Et più di sotto. *Et quia ipsum ob fidelitatem & probitatem suam chari-
habemus valde*, commette al Malatesta che si seruà dell'opera & del
valore di elso Cortesia. Et il Doge Foscarei, nel concedergli licenza che
andasse a Milano, doue era chiamato dal Duca Filippo Maria, dice.
Egregius fidelis nostro dilecto D. Cortesia de Seratico Militi. Et più oltre.
*Optaremus vos ob fidem & deuotionem nostram erga nostrum Dominum vi-
dere &c.* La Comunità parimente di Padoua, alla quale fu grandemente
grato

Anni di grato per molti seruigi riceuuti da lui, creandolo nobile del Consiglio
 Christo. con tutti i suoi discendenti scriue.

Per Clarissimum ac spectantissimum Militem Dominum Cortesiam de Seruatico q. prestantissimi viri, Equitisque illustris, alterius D. Cortesia &c.

Et non meno fu riputato degno di Sarego, riceuè diuerse amplissime autorità conueneuoli à tanto Signore, si come anco ne riceuè da diuersi Pontifici Romani, non pure egli ma i suoi discendenti, come per i Breui di Papa Alessandro Sesto, di Giulio Secondo, & di Leone Decimo appare. Lafciò di lui

Pandolfo, l' anno 1485. del qual nacque Antonio Maria, che procreò bella & honorata progenie; per cio che hebbe quattro femine, & cinque maschi, de quali

Cortesia Terzo visse l' anno 1500. & generò Bonifatio che mancò senza prole.

Brunoro, il quale auanzò gli altri d' ingegno risuegliato & acuto, onde perciò datosi alla militia fu in diuerse guerre del tempo suo. Nella quale, condottiero di cinquanta huomini d'arme, & di cento caualleggieri, s' adoperò valorosamente & prontamente per la Rep. Vinitiana, & si trouò in seruizio suo nel fatto d' arme di Ghiaraddada. Seruì etiandio l' Imp. Massimiliano, dal quale hebbe grado di Consigliero & di Luogotenente, come huomo di segnalata virtù, & di notabil valore, essendo riconosciuto da lui di Cologna, terra già propria dell' antica famiglia sua & questo corrispose con l' opere

Bonifatio suo fratello, anco egli illustre per le sue qualità singolari; il qual fu prezzato dal medesimo Imp. & fatto suo Consigliero; per cio che essendò Caualliero di bello ingegno, & pratico delle cose del mondo, s' era acquistata particolar lode di prudenza militare & ciuile.

Albetto suo fratello Conte celebre & chiaro nella militia, fu con molta laude del suo nome honorato, condottier di 50. huomini d' arme & di cento caualleggieri della Republica Vinitiana, per la quale fu patimentato, Luogotenente Generale di Lucio Maluezzo Governator dell' armi. Et seruì l' Imperadore, che l' honorò di titoli & di preminenzi insieme con Bonifatio, con degne de meriti loro. La cui generosità & magnificenza fu tale ch' egli diede ricetto nelle sue stanze alla Cucca, non pure a Duchè di Mantoua, & ad altri gran Principi per passaggio, tenendoli per molti & molti giorni con gran splendore, ma a Carlo Quinto Imperadore & alla sua Corte piena di molti Signori, con tanto ammirabile & sontuoso trattenimento, & con tanta abbondanza di elettiissime & esquisite viuande & apparecchi, che Carlo restato stupido hebbe a dire, che da pochi ò da nessun altro Principe, era stato così regalmente trattato. Percio che questo huomo, chiarissimo per virtù di guerra, oscurando la fama quasi de gli altri dell' età sua, con lo splendore della sua smisurata liberalità & magnificenza, aspiraua allo honore d' vna eterna gloria, & desideroso grandemente di lode, tanto si reputaua esser grato & amato dalle persone, quanto che giouando, & beneficiando con l' opera & con le ricchezze, vedeua risuorire il suo nome chiaro & illustre, non gli mancando mai la fortuna del suo fauore.

Hieroni.

Hieronimò fratello di Alberto, giouane di molta aspettatione, essendo Prothonotario Apostolico, mentre ch'egli con maniere nobilissime, & con eccellente studio di lettere salua a quel colmo di grandezza ch'ogniuno gli auguraua & speraua, trouandosi in Rauenna, venne a immatura morte, con incredibil dolore di chi lo conobbe. Ma di Brunoro furono figliuoli, Anibale padre di Brunoro Secondo, di manfredo, di Ottauio, che nella guerra col Turco, l'anno 1571. fu con carica di fantaria nella Canea, sotto Agostino Barbarigo Senatore d'eterna memora, & si infermò & morì. Giulio che viue al presente, &

Marc' Antonio fratello di Anibale, affabile, fauio & modesto gentil huomo, & molto amato, non solamente dalla sua patria, alla quale fu sempre vtile con gli officii suoi cortesi giouando a gli amici & seruitori suoi in qual si voglia accidente, ma alla Rep. ancora, la qualle, oltre a diuersi altri fauori, essendoli grata, li concesse l'anno 1574. esentioni per l'auenire in vita sua, aggiungendo nella concessione, *Attesa la molta fede, & li meriti di così honorata famiglia.* Il qual Conte procacò sette femine & noue maschi che furono, Pier Luigi genitore di Brunoro Terzo, di Paolo Camillo che mancarono senza prole, & di Brunoro Quarto, & di Pandolfo che viuono amendue. Hettore che fu Capitano alla Canea & si trouò venturiero nella felice giornata che si fece col Turco l'anno 1571. & morì senza heredi. Cottesia Quarto, Oratio, Alessandro, Giordano Secondo, Giulio Cesare, ch'al presente da opera alle buone lettere in Padoua, Cottesia V. & Hercole fanciulletto. Ma di Alberto fratello del Conte Brunoro primo vñcirono

Hercole, brauo & stimato huomo nell'arte della guerra, nella quale accresciuto di nome per l'opere sue corraggiose, serui la Rep. Vinitiana per spatio di 25. anni, con infinita sua spesa & honore. Percioche egli con animo veramente reale, risplendendo molto per insolita magnificenza & liberalità sua, con la qual sostenne più volte, le compagnie intere di soldati che l'amauano sommamente, speraua di consegnare vno honor degno della militia, per lo qual la virtù sua sarebbe potuta riluocere eternamente. Nel principio suo militò sotto Camillo Orsino illustre Capitano dell'età nostra. Hebbe poi il carico dello stendaro di cento huomini d'arme sotto Valerio Orsino, dopo la cui morte gouernò quella banda per buono spatio di tempo. Fu poi nella fortificatione della città di Bergamo, a quella custodia con carica di fanteria; doue infermatosi graucemente per le lunghe vigilie & fatiche sostenute di & notte, passò all'altra vita. hauendo esseguito molto honoratamente tutte le fattioni della militar disciplina.

Lodouico non punto minor di nessun'altro de suoi passati, per grādezza & nobiltà d'animo & intelletto, & per valore militare & splendidezza di vita le importuna morte non gli hauesse impedito il suo corso nel piu bel fiore della sua giouentù, come anco Hercole, senza heredi.

Antonio Maria suo fratello, dotato di grauità di ingegno, & di tanta temperanza d'animo & di bontà: ch'è reuerito da ogniuno &

Federigo, Caualliero così qualificato, ch'essendo in molta stima; & fra principali della città di Verona, d'animo generoso & di ingegno viuace,

Anni di Christo. officioso verso gli amici, liberale & cortese, non pure esalta la famiglia sua, col detto Conte Marc'Antonio suo cugino, della quale sone principalissimi fondamenti, & sostegni in questi anni, ma honorato & pregiato nella Marca Triuifana, & in tutta la Lombardia, come huomo peritissimo delle cose del mondo, apporta, operando honoratamente, nome illustre & pieno di lode a quella antica famiglia, alleuando in essicitii nobili & caualereschi.

Lodouico impiegato nello studio delle dottrine. Bonifatio che si troua alla Corte Cesarea nel seruitio di Rodolfo Imperadore, & Alberto II suoi dignissimi figliuoli. il quale Alberto, caminando per le orme de' suoi maggiori, & hauendo praticata la Corte di Spagna per due anni continui, di Francia, & di Roma, & di altri Principi segnalati, ritrouandosi in Roma in età di 18 anni col Cardinal di Gambara suo zio, inuitato in tempo di feste & di trionfi a vna barriera, doue combatteua sacomo Buoncompagno, figliuolo del Papa, comparito come venturiero con vn solo compagno, con tanto splendore & pompa d'apparecchio che fece stupire ogniuno, combatté, & ottenne il prezzo dello stocco, con molta laude del suo coraggioso valore, augurando ogniuno felicità immensa & vita lunga a così gentil Cauallero, & certezza di douer fare a tempo più maturo splendida riuscita nell'armi, poi che in età fanciulesca, spiraua per tutti i versi gloria & honore,

Signori Marioni.



O'curità delle cose antiche, se bene apporta alcuna volta qualche dubbio alle menti di chi la v' ricercando, non fa però che non si habbia a dar loro quella intera fede che si conuiene, & spetialmente allora ch'elle si trouano, o testificate da Scrittori di quei tempi, o approbate da memorie di bronzi, di marmi, o di qual si voglia altra materia che possa trasmettere a posterì la verità. Mi muoue a ciò dire l'antica denominatione della famiglia Mariona, la quale ne secoli andati fu illustre per huomini di valore, & chiarissima per edificationi di castella & di città, si come apparentemente si vede per croniche antiche, per esamine giudiciali confermate da Principi grandi & potenti, & per priuilegi Imperiali, per i quali in diuersi tempi essa fu chiamata & riputata per principale nella sua patria: anzi per fabricatrice d'essa città. Dicono alcuni ch'ella fu originata da quel Marione che fu lasciato da Cassio per vno de' Governatori della Soria, nella città di Tiro, come attesta Ioseffo nell' antichità sue, & in quello de Bello Iudaico, dal quale vogliono che discendesse poi Marione nobilissimo Signor della corte del Magno Theodosio Imperadore l' anno 396. Del qual Marione, Pietro Bacarino, per autorità di Giouanni Selino, nel suo primo tomo delle Croniche dice in questa maniera,

Familia de Marionibus de Eugubio, vt ait Ioannes Selinus, vbi supra, est antiquissima & illustris, & incepit anno Domini 383. Nam quidam vir nomine Marionus Heros nobilissimus Theodosii Magni Imperatoris

toris Constantinopolis, discedens ex Oriente, & potens oras Occidentales, post Anni dī labores multos per passos, constituit se habitare in Eugubbio Vmbria ciuitate Christo. In qua accipiens uxorem prole suscepta, plantauit familiam quam de Marienibus a suo nomine nuncupauit.

Marione adunque partitosi dall'Imperadore per qual si voglia cagione, & hauendo per vn pezzo patito diuerse fortune & trauagli, venuto alla fine in Italia, si ridusse a porre il suo domicilio in Vgubbio città del Vmbria, nobile per huomini valorosi nelle armi, & per molte altre qualità sue; doue tolta donna, volle che i suoi discendenti si chiamassero dal nome suo Marioni. Ma in processo poi di tempo, che fu intorno all'anno 418. di Christo, Guido Marioni, diede principio a fabricar la città alle radici del monte; percioche essendo ella per innanzi sul monte, fu rouinata da i Gothi, per quanto è stata sempre publica voce & fama di tempo in tempo per gli huomini del paese, si come anco per la medesima publica voce & fama è cosa notaria che il detto Giulio la rifacesse. La qual fama approuata per antiche scritture, & poi per esaminationi fatte autentiche dal vecchio Duca d'Vrbino, è testificata dal predetto Baccarino con queste parole.

In antiqua Chronica legi, Iuliam Eugubinae ciuitatem Vmbria, a Iulio Marione eius ciue restauratam.

Et nelle Croniche di Gualdo si dice, *Iulia Eugubina a Iulio Marione, magno viro & potenti edificata fuisse, in antiqua chronica inuenitur, vel quod ipsa destructa reedificauit, & a suo nomine Iulia Eugubina appellata fuit.*

Ed dice appellata, cioè, quanto al nome di Iulia, percioche Plinio, & altri scrittori che furono auanti a Teodosio la chiamarono Eugubi o. Fa argomento dell'origine della casa, della rifattione della città, & anco della Signoria d'essa città in questa famiglia, il sigillo che fu già trovato in vn falso nella via di S. Vbaldo, con l'arme medesima di Marioni, il qual sigillo è del tutto simile nelle lettere a quelle tavole di metallo, che sono conseruate dalla Comunità con tanta cura per cosa notabilissima & antichissima fra tutte l'altre d'Italia. Delle quali ragionando F. Leandro nella sua Italia dice, *Dimostrano altresì l'antichità di questo luogo alcune tavole di metallo, parte di loro scritte a lettere Etrusche, & parte a caratteri latini; ma non si può intender la sentenza di quelle, auenga che si leggono. Furono ritrovate dette tavole nel luogo dove era l'antica città, già poco tempo fa. Occorrendo a me quindi passare, e cavalcando a Roma l'anno 1530. mi furono mostrate sette di dette tavole, da i priori della città con molta gentilezza (che sono con gran rispetto nel palaggio della città conseruate) fra le quali erano alcune di circa due piedi lunghe & larghe vno, & altro meno. Non è dubbio che sono molto antiche &c.*

Onde io tengo per certo che fosse di quel Principe, o Rè che fece fare le dotte tavole, le quali si crede che sieno leggi, & in conseguenza si ha per vero & così si afferma da tutti per fama publica, che i Marioni discendessero dal padrone del sigillo. Sopra il quale discorrendo Bald' Angelo Abati gentilhuomo di bellissimo ingegno, in scrittura mandata da

Anni di Roma dal Magistrato d'Vgubbio conchiude, che quel sigilo fosse del Rè Christo. del paese percioche era vso de i Rè, di fare intagliar le leggi in tauole di metallo, mandandone la copia a sudditi loro in tauole di cera; inditio certissimo che a quei tempi Vgubbio fosse città regale, come anco si certifica per vn mausoleo antichissimo che si vede fino al presente, doue era la città antica. Ma quanto alle tauole vi si leggono queste parole, *Martier, Tiom, Isir*, & più di sotto.

Martier, Tiom, Subocauu, & tutto questo si replica in 10. righe; radoppiando tuttauia in ogni verso la parola *Martier*, che facilmente dee voler dire & significare o nome proprio del Signore, sotto il quale furono fatte le tauole o leggi, o il cognome della casa detta poi corrottamente *Mariona*; si come si legge essere auenuto oltre a diuerle altre famiglie, alla *Lodrona*, che anticamente si chiamaua *Laterana*, come attesta *Giambattista Nazaro*, nel trattato della casa *Lodrona*. Conformi alle tauole, sono le lettere del sigillo, il quale essendo di forma triangolare con vna, stiscia a trauerso con tre stelle, ha nell'orificio d'esso da vn lato *Martier*, dall'altro *Tiom, Isir*, & dall'altro *Subocauu*.

Ora la predetta casa, ne tempi di Papa Gregorio Magno che fu l'anno 602: fauorì molto le cose di Santa Chiesa, onde perciò fu priuilegiata da esso Pontefice di molte cose, & tra l'altre hebbero il priuilegio di metter in possesso il nuouo Vescouo della città in luogo del morto, si come anco fanno ne tempi presenti; onde il *Baccatino* per autorità d'*Eleutherio Mirabello* che scrisse delle famiglie, dice. *Et notandum est, vt dicit Eleuterius Mirabeilus vbi supra, quod inter ceteras familias Italie, familia de Marionibus de Eugubio, & familia de Spataris de Aretio, fuerunt fauores rerum Ecclesie Catholice, & semper militauerunt pro eius defensione, defendendo contra impios, Episcopos patrie. Et propter hanc causam Gregorius Magnus Papa, anno decimo secundo eius Pontificatus, concessit ex priuilegio, vt principalis harum familiarum, tanquam Vicarius Papa, semper daret vnique Episcopo succedente, possessionem Episcopatus & Canonice. Nam Tiberius Marionus & Fabius Spataris viri potentissimi primum vsi sunt, huiusmodi priuilegio.* Nè per altro auenne che essi hauessero tra tutti i loro concittadini autorità di mettere in possesso il nuouo Vescouo che succede al vecchio: se non per i benemeriti loro, come protettori & Auocati della Chiesa: che Auocati si chiamauano in *Brescia*, in *Vercello* & in *Treviso* questi tali che hanno dalla chiesa riceuuto questo fauore per la potenza & grandezza loro.

Tiberio adunque *Marioni* fu il primo Auocato d'esso Vescouo, dopo il quale la medesima preminenza, passata di mano in mano ne suoi soccessori, e peruenuta fino ne gli huomini de tempi nostri che l'esercitano ancora.

Alberto Marioni, fu etian dio Cavaliero dell' ordine della tauola rotonda sotto *Arturo Rè* di *Inghilterra*, come scriue il *Baccarino*. *Albertus de Marionibus, vt ait Magister Ioannes de Virgilio, vbi supra, fuit vnus ex illis equitibus militaribus tabulæ rotundæ sub Artūro Rege Britannorum*, & ciò fu l'anno di Christo 454.

Teodosio

Theodosio similmente fu Vescouo d'Vgubio, dicendo Giouanni di *Anni di*
Morrano nel registro de Vescoui. *Theodosius Marionus Eugubinus vir Christo,*
nobilis & potens, anno domini 520. fuit electus XI. Episcopus Eugubii a
Sancto Hermisda Papa anno sui pontificatus sexto, & sedit annos viginti.
& più oltre dice. *Sanctus Fructuosus Marionus Eugubinus vir san-*
ctissimus anno Domini 577. a S. Benedicto Papa electus XVI. Episcopus Eu-
gubii, anno sui Pontificatus 3. & sedit ann. 10.

Oldeberto hebbe titolo d'Arcivescovo di Milano. L' afferma la histo-
ria Ecclesiastica di Milano, doue si legge.

Oldebertus Marionus de Eugubio, anno Domini 815. fuit creatus 18. Ar-
chiepiscopus Mediolani a Papa Leone III. in 2. anno sui Pontificatus, & se-
diti annos 9.

Fu anco questa famiglia honorata del titolo del Cardinalato, come di-
ce il Baccarino, nella persona di

Gherardo, poiche ha detto che questa prosapia è chiamata cattolica
per così fatti gradi, & anco perche

Antonio si ritrouò nella impresa di terra Santa, onde scriue.

Hac familia est catholica, quoniam Antonius Marionus militauit sub in-
signis Gothifredi Bulieonis pro recuperatione terre Sancte 1099. Et Gherar-
dus Marionus, sub Papa Eugenio III. fuit presbyter Cardinalis Sancta Ro-
mane Ecclesie tuus Sancti Stephani in Monte Calio 1145.

Ne meno fu fauorita da duersi Imperadori, di quello ch'ella fosse da i
Pontefici, percioch'ella fu, dopo le parti Ghelse & Gibelline introdotto
in Italia da gli huomini partiali del Papa & dell'Imperadore, capo della
parte Gibellina, tronandosi ella per molte centinaia d'anni innanzi obli-
gata all'Imperio. Ma con tutto ciò fu anco fauoreuole a Santa Chiesa,
come cattolica & bene merita d' essa. L' anno adunque 801. di Christo
fu priuilegiata da Carlo Magno, & l'anno 962. da Othone primo Impe-
radore, come dimostra il Baccarino con queste parole.

Ex ista prosapia semper exorti sunt viri officiosi, & strenuissimi, fuit mul-
tum priuilegiata ab Othone I. Imperat. &c.

Fu etiam priuilegiata da Federigo Primo l' anno 1162. allora ch'
egli era sotto Milano con l'essercito, nella persona di

Giulio Marioni per suoi fatti valorosi & intrepidi a beneficio dell' Im-
perio. Conciofia che gli concedè l'Aquila intera nell'arme sua & de i suoi
posterì, & lo creò Conte, Heroe dice il priuilegio, & Tribuno della
squadra de nobili del sacro Imperio, & vuol che questa dignità passi ne
i discendenti in perpetuo, in vno ex proceribus dice il testo. La qual vo-
ce, proceres, significa persona grande, & con autorità di Principe nel-
la città & al detto Giulio dà titolo di Generoso & illustre. Ma accioche
meglio si consideri la forza delle parole & la riceuuta dignità, n'è piac-
ciuto di mettere in questo luogo il predetto priuilegio.

In nomine Sancte & indiuidue Trinitatis. Fridericus diuina fauente cle-
mentia, Romanorum Imperator semper Augustus. Dignum atque deco-
rum est vt magnificentia Augusta, quosque fideles nostros liberaliter
præueniat, eosque ad seruitia sacri Imperii, voluntaria efficiat prom-
ptiores. Ea propter, vt tam præsens ætas, quam successura po-

Anni di steritas agnoscat, quod nos considerantes circumpectam fidem, & since-
 Chrisio, ram dilectionem fidelis nostri, generosi & illustres viri Iulij de Marionibus
 de Eugubio propter praeclara servitia qua nobis, & Imperio intrepide ex-
 hibuerit, & maxime in partibus transmarinis praeliando, & in poste-
 rum exhibiturus, sit Imperiali munificentia declaramus ipsum Comitem,
 Heroem, & Tribunalium Cohortis nobilium sacri Imperij, & scutum ar-
 morum familiae suae Aquila Imperiali insigni esse volumus, & ut be-
 nignitate clementia nostra, nobilis haec prosapia locupletata ab omnibus
 praesentibus & futuris conspiciatur, eisdem dignitate & honore, unum
 ex proceribus eius, in perpetuum gaudere decrevimus, atque sancimus.
 Qua propter Imperiali auctoritate mandamus, ut nulla
 omnino persona alta vel humilis, Ecclesiastica vel secularis, ausu
 temerario ei, & eius successoribus, in contrarium attemptare pre-
 sumat. Quod si quis contraxerit, tunc in panam sui reatus cen-
 tum libras auri puri, dimidiam Camerae nostrae, & dimidiam passis
 iniuriam persolvat, ad cuius certam in posterum evidentiam, hoc
 privilegium, literis Imperialibus, in hac pagina conscribi, & no-
 stro sigillo iussimus communiri, &c. Acta sunt haec anno Domini Mil-
 lesimo centesimo sexagesimo secundo, Indictione decima, regnante
 D. Friderico Primo Romanorum Imperatore gloriosissimo. Anno re-
 gni eius Undecimo, & Imperij Octavo. Datum in Castris nostris ante
 Mediolanum, septimo Idus Aprilis.

Da questa famiglia, si dice che fu fabricato Cantiano, castello assai
 nobile nella via Flaminia, così detto da Cantiano Marioni che lo fon-
 dò; & il fare edifici pubblici & denominarli col proprio nome, è cosa
 solamente conceduta a persona grande & potente, come afferma Bero-
 so. Q. Fabio Pittore & altri scrittori. Attesta quanto ho detto, il preal-
 legato Baccarino dicendo.

Canthius Marionus ed ficanis Castrum Cantiani in via Flaminia. Au-
 venne poi ne tempi più freschi, che preualendo la parte Guelfa nell' Um-
 bria, i Gibellini d'Ugubbio furono scacciati, & fra questi andarono
 in esilio i Marioni, con perdita di molte castella & giurisdictioni che
 essi havevano, de quali parte si trasferirono a Verona, doue questa
 famiglia è molto honorata, & viue d'essi il Cavalier Gian Battista
 Marioni, persona notabile per diverse qualità sue, & parte a Ve-
 netia, allora crescente di popolo & di stato. Nella qual città abbrac-
 ciati come huomini d'importanza, furono adnessi nel consorzio
 de nobili, che in quel tempo reggeuano, & gouernauano la Repu-
 blica Vinitiana; onde per ciò godendo quella pretiosa nobiltà, la
 si arrirono allora che l'anno 1297. fu serrato il consiglio in Venetia,
 o per poco auertenza d'essi Marioni, o per qual si voglia altro ac-
 cidente. Ma poco dopo a quel tempo che fu l'anno 1314. vissi di costoro

Alberico detto anco Bico, valoroso & grande huomo, & di incredi-
 bile autorità presso a Lodouico Bauaro, & a Carlo Quarto suo soccesso-
 re Imperadori. Et parimente fu chiarissimo.

Pietro Dottor celebre, & molto stimato & honorato da Papa Sisto
 Quarto; &

Agnolino, il qual nel tempo suo fu Filosofo illustre, & sommanente, favorito dal predetto Pontefice. Fu anco notabile Sebastiano figliuolo di Pietro Cavaliero d'autorità & di gran seguito & riputato grandemente da suoi cittadini per lo valore & prudenza sua, il cui figliuolo

Pietro fu condottiero di cavalleria nelle guerre dell' età sua, nelle quali fu tenuto in gran conto, sì come anco

Saccoccia fu Capitano famoso di santeria . Ma molto accrebbe lo spendor della sua famiglia, con la sua esquisita dottrina.

Filippo Filosofo & Medico del Rè d'Ungaria, il cui figliuolo

Pier Leone, hebbe diuersi gouerni di Prouincie & di città. Fu anco degno di memoria

Aurelio fratello di Filippo, Abate di S. Stefano, &

Lodouico Filosofo, che trasferitosi a Siena, vi fondò la sua famiglia. Ne si dee lasciare a dietro

Scipione Giuriconsulto, Marc' Antonio Capitano di molto valore,

Lattantio Abate di S. Stefano, Pompilio, Vinciotto, Giambattista, Pier Hieronimo, & altri ch'io pretermetto, de quali

Pier Hieronimo fu padre di

Franceschino, Capitano d'esperienza & d'ardire assai chiaro ne tempi nostri, il quale fu adoperato da diuersi Principi in diuersi carichi & gouerni con molta sua lode. Del quale nacquero Oratio, dedicato allo studio delle leggi, Enca, & Tiberio. Fu anco figliuolo di Pier Hieronimo detto,

Vicenzo, huomo eccellente nell'arte della guerra; percioche militando per la Republica Vinitiana l'anno 1571. con honorato carico di fantaria, difese la Canea, in quel tempo che l'armata del Turco, hauendo sbarcato al porto della Suda, andò a suoi danni, portandosi cortaggiosamente contra di loro, & con molta sua laude. Indi fu creato Maestro di campo, & Vicegouernatore; & Colonello di seicento fanti, con pienissima sodisfazione de Padri, & de i Senatori, del suo fedele & valoroso seruitio, da quali molto accarezzato, fu riputato da loro benemerito della Republica, le cui vestigie seguendo Alfonso suo figliuolo, honorata la patria, con speranza di salire a gradi illustri della militia, a gloria della sua chiarissima & veramente bellicosa patria, poi che l'anno 1570. & 71. si trouarono in quella guerra al seruitio del Papa, del Rè Filippo, & della Republica Vinitiana ventiquattro Capitani della città d'Vgubio in vn tempo medesimo, contra i Turchi in diuersi luoghi in mare & in terra, tutti con carica di fanti condotti da loro, oltre i gradi maggiori che esercitauano, con diuersi comandi, & furono . Cesare Bentiuogli Colonello & Luogotenente di Sforza Palauicino Gouernator Generale dell'armi Vinitiane. Gian Maria Baldinacci. Alfonso Arcangeli, che fu poi Colonello in Candia l'anno 1574. Baroue Baroni. Raffaele Carbonara, che l'anno 1574 fu sergente maggiore della gente dell'armata, & Maestro in Campo Generale del Regno di Candia, Gouernatore al presente del Castello di Brescia. Il Conte Hieronimo Gabrielli Capitano allora dell'artiglieria, con trecento fanti.

*Anni di Soldatello Galeazzi. Bernardino Raffaelli. Mancino Leonelli, Guer-
Christo.* ra Andreoni che poi fu fatto Colonello in Cattaro. Guido Sangradali,
Colonello in armata. Federigo Andreoni. Lorenzo Sangradali, Aba-
tino Abati. Ottauiano Vannelli che hebbe più volte carica di Colonello
dalla Signoria, & al presente si troua Gouernatore della militia di Cat-
taro. Caccia Ramolcetti. Christoforo Angelelli. Salua Colomboni.
Peruzzino Beccoli. Vincentio Andreoni. Riccio Orlandi. Giulio Sa-
rafina. Pietro Bongioromini; & Vincenzo Marioni sopradetto. I qua-
li tutti seruirohononoratamente & con sodisfatione, dando buon conto
del valor loro, così nel di della gloriosa giornata, come anco nell'asse-
dio di Famagosta, & nelle altre fattioni di quella guerra; oltre a molti
altri Cavalieri de principali di quella città che seruiuano priuatamente,
& altri con cariche honorate nelle loro condotte di officiali principalis-
simi ancora che fossero senza compagnie particolari. Et ve ne andaro-
no parimente col Principe d'Vrbino, che ne condusse molti, in tanto
che passarono in tutto il numero di 30. senza quelli che erano in diuerse
cariche per lo stato del Duca d'Vrbino.

Signori Brancaleoni.



Ciace nella Romagna, & secondo altri nell'Vmbria, vn gròs-
so, ricco, & poderoso castello chiamato Durante; il quale
(hauendo gli Vrbinati posto in ruina Castel della Ripa di-
scosto da Urbino sette miglia, nel principio della Massa
Trebria che teneua la parte Quella) fu fabricato di quelle
reliquie da Guglielmo Durante Francese huomo dottissimo in legge &
Legato del Papa nella Romagna l'anno 1284. Questo grandemente ac-
cresciuto di popoli & di riputatione: fu gouernato dalla famiglia de
Brancaleoni antica & illustre, per huomini & per titoli di honori, ne tem-
pi andati come Vicarij di Santa Chiesa. I quali allargando il dominio lo-
ro per ogni verso, vennero tãto grandi, che competirono con la famiglia
di Montefeltro padrona allora di Urbino & di molte altre terre & castella
come s'è detto nella discriptione di quella famiglia; & si apparentarono
con essa: & con essa parimente guereggiarono diuerse volte, si come per
le memorie antiche apparisce. Conciofia che i Brancaleoni furono Si-
gnori di Castel Durante, di Mercatello, di Castellunaro, di Sasso Corbaro
& si distendevano fino a Santa Agata, alla Selua piana, alla Billa di Rai-
nerio, di Montecoriolo, a Piagnana, a Macerata & Gattaia, a Timilbitona,
& Sauina come si legge in vna declaratoria della Massa Trebaria, fatta
da Papa Nicola Quarto l'anno 1288. & hebbero Castel Pecoraro, il Pio-
bito, doue si veggono diuerse vestigie di castelli & fortezze disfatte & dis-
solate: Rocca di Leonello col suo Contado, Monte Guerrino, Secchiano,
la Carda, & a'tri che lungo sarebbe a dire. De quali il più antico fu il
Piobico o Publico, posto sul fiume Candigliano, che nasce sopra Sca-
locchio: & trascorrendo per molte miglia per la valle detta anco essa
del Candigliano, arriua a questo Castello. Parte del quale è riposto
nella

nella diocesi d'Vrbino, partito dal fiume che vi passa per mezzo, & parte nella diocesi di Cagli, in vna pianura molto fertile & comoda, ma poca & stretta, rispetto al luogo & alla gente che vi habita, essendo assai bene bastionato da monti all'intorno molto alti, nelle cui pendici vi si raccoglie per vtile di quei popoli tanta copia di scotano che con l'aiuto de guadi, supplisce & auanza anco al sostegno di quella gente. Montando poi dal Piobico al Monte Nerone vi si veggono lontano vn miglia in vna aspra & terribil collina, vestigij d'vn ricco, grande, & bel pallazzo, o fortezza ch'ella s'isfa. Doue appariscono ancora scolpiti in petra viuua diuersi Grifoni, in segno che i Brancaloni, erano in quei tempi affettionati a Perugini. Et andando più oltre apparisce la Rocca di Leonello, che ha sotto di se vn bel Contado con numerofo vassallaggio, se ben riposto fra monti; & oltre a ciò Monte Guerrino, & altri luoghi fertili & buoni. De quali dominij Papa Martino V. mosso a loro la guerra, gli priuò in parte, & in parte vscirono della casa per mancamento delle linee maschili. Ora qual fosse l'origine di questa famiglia è difficil cosa il poterlo affermare. Percioche l'opinioni son varie, non pur de gli scrittori, ma de medesimi Brancaloni, i quali però per la maggior parte assermano per traditione hauuta di mano in mano da loro antenati, ch'essi vennero di Germania con vno Imperadore Tedesco, ma non dicono qual fosse l'Imp. Altri, vedendo che sono stati sempre Ghelfi, & difensori della Chiesa, dissero ch'essi vennero in Italia con Pontefici oltramontani, o che furono mandati da loro d'Auignone per loro Capitani; cosa del tutto contraria al vero; percioche la Corte Romana fu trasportata in Francia l'anno 1305. & la casa Brancalona l'anno 1384. gouernaua Castel Durante come Vicaria, nella persona di Brancalione d'Armano. Della quale l'anno 1315. hauendo i popoli di Cagli & d'Vgubbio guerreggiato insieme, elessero per giudice nelle lor differenze Monaldo di Odone de Brancaloni di Castel Durante, quasi dicat ch'era della prosapia di quelli ch'erano di Castel Durante. Altri poi lasciarono scritto, che furono con dotti da Papa Martino IV. Francese l'anno 1280. & anco questo è falso essendo prima ricordati nelle scritture i Brancaloni che'l detto Papa, & altri da Innocenzo V. o da Vrbano IV. o da Clemente V. Et fu auco chi disse ch'essi furono proprij di Bologna, per la quale passando Papa Martino fu alloggiato, aiutato, & accompagnato da vn Bartolomeo Brancalione; il quale il Papa volendo gratificare, creò Senator con displicenza del popolo Romano che si leuò a romore; percioche allora non si daua quella dignità a forestieri, onde lasciato l'offitio fu fatto Vicario. Ma in qualunque modo si sia questo fatto, chiara cosa è che essi erano Italiani quando fu fabricato Castel Durate; & ch'essi & loro loceffori furono & Ghelfi & Imperiali, secondo l'occasione che correuano in quelle età, si come si vede anco hoggi in diuersi famiglie, gli huomini delle quali in vn tēpo medesimo seruirono chi gli Imperiali & chi i Francesi, tratti o da i fini loro, o da gli humori che essi hanno, o dall'affetto che gli porta a così fare. Et è parimente chiaro, ch'essi a lūgo andare si diuisero in più rami: per le diuisioni de i beni fatti fra loro: le quali senza alcū dubbio debilitano le ricchezze & la potenza delle case: & distruggono finalmente i grandis.

Anni di grandissimi stati, riducendoli a grado priuato. Dalle quali diuisioni *va-*
Christo. riarono anco l'armi & l'insegne loro, accioche per la differenza fosserò
 conosciuti l' vn ramo dall' altro. Conciofia che quei di Castel Durante,
 si come vi si vede in molti luoghi: & molto più in S. Angelo, & nella
 chiesa, & nell' Archiuio, & nella campagna publica, & nelle sepulture in
 Mercatello, hanno il Leon rampante, fermato di dietro con vna zampa;
 & con l'altra vn poco eleuata; delle quali vna è quasi tutta coperta da
 vna sbarra che passa da sommo ad imo. Ma quei della Rocca, & parte di
 quei dal Piobico, non portano altro che la Branca con vna croce bian-
 ca di sopra. Et quei di Mercatello vsano la branca schietta, & quei
 del Piobico della linea di Pazzo, vsano, per lo più il Leone intero senza
 la sbarra, con la croce di sopra: quantunque habbiano fra loro la sbar-
 ra. Fanutio Campano, fauellando di questa casa nel quarto libro, la
 mette nella città di Cagli, nobile, antica & illustre, & piena di cose no-
 tabili & recondite, & degne di consideratione, come m' ha riferito più
 volte Roberto Luti; giouane di pellegrino spirito, & di viuacissimo in-
 gegno, & gentilhuomo di quella città. Et nel 5. lib. fa memoria di vn
 Landro Brancaleoni, o Leandro: honorato Capitano di quei tempi. E'
 nominato parimente in scritture fatte l' anno 1270. vn

Francesco Vescouo d' Urbino, & Commendatario della Badia di Ca-
 stel Durante, si come si conosce per l' arme della Branca con la mitra di
 sopra: non molto lontana dalla sagrestia dell' Arcieuescouado. Ma pare
 che si dia il principio di costoro da vno

Amerigo, ricordato in molte scritture, come huomo importante, del
 quale vici

Brancaleone, padre di Bellabranca, che fu Podestà di Cagli l' anno
 1263. dal quale vogliono alcuni che discendessero i Brancaleoni della
 Rocca. Costui fu marito d' vna sorella di Papa Nicola Terzo, della fami-
 glia Orsina; & generò

Latino: frate dell' ordine de Predicatori di S. Domenico, & maestro in
 Theologia, & altri dicono Dottore in Canonico; il quale fatto poi Car-
 dinal dal Papa suo zio, fu Legato di Bologna, & di Toscana: & di grand'
 autorità nella Chiesa: perch' egli solo con Carlo Re di Napoli: trouan-
 dosi i Cardinali in lunga discordia per la creatione del nuouo P apaeles-
 se Celestino V. ch' era eremita, La costui potenza & grandezza, come
 quello che gouerna il Papato in tempo del zio fece credere a molti che
 egli fosse della famiglia, onde per ciò si troua ne gli scrittori cognomi-
 nato Orsino: & noi parimente nella hiltoria nostra di quella famiglia,
 scritta l' anno 1465 lo credemmo Orsino; & il Panuinio nell' epitome de
 Pontifici lo chiama de Frangipani: & altri di Malabranca antica fami-
 glia Romana. Ma diuersi altri, & fra quelli i Brancaleoni medesimi, as-
 sermano che egli fu de Brancaleoni Et Christofooro Landino nel 19. can-
 to dello Inferno di Dante dice. *Costui adunque Bertoldo Orsino suo nipote*
(percioche fauella il Papa Nicola) Conte di Roma, & Latino Brancaleoni
figliuolo d' vn sua sorella già Cardinale, mandò Legato a Bologna. Fu anco
secondo figliuolo di Brancaleone Parnouio: & terzo figliuolo (quantun-
que altri dicono che fosse fratello)

Ranuccio , il quale l'anno 1218. riceuè la fedeltà da huomini della Rocca, come attesta Leonardo Iacopini da Cagli: huomo di belle lettere, & curioso inuestigatore delle cose antiche; & quarto fu

Nicola che visse l'anno 1272. & quinto

Gentile, il quale procureò Guido, Vgolino, Bellabranca, Ranuccio, Taddeo, & Montefeltrano; altri dicono che vi fu anco vn Filippo che fu fatto prigionie da Trasmondo suo nipote fig. di Bellabranca l'anno 1286 & vn Francesco, che generò vna fig. & la diede per donna ad vno degli Vbaldini, il quale hebbe per dote la Carda, castello posto su la cima d'vn colle molto aspro, alle pendici di Monte Nero verso Pecchio, vicino tre miglia al Piobico; & che possiede vn gran territorio con molto più vassalli, che non hanno tutti i lor castelli insieme, & hora Signoreggiato da Duchi d'Vrbino, quantunque delle case di dentro sieno padroni gli Vbaldini. Dal qual castello furono poi detti gli Vbaldini della Carda, fatti illustri particolarmente per Bernardino eccellentissimo Capitano del suo tempo. Di

Bellabranca, accorto, sauo, & valoroso huomo, che visse l'anno 1283. & che possedeua beni stabili in quasi tutte le città circonuicine, & dal quale uscirono i Brancaloni chiamati dalla Rocca fu figliuolo.

Gentile, che fu Canonico di Pisa, & poi Arcipr. di S. Agnolo in Vado, & Trasmondo, del quale apparisce supplica a gratia, da Giouanni Colonna Governator della Marca sopra la guardia, custodia, & fattione usata a farsi nel castello della Rocca; & per esser stato inquisito di carcere priuato, fatto nella persona di Filippo suo zio, come s'è detto, & scacciato della Rocca. Et per hauer anco dato soccorso alla parte Gibellina di Cagli, nel tempo del suo dissidio & della sua rotina, essendoui andato con Puccio suo fig. & con gran moltitudine di gente armata. Questi fu marito d'vna de Mastini, nobile, & antica famiglia di Cagli; & ne hebbe il predetto Puccio, Branca, Gentile, & Vgolinceio, detto anco Guglielmuccio che visse l'an. 1342. Ma Filippo sudetto Montefeltrano, & Trasmondo l'an. 1286. vennero in contrauersia col Comune di Cagli che voleua tor loro le giurisdictioni del Piobico & della Rocca, & metter i lor beni all'estimo di Cagli. Del che essendosi essi appellati al Governator della Marca Vescouo Posinese, fu poi decisa dal Colonna per loro percio che allegauano la giurisdiction loro libera, & tanto antica, che non si trouaua memoria quando cominciasse. Ma del predetto

Puccio, si legge che l'anno 1308. ouero 10. fu Podestà di Tegi, & gl'anni innanzi concesse le ripresaglie contra gli huomini di S. Angelo in Vado. Et par ch'a costui l'anno 1298. fossero raccomandati gli huomini di Montelabate sul Contado di Cagli; & hebbe vn fig. chiamato

Nicolò, che visse l'anno 1322. che fece

Francesco che l'anno 1375. ottenne gratia dal Legato della Marca per gli huomini suoi, che haueuano tolto il sale da altri che da i deputati della Chiesa Romana. Et hebbe

Guido, che fece Nicolò & Trasmondo padre di Francesco, di Gentile, di Leonello, & di

Hippolito Abate di S. Benedetto d'Vgubbio l'anno 1469. Di Leonello Guido

Annidi Guido & Federigo che si condusse fino l'anno 1516. nel quale i Medici *Christo.* di Fiorenza s' impadronirono del Ducato d' Urbino; & fu morto per falsa imputatione, & gli fu rouinata la Rocca. Onde gli successero per cagione di Guida sua figliuola, così nello stato come nella casata, Dolce & Sigismondo da Urbino in compagnia se bene hebbe vn'altra figliuola. Ma da Guido & da Pretiosa sua donna figliuola di Luca de Pretiosi da Cagli; celeberrimo Giuriscòulto, tãto ricordato & lodato dal C. orneo da Pier Vbaldo, dal Sozzino, dal Decio, & da molti altri illustri Dottori, vici Sebastianol' anno 1521. Prior dell' eremo di S. Maria di Marimondo. Leonello, & Ottauiano padre di Guido che generò Luca monaco dell' Auellana, & Prior del predetto eremo; &

Mario, al presente honorato & sauiò huomo; del quale sono figliuoli Leonello Prior di Santa Croce di Perugia, & dell' Eremo detto & giouane, che dando opera in Padoua alle buone lettere & di molta espettatione, Guido, Ottauiano, Gian Francesco, & Sebastianio. Et tutti i predetti del ramo de Brancaloni della Rocca, entrarono in lega l'anno 1284. con gli Vgubini. De quali ne sono anco in Rimini: ma non fanno la lor discendenza. Ma di Montefeltro, l'altro de figliuoli di Gentil primo, vennero

Vgo detto anco Guido da gli Scrittori, che l'anno 1259. fu Podestà di Urbino. Nello, che hebbe Brancalone, & Armano soldato nobile, al qual toccò in parte il Castello de Pecorari, bellissimo luogo posto sopra vn colle presso al fiume Candigliano, discosto poco più d' vn miglio dal Pibico verso Castel Durante, & generò Anastasio, & Orlandina maritata la seconda volta a Nicolò di Montefeltro. Et da questi nacquerò Antonio & Calpetrissa, che fu moglie di Nolfo Mastino da Cagli Sig. di molte castella. Et Antonio vsurpò il castello de Pecorari; & tronatosi in vna congiura fatta contra Federigo di Montefeltro scoperta a S. Marino, morì in prigione, & Federigo hebbe il castello, & lo donò a Francesco Vbaldo suo parente & Condottiero c' hebbe per moglie Soeua Brancaloni, della famiglia di Federigo: la qual morta: ne tolse vn'altra della linea di Pazzo amendue dal Pibico; & così quel luogo si mantiene fino al presente ne i costui successori.

Federigo figliuolo di Montefeltro: l'anno 1306. fu Podestà di Cagli; & huomo di molta riputatione, che generò

Feltrano & Gerio, i quali diuidero le coe di Monte Nerone con quei della Carda. Figliuolo di Gerio fu Federigo che l'anno 1350. sotto Clemente V. fu molto honorato di titoli segnalati; & fu suo fig. Nicolò soldato valoroso, & c' hebbe Manfredò, & Federigo padre di Nicolò Cuaialiero, il quale, si come anco tutti gli altri de suoi, eccellente nell' armi, fu in molte guerre, & serui i Sig. di Fabriano, & poi Guid' Antonio Feltrio Conte d' Urbino, & Duca di Spoleto, & Odd' Antonio suo fig. & ultimamente Federigo. Et l'anno 1472. si trouò a cavallo con velle lugubre a honorar l' esequie regali di Battista Sforza, moglie di Federigo. Venuto poi a morte lasciò suo herede, Ottauiano Vbaldo. Ma Filippo terzo fig. di Nicolò, hebbe Feltrano, che generò Francesco, Guid' Antonio, & Galasso genitore di Alessandro & di Bracchino, amendue famosi soldati; &

ti, & Paris che lasciò Tiberio, il qual viue in Pesaro. Et Giouanni quarto fig. di Nicolò, letterato huomo, fu Podestà, & Capitano di Noreia l'anno 1429. & hebbe di Agnesa fig. di Nereo da Mogliano Conte da Porciano.

Anton Francesco Condottiero de Vinitiani, de quali hebbe gouerno nel Frioli. Hieronimo Francesco di molto valore, & Manfredo padre di Federigo, il quale di Lucretia Vbaldini hebbe Filippo, Antonio, Manfredi, & Tomaso che fece Brancalone, che al presente gouerna il Piobico per la sua rata, giouane applicato allo studio di Filosofia & di Leggi, nel qual dimostra bellissimo & fertilissimo ingegno; & da questo vici, rono Tomaso, Francesco, & Federigo già morto. Et questa casa di Nicolò & suoi figliuoli, hebbe due nomi, percioche vna parte fu detta de Feltrani & l'altra de Manfredi.

Pazzo che fu l'altro de figliuoli di Montefeltrano, diede principio a quel ramo che si mantenne il cognome di quei da Monte la casa: se ben prima si chiamauano tutti di quel luogo: perche egli, habitando gli altri al Piobico, vi fece la sua stanza fin che vi andarono ancora questi altri. Creò di Almadina sua donna

Paolino & Monaldo. Il qual Paolino hebbe titolo di Domicello l'anno 1345. che significa Barone, si come altroue s'è detto. Et l'anno 48. fabricò vna capella nel Vescouado di Cagli. Ma di Monaldo nacque Gio. Antonio che fece Giouanni; & nacque Antonio, la cui donna fu Enfilgla de Gabrielli d' Vgubbio & procreò Guido, che fece Bernardino, Bartolomeo, & Monaldo gentilhuomo, soldato & famigliare di Federigo Duca d' Urbino; & fece Guido suo quarto figliuolo, soldato anco, egli, & che si trouò a cavallo con veste lugubre per quelli dal Piobico alle sudette esequie. Di Guido vici Antonio che generò Bartolomeo valorosissimo giouane di quei tempi. Roberto Secondo figliuolo di Guido ch'edificò al Piobico regiamente generò di Benuenuta Vandini, Guido, Carlo, Ricciardo, Bernardino, padre di Annibale, & di Troilo che hora viue, & Monaldo del quale vici Cornelio Costui edificò la Chiesa, & la casa di S. Stefano di Finocchietto al Piobico, di Pantafila de Marchesi di Sorbello hebbe Roberto, & Antonio che gouerna mentre scriuiamo, il Piobico per la sua rata, & datosi nella suagiuuentù all' armi, si trouò in molte guerre: & ampliata la facultà sua, l'ha adornata di ricchi & honorati edifici. Et questi di laura figliuola di Bernardo Capello gentilhuomo Vinitiano & celebre per le cose della Poesia: fece Altor che hoggi seguita la Corte di Ottauiano Farnese Duca di Parma, Torquato ch'è preso a Francesco Maria Secondo Duca di Urbino, Gio. Battista, essercitatosi nelle guerre di Francia, & di Fiandra, doue serui per gentilhuomo & lancia spezzata il Principe di Parma, Generale dal Re Filippo; dato di se glorioso saggio all'abbattimento di Tornai: salito alla fine su la marauiglia l'anno 1581. restò morto di vna archibufata. Monaldo che da fanciulletto hauendo seguitato molti anni la Corte di Vittoria Farnese Duchessa d' Urbino, & poi quella del Principe di Bisignano in Calabria con molta sua lode, dimora al presente nella patri, con Giordano, & Otatio loro fratello a Roma, doue studia, con disegno d' attendere alle cose di Chiesa, & Bernardo. L' al.

Anni di do. L' altro figliuolo di Montecelerano, chiamato Filippo: fu principio
Christo. de Brancaloni da Mercatello, per cioche generò Rinaldo che fece Leone, & Guido; di cui fu figliuolo Bellabranca, dal quel venne Guido che fece Bellabranca, padre di Luigi che fu padre di Scipio prior di San Matteo della Val del Lago l' anno 1515. & di Federigo, dal quale vñ Bellabranca, & Guido dottore & huomo di Chiesa; Et Bellabranca fece Cesare & Latino Giurifconsulto & Sacerdote che viue al presente. Et di Cesare furono procreati Brancaleone Dottore & Sacerdote, & Guido. I quali tutti huomini detti di Mercatello, perche habitano nel detto luogo, non si troua che hauesero dominio. Ma tornando noi di nuouo a dietro al primo Almerigo, diciamo, che di costui nacque Arimano, padre del primo Brancaleone, il quale fu Vicario perpetuo di Santa Chiesa, postoui dal Papa Martino Quatto & per suo ordine da Guglielmo Durante, l' anno 1284. Et di lui nacque Branca, detto anco il Brancone da Castell Durante: guerriero acorto & valoroso, & Signore di molto dominio; il quale si distendea fin di la dal fiume Arimini detto Marecchia; & il quale fece acquisto di Mercatello, come scriue Guerniero Marciano da Vgubbio, nella sua historia in questa maniera; che hauendo Nisolo & Francesco della Faggiuola tolto Mercatello a Castellani che n' erano padroni, & trouandosi Branca a Sant' Angelo con le sue genti per dar soccorso a quel luogo, fu chiamato da gli huomini di Mercatello che gli si diede: & scacciarono quei della Faggiuola l' anno 1377. onde ne nacque la guerra fra i Castellani, & Brancaloni l' anno 78. ma interpossi Perugini si fece la pace, & poco prima Galeotto Malatesta haueua lungamente guerreggiato co i Conti d' Urbino, & con Nicolò l' anno 1359: col quale fece pace & parentado nel detto anno, perche tolse vna nipote del detto Conte per Gentil suo figliuolo; & vñ altra già per auanti stata maritata a Monte Lupone & rimasta vedua, la tolse per Pier Francesco l' altro suo figliuolo. Il quale accordo & parentado, dispiaeuuto molto al Cardinale Egidio Carillo Legato del Papa in Italia, come quello che era nemico de i Regoli come esso diceua, mandò per Branca, & nel medesimo tempo mandò genti per torgli S. Angelo: ma Branca le roppè; & Nolfo fu astretto a dare in mano al Legato il Peglio castello sopra il Parco per far la guerra di Castell Durante, & vi pose l' assedio che durò lungo tempo. Ma Branca fatto accordo col Legato, gli lasciò il suo dominio, & si appresentò al Legato d' ancona, dal quale fatto prigioniero, fu mandato a confini con Pier Francesco suo figliuolo a Bologna, & Nicolò Filippo che era l' altro, hebbe il Bando delle terre della Chiesa, & Gentile fu confinato a Verona. Er poi che il Legato hebbe occupato ogni cosa, tolse anco lo stato a Feltreschi; ma non andò molto che i Brancaloni, & i Feltreschi racquistarono il tutto. De figliuoli di Branca, Pier Franc. hebbe per occasione della moglie Monte Lupone Castell nella Marca, che poi gli fu tolto da Pádolfo Malatesta l' anno 1393. Questi fu molto amico & familiare intrinseco di Papa Bonifatio Nono; il quale in vn breue, lo chiama Principe, Domicello, & Senator di Roma; & concedutoli molti priuilegi, liberò a sua istanza la Badia di Castell Durante dalla soggettione d' ogni altra prelatura, da quella del

la del Pontefice in fuori, dandole autorità di poter conferire alquanti di quei benefici che ella haueua sotto la sua obediencia: facendola Badia Mitriata, quasi con dignità Episcopale. Et venuto a morte lasciò Armano, che dopo hauer maneggiato l'armi fatto di Chiela, fu primo Abate di San Christoforo del Cepetto. L'altro de figliuoli di Pier Francesco fu Bartolomeo, che hebbe in sua parte Sant' Angelo in Vado, Marcattello, con altre castella minori. La cui donna fu Giouanna Alidosia, figliuola di Beltramo Signor di Imola l'anno 1416. & ne generò Gentile, che si maritò a Federigo Feltrio fanciuletto d'otto anni: la quale egli sposò hauendone quindici, & così questi luoghi per successione ricaddono nella casa di Montefeltro. Di Gentile fratello di Pier Francesco vci Monaldo & Almerigo: i quali furono Signori di Castel Durante, di Sasso Marbo & d'altri luoghi, che furono tolti loro da Guid' Antonio Feltrio per ordine di Papa Martino Quinto l'anno 1422. & l'anno 1430. furono spogliati del resto, & messo ogni cosa nella casa di Montefeltro. Almerigo non molto dopo, rihebbe per trattato Monte Locco: & fu vicino a rihauer Castel Durante, ma scoperto il trattato, Federigo da Montefeltro riprese Monte Locco, doue corse rischio della vita: percioche vi era dentro Almerigo con le genti di Malatesta. Nicolò Filippo l'altro fratello, Capitano di molta riputatione: fu molto stimato, onde si troua che l'anno 1387. fu eletto con Gentile arbitro a decider le differenze della guerra nata fra i Castellani, & gli Vbalдини.

Signori Contiguidi.



Vando Otton Primo Imperadore l'anno 948. discese di Salsonia in Italia, venne con lui vn Guido suo nipote valoroso huomo nelle armi, il quale creato dal zio Conte di Modigliana & di Romagna, elesse, pregato di ciò da Trauersari & dai Rauignani, per sua stanza la città di Rauenna, come attesta Fra Leandro, & di nuouo è confermato da Hieronimo Roso per scritture tratte dall' archiuo di Rauena, si come si legge nella sua historia, & in diuersi altri autori. Ma i due predetti, non fanno memoria se non della casa da Bagno, pretermettendo quella da Poppi, che è pur de Contiguidi, così l'vna come l'altra. La qual casa da Bagno fu scacciata di stato trentaotto anni innanzi che quella da Poppi, si come scriue il Poggio nel quarto della historia Fiorentina, & ciò per hauere aiutato Galeazzo Visconte contra i Fiorentini che era in Toscana l'anno 1402. Et il medesimo dice, che l'anno 1440. la famiglia de Contiguidi perdè lo stato, dopo 400. anni per colpa del Conte Francesco, per hauer fauorito il Duca Filippo Maria contra i Fiorentini. Casa veramente nobile & potente, piena di molti Signori, & padroni di gran parte del Casentino & d' assai castella nel Valdarno di sopra, & nel Valdarno di sotto, & di Ampinana in Mugello; di Castel Belforte, detto hoggi Dicomano & di molti altri appresso; & hebbero Empoli, Montesper-

Anni di Christo. trespertoli, Cerreto guidi, & gran parte di Romagna come si vede ne lo-
ro priuilegi. Et quelle castella che possiede hora il Conte Fabritio da Ba-
gno Marchese, figliuolo già del Conte Gio. Francesco Marchese di Mon-
tebello & di Bianca, furono acquistate da suoi antichi per beneme-
riti & stipendi: parte dalla Chiesa, & parte per dotte, dall' Armel-
lina Malatesta, che fu moglie del Conte Gian Francesco il vecchio.
Ora il predetto Guido honorato, & riuertito da Raunigani tanto che
hebbe titolo da loro di Padre della patria, procrad della moglie tre fi-
gliuoli, cioè Guido, così detto per lo nome paterno, Sansone per la Pro-
vincia di Sassonia di doue esso era venuto, & Flaminio, per lo paese della
Romagna che egli signoreggiaua. Questi adunque amati & stimati da
i Cittadini, auenne che vn suo nipote, stuprata violentemente vna don-
zella: fu cagione che il popolo messo in arme, ammazzò il Conte con
tutta la sua famiglia, fuor che vn picciolo figliuolo di Guido Secon-
do, chiamato anco egli Guido che era a balia in Modigliana suo ca-
stello. Il qual cresciuto & desideroso di vendicar tanta strage: con-
dusse di Lamagna molta gente a Rauenna, doue fece sì crudelle & san-
guinosa vendetta, che non hebbe riguardo nè a sesso, nè a età di quei
che gli vennero in mano. Et si dice, che in quel giorno si trouò in
gamba vn paio di calze verdi: & che s'insanguinò a caso vn scappino
fin sopra al tallone: & che in memoria di quello fatto, portò sempre le
calze verdi col scappin rosso, & che questo s'acquistò il cognome di
Guido Beuifangue. F. Leandro fa mentione di questo loco doue scri-
ue della Romagna: & aggiunge che egli se n' andò a Fiorenza, doue gli
rimase vn figliuolo, chiamato Guidoguerra il vecchio: & il Landino pa-
rimente nel comento sopra il canto 16. dell' Inferno di Dante non si dis-
costa molto da quanto s'è detto. Nel tempo del detto Conte venne in
Fiorenza Ottone Terzo di Sassonia Imperadore al quale appresentatosi
il Conte Guido Guerra, che valoroso huomo & costumato era, & di bel-
la presenza: fu molto accarezzato da lui. Et percioche era suo parente,
informato delle sue buone & lodeuoli qualità, mostrò di hauerlo caro.
Questi fu quello che tolse per donna la Gualdrada con consenso dell'Im-
peradore figliuola di Bellincion Berti de Raunigani, ancora che non fos-
se vguale alla sua nobiltà, se bene il padre era il primo Cavalier di Fio-
renza del quale ne ricordò, Giouanni Villani, nel 5. libro a cap 36. dicen-
do, che era il maggiore & il più honorato Cavaliero di Fiorenza, ric-
chissimo, di nobilissima famiglia, & molto fauio. Ne fanno anco memo-
ria diuersi altri scrittori, fra questi Dante nel 15. Ca
Paradiso dice.

*Bellincion Berti vidi io ancor cinto
Di cuoio & d'osso, e venir da lo specchio.
La donna sua senza il viso dipinto.*

Et nel 16. del Paradiso,

*Erano i Raunigani, onde discesse
Il Conte Guido & quantunque del nome
De l' alto Bellincion ha poscia preso.*

Questo Guido guerra hebbe in dono tutto il Casentino con parte della
Roma.

Romagna, & molte altre terre & castella nel Valdarno, & intorno a Fio: *Ann. di*
renza fino a monte Murlo, come scriue il Landino & l'Alberti. Et Dan- *Christo,*
te nel 16. del paradiso.

Sarianfi Monte Murlo ancor de Conti

Sarianfi i cerchi nel pinier d'Acone.

Et forse in Val di Greue i Buondelmonti.

Ricordano a cap. 78. & Gio. Villani nel 4. lib. a cap. 36. dicono che
i Fiorentini erano in guerra co Contiguidi per la troppa vicinanza loro;
& ch'i Fiorentini andarono a campo ad vn suo castello detto Monte di
Croce, doue essendo vinti da i Conti, il castello restò libero l'anno 1146.
Ma l'anno 1154. ritornati i Fiorentini lo ottennero a tradimento & lo
spianarono fino in terra. Questo Conte adunque proceò di Gualdrada.

Guido, Tigrino, Ruggiero, Marcoualdo, & Aginolfo, da quali discese-
ro tutti i Contiguidi, diuisi poi col tempo in diuersi rami. Ricchi, potent-
ti, & gran Signori come assermano Ricordano, il Poggio, il Collenuccio,
il Platina, Santo Antonio & altri che scrissero a tempi loro. Di Guido
fu figliuolo Guido Nouello, & Simone che fece edificare il forte castello
di Battisolle. Da Simone venne Vgo & Guido da Battisolle che fu padre
di Carlo, di Vgo, & di Simone il qual fece Roberto & Carlo. Et da Car-
lo uscirono Francesco, Giouanni, & Roberto che generò Francesco vlti-
mo Conte di Poppi, il quale fu padre di Roberto, di Carlo, & di Luchi-
no. Il qual Carlo proceò Bastiano che fece Francesco, Bastiano, & Carlo
genitore di Guido, d'Alessandro, di Gabriello, di Hercole, & di Gasparo,
hora habitanti in Modona. Et di Gabriello nacquerò Carlo, & Alessan-
dro. Et questo ramo contiene il principio della Casa Contiguidi che ven-
ne di Sassonia in Italia: & le persone che discesero di questo ramo fino
al presente.

Francesco vltimo Conte di Poppi scacciato l'anno 1440. di casa sua,
si riparò a Bologna presso a Bentiuogli suoi amici, percioche (congiunti
per auanti in amicitia) nel tempo che Hercole Bentiuoglio fu bandito di
Bologna, andò a Poppi dal Conte Roberto, doue praticando con vna
giouane del luogo, hebbe Santo, manifestato poi a Bolognesi in quei
giorni ch'auenne il caso de Canedoli dal Conte Francesco, il qual si fer-
mò co suoi discendenti in quella città, fin che furono scacciati i Bentiuo-
gli da Papa Giulio Secondo l'anno 1506. Dal Conte Carlo figliuolo di
questo Francesco vltimo Conte di Poppi nacque Bastiano, che generò
tre figliuoli, cioè Francesco che fu a seruigi del Marchese di Mantoua, &
mori giouane, di gran speranza, & in buono stato presso al detto Signore
Bastiano che fu l'vltimo, & postumo, fu alleuato sotto la disciplina di
Troilo Sauello, del quale fu huomo d'arme & favorito da lui, & si morì
in suo seruitio. Ma Carlo il terzo padre d'Alessandro & de fratelli di Mo-
dona come s'è detto, gouernato vn tempo sotto la cura di Giouanni
Bentiuoglio Signor di Bologna, & poi raccomandato al Conte Nicolò
Rangone suo genero, crebbe & si alleuò col Conte Guido & co i fratelli
figliuoli del detto Conte Nicolò, co quali andò ad habitare a Modona,
doue gli fu sempre caro, & nelle maggior grandezze dell'vltimo
Guido Rangone, fu Mariscal Maggiore, doue esso Guido si trouò

Annali superiore nel comandare così ne gli eserciti come fuori. Ma tornando hora a Conti Simone & Guido Nouello che furono fratelli, Simone fu mal trattato nel patrimonio da Guido Nouello, di modo che vennero alle diuisioni; & Simone per i mali portamenti del fratello, di Gibellini, no si fece Ghelfo, & s'vnì col Conte Guido guerra suo cuigno, amandue nati di fratelli, de quali l'vno era Capitano Generale di parte Ghelfa, & l'altro della Gibellina di Toscana. Il Gibellino per lo Rè Manfredi fu il Nouello, potente huomo in quella Prouincia, sì come affermano molti scrittori antichi, & spzialmente Ricordano a cap. 15. quando dice. Il Conte Guido Nouello della casa de Contiguiddi, con i Gibellini di Firenze, entrarono nel castello di Fighine che ara molto forte: & lo ribellarono al Commun di Firenze &c. La rotta di Monre Aperto fu l'anno 1260, dopo la quale l'anno medesimo il Conte Guido Nouello fu fatto Podestà di Fiorenza per nome del Rè Manfredi. Et nel detto anno nelle Calendi di Gennaio teneua ragione nel palazzo vecchio di S. Appollinare del popolo di Fiorenza. Er' poco tempo appresso fece far la porta Gibellina, & aprir quella via di fuori, accioche per quella che rispondeua al palazzo, potesse hauer l'entrata & l'uscita al bisogno, per mettere i suoi fedeli di Casentino a guardia della città, & detta porta con la strada che corre fino alle Stinche, fu nominata la via Gibellina. Fece di più giurar fedeltà al Rè Manfredi da tutti citradini che rimasero nella città. Et fu ordinato Vicario & Capitano Generale in Toscana il Conte Guido Nouello di Casentino & di Modigliana; il qual consumò per parte il Conte Simon suo fratello, & il Conte Guido guerra suo consorte, & quei di suo lato che manteneuano parte Ghelfa, & era disposto del tutto di cacciar la parte Ghelfa di Toscana. Et di costui ne fauella Ricordano a cap. 170. & il Biondo nel fine del 17 libro del suo volume. In questo tēpo si fece la dieta a Empoli, doue si tratò di sfasciar Fiorenza & ridurla a borghi, quando Farinata de gli Vberti la difese, come dice Dante, oltre a gli altri scrittori nel decimo nell' Inferno, in persona di Farinata.

Ma fu io sol colà doue sofferto

Fu per ciascun di torre via Fiorenza,

Colui che la difese a viso aperto.

Et del predetto Conte, Ricordano scriue a cap. 173. La state appresso, il detto Vicario Generale (cioè il Conte Guido Nouello) con Fiorentini, Pisani, & altre amistà di Gibellini di Toscana, a petitione de Pisani feciono oste sopra le terre & castella de Lucchesi, & hebbono Castiglione, & sconfissero Lucchesi & gli usciti di Firenze. Et dopo detta sconfitta Guido Nouello co Pisani & Gibellini di Fiorenza, ottennero il castello di Nozano, il Ponte a Serchio, Rottaria, & Serezana l'anno 1263. Et dopo la partita de Guelfi da Lucca, non rimase città, nè castello in Toscana, che non tornasse a parte Gibellina. Et in questo mentre Guido Nouello Signore in Fiorenza votò la camera del Comune, & trasse più volte balestre & altri fornimenti da oste, & le mandò a Poppi suo castello in Casentino.

Guido guerra, figliuolo di Marconaldo, nipote di Guidoguerra il vecchio

chio & cugin carnate di Guido Nouello & del Conte Simone, come si disse *Anni d;*
 se sopra, fu Generale della parte Ghelfa in Toscana. Dante nel 16. canto *Christo;*
 dell' Inferno dice.

*Questo, l'orme di cui pestar mi vedi
 Tutto che nudo & dipelato vada,
 Fu di grado maggior che tu non credi.
 Nipote fu de la buona Gualdrada
 Guidoguerra hebbe nome, & in sua vita
 Fece col senno assai & con la spada.*

Et Gio Villani nel lib. 6. a cap. 63. scrive. Nel 1256. i Fiorentini in servizio
 de gli Aretini, i quali haueano guerra co Viterbesi, & con altri lor vicini
 Gibellini & fedeli del Rè Manfredi, mandarno loro in aiuto 500. cauai
 leggieri, de quali fu Capitano il Conte Guidoguerra de Contiguidi, &
 giunto lui in Arezzo con la detta gente senza volontà o mandato del
 Commun di Firenze, cacciò della città d' Arezzo la parte Ghibellina, ef-
 sendo pur questi Aretini in pace con i Fiorentini. Per la qual cosa il po-
 polo di Firenze adirato contra il Conte Guidoguerra, andò a campo
 ad Arezzo, & tanto vi dimorò che hebbe la città a sua volontà, &
 vi rimesse i Gibellini, & detto Conteguido se ne partì, ma volle
 prima da gli Aretini 12000. lire; & a cap. 79. del medesimo lib. di-
 ce. Il Conte Guidoguerra ch' era co Guelfi di Firenze, gli consigliò
 che non andassero a Monte aperto, doue ne seguì poi a detta parte,
 grauissimo danno per la sconfitta che ne riceuette detta parte. F. Lean-
 dro scrive che Guidoguerra acquistò a Papa Clemente Quatto Mo-
 dona, Reggio, & Viterbo, essendo suo Capitano. Leonadro Aretino
 nel 2. dice, che Guidoguerra l'anno 1265, andò a Mantoua ad
 incontrare il Conte Guido di Monforte, il qual conduceua le genti d' ar-
 me, & tutta la caualleria del Rè Carlo primo, che andaua nel Regno di
 Napoli per cacciar Manfredi. Haueua con lui 400. huomini d' arme, & e-
 ra così bene in punto il Conte Guidoguerra, & i sudetti d' armi, caualli,
 vesti, & sopra vesti, che mossero tutti quei Francesi a grand' ammiratio-
 ne, & tanto più essendo in bando dalle patrie loro; però furono riceuuti,
 & dal Conte di Monforte Generale del Rè, & da altri Capitani beni-
 gnamente, & in somma da tutte le genti con grandissima allegrezza,
 & di loro compagnia per la via di Romagna & del Ducato, fuggen-
 do la via di Toscana ch' era guardata dalle genti nemiche si condussero
 a Roma. La qual cosa fu molto grata al Rè ch' era giunto a Roma,
 per la via di mare con gran nobiltà & con le fanterie. Inoltre la ve-
 nuta de Toscani compiacque assai a sua Maestà, si perche delle
 genti Italiane furono i primi che si congiunghessero a lui, & per-
 che il Papa molto caldamente gliel haueua raccomandati, si anco
 per le honorate relationi che furono fatte della virtù loro da i Capitani
 della gente Francesca, co quali molti giorni haueuano alloggiato per
 camino. Per queste cause adunque il Rè Carlo gli hebbe molto cari, &
 benignamente riceuuti, con gratissime parole gli ringratiò della buo-
 na compagnia che fatta haueuano alle sue genti; & gli confortò a star
 di buono animo, & aspettar ogni premio se le cose succedeano prospe-

Anni di ramente, come esso speraua, mediante la giustitia & le proprie forze, & *Christo*, de suoi amici & seguaci. Con queste genti adunque, sotto la scorta di Guidoguerra, Carlo, venuto a giornata col Rè Manfredi: hebbe la vittoria si come affermano diuersi scrittori, fra quali Francesco da Buti Pisano, nel Commento sopra il 16. canto dell' Inferno di Dante, dice. Si che questo fu Guidoguerra che fece molto e di senno & di spada, & fra l'altre cose che si dicono del detto Guidoguerra è ch' il Rè Carlo per suo senno & valore vinse in pugna lo Rè Manfredi. Et Iacomo Lana da Bologna sopra il medesimo canto, dice del sudetto costui. Questa è l'ombra di tale che auenga che tu lo vegghi qui, egli è di eccellente & alto grado, & come narra il testo fu nipote della buona Gualdrada, dalla quale discesero tutti i Conti Guidi si che questo fu Guidoguerra de detti conti, il qual fece molto di senno & di spada, nel tempo che lo Rè Carlo venne in Firenze & in Toscana. Et fra l'altre cose che si narrano del detto Guido, si dice ch' il Rè Carlo per lo suo senno & prodezza vinse in Puglia lo Rè Manfredi. Giouan Villani dice nel 7. lib. a cap. 9. Fu questa battaglia & sconfitta nel piano di S. Maria della Brandella, appo Beneuento dieci miglia, l'ultimo giorno di Febraio, in Venerdì, l'anno di Christo 1265. il Landino nell' apologia in difesa di Dante, dice di costui. Velocità Papiriana, & occhio cerulero in preuedere i futuri casi, & prouedere a quelli. Nel 1290. trouandosi la Romagna in cattiuo stato per la chiesa, dice il Landino sopra il canto 26. dell' Inferno, Papa Martino Terzo, vi mandò Bandino Vescouo d'Arezzo de Contiguidi da Romena, il quale ridusse detta Prouincia all'obedienza, della chiesa, era con lui il conte Aghinolfo suo fratello. Di questo medesimamente scriue Gio. Villani nel 7. a cap. 148. Nell' anno 1291. essendo tutta la contea di Romagna all'obedienza della chiesa sotto la guardia del Vescouo d'Arezzo, che ne era Signor per il Papa, Mainardo da Sufinana con certi gentilhuomini grandi & possenti, presero la città di Forlì, & in quella presero il conte Aghinolfo da Romena ch'era fratello del detto Vescouo: & assediò parimente il Vescouo in Cesena, onde surse gran guerra in Romagna. Leonardo Aretino nel quarto dice. Nell' anno 1302 Alessandro conte di Romena de Contiguidi fratello del detto Vescouo, fu chiamato, per consigliere & condottiere della parte Bianca di Firenze. Nel detto tempo fu cacciato per i Neri, Dante, il padre del Petrarca, il qual si ritirò in Arezzo, doue poco di poi nacque il Petrarca. Fu parimente cacciato Guido Caualcanti & molti altri. Dante nel 30. dell' Inferno, ragionando di questi quattro fratelli in persona d' Adamo da Brescia, dice,

*Iui è Romena, la doue io falsai
La lega suggellata del Battista,
Perch'io il corpo suo arso lassai
Ma s'io vedessi qui l'anima trista
Di Guido o d' Alessandro, o di lor frate
Per fonte Branda non darei la vista.*

Tigrino figliuolo del Conte Guidoguerra il vecchio, & di Gualdrada, come attesta Fra Leandro, fu Capitano della militia di Papa Onorio contra

contra Tancredi Guiscardo, & acquistò il Contado di Lezzo, & di Montescaglioso, & hebbe per moglie vna figliuola del Rè Federigo, che hebbe nome Albiera, dalla quale procreò Guido da Porciano, valoroso nella militia, detto Tigrinetto & Filippo. Da questo discelero i Conti di Porciano, i quali erano della casa de Contiguidi. Giacchetto Malaspina a cap. 210. & Gio. Villani nel lib. 7. a cap. 64. scriuono di Guido da Battifolle, che nel 1282. i Fiorentini mandarono in aiuto al Rè Carlo Secondo 50. caualieri di corredo, 500. huomini d'arme, & 50. donzelli gentilhuomini de principali della città per farli Cavalieri, & per seruire alla persona del Rè. Et tutte queste genti erano bene in ordine d'armi, di caualli, di soprauesti, & di tutto quello che li faceua di mestiero. Et fu eletto per il comune di Firenze il Conte Guido da Battifolle, pur della casa medesima de Contiguidi da Poppi per Capitano, & andarono alla Catena in Calabria doue era il Rè Carlo, onde si tenne riccamente seruito dal Comune; & il Conte fu molto accarezzato dal Rè, & fece molti di loro Cavalieri, & seruironlo mentre dimorò a Messina. Et l'anno 1319. come scriue Gio. Villani nel lib. 9. a cap. 77 vna gran parte de Ghelfi grandi & popolari di Fiorenza, che haueuano data la signoria al Rè Roberto, i quali erano delle maggiori schiatte di tutta la città: & con loro quasi tutti i mercanti & artefici, non si contentauano della Signoria del Bargello, & pareua loro star molto male sotto di lui, perciò segretamente si querelarono per lettere & ambasciarie col Rè Roberto, & caldamente lo pregarono che egli facesse suo Vicario in Fiorenza il Conte Guido di Battifolle. Il che fu accettato dal Rè, & fatto Vicario il Conte venne in Firenze nel mese di Luglio, del detto anno, & prese la Signoria per il Rè. Et l'altra setta che Signoreggiava la città nel Priorato, perche non amauano la Signoria del Rè volentieri gli harebbono contrastato. Ma il Conte da Battifolle era sì Ghelfo, & sì potente, che non ardiuano di contrastare alla sua venuta in Firenze. Et così fu abbattuta per commessione del Rè, la Signoria del Bargello, il qual si partì di Fiorenza il mese d'Ottobre del 1316. pero che la parte del Rè, con la forza del Conte Battifolle Vicario, hauua già presa tanta forza, che non che disfar potè l'osistio del Bargello, ma l'anco fare che la seguente elezione de tredici Priori fosse di huomini quasi tutti che amauano la Signoria del Rè. Et così del tutto il Conte da Battifolle con quella parte rimale Signore, onde la città migliorò assai. Il detto Conte Vicario, fece cominciare il palazzo nouo doue sta la Podestà: & fece pigliare il modello del suo di Poppi, & se ne fece gran parte dal medesimo Conte di Battifolle. Dice Leonardo Aretino nel 5. lib. In questi tempi il Conte Guido sudetto, con la sua prudenza accomodò dentro da Fiorenza di 50. nemicitie capitale di fam. nobili & del popolo, che per provisione, & diligenza sua s'accordarono & depofero l'armi, del che ne seguì grandissima tranquillità alla città. Il Landino sopra il canto 33. dell' Inferno dice, che il Conte Vgolino Gherardeschi diede al Conte Guido da Battifolle vna sua figliuola per moglie per stabilire il suo stato; & che le diede per dote il castello di Ripafratta. Il Conte Carlo figliuolo del Conte Guido da Battifolle, essendo Condottiero & capitano de

Anni di Fiorentini, trouandosi in Valdi nieuole col Prende di Taranto, & M.
Christo. Pietro fratello del Rè Roberro & Carlo suo nipore: fu morto con altri al-
 fai nella rotta che hebbono i Fiorentini dall' essercito di Vguccione dal-
 la Faggiola, condotto in quei giorni da Castruccio Castracani, per es-
 sersi ritirato Vguccione ammalato in Monte Carlo. Et di qui nacque lo
 sdegno & l' inuidia d' Vguccione contra il predetto Castruccio. Scrive
 Gio. Villani nel 9. lib. a cap. 173. che nel 1322. i Fiorentini fecero risa-
 re il Castello di Bassaglia sopra l' alpi, il quale haueua fatto guastare, il
 Conte da Battifolle a Sinibaldo, quando era in bando de bianchi, & le-
 uare vn' passaggio, che detto Conte vi faceua raccotre. Et in questo
 medesimo tempo il Comun di Firenze riprese la Signoria di vndici po-
 poli, di più di mille huomini, i quali furono sotto il Castello di Ampi-
 nana in Mugello: i quali fedeli, erano stati del Conte Guido de Conti-
 guidi da Raggiolo, & per suo lasciato foccedeuano a i figliuoli del Con-
 te da Battifolle il Comun di Firenze inculcaua ragione che fino del 1297.
 essendo all' assedio d' Ampinana, dal Conte Manfredi figliuolo del Conte
 Guido Nouello che vi era dentro la comperarono per 3000. fiorini d' oro
 & posseduto aleun tempo, per la qual cosa venne in Firenze il Conte
 Simone da Battifolle, & il Conte Ruggieri da Douadola, richiedendo
 dal Comune che si commettesse a ragione la detta questione in giudi-
 ce comune, ma non furono vdti, & così si partirono malpagati da Fio-
 rentini. Et nel li. 9. a ca. 318. Nel 1325. a Calend' Ottobre, essendo ancora i
 Fiorentini in tanto affanno & pericolo, il Cont. Vgo fil. del Cōr. Guido da
 Battifolle, riprese in Mugello Ampinana con i sudetti popoli & villate ch'
 erano renduti più tempo a dietro al Comun di Firenze & foccedeuano
 al Comune per compra fatta quando si hebbe Ampinana secondo che
 si diceua. Onde il popolo di Firenze forte si renne aggrauato dal Con-
 te Vgo, & maggiormente perch' era stato il padre & egli, amico del
 Comun di Firenze. Et fece si fatta nouità, mentre i Fiorentini erano in
 tante auersità, con tutto che il detto Conte dicesse esser suoi per retag-
 gio & di ragione, opponendo che la vendita fatta dal Conte Manfredi
 quando vendè Ampinana, fu solamente per lasciare il castello di fatto a
 Fiorentini, & voleua commettere di ragione in giudice Comune,
 ma per il modo sconcio non s' accettò per i Fiorentini, ma ragione o-
 non ragione che hauesse il Conte, fu condannato per lo esecutor de gli
 ordini della giustitia all' vscita del mese di Dicembre del detto anno in
 30. mila lire; con conditione, se non hauesse ristituito i detti popoli nel-
 lo stato primo fra dieci di. La qual cosa però non fece, & timale in ban-
 do per contumace del Comun di Firenze, con tutto che fosse sostenuta
 sua parte in Firenze per suoi amiei & parenti grandi & popolari. Ma
 poi alla venuta del Duca di Calauria figliuolo primogenito del Re Ro-
 berto in Firenze, il Conte Vgo lo venne a seruire in persona con 20. Ca-
 ualieri & 200. fanti per tre mesi, per la qual cosa il Duca lo fece liberar
 dal bando, ma il più de Fiorentini ne furono crucciosi. Lo stesso Gio.
 Villani nel li. 10. a ca. 63. dice. Nel 1326. Gngielino Spada lunga de Cō-
 tignidi Gibellini con l'aiuto di 3000. cauallieri Tedeschi che hebbe da gli
 Aretini,

Aretini, prese il Castello di Romena saluo la rocca, il quale era de' suoi Anni di
 consorti Guelfi che si raunarono con loro sforzo per contrariare al detto *Christo*.
 Conte Guglielmo, il quale veggendo così subito scorsolo, lasciò la terra con
 alcun danno di sua gente. Matteo Villani nel 3. lib. a cap. 78. Nel 1353.
 del mese di Settembre, il Conte Guido da Battifolle nipote del sopra-
 detto, & figliuolo di Vgo, hauendo accolte genti de' suoi fedeli,
 & del Conte Roberto, sentendo che Andrea di Filippozzo de' Bardi, Si-
 gnor del Contado del Pozzo, & di Vicorata, era in bando del
 Comun di Firenze per maleficio, tenendosi grauatato da lui all'impro-
 uiso da meza notte venne a Vicorata con alcun trattato. Il dì seguen-
 te entrò dentro, & hebbe tutto il procinto, rinchiuso Andrea, & alcun
 de' fratelli nella torre alla quale hauendo accostato i suoi edifici la fa-
 cce a tagliare. Sentendo il Comun di Firenze, essere i suoi cittadini in quel
 pericolo, non ostante che fosse in bando, di presente mandarono al
 conte Guido ambasciate, a ciò lasciasse quell'impresa, quale vdi-
 ta la volontà de' Priori di Fiorenza, essendo egli medesimo in bando dal
 Comun di Firenze, per questo auiso, subito si leuò dall'impresa, &
 non lasciando rubar cosa alcuna se ne partì, & tornossi al suo Contado.
 La clemenza del nostro Comune, poco appresso fece l'vna & l'altra par-
 te venire a Firenze, & fatto far pace tra loro, trasse ciascun di ban-
 do. Il medesimo Mattheo nel libro quarto a cap. 12. Nel 1354. il Le-
 gato mandò a prender la guardia alla Signoria della città d'Agobbio,
 il conte Carlo da Douadola & lo fece Vicario per la chiesa, & vi fu riceu-
 to a grande honore. Lo scelse nel libro quinto a cap. 76. Nel 1355. il
 conte Carlo da Douadola de' Contiguidi, combattendo valerosamente
 in vna stretta battaglia sotto Cesena venne morto. Et nel libro sesto, a
 cap. 20. Nel 1356. hauendo il Conte Roberto da Battifolle riceuuto in-
 giuria nel suo contado di caualcate, & di prede fatte per Marco figli-
 uolo di M. Pietro de' Tarlati, contra i patti della pace fatta con gli
 adherenti de' Signori di Milano, raccolse sua gente & suoi fedeli in ar-
 mi, all'entrata del mese di Aprile ne gli anni 1316. essendo per le ne-
 ui & venti smisurato freddo, se n'andò al castello di Ragiolo, il
 quale era allora di detto Marco, & cinse d'assedio, facendo fare
 a i suoi, case di legname per ripararsi dal freddo, & rizzò traboc-
 chi & manganelle che tribulauano il castello, & coloro che di dentro
 guardauano, & aggiungendosi continuamente forze, haueua si
 ristretto gli assediati che più non si poteuano difendere. Vedendo
 Marco che il castello non si potea più tenere, mandò a richiedere
 al Comun di Firenze per li patti della pace, che non lasciasse il
 conte seguitar l'impresa. Il Conte venne a Firenze, & mostrò al
 Comune come Marco era stato mouitore della guerra, perche
 non haueua voluto approvare, ne ratificare per carta, la pace secondo
 i patti; ma nondimeno il Comun di Firenze, per non dar materia d'esse-
 re calunniato, o a dritto, o a torto di hauer lasciato a' suoi adherenti
 romper la pace, deliberò che il Conte douesse partire dell'assedio, il Con-
 te non ostante la ingiuria riceuuta, & la spesa fatta, & la ferma spe-
 ranza di hauer il castello, per far cosa grata al Comun di Firenze, la-

Anni di scio l'impresa a di 17. d'Aprile del detto anno, & tornò con tutta la sua gente in Casentino. Lo stesso Mattheo Villani nel 9. libro a cap. 46. Nel 1361. i Fiorentini nel detto anno andarono a campo a Bibiena, & moltiplicaua a giornate l'assedio, & in seruigio del Comun vi andò il Conte Roberto in persona con molti suoi, & di presente pose il suo campo. Nel sudetto luogo fu morto il Conte da Porciano alli trenta d'Agosto in vna stretta zuffa, che vi era al seruigio de Fiorentini, qual era della casa de Contiguidi. Nel 1369. come scriue il Poggio nel primo libro, non sbigottiti i Fiorentini per la rotta riceuuta da Giouanni Aguto Capitano di Bernabò Visconti d'vna parte delle genti loro, ma con più diligenza attendendo a strigner San Miniato mandandoui nuova gente con maggiore animo seguittauano per hauer vittoria della impresa fatta, nella quale perseverando vna notte secretamente vn Samminiatese di bassa conditione chiamato Luparello, venne al Capitano, del Campo che era il Conte Roberto da Battifolle, il quale promise di metterlo nella terra per mezzo della casa sua ch'era su le mura; la parte di fuori di detta casa era muraglia del castello: la quale era murata di terra; & che facilmente si romperebbe, la seguente notte. Ma per cagione che gli huomini del castello non potessero pigliar sospetto alcuno di tal cosa, li pareua che quando si facesse di, con ogni sforzo, con scale, & altre machine atte a combattere, l'assalissero da quella parte ch'era opposta alla casa sua, accostandosi il Conte alla terra come erano restati d'accordo. Et cominciando a dar la battaglia, & tutta la terra insieme con le genti di Bernabò, sendo occupata in difendere quel luogo che era offeso, Luparello rotto il muro della casa come haueua detto, & messo i Fiorentini dentro, corse con loro insieme subito in piazza. Iquali non prima furono veduti, che leuato il romore, fu ripiena ogni cosa di grandissima paura, di modo che dopo molta occisione fatta d'ogni parte, i Fiorentini soccorsero la terra acquistata di Samminiato. Morirono in questa impresa tre figliuoli del Conte Roberto, & così finì la sua linea; & restò herede il Conte Carlo da Poppi suo fratello minore. Nel 1399. il Platina scriue nella vita di Bonifatio Nono. In questi tempi i Vinitiani, & Fiorentini compagni nella guerra secondo l'accordo, mandarono in aiuto al Mantouano, Carlo Malatesta suo cognato Capitano di tante genti, il quale preso a Gouerno, scacciò con gran rouina l'esercito di Galeazzo Visconte. Haueuano volontà allora i Fiorentini di far guerra co Pisani, ma da tanta cosa li rimoueuano il Conte di Poppi, & il Conte di Bagno, i quali minacciavano la rouina alla città di Firenze, se si mouessero contra Pisani. Questi Signori erano di casa Contiguidi. Il Biondo da Forlì nel libro 20. a cap. 224. afferma che furono disturbati con guerra da sopradetti Conti. Guido Nouello, & il Conte Simone fratelli, furono figliuoli del conte Guido, che fu del conte Guidoguerra il vecchio & di Gualdrada, come si è detto di sopra, non di Guglielmo come hanno scritto alcuni: perche non hebbero figliuoli di tal nome come si vede ne libri de contratti della Signoria di Fiorenza. Si legge a porta Apporena, porta di Poppi, in vna tauola

tauola di marmo di lettere antiche. Ne gli anni del Signore 1261. Indizione 4. a di tre di Febr. che il conte Guido Nouello, & il conte Simone fratelli figliuoli del Magnifico conte Guido, per Dio gratia, Palatini in Toscana, & della Magnifica Contessa Giouanna, fecero cominciare a riedificare le mura del castello di Poppi. Et oltre la sudetta porta fecero fare la porta a Frenzola, & la porta a Badia. Fecero ancora i sudetti fratelli edificare presso a Poppi, men di mezzo miglio, vn conuento con vna Chiesa doue Dimorano frati Conuentuali di S. Franc. il qual luogo è chiamato Certomondo. Doue si legge in vna tauola di marmo intagliata con lettere antiche, posta nella vicina della chiesa del chiostro a man dritta. 1262. Inditione 5. feliciter, Comes Guido Nouellus, & Simon filij Domini Comitiss Guidonis Dei gratia in Tuscia Palatini, hanc Ecclesiam edificari fecerunt ad honorem Beatæ Mariæ Virginis Sancti Francisci Sancti Ioannis Evangeliste & omnium Sanctorum. Et di questa Giouanni Ruscellai, huomo peritissimo di architettura, nobile Fiorentino, il cui nome è scritto nella facciata di S. Maria Nouella fatta da lui di marmo diceua che non haueua paragone il sito di detto conuento di Toscana. Fu anco fatto edificar la Chiesa di San Lorenzo di Poppi che è parrocchia. Fu edificata parimente nella detta terra vna Badia intitolata S. Fedele, habitata da monaci di Vallombrosa: & fu dotata riccamente da i Signori di detto luogo di casa Contiguidi, nella quale è vna grandissima arca di marmo posta dentro al cinto del coro, sotto vn volto fra due colonne, & è accompagnata da due altri archi simili vno per banda, & ciascuno ha vn'altare, si che l'arca è posta in mezzo del muro del coro verso la Chiesa, & de i sudetti volti doue sono gli altari, di modo che viene ad essere a fronte della porta maggiore della chiesa. In questa arca sono sepolti quelli Signori. I monachi del detto luogo hanno vn sigillo con l'arme de detti Conti, con queste parole intorno. Comitiss Carolis de Battifolle. Fu etiandio da gli stessi Signori, fatto edificare in detta terra per loro habitatione vn bellissimo & gran palazzo all'antico di pietre quadrate, con vna bellissima facciata, nella quale è l'arme loro, sotto vn volto di vna finestra sopra vna colonna che parte la gran finestra in due parti all'antica. Si vede anco vna dell'arme colorata molto vecchia, nella sottile del ballatoio del palazzo: alla quale quado fu fatta, non erano ancora aggiunti i gigli: percioche l'arme vecchia era il Leon solo bianco inquartato di rosso a sbisso in campo azzuro. Et anco questa arme è su la campana maggiore del palazzo di Poppi con queste lettere. Dominus Simon de Battifolle me fecit fieri sub annis Domini 1332. Et questo fu Simon secondo. Le fabriche poi che non hanno inscriptione, per i segni euidenti che vi sono & scritture, si fa che furono fatte da Contiguidi Signori in detti paesi, oue sono per ancora i nomi loro. Dice il dialogo nuouo dell'Auerna che il Conte Simone figliuolo del Conte Guido da Battifolle, & di Poppi Palatino in Toscana, fece edificare nel monte dell'Auerna, la cappella della Croce, & quella del sacro stigare, & cinque celle doue stauano cinque frati stimati di santa vita, de frati conuentuali di San Francesco che erano eletti

Annidi eletti per lo ministro Generale, & non erano comandati se non da lui: *Christo*. Erano sacerdoti & stauano in clausura, & da questi si officiaua il sacro stigmat, mantenuti dal detto Conte di viuere & di vestire. Et si legge in vna tauola di marmo sopra & appresso l'entrata della cappella della Croce; come il predetto Conte fece fare, per memoria di Sen Francesco, dette buone opere dell' anno 1264. in quella maniera. *Anno Domini 1264. feria quinta post festum Assumptionis Virginis Marie, Comes Simon filius illustris viris Comitibus Guidonis, Dei gratia in Tuscia Platinus, fecit fundari istud oratorium ad honorem Beati Francisci, ut ipse, cui in loco isto Seraphim apparuit sub anno Domini 1225. infra octauam Natiuitatis eiusdem Virginis, & corpori eius impressit stigmata Iesu Christi consignet eum gratia Spiritus sancti.*

Fece parimente edificare in Prato vecchio suo castello ne gli alloggiamenti doue habitauano prima che hauessero riedificato Poppi, & vi andassero ad habitare, vn monistero dedicato a S. Giouanni Euangelista, nel quale entrarono monache dell' ordine di Camaldoli, & vi sono sempre state & sono di detto ordine sotto il gouerno de padri di quell' ordine medesimo con buonissima fama; del qual fa mentione Don Pietro da Buggiano monaco di S. Benedetto; & oltre le belle & gran fabbriche dette di sopra, edificarono gran parte di Camaldoli, il Palazzo di Romena, quello di Prato vecchio, & quello di Porciano con molti altri appresso.

Signori Fogliani.

Si tiene per inueterata opinione de gli habitanti di Reggio, che i Fogliani siano i più antichi di quella città; nella quale, essendo essi ne tempi andati, potenti & ricchi per molti villaggi, poderi, & castella, furono finalmente Signori della città si come attestano Giouanni & Matteo Villani, il Corio, il Simonetta, & diuersi altri hystorici illustri: & si come parimente attestano diuersi priuilegi concessi loro da i Pontefici, da gli Imperadori, da i Rè, & da molti altri Principi, non solamente Italiani, ma anco oltremontani; per i quali hebbero autorità, preminenza, titoli, & gradi importanti, secondo che portarono l' occasioni; di maniera che famosi & chiari per potenza & grandezza, furono annessi per parentele con le prime famiglie d' Italia, conciossia che

Nicolò prese per donna Caterina figliuola d' Alberto della Scala Principe di Verona. la cui forella Costanza fu moglie di Obizo Marchese di Ferrara.

Bonifatio, Presidente della Marca d' Ancona, fu figliuolo di vna forella di Papa Innocenzo Quarto Genouese della famiglia Fiesca, &

Carlo fu marito d' vna figliuola di Bernabò Visconte Sig. di Milano & fu suocero d' Ottobon Terzo Signor di Parma. Et oltre a ciò hebbero donne de P'epoli, de Correggi, de Rangoni, de Malespini, de Canossi, de Malacetti, de Pallaucini, de Manfredi, de Montecucoli, & di diuerse altre schiatte nobilissime & principali in Italia. Ora parte di costoro, nelle guerre

guerre di quell'età, seguirono la fattione Viscontia, la quale per molti & molti anni non pur traugliò la Lombardia, ma quali tutto il resto di questa provincia. Et hebbero anco assai che fare co Marchesi Estensi di Ferrara, ch' all' vltimo furono la rouina loro. Si troua nell' antiche loro scritture, che

Giberto fabricò il castello di Scandiano, illustre per la eterna memoria del nome celebre, del conte Mattheo Maria Boiardo; per cagion del qual castello

Guido figliuolo del detto Giberto fece capitar male

Francesco suo fratello; il quale essendo Generale dell' essercito di S. Chiesa, venuto a conflitto, & rotto dal Duca di Milano, restò prigioniero, & fu fatto morire, non dal Duca come scriue il Corio, ma dal detto suo fratello, come attestano le lettere di esso Duca. Et l' anno 1248.

Guglielmo Vesc. di Reggio fece edificare il castello d' Albina, &

Bonifatio fece quello di S. Valerino. &

Guido II. l' anno 1252. eresse il Castello di Querzola, del quale fu inuestito dal Papa, si come anco sono al presente inuestiti i possessori di esso castello dalla Chiesa, Furono illustri di questa stirpe

Simone amicissimo del Conte Francesco Sforza, &

Corrado, il quale essercitandosi nella militia, seguì le bandiere del detto Sforza, il quale ne fece tanta stima, che lo chiamaua & amaua come fratello. Costui operando valorosamente fece acquisto di molte castella sul Piacentino, & ne hebbe titolo di Marchese, i cui discendenti fermati nella città di Piacenza, de quali al presente viuono

Camillo &

Pallauicino Coppiero dell' Imp. honorati & stimati Signori, possiedono Pellegrino, Valdimozo & Castel nuouo, & Vigozuolo, luoghi importanti, ricchi, & popolosi. Gian Villani dice che

Matteo Fogliani fu Podestà di Fiorenza. Et che Giouanni Rè di Boemia partendo d' Italia, lasciò la Signoria di Reggio a Guido Riccio Fogliani & a Nicolò suo eugino; ma con errore; per cioche ne gli antichi monumenti della famiglia si legge, che il popolo gli diede il gouerno, & non il Rè Giouanni. Il qual

Guido cognominato Riccio, fu creato nobile Vinitiano co suoi soccessori, sotto il Dogato di Francesco Foscari, &

Tomafo suo nipote hebbe il medesimo honore per i suoi nobili portamenti Diede etandio chiarezza al suo sangue

Giberto, valoroso & acorto Capitano del tempo suo il quale tenuto in molto pregio da Obizo Marchese Estense, l' aiutò grandemente ne maneggi importanti che esso haueua in Lombardia. Concio siache Obizo ottenne per suo mezo la città di Parma: la qual fu da Azzo da Correggio consegnata a Giberto che la riceuè per nome d' Obizo; quantunque Giberto (che con 500. caualli nell' andare a Parma, diede il guatto al paese di Filippino Gonzaga Signor di Reggio) fosse rotto & fatto prigioniero. Ma sotto Nicolò Secondo Estense,

Carlo, che fu fratello di Beltrando, & di Iaconio, & era il capo della famiglia, si può dir che fosse il fine della riputatione & della grandezza del suo

Anni di del suo sangue; percioche possedendo diuerse castella : fra le quali erano *Christo* . Valestra & Dinazzano , & essendo suocero di Ottobon Terzo Signor di Parma, per cagione del genero perseguitato dal Marchese Nicolò , & finalmente occiso da lui, perdè sotto spetie d' acordio, i feudi, onde la casa si ridusse quasi a fortuna priuata; conciosia che passate le castella in altre famiglie illustri così di Ferrara, come di Reggio, & di Vicenza, ne rimasero nella casa Estense intorno a 18. di maniera che indebolita assai , & perduto quasi affatto l' antico suo splendore, restarono nel Reggiano.

Gasparo Signor di Viano , che pochi anni sonno , mandato dal Duca di Ferrara, ambasciadore a Sauoia , & poi a Carlo Nono , si morì in Francia

Giulio, che lascio diuersi figliuoli.

Annibale fratello di Giulio , Conte di Querzuola , Archidiacono di Reggio , già scalco di Papa Giulio Terzo , & finalmente gouernatore della Duchessa d' Urbino, moglie del Duca Francesco Maria Secondo il quale Annibale venne a morte l'anno 1584. con dispiacere de' suoi congiunti & amici.

Signori Gonzaghi.



Difficile cosa , il trouar l' origine della nobilissima & antica famiglia Gonzaga ; percioche trattando diuersi Scrittori di questa materia , dicono anco diuerse cose , & bene spesso contrarie fra loro . Fra Iacomo Filippo , tiene che ella sia discesa già 600. anno sono , da vn Lodouico Tedesco nato di lingua reale . Altri vuole ch' ella deriuì pur da Tedeschi , ma cacciati di Germania da Carlo Magno , & venuti ad habitare in Lombardia . Paolo Diacono scriue nel primo libro , che essendo venuti a morte Ibor & Agione Capitani , i quali condussero i Longobardi fuori , dell' Isola Scandinauia : non volendo essi più Capitani ma Rè , elesero Agilmondo figliuolo d' Agione , dell' antica prolapia de Gonzingi , reputata da loro generosissima stirpe ; & da questi dicono alcuni che vennero i presenti Gonzaghi. Altri poi raccontano , che nel tempo ch' i Rè Longobardi habitauano in Pavia , vennero di Lamagna tre fratelli professori d' arme & di eualleria , per andare all' epolcro di Christò. Et che l' vno hebbe nome Gonzago, l' altro Crisago , & il terzo Vgone . Et che Gonzago fu chiamato dal popolo di Mantoua per suo Capitano; che Crisago continuato il suo viaggio & ritornato , si fermò in Ragusi , & che Vgone fu condotto da Bresciani confederati con Mantouani, contra i loro nemici: & che finalmente da i tre predetti nacquero tre famiglie, cioè la Gonzaga in Mantoua, l' Vgone in Brescia , & la Crisaga in Ragusi. Mario Equileoa quanto all' origine della casa non determina cosa alcuna . dice bene di hauer trouato con verità, che Guido di Gonzaga militò contra Manfredi Rè di Napoli , & che hebbe cinque figliuoli, cioè Luigi primo auttore de Signori di Mantoua Gentile , Gualtiero , Abramino & Petronio . Tuttauia si troua per molto tempo

tempo auanti, ch' è ricordato vn Roterio, Gonzaga nel priuilegio che fece la Contesa Matilde a Visdomini di Mantoua. Laqual cosa dicono alcuni che fu cagione che Matilde ricuperò quella citta dall' Imperio per lei. Et che vn Guglielmo fu Signor del Castello di Gonzaga inuestito dal P. Abate di San Benedetto in Padolirone; del qual nacque vn Filippo, che fu ambasciadore de Mantouani nella lega della Lombardia, contra Federico Secondo Imperadore. Et che da questo Filippo uscirono diuersi altri fino all' anno 1291. Nè voglio pretermettere che alcuni altri hanno scritto che questa casa venne di Toscana, & mettendo per capo d' essa, Sigisfredo Signor di Lucca: raccontano fino alla settima età, nella quale fu vn Bonifatio Conte di Parma, che hebbe per donna Beatrice sorella di Henrico Terzo Imperadore. Ma tra' lasciando noi tutte le predette cose, delle quali è difficil cosa il farne determinata sentenza, diciamo insieme col Volaterano nel 4. libro, sotto il titolo delle cose di Mantoua, che essendo stato ammazzato Passarino Bonacolfi, o Bonacosi come scriuono alcuni, Signore & tiranno di Mantoua, (& dicono alcuni da Luigi Gonzaga) il popolo per consiglio determinato dal loro Comune pose al gouerno, come Capitano, Gouernatore, & capo suo

Luigi detto anco Lodouico, l' anno 1327. figliuolo di Guido, huomo illustre per diuerse cose fatte da lui, percioche era animoso, valoroso, & liberale, come si dee creder che egli fosse, essendo dall' vniuersale eletto per lo più nobil soggetto & degno del Principato, che hauesse allora quella citrà. Costui hebbe tre mogli. La prima fu de Ramberti, la seconda de Malatalli, & la terza de Malaspini. Della prima gli nacquero Guido, Filippino, & Feltrino. Della seconda Corrado, Alberto, & Federico. Della terza, Azzo, Marco, Iacomo, & Giouanni. Et in vn tempo medesimo fece tre paia di nozze, con la maggior pompa che si facesse giamai da qual si voglia Principe di quei tempi; percioche nel condurre esso moglie, maritò Corrado in vna Signora della casa Beccaria, che dominaua Pauia, & ad Vgolino suo nipote diede vna forella di Mastino dalla Scala Signor di Verona. Il quale Vgolino indi a poco gli mise la guerra in casa mosca da Visconti, per cagione dell' adulterio commesso dal detto Vgolino con Isabella Flisca moglie di Luchino Visconte, si come scriuono diuersi Historici di quei tempi. Conciosia che essendo costei ardentemente innamorata di Vgolino, & fingendo d' andare a Venetia alla Sena, giunta a Mantoua, fu riceuuta in casa da i Gonzaghi amici di suo marito con molto honore. La notte seguente: ella si fece andare in camera ascosamente Vgolino, & scopertogli l' amor suo, lo pregò che dormisse con lei, & che l' accompagnasse a Venetia. Questo fatto venuto a luce, si come è l' ordinario di tutte le cose mal fatte, Luchino mosso da giusto sdegno, & fatto vn poderoso esercito, messel' a sedio a Mantoua. Ma Guido padre di Vgolino, essendo innocente, operò di maniera con Luigi suo padre, & co i Visconti, che col mezzo di buoni amici, si venne a compositione & cessò la guerra, Luigi poi venuto a morte di 93. anni & hauendone gouernato 35. felice per numero, fra prole di figliuoli & nipoti, gli successe

Anni di Guido suo figliuolo l'anno 1362. Hebbe per donna, la Verde della fa-
Christo miglia Beccaria padrona in quel tempo della città di Pauiā; & di lei ge-
 nerò Vgolino predetto, che fu marito di Caterina Visconte, Francesco,
 che hebbe per donna Lieta Polentana figliuola di Guido Signor di Ra-
 uenna. Beatrice che fu moglie di Nicolò Estense, & Lodouico. Francesco
 adunque & Lodouico, sdegnati col padre che Vgolino hauesse più ma-
 neggio di loro nello stato, deliberarono d'ammazzar Vgolino. Inuitato
 adunque ancora da Francesco, fu assalito mentre era a tavola, da Lodo-
 uico, ma difendendosi, Francesco finì d'ammazzarlo. L'infelice padre
 insieme con tutta la città sopportò con forte animo questo acerbo ac-
 cidente; ma si ricoprì il dolore con le nozze di Francesco. In quel
 mezzo Bernabò Visconte hauendo a male così fatto homicidio, deli-
 berò di farne vendetta, percioche la moglie di Vgolino, era sua nipote,
 & la haueua fatta tornare a casa. Mise per tanto l'assedio a Mantoua
 ma essendo i Gonzaghi ricorsi a Carlo Imp. ch' allora dominaua
 l'Italia, & il quale Luigi haueua favorito nella sua coronatione, alla fine
 si accomodò la cosa per via di tregue; & indi a pochi anni si morì Fran-
 cesco, & dopo lui Guido suo padre; & toccasse

1370 Lodouico fratello di Francesco l'anno 1370. Hebbe per donna Alda
 Estense figliuola del Marchese di Ferrara, della quale gli nacquero Fran-
 cesco Febo, & Isabella che fu maritata a Carlo Malatesta. Costui gouer-
 nò per lo spatio di 12. anni come Vicario Imp. che tale era il titolo della
 Signoria loro, sì come era anco quello di tutti quasi i dominanti in Italia
 per le cagioni, come altroue habbiamo assai lungamente narrato. Egli
 murò il borgo di San Giorgio & quello di Porto. Fortificò di mura Ser-
 mede; & fece castella Castiglione Mantouano & Gouernolo. Si riparò
 da vna congiura di Antonio, & di Nicolò Gonzaghi, aiutati da certi altri
 nobili, i quali tutti furono seueramente puniti; & venuto a morte, entrò
 in suo luogo

1382 Francesco l'anno 1382. assai giouanetto il quale venne tolto in con-
 tumacia di Gian Galeazzo Duca di Milano, perche non haueua volnto
 confederarsi con lui. Dalla qual cosa auenne, che i Gonzaghi cancella-
 rono dall' arme loro il biscione che essi portauano in gratia de Visconti.
 Si venne all'armi, & Galeazzo tenne l'assedio intorno a mantoua vn'ano.
 Capitani per i Gonzaghi furono Guido Torello, & Bartolomeo Gonza-
 ga fortissimo & valoroso huomo; per il Visconte fu Vgolotto Biancardo.
 Alla fine s'assetarono le cose per l'aiuto che mandò al Gonzaga la Si-
 gnoria di Venezia, sotto la cura di Giouanni Barbo, & per la tregua che
 si fece col mezzo di Carlo Malatesta. Guerreggiò poi contra Gian Ben-
 tiuoglio: & fece prigione Iacomo da Carrara. Militò parimente per i
 Vinitiani, contra i Carraresi, & gli scacciò di tutti gli itati loro. Di-
 cono gli scrittori che fu fauio huomo, d'autorità grande, amator delle
 lettere & della virtù, ammiratore delle cose antiche & peritissimo nelle
 historie, dolce di conuersatione, splendido & liberale. Hebbe per don-
 na Margarita Malatesta: della quale gli nacquero Susanna che fu mo-
 glie di Leonello Estense: vn'altra Susanna, & Gian Francesco. Si
 dice che Galeazzo suo zio fu in questo tempo, come vn'altro Hercole
 per

per fortezza & per valore, il qual riportò diuerse vittorie così a pie come a cavallo da diuerse parti, prouocando a singolar battaglia i più famosi Cavalieri dell' età sua. Fra quali vinse Buccicaldò Fracefia Vice Rè di Genoua & fortissimo Capitano, ch' era di statura gigantea. A Francesco soccesse.

Anni di
Cristo.

Gian Francesco suo figliuolo l' anno 1407. Nel principio dell' sue dominio finì del tutto il monistero de Certosini. Fu eccellente nell' armi onde guereggiò contra i Visconti: & allargò molto lo stato suo dalla parte del Cremonese. Fu Generale della militia del Papa: & Generale parimente di quella di Venetiani. Et per lo suo valore; fu creato Marchese di Mantoua da Sigismondo Imperadore l' anno 1433. & hebbe allora in dono l' aquile negre, con ordine che le portasse in campo bianco con vna croce rossa. Hebbe per donna quella Paola Malatesta, le quale fu celebrata da gli Scrittori di quei tempi, per la più religiosa, pudica, letterata, & singolar donna in qual si voglia virtù che fosse giamai; & di questa hebbe Gian Lucido, Carlo che fu marito di Reorgarda da Corte, Alessandro, & Lodouico. De quali Carlo grande di corpo, di forza, & assai eloquente, guereggiò lungamente con Lodouico suo fratello & primogenito per togli lo stato. Costui militando altre volte ne tempi che Francesco Sforza haueua mosse l' armi contra i Milanesi, s' era fuggito dal soldo loro; & da Sforza. Ma riconciliatosi con Sforza che per lui promettea a Lodouico suo fratello col quale s'era pacificato. Carlo rompendo i patti & la fede, Lodouico ragioneuolmente sdegnato, gli mise a sacco tutte le robe di suo patrimonio ch' egli haueua nel campo, onde Carlo con l' aiuto de Vinitiani per i quali militaua, venuto contra il fratello; contese lungamente con lui, non senza timore de Mantouano, & con molto pericolo di Lodouico, il quale alla fine lo ruppe & vinse; onde Carlo fuggitosi, & spogliato delle sue castella si morì pouero & vecchio. Percioche quando Gian Francesco venne a morte, diuise lo stato suo a quattro figliuoli, de quali lasciò a Carlo Reggiolo, Gonzaga, Luzzara, Isola, Rinarolo, Bozzolo, San Martino, Sabioneda, Gazzolo, Viadana, & Suzzara, col Palagio nella piazza di San Pietro. Ad Alessandro che hebbe per donna vna figliuola del Conte Federico d' Urbino diede, Canedo, Rodondisco, Marcaria, castel Zifitè, Medole, Castiglione delle Stuiere & Ostiano; & a Gian Lucido che fu gobbo & deputato ad essere huomo di chiesa, lasciò Rodigo, Volta, Capriana, Ceresara, Piubecca, & Castellarò.

1407

Lodouico, Secondò Marchese & figliuolo di Gian Francesco, soccesse al padre l' anno 1444. Questi fu per vn pezzo in disgratia di suo padre; percioche militando per i Veneti contra i Bresciani, passò da Filippo Duca di Milano loro auersario; doue diuenne eccellente nella militia sotto Nicolò Piccinino. La qual cosa dispiaque tanto a Lodouico che gli vietò del tutto, che non gli venisse mai dinanzi, & a pena si riconciliò con lui due anni ananti ch' egli morisse. Fu tenuto valoroso, affabile, liberale, eloquente & religioso. Diede principio alle chiese di San Sebastiano & di Santo Andrea; Fece finir lo horiuolo; & condusse vna fossa da Goito a Mapello, per la quale corre parte del Mincio co i sostegni per

1444

Anni di per irrigare i prati con l' acqua. Nel suo tempo venne à Mantoua il Rè *Cristo*, di Daria, & Federigo Terzo Imperadore ch' andaua a Roma; & hauendolo accolto con realissimi apparati, tolse per donna Barbara fig. del Marchese di Brandenburg, & hebbe Federigo, Ridolfo, Francesco Gian Francesco, Lodouico, Cecilia, Barbara & Dorotea. Ridolfo fu condottiero dell' armi della Rep. Vinitiana: il quale hauendo occisa caterina Pica sua donna, fu morto anco egli in vna fazione co Francesi: & lasciò Luigi suo figliuolo che seruendo nella militia i Vinitiani, fu occiso a Goito l' anno 1521. Francesco hebbe il Cardinalato da Papa Pio Secondo, huomo nato dall' orio, come scriue il Volaterano, dato a piaceri, & pompolo, ma verace, di molta intelligenza, & vtile nel sacro Collegio per consiglio. Morì assai giouane, per disordini della vita, essendo Legato di Bologna l' anno 1482.

Gian Francesco fu di quieta natura; onde a lui & al predetto Francesco, il padre lasciò per testamento, Viadana, Sabioneta, Riuarolo, Bozzolo, S. Martino, Gazzuolo, Diosolo, & Isola, & volle che l' vno succedesse all' altro. Lodouico fu Prothonotario Apostolico & Vescouo di Màtina. Cecilia si fece monaca. Barbara fu cōsorte di Gherardo Conte di Vitéberg, & Dorotea fu maritata a Galeazzo Maria Sfo. Duca di Milano, &

1473 Federigo successe nel Principato: & fu Terzo Marchese; & huomo illustre nell' armi l' anno 1473. Fu Generale dell' armi del Duca di Milano & ne tempi di pace era Principe molto vtile a suoi sudditi & vassalli, percioche dicono che prestò molti danari al popolo senza vile alcuno, accioche esercitasse gagliardamente la mercantia, & introdusse nella città copia d' arti; & amando i virtuosi fu liberale con loro: & cortese, & splendido co forestieri. Hebbe per donna Margherita di Bauiera; & generò Giouanni, che hebbe per donna Laura Bentiuoglia, Sigismondo creato Cardinale da Papa Giulio Secondo. Chiara madre del Duca di Borbone. Helisabetta consorte di Guido Baldo Duca d' Vrbino, donna esemplare: & celebrata da Pietro Bembo, per le sue rare qualità. Madalena Signora di Pesaro, &

1484 Francesco Marchese Quarto di Mantoua, l' anno 1484. il quale successe al padre d' età di 18 anni. Fu costui graue nella scienza, & di grata macia nella faccia. Eccellentissimo nelle cose belliche & di molto nome, per le quali fu stimato da tutti i Principi d' Italia; onde fu Generale della Repub. Vinitiana contra Carlo VIII. Rè di Francia; & fu in somma stima preso a Massimiliano primo Imp. & a Lodouico XII. Rè di Francia. Fu sua consorte Isabella figliuola di Hercole primo Duca di Ferrara; & venuto a morte l' anno 1519, lasciò di femine, Leonora che fu Duchessa d' Vrbino, Hippolita & Paola monache. Giulia consorte di Vespasiano Colonna, Margherita & Theodora. Di maschi furono, Hercole creato Cardinale da Papa Clemente settimo. Ferrante, o Ferdinando Duca d' Arriano & Principe di Molsetta che hebbe di Isabella Capua sua donna, Hippolita donna prima del Duca di Tagliacozzo, & poi del Duca di Mondragone, Cesare Duca d' Arriano & Principe di Molsetta padre di Ferdinando, Francesco Cardinale, Andrea, Ottauiano che hebbe Isabella Coreggia per donna, Hercole & Gian Vicen-
zo Car-

2o Cardinale. Il qual Ferdinando padre di tanti honorati figliuoli , fu ne *Anni di*
tempi nostri gran guerriero & principalissimo fra i Capitani militari . *Christo,*
Conciosia che seruendo lungamente Carlo Quinto Imp. su suo Gene-
rale in Italia Gouernator di Milano , Vice Rè di Sicilia , & altri gradi
hebbe, ne quali operò cose illustri & degne di memoria ; si come larga-
mente si può vedere nella hìstoria della vita sua, scritta da Alfonso Villoa,
alla quale rimettiamo il lettore ; & finalmente fu figliuolo del predetto
Marchese Quarto.

Federigo Primo Duca di Mantoua & Marchese di Monferato creato
Duca con solennissime cerimonie da Carlo Quinto allora che riceuuta
la corona dell' Imperio in Bologna da Papa Clemente Settimo l' anno
1530. ritornando in Germania passò per Mantoua doue gli fu da Federi-
go usata tutta quella dimostrazione di riuerenza & di honore che più si
possa maggiore . Fu questo Principe non punto minore del padre nell' arte
della guerra . Perciosche fatto Generale di Santa Chiesa da Papa
Leone Decimo , se n' andò col campo a Parma guardata da Federigo
Gonzaga da Bozolo , & la battè, & presa vna parte d' essa la messe a sac-
co. Poscia passato il Pò, si termò sul Cremonese doue s' vnì con gli Sui-
zeri, co quali passato fu quel di Milano , & venuto in Giaradadda alle
mani con Monsignor Lotrech Generale del Rè di Francia in Italia ,
lo roppe ; ond' egli per salvarsi seguitato sempre dal Duca, si ritrasse in
Milano ; ma il Duca assaltata la città , la prele cacciandone i Francesi .
onde dopo così fatta vittoria s' arresero alla Chiesa & alle genti Imperi-
ali, Pavia, Lodi, Piacenza, Parma, Cremona, Como, & quasi tutto il re-
stante dello stato di Milano . Ma venuto in questo tempo medesimo il
Papa a morte , & raffreddatosi ne collegati il caldo di quella vittoria, &
della guerra : si disfece quasi tutto l' essercito , partendosi dal campo i
Cardinali Medici & Sedanesi , Guido Rangone , il Vescouo di Pistoia,
& molti altri Capitani di nome , restando solamente Federigo con po-
chi . La qual cosa vedendo Federigo da Bozolo andò incontanente
sotto Parma col campo Francese per ricuperarla : ma ributtato, la città
si difese con molto valore ; & Lotrecco poco dappoi si mosse per prender
Pavia : la quale il Duca Federigo guardando , operò di modo che
Lotrecco ritiratosi con l' essercito , il Duca fece spalle con le sue genti
a Francesco Sforza , ch' entrò in Milano . Et in queste riualte di Eccle-
siastichi , di Imperiali & di Francesi , egli si trattenne tanto , che
il Papa co Fiorentini , si dichiararono neutrali fra l' Imperodore & il Rè
di Francia; nel qual tempo Federigo ritornò a Mantoua doue soprauen-
ne così fatta carellia, che si pagò il sacco del grano 5. scudi & mezzo. Do-
po la quale seguì la peste l' anno medesimo che fu saccheggiata Roma .
Indi venuto l' Imp. a Mantoua , & creato il Marchese , Duca di Man-
toua , l' anno seguente tolse per moglie Margherita Paleologa , figliuola
del Marchese di Monferrato . Onde perciò quello stato venne
poi nella casa Gonzaga , come per sentenza dell' Imperadore appari-
sce ; per la quale esclusi il Duca di Sauoia , & il Marchese di Saluz-
zo che pretendeuano ragioni sul detto Marchesato : il Duca ne
fu fatto Signore . Et essendo prima stata presa da Francesi ,
Nn & ripre-

Anni di Christo & ripresa da gli Imperiali la città di Casalsannalo principalissima in quel paese, vi andò poi in persona a prenderne il possesso. Gli nacque-ro della predetta Margherita Francesco, Guglielmo, che nacque dopo la morte sua & fu Cardinale, Alessandro & Lodouico Duca di Noners che hebbe per donna Enrichetta Cleues, & Isabella maritata al Marchese di Pescara. Et venuto a morte l'anno 1540. a 28. di Giugno fu seppellito in San Francesco; & gli successe.

Francesco suo primogenito Duca Secòdo di Mantoua di età di 11. anni il quale suo padre lasciò sotto la tutela di Hercole Cardinale, di Don Ferrante amendue suoi fratelli, & di Margherita sua moglie: maneggiando però ogni cosa appartenente allo stato il Cardinale col consenso della madre. Nel primo ingresso del suo gouerno, fece morire il Delfino Sindaco, & Carlo da Bologna, i quali fauoriti grandemente dal padre, diuentarono ricchissimi di rapine & d' ingiustitie ch'essi faceuano; essendo l'vno decapitato publicamente, & l'altro perito in prigione. Andò poi col Cardinal suo zio, a incontrar Carlo V. che veniuà di Germania per la via di Trento, & riceuuto con incredibil accoglienze, il Cardinale l'accompagnò a Milano, & il Duca se ne tornò a casa. L'anno poi 1544. si perdè nel Monferrato Alba città, che fu presa da Pietro Strozzi. Et l'anno 1548. passò per Mantoua, andando a trouar Carlo Quinto il Rè di Tunisi scacciato del Regno dal proprio figliuolo & fu trattato corefemente. Et l'anno stesso poco dopo vi giunse Massimiliano Rè di Boemia accompagnato dal Cardinal di Trento, dal Coate, di Mansfeld, dal Duca di Branfuich, & da molti altri personaggi importanti, che furono riceuuti con grande honore & allegrezza. Et l'anno seguente vi fu il Rè Filippo raccolto come a tanto Principe si conueniuà, & con tutti quei segni di honorificenza che si possono maggiori, nella quale accoglienza dimostrarono i Mantouani grandissima pompa & splendidezza d'apparati reali per tutta la città. Et indi a poco seguì il matrimonio del Duca con Caterina d'Austria figliuola del Rè Ferdinando, la quale l'anno medesimo giunse a Mantoua a 22. di Ottobre, accompagnata da Ferdinando Arciduca d'Austria suo fratello, dal Cardinal di Trento, dal Principe di Bauiera, & da molti altri Signori Alemanni con sommaria letitia. La quale non andò molto alla lunga; percioche a 21. del seguente Febraio lo sposo morì per infermità cagionata, chi disse per esser egli caduto in tempo di verno, nell'acqua del lago, che circonda la città, & chi disse per lo troppo vsar con la sposa, & fu seppellito in San Francesco, & successe

Guglielmo Duca Terzo di Mantoua, & Marchese di Monferrato suo fratello l'anno 1550. d'età di 11. anni hauendo a 24. d'Aprile riceuuta la bacchetta del dominio con le solite ceremonie: restando l'amministrazione dello stato a predetti tutori, fino che il Duca diuentasse habile a gouernarsi per se medesimo. Fatto le funerali: la Caterina si trasferì in Germania accompagnata da molta nobiltà; & l'anno seguente venne a Mantoua il Rè Massimiliano con la moglie, con vna figliuola: & con loro condussero vn bello Elefante. Indi a quattro anni i Francesi prefero la città di Casale nel Monferrato con morte di molti Imperiali. lug.

li, fuggendosi il Figaroa Governator di Milano, ch' allora si trouaua *Annidi*
nel Castet di Casale; il quale dopo la partita del Figaroa, s'arrese a Mon- *Christo*
signor di Brisach che lo teneua assediato con gran tranaglio del Duca;
il quale gli si fece anco maggiore per la morte di Don Ferrante, man-
cando al Rè Filippo Capitano di tanta importanza, & a lui così gran-
d'ornamento della famiglia. Ma lo temperò grandemente, poi che
rimasero di Don Ferrante, Cesare & Andrea, i quali non mancarono
in seruigio del Re Filippo, di adoperarsi valorosamente, nella Fiandra;
alle Gerbe contra a Turchi, & in altre occorrenze importanti: & facen-
do anco il medesimo Vespasiano Gonzaga Duca di Traieto & di Sabio-
neda, massime nel Piemonte, nel Regno, di Napoli alla guerra che si te-
ce con Papa Paolo Quarto, & in altri luoghi. Ma l'anno 1559. il Du-
ca rihebbe tutte le città & castella del Monferrato, che erano state oc-
cupate da i Rè di Francia & di Spagna. Segui poi grandissima carestia,
dopo la quale il Duca tolse per donna del mese d'Aprile, Leonora figli-
uola di Ferdinando Imperadore; & fu l'anno 1560. onde si fecero
grandissime feste & trionfi; & l'anno seguente gli nacque Vin-
cenzo. Et del 63. morì a Trento doue era Legato del Concilio, Hercule
Cardinale. Si diede poi il Duca ad abbellir la città di nuoue fabbriche,
sotto la cura di Giouambattista Bertano Architetto famosoglia per mol-
ti anni a dietro, stipendiato da essi Duchi, & padre di Egidio Bertano
gentiluomo di lettere & di viuacissimo ingegno, & li laurò la for-
tezza di Porto: & belle stanze in castello, & si finì la Chiesa col cam-
panile di Santa Barbara del 1566: Nel quale anno il Duca passato in Ger-
mania, fu alla dieta in Augusta, doue era l'Imperadore suo luocero: dal
quale accolto & da tutti i Principi di quella prouincia con molta letitia
diede & riceuè presenti dall'vna parte & dall'altra, con molto honore.
Ritornato poi a casa, morì l'anno 1567. Margarita Paleologa sua ma-
dre, onde perclò peruenne nel Duca l'intero dominio del Monferrato.
Nel quale, condottosi con la moglie, co figliuoli, con tutta la Cor-
te, & con gran parte della nobilita Mantouana, si scopri in Casale il
trattato che si era fatto per ammazzarlo, & per torli il dominio; on-
de ritirato in castello, & serrate le porte della città, furono presi i con-
giurati, & fatti morire, & altri fuorusciti che hauano attenti di fuori
ad esser chiamati per prender la città sotto la guida d'Oliuiero Capello.
Sentito scoperto il trattato, si ritirarono al sicuro. Perche il Duca ras-
settate le cose, & posteu buone prouisioni, nel ritornare a Mantoua,
vi pose al gouerno Vespasiano Gonzaga, il quale assicurato il paese, sor-
tificò il castello, & vi mise grossi presidij. Et il predetto Capello, dopo
hauer lungamente tentato di mettere in esecuzione il suo disegno, fi-
nalmente fu ammazzato in Chiéri dal Cotta che ne hebbe buona remu-
neratione dal Duca. Et non molto dopo venuto a morte il Marchese di
Gazuolo, che haueua fatto libero dono al Duca di ogni suo hauere, i
Signori di San Martino, che pretendeano ne predetti beni, occupa-
rono Gazuolo & Dosolo: & non volendo a patto alcuno restituirli,
il Duca fatte genti, & fornite d'artiglierie & di monitioni, mandò
a quella impresa il Conte Camillo Castiglione: il quale ricuperò tosto

Anni di quei luoghi, & la controuerfia si ridusse in lite dinanzi all'imperadore ;
Chrislo. L'anno 1572. il Duca fu a Roma a baciare i piedi a Papa Gregorio XIII. che era stato creato di nuouo, & trattenuto honoratamente da i Prelati per alcun giorno, ritornato a Mantoua, ottenne l'anno 73. priuilegi; amplissimi da Massimiliano Secondo Imperadore, per li quali fu creato Duca del Monferrato hauendo prima titolo di Marchese, con ampliacione dell'arme, & con preminenze maggiori, onde se ne fecero segni per tutto lo stato, d'allegrezza, con feste, & cō giostre di grande apparato. L'anno 74. riceuè nella città con gran pompa il Rè di Francia & di Polonia che era auiato per Venetia: & l'anno 78. fu creato Cardinale da Papa Gregorio Gian Vincenzo Gonzaga, già Prior di Barletta, & allora Viceduca nel Monferrato: figliuolo, come s'è detto di sopra, di Don Ferrante. Et si conchiuse il matrimonio di Margherita figliuola del Duca, con Alfonso Duca di Ferrara, onde andarono a Mantoua gli Arciduchi, & il Cardinal d'Austria, il Duca di Bauiera, il Duca di Branfuich, & molti altri Signori & ambasciadori di diuersi Principi a rallegrarsi delle nozze con Ferrara; & furono trattenuti in tempo di Carneuale con molto honore, essendoui da Ferrara giunto Alfonso da Este; il quale per nome del Duca suo, sposò alla presenza del Vescouo & del clero, nella chiesa di S. Croce in Corte vecchia, la Margherita già promessa al Duca Alfonso; & il giorno medesimo del 79. si partirono, la sposa con gran numero di gentildonne, col Principe, & con gran copia di Baroni & Cauallieri per Ferrara, doue con solenne pompa & festa si celebrarono le nozze. Et l'anno stesso andò Viceduca in Monferrato in luogo del Prior di Barletta già fatto Cardinale Ferrante Gonzaga Marchese di Castiglione. Et finalmente l'anno 1581. il Principe Vincenzo tolse per donna Margherita Farnese, figliuola del Duca di Parma & Piacenza: con solennissima pompa: restando anco da maritarsi Anna sorella del Principe, Signora di bello ingegno & generosa. Sono etiandio oltre a predetti di questa famiglia diuersi altri Signori illustri & di molto nome & valore; de quali Lodouico Duca di Niuers, coraggioso & prudente Signore si è adoperato sempre in seruiigio del Rè di Francia con molta sua gloria, si come si dirà più amplamente in altro luogo; & spetialmente nelle guerre contra gli Vgonotti: & in particolare alla Roccella, doue restò ferito & stroppiato. Et Ottauio figliuolo di Don Ferrante, non degenerando punto dal padre, seruen-do il Rè Filippo in diuersi imprese: si troua al presente Generale della Caualleria leggiera nella guerra di Fiandra contra i ribelli del Rè con speranza che habbia da fare honorata & splendida riuscita. Et vi sono anco stati, & sono parimente tanti altri personaggi così maschi, come femine che lungo sarebbe a dire, & quasi impossibile a facilmente esplicarli: se non si mettesero a luoghi loro in vn'albero disteso, & ancora si potrebbe difficilmente comprendere il numero loro.

Signori Fregosi.



Grande & copioso numero di huomini illustri & distato è quello della famiglia Fregosa di Genoua : perciocche vi furono in questa casa più Duci della Republica , che di nessuna altra casa. Generali di esserciti in quantità, personaggi chiarissimi nelle dottrine, Cardinali & Prelati di importanza con molta sua gloria . Dicono che l'origine sua venne di Pera , se però ella non passò da Genoua a Pera allora ch'i Genouesi furono poco meno che padroni dell'Imperio di Costantinopoli , onde è incerto il principio di questa stirpe . La cui grandezza salì alla Ducea l'anno 1370. nella persona di Domenico che soccesse a Gabriello Adorno che n'era stato spogliato , Da indi in qua, si senti in ogni tempo questa famiglia hora unita & hora discorde con l'Adorna , esser quasi padrona dell'Imperio Genouese, interuenendo in'questi tumulti perpetui i Fieschi, i Doria, gli Spinoli, & cotali altre case chiarissime & famose , come si dirà a suo luogo nella deferittione delle predette famiglie, nel secondo nostro volume . Questa adunque acquistata si grado principalissimo fra l'altre col valore & con l'armi, si sparse & diuise in diuersi rami , tutti cognominati diuersamente dall'Imprese ch'essi vsarono sopra l'arme loro, perciocche alcuni di loro si dissero Fregosi Sempreuini, altri dalla Stanga, altri dal Sesto, altri dal Gancio, altri dall'Aquila, altri dal Pellicano, & altri da i Paternostri, con breui significanti le loro intentioni , o soccessi , per i quali causarono le predette imprese. Ora di questi così chiari

Domenico adunque predetto , conosciuto ch'era odioso il Ducato di Gabriello Adorno , assalì con Goglielmo Ermirio il palazzo , & scacciato l'Adorno, entrò nella Ducea , & volle esser confermato dal popolo ; & poco stante mandò prigione a Voltaggio l'Adorno . Tolle poi il castello di Rocca tagliata a Flischi , & con dieci galee sottomise l'Isola di Malta , & la città di Mazara nell'Isola di Sicilia . Indi a poco scoprì vna congiura, tramata da Giovanni Flisco Vescouo di Vercelli , per leuarlo della Ducea ; onde fece decapitar tre di loro . Fece poi lega in fauor di Francesco da Carrara contra i Vinitiani, & col Rè d'Vngaria, co quali venuto a giornata, fu rotto da Vittorio Pisano, & fu preso il General Genouese. Finalmente venuto a fastidio il costui principato quauunque hauesse gouernata la Republica con prudenza & con giustitia , & che fosse durato più lungamente che nessuno altro , sollevato tumulto da molti, che aspirauano a quella dignità , & assalito dal popolo , fu preso insieme con Pietro suo fratello ; & in suo luogo fu messo Antoniotto Adorno , il quale in capo a tre hore , cese il Ducato a Nicolò di Guarco . Ma

Pietro, auanti che ciò auenisse, & essendo il fratello in stato, fatta vna grossa armata , prese l'Isola di Cipri ; la quale restituita al Rè , ritenne per la sua Republica la città di Famagosta, & condusse prigione Iacomo Lusignano , che fu padre del Rè Giano, così detto per esser generato &

Anni di nato in Genoua. Et tornato alla patria, fu così grato all'vniuersale, *Christo* che fu riceuuto dal Duce & da tutti gli ordini de i Magistrati, & dalla città con molto honore. Et poco dopo, fu insieme con Orlando suo figliuolo, fatto esente in vita di tutte le angarie, & presentato dal publico di dieci mila ducati. Al qual fauore s'aerebbe anco questo altro, che essendo venuto a Genoua Papa Gregorio XI. alloggiò in casa sua, doue fu con quella grandezza trattato da lui che si conuiene a così gran personaggio. Ora dominando l'Adorno, Pietro tentò di cacciarlo, ma scoperto il disegno, fu preso & l'Adorno rifiutata la Ducea, fu posto in suo luogo.

La como fig. di Domenico predetto; sotto il quale l'Adorno assalita la città con ottocento huomini rihebbe il principato. Fu il predetto Pietro eloquente huomo, di molte lettere & grato ad ogniuno. Non meno di lui fu illustre

1400. Orlando suo figliuolo, Dottore celebre de suoi tempi; & coraggioso huomo. Percioche, gouernandosi allora quella città sotto i Francesi, leuato vn tumulto da gli Adorni, contra i Guarchi & Montaldi, Orlando vnitosi con gli Adorni, & poi assalito il palazzo, tentò di esser fatto Gouernatore & Capitano della città. Nel qual romore, il Guarco col Montaldo venutosi contra i Fregosi & gli Adorni si ritirarono, & fu preso Tomaso fratello d'Orlando. Il quale Orlando corse pericolo della vita sotto il Gouerno di Battista de Franchi; onde uscito in mare, tentò d'occupar l'Isola dell'Eiba, & si compose col Principe di Piombino. Indi vnitosi con Battista Lusardo, andò al Sassello, & intimò la guerra alla Republica; & di quindi venuto con grosso esercito ad Arenzano, fu finalmente ribattuto da Bartolomeo Grimaldi Generale de Genouesi & rihebbe il Sassello. Ma l'anno 1411. reggendo la città il Marchese di Monferrato, Orlando venuto da Roma a Genoua per mutar lo stato persuaso da cittadini & fatto sembiante di ritornare a Roma, si ridusse a Chiavari con quattrocento huomini; perche la città leuarsi in arme per mantenere il reggimento che vi era, con tutto che Tomaso suo fratello hauesse assalito il palazzo, ma senza frutto, all'ultimo Orlando salito sopra vna galea: fu gettato dalla fortuna a Sauona, doue fu tagliato a pezzi dalla plebe. Ma suo fratello

Tomaso eletto insieme con Iacomo Giustiniano Gouernator della città, creato Doge Barnabà di Goano, & entrato in sospetto di lui, & congiuntosi con gli Adorni, lo scacciò di sede, & fu fatto Doge dal popolo, quantunque contra sua volontà. Et Battista suo fratello fu creato Capitan di tutte due le riuere. Questo Duce scemò le gabelle della città. Alleuò la Republica dal grosso debito che ella haueua. Fece purgare & riparar l'arsenale vicino alla porta delle vacche. & altre cose fece vtili & buone. Tolle etiamdio a Marchesi Malaspini poco amici della Republica. intorno a quindici castella. Et essendo ribellato in Corsica Vicentello, che con tre galee danneggiavano le cose della Republica, gli mandò contra Abram suo fratello con tre grossi legni, ma tradito da Corsi & rotto con perdita dell'armi & dell'artiglierie, vi mandò Giouanni l'altro suo fratello, il quale ripigliò il castello di Ginecea con tutte l'altre terre occupate dal Vicentello. Ma esso

ello in casa sostenne diuerse turbulentie, & diuersi moti di guerre ciuili; *Anni di*
onde s'acquistò nome per tutta Italie di prudentissimo & vigilantissimo *Christo*.
Signore. Et l'anno 1420. Lodouico Rè di Puglia, tentando l'impresa di 1420
Napoli col fauor suo, creò Amirante della sua armata

Battista suo fratello. Ma non molto dopo il Rè di Napoli rotta la
guerra a Genouesi, & assalita l'Isola di Corsica, pose l'assedio a Boni-
fario; in soccorso del quale la Repub. mandò l'armata sotto la cura di
Giuovanni predetto, che era allora di età di 30. anni. Et trouandosi la
città esauita di danari, Tomaso impegnò a Lucchesi tutti i suoi argenti
& fattì 10. mila ducati, mise l'armata in assetto: & venuto alle mani
con gli Aragonesi ottenne vna illustre vittoria, & liberò Bonifatio. Ven-
ne poi alle mani col Duca di Milano desideroso d'insignorirsi di Geno-
ua. Nella cui guerra maneggiata per mare da Battista predetto, i Ge-
nouesi perdettero la giornata, & Battista fu fatto prigionio. Da questo
nacque, che Tomaso col consenso della città, la diede al Duca Filippo,
con queste conditioni ch'ella fu data al Rè di Francia da Antoniotto A-
dorno, accioche ella non fosse distrutta del tutto. Et egli hebbe per sua
satisfattione 30. mile ducati, & fu fatto Signor di Serzana col suo conta-
do, & Spinetta suo fratello hebbe 15. mila ducati per conto della città di
Sauona, della quale i Fregosi erano possessori. Indi a 5. anni la città fe-
ce moto contra il Duca subornata da gli Aragonesi, & da i Fiorontini,
perche Tomaso, operando valorosamente in fauor della libertà della pa-
tria, & acquistata quella famosa vittoria, per la quale i Genouesi prele-
ro il Rè Alfonso con tanti altri Signori, tolse l'armi dal popolo contra il
Duca, Tomaso chiamato da Serzana, fu fatto Duca la seconda volta: on-
de fatto incontanente due mila fanti, mandò a soccorrere Albenga
combattuta dal Piccinino, & ricuperò Porto Venere & Lerice, & Vol-
taggio. Et mentre che non generoso animo riparaua alla libertà della
patria, Battista suo fratello che s'intendeua col Duce Filippo, occupato
il palazzo, fu creato Duce da 87. voti. Ma accotsouì Tomaso che allora
era in chiesa, recuperata la Ducea, non volle in crudelir nel sangue fra-
terno; anzi lo fece capirano di 7. galee ch'egli mandò in aiuto di Re-
nato d'Angiò per l'acquisto del Regno: col quale fu anco Nicolò Fre-
goso figliuolo di Spinetta, giouane di tanto valore, che egli espugnò
in Napoli Cestel nuouo, quantunque pareffe impresa temeraria & ardi-
ta. L'anno poi 1441. hauendo il Duce fatto vn'armata contra Alfonso in
fauor di Papa Eugenio & di Renato, Giouanni Filsco, rappresentato
al Duca Filippo lo sdegno de nobli contra al Duce, mosse la guerra
a Genoua; & Alfonso da altra parte, collegatosi col Marchese del Fi-
nale, mandò le sue galee in riuiera di maniera che seguì tosto nella
città carestia; perche essendo Tomaso molestato per mare del Rè Al-
fonso, per terra dal Duca Filippo: all'ultimo la città presa da Gio. Anto-
nio Filsco, s'arrese a Raffacello Adorno, il quale fu eletto Duce in suo
luogo; & Petrino Fregoso publicato per ribello, si ridusse in Noue lua ter-
ra ch'egli hancua hauura dal Duca di Milano. Nè molto dopo

Ianus, che hancua per molto tempo adietro perseguitata la parte
Adorna, acquistò Sarzana, Sarzanello S. Stefano, & Balcinello con mero

5^a Anni di Christo. & misto Imperio. S' acquistò poi la Ducea per forza d' arme; & creò Ca-
pitan Generale della città, Pietrino. Ma caduto in malattia dopo molte
opere illustri fatte da lui per la patria, venne a morte, & fu fatto Duce in
suo cambio

Lodouico suo fratello, il qual prese la terra del Finaro; & sotto co-
stitui il popolo deliberò vn publico sepolcro alla memoria di Ianus, co-
me à benemerito della Rep. Ma deposto Lodouico dal principato, &
chiamatoui Tomaso ch' era in Serzana, non volle accettare per la sua
molta età Fu etiandio grandemente chiarissimo

Paolo, il quale Arcivescouo di Genoua, & poi Cardinale creato
da Papa Sisto, & fatto Duce di Genoua, & conformato da Papa
Pio Secondo; conciosia che questo huomo, & con la pace, & con
la guerra sostenne vn tempo l' honore della sua famiglia, & il Principa-
to della città, con grandezza, & splendore non pur della sua fattione,
ma di quella Republica ancora, accompagnato sempre da Pan-
dolfo suo fratello, non meno valoroso & corraggiolo che si fosse il
Cardinale, i cui fatti egregij si leggono distesamente nelle scritture
del Vescouo di Nebbio, doue non meno rilucono l' azioni di Fregosi-
no figliuolo del Cardinale, di quello che si facciano anco quelle di
molti altri Fregosi viui in quel tempo. Ora a Lodouico predetto
successe.

Pietro suo nipote, il qual fece General della città Nicolò Fregoso,
che fu ambasciadore a Roma à honorar la coronatione di Federigo
Terzo Imperadore. Et con tutto che Gian Filippo Flisco co fuo-
rusciti spalleggiasse le cose del Rè Alfonso, molestando la Repu-
blica per terra & per mare, Pietro si mantenne in Ducato valo-
rosamente per vn pezzo. Veduto poi che nelsuno Principe Italia-
nogli daua soccorso, & che il Rè Alfonso non voleua punto miti-
garli, fece risolutione, con volontà de cittadini di liberarsi dalla
paura d' Alfonso, & diede il dominio à Carlo Settimo Rè di Fran-
cia, per nome del quale venne Giouanni figliuolo di Renoto, che
riceuè la fedeltà da i Genouesi nella villa Fregosa. Ma non corri-
spondendo Carlo al seruitio fattoli da Petrino, mise sozzopra la
Repub. che di nuouo ritornò al governo del Duce. Et entrò in quel-
la dignità Lodouico, del quale noi fauellammo di sopra. Di que-
sto Lodouico fu figliuolo

Agostino, che generò

Ortauaiano, valoroso huomo: i cui fatti saron trattati da diuersi scrittori
de nostri tempi; & perciò dirò solamente questo, che hauendo egli pos-
posta ogni ambitione del Ducato, dopo hauer fatto molte opere egre-
gie & illustri, & particolarmente hauendo superati & vinti i Fieschi &
gli Adorni, che col fauor del Duca di Milano lo haueuano assalito; &
hauendo recuperata la fortezza della Lanterna dalle mani de nemici,
essendo Duce & vedendo le gran discordie ch' erano fra i nobili & po-
polari, mosso da vero zelo di mettere in libertà la sua patria, fece
risolutione di rouinar la predetta fortezza, come quella che teneua in
soggettione & seruitù la città, con grande acquisto di lode di huomo
veramen-

veramente eccellente , & di padre della patria . La qual lode egli accrebbe all'ora grandemente , che Hieronio Adorno , & Scipion Flicco , hauendo occupata la città , Ottauiano combattuto con loro , gli roppe & fece prigioni , restandoui però egli ferito in vn braccio . Ma considerato poi che non poteua sostener pel peso , senza l'appoggio di qualche potente , consigliarosi co i cittadini , & dato il dominio al Rè di Francia vi rimase Gouvernare per nome del Rè . Et fatti due mila fanti in fauor d' elso Rè , creò loro Capita, no Nicolò Fregoso General della piazza , il qual ricuperò le terre di Gavi , & d'Vuada con altri luoghi della Republica . Nel cui tempo

Federigo fratello di Ottauiano:gouernando anco elso di pari consenso la città insieme col fratello , si dimostrò eccellente ne maneggi delle cose del mondo ; perche nel volto honorato , & sempre con allegria maestà, prometteua a coloro che gli andauano innanzi, candore grauità d' animo sincero, & speranza di giusta libertà & piaceuolezza ; & essendo Arciuescouo di Salerno reuerendo a tutti , era lodato da ogniuno per singolare; onde per le sue gran qualità fu creato Cardinale da Paolo Terzo , & morì l' anno 1540. nella città d' Vgubbio , & fu seppelito in S. Croce de gli Auellani . Costui Capitan Generale di 24. galee perseguitando Cortugoli Corsaro Turchesco che haueua preso alquanti nauia carichi della Rep. & passato a Biserta , prese l' armata di Cortugoli , & saccheggiò i borghi della città . Ma l' anno 1521. essendo il Papa confederato con Carlo Quinto per scacciare i Francesi d' Italia , & fatto essercito sotto la cura di Prospero Colonna , col quale s' aggiunsero i Fieschi & gli Adorni per ritornare in casa , Ottauiano fornì Genoua di fanteria, con le sue 50. lancie che gli haueua dal Rè , governate allora da Filippo Doria, per l' assenza di Vgo Peppoli suo Luogotenente , aspetttaua valorosamente l' assalto de nemici, i quali fatta vna scorreria per quelle riuere , alla fine si ritirarono & disolsero l' armata. Perche l' Imp. desiderando del tutto di trar quella città di mano del Rè, vi mandò a campo vno essercito di 20. mila fanti fra Tedeschi , Spagnuoli & Italiani, sotto il predetto Colonna, Francesco Sforza Duca di Milano, & il marchese di Pescara, co quali erano Hieronimo, & Antoniotto Adorni , con diuersi altri fuornisciti della loro fattione . Quelli accampata Genoua , dopo diuerse scaramucce , aspettando aiuto di Francia , & dopo diuersi trattati dall' vna parte & dall' altra , si conuennero insieme , temendo ella il sacco , col consenso però di Ottauiano , & di tredici altri cittadini che hebbero piena balia in questa materia . Et mentre che il giorno seguente, si doueuanoe sequire le capitulationi fra loro , il Marchese desideroso della rouina della città , datole in quel dì stesso che si pattuì, vn fiero assalto , la prese & mise miseramente a sacco . Nel qual tumulto l' Arciuescouo Federigo con altri amici della sua fattione si salvò in le quattro galee che erano state armate dalla città , ritirandosi in Prouenza . Et Ottauiano , che poteua anco egli salvarsi, non volle , ma come quello che era affettionatissimo al Rè , dal quale era stato creato Cavaliero dell' ordine , aspettò il nemico in camera ,
doue

Anni di done fu fatto prigionie insieme col Conte Pietro Nauarro dal detto *L'brisso*. Marchese. Di Ottauiano vici

Aurelio Fregoso, Signor di S. Agata & d' altre castella; celebre Capitano de tempi nostri, & annouerato fra i principali nell' imprese passate fra gli Imperiali, & i Francesi; il quale venuto a morte l' anno passato, lasciò di lui, Ottauiano Secondo, Federigo Secondo & Lauinia, la quale, quest' anno, fu maritata al Conte Romolo Rouerel la figliuola del Conte Hippolito Signor di molto valote, Ma di Ianus; del qual ragionammo di sopra, fu figliuolo

Tomasino il lustre personaggio, percioche oltre che egli possedè lo stato paterno, hebbe anco in poter suo Liurouo, il quale egli vendè alla Rep. Fiorentina, & porto Pisano. Vendè anco loro Sarzanello, i quali gli promiserò il castello dell' Aquila in Lunigiana fin che si facesse lo sborso; & fu Conte dell' Isola di Corsica, nella quale hebbe poi per ordine del Duca di Milano le fortezze di S. Fiorenzo, di Corte, & di Biguglia, conciosia che gli fauorì grandemente i predetti Duchi da quali fu reuerito, honorato & amato. Hebbe parimente stretta conuersatione col Rè d' Aragona, in tanto che hauendoli il Rè confermata la Contea di Corsica, si confederò con lui, obligandosi Tomasino nella capitulatione, di far guerra contra i nemici del Rè, fuor ch' a Genoua, se ella però fosse in libertà, o vero sotto il dominio de Fregosi; ma caso che altro Principe elterno la signoreggiasse prometteua d' esserle contra. Et dal detto Rè fu fatto Reggente della Gran Vicaria di Napoli. Ma alcuni anni dopo trasferitosi a Verona, & raccolto honoratamente della Republica Vinitiana, dalla quale fu largamente fauorito nelle sue attioni, come per diuersi priuilegi & monumenti publichi, & scritti in sua gratia appare, doue è honorata la casa Fregosa & lui con titoli illustri, vi comprò sul lago di Garda, & per altri luoghi di quel Contado diuersi stabili d' importanza. Et finalmente venuto a morte restò di lui

Ianus Maria Secondo, il quale valoroso nella militia fu Duce nella patria, & ne tempi tranagliosi delle guerre ciuili d' essa percioche hauendo per auanti militato sotto l' insegne della Republica Vinitiana, acquistata forza & reputatione, fece con l' armi loro, & col fauor di Papa Giulio Secondo, fuggire il Gouvernator Francese, come attesta il Guicciardini, & fu creato Duce. Nel quale Ducato hauendo fatto ammazzar Hieronimo Flisco ch' viciua di consiglio, perch' egli fauoriua la parte di Francia, come scriue il Giouio nell' vndecimo, venne in così fatto odio del popolo, che essendogli si hoggimai nemicata gran parte del Senato, si teneua con grandissima fatica nel gouerno. Il quale assalito da gli Adorni & Flischi, sotto la condotta di Preiane Capitan Generale dell' armata del Rè di Francia, fu costretto a cedere a nemici, & saluatosi all' armata sua: fu fatto Duce in suo luogo Antoniorio Adorno. Questi adunque ritiratosi alla sua seconda patria Venetia, & hauuta condotta honorata di huomini d' arme, s' esercitò & prima & poi per lo spatio di quaranta anni, in seruizio di questa Rep. la quale gli daua titolo di figliuolo carissimo & dilettissimo; & la quale l' anno 1527. lo creò Gouvernator Generale dell' armi della Rep. per le guerre di Lombardia, percioche

Consigli

Confissi nella grande esperienza di guerra & attenta etiam la fede & meriti Anni di che esso ha con lo stato nostro, dicono le lettere Ducali della Rep. lo haue- *Christo* uano in grandissimo conto. Di quello furono figliuoli

Cesare, chiarissimo guerriero, & famoso nell'armi & nell'attioni del mondo. Il quale condottiero di huomini d'arme militò per la Rep. Vinitiana, & per lo Re di Francia, dal quale creato Cauallero, dell'ordine, fu grandemente haunto caro, & per lui si trouò in Italia in tutte le fattioni che si fecero contra gli Imperiali. Conciosia che firalla difesa di Chierasco. Et mandato poi da Lorecco, all'impresa di Genoua, espugnata quella città, si diportò così fattamente nella conseruation di essa, che posate già l'armi per la sua autorità, & modestia, senza versarsi quasi punto di sangue ciuile, l'Adorno cesse il principato, & esso conseruò le patria con molta sua gloria. Fu adunque ringraziato singolarmente, dal Senato & da tutti gli ordini, che più tosto haueste amato l'vtile del Re che la propria dignità & grandezza, la quale, ritrouandosi armato poteua pigliare, onde non senza marauiglia del mondo vsato rade volte a vedere essempi tanto singolari d'altezza & di generosità d'animo, fu celebrato da tutti i buoni di quel tempo, & esaltato come illustrissimo & degnissimo di statua & di Historia. Hebbe etiam d'io il Generalato della fanteria della Rep. Vinitiana, per occasione del quale naque discordia fra lui & Francesco Maria Duca d'Vrbino, essendo anco stato prima Generale della Caualeria leggiera. Ma si come egli fu venerando per le sue qualità, & riputato fra tutti gli huomini dell'età sua, così il suo fine fu degno di compassione. Conciosia che bollendo lo humore della guerra fra l'Imperio, & Francesco primo hauendo il detto Re spedito il fregoso per suoi affari a Venetia, & Antonio Rincone Spagnuolo per suo ambasciadore al Turco, nauigando essi insieme in Lombardia per lo Pò alla volta di Venetia: furono del mese di Luglio, presi a punto alla bocca del Tesino, dalle genti del Marchese del Guasto Gouernator dello stato di Milano, & poi furono occisi secretamente. Il quale accidente fu così amaro al predetto Re, che rotta la tregua prese l'armi in mano contra l'Imperadore. Rellarono di lui Ottauius, & Hettore che morirono, & Cesare & Ianus Vescouo di Agens, & Abate di Fonfredo, che viuono al presente.

Alessandro fratello di Cesare, furparimente notabile nelle cose della militia, nella quale condottiero di huomini d'arme, prima sotto Ianus suo padre, & poi dopo il padre, seruita la Rep. lugamente con molta sua gloria, oscurò la fama di molti Capitani del suo tempo. Percioche notabile per bella presenza, per illustre eloquenza, & per liberal splendore di vita, furtanto honorato di lode di guerra, che era ammirabile ad ogniuno, & spertialmente fu caro alla città di Padoua, nella quale hauendo il Gouerno di quella militia, fu reprimato da tutte le nationi che vi praticano, lo splendore & le delitie di quella città, nella quale venuto a morte fu lungamente & dirottamente pianto dall'vniuersale. Et morendo lasciò Giulio Cesare che morì sotto l'insegne del Re di Francia Capitano di Caualli, d'età di 25. anni.

Galcazzo, che d'età di 20. anni seguendo le vestigie de suoi maggiori, fu

Anni di ri, si trouò presente a tutte le guerre, così di francia, allora che quel
Christo. Regno fu trauagliato dal Principe di Condè come anco d' Italia, doue
 si trouò a tutte le guerre di Toscana sotto Monsignor di Tormes & lo
 Strozzi, con condotta di Caualleria, & di fanteria, & ne' la guerra del
 Tronto fu con titolo di Colonello del Rè di Francia, sotto il Duca di
 Ghisa. Doue acquistata lode di valor militare, & di marauigliosa pru-
 denza in quella honoratissima disciplina, fu creato Caualliero dell' ordi-
 ne di S. Michele, & fatto conte di Mureta, terra grossa nella francia. Es
 condotto dal presente Henrico Terzo Re con cinquanta huomini d' ar-
 me, gode honorata prole di figliuoli, che sono Alessandro, Tomaso, &
 Michele. Et fu chiarissimo nella militia.

Annibale fratello del predetto primo Alessandro, il quale morì Colo-
 nello della Rep. di Venetia, d'età di 30. anni, & fu padre di

Annibale, Abate al presente di Vallalta, prelato illustre per lettere,
 & per maneggi di cose importanti del mondo & ciuili.

Signori Estensi.

 Iouanni Battista Pigna, eccellente huomo nelle dottrine,
 & Secrettario a tempi nostri della famiglia Estense, scrisse
 la historia de Principi d'Este, con largo, pieno, ornato,
 & purissimo stile, di maniera, che da quell' amplissimo fiu-
 me di cose, tratte da lui dall' antiche scritture di quella ca-
 sa, conseruate per molte centinaia d' anni intatte nell' Archiuio di que-
 Signori, può il curioso lettore attinger quell' acqua che sia bastante ad
 estinguer la sete del suo desiderio, intorno all' origine & a fatti illustri di
 quella famiglia. Io porrò solamente in sommario questo poco, accio-
 che non paia che io pretermetta in quello mio primo libro, quello che
 io scrissi già nelle cinquanta case che erano congiunte con la Cronolo-
 gia, o per trascuratezza, o per altra cagione, onde perciò io ne potessi
 esser ripreso o da gli inuidiosi o da maligni, pur troppo solleciti, & ap-
 parecchiati a morder con accuti denti le altrui fatiche. Dico adunque,
 che essendo da Caio Acio, per lunga foccessione discesi gli Estensi, si co-
 me nella predetta historia si contiene, peruenne il principato nella per-
 sona di

Ato, detto anco Azzo Secondo, il quale fu il primo che originasse la
 famiglia Canosfa per la edificatione del Castello di Canosfa fatto da lui
 per difenderli da Berengario Terzo, si come s'è detto altroue. Costui
 lasciò d' Ildegarda sua donna più figliuoli, de quali

Tedaldo fu Signor di ferrara, Marchese da Este, Conte di Canosfa, Si-
 gnor di Lucca, di Piacenza, di Parma, & di Reggio. Costui fabricò il
 castello, chiamato dal suo nome Tedaldo, & gli successe.

Albertaccio suo fratello che nacque in Austria: & hebbe in dono da
 Othone I. Imp Moncelise, Montagnana, Arquà. Fu costui marito d' Al-
 da, figliuola del detto Othone, & hebbr in dote la città di Frasburgh in
 Germania, di costui fu figliuolo

Tosco,

Fosco, il quale rimase in Germania con Alda sua madre, & fu Duca di Sassonia. Ma

Vgo suo fratello, gonernò la Toscana per nome di Othone Imp.

Azzo, la cui donna fu Isabella figliuola del Marchese di Monferrato. Bertoldo figliuolo d' Azzo Marchese. 1104

Azzo Terzo, nipote per Rinaldo suo fig. Marchese

Obizo I. Marchese di Genoua, & di Milano,

Obizo II. Marchese. Marito di Iacoma dal Fiesco, & poi di Costanza figliuola d' Alberto Signor di Verona.

Azzo Quarto, figliuolo d' Obizo Primo Marchese. La cui donna fu Contessa di Sauoia, & dopo lei Marchesetta figliuola di Alarda. morì l'anno 1212. 1184

Beatrice fig. d' Obizo II. consorte del Conte Nino Giudice, dell'Isola di Sardigna, & dopo lui di Galeazzo Visconte Duca di Milano.

Azzo V. ouero Azzolino, o Azzo Nouello fig. d' Azzo Quarto, Marchese d' Ancona, creato da Papa Onorio Terzo Signor di Ferrara, d'Ascoli, di Giesi, di Sinigaglia, di Fermo, di Pesaro, & di Fossombrone. Distrusse i Conti di Celano, che per via di vn seruidore fecero auelenar Aldobrandino suo fratello. Hebbe per donna vna fig. del Rè di Napoli. morì l' anno 1266. 1213

Azzo Sesto, consorte di Giouanna Orfina, & poi della figliuola di Carlo Rè di Napoli. 1293

Fresco figliuolo naturale d' Azzo Sesto. Tentò di farsi Signor di Ferrara, ma fuggitosi vltimamente a venetia; si morì nel conuento di S. Giuanni & Paolo.

Obizo Terzo marito di Iacoma figliuola di Romeo de Peppoli, & poi di Lipa Ariosti. 1336

Nicolò I. Zoppo figliuolo d' Obizo Terzo. Hebbe per donna Verde della Scala.

Alberto 2. fratello di Nicolò

Nicolò 2. o vero 3. fratello di Alberto 2. altri dicono figliuolo naturale soccesse nella Signoria, trauagliato da Azzo. Fece ammazzar Otobon Terzo Signor di Parma. Fu sua donna, prima Ziliola figliuola di Francesco da Carrara Signor di Padoua, & poi Parigina detta da alcuni Laura Malatesta & l'ultima Riccarda fig. di Tomaso Marchese di Saluzzo. Fece decapitar Vgone suo figliuolo trouato in adulterio con Parigina. 1393

Lionello figliuolo naturale di Nicolò 2. soccesse al padre nella Signoria di Ferrara. La donna sua fu Margarita Gonzaga: & dopo lei Maria figliuola naturale di Ferdinando primo Re di Napoli. 1440

Borso Marchese di Ferrara, soccesse a Lionello. Creato primo Duca da Federigo Terzo Imperadore. Amatore de suoi popoli, & delle lettere, morì l'anno 1471. 1450

Nicolò 3. o vero 4. decapitato per ordine di Hercole suo zio.

Hercole primo Duca di Ferrara, la cui donna fu Lenora figliuola di Ferdinando Re di Napoli. della quale hebbe. 1471

Ippolito Cardinale di Santa Chiesa, creato da Papa Alessandro Sesto l'anno

Anni di lanno 1493. Beatrice che fu donna di Lodouico Sforza Duca di Milano.
Christo. Isabella maritata a Francesco Terzo Gonzaga Marchese di Mantoua.
 Lucretia naturale, consorte d' Annibale Bentiuoglio Signor di Bologna, &

1505 Alfonso primo, Duca terzo di Ferrara. Cavalier dell' ordine di S. Michele; del quale fu donna, Anna figliuola di Galeazzo Sforza Duca di Milano; & poi Lucretia figliuola di Papa Alessandro Sesto, & all' vltimo Laura Eustochia Ferrarese.

Ferrante figliuolo di Hercole I. Capitano dell' armi della Rep. Vinitiana; & confinato poi in prigione con Giulio suo fratello per vna congiura ordita fra loro, contra il Duca Alfonso loro fratello, cagionata per conto di cose amorose.

1534 Hercole Secondo, figliuolo di Alfonso I. Duca di Ferrara, maritò di Renata figliuola di Lodouico XII. Rè di Francia.

Francesco fig. d' Alfonso I. consorte della Contessa d' Auellino.

Ippolito; fratello di Francesco, Cardinale di S. Chiesa, creato da Papa Paolo Terzo l' anno 1539.

Alfonso fratello di Ippolito, la cui donna fu Giulia dalla Rouere.

Alfonso Secondo figliuolo di Hercole Secondo Duca di Ferrara, la cui donna fu prima Lucretia figliuola di Cosmo Gran Duca di Toscana, & poi Barbara fig. di Ferdinando Imperadore, & vltimamente Margarita Gonzaga che viue al presente; figliuola di Guglielmo Duca di Mantoua.

Signori Gabrielli.

290



I leggono due opinioni intorno all' origine di questa casa. La prima, ch' ella sia non forestiera, ma pura Italiana. Percioche trouandosi l' anno 290. San Secondo in Vgubio sotto l' Imperio di Massimiano, fu preso da i ministri della Corte in casa d' Eudossia Gabriolla, di famiglia nobile, & christiana, doue s' era fuggito per salvarsi. Et condotto a Spoleti a Dionisio Proconsolo che lo mandò in Ameria, doue fu gettato nel Tebro con vna mola al collo, tratto il suo corpo dell' acqua da vn pescatore, la detta Eudossia lo fece condurre a Vgubbio, & riportre in vna chiesa fabricata a suo honore doue si conseruano fino al presente le sue sante reliquie. Conferma quanto s' è detto, l' autorità d' vno antichiss. libro, che si conserua nell' archiuio del Conuento di S. Secondo in Vgubbio doue nella vita del detto Santo si legge. *Itaque cum in cuiusdam domo religiosa & christianissima*

stianissima femine nomine Eudoxia ex antiqua Gabrielorum nobili familia Anni di confugisset, furtim seruabatur, vigilijs & orationibus Deo vacans. Christo. Et piu di sotto logiugne. Re vulgata Eudoxia eum tulit & transtulit in Cinitatem Iuliam qua nunc Eugubium nuncupatur, vbi in Ecclesia propè Vrhem eius nomine consecrata sub altare mains vna cum martiribus Secundini & Agabiti Pontificum deposuerunt. Passus fuit S. Secundus Maij 28. 290.

Lo conferma parimenti vn' altro antichissimo libro dell' eremo di Santa Croce dell' Auellana, doue si dice, che le reliquie di San Iacomo & Mariano protettori di quella città, & quelle di San Secondo vi furono fatte portare da Eudossia Gabrielli. La quale s' allora era chiara per nobiltà & per religione, è necessario che la detta famiglia de Gabrielli, hauesse per molti anni prima hauuto principio & nome nella detta città. La seconda opinione è, ch' ella fosse originata da vn Conte d' Alsatia, il quale venuto di Lamagna in Italia, si fermò in Vgubbio, l' anno 715, nel tempo di Papa Gregorio Secondo. Et l'afferma Fanusio Campano nell' ottauo libro a cap. facundo dicendo.

Ex auctoritate Anselmi cuius Brixiani in vita Papa Gregorij II. eius tempore in Eugubio vmbria nobili ciuitate, a Gabriela Comite Alsatia, nobiles de Gabrielis descenderunt Pietro Baccarino, per autorità di Selino, dice nel 2. tomo delle sue historie. Nobiles de Gabrieli ab Henrico Gabrielo Commite Alsatia descenduntur circa annos domini 717. à quibus originem ducunt Gabrieli Fanenses.

Da questo Conte adunque secondo i predetti Scrittori discesero i Gabrielli. La cui discendenza peruenuta di mano in mano fino all' anno 1027. cadde in

Canti Gabrielli, il quale seruiua Corrado Secondo Imp. si come si legge in vn priuileggio di quel tempo, doue egli è nominato come testimone in questa forma. *Huius rei testes sunt. Petrus Marionus, & Cantius Gabrielus de Eugubio Camerarij.* Scriue il Selino, che l' anno 1070. visse

Gratiano Vescouo di Ferrara, dicendo. *Anno D. 1070. sub Papa Alexandro II. Gratianus Gabrielius de Eugubio, Episcopus Ferraria.* Et indi a tre anni

Lanfranco fu Capitā Generale dell' essercito di Roberto Rè di Napo. 1073 li, all' espugnatione di Siracusa città di cicilia.

Hieronimo, l' anno 1098. militò sotto le insegne di Boemondo Principe di Taranto nella guerra contro gli Infedeli con mille fanti: come attesta il Baccarino, dicendo. *Hieronimus Gabriel Eugubinus, Dux militaris strenuissimus militauit cum mille peditibus sue prouincia experta militis, sub insignis Boemundi Principis Taranti in bello sacro.* Et l' anno 1103.

Addo era Vescouo di Piacenza; & sedè 12. anni, come referisce il medesimo Baccarino.

Carlo Gabriello fu l' anno 1120. Signor di Vgubbio, & fu morto da suo fratello

Thebaldo, che aspiraua a signoreggiar solo & senza compagno; ma scacciato da i figliuoli di Carlo, & trasferitosi in Calabria, fu riceuuto dal

Anni di dal Ra Ruggiero ch'era allora conte di Calabria, & hauuti da lui diuer-
Et briofo. si carichi di guerra fu priuilegiato di molte gratie. Et fermatosi in Tropea
 città nella Calabria, vi diede principio alla honoratiss. famiglia de Ga-
 brielli che vi dura fino al di d'hoggi. Et di Tropea uscirono i Gabrielli di
 Co senza città della medesima prouincia, & l'vna & l'altra casa di loro
 vlarono l'insegna medema di questi di Vgibbio, quantunque con qual-
 che giunta. Et si legge in vn priuilegio, che Ruggiero lo chiama, *D.*
Thebaldum Gabrieleum Dominum Eugubinum Militem & Consorium nostrum
Serue Gio. Pietro Seriniario in vna cronica delle cose notabili di Roma;
queste parole. Gabriels nobiles sunt antiqui, & ab Eugubio Umbria ciuitate
veniant, ex quibus orti sunt viri illust. & urbis Senatores. Et notat quod Ga-
brieles antiqui habitauerunt in regione Montium. & tempore Federici primi
Imp. fuerunt multum potentes, diuersis à Gabrielis supradictis. Henrico Bar-
 cellio sciu che

Fatio Gabrielli fu sommo Filosofo, & che scrisse diuerfi trattati, cioè
 1154 vno de quattro elementi. Vno dell' influenza de corpi superiori in questi
 inferiori, & vno della vera filosofia.

1211 Ermano l'anno 1211. fu Giudice ordinario di Vgubbio che allora viue-
 ua Rep. sotto gouerno di Consoli.

1203 Vgolino fig. di Saluolo, essendo il primo di quel Magistrato che am-
 ministrava la sua città, fece l'impresa di Cagli, che s'era ribellato si co-
 me in vn publico sromento d'obbedinza & fedeltà promessa & giurata
 al detto Vgolino apparite; essendo allora vacante l'Imperio.

1249 Andrea fig. d'Ermano, hebbe la conferma del feudo di Thiego ca-
 stello posto a confini di Vgubbio, & di Salsoferrato

1251 Pietro nipote d'Ermano, trouandosi Podestà di Vgubbio: fece ac-
 quisito per la Comunità di Montefeco castello della Marca. Et questi tut-
 ti predetti de Gabrielli possederono diuerse cast. nell'Umbria, cioè Can-
 tiano, Frontone, Tiego, Caresto, Ghuomesi, la Biscina, Siole, la Serra sopra
 il fiume Esino, la Serra di São Abondo, Campietro, Certalto & Agnana.

Rosso figliuolo di Pietro, huomo honorato & di molto maneggio fu e-
 letto dalla città a trattar con Honorio Quarto, la materia della terra dal-
 la Pergola. Et 5. anni dopo fu creato Podestà di Fiorenza, & capitano ge-
 nerale dell'esercito loro, quando essi assediaron Arezzo, come attesta
 Gio. Villani nel lib. 7. a ca. 39. dicendo. *Era allora Podestà di Fiorenza M.*
Rosso Gabrielli da Gobbio. Et S. Antonio Arciu. dice nella 3. parte della hi-
 storia a. cap. 6. *Erat tunc potestas D. Rossus de Gabrielis Eugubinus.*

Cante, nominato con titolo di Dominus in quel tempo, & Miles, fu
 Podestà di Fiorenza l'anno 1300 allora che Dante Aligeri fu mandato in
 esilio. Fu etiandio Podestà di Lucca nel tempo che Henrico 7. Im. pasò in
 Italia. Et hebbe carico di capiran Generale della Lega di parre Ghelsa,
 come attesta il Manente, & più chiaramente i libri delle riforme della cit-
 tà di Todì dell'anno 1321. doue si legge *Dominus Cantes de Gabrielis de*
Eugubio guerra Capitaneus Generalis Ciuitatis Perusii. Et l'anno 1322.
 prese la città d'Assisi. Nel qual tempo gli fu con Bino suo fratello & con
 Filippo suo nipote, dato pieno arbitrio & Podestà sopra l'edificare i nuo-
 ui palazzi in Vgubbio, dalla Comunità. Ma perche egli era occupa-
 to nella

to nella guerra di Perugia, furono deputati in suo luogo, hora Martino, *Anni di*
& hora Lelio suoi figliuoli. *Christo.*

Bino, l'anno 1302. fu Podestà Oruieto; & l'anno 1305. fu Podestà di Fiorenza, & Generale dell'esercito, nella guerra che si fece a Pistoia. La qual fu presa sotto la sua condotta; & ne trionfo come attesta Gio. Villani nel lib. 9. a cap. 83. dicendo. *Et à M. Bino de Gabrielli da Gobbio alloro Podestà di Firenze, & Capitano della hoste, entrando in Firenze, gli fu recato sopra capo, pallio di drappo d'oro per i Cavalieri di Firenze.*

Pietro di Rosso, l'anno 1328. fu Vescouo di Vgubbio.

Filippo suo fratello fu Podestà d'Oruieto l'anno 1311. & l'anno 1320. 13 fu quasi Signor di Vgubbio; perciocche governando a suo arbitrio, & reggendo la città ciuilmente, mettena impositioni, faceua leggi, & maneggiava secondo che più li pareua. Et l'anno 1321. ordinò, con Cante, & con Bino sopradetti, la fabrica del ricco palazzo di Vgubbio, alla cui struttura furono soprastanti. Et l'anno seguente fu Capitano Generale de' Fiorentini con l'esercito della Chiesa contra i Milanesi, come narra il Villani nel lib. 9. a cap. 190. dicendo

*L'altra hoste dalla Chiesa ch'era su la riva, veggendo la detta battaglia per lo Capitano & Conneftabili, & insegna del Comune di Firenze, che era M. Filippo Gabrielli da Gobbio & M. Vrlimbaca Tedesco, prima messi a passar l'Adda & l'altra gente appresso con gran contrasto di nemici nel fiume, & alla riva combattendo vittoriosamente passarono, & trouandola gente di M. Marco sparta, & travagliata, li misero in isconfitta, oue grande quantita ne rimasero morti & presi, & fuggito il detto M. Marco, con rimaso di sua gente a Milano, la hoste della Chiesa prese Carauaggio, & più ville & castella a di 27. di Settembre presero la terra di Moncia. Et Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza nella 3. parte della sua historia altit. 21. lo dice più chiaramente con queste parole. *Sed cum cetera copia Ecclesie, percepissent bellum initum, Capitaneus eorum D. Philippus Eugubinus cum insignijs Florentinorum transendo flumen cum suis ingressi sunt bellum, non valentibus hostibus transitum Fluminis impedire, & debellarunt eos qui iam victores erant, adeo vt D. Marcus cum paucis fugiens Mediolanum reueritur.**

Lello di Cante, Podestà di Vgubbio, l'anno 1350. fu fatto prigioniero da 1312
Giovanni Gbrielli, che s'era insignorito di Vgubbio, perche era fratello di Iacomo Gabrielli suo nemico, come attesta Mattheo Villani nel 11. lib. a cap. 79. & morì in carcere, secondo che scriue Guerriero de Berni, nella historia d'Vgubbio.

Iacomo fratello di Lello, l'anno 1315. fu Podestà d'Oruieto. Et l'anno 1333. essendo Gonfaloniero di Fiorenza Giovanni de' Medici, chiamato dalla Rep. gli fu data piena & libera autorità d'eleggere vn capo, che cō gente perseguitasse per tutto lo stato di Fiorenza, i nemici & ribelli di quello. Et indi a due anni fu Capitano di Guardia, & conseruator di pace, & dello stato di Fiorenza, come attesta Gio. Villani, & fu il primo di detto magistrato, nel quale entrò cō 50. cauallieri & con cento fanti, con salario di 10. mila fiorini d'oro l'anno con grande arbitrio & balia sopra i banditi, & sotto il suo titolo della guardia, stendeva il suo ositio di ragione, &

Anni di di fatto sopra ogni altra Signoria, & faceua giustitia di sangue come gl' *Coriisto*. pareua; & stette in officio vn' anno, facendosi molto temere a cittadini grandi & popolari; & compiuto l' anno se n' andò a Vgubbio ricco di molti danari. L' anno poi 1337. fu a Perugia a trattar la lega della città di Vgubbio con quella, & con altre città dell' Vmbria. Et l' anno seguente fu fatto Senator di Roma, sotto Benedetto Papa XII. si come si legge in vn libro antico, done è scritta l' historia di Costantino, con la donatione fatta da lui a S. Chiesa, & al Pontefice Romano, la quale fu allora copiata dall' originale in detto libro, ad istanza del Cardinal di Cecca; nel fin del quale si fa mentione, che fu collationata in presenza del detto Senatore, dicendouisi. *Coram illustri D. Iacobo D. Cantis de Gabriellis de Eugubio pro Santiss. D. N. Papa alma urbis Senatore*. Fu poi richiamato dalla Rep. Fiorentina l' anno 1339. capitano di guerra, in luogo di Malatesta da Rimini, come scriue il Villani nel lib. 11. a cap. 73. dicendo. *Dopò l' officio di M. Malatesta, & lui partito, quelli che reggeuano Firenze, fecero venir sotto titolo di Cap. di guerra M. Iacopo de Gabrielli da Gobbio; il quale entrò in officio a Calen. di Febraio 1338. con gran balia.*

Et più sotto a cap. 117. raccontando vna congiura che gli fu fatta contra da alcuni di Fiorenza, & dell' officio suo, & sua guardia dice. *Con cento huomini a cavallo & con 200. a piedi a soldo. Et più sotto. Et procedea de fatto in civile, & in criminale a sua volontà.* Et più di sotto, narrando la congiura fatta di di d' ogni Santi dice. *I congiurati disegnorno la mattina vegnente, come le genti fossero all' essequie de morti, leuare il romore, & correre la città, & occider M. Iacomo Gabrielli.* Et a cap. 121. soggiunge. *Il detto anno 1340. a Calen. di Febraio si parì di Firenze il tiranno M. Iacopo da Gobbio.* Onde si può da questo vedere, ch' egli fu due anni, quasi assoluto Signore, o tirano di Fiorenza. Ma l' anno seguente, hauendo i Fiorentini chiesto aiuto alla città d' Vgubbio per la guerra di Pisa, la Comunità mandò loro Iacomo Capitano Generale con molta gente. Et l' anno medesimo le città di Vgubbio, & il Castello si compromisero delle lor differenze in lui, & Giouanni Marchese del Monte a S. Maria. Ma guerreggiando Iacomo co' Pisani rotto da loro fu fatto prigioniero; onde Vgubbio mandati oratori a dolersi co' Fiorentini, trattarono il suo riscatto; & gli donarono per comune tre mila fiorini perche si liberasse da Pisani. Poco dopo fu Legato di Bologna per il Pontefice, come attesta Bartolo nella prima l. §. diuus nu. 15. ff. de var. & extr. cogn. doue scriuendo, che al Rettor di vna città si dee l' interro salario, ancora che non habbia finito il tempo determinato: se quella tal città cadesse sotto nouo Signore, ò tiranno dice: *Et ita fuit obseruatum Bononia in persona D. Iacobi de Gabriellis quando venit Legatus.* Fu etiandio Rettor del patrimonio di S. Chiesa l' anno 1349 come appare in vna lettera di Pace Clemente Sesto la cui inscriptione, ò mansioni di fuori dice. *Dilecto filio nobili viro, Iacobo de Gabriellis militi Eugubinensi patrimoni Beati Petri in iustitia Rectori salutem, &c.* Nel quale officio essendo, auenne che per la discordia che nacque fra lui & Giouanni di Cantuccio Gabrielli per occasione della Badia dell' Isola di Ostacciaro, Giouanni s' impadronì d' Vgubbio, & mise

mise in prigione tutti i parenti di Iacomo. Il quale, venuto con le sue genti, & con quelle del Duca di Spoleti, & de Perugini, pose l'assedio alla città, di doue poco dopo si leuò a contemplatione de Perugini che prometteuano d'accordarli: si come nelle historie di Matteo Villani, di Guerriero Berni, & di Vincenzo Tranquillo Perugino si legge. L'anno poi 1351. hauendo rifatto & cinto di nuoue mura il suo castello di Carello, fu l'anno seguente fatto Capitano di Fiorenza con somma balia. Fra tanto non essendo seguito l'accordo fra Giouanni & lui, apparecchiandosi di tornar con grosso essercito a Vgubbio per cacciarne Giouanni che lo dominaua, fu impedito dal Cardinale Egidio Legato del Papa. Il qual tratto di mano di Giouanni per via d'accordo quella città, vi mandò per Vicario, il Conte Carlo di Douadola, come attesta Matteo Villani; & sdegnatosi con Iacomo, perche non volle accettar l'impresa contra i Malatesti; gli domandò il castello di Cantiano, & fattolo prigione, lo tenne fin che gli diede in mano vna delle Rocche, chiamata il Girone. Finalmente pacificato con lui, fu fatto Capitano & conseruator di pace della città di Todi, & del suo contado: & nel ritorno del Legato in Auignone, lo lasciò Gouernator di Fiorenza.

Hieronimo fu fatto Vicario Imperiale di Vgubbio, da Lodouico Bauaro Imperadore, si come si legge in Fanusio Campano nel 3. libro, doue facendq vn catalogo delle città date in Vicariato da Lodouico Bauaro, & de suoi Vicarij dice. *Et Eugubij Hieronimum Gabrielem.* Et Pietro Baccarino nelle sue Croniche dice. *Et Ldonicus Banarus Imp. fecit Vicarium Imperialem Eugubij Hieronimum Gabrielem, & tunc ista nobilis prosapia dominari cepit Eugubium.*

Cantuccio figliuolo di Bino, che fu di Pietro, l'anno 1330. fu Capitano Generale della Rep. Fiorentina nella guerra di Lucca, Gio. Villani nel lib. 10. a cap. 168. fauellando de gli errori fatti dal suo predecessore seriuè. *Per questa cagione i Fiorentini elessero per loro Capitano Cantuccio da Gobbio.* Et a cap. 174. *Mutando i Fiorentini il Capitano dell'hoste, Cantuccio de Gabrielli da Gobbio, di cui dinanzi facemmo mentione, giunse nell'hoste con sua compagnia di Cavalieri, & cento Sergenti à piedi a di 15. di Gennaio.*

Petruccio fratello di Cantuccio, prudente & graue huomo nella Rep. fu più volte oratore a diuerse Comunità per le cose d'Vgubbio: nel quale officio s'acquistò honorato nome di huomo eccellente. Lasciò di Elena del Conte Petruccio di Pietro... Conte di Monte Marte.

Paolo suo fig. che fu Vesc. di Lucca, & Erifilicia, che fu moglie del Conte Antonio di Monaldo de Brancaleoni di Montelacasa dal Piobico.

Rubino figliuolo di Paolo fu Capitano Generale delle genti che Vgub. 1341 bio mandò al Duca di Spoleti in aiuto di S. Chiesa.

Necciolo di Iello, nella lega che si fece fra le città di Gobbio, e di Perugia, con diuerse altre dell'Vmbria, fu eletto General Consigliero di essa lega.

Bino di Lello, oratore al Duca di Spoleti, fu Podestà di Fiorenza l'anno 1431. Stato poi ambasciadore a Perugia, fu preso da Giouanni Gabriello Signor di Gobbio, come auersario della sua parte.

1337
1341

Anni di Cante figliuolo di Iacomo, fratello di Lello hebbe il Generalato de gli *Christo*, esserciti Perugini l'anno 1357 come racconta Hieronimo Forlicero Cancellier di Perugia in alcune sue note, doue doce.

Magnif. & illustris D. Cantes de Gabrielibus de Eugubio, anno Domini 1357. die 13. Septembris fuit electus, vocatus, & nominatus, ac deputatus Generalis Capitaneus totius exercitus Perusinarum & Reip. Perusina, contra ciuitatem Spoletis, & ciuitatem Assis, &c.

Indi a molti anni ridotti Vgubbio in libertà, fu eletto per riformare il nuono Itato. Fu poi Podestà di Bologna. Et l'anno seguente, per la pubblica allegrezza della venuta di Gabriello Gabrielli creato Vef. di Vgubbio, fu fatto Cauallero dalla Comunità, per le man di M. Bafone Raf-faelli. Et esso Cante ne fece tre altri di casa Gabriell'i per autorità che gli fu data dal Comune. Indi fu ambasciadore più volte al Pontefice per la Patria. Et l'anno 1378. andò Capitano a Fiorenza, che allora sotto il gouerno de Ciompi, Doue essendo: fu richiamato dalla sua città, accioche la liberasse dalla seruitù, nella quale l'hauueua posta il Vescouo Gabrielli. Doue giunto, & riceuuto dal Vescouo, che allora si trouaua in Rimini con Galeotto Malatesta, & dal commune tutte le difficoltà nell'arbitrio suo, & il Gonfalon di giustitia, corsa la terra per sua & poi reso il Gonfalone al Magistrato, la ripose in libertà. Ma ritornato il Vescouo & fatto di nuouo Sig. con l'aiuto de suoi adherenti, Cante fu astretto in tempo di notte a fuggirsi alle sue castella. Lasciò di lui Giouanni, & due femine. La prima fu donna del Conte Nolfo da Montefeltro, fratello del Conte Antonio: & l'altra di Ceccolino di Michelotto Michelotti, Sig. di Nocera, di Gualdo di castel della Pieve, & di molte altre terre & castella.

1399 Giouanni figliuolo di Cantuccio; Questo anno si fece Signor di Vgubbio col fauore de gli Vbaladini, & saccheggiò le cose di molti de Gabrielli de quali Iacomo era Capitano del Patrimonio, & due suoi nipoti l'vno Podestà di Bologna, l'altro di Todì, come attesta Matteo Villani nel 1. a cap. 79. Il qual Iacomo & aderenti ciò vndendo fu a Perugia, & con grosso essercito venne a campo a Vgubbio co Perugini ma Giouanni ingannando i Perugini, & promettendo loro la terra, ascoltò i loro ambasciadori, & gli trattenne alquanti giorni in speranza, & operò che Iacomo leuasse l'assedio, & che il capo de Perugini si partisse su la promessa sua di dar la terra. Et quando si vidde libero, si gettò dalla parte di Bernabò Visconte, dal qual fu soccorso di gente: & mosse guerra a Perugini, & assalì il castello di Cantiano che era di Iacomo suo parente & nemico. Ma auedutosi che non poteua molto durare, si perche non era amato da molti cittadini, & si perche gli mancava il fauor del Visconte, fece la pace co Perugini, & capitolò di rinuntiar la Signoria di Vguabio, & di fare altre cose come in quelli, ma non offeruò nulla, cōtinouando nella denominazione fino all'anno 1354 nel quale, come dice il Mantenti, il Legato del Papa gli tolse quella città, & vi mise per Vicario il Conte Carlo da Daua, dola; & l'afferma anco Matteo Villano nel 4. lib. a cap. 10. Ma Giouanni non si potendo aquetare, il Lago gli mandò contra con gente il Conae Vgolino di Monte Matte, come attesta Gionanni Genneffio, nella hiltoria de fat.

de fatti del Cardinale Egidio Albernazo. Hebbe questo huomo per moglie vna figliuola di Vgolino di Tano de gli Vbaldini dalla Carda & pro. *Anni di Christo.* creò Gabriello, & Vgolino.

Ceccio Abate, dell' Eremito della Croce dell' Auellana, diede occasione, che i Gabrielli si dimisero fra loro conciosia che vna parte seguia Iacomo, & l'altra Giouanni. Ma riuniti insieme, & fatta la pace: & scacciati i Ministri del Papa si rimisero in libertà, costui insieme con Gabriello di Necciolo che poco dopo fu Vescouo di Vgubbio riscosse prestantza dal clero della città per i bisogni del Comune. Ma non andò molto, che il Vescouo insignoritosi di nuouo di Vgubbio, Cecciolo gli mosse guerra. Et di nuouo ridotta in libertà dal Vescouo & da Francesco suo fratello sotto certi capitoli, morto il Vescouo, & ricusato la città l'offerta di capitoli, si venne alle arme, & essendo Cecciolo nella città, Francesco vi mise l'assedio; onde i cittadini stretti, fatto consiglio, & mostrando di mandar per accordo a Francesco, indirizzano i messi loro al Conte Antonio da Montefeltro. & gli diedero la città.

Gabriello di Necciolo fu similmente huomo illustre; conciosia ch'egli fu capo del popolo a ridur la città di Vgubbio in libertà, come attesta Pacetto Galuanelli ne suoi memoriali; prese etiam il Casaro di Cagli che era del Conte Antonio da Montefeltro; & vi si tenne dentro: combattendo fin che fu fatto accordo & parentado fra loro, togliendo il Conte Nolfo suo fratello per donna, vna figliuola di Canti Gabrielli. Indi a non molto fu fatto Vescouo d'Vgubbio con gran contentezza dell'universale, che ne fece perciò solennissima festa. Et non molto stante si fece Signor d'Vgubbio, & si confederò con Galeotto Malatesta che gli diede 1380. caualli. Ma hauendo Canti in assenza del Vescouo ridotta la terra in libertà, il Vescouo ch'era a Rimini, tornato a casa: riprese la Signoria per forza d'armi. Ma l'anno seguente, i Gabrielli insieme con molti fuorusciti, mossero l'armi contra il Vescouo, il quale non potendo resistere, diede la terra a Carlo della Pace, parente del Rè d'Vngaria, come narra Guerriero de Berni; restando elso però come padrone della città: perciocchè trasferitosi a Roma, il Papa lo creò suo Vicario in Vgubbio l'anno 1381. con assoluta podestà. Ma venuto in accordo co' cittadini, rese loro la libertà, & essi promessigli 5. mila ducati, gli lasciarono Cantiana, & la Serra di S. Abondo. Ma venuto a morte in Cantiana, si rinouò la guerra della città con

Francesco suo fratello. Costui dopo la podestaria della Pergola fu creato Cavaliero, & andò ambasciadore al Papa & al Duca di Spoleti, & l'anno 1378. fu Podestà di Siena, di doue ritornato, Signoreggiò Vgubbio insieme col Vescouo. Al qual venuto a morte mosse la guerra alla città, la qual negaua d'osseruare i patti che haueua con lui: essendo aiutato da Fiorentini, & da i Malatesti, onde fu bandito & publicato per ribello con tutta la parte sua con grandissima taglia. Alla fine, hauendo i cittadini d'Vgubbio fatto Signor della città il Conte Antonio da Montefeltro, Signor d'Vrbino nacque importantissima guerra in quella prouincia, come ampiamente si legge in Guerriero de Berni in S. Antonino nella terza parte al titolo 22. & nel lib. 9. di Leonardo Aretino che dice.

Anni di *Christo*. Il seguente anno la città mandò lo essercito in quel d'Vrbino per le cagioni che appresso diremo. Il Conte Antonio da Montefeltro, Signor d'Vrbino facca guerra a M. Francesco da Cantiano, & i Fiorentini per l'amicitia che teneuano con l'vno & l'altro, vi mandorno ambasciadore per comporli insieme. Il quale essendo giunto al Signor d'Vrbino, accioche più facilmente si trattasse, condusse alla sua presenza M. Francesco da Cantiano. Il qual Conte d'Vrbino non hauendo riguardo, nè alcuna ruerenza all'ambasciadore, lo fece prendere, & per questo spauento gli tolse il castello, del quale era la contesa. Questa vilipensione della dignità sua nella persona dell'Ambasciadore, fu sì grave al popolo Fiorentino, che subito protestata la guerra, gli mandò contro l'essercito, il qual prima si raunò a Città di Castello, di poi passò per quel di Gobbio, & di Cagli, & fecero al Conte Antonio molti danni. Nè prima si leuorno dalla impresa, che fu restituito il castello, & tornato ogni cosa nel pristino stato, &c.

Guerreggiò dopo questo lungamente col detto Conte. Alla fine fatto Podestà di Bologna, fu poi creato Senator di Roma da Papa Bonifatio,

- 1350 Filippo di Rosciolo, come notabile huomo & potente: fu fatto Vicario in Perugia & nel suo Ducato. Et nel tempo che Vgubbio fu posto in libertà, fu eletto vno de guardiani d'essa città, & sopra l'electione degli officiali.

Lodouico fig. di Rosciolo fu Capitano & Conseruator della città di Todi, come attestato i libri delle riforme di detta città doue si legge.

Nobiles, & potens vir Ludouicus Roscioli de Gabrielibus de Eugubio Capitanens & conseruator pacis ciuitatis Tuderti. Hebbe quattro figliuoli, & due femine, delle quali diede la Gabriella a Francesco de gli Atti da Todi & la Carerina diede ad Antonio de Marchesi dal Monte Sata Maria Marchese di Petriolo; la qual fece vna figliuola che fu maritata in casa Vitelli, & di lei discelsero tutti i Signori Vitelli che viuono al presente.

- 1365 Bino di Francesco, stato Oratore della sua patria, fu poi fatto Vicario del Papa in Todi, doue si morì l'anno 1379.

Paolo figliuolo di Petruccio fu Vescouo di Lucca.

- 1391 Giouanni figliuolo di Francesco; mentre che suo padre era Senator di Roma hebbe vna compagnia di cento lancie.

- 1397 Baldo figliuolo di Lodouico di Rosciolo, fu Podestà di Montefeltro sotto Guid'Antonio Signor d'Vgubbio, & poco dopo Podestà d'Asisi. Et l'anno 1416. fu fatto Capitano di Fiorenza; & poi Podestà di Bologna; & vltimamente di Milano.

Carlo fratello di Baldo, illustre per fedeltà & per valore, essendo Braccio da Montone suo stretto parente, & tentando in quella confidenza di impadronirsi d'Vgubbio, gli si oppole egregiamente, & hauendoli rivolta la porta di S. Agostino, doue Braccio era entrato, ne seguì che non potendo proceder più olte per il popolo che vi accolse, fu costretto con mortalità de suoi, a lasciar l'impresa imperfetta, con molta lode di Carlo. Il qual perciò ne patì molto nella facultà, conciosia che Braccio gli abbruciò il castello della Serra di Partuccio, & gli guastò tutte le possessioni. Patì parimente nello honore: conciosia che fu calunniato presso

preso al Conte Guido Antonio, onde trasferitosi a Urbino & scolpito. *Annali di*
 si, vi ridusse il suo domicilio doue fu fatto cittadino, & adoperato poi dal *Christo*.
 Conte in grauissimi & importanti affari

Ceccio lo figliuolo di Giouanni, condusse Braccio da Montone, ad V. 1416
 gubbio per leuarlo dalle mani del Conte Guid' Antonio Signor d' Urbino
 ma recuperata la città, & esso hauendo perduto il Castel di Frontone, fu
 fatto morir dal Conte

Francesco figliuolo di Baldo, Giurisconsulto celebre, & Caualliero il- 1439
 lustre, fu Podestà di Forlì l'anno 1463, & creato caualliero dal Duca Fe-
 derigo d' Urbino, andò al gouerno di Todi, & poi di Ricanati. Et l'anno
 1468. fu Capitano della città di Fiorenza, dalla quale ritornato fu eletto
 dal Duca Federigo per suo consigliere.

Antonio figliuolo di Carlo che portò la sua famiglia ad Urbino, fu gra-
 tissimo al Duca Federigo; per lo quale s'adoperò valorosamente in di-
 uersi importantissimi affari; per cio che venuto a morte Odd' Antonio
 Signor d' Urbino, aiutò il Duca a ricuperar quello stato. Et hebbe anco
 Vgubbio per lo predetto Duca. Il quale ne fece molta stima così in tem-
 po di pace, come di guerra, si come si vede per le scritture, nelle quali il
 Duca gli dà sempre titolo di nobile & dilettissimo nostro gentilhuomo.
 Indi fu Podestà di Camerino, ma grauato dell'età hebbe la cura dello sta-
 to di Montefeltro; dopo la quale ridotto alla Patria, & eletto sopra la
 fortificatione della città, venne finalmente a morte.

Filippo suo fratello, fu molto honorato nella militia, con diuersi cari-
 chi, & titoli d'importanza, sotto le bandiere del Duca Federigo così di
 fanteria, come di caualleria, & di huomini d'arme; & fu da lui creato ca-
 ualliero alla presa di Fano; & da lui adoperato in ambasciarie, & in altre
 cose di momento per quella corte.

Gabriello suo fratello, s'esercitò parimente nelle cose della guerra,
 nella quale seguì il Duca predetto & altri Principi d'Italia con molta
 sua lode. Fu podestà di Foligno, & venuto a morte lasciò di Mantouina
 Chianelli de Signori di Fabriano sua donna, due maschi & quattro femi-
 ne. Ma di Antonio predetto vscì

Federigo, il quale datò per paggio dal padre al Duca Federigo, lo se-
 guì in tempo di sua vita nelle guerre, nelle quali fece nobile riuscita, &
 fu condottiero di huomini d'arme. Et si tronò col Duca Guido Baldo L.
 quando ricuperò lo stato, che gli fu tolto da Cesare Borgia. Visse co-
 stui con molto splendore; ma fatto del mondo per molte auersità patite
 in tempo di Papa Alessandro Sesto, & de Leone X. & del Duca Lorenzo
 che occupò lo stato a Francesco Maria, per le quali fu bandito come ri-
 bello, & priuato della maggior parte de suoi beni, per hauer esso gagliar-
 damente & valorosamente difesa la parte de suoi Signori naturali, ritira-
 tosi alla fine a Baccarese sua villa, & datosi a vita quietà, & spirituale, si
 morì l'anno 1541.

Bernardino figliuolo di Gabriello, ritrovatosi anch'egli a morte fatto. 1460
 sì in Italia, & hauuti carichi honorati, hebbe l'amicitia & domestichez-
 za di molti Principi, & Signori de suoi tempi; come huomo di gran va-
 lore, & di molta reputatione, così nella patria come fuori.

Anni di Christo. Nicolò suo Fratello, valorisissimo soldato, fu illustre nell'arte bellica, nella quale operò diuerse attioni coraggiose & honorate.

1470 Pietro Paolo, figliuolo di Francesco, che fu di Baldo, Capitano prima di huomini d'arme del Duca Federigo, hebbe poi carica di huomini d'arme da Ferdinando Re di Napoli. Procreò di Maddalena sua donna, figliuola di Giambattista Bentiuoglio Consigliero del Re predetto, vn figliuolo, che morì giouanetto.

1474 Carlo figliuolo di Federigo, postosi a seguitar la militia sotto le insegne di Gian Paolo Baglione nel Regno di Napoli riuscì valoroso soldato. Onde fu condotto dalla Repub. di Genoua con Ottauiano & Federigo Iregosi, con honorato carico. Si trouò col Duca Guido Baldo I. alla ricuperatione del suo Ducato. Et nel tempo di Giulio Papa II. maneggiò l'armi per lui a Bologna, & a Rauenna & ad altre città di Roma. Collonello di molti fanti. Fu alla guardia di Parma, & a quella della Mirandola dopo la sua presa, & finalmente a quella di Rheggio. Ma Creato Leone X. fu chiamato dalla Repub. Genouese sotto i Fregosi con titoli illustri. Et l'anno 1515. richiamato da quel seruitio dal Duca Francesco Maria per lo sospetto che ello haueua della guerra del Papa, hebbe il gouerno delle militie di alcune città, & terre del suo stato doue stette fino alla perdita del Ducato. Ma l'anno 1517. venuto il Duca con gente da Mantoua per tentare la ricuperatione di casa sua, conferì i suoi disegni a Carlo. Il quale cacciate le genti del Papa da Vgubbio, tenne quella città per il Duca, trasferitosi con molti soldati di Vgubbio a Cagli, lo prese, & palsato ad Urbino, & venuto alle mani con le genti ecclesiastiche le roppe, & ottenne quella città. Ma perduto di nuouo il Duca lo stato, Carlo fu bandito & scomunicato con tutta la sua famiglia. Ma con tutto ciò seguì sempre Francesco Maria che s'era ritirato a Mantoua presso al Marchese suo cognato, doue essendo anco egli in casa di Martino Martini suo cognato, fu chiamato a seruitij suoi dalla Rep. di Lucca, & di quindi fu chiamato da Alfonso Duca di Ferrara del quale fu Colonello. Ma venuto a morte Papa Leone, si trouò col suo Duca alla recuperatione del suo stato. Fu poi alla guardia di Rimini. Ma creato il Duca Francesco Maria Governator Generale della Repub. Vinitiana, Carlo hebbe carica di 3. mila fanti per le guerre di Lombardia, doue trouatosi Antonio da Leua a sediato in Pavia & con gran pericolo, gli s'offerì di soccorrere quella città, doue andato con 500. fanti de suoi, vi entrò con marauiglioso ardire & coraggio. Ma poi ch' il Duca fu fatto Generale della detta Rep. Carlo entrò Luogotenente Generale delle fanterie. Alla fine essendosi venuto all'asalto di Garlasco, ferito d'archibufata & portato nel padiglione del Duca venne a morte l'anno 1524. d'età di 50. anni, onde apparisce chiaro l'error del Giouio, nel lib. 3. della Vita del Marchese di Pescara, quando scrìue ch' il detto Carlo s'annegasse nelle fosse di Garlasco, non vi essendo stato allora altro Carlo d' Vgubbio che questo.

1478 Carlo figliuolo di Hippolito, caro & amato molto dal Duca Guido Baldo, allora che la sua Corte fiorì, come singulare Academia di huomini virtuosi, hebbe la gratia internamente di Federigo Fregoso che fu poi Car-

poi Cardinale, del Conte Lodouico Canossa, & del Conte Baldassar Ca. *Anti di*
stiglione, da quali fu molto stimato, come personaggio degno di honore. *Christo.*

Carlo figliuolo di Filippo, Iuriconsulto celebre, Preposto della Chie- *1492*
sa Cattedrale, fu oratore a Papa Leone X. huomo così eccellente, che
con tutto che fosse cieco, concorreuano diuerse genti al suo consiglio,
come quello che era di perspicacissimo ingegno.

Federigo Caualliero suo fratello, serui Guido Baldo nella ricuperatio-
ne del suo Ducato; & fu Capitano della Rep. Vinitiana. Ma richiamato
dal Duca, hebbe il Capitano della sua guardia. Indi Capitano di Papa
Giulio II. fu Governatore per lui nella terra di Fabriano. Et ritrouatosi
nella reuolutione d' Vgubbio che si diede al Duca Francesco Maria, fu
suo Viceduca in quella città, & da lui & successori fu molto honorato
& amato.

Hieronimo figliuolo di Bernardino, soldato valoroso, visse preso al
Duca Francesco Maria, & fece molte cose per lui nell' occorrenze dello
stato di Camerino.

Hieronimo primo figliuolo di Carlo che fu Hippolito, applicatosi al-
le lettere greche & latine nella sua pueritia, diuenne di tanto eccellente *1513*
giuditio, ch' era marauiglioso ad ogniuno. Perche prese l' insegne del
Dottorato, & del tutto postosi all' assiduità dello studio, fece tanto pro-
fitto con l' acutezza del suo nobile ingegno, che publicò al mondo vn
volume di 200. consigli grandemente stimati per tutti i Tribunali: & to-
sto ne darà fuori vn' altro, con molta lode del suo nome celebre. Accor-
tisi. poi & pronto nelle pratiche delle cose del mondo, & ne maneggi di
qual si voglia difficult. negotio fu desiderato: perciò da molti Principi &
con grande istanza richiesto, onde trouandosi nello studio in Bologna,
chiamato dal Cardinal Fregoso, lo serui per Auditore fino alla morte di
esso Cardinale. Dopo la quale il Cardinal d' Urbino lo contrinse a pren-
dere il carico delle sue facende, & lo serui in Roma molti anni per suo A-
gente principale, nel qual carico, fu di grande honore & di vtile a quel Si-
gnore. Alla fine ridotto in sua libertà, si diede ad auocare con gran cōcor-
so & riputatione, di maniera che per questa via, & per altri honesti me-
zi, si troua possedere, mentre scriuiamo queste cose più di cēto mila scu-
di; vi uēdo splendidamente, & liberalmente spendendo in fabbriche hono-
rare & magnifiche & souenendo i fratelli & le sorelle, & i nipoti con lar-
ghissima mano per inuiarli alle virtù & a gli studi, & in collocarli hono-
ratamente, come al suo generoso animo, & alla sua nobilissima prosapia
si ricerca & conuiene, non pretermette diuerse opere pie, ch' egli elercita
di cōtinouo degne di cōsideratione. Tolse per dōna Gentilescia Nari, no-
bile Romana, della quale ha procreato vna sola fig. chiamata Isabella.

Bald'antonio figliuolo di Carlo, militò sotto Ridolfo Baglioni alla pre. *1513*
sa di Perugia & nella occasione dello stato di Camerino, serui il Duca di
Urbino; & sitrouò col detto Baglioni alla rotta & presa di Filippo
Strozzi. Et fu alla guerra di Palliano, & alla guardia di Piacenza. Andò
etiandio in Vngaria con Gian Battista Sanello, Et l' anno 1543. fu a
Parma, & poi con Pietro Strozzi alla volta di Francia: & intervenne
alla rotta di Saranalle. Fu anco alle guerre di Piemonte, gentil
huomo

Amidi huomo del Duca di Sôma. Et poi fu cò Paolo Vitelli alla guardia di Bologna, & vi fu fatto Castellano della Rocchetta di quella città. Ma morto Paolo III. fu alla guardia di Perugia. Et l'anno 1551. chiamato dal Vitelli alla guerra di Parma, vi fu luogotenente di Bartolomeo Marchese del Monte Santa Maria, Castellano di quella fortezza. Fu oltre a ciò in varie occorrenze con diuersi carichi, adoperato in più bisogni dal Principe & dalla sua patria. Ultimamente proposto al gouerno d'vna banda della militia della Città d' Vgubbio da Guido Baldo Secondo, gouernatala dodici anni, la risegnò al presente Duca l'anno 1581. aggrauato dall'età sua, nella quale riposa il rimanente della sua vita; con Lucretia Galeazzi da Vgubbio sua donna, & senza figliuoli.

Gian Battista suo fratello, essercitando l'armi, & vedute diuerse guerre, & spetialmente quella di Perugia col Vitello, & quella di Palliano, & di Siena, trouandosi con Giouanni Bentiuoglio morì valorosamente combattendo con gli Spagnuoli.

Lodouico figliuolo di Carlo che fu di Hippolito, ornato di belle & polite lettere humane, fu prima presso al Cardinal Ridolfi, come compagno de suoi studi, & poi col Cardinal Cornaro, sotto il quale tradusse nella lingua nostra vn trattato dell'ordine & modo del confessarsi composto dal padre Sotto, letto & veduto volentieri dalle persone di spirito & diuote. Ma alceso al Pontificato Marcello Secondo, fu da lui tolto al suo seruizio, come amico di molti anni auanti, & fatto suo Cameriero Secreto. Ma mancato il Papa intermine di 21. giorni, ritornò presso al Cardinal Cornaro, dal quale altretto & contra sua voglia, fu fatto suo Maiordomo. Nel qual grado, fatto già Sacerdote, sono 21. anno ch'egli vi si troua con gran sodisfattione del Cardinale; menando vita assai continentè & esemplare, come quello ch'è vno de più antichi Cortigiani di Roma, liberalissimo, & inclinatissimo a giouare ad ogniuno, in danno & quasi dispregio di se medesimo, non hauendo mai curato altro che d'acquistar buon nome & amore presso a gh'huomini, in gratia & seruizio di Dio.

Silvio figliuolo di Carlo, studioso delle buone arti, prese donna per propagar la sua famiglia in Vgubbio, doue al presente viue in molta reputatione di bontà & carità, aiutando il prossimo molto più che se stesso; & accurato huomo & diligente ne magistrati & officij publici in beneficio del Commune.

Hieronimo figliuolo di Carlo che fu di Federigo, creato d'età di 16. anni vno de gli otto soprastanti per la guerra che Paolo III. hauena preparata contra il Duca Guido Baldo, fu poi dal detto fatto Gouernator della banda de nobili della città d' Vgubbio, & poi spedito per l'occasione della morte del Duca Pier Luigi Farnese con carico honorato. Et dopo la morte di Paolo Terzo, hebbe la cura della città di Perugia. Si trouò alla guerra di Parma & della Mirandola con Alessandro Vitelli. Et l'anno 1554. fu Capitano di fanterie del Duca Hereole de Ferrara suo molto favorito. Et l'anno seguente hebbe carico di fanteria da Aurelio Fregoso per Francia. Fu parimente alla guerra di Siena, prima con Giouanni fratello di Chiappino Vitelli, & poi con Paolo Orsino, & l'anno 1557.

fu Luogotenente d'Aurelio Fregolo Capitan Generale de caualli del Duca di Fiorenza. Alla morte di Guido Terzo hebbe il gouerno di Perugia, & vi tornò anco alla morte di Papa Marcello. Fu etiamdio mandato Capitan di fanteria dal Duca Guido Baldo in aiuto de Genouesi che erano insospettiti di Dragut Rais. Richiamato poi andò al Gouerno dello stato di Montefeltro. Condotta finalmente dalla Republica Vinitiana per la guerra del Turco, con grossa prouisione & con promessa del Gouerno di Famagosta, vi fu fatto Generale dell'artiglieria; nel qual carico hauendo patito molto, & assalito da acerbissimi dolori colici, prese i Sacramenti per mano di Hieronimo Ragazzoni Vesc. di Famagosta, passò all'altra vita, hauendo lasciato assai copiosa prole. Viuono etiamdio Franceschino figliuolo di Bràcaleone, & Alessandro figliuolo di Carlo, che nacque di Hippolito, il quale serui il Cardinal Urbino, & poi quello di S. Giorgio; & finalmente ridotto in libertà, si diede allo studio dell' antichità & della Architettura; & finalmente tolta per donna Giulia figliuola del Cavalier Pighino, che fu fratello del Cardinale, viue hoggi in molta consolatione con Lelio, & Giulio suoi figliuoli.

Giulio filosofo eccellente, & Dottissimo nelle lingue greca, & latina, serui honoratamente molti anni il Cardinal di Mantoua; col quale fu al Concilio di Trento Secretario delle lettere latine; & vi compose & recitò due Orationi, l' vna in morte di Ferrante Gonzaga, l'altra in capella al di della circoncisione di Giesu Christo, le quali vscirono in stampa con alcune sue lettere familiari latine. Tradusse vn trattato di Plutarco, la Pedia di Ciro, & alcune orationi di S. Gregorio Nazianzeno. Ma dopo la morte del Cardinale, ritornato alla patria attese allo studio della sacra scrittura, & fattosi Sacerdote per sua diuotione senza hauer alcun bene di Chiesa, visse di maniera così esemplare a quella città, & di tanto vtile a gli afflitti & a poueretti, che hauendo distribuiti tre mila scudi in opere pie, venuto a morte l'anno 1579. & a 12. di Marzo fu pianto vniuersalmente, & da tutto il popolo honorato & accompagnato alla chiesa, doue posto, fu con gran frequenza riuerito, baciandoli con molta diuotione le mani, si come si suol fare a i corpi santi.

Carlo figliuolo di Federigo che fu di Filippo, nella sua pueritia fu paggio di Leonora di Toledo Duchessa di Fiorenza. Et dopo la morte di Paolo Terzo, fu Capitan di fanteria alla guardia di Perugia. Et dopo quella di Papa Marcello, Capitan di fanterie, nel qual tempo il Duca d'Urbino General di Santa Chiesa, lo mando Gouernator General dell'armi di tutto lo stato de Baglioni. Et tornato di nuouo alla guardia, predetta dopo la morte di Paolo Quarto, essendo capo & Gouernatore del' a banda de nobili di Vgubbio l'anno 1557. fu alla guardia del Duca Guido Baldo a Pesaro per il passaggio de Francesi, doue stette continuamente; & hebbe oltre a ciò diuersi altri carichi in beneficio del suo Principe, & della patria.

Guido fig. di Gio. Battista, soldato di valore, fu alla presa di Tunisi, & hora gouerna vna banda delle militie di Vgubbio.

Carlo fig. primo di Hieronimo, che fu di Carlo militò sotto l'insegna di Paolo Sforza contra a Turchi nella guerra di Malta. Et l'anno 1573. chiamato

1518

1529

1537

1543

Anni di Christo. chiamato dal Duca Guido Baldo, cō altri gentilhuomini di Vgubbio, fū alla guardia della sua persona nella reuolutione della città d' Vrbino; & il seguente anno fu con lui a Ferrara a visitare Henrico III. Rè di Francia. Et l' anno 1576 hebbe in dono insieme con Francesco, Gabriello & Bartolomeo abienti, la giurisditione del Castello di Baccarefca, dal Duca che la confermò loro in Pesaro, l' anno 1581. a tutti quattro iui presenti. Et l' anno dopo il detto Duca gli diede il gouerno della banda de soldati nobili della città di Vgubbio, & al presente viue molto honorato, & amato nella patria, & capo della sua famiglia. Ha per donna, Prantilla fig. di Ventura Pallanti da Città di Castello, nipote del Cardinal Passarino da Cortona da parte di madre; & ne hebbe & maschi, & femine.

1553 Francesco fig. terzo di Hieronimo, che fu di Carlo, apprese la militia sotto il Marchese Iacomo Malatesta, mentre fu Gouvernatore a Bergamo: dal quale hebbe poi carica di 500. fanti. Fu poi dato dal Gran Duca di Toscana per suo gentilhuomo a Don Pietro de Medici Generale de gli Italiani nella guerra di Portogallo, alla quale si trouo continuamente, & hebbe la dignità & il titolo di Conte insieme con gli altri suoi fratelli. Et hora si troua a seruitij di Ottauiano Duca di Parma.

1554 Carlo figliuolo primo di Siluio, portato da fanciullo a Roma per consiglio di Lodouico suo zio, si mise allo studio delle lettere; & imparando presso all' altro suo zio Hieronimo, virtù & costumi, dal quale fu sempre trattato come figliuolo, gli comperò diuersi ostitij importanti, & prese le insegne del Dottorato, riluce fra gli altri giouani della età sua, non meno honorando con l' attioni illustri Hieronimo il zio, che la sua nobilissima & antica famiglia.

1555 Gabriello figliuolo quarto di Hieronimo, che fu di Carlo nominato Conte, percioche hebbe cotal dignità dal Duca Francesco Maria, & la giurisditione di Baccarefca come s' è detto, fu Dottorato in Perugia da quel collegio nella professione delle leggi. Et trasferitosi in Roma presso a Hieronimo suo parente, vā di continuoou essercitando il suo nobile ingegno, sotto la scorta del detto Hieronimo, & di Carlo suo cognato.

1557 Valerio figliuolo di Siluio che fu di Carlo, condotto a Roma con Carlo sudetto, riuscì per natura così viuace & ardito, che per frenare & moderare alquanto il suo spirito gagliardo, fu posto nel collegio de Conuittori, sotto la disciplina de Padri Giesuiti, ma cotal freno fu di sì fatta maniera ch' egli fece resolutione d' entrare in quell ordine di Religiosi, doue stato per lo spatio di sei anni con molto spirito & santamente, alla fine delibero non hauendo fatto professione, & non potendo resistere per la sua debil complessione, alla difficoltà de gli studi continoui & d' altri essercitij di quei sacerdoti, di vsirne con buona gratia de superiori, con disegno fermo di ritenere al secolo la medesima seruitù di Dio per mezzo de gli ordini Sacri, & la medesima Sanrità di vita.

1558 Giulio del Capitan Carlo che fu di Federigo, prese l' honor del Dottorato in Perugia essendo prima stato Consigliero trionfante in quello studio; & giouane di grande aspettatione, è per accrescere a tempo & luogo splendore all' honore de suoi passati.

Giambattista figliuolo primo di Hieronimo, nacque di Carlo eletto *Anni d' d' dieci anni per paggio del Duca Francesco Maria Secondo si mori gio. Christo.*
uanetto con dispiacere di chi lo conobbe, conciosia che era amato gran- *1559*
demente dal suo Signore, per la viuacità del suo bellissimo ingegno, on-
de fu pianto da tutta la Corte.

Bartolomeo figliuolo ultimo di Hieronimo predetto, seruendo il pre- *1566*
sente Duca per paggio, si partì poi con buona gratia del suo Signore, &
ritornato a Vgubbio dimora presso a Carlo suo fratello, con pensiero di
operar qualche attione honorata all' occasione; & fu fatto Conte insie-
me con gli altri fratelli, si come di sopra si è detto. *1034*

Signori Pallauicini.

Paro che la famiglia Pallauicina fu di tre sorti in Italia, &
quasi tutte diuerse di origine & di ceppo: l'vna delle
quali tengo che fosse ramo della terza. Et quantunque
si dica, che quella di Varano venisse di Francia, non
è chi l'asserma con verità, ma si tien bene, ch'ella uenisse
di Germania; percioche passando vno di quella casa in Francia con ca-
rico honorato di guerra, hebbe in dono, oltra i fendi, l'insegna de i
tre delfini turchini in campo bianco; a i quali poi, venuta in Italia fu
aggiunta l'aquila di sopra. Onde essendo i delfini già stati in presa
propria del Delfino di Vienna, che allora dominaua la Prouen-
za, & anco antica insegna della casa Bugliona de i Duchi di Lore-
na, & di Chisa, non sarebbe marauiglia se gli hauesse riceuti, ò
dall'vno, ò dall'altro; per benemeriti, ò per fauore come si suole.
Ma s'ella poi venisse in Italia con Carlo Magno, o con altri de suoi
soccessori fino che l'Imperio cadde ne Germani l'anno 938. non ce ne è
inditio alcuno; nè le ne può dare altro testimonio veridico che le scrit-
ture di quei tempi che ne fanno qualche memoria. Ella si fermò in
Lombardia nella città di Parma, doue comperò stabili & possessioni, &
fu riceuuta fra i nobili di quella città. Non si può anco dar notizia
alcuna di quegli huomini che allora le arrecarono qualche splendor
perche la malignità di quei secoli, teneua l'Italia così op-
pressa, ch'ella sentiuua ancora le piaghe di quelle acerbe ferite che
ella hebbe da Gothi, da Longobardi, & dall'altre nationi barba-
re & crudeli, onde non si troua ricordo se non di pochi in quei tempi.
Et perche i Palaucini ebbero Roccalanzone, & il Castello di Varano
in Parmigiana (dal quale vogliono alcuni che la famiglia Varana di Ca-
merino hauesse l'origine sua; & che portasse l'insegna medesima de Pal-
laucini) crederò che l'vna & l'altra cosa auenisse; perche si apparen-
tano insieme, non essendo verisimile, nè ragionevole, ch'vna famiglia
medesima usasse in vn tempo stesso due insegne, & che due famiglie si-
gnoreggiassero vn luogo stesso; onde si può dire, che ciò fosse per via di
doti, & di dōne ch'hauessero in luogo; & che per così fatta cagione, usassero
congiuntamēte l'arme de gli scacchi biachi & vermigli cō la loro propria

de Del.

Annidi De Delfini, come si vede in Borgo S. Donino, sopra vna casa già posse-
Cristo, duta da costoro, & nello stesso territorio sopra vn'altra casa d'vn Com-
 mendatore della medesima stirpe, & in Varano, in Scipione & in di-
 uersi altri luoghi. Et ancora che in tutte le scritture delle immunità
 loro sieno chiamati Marchesi Pallaucini di Varano, tengo che questi
 sieno ò di coloro che vennero di Francia, ò che veramente uscirono di
 qualche ramo del Marchese Alberto Primo. Ma in qualunque modo si
 sia, costoro furono nobilissimi, & molto stimati, & interuennero &
 furono sempre nominati nelle paci, nelle tregue, & nelle guerre, nel-
 le quali si trouò spelsa auuiluppata la città di Parma. La qual famiglia
 si mantenne fino all'anno 1400. nel qual tempo, ò poco dopo restò
 spogliata per le guerre del Duca di Milano co' Rossi, de' feudi di Va-
 rano, & di Rocca Lonzone, in luogo de' quali hebbe in Parma alcune
 molina, & certi terreni nel territorio di Borgo & di Soragna, doue pos-
 sedeuano anco vn castello che fu rouinato: parte de' quali beni sono hog-
 gi posseduti da costoro. Dopo tali & così fatti auenimenti questa
 famiglia andò non solamente declinando, ma si spese quasi affatto.
 percioche mancarono gli huomini & le facoltà, & si smarrì la nobiltà
 sua, & si mutò di modo il proprio cognome, che cominciarono a esser
 conosciuti non più per Pallaucini, ma erano detti casa Marchesi, & non
 pure allora, ma anco ne tempi nostri sono così chiamati comunemente
 da ogniuno. Spogliati adunq; delle cose loro & venuti in bassezza, essen-
 do rimasti tre fratelli, cioè Orlando, Delfino, & Varano, si fermarono in
 Borgo S. Donino: & allora perche erano stati Marchesi di Varano, furo-
 no detti i Marchesi: la qual cosa durò per vn pezzo: ma in processo di tē-
 po il cognome di Marchesi restò solamente a coloro che furono soccessori
 d'Orlando come maggiore de' fratelli. A gli altri fu dal volgato dato co-
 gnome di Delfini, & Varani, si come fino al presente si vede: ma nelle
 scritture sono chiamati Pallaucini, & vñano indistintamente l'arme Pal-
 lauicina de' Marchesi con gli Scacchi & co' Delfini. d'Orlando restò vn
 fanciullo che si chiamò de' Marchesi. Di Varano nacque Ottauiano, &
 Giosepe. Et di Delfino uscì Lodouico con vn'altro figliolo d'vn suo fra-
 tello, & tutti questi hanno titolo di Pallaucini di Varano. Onde di que-
 sta casa venuta di Francia, la quale però trasse l'origine sua di Germa-
 nia, sono rimaste queste poche reliquie.

I secondi Pallaucini sono in Genoua: antichi & nobili, ma questi non
 ebbero mai huomini da guerra, ne Principi, ò Signori per lunga socces-
 sione. Sono natui di Genoua & di origine Lombardi, & discesi anco essi
 di sangue Tedesco, ma venuti ad habitare in quella città: doue fatti assai
 facultosi, sempre alun di loro attese alla Corte Romana; dalla quale fu-
 rono adoperati in diuersi officii, legationi, & gouerni, onde ne trassero
 molte dignità & honori; percioche oltre a diuerse prelature importanti,
 ebbero due Cardinali, l'vno chiamato Antonjotto, il quale essendo pri-
 ma Vescouo di Pampalona & Datario, fu creato da Papa Innocenzo Ot-
 tauo, & l'altro Giouanni Battista, creato da Papa Leone Decimo. Sono
 anco stati splendidi & Magnifici nelle fabbriche, si come si vede in Ro-
 ma in campo Martio, per il palazzo & per la torre che si chiama Pallau-
 cina.

*I miri-
 li di Geo-
 ra, in Na-
 poli, per
 due secoli
 si chiama-
 rono Scac-
 chi, perche;
 poi lascia-
 rono questo
 cognome.
 Ma i
 ristrittori
 di fami-
 glie, che
 non lesse-
 ro i regis-
 tri An-
 glicani*

ignorano questo cambio

cina, oltre alle vigne, & altri edifiçi che vi si trouano fatti da loro. Et in *Anni di*
Genoua parimente hanuo vn regale & honorato palagio con molte, *Christo,*
altre grandezze. Et hoggi, mentre che noi scriuiamo queste cose, viu-
cipriano Arciuescouo di quella città, huomo di molta letteratura & di
ottima vita.

Ma i terzi Pallauicini, che furono non pur grandi, ma principali in
Lombardia quando vennero in Italia, erano perauanti nobilissimi & di
stato. Dicono alcuni, che essi furono del sangue Longobardo per diuerse
scritture che appariscono in questa materia: & altri scriuono che essi fu-
rono antichi nella Germania, doue sono ancora per linea diritta del
ceppo de Marchesi di Baden città di Lamagna a confini de gli Svizzeri
nella Soenia. I quali insieme con quelli di Misna, al presente Duchì di
Sassonia, & quelli di Brandburg furono creati Marchesi da Othone Pri-
mo Imperadore. Et dicono, che i Pallauicini erano i (emplici Signori di
Baden, & si chiamauano senza altro Pallauicini, ma riceuuto il titolo di
Marchesi, lasciarono il proprio cognome, & si disero Marchesi di Ba-
den. Ma in qualunque modo si sia (percioche è difficile cosa il farne
sentenza) gli huomini di questa terza linea furono in ogni tempo in
consideratione così in Germania, come in Italia. Ma il primo de quali si
troua memoria fu

Adalberto dal quale discendono gli altri, detto anco Alberto Marche-
se Pallauicino, il quale l'anno 960. venne in Italia con Othone Primo
Imperadore, Generale della sua caualleria. Il quale Othone passò con-
tra Berengario & Alberto suo figliuolo, che dal 927. fino a che fu creato
Othone, s'era usurpato il Regno d'Italia. Crederò, che questo fosse il se-
condo passaggio di Othone; percioche la prima volta essendo Re di
Germania, fu chiamato in Italia da Agabito Papa, & ci venne per la via
del Frioli con 50. mila fanti contra Berengario: il quale essendosi humi-
liato, fu riceuuto da lui a gratia, & ottenne di regnare in Lombardia, ri-
conoscendolo per Signore. Et prima che Othone ritornasse in Germa-
nia, cauò di prigione Alunda bellissima donna di quei tempi, già mo-
glie di Lothario Re di Lombardia che fu vinto & morto da Berengario,
il quale (accioche ella non prendesse più marito, onde per ciò ricadesse
in lui la città di Pavia che era sua dote) la teneua rinchiusa; perche
Othone hauendola tratta di carcere la tolse per moglie. Et partitosi
d'Italia con lei, Berengario non riconoscendo punto la cortesia dell'Im-
peradore, & portandosi peggio che mai, non solamente si ribellò da lui,
ma si fece gridare & pubblicar per tutto, Imperadore: & costituì Alberto
suo figliuolo Re d'Italia. Othone adunque costretto dalla costui ingra-
titudine, ritornò in Italia, & con lui venne anco Adalberto, Generale,
come s'è detto, della sua caualleria: & hauendo superato Berengario,
confinò lui a Costantinopoli & Alberto suo figliuolo in Austria. Et
questa fu la prima volta che Adalberto fu in Italia con l'Imperadore,
perche fu poi coronato, secondo alcuni da Papa Leone Ottauo l'An-
no 63. altri dicono da Giovanni Decimosecondo, che fu l'Anno 54. &
tenne il Papato fino al 62. ma la maggior parte concorda che fosse co-
ronato da Giovanni. Presa per tanto la corona se ne tornò a casa, ma or-

1312

963

dinò

in mente di questo

Anni di dinò prima per suo Vicario & Luogotenente in Italia, & particolarment
Christo. te in Lombardia Adalberto, come vno de suoi Baroni principali, con
 ampla & Imperial podestà. Egli portaua, sì come hanno fatto, & fanno
 ancora i Marchesi di Baden, dodici scacchi bianchi, & vermigli, ma
 quando fu fatto Vicario, ouero inuestito de feudi che egli hebbe, vi ag-
 giunse l' aquila nel campo di sopra. Lasciò parimente Adalberto il co-
 gnome & il titolo de Marchesi, & serbò l' antico & semplice di Pallauic-
 cino con prudenza perche non solo venne a suscitarlo & fondarlo in Ita-
 lia, di quasi abbandonato & spento che esso era in terra Tedesca, da co-
 loro che vi restarono, ma a mantenerlo in lui con più dignità. Resse
 966 adunque in Lombardia per l' Imperadore fino al 966. nel qual tempo
 Othone ritornò in Italia la terza volta, & vi lasciò Othone Secondo suo
 figliuolo nato della predetta Alunda; il quale l' anno 974. soccesse al pa-
 dre, & dopo hauere Imperato 36. anni, morì glorioso & felice. Costui ha-
 uendo proueduto alle cose d' Italia vi lasciò Adalberto col medesimo
 grado che gli diede suo padre. Ma ritornato di nuouo lo mandò Genera-
 te dell' esercito Imperiale in Toscana, in Corsica, & in terra di Roma,
 contra i Saracini ch' erano palsati nel Regno di Napoli. Fu anco il me-
 desimo Imp. in persona contra gli infedeli, & contra i Greci che s' inten-
 deuano co Saracini, & mosse guerra a Pugliesi, & a Calauresi, che nò vo-
 leuano obbedire se nò l' Imp. Greco, & ciò fu l' an. 983. & Adalberto anco
 983 allora restò Luogotenente. Onde hauendo esso già posto l' animo a fer-
 marli in queste parti quasi come in sua patria, comperò in Lombardia,
 l' anno 80. che fu à punto il ventesimo ch' esso era venuto in Italia, tre
 castella, & diuersi terreni sul Piacentino. Et nello 81. auanti che l' Im-
 peradore andasse alla predetta impresa, gli donò in feudo per i suoi
 benemeriti, con amplissima autorità, Castel Pellegrino, Gufalecchio,
 Valdimugella, & Fortiliera, terre & luoghi posti fra Parma, Piacenza &
 Cremona, con soccessione generale per tutti gli heredi & soccessori,
 chiamandolo sempre ne suoi priuilegi Marchese Palauicino, benemerito,
 & fedele dell' Imperio. Dello 89. fu creato Othone III. ne tempi del
 quale Adalberto edificò & dotò con ampie entrate il monistero di Santa
 Colomba, sotto titolo della purità preso a Firenzuola sul Piacentino, &
 vi mise monaci. Il quale con S. Donino insieme fu poi del 1248. disfatto
 da Federigo II. dopo la sconfitta che esso hebbe a Parma, tenuta da
 lui due anni asediata. Fece fare anco in Castel Lione sul territorio di
 Parma preso a Borgo, la chiesa & il monistero, hanendole assegnato
 l' entrata del detto castello, del quale & d' altri insieme era stato inuesti-
 to dal Terzo Othone: & ne diede la cura a cherici. Morì molto vecchio,
 & della moglie Adeleida parente dell' Imp. lasciò tre figliuoli. Et fu sep-
 pellito nella Badia di Castiglione fabricata & dotata da lui; in vn sepol-
 cro di marmo, doue si leggono questi versi Latini.

*He Flores cineres, & Achilli; busta superbi
 Cæsarenque caput, parique hoc sub marmore testum
 Credere ne dubites, pietate Adalbertus & armis
 Inclytus Ausonie quondam spes fida carina,
 Quo duce, Romuleus Cymus subiecta triumphis*

*Barbara gens, Italique procul dispellitur vrbe.
Marchio, Dux Latij, facis adis conditor huius
Hac tumultuatur humo, melior pars aethere gaudet.
Obijt anno sal. 1034. die 6. Ianuarij.*

Rimasti i figliuoli heredi d'un grande & buono stato, attesero alla conseruatione delle cose loro; senza curarsi punto di allargar contado, o terreno. Nè perche vi fossero diuerse occasioni di guerre, non trouo che facesse cosa alcuna degna d'esser notata fuori che da

Vbertino, il quale l'anno 1026. si trouò in Roma come vno de baroni & feudatari principali d'Italia, alla coronatione di Corrado fatta da Giouanni XXII. fu similmente col medesimo nel 33. quando vinse & scacciò le reliquie de Longobardi, che essendo sparsi per la Marca Triuifana, per la Romagna, & per altri luoghi d'Italia, saccheggiavano & taglieggiavano per tutto il paese. Hebbe due mogli con la prima fece Alessandro & Visconte, & con la seconda Vberto.

Bertoldo fratello d'Vbertino, di età 96. anni, generò, non senza gran marauiglia di ogniuno Federigo & Othone, de quali non si hebbe soccessione. Et l'anno 1047. si diuise da fratelli, & hebbe Borgo S. Donio con altre castella. Et l'anno 1087.

Vberto fig. di Vbertino, non volendo più dimorar co fratelli ch'erano di un'altra madre, si partì da loro, & hebbe Castel Pellegrino, Gufalecchio Castel Varano, Castel Polesine di S. Vito, Vigolengo, Scipione, Firenzuolo, Castello Ardè, & Corte maggiore, dalla qual diuisione si può comprendere che lo stato di coltoro era di qualche importanza, poi che l'vno di loro possedeva in sua parte tante castella, restando a gli altri due altrettanto per vno.

Guglielmo figliuolo di Giouani nacque dieci anni dopo Manfredi suo fratello, & quattro anni prima era stato eletto all'Imperio Federico Barbarossa. Questi non solamente confermò i priuilegi, & i feudi a Giouani, ma chiamandosi molto ben seruito & satisfatto da lui quando prese Milano l'anno 1162. & distrusse i Visconti, gli aggiunse molti altri honori, titoli, & immunità. Et l'anno 75. fece il medesimo fauore a Othone, & a Federigo, che furono figliuoli di Bertoldo, di Borgo San Donio, & di altri loro feudi, rinouando, & concedendo inuestiture & priuilegi. Ma l'anno 88. essendo Giouanni il primo huomo di Lombardia, s'apparentò con la casa d'Este, che allora salua, conciosia ch'il detto Guglielmo suo figliuolo hebbe per donna la Costanza fig. del Marchese estense: che forse fu nel tempo di Obizo Quinto, & quarto Marchese. Il quale del 1184. foccesse a Rinaldo primo, & visse fin al 96. se ben nell'albero del Faletti non si troua il nome di costei, ne il detto parétado; perche quantunque esso fosse curioso & diligente inuestigatore dell'origine & della discendenza di quella casa, e però impossibil cosa che in tanto spazio di anni, si possa trouare il tutto minutamente. Si ha bene che da questi due nascesse l'anno 97. Vberto il terzo: che fu il più notabile huomo che hauesse in quella età, non pur la casa Pallauicina, ma tutta l'Italia ancora; percioche la sua memoria è viua fino a di nostri, nella Lombardia: & il suo nome si troua quasi in tutte l'istorie.

Anni di Hebbe due fratelli, Pallaucicino, che nacque l'anno 1199. & Manfredi II. *Chrislo*. l'anno 1209. Ora essendo Giouanni padre di Guglielmo assai vecchio, & conolcendo, che fra Manfredi & Guglielmo, al qual' egli adheriu, era qualche differenza di natura & di genio, & dubitando che dopo la morte sua non nascesse fra loro qualche contesa: si per la grandezza del parentado, come anco, perche Guglielmo teneua quasi Corte reale, volle far le parti a fig. accioche imparando ogniuno a conofcere il suo, si sapesse reggere & gouernare. Toccò adunque a Manfredi, Varano, Banzola, Migliano Noceta, Fontanellato, Casalbarbato, Parola, Grezo, e Medef. A Guglielmo venne Scipione, Fontanabrocerola, Casale Albino, Vigolengo, Grotta, Pietra collerata, Castel Pellegrino, con la terra de Greci che era stata ricuperata da Manfredi, Scifano, Tuscani beni di Corniglia, Landasco, il Palazzo di Firenzuola con altre terre & castella; & con tutti due i Salsi da Pozzuolo, i beni di Seuo, di Parmigiana, di Soragna, di Bergo, di Castel Nuouo, di Corticella, di Tollarolo & d'altri luoghi in fuori che il padre ritenne per se. Ma quando morisse Giouanni non trouo. Ma Guglielmo, nel quale ritornarono tutti i feudi de Pallaucini, mancò l'anno 1217. Morto costui i tre fratelli, cioè Pallaucicino, Vberto, & Manfredi si diu. sero, & in queste diuisioni Pallaucicino hebbe fra l'altre terre, Castel Pellegrino, il qual poi non viene incluso, nè nominato più nella discendenza & nella linea di Vberto; & da costui venne quel rame de Marchesi Pallaucini di Pellegrino; perche hebbe quattro figliuoli, cioè Henrico Vbertino, Guido, & Visconte, i quali tutti sono ricordati nelle historie & chiamati da Pellegrino. Peruenne parimente a Manfredi Scipione, con altri feudi, da i cui figliuoli che furono Vberto. & Guidottino, deriuarono i Marchesi Pallaucini da Scipione. La qual progenie si diuise poi in due rami, cioè in quelli di Corte Maggiore & di Busseto. Ma venendo ad Vberto, dico che in costui fiorì & crebbe molto la casa; percioche non solamente diuentò il primo che ne secoli suoi signorreggiasse la Lombardia, ma fu di tanto seguito & riputatione che i Papi, & gli Imperadori volentieri si accostarono a lui. Et fino da suoi primi anni, viuendo ancora Guglielmo suo padre: non potendo sopportare di viuere in otio passò (& fu l'anno 1211.) con vna honorata & nobil compagnia di Signori & gentilhuomini di Parma & di Lombardia in Alemagna alla Corte di Federigo Secondo ch'era stato eletto all'Imperio. & poi nel 20. quando fu coronato da Papa Onorio Terzo lo accompagnò a Roma; perche fatto suo famigliare, entrò di modo nella sua gratia, che volendo l'Imperadore l'anno 26. ritornar la seconda volta in Italia contra la città di Milano & altre che s'erano ribellate da lui, non ardì di farlo senza l'aiuto di Vberto ch'era a punto in quel tempo in età di 30. anni. Dal quale ottenuto quanto esso voleua, & ridotte col suo mezo ad obediienza la maggior parte delle città di Lombardia, ritornando in Germania lasciò Vberto suo Luogotenente. Ma germogliando tuttauia le gare fra la Chiesa & l'Imperio, Federigo venne di nuouo in Lombardia l'anno 36. doue hauendo con la parte di Vberto tenuto l'assedio a Milano vno anno intero, hauendolo finalmente preso, lo rouinò affatto, & s'impadronì di tutta la Lombardia, da Parma & Bologna in fuori. Et passando poi all'assedio di Faenza, nel

za, nel 41. lasciò Vberto in suo luogo. Il quale con tutto che si conde-
rasse con Azzolino da Romano, nò di meno essendo sempre fedele all'Im-
per. che l'apprezzò molto, fu confermato l'anno 1249. tronandosi in Pisa
per lui ne suoi priuilegi antichi. Et l'Imp. oltre a suoi stati ordinari gli
aggiùse molte altre terre & luoghi in Lombardia & nella Toscana: & spe-
cialmēte il castello di Ripamarana, di Bringiera & d'Acquauiva, il castel-
lo di Montenaltero in quel di Volterra, Bussetto nel Cremonese, Borgo
San Donino, Solignano, Montepalliero, Rauarano, Seraualle, Pietra Mo-
logana, Tabiano, Bargone, Parola, Castellecchio di Soragna, San Bosè,
Costamezzana & altre castella di momento, con tutti i porti, gabelle, pas-
si, & immunità conuenienti, annullando ogni altro priuilegio concessio
ad altri, con esentioni in perpetuo per se, i successori, & discendenti suoi,
liberandoli ogni grauezza. La qual cosa egli confermò poidi nuouo l'anno
50. mentre che guerreggiava in Toscana, ch'è fu l'anno a punto, che
egli morì in Puglia a Castel Fiorentino. Morto per tanto Federigo, V-
berto voltò l'animo a farsi più grande: & l'anno predetto fatto vno ele-
cito di 3. mila persone fra Cremonesi & Parmigiani fuorusciti della par-
te Ghibellina, se n'andò alla volta di Parma che era vnta col Papa. La
qual cosa intesa da quei di dentro, venutigli incontra con la loro militia,
& attaccato il fatto d'arme, i Parmigiani ebbero la peggiore, & molti
di loro furono fatti prigionii, con tutto ciò ne Vberto ne i suoi non furo-
no per allora timessi in casa. Ma nel 52. hauendo Gregorio Monte lun-
go Legato del Papa in Parma, messo l'assedio al Castello di Medefano,
Vberto interpostosi in quel negotio, accordò il Castello col legato, &
ritornatolo alla obediēza di Parma, s'acquistò la beneuolenza del Monte
lungo. Indi a poco, essendo tutta la Lombardia in arme, Vberto
diede ogni fauore, a Corrado figliuolo di Federigo che gli era successo
nell'Imperio. Il quale discese in Italia lo creò suo Luogotenēte, & gli cō-
fermò i priuilegi passati: & gli consegnò in perpetuo ch' i suoi confini
fossero dalla via Claudia Romana che va da Piacenza a Parma fino al
Pò, & dal Taro fino al rio fiume di Chiauenna per tutto di sotto, secon-
do ch'il Taro corre fino in Pò. Et dalla predetta via medesimamente fino
al rio di Chiauenna & più oltre: con potestà regia: & ciò fu l'anno 1252.
trouandosi a Napoli in campo; poco dopo, venuto Corrado a morte,
Vberto si vnì con Azzolino da Romano, il quale parimente disegno-
ua di farsi padrone, non pur della Marca Triuifana, ma di tutta Italia; però
con mezzi diuersi da quelli del Pallaucino. Perche Vberto caminaua
con la dolcezza, & cercaua d'aggrandirsi senza sangue: Azzolino era
tutto odio & veleno; & si daua in preda alla crudeltà. Collegati adun-
que insieme, & proacciando ogniuno di loro di pigliar piè nelle loro
prouincie, gli altri Principi vennero in sospetto della loro vnione.
Hauera Vberto vñ fiorito elsercito di 12. mila persone, col quale
s'accosò a Milanesi, che per la morte di Federigo, & di Corrado Ita-
liano in dubbio se douessero appoggiarsi o ad Alfonso Rè di Castiglia,
o a Ricciardo Conte di Cornubia, eletti amendue Imperatori in vn me-
desimo tempo. Et ancora che Vberto fosse Capitano di quelle genti che
erano quasi tutti Piacentini & Cremonesi, si impadronì però delle

Anni di loro città, onde tutti i Ghibellini di Lombardia, ricorsero a lui come a Christo. Signore, & egli fu il primo, dopo i Longobardi, come attella il Biondo da Forlì, che dominasse Piacenza l'anno 1255. Fatto parimente Signor di Cremona, con l'auttorità di Buosa da Douara, fu chiamato per Oratori da i Milanesi più tosto per asfettare alcune discordie, che perche egli hauesse a farsi loro Signore si come auenne. Andatoui adunque con 800. caualli, gouernò Milano più tosto con modestia che con imperio, fino che con l'aiuto de Torriani se ne fece assoluto padrone. Erano gli anni 56. quando Azzolino asediando Mantoua perdè Padoua. la quale datafi ad Monte lungo, Azzolino fece per ira morir 12. mila Padouani ch'egli haueua con lui: & ritornato a Padoua senza far frutto alcuno, se ne andò a Brescia con animo di pigliarla. Perche quantunque Federigo fosse morto 6. anni auanti, però poche città d'Italia, se bene erano suddite della Chiesa, seguivano altra fattione che la Ghibellina. Accompatosi per tanto con Vberto, fù alle mani collegato che s'era ritirato a Gambara con l'esercito de Bresciani, onde rotte le genti Papali, il Legato & il Vescouo di Brescia furono fatti prigionj con tutti i capi di parte Guelfa. Et essendosi Vberto & Azzolino appresentati alla città, tuorno tolti dentro, & Vberto lasciata Brescia ad Azzolino, si ritirò con molta preda & con diuersi prigionj Mantouani a Cremona. Ma essendo dopo l'acquillo di Brescia, nata diffidenza fra questi due (perche Azzolino insuperbito per tanta vittoria, si haueua assolutamente sottoposta Brescia, & non stimando punto Vberto, cercaua di leuarfelo dinanzi) Vberto si tolse, col mezzo del Vescouo di Brescia quantunque fosse prigionio, & di Buoso, dall'amicitia d'Azzolino, & si ritirò con la Chiesa, & liberò il Legato & tutti gli altri prigionj, con gran sua lode, & con contento vniuersale d'ogniuno. Spogliato adunque Azzolino dell'aiuto d'Vberto (che fù la rouina sua) non si auili punto, ma diuenuto molto più altiero per l'offerta che gli fece Manfredi figliuolo di Federigo II. il quale intendeva che Vberto voleua introdurre in Milano Martino dalla Torre, lasciati l'assedio de gli Orzi doue s'era posto, si voltò con 5. mila caualli & con altre sue genti a Calsano. Quiui giunto & non trouando chi gli facesse spalla, o lo chiamasse, si ritirò ne borghi di Monza. Era Martino con la militia di Milanesi a Soncino, & si era congiunto con Azzo da Este, col Conte Ricciardo da San Bonifacio. capi delle genti Mantouane & Ferraresi, & con Vberto de Piacentini & de Ceremonesi, ma presencita la intentione data ad Azzolino, lasciò che gli altri si auiafsero verso Calsano dietro alla pestà di Azzolino, & egli a dirittura se ne tornò a Milano. Ma Azzolino che non potè nè per arte, nè per forza entrare in Monza, alsali Trezzo, & messo fuoco ne borghi se n'andò a Villmerato, & vedendo ch'era quasi come rinchiuso nel mezzo de suoi nemici, deliberò di farsi la strada col ferro, onde palsato auanti al ponte di Calsano, s'azzuffò con molto ardore: & mentre che combatteua coraggiosamente, ferito da vna freccia in vn piede, lasciò la battaglia del ponte: & prendendo vn poco più alto del fiume per guazzarlo, fu seguitato & preso da Vberto. Scriuono alcuni ch'ill Marchese Estense fu il primo che ferisse Azzolino sul capo. Ma tutti s'accordano ch'egli

s'arrendesse ad Vberto: fra quali si dee dar molta fede a Pietro Gherar. *Annali*
do che scrisse la vita di Azzolino, il quale egli vide & conobbe: con- *Christo*
ciosia ch'in questo proposito dice. *Questi in faccia gli diceuano molte*
obbrobriose parole, parendo loro di veder gran vendetta a loro mali; &
se non fosse stata la rinuerenza che haueuano al Marchese Pallauicino, al
quale egli si era arrenduto, a furore di popolo lo harebbono strasinato per
tutto l'esercito &c. Vberto adunque fattolo condurre a Soncino, lo
diede in guardia a Buolo da Douara, doue squarciandosi le ferite già per
auanti bagnate per lo palsar del fiume, quello horribil mostro di natura
spirò l'anima infuriata & crudele. Estinto Azzolino Vberto che mante-
neua in Lombardia con Martino la parte Imperiale, ancora che non
fosse del tutto contrario alla Chiesa, operò quell'anno medesimo di
maniera, che Giberto da Correggio che era stato 6. anni Podestà di
Parma, fu deposto come contrario alla sua fattione. Et nel 61. fece *1261*
crear Podestà in Milano Guglielmo suo nipote, de Marchesi Pallauici-
ni da Scipione. Et poco auanti mandò Henrico Pallauicino di quei da
Pellegrino a prendere il possesso di Tortona che gli si era data, concio-
sia che dopo l'interito di Azzolino, accollatosi al Rè Manfredi era sta-
to creato da lui suo Vicario in tutto il Piemonte per opporlo a Carlo
d'Angiò che s'apparechiua di venire in Italia. Quasi in questi tempi
Vberto maritò la Maria sua figliuola al Conte Guido da Romena, ricco
& potente huomo nella Toscana. Possedè parimente oltre a Cremona &
Tortona, Pavia & Piacenza, ma essendogli ribellata Piacenza per solle-
uamento di Alberto Fontanele & d'altri, la ricuperò, & rimelse in casa
il Conte Vbertino di Lando suo partigiano & amico; & gli donò il passo
di Piacenza & di Trebbia; & l'anno 61. ouero 62. si fece Signor di Bre-
scia, essendosi auicinato a lei sotto colore di fauorire i Bresciani, ac- *1262*
cio che non accetta/sero in casa i Guelfi: percioche mostrando di esse-
re amico della parte del Papa, fu fatto dall vna parte & l'altra come con-
fidente Governator di quello stato. Oltre a questo restò in confederat-
ione, dopo la morte d'Azzolino, con Martino dalla Torre, e poi con
Napo contrario ad Otto Visconte detto Arcieuescouo di Milano, le qua-
li discordie durando lungamente fra i predetti, essendo Vberto Capitano
de Milanesi, & hauendosi fatta amica la plebe, ottenne il dominio contra
la voglia de nobili, quali dipendeano da i Visconti, con molte doglien-
ze d'Otto, che ne fece querela dināzi a Papa Clemente IV. biasimando
la tirannide & la Signoria di Vberto introdotto dal Torriano, accioche i
nobili fuorusciti stessero esclusi mentre che Vberto per 5. anni staua Ca-
pitano della città. In questo medesimo tempo Vbertino da Pellegrino ni-
pote d'Vberto fu fatto Podestà di Milano, & allora i Milanesi, Vberto, i
Torriani, & altri seguaci furono scommunicati dal Papa. Ora Vberto nò
contento di questa autorità, ricercò l'anno 63. d'esser rimesso in Parma
perche la parte della Chiesa era dentro: & essendosi leuati molti in suo
fauore, si venne a conuentione che si contentasse di star fuori, dandoli la
Comunità mille lire l'anno. Nel tempo stesso parue anco che la fortuna
cominciasse a volger le spalle ad Vberto, percioche Vbertino che go-
uernaua Milano per Podestà, come s'è detto, preserādo che Filippo dalla

Anni di Christo. Torre con altri Milanefi infieme trattauano di pigliarlo, & dar, come poi fecero, il gouerno a Filippo, & la città a Carlo d'Angiò fratello del Re di Francia che si aspettaua in Italia per le cose del Regno di Sicilia, si fuggì & abbandonò Milano in tempo di notte. Ma con tutto ciò la pretezza di Vberto fu tanta, che acquistò con la parte ch'ello vi haueua, ogni moto; & si stette a quel modo fino al principio del 65. nel quale palsandò Carlo, Napo Torriano che haueua fatto sempre l'amico d'Vberto, andò senza fargliene moto a incontrare & ricevere il Re fino in Alba; & fatta lega con lui & scelse Vbertosil quale perciò sdegnato, accordatosi co nobili, prese la via di Cremona, sualigiò tutti i mercanti Milanefi che vi erano. Et seguitando le genti di Carlo il cammino d'Italia che veniuano di Prouenza, il Papa mandò vn legato in Lombardia per riceuerlo, ma giunto fu quello di Brescia, furono alle mani con Vberto: nel qual conflitto fu tenuto che egli ne hauesse il peggio, & che non molto dopo gli si ribellasse Brescia dandosi al Papa. Nè perche Napo chiamato da Bresciani per darsi a lui, andasse incontente, dopo la predetta giornata, la potè ottenere; perciò che leuatisi poco dopo dalla seruitù d'Vberto che staua congiunto co Bergamaschi & co i Milanefi, dientarono come ho detto sudditi della Chiesa: alla cui forza cederono anco Bergamo & Milano, onde Vberto restò molto spogliato d'aiuri: & con tutto ciò non si perdendo punto d'animo, tenne sempre buon numero di gente, sostenendo à viua forza la parte Ghibellina in Lombardia. Nell'anno medesimo perdè il dominio di Tortona & d'Alessandria, abbandonate da Vbertino suo nipote, il quale trouandosi a quei gouerni, & sentendo la venuta del Conte di Fiandra con le genti di Prouenza, & la vnione del Marchese di Monferrato, & non hauendo modo di prouedere & resistere a tante forze, diede luogo alla fortuna. Di tante città gli restò solamente Cremona, & di quell'anno vogliono alcuni che fosse espulso l'anno 66. da Buoso da Douara, & che messauì dentro la parte Guelfa, s'accordasse a Borgo San Donio col Legato: & che l'anno seguente il Legato cacciasse Buoso, la qual cosa non gli sarebbe auuenuta, se non fosse stato contrario ad Vberto tanto suo amico. Nondimeno si troua in altri che essi furono amici fino alla morte: & ciò non ostante Vberto stette con animo fermo: anzi douendo il Re Carlo d'Angiò discendere in Italia contra il Re Manfredi, Vbertomelso insieme assai grosso esercito, s'oppose a Carlo nella Lombardia: fauorendo Manfredi; & nella giornata fra quei due Re, mandò Hentico Marchese da Scipione con vna banda di fioritissima gente, doue Henrico restò prigione con molti nobili di Lombardia. Et l'anno seguente, operò che Corradino ultimo dalla Casa di Soenia, venisse in Italia contra i Milanefi, de quali era perpetuo Rettore Napo Torriano. Il qual Corradino confidando molto in Vberto, & venuto per la via di Pisa, fu poi rotto & preso & morto da Carlo. Sostenne anco l'assedio del Castello della Rocchetta contra i Cremonesi che gli s'erano ribellati: di modo che se non fu lasciato ripolare da suoi auersari, né anco esso gli lasciò viuere in pace. Alla fine morì l'anno 68. con nome d'essere stato liberale, affabile, & accorto huomo. Gouernò per molti anni come Vicario Imperia-

periale tutta la Lombardia & gran parte della Toscana. Et fu Signore in vn tempo medesimo, di Milano, di Brescia, di Cremona, di Piacenza, d'Alessandria & di Tortona. Disponeua in buona parte secondo il voler suo, di Pavia, di Bergamo, di Parma, di Modena, & di Rheggio. Et sotto il dominio di Milano gouernaua Lodi, Nouara & Como. Fu cupido di stati & bellicolo. Gran persecutore de Guesfi & però gli viene attribuito da alcuni nome di tiranno, & il Corio & altri dicono che egli morì scomunicato & in miseria. Ma Iacomo Filippo da Bergamo nel 13. libro del Supplemento, lo commenda per huomo giusto & da bene, quantunque perseguitasse i Guesfi, & scriue che fù magnanimo, sauiò, di gran consiglio, & che nel suo tempo fece molte cose honorate, & finalmente che hauendo regnato sei anni nelle città che haueua acquistate morì grande, & felice. E ben vero, che quando Federigo II. & Azzolino s'irono interdetti dal Papa, che anco egli incorse in censura, ma quando l'vno fu ribenedetto, & ch'egli lasciò di prigione il Legato sù assoluto. Così anco dopo le censure che furono leuate a Milanesi, essendo stato in pace i due anni vltimi della sua vita, fù assoluto da Urbano Quarto. Ma perdè bene gli stati che haueua in Toscana dopo la morte di Fedrigo Imper. & questo auuenne per la debolezza degli altri Imper. & per gli accidenti che cagionarono che la parte Ghibellina fosse scacciata per le vittorie di Carlo d'Angiò, con tutto ciò, quantunque la casa restasse per la morte sua assai trauagliata, nondimeno rimase possente & grande nella persona di

Manfredino, il quale rimase d'età di 17. anni con due sorelle di marito, percióche l'altra fù data, come s'è detto in Toscana. Et rimase sotto la tutela di Vbertino & Visconte Pallaucini da Scipione suoi cugini & nipoti di Vberto, di Vbertino Conte di Lando, & di Buoso da Douara: & fù raccomandato dal Padre alla parte che teneua in Cremona, in Parma, in Piacenza, & nel Comune di Pavia, i quali tutori mantennero & ampliarono lo stato fino che Manfredino venne in età da poter gouernare. Il quale l'anno 84. diede per donna la Giouanna sua sorella a Salin guerra Torello, & nello 89. maritò la Margherita a Riccardo della Scala: che furono due illustri & nobili parentadi in quei tempi. Ma l'anno 1301. hauendo Manfredino stabilito tutte le cose sue, si come il padre haueua lasciato gran nome del fatto suo nell'armi, così egli non pur l'agguagliò per ingegno, per valore, potenza, per bontà, & per religione, ma si può dire che lo traspasasse di gran lunga. Percióche essendo a lihora Pontefice Bonifatio Ottauo nemico di Ghibellini, Manfredino si diportò con tanta destrezza, che ancora ch'esso fosse il principale de Ghibellini nella Lombardia, non fù mai contumace, anzi gratissimo al Papa: & a tutta la Chiesa, cosa che non auenne ad Vberto. Possedè Borgo S. Donino, Cortemaggiore, Castello Ardè, Busseto, Blosè, Medefana, Rio Sanguinato, Rugginoldo, Castiglione, Gibello, Santa Croce, Ragazzola, Lagoscuro, Tollarola, Polesine de Manfredi, Gufalecchio, Bargone, Tabiano, Monte Pallerio, Rauarano, Serraualle, Solignano, Parola, Pietra Mugalana, Casteluocchio di Soragna, le ville con le terre di San Bosè, Coltamezzana, le Cellette, Migliano, Landasio,

Anni di Varano de Melegari, le ville & le valli di Muzzola, con diuersi altri luoghi, che gli furono poi riconfermati l'anno 27. da Lodouico Bauaro Imperatore, il quale l'anno medesimo fù coronato in Roma da Sciarra Colonna contra il voler del Papa. Et l'anno 28. Manfredino venne a morte lodato da diuersi scrittori per huomo eccellente, quantunque non si trouino di lui molti particolari. Lasciò tre figliuoli, de quali

Vberto II. fù mandato da Bernabò Signor di Milano, & da Gian Galeazzo suo nipote in Germania, a cōdolerfi cō Vincislao Imp. della morte di Carlo suo padre: dal quale ottenne priuilegi, & diuerse immunità, & nel ritorno essendo vecchio, se ne morì per camino: & fù sepolto in Bufsetto nella Chiesa di S. Bartolomeo, lasciando dopo lui Nicolò suo figliuolo.

Guglielmo Marchese di Cassano l'anno 1353. fù Gouvernator di Genova, & mandato con Luchino dal Verme, dall' Arciuescovo di Milano allora Signor di Genoua per Capitano in aiuto de Genouesi contra i Vinetiani, da quali erano stati sconfitti in Sardinia, di modo che furono astretti per saluar la città, a gettarsi in braccio del Visconte. Costui si diporò di maniera che roppè l'armata Vinitiana nella Morea all'Isola di Sapienza, essendo allhora le galee de Genouesi alla cura di Pagano Doria, si come ampiamente racconta il Vescouo di Nebbia nel quarto libro de gli Annali de Genouesi.

Nicolò figliuolo di Vberto II. notabile nella militià serui in molte cose importanti i Duchi di Milano, i quali ne tennero grandissimo conto, percioche trouandosi in Lombardia il principe de Pallaucini: per reputatione, & per valore, fece lega, & capitolo con Galeazzo, Signor di Milano: dopo Bernabò suo zio: includendo anco Giouanni & Federigo Pallaucini, di poter goder tutti i beni loro conceduti a loro maggiori: & d'ampliare, edificare, & fortificar di nuouo terre, & fortezze, & specialmente Bargone, che prima gli era da Bernabò stato interdetto. La restitutione di Tabia occupata parimente del detto Bernabò, & finir la forrezza di Soragna incominciata da lui, & quella di Coltamezzana & la restitutione del palazzo di Milano. L'anno poi 1392. hauendo Gian Galeazzo mossa guerra alla Republica Fiorentina, & posto l'assedio a Fiorenza con più di ventimila persone, hebbe quella notabil vittoria de Fiorentini per consiglio di Nicolò, percioche patendo i Fiorentini gran carestia, non sperauano soccorfo di vettouaglie se non per la via di Pisa, doue s'era fatta la prouisione, & di qua d'Arno era l'esercito che impediua, ma di là Pietro Gambacorta Principe di Pisa che in secreto odiava la grandezza del Visconte, deliberò di condur l'aiuto a Fiorentini. Ma Nicolò che era allora Gran Consigliero del Duca, & si trouaua in Pisa, auedutosi del pensiero di Pietro, dissimulando il negotio, si partì di nascosto quādo le vettouaglie furono incaminate, & dato aiuto a principali del campo, & guazzando Arno con buona scelta di huomini, diedero alla strada de nemici con tanta occisione, & guadagnò, che i Fiorentini vennero con ogni sommissione alla pace, & la perdita loro passò più di 200. milla ducati, come scriuono il Poggio, & Lionardo Aretino. Ma l'anno 1398. Nicolò fù mandato a Pisa per creare in nome di Gian

di Gian Galeazzo, suo Caualliero, Gherardo figliuolo di Iacomo Appiano, che hauendo ammazzato Pietro Gambacorta, s'era fatto Signor di Pisa; ma in effetto fu mandato per tentar Iacomo che desse Pisa al Visconte con qualche contracambio di stato nella Lombardia; della qual cosa hauutane prima intentione, come si venne all'essequire del fatto, l'Appiano non solamente s'irritò, ma diuenne aperto nemico di Gian Galeazzo, & messe Nicolò prigioniero nella Rocca di Pisa, insieme con Paolo Sauello, & con altri gentilhuomini d'importanza, i quali poi nella confederatione che si fece, furono liberati con somma allegrezza della Lombardia, tanta era l'affettione ch'ella portaua a Nicolò. Ma alcuni scriuono che Nicolò fu lasciato in Pisa col Sauello, ma in qualunque modo si sia venuto a morte Iacomo Appiano, al quale foccesse Gherardo, Nicolò fece di modo, che Pisa, sotto certe capitulationi cadde in poter di Gian Galeazzo. Et l'anno 1400. Nicolò venne a morte, con molto dispiacere del Duca, & d'ogniuno; & si dice, che morì anco la moglie amendue di veleno, & lasciò

Orlando cognominato, il Magnifico, il quale fu tolto in protezione dal Duca. Egli rimasto senza padre di età di otto anni, fu costretto a prouar per tempo molti incomodi & trauagli della fortuna. Era pupillo, & nella Lombardia s'era fatta molto grande la potenza di Ottobuono Terzo, di Gabriello Fondolo, & d'alcuni altri, che fatti padroni tirannicamente delle loro città, cercauano d'occupare i beni de' loro vicini. Hauendo adunque Ottobuono cacciati i Rossi di Parma, & tolto il dominio, & Gabriello, o Cabrino fatto il medesimo di Cremona, il Terzo occupò Borgo San Donino ad Orlando, & il Fondolo gli tolse, & saccheggiò Corte Maggiore, Besenzone, San Martino con altri luoghi appresso, con tutto che 'l Duca Gian Maria lo fauorisse, & gli hauesse riconfermato di nuouo tutti i suoi priuilegi. Per questi trauagli adunque tolse per donna la Caterina figliuola del Conte, Giouanni Scotto, huomo allora principale di seguito & d'autorità, non pure in Piacenza, ma in tutta la Lombardia, accioche si potesse difendere. Ma altri dicono ch' il Duca hauendolo fatto nodrir come fig, gli diede per moglie vna figliuola nata de' gli Angosluoli che erano stati emoli di suo padre: Si vni medesimamente & collegò col Marchese Estense contra Ottobuono: nell'a quale vnione interuenne poi che sforza ammazzò l'Ottobuono. Con questi aiuti, & con queste amicitie, quantunque giouanetto, ricuperò Borgo, & Firenzuola che si teneuano da Iacomo Terzo, fratello di Ottobuono. Venne in quei medesimi tempi Vguccione Pallauicino, & vn' altro de' Marchesi di Scipione, al quale Vguccione, dopo la morte di Gian Galeazzo Visconte, i Rossi insieme co' Signori di Correggio, & altri confederati, fatta adunanza di loro partiali & amici, tentarono di leuar Scipione. La qual cosa riuscua loro, se Orlando d'età di 13. anni non gli hauesse soccorsi con 600. huomini d'arme, per tema de' quali i nemici si leuarono dall'assedio, & passati la notte sul territorio di Costamezzana, furono del tutto s'aligiati da Orlando. Il qual fatto, allora fu principio della discordia che durò poi fra loro molti anni, & per la quale i Pallauicini di Varano, per-

*Anni di
Cristo,*

Anni di derono i loro stati. Et incontenente Orlando abbruciò la terra della Pie-
Crusoe. ue, & d' Altauilla sul Cremonese, doue erano più di cento huomini della
 parte Guelfa amici de' Rossi, ma naturalmente amici di quelli di Sum-
 mo & Caualcabuoi, che haueuano fatto di molte ingiurie ad Orlando
 & seguaci. I Rossi per tanto mandarono a Costamezzana doue habita-
 uano i Ghibellini congiunti in amicitia col Pallauicino, & vi messero
 fuoco. Ipoltre rouinarono in Varano vn bellissimo & forte palazzo
 con altri edifici d' Orlando & suoi amici, & con molta occisione, si co-
 me pienamente si è detto nella de' Rossi; i quali essendosi abbracciati
 con la Chiesa & co i Fiorentini, si mostrarono in tutto ribelli del Du-
 ca, del quale all'incontro Orlando fu acerrimo & partialissimo disen-
 fore. Da questo nacque la guerra di Parma; perche i Rossi con le
 genti d' arme della lega & con loro amici del Parmigiano, fra quali furo-
 no i Marchesi di Varano, & Giberto Ardigieri di Cortignaga, fecero
 molti danni. prede & incendii in quello stato, onde si può vedere ch' il
 ceppo d' Albetto, & quello de' Pallauicini di Varano, mantenendo l' v-
 no, & l' altro diuerse fattioni, non è il medesimo, ma piu tosto innestato.
 Ma poi che le cose del Duca Gian Maria presero nuoua forma, si pro-
 uide ad ogni accidente, & allora Orlando diede principio a salire in cre-
 dito & riputatione & farsi illustre. Onde gli fu dal Duca donata la villa
 di Salsi con ogni sua giurisdittione, & fu di nuouo inuestito di tutti gli
 antichi feudi, & si ristrinse col Duca a danni di Parma; su la quale oc-
 casione i nemici gli tolsero Borgo che egli ricuperò ben tosto. Natoli
 poscia il primo figliuolo volle (con tutto che i Visconti fossero assoluti
 Principi di Milano) che Sigismondo Imperadore gli confermasse i suoi
 priuilegi & feudi; & fece rinouar nella casa Pallauicina tutti gli altri
 priuilegi, per i quali essi sono nobili di Pavia, di Piacenza, di Milano,
 di Cremona, & di Parma, & l' esentioni di tutti i Duchi di Milano, &
 simili altre immunità, delle quali fu molto diligente a beneficio della
 famiglia. Ma passando a quelle cose che auennero a suoi tempi, si mo-
 strò prontissimo a seruigi del Duca, dal quale fu posto in opera in
 diuerse occasioni. Et essendo già per tutta la Lombardia cresciute
 le fattioni con tanta crudeltà ne gli animi delle persone in tutte le patti,
 auenne che hauendo i Guelfi occupato Castiglione, & Frimenengo, ol-
 tra che messero a sacco & a fuoco il tutto non perdonando a veruno,
 ammazzarono Vgucione Pallauicino lor capo: & leuatagli la testa,
 la posero in cima di vna lancia su la maggior torre del castello di Crema.
 Ma Orlando se ne vendicò tosto, percioche congiunto con Pietro da
 Gambara, raccolto vn grosso numero di soldati, scorse sul Cremon-
 nese, & facendoui di grosse prede, vi ammazzò di molte persone, &
 abbruciando i villaggi, continuò fino che il Duca potè ripararui. Ma
 essendo a Gian Maria succeduto Filippo, Orlando entrato per quelle
 partialità in qualche sospetto, staua come contumace, onde volen-
 do il Duca assicurarsi de' feudatari, conuenne che Orlando gli mettes-
 se in mano Borgo con altre sue terre. Il medesimo fecero queida Pel-
 legrino, i Rossi & altri. Ma indi a non molto il Duca gli fece vn' aso-
 luraria ampia & volontaria, nella quale lo assolueua, & libe-
 rava

raua da ogni sospetto & imputatione che sopra lui potesse cadere o fosse caduta in dimollrarglisi nemico, in hauer operato contra lui nella guerra hauuta co Vinitiani & Fiorentini, & gli restituì Castel Guelfo & Monticelli con altri luoghi appresso, col' iustapatronato della Badia di Santa Colomba. Con tutto questo Orlando non restò molto ben soddisfatto nell'animo di Filippo, percioche essendo il Duca mosso di nuovo con l'armi contra a Vinitiani, Orlando si confederò con loro che lo accettarono volentieri per essere homo di molto potere, & padrone di vno stato da giouar loro: si come poi fece, nel Cremonese, nel Piacentino, & nel Parmigiano. Et fra le capitulationi i Vinitiani si obligarono a mantener lo stato d'Orlando: & perdendosi a ricompensarlo, & lo condussero con buono stipendio & con grado conuenuevole, mandando in sua difesa il Conte Nicola da Tolentino con 400. cauallij, il quale giunto a Busseto, & hauuto da Orlando due mila fanti, diede il guasto a contadi di Parma, di Piacenza, & di Cremona. Fur anco fatto nobile Vinitiano con tutta la sua discendenza. Copdotto poi lo stato di Filippo a pessimo termine per la rotta che esso hebbe, & fatta poi la pace vi fu incluso Orlando che restò co Vinitiani. Ma rotta vn'altra volta la guerra fra i medesimi, hauendo la Republica sospetto del Carmignuolo suo Generale, assoldarono il Marchese di Monferrato & Orlando con buon numero di gente. Ma fracassati da Francesco Sforza Capitano di Filippo, Orlando fu astretto a leuarsi dall'amicitia de Vinitiani, & a tornare al suo stato, rimanendo neutrale. In tanto Filippo trouandosi pouero di danari, & spetialmente per restaurar l'esercito di Nicolò Piccinino che era stato rotto ad Anghjari da Fiorentini, vendè Firenzuola & Corte Maggiore ad Orlando. Ma l'anno seguente mligato dal Piccinino gli prese tanto odio, che gli mandò contra il detto Nicolò, il quale lo forzò di maniera, che egli non hauendo alcuno aiuto, diede lo stato & se medesimo al Duca, & andato iene a Milano con vn saluocondotto per vn mese, & tentando di hauerlo per più lungo tempo, presentito ch'era ingannato & pericolo della vita: se ne fuggì di Milano, & si saluò con Gian Lodouico suo figliuolo. Successe in quel mezo la morte del Duca: & aspirando a quel Principato Francesco Sforza, Orlando seguendo le parti sue gli fu sempre fedele, & congiunto con lui gli diede grandissimo aiuto, & spetialmente quando essendo Piacenza data a Vinitiani, dubitando Sforza che non s'insignorissero del rimanente, abbattuto del tutto dalla fortuna, & quasi perduto d'animo voleua ritirarsi a Cremona. Ma Orlando consigliandolo utilmente lo fece fermare; perche preso vigore, & poste insieme quelle forze maggiori ch'egli potè passò alla volta di Parma; ma non volendo i Parmigiani accettarlo, tutto conseruato si ritirò a luoghi di Orlando, il quale gli mandò in contra due figliuoli, pregandolo che venisse a pigliare il possesso delle sue cose, del che Francesco prese tanta letitia, & sperò di modo ne suoi aiuti, che hebbe a dire, che questa era stata la prima sua consolatione dopo la morte del Duca Filippo. Alloggiato adunque con lui gli scoprì il suo disegno: & essendo l'esercito suo collocato per tutte le castella d'Orlando, fu poi accompa-

Anni di accompagnato da lui a Cremona, doue durando la guerra, soccorse quel
Cbristo la città contra i Vinitiani, i quali possedendo Casal maggiore, teneua-
 no vn' armata nel Pò che dannificaua molto il Cremonese; ma hauendo
 Orlando le sue terre quiui all' intorno, fu cagione di conseruare il
 paese, però hebbe molti incomodi per conto de Milanesi da Iacomo,
 & Francesco Piccinini, emoli & contrarij allo Sforza; percióche mili-
 tando essi per i Milanesi, & non potendo sopportare che quello amplifi-
 simo Principato cadesse nelle mani del Conte, al quale portauano odio
 mortale, si per le fattioni Braccesche, come anco per la concorrenza &
 gloria dell' armi, depredarono & tolsero ad Orlando la maggior parte
 del suo dominio, il quale egli poi penò molto a ricuperare auanti alla
 morte sua; alla quale vitimamente giunto, lasciò otto figliuoli tutti huo-
 mini di valore, cioè Nicolò, Galeazzo, Manfredi, Carlo, Pallauicino,
 Gian Lodouico, Gian Fràcesco, & Vberto. Di Pallauicino, vñci Galeazzo,
 huomo di molta riputatione in Lombardia, & di grande autorità nello
 stato di Milano: il quale hebbe

Adalberto valoroso & coraggioso Capitano, & Luogotenente di Fran-
 cesco Maria primo Duca d' Urbino. Et militò per la Rep. Vinitiana con-
 cento cauai leggieri. La cui donna, Angela Morona gli partorì

Hieronimo, che serui per condottiero di huomini d' armi, 10. anni la
 predetta Rep. con molta lode di fedeltà, & procreò Cesare & Manfredi
 al presente assai giouanetti.

Cesare fratello di Hieronimo, che essendo giouane di molta virtù
 passò all'altra vita in Vienna, essendo al seruitio di Sforza Pallauicino,
 hora Gouvernator Generale dell' armi Venete, &

Galeazzo fratello di Cesare, illustre & celebre Capitano nell' arte bel-
 lica, & di molto valore. Il quale hauendo con condotta di huomini d' ar-
 me seruito per lo spatio di 15. anni, & tuttauia seruendo la Signoria, ha
 fatto honorato acquisto di perpetua lode, di costante, di prudente, & di
 singolar Cavaliero, arricchito, oltre a beni dell' animo & di fortuna, di
 quattro figliuoli, cioè di Hieronimo, che d' età di 12. anni, si troua al ser-
 uizio dell' Imperadore: di Sforza, di Alberto, di Hermes, piccioli fan-
 ciuletti, di gran speranza d' ottima riuscita. Ma di Gian Lodouico fra-
 tello del sudetto Pallauicino, nacque vn' altro Orlando, detto comune-
 mente Orlando, il quale fu grande imitator delle virtù del padre: & die-
 de molto honore alla casa; & di lui nacque Manfredi huomo illustre. Il
 quale non punto minore de gli antenati si trouò ne tempi suoi con molti
 carichi nelle guerre d' Italia, & particolarmente di Lombardia, ma con
 infelice euento della sua vita; percióche hauendo assalito la città di Co-
 mo con Gherardo Conte d' Arco, & con Bartolomeo Ferro, ribattuto
 prima, & poi sconfitto da contadini del paese, fu preso, & indi a non
 molto fu fatto con scrità barbara crudelmente morire in Milano. Di
 questi rimasero due figliuoli, Hercole, & Sforza, de quali,

Sforza si trouò allora in Trento d' età di due anni sotto la cura della
 madre, & priuò del tutto de suoi stati; percióche allora che fu l' anno
 1521. quasi tutta la Lombardia era occupata dall' armi Francesi; & così
 se ne stette fino a che racquistando gli Imperiali lo stato di Milano, se ne
 tornò

tornò alla patria con la madre, la quale fu figliuola di Santo Bentiuogli Principe di Bologna. Questi nella sua prima giouentù ritrouatosi nelle guerre del Piemonte quando Antonio da Leua ricuperò Fossano per l'Imper. fu dal Marchese del Vasto dopo la morte d'Antonio: honorato d'vna compagnia ch'era stata di Cesare Pallavicino, con la quale Sforza militò sotto il Principe di Bisignano Generale della Cavaleria. Ma cessate le guerre d'Italia, si trasferì in Vngaria, doue accettato da Ferdinando Rè de Romani fu creato Ciamberlano della sua camera. Indi nella ribellione di Gant dall'Imp. si trouò in quei maneggi. Ma venuto a morte Giovanni Rè d'Vngheria, & pretendendo Ferdinando l'assocessione, & essendogli stato anteposto Giovanni Vauoda: si roppè la guerra, nella quale Sforza mostrò, benchè giouanetto in diuerse fazioni, così a Pesto come altroue, quanto volesse nel giuditio & nel valore. Non molto poi accomdatosi al seruitio del Papa, tolse donna Giulia Sforza figliuola di Buoso Conte di S. Fiore, & di Costanza figliuola di Papa Paolo III. donna d'animo grande & di singolar giuditio. Et dopo la rotta del Marchese del Vasto a Ciregiuola: si fermò con due mila fanti per ordine dell'Imp. sotto il detto Marchese: al quale non fu di poca importanza in tutta quella guerra di Lombardia. Tronossi nella prima & nella seconda passata in Italia di Pietro Strozzi, contra al quale ottenne sempre vittoria: Passò in Germania in seruitio dell'Imperadore contra i Protestanti, i quali vinti, rotti, presi, & pacificati con l'Imperadore: Sforza ritornò sotto il Rè de Romani. Ma auenuta l'occisione di Pier Luigi Farnese Duca di Parma, trouandosi in Italia, s'doperò per i Farnesi in quei trauagli, & mandato all'Imperadore dal Duca Ottauio & ritornato con lui a Roma, fu trattenuto dal Papa: il quale fattolo Maestro di Campo Generale gli assegnò per dote della moglie Sant' Arcangelo, Castello nella Romagna fra Rimini & Cesena. Passato poi per molti trauagli dopo la morte di Paolo 3. per le cose di Parma, ritornò di nuouo alla Corte del Rè de Romani, dal quale fu creato Commessario Generale contra il Turco che veniuà per le cose della Transilvania: & ridotta la somma della guerra a Lipa, Sforza vi fece vedere con l'opere & col consiglio l'eccellenza del suo militare ingegno, percheioe elpugnata & fracalsata la gente del Turco, ne riportò sommo honore: & tanto più che gli fece opera degna d'eterna memoria: attento che come vero difensor della Republica Christiana, & liberator di quel Regno occise Fra Giorgio, il quale intendendosi col Turco, come manifestamente si trouò per le scritture, tradiua in vn tempo medesimo i suoi Signori, i popoli gouernati da lui, il Rè Ferdinando, & quel che molto più importa, la Christiana religione. Fatto prigioniero da Turchi in vn fatto d'arme fu riscattato dal Rè, dal qual giuto in Vienna fu creato Mariscal del Regno d'Vngaria, & Generale ne confini di tutto il reame. Et oltre a ciò fu fatto cò due altri del Regno, Comessario Generale sopra tutte le fortezze officio di grãde importaza. Alla fine ridotto in Italia cò buona gratia del Rè, còdotto dalla Rep. Vinitiaa per Generale delle fanterie per tre anni fu vltimamente fatto da quella Gouernator Generale di tutte le genti & huomini di guerra da terra. Nelqual grado stãdo, si fortificò per opera
sua

Anni di sua Bergamo & Zara, & si finì la fabbrica de forti di Corsù, di Candia, & *Cheiso*, di Cipri, & si riparò alle cose di Verona. Et tuttauia operando, continuò nel predetto Gonerno, godendo come soldato prouetto & benemerito, il beneficio & la quietà di quella Republica dopo le fazioni & le fatiche fatte da lui: nella guerra passata col Turco l'anno 1571. così per mare, come per terra.

Signori Rouerelli.



Li huomini di valore, & i nobili principij della famiglia Rouerella, a quali furono di tempo in tempo confortati i fatti loro così in pace come in guerra, meritano di esser ricordati fra gli illustri d'Italia con quella maniera che si conuiene, & a me debi per l'obbligo ch'io tengo di trattar la historia delle famiglie più chiare, si come fu nel principio la mia prima intentione. Conciosia di questa chiarissima prosapia è sempre uscito buon numero di Capitani eccellenti di guerra, & persone famose nella sapienza delle lettere & de i gouerni ciuili. Narrano adunque gli scrittori, come approuano anco i monumenti d'esse famiglia, che l'anno 930. vno

Emundo, fu per valor militare, & per fedeltà usata da lui verso l'Imperio, creto Conte da Henrico Primo Imperadore, il quale per ricompensa de seruigi fatti alla sua corona, lo inuestì di vn castello, ò terra, chiamato Rigoestien, metropoli di diuerse altre terre, & castella nella Prouincia detta Eighenlau, o vero Easslie, luogo abbondante di querce, o roueri, oltre il fiume Rheno, nella Germania bassa, fra le città di Metz, & Treueri i cui confini sono da Settentrione la Loteringa, da mezzo di & dall'Occidente l'Alfatia, & da Oriente la Francia. Costui adunque fondata in questa parte la Signoria, elesse per sua nuoua insegna, confermatali dall'Imp. hauendo tralasciata la vecchia, la rouere, dalla quale non pure egli, ma i suoi discendenti furono cognominati, prima Rouereti in Italia, & poi Rouerelli, si per la qualità del paese ripieno di quella forte d'albori, come s'è detto, & si perche egli ridusse gli habitatori rozzi & duri a somiglianza di querce, a vita culta & ciuile, insegnando loro i costumi, & la religione, & ammaestrandoli nelle cose che si conuengono a huomini ben creati, & prodotti dalla natura per reggersi con ragione, & diede loro leggi, senza le quali conduceuano la vita loro come le fiere. La qual cosa vedendo i circonuicini, mossi o da tema de suoi progressi, o da inuidia che ha sempre luogo in qual si voglia petto humano, l'assalirono più volte con l'armi, ma egli si come eccellente di ingegno & di corpo valoroso & robusto, così pronto di mano, difendendosi con molto cuore, roppe & disperse più volte i nemici con molta sua gloria. Onde conuertito l'odio & la paura di loro in riuerenza & amore visse il rimanente de gli anni suoi, a' suoi ripofato & sicuro & venuto a morte, lasciò della sua donna, Iauuro che in nostra lingua significa Gennaro, &

Giouanni, il quale seguendo l'orme fraterne, sotto la cui militia s'era *Anni di*
esercitato & fatto coraggioso caualliero nel discendere il suo proprio *Cristo.*
stato, riuscì egregio Capitano, & soccesse al padre. Ma

Ianuro escluso dal gouerno de beni paterni, partitosi di casa in età
quasi fanciullesca, si pose all'esercitio dell'armi, nel quale hauendo fat-
to acquisto di honorato nome, & illustre, & di huomo coraggioso &
prudente, ottenne diuersi gradi militari. Conciosia ch'in quel tempo
la città d'Erfodia ribellatasi dell'Imperadore, negaua i tributari ordina-
ri, onde l'Imperadore messo insieme assai poderoso esercitio di caualli &
di fanti,uppe la guerra a nemici & chiamato a se Ianuro con lettere,
molto honorate essendo egli comparito con vna eletta compagnia di
valorosi, & ben armati Cauallieri, lo creò Generale delle sue genti.
Nella quale impresa lungo sarebbe a dire quali & quante fossero l'attio-
ni piene di prudenza & di grandezza d'animo ch'egli facesse, così nell'as-
sediare, come nel combattere, & nell'ottenere honorata vittoria, nel-
la qual fece prigione il Vescouo autore di quel seditioso motino, & ne
fece cortese dono all'Imperadore:ottenendo per lui non pur l'impunità,
ma la liberatione, & la restitutione della gratia ancora, rimettendolo
nella sua sede. Di costui nacque Roberto &

Oldarico, che fù Generale di Henrico Secondo l'anno 1010 contra 1010
Bizetislao Principe della Morauia, doue vinse più volte i nemici, &
prese molte castella nella Sassonia, & altre cose operò di molto profitto
per il detto Imperadore, & venuto a morte gli soccesse.

Ianuro Secondo celebre nella Filosofia, & nelle leggi, nelle quali ri-
luse molto, onde perciò fù fatto Consigliero dello Arciuescouo Prin-
cipe di Magonza, il quale lo amò così cordialmente, che gli diede in
suo potere & balia la persona & lo stato. Fù etiandio lodato molto nel-
l'esercitio dell'armi. Et fù Generale de gli eserciti del detto Principe,
co quali ottenne diuerse vittorie in Francia, in Vngaria, in Alemagna,
& in altri paesi. Ma per cioche il liuore & l'inuidia perseguita sempre
gli huomini da bene & di valore & spetialmente nelle Corti de grandi,
egli fù calunniato & finalmente bandito come ribello del suo Signore.
Partito adunque di Mazerata, & transferitosi in Bambebour, fu corte-
semente raccolto & ben visto da Henrico Terzo, & liberalmente tratte-
nuto & admeso, nelle sue più importanti attioni come suo Consigliero,
presso al quale essendo visuto vn tempo, venuto all'ultima hora della
sua vita lasciò.

Nicolò, che si mise allo studio delle lettere humane: & consumati
alquanti anni nella professione della medicina, alla fine fattosi religioso,
diuenne Vescouo Agiene, altri dicono di Eichir. &

Giouanni Secondo suo fratello, celebre nell'arte della guerra, & gran-
demente stimato da Corrado & Othone Principi della Morauia da qua-
li fù proposto all'esercito loro. Percio che Leopoldo Marchese d'Au-
stria, molestaua la Slesia, & l'Alfatia. Venuto adunque Giouanni a fatto
d'arme con Leopoldo, non solamente lo fracassò, ma entrato nel suo
paese & scorrendo, vi fece di grossi & ricchi bottini. Indi fu chiamato da
Henrico Quarto che era soccesso ad Henrico Terzo che lo mandò a

Roma

Anni di Roma in compagnia di Ladislao, con 1400 cauali, & nel ritorno suo *Christo*, portò con lui alla patria, diuerse reliquie di corpi santi. Ne molto dopo Federigo Barbarossa Imper. lo condusse in Italia, doue operò, quantunque catico di molti anni, col consiglio cose notabili nell'espugnatione della città di Milano. Lo mandò poi al gouerno della Seruia, nella quale venuto a morte, restò di lui

Orlando & Ridolfo che furono del pari pregiati molto nell'armi, & si trouarono sempre insieme in diuerse guerre ciuili nella Germania. In questi tempi medesimi che costoro operauano altamente allargando la fama loro in quelle parti, nata in quei tempi discordia fra la città di Trento, & quei di Bolzano, i Trentini gli condussero amendue, con molta gente & con grosso stipendio. Venuti adunque in Italia, & in progresso di tempo abbassato l'orgoglio de nemici, non solamente gli vinsero diuerse volte, ma presero Bolzano, & altre castella all'intorno ma però con tanta destrezza & con sì fatta maniera ch'essi saluarono sempre intatto il paese, da gl'incendij & dalle distruitioni che sogliono prouenir dal furor della guerra. La quale impresa venuta a fine, i Trentini ottennero, che Orlando restasse alla cura de confini di Borghereto sul territorio Veronese, nel qual luogo fece vn'ampia fossa d'assai gran giro, munita intorno con vn bastione così saldo & forte, che rappresentando la sèbianza d'vna muraglia quasi di vna città, allettò diuersi circonuicini ad andarui ad habitare per sicurezza loro, di maniera che in breue tempo diuentato vn pieno, ricco, & abboudante castello, fu detto & chiamato dalle genti, Rouereto, dal cognome d'Orlando ch'era cognominato Eigen, che in Tedesco significa rouere.

Ridolfo, da altra parte fu posto da medesimi, alla custodia del paese verso Bolzano. Ma mentre che questi con ogni diligenza attendeuanò al carico loro, nacque che i Veronesi vennero all'armi co Mantouani per occasione di alcune prede fatte da Mantouani sul loro contado, onde i Mantouani, non solamente s'opposero a Veronesi con grosso esercito, ma assediaronò anco la città. Richiamati per tanto Ridolfo & Orlando da Veronesi, essi dopo diuerse scaraniuicce fattioni, leuarono l'assedio, & passati sul Mantouano, vi fecero di molti & graui danni. Guerreggiaronò parimente per i medesimi contra i Padouani; & non molto dopo finita la condotta de Veronesi furono chiamati al soldo da i Padouani. Ridotti adunque a Padoua, doue statuirono di fermar la loro habitatione vi hebbero il gouerno del contado, & stabilite del tutto le cose loro, furono aggregati nel numero de nobili Padouani, & comprarono a Montagnana, & in diuersi luoghi del territorio, diuersi beni stabili & possessioni. Fatti adunque Padouani, Ridolfo affaticatosi molto fra i Padouani & i Veronesi, & fermata buona pace fra l'vn popolo & l'altro, se ne ritornò a Padoua, doue finì gli anni suoi, & fu seppellito in Santa Lucia. Et Orlando che prima habitaua in Montagnana, ridusse a Padoua i figliuoli, che furono Pietro, Florio, & Bartolomeo, i due primi si diedero secondo l'vso de i loro auoli alla guerra, & fatti huomini valorosi, giouaronò grandemente nelle controuersie che furono fra i Veronesi, & i Padouani oppugnati allora da i Signori della Scala.

Et pre-

Et presero Treuiso in gratia de i Padouani: per lo quale acquisto la Comunità donò loro case, & poderi in Santa Lucia, & più il gouerno di Montagnana, &

Pietro in particolare gratissimo & accettò a quella città: vso tutti quegli officij verso la patria sua, che si possono da persona prudente & amoreuole aspettate; & guerreggiò per loro coi Vicentini, & co Veronesi. Diede per donna Dorotea sua figliuola a Iacomo Montagnana, nobilissimo gentilhuomo, che hebbe vn'altra Dorotea, che fu data, per moglie Francesco Capodilista allora potente & ricco huomo in quella città. Il qual Pietro finalmente si morì in Montagnana. Ma

Florio suo fratello, continouando nelle cose belliche, fu creato Generale de Padouani, i quali sotto la cura sua mandarono la loro militia in aiuto d'Ulrico Duca d'Austria, ch'haueua mosse l'armi contra gli Ungari. Dal quale, Florio honorato molto con diuerse preminenze, & altre dimostrazioni d'animo bene affetto al suo valore, guerreggiò per alcun tempo con gli Ungari, co quali venuto vna volta a giornata, vi fu morto con gran dispiacer del Duca, & di tutto il campo Ma.

Bartolomeo suo fratello, rimasto in Padoua in assai quieta & tranquilla vita, essercitandosi vtilmente ne Magistrati di quella patria, andaua spesso a Montagnana, doue egli haueua da fare. Viueuano allora, Gherardo, & Nicolò Marchesi d'Este, co i quali Bartolomeo, per esser Montagnana vicina a Este dieci miglia, contrasse amicitia. Questi conoscendo il suo valore, & amandolo molto per le sue nobili qualità, dopo alcun tempo lo condussero con loro a certe ville che essi haueuano in alcuni luoghi detti il Polesene di Rigo, che poi fu corrottamente chiamato Rouigo, villaggio allora assai pieno di genti, ma poi fabricato, & ridotto in castello. Et quiui fermatolo, gli diedero prouenti & terre, seruendosi dell'opera sua in diuersi loro daffari, cossi di pace, come di guerra in Francia, in Germania, in Vngaria, in Italia, & in altre Prouincie, doue essi haueuano qualche maneggio, con molta loro & compiuta sodisfattione. Onde non molto dopo essendo gli Estensi stati in vestiti da Santa Chiesa del contado di Ferrara, mandarono Bartolomeo al gouerno di Rouigo già cinto di mura; perche egli lasciato del tutto Padoua, & Montagnana, si pose in Rouigo, doue reggendo humana & retamente quel popolo, & con quella amoreuolezza & destrezza che si conuiene a fedel ministro, & leale s'acquistò di modo la beneuolenza de i terrazzani, & de gli Estensi insieme; che egli diede loro leggi & statuti, co i quali douessero per l'auenire mantenerli, & fatto vecchio, in quella amministrazione, venne a morte, & lasciò Orlando, & Pietro che fece Giouanni Terzo, & Florio, dal qual nacque

Ianurio, che i precessori di fero Ianuro. Il quale fu padre di Florio, di Pietro, & di Bartolomeo II. Perdè costui per le guerre che auennero fra gli Estensi & i Principi di Carrara, molte ricchezze. Ma i figliuoli all'incôtro furono fatti nobili di Ferrara, si come attellano le scritture in questo fatto di Nicolò Capocio approbato scrittore. Oltre a quello il Marchese Alberto gli creò Tesorieri di Rouigo, portandosi essi in ogni

Anni di luogo egregiamente. Da quelli predetti fratelli, la famiglia Rouerella *Chrislo.* si diuide in più rami, così in Ferrara, come in Rouigo, seguendo ciascuno d'essi, chi prospera, & chi aduersa fortuna, si come delle cose del mondo suole auenire. Ora del predetto Florio l'anno 1332. furono figliuoli, Romano, Blasia, &

Orlando Terzo, che fece honorato profitto nelle leggi ciuili, & valse molto nelle consulte. Ma di Pietro terzo fratello di Florio vsci Iacomo & Gennaro terzo, che hebbe tre femine & di Bartolomeo II. fratello del detto Pietro Terzo, furono procreati Lorenzo, &

Giuanni Quarto che fu Tesoriero de gli Estensi nel Polesene & in Ferrara, & hebbe per donna Beatrice de' Leopardi di nobil casa in Lendenara, sorella di Filiasio, & cui zia paterna nacque il Conte Vguccione de' Contrarij, notabile huomo de' tempi suoi: il qual nome di Filiasio fu poi introdotto dalla famiglia Leoparda in quella de' Rouerelli. Questo Giouanni adunque fu venuto in molto conto, da Nicolò, & da Leonello, per cioche oltre al suo valore dimostrato in diuerse altre cose, introdusse l'arte della lana, come nouo maneggio & di gran giouamento a quel popolo, in Rouigo, col quale ella apportò notabile benefitio, così in publico come in particolare, & così a Rouigo, come anco alle circonuicini castella. Hebbe anco & possedè molto la gratia del Duca Borso, il quale essendo stato scacciato da suo padre, ricorse a Rouigo da Giouanni, come a suo vero, & fedele amico, & si riparò in casa sua, dal quale non solo fu ricevuto come Signore: ma intrapostosi fra il padre & lui, fece ogni offitio per riconciliarli, non hauendo rispetto nè alla facultà, nè alla vita, di maniera che peruenuta la costui fama a gli orecchi di Federigo terzo Imperatore, lo creò Conte, rinouando in lui l'antico titolo de' suoi maggiori, per tanto corso di tempo, & per così vari accidenti auenuti, smarrito nella famiglia, & gli diede amplissime autorità di crear Dottori, Notari, & Poeti, & di legittimare, & fare altre cose, come nel priuilegio dell'anno 1444. si legge. Et allora egli aggiunse all'insegna sua antica della Rouere verde, l'aquila nera ammazzata in campo d'oro dalla destra. Ma venuto poi a morte fu seppellito con solenne pompa nella Chiesa di San Francesco, essendo premorta la moglie in Ferrara nell' Arciuescouado, della quale procedè 7. figliuoli, cioè.

Bartolomeo. Questi dotato di bello, pronto, & di viuace spirito, atteso vn tempo alle lettere, vi fece così splendida riuiscita, che ne hebbe tolto l'insegne del Dottorato. Indi preso lo habito di S. Pietro, fu fatto Priore di San Bellino, & Preposito di San Bartolomeo di Rouigo. Ma trasferitosi a Roma, doue tolto venne a notitia per la sua molta dottrina, di Papa Eugenio Quarto, fu creato suo Secretario, & hebbe poi successiuamente il Priorato di San Romano di Ferrara, il Vescouado d'Adria, & finalmente l'Arciuescouado di Rauenna. Intanto successe ad Eugenio, Nicola V. il quale lo mandò incontinente al gouerno di Perugia, & della Marca. Di quindi fu Legato di Inghilterra, dal qual carico ritornato a Rauenna, & essendo loccesso à Calisto Terzo, Pio Secondo, il Duca di Ferrara lo mandò per suo nome Oratore al nouo Pontefice, a renderli la debita obbedienza, & riuerenza, & a rallegrarsi della sua esaltatione

al Papato. Et compiuto l'offitio suo, rimasto in Roma, entrò di maniera in gratia del Papa amatore de gli huomini dotti, che lo fece Legato a Siena; accioche vi componesse le discordie ciuili, nate fra i nobili, & popolari per le cose del gouerno di quella Republica. Il che hauendo egli felice, & prudentemente eseguito, lo creò Legato del Patrimonio, i cui popoli solleuatissi, s'erano tolti di sotto alla Chiesa. Et hauendo egli ritornati costoro in breue tempo alla pristina diuotione; impetrò venia per loro. Indi passò Legato in Sicilia per concordare i Principi & i nobili, che s'erano ribellati dal Re Ferdinando. Et di nouo fu rimandato dal Rè aticonciliare il Principe di Taranto col predetto Ferdinando. Et finito quanto era la sua commissione, & secondo l'intento del Papa, fu mandato a Viterbo solleuato per le fazioni. & vi estinse ogni romore, Onde ritornato a Roma trionfante, & benemerito di S. Chiesa, poi che si era così ottimamente, & lungamente affaticato, & adoperato per lei, con tanto profitto d'essa, & con tanta sodisfazione del Pontefice, & di tutto il sacrosanto Senato, meritò d'essere ascritto in quel numero, per la sua gran virtù. Perche a gli 11. di Decembre, l'anno 1461. fu creato Cardinale da Pio II. ch'era allora a Beneuento, col titolo di S. Clemente, & fu chiamato, il Cardinal di Rauenna, & hebbe incontente la Legatione di Beneuento, come attesta il Pigna nella sua historia. Et non molto dopo, coronò per nome del Papa, il Rè Ferdinando. Alla fine l'anno 1476. venne a morte in Roma; & fu seppellito nella Chiesa di S. Clemente in vn sepolcro, di statue, & di marmi riccamente adorno, con questo Epitaffio.

HOC Monumento clauditur, Vrbi, Doctis, & Bonis desiderat, Bartholomaeus Rouerella, ob solas animi dotes, singularemque fidem, & scientiam, Eugenij IV. Pont. Max. Secretarius, & ab eodem Archiepiscopus Rauenn. Inde a Pio II. Pont. Max. Tit. S. Clementis Præb. Cardinalis creatus Qui Legationibus multis, pace & bello peractis, dum Xpsi IV. Pont. Max. & Collegarum beneuolentia Principumque ac nationum plurimarum, Clientelis insignis tranquillam, & consilijs vtilem septuagenarius ætatem ageret, omni supellestili in familia remunerationem distribuit iussa, Rome obiit. Ann. Sal. MCCCCLXXVI. Non. Mai. Test. Execut. Collegæ B. M.

Lorenzo suo fratello, imitando i presenti, & passati dalla sua famiglia, le accrebbe gloria, & honore Percioche affaticatosi nella sua gioventù, nella Filosofia, & nella Medicina in Padoua vi fece marauiglioso profitto, ondè venuto in molta stima presso ad'ogniuno, Leonello Etitense volendo dritizzare in Ferrara lo studio publico, lo chiamò a se, & li diede il primo luogo, nel quale insegnò, & lesse lungamente Filosofia, & Medicina, con gran concorso di Scolari. Indi chiamato a Roma da Papa Nicola V. vago molto de gli huomini letterati, & stato per alcun tempo alla obbedienza sua, alla fine Lorenzo desideroso, quasi come vn'altro Platone, di pellegrinar per lo mondo, per arricchirsi de Sacri studij della Theologia passò a Parigi, doue non molto dopo, si dottorò in quella professione. Et di quindi ritornato a Roma, & diuenuto per la sua scienza intrinseco, & familiare del Papa, non passò troppo, che fu mandato Nuntio in

Anzi di Vngaria, & indi creato Vescouo di Ferrara. Et l'anno 1461. andò Legato *Chriſto* in Francia. Fu parimente Legato dell'eſercito Eccleſiaſtico, ſotto il Generalato di Napoleone Orſino, nel qual carico, Lorenzo coſtrinſe il Duca di Somma con altri Principi del Regno, a riconoſcere il Papa. Il quale hauendo in quel mezo teſuta vna lega co' Principi Chriſtiani per far l'imprefa del Turco, mentre che Lorenzo ſ'apparecchiaua per accompagnare il Papa, col quale andò fino in Ancona, ſoprauenuta la morte di eſſo Papa, ſi diſoſſe la lega, & egli fu richiamato a corte da Paolo II. che era ſocceſſo nel Ponteficato, & fu creato Datario. Fece parimente vna legatione alla dietà Imperiale di Norimberga, doue aſſettate le diſſerenze de' Principi di Germania, conchiuſe la pace fra lo Imperad. & il Rè d'Vngaria. Vltimamente Legato in Boemia, per ſmorzar le ſeditioni che vi erano ſuſcitare con molto diſturbo, per lo coſe della religione, mentre che egli aſpettaua altri titoli maggiori per i molti ſuoi meriti, fu preuenuto dalla morte con diſpiacere di tutta Roma, perche era ſommamente amabile, & ſi vedeua in lui degnità ſenza ſuperbia, dottrina ſenza pompa, bontà ſenza liſcio, & fauore ſenza partialità, & eſſendo molto graue d'ingegno, & di incomparabil prudenza in riſoluer le difficoltà delle coſe ciuili, & di ſtato, oſcurò quaſi la fama di tutti gli altri ſuoi vguagli ne titoli di prelatura. Morto adunque l'anno 1475. fu ri-poſto in San Giorgio, poco fuori di Ferrara, in ſepolero di marmo, ornato di ricche, & belle ſtatuë all'intorno, con queſto Epitaffio di Tiro Strozza Canaliere, & Poeta illuſtre del ſuo tempo.

*Tu decus vrbis oras, magna ſolertia mentis
Laurenti ad magna res tibi fecit iter,
Nec contenta ſuit Latys tua gloria terris,
Sed toto nomen, claruit orbe tuum.
Romanus quaſcunque plagas te paſtor adire
Ius ſit, vbique tibi dextera ſama ſuit.
Gallia, te ſindiſ florentem vidit, & omne
Officium grato præſtitit obſequio.
Te venerata ferox Germania norat Hiberus
Quid tibi conſilij, inſtitueque foret,
Te duce, Pannoni, ſeuos fregere Boemos,
Bellaque pro ſancta ſunt tibi geſta fide.
Amiſſo triſtis Ferrara præſule luget,
Mæſta ſuum deſlet, ſtirps Rouerella patrum.
Nunc fratrum in patriam cura traſlata tuorum,
Hoc tua ſub tumulo clauſimus oſſa, Vale.*

Titus Strozza Eques inſignis.
MCCCCXXV.

Florio ſuo ſtatello, ſeguì la militia, nella quale riuſcito illuſtre, traſferito ſi a Rodi, vi preſe l'habito della Caualleria Hieroſolimitana, & vi fece acquiſto, col valor militare, delle Comēde di Beneuēto, di Forlì, di Sicilia, & di

& di S. Eufemia in Calabria, del quale ragionando Hieronimo de Rossi *Anni di* nella Historia di Rauenna dice, *Florius postremus, qui miles Hierosolym. Christo,* *tanus, ac potius Rhodius, nam in eam tunc insulam compulsi hys milites* *fuerant Strenui animi illustri a signa praeuit.*

Iacomo suo fratello grauissimo al Duca Borso, del quale era intimo, & familiare, fu Visconte dello stato dell' Arciuescouado di Rauenna; cioè Vicario, & Procuratore.

Nicolò suo fratello, applicatosi alle lettere di Filosofia, & di Teologia si fece religioso dell'ordine di Monte Oliueto. Del quale, per le qualità sue singolari, fu fatto Gen. come attesta il predetto Rossi dicendo.

Nicolaus alius frater Oliuetani ordinis Magister fuit.

Gian Francesco suo fratello, di nobile ingegno, &c.

Pietro fratello de predetti, dal quale uscirono i tre rami della famiglia che vine al presente, per tre figliuoli ch'egli hebbe, come si dirà più di sotto, Costui fu Pretore Capitano, Consolo, & Senatore. Fu etiamdi Visconte, & Orator del Duca di Ferrara alla Republica Vinitiana, con Annibale Gonzaga Giuriconsulto, & con Paolo Costabile, per cose importanti. Alla fine fu assunto nel consortio de compagni del Duca grado allora di momento, & di honore a chi meritaua di hauerlo, come dicono gli Scrittori di quel tempo, ancora che alcuni intendino che i compagni fossero i Consiglieri. Questi a dunque hebbe tre figliuoli come si è detto, cioè,

Hieronimo, che generò due figliuole, l'vna Lucretia che fu donna di Marco de Pij, & hoggi auola di Marco Marchese di Salsuolo, & l'altra Beatrice, moglie già del Conte Hercole Rangone, & madre poi de i Conti Alessandro, & Vincislao Contughi.

Lucio Antonio fratello di Hieronimo, erudito nelle dottrine, fu creato Canonico di Ferrara. Il qual grado, poi che egli lo hebbe tenuto per lo spatio di tre mesi, rinuntiato a Filiasio suo fratello, si diede alle leggi, & alla Filosofia. Et hauendo accompagnato in Germania Lorenzo suo Zio, quando vi andò Legato, fu fatto Cavaliero dall' Imp. Federigo III. l'anno 1463. & gli furono confermati gli antichi priuilegi, & accresciute l'auttorità del suo grado. Indi ritornato a Ferrara, fu fatto del Consiglio del Duca. Fu poi creato Capitan di Giustitia dalla Rep. di Siena, dalla quale fu sommamente honorato, & reuerito. Di costui fu figliuolo

Giuovanni Hercole, il qual possede le castella che furono de suoi predecessori, cioè Monleone, & Montenuovo, con amplissimi priuilegi, & lancia bella, & numerosa prole, percioche gli nacque

Nicolò, che fu padre di Hercole, il quale trouandosi d'età di 24. anni, nelle guerre di Corsica, vi morì con carico honorato: & Alessandro, che morì parimente d'età di 20. anni, & lasciò di lui Nicolò

Gian Francesco fratello del sopradetto Nicolò, valoroso, & coraggioso huomo nell'arte militare, trouandosi conduttore di huomini d'arme nel Regno di Corsica, vi morì nella guerra con molta lode d'illustre, & esperto Capitano.

Lorenzo II. fratello di Gian Francesco seguendo anco egli l'arte bella, nella quale fece honorata riuiscita, lasciò di se nome celebre, & chiaro

Anni di
Christo.

Florio, fratello di Lorenzo, fu di viuace, & nobile ingegno, & di così graue, & maturo giudicio, che per lo suo conosciuto valore, fu in molta stima de principali del suo tempo.

Bartolomoo II. fratello di Florio, seguì la militia, nella quale hebbe nome, & mancò senza soccessore.

Giouanni Hercole II. fratello di Bartolomeo, & vltimo de predetti, pratico & esperto nelle cose del mondo, & spetialmente de Gouerni, & di stato, fu riputato molto da suoi principi naturali. Hebbe per donna Lucretia Malatesta, sorella di Gio. Battista, di Roberto, & di Pandolfo, & acquistò il Castello di S. Martino in Conuerseto di Romagna per dote. Et di questa gli nacquero, Hieronimo II. marito di Lucretia Gōzaga, sorella di Ippolito, di Annibale, & di Gian Francesco, & si morì senza heredi, & gli nacque medesimamente Rouerello, hoggi d'età di 28. anni, & honorato, & gentil Cavaliero, il qual gode le predette Castella di Monteleone, di Montenouo, & di S. Martino, co suoi antichi priuilegi, riconfermati ne passati anni da Massimiliano II Imp. Et ha per donna Orfina fig. di Vincenzo Fantaguzzi, honorato Caualiere di Cesena, della quale hebbe Lorenzo III. Giulio, & Nicolò, & di femine Flaminia, & Teodora.

Ma il terzo de figliuoli di Pietro, dal quale discese il terzo ramo fu Filiasio, la cui donna venuta a morte, fu creato Protonotario da Papa Sisto IV. l'anno 1474. & poi Arciuescouo di Rauenna in luogo di Bartholomeo suo zio, che haueua gid per innanzi impetrata quella electione, & insieme con l'electione, fu fatto Legato di Perugia, per la notabil sua dottrina, così nelle leggi humane, come diuine. Sotto il cōsui gouerno si drizzò in Rau il monte della Pietà, per souegno de poveri cittadini, al qual Filiasio diede gran quantità di danari, con così fatto essemplio, che i grandi, & ricchi, mossi per atto così Christiano, & pietoso dell' Arciuesc. da vna certa nobil vergogna, accrebbero grandemente l'erario di quel monte con le ricchezze loro. Nè molto doppo, hauendo egli ristaurata, & ampliata la libreria della sua Chiesa, adornato l'Altare del corpo di Christo, con ricchi ornamenti, & artificiosi d'oro, & di marmo, & eretto vn'altare al Crocifisso vicino alla porta maggiore, dalla sinistra, nell'uscir fuori, & dotarlo di possessioni, desideroso di ritirarsi a vita priuata, impetrò da Papa Leone, di poter eleggere in suo luogo a quella Sede Nicolò Fiesco, allora amplifs. Cardinale di S. Chiesa, il quale l'anno medesimo, che fu del 1516. visitò la Chiesa di Rauenna con vna solennissima processione. Filiasio adunque si ritirò a Soriuolo amenissimo Castello dell' Arciuescouado, posto su i colli di Cesena, doue visse tranquillamente, & felicemente 9. anni, & venne alla fine a morte all'età di 31. anno, con molta lode di buono, & di virtuoso Signore. Et portato a Raugna a' 24. di Gennaio, fu seppellito nel mezo della Chiesa Cathedrale, non molto discosto dall'altare del Crocifisso, & lascio di lui

Philos, huomo honorato molto, & stimato per le sue illustri, & segnalate virtù, col mezo delle quali caminādo alla gloria, fu da Leone X. creato Vescouo di Tolone. Ma soccesso nel Ponteficato Clemente VII. disegnando di valersi dell'opera di Philos, gli fece rinuntiar la sua Chiesa di tructo di 7. mila ducati, & gli diede il Vescou. d'Ascoli, mille ducati sopra l'Archi-

L'Arcivescovo di Fiorèza, mille sopra la Chiesa di San Vittor di Marfia, il Priorato di San Giovanni in Gineura, il Priorato di S. Romano in Ferrara, l'Archipresbiterato di San Stefano in casal maggiore, & la Badia di S. Benedetto di Sauignano in Romagna. Et non menò fù honorato, & pregiato da Papa Paolo III. che focesse à Clem. II. qual Paolo uenuto a morte, il colleio de Cardinali, in Sede Vacante lo creò Gover. di Roma, nel qual carico fù confermato da Giulio III. che focesse à Paolo, & oltre a ciò lo fece suo assistente, con molti priuilegi importanti. Nel qual gouerno continouò per due anni. Et mentre che era in molta aspettatione d'esser promesso al Cardinalato, mancò con vniuersal dispiacere di tutta la corte. Resse per tanto la Chiesa di Ascoli per molti anni. Nella quale usando il vero officio che si conuiene a buon Pastore, fabbricò assai, ossi intorno a Chiese, come a palazzi, i quali conseruano ancora la sua memoria. Et essendo viuuto 63. anni, fu seppellito nella preditta sua Cathedral.

Giouanni V. fratello di Philos, essendo Signor di Pöenta, terra posta su i colli di Forlì, il Cardinal di Carpi allora fauorito del Papa, hauendoui alcune pretensionì, occupò il detto luogo, per esser nel mezo del suo stato. Onde si aiutò di maniera con fauori, che doppo vna lunga lite, Giouanni fù altrettanto per la morte di Philos, che sosteneua la causa in Romagagliardamente, a cedere al Cardinale, & torre in quel cambio il valente. Et tanto più ch'essendo egli rimasto solo, & senza il fratello, in tempo che la Romagna trauaglia per gran romori delle parti Guesse, & Ghibeline, non potè inuidiato molto da i circonuicini, & da altri Signori per la sua grãdezza, lasciare il gouerno per andar a Roma a sostener quella causa. Doue essendo da altri di minore autorità trattata, hebbe il predetto fine. Restato poi Conte di Soriuoli, che gli fù dato dal Cardinal Elisco, vi edificò da fondamenti la Rocca, ch'è tenuta vna delle belle, & forti che habbia tutta Romagna, adornata di piscchiere, & di giardini poco distanti, molto alla grande. Fù per tanto molto honorato in tutta la Romag. per le nobil doti, ch'egli hebbe dalla natura. Et riuertito da i sudditi, & pregiato da gli Estensi che ne fecero gran capitale, visse in tutto il resto del tempo suo molto quieto. Hebbe per donna Lucretia figliuola di Petrucio, nipote del Cardinal, Raffaello Petrucci, in quel tempo ch'era da lui governata, & signoreggiata Siena con tutto il suo stato, sì come egli gouernò fin che visse, fauorito da Papa Leone, & dalla famiglia de Medici. Et hebbe di lei.

Ottauiano, che fù Abate d'Ans in Sauoia, & di San Benedetto in Sauignano, il quale venne a morte di 21. anno, allora che di lui si haueua bonissima aspettatione.

Pietro, nobile, & honorato signore in Ferrara. La cui donna Camilla Contughi nobilissima & ricchissima per haredità paterna, gli ha partorito Filasfo II. & Giouanni, amendue d'età giouanile, modesti, & ben conlumati.

Giulio, Abate della medesima Badia di San Benedetto di Sauignano, che visse 33. anni.

Lattrantio, di eleuatissimo spirito, & di ingegno pronto, & viuace. Que.

Anni di si hebbe da Philos suo Zio, il Priotato di San Romano in Ferrara, d'en-
Christo traradi 1800. scudi, & dappoi il Vescouado d'Ascoli, doue egli mentre che
 con Christiana, & diligente cura attendeua, con molta sodisfattione di
 quei popoli al carico suo spirituale, dando speranza al suo gran valore in
 cose maggiori, si morì d'età di 35. anni.

Hippolito Conte II. di Soriuolo, il quale sostenendo lo honore, & splē-
 dore di questa famiglia, operò molto con l'armi nella sua giouentù. Ma
 fatto l'anno 1555. Visconte dell'Arcieu(couado di Rauenna, nacque la
 guerra fra Paolo Quarto, & il Rè Filippo, onde fu spedito in difesa del
 Papa, dal Marchese di Montebello General delle genti del Papa, per An-
 carano sul Tronto a confini d'Abruzzo con molta gente, nel quale asse-
 diato dal Marchese di Triuico con sette mille santi, & con 500. caualli, &
 con molta artiglieria, sostenne l'assedio, combattendo per dieci giorni
 continui con incredibil cuote, & valore. Il che hauendo inteso i Signori
 che erano in Ascoli, mandati in soccorfo ad Ippolito due compagnie,
 sotto la cura di Luca d'Ascoli, & del Soldatello da Perugia, si fermarono
 a Malegnano, poco discosto d'Ancarano, doue il Marchese di Triuico
 trasferitosi, tutte le compagnie, & distrutto il Castello, & sentendo, che i
 Francesi haueuano già palsato Loreto, s'auiò a Ciuitella, lasciandosi a
 dietro Ancatano, conseruato dalla furia di tanti nemici dal Rouetella
 per allora. L'anno poi 1561. trouandosi Mons. S. Croce in Spagna per
 palsar Nuntio preso al Rè in Portogallo, spedito dal Nuntio a dar l'au-
 so a predetto Rè, fu honoratamente accolto, & accarezzato da lui, con
 tanto fauore, che lo creò Caualiere dell'ordine suo: del titolo di Chri-
 sto, & fatto armar nobilmente due legni ornati di seta, & d'oro lo rima-
 dò in compagnia col Conte di Rotondo, ad incontrare il Nuntio, & con-
 durlo. Ma ritornato in Ietia, & essendosi l'anno 66. l'armata del Turco
 calata a Pescara con molto spauento de paesani, fu mandato con sette,
 mila fanti delle battaglie d'Ascoli, alla foce del Tronto, di doue mandati
 due mila fanti in soccorfo del Duca d'Attri, ritenne il resto nel porto d'A-
 scoli alla bocca del Tronto, dubitandosi, che l'armata potesse far qualche
 motiuo. con l'occasione di quella fiumara. Né meno fu pronto, & dispo-
 sto per l'auttorità, & reputation sua su'l territorio di Roma. Percioche,
 essendo i Terrazzani di S. Gregotio, luogo importante, & discosto da Tri-
 uoli tre miglia, memori dell' antica Signoria de gli Orsini già loro pa-
 droni, ribellatisi dal Cardinal S. Ctoce, & emmazato Sabantonio Go-
 uernatore, & Commessario della terra, s'erano ridotti con l'armi in maz-
 no, quando il Cardinale ottenuta dal Papa la sua Caualeria per dare il
 guasto al Contado, & pentitosi poi di proueder per quella strada, elesse
 per mediatore Ippolito, come huomo graue, & prudente. Onde condot-
 tosi Ippolito a Triuoli, & di quindi fatto intendere a' suoi, che egli haue-
 ua in S. Gregorio, & beneficiati altre volte da lui, operò amici di maniera
 che in breue, ridotti gli habitanti di quella tetta a supplicarlo di ottenere
 misericordia dal Cardinale, entrato esso nella Fortezza, & fatto intēdere
 il tutto al Cardinale, compatuero Marcello, & Fabio S. Croce con 500.
 fanti per ricuperation della terra, già ridotta ad obediēza dal Rouerel-
 la, & sua donna, Giulia sorella di Prospero di S. Croce, amplissimo Cardi-
 nale,

hale, & huomo di gran lettere, & di molto valore; della quale hebbe *Anni di*
 Flaminio applicato con nobile, & Religioso animo allo studio, & alle *Christo.*
 dignità delle prelature, per seruitio di S. Chiesa, al presente Priore di S.
 Romano in Ferrara

Valerio, giouane di bellissima di/positione di corpo, & molto inclina-
 to all'effereitio dell'armi, &

Romolo, signor di Illustri, & ottime qualità, il quale, mentre che noi
 scriuiamo le presenti cose, ha tolto per donna, Lauinia, figliuola di Aure-
 lio Fregoso Signor di Santa Agata, & celebre Capitano de tempi nostri,
 & di Lucretia Vitelli sorella di Paolo, & Chiappino, con speranza di fu-
 tura prole, & honorata.

*Signori Azzoni, &
 Auogari.*



CLI Azzoni, famiglia illustre, nella nobile, & Ma-
 gnifica Città di Treuifo, pieno di honorati, & ric-
 chi, & poderosi Cavalieri, & chiarissimo per la
 sua ben nota fedeltà verso la Republica Vinitiana
 discesero in Italia dalla Prouincia di Sassonia; &
 ebbero l'origine loro di quel sangue antichis-
 simo, dal quale vennero i Marchesi di Monferrato
 Questi hauuano già fermata la stanza loro nella
 detta Città, allora, che uille Henrico Secondo Im-
 peradore, che fu intorno a gli anai di CHRISTO 1016. Percioche tro-
 uandosi il detto Henrico in Treuifo, fu detto in vn priuilegio, scritto per
 ordine suo, che Azzone de gli Azzoni, in casa del quale era alloggiato
 l'Imperadore, era della stirpe de i Marchesi di Monferrato, si come ap-
 pare in vn libro della Cancellaria del Comune di Treuifo. Nel qual libro
 si legge anco a carte 356. che il detto Azzone fu creato giudice dal det-
 to Henrico, accioche terminasse alcuni confini, de i quali era contro-
 uersia fra la Città di Frenifo, & di Feltre. Et si come etiandio si legge
 in vna Cronica manuscritta, che si troua presso a Hieronimo da Strus,
 Dottore, & gentilhuomo di quella Città. L'anno poi 1114. questa fa-
 miglia fece parentado con la casa Tempesta: la quale in quel tempo po-
 tentissima & ricca nella Marca Triuifana, done possedeva diuerse castel-
 la, & dominaua quasi Treuifo, era gouernata & retta da Guizzellone:
 conciosia che Iacomo Azzoni figliuolo d'Antenore, detto cortotta-
 mente dal volgo Altinieri, tolse per donna vna figliuola di Guido Tem-
 pesta. Di questi adunque discesi di mano in mano per linea diritta, cad-
 de la casa l'anno 1218. in

Giberto Azzoni, il quale fu sauo huomo & di molta riputatione, & di 1218
 gran seguito & autorita nella patria: dalla quale, oltre a diuerse altre co-
 se fatte da lui a suo beneficio, fu eletto per terminare vna grandissima,
 differenza, che era allora per cagione di confini, fra la città di Ceneda,
 posseduta dal Patriarca d'Acquilea, & la Comunità di Treuifo A co-
 stui se.

Anni di lui seguitò dopo alcuno spatio d'anni, fra i nobili della famiglia
Christo. Altinieri II. ne tēpi che Ricciardo da Camino posto per Vicario Imp.
 di quella città da Henrico VI. s'era fatto assoluero Principe d'essa. La
 qual cosa non potendo Altinieri sopportare, & ch'vn suo cittadino, te-
 nendo tutti gli altri in seruitù, opprimesse tirannicamente il popolo, li-
 berò la città, & poco dopo fu eletto vno de XII. Sani del Consiglio co-
 autoris grande. Et l'anno seguente fu posto in altro officio d'importan-
 ranza, per conseruation di essa città conciosia ch'ella si trouaua allora in
 trauaglio per la guerra. Ma l'anno 1318. fu Podestà di Padoua, della
 qual'egli fu la salute nel suo reggimento, percioche indi a 2. anni asse-
 diata & combattuta da Can dalla Scala Sig. di Verona sotto il Generala-
 to di Simon Filippo, diede fuori con 400 huomini d'arme ch'egli haueua
 insieme con la militia Padouana, & rotte & prese Simon Filippo con 14.
 insegne di soldati, & trionfando lo condusse in Padoua con molto sua lo-
 de, hauendo egli non solamente comandato come buono & prudente Ca-
 pitano, ma combattuto come forte & animoso guerriero. Per quella ca-
 gione i Padouani gli dedicarono, come a benemerito, vna statua di mar-
 mo in palazzo. La quale quantunque cadesse a terra per vn terremoto si
 vede pure ancora qualche viltigio d'essa, & oltre a ciò gli donarono di-
 uersi terreni & ricchi poderi. Fu anco oratore a Henrico Rè di Boemia,
 & Duca della Carinthia. Et l'anno 1327. gouernando esso Treuifo, Guiz-
 zellone Tempesta con altri fuorusciti & seditiosi cittadini assaltatolo in-
 fidiolosamente in casa sua, lo ammazzò, & con lui occise diuersi altri suoi
 parenti & amici, saluandosi a pena Azzo suo figliuolo, il quale si fuggì
 per la palata a Venetia, doue il padre haueua gran quantità di danari.
 Et i micidiali restarono tiranni di Treuifo, distacando il palazzo & la lo-
 ro habitatione, ch'era doue al presente sono le Morte, fu la piazza di San
 Martino, delle reliquie del quale, con quello della Signori da Camino
 che era a Santo Agostino fu pochi anni dopo fabricato in buona parte,
 l'ospedal grande di Santa Maria, Visse parimente

Gherardo detto Ricciolino suo fratello, illustre huomo del tempo suo
 & adoperato molto dalla sua patria, per la quale fra le altre volte, trat-
 tandosi lega fra la comunità di Padoua & la sua per conseruatione de
 loro statì, andò oratore a trattar così fatta materia. Et poco dopo fu e-
 letto a consultare vna importantissima differenza, che era fra Treuifo, &
 Guizzellon da Camino. Indi hebbe il gouerno delle prouisioni, & poi fu
 ambasciador alla Rep. Vinitiana, & al Patriarca di Aquila per maneg-
 gi di gran momento. Et ritornato alla Patria fu incontinente eletto
 Proueditore sopra i pagamenti de i soldati. Et in quei medesimi giorni
 trattò con Federigo Secondo Imperadore le cose appartenenti allo sta-
 to della città, insieme co' predetto Altinieri che era ritornato dal Con-
 te di Goritia. Fu anco creato Consigliero del predetto Federigo, nel cui
 priuilegio sotto la data de 17. di Gennaio presso a Gretzano, è nomina-
 to con questa parola MILES, con la quale in quella età si honorauano i
 Cavalieri & huomini grandi & potenti; percioche vi si legge. *Fridericus.*
Dei Gratia Ec. & più oltre. *Sane cum strenuus Ryzzolinnus de Azgonibus.*
Miles, fidelis noster dilectus Ec.

Et più

*Et più di sotto. Volentes parimodo quatenus eundem Byzantinum tan-
quam nostrum Consiliarium, pro nostra & Imperij reuerentia student i ubili-
bet praeuenire fauoribus &c.* *Anni di Christo.*

Fu parimente al gouerno di Castel Franco, doue scopri & oppresse vna congiura di grande importanza. Alla fine l'anno 1315. venuto a morte, fu regalmente seppellito nella Chiesa di San Leonardo, doue institui vn Iuspatronato, & lasciò quattro figliuoli, cioè Azzone, Schinella, Recco Vesc. & Rambaldo. in questo mezo, che fu l'anno 1344. la città di Treuiso amando molto la Rep. Vinitiana, come quella che regge & gouerna i popoli con amor veramente paterno, si diede alla sua diuotione. Onde ella tolto il possesso della città, rimesse immediate gli Azzoni in casa, ch'erano per inàzi, come si è detto, stati scacciati dalla patria, & da i aualuagi & potenti cittadini, che haueuano ammazzato Altinieri, aspirando a quella Signoria. Et oltre a ciò furono rei integrati, non pure essi, ma anco i loro dependenti & amici, di ogni loro bene & & hauei che essi perderono. In quelle reuolutioni venne grande.

Azzo figliuolo di Schinella, il quale non fu punto minore de' suoi antecessori; percioche essendosi nella giouentù sua esercitato nell'arte militare, diuenuto valoroso & celebre Capitano, si trouo presto al Principe di Venetia in tutte le guerre che hebbe allora la Republica co' Genouesi, & con altri; nelle quali si diportò con tanta fede, & con tanto cuore, che benemerito d'essa Republica, fu da lei largamente premiato, percioche ella gli donò, con decreti molto illustri intorno alla sua persona, alcune entrate & datij publici di molto valore. Fu anco

Iacomo detto Pettone, figliuolo d'Antenore Terzo, chiara & famosa 1379
persona nell'attioni del mondo; perche anco egli interuenne nelle guerre de' Genouesi in fauore della Republica, nelle quali essendogli al gouerno d'vna galea, & trouandosi allora Pietro Doria Generale dell'armata de' Genouesi sopra vn piano sotto il campanil di Bronzuolo, doue faceua la rassegna delle sue genti, Iacomo fatta sparare vn' artiglieria nel campanile, cadendo esso Campanile, occise il predetto Doria, con altri capitani che gli erano appresso. Cinque anni dopo, fu ambasciadore per la sua Patria a Francesco da Carrara Principe di Padoua, a rallegrarsi con lui d'vna vittoria che egli haueua ottenuta contra i Visconti. Fu anco il predetto Podestà in Fiorenza, eletto dal popolo, come appare per stromento l'anno 1387. & vltimamente tornato alla patria, & honorato di tutti gli officij d'essa, venne a morte con molta displicenza dell'vniuersale. Risplendè etiandio molto in questa famiglia.

Riccio, cognominato Ricciolino figliuolo di Rambaldo; percioche caminando per l'orme paterne, & per quelle de' gli auj suoi, applicatosi alla disciplina militare, vi acquistò honorato nome di coraggioso & prudente insieme, onde fu molto grato alla Republica Vinitiana, alla quale egli fu di continuo reuerente & obbediente, & per la quale si portò egregiamente in ogni tempo, & massime nella guerra de' Genouesi, per occasione della quale trouandosi alla custodia di Capo d'Istria in difesa della Republica hauendo i Genouesi assalita quella città, la difese

Anni di fele con ogni suo potere, contrastando sempre con incredibil valore, Christo. ma sopraffatto dal numero de nemici che l'incalzauano, si ritirò nella Rocca, & la città per l'intendimento che essi vi haueuano, fu occupata da i Genouesi. Ma poco dopo, sopraggiunto il soccorso della Republica. Ricciolino dando fuori con le sue genti, la riprese, & fu cagione che'l paese & la prouincia ritornasse in poter de Padri, quantunque egli vi fosse graeuemente ferito & quasi morto. Auenne poi poco dopo questi tempi, che venne a morte Nicolò Tempesta, il quale haueua allora l'officio, o degnità dell' Auocatia del Vescouado di Treuifo, per lo quale offitio (si come s'è detto nella discriptione della cala de Conti Sareghi) diuerse famiglie perdettero l'antico loro cognome, chiamandosi solamente Auogari, & estinguendosi nella persona di Nicolo la sua famiglia, volle il Principe la Signoria, che in questo carico tanto honorato & principalissimo nella città, fosse merso il detto Ricciolino, per l'egregie opere (dice l'istromento & priuilegio suo in questa materia) & per i molti meriti suoi, essendo in tutto il tempo di sua vita stato al seruitio del Dominio nell' importantiss. sue guerre, & specialmente in quella di Chioggia contra i Genouesi, nella quale s'adoperò valorosamente aggiungendo più oltre. *Ex quo remanxit desertus & consumptus, & deuastatus de persona, propter immensam fidelitatem suam, omnibus satis notam, in tantum quod meruit omnem fauorem, & gratiam apud nos, & tota terra nostra sibi obligata est.*

Et il Pontefice scriuendo al detto Ricciolino, nella materia dell' Auocatia, nella quale lo conferma, gli dà titolo di Domicello, che significa Barone, come, ho scritto & dimositato in più luoghi. Ma indi a poco tempo preuenuto dalla morte, & non hauendo potuto godere il frutto delle sue virtuose fatiche, & della cortesia de suoi Signori, perleuerando i Padri nel lor buono & amoreuole proponimento, rescrisero a Treuifo, che per la buona fede & seruitù del padre fosse data quella degnità, ad Altinero suo figliuolo Dal quale cominciando i suoi discendenti a mutare il cognome, furono per l'auenire chiamati non più Azzoni, ma Auogari, 'conseruando però insieme con gli altri Azzoni loro parenti, l'insegna co medesimi colori in comune. Fu parimente chiaro

Altinieri IV. fig. del detto Ricciolino primo Auogaro, percioch'essendo huomo di molto spirito, & concorrente del secondo Altinieri, era sommamente riuerito & oseruato da suoi cittadini. Hebbe per tanto, diuersi carichi, percioche nella creatione di Marino Faliero a Principe della Rep. Vinitiana fu mandato ambasciadore a congratularsi co' Padri. Et nel Dogato di Michele Steno fu Podestà di Cattaro, si come attestano lettere Ducali scritte in quella forma di fuori.

Speſſabili & egregio viro, Altinero de Azzonibus Aduogaro Taruiſii, at Poſtati ciuitatis Catari, & di dentro ſi legge. Michael Steno Dei Gratia Dux Venetiarum &c. Speſſabili & egregio viro Altinero de Azzonibus aduogaro Taruiſii, ad Poſtati ciuitatis Catari, ſideli dilecto, ſalutem & dilectionis affectum &c. Et ſi moſtrò etianadio affectionatiſſ. con l' armi in mano per'eſſa Repub. concioſia che guerteggiando i Carareſi con la Rep. & eſſendo lor giuto vn groſſo preſidio di vngari, i qua li vole.

li voleuano pafsar la Piaue, Altinieri mandato dalla città di Treuifi, insieme con Guglielmo da camino con molta gente, perche si opponesse a costoro in beneficio d'elsa Republica combattè così virilmente & con tanto ardore, che reprimendo i barbari, morirono amendue in quella battaglia, si legge nelle memorie publiche di questo Dominio. De gli Azzoni medesimamente furono in molta stima, Stefano, & Strafoio Cavalieri di gran nome. De quali Stefano acquistò lode perpetua di coraggiosa, & valente persona: & spetialmente allora ch'essendosi fatta la pace dal Senato Vinitiano col Duca di Ferrara sotto il Principato di Giouanni Mocenigo, si celebrarono in Venetia per più giorni, giostre, torneamenti, & altri spettacoli molto superbi. A questi adunque comparì Stefano di età di 22. anni, riccamente & regalmente fornito de nobilissime & vaghe liuree, leggiadramente & francamente giostrando, vinse il prezzo: del quale hebbe la metà, & l'altra metà fu del Volpato, con molta sua gloria & immenso honore della città di Treuifi. Il medesimo Stefano l'anno 1509. fu eletto in occasione di vn tumulto nato nella città, con altri al gouerno d'elsa. Visse medesimo tempo

Hieronimo Auogaro, il quale aggiunse chiarezza allo splendore della famiglia percioche fu illustre per ornamento di belle lettere, & per profonda dottrina nelle scienze: onde operato di continuo in seruitio della sua Patria: fu anco per lo Marchese di Mantoua più volte ambasciadore, con tanta sodisfattione di quel Principe che lo volle per suo Rettore: nel qual carico fu così giusto, così affabile, & così eccellente, che ritornando alla patria, fu accompagnato dal popolo Mantouano, quasi trionfando, con lieti & faulte acclamationi, & con bandiere & insegne donategli a perpetua memoria del suo gran valore, & della riverenza verso di lui de Mantouani. Le quali insegne pochi giorni sono, pendevano nella Chiesa di San Nicolò sopra la sua sepoltura. Et fu ugualmente chiaro

Giouanui suo fratello, soldato di gran nome. Il quale essendosi lungamente adoperato per molti anni per condottiero di huomini d'arme su le guerre di quei tempi, ritornato alla patria, nella quale si era preparata vna bellissima giostra, accompagnato dal predetto Marchese di Mantoua con tanta pompa di caualleria, di armeni, & di ricche liutee, che la rhaggiore non fu veduta giamai in Italia ne fecoli andati, ottenne il prezzo d'esser con sua molta gloria.

Altinieri fig. di Hieronimo: dopo essersi più volte seruita la patria dell'opera sua: facendo diuerse ambasciarie alle creationi de nuoui Principi in Venetia, secondo l'antico istituto delle città obbedienti a Padri, fu anco molto pregio, & honore insieme con Giulio suo fratello per le molte lettere coil greche, come latine, che erano ammirate in loro da i dotti de tempi loro.

Sigismondo figliuolo di Rambaldo II. hauendo arrisigata la vita sua in tutto il tempo della sua florida giouentù su le guerre, ridotto poi in età matura, serui il suo Principe con soldati, due volte in occasione di guerra con quell'ardente amore che si richiede ad ogni perfetto & leal suddito verso il suo Signore, Visse anco a i di nostri Gianibella de gli Azzoni, figliuo.

Anni di figliuolo di Altinieri Quinto, con molta magnificenza & splendidezza. *Christo*. Il quale offitioso & cortese molto, s'adoperò volentieri & liberamente a i commodi della patria & de gli amici. Et viue hoggi di Antonio suo fratello, honorato per le sue qualità conosciute da suoi conterranei & cittadini. Il medesimo diciamo di Strafoio, & di Ricciolino, figliuoli già del predetto Gianibella; i quali in età giouanile, agguagliano qualunque altro gentilhuomo di età virile, con liberale & lodata virtù. Ma sostiene all'età nostra lo splendore & il nome chiarissimo de' gli Auogari di quella città.

Fiorauanti Cauallero illustre, famoso per tutta la Lombardia, per i sui nobili portamenti; conuenueuoli ad ogni gran personaggio. Percioche questo huomo prudente, auezzo & molto pratico ne maneggi delle cose del mondo, offitioso per gli amici; amantissimo della patria, alla quale ha sempre giouato con l'opera sua presso a Rettori d'essa, mantiene & conserva la reputatione della sua antica famiglia con molto splendore. Onde adoperato dalla città ne magistrati principali; è stato più volte Oratore per essa alla Signoria di Venetia. Dalla quale ben veduto & accarezzato molto, ha la gratia sua come benemerito, & come di sommo ornamento & honore alla sua casa illustre, & come veramente degno di lode per ogni sua qualità, dando effempio con le attioni a Rambaldo suo figliuolo, & a suoi, di magnificenza, & di bontà.

Signori Py.

Mansfredi nobilissimo Barone del sangue della Casa di Sassonia, seruendo Costanzo Imp. l'anno di CHRISTO 344. s'innamorò d'Euride figliuola di Costanzo. La qual parimente amando Mansfredi, si fuggirono amendoe di nascosto in Italia; & posto il domicilio loro in Val Nemorosa sul contrado di Modona, diedero principio con la generatione a diuerse famiglie che poi furono grandi & illustri. Conciosia che Euride partorì 3. bambini in vn parto solo, cioè Pico, Pio, & Papazzone. Procreò poi l'adello, Mansfredo, Pedoca, Fante, & Seriuolo: & fece due femine che furono Costanza & Euride, da quali poi deriuarono i Pichi, i Pij, i Papazoni, i Padelli, i Mansfredi, & altri che noi pretermettiamo al presente. Ma discese Costanzo in Italia per l'impresa d'Aquileia contra Maguentio suo concorrente, & riconosciuto Mansfredi & Euride co' suoi figliuoli, diede loro la detta valle, con tutto quello che si contiene fra i fiumi del Pò, & della Secchia in Lombardia. Doue hauendo Mansfredi fabricato diuerse fortezze, terre, & castella, con diuersi nomi, allargò la progenie sua assai felicemente. Percioche hauendo i figliuoli procreato altri figliuoli, si trouarono in vn tempo medesimo quaranta di loro tutti grandi & potenri, da i quali Quaranta, nacque il cognome della Corte di Quarantola, & in processo di tempo nacque la diuisione fra loro de' cognomi, essendo prima detti in vniversale:

versale i figlioli Manfredi, ma in particolare i discendenti de' primi otto figliuoli, si chiamarono di Casal Superiore & di D. Pico, cioè Pij, Pichi, &c. Di discendenti de' loro nipoti quaranta furono detti di Casale inferiore & di D. Guidone, cioè Manfredi, Pedochi, Padelli &c. Di Manfredi adunque, Pio suo figliuolo diede origine alla casa Pia illustre per huomini di arme & di consiglio in ogni tempo. Nella quale furono due altri Manfredi chiarissimi per molte opere loro, fino a tempi della Contessa Matilde che fu loro parente. Et amendue furono Generali di Federigo Secondo Imperadore in Italia contra' la Chiesa. Et il primo di loro roppè l'esercito ecclesiastico, & poi acconciatosi col Papa, hebbe vittoria dell' esercito Imperiale. Ma la Chiesa della Rocca di Carpi fu fabricata, da Agilulfo Rè de Longobardi, & Papa Lucio la congregò, come si legge in due pietre antiche, che si conservano nella detta Chiesa. Ei si vede anco il ritratto & la sepultura dell'ultimo Manfredi. Il primo Signor di Carpi fu prelado & habitaua nella città di Modona. Successe Marco primo, che fu padre di Alberto, di Giberto, di Galasso, & di Giovanni. Di Lanfranco figliuolo di Pio, v'scirono Federico i cui successori furono infiniti fino a tempi nostri, & Leonardo furono figliuoli suo fratello che produsse l'altro ramo. Percioche di Leonardo furono figliuoli Marco, che fu padre di Leonardo, & Leonello fratello di Marco il quale procreò Alberto dottissimo persona del tempo suo. D'Alberto nacque Teodoro che fu Vescouo di Monopoli: il qual fece Leonello, che fu padre di Gian Lodouico Abate, di Theodoro Vescouo di Faenza, di Alberto che morì l'anno passato, di Traiano, di Costantino, di Manfredi, & di Ridolfo Cardinale di Santa Chiesa, creato da Papa Paolo Terzo l'anno 1536. con titolo prima di Santa Prisca, & poi di Santa Maria in Trastevere: huomo di tanta cognitione delle cose del mondo, & così esemplare alla Corte Romana, & tutta l'Italia che se non era interotto dall'importuna morte salua al Pontificato senza alcuna contraditione. Percioche quello huomo illustrissimo, benemerito della sede Apostolica, era singolare in qual si voglia cosa che s'appartenga ad huomo veramente compiuto & perfetto in quanto huomo: si come egli dimostrò in molti maneggi ch'esso hebbe per nome di Santa Chiesa. Conciosia ch'essendo lungamente viuuto, s'auenne in quei tempi, ne quali vissero Carlo V. Imper. & Francesco Primo Rè di Francia, perpetui concorrenti non pur della gloria, ma della Monarchia ancora del mondo. Ne quali fu trauiagliata quasi tutta l'Europa dalle loro armi, amministrate quanto a militia da primi Capitani che hauesero questi secoli, & da primi huomini di Toga Lunga, fra quali fu ammirando il predetto Cardinale. Percioche integerrimo & sincero sostenne a tutto suo potere la dignità di Santa Chiesa con grandezza, & con riputatione, & preualendo i suoi consigli come utili & neutrali a quali de' suoi collega, fu reputato ci marauiglioso ingegno. Nè meno fu costante d'animo nell'auersità che gli patì per mantener l'honore & lo stato di Casa sua: conciosia che ne' traugli delle guerre che gli furono perciò mosse, seppe schermirsi con molto valore, onde meritamente può giudicarsi per l'vno

Anni di l'vno de primi huomini che haueſſero queſti tempi coſi per coſe di ſtato, Chriſto. come per qual ſi voglia altra parte, conueniuole a ſublime & alto ingegno.

Signori Carrareſi.

Rietropaolo Vergerio, celeberrimo ſcrittor del ſuo tempo, ricercando l'origine di queſta famiglia diſſe, che Cio. Baſilio, hiſtorico antico, riſerſce per la commune, & inueterata opinione de Padouani del tempo ſuo, che la caſa di Carrara venne di Germania in queſti paefi. Riſerſce parimente, che egli crede, che viſiſe del ſangue Longobardo, poi che nelle ſcritture antiche ſi troua, che eſſi faceuano profeſſione di viuere ſecondo la natione ſua con le leggi di Longobardi. Altri poi laſciarono ſcritto, che ella fu del ſangue de Ruſcioni, o Roſſiglioni Principi nella Francia in tempo di Carlo Magno, co i quali dicono, che i Carrareſi tennero ſtretta amicitia. Et altri vogliono, che ella deriualeſe da quel Milone Romano, che hauendo ammazzato Clodio, fu diſeſo coſi eloquentemente da Cicero ne. Queſta varietà di pareri fa verifiſcar quel detto, che è gran ſegno di nobiltà, quando che per la lunghezza del tempo non ſi può venire a luce del principio di eſſa nobiltà. Ma ſi come l'origine è incerto coſi all'incontro è certiffimo, & fermo, che per molto tempo a dietro i Carrareſi furono potenti per ricchezze, & fatti illuſtri. Ma la loro progenie da Marſilio in qua, il quale fu intorno a gli anni di Chriſto 1050. ſi troua aſſai bene ordinata. Ma innanzi a Marſilio molto interrotta: percioche le ſcritture di lunghi anni ſi perſerono nella fuga delle donne Carrareſi, che reſtarono affogate nel lago del caſtello di Agna: in tanto, che la loro origine ſe alle fauole non ſi ricorre, e ignota, & il progreſſo non certo. Di vn Litolfo, figliuolo di Gumberto, trouò alcuua memoria, & inanzi a coſtui di neſun altro. Queſto Litolfo viſſe l'anno di Chriſto 1060. & tanto innanzi, che egli era al mondo nel tempo di Corrado Imperadore, il qual regnò del 1015. fino all'anno 1040. dal qual Corrado fu inueſtito di Carrara, & di altri luoghi con mero, & miſto imperio, & con poſteſtà di ſangue, & eſſo Litolfo dotò la Chieſa di San Stefano da Carrara, dotata anco, & ampliata poi da molti ſuoi ſucceſſori Carrareſi. Di coſtui nacquero tre figliuoli, cioè Henrico, Artenſio, & Gumberto, i quali viſſero intorno gli anni di Chriſto 1060. Da queſti fino a vn Milone, che viſſe ne gli anni di Chriſto 1108. non ſi ſà la continuatione della deſcendentia: percioche non è memoria de figliuoli, ne del padre di queſto Milone; ma ſi ſà bene, che da Milone nacque Marſilio, il quale era al mondo ne gli anni di Chriſto 1122. Ma chi diſcendeſſe di Marſilio non trouo, ma trouo bene, che ne gli anni di Chriſto 1114. erano in Padoua due Coloneli de Carrareſi, priuilegiati anien due da Henrico Quarto Imperadore, Nell' vno di queſi

Colonnelli erano quattro fratelli ma di qual padre non sò , cioè Henrico, Marsilio, Vberto, & Vgolone . Nell'altro erano tre fratelli, cioè, Arrigone , Litolfo , & Gumberto , & è gran segno della ignorantia , o negligenza di quella età , che trouandosi di costoro i priuilegi , & giurisdizioni segnalate , non fossero nominati i padri loro, & altri similmente priuilegiati da gli Imperadori di quei tempi . Ma in che maniera Marsilio, che fu l'anno di Christo 1150. venisse da predetti Carraresi, non s'è potuto trouare , perche nel priuilegio a lui concesso da Federico Barbarossa (benchè si faccia mentione de i meriti , & fatti del padre , non è però nominato per proprio nome . Faremo adunque , perche dal detto Marsilio fino a questi tempi la discendenza è ordinata , che Marsilio sia il primo de Carraresi . In quel però , che per molti anni innanzi erano in Padoua come Signori principali , & riputati non pure in Padoua , ma per tutta l'Italia.

Marsilio, l'anno 1160. hauua vn figliuolo , che si chiamò Iacopino . Iacopino, d'vna figliuola d' Alberto da Baone detta Maria, ne gli anni 1184. si trouò hauer cinque figliuoli ; cioè , Marsilio , Albertino , Piero Conte, Vguccone, & Iacopino , della discendenza di ciascuno , de quali dirò per ordine , & con verità, ragionando prima di coloro, che non hebbero discendenti, che furono, Albertino, & Vguccone . Abbiamo adunque da fauellar di tre figliuoli di Iacopino, figliuolo di Marsilio , di Piero Conte , & di Iacopino . Marsilio adunque , perche era il maggiore , & era Conte d'Anguillara , aggiunse alla sua insegna le angule , & hebbe due figliuoli , Albertino , & Iacopo , ouer Iacopino .

Albertino procreò Marsilio, che morì senza figliuoli , & Iacopino , che si cominciò a nominare Pappafaua , & portaua oltre il Carro, le Anguille , & il Leone azzurro in campo bianco , il qual cognome di Pappafaua nacque per questa occasione , che essendo Iacopino picciolo fanciullo , & piacendogli sommamente la faua , gli altri fanciulli , quasi dileggiandolo lo chiamarono Pappafaua ; il qual soprannome si conuertì poi in cognome , non lasciando però quello di Carrara , onde si chiamarono Pappafaua da Carrara . Iacopino predetto creò

Piero Conte morto senza figliuoli, Albertino, Marsilio, del qual nacque Obizzo , & Bonifatio morto senza discendenti . Ma d'Albertino nacquero tre figliuoli , cioè Rinaldo , della discendenza del quale si tratta lungamente .

Marsiliotto, che fu il quinto Signor di Padoua, & morì senza figliuoli, & Bonifatio, che non hebbe figliuoli. Di Rinaldo nacque

Iacomo. Di Iacomo Albertino, & Iacomo . D'Albertino Obizzo, & Rinaldo .

Di Iacomo uscirono Obizzo, che morì senza figliuoli ,

Albertino, & Iacomo, & di questo

Iacomo nacque Obizzo, morto senza figliuoli.

Di Alberto fu figliuolo Albertino , che fu padre di Piero Conte che morì senza figliuoli .

Anni di
Christo.

Iacomo, il quale ha hauuto a di nostri sei figliuoli, cioè Annibale Mar-
filio, Vbertino, Bonifatio, Francesco, & Bernardino. I primi non heb-
bero discendenti. Di Bernardino nacque

Marfilio, & Francesco, che hoggi di viuono. Di Marfilio sono, Vberti-
no, Annibale, & Bernardino.

Di Francesco vi è Bonifatio.

Antonio terzo figliuolo, del quale uscì Francesco padre d' Antonio
Faua, & Rinaldo, de quali i due primi mancarono senza figliuoli. Di Ri-
naldo fu Francesco che procreò Rinaldino che viue.

Gian Francesco quarto figliuolo, che morì senza figliuoli. Alessandro
5. figliuolo terzo d'era del quale nacque Roberto.

Di Roberto Marfilio, Vbertino, & Pier Conte. Questi due ultimi mo-
rirono senza discendenti. Di Marfilio vennero Alessandro & Roberto
Prior della Religione di S. Stefano, & Alessandro morì senza figliuoli. Di
Roberto Priore, il qual viue, vi è Marfilio, Vbertino, & Iacomo. Et que-
sta è la schiatta de Pappasauì Carraresi, Conti di Anguillara, che finisce
nel cognome di Pappasaua, i quali discen- sono da Iacomo di Albertino
dal Carrara, che fu di Iacopino di Marfilio, & in questo Colonnello in-
quel solo signor di Padoua nominato Marfilietto. Ma tornando al vec-
chio Marfilio Conte di Anguillara nacque di costui due figliuoli cioè
Albertino, & Iacopino. Costui fu quello che alla presenza di Federigo
Imperadore messe mano alla spada & volse uccidere Azzolino da Ro-
mano, il qual Azzolino poco tempo dopo gli fece tagliar la testa. Di co-
stui uscirono quattro figliuoli Marfilio, Albertino, Vguccione, & Boni-
fatio, che fu padre di Vbertino, & di Iacopino. Di Vbertino nacque

Nicolò, che essendo fuoruscito di Padoua, stando nel campo di Can-
dalla Scala, era Signor del territorio, però è nominato Secondo fra i Si-
gnori. Di costui furono figliuoli

Iacomo & Iacopino Signori di Padoua l'vn dopo l'altro, ma prima
Iacomo solo poi Iacopino con Francesco Vecchi, il quale prese Iacopino,
& lo fece morire nel castello di Moncelese. Di questo Iacopino nacque
Iacomo. Ma di Iacomo Nicolò, ocese Marfilietto Pappasaua, & si fe-
ce signore, & fu il sesto Signore. Costui con tutta la sua discendenza
fu fatto Gentil'huomo Vinitiano, & donatogli casa in Venetia, l'an-
no di Christo 1348.

Di Iacomo nacquero quattro figliuoli. Francesco il primo d'vna mo-
glie, & fu Signor Settimo di Padoua, D'vn'altra moglie Marfilio che
stette assai come ribello in Venetia, Nicolò, & Carlo Vbertino. Di Fran-
cesco uscirono

Francesco Nouello Signor di Padoua Ottauo, con molti bastardi. Di
Francesco Nouello furono

Francesco Terzo, & Iacomo V. Vbertino, & Marfilio, che fu morto a
Venetia l'anno 1436. Et altri bastardi vennero di questo Francesco No-
uello. Et quella è la discendenza di Vbertino di Bonifatio di Iacomo
decapitato da Azzolino da Romano Dell'altro fratello d'Vbertino, cioè
di Iacopino, nacquero

Vbertino detto Vb. rtinello Quarto signor di Padoua, il qual morì
senza

senza figliuoli, onde si elesse per successor Marsilietto Pappafaua, & ot-
tre Vbertino vn suo fratello nominato Bonifatio, morto senza figl. Ma
Iacopino V. figliuolo di Iacopino, che fu di Marsilio, procreò tre figli-
uoli, due de quali morirono senza descendent, cioè, Giouanni, & Ia-
copino. Il terzo fu Iacomo secondogenito, del quale vsci Marsilio pa-
dre di Pietro detto Perenzan, che fece Marsilio grande Terzo Signor di
Padona; il quale con l'aiuto della Republica Vinitiana, la tolse ad Al-
berto della Scala: di Pier Conte, & di Iacomo grande primo Signor
di Padoua fatto dalla comunità nella guerra di Can della Scala. Di
Iacomo grande vsci

Milone morto fanciullo, Guglielmo bastardo, & Taddea, che fu mo-
glie di Mastin dalla Scala.

Ora vna parte di costoro s'intitolarono Conti d'Anguillara, & porta-
uano l'anguille presso al Carro, l'altra parte furono detti Pappafaua, &
portarono il Leone con l'anguille col carro, de quali Marsilio grande,
torse il timone, & Nicolò Signor del territorio. Ma di tutti i predetti
hebbe il primo luogo

Iacomo cognominato Grande primo Signore. Costui dopo vari soc-
cessi di guerra, ne quali mostrò sempre animo inuitto, roppe Can dalla
Scala ch'assediuaua Padoua, con sì notabil vittoria che lo messe in fuga di
maniera che Cane a pena poté saluarsi. Visse quattro anni, con hono-
rato nome d'ottimo personaggio. Et lasciò herede Marsilio suo nipote
al quale raccomandò i suoi figliuoli. A costui successe

Nicolò figli. d'Vbertino, valoroso & potente huomo, che possedè so-
lamente il territorio, quantunque sia annouerato il secondo Signore; &
lo poté ageuolmente fare per le discordie ciuili. Hebbe per compagno
nelle sue azioni Obizo Pappafaua. Fu tre volte ambasciadore a fede-
rigo d'Austria. Morì nel tempo di Iacomo Grande. Era di gran statura
d'animo altiero & cupido di danari. Et era di color fosco, & di naso a-
quilino. Morì in Venetia, ma poi fu portato a Padoua.

Marsilio terzo Signore, fu cognominato Maggiore. Costui si portò
valorosamente in casa & fuori, perche essendo allato nel principio del
suo reggimento da infinite difficoltà, per le quali era necessario a precipi-
tare, perche di fuori, Nicolò come s'è detto, comandaua al terri-
torio, & dentro le esattioni che egli faceua per sostenersi erano infop-
portabili a i cittadini, si conuenne con Can della Scala, & lo fece pa-
drone della città, & restò al gouerno di essa come Vicario, & Luogo-
tenente di esso Cane. Creato poi Generale dell'esercito sotto Mattino,
prese l'impresa di Brescia. Alla fine mosso da diuerse ragioni a sottrar-
re il collo dalla seruitù della Scaligeri, hauuta intelligenza co Rossi di
Parma suoi parenti, & allora Capitani illustri dell'arme Vinitiane, &
introdottogli con bell'artificio in Padoua la tolse alli Scaligeri, & preso
Alberto nipote di Cane per Abettino suo fratello, lo condusse a Vene-
tia. Et mentre che rotta la guerra a gli Scaligeri cercaua di accomo-
darsi, soprapreso da vna acerbissima, febbre, venne a morte. Co-
stui lasciò cento mila ducati perche si fabbricasse in Venetia alla Giu-
decca vna Chiesa; & le costitui vna entrata, & la nominò San Iaco.

Anni di mo. Et efecutori furono i Procuratori di San Marco, morì di 44. anni Christo. ni, & viſſe in ſignoria anni cinque, & meſi noue. Succelſe a queſto

Vbertino, nella giouentù ſua molto ſfrenato, ma poi fatto huomo, ſauio & continente, & deſideroſo di eſſer temuto da ſuoi, come quello che credeua, che vn Principe non poſſa ageuolmente mantenerſi con altro mezo. che con l'altrui paura. Fabricò molto, & fra l'altre coſe edificò lo ſtudio publico, chiamato il Bò; & fece il magnifico palazzo di Corte, che fu ſtimata vna delle belle machine del mondo; hebbe gran cura del territorio: & fu quello che liuellò tutte l'acque del Padouano, & fu molto diligente huomo. Vltimamente, eſſendo per natura libidinoſo, mancò l'anno 1345. Fu di ſtatura mediocre, di faccia venuſta, & di mento rotondo. Era deſideroſo di gloria, ſubito all'ira, & perſecutore delle ingiurie. Et gli ſocceſſe

Marſilietto Pappafaua da Carrara, chiamato con queſto nome diminutiuo, perche era piccolo di ſtatura. Di coſtui non ſi troua altro: perciò che Iacomo da Carrara, inuidiando il ſuo ſtato, con vna mano di congiurati, facendo Marſilietto i ſeruigi di natura, l'ammazzò di notte. Viſſe quaranta vn dì nel ſuo principato. Fu di corpo piccolo, & di minuta faccia, con occhi vn poco ridenti; & di aſpetto, & fortemente accorto. Segui

Iacomo, cognominato minore terzo figliuolo di Nicolò, che fu già padrone del territorio, il quale non potendo ſopportare, che Marſilio tenelſe il principato, ſcoprendo il diſegno ſuo co ſuoi più ſtretti amici & parenti gli tolſe la vita, & fattolo ſepellire occultamente nel ſuo ſepolcro dal Santo, operò di maniera, che ottenne dal popo il principato, il giorno dietro. Nel quale portandoli con molto valore, come quello che era di grandiffimo animo, & di eccellente ingegno & degno di lode per le ſue qualità, quando non ſi hauaſſe imbrattato le mani nel proprio ſangue de ſuoi parenti, ſ'acquiſtò honorato nome di corteſe & liberale & buon Signore. Fu grande amico della Republica Vinitiana, della quale con tutti i diſcendenti fu fatto, gentilhuomo Vinitiano, honore allora accettato da lui, & non di poca importanza, maſſime nel principio del ſuo reggimento. Et per ringratiarne la Signoria andò in perſona a Venetia con belliffima compagnia di gentilhuomini & amici dalla quale fu lietamente & honoratamente riceuto, & non molto dopo donato da lei di vn ricco & real palazzo, come a benemerito ſuo; & ſ'imparentò con molte caſe grandi della Marca Triuiſana. Ma non eſſendo paſſato molto tempo del gouerno, fu anch'egli morto a tradimento da Guglielmo figliuolo naturale di Iacomo il grande, & laſciò Franceſco, cognominato il vecchio, Marſilio, Nicolò, & Carlo Vbertino. Amò gli huomini dotti, ancora che egli non haueſſe lettere, onde chiamò a ſe Franceſco Petrarca, al qual facendo molti fauori, portò ſomma riuerenza, & amore; & però il Petrarca, hauendo lungamente pianto, ſcriue di lui queſte parole. *Del quale nè io, nè la patria, nè il mondo (e non mi inganna l'amore) non eravamo degni.* Morì intorno gli anni di Christo 1348. Fu di ſtatura honeſta, di malig-

malinconico, di grandezza d'animo, & di singolare ingegno. A cui fu soccesso *Anni di
Christo,*

Francesco, cognominato il vecchio, il quale leuatosi dauanti Iacopo fratello del predetto Iacomo & suo zio, col quale resse la città veramente d'accordo, & fattosi assoluto Signore, hebbe che fare assai, percioche venuto in discordia co i Visconti Principi di Milano, sopportò molti incomodi, così dentro, come fuori di casa, con tutto che prima ampliase il suo stato. Finalmente sforzato dalla mutatione di fortuna, rinotò la Signoria al figliuolo Francesco suo primogenito. Et venuto il Podestà del Visconte, fu condotto a Como, & di indi a Monza, doue all'ultimo venne a morte l'anno 1393. & lasciò Pietro Vgolino, oltre Francesco, & di naturali Ridolfo, Iacomo, & Conte. Fu di mediocre statura, di viso pieno d'aspetto crudele, come fu anco nelle sue operationi, perche da lui stesso per il suo mal gouerno precipitò. A cui fu soccesso

Francesco suo primogenito legittimo, cognominato Nouello, il qual fu veramente notabile esempio della fortuna per le cose diuerse che gli auennero in vita sua, così prospere, come auerse. Percioche dopo la rinuntia fatta dal padre, le fatiche, & l'impresie sue furono lunghe & laboriose, dopo le quali gli conuene cedere, si come fece anche suo padre. Ma non molto dopo rimesso in casa con l'aiuto, & per cortesia della Republica Vinitiana, aggiunse al suo stato la città di Verona con altre terre appresso di molta importanza. Ma essendo sconoscente de benefici riceuuti, & fattosi nemico fuori di proposito della Republica, la quale l'hauca in ogni tempo, & in ogni occasione messo innanzi, & favorito, perdè alla fine lo stato, i figliuoli, & la vita, & si estinse in lui la sua linea l'anno 1406. a 2. di Gennaio. Fu di statura & collumi somigliantissimo al padre, & di più ferocità d'animo, ma di minor consiglio, si come attestano Pietro Paolo Vergerio, il Biondo da Forlì, Bernardino Corio, Marc'Antonio Sabellico nella historia Vinitiana, & nell'Enneide sua tradotta dal Tarcagnota, Fra Iacomo Filippo da Bergamo, Pietro Marcello, Fra Leandro Alberti, Gian Battista Pigna, Raffaello Volaterano, Bartolomeo Zacco, & altri Historici, da quali habbiamo tratto le presenti cose.

Signori Doria.



Ardoino, l'vno de Conti di Narbona l'anno 1134. arriuato in Genoua per andare in Gerusalem, s'infermò grauemente in casa d'vna gentildonna vedoua della famiglia di quei dalla Volta, chiamati poi Cattanei. Dalla quale, & da due figliuole insieme della predetta donna, atteso con molta diligenza & carità, & spetialmente dall'vna dese fanciulle che era chiamata Oria, racquistò la sua sanità, & fatto il suo viaggio, nel ritorno

Anni di tornò a Genoua, albergando pure nella medesima casa, tolse per donna la predetta Oria. E trasferitosi a Narbona, hauuta la parte di quella facultà che gli toccaua, se ne venne dopo 3. anni a Genoua, & habitò nella regione, o contrada, che hoggi si chiama Porta Oria, la quale in quel tempo era fuori della città. Et compratoui vn gran spatio di terreno, vi fabricò più di 200. case, come dicono i Doria, le quali per lungo tempo pagarono liuello a Doria. Da questa donna adunque hauendo Ardoino hauuti quattro figliuoli maschi, furono vniuersalmente chiamati i figliuoli di Oria, dalla qual voce si formò la famiglia d'Oria, detta a rempi nostri Doria, hauendo l'uso della fauella volgare congiunta la particella, di, con la voce Oria. Da questi quattro in processo di tempo discesero tutti gli altri in tanto numero ch'è marauiglia a veder l'albero di questa Casa. Ma percioche non è mia totale intentione di fauellar di tutti di questa famiglia, diremo solamente di alquanti di loro che aggrandirono la prolapia con l'armi, facendola celebre & illustre. Fra questi adunque fu chiaro l'anno 1280.

1280 Vberro, il quale fu l'vno de due Capitani che reggeuano la Republica di Genoua in quel tempo. Percioche nella guerra ch'essa hebbe con la Republica Pisana, che haueua allora 72. galee, fu Ammirante della armata Genouese, la quale essendo prima di 30. galee, ne furono armate in spatio d'vn giorno solo 58. & accompagnate alle 30. si come racconta Iacomo di Yoragine; Et venuto a conflitto Nauale co detti Pisani, prese 19. galee delle loro, & occupò Porto Pisano, & fece 9272. prigioni, onde per così fatta vittoria nacque il prouerbio. Chi vuol veder Pisa vada a Genoua. Fu anco notabile

1290 Corrado vno de due Capitani l'anno 1290. Ammirante anco esso contra i Pisani di 40. galee. Costui prese Liorno & roppe la carena, i cui pezzi sono in diuersi luoghi di Genoua per memoria di quell'animoso fatto.

1298 Lamba fu etiandio Ammirante di 78. galee l'anno 1298. per la guerra che si trattaua allora con la Republica Vinitiana, & venuto a giornata con essa, ottenne vittoria, per la quale s'ordinò in sua memoria la processione del di della natiuità di Santa Maria, Et l'anno 1351. fu celebre

1351 Filippo, il quale l'anno 1346. fece l'acquisto dell'Isola di Scio, & hauendo preso Negroponte, alsalite alcune galee Vinitiane ricche di preda, le condusse a Scio doue era Capitano, prese anco Tripoli. Fra predetti fu illustre

1352 Pagano Ammirante di 70. galee, contra l'armata de Vinitiani, di 45. galee, co quali erano 30. galee Catalane, & 14. dell'Imp. Greco: co quali l'agano venuto a fatto d'arme, ottenne vittoria, con morte però di 700. Genouesi, & presi il Generale de Catalani, nel predetto anno a 9. di Marzo. Combattè parimente co nostri all'Isola di Sapientia, doue restato superiore, portò a Genoua i corpi de Santi Maurizio & Eleuterio.

Luciano, fu similmente di gran valore, conciosia che costui Capitano di 22. galee, corso a Zara, venne alle mani con Nicolo Pisani, & rotto, passato alla città fu ferito combattendo & morì: nel cui luogo i Genouesi misero

Pietro figliuolo di Dorino, il quale hauuto in dominio tutte le galee *Anni d' 1*
di Luciano fu Generale dell'armata che i Genouesi mandaronò in fauo. *Chrislo.*
re del Re d'Vngaria & de Signori di Carrara : con la quale entrato nel
mare Adriatico, prese Omago, Grado, Caorli, Palestina, Loreto &
Chioggia, & s'apparecchiua di proceder più oltre, ma soprapreso della
rouina d'un campanile che fu atterato da vna artiglieria perdè la vita,
& fu fatto Generale in luogo suo

Antonio, che perseguitò i Corsari finò in Catalogna. Fu anco famoso *1434*
Tomaso, il quale assediato in Albinga da Nicolò Piccinino Capitano
del Duca Filippo Maria Visconte : fu socorso con alquante nali & ga-
lee da Bartolomeo Doria mandato dalla Republica Genouese per la sua
liberatione, ondè il Piccinino fuggitosi, mentre che Tomaso ricuperaua
lo stato de Genouesi fu morto valorosamente in battaglia, Ma di nome
amirando è stato ne tempi nostri

Andrea Doria, reputato per vn'altro Nettuno & illustrissimo fra gli
altri per lo suo indecibil valore, col quale hauendo prima seruito Fran-
cesco Primo Rè di Francia, & poi Carlo Quinto Imperadore operò tali
& tante cose a beneficio del suo Signor & della religion christiana con-
tra gli infedeli, che meritò d'essere esaltato da tutti gli scrittori de tem-
pi nostri ; da quali fu scritta la sua Vita, doue ampiamente si con-
tengono i fatti chiarissimi di questo huomo. Il quale hauendo molto
meritato con la corona Imperiale, fu creato Principe di Melfi con pre-
minenze, & con altri titoli degni della sua molta virtù, i quali passasse-
ro nella sua famiglia perpetuamente. Ma quello che è degnissimo d'e-
terna memoria fu, che questo inuitto Heroe, potendò nelle riuolutio-
ni della sua patria, farsi assoluto Principe d'essa, si contè tante volte ne
hebbe occasione, & ne fu instantemente pregato & inuitato da essa cit-
tà, non volle acconsentire, ma difesa con ogni debito modo dall'indebi-
to & ingordo pensiero che hauesse hauuto qualch'vno di foggioarla,
hauendo nelle mani la briglia di essa sua patria, la rimelse in quella li-
bertà nella quale si conserva fino al presente, con tanto applaudo de cit-
tadini di quella Repub. ch'in memoria di così nobile & heroico fatto,
gli consacrarono a sua perpetua gloria, vna statua publica, in testimo-
nio della grandezza & Magnificenza dell'animo suo, Valse anco in
questi tempi,

Gianettino, & Filippino Doria valorosissimi Signori & Capitani di ma-
re. Et al presente soliti la grandezza della famiglia, il Principe Gio:
Andrea, illustriss. nell'armi, & di così grande & honorato nome come
fa tutta Christianità. Il quale stimato sommamente da Filippo Rè Cat-
tolico, del quale maneggia l'armi, va accrescendo tuttauia nuoue gran-
dezze alla casa sua famosa & celebre in qual si voglia parte del mondo.

IL FINE.







139 J 43
1744

